

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

*istituita con legge 7 aprile 1989, n. 128, modificata
con leggi 8 agosto 1990, n. 246, e 28 novembre 1990, n. 349.*

Presidente: SCÀLFARO Oscar Luigi, deputato

componenti:

*deputati: AIARDI, BARBIERI, BECCHI, CECCHETTO COCO, D'AD-
DARIO, D'AMBROSIO, GOTTARDO, segretario, GREGORELLI, LUCENTI,
MANNA, NOCI, ORSINI Gianfranco, QUERCINI, ROCELLI, RUS-
SO SPENA, SANTORO, SAPIO, SERRENTINO, MENSURATI, VAIRO;
senatori: ANDÒ, BOATO, BEORCHIA, BISSO, CAPPUZZO, CARDINALE,
CORRENTI, vicepresidente, CUTRERA, vicepresidente, DI LEMBO, DU-
JANY, FABRIS, FLORINO, FRANZA, LIBERTINI, MONTRESORI, PA-
GANI, PETRARA, PIERRI, TAGLIAMONTE, ULIANICH, segretario.*

RESOCONTI STENOGRAFICI

dal n. 19 del 19 giugno 1990 (antimeridiana)

al n. 33 del 26 luglio 1990

VOLUME I

TOMO V

INDICE DELLE SEDUTE

Seduta antimeridiana del 19 giugno 1990	Pag.	663
Seduta pomeridiana del 19 giugno 1990	»	693
Allegato	»	755
Seduta del 20 giugno 1990	»	761
Seduta del 3 luglio 1990	»	803
Allegato	»	855
Seduta del 4 luglio 1990	»	859
Allegato	»	987
Seduta del 5 luglio 1990	»	993
Allegato	»	1021
Seduta del 10 luglio 1990	»	1025
Allegato	»	1129
Seduta antimeridiana del 17 luglio 1990	»	1133
Seduta pomeridiana del 17 luglio 1990	»	1169
Seduta antimeridiana del 18 luglio 1990	»	1205

Seduta pomeridiana del 18 luglio 1990	Pag.	1235
Seduta antimeridiana del 24 luglio 1990	»	1245
Seduta pomeridiana del 24 luglio 1990	»	1265
Seduta del 25 luglio 1990	»	1291
Seduta del 26 luglio 1990	»	1309

INDICE CRONOLOGICO DELLE AUDIZIONI E DELLE TESTIMONIANZE

AUDIZIONI

		Tomo	Pag.
		—	—
19 giugno 1990: (antimeridiana) e 20 giugno 1990:	Antonio Fantini, Presidente della regione Campania - Commissario straordinario del Governo dal 22 marzo 1983 al 4 dicembre 1987	V	680-764
5 luglio 1990:	Maurizio Valenzi, Sindaco di Napoli - Commissario straordinario del Governo dal 19 maggio 1981 al 26 agosto 1982	»	995
10 luglio 1990:	Guido Wagmeister, dirigente delle Assicurazioni Ge- nerali	»	1027
17 luglio 1990: (antimeridiana)	Antonio Matarazzo, Sindaco di Avellino dal 2 giugno 1981 al 17 aprile 1983	»	1137
	Lorenzo Venezia, Sindaco di Avellino dal 16 gennaio 1984 al 25 aprile 1989	»	1153
	Angelo Romano, Sindaco di Avellino	»	1161
17 luglio 1990: (pomeridiana)	Paolo Brutti, Renato Biferale, Nicola Malpede e Mi- chele Sperduto, rappresentanti della confedera- zione sindacale CGIL	»	1171
18 luglio 1990: (antimeridiana)	Remo Gaspari, Ministro per gli interventi straordi- nari nel Mezzogiorno dal 13 aprile 1988 al 21 luglio 1989	»	1207

		Tomo	Pag.
		—	—
18 luglio 1990: (pomeridiana)	Ferdinando Clemente di San Luca, Presidente della Giunta regionale della Campania	V	1238
	Antonio Boccia, Presidente della Giunta regionale della Basilicata	»	1243
24 luglio 1990: (antimeridiana)	Carmelo Azzarà, Presidente della Giunta regionale della Basilicata dal 22 maggio 1982 al 19 giugno 1985	»	1247
24 luglio 1990: (pomeridiana)	Riccardo Misasi, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	»	1267
25 luglio 1990:	Domenico Sica, Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa	»	1293
26 luglio 1990:	Antonio Gava, Ministro dell'interno	»	1312

TESTIMONIANZE

19 giugno 1990: (antimeridiana e pomeridiana)	Gianfranco Finco, artigiano elettricista	»	667-695
19 giugno 1990: (pomeridiana)	Elveno Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990	»	695
	Corrado Seller, dirigente dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981	»	695
	Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtel Sud	»	705
3 luglio 1990:	Paolo Marzorati, già amministratore unico della Castelruggiano SpA	»	811
4 luglio 1990:	Gaudenzio Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA	»	861
	Luigi Pirovano, direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA	»	888
	Paolo Marzorati, già amministratore unico della Castelruggiano SpA	»	930
	Italo Piscitiello, consulente contabile della Castelruggiano SpA	»	972

		Tomo	Pag.
		—	—
10 luglio 1990:	Fausto De Dominicis, azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA	V	1033
10 luglio 1990:	Giovanni Clemente, avvocato di Fausto De Dominicis	»	1060
	Aldo e Danilo Ruffati, azionisti di maggioranza della BAS SpA	»	1075
	Romano Colombo, azionista di maggioranza della COROTESSUTI SpA	»	1099

19.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta, nel corso di alcune recenti riunioni, su proposta dei coordinatori dei gruppi di lavoro maggiormente interessati, ha valutato i criteri di accertamento degli effetti che le opere di ricostruzione e di sviluppo hanno determinato sull'assetto del territorio e sulla salvaguardia dell'ambiente, come prescritto dall'articolo 2, lettera g), della legge 7 aprile 1989, n. 128, istitutiva della Commissione.

Al riguardo, dopo incontri con il comandante dell'Istituto geografico militare, generale Enrico Borgenni, ed il direttore generale del Servizio valutazione dell'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente, architetto Costanza Pera, l'ufficio di presidenza ha deliberato di affidare al suddetto Istituto geografico militare l'incarico di effettuare fotografie aerogrammetriche *ad hoc* delle zone colpite dai sismi del 1980-'81 e di trasmetterle alla Commissione corredate dalle riprese delle medesime aree effettuate in epoca precedente.

L'ufficio di presidenza ha inoltre deliberato di affidare al Servizio diretto dall'architetto Pera, l'incarico di predisporre una relazione sull'assetto del territorio e sulla salvaguardia dell'ambiente delle zone terremotate a seguito delle richiamate opere di ricostruzione e sviluppo.

Il direttore generale del Servizio ha comunicato che tale relazione sarà predisposta dagli ingegneri Remo Pedillo e Franco Gigliani, direttori di sezione del Ministero dell'ambiente, e sarà trasmessa alla Commissione per i canali ufficiali.

L'ufficio di presidenza, infine, ha deliberato di affidare all'ingegner Amedeo Alberti, già funzionario del genio civile, l'incarico di approfondire alcuni aspetti tecnici e contabili della documentazione pervenuta.

Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che il prefetto Elveno Pastorelli ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta pomeridiana di martedì 22 maggio 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha trasmesso copia delle relazioni sulle risultanze delle indagini svolte dai gruppi di lavoro della Commissione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nelle città di Napoli e Caserta (Camera dei deputati; X legislatura, doc. XXIII, nn. 9 e 14) e copia, non corretta, dei resoconti stenografici delle audizioni

effettuate nel corso dei sopralluoghi nelle suddette città.

Il sindaco del comune di Avellino ha trasmesso una nota sulla costruzione di prefabbricati in quel comune.

Il prefetto di Napoli ha trasmesso copia della vigente tariffa professionale per gli ingegneri e gli architetti.

Il prefetto di Benevento ha trasmesso copia delle note dei presidenti dell'ordine professionale degli ingegneri e del collegio dei geometri di quella provincia relative ai criteri adottati per il visto di congruità delle specifiche tariffe professionali.

I prefetti di Potenza e di Matera hanno trasmesso le rassegne degli articoli di stampa locale, apparsi successivamente al settembre 1989, concernenti gli interventi di ricostruzione *post-sismica* e l'attività della Commissione d'inchiesta, corredate da relazioni critiche.

Il prefetto di Avellino ha trasmesso analoga rassegna della stampa locale.

Il sovrintendente scolastico regionale della Campania ha trasmesso una documentazione, corredata da una relazione introduttiva, concernente la situazione delle strutture scolastiche antecedente e successiva al terremoto del 1980, gli interventi di ripristino e lo stato di attuazione della legge n. 219 del 1981, l'effettuazione di doppi e tripli turni di lezione, i fabbisogni attuali per il ritorno alla normalità ed al piano di sviluppo.

L'intendente di finanza di Foggia ha trasmesso ulteriori notizie relative ad interventi su immobili demaniali di quella provincia danneggiati dai sismi del 1980-'81.

Il consigliere capo del Servizio studi della Camera dei deputati ha trasmesso l'ulteriore documentazione riguardante l'intervento legislativo statale per l'emergenza e la ricostruzione a seguito degli eventi alluvionali dell'estate 1987 in Valtellina.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'aspetto organizzativo della nostra se-

da, alcuni colleghi hanno fatto presente di avere impegni connessi al proprio mandato per le ore 12. Propongo, pertanto, di iniziare la seduta ascoltando la testimonianza del signor Finco, che ha chiesto di essere sentito con una lettera della quale tutti hanno conoscenza. Com'è noto, egli viene ascoltato in qualità di testimone; ai sensi del regolamento interno dovrò avvertirlo delle eventuali conseguenze penali derivanti da una testimonianza che non dovesse risultare conforme a verità.

Il signor Finco aveva chiesto di poter essere accompagnato da due avvocati, ma il regolamento non lo consente se non nel caso in cui la persona che viene interrogata sia compromessa in un processo in qualche modo collegato. Ritengo — fatto salvo ciò che la Commissione potrà decidere — che egli non possa portare con sé persone con l'incarico di avvocati difensori; tuttavia, se tali persone, fossero pure avvocati, lo accompagnassero non a questo titolo, ma in qualità di collaboratori, come già successo in precedenza, non potrei opporre alcun rifiuto.

Vorrei sentire se vi sono osservazioni in merito.

ACHILLE CUTRERA. Desidero un chiarimento a proposito della presenza degli avvocati.

PRESIDENTE. Le persone ascoltate, sia con libera audizione sia con testimonianza, qualora siano indiziate od imputate in procedimenti penali connessi con la materia oggetto dell'inchiesta possono essere assistite da un avvocato. Nel regolamento è prevista solo questa ipotesi. Il teste che stiamo per ascoltare non ha queste caratteristiche e perciò gli avvocati non potranno esercitare i poteri usualmente loro attribuiti durante l'interrogatorio di un teste. È, pertanto, necessario avvertirli delle limitazioni cui è condizionata la loro presenza.

Sull'ordine dei lavori vorrei fare una proposta in considerazione degli impegni richiamati dall'onorevole Sapio.

FRANCESCO SAPIO. Devo recarmi alle 12 in Assemblea per votare su alcune autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Trattandosi di un collega che è sempre presente ai lavori di questa Commissione, propongo di sospendere la seduta alle 12 e di riprenderla alle 15 anziché alle 16,30, come precedentemente stabilito.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, propongo di riprendere alle 15,30.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la seduta pomeridiana inizierà alle 15,30.

(Così rimane stabilito).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Testimonianza del signor Gianfranco Finco.

(Vengono introdotti in aula il testimone ed i suoi collaboratori).

PRESIDENTE. Do il benvenuto al signor Finco, il quale — com'è noto — ha chiesto alla Commissione di poter essere ascoltato, dopo aver inviato un suo esposto, corredato di ampia documentazione. Ricordo al signor Finco che egli è qui in veste di testimone; secondo la legge istitutiva di questa Commissione e secondo il suo regolamento, ho il compito, affidatomi dall'articolo 13, comma 4, di avvertirlo dell'obbligo di dire tutta la verità, rammentando che l'articolo 372 del codice penale prevede per il reato di falsa testimonianza la pena della reclusione da sei mesi a tre anni. Devo aggiungere che gli avvocati che accompagnano il signor Finco, ai quali do il benvenuto, non possono esercitare funzioni di difensori, perché l'articolo 14, comma 2, del regola-

mento della Commissione recita: « Le persone ascoltate, sia con libera audizione che con testimonianza » — ed è questo il caso — « qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali connessi con la materia oggetto dell'inchiesta » — ed il signor Finco, grazie a Dio, non è in questa condizione — « possono essere assistite da un avvocato ».

Non possiamo certamente modificare il regolamento; tuttavia, poiché ogni persona ascoltata nelle precedenti audizioni si è fatta accompagnare da qualcuno per avere consigli od integrazioni, possiamo ammettere gli avvocati qui presenti soltanto in veste di collaboratori.

Il signor Finco mi ha indirizzato nel gennaio scorso una lettera nella quale si è presentato come un artigiano elettricista, che aveva acquisito lavori elettrici dalla Castelruggiano SpA di Oliveto Citra; a questi se ne sono aggiunti altri ed è così iniziata, da parte sua, una faticosa procedura. Nella lettera egli lamenta di non aver avuto le risposte che si aspettava né dagli uffici preposti né dal Ministero competente, nonché una serie di altri fatti elencati in undici punti, tra i quali vorrei sottolineare in particolar modo quelli finali: « Perché nessuno controlla i contratti-capestro fatti dalla Castelruggiano? Chi c'è dietro a questa società, la quale può permettersi tutte queste azioni senza incorrere nei rigori di legge? ».

Quando avrà reso le sue dichiarazioni, signor Finco, i commissari le rivolgeranno alcune domande. Desidero pregarla, innanzitutto, nell'ipotesi che taluni quesiti che lei pone nella lettera siano domande retoriche (alle quali perciò saprebbe dare risposta), di mutare tali interrogativi in affermazioni, dicendo per esempio: « Qui è mancato il controllo di... » oppure, « Dietro a questi fatti vi è il personaggio tale o le forze politiche tali ». L'importante è che, nel fare certe affermazioni, lei abbia la possibilità di fornire argomenti di certezza per non incorrere nelle sanzioni penali che ho prima richiamato; in altri termini, la invito alla maggiore chiarezza e verità possibili e a non ren-

dere affermazioni generiche che porterebbero a chissà quante domande, alimentando sospetti che non sono sorretti da prove.

La Commissione è a sua disposizione perché, quando un cittadino si lamenta di talune cose che fanno capo alla nostra competenza, non fa regalo di nulla ma compie soltanto il proprio dovere.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sono un po' emozionato perché è la prima volta che sono chiamato a testimoniare in una Commissione parlamentare. Mi scuso, pertanto, se la mia dialettica ed il mio modo di esporre i fatti non saranno perfetti ma, dovete comprendermi, sono un artigiano che lavora dalla mattina alla sera (e con me vivono quindici dipendenti con le relative famiglie), il quale si rivolge a voi per chiedere giustizia. Ripeto: giustizia. Quella che non ho avuto in questi anni dall'ufficio speciale, dalla commissione di collaudo, dall'Italtecnica e così via.

Ho lottato, a prezzo di enormi sacrifici, e lotterò affinché vengano smascherati tutti coloro che hanno cercato di depistare, deviare i miei diritti, compresi alcuni funzionari dello Stato, che con arroganza e falsità hanno tentato in tutti i modi di insabbiare quanto era chiaro e lampante.

Dimostrerò, con i documenti che ho con me, come sarebbe stato possibile, se si fosse usato un minimo di correttezza, sistemare tutta la questione — la mia e quella di altre ditte che hanno lavorato per la Castelruggiano — a meno che non fossero troppo coinvolti i soldi già spariti e quelli dati con nuovo contributo (sei miliardi), già insufficienti a garantire il pagamento dei creditori ed il compimento dell'opera.

Inizialmente ho inviato alla Commissione un volume contenente tutti gli allegati che sono riuscito ad ottenere — sono un artigiano e non un *detective* od un avvocato —, dal quale già emerge chiaramente che vi è stato un comportamento

da parte degli organi preposti che, a mio parere, non si può definire corretto.

Se permette, signor Presidente, vorrei enunciare alcune domande che ho scritto nel primo volume (il secondo contiene le risposte): come mai il Ministero, l'Ufficio speciale, il dottor Seller, il dottor Puoti, l'avvocato Pierantozzi non hanno mai risposto alle mie raccomandate? » Ho sempre tenuto al corrente sia l'Ufficio speciale sia la commissione di collaudo della situazione della Castelruggiano (situazione tragica), dove sono spariti i soldi che poi elencherò; dove vengono fatti collaudi soltanto parziali (ho un pacco di fotografie a disposizione della Commissione); dove non si dice che i pavimenti sono tutti rotti ed in alcuni punti hanno ceduto. Perché non si dicono queste cose? Perché si fa una dichiarazione con una perizia asseverata, che è contenuta nei documenti, secondo la quale nel 1986 vi erano sei miliardi di macchinari, quando nel 1987, l'anno nel quale ho cominciato a lavorare, non vi era nessun macchinario all'interno?

Seconda domanda: perché il Ministero, a conoscenza della situazione, non ha esercitato le garanzie fideiussorie a suo tempo prestate, creando così grave danno alla SAE per il recupero dei suoi crediti? Nel 1988 o 1989 hanno revocato il mandato ad un certo dottor Marzorati e sei mesi dopo, inspiegabilmente, senza esercitare le garanzie fideiussorie, esso è stato affidato ad un altro soggetto, che risulta essere nullatenente, protestato e probabilmente avrà anche altre pendenze. Mi sono documentato presso la camera di commercio di Salerno, presso la camera di commercio ed il tribunale di Pescara. Perché, essendo semplicemente un artigiano, riesco ad ottenere tutti questi documenti, mentre gli organi preposti non li ottengono?

Il titolare di questa azienda, attualmente amministratore unico, presenta — per il momento mi limito ad un piccolo panorama di orientamento — una variante. La ditta è in costruzione da quattro anni e ha presentato lo scorso anno

una variante in base alla quale, anziché 17 miliardi, ne chiede 49 e 900 milioni. Non solo nessuno interviene, ma vengono concessi ulteriori 6 miliardi. Come fa, l'azienda ad ottenerli?

L'Ufficio speciale è a conoscenza del fatto che quella persona ha tre istanze di fallimento in corso; ma l'ingegner Pastorelli, nella relazione, dichiara che non ne sa nulla e che ciò non risulta. È facile che le cose non risultino quando non si vuol cercare!

Perché la ditta Castluggiano è stata venduta per 400 milioni quando aveva un capitale di 2 miliardi e 400 milioni? Perché dei 400 milioni pattuiti per la vendita ne sono stati pagati 50, mentre i restanti sono andati tutti in protesto? Perché ha comperato sei macchine della SEITZ che sono attualmente tutte protestate con istanza di fallimento? Perché queste macchine nel 1983, nel progetto che ho portato con me, progetto a firma dell'architetto Pirovano, erano valutate 650 milioni e nel 1990 la ditta che le ha vendute ha presentato istanza di fallimento per 248 milioni? Perché? Dopo sei anni il valore di queste macchine da 650 milioni poteva benissimo passare a 900, invece, stranamente diventa, di 248 milioni.

Perché il Ministero e l'Ufficio speciale, a seguito delle mie raccomandate e visite, non ha provveduto a verificare la situazione contabile della Castluggiano Spa? Da qui nasce un altro problema: la Guardia di finanza è venuta nel mio ufficio e ha proceduto al controllo di tutte le fatture, verificandole una per una senza sbagliare di una lira. Ebbene, sapete cosa ha risposto la Guardia di finanza interpellata dall'Ufficio speciale? Ha risposto che dai verbali della commissione risulta che tutto è a posto. Non ha neanche guardato le fatture, non le ha confrontate! E io ce l'ho, a firma del dottor Sica. Non solo, ma poi dice anche che nella zona non è mai successo niente e non si è mai verificato alcun attentato. Invece non è vero: c'è stato un morto a 50 metri da lì, lo dichiara anche l'ingegner Pastorelli all'inizio della sua lettera all'Alto commissario Sica. C'è stato un morto presso la

SODIME; è stata bruciata la macchina al direttore capo del cantiere; sono state rivolte minacce al sottoscritto e al direttore dei lavori in seconda, architetto Margiotta (a quest'ultimo è stata rivolta la minaccia di finire dentro una colonna di cemento). Ma l'Alto commissario riferisce che dagli accertamenti della Guardia di finanza risulta testualmente: « Appare opportuno precisare che allo stato attuale delle indagini non sono emersi elementi che possano far ipotizzare dirette infiltrazioni della criminalità nelle aziende segnalate né, tantomeno, sono stati riferiti attentati dinamitardi ai cantieri o tentativi di estorsione perpetrati nei confronti delle persone cui era affidata la direzione dei lavori o la gestione degli opifici ».

L'ingegner Pastorelli fa una dichiarazione alla fine della sua relazione (ed è proprio questo che mi ha aperto gli occhi su chi c'è dietro, probabilmente); leggo testualmente dal documento firmato dall'ingegner Pastorelli: « Da ultimo si segnala, per opportuna conoscenza, che nella stessa area industriale di Oliveto Citra, presso lo stabilimento della società SODIME SpA, nell'estate 1988 si è verificata un'esplosione che ha provocato il decesso di un operaio. Tutto ciò premesso, quest'Ufficio ritiene opportuno un approfondimento delle cause che hanno determinato lo stato di crisi delle accennate aziende. Tale approfondimento, non potendo essere effettuato da questo Ufficio, potrebbe essere svolto da codesta Autorità al fine di far luce su aspetti che appaiono, quanto meno, inquietanti ».

Questo è quello che afferma l'ingegner Pastorelli; ma la Guardia di finanza dichiara che non è successo nulla nella zona, e sotto c'è la firma del prefetto Sica.

C'è un altro argomento che ritengo opportuno portare all'attenzione della Commissione. Come può una persona che è nullatenente, che non ha nulla in mano, diventare proprietario della ditta Castluggiano? Nella relazione dell'Ufficio speciale a firma del dottor Ruta si dice che l'azienda, o chi rappresenta il nuovo proprietario amministratore unico, ha ottime qualità sia economiche sia tecniche. Di fronte a questa dichiarazione rimango al-

libito, perché questa persona è nullatenente. Ho fatto svolgere un'indagine dall'Ital Bank e ho scoperto che ha protesti per un miliardo e mezzo. Ha fatto di tutto, ma non ha niente in mano; non solo, ma è diventato proprietario della Castelruggiano truffando il primo proprietario e usando — e lo fa ancora — le sue fidejussioni di sei miliardi (essendo nullatenente, non le può usare).

Perché l'Ufficio speciale, la commissione di collaudo e gli organi preposti non hanno fatto queste indagini? Le devo fare io, presidente? Io ho cercato tutti questi documenti!

Dopo aver verificato la relazione Pastorelli, che è praticamente in risposta alla mia, ho preparato un terzo *dossier* in cui esamino varie situazioni. Riguardo all'Ufficio speciale dichiaro che erano perfettamente a conoscenza delle circostanze tutte narrate senz'altro i signori ... Apro una parentesi: come può, signor presidente, diventare proprietario della Castelruggiano ed accedere ai sei miliardi di ulteriore finanziamento uno che ha licenziato tutti i dipendenti? Dopo averli licenziati, li ha anche minacciati; la prova è contenuta in una cassetta registrata da uno degli operai che si è nascosto un piccolo registratore nella manica. Non capisco come mai questa cassetta, che oggi è nelle mani del signor Saurino della UIL di Battipaglia, non sia stata portata alla procura della Repubblica; e non capisco come mai, su undici dipendenti licenziati, solo tre si siano rivolti all'avvocato per ottenere giustizia impugnando il licenziamento, mentre gli altri non lo hanno fatto. E poi dicono che non ci sono infiltrazioni camorristiche! Si assume e poi si licenzia! Queste persone sono state assunte non per eseguire i lavori di produzione della fabbrica, ma per svolgere lavori di costruzione, come muratori e manovali. Uno di questi, che ricordo bene, era un perito chimico e doveva controllare l'uva (poi arriveremo anche a questo). La soluzione madornale è stata — questo è un vero e proprio spreco del denaro pubblico — la seguente: nel 1984 nell'azione del Pirovano questa ditta do-

veva produrre 11 mila cartoni all'ora per 12 bottiglie a cartone, per 22 ore lavorative su tre turni, per 220 giorni lavorativi, per un totale di 63 milioni di bottiglie. Oggi la ditta ha presentato, e l'Ufficio speciale l'ha accettata, una variante al piano di investimento in base alla quale non si producono più 63 milioni di bottiglie, che sarebbero 90 milioni di litri, trattandosi di bottiglie da un litro e mezzo, ma 2 milioni e 400 mila unità. Allora, la ditta riduce di 25 volte la produzione e le vengono concessi altri 6 miliardi di finanziamento! Di fronte a questo fatto rimango stupito, esterrefatto!

Per quanto riguarda l'Ufficio speciale, io sono andato dal dottor Seller; con lui c'erano l'avvocato Zampetti ed altri signori. Ho fatto presente la mia situazione e gliel'ho descritta. Perché il dottor Seller, quando è stato aggiornato sulla situazione, essendo un pubblico ufficiale, non si è rivolto subito alla procura della Repubblica e invece, con tono arrogante, ci ha mandati via? Perché la settimana successiva, quando si sono recati da lui i sindacati, il sindaco di Oliveto Citra, l'avvocato Di Giorgio, a dire che gli operai erano stati licenziati, venendo a sapere queste cose ha concesso che il De Dominicis diventasse amministratore unico della Castelruggiano?

Secondo me, fra le persone che sapevano di questa storia c'è l'ingegner Pastorelli, il quale nella lettera che mi ha mandato non entra nell'argomento relativo ai licenziamenti (già solo il licenziamento del personale dovrebbe far decadere i benefici della legge n. 219 del 1981). Scarica sulla Guardia di finanza di Salerno le colpe dei finti controlli: finti controlli perché io da due anni, signor presidente, sto aspettando che le mie fatture (che sono elencate) vengano confrontate con quelle della Castelruggiano per sapere quanti soldi mi hanno dato, quanti soldi sono spariti. Ancora: l'ingegner Pastorelli non considera che De Dominicis è nullatenente, è protestato e gli affida la Castelruggiano con aumentato finanziamento? E aggiungo un particolare, cioè che l'ingegner Pastorelli è

amico di questo De Dominicis. Sta a voi verificare come, dove e perché.

Il dottor Seller: perché a seguito della nostra visita a Roma non ha interessato la procura della Repubblica, non ha adottato alcun provvedimento idoneo, venendo meno a precisi doveri nell'interesse pubblico? Inoltre, era a conoscenza di tutto, anche del licenziamento di tutti gli operai, dei protesti e delle istanze di fallimento.

L'avvocato Zampetti: il dottor Ruta, sempre dell'Ufficio speciale, mi ha comunicato che l'avvocato Zampetti ha fornito elementi non fondati e comunque non aderenti alla realtà per l'emissione delle successive dichiarazioni di idoneità. Ci sono state delle dichiarazioni di idoneità da parte del dottor Ruta nelle quali si dice che la ditta è buona, solvibile e il dottor Ruta si difende dicendo che è stato raggiunto. Questo è l'Ufficio speciale.

Alle mie pagine che poi, presidente, lascerò, allego tutti i documenti.

L'ingegner Pastorelli: quello che mi piace dell'ingegner Pastorelli è che, nella sua lettera all'Alto commissario per la lotta contro la mafia, dice: « L'Ufficio procederà ad un accertamento contabile presso lo stabilimento della beneficiaria sito in Oliveto Citra ... ». Ma non ci sono i documenti in Oliveto Citra; ci sono andato io, una settimana prima, con l'ufficiale giudiziario, per sequestrare le azioni: non c'è niente. Come fa la Guardia di finanza a fare gli accertamenti se non trova i documenti? Eppure l'ingegner Pastorelli chiede che ci sia un accertamento da parte della commissione di collaudo — poi arriveremo anche alla commissione di collaudo; c'è un capitolo su questa e su come si fanno i collaudi ad Oliveto Citra — e dice anche che ... La stranezza, proprio nella zona di Oliveto Citra, è che ci sono quattro aziende in crisi: BAS SpA, Coro Tessuti, UPAC e Castelruggiano; guarda caso, tutte fatte dall'architetto Pirovano e tutte costruite dall'impresa Quaranta. E nella relazione Sica si dice che a carico dell'impresa Quaranta risultano alcuni pregiudizi penali, peraltro non rilevanti. Io sono un artigiano, non posso fare più di quello che ho fatto, però basta andare ad Oli-

veto Citra o nella zona per sapere cosa è l'impresa Quaranta. « Tali situazioni di crisi sono state evidenziate anche dalle organizzazioni sindacali, le quali nel corso di un incontro con questo Ufficio hanno rappresentato le proprie perplessità in ordine alla gestione delle summenzionate imprese. Va altresì rappresentato che allo stato le commissioni di collaudo incontrano notevoli difficoltà nelle operazioni di collaudo degli stabilimenti e nell'accesso alla relativa documentazione contabile di spesa ». Non riescono le commissioni di collaudo! E invece io dico, da quello che ho potuto vedere, che la commissione di collaudo probabilmente neanche ci va dentro, perché l'unica volta che io ho bloccato l'avvocato Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo, all'interno della fabbrica, questi c'è stato dieci minuti; gli ho consegnato i decreti ingiuntivi, dicendo: « Guardi che io avanzo questi soldi »; e non si è più fatto niente. Poi l'ingegner Pastorelli dice che nella società SODIME si è verificata un'esplosione, è morto un operaio e bisogna far luce su questi aspetti inquietanti: lo dice l'ingegner Pastorelli, non lo dico io (in allegato ho inserito tutto).

Dicono addirittura che io non ho presentato istanza di fallimento presso il tribunale di Salerno e fanno finta di non sapere che ne ho mandate tre copie, di cui una anche a lei, presidente. Adesso mi sono fatto fare un'autentica, in modo che sia chiaro che l'ho presentata; a questo punto non diranno più di no.

Poi ci sono tutti gli operai, almeno quei tre che non hanno avuto paura di rivolgersi all'avvocato — perché gli altri hanno avuto paura — ed hanno impugnato il licenziamento. Alla mia documentazione è allegato tutto, grazie all'avvocato Bertelli, che gentilmente mi ha inviato tutta la documentazione.

E passo ad un altro capitolo: l'Italtelna. Secondo il mio parere si tratta dei più diretti interessati, perché dopo la visita dei dipendenti licenziati, alla presenza del dottor Seller — e li c'erano Macchioni e Catenacci — non attivavano l'Ufficio speciale, anzi omettevano l'adozione degli opportuni accertamenti e degli indispensabili provvedimenti del caso.

Dalla mia posizione di semplice cittadino ritengo doveroso si proceda all'accertamento delle seguenti analitiche circostanze: cito la relazione Ruta del 31 ottobre 1989, dove si parla della Fadedo SpA, che è la nuova azionista di maggioranza della Castluggiano, dei contratti con ditte estere, che io ritengo siano fasulli; si cita il parere positivo espresso dal comitato tecnico amministrativo il 15 novembre 1989 e alla commissione consultiva; riconoscono la variante demenziale proposta dalla Castluggiano, ma la riducono, in quanto 50 miliardi erano troppi, variante che modifica e contesta i macchinari SEITZ, tra i migliori in Europa. Costui non ha mai prodotto vino in vita sua e nella relazione presentata alla commissione di collaudo dice: « Ho potuto constatare ... », quando poi, dentro i macchinari non ci sono neanche, ce ne sono solo sei, pure protestati con istanza di fallimento. Dice: « Ho visto che i macchinari non producono quello che dovevano produrre »: 90 milioni di litri, un sesto della produzione nazionale e non ci sono neanche le macchine dentro, presidente.

Nella seconda variante forniscono i macchinari SEITZ di imbottigliamento e poi, a fronte di un aumento del contributo di 6 miliardi, forniscono gli stessi macchinari che erano preventivati nel 1984: gli stessi! Con la differenza, Presidente, che nel 1984 avevano presentato un progetto a firma del Pirovano in base al quale dovevano costare circa 650 milioni, nel 1989, invece, ne costavano 248. Sono andato a guardare l'istanza di fallimento da parte della SEITZ tedesca di queste sei macchine e le ho confrontate: sono uguali a quelle che erano incluse nel progetto.

Le opere civili (tipo uffici, appartamenti, capannoni) sono crepate: non si può mettere in funzione una fabbrica se non si danno le vernici antimuffa, che costano 200 milioni, perché i pavimenti poi cedono e la commissione di collaudo questo non l'ha mai visto. Ma se voi venite giù ... Io chiedo a chi è disposto a venire con me, chiedo di essere presente a controllare, a vedere questa fabbrica.

Passo ad un altro capitolo. Il direttore dei lavori della Castluggiano SpA, l'architetto Pirovano è il promotore dell'ingresso del De Dominicis: per sottrarre la fabbrica al Marzorati ha messo questo De Dominicis davanti, dicendo che è un miliardario, che ha soldi e l'ha fatto entrare. Ha firmato cambiali per 400 milioni, non le ha pagate, sono in protesto. Sono in causa, però — guarda caso — le fidejussioni di 6 miliardi sono ancora del Marzorati; non solo, l'ingegner Pastorelli nella sua relazione dice: « Comunque sia, sono tranquillo perché noi abbiamo le fidejussioni ». Ma le fidejussioni, dopo due anni, vanno rinnovate e il Marzorati da tre anni non le rinnova. Chi ha messo la firma per rinnovare queste fidejussioni, chi le ha firmate?

E attenzione: il Pirovano è in diretto contatto con la commissione di collaudo, con l'Italtecna, con l'Ufficio speciale, ed ha un ruolo fondamentale e decisivo nello svolgimento dei fatti narrati. Ha ottenuto per la sua direzione dei lavori alla Castluggiano somme rilevanti: 991 milioni nel 1983-1984, di cui parte rilevante non è stata neanche registrata — poi andremo, anzi andrete a vedere (perché io non ho questa competenza) perché mancano 300 milioni e dove siano andati a finire —. Ed ottiene inspiegabilmente collaudi di lavori per opere che non sono ancora ultimate: basta vedere la Coro Tessuti, che è vicina. Perché nel verbale della commissione di collaudo del 20 aprile 1989, il geometra Spiezia dichiara che, in occasione di visite periodiche, ha trovato lo stabilimento chiuso? Sono tre anni che è chiuso, lo stabilimento, tre anni, e la commissione di collaudo non ha mai accertato ... Io ho le fotografie in cui si vedono attaccate allo stabilimento le bandiere con la scritta « Vogliamo Seller ad Oliveto Citra ». Le bandiere sono rimaste attaccate un mese e mezzo quando hanno licenziato i dipendenti, presidente, e il dottor Seller dice che non sa niente. Io chiedo a voi, signori, chiarezza.

E qui si apre un altro capitolo, molto più serio e più grave. Vengo a sapere, signor presidente, che i soldi che mi

mancano — circa 622 milioni: il tribunale di Padova me ne ha concessi 673, due anni fa —, i miei assegni, o gli assegni che dovevano venire a me, sono andati a finire ad un'altra ditta. Inoltre, si dice, per 287 milioni (ho la lettera documentata) « pagamento effettuato contabilmente per contanti per ragguagliare i versamenti ufficiali contabili con la scheda al fornitore SAI di Marzorati ». « Per ragguagliare i versamenti ufficiali contabili » vuol dire per coprire un buco; cioè, dichiarano di avermi dato 287 milioni, ma io non ho mai visto questa somma; per ragguagliare che cosa? Per i buchi che hanno all'interno di quest'azienda! Poi, arriviamo all'assurdo che io ho le copie di alcune delle mie fatture che sono state quietanzate: se le sono quietanzate! C'è la firma, ma non è la mia, signor presidente! Sono qui, tutte quante, con il numero di registrazione (R/87) e la dicitura « pagato ». Ma questa non è la mia firma e l'Ufficio speciale sa queste cose, così come le conosce la commissione di collaudo!

E passo ad un altro capitolo: l'avvocato Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo. Invito questa Commissione a voler accertare quali provvedimenti abbia adottato, in relazione alla gravità dei fatti esposti, l'avvocato Pierantozzi, dopo essere stato avvertito da me sia a voce, sia a mezzo lettera (di cui ha la copia, signor presidente) — e questo, forse, a parte le quietanze delle mie fatture, è l'aspetto più grave —, della situazione debitoria della Castluggiano del De Dominicis. Da testimonianze dirette, che elenco alla fine del *dossier*, sono stati donati ai componenti la commissione di collaudo quattro Cartier d'oro, due Rolex e due brillanti; ripeto: da testimonianze dirette, che elenco alla fine, sono stati donati a membri della commissione di collaudo quattro Cartier d'oro, due Rolex e due brillanti. Altro non posso sapere, io sono arrivato a conoscere questo; vi sono pure testimoni. Cito anche il percorso che è stato seguito: i pacchetti sono partiti da Como, dall'Investment dell'architetto Pirovano, portati dal signor Pinotti Antonio e

consegnati dal ragioniere Piscitiello e moglie, i quali mi hanno confermato, in data 25 maggio 1990, che i pacchetti avevano tutti il nome del destinatario e la scritta « Investment » nello spazio riservato al mittente. E poi chiedo: perché l'avvocato Pierantozzi non verifica che il fabbricato della Castluggiano ha i pavimenti che cedono, che la ditta è ferma da quasi tre anni, che la fornitura di sei macchinari SEITZ di lire 248 milioni è inferiore di circa 400 milioni al preventivo 1984 già in possesso del Ministero, che la SEITZ ha inoltrato istanza di fallimento, che le macchine non sono state pagate, e non verifica che la fattura Edilrio, di cui allego copia, è stata presentata al Ministero e con quale contributo? La storia di questa fattura è la seguente: vi è una ditta che emette una fattura di 410 milioni per opere esterne; tale fattura, probabilmente — dico probabilmente, perché, purtroppo, io non riesco ad arrivare all'Ufficio speciale, ma i commissari, con ogni probabilità, ci arriveranno meglio di me —, è inviata per il contributo del 75 per cento; ma un mese dopo la stessa Edilrio manda una lettera diffidando la Castluggiano e dicendo di essersi sbagliata di uno zero: non si tratta di 410 milioni, ma di 41. La copia della lettera è allegata; in questa lettera si dice: « La presente per diffidarVi di prendere buona nota e sostituire la fattura, n. 77, da noi emessa a vostro favore in data 30 novembre 1988 perché errata. La stessa deve ritenersi annullata a tutti gli effetti di legge; difatti, nell'effettuare le dovute registrazioni, come per legge, abbiamo riscontrato l'errore di scrittura ed è stato constatato di aver erroneamente scritturato gli importi della fattura ai punti 1° e 3° con uno zero in più ». Praticamente, il primo punto, invece di essere di 160 milioni, diventa di 16, ed il secondo, invece di essere di 250 milioni, diventa di 25 (*Interruzione dell'onorevole D'ambrosio*). Direi di sì, però il Ministero paga, e sono soldi pubblici!

BORIS ULIANICH. La cifra non era scritta, tra parentesi, in lettere?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. No. Il colmo è questo: che quest'azienda ha costruito la pavimentazione della Castelruggiano per 41 milioni, ma non è stata pagata neanche su questa somma! Siamo arrivati anche a questo! Infatti, l'Edilrio è un'altra azienda che ha presentato istanza di fallimento della Castelruggiano.

Vorrei chiedere al presidente di accertare, se arriverà in tempo, spero, quali siano le fatture che sono state presentate all'Ufficio speciale per il contributo; dico « se arriverà in tempo » perché ho saputo che da un pò vi sono strani movimenti.

GIOVANNI CORRENTI. Chiedo scusa di questa mia interruzione, che è di carattere del tutto procedurale, ma vorrei formalizzare una richiesta. Ciò che ci sta dicendo il signor Finco, con il ruolo e la qualità di teste, è di estremo rilievo: credo che questo non sfugga a nessuno; ritengo, altresì, che un volgere di tempo eccessivo possa nuocere agli accertamenti di questa Commissione. Le chiedo quindi, signor presidente, la convocazione in giornata, come testi, quanto meno dell'ingegner Pastorelli e del dottor Seller, affinché sia possibile dialetticamente, ma, vorrei dire, democraticamente, un confronto su quanto ci sta comunicando il nostro testimone in questo momento. Le chiedo, cioè, una convocazione *ad horas*.

PRESIDENTE. Proseguiamo ora nell'audizione, poi decideremo su tale richiesta. Continui signor Finco.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Capitolo De Dominicis Fausto. Costui è nullatenente protestato (vedi informazioni Ital Bank: quanto io affermo è tutto documentato, almeno ho allegato tutto quello che sono riuscito ad avere): ciò nonostante, riesce ad ottenere la Castelruggiano per 400 milioni dal Marzorati. Protesta, inoltre, parte delle cambiali rilasciate per l'acquisto della suddetta ditta; protesta assegni alla Edilrio, cambiali alla SEITZ, assume e licenzia tutti i dipendenti: Mirra, Sprovieri, Pubiciotti, Antonello, Senese e Piccirillo, senza che la

commissione di collaudo e il dottor Seller, dell'Ufficio speciale, intervengano, escludendo dai benefici della legge n. 219 la Castelruggiano. Riesce, incredibilmente, ad ottenere l'affidamento, da parte del Ministero, della Castelruggiano SpA, anche non presentando da due anni i bilanci al tribunale di Salerno. Con il mio legale io mi sono recato presso questo tribunale per prendere visione dei bilanci: questi sono fermi al 1987; non solo, ma il Marzorati, che è il primo proprietario, dice che la firma non è sua. Allora, come si fa ad affidare la ditta Castelruggiano ad un De Dominicis che non presenta i bilanci? Almeno quelli! Non dico i bilanci della sua società, la Fadedo SpA, di cui so, documenti alla mano, che è in condizioni ancora peggiori di quelle della Castelruggiano. A questo punto, il De Dominicis si trova amministratore unico, con verbale di assemblea firmato dal Marzorati, non presenta al Ministero nessuna fideiussione, in quanto usa quelle del Marzorati (c'è una causa in corso), non presenta alcun bilancio della Castelruggiano SpA da almeno due anni; viene continuamente protestato (per quanto ho potuto appurare, vi sono protesti per un miliardo e mezzo tra il Marzorati e il De Dominicis); è azionista, con la moglie, della Fadedo SpA di Torre de' Passeri, vicino Pescara, via Garibaldi 18. Io sono andato a quest'indirizzo: ebbene, non c'è la Fadedo SpA, ma c'è un pollaio! Io invito i commissari ad andare a vedere che cosa c'è della Fadedo SpA in via Garibaldi 18. È un'azienda fantasma, in quanto non ha bilancio; comunque, è già protestata per 125 milioni. La Fadedo SpA è diventata azionista proprietaria dell'87 per cento delle azioni della Castelruggiano; allego, inoltre, visura dei protesti cambiari sia della Fadedo, sia del De Dominicis, perché si verificava un fatto strano: o presentavo i protesti della Castelruggiano, sempre a firma del De Dominicis, e allora mi dicevano che questi era « pulito »; allora, sono andato a ricercarmi i protesti di quest'ultimo: la proprietaria era la Fadedo SpA e perciò sono andato a cercare i protesti di questa

ditta. A questo punto, li ho trovati di tutti e tre: vedremo cosa diranno su tale questione.

È abilissimo nel fotocopiare e modificare documenti (vedi lettera di impegno SEITZ girata poi alla commissione di collaudo).

Una volta, per dieci minuti, ho partecipato... quando è arrivato Pierantozzi con i membri della commissione di collaudo — mi sembra nel 1987 — e si è domandato: ma allora questa fabbrica quando la finiamo? E lui gli ha risposto: c'è un documento della SEITZ con cui si impegna a consegnarmi i macchinari entro breve tempo.

Io ho interpellato la SEITZ nella persona dell'ingegner Klein, il quale mi ha detto che tutto ciò non è vero, che non ne sapeva nulla; ha aggiunto che, avendo la società un'istanza di fallimento per 248 milioni, non ci sarebbe motivo di impegnarsi a consegnare altri macchinari che non verranno pagati.

Con il primo acquisto la suddetta azienda ha già protestati 248 milioni. Per ultimo prospetta al Ministero una variante di investimento demenziale, perché passa da 17 a 50 miliardi; il Ministero concede un aumento del contributo di circa 6 miliardi — per fortuna non ne ha dati 50! —. Risulta a tutt'oggi, che sono pendenti presso il tribunale di Salerno a carico della Castluggiano SpA tre istanze di fallimento: SAE, SEITZ, Edilrio. Risulta, altresì, che abbia decreti ingiuntivi da parte della VELO SpA e della RACEA.

Tengo a precisare che tali decreti ingiuntivi avrebbero potuto diventare istanze di fallimento, ma inspiegabilmente molte di queste ditte si sono fermate. Il motivo non lo conosco, ma ci sarà sicuramente una ragione. Uno che si è fermato è Pinotti Antonio, che era capo delle costruzioni idrauliche, al quale hanno bruciato la macchina; era creditore di 70 milioni e da quel momento non si è più presentato neanche dall'avvocato per chiedere i soldi.

Faccio seguito alla relazione della Guardia di finanza che troveremo alla

fine. Risulta ancora che abbia un contenzioso in corso con Marzorati per non aver pagato *in toto* la Castluggiano. Da notare che De Dominicis era un uomo di Pirovano (vedi affari in Sardegna), finché non si è trovato in mano le azioni della Castluggiano. E qui inizia, o continua, la beffa ai danni dello Stato, da una parte, e dei fornitori, dall'altra, il tutto ampiamente documentato ed inviato al ministro, al dottor Seller, al dottor Puoti, all'Ufficio speciale, al dottor Sica, all'ingegner Pastorelli e per ultimo a lei, signor presidente. Desidero far notare che sono arrivato a questa Commissione per caso: sono un artigiano e sono due anni che lotto per questa vicenda, e non so quanti ce ne saranno ancora; sicuramente sono venuto qui per battermi fino alla fine.

Inoltre, si sposta continuamente il termine di ultimazione dell'azienda con l'inspiegabile assenso della commissione di collaudo. In sostanza, sono sette-otto anni che la fabbrica è in costruzione; ma dal 1987, anno in cui l'ho lasciata ed ho scattato le foto, non è cambiato niente: ci sono solo sei macchine a cui sono stati sottratti i motori perché la fabbrica è abbandonata.

Si dice ancora che non trova alcuna giustificazione nel rispetto dell'interesse pubblico. Ma qui stiamo parlando di denaro pubblico! Marzorati, ex amministratore della Castluggiano SpA — è il primo, praticamente quello che l'ha iniziata —, persona difficilmente decifrabile, sicuramente ha avuto intralazzi continui e duri scontri con il Pirovano e l'impresa Quaranta. Perché? Marzorati, secondo me, era l'unico in grado, anche se i 90 milioni di litri di vino in quella zona non ci sono ... Li non c'è vino, non c'è niente!

GIUSEPPE LUCENTI. Non c'è neanche acqua!

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Non c'è neanche acqua! Io che sono esperto della zona, perché vi abito da anni, posso dirvi che hanno installato alcune pompe pro-

sciugando un torrente che era bellissimo. È la fabbrica di barche in montagna, fatta sempre da un padovano.

GIUSEPPE LUCENTI. Una fabbrica di barche in montagna?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. La fabbrica di barche al mare son capaci di farla tutti, mentre in pochi, anzi in pochissimi, riescono ad insediarla in montagna.

Come ho detto, ci sono stati duri scontri con Pirovano e con l'impresa Quaranta. A proposito di quest'ultima, il dottor Sica nella sua relazione parla di « lievi precedenti penali ». Tengo a precisare che del dottor Sica ho una stima immensa; purtroppo, è incappato in qualche collaboratore per cui qualcosa non ha funzionato.

Tornando al Marzorati, è stato boicottato nell'esecuzione dell'opera, nei ritardi dei finanziamenti. È uno che esce da questa situazione « becco e bastonato », come diciamo dalle mie parti.

È da notare che sulle fideiussioni prestate e concesse dalla sede di Roma delle Assicurazioni generali di Venezia, a suo tempo, come garanzia ... Anche questo è un capitolo da studiare: ci sono 6 miliardi di fideiussioni; l'unica cosa reale (perché hanno dovuto prestare dei beni, cioè han dovuto, come garanzia, dichiarare che avevano un palazzo, una casa, terreni) come bene immobile — secondo me — è la sua casa di Orsenigo a Como, mentre per quanto riguarda gli altri due soci — Mason: Cantina Valpiave di Maserada, e Bevilacqua: albergo sito a Malga Laghetto, in provincia di Trento — il primo è un immobile sopravvalutato, il secondo non esiste più perché è stato venduto da almeno cinque o sei anni. Non so davvero come farete a recuperare le fideiussioni: non sono firmate da Marzorati, non ci sono i beni. Qual è l'autorità preposta a svolgere questo genere di controlli?

Io che sono un artigiano, prima di affidare una fabbrica ad una determinata persona, svolgo almeno un controllo su

quanto concedo. Qui si tratta di beni dello Stato! Quando partecipo a gare pubbliche mi chiedono continuamente documenti di tutti i tipi; qui, invece, viene dato tutto con la massima disinvoltura.

Va notato, inoltre, che il socio Mason ha acquistato una grossa partita di vino a nome Castelruggiano quando ancora non erano in piedi i muri della Castelruggiano stessa, e qui ci sono i documenti, signor presidente! Chiedo che vengano predisposti i dovuti accertamenti in ordine alle fideiussioni prestate e ai motivi per cui De Dominicis Fausto stia ancora usando le fideiussioni di Marzorati.

Guardia di finanza di Salerno: maresciallo Ciccarelli, maresciallo Trapanese Livio, maresciallo Miglino Carmine. Questi sono i nomi dei tre sottufficiali che sono andati a controllare, dopo la mia visita all'Ufficio speciale, se quanto dicevo circa le mie fatture non pagate corrispondeva al vero. Si è trattato di un normale controllo incrociato.

L'ingegner Pastorelli si avvale della relazione di questi tre sottufficiali e dichiara che questi sono andati e poiché hanno trovato tutto in ordine, si è proceduto all'affidamento della Castelruggiano. Quest'ultima, secondo la relazione di Pastorelli, è stata affidata a De Dominicis Fausto in quanto i suddetti sottufficiali, su richiesta dell'Alto commissario Sica, hanno dichiarato che Marzorati non è stato costretto a cedere il pacchetto azionario. La Guardia di finanza ha mai chiesto a Marzorati perché abbia venduto una fabbrica del valore di 12-13 miliardi per 400 milioni? È stato mai interpellato o convocato? E perché dichiara che la fabbrica verrà ad essere operante entro il 20 settembre 1989? Ma come fa la Guardia di finanza a saperlo, chi glielo ha detto o da dove lo ha ricavato? Eppure l'ha scritto.

La commissione di collaudo si è messa in mezzo e ha dichiarato che i contributi furono impiegati per la costruzione dell'edificio. Ecco dove comincia l'inghippo. La Guardia di finanza si rivolge alla commissione di collaudo perché non trova i libri contabili. Ma le fatture SAE sono

state confrontate dalla Guardia di finanza con quelle della Castluggiano? È stato chiesto dove sono andate a finire?

Io ho cercato sia le fatture sia i libri contabili; non c'erano a Salerno, né a Oliveto Citra, né a Como, né a Pescara. Dove sono andati a finire questi libri contabili? Cosa ha a che fare la commissione di collaudo con i crediti della SAE? Sono stati controllati i bilanci, come ho fatto io presso il tribunale di Salerno? È stato controllato se le fatture presentate per il contributo non siano diverse, come importo, da quelle che sono state pagate al fornitore (vedi il discorso Edilrio)?

E perché al sottoscritto, accompagnato dall'ufficiale giudiziario di Eboli e dall'avvocato Di Giorgio, proprio in quel periodo, e precisamente tre giorni prima che andasse la Guardia di finanza, è risultato che i libri contabili non erano più nella sede di via Vignole 1 di Oliveto Citra? Non era più semplice che questi tre sottufficiali scrivessero al Ministero dicendo di non aver trovato i libri contabili? Perché non l'hanno detto? Perché dichiarano che non ci sono infiltrazioni criminali quando nessuno dei dipendenti licenziati ingiustamente, ad eccezione di uno, ha impugnato il licenziamento? Perché la cassetta registrata dal Mirra e compagni e consegnata al sindacalista della UIL signor Saurino — cassetta dalla quale risulta che venivano minacciati dal De Dominicis — non è stata portata alla procura della Repubblica? Perché non citano il fatto che alla SODIME, nell'estate 1988, un'esplosione ha provocato la morte di un operaio? Perché al sottoscritto ed al signor Pinotti Antonio di Como sono state fatte intimidazioni ed inoltre a quest'ultimo è stata bruciata l'auto — una Croma — davanti all'albergo dove dormiva? Non si giustifica, allora, il fatto che il Pinotti pur essendo creditore della Castluggiano per 70 milioni non si sia rivolto al tribunale? Perché l'architetto Margiotta si rivolge all'avvocato Jacobelli — che è qui presente — per far valere i suoi diritti e poi, improvvisamente, si ri-

tira minacciato, sembra, di finire nel cemento? Non ci sono infiltrazioni criminali? E il dottor Sica, che io ho interpellato, che cosa ha fatto? Perché il titolare della ditta costruttrice di impianti idraulici di Pescara è stato preso a pugni dal De Dominicis e costui ha sporto denuncia presso i carabinieri di Contursi?

Senz'altro hanno peccato di superficialità. Tuttavia, il prefetto Pastorelli e l'Ufficio speciale, come risulta dalla documentazione allegata, vennero puntualmente informati dal sottoscritto delle circostanze narrate, come risulta dai documenti allegati della Guardia di finanza. Io ho allegato i miei documenti, ho allegato tutte le fatture relative al miliardo e 400 milioni di lavori che ho eseguito: bastava solo darle alla Guardia di finanza perché andasse a controllare. Era troppo semplice, presidente.

Quali provvedimenti sono stati adottati oltre la delibera di un aumento di contributo con ulteriore erogazione di pubblico denaro?

Quanto sopra esposto, nonché ampiamente documentato, impone l'autorevole intervento di codesta Commissione per l'accertamento, nell'interesse della giustizia e di tutta la comunità nazionale, di ogni vicenda relativa.

Ancora due parole sulla variante del De Dominicis-Pirovano: da una prima contabilità risulta che, a fronte di un impegno di aumento di produzione, si chiede un incremento del contributo; in realtà, la produzione è diminuita di oltre il 50 per cento. Ed è firmata dal Pastorelli.

Richiamo ancora un dato: le opere civili (tipo uffici o appartamento del custode) sono state quantificate in 367 milioni: si tratta di due appartamenti prefabbricati.

Aggiungo ancora un ultimo dato relativo alle dichiarazioni della Guardia di finanza. Si afferma che nessun dato risulta loro su attentati. Perché non citano che al responsabile tecnico della parte idraulica... no, mi sto ripetendo. Mi scusi. Ho finito. Mi rimetto a voi signori, chiedendo giustizia.

MICHELE FLORINO. Questo è un altro terremoto!

PRESIDENTE. Penso che adesso potremmo sospendere l'audizione, in modo che la Commissione possa discutere anche sulle richieste che sono state avanzate sull'ordine dei lavori.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Mi scusi, presidente, ma desidero aggiungere ancora due punti che mi sono sfuggiti.

Perché la Commissione parlamentare d'inchiesta in visita alla zona industriale di Oliveto Citra non ha visitato la Castelruggiano? Chi l'ha deviata?

Chiedo, inoltre, signor presidente, ai sensi dell'articolo 21 della legge 7 aprile 1989, n. 128 (che ho studiato questa notte), di essere inserito — ne avete la facoltà — come tecnico collaboratore da affiancare alla Commissione al fine di dare tutta la mia esperienza nel controllo e nell'esecuzione dei lavori della Castelruggiano SpA.

Ringrazio il presidente e la Commissione parlamentare d'inchiesta, che stimo e della quale apprezzo quanto ha fatto e quanto farà riguardo a questa inquietante vicenda.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la testimonianza che ha fornito. Può lasciare alla segreteria la documentazione di cui dispone; la Commissione deciderà come procedere.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Lascio anche copia della relazione Pastorelli.

PRESIDENTE. La ringrazio.

(Il testimone Gianfranco Finco ed i suoi collaboratori vengono condotti fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Dobbiamo innanzitutto discutere sulla richiesta, avanzata dal senatore Correnti, di procedere oggi stesso ad un dialogo, in modo che per ognuna delle imputazioni, delle lamentele, degli interrogativi, vi sia una risposta della controparte. Questo potrebbe servire alla

Commissione per decidere quali iniziative assumere.

Vorrei conoscere il parere della Commissione riguardo alla convocazione proposta, che rientra certamente nell'ambito delle nostre facoltà.

BORIS ULIANICH. Sono perfettamente d'accordo. Prima lo si fa e meglio è.

PRESIDENTE. Posso dire che, condividendo questa richiesta, che nasceva dalla logica delle dichiarazioni che abbiamo ascoltato, ho fatto immediatamente informare le persone che sono state indicate dal signor Finco della possibilità di essere convocate nel giro di qualche ora.

Ho saputo che il prefetto Pastorelli ha dichiarato al funzionario di non essere molto al corrente dell'argomento, mentre il dottor Seller lo sarebbe assai di più. Personalmente ritengo che, a conoscenza o meno — non si pretende certo che sia a conoscenza dell'universo —, il vertice sia comunque responsabile; quindi, non ritengo opportuno il dialogo con uno solo dei due. Nell'eventualità di un dialogo con uno solo potrei pensare a quello con il vertice, mai con un subordinato.

Prima di inoltrarci nel porre altri quesiti, che probabilmente adesso non servono, credo che noi potremmo riproporre le stesse domande poste dal signor Finco. Però devo dire sin d'ora che questa non sarà una seduta breve e noi abbiamo anche un problema, per così dire, di garbo nei confronti delle persone che avevamo preventivato di ascoltare in questa seduta. Non mi sembra opportuno dire al senatore Valenzi, che mi pare sia ormai piuttosto anziano, che dovrà restare qui per ore.

Ora dovremmo ascoltare l'ex presidente della regione Campania e commissario straordinario del Governo per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, mentre alle 16,30 dovremmo ascoltare l'ex sindaco di Napoli in veste di commissario straordinario del Governo sempre ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

Ritengo che potremmo ascoltare la relazione dell'onorevole Fantini per poi rinviare la relativa discussione; invece, poiché penso che il pomeriggio sarà impegnato interamente a dar seguito alla testimonianza del signor Finco, potremmo comunicare subito al senatore Valenzi a quale data rinviemo la sua audizione.

ACHILLE CUTRERA. Chiederei anche che con urgenza fosse acquisito il fascicolo Castelruggiano conservate presso l'Ufficio speciale, dalla domanda iniziale fino ad oggi. Sono documenti che non conosciamo.

FRANCESCO SAPIO. Credo si debba valutare se non sia il caso di rinviare anche la relazione dell'onorevole Fantini.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Fantini è già qui, possiamo ascoltare la sua relazione per poi rinviare la discussione.

SETTIMO GOTTARDO. Accanto all'ingegner Pastorelli ed al dottor Seller, che ha compiuto la materiale istruttoria, mi sembra che sia interessato anche il responsabile dell'Italtecna, ingegnere Enrico Macchioni, perché lo strumento operativo vero è rappresentato da questa società.

BORIS ULIANICH. Mi associo alla richiesta avanzata dal senatore Cutrera. Desidererei che fosse immediatamente prelevato, con ordinanza della Commissione ed attraverso la Guardia di finanza, il fascicolo relativo alla Castelruggiano, perché sia qui disponibile alle ore 15,30.

PRESIDENTE. Si può mandare immediatamente a ritirarlo.

Vorrei che stabilissimo fin da ora la data in cui proseguire l'audizione del presidente Fantini, che inizieremo nella seduta odierna. Potremmo convocare la Commissione, a questo scopo, nella prossima settimana.

SETTIMO GOTTARDO. Faccio presente che per la prossima settimana è prevista una sospensione dell'attività della Camera

dei deputati; ho già assunto alcuni impegni in quei giorni e quindi vorrei che il seguito dell'audizione fosse rinviato alla settimana successiva.

PRESIDENTE. Potremmo riunirci di nuovo martedì 3 e mercoledì 4 luglio.

BORIS ULIANICH. Chiedo scusa in anticipo, ma debbo avvertire che fino al 9 luglio sarò negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Il nostro problema più grave è un altro: ci stiamo avvicinando rapidamente alla sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive, dopo di che dovremo concludere. Pertanto, non possiamo ulteriormente rinviare i nostri lavori e le sedute del 3 e del 4 sono assolutamente indispensabili; se sarà necessario, la Commissione si potrebbe riunire anche giovedì 5 luglio.

ACHILLE CUTRERA. Faccio presente che, in quei giorni, l'Assemblea del Senato dovrà esaminare provvedimenti importanti. Credo che si possa fare uno sforzo nel senso di procedere nella nostra attività anche durante la prossima settimana.

SETTIMO GOTTARDO. Ribadisco la mia richiesta che venga rispettata la sospensione dell'attività della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Nella giornata di domani potremo proseguire nelle audizioni già previste dall'ordine del giorno della seduta odierna, convocando la Commissione subito dopo le votazioni in Assemblea, alle 11,30.

MICHELE D'AMBROSIO. Proporrei di concludere domani l'audizione dell'onorevole Fantini e di rinviare quella del senatore Valenzi.

PRESIDENTE. Propongo che la Commissione si convochi in data odierna, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno: seguito della testimonianza del

signor Gianfranco Finco; testimonianza del prefetto Elveno Pastorelli, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981; testimonianza dell'ingegner Corrado Seller, vicecapo del suddetto Ufficio speciale; testimonianza dell'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtel Sud. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo inoltre, su richieste dei senatori Cutrera ed Ulianich, di acquisire l'intero fascicolo relativo all'ammissione a contributo ed alle successive vicende concernenti la beneficiaria Castelruggiano SpA, nonché la documentazione relativa alle controversie insorte tra l'anzidetta società e la ditta SAE di Gianfranco Finco, e di ordinare agli ufficiali di polizia giudiziaria del nucleo della Guardia di finanza a disposizione della Commissione di procedere a ritirare in originale la documentazione di cui sopra presso l'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri (già Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981). Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo infine di rinviare, dopo aver ascoltato la relazione introduttiva, il seguito dell'audizione dell'onorevole Antonio Fantini e l'audizione del senatore Maurizio Valenzi alla seduta di domani mercoledì 20 giugno 1990, alle ore 11,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'onorevole Antonio Fantini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Antonio Fantini — al quale do il benvenuto — già presidente della regione Campania, e

commissario straordinario del Governo per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale, di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, nella parte di sua competenza.

L'onorevole Fantini ha predisposto una relazione che è stata testé consegnata alla Commissione e che verrà subito distribuita. Prima di dargli la parola, comunico che domani, alle ore 11,30, la Commissione, dopo aver ascoltato la relazione, proseguirà l'audizione con il dibattito sulle dichiarazioni svolte.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania, commissario straordinario del Governo. Onorevole presidente, onorevoli commissari, qualsiasi discorso sul programma di ricostruzione in Campania rischia di essere privo di validità oggettiva se non viene inquadrato nel contesto generale e più ampio delle politiche regionali all'epoca adottate.

Nell'aprile del 1983, quando ebbi l'onore e il privilegio di essere eletto presidente della giunta regionale della Campania, la regione aveva già operato alcune scelte di fondo rispetto all'attuazione della legge n. 219 del 1981.

Infatti, erano stati definiti i programmi di riparto delle assegnazioni dei fondi per gli anni 1981, 1982 e 1983 con le delibere n. 5689 del 30 giugno 1981 e n. 8886 del 30 ottobre 1981 per l'anno 1981; con la delibera n. 6303 del 13 luglio 1982 per l'anno 1982; con la delibera n. 673 del 25 gennaio 1983 per l'anno 1983. Tali programmi, poi, furono resi operativi con le relative approvazioni del CIPE. Si erano pure già definite le scelte delle aree di cui all'articolo 32 (industrializzazione e sviluppo) della legge n. 219 del 1981, con la delibera n. 99/1 del 1981 e gli « indirizzi di assetto del territorio », nell'aprile del 1982.

In particolare, poi, per quanto riguardava l'attuazione del titolo VIII (programma straordinario di edilizia residenziale) per la parte di competenza del presidente della regione, in qualità di commissario del Governo, si era, al momento della mia elezione, già proceduto alla

scelta delle aree con le ordinanze commissariali nn. 1, 12 e 27 del 1981 ed alla composizione dei consorzi con le ordinanze nn. 8, 9, 10, 11, 13, 25, 30 e 34 sempre del 1981.

Ora appare evidente che una comprensione attenta e precisa di quello che è stato il processo di ricostruzione in Campania, Basilicata e parte della Puglia non potrà mai essere esaustiva se non si riesce chiaramente a dimostrare che la ricostruzione, pur prendendo l'avvio dalla tragedia del sisma del 1980, aveva motivazioni e ragioni storiche e politiche ben profonde, quelle di coniugare e saldare il binomio « sviluppo-ricostruzione » in ragione del secolare ritardo del Mezzogiorno. Motivazioni e ragioni che mi auguro siano ancora condivise da tutti.

Se, poi, ripercorriamo l'iter parlamentare che ha portato all'approvazione delle leggi nn. 219 del 1981, 456 del 1981, 187 del 1982, 883 del 1982, 758 del 1983, nonché la legge n. 80 del 1984, in attuazione degli articoli 35 e 36 della legge n. 219, viene fuori la chiarissima volontà del legislatore di aver voluto fortemente una serie di leggi che non solo fossero in grado di dare risposte al dramma del terremoto ma avviassero anche e soprattutto un processo di sviluppo mediante il ricorso a politiche di programmazione e recuperassero, inoltre, i « fabbisogni pregressi ».

Da qui una serie di competenze regionali derivanti dalla legge n. 219 del 1981, tradotte dalla regione Campania in provvedimenti legislativi ed iniziative politiche che sinteticamente si riassumono nelle leggi regionali n. 54 del 1980, nn. 7, 8, 16, 21, 23, 28, 31, 59 e 77 del 1981; negli indirizzi di assetto territoriale del 1982, già ricordati; nel piano regionale di sviluppo che allego alla presente relazione.

Tutti provvedimenti ed iniziative che, in una visione di programmazione e gestione unitaria del territorio, si armonizzavano e si collegavano con altri programmi come il piano intermodale dell'area flegrea, l'operazione integrata Napoli, il progetto mirato del Ministero dei tra-

sporti, i programmi ordinari di altre amministrazioni dello Stato e, successivamente, con la stessa legge n. 64 del 1986 per gli interventi straordinari.

Certo, si tratta di una impostazione che, da parte di altri, è legittimo anche non condividere nella consapevolezza, però, che ciò fa parte di una normale dialettica tra diverse filosofie e convinzioni politiche e che ognuno, proprio sul piano meramente politico, può sostenere liberamente ciò in cui crede. Si sa che la mia convinzione, suffragata da atti assunti dopo esaltanti e democratici dibattiti in consiglio regionale, è stata sempre quella — e in questa sede la voglio riconfermare con forza — di sostenere che qualsiasi ipotesi di sviluppo, specialmente nel Mezzogiorno, è destinata a fallire se non si ha il coraggio di risolvere una pregiudiziale di fondo: l'attrezzaggio del territorio, che è condizione irrinunciabile per qualsiasi programma di sviluppo.

Era questa, signor presidente, onorevoli parlamentari, la « grande speranza » enfatizzata oltre ogni limite nel 1981 e negli anni seguenti in dibattiti, incontri e riunioni. Una speranza che fece superare e resistere tanta gente nelle difficoltà delle prime ore, che fece sopportare il grande dolore dei morti.

Ciò spiega il perché di scelte politiche che avevano come obiettivo, tenuto conto proprio dei dibattiti che si andavano sviluppando, la soluzione di antichi problemi e di fabbisogni pregressi.

In tale contesto, allora, nasce il piano delle grandi infrastrutture che realizzava opere previste e contenute negli atti e documenti approvati dal consiglio regionale dopo articolati e complessi dibattiti, avutisi per ben tre volte in quella sede nell'ambito delle scelte per il piano di sviluppo regionale. Infatti, il piano di sviluppo regionale *ex lege* n. 80 non è, come molto semplicemente si è voluto far apparire, un mero elenco di opere pubbliche. Tale piano nacque come risultato di un confronto, a volte anche aspro, che in sede di dibattito in consiglio regionale fece affermare che « è di solare evidenza la differenza che intercorre tra l'elenco

informe del 2 agosto e la ricerca sofferta, critica, il confronto, la battaglia politica, lo scontro anche che hanno determinato la condizione per discutere oggi di una proposta certamente non organica, nella quale non mancano i riferimenti e le potenzialità di sviluppo (...) ma che, comunque, ha una forte capacità di collegamento fra l'intervento ordinario, quello straordinario e quello comunitario ».

Questa lunga premessa si è resa necessaria per inquadrare correttamente ruolo e funzioni del presidente della giunta regionale della Campania, che ha operato, nel proprio periodo di responsabilità, in quanto commissario straordinario del Governo, scelte e decisioni in attuazione di precise leggi e di puntuali indicazioni della assemblea regionale.

Allora, tenendo conto di tutto ciò, non appaia superfluo sottolineare come la stragrande maggioranza delle opere afferenti le grandi infrastrutture di cui al titolo VIII della legge n. 219 proviene da programmi di altre amministrazioni, e altre opere sono contenute nel piano regionale di sviluppo *ex* legge n. 80 (per il triennio 1985-1987), che si segnalava per alcuni elementi originali così sinteticamente riassumibili. La ricerca di un nuovo metodo di lavoro che abbinasse le esigenze improrogabili di programmazione nella regione Campania all'opportunità di usufruire di una disponibilità finanziaria a favore di un programma di opere, ben definite, sia nell'oggetto sia nelle modalità di attuazione. Un primo esempio, insomma, di « programmazione operativa ». La definizione di una peculiarità — relativa sia a diverse aree geografiche del territorio regionale, sia a diversi settori o comparti di opere — che aiuta ad individuare « aree problematiche », diversificate nell'ambito regionale e ad orientare le scelte programmatiche verso un recupero, esaltazione o trasformazione di molteplici potenzialità economiche e di sviluppo. La stretta corrispondenza, a tale peculiarità, da parte delle opere specifiche e delle iniziative individuate. Funzionalità, questa, espressa attraverso la definizione di criteri di complementarietà

propedeuticità tra le singole opere programmate, a maggior ragione se appartenenti a settori diversi di intervento pur in uno stesso ambito territoriale.

Il rigoroso rispetto di tali criteri ha portato a definire un piano composto da opere ed iniziative di diversa natura e provenienza, promuovendo un coordinamento funzionale fra programmi, nuovi o esistenti, diversi tra loro.

L'approvazione da parte del CIPE il 2 maggio 1985 del piano regionale di sviluppo, relativamente solo ad una parte di esso (quella del capitolo 80/84 per un totale di 1.794 miliardi), creò notevoli scompensi, sia nella impostazione metodologica del piano, basata appunto sul coordinamento delle diverse iniziative, sia sul piano del riconoscimento di indubbe competenze regionali in materia di pianificazione e programmazione territoriale. Si ebbe, allora, un proficuo dibattito in consiglio regionale, compatto ed unidirezionale, che, pur nella ovvia distinzione delle posizioni, espresse una esigenza sia prettamente « rivendicazionistica », di rispetto e rafforzamento del ruolo e delle scelte proprie dell'ente regione, sia « politica », di aggancio, cioè, di elementi singoli di programmazione regionale in un diverso e più proficuo impegno meridionalistico del Governo e delle istituzioni, denunciando anche la rottura dell'unitarietà del piano.

Da sottolineare, inoltre, l'unanime richiesta da parte del consiglio regionale di garantire l'attuazione del piano nella sua unitarietà, impegnando fra l'altro il presidente della giunta regionale a ricorrere a tutte le fonti finanziarie possibili: quelle della legge n. 80 del 1984, quelle della legge n. 651 del 1983, quelle provenienti dai contributi europei (FERS, FIO, eccetera), quelle provenienti o comunque comprese e collegate alla legge n. 219 e quelle a carattere ordinario.

Tale esigenza si saldava con l'altra, anch'essa improrogabile, di collegare idealmente ed operativamente la realizzazione del piano regionale di sviluppo a quelle direttrici di fondo, impostate dalla legge n. 219, circa la complementarietà

delle opere di ricostruzione e rinascita nella regione, nel rispetto quindi del concetto di « legge per obiettivi » caratteristico appunto della legge n. 219, che, come ho già detto in precedenza, puntava molto sulle ipotesi di attrezzaggio del territorio, quale preconditione essenziale per un disegno di sviluppo.

Non vi è dubbio che il presidente della regione e il commissario di Governo, coincidenti per un periodo di tempo, hanno avuto l'opportunità di portare avanti un discorso che, da un lato (competenza regionale), si preoccupava di individuare ipotesi di sviluppo e di programmazione e, dall'altro (competenze di cui al titolo VIII della legge n. 219), di attuare mediante strumenti e procedure straordinari programmi di intervento coerenti con tutta la filosofia della legge per la ricostruzione e sviluppo, scontando l'oggettiva difficoltà di una facile contrapposizione ordinario-straordinario, conseguente alla diversità delle procedure adottate che evidenziavano le due velocità di intervento, al punto da far teorizzare l'esistenza di due regioni, una ordinaria, l'altra straordinaria.

Per l'appunto, uno degli strumenti per snellire le procedure nell'attuazione del titolo VIII è stato l'uso della concessione, che permette l'affidamento ad un soggetto terzo di tutti i compiti relativi all'esecuzione di un'opera, fra cui la progettazione, l'acquisizione delle aree, la gestione e direzione dei cantieri e dei lavori, i collaudi, la contabilità tecnico-amministrativa e il coordinamento delle fasi di esecuzione. Come è ben noto, il tutto per mezzo di un atto dell'amministrazione (atto amministrativo di concessione) per lo più accompagnato da una convenzione (contratto) regolatrice di tutti i rapporti. Nell'atto di concessione può essere previsto che sia il concessionario ad eseguire direttamente i lavori, ovvero che questi possa appaltarli a terzi imprenditori. Come è a voi noto, nel secondo caso il concessionario si limita a gestire i compiti di stazione appaltante, sostituendosi dunque all'amministrazione. Quindi, a mio parere, è improprio parlare di subappalti quando il concessionario opera se-

condo tale ultima ipotesi, fra l'altro regolata da leggi, contratti e convenzioni.

Ribadendo in questa sede argomentazioni già conosciute dalla Commissione (si veda la nota n. 100 del commissariato straordinario regionale del 25 luglio 1989), una corretta lettura della normativa sull'uso delle concessioni e della legge n. 219 chiarisce in maniera solare come la concessione sia stata ritenuta un istituto funzionale per la realizzazione del piano straordinario di edilizia residenziale.

Infatti, l'articolo 81 della legge n. 219 del 1981 prevede la realizzazione degli interventi in modo unitario, mediante concessione, da affidarsi a soggetti privati idonei sotto il profilo tecnico imprenditoriale con apposite convenzioni in deroga alla normativa vigente.

Certo, si tratta di una impostazione che, da parte di altri, è legittimo anche non condividere nella consapevolezza, però, che ciò fa parte di una normale dialettica tra diverse filosofie e convinzioni politiche e che ognuno, proprio sul piano meramente politico, può sostenere liberamente ciò in cui crede. Si sa che la mia convinzione, suffragata da atti assunti dopo esaltanti e democratici dibattiti in consiglio regionale, è stata sempre quella — e in questa sede lo voglio riconfermare con forza — di sostenere che qualsiasi ipotesi di sviluppo, specialmente nel Mezzogiorno, è destinata a fallire se non si ha il coraggio di risolvere una pregiudiziale di fondo: l'attrezzaggio del territorio, che è preconditione irrinunciabile per qualsiasi programma di sviluppo.

Era questa, signor presidente, onorevoli parlamentari, la « grande speranza » enfatizzata oltre ogni limite nel 1981 e negli anni seguenti in dibattiti, incontri e riunioni. Una speranza che fece superare e resistere tanta gente nelle difficoltà delle prime ore, che fece sopportare il grande dolore dei morti.

Ciò spiega il perché di scelte politiche che avevano come obiettivo, tenuto conto proprio dei dibattiti che si andavano sviluppando, la soluzione di antichi problemi e di fabbisogni pregressi.

In tale contesto, allora, nasce il piano delle « grandi infrastrutture » che realizzava opere previste e contenute negli atti e documenti approvati dal consiglio regionale dopo articolati e complessi dibattiti, avutisi per ben tre volte in quella sede nell'ambito delle scelte per il piano di sviluppo regionale. Infatti, il piano di sviluppo regionale *ex* legge n. 80 non è, come molto semplicemente si è voluto far apparire, un mero elenco di opere pubbliche. Tale piano nacque come risultato di un confronto, a volte anche aspro, e che in sede di dibattito in consiglio regionale fece affermare che « è di solare evidenza la differenza che intercorre tra l'elenco informale del 2 agosto e la ricerca sofferta, critica, il confronto, la battaglia politica, lo scontro anche che hanno determinato la condizione per discutere oggi di una proposta certamente non organica, nella quale non mancano i riferimenti e le potenzialità di sviluppo (...) ma che, comunque, ha una forte capacità di collegamento fra l'intervento ordinario, quello straordinario e quello comunitario ».

Questa lunga premessa si è resa necessaria per inquadrare correttamente ruolo e funzioni del presidente della giunta regionale della Campania, che ha operato, nel proprio periodo di responsabilità, in quanto commissario straordinario del Governo, scelte e decisioni in attuazione di precise leggi e di puntuali indicazioni dell'assemblea regionale.

Allora, tenendo conto di tutto ciò, non appaia superfluo sottolineare come la stragrande maggioranza delle opere afferenti le grandi infrastrutture di cui al titolo VIII della legge n. 219 proviene da programmi di altre amministrazioni, e altre opere sono contenute nel piano regionale di sviluppo *ex* legge n. 80 (per il triennio 1985-1987), che si segnalava per alcuni elementi originali così sinteticamente riassumibili: la ricerca di un nuovo metodo di lavoro che abbinasse le esigenze improrogabili di programmazione nella regione Campania all'opportunità di usufruire di una disponibilità finanziaria a favore di un programma di opere, ben definite, sia nell'oggetto sia

nelle modalità di attuazione. Un primo esempio, insomma, di « programmazione operativa »; la definizione di una peculiarità — relativa sia a diverse aree geografiche del territorio regionale, sia a diversi settori o comparti di opere — che aiuta ad individuare « aree problematiche », diversificate nell'ambito regionale e ad orientare le scelte programmatiche verso un recupero, esaltazione o trasformazione di molteplici potenzialità economiche e di sviluppo; la stretta corrispondenza, a tale peculiarità, da parte delle opere specifiche e delle iniziative individuate. Funzionalità, questa, espressa attraverso la definizione di criteri di complementarità-propedeuticità tra le singole opere programmate, a maggior ragione se appartenenti a settori diversi di intervento pur in uno stesso ambito territoriale.

Il rigoroso rispetto di tali criteri ha portato a definire un piano composto da opere ed iniziative di diversa natura e provenienza, promuovendo un « coordinamento funzionale » fra programmi, nuovi o esistenti, diversi tra loro.

L'approvazione, da parte del CIPE il 2 maggio 1985 del piano regionale di sviluppo, relativamente solo ad una parte di esso (quella del capitolo 80/84 per un totale di 1.794 miliardi), creò notevoli scompensi, sia nella impostazione metodologica del piano, basata appunto sul coordinamento delle diverse iniziative, sia sul piano del riconoscimento di indubbe competenze regionali in materia di pianificazione e programmazione territoriale. Si ebbe, allora, un proficuo dibattito in consiglio regionale, compatto ed unidirezionale, che, pur nella ovvia distinzione delle posizioni, espresse una esigenza sia prettamente « rivendicazionistica », di rispetto e rafforzamento del ruolo e delle scelte proprie dell'ente regione, sia « politica » di aggancio, cioè, di elementi singoli di programmazione regionale in un diverso e più proficuo impegno meridionalistico del Governo e delle istituzioni, denunciando anche la rottura dell'unitarietà del piano.

Da sottolineare inoltre l'unanime richiesta da parte del consiglio regionale di

garantire l'attuazione del piano nella sua unitarietà, impegnando fra l'altro il presidente della giunta regionale a ricorrere a tutte le fonti finanziarie possibili: quelle della legge n. 80 del 1984, quelle della legge n. 651 del 1983, quelle provenienti dai contributi europei (FERS, FIO, eccetera), quelle provenienti o comunque comprese e collegate alla legge n. 219 e quelle a carattere ordinario.

Tale esigenza si saldava con l'altra, anch'essa improrogabile, di collegare idealmente ed operativamente la realizzazione del piano regionale di sviluppo a quelle direttrici di fondo, impostate dalla legge n. 219, circa la complementarità delle opere di ricostruzione e rinascita nella regione, nel rispetto quindi del concetto di « legge per obiettivi » caratteristico appunto della legge n. 219, che, come ho già detto in precedenza, puntava molto sulle ipotesi di attrezzaggio del territorio, quale preconditione essenziale per un disegno di sviluppo.

Non vi è dubbio che il presidente della regione e il commissario di Governo, coincidenti per un periodo di tempo, hanno avuto l'opportunità di portare avanti un discorso che, da un lato, (competenza regionale) si preoccupava di individuare ipotesi di sviluppo e di programmazione e, dall'altro, (competenze di cui al titolo VIII della legge n. 219) di attuare mediante strumenti e procedure straordinari programmi di intervento coerenti con tutta la filosofia della legge per la ricostruzione e sviluppo, scontando l'oggettiva difficoltà di una facile contrapposizione ordinario-straordinario, conseguente alla diversità delle procedure adottate che evidenziavano le due velocità di intervento, al punto da far teorizzare l'esistenza di due regioni, una ordinaria, l'altra straordinaria.

Per l'appunto, uno degli strumenti per snellire le procedure nell'attuazione del titolo VIII è stato l'uso della concessione, che permette l'affidamento ad un soggetto terzo di tutti i compiti relativi all'esecuzione di un'opera, fra cui la progettazione, l'acquisizione delle aree, la gestione e direzione dei cantieri e dei la-

vori, i collaudi, la contabilità tecnico-amministrativa e il coordinamento delle fasi di esecuzione. Come è ben noto, il tutto per mezzo di un atto dell'amministrazione (atto amministrativo di concessione) per lo più accompagnato da una convenzione (contratto) regolatrice di tutti i rapporti.

Nell'atto di concessione può essere previsto che sia il concessionario ad eseguire direttamente i lavori, ovvero che questi possa appaltarli a terzi imprenditori. Come è a voi noto, nel secondo caso, il concessionario si limita a gestire i compiti di stazione appaltante, dunque sostituendosi all'amministrazione. Quindi, a mio parere, è improprio parlare di subappalti quando il concessionario opera secondo tale ultima ipotesi, fra l'altro, regolata da leggi, contratti e convenzioni.

Ribadendo in questa sede argomentazioni già conosciute dalla Commissione (si veda la nota n. 100 del commissariato straordinario regionale del 25 luglio 1989), una corretta lettura della normativa sull'uso delle concessioni e della legge n. 219 chiarisce in maniera solare come la concessione sia stata ritenuta un istituto funzionale per la realizzazione del piano straordinario di edilizia residenziale.

Infatti l'articolo 81 della legge n. 219 del 1981 prevede la realizzazione degli interventi in modo unitario, mediante concessione, da affidarsi a soggetti privati idonei sotto il profilo tecnico imprenditoriale con apposite convenzioni in deroga alla normativa vigente.

È appunto l'espressione « in modo unitario » che, accostata al concetto di concessione, rappresenta la chiave di volta per la comprensione del sistema. L'istituto della concessione di grandi opere pubbliche, infatti, esige da un lato — per sua stessa natura — un affidamento unitario della progettazione e realizzazione dell'intera opera, giacché uno spezzettamento delle attività sotto il profilo soggettivo e/o oggettivo non è compatibile con il trasferimento di pubblici poteri dal concedente al concessionario e con la posizione, che di conseguenza questi as-

sume, di corresponsabile della corretta attuazione degli obiettivi di programma cui l'intervento risponde; dall'altro, richiede un continuo aggiornamento dell'investimento programmato parallelamente al grado di affinamento della progettazione.

Non è, cioè, possibile — a differenza di quanto si verifica nell'appalto, allorché il progetto è predisposto dall'amministrazione — conoscere *ab initio*, se non in via di larga massima, il costo dell'intervento, che emergerà, invece, in via definitiva, dagli atti progettuali predisposti dal concessionario e dai rispettivi provvedimenti di approvazione del concedente.

Proprio sul terreno della legge n. 219 del 1981, la riforma del bilancio introdotta con la legge n. 468 del 1978 ha dunque potuto fungere da volano per il rilancio dell'istituto concessorio, consentendo al legislatore di predisporre meccanismi di adeguamento costante dei finanziamenti al flusso di erogazione della spesa.

Occorre sottolineare, inoltre, come all'applicazione dei principi introdotti dalla legge n. 468 del 1978 si sia accompagnata la previsione di un costante controllo del CIPE sui programmi predisposti e via via aggiornati, e come tali programmi siano stati sempre recepiti dal CIPE senza osservazioni.

È significativo rilevare, inoltre, ribadendo anche in questo caso argomentazioni già note e al di là dell'operato del Comitato interministeriale che si pone pur sempre sul piano esecutivo (anche se con il rango di « alta amministrazione »), che lo stesso legislatore ha manifestato il proprio apprezzamento per le attività svolte dai commissari straordinari, con riferimento sia alle scelte programmatiche sia ai tempi di realizzazione. Infatti, a partire dall'originaria previsione di opere di edilizia residenziale, con relative urbanizzazioni primarie e secondarie, le leggi intervenute nel periodo 1981-1984, cioè successivamente all'introduzione della legge n. 219 del 1981, hanno ampliato l'obiettivo del programma fino ad includere « ulteriori opere di urbanizzazione necessarie alla organica attuazione del

programma di intervento originario » (articolo 5-bis della legge n. 456 del 1981); successivamente, hanno orientato tale diritto anche verso il « recupero di fabbisogni arretrati » (articolo 23, comma 18, del decreto-legge n. 57 del 1982, convertito nella legge n. 187 del 1982) e, passando per le ulteriori modifiche apportate dalla legge 18 aprile 1984, n. 80, l'hanno infine esteso agli interventi per l'adeguamento del sistema di trasporto intermodale nelle aree colpite dal bradisismo (articolo 11 della legge n. 887 del 1984, per l'attuazione del quale, a differenza di quanto verificatosi in relazione al programma previsto dal titolo VIII, la competenza è rimasta al presidente della regione Campania nella sua qualità di commissario straordinario di Governo, il quale attualmente opera anche in deroga alla normativa vigente per quanto attiene all'esecuzione della legge n. 80 del 1984).

Chiarito in parte il sistema della « concessione », va sottolineato che anche sul piano del controllo del programma di ricostruzione, data per scontata una percentuale fisiologica negativa, si può affermare senza ombra di dubbio che le operazioni di ricostruzione sono state assunte e portate avanti nel rispetto della legge e a garanzia della massima trasparenza e correttezza.

Proprio per tali motivazioni si ritenne opportuno nominare nelle commissioni di collaudo i migliori esponenti delle professionalità ed i massimi rappresentanti della pubblica amministrazione, previa formale richiesta agli organi competenti (non è improbabile, tra l'altro, che sia stato tale ultimo elemento ad ingenerare le ben note polemiche), affinché svolgessero il compito di controllo e di collaudo in piena autonomia e con grande capacità tecnico-professionale, dovendosi assicurare alle commissioni di collaudo un supporto di valutazione amministrativa, oltre che tecnica, e volendo realizzare l'altro obiettivo, non secondario, di scoraggiare, attraverso la presenza dei magistrati, il possibile inserimento della criminalità organizzata, garantendo in tal modo struttura e programmi.

Tra l'altro, la dimostrazione che solo queste erano le motivazioni alla base di tale consapevole decisione è riscontrabile nel fatto che, nel momento in cui si decise la nomina dei magistrati nelle commissioni di collaudo, si ritenne opportuno, a garanzia della trasparenza e della reciproca autonomia, far pubblicare sul quotidiano *Il Mattino* l'elenco completo delle commissioni all'epoca nominate. Risulta senz'altro sintomatico il fatto che, a distanza di qualche anno, il problema venga ripreso in chiave scandalistica e strumentale, mentre all'atto dei nostri provvedimenti, ampiamente pubblicizzati, nessuno gridò allo scandalo. Anche qui non è improbabile che abbia avuto un ruolo, nel far nascere un « problema inesistente », il fenomeno delle « attese-disattese ».

Per quanto concerne, inoltre, le ipotesi di infiltrazioni camorristiche nell'attività di ricostruzione, senza voler negare nulla sul piano delle probabilità oggettive — tanto è vero che vi furono apposite ordinanze antimafia emesse dal commissario straordinario — e considerato l'ambiente in cui si è operato, bisogna fare molta attenzione ad alimentare una convinzione, che si va facendo sempre più diffusa, tendente a ricomprendere « sotto il nome di camorra troppe e diversissime cose ».

Vorrei anche ricordare che, di fronte ad un caso segnalatoci all'epoca, la struttura del commissariato si attivò tempestivamente, adottando opportuni provvedimenti limitatamente alle sue specifiche competenze.

Onorevole presidente, signori commissari, non dovrebbe essere stata dimenticata tutta la violenta polemica che accompagnò la ricostruzione all'epoca del cosiddetto progetto delle « deportazioni », che alimentò rigurgiti terroristici in Campania. Si trattò di una polemica della quale dovemmo tener conto, anche per rispondere ad esigenze non infondate sul piano oggettivo. Infatti, non può sfuggire che l'intervento connesso al programma straordinario di edilizia residenziale si configurava come una vera e propria costruzione di un'intera « città » nelle aree

della provincia di Napoli, coinvolgendo punti significativi del territorio metropolitano e sottraendo ai comuni interessati uno sviluppo demografico di vent'anni, con tutto il peso dei nuovi insediamenti urbanistici che hanno richiesto necessariamente interventi nel settore dei trasporti (penso, in particolare, all'accentuazione del pendolarismo città-provincia) e del risanamento igienico-ambientale.

Sulle risorse finanziarie impegnate — che credo ormai la Commissione conosca nei minimi dettagli, considerata la mole di documentazione acquisita — si è avuto modo di assistere in numerose occasioni ad una accentuata campagna di stampa tendente a far credere che per la ricostruzione in Campania, in Basilicata ed in una parte della Puglia non solo siano state impegnate risorse finanziarie eccessive, ma che addirittura queste risorse siano state sprecate. Si è trattato del tentativo di dare un'immagine falsata della realtà; basterebbe confrontare, infatti, in termini di rapporto, riferito alla svalutazione della lira, le risorse destinate dallo Stato ad altre realtà territoriali, tenendo altresì conto della diversità del danno delle aree interessate e delle condizioni di partenza delle regioni coinvolte.

A tale proposito, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che la massa di risorse finanziarie alla quale a vario titolo si fa riferimento, riguarda non soltanto gli interventi relativi all'articolo 3 (fondo per il risanamento e la ricostruzione) ed al titolo VIII (programma straordinario di edilizia residenziale), ma anche quelli riferiti all'articolo 21 (ricostruzione e riparazione degli stabilimenti industriali), all'articolo 22 (ricostruzione e riparazione degli immobili e attrezzature del commercio, artigianato e turismo) e, infine, all'articolo 32 (industrializzazione e sviluppo delle aree del cratere).

Quello che, invece, emerge in maniera chiara dall'esperienza della ricostruzione (si tratta di un aspetto per il quale lo Stato e le istituzioni si devono sentire impegnati a completare quello che per legge fu sancito) è che al sud, in partico-

lare in Campania ed in Basilicata, la spesa statale ha funzionato soprattutto quando ha potuto avvalersi degli strumenti e delle procedure in deroga previsti dalla legge n. 219 del 1981, mentre per la spesa statale ordinaria continua una situazione di lentezza nell'attuazione dei provvedimenti. Tutto ciò deve far riflettere il legislatore.

In tale contesto il presidente-commissario ha avuto modo di gestire l'attuazione degli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981, cioè il piano straordinario di edilizia residenziale nella provincia di Napoli. Che tale programma non fosse unicamente rivolto al soddisfacimento di un fabbisogno-casa ed alla realizzazione dell'« alloggio » — vale la pena ribadirlo anche in questa occasione — è dimostrato dalla legge n. 456 del 1981, in particolare dagli articoli 5-bis e 5-ter, i quali hanno permesso di integrare il piano con nuove iniziative nel settore infrastrutturale, adeguate alla scala dei problemi dell'area metropolitana.

Infatti, il legislatore ha attribuito poteri amplissimi ai commissari straordinari (richiamo, a tale riguardo, l'articolo 84 della legge n. 219 del 1981, e gli articoli 5-bis e 5-ter della legge 456 del 1981), svincolandoli a tal punto dal rispetto di un limite di spesa (che non fosse quello assegnato per ciascun esercizio dalle autorizzazioni annuali di spesa), tanto che la legge è stata definita — nella sede parlamentare ed in ogni altra — « legge per obiettivi »; non a caso, essa ha fatto seguire al primo stanziamento per il biennio 1981-1982, previsto dall'articolo 85, un progressivo adeguamento del flusso finanziario (come si evince dalle leggi finanziarie succedutesi nel periodo 1983-1988), che teneva conto dei successivi aggiornamenti degli obiettivi (frutto dell'avanzamento e completamento delle progettazioni e dell'esercizio dei poteri previsti dagli articoli 5-bis e 5-ter), grazie al costante controllo esercitato dal CIPE sull'operato dei commissari attraverso i programmi ad esso presentati.

In tal modo, gli « impegni giuridicamente perfezionati » in prosieguo di tempo hanno consentito — prima ancora che la determinazione del fabbisogno finanziario *ex* articolo 35 della legge n. 468 del 1978 — la definizione stessa del quadro dell'intervento straordinario: soluzione, questa, che avrebbe potuto ingenerare qualche perplessità se si fosse fatto riferimento al solo testo originario del titolo VIII, laddove trattasi della costruzione di 20 mila alloggi e relative urbanizzazioni, che comunque appare l'unica praticabile ove si consideri che le modificazioni introdotte con le leggi n. 456 del 1981 e n. 187 del 1982 sono frutto della consapevolezza piena del legislatore di non poter intervenire in un'area metropolitana (Napoli e 17 comuni della provincia) ad apportare una consistente redistribuzione di insediamenti abitativi senza contestualmente provvedere al recupero delle carenze pregresse, soprattutto nei comuni interessati dall'intervento regionale e al potenziamento complessivo delle grandi infrastrutture, tenuto conto anche che le accresciute esigenze di collegamento tra il capoluogo e l'*hinterland* andavano ad innestarsi in una preesistente situazione di grande congestione urbanistica.

Mi rendo conto che per potersi esprimere e valutare vi è bisogno di una conoscenza vera delle realtà territoriali alle quali si fa riferimento e ciò impone, specialmente a chi ha responsabilità di Governo — sia nella maggioranza sia all'opposizione — di accostarsi alle « differenze » alle « diversità » ed alle « specificità » positive del Mezzogiorno, anche per aggiornare il capitolo della conoscenza e del contesto.

Nessuno, infatti, avrebbe dovuto gridare allo scandalo se si sono utilizzati in Campania o in Basilicata i fondi del terremoto per dare risposte a « fabbisogni pregressi » e domande arretrate. A tale spirito e nel rispetto delle leggi è stata improntata l'azione della ricostruzione che — è bene ricordarlo — si faceva carico anche di favorire ed allargare lo sviluppo delle aree colpite dal sisma del 1980. Se

poi si tiene conto che di fatto proprio a partire da quell'anno, aveva cessato di operare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, contribuendo ad allargare il divario tra Nord e Sud, anche quelli della ricostruzione non sono stati finanziamenti aggiuntivi, ma ancora una volta sostitutivi e questa volta proprio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Dunque, l'occasione della ricostruzione è stata utilizzata, grazie ad una legge che il Parlamento ha voluto in presenza dei tanti morti e dell'immane disastro, per coniugare sviluppo e ricostruzione ed è stata inoltre, per unanime volontà del Parlamento, una risposta forte alle carenze pregresse delle aree colpite dalla tragedia. Oggi che i morti sono stati dimenticati e che ci troviamo a distanza di anni dal terribile disastro, tutti sembrano aver dimenticato le motivazioni e le ragioni storiche e politiche di quella legge e tendono a criminalizzarla ed esorcizzarla.

Noi riteniamo, invece, che tale normativa sia stata una grande opportunità, non senza dimenticare che essa rappresentava un atto dovuto rispetto alle inadempienze ed ai ritardi nei confronti del Mezzogiorno e riteniamo, con piena consapevolezza, che da parte nostra e per le nostre responsabilità sia stata applicata nel più rigoroso rispetto.

Non abbiamo certo omesso di considerare che l'attività posta in essere dai poteri in deroga — che la legge concedeva ed ammetteva ampiamente — richiedeva la massima correttezza e trasparenza per evitare atti irresponsabili che si sarebbero ripercossi nei confronti degli interesse generali, che ci siamo sforzati di tutelare sotto ogni aspetto, in particolare quando definimmo, in applicazione della legge n. 472 del 1986, il programma da portare a termine.

Anche in sede di definizione del programma in applicazione della legge n. 472 del 1986 ci muovemmo in assoluta coerenza ai principi della legge ed in piena legittimità.

È il caso di ribadire, ancora una volta, argomentazioni già note alla Commissione: si è in più occasioni fatto riferi-

mento a presunte inadempienze dell'allora commissario straordinario che avrebbe compiuto affidamenti senza copertura di spesa. Se si leggono attentamente norme e disposizioni di legge non si potrà non convenire sulla bontà e legittimità degli atti allora assunti.

Il commissario straordinario, infatti, pur non rinvenendo vincoli all'esercizio del proprio potere diversi da quello del rispetto della connessione fisico-funzionale con il programma edilizio, ha ottemperato alla regola dell'affidamento unitario — peraltro imposta dallo stesso titolo VIII — con l'inserimento negli atti aggiuntivi di apposite clausole contrattuali che ne prevedono la risoluzione — senza oneri per la pubblica amministrazione — qualora il legislatore non dia corso ai successivi stanziamenti annuali in misura sufficiente alla realizzazione di tutti i lotti dell'intervento.

Della legittimità di tali clausole e quindi dell'opponibilità ai concessionari non è lecito dubitare per un duplice ordine di considerazioni: in primo luogo, tali clausole risultano inserite, prima ancora che nel corpo dei contratti, nel testo delle ordinanze di affidamento delle concessioni aggiuntive emanate nell'esercizio dei poteri straordinari in deroga alla normativa vigente, con la conseguenza che non è neppure invocabile un preteso contrasto con norme ordinarie di contabilità; in secondo luogo, le argomentazioni in precedenza svolte persuadono che gli affidamenti in questione sono legittimi anche a prescindere dall'esercizio del potere straordinario, in quanto si collocano in un filone assolutamente ordinario dopo la riforma attuata con la legge n. 468 del 1978.

Ciò è confermato dal rilievo che criteri analoghi a quelli adottati nell'attuazione del programma regionale dal commissario e, prima ancora, dal legislatore si rinvennero in altri corpi normativi successivi anch'essi alla riforma del bilancio, disciplinanti l'affidamento in concessione: sono questi i casi della legge n. 17 del 1981 e relative convenzioni per prestazioni integrate stipulate dall'Azienda

autonoma delle Ferrovie dello Stato, e della legge n. 80 del 1987 per la realizzazione di grandi opere pubbliche, cui è seguita l'approvazione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 febbraio 1988, di uno schema-tipo di convenzione.

In entrambe le ipotesi considerate è stata seguita la regola dell'affidamento unitario di tutta l'opera da realizzare previa la relativa progettazione, ripartendo però l'esecuzione in stralci da definire in proporzione ai finanziamenti sopravvenuti con clausole che cioè escludono — similmente a quanto si rinviene negli atti del commissario regionale — qualsiasi vincolo contrattuale per il caso di mancata provvista finanziaria.

Per quanto attiene invece agli importi per i quali il vincolo contrattuale sussiste sin dalla stipula dell'affidamento (si tratta degli importi presunti indicati nelle singole convenzioni o negli atti aggiuntivi), è opportuno precisare che la somma di essi rientra nei limiti delle disponibilità finanziarie già assegnate all'epoca degli affidamenti.

Onorevole presidente, signori parlamentari, appare chiaro dal contesto delle cose fin qui dette come ci si sia trovati di fronte ad una subdola costruzione tendente a denigrare la ricostruzione in Campania. Si è perfino dato credito ad argomenti che non avevano alcuna dignità neanche sul piano logico. Infatti, tutta la polemica sull'uso distorto della concessione non avrebbe avuto alcun seguito se solo si fosse fatto attento riferimento alla legislazione in materia. Pur volendo prescindere dalla peculiare procedura seguita per le convenzioni del 1981, è opportuno precisare che il principio dell'affidamento degli appalti pubblici, cui sono equiparate le concessioni di sola costruzione (ex articolo 1 della legge n. 584 del 1977) a mezzo di sistemi concorsuali aperti o ristretti, costituisce un principio generale della legislazione positiva della materia, ma non assume affatto al rango di principio generale dell'ordinamento. Basti ricordare, per la dimostrazione dell'assunto, che è la stessa legisla-

zione positiva a prevedere numerosi casi di deroga a tale principio: si tratta delle ipotesi di trattativa privata e di scelta diretta del contraente dettagliatamente previste dalla legge e dal regolamento di contabilità dello Stato, dalla legge n. 584 del 1977 in materia di appalti e, simmetricamente, dalla legge n. 113 del 1981 in materia di forniture e, ancora, dalla più recente legge n. 770 del 1986 in materia di forniture speciali, senza dire della normativa peculiare degli affidamenti da disporsi da parte del ministro per i beni culturali ed ambientali nell'ambito della normativa speciale che li regola.

Come a voi è ben noto, i commissari straordinari ex legge n. 219 del 1981 potevano derogare a tutte le norme vigenti, con il solo vincolo del rispetto della Costituzione e dei principi generali dell'ordinamento: pertanto, negli affidamenti, non incontrandosi alcun principio generale dell'ordinamento che lo precludesse, avrebbero potuto non solo escludere il ricorso alla gara, ma addirittura pervenire alla scelta diretta del contraente, secondo criteri individuati *ad libitum*. Tuttavia (ed anche questo è a voi ben noto), ciò non è avvenuto.

Infatti, è il caso di ricordare che è lo stesso articolo 5-bis della legge n. 456 del 1981 (relativo, come più volte è stato detto, alla realizzazione di grandi infrastrutture connesse con il programma edilizio) a sollecitare il commissario ad affidare le nuove opere a soggetti già concessionari, in sostanza esonerandolo espressamente dal rispetto della normativa di evidenza pubblica in materia di aggiudicazione, cui avrebbe potuto, comunque, derogare in virtù dei poteri straordinari attribuitigli.

Analoghi criteri il commissario ha ritenuto di seguire per gli affidamenti ex articolo 5-ter e — pur potendo, in astratto, prescegliere soggetti terzi da individuare nell'esercizio dei suddetti poteri — ha attribuito invece le concessioni aggiuntive in ragione di legami di complementarità e/o connessione con gli interventi già in corso oppure a soggetti già affidatari, per conto di altre amministrazioni destinate-

rie dell'avocazione, di altri lotti della medesima opera.

Onorevole presidente, signori parlamentari, sperando di aver fornito un contributo al chiarimento di una vicenda che non pochi ritardi ha determinato nel processo di sviluppo della Campania, resto a disposizione per qualsiasi eventuale, ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fantini, per la sua esposizione e in modo particolare per averci lasciato copia della sua relazione che consentirà ai componenti la Commissione di rivolgerle, nella seduta di domani, alcune richieste di chiarimento. Sempre in riferimento alla seduta di domani, le chiedo scusa fin d'ora se i contemporanei lavori del Parlamento in seduta comune creeranno qualche disagio per la nostra attività.

Tuttavia, ritengo che alle ore 11,30 potremo procedere al seguito dell'audizione,

sia pure con il rischio di qualche sospensione, anche perché non mi pare opportuno fissare una data successiva, sia per non disturbare ulteriormente il nostro ospite, sia perché la Commissione deve rispettare termini precisi per la sua attività.

Il seguito dell'audizione dell'onorevole Antonio Fantini è pertanto rinviato alla seduta di domani, alle ore 11,30.

La seduta termina alle 12,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 26 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

20.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 19 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 15,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sull'ordine dei lavori.

(Viene introdotto in aula il senatore Valenzi).

PRESIDENTE. Quando stamane la Commissione ha deciso di proseguire nel pomeriggio l'assunzione della testimonianza del signor Finco, integrandola con alcune altre testimonianze, l'audizione del senatore Maurizio Valenzi — all'ordine del giorno della seduta di oggi pomeriggio — è stata rinviata a domani mattina alle ore 11,30.

Poiché però quest'ultimo era già giunto a Roma, non si è potuto evitargli il viaggio, preavvertendolo del rinvio. Di conseguenza, lo ho invitato a venire ugualmente in Commissione per spiegarliene personalmente i motivi.

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli - commissario del Governo per l'attuazione del PSER*. Debbo purtroppo pregare la Commissione di fissare una diversa data per la mia audizione, avendo già preso in precedenza alcuni impegni per la mattinata di domani.

PRESIDENTE. Dato che la prossima settimana la Camera dei deputati non terrà seduta, l'audizione del senatore Valenzi, dovrà essere rinviata ai primi giorni del mese di luglio. Proporrei, se il senatore Valenzi è disponibile, giovedì 5 luglio prossimo alle ore 10,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nel frattempo il senatore Valenzi potrà trasmettere alla Commissione la sua relazione per il periodo in cui ha ricoperto la carica per cui è stato convocato in questa sede; in tal modo i componenti la Commissione potranno consultarla prima dello svolgimento dell'audizione.

Ringrazio, scusandomi con lui, il senatore Valenzi per aver assicurato comunque la sua presenza.

(Il senatore Maurizio Valenzi esce dall'aula).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Seguito della testimonianza del signor Gianfranco Finco e testimonianze del prefetto Pastorelli e degli ingegneri Seller e Macchioni.

PRESIDENTE. Prima di fare introdurre in aula i testimoni, desidero ricordare che il seguito dell'audizione dell'onorevole Fantini, che si terrà domani mattina, alle 11,30, non potrà svolgersi nelle aule di palazzo San Macuto; probabilmente, sarò in grado di fornire indicazioni più precise al termine della presente seduta, ma ritengo che la Commissione potrà disporre di un'aula a Montecitorio (che tornerà utile anche per lo svolgimento delle votazioni del Parlamento in seduta comune previste per domani).

Desidero altresì informare i componenti dell'ufficio di presidenza che domani mattina, alle 11,30, si svolgerà, presso il mio ufficio a Palazzo Montecitorio, una brevissima riunione nel corso

della quale intendo comunicare loro alcune considerazioni.

Com'è stato deciso dalla Commissione stamane, l'ordine del giorno reca il seguito della testimonianza del signor Gianfranco Finco e testimonianze del prefetto Pastorelli e degli ingegneri Seller e Macchioni, chiamati in causa dallo stesso signor Finco. In tal modo, potremo ascoltare sia le considerazioni, le osservazioni, o le denunce provenienti da una parte, sia le spiegazioni fornite dall'altra parte. Avverto, altresì, che l'ingegner Macchioni arriverà con un lieve ritardo.

(Vengono introdotti in aula il signor Gianfranco Finco, il prefetto Elveno Pastorelli e l'ingegner Corrado Seller).

PRESIDENTE. Prima di dare inizio all'audizione, è mio compito ricordare ciò che mi impone il comma 4 dell'articolo 13 del regolamento interno di questa Commissione. Poiché, infatti, tutti i presenti sono stati convocati in veste di testimoni, devo avvertirli che su di essi grava l'obbligo di dire tutta la verità, rammentando loro le conseguenze previste dall'articolo 372 del codice penale nel caso di falsa testimonianza.

Non sempre le comunicazioni del presidente sono gradite al presidente stesso, ma quello impostomi dal regolamento è un obbligo al quale debbo obbedienza.

Questa mattina — mi rivolgo in particolare al prefetto Pastorelli ed all'ingegner Seller — l'ingegner Macchioni non è presente ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. L'ingegner Macchioni sta per arrivare.

PRESIDENTE. Questa mattina la Commissione, in seguito ad una richiesta vagliata dall'ufficio di presidenza, ha deciso di ascoltare il signor Finco, titolare della società SAE-applicazioni elettriche e meccaniche industriali, il quale nel gennaio scorso aveva già inviato una lunga

lettera chiedendo, poi, di essere ascoltato. Egli ha avanzato una serie di considerazioni, e in un certo senso, di denunce o di rilievi.

Credo che, per dar vita ad un dibattito il più stringato possibile, la strada migliore, dato che questa mattina il testimone Finco ha seguito nel suo svolgimento gli undici punti di cui alla sua lettera — non so se anche l'ingegner Seller e il prefetto Pastorelli ne siano a conoscenza...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, l'abbiamo ricevuta.

PRESIDENTE. Allora, partirei dai singoli punti contenuti nella lettera, chiedendo al signor Finco di sintetizzare quelli sui quali avanza rilievi o chiede spiegazioni, dando quindi la parola all'ingegner Seller od al prefetto Pastorelli perché ci forniscano i relativi chiarimenti.

Con il primo quesito il signor Finco chiede come mai l'ufficio speciale, il dottor Seller, il dottor Puoti o l'avvocato Pierantozzi non abbiano mai risposto alle sue raccomandate.

Il signor Finco si chiede anche come mai il Ministero, a conoscenza della situazione, non abbia esercitato le garanzie fideiussorie, a suo tempo prestate, creando così grave danno alla SAE per il recupero dei suoi crediti.

Prego il signor Finco di illustrare questi punti il più sinteticamente possibile e, soprattutto, di porre con chiarezza le questioni alle quali vuole che si fornisca una risposta.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. La domanda è questa: normalmente, quando si revoca un mandato, lo si revoca perché l'ufficio speciale, o chi di competenza, ha validi e gravi motivi per farlo. Se, però, si revoca un mandato, si esercitano le fideiussioni, non si conferisce sei mesi dopo l'azienda ad un'altra persona senza acquisire questi 6 miliardi — penso siano 6 miliardi — di fideiussione. Non capisco come mai non sia stato esercitato.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda il primo punto, nel quale lei lamenta di non aver ricevuto risposta ai suoi interventi?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sono andato all'ufficio speciale dal dottor Seller. Ho fatto presente la grave situazione. Il dottor Seller mi ha dato in parte delle spiegazioni, in parte mi aveva promesso il suo interessamento sulla situazione della Castelruggiano SpA. Da quel momento non ho più avuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Prefetto Pastorelli, preferisce rispondere lei?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Se mi è consentito, poiché non so se una memoria che avevo doverosamente inviato il 14 febbraio 1990 al ministro Misasi sia pervenuta o meno ...

PRESIDENTE. Noi non l'abbiamo ricevuta.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. ...forse, se posso leggerne alcuni passaggi, i membri di questa Commissione e lei stesso, signor presidente, verranno a trovarsi nella condizione di conoscere un pò la situazione. Mi limiterò a rubare in tal modo cinque minuti di tempo.

« In riferimento alle considerazioni espresse, con nota del 10 gennaio 1990, dalla ditta SAE di Finco a carico della beneficiaria in oggetto e rivolte al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi di ricostruzione dopo i terremoti del 1980-1981, si forniscono nel seguito brevi elementi per fornire gli opportuni chiarimenti riguardo all'operato dell'Amministrazione ».

PRESIDENTE. Questa è una nota che lei ha mandato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì, al ministro Misasi, perché fosse messa a disposizione come tante altre memorie.

« Preliminarmente, occorre precisare che il rapporto tra i beneficiari del finanziamento pubblico ed i loro appaltatori o esecutori di opere non assume alcuna specifica rilevanza nei confronti del rapporto tra pubblica amministrazione e beneficiario, a meno che non risulti l'esistenza di operazioni che rivestano i caratteri di illegalità, o che costituiscano uno sviamento della destinazione dei fondi stessi, oppure ancora conducano il beneficiario ad una situazione di fallimento, con conseguente perdita delle capacità di sostegno patrimoniale ed imprenditoriale dell'iniziativa finanziata.

Anche nel caso di specie, quindi — come sarà meglio precisato nell'analisi seguente — l'Amministrazione, a fronte di lagnanze della ditta SAE di Finco — appaltatrice delle opere di impianto elettrico della beneficiaria Castelruggiano — in merito a presunte, inevase pretese creditorie nei confronti della beneficiaria medesima, nonché alle vicende relative al cambio di assetto societario della beneficiaria medesima, ha compiuto i passi necessari, interessando la Commissione di collaudo dello stabilimento, la sezione fallimentare del Tribunale di Salerno, l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, così da avere il più ampio panorama di verifica, stante soprattutto i mezzi di indagine a disposizione di quest'ultimo.

In esito alle anzidette verifiche ed in contrasto con le confuse ed incomplete affermazioni della richiamata SAE di Finco, sono pervenute puntuali risposte degli organi interessati, dalle quali non è risultata l'utilizzazione del contributo pubblico per fini diversi dall'iniziativa finanziata, la quale, anzi, è risultata pressoché ultimata.

Quando poi l'Ufficio ha potuto acquisire — sia pure dalla parte — un dato certo, e cioè la data di fissazione dell'udienza per istanza di fallimento proposta dalla SAE

di Finco nei confronti della Castelruggiano SpA il 28 gennaio 1990, ha provveduto ad attivarsi per acquisire notizie circa gli esiti dell'istanza anzidetta, riservandosi — in caso di accoglimento della stessa — i conseguenti provvedimenti nei confronti della Castelruggiano SpA.

Corre infine l'obbligo di precisare che l'iniziativa sorge su suolo pubblico e pertanto l'Amministrazione è garantita sia dalla fideiussione prestata dalla beneficiaria, sia dall'esistenza delle opere sul lotto che, per il regime delle accessioni, ricadono anch'esse nella proprietà dell'Amministrazione fino a che, dopo il collaudo finale ed il raggiungimento degli *standards* produttivi ed occupazionali, l'area non sarà trasferita in proprietà al beneficiario.

Ciò premesso, si analizzano nel seguente le vicende relative alle questioni in argomento.

Con nota in data 10 gennaio 1989, la SAE di Finco rappresentava a questo Ufficio la propria situazione creditoria nei confronti della beneficiaria Castelruggiano SpA, informando al contempo di aver presentato innanzi al Tribunale di Salerno istanza di fallimento ed allegando fotocopie comprovanti protesti cambiari a carico dell'Amministratore della Castelruggiano SpA, signor Fausto De Dominicis.

Con nota in data 23 gennaio 1989 la medesima SAE di Finco rappresentava nuovamente all'Ufficio la propria situazione creditoria nei confronti della citata beneficiaria, facendo presente altresì che l'Amministratore unico della stessa sarebbe stato: " nullatenente, con precedenti penali, titolare di un'azienda fantasma, la FADEDO S.p.A., società di comodo per mascherare i trascorsi sia civili che penali del suo Amministratore unico ", lo stesso De Dominicis Fausto.

Nel febbraio 1989, il signor Finco, titolare della SAE di Finco, nonché il signor Paolo Marzorati, precedente Amministratore unico della Castelruggiano, vennero ricevuti, su loro espressa richiesta, da funzionari dell'Ufficio speciale ed in quella sede emersero particolari elementi che indussero l'Ufficio ad interessare, con

nota in data 13 febbraio 1989, l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa al fine di approfondire la situazione relativa alla Castelruggiano SpA.

Contestualmente, con nota in data 13 febbraio 1989, veniva richiesto alla Commissione di collaudo di relazionare circa la regolarità delle partite contabili, relative alla beneficiaria in oggetto.

Con nota in data 16 febbraio 1989, veniva formulata al tribunale di Salerno una specifica richiesta circa lo stato di vigenza per la patrimonialità della Castelruggiano SpA, nonché circa l'eventuale esistenza di procedure concorsuali a carico della medesima.

Tale ultima richiesta dava esiti negativi, come risulta dalla certificazione rilasciata dal Tribunale di Salerno in data 20 marzo 1989. Per altro, dava esiti negativi l'esame della certificazione antimafia, nonché dei certificati del Casellario giudiziale e carichi pendenti, acquisiti dall'Amministrazione relativi al nuovo amministratore della Castelruggiano SpA, signor Fausto De Dominicis.

Con nota in data 16 giugno 1989, la Commissione di collaudo citata, in riscontro alla nota dell'Ufficio in data 13 febbraio 1989, rappresentava di non aver riscontrato irregolarità e pendenze nei pagamenti dall'esame della documentazione contabile di spesa della Società in discorso, in relazione all'utilizzazione degli acconti di contributo ricevuti.

In data 19 giugno 1989, la SAE di Finco comunicava all'Ufficio di aver nuovamente presentato istanza di fallimento nei confronti della Castelruggiano SpA, a seguito di un'azione di pignoramento eseguita senza esiti a carico della medesima società, allegando documentazione, per altro in fotocopia, incompleta ed in massima parte illeggibile.

L'Amministrazione perveniva comunque nella determinazione di revocare dai benefici provvisoriamente assentiti la Castelruggiano SpA, in considerazione del perdurare di uno stato di fermo del cantiere e dell'avvenuta cessione del pacchetto azionario di controllo della società senza espressa autorizzazione preventiva

dell'Ufficio, adottando apposito provvedimento in data 30 giugno 1989.

In data 13 ottobre 1989 perveniva, in riscontro alle citate richieste dell'Ufficio, nota dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, nella quale veniva evidenziato che dagli accertamenti compiuti non erano emersi elementi tali da far ipotizzare dirette infiltrazioni della criminalità nelle aziende operanti nell'area industriale di Oliveto Citra ed in particolare relativamente alla beneficiaria in discorso, per la quale, tra l'altro, l'esame della documentazione contabile compiuto dalla Polizia tributaria della Guardia di finanza non aveva dato adito a rilievi circa l'utilizzazione degli acconti ricevuti sul contributo concesso *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, che sono, pertanto, risultati effettivamente impiegati nella realizzazione dello stabilimento, del quale veniva riscontrata la pressoché completa ultimazione.

Successivamente alla revoca, perveniva all'Amministrazione, da parte della Castelruggiano SpA, istanza di riesame del provvedimento di revoca.

Tale istanza è stata sottoposta ad approfondita istruttoria da parte dell'Ufficio, in considerazione del parere espresso — in termini generali — dal Comitato tecnico-amministrativo nella seduta del 25 ottobre 1989 (verbale n. 171 punto 5) circa l'interesse pubblico sotteso al recupero delle situazioni di stabilimenti pressoché ultimati da beneficiarie revocate, in ordine alla possibilità di riammissione al contributo delle stesse qualora risultasse l'espressa disponibilità di altro soggetto a rilevare l'iniziativa, svolgendo attività simile a quella originariamente ammessa a contributo.

Pertanto, è stato acquisito — relativamente al caso di specie — il parere del Comitato tecnico-amministrativo, che nella seduta del 15 novembre 1989 (verbale n. 173 punto 4) ha espresso l'avviso di ritenere ammissibile la revisione del provvedimento di revoca adottato nei confronti della Castelruggiano SpA, in considerazione del rilevato interesse pubblico alla conservazione delle risorse già

impiegate nell'iniziativa della Castelruggiano SpA, pressoché ultimate, nonché dell'interesse a condurre a buon esito l'iniziativa da parte del nuovo assetto societario. È stato altresì richiesto il parere della Commissione consultiva che nella seduta del 7 dicembre 1989 (verbale n. 81 punto 8) ha espresso l'avviso che la nuova compagine sociale della Castelruggiano SpA appare positivamente valutabile dal punto di vista sia patrimoniale che imprenditoriale, anche per le possibilità di commercializzazione dei prodotti.

Con decreto in data 9 gennaio 1990, l'Ufficio ha provveduto a riammettere ai benefici di cui all'oggetto l'iniziativa Castelruggiano SpA.

Si rappresenta inoltre che con nota in data 20 dicembre 1989, l'avvocato Alleva Romolo — legale della SAE di Finco — ha rappresentato di aver inoltrato istanza di fallimento nei confronti della Castelruggiano SpA, chiamata ad udienza in data 28 gennaio 1990. Inoltre, con telegramma del 16 febbraio 1990 è stata interessata l'avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno.

In riscontro a detta nota l'Ufficio ha provveduto con telegramma in data 25 gennaio 1990 (protocollo n. A/4997/32) a richiedere al suddetto avvocato Alleva informazioni circa gli esiti della istanza di fallimento.

Infine, in data 10 gennaio 1990, la SAE di Finco, con nota pervenuta per conoscenza all'Ufficio, ha nuovamente rappresentato la propria situazione nei confronti della Castelruggiano SpA.

Sulla scorta di quanto sopra rappresentato, risultano manifestamente infondate e contraddittorie le censure d'inerzia mosse dalla ditta SAE di Finco all'Ufficio speciale.

Dell'infondatezza si è già detto; per quanto attiene alla contraddittorietà, giova rilevare come nel verbale redatto in data 8 gennaio 1990 dalla Guardia di finanza, sottoscritto dal legale rappresentante della ditta SAE di Finco e prodotto dalla ditta medesima in allegato alla nota del 10 gennaio 1990, si legge, tra l'altro, che i militari si sono recati presso la sede di tale ditta per “ (...) accertare i rapporti

economici intercorsi con la ditta Castelruggiano SpA (...)” su richiesta del Comando nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Salerno.

La ditta SAE di Finco, pertanto, non poteva non essere a conoscenza della circostanza che non si trattava di un accertamento sulle attività generali della medesima, ma di un riscontro nell’ambito dei rapporti intrattenuti tra la SAE di Finco e la società beneficiaria del contributo ex articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Non sarebbe stato difficile desumere che tali accertamenti hanno tratto origine dalle stesse segnalazioni inoltrate dalla ditta SAE di Finco all’Ufficio speciale ».

Ho terminato di leggere questa memoria che anche la Commissione avrà la possibilità di consultare non appena sarà trasmessa dal ministro.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. A me sembra che questa sia una memoria difensiva in favore della Castelruggiano, perché la Guardia di finanza, egregio prefetto, non ha controllato le fatture, non ha controllato i libri contabili; non li ha trovati! Non ci sono! Non li abbiamo ancora potuti trovare! Quindi, lei si basa su un rapporto della Guardia di finanza nel quale si dice che sono stati controllati i verbali della commissione di collaudo. Le mie fatture sono ancora da controllare! E sono state quietanzate e incassate! Ho anche il numero degli assegni! Io l’ho trovato. L’Ufficio speciale ha fatto una ricerca come ha voluto, secondo me!

Poi, ripeto, la posizione creditoria della SAE è determinata da decreti ingiuntivi e istanze di fallimento reali, veri! Voi non avete fatto confrontare fattura per fattura; non avete chiesto se i pagamenti ... Prima che intervenga la commissione di collaudo deve intervenire la Guardia di finanza. Voglio che la Guardia di finanza stabilisca se il miliardo e 400 milioni di fatture che ho emesso, e che sono state controllate fino all’ultima lira, siano state controllate anche presso la Castelruggiano! Chiedo di più. Chiedo se queste fatture, che dalla Castelruggiano poi partono per il Mini-

stero, siano uguali e non siano decuplicate! Ho i documenti in mano e li avete anche voi!

Lei non può dire: « Non è vero che non ho fatto niente, l’Ufficio speciale non è stato inattivo ». È stato attivo, ma secondo me a difesa della Castelruggiano, non a difesa della ditta SAE o degli interessi dei cittadini!

Lei era al corrente di tutto, perché ha avuto sempre tutte le istanze di fallimento non solo quelle della ditta SAE, ma anche quelle degli operai licenziati; lei ha avuto quelle della ditta SEITZ, lei ha avuto quelle della ditta Edilrio. Lei ha avuto parecchie istanze di fallimento della Castelruggiano. Mi spieghi come ha fatto a concedere 6 miliardi...

Vorrei sapere una cosa sola: come avete fatto a dare la Castelruggiano in mano al De Dominicis? Quali garanzie ha dato questa persona per avere in mano una fabbrica da 17 miliardi? Questo voglio chiedere, dopodiché mi sentirò tranquillo.

Sono due anni che mi batto e mi trovo davanti non a persone che aiutano i cittadini nel fare chiarezza, ma che insabbiavano continuamente tutto, che cercano di mascherare, di nascondere. Voglio chiarezza, voglio sapere se questo miliardo e 400 milioni di fatture... Signor presidente le vorrei consegnare una nota delle fatture che si sono incassati loro: si sono incassati le fatture! Se le sono girate...! Addirittura, non c’è neanche la mia firma, c’è una « M », ma io mi chiamo Finco con la « F ». Questa documentazione è contenuta nel plico che ho consegnato questa mattina, comunque le consegno un’ulteriore copia.

Volevo chiedere un’ultima cosa: se il prefetto Pastorelli era a conoscenza della situazione patrimoniale del De Dominicis e della FADEDO SpA. Voglio sapere come hanno fatto ad affidare la fabbrica a quella persona! Il prefetto Pastorelli dice che la fabbrica è quasi ultimata, che da una relazione fatta risulta dare affidabilità. Ma questa relazione è stata fatta dal dottor Ruta e so perfettamente che questi, quando si è accorto di essere stato ingannato, ha mandato una lettera al mi-

nistro! Mi deve rispondere su queste cose, finalmente, spero!

PRESIDENTE. Prefetto Pastorelli, crede di dover rispondere?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Credo di dover pregare lei, signor presidente, non di richiamare, ma di far usare un linguaggio più corretto. Si parla di « insabbiamento », consenta ad un funzionario dello Stato di dire che un privato non può permettersi di parlare in questo modo. Ho illustrato per iscritto la situazione. Per quello che riguarda il mio periodo, la Castelruggiano è stata valutata nel 1983. Dal 1983 ha iniziato i lavori ed è andata avanti. Quando i lavori non proseguivano con la solerzia necessaria e quando c'è stata una variazione della compagine sociale, mi sono permesso, come titolare dell'Ufficio, di proporre al Presidente del Consiglio la revoca, che è stata adottata.

Successivamente, per quanto riguarda la parte rappresentata dal signor Finco, messo in moto il commissariato antimafia e la commissione di collaudo (sono questi gli strumenti a disposizione dell'Ufficio speciale), messa in moto la polizia tributaria e tutto il meccanismo di controllo che coinvolge anche l'alta vigilanza, si è provveduto alla revoca. Se, quindi, a seguito di corrispondenti istanze da parte della stessa società che hanno permesso il rilevamento del pacchetto azionario da parte di un signore, il comitato e la commissione hanno proposto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di revocare la revoca, non mi pare che ciò dimostri che un funzionario dello Stato abbia avuto volontà di « insabbiare » alcunché.

Pertanto, nonostante ribadisca la mia disponibilità, la pregherei vivamente, signor Finco ... Non vorrei che le domande me le ponesse lei e non, invece, i parlamentari della Commissione.

PRESIDENTE. Prefetto Pastorelli, potrebbe rispondere alla Commissione sul

quesito riguardante De Dominicis? In particolare, che titoli possedeva costui? Come lo conoscevate? Ritenevate che fosse persona idonea?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sono stati effettuati tutti gli accertamenti da parte degli organi preposti.

PRESIDENTE. Che compiti aveva De Dominicis quando lo avete chiamato?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Non lo abbiamo chiamato noi. De Dominicis ad un certo punto ha rilevato (e lo ha comunicato), per questioni legate alla società, una parte di azioni di un certo Marzorati, subentrando a quest'ultimo, che già nel gennaio 1989 si discuteva in condizioni non chiare.

Ad un certo momento, l'unico aspetto che si è cercato di accertare è consistito nel verificare se il De Dominicis fornisce sufficienti garanzie per la realizzazione dell'iniziativa. Dal momento che non bastava valutare la floridità economica del De Dominicis, ma vi era la necessità che venisse autorizzato il cambio societario del pacchetto e, soprattutto, che riprendessero i lavori, il nostro atteggiamento, non disponendo di tutti gli elementi utili alla data del 30 giugno, si è espresso nel senso di pervenire alla revoca.

Occorre considerare, inoltre, che vi sono stati due mesi-due mesi e mezzo di passaggio delle competenze tra la Presidenza del Consiglio ed il ministro per il Mezzogiorno (per tale ragione, probabilmente, la corrispondenza non è stata esaminata per un periodo corrispondente, appunto, a due mesi), dal momento che dal 30 giugno al mese di settembre 1989 il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha atteso una risposta dal Consiglio di Stato per emettere un decreto che riaffidava all'Ufficio questa analisi ancora per pochi mesi.

Per dimostrare come non abbia inteso insabbiare alcunché, posso leggere un do-

cumento del 14 novembre 1986, nel quale, dopo aver riportato una cronistoria degli eventi, rivolgendomi al comitato concludevo: « In conclusione, ed in considerazione di quanto fin qui esposto (in calce al documento vi è la mia riverita firma) e segnatamente della circostanza messa in forte risalto nell'istanza in oggetto, del collegamento necessario ai fini della sopravvivenza dell'impianto finanziato e del riesame della posizione della società per quanto concerne la sua ammissione a contributo ed alla ridefinizione, si prega codesto organo consultivo di voler indicare se ritenga accoglibile le istanze medesime, anche alla luce del parere espresso da codesto comitato medesimo nella seduta del 25 ottobre 1989 (ho già chiarito, leggendo la precedente memoria, che sia per la Castelruggiano SpA, sia per altre nove o dieci industrie che versavano in particolari difficoltà, avevo suggerito di valutare le possibilità di recupero), ovvero ritenga (questo vale per il signor Finco) opportuno mantenere ferma la revoca del contributo nei confronti della Castelruggiano SpA ».

Questo documento risale al 14 novembre 1989, ed è protocollato con il numero 23/91; successivamente, il comitato tecnico amministrativo ha proposto al ministro per il Mezzogiorno, non a me, di revocare la revoca, così com'è realmente avvenuto.

Anche successivamente a tale fase, si è proceduto a tutti gli accertamenti possibili presso il tribunale di Salerno e con l'avvocato Alleva, al fine di approfondire ulteriormente (a tale riguardo esiste una serie di fonogrammi) taluni aspetti dell'intero processo.

FRANCESCO SAPIO. Quando è intervenuta precisamente la revoca della revoca ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il 9 gennaio 1990.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta di un aspetto che mi ha incuriosito. Siamo se-

guendo con particolare attenzione queste testimonianze che abbiamo ritenuto utile assumere; a questo punto, però, ritengo necessario cominciare a precisare alcuni aspetti. La Castelruggiano SpA ha ottenuto un contributo accordato di 15 miliardi, dei quali 12 miliardi e 201 milioni già erogati; il prefetto Pastorelli ci ha letto prima una nota che, se ho ben compreso, risale al novembre 1986.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Si tratta di una nota che avevo predisposto a seguito di ulteriori insistenze della SAE e di De Dominicis il quale riteneva di dover acquisire macchinari, senza dei quali sarebbe andato fallito ed in questo senso avrebbe ritenuto responsabile l'Amministrazione, ove questa non avesse assunto provvedimenti. La data precisa, comunque, è il 14 novembre 1989.

FRANCESCO SAPIO. In realtà, all'inizio lei aveva indicato la data del 14 novembre 1986.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* La revoca è intervenuta il 30 giugno 1989; successivamente vi sono stati due mesi di stasi nell'attività dell'Ufficio e, subito dopo l'entrata in vigore del decreto del ministro per il Mezzogiorno del 23 settembre 1989, divenuto operante nel mese di ottobre, ho predisposto la memoria alla quale mi sono riferito sia per il comitato tecnico amministrativo, sia per la commissione consultiva, a seguito di una serie di istanze (in numero di otto o nove) che rappresentavano talune difficoltà, manifestate dal nuovo amministratore della ditta Castelruggiano SpA, il quale, in un certo qual modo, minacciava, in assenza di provvedimenti, di ritenere l'Amministrazione responsabile di una serie di commesse e di acquisti di macchinari effettuati in Norvegia, in Germania e negli Stati Uniti. Sulla base di tali segnalazioni, il comitato e la commis-

sione hanno nuovamente proposto al ministro di revocare la revoca.

FRANCESCO SAPIO. In pratica la situazione delle erogazioni corrisponde a quella segnalataci dagli uffici, per cui la Castelruggiano SpA ha ricevuto 7 miliardi e 300 milioni nel 1984, 3 miliardi e 500 milioni nel 1987 ed un miliardo e 800 milioni in data 9 maggio 1988.

Siete in grado di dirci quanto la Castelruggiano SpA dovrebbe ancora ricevere del contributo ammesso?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Deve ancora avere il 10 per cento residuo ed il 50 per cento ISTAT, dal momento che l'altro 50 per cento lo ha già ricevuto.

FRANCESCO SAPIO. Quanto deve ricevere complessivamente?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Deve ancora ricevere un miliardo e 311 milioni.

GIOVANNI CORRENTI. Sarò estremamente puntuale, nel tentativo di agevolare una prima verifica. Ho sentito riferire una serie di notizie contenute nel rapporto del prefetto Pastorelli (che mi è parso particolarmente burocratico), tra le quali vi è un riferimento al fatto che la cessione del pacchetto azionario aveva rappresentato uno dei motivi della revoca nei confronti dell'acquirente del pacchetto stesso. Considerato che si trattava di un fatto giuridicamente incontrovertibile, come si poteva superare?

Stiamo procedendo — lo dico a chi non lo avesse ancora capito — ad una seduta che processualmente è un confronto. Il signor Finco ci ha dichiarato di aver dovuto indagare principalmente per tutelare la sua azienda e di aver scoperto che il signor De Dominicis aveva pregiudizi penali — o precedenti penali, come si suol dire — anche se non carichi pendenti;

inoltre, il signor Finco ha sostenuto che la FADEDO SpA è una ditta a tal punto « fantasma » da non avere neppure una sede, laddove è richiesta una sede legale!

Al di là del linguaggio burocratico usato, quale consistenza reale ha il documento letto, nella parte in cui afferma che si tratta, invece, di un'azienda affidabile e che il suo titolare è uno specchiato imprenditore? Su cosa si regge tale valutazione? Forse sul rapporto della Guardia di finanza, che credo non sia stato visto mai dallo stesso ingegner Pastorelli (perché, se invece lo avesse a disposizione, sarebbe bene che lo leggessimo anche noi)? La Guardia di finanza, infatti, è come i carabinieri o la polizia di Stato: può essere buona o cattiva a seconda di ciò che le si chiede di fare. Allora, quale controllo le è stato chiesto di operare? Vorrei che tale questione fosse lumeggiata, altrimenti quel rapporto è solo un elenco di dati in quello che comunemente viene definito « burocratese », che non significa assolutamente niente.

FRANCESCO SAPIO. Desidero chiedere all'ingegner Pastorelli se precedentemente aveva avuto modo di conoscere il De Dominicis; ritengo che la domanda sia legittima poiché questa mattina il signor Finco sosteneva che il signor De Dominicis fosse un suo amico.

EMANUELE CARDINALE. Desidero svolgere alcune semplici considerazioni: in questa stessa aula ci è stato riferito, nel recente passato, delle difficoltà nel subentro in attività imprenditoriali avviate. Come mai questa facilità si è verificata nell'attività della Castelruggiano? I fatti — e mi rivolgo al prefetto Pastorelli — denunciati in questo lungo calvario dell'impresa SAE sussistono o meno?

Ho letto le dichiarazioni rese questa mattina dal signor Finco ed ho ascoltato poco fa le sue controdeduzioni. Vorrei capire se i fatti esistano e quale sia oggi la situazione.

D'altra parte, nei contratti di appalto che normalmente vengono stipulati per la realizzazione di opere pubbliche sono previste garanzie ovviamente a favore di chi

realmente esegue il lavoro. Tale ruolo l'Ufficio speciale lo ha esercitato oppure no?

MICHELE FLORINO. Questa mattina il signor Finco ha letto alla Commissione un passo tratto da una dichiarazione del prefetto Pastorelli inerente ad aspetti inquietanti di presenza camorristica sul posto. Esiste quindi una sua nota precisa relativa ad aspetti di violenza e di altro subiti da alcuni imprenditori; addirittura vi sarebbe stata l'uccisione di un operaio. Le chiedo come si siano verificati tali episodi e se effettivamente esista una presenza camorristica sul posto.

BORIS ULIANICH. Dalle dichiarazioni rese dal prefetto Pastorelli mi è parso di capire che egli abbia parlato di novedici società che si sarebbero trovate in difficoltà; di queste società egli ci ha parlato nel corso della precedente audizione che si è svolta presso codesta Commissione?

ACHILLE CUTRERA. Desidero conoscere il nome dell'impresa che ha lavorato per gli impianti del Castelruggiano. Infatti, questa mattina il signor Finco ha dichiarato che si trattava dell'impresa Quaranta. Successivamente però ho visto una fotografia che il signor Finco ha mostrato alla Commissione nella quale è riprodotto il grande cartello dell'insediamento della Castelruggiano. Vi è il nome del direttore lavori, del committente, non risulta il nome dell'architetto Pirovano, ma di un altro direttore lavori. Desidero un chiarimento su questi nomi i quali non coincidono con quelli che lei ci ha riferito. Desidero cioè sapere chi sia stato il progettista dell'opera, il direttore lavori e l'impresa costruttrice, anche perché nella fotografia di cui parlavo poc'anzi il nome dell'impresa pare cancellato, mentre gli altri nomi compaiono ma, ripeto, non coincidono con quelli riferiti dal signor Finco.

Vorrei inoltre sapere se al capo dell'Ufficio risulti che l'impresa Quaranta — come ha affermato il signor Finco questa mattina — abbia svolto altri quattro la-

vori nel medesimo nucleo industriale di Oliveto Citra. Ancora desidero sapere se l'impresa di cui stiamo parlando in altre occasioni abbia fatto sorgere problemi oppure se questo sia l'unico caso rispetto alle altre aziende che questa mattina sono state citate dal signor Finco, al quale chiedo di ricordarle alla Commissione, perché francamente non mi sovviene il nome delle altre quattro imprese tutte localizzate ad Oliveto Citra.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. Le imprese citate sono la BAS SpA che una volta si chiamava FAMU Sud e poi è stata trasferita di proprietà; per dirla in breve è quella ditta che fabbrica biciclette. Poi vi sono la Corotessuti SpA, la UPAC SpA e la Castelruggiano SpA le quali risultano avere, e leggo la relazione del prefetto...

PRESIDENTE. Signor Finco, le è stato chiesto solo quali fossero le imprese, per ora fermiamoci su questo punto.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 24 maggio 1981, n. 219. Mi pare che il senatore Correnti parlasse di linguaggio burocratico; d'altra parte è mio dovere cercare di leggere le lettere che ufficialmente mando al ministro come responsabile dell'Ufficio per elencare una serie di documenti ed alcuni fatti che sono stati compiuti. Ripeto, l'Ufficio aveva il dovere di interessare il commissario antimafia, la commissione di collaudo, l'istituto di alta vigilanza che stava sul posto, la polizia tributaria della Guardia di finanza che io so essere abbastanza seria, abbastanza puntuale e abbastanza attinente, non devo pensare che dia elementi inesatti.

Abbiamo cercato con tutti questi elementi di trovare anche precedenti penali del De Dominicis, ma agli effetti non sono risultati.

Per quanto concerne la Castelruggiano, erano stati compiuti, per quello che riguardava il precedente amministratore Marzorati, tutti gli accertamenti come per le altre società, secondo i criteri a

disposizione dell'Ufficio, portandolo sia in comitato tecnico, sia in commissione consultiva, sia agli istituti finanziari che valutano, come voi ben sapete — siete più pratici di me — sia le capacità finanziarie sia quelle imprenditoriali. È stato acquisito il certificato antimafia e non so più che cosa. Non credo che l'Ufficio potesse disporre istituzionalmente di altri elementi.

PRESIDENTE. Mi scusi, prefetto Pastorelli, avete chiesto e ottenuto o ritenuto di chiedere il certificato penale del De Dominicis?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Certo; è stato chiesto anche il certificato penale al tribunale da cui non risulta nulla.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Sapio, se il signor De Dominicis sia mio amico, voglio qui dichiarare — non per scaricare le mie responsabilità — che non ho mai conosciuto, non ho mai avuto il piacere di conoscere, perché tutte le volte ero fuori per sopralluoghi, né il signor Finco né il signor De Dominicis; mai! Né nessun altro della Castelruggiano; non li ho mai incontrati.

Per quanto riguarda il subentro del De Dominicis come amministratore della Castelruggiano, secondo l'osservazione molto giusta del senatore Cardinale, ebbene il motivo della revoca, il duplice motivo era proprio il seguente: innanzitutto stavano fermi i lavori e in secondo luogo perché questo assetto societario di subentro del De Dominicis non era stato preventivamente autorizzato; pertanto, è stata disposta questa revoca del contributo. Quindi uno dei motivi, giustamente, era questo. E la revoca è stata fatta. Successivamente il De Dominicis, padrone di maggioranza della Castelruggiano, ha cominciato a rappresentare all'Ufficio, al ministro, al comitato tecnico amministrativo con vari tipi di dissertazione (oltre tutto ha portato degli esempi in cui la CEE aveva ridimensionato, rifinanziato, riguardato con alcune norme i piani d'in-

vestimento), le sue richieste soprattutto dicendo: « Guardate che, se non mi riammettete a beneficiare del contributo, voi correte il rischio, al di là delle fidejussioni che potrete recuperare, che vi citi per danni ».

Cosa deve fare l'Ufficio? L'Ufficio prende questa serie di cose, anche se sono burocratiche, e le porta agli organi consultivi del ministro. Questo è il dovere del capo dell'Ufficio. È stato fatto. Non so cos'altro dovevo fare: anche con eccesso di zelo, oltre questo non potevo fare di più.

Per quanto riguarda la violenza degli imprenditori, come diceva il senatore Florino, e l'uccisione dell'operaio, non mi risulta ... Ho chiesto, ho fatto accertare; vi posso leggere cosa ho chiesto al commissariato antimafia e la risposta che mi è stata data.

(Viene introdotto in aula l'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtelna Sud).

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Io ho scritto all'alto commissario per la lotta contro la mafia: « Nel corso della menzionata riunione si sono fatte asserzioni in merito alla situazione della Castelruggiano SpA.

In primo luogo, è stata rappresentata dai suddetti Finco e Marzorati l'intervenuta variazione della compagine sociale della beneficiaria in discorso, con il mutamento del controllo di essa, senza autorizzazione dell'Ufficio. Il dottor Marzorati ha, inoltre, insinuato di essere stato costretto a cedere il controllo della Castelruggiano SpA all'attuale socio di maggioranza, che gli risulta essere la FADEDO di Torre de' Passeri (Pescara) costituita dal signor Fausto De Dominicis, attuale amministratore unico della Castelruggiano SpA (sto leggendo quello che ho rappresentato al commissario).

Tale cessione sarebbe avvenuta a seguito di pressioni non meglio specificate » (ho rappresentato tutto quello che il signor Finco diceva), « che avrebbero fatto

riferimento all'informazione ricevuta dall'Ufficio speciale su un possibile provvedimento di revoca del contributo pubblico nei confronti della menzionata società beneficiaria. Il signor Marzorati sarebbe stato, inoltre, indotto a cedere le proprie quote sociali anche dall'eccessivo protrarsi dei tempi di costruzione dell'opificio.

È stato, altresì, asserito dal predetto Marzorati che la nomina del direttore dei lavori, nonché la scelta dell'impresa appaltatrice dei lavori di realizzazione delle opere civili, sarebbero avvenute a seguito di pressioni anch'esse non meglio specificate.

Il signor Finco ha confermato quanto riportato nelle note della SAE, allegate, asserendo per altro che quota parte del contributo che riguarda la Castluggiano SpA sarebbe stata utilizzata per fini personali dall'attuale amministratore della Castluggiano medesima.

Alla richiesta circa i motivi per cui le soprariportate dichiarazioni non venivano rese anche all'autorità giudiziaria, i signori Finco e Marzorati hanno replicato di riservarsi di riferire all'autorità giudiziaria dopo essersi consultati con i propri legali.

In merito a quanto sopra riferito, corre per l'Ufficio l'obbligo di rappresentare quanto segue:

1. L'Ufficio, in relazione alle dichiarazioni dei signori Finco e Marzorati, ha subito attuato le procedure per accertare la natura della variazione della compagine sociale della beneficiaria Castluggiano SpA, non risultando agli atti nulla in merito, oltre alla sola variazione dell'organo amministrativo.

2. L'amministratore unico risulta essere il signor Fausto De Dominicis, sul conto del quale già da tempo sono state acquisite dall'Ufficio tanto le certificazioni del tribunale, quanto la documentazione antimafia, il cui esame non ha dato adito a rilievi di sorta.

3. Le erogazioni effettuate alla Castluggiano SpA risultano tutte incassate nell'ambito delle regolari procedure e ad ogni buon conto l'Ufficio procederà ad un accertamento contabile presso lo stabilimento della beneficiaria sita in Oliveto

Citra da parte della commissione di collaudo.

Quanto riferito nel corso del sopraevendenzato incontro ha ingenerato nell'Ufficio la sensazione che il caso in argomento possa essere riconnesso ad una generale situazione di crisi, nella quale versano alcune delle iniziative insediate nel medesimo nucleo industriale della Castluggiano SpA, Oliveto Citra » (ho allargato il problema, per quello che diceva anche il senatore Florino) « per le quali si riscontrano coincidenze, meglio dettagliate nel seguito, sulla cui natura l'Ufficio non è in grado di svolgere più approfonditi accertamenti.

Le società beneficiarie BAS SpA, Coro tessuti SpA, UPAC SpA e Castluggiano SpA, che risultano avere il medesimo direttore dei lavori, hanno affidato l'esecuzione delle opere civili alla medesima impresa edile, la Precompressi Quaranta SpA » (ho rappresentato anche questo doverosamente).

« Tutte le summenzionate imprese beneficiarie hanno avviato o sono in procinto di avviare la produzione industriale, e sono improvvisamente e quasi contemporaneamente entrate in crisi.

Tali situazioni di crisi sono state evidenziate anche dalle organizzazioni sindacali, le quali nel corso di un incontro con questo Ufficio hanno rappresentato le proprie perplessità in ordine alla gestione delle summenzionate imprese. Va, altresì, rappresentato che, allo stato, le commissioni di collaudo incontrano notevoli difficoltà nelle operazioni di collaudo degli stabilimenti e nell'accesso alla relativa documentazione contabile di spesa. Da ultimo, si segnala per opportuna conoscenza che nella stessa area industriale di Oliveto Citra SpA, presso lo stabilimento della società Sodime, nell'estate 1988, si è verificata una esplosione che ha provocato il decesso di un operaio » (se è quello a cui si riferisce il senatore Florino).

« Tutto ciò premesso questo Ufficio ritiene opportuno un approfondimento delle cause che hanno determinato il simultaneo stato di crisi delle cennate aziende. Tale approfondimento, non potendo essere

effettuato da questo Ufficio, potrebbe essere svolto da codesta autorità al fine di far luce su aspetti che appaiono quanto meno inquietanti». Il capo dell'Ufficio speciale Pastorelli.

PRESIDENTE. Questa lettera è stata inviata all'alto commissario per la lotta contro la mafia? In quale data? In quale data ha poi risposto?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. La data è del 13 febbraio 1989. La risposta dell'alto commissario è del 23 giugno 1989, con la quale « si comunica l'esito dei preliminari accertamenti eseguiti dalla Guardia di finanza a seguito di attivazione di questo Ufficio in merito a talune situazioni rappresentate nella nota in riferimento ».

« 1. Castelruggiano SpA con sede in Oliveto Citra a) Avvicendamento nelle cariche sociali.

Come risulta dal verbale di assemblea del 20 maggio 1988, l'amministratore in carica dottor Paolo Marzorati ha rassegnato nelle mani del collegio sindacale il proprio mandato per "sopraggiunto impegno" e a seguito dell'intervenuto trasferimento del pacchetto azionario di maggioranza ad altro azionista.

Gli è subentrato il signor Fausto De Dominicis, nato a Torre de' Passeri il 2 gennaio 1944.

b) Variazioni della ripartizione del capitale.

Dal libro dei soci risulta che alla data del 20 aprile 1989 il capitale sociale, pari a lire 4 miliardi, di cui 2 miliardi e 400 milioni versati, era così ripartito: Mason Carlo Alberto 60 milioni, FADEDO SpA 2 miliardi e 42 milioni, Fonzago Maria Lucia 40 milioni, Bevilacqua Sergio 257 milioni.

Nella prima fase dell'indagine non sono stati acquisiti elementi dai quali si possa desumere che il Marzorati sia stato costretto a cedere il controllo della società Castelruggiano SpA alla FADEDO SpA, nuovo socio di maggioranza.

Al fine di disporre di ulteriori elementi di valutazione, è stato richiesto un

approfondimento dell'azione ispettiva, il cui esito, se positivo, verrà comunicato a codesto Ufficio speciale.

c) Previsioni dei tempi per la realizzazione delle opere.

A seguito di un sopralluogo nella zona industriale di Oliveto Citra, località Staglioni, è stato rilevato che l'opificio è pressoché completato e, secondo quanto riferito dall'amministratore De Dominicis Fausto, la fabbrica dovrebbe divenire operante entro il 10 settembre 1989. Quanto alle cause che hanno determinato il ritardo nel completamento dei lavori, si richiama il contenuto della nota inviata a codesto Ufficio dalla Castelruggiano SpA, datata 24 febbraio 1989 "che ad ogni buon fine si invia in copia".

Utilizzazione dei contributi.

Come risulta dalle certificazioni di volta in volta presentate alle commissioni di collaudo, i contributi figurano impiegati per la costruzione dell'opificio: non è stata accertata quindi una diversa utilizzazione del finanziamento pubblico per fini personali.

2. Precompressi Quaranta SpA.

Nel corso degli accertamenti è emerso che la società, a seguito di affidamento dei singoli appalti, ha provveduto alla realizzazione degli opifici industriali per conto delle seguenti imprese: BAS SpA, Coro tessuti, Upac, Castelruggiano, tutte con sede in Oliveto Citra.

Le suddette opere sono state eseguite sotto la direzione di un architetto, coadiuvato da altri due professionisti. Amministratore unico della società è il signor Quaranta Pasquale, nato a Squinzano, residente in Caserta. A suo carico risultano alcuni pregiudizi penali, per altro non significativi.

3. Considerazioni.

Dall'esame della documentazione acquisita e trasmessa in visione dai comandi dei nuclei di polizia tributaria e dalla Guardia di finanza, i contributi erogati risultano effettivamente impiegati per le finalità perseguite dalla legge, i lavori eseguiti entro i termini previsti, le fatture regolarmente emesse e i relativi pagamenti periodicamente effettuati.

Non è stato possibile accertare quali siano state le difficoltà incontrate dalle commissioni di collaudo nelle operazioni di accesso e di controllo presso le aziende in quanto le società oggetto di indagine non hanno frapposto ostacoli.

Quanto alle ipotizzate situazioni di crisi nelle quali verserebbero alcune delle imprese insediate nel nucleo industriale di Oliveto Citra, si illustrano qui di seguito le risultanze dei sopralluoghi eseguiti.

BAS: è in piena fase di produzione. In un recente passato ha manifestato una leggera crisi, per altro quantificabile in soli venti giorni, imputabile a disorganizzazione amministrativa e produttiva.

Con radicali mutamenti ai vertici decisionali, gli ostacoli sono stati rimossi e la produttività è stata riavviata.

Coro tessuti: attualmente è in piena attività lavorativa. Difficoltà recenti, riconducibili alla circostanza che operava per conto di un unico committente, hanno causato uno stato di crisi protrattosi per circa due mesi, superato con la ricerca e l'acquisizione di un nuovo committente.

UPAC: lo stabilimento è in piena attività lavorativa. La società è uscita da una recente situazione di crisi riconducibile a scarsa liquidità.

Castelruggiano: è in corso di completamento la struttura che dovrà ospitare l'attività.

Appare opportuno precisare che allo stato attuale delle indagini non sono emersi elementi che possano far ipotizzare dirette infiltrazioni della criminalità nelle aziende segnalate, né tanto meno sono stati riferiti attentati dinamitardi ai cantieri o tentativi di estorsione perpetrati nei confronti delle persone cui era affidata la direzione dei lavori o la gestione degli opifici ». Firmato: l'alto commissario prefetto Sica.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Ribadisco quello che ho detto questa mattina, perché in effetti il prefetto Pastorelli non ha fatto altro che rileggere una storia che, dai miei documenti, risulta essersi svolta esattamente al contrario. Ho qui

una lettera del presidente del collegio sindacale, ragionier Chiavenna, inviata alla Castelruggiano in data 7 marzo 1989, che dice: « Il collegio sindacale della Castelruggiano SpA si trova, nonostante i ripetuti solleciti e le assicurazioni ottenute, nell'impossibilità di procedere alle verifiche d'istituto, stante l'indisponibilità di scritture contabili aggiornate e documenti attestanti i fatti gestionali e finanziari che caratterizzano la vita societaria fino ad oggi. Non è stato neppure possibile accertare l'adempimento delle obbligazioni e delle formalità imposte dalle recenti leggi civilistiche.

Risultano tuttora disattese le richieste di accertamento e di chiarezza mosse nell'assemblea del 24 agosto 1988, a quasi sei mesi di distanza.

Si comunica pertanto che, trascorso il prossimo 20 marzo, sarà convocata l'assemblea dei soci per i provvedimenti più opportuni.

Si richiede che venga prodotta altresì la documentazione attestante l'avanzamento degli appalti e di liquidazione dei fornitori. Il presente invito è rivolto, per quanto di competenza, anche al precedente amministratore, dottor Paolo Marzorati, per la gestione relativa al periodo di sua durata in carica ».

Quindi, qui siamo veramente ai due opposti. Da una parte non ci sono i libri contabili e il presidente del collegio sindacale manda una lettera alla Castelruggiano dicendo: qui non posso andare avanti perché non ci sono i libri contabili; dall'altra, ho un'altra lettera, sempre allegata al plico che ho consegnato al presidente della Commissione, nella quale il dottor Marzorati dice al presidente del collegio sindacale: « Le invio la documentazione presentata al tribunale di Salerno dal De Dominicis per la Castelruggiano SpA.

Domande a cui chiedo una risposta: come ha fatto a presentare il bilancio con la mia firma? ». Parliamo del bilancio del 1987, perché quello del 1988 non è stato presentato, e neanche i successivi. A tale prima domanda si risponde: « È solo fotocopia' ». Viene poi posta una seconda

domanda: « Come ha potuto presentare il commento al bilancio che, come lei ben sa, è incompleto, non firmato e legalmente non valido? ». La risposta è: « Ne assume tutta la responsabilità ». Terza domanda: « Come ha fatto il tribunale ad accettare una simile documentazione? ». Risposta: « Bisogna chiedere al cancelliere ».

Allora, a questo punto mi domando: ma come è possibile, sono due anni che non si presentano i bilanci, non ci sono i libri contabili! La prima domanda che io ho posto, onorevoli commissari, è stata questa: che affidabilità ha presentato questo De Dominicis? Lo chiedo ancora, poi non chiederò più altro.

PRESIDENTE. Desidero chiarire un punto: noi ascoltiamo le testimonianze, poi esamineremo le documentazioni e, quindi, le considerazioni verranno effettuate dai commissari nella loro responsabilità. Una volta che siano state poste le domande e fornite le risposte, dovremo giungere ad una conclusione, non possiamo proseguire indefinitamente.

Abbiamo comunque bisogno della documentazione: una parte è già a nostra disposizione e, per il resto, il prefetto Pastorelli ha detto di averla già inviata al ministro il quale, evidentemente, ce la trasmetterà.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Di tutte le cose che ha detto il signor Finco ho gli allegati (libri contabili, assegni, eccetera) ed ho inviato tutto all'alto commissario antimafia ed al prefetto di Salerno, proprio perché non vi fosse soltanto la valutazione dell'ufficio, ma anche quella degli altri organi competenti.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, ho sentito due affermazioni contrastanti: il signor Finco ha parlato di un certificato penale da cui...

PRESIDENTE. No, ha detto che ci sono precedenti penali; ma le dichiarazioni coincidono, senatore Ulianich, perché dice che ci sono precedenti penali non rilevanti.

BORIS ULIANICH. Se ho capito bene, però, prima il prefetto Pastorelli aveva detto che non risulta nulla. Desidero far notare, allora, che tra « nulla » e « non rilevanti » c'è una differenza.

PRESIDENTE. Sì, però lei sa che c'è una diversità tra il certificato penale che viene richiesto in genere e quello totale che, invece, viene richiesto da taluni uffici. Quindi, potrebbe esserci qualche differenza, che poi verificheremo dagli atti.

BORIS ULIANICH. D'accordo, però io chiederei una certa precisione di linguaggio, perché, ripeto, « nulla » significa proprio nulla, mentre « non rilevanti » è un'altra cosa.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Se c'è una leggera deformazione, ne chiedo scusa ma non credo; forse ci si riferiva a Quaranta, che aveva qualche precedente, ma De Dominicis le confermo che non ha nulla a carico, in base alle certificazioni esistenti.

BORIS ULIANICH. Intendevo chiedere, signor presidente, se il prefetto Pastorelli potesse chiarirci da chi fosse composto il comitato consultivo che ha espresso il parere favorevole per la revoca della revoca.

Vorrei inoltre sapere se a tali riunioni del comitato partecipasse o meno il prefetto Pastorelli.

Vorrei poi rivolgere una domanda che riguarda gli atti contabili, perché sino a questo momento non sono riuscito a comprendere tale aspetto: chiedo scusa al presidente, ai colleghi commissari ed allo stesso prefetto, ma desidero avere le idee chiare in proposito. Proprio ora, prefetto Pastorelli, lei ha mostrato una serie di documenti che ha definito atti contabili.

Ho capito bene? Abbiamo però ascoltato dichiarazioni secondo cui tali atti contabili, in realtà, non esistono. Vorrei allora sapere quali siano gli atti contabili esistenti e di cui il prefetto ha dato notizia, a quale periodo risalgano (anche questo aspetto, infatti, mi sembra importante) e se vi sia contraddizione tra le affermazioni dello stesso prefetto e quelle del signor Finco.

Se permette, signor presidente, desidererei inoltre sapere in quali termini siano state formulate le richieste alla Guardia di finanza, ossia che cosa esattamente sia stato chiesto alla Guardia di finanza di accertare, perché in relazione alle domande, evidentemente, vi sono delle risposte, per cui è necessario sapere quale sia lo spettro dei quesiti che sono stati proposti. Se possibile, desidererei avere il relativo documento, in modo che non vi siano equivoci di ordine interpretativo.

MICHELE FLORINO. Considerato che la denominazione « FADEDÒ SpA » può essere riferita ad uno stabilimento, ad un ente o a qualcos'altro, dal momento che è stato detto dal prefetto Pastorelli che essa era valutata nell'ordine di 2 miliardi, vorrei sapere che cosa rappresenti veramente. È un'impresa, un'azienda, un immobile? Gradirei saperlo, perché questa mattina il signor Finco ha riferito alla Commissione che, recandosi sul posto, ha trovato un pollaio. Queste sono state esattamente le parole del signor Finco: « un pollaio ». Com'è possibile, allora, che un pollaio venga valutato 2 miliardi di lire?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Per quanto riguarda la domanda del senatore Ulianich in merito ai componenti del comitato consultivo, questo è presieduto dal presidente onorario del Consiglio di Stato e composto da un rappresentante dell'Avvocatura generale dello Stato, due prefetti della Repubblica e due presidenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici. In merito al quesito relativo alla presenza o meno del capo del-

l'Ufficio alle riunioni, devo dire che questi non sempre, ma spesso, se non ha altri impegni, partecipa, doverosamente, per illustrare quello che scrive; di solito, però, manda monografie scritte, come quella che poc'anzi ho letto, le quali servono al comitato...

BORIS ULIANICH. Nella fattispecie, il prefetto Pastorelli era presente alla seduta di questo comitato consultivo?

PRESIDENTE. Lei parla di quella in cui è stata revocata la revoca?

BORIS ULIANICH. Sì.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, io ero presente ed ho rappresentato le cose che ho letto, non potevo che rappresentare quelle. Ho rappresentato la monografia che ho letto dicendo: « Il comitato mi dica se debbo o meno revocare la revoca ».

BORIS ULIANICH. Al di là della memoria, prefetto, vorrei sapere con chiarezza un dato: lei ha espresso nel corso della discussione con il comitato consultivo, perché è possibile — ma io vado avanti per ipotesi — che qualcuno del comitato consultivo abbia richiesto il suo parere personale ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. No, non mi hanno richiesto un parere personale perché era scritto. Però, se lo vuole sapere, io lo dico anche adesso. Mi ero permesso di esprimere forse lo stesso concetto nella precedente seduta, umilmente rispondendo a varie richieste che loro mi avevano posto. Personalmente ero e sono convinto, nonostante non mi occupi più dell'Ufficio da alcuni mesi, che una fabbrica, al di là del potere di fideiussione che c'è per la copertura finanziaria e per recuperare il valore del contributo, si debba porre in essere

ogni tentativo per vedere di non dar vita a delle « necropoli » (il senatore Cutrera nella scorsa seduta mi pare che avesse cortesemente ricordato questa mia accezione) e vedere, condizionatamente alla regolarità delle cose, alla tranquillità dei soci che subentrano, di salvare. Infatti quell'Ufficio e la legge sono nati per sviluppare, non per chiudere o revocare. La legge è nata per cercare di consentire, anche se tormentato, travagliato, con tutte le condizioni, eccetera, lo sviluppo.

Quindi, se in quella società — e ve ne erano state altre otto o nove, come la Bonanno e la WAMAR — subentrano delle persone sulle quali l'alto commissario antimafia dice che non ci sono preoccupazioni, la polizia tributaria dice altrettanto, il prefetto risponde che sono garantite, la commissione di collaudo dice di sì, credo che si possa cercare di mandare avanti la pratica. Altrimenti — e ritorno al mio vecchio concetto — tutto un numero di industrie che si trova in difficoltà ...

Mi sono preoccupato anche nella precedente audizione di dire che del 10-15 per cento di industrie che era in difficoltà, se si riuscisse a farlo ridecollare tentando tutto quello che è possibile muovendosi in un ambito corretto, ortodosso, legittimo, trasparente per portarlo avanti, credo che non si farebbe un'opera cattiva, ferma restando la garanzia che riguarda il signor Finco e tutti gli altri.

BORIS ULIANICH. Lei ha sottoposto al comitato ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Al commissario antimafia, sì: gli ho mandato tutto quello che mi aveva trasmesso il signor Finco.

BORIS ULIANICH. Che si sia verificata un'esplosione e ci sia stato un morto è un dato di fatto o è fantasia? È stata un'esplosione causata dall'operaio medesimo oppure è stata un'esplosione diversa? Qual è stata la risposta?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Ho già letto la risposta.

PRESIDENTE. In questa risposta l'alto commissario genericamente esclude comunque che vi siano elementi per sostenere che in quel settore vi siano stati inserimenti, inquinamenti.

BORIS ULIANICH. Si deve ritenere, perciò, che sia stata autocombustione?

PRESIDENTE. Un incidente anziché un delitto.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. E la Croma bruciata?

BORIS ULIANICH. Anche per la Croma bruciata si è verificato un fenomeno di autocombustione?

PRESIDENTE. Però, per queste cose dovremmo interpellare l'alto commissario.

Il prefetto Pastorelli ci ha letto una relazione in cui chiedeva ufficialmente se, premesse talune circostanze, quella revoca dovesse rimanere o essere rimossa. Ci ha spiegato — e mi pare un fatto abbastanza logico — che la legge n. 219 del 1981 è stata varata con il fine di costruire e di fare in modo che le aziende lavorassero.

Allora, fatto salvo che tutto avvenga in modo trasparente, legittimo, pulito, dabbene e fuori da inquinamenti criminali, la tendenza è quella di riuscire a salvare un'azienda, magari passando da un responsabile ad un altro, purché non vi sia una costruzione illecita, piuttosto che lasciare una costruzione « morta ».

Nell'ambito di questa impostazione, la commissione — di cui, se i colleghi gradiscono, il prefetto Pastorelli potrà anche indicare con i nomi, oltre che con le cariche, i componenti —, parere o no (parere che, come ci è stato spiegato, costituiva un'indicazione di massima) ha poi deciso di revocare la revoca.

GIOVANNI CORRENTI. Però, in ordine a decreti ingiuntivi e ad istanze di fallimento ricevute, il parere non poteva essere che quello che ci è stato letto e cioè che le fotocopie non sono autentiche, che sono alquanto illeggibili. Ma il suo parere ha accompagnato questo materiale.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Dovevo fornire una risposta ulteriore: la FADEDÒ è stata costituita in Pescara il 18 maggio 1983 con un capitale sociale di 200 milioni. La ripartizione delle quote in capitale sociale dell'atto costitutivo risulta la seguente: Fausto De Dominicis lire 198 milioni per n. 19.800 azioni, pari al 99 per cento e Vojvonovic Slavica lire 2 milioni per n. 200 azioni, pari all'uno per cento. Queste sono le caratteristiche della FADEDÒ.

PRESIDENTE. Dal documento che ha letto risulta anche l'indirizzo della sede della FADEDÒ a Pescara?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. C'è scritto con atto notaio Giovanni Scaccia, repertorio 33641, raccolta 77-90.

PRESIDENTE. E non c'è scritto l'indirizzo?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. No, però posso farglielo sapere.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sono più aggiornato io! Vi do una relazione: la FADEDÒ SpA, via Garibaldi 18, Torre dé Passeri, capitale sociale 200 milioni; bilancio al 31 dicembre 1988: ha avuto un passivo, una perdita d'esercizio di 13 milioni; nel 1987 ha avuto una perdita d'esercizio di 7 milioni.

PRESIDENTE. Lei ha detto di essersi recato a via Garibaldi 18.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sì, è un pollaio, una baracca di legno, non ci sono uffici. Tant'è vero che l'ufficiale giudiziario, secondo la documentazione che ho consegnato al presidente questa mattina, dice: « Mi sono recato in via Garibaldi 18 e non ho trovato nessuno, perché è un pollaio ed allora mi sono trasferito in via Garibaldi 35 ».

MICHELE FLORINO. Lo deve dire all'ufficiale giudiziario.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Certo, c'è il verbale di pignoramento, infatti non ha potuto pignorare niente. In più, dichiara che non ci sono beni mobili.

Volevo adesso far presente — dato che ho la parola, ne approfitto — che il De Dominicis aveva minacciato il ministero di rivalersi nel caso non avesse avuto in mano la Castelruggiano SpA, perché aveva il problema dei macchinari che dovevano arrivare dalla Germania. Perché, allora, queste macchine sono arrivate e lui non le ha pagate, tanto che ci sono 248 milioni di protesti e c'è un'istanza di fallimento da parte della SEITZ? Ma come! Questa persona minaccia il ministero dicendo di volere i contributi per andare avanti con i lavori e poi le macchine non le paga! Questo voglio chiedere!

In più — ed è l'ultima cosa —, il prefetto Pastorelli ha chiesto al tribunale di Salerno, sezione commerciale: « Oggetto: attuazione di interventi ex articolo 32, eccetera ... Si prega di voler comunicare notizie afferenti lo stato di vigenza e la patrimonialità relativi alla società Castelruggiano SpA.

Si richiedono altresì informazioni relative ad eventuali procedimenti concorsuali o di liquidazione nei confronti della sunnominata società ». Che cosa fa il tribunale di Salerno? Gli manda un certificato con scritto: capitale sottoscritto 4 miliardi, versati 2 miliardi e 400 milioni e che la firma e la rappresentanza della

società sono conferite all'amministratore unico, dottor Fausto De Dominicis, basta! Dove sono le istanze di fallimento? Le ho io le istanze autenticate — me le ha autenticate il mio avvocato —, le ho presentate al presidente, io le ho, ma non ho presentato solo la mia, ma anche quelle dei dipendenti. Come mai il prefetto Pastorelli non parla di tutti i licenziamenti? Il dottor Seller perché non dice che tutti i dipendenti licenziati, compreso il sindaco, l'avvocato Di Giorgio, sono andati a Roma in corteo a far presente la loro situazione? Come mai non parlano mai di questa situazione?

PRESIDENTE. Ponga domande non in modo polemico, signor Finco.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Non sono un politico.

PRESIDENTE. La questione non è di essere o meno un politico. Lei può far presente che desidera sapere la tal cosa o l'altra, senza porre domande in tono di provocazione, perché nessuno di noi le pone in questo modo e tanto meno dovrebbe farlo lei.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Anziché chiedere scusa, veda di adeguarsi, che è più semplice.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Proprio per la non antipatia che mi lega al signor Finco, che non ho mai conosciuto, la ringrazio di questo suo intervento. Non solo ho letto che abbiamo ricevuto il sindacato e non una volta sola, perché ritengo che sia stato molto più doveroso ricevere il sindacato che non tanta altra gente. Ho letto nella memoria che non solo l'ho citato, ma l'ho rappresentato anche a chi di dovere. Non so più che dovevo fare. Per quel che riguarda il tribunale, ho la firma del presidente del tribunale. Mi risponde che non

c'è nulla. Salvo che non si voglia sovvertire l'ordinamento istituzionale per via di questa società SAE, non so più cosa si deve fare! Il tribunale risponde che non c'è nulla.

PRESIDENTE. Questa mattina fra l'altro ci è stato parlato di licenziamenti di diverso personale e del fatto strano, almeno così è parso a chi lo segnalava, che soltanto qualcuno di costoro ha avuto modo di ricorrere o di protestare per il licenziamento. La maggioranza dei licenziati ha ritenuto di dover tacere. Questo ha sollevato degli interrogativi.

Questo fatto è giunto anche ai vari uffici oppure no? Mi riferisco al tema dei licenziamenti, nell'ambito dei quali soltanto due o tre dipendenti hanno avuto il coraggio o hanno ritenuto di ricorrere o di protestare, rimanendo gli altri acquiescenti, anche se vittime. Questo problema è giunto a voi, ne avete avuto notizia, avete fatto indagini?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Ho fatto varie riunioni, signor presidente, con gli operai e i rappresentanti sindacali su questo problema. Gli addetti dovevano essere trenta, poi mi sono accorto, dopo aver avuto informazioni e insieme al sindacato... l'avevano accennato l'altra volta... non è un'opera meritoria, ma mi creda, anche questa questione della Castluggiano e in particolare della BAS hanno dato modo al capo dell'Ufficio di prendere iniziative anche fino alle due di notte, per discutere i problemi direttamente con le maestranze e con le rappresentanze sindacali. A questa domanda rispondo in questi termini.

EMANUELE CARDINALE. Debbo rivolgere una domanda molto semplice: chi erano i ministri al momento del subentro e al momento della revoca della revoca? Inoltre, chiedo se possiamo essere informati su quale sia oggi la situazione occupazionale di quello stabilimento, se sia chiuso o se produca qualcosa.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il 30 giugno 1989, quando è stata fatta la revoca, il Presidente del Consiglio era l'onorevole De Mita; dopo il 30 giugno 1989, è intervenuto il ministro Misasi, come ministro attuale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

FRANCESCO SAPIO. Chi era il ministro per il Mezzogiorno ai tempi di De Mita?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Al tempo di De Mita, il ministro era Gaspari.

PRESIDENTE. Però, allora, la competenza era del Presidente del Consiglio.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Al 30 giugno 1989 la firma alla revoca del contributo alla Castelruggiano è stata apposta dal Presidente del Consiglio, onorevole De Mita. Poi è passata la competenza. I dipendenti sono quattro, ovviamente perché la percentuale dell'avanzamento dei lavori, senatore Cardinale, è del 73 per cento anche attualmente; con questa percentuale di avanzamento dei lavori, logicamente per arrivare ai trenta dipendenti si deve aspettare.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei avere qualche precisazione ulteriore sull'entità dei finanziamenti alla Castelruggiano. Innanzitutto vorrei conoscere quale sia il valore dell'investimento globale del progetto che viene presentato. È difficile, se non si conosce l'entità di questo valore, comprendere su cosa si applichi e a quale parametro si riferisca il 75 per cento dei contributi. Quindi, il signor Marzorati prima, il De Dominicis dopo, quali progetti hanno presentato?

In secondo luogo, dalle carte che abbiamo risulta che il decreto di ammissione a contributo è in data 21 novembre

1983 (credo si riferisca alla prima società, quella di Marzorati) e che il contributo accordato è pari a 15 miliardi e 884 milioni; il contributo ammissibile con il calcolo dell'adeguamento ISTAT, è pari a 21 miliardi 178 milioni; le erogazioni effettuate fino a questo momento sono una di 7 miliardi 342 milioni nel 1984, una di 3 miliardi e mezzo nel 1987, una, riferita al 50 per cento dell'adeguamento ISTAT, di 1 miliardo 308 milioni al 9 maggio 1988, per un totale di 12 miliardi e 201 milioni. Se per quanto rimane da dare il riferimento è sul contributo accordato, siamo ad una differenza tra 15 e 12, quindi di circa 3 miliardi; se il riferimento è all'investimento ammissibile, pari a 21 miliardi, siamo ad un residuo di contributo che è ancora pari a circa 9 miliardi.

Qual è la cifra che De Dominicis deve avere allo stato delle cose? Non mi pare che si tratti del miliardo a cui si riferiva il prefetto Pastorelli.

Risulta poi dagli appunti, consegnati dal signor Finco, che l'ultimo contributo del 9 maggio 1988, vale a dire il 50 per cento di adeguamento ISTAT, pari a 1 miliardo e 308 milioni, è stato già incassato dal De Dominicis il 9 maggio 1988. Comincio a non capire più e a non trovarmi più con le date. Stiamo parlando continuamente di rifinanziamenti che si riferiscono o comunque si svolgono nel 1989, mentre diamo nel maggio 1988 un contributo di 1 miliardo e 300 milioni, che viene già incassato dal De Dominicis. Se potessimo capirne un pò di più, sarebbe meglio.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il decreto di ammissione a contributo, come ho ricordato, è del 21 novembre 1983, il contributo accordato è di 12 miliardi 412 milioni su un investimento ammissibile di 16 miliardi 549 milioni. L'investimento fisso è di 12 miliardi 243 milioni, l'investimento globale è di 22 miliardi 879 milioni. Il contributo accordato è di 12 miliardi 412 milioni, in data 21

novembre 1983. L'adeguamento ISTAT è stato di 2 miliardi 617 milioni, per complessivi 15 miliardi 29 milioni; fino adesso sono stati erogati 12 miliardi 311 milioni; la differenza fra 15 miliardi 29 milioni e 12 miliardi 311 milioni è quello che lei chiedeva. Le erogazioni fatte sono le seguenti: 7 miliardi 342 milioni in data 17 ottobre 1984, 90 milioni 670 mila il 14 gennaio 1986, 3 miliardi 549 milioni il 9 novembre 1987, 1 miliardo 800 milioni (50 per cento dell'aumento ISTAT di 2 miliardi 617 milioni) il 9 maggio 1988, come l'onorevole D'Ambrosio rilevava; infine, 19 milioni 903 mila il 14 gennaio 1986 per acconti su commissioni di collaudo, eccetera.

MICHELE D'AMBROSIO. Non so se i dati documentali che ci vengono dati siano validi o, non voglio dirlo, veri: intanto, si tratta di carte aggiornate al 28 febbraio 1990, quindi dovrebbero essere abbastanza sicuri. Dalle carte che ho io, non corrispondono le cifre, nessuna delle cifre qui elencate dal prefetto Pastorelli. Ciò non significa che siano sbagliate le sue, naturalmente possono essere sbagliate le mie. A parte questo, però, non è stata fornita risposta alla domanda principale che ho posto, cioè se sia vero che il miliardo e 308 milioni, relativo al 50 per cento dell'adeguamento all'indice ISTAT, è stato incassato dal signor Fausto De Dominicis.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, è stato incassato il 3 maggio 1988, a monte di tutte queste vicissitudini e rappresenta il 50 per cento regolare, legittimamente dato a quella come a tutte le altre industrie. Il restante 50 per cento non è stato ancora consegnato, come a tutte le altre industrie. L'impresa in questione aveva già effettuato il collaudo del 60 per cento dei lavori e, per legge, le spettava quella quota dell'adeguamento; ma tutto ciò è avvenuto precedentemente ai fatti di cui stiamo parlando.

ACHILLE CUTRERA. Chiedo scusa, signor presidente, ma vorrei un chiarimento su questo punto. Allora il De Dominicis ha ricevuto una somma che rappresenta l'adeguamento all'indice ISTAT, ossia un aggiornamento sui prezzi impegnati da tale società negli anni precedenti, quando ancora voi non avevate autorizzato la revoca della revoca.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, ciò è avvenuto il 3 maggio 1988.

ACHILLE CUTRERA. Ciò che vorrei sapere è come abbiate potuto versare l'aumento ISTAT a chi non era legittimato, nei vostri confronti, ad essere titolare di una partecipazione azionaria.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Era amministratore unico, ma ancora non c'era stata la revoca, che è avvenuta il 30 giugno 1989.

ACHILLE CUTRERA. Scusi, ma l'amministratore unico è subentrato con una vostra autorizzazione, oppure senza?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Senza.

ACHILLE CUTRERA. Non capisco allora come abbiate potuto versare la somma relativa all'aumento ISTAT all'amministratore unico subentrato senza l'autorizzazione dell'Ufficio che doveva conferirla.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Nel 1988 l'amministratore De Dominicis era subentrato al Marzorati dietro il rilevamento, mi sembra, dell'87 per cento delle azioni, e così è rimasto fino al 1989.

ACHILLE CUTRERA. Il rilevamento della partecipazione azionaria non deve essere, però, autorizzato dall'Ufficio?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Quando ci è stata richiesta questa autorizzazione, abbiamo adottato il provvedimento di revoca, proprio perché non ci era stato comunicato il rilevamento delle azioni. L'importo relativo all'adeguamento all'indice ISTAT è stato conferito alla Castelruggiano, come a tutte le altre società, nel 1988, cioè prima della revoca.

ACHILLE CUTRERA. Ho ascoltato la sua relazione, prefetto Pastorelli, dalla quale risulta che il vostro Ufficio ha nutrito una serie rilevante di perplessità; per la verità, devo dire che molti degli aspetti problematici da lei sottolineati coincidono con le osservazioni che abbiamo raccolto questa mattina. Devo anche dire che oggi il signor Finco ha dato l'impressione di saperne più dell'Ufficio; ma, a prescindere da questa considerazione, il punto a cui intendo arrivare è il seguente: la relazione è stata da voi trasmessa, se ho ben capito, al comitato tecnico di valutazione, ai fini dell'autorizzazione alla revoca della revoca. È così?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì, ma non solo per questo, bensì per tutti i casi.

ACHILLE CUTRERA. Sono profondamente perplesso. Voi avete rassegnato a quel comitato una serie di elementi di dubbio, come lei ci ha riferito, ed il comitato, sulla base di tali osservazioni, quindi prescindendo dal parere favorevole o meno dell'Ufficio, ha poi revocato la revoca. Vorrei a questo punto conoscere i nomi dei membri del comitato e sapere in quale data sia stato adottato il provvedimento di revoca ed in quale quello di revoca della revoca; vorrei, inoltre, il verbale relativo alla revoca della revoca. Se,

infatti, la questione sta nei termini da lei riferiti, molti dei motivi di perplessità passano dall'Ufficio al comitato; in tal caso, quindi, poiché noi siamo qui per cercare di capire cosa sia successo, vorrei saperne di più a proposito del comitato.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Il presidente onorario del Consiglio di Stato, Potenza, presiede il comitato; gli altri membri sono l'avvocato Pagano, rappresentante dell'Avvocatura generale dello Stato — oggi sostituito dall'avvocato Caramazza —, l'ingegner Decoro e l'ingegner Renzulli, presidenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il prefetto Giomi ed il prefetto Fasano, il titolare ed il vice dell'Ufficio.

ACHILLE CUTRERA. Quindi l'Ufficio partecipa al comitato con due membri?

PRESIDENTE. Sì, lo ha già detto prima.

BORIS ULIANICH. Questa è un'ulteriore specificazione, perché prima il prefetto Pastorelli ha citato una serie di persone, ma non ha parlato di se stesso.

PRESIDENTE. Ha detto che a volte è stato presente alle riunioni mentre altre volte ha inviato una memoria.

BORIS ULIANICH. Avevo chiesto se egli partecipasse alle riunioni del comitato ed ora, da quest'ultima risposta, risulta che era membro di diritto del comitato consultivo stesso, insieme ad un altro rappresentante dell'Ufficio. Ho compreso bene?

PRESIDENTE. Se permette, senatore Ulianich, vorrei completare la sua domanda aggiungendo il seguente quesito: quale provvedimento normativo dispone la costituzione del comitato consultivo? Questo, infatti, è il modo più semplice per chiarire la questione. Vorrei inoltre formulare una seconda domanda: di fatto, che tipo di presenza vi è alle riunioni del

comitato? Vorrei cioè sapere se vi sia una diversità fra quanto è disposto dalle norme e quanto avviene nella realtà, durante le riunioni stesse.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Vorrei poter completare la mia risposta in ordine ai componenti del comitato, non avendolo potuto fare poc'anzi, poiché sono stato interrotto. Vi è il rappresentante della Ragioneria generale dello Stato, dottor Chianese, l'ingegner Martuscelli ed infine il consigliere della Corte dei conti Puoti.

Il comitato è stato istituito nel 1983 con un decreto del ministro Scotti, allora in carica, il quale ha nominato i componenti che, salvo qualche sostituzione, sono rimasti per lo più gli stessi.

PRESIDENTE. Nel decreto è indicato che il vostro Ufficio è presente istituzionalmente nel comitato?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì, è presente istituzionalmente tramite il capo dell'Ufficio. Non intendo certo sottrarmi alle responsabilità — mi rivolgo al senatore Ulianich —, oltre a questa ne ho tante altre: la mia presenza nel comitato è attestata dai verbali, che la Commissione può acquisire. Ho già detto che qualche volta è capitato che, per una serie di motivi, io non sia stato presente alle riunioni, però pretendo di essere stato ben rappresentato, non solo tramite il mio vice, ma anche per mezzo delle monografie che ho sempre inviato.

Desidero rilevare che noi auditi, evidentemente, non siamo riusciti ancora a spiegarci bene, per quanto riguarda l'iter che seguono le pratiche, in quanto mi rendo conto che permangono nella Commissione taluni dubbi in merito alla trama seguita da tutte le pratiche, non solo da quella relativa alla Castelruggiano SpA. Fin da quando era incaricato del settore di cui all'articolo 32 della legge

n. 219 il ministro Scotti, questi aveva come organi consultivi, istituiti per decreto, non soltanto il comitato tecnico-amministrativo, ma anche la commissione consultiva. La Commissione si è particolarmente soffermata sul comitato tecnico, ma esiste anche la commissione consultiva, composta da rappresentanti delle regioni, da economisti e via dicendo. Anch'essa formula un parere su tutte le pratiche. Io stesso ho già descritto l'iter seguito dalle pratiche e, leggendo i verbali delle vostre audizioni, mi sono reso conto che anche altri hanno riferito in merito. Una pratica, dopo essere stata valutata dall'Ufficio e dalla struttura dell'Italtecnica e sottoposta ad un'istruttoria bancaria che ne esaminava tutte le caratteristiche, veniva trasmessa alla commissione consultiva per l'indagine di mercato, le analisi relative all'imprenditorialità, alle possibilità, e via dicendo. A tutto ciò è stata sottoposta anche quella relativa alla Castelruggiano, dopo il primo esame. Infine, per taluni aspetti tecnici, si sottoponevano alcuni quesiti anche al comitato tecnico-amministrativo, dal momento che di questo facevano parte rappresentanti del Consiglio di Stato, dell'Avvocatura generale dello Stato, della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello Stato.

Quelli descritti, senatore Cutrera, sono organi consultivi, che hanno, per decreto, il dovere di riferire il loro parere in merito alla concessione o meno del contributo: fino ad una certa data, tale relazione doveva essere presentata al Presidente del Consiglio, in seguito al ministro competente.

ACHILLE CUTRERA. Però, a questo fine un parere lo esprimevano.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Certo, è tutto verbalizzato. Io l'ho già letto, ma posso rileggere il parere.

ACHILLE CUTRERA. Sono una persona disponibile a comprendere di non sapere abbastanza, una cosa che credo sia assolutamente valida per tanti altri.

Ritengo che lei adesso abbia dato un ulteriore contributo di chiarimento e, per quanto mi riguarda, ho capito che di comitati ve ne sono addirittura due: uno tecnico, l'altro denominato consultivo.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sono ambedue consultivi; uno dei due si chiama commissione consultiva per rispettare la dizione contenuta nel decreto.

ACHILLE CUTRERA. Ambedue i comitati debbono obbligatoriamente esprimere un parere ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, una pratica del tipo di quella relativa alla Castelluggiano è stata sottoposta al parere di ambedue ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì.

GAETANO VAIRO. Si trattava di un parere vincolante o no ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Di solito è stato sempre vincolante per i Presidenti del Consiglio e per i ministri, a quello che mi risulta. Nessun ministro, nessun Presidente del Consiglio ha mai espresso un parere diverso da quello del comitato e della commissione consultiva.

PRESIDENTE. In sostanza, non era un parere vincolante, ma di fatto nessuno si è mai discostato da esso.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Un po' come quello che avviene nelle commissioni edilizie di alcuni comuni.

SILVIA BARBIERI. Vorrei compiere un passo indietro rispetto ad un punto che è stato oggetto di dibattito poco fa: mi riferisco alla questione del versamento del 50 per cento dell'adeguamento ISTAT in data 9 maggio 1988. Ingegnere Pastorelli, in proposito lei rilevava — mi pare che lo abbia detto in risposta ad una domanda del senatore Correnti — che uno dei motivi principali, forse il motivo fondante di quella revoca (mi riferisco alla revoca, non alla revoca della revoca) fu il passaggio di proprietà non autorizzato del pacchetto di maggioranza delle azioni e quindi la conseguente sostituzione dell'amministratore unico. Lei ci ha informati che, in data 9 maggio 1988, il mandato di pagamento relativo a questo 50 per cento dell'adeguamento ISTAT è stato indirizzato al signor De Dominicis, cioè a colui che indebitamente, o comunque non essendo stato autorizzato, aveva sostituito il precedente amministratore. Mi chiedo e le chiedo, allora, come mai sia stato effettuato un pagamento sulla base di presupposti che successivamente hanno costituito i motivi fondanti di una revoca. Ciò è avvenuto a distanza di un anno, il che può far supporre che in questo periodo di tempo intercorso, oltre a quel mandato di pagamento, possano essere state assunte altre iniziative quanto meno non completamente conseguenti con lo spirito del decreto che aveva ammesso ai benefici la ditta.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Se non sono stato chiaro in precedenza, confermo che il De Dominicis nel 1988, anno in cui è stato erogato l'adeguamento ISTAT, era solo amministratore unico, senza essere proprietario di alcun pacchetto azionario. Questi aveva la rela-

tiva certificazione antimafia, aveva tutto e quindi era in regola. Il problema è nato quando ha chiesto di diventare comproprietario della società, perché il disciplinare vieta appunto ai comproprietari, ai proprietari delle azioni di diventare ...

PRESIDENTE. In che epoca è diventato comproprietario ?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Mi pare che abbia chiesto di diventare proprietario nel gennaio 1989; comunque, le farò avere i dati precisi. Nel 1987 era diventato amministratore unico: non si deve far confusione tra la carica di amministratore unico, che ha ricoperto fino al 1989, per la quale egli amministrava con regolare certificazione, ma non aveva quote azionarie ...

PRESIDENTE. Compito per il quale era stato sufficiente avere le informazioni dell'antimafia, mentre nel momento in cui è diventato comproprietario aveva bisogno di un'autorizzazione.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Quando ci comunicano che qualcuno, oltre ad essere amministratore, è diventato proprietario di una parte di azioni, noi blocchiamo la pratica e facciamo la revoca.

PIETRO FABRIS. La seduta pomeridiana si sta svolgendo perché questa mattina abbiamo ascoltato la testimonianza del signor Finco, il quale ci ha detto tutta una serie di cose che hanno sollecitato la nostra curiosità, a volte il nostro sdegno, a volte direi anche la volontà di capire perché determinate cose siano accadute.

Vorrei, pertanto, rivolgere al signor Finco alcune domande ricollegandomi a quanto egli ha detto questa mattina e pregandolo di correggermi qualora non avessi inteso compiutamente alcune sue affermazioni.

In primo luogo, il signor Marzorati vende il pacchetto azionario di un'azienda che poteva valere — non ricordo bene le cifre, ma vorrei essere corretto — 10 o 12 miliardi e, ad un certo punto, pare che questo pacchetto azionario venga acquisito per 400 milioni. Questo è stato detto stamattina.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. Ho la copia del contratto.

PIETRO FABRIS. Riguardo ad un'operazione di questo tipo, per cui un bene che vale 12 miliardi viene pagato 400 milioni, vorrei sapere se l'Ufficio abbia avuto niente da dire o se si tratti di un fatto che rientra nell'ambito di una normale transazione commerciale, nel senso che qualcuno fa un affare e qualcun altro ci perde.

In secondo luogo, è stato detto sia dal prefetto Pastorelli nella sua precedente audizione sia, se non vado errato, dal vicepresidente della Confindustria Abete che spesso l'Ufficio ha cercato di venire incontro a queste iniziative commerciali sapendo che, nel caso in cui fosse stata pagata una somma eccessiva, esso era comunque garantito da fideiussioni.

Questa mattina abbiamo sentito che la fideiussione — che, nel caso considerato, è stata concessa da un istituto assicurativo — dovrebbe valere solo per due anni ed allo scadere di tale termine dovrebbe essere rinnovata. Sembra che la fideiussione che è nelle mani dell'Ufficio risalga a ben più di due anni e che non sia stato richiesto il rinnovo della stessa.

FRANCESCO SAPIO. Risulta anche intestata al vecchio proprietario.

PIETRO FABRIS. Esatto, questo particolare mi era sfuggito. Vorrei, dunque, sapere se sia vero che la fideiussione vale per due anni, da quando dati quella relativa alla Castelruggiano e perché sia sempre intestata al Marzorati.

In terzo luogo, il signor Finco, che sta cercando di recuperare i suoi soldi, avrebbe detto nel corso della mattina che

le sue fatture sarebbero state quietanzate da qualcuno, non da lui e sarebbero servite per una liquidazione che, in ogni caso, a lui non è mai arrivata. Ha anche detto che alcune fatture, con l'aggiunta di uno zero, sono state moltiplicate per 10 e che questo è servito per una liquidazione, salvo successivamente ricevere una lettera in cui si precisava l'errore commesso e quindi le stesse fatture venivano decurtate dei 9 decimi, riportandole al valore reale; intanto, però, la liquidazione era avvenuta.

Da ultimo, vorrei far presente che la Castelruggiano costituisce un'iniziativa partita con un determinato valore, per realizzare una certa occupazione: si occupa della lavorazione del vino. Vorrei sapere se, con tutti gli adeguamenti che ci sono stati, con tutte le richieste che man mano sono state avanzate e con i soldi che pare ancora occorrono per completare l'opera, si ritenga la stessa economicamente valida, visto e considerato che, secondo le basi di partenza, essa poteva essere improntata a criteri di economicità, mentre attualmente tali criteri pare non esistano più.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per quanto riguarda me, la fideiussione non vale due anni, ma vale finché noi non la svincoliamo. Si capisce che si può far valere, come io avevo iniziato già a farla valere dopo il 30 giugno 1989, salvo i mesi in cui non avevo più la delega per l'Ufficio, poi è subentrata la revoca della revoca.

La fideiussione non vale per due anni, la fideiussione è di garanzia fino alla fine del processo dell'azienda, finché non dà tutte le garanzie previste nel disciplinare.

FRANCESCO SAPIO. Vi siete accertati se le fideiussioni sono ancora intestate a Marzorati?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981,*

n. 219. La fideiussione, così com'è, è quella iniziale presentata da ...

FRANCESCO SAPIO. Da Marzorati, il quale tra l'altro ha protestato De Dominicis perché non gli ha dato neppure i 400 milioni.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Questa cosa, così com'è, l'abbiamo presa e mandata al commissario antimafia.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, vi siete preoccupati del fatto che queste fideiussioni siano firmate da Marzorati il quale non è più nessuno.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Certo.

Per quanto riguarda la produttività o meno dell'azienda, risulta da alcune indagini agricole compiute dal rappresentante regionale su ordine dell'assessorato all'agricoltura, il quale diceva che i prodotti dell'uva, adeguati però secondo caratteristiche di industrializzazione, sulla base di quanto detta la CEE, con alcuni parametri nuovi, erano ancora funzionali.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Per quanto riguarda le fatture decuplicate, io ho consegnato una copia al presidente Scalfaro. È da verificare se quel miliardo e 310 milioni, che è il famoso 50 per cento dell'ISTAT ... sta a voi verificare se sia stato presentato al ministero per avere il contributo ... So che fino ad un certo punto 450 milioni sono stati presentati come fattura, dopo un mese è arrivata la lettera, documentata, che dice: ci siamo sbagliati di uno zero. Non solo, ma l'EDILRIO non è stata pagata nemmeno dei 41 milioni che avanzava.

La domanda base che faccio io da questa mattina, che cerco di far capire, onorevoli signori, è questa: io avanzo 700 milioni, ho allegato sia al presidente

Scàlfaro, sia all'ingegner Seller, sia al prefetto Pastorelli, tutte le mie fatture con il verbale della Guardia di finanza, le ho allegate tutte, ma nessuno mi ha risposto. Sarebbe facile. Si chiama la Castelruggiano e si dice: fammi vedere se hai pagato la SAE, l'EDILRIO, la SEITZ. Non capisco come da tre anni mi sto battendo per queste mie fatture, perché ho scoperto che le mie fatture sono state quietanzate! È un reato! Addirittura, nel bilancio della Castelruggiano risulta che ho avuto 1 miliardo 165 milioni. Risulta, c'è scritto, lo sa Pastorelli, lo sa Seller, lo sanno da un anno, ho mandato loro tutto: perché non hanno chiesto l'intervento della procura?

Io sono un semplice artigiano, cosa ne posso sapere? Finalmente ho due legali che mi sostengono, ma non so quanta fatica e quanto mi costa e mi costerà!

Poi c'è un'altra cosa importante che non è stata discussa oggi ed è questa: nel progetto dei lavori per conto della Castelruggiano del 1983 a firma dell'architetto Pirovano i macchinari che dovevano andare dentro a questa benedetta fabbrica costavano 4 miliardi 104 milioni, non ci sono, però né i verbali né le lettere, che il prefetto Pastorelli manda, dicono che la fabbrica è ultimata! Signori, vi invito a venire a vedere la fabbrica! Andiamo domani, venite a vedere la fabbrica, se è finita! Lei l'ha vista? È finita?

Glielo dico io: ci mancano venti macchine per un valore di 3 miliardi e mezzo. Poi, com'è possibile che queste macchine nel 1984 costino 700 milioni (parlo delle sei che ha comperato, perché ne mancano altre venti) e adesso la ditta SEITZ tedesca, fa causa per 248 milioni? Due sono le cose: questa è una truffa, per il mio modesto parere. Chi ha considerato che questi prezzi nel 1984 erano validi, chi era preposto a considerare che questa roba qui era congrua, era giusta, se adesso ci troviamo che dopo sei anni costano tre volte di meno? Questa domanda la pongo con forza!

Un'altra cosa, l'ultima, poi ho finito: a fronte di una variante in cui la Castelruggiano chiedeva 50 miliardi, contro i 17

che erano previsti, gliene vengono concessi 6, però dicendo che i macchinari sono obsoleti, li debbono modificare, invece sono gli stessi, uguali identici, del 1984. Allora dico: gli diamo 6 miliardi con gli stessi macchinari? Poi, la produzione da 63 milioni di bottiglie diventa di 2 milioni e 400 mila bottiglie. I calcoli si fanno qui, questo è un progetto dell'architetto Pirovano, presentato allo Stato: da 63 milioni di bottiglie passiamo a 2 milioni e 400 mila e gli diamo 6 miliardi ancora?

Quello che non riesco a capire è come mai e perché la Castelruggiano abbia avuto il contributo, licenziando tutti gli operai. Non c'è un operaio, non solo, ma ad uno di questi operai, che si chiama Mirra, inspiegabilmente è arrivato il modello 101, mentre è licenziato da tre anni.

Spiegate mi queste cose, signori: ho finito!

PRESIDENTE. Siccome mi è stato passato dal prefetto Pastorelli, vorrei leggere alcuni passi di un documento dell'Italtelna: « Abbiamo discusso prima l'ingresso di De Dominicis. Riceviamo comunicazione firmata del nuovo amministratore Fausto De Dominicis il 24 maggio 1988. Il 13 febbraio 1989, dietro segnalazione esterna di variazione societaria all'interno della società per azioni Castelruggiano, l'Ufficio speciale richiede estratto autentico del libro soci aggiornato, indicando espressamente in sede di autentica notarile l'inesistenza di scritture successive nonché completa documentazione concernente l'attuale assetto societario, le capacità patrimoniali e imprenditoriali dei nuovi soci.

Il 24 febbraio 1989, la beneficiaria Castelruggiano inviava all'Ufficio speciale una nota di risposta alla richiesta del 13 febbraio con allegata copia autentica del libro soci, il nuovo assetto societario, dove si vede l'ingresso di questa FADEDÒ società per azioni (quest'ultima è del 10 ottobre 1988).

Per quanto riguarda l'assetto societario, il 10 ottobre 1988 lo stesso era così ripartito: Mason Giancarlo 60 milioni,

pari al 2,50 per cento, FADEDO società per azioni pari a 2 miliardi 42 milioni 200 mila pari all'85,10, Fonzago Maria Lucia 40 milioni pari all'1,66 per cento, Bevilacqua Sergio 257 milioni 800 mila pari al 10,74 per cento, e risultava variato rispetto alla compagine sociale precedente.

Per quanto riguarda i nuovi soci FADEDO società per azioni e Bevilacqua Sergio, si evidenzia quanto segue. La FADEDO è stata costituita in Pescara il 18 maggio 1983 con atto del notaio Giovanni Scaccia, con capitale sociale di 200 milioni. La ripartizione delle quote del capitale sociale all'atto costitutivo risulta la seguente: Fausto De Dominicis 198 milioni pari al 99 per cento, Vojvonovic Slavica pari a 2 milioni, cioè all'1 per cento. Si rileva che la signora Vojvonovic Slavica è la moglie del signor De Dominicis » (questo dà anche il metro di tale società).

Le uniche documentazioni allegate all'atto costitutivo riguardano: verbale dell'assemblea ordinaria del 5 luglio 1988 nella quale viene dato mandato all'amministratore unico Fausto De Dominicis di aumentare il capitale per un importo da valutarsi conseguenzialmente al predetto bisogno della Castelruggiano società per azioni; verbale dell'assemblea ordinaria del 28 dicembre 1988, nel quale si legge che « il presidente ... i programmi finanziari occorrenti all'iniziativa della Castelruggiano società per azioni, di cui detiene la maggioranza del pacchetto azionario ». Proseguendo, si trova anche questa frase. Inoltre, nella nota pervenuta in data 22 marzo 1989 vengono descritte nel seguente modo le capacità imprenditoriali della FADEDO società per azioni: « Per quanto riguarda le capacità patrimoniali della FADEDO, esse sono rappresentate dal patrimonio netto, equivalente a quello sociale derivante anche dal prossimo aumento. Per quanto concerne le capacità imprenditoriali ...

MICHELE FLORINO. Vuole rileggere? C'erano anche le galline e le uova?

PRESIDENTE. Io sto leggendo, onorevole Florino; i commenti ...

« Per quanto concerne le capacità imprenditoriali, sono tutte incentrate sulla capacità professionale del signor ragioniere Fausto De Dominicis, amministratore di ambedue le società Castelruggiano società per azioni e FADEDO società per azioni ». Non vengono peraltro esibiti i bilanci societari della FADEDO SpA, né la situazione patrimoniale personale del signor De Dominicis. Da ultimo, alla nota pervenuta in data 28 giugno 1989 viene riferito quanto segue: « Situazioni patrimoniali aggiornate dai promotori, eccetera ... ».

Ho letto i punti salienti, ma dal momento che il documento ci è stato consegnato potremo esaminarlo compiutamente in seguito.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi scusi, signor presidente, quella che lei ha letto è una memoria?

PRESIDENTE. È un documento dell'Italtel Sud.

PIETRO FABRIS. Non ho ricevuto risposta alle mie domande.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sì, stavo finendo di rispondere.

Tornando al discorso della produzione di vino, il vino in quella zona non c'è, lo so perché ci ho lavorato per due anni. Quel vino non verrà mai prodotto, a meno che non si compri nelle Puglie, poi lo si lavori e così via, raddoppiando o triplicando i costi. Sono tre anni che il De Dominicis si trova all'interno dell'azienda e nulla è cambiato rispetto alle fotografie che vi ho mostrato, che sono del 1987. Non c'è nessun elemento nuovo, se non sei macchine della SEITZ e basta. Lavori non ne sono stati fatti, si è fermi da tre anni e la commissione di collaudo viene, fa i collaudi, però l'impianto è sempre uguale, non solo ...

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, può ripetere quanto ha detto questa mattina, quando ha affermato che la commissione di collaudo prende anche orologi e via dicendo?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Certo, io l'ho scritto. Ho affermato che la commissione di collaudo, tramite il signor Pinotti Antonio di Como, braccio destro del Pirovano, direttore dei lavori, ha ricevuto quattro orologi Cartier, due Rolex e due brillanti che erano stati comperati sul posto. L'ho detto e lo ripeto. Mi è stato anche confermato nuovamente il 25 maggio, a seguito di una mia visita alla Castelruggiano, dal ragionier Piscitiello ed anche dalla moglie. Ma probabilmente i Rolex sono il minimo, si potrebbe andare più avanti, però non me la sento.

ACHILLE CUTRERA. Continua a parlare del direttore dei lavori Pirovano ...

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Abbiamo sempre sorvolato sul Pirovano, mentre questi è la « macchina », la mente di tutto. Ha fatto dieci stabilimenti, quattro dei quali sono quelli famosi che erano entrati in crisi. È la mente di tutta questa operazione.

ACHILLE CUTRERA. Che cosa vuol dire « la mente » ?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Era la mente perché era collegato con l'impresa Quaranta, quindi eseguivano i lavori assieme, facevano le perizie, e così via. Esaminate la perizia asseverata, effettuata nel 1986, per il 60 per cento dei lavori, dove è dichiarato che ci sono 6 miliardi di macchinari ! Ma nel 1987, quando sono entrato io, non c'erano macchinari: allora, come può fare queste perizie, chi lo aiuta, oltre al Pirovano ? Non può far tutto da solo. Avete capito ? C'era la commissione di collaudo !

PRESIDENTE. Comunque, qual è la carica che ufficialmente ricopre questo ingegner Pirovano ?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. È direttore dei lavori.

ACHILLE CUTRERA. Sulle fotografie il nome del Pirovano non risulta.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Ecco, non risulta ! È proprio uno dei problemi che ho sollevato questa mattina. Il Pirovano aveva assunto sul posto due giovani architetti, di cui uno è il Margiotta che, dopo aver diretto i lavori per tre o quattro fabbriche, tra cui la UPAC, è stato mandato via. Allora, ha detto: va bene, mi avete buttato fuori, però io ho preso un milione al mese: come direttore dei lavori mi spetta di più !, per cui voleva iniziare una vertenza per recuperare i suoi soldi e si è rivolto all'avvocato Iacobelli qui presente per avviare la causa. È andato avanti fino a che qualcuno gli ha detto: guarda, che se continui vai a finire in un blocco di cemento ! e il Margiotta non si è più visto. Allora, infiltrazioni, criminalità organizzata, macchine bruciate, morti: mi sembra strana questa situazione !

PRESIDENTE. Queste sono affermazioni di una considerevole pesantezza, per cui è necessario avere dei dati.

Quello che per il momento ci interessa, e che non sono ancora riuscito a sapere, è il compito esatto dell'ingegner Pirovano.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. È progettista e direttore dei lavori, non solo per la Castelruggiano, ma per numerose altre società.

PRESIDENTE. Quindi, è un libero professionista.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sì, un libero professionista: ha seguito un'azienda anche nella zona di Vitalba, che si chiamava MIM, ed anche quella è entrata in crisi.

PRESIDENTE. Vorrei inoltre sapere con maggior esattezza come si chiami e dove si trovi l'architetto che, secondo quanto lei ha detto, avrebbe ricevuto delle minacce.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Si chiama Margiotta e sta ad Oliveto Citra:

è tutto scritto nell'ultimo fascicolo che ho consegnato.

ADA BECCHI. Vorrei rivolgere alcune domande al prefetto Pastorelli e lo prego di rispondere di volta in volta ai singoli quesiti, così si evita il rischio che qualche risposta possa sfuggire. La mia prima domanda è molto semplice: qual è il nome di battesimo dell'ingegner Martuscelli, membro della commissione consultiva?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Si chiama Paolo.

ADA BECCHI. Quindi, si tratta dell'onorevole Martuscelli. È tuttora membro della commissione consultiva?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Ha ritenuto di continuare a far parte della commissione; quando è entrato era provveditore alle opere pubbliche di Napoli, credo sia questo il motivo per cui è stato chiamato a farne parte.

ADA BECCHI. Vorrei ora rivolgerle una domanda relativa al signor De Dominicis. Non riesco a capire (e credo di non essere l'unica, in questa Commissione) come sia stata valutata l'affidabilità di questo signore; pertanto vorrei sapere se esista su di lui un curriculum: che cosa faceva prima di diventare amministratore unico della Castluggiano?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Per un amministratore di società noi chiediamo gli atti contabili, i bilanci, le caratteristiche, prendiamo informazioni dal prefetto e dall'alto commissariato antimafia, poi non andiamo a vedere se è sposato oppure no.

ADA BECCHI. E non andate a vedere se è un imprenditore, a quanto ho capito!

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Onorevole Becchi, non mi attribuisca cose che non ho detto. Tutto l'insieme, l'azienda, la sua imprenditorialità, le caratteristiche di competitività sul mercato e così via vengono esaminate dai due organi consultivi di cui ho parlato e dalla banca, come ho detto prima.

ADA BECCHI. Allora le ripeto la domanda. Se un'impresa delle dimensioni della Castluggiano cambia l'amministratore unico, ciò comporta una notevole differenza, trattandosi di una piccola impresa: allora, se l'amministratore unico è sostituito da un altro, l'Ufficio verifica soltanto se quest'ultimo è mafioso o no?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. È questo ciò che devo fare: per legge non posso fare altro.

ADA BECCHI. Ma non è vero!

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, prefetto Pastorelli, qual era in tutto ciò il ruolo dell'Italtecnica?

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di non formulare una serie di domande concatenate, perché così non si riesce ad ottenere le risposte. Prego pertanto l'onorevole Sapiro di lasciar completare all'onorevole Becchi il suo intervento.

ADA BECCHI. Immagino che il prefetto Pastorelli si renda conto che le sue risposte destano in noi profonda inquietudine. Se, infatti, quello descritto è il modo in cui venivano valutati gli aspiranti imprenditori che non avevano nomi noti, come per esempio Ferrero, ma che potevano anche essere imprenditori inventati, non ci sorprendiamo che l'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 abbia fatto la fine che ha fatto, come ormai abbiamo appurato. Stabilito che quelli indicati

sono gli elementi che il vostro Ufficio si procurava per valutare l'affidabilità dell'imprenditore, vorrei sapere quali fossero i riferimenti, in questo caso, per valutare la continuità dell'impresa, nonostante il cambiamento dell'amministratore prima e della proprietà poi. Chi era il punto di riferimento, l'architetto Pirovano oppure altri dirigenti tecnici dell'impresa? In questo secondo caso, ci vuol dire come si chiamassero?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Noi abbiamo una commissione di collaudo nominata che è responsabile del controllo delle operazioni di avanzamento dei lavori, del controllo del direttore dei lavori, oltre ad un istituto di alta vigilanza che provvedeva a controllare le percentuali di avanzamento dei lavori.

ADA BECCHI. Questa non è un'opera, prefetto, questa è un'impresa!

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Mi scusi, presidente, ma debbo dire di sentirmi un po' in imbarazzo.

ADA BECCHI. Anch'io, glielo garantisco.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Comunque, sono a disposizione perché sono veramente un impiegato dello Stato.

Signor presidente, mi deve consentire di parlare con molta sincerità: per tutta la mia vita mi sono occupato di soccorso — l'ho detto nella precedente audizione —, di emergenza, eccetera. Ho avuto la responsabilità di quest'Ufficio in un momento di passaggio; a me sembrava — ma la Commissione è arbitra di ... — che il titolare di impianti elettrici parlasse prima di imprenditorialità, di caratteristiche di competitività e di redditività del mercato. Io non lo so, insomma ... Se vo-

gliamo far dire ... Credo di aver fatto per l'Ufficio la mia parte di dovere: se ritiene la Commissione di addebitarmi qualche colpa, me lo dica. Vorrei essere in grado di potermi mettere a disposizione fornendo tutti gli elementi possibili.

Le assicuro — voglio rivolgermi al signor Finco che parlava prima di orologi — che la sfida — ma non è arroganza la mia — a vedere se nell'Ufficio, da quando c'è il sottoscritto, ha avuto mai possibilità di entrare e di offrire orologi, brillanti o anche dieci lire o di non trovare una serietà dell'Ufficio, ovviamente per quanto è possibile in un ufficio pubblico.

ADA BECCHI. Mi scusi, prefetto, io non alludo agli orologi.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Non mi sfidi, prefetto!

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. No, no, io la sfida e la sfida davanti ad una Commissione d'inchiesta! Siamo democratici! Io non l'ho mai vista, non l'ho mai conosciuta e quindi ...

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Non mi sfidi!

PRESIDENTE. O portiamo avanti una discussione calma e chiara, oppure così non va. Svolgiamo una discussione la più approfondita, ma assolutamente calma e da signori, altrimenti avverto che non intendo presiedere una gazzarra.

Vorrei inserirmi nell'ambito di un quesito posto dall'onorevole Becchi: che l'Ufficio abbia fatto tutto quello che la legge gli impone va benissimo; tuttavia, poiché la Commissione ha anche compiti propositivi, è necessario approfondire le questioni. Anche a me è parso che, nel momento in cui si cambia il responsabile di un'azienda che sta nascendo, azienda che per legge ha diritto ad alcuni miliardi di contributo, sarebbe logico che qualcuno facesse una valutazione sulle capacità. Per tale motivo questa mattina

avevo chiesto — e mi pare che analogo quesito sia stato posto anche dall'onorevole Becchi — chi fosse questo signor De Dominicis. Era un famoso imprenditore che da trent'anni lavorava nel settore? Se non ho male inteso, il prefetto Pastorelli ha risposto che compito dell'Ufficio era quello di verificare se costui, che autonomamente era venuto a succedere ad una responsabilità, fosse o meno « pulito » secondo talune leggi che lo Stato impone; ma l'Ufficio non aveva alcuna competenza di valutare se costui fosse idoneo a ricoprire quell'incarico o fosse soltanto l'ultimo arrivato. Vorrei che il prefetto Pastorelli chiarisse questo punto, in quanto a me parrebbe molto ardito che, nascendo un nuovo responsabile, nessuno abbia il compito — e può darsi che le cose stiano in questo modo, ma questa sarebbe una grave lacuna — oltre che di appurare se costui sia collegato con la criminalità, anche di verificare se, dal momento che deve cantare, abbia la voce da tenore. Per questo motivo ho letto prima quel documento in cui si diceva che le uniche forze imprenditoriali si poggiano sulle capacità: in questo caso, tuttavia, vi è evidentemente una presunzione *iuris et de iure* che non consente prova contraria. L'interrogativo è, in sostanza, se questo potere vi fosse e, in caso affermativo, chi lo dovesse esercitare.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Il potere — come ho detto nella storia che ho tracciato prima, anche se evidentemente non sono riuscito a farmi capire — è che si valutano di una società i promotori, i proprietari del pacchetto azionario verificando se abbiano tutte le caratteristiche richieste, perché sono quelli che impiegano il capitale. Si chiede anche del collegio sindacale, acquisendo in sostanza tutti quegli elementi che possono risultare, soprattutto al fine di accertare l'onestà e la trasparenza.

Quanto alla competitività sul mercato di un determinato imprenditore, noi non la conosciamo — mi pare che il senatore

Cutrerà nella precedente audizione abbia toccato questo tema —, non sappiamo se, a distanza di sette anni da quando, nel 1983, è stata ammessa a contributo, abbia mantenuto gli impegni di mercato, di competitività, di serietà aziendale. Non è facile saperlo!

PRESIDENTE. Quindi, la vostra valutazione riguarda chi è proprietario dell'azienda, tant'è vero che, nel momento in cui De Dominicis è diventato proprietario, è scattato il no. Invece, se questi sia capace o meno è un accertamento che non viene condotto.

ADA BECCHI. Vorrei ripetere la domanda cui non ho avuto risposta: nei vari mutamenti che vi sono stati chi garantisce la fattibilità tecnica dell'iniziativa? L'architetto Pirovano o qualcun altro? Ed in quest'ultimo caso, di chi si trattava?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Il direttore dei lavori viene scelto dall'impresa e risponde semplicemente ai sensi della legge deontologica dell'ordine degli ingegneri o degli architetti su quello che dirige. Ha l'obbligo di farsi seguire e di rispondere alla commissione di collaudo ed agli istituti di vigilanza. Per quanto riguarda la responsabilità, essa è dei promotori e le caratteristiche di affidamento sia sul mercato sia a livello della competitività aziendale sia della riuscita sul mercato le fanno i promotori, cioè gli azionisti.

ADA BECCHI. Va bene, prefetto, però a questo punto lei mi costringe a chiederle a cosa servano i due comitati di cui lei ha parlato.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. I comitati sono organi consultivi — dovevate rivolgere la domanda al ministro Scotti che li ha istituiti ...

ADA BECCHI. Che valutano che cosa ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* ... che valutano per un aspetto (mi riferisco alla commissione consultiva) avendo tra i componenti economisti di fama universitaria e rappresentanti delle regioni — non sono abituato a fare il pagnirico di nessuno: ho fatto il pompiere per tutta la mia vita, immagini se ho ... Sono state scelte dai vari ministri persone che si ritenevano responsabili e depositarie di una certa verità scientifica di accertamento delle aziende. Chi per motivi econometrici, chi per motivi di responsabilità ... C'erano rappresentanti del Ministero dell'industria, che deve conoscere lo sviluppo dei processi industriali; vi sono rappresentanti delle due regioni per accertare le situazioni del territorio, vi sono gli sviluppi dei relativi assessorati all'industria. Questo è il compito della commissione consultiva che valuta — lo ripeto — questi primi aspetti.

ADA BECCHI. Quindi, valuta la fattibilità tecnico-economica di queste proposte: è così ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Certo, questo è stato fatto nell'83. Successivamente, quando sorgono questioni che attengono a problemi tecnico-amministrativi (come questo che vede il subentro di un amministratore nuovo), queste vengono portate al comitato tecnico, organo consultivo diverso dalla commissione consultiva, di cui avevo riferito prima. Ambedue questi organi sono consultivi: per un periodo nei confronti di Presidenti del Consiglio (Craxi, Gorla, De Mita, eccetera) e nell'ultimo periodo nei confronti del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (prima Gaspari per un interregno e adesso Misasi).

ADA BECCHI. Da ultimo vorrei sapere sulla base di quale parere i due comitati

abbiano deciso la revoca della revoca. Le sarei molto grata se ci facesse capire quale fosse il giudizio di fattibilità tecnico-economica in base al quale lei è stato invitato — e d'altronde lei faceva parte di questi comitati, quindi si è invitato — a dare la revoca della revoca.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il comitato dopo la relazione che vi ho letto, dove lasciavo la facoltà di giudizio o di respingere il provvedimento, in data 15 novembre 1989 ha detto: « Alla luce del proprio avviso espresso nella precedente seduta del 25 ottobre 1989 ... ».

Con il permesso del presidente, leggo questo parere del 25 ottobre 1989, nel quale il comitato esamina le questioni relative al recupero di lotti e stabilimenti assegnati e realizzati da ditte revocate. Fu portato l'argomento generale, non relativo alla sola Castelruggiano.

« Il comitato, in considerazione del rilevato interesse pubblico che sottende al recupero delle situazioni in discorso, consistente nella non dispersione di ingenti risorse pubbliche già impiegate negli interventi poi revocati, ritiene che possa procedersi alla riammissione delle iniziative per le quali risulti l'espressa disponibilità di altro soggetto, da valutarsi anche dal punto di vista tecnico, economico e finanziario, a entrare ovvero a rilevare l'iniziativa stessa, svolgendo attività similari a quella originariamente ammessa a contributo.

Nell'ipotesi in cui dovessero risultare somme non spese rispetto all'anticipo del contributo ricevuto al momento della dichiarazione di decadenza dei benefici, è necessario procedere al recupero degli interessi » (questo è un fatto tecnico).

Passiamo alla seduta del comitato del 15 novembre 1989: « ... e in considerazione del rilevato interesse pubblico alla conservazione delle risorse già impiegate in ossequio al disposto dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 nell'iniziativa della Castelruggiano, ritiene che possa es-

sere riesaminata, sulla base delle istanze proposte, la posizione della citata beneficiaria per quello che attiene sia alla caducazione del provvedimento di revoca, con conseguente prosecuzione del rapporto tra concedente e privato beneficiario, sia alla richiesta di revisione e rideeterminazione del piano degli investimenti ammessi a contributo. Il comitato suggerisce altresì di sottoporre a verifica tecnico-economica e finanziaria le menzionate istanze della Castluggiano SpA.

Il comitato ritiene, inoltre, che sia legittima l'adozione da parte del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del provvedimento che, revocando la decadenza dei benefici in discorso, disposta dal Presidente del Consiglio dei ministri, riammetta la Castluggiano al contributo ».

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Posso prendere la parola, onorevoli ?

PRESIDENTE. Lei deve chiedere la parola a me, non a loro! Adesso stia calmo un momento!

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. È stato portato anche all'attenzione della commissione consultiva, che nella seduta del 7 dicembre 1989 ha detto: « ... rilevato che la ditta in esame, revocata con provvedimento in data 30 giugno 1989, ha avanzato domanda al fine di ottenere l'annullamento del decreto di revoca e la ridefinizione degli elementi produttivi, finanziari e societari dell'iniziativa stessa, con conseguente aumento del contributo; acquisito sulle questioni anzidette il positivo parere espresso dal comitato tecnico amministrativo istituito con ordinanza n. 6-219-ZA, il quale organo ha indicato come praticabili e accoglibili le istanze predette dal punto di vista giuridico-amministrativo, ferma restando la necessità della verifica societaria tecnico-economico-finanziaria dell'iniziativa stessa, con conseguente aumento del contributo; acquisita la do-

cumentazione relativa alle istanze in argomento; considerato che dall'esame della stessa risulta che il soggetto che è subentrato nella compagine sociale in posizione di maggioranza, la FADEDO SpA, appare positivamente valutabile dal punto di vista sia patrimoniale, che imprenditoriale; considerato, altresì, che il soggetto stesso risulta avere in corso accordi per la commercializzazione del prodotto proposto; considerato, infine, che la variante al piano di investimento proposta, così come rideeterminata dalla stessa ditta e successivamente dalla struttura convenzionata, appare valida e necessaria; ritenuto di dover indicare quali fonti di copertura del fabbisogno, così come ridefinito a seguito della variante stessa, una misura del capitale sociale pari a lire 6 miliardi e del finanziamento soci pari a lire 3 miliardi 284 milioni, esprime parere tecnico-economico-finanziario favorevole alla Castluggiano SpA ... ».

Ho già detto che la data della riunione della commissione è del 7 dicembre 1989, alle ore 16, ma questo non importa.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Di chi è la firma ?

PRESIDENTE. Adesso è iscritto a parlare il vicepresidente Correnti, il quale, se crede, può seguire lo stesso sistema della collega Barbieri, nel senso di rivolgere singole domande, per non dover rilevare poi di non avere avuto risposta.

GIOVANNI CORRENTI. Sarò brevissimo, perché debbo rivolgere due domande al prefetto Pastorelli e, con il permesso del presidente, due al signor Finco.

Per la verità, al prefetto Pastorelli debbo reiterare una domanda alla quale non ho sentito risposta, che per altro si può dedurre da quei verbali letti adesso. Come si può motivare un decreto di revoca e, persistendo gli stessi motivi, andare in contrario avviso ?

PRESIDENTE. Solo la Cassazione può far questo !

GIOVANNI CORRENTI. Su questo aspetterò la risposta per una vita!

Non ho mai sentito, certo per mia poca avvedutezza, che una pubblica amministrazione si procuri in via autonoma la certificazione a supporto di una domanda. In genere la pubblica amministrazione chiede all'interessato di corroborare e corredare le sue istanze con le opportune certificazioni. Dico questo per cercare di spiegare prima di tutto a me stesso.

Debbo rivolgere una domanda al prefetto Pastorelli: quei certificati dei quali ci ha fatto menzione, cioè il certificato di vigenza di questa società, il certificato del casellario giudiziale, eccetera, sono stati acquisiti d'ufficio, cioè dal suo Ufficio (tutto può essere, ma è la prima volta che mi capita), o costituiscono materiale certificativo prodotto dalla parte istante a corredo della propria domanda?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Mi limito a rispondere a questa domanda; dal rispondere alla prima il senatore Correnti mi ha già sollevato, però le posso leggere il decreto del ministro che giustifica tutto alla luce del parere di quei due comitati consultivi e spiega perché ha decretato la revoca della revoca: « Acquisito il parere espresso nella seduta del 25 ottobre 1989, verbale n. 171, dal Comitato tecnico amministrativo ... Acquisito, altresì, il positivo parere espresso dal citato Comitato tecnico-amministrativo nella seduta del 15 novembre 1989, n. 173, ... Acquisito il positivo parere espresso nella seduta del 7 dicembre 1989, n. 81/N, dalla Commissione consultiva ..., ritenuto in conformità dei pareri suddetti di provvedere, sulla scorta del citato interesse pubblico alla completa realizzazione degli interventi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e in considerazione del rilevato interesse della Castelruggiano SpA alla prosecuzione di una iniziativa ammessa a contributo, nonché della riconosciuta necessità e validità della variante

proposta, a rimuovere il citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 30 giugno, con il quale era stata disposta la revoca ... ». Ritenuto di dover procedere, il ministro ha concesso.

Per l'altra domanda, i certificati oltretutto sono a vostra disposizione, perché tutto il fascicolo è stato requisito, può vedere tutto questo ...

GIOVANNI CORRENTI. Nessuno suppone che lei o il presidente del tribunale abbiate alterato questo fascicolo. Vorremmo capire come mai, esistendo istanze di fallimento, non si certifica che esistono queste istanze, ma senza farne debito lei. È l'Ufficio suo che le ha acquisite dalla cancelleria? Non credo che le abbia prodotte l'interessato.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. No, per quest'ultima parte la Guardia di finanza, quando ha fatto gli ulteriori accertamenti ... ho la dichiarazione del tribunale in data 2 marzo 1989, che su mia richiesta dice: « Negativo per le procedure ... ».

GIANFRANCO FINCO, Testimone. Non dice niente.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1989, n. 219. Mi dice anche, firmato dal direttore di cancelleria, che « la firma e la rappresentanza della società sono conferite all'amministratore unico, dottor Fausto De Dominicis, nato a Torre de' Passeri, il quale è autorizzato a riscuotere ... Si rilascia per gli usi consentiti dalla legge ».

GIOVANNI CORRENTI. Come vede, nulla dice del resto. Questo è il tipico certificato richiesto dalla parte, anzi scritto dalla parte.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli

21 e 32 della legge 14 maggio 1989, n. 219. È stato richiesto da noi. Ho la richiesta al tribunale di Salerno del 16 febbraio 1989.

GIOVANNI CORRENTI. Non hanno risposto a tutto, come lei constata.

Debbo rivolgere ancora un'ultima domanda al prefetto Pastorelli. Quando avete ricevuto da questa ditta SAE, di cui neanche noi conoscevamo fino ad ora l'esistenza, decreti ingiuntivi ormai muniti di formula esecutiva, istanze di fallimento (certamente esistevano, le avevano fatte loro), relazioni del collegio sindacale che dicevano che non esisteva contabilità e i bilanci erano mendaci, quali valutazioni ne avete tratto?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1989, n. 219.* Ho preso tutto, dai bilanci agli assegni, tutto quello che mi rappresentava la SAE e l'ho mandato in uguale quota sia al commissario antimafia, sia al tribunale di Salerno, sia alla commissione di collaudo. Questo mi dice la legge di fare. Non posso mettermi ad inquisire attraverso la polizia tributaria della Guardia di finanza.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei rivolgere una sola domanda al signor Finco: visto che egli sembra meglio documentato della pubblica amministrazione, vorrei sapere donde abbia tratto i precedenti penali del De Dominicis e l'attestato della sua insolvibilità per i precedenti relativi a protesti, insolvenze e simili.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* Intanto premetto che io, a differenza del prefetto Pastorelli ...

PRESIDENTE. Signor Finco, la prego di riferire ciò che sa, senza porre le sue affermazioni su di un piano polemico.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* Do lettura del documento di cui dispongo: «Tribunale civile e penale di Salerno,

cancelleria fallimentare ... Attesta che a carico della società Castelruggiano SpA, con sede in Oliveto Citra, pende tra l'altro il ricorso di fallimento n. 1499/89, ad istanza della ditta SAE di G. Finco, che sarà trattato nell'udienza del 26 febbraio 1990, (...)». Io ce l'ho, questo documento, come mai loro non ce l'hanno?

Vorrei inoltre rispondere al prefetto Pastorelli, il quale ha detto « il signor Finco è esperto in questo settore »: sì, io ho costruito la René Briand di Torino, ci ho lavorato quattro anni, conosco tutto della produzione!

GIOVANNI CORRENTI. Per cortesia, finisca di rispondere: dove ha preso i precedenti penali di De Dominicis?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* I precedenti penali li ho ricevuti da gente che lavora nei carabinieri, che mi ha dato queste informazioni, mentre per quanto riguarda i protesti cambiari ho avuto le notizie dalle camere di commercio di Pescara e di Salerno. Questi ammontano ad un miliardo circa, un miliardo e mezzo compreso ciò che attiene al Marzorati.

Se non sbaglio, l'onorevole Sapio mi ha chiesto quando sia stata consegnata la variante dei 50 miliardi: questa è stata consegnata all'ingegner Gargano dell'Italtel - il quale l'ha portata a Roma - il 21 aprile 1989.

SILVIA BARBIERI. Il 21 aprile 1989 è stata presentata questa richiesta di maggiori finanziamenti per innovazioni tecnologiche ed una modifica del piano di investimenti. Abbiamo sentito che, a fronte di questa richiesta di 49 miliardi e 900 milioni, sono stati giudicati erogabili 6 miliardi, per adeguamenti tecnologici. In quale data è stato fatto questo conferimento di 6 miliardi, che deriva dalla richiesta di 50 miliardi e da una valutazione, evidentemente, di maggiore pertinenza di tale cifra notevolmente inferiore?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Con l'ultimo decreto di riammissione sono stati concessi i 6 miliardi, ma l'aumento del finanziamento di cui lei ha parlato non è stato mai concesso.

SILVIA BARBIERI. In quale data sono stati concessi i 6 miliardi?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. In data 9 gennaio 1990.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Quindi vuol dire che io i soldi non li prendo più, perché sono già stati dati.

SILVIA BARBIERI. Quello che mi preme capire è l'intervallo di tempo intercorso tra il momento in cui è stata presentata la domanda relativa a circa 50 miliardi ed il momento, a quanto pare successivo alla revoca della revoca, in cui sono stati invece erogati i 6 miliardi.

PRESIDENTE. Sembra che i due fatti siano avvenuti contemporaneamente.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Onorevole, io ho spiegato ...

SILVIA BARBIERI. Mi scusi, prefetto Pastorelli, poiché precedentemente alla data di revoca della revoca eravamo in presenza di un'azienda cui, appunto, era stato revocato il beneficio, mi riesce difficile comprendere in testa a chi sia stata fatta un'istruttoria relativa alla richiesta di concessione di ulteriori finanziamenti e su quale base sia stato poi deciso il conferimento di 6 miliardi. Non capisco a che titolo ciò sia avvenuto e come mai vi sia stata, a quanto pare, una simile solerzia nel valutare la richiesta e nel decidere quanto concedere, in una fase in cui all'azienda in questione era stato revocato ogni beneficio e non si era ancora deciso

di annullare tale revoca. Ciò, infatti, è avvenuto soltanto nel novembre 1989.

PRESIDENTE. In attesa della risposta, vorrei cercare di delineare quanto mi è parso di capire finora. Da ciò che è stato detto, se non ho male inteso, sembra che la domanda di revoca della revoca coinvolgesse anche una richiesta di aumento dei contributi (lascio ai colleghi la valutazione in merito all'opportunità o meno di tale richiesta) ed il provvedimento con cui si è disposta la revoca della revoca ha concesso anche tale aumento.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Aumento decretato, ma non erogato, signor presidente.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Per fortuna!

PRESIDENTE. Comunque, è stato decretato. Desidero dare lettura di un telegramma, che il prefetto Pastorelli mi ha consegnato poco fa, il quale reca la sua firma in qualità di capo dell'Ufficio speciale e la data del 16 febbraio 1990: « All'avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno. Con note 20 dicembre 1989 e 31 gennaio 1990, avvocato Romolo Alleva *habet* rappresentato pendenza presso tribunale Salerno di istanza di fallimento proposta dalla SAE di Finco nei confronti della Castelruggiano SpA, società ammessa *at* benefici di cui all'articolo (...). Discussione citata istanza risulta fissata *at* 26 febbraio 1990. Ciò premesso pregasi cotesta avvocatura voler acquisire notizie circa esiti descritto procedimento tempestivamente comunicandoli questa amministrazione. Firmato: Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale ».

Avete avuto qualche risposta da questa avvocatura dello Stato?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. No, anche perché io non sono più

capo dell'Ufficio; comunque, ho chiesto elementi e non sono pervenute notizie.

PRESIDENTE. Soltanto per non lasciare indietro nulla, desidero ricordare che poco fa si è nuovamente parlato del rapporto della Guardia di finanza; prima il senatore Ulianich aveva chiesto se si potesse avere la richiesta che l'Ufficio aveva rivolto, appunto, alla Guardia di finanza, per verificare quali fossero i quesiti che erano stati posti. È presente questo tra gli atti che ci avete fornito? Sono state giudicate soddisfacenti le risposte?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. I quesiti sono stati da noi rivolti all'alto commissario per la lotta contro la mafia, che poi ha attivato la polizia e la Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Quindi, i quesiti sono stati posti alla Guardia di finanza da parte dell'alto commissario per la lotta contro la mafia?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì.

PRESIDENTE. Va bene, questa è già una risposta.

MICHELE D'AMBROSIO. Poiché nella memoria del signor Finco si fa esplicito riferimento all'allegato n. 5, pagina 2, vorrei sapere con precisione quando a lui risulti che la Castelruggiano SpA, nella persona del suo amministratore dottor Paolo Marzorati, abbia venduto a tale De Dominicis Fausto di Pescara, nullatenente e protestato, l'87 per cento delle azioni al prezzo di lire 400 milioni. Vorrei sapere se l'allegato n. 5 si riferisca a tale atto e, in tal caso, quale data tale atto porti.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. Ho un verbale di assemblea della Castelruggiano dove, nel 1987, subentra il De Dominicis.

Però il Marzorati non firma ed esce dall'aula; nonostante ciò, il De Dominicis riesce a presentare i bilanci, nel 1987. Sono già stati presentati al tribunale di Salerno. Siamo, quindi, nel 1987, ed il De Dominicis è già dentro.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei conoscere la data esatta: giorno, mese ed anno.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. Le cerco il verbale d'assemblea. Ecco, ho il seguente atto del 7 maggio 1988: « Con la presente raccomandata, non facendo io più parte della compagine sociale della Castelruggiano SpA dall'8 febbraio del corrente anno » si tratta, quindi, dell'8 febbraio 1988 « essendo la vostra firma subentrata con il possesso del mio completo pacchetto azionario, vi invito a sostituirmi presso la Compagnia di assicurazioni Venezia negli atti di coobbligazione a suo tempo prestati e non oltre 5 giorni dal ricevimento della medesima. Nel contempo, abbiamo dato comunicazione alla spettabile CIGIS srl del formale passaggio di proprietà del pacchetto azionario, anche se non ancora liberato ».

MICHELE D'AMBROSIO. Allora, non è il 1987, ma è l'8 febbraio 1988. In ogni caso — mi rivolgo al prefetto Pastorelli —, si tratta di una data precedente al 9 maggio 1988, quando si liquida il 50 per cento dell'adeguamento ISTAT. Dunque, il De Dominicis riceve questo mandato di pagamento nella sua veste di amministratore e di proprietario, se le cose stanno nel modo in cui ci ha detto il signor Finco.

D'altro canto, vorrei dire che, se fosse vera l'altra ipotesi, per cui il signor De Dominicis avrebbe acquistato il pacchetto azionario dopo questa data, quando il mandato di pagamento di un miliardo e 300 milioni lo riceve in qualità di amministratore unico, si potrebbe supporre o addirittura sospettare che questi soldi gli siano serviti per comperare la Castelruggiano.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Certo, ma non l'ha pagata!

MICHELE D'AMBROSIO. È la fine del mondo!

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Se vuole ho con me i protesti delle cambiali, sono allegati, li ha anche il presidente, io ho tutti i protesti delle cambiali.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. In risposta all'onorevole D'Ambrosio, vorrei far presente che noi l'adeguamento ISTAT l'abbiamo dato a tutti in egual misura dopo il collaudo del primo 60 per cento dei lavori effettuati. Un'unica caratteristica su disposizione dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Gorla. Quindi, non è che in quel momento andavamo a vedere se l'amministratore rappresentante della società, dopo le cose che io vi ho detto, avesse o meno diritto all'adeguamento ISTAT, perché questo era basato su una decretazione: qualsiasi azienda ha avuto il 50 per cento di tale adeguamento solo nel momento in cui ha raggiunto quella percentuale dei lavori.

PRESIDENTE. Quindi, era un fatto automatico.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Sì, un fatto automatico. E nessuno ha avuto il rimanente 50 per cento dell'adeguamento; a nessuna società è stata data la differenza per raggiungere il 100 per cento.

MICHELE D'AMBROSIO. Dovrei intendere allora che questo mandato è stato liquidato nel presupposto che la proprietà fosse la stessa.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981,*

n. 219. Era la stessa: il De Dominicis era solo l'amministratore — l'ho detto prima —, non era proprietario; era il rappresentante della società ma non era assolutamente proprietario di nessuna azione. Queste cose le potete vedere, ce le avete tutte.

SETTIMO GOTTARDO. Con le domande che formulerò cercherò di comprendere quanto più possibile ciò che è accaduto: infatti, è una giornata che ragioniamo su questo tema e mi sembra molto importante che, attraverso una semplificazione, possiamo entrare nel vivo della comprensione di un processo di industrializzazione del Sud. Ciò può essere fatto grazie ad un procedimento induttivo.

Il primo ordine di domande attiene alle richieste di un cittadino, di un artigiano il quale si trova scoperto di circa 700 milioni e chiede garanzie perché questi gli siano restituiti, dato che lo Stato ha impiegato diversi miliardi per quest'azienda. In primo luogo, vorrei sapere quanto sia stato erogato per quest'azienda e quanto sia stato decretato, per verificare cosa resta e se sia possibile, in qualche modo, dare soddisfazione a questo cittadino. A domanda specifica vorrei che corrispondesse una risposta specifica: chiedo se vi sia margine per dare soddisfazione al signor Finco così come a coloro che hanno presentato istanza di fallimento perché non sono stati quietanzati.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Alla Castelruggiano spetta ancora il 50 per cento dell'adeguamento ISTAT, pari ad un miliardo e 308 milioni, più la somma di un miliardo e 718 milioni che equivale al 10 per cento dell'importo di contributo accordato.

SETTIMO GOTTARDO. Ciò significa che esiste un margine di fondi decretati ma non erogati su cui possono farsi valere le richieste di creditori privilegiati. Una volta che un cittadino pone domande precise bisogna rispondergli in modo altrettanto preciso, evitando di essere elusivi.

A questo punto, vorrei porre una seconda domanda: sono state rilevate gravissime irregolarità contabili — lo abbiamo sentito questa mattina ed il fatto è stato ribadito anche nel pomeriggio — relative a firme false in calce ad alcune quietanze, firme che non sono quelle del signor Finco. Appare dai documenti contabili che sarebbe stata quietanzata la somma di un miliardo 165 milioni di fatture, oltre ad altre irregolarità. Chiedo, allora, come si sia proceduto rispetto a questa denuncia e cosa si stia facendo in proposito.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219.* A noi non risulta questa falsificazione. Per le cose che il signor Finco ci ha rappresentato, le abbiamo tenute in tale importanza che abbiamo rappresentato il tutto con tempestività e serietà a chi di dovere.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè al tribunale di Salerno?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Al tribunale ed al commissario antimafia.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, la denuncia del Finco si trova già presso il commissario...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Il commissario antimafia ha già risposto.

SETTIMO GOTTARDO. Ha risposto che non esiste, che non risulta?

PRESIDENTE. Vorrei una specificazione: c'è una denuncia relativa al fatto che qualcuno avrebbe firmato in nome e per conto del titolare del diritto di riscuotere una certa somma. Vi sarebbe, quindi, un falso con tutti i reati connessi.

Nel momento in cui questo è stato segnalato, sono stati passati gli atti al magistrato?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Al commissario antimafia.

PRESIDENTE. Ma il commissario antimafia non è il destinatario di ipotesi di reato.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Se non c'erano a detta sua, io non potevo prendere un reato a detta dell'esponente; dovevo prima accertare che esistesse il reato, altrimenti facciamo il processo alle intenzioni.

PRESIDENTE. Il discorso sta in questi termini: mentre il commissario antimafia ha compiti di indagare e fornire garanzie, nei limiti in cui possa darle, che vi sia o meno inquinamento nell'ambito di questi fatti di reato da parte della criminalità, nel momento in cui un cittadino dice che alcune fatture, firmate per quietanza ed a lui intestate, egli non le ha mai firmate, questo è un reato. È già stato passato al magistrato oppure no?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No.

PRESIDENTE. Lo dovremo fare noi.

GIUSEPPE LUCENTI. L'ha fatto il signor Finco, oppure no?

SETTIMO GOTTARDO. La Commissione oggi si trova di fronte ad una conferma dettagliata di evidenti gravissimi reati, di irregolarità, credo che sia compito della Commissione di procedere e ritengo che l'autorevolezza della Commissione nel procedere in via giudiziaria dovrebbe sortire almeno uno scampolo di verità.

Un'ulteriore domanda parte dal presupposto, che mi ha in parte tranquillizzato, dell'esistenza di fondi decretati ma non erogati, sui quali far valere i crediti. In rapporto a ciò, vorrei chiederle se le fidejussioni che erano state presentate siano ancora esigibili; in altri termini, vorrei sapere se siano esigibili i crediti di coloro che hanno presentato istanza di fallimento, non solo per quanto concerne i fondi che lo Stato deve ancora erogare, ma anche con riguardo alle stesse fidejussioni. Queste sono ancora valide?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Sì, certamente.

SETTIMO GOTTARDO. Sono valide nonostante che siano state contestate?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Certamente.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* C'è una causa in corso.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, ci sono?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Esatto: ci sono.

MICHELE D'AMBROSIO. Facciamo finta che ci siano.

SETTIMO GOTTARDO. Non facciamo finta: o ci sono o non ci sono.

Scusi, signor presidente, a questo punto mi rivolgo a lei. La domanda è importante perché se ci sono, *nulla quaestio*; se non ci sono, ugualmente, *nulla quaestio*, dal momento che la Commissione prenderebbe atto di ciò e dovrebbe verificare le motivazioni per cui esse non esistono più. Se, invece, vi è incertezza, è compito della Commissione d'inchiesta di verificare se tali fidejussioni sussistano o

meno; in quel caso, infatti, ci muoveremo ancora nell'ambito delle competenze della nostra Commissione.

Tutti questi aspetti rientrano nell'ambito delle valutazioni della Commissione e non dei convenuti, nonostante la gratitudine che desidero manifestare sia al signor Finco sia al prefetto Pastorelli. Mi sembra di aver capito da quanto detto da quest'ultimo che si tratta di problematiche attinenti alle difficoltà del processo di industrializzazione dell'area di Oliveto Citra.

Per la verità, qualche segnale ci era giunto già dai sindacati, i quali, da noi convocati, si sono riproposti di farci pervenire un rapporto, dicendo che quel processo di industrializzazione è tuttora aperto e che attraversa difficoltà molto gravi; pertanto essi si riservavano di avanzare osservazioni e proposte sulle modalità attraverso le quali non si sarebbe soffocato un tentativo di industrializzazione nella zona. Non so se quel rapporto sia già arrivato in questa sede ...

PRESIDENTE. Non ancora.

SETTIMO GOTTARDO. ... comunque, anche se fosse stato a nostra disposizione, non avrei ancora avuto il tempo di esaminarlo.

Da quanto dice oggi il prefetto Pastorelli, le ditte in sofferenza — chiamiamole così — come quella oggetto di discussione sono sette o otto (almeno dall'ultima riunione dal comitato risulta che questo fosse il numero). Se ho capito bene — si tratta di un aspetto per me molto importante — bisognava scegliere se lasciar tali aziende al loro destino (ai processi fallimentari) o se tentare di tenere in piedi comunque questi « semicadaveri » per non nullificare del tutto il processo di industrializzazione.

Si tratta di capire se ci troviamo in presenza di reali difficoltà di industrializzazione di natura oggettiva in una determinata area e se, a fronte di ciò, si stia operando l'estremo tentativo di avviare il suddetto processo. Una volta stabilito che le domande dei singoli cittadini devono

trovare risposte e garanzie, le soluzioni che la Commissione deve individuare — dopo aver tutelato i diritti soggettivi, legittimi ed inalienabili — sono anche di natura politica. In proposito, vorrei capire se sia vero che questo processo è in atto e se sia realizzabile il tentativo di tenere in piedi quelle industrie; in particolare, domando quali siano le industrie in difficoltà che potrebbero al loro interno nascondere qualche decina di casi Finco. Siccome il caso Finco ci ha aperto uno squarcio, a questo punto vale la pena di vedere quali siano queste industrie, considerando se sia opportuno sforzarsi di tenerle in piedi oppure se questi sforzi potrebbero consentire a chi ha male operato di continuare ad agire nel medesimo modo; su tali argomenti e sul processo di industrializzazione ci prepariamo a rispondere anche alle organizzazioni sindacali nazionali. Dobbiamo stabilire se, all'interno di queste vicende, si siano mossi cittadini, operatori o rappresentanti di settori pubblici e privati che sono stati frodati. Se il tentativo di tenere in piedi forme di industrializzazione non fosse giustificato dall'industrializzazione stessa, ma servisse solo a coprire frodi, esso non potrebbe essere sostenuto. Viceversa, se si tentasse di far procedere l'industrializzazione e si stabilisse che si sono verificate frodi, non bisognerebbe buttare via il bambino con l'acqua sporca, ma occorrerebbe buttar via solamente l'acqua sporca (anzi, quest'ultima andrebbe messa nel posto giusto, cioè nella patrie galere, come si diceva una volta), valutando il processo di industrializzazione con maggiore serenità.

Signor presidente, ho voluto svolgere una considerazione ampia, che attiene alle valutazioni politiche della nostra Commissione; in realtà, come ho detto, nello specifico vorrei ottenere indicazioni sulle altre imprese che si trovano oggi in situazioni similari a quelle denunciate dal signor Finco. Avremmo così a disposizione una valutazione più ampia per formarci un giudizio completo su questo difficile processo di industrializzazione.

PRESIDENTE. La domanda, quindi, è tesa a conoscere quali altre aziende siano in stato patologico.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Come già ho detto nella precedente audizione, sicuramente esiste un 10 per cento di imprese che attraversa difficoltà e sulle quali purtroppo non vi sono i meccanismi ... D'altra parte quelle erano le domande: ci tengo a ricordarvi che il ministro insieme con le sue strutture non ha avuto allora la possibilità di poter ...

Le domande erano quelle: si è provveduto a reintegrarle anche al 30 giugno 1987 con la legge n. 120, ma in fondo si trattava di dover vedere che quelle erano le domande. Quindi, o il processo di industrializzazione non si faceva o lo si realizzava con questo *handicap*, portandosi dietro questa tara. Come ho già detto prima, credo che essa non sia superiore al 10-15 per cento al massimo, di cui probabilmente una parte andrà in porto fisiologicamente ed un'altra avrebbe bisogno di altri aiuti o di contributi o dell'intervento della GEPI o delle partecipazioni statali o di persone in maggiore salute; diversamente, finiranno con una fidejussione (che c'è, che entrerà in funzione) e rimarranno come ruderi.

ACHILLE CUTRERA. Recupero quanto diceva poc'anzi il prefetto Pastorelli, circa la sua difficoltà (non ricordo la parola esatta che ha usato) a rispondere ad una serie di domande che entrano tanto nei particolari, dal momento che egli è stato capo di un Ufficio ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219. Per due anni e mezzo, in un periodo di cinque anni di attività dell'Ufficio speciale.

ACHILLE CUTRERA. Però stiamo parlando di quei due anni. Comunque, molti

degli aspetti rientrano fra le competenze dell'Ufficio e quindi si trovano all'interno della responsabilità di cui si tratta.

Personalmente, sono rimasto colpito da due aspetti, sui quali vorrei soffermare l'attenzione.

Innanzitutto, il prefetto Pastorelli dice che l'Ufficio speciale esperì un'istruttoria e che resta da valutare se tale istruttoria fu ampia o limitata e se fu condotta bene o male. Se ho capito bene, il vostro dovere era di riferire alle superiori gerarchie — lei ha usato una parola un po' tradizionale — e, quindi, di trasmettere quel documento — che io considero importante e che ha letto integralmente poc'anzi — al comitato tecnico ed alla commissione consultiva. Ciascuno di noi si documenterà su come quei due organi siano nati, quali ordinanze del ministro Scotti li abbiano istituiti, da chi fossero composti; per ora, è inutile fare un eccessivo sforzo di memoria, si può rimandare l'approfondimento di tali aspetti ad un momento successivo, senza appesantire il discorso. Effettivamente, per quanto concerne la posizione della pratica della Castelruggiano, è interessante che nella delibera del 25 ottobre 1989 il comitato dava parere favorevole subordinatamente ad una valutazione tecnico-economico-finanziaria dei requisiti. In quella sede, si diceva anche: « A favore di soggetti che avessero già svolto similari attività ». Questi sono criteri che indirizzano l'azione dell'amministrazione. Comprendo che la responsabilità può non essere esclusivamente di un ufficio istruttorio, può essere che...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Quelle caratteristiche facevano parte proprio delle attribuzioni del secondo organismo, della commissione consultiva.

ACHILLE CUTRERA. Perfetto, è quello che ricostruiremo meglio nei prossimi giorni. Questa commissione consultiva, alla quale è rimesso l'accertamento di

quelle valutazioni, se le date di cui ho preso nota sono esatte, si è trovata a compiere queste valutazioni fra il 7 dicembre e il 9 gennaio, Natale compreso; quindi, in quei giorni feriali sono stati esaminati i requisiti tecnico-economici di una situazione delicata come questa addirittura in sede di revoca della revoca. Qui giustamente alcuni colleghi facevano notare che, se un provvedimento delicato è la revoca, sulla base dei principi di diritto, che il prefetto Pastorelli conosce, è ancora più delicata la revoca di una revoca, che richiede motivazioni di interesse generale più forti di quelle della revoca. Allora, immagino che in così breve periodo di tempo non si sia potuto fare tutto quanto si sarebbe dovuto e ciò dovrebbe portare a ritenere che l'istruttoria in sede di comitato sia stata insufficiente.

Pongo un punto all'attenzione del presidente ed è il fatto che a mio parere la Commissione, sulla base di un'affermazione del prefetto Pastorelli che ritengo estremamente puntuale e importante, debba andare oltre e quindi risalire, non potendosi fermare di fronte a quelli che sono i passaggi successivi.

Comprendo che qui passiamo a un comitato, che è un organo collegiale, ma ogni organo ha le sue responsabilità e dall'organo collegiale arriveremo all'organo decidente. In questo momento non ho compreso quale ministro fosse in carica nel momento dell'emissione della revoca della revoca.

L'ingegner Pastorelli ha detto poc'anzi che il ministro del Mezzogiorno in quel momento, il 9 gennaio 1990, era Misasi, che è attualmente in carica.

Questò è un punto delicato. Il collega Gottardo ha aperto un discorso importante: l'offerta anche in altri casi di simili garanzie. Noi, attraverso la ricostruzione di tutto ciò, dobbiamo capire come si sia svolto il processo di scelta di queste aziende, anche per capire le ragioni per cui tante di esse (il 10 per cento, forse di più), si trovano in difficoltà. Questo va tenuto presente perché la velocità dei tempi con cui si è operato in questo

tardo autunno 1989, contro la delicatezza dei fatti di cui si trattava, delicatezza dei fatti che l'Ufficio aveva già rilevato per iscritto all'attenzione del comitato, porta una responsabilità di quest'ultimo.

La seconda considerazione è la seguente: il problema che vorrei fosse valutato dalla Commissione è quello che attiene alle responsabilità del direttore dei lavori Pirovano, di cui non so il nome, ma che si dice abbia impiegato la propria attività professionale sicuramente in ben quattro, forse in quindici casi. Ritengo che anche questo faccia parte del metodo di intervento. Credo che, nella località in cui è sorto il caso di cui ci stiamo occupando, Oliveto Citra, dovremmo approfondire l'indagine per estendere e quindi chiarire il ruolo dell'architetto Pirovano. Sono state dette cose molto delicate su questo ruolo. Prima ho preso nota di alcuni passaggi.

La sostituzione con un altro direttore dei lavori è stata accompagnata da una frase che il presidente ha definito molto grave. Non voglio tornare su questo fatto, ma si tratta di elementi che vorremmo chiarire non tanto per andare a fondo soltanto nel caso Castelruggiano, ma per capire cosa si sia mosso intorno a questo metodo di lavoro.

PRESIDENTE. Non ci sono domande particolari. Lei ha svolto alcune considerazioni, ma vorrei dire a tutti che le faremo dopo e diremo dopo come muoverci.

SILVIA BARBIERI. La mia domanda attiene ad una fase di discussione precedente, ma approfitto della sua gentilezza per sottolineare una contraddizione emersa. Mi riferisco sempre alla questione delle date. Alla mia prima domanda il prefetto Pastorelli aveva affermato, mi pare l'abbia ripetuto successivamente, che nel momento in cui fu erogato il 50 per cento dell'adeguamento ISTAT, il primo 50 per cento, è vero che vi era stata una sostituzione dell'amministratore unico, ma solo in quanto amministratore unico e non a seguito di un passaggio di

proprietà delle azioni. Abbiamo sentito successivamente, dalla lettura da parte del signor Finco di alcuni documenti, che invece precedentemente alla data del maggio 1988, mi pare nel febbraio 1988, il precedente amministratore unico abbia dichiarato di non avere più titolo a firmare o ad assumere impegni in quanto sostituito a seguito di passaggio di proprietà delle azioni. Quindi, vi è un'informazione inesatta del prefetto Pastorelli o comunque una chiara discordanza rispetto a queste affermazioni.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Confermo quanto dicevo prima. Mi dispiace se la deludo, però so che il signor De Dominicis era amministratore, quindi a tutti gli effetti l'ISTAT non era in funzione dell'amministratore, ma di un avanzamento dei lavori che rilevava la commissione di collaudo.

SILVIA BARBIERI. Non era questa la mia domanda. Non mettevo in dubbio la legittimità dell'erogazione di questa somma, mettevo in dubbio il fatto che, nel momento dell'erogazione di una somma così importante fosse cambiata la persona del destinatario non solo a seguito della sostituzione dell'amministratore unico, ma anche della situazione del titolare nella proprietà dell'azienda. Adesso abbiamo compreso che di fatto era cambiato il titolare della proprietà dell'azienda.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Le confermo che a quella data per l'Ufficio era solo amministratore e che solo quando l'ho saputo, per quel che riguarda la mia responsabilità di capo dell'Ufficio, nei primi mesi del 1989, nel febbraio, ho provveduto a mettere in mora tutti, tanto che sono arrivato alla revoca, se lo avessi saputo prima, lo avrei fatto prima.

SILVIA BARBIERI. Lei non lo sapeva ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Non avevo gli atti.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* Le posso, signora onorevole, probabilmente chiarire di più perché so che sono state fatte delle carte false dove il De Dominicis è riuscito a prendere questi soldi, quando non poteva prenderli. Basterebbe chiedere al ragioniere Piscitiello come è stato fatto e come si sono presentati. Egli sa perfettamente quali documenti sono stati fatti per poter accedere a questo miliardo e 310 milioni.

PRESIDENTE. Vorrei che mi precisasse un momento. Lei afferma che le risulta che sono stati fatti degli atti e delle carte false: quali e da chi le risulta sarebbero stati fatti ?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* So che in quel periodo il De Dominicis non poteva prelevare questi soldi dalla Banca d'Italia, perché non risultava amministratore. So che sono stati fatti, penso...

PRESIDENTE. Pensa o sa ? Non è una pignoleria.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* L'ho saputo da parte del ragioniere Piscitiello, che è stato il promotore di portare il De Dominicis alla Banca d'Italia di Salerno. So che ci sono stati, penso, degli intralazzi; comunque, so che hanno avuto grosse difficoltà per riuscire a prendere questo miliardo e 310 milioni.

PRESIDENTE. Mi scusi se sono un po' pignolo. Lei sta segnalando un fatto che costituisce evidentemente un illecito. Lei ha detto « penso », « so », « ritengo che ci siano stati degli intralazzi ». Lei ha aggiunto che comunque vi sono state delle difficoltà. Le faccio osservare che fra « penso » e « so » c'è un salto e fra « intralazzi » e « difficoltà » c'è un altro salto.

Lei è in grado di dirci le cose con una certa precisione ? Non le chiedo la precisione, ma quello che lei sa o presume. Deve dire: « Io so solo.. », oppure « Io presumo ».

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* So che ci sono state delle difficoltà ad incassare questi quattrini da parte del De Dominicis.

PRESIDENTE. Questo discorso è diverso da quello secondo cui ci sono stati degli atti falsi.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* Basterebbe verificare !

PRESIDENTE. La sua precisazione non è più puntuale. Lei sa che ci sono state delle difficoltà e dice di andare a vedere come le hanno superate. Non sa più di questo ?

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* Il ragioniere Piscitiello è colui che ha tenuto la contabilità della Castelruggiano per circa tre anni, quindi è espertissimo, sa tutto di quella società, come anche della UPAC e di altre.

PRESIDENTE. Sarà difficile che sappia se lui stesso ha compiuto qualche falso.

MICHELE FLORINO. Scusi, signor presidente, il signor Finco ha detto che questo ragioniere Piscitiello aveva anche l'amministrazione di altre società, oltre alla Castelruggiano. Vorrei sapere di quali società si tratti e se si trovino sempre nella zona.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone.* Tengo a precisare che il ragioniere Piscitiello è anche creditore della Castelruggiano ed ha anch'egli presentato istanza di fallimento. So che fino a qualche mese fa teneva l'amministrazione della UPAC, della Coro tessuti ...

MICHELE FLORINO. Ma questa è una vera organizzazione, signor presidente !

PRESIDENTE. Questi sono nostri commenti. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo ricevere dei dati, poi ognuno elabora le sue conclusioni.

GIANFRANCO FINCO, Testimone. Volevo dire che l'onorevole Gottardo ha posto domande giuste, però i debiti della Castelruggiano che a me risultano in questo momento sono i seguenti: 90 milioni alla RACEA, 35 milioni alla Michelin, 78 milioni alla Walter Tosto, 105 milioni alla Cingano, 62 milioni e mezzo alla VELO, 2 miliardi 260 milioni alla SEITZ, 670 milioni alla SAE, 70 milioni alla Termoidraulica, 4 milioni all'INAIL, 6 milioni di IRPEF e 60 milioni ai dipendenti. Inoltre, una lettera del Pirovano al De Dominicis dice: « Resta inoltre a vostro carico la dimostrazione, con relativa lettera liberatoria, di ogni ulteriore pagamento sin qui effettuato a nome della società, ivi compresa la somma di 1 miliardo 750 milioni che voi dichiarate di aver inviato come ulteriore acconto alla SEITZ ». Questa lettera si riferisce alla situazione di due anni fa, quindi i due miliardi che rimanevano disponibili sono già stati completamente mangiati !

Nel disciplinare, al punto c) è scritto: « Atto d'impegno sottoscritto dai soci con firme debitamente autenticate, da cui risultano le modalità e le scadenze delle sovvenzioni ». Si parla, quindi, di « firme debitamente autenticate »; pertanto è necessario verificare anche queste fidejussioni.

Alla fine, è una giornata intera che discutiamo, ma io voglio chiedere alla Commissione di controllare, per cortesia, le mie fatture, per verificare dove siano andate a finire.

LUIGI FRANZA. Vorrei chiedere qualche chiarimento sulle fatture quietanzate, anche se le domande che intendevo rivolgere sono state in larga misura precedute dall'intervento dell'onorevole Gottardo.

Desidero però premettere che, con tutta l'indulgenza che si può avere nei confronti della posizione del signor Finco, di fronte alle ripetute denunce orali —

perché di questo si tratta, in realtà — che egli sta lanciando (inclusa quella relativa al convento di San Pasquale, che non mi è sembrata assolutamente leggera ed irrilevante) sorprende che il Finco, tra le tante istanze che ha inoltrato, non abbia anche sporto una denuncia al giudice penale per il falso in fatture. Probabilmente voleva raggiungere il suo obiettivo economico, per cui di fronte alla possibilità che scattasse un meccanismo penalistico oppure uno civilistico ha preferito perseguire l'obiettivo della restituzione di quanto gli era dovuto; pertanto ha accantonato la denuncia penale. Questo rientra nella sfera della sua libera scelta, perché un privato può scegliere se seguire la via penale o quella civile. Una volta, però, che egli abbia inoltrato l'esposto al prefetto Pastorelli, a mio avviso, scatta in capo al funzionario il dovere di riferire.

Il prefetto Pastorelli ha ritenuto opportuno riferire all'alto commissario per la lotta contro la mafia; secondo me, doveva invece riferire alla magistratura. Se anche egli ha riferito all'alto commissario, però, a mio avviso, questi passaggi, signor presidente, devono essere rigorosamente provati attraverso i documenti: in primo luogo deve essere presentato l'atto relativo all'esposto del Finco; poi, la documentazione della ricezione di tale documento da parte dell'Ufficio del prefetto Pastorelli, con ricevute sottoscritte dai funzionari; inoltre, deve essere prodotto l'atto di trasmissione all'alto commissario; infine, deve essere dimostrata l'attività svolta da quest'ultimo ed i provvedimenti assunti in proposito, perché anche l'alto commissario, come il prefetto Pastorelli, a mio avviso, aveva il dovere di riferire al giudice penale. Chiedo pertanto alla presidenza di farsi consegnare tutti i documenti che ho citato, in modo che possiamo esaminarli con maggiore calma.

Anche per quanto riguarda la questione del certificato del tribunale di Salerno per la mancata annotazione dell'istanza di fallimento, occorre individuare il funzionario dell'ufficio del tribunale di Salerno che ha sottoscritto tale atto, per-

ché sicuramente costui aveva l'obbligo giuridico di certificare lo stato degli atti. Anche in capo a tale funzionario sarebbe necessario procedere per omissione di atti d'Ufficio, se per caso non avesse riferito la verità.

PRESIDENTE. Mentre lei era assente, senatore Ulianich, mi sono permesso di chiedere la risposta relativa ad una delle sue domande, che era rimasta insoddisfatta. Mi riferisco all'interrogativo su quali fossero stati i quesiti rivolti alla Guardia di finanza. Ci è stato risposto che non sono state poste domande specifiche, perché la Guardia di finanza è stata investita della questione non direttamente dall'Ufficio del prefetto Pastorelli, ma dall'alto commissario per la lotta alla mafia. Eventualmente, si tratterà di vedere quali quesiti questi abbia posto.

BORIS ULIANICH. La ringrazio, signor presidente, per la sua cortesia. Avrei qualche altra domanda da porre al prefetto Pastorelli; desidero però chiarire preliminarmente che esula da me qualsiasi intento accusatorio, i miei quesiti hanno solo lo scopo di raggiungere una migliore comprensione dei fatti.

Non avendo sotto mano i documenti, ho preso nota quasi alla lettera di una frase da lei pronunciata, prefetto Pastorelli, a proposito del verbale del comitato consultivo, riunitosi il 7 dicembre 1989. Intanto m'interesserebbe sapere chi sia stato il relatore in merito alla questione della Castelruggiano: infatti, generalmente presso il comitato consultivo vi è un relatore per ogni questione.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Non ci sono relatori, si segue un ordine del giorno e vengono discussi gli argomenti in base alle monografie.

PRESIDENTE. Quindi, c'è una relazione dell'Ufficio, sulla quale si discute.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, una relazione che viene distribuita in precedenza a ciascun componente ed al presidente.

BORIS ULIANICH. Va bene, questo punto potrà essere controllato, a me sembra che fosse stato il dottor Ruta a svolgere la relazione su quella materia.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. No, il dottor Ruta è membro della commissione consultiva, forse c'è stata confusione tra questa ed il comitato.

BORIS ULIANICH. Come dicevo poc'anzi, mi ha colpito questa sua frase, del 7 dicembre 1989: « ferma restando la necessità della verifica tecnico-economico-finanziaria e societaria dell'iniziativa ».

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, è la stessa domanda che mi è stata rivolta dal senatore Cutrera, a cui rispondo che era demandata dal comitato tecnico-amministrativo alla commissione consultiva.

BORIS ULIANICH. Ma qui siamo al 7 dicembre 1989 ed il decreto del ministro è del 9 gennaio 1990.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, l'8 novembre 1989 il comitato tecnico ...

BORIS ULIANICH. Mi scusi, la frase cui mi riferisco è del 7 dicembre 1989; se in un documento che reca tale data si legge: « ferma restando la necessità della verifica », ciò significa ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. La riunione del comitato è del 15 novembre 1989.

BORIS ULIANICH. Allora, perché in un documento del 7 dicembre 1989 si dice che resta ferma la necessità della verifica? Che significato ha?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il comitato, dopo aver valutato il 15 novembre 1989, ha trasmesso i documenti anche alla commissione consultiva, distribuendo attraverso la struttura e l'Ufficio tutti gli elementi necessari per effettuare la valutazione. La valutazione è stata fatta dalla commissione consultiva sia nei giorni intercorsi, sia durante la discussione da parte dei componenti la commissione consultiva, la quale ha confermato il parere favorevole che vi ho letto.

BORIS ULIANICH. Appunto. Non ho capito bene... Chiedo scusa, ma, a quanto pare, i professori universitari non sono depositari della verità — come lei diceva — e questa ne è la riprova. Altro che verità... e certamente io sono molto ignorante... Ma leggendo questa proposizione, e cioè « Ferma restando la necessità della verifica dell'iniziativa », se questo è stato scritto il 7 dicembre 1989, la verifica sarebbe dovuta avvenire dopo tale data. Sbaglio?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì, dal 15 novembre al 7 dicembre...

BORIS ULIANICH. No, signor prefetto, è qui che non ci capiamo. Se il verbale del comitato consultivo ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli

21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. No, quello del comitato è del 25 ottobre. È il precedente del 1989: quello che ha stabilito gli indirizzi generali.

BORIS ULIANICH. Ma che cos'è, allora, il verbale del 7 dicembre 1989? Che cos'è la seduta del 7 dicembre 1989?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. È la seduta della commissione consultiva.

BORIS ULIANICH. È quello che sto chiedendo. Ma se la commissione consultiva nel verbale del 7 dicembre 1989 recepisce questa proposizione...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Chiedetelo alla commissione...

BORIS ULIANICH. Continuiamo a non capirci. Quando io leggo « Ferma restando la necessità della verifica », ciò significa, se non interpreto male il documento, che la verifica deve ancora essere compiuta.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Sì.

BORIS ULIANICH. Allora, deve essere posteriore al 7 dicembre 1989.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. No, perché il parere di valutare gli elementi tecnici l'ha espresso il comitato tecnico-amministrativo, ed io l'ho letto ... Mi riservo di studiare questa questione ...

PRESIDENTE. Comunque, signor prefetto, il senatore Ulianich insiste su un punto: questa commissione consultiva

nella riunione del dicembre 1989 nel suo verbale afferma quanto segue: « Ferma restando la necessità di una verifica ». Se a dicembre si ritiene necessaria una verifica, evidentemente essa non è avvenuta prima. Dunque, a dicembre si ritiene indispensabile una verifica. Come può essere avvenuta la verifica se si può dire che pochi giorni dopo è intervenuto il provvedimento del ministro per il Mezzogiorno ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, 27 giorni dopo ! In 27 giorni, evidentemente, hanno fatto la verifica.

PRESIDENTE. Allora, in 27 giorni è avvenuta la verifica ? In altri termini, questo non si sa. Può essere avvenuta, può non essere avvenuta. Comunque, è chiaro che doveva avvenire dopo dicembre.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Dopo, è ovvio.

PRESIDENTE. Vi sono 27 giorni, può darsi che sia avvenuta. Chiederemo...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* Lo verificherete...

BORIS ULIANICH. Ancora un'altra domanda, signor presidente. Poiché si è parlato di collaudi, è possibile sapere chi li ha espletati ? Sono state mosse accuse precise, e credo che noi dovremmo sapere con chiarezza chi faceva parte del collaudo, che era stato autorizzato...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* L'avvocato Pierantozzi dell'Avvocatura generale dello Stato.

BORIS ULIANICH. In quali date sarebbero avvenuti questi collaudi ? Questa è una domanda eccessiva, ed è ovvio, signor prefetto, che lei non deve rispondere...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, comunque ricordo che è stato l'avvocato Pierantozzi a fare gli accertamenti.

BORIS ULIANICH. Va bene, in ogni caso lei non è tenuto a rispondere alla domanda che le ho rivolto. L'ho fatta a me stesso, perché è necessario chiarire.

Un'altra domanda e poi concludo, signor prefetto: le è mai giunto all'orecchio, anche in forma sussurratoria — se mi consente questo termine —, che partecipanti alle commissioni di collaudo possono aver recepito donativi al fine di esprimere pareri abbastanza favorevoli ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No.

BORIS ULIANICH. Non le è mai capitato ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, altrimenti avrei provveduto come ho fatto per altre situazioni.

BORIS ULIANICH. Neanche in maniera « sussurratoria » ?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.* No, nemmeno in maniera sussurratoria.

BORIS ULIANICH. La ringrazio.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, mi consenta di svolgere una considerazione preliminare.

In verità, è abbastanza strano che capitati alla Commissione di poter attivare un confronto come questo — che è stato utile ed interessante —, avvalendosi, però, della testimonianza di un terzo. In questa sede, infatti, rispetto ai soggetti istituzionali che dovevano curare l'attuazione del programma, rispetto agli attuatori del medesimo — i soggetti operatori, gli imprenditori che direttamente utilizzavano il finanziamento —, a denunciare una situazione di insostenibilità e ad evidenziare uno spaccato che ha posto alla nostra attenzione molte ombre è venuto in Commissione un artigiano, cioè un soggetto a cui è stata assegnata una commessa collaterale e che, quindi, non ha avuto un rapporto diretto con le istituzioni. Egli ha denunciato una situazione di insostenibilità a proposito della quale credo che ognuno di noi avverta l'estrema esigenza di assicurare giustizia (ovviamente, qualora essa sia dovuta)...

PRESIDENTE. Se potessimo limitarci alle domande...

FRANCESCO SAPIO. Ho voluto svolgere questa considerazione perché, a mio avviso, per assicurare giustizia bisogna fare in modo, anzitutto, di restituire al signor Finco le somme che gli sono dovute, che gli spettano. Pertanto, la mia domanda è mirata ad ottenere assicurazioni e garanzie su un aspetto emblematico della vicenda, un aspetto fondamentale ai fini dell'individuazione della possibilità di recupero, da parte del signor Finco, delle somme che gli spettano.

Si tratta di capire se esista la possibilità di recupero delle somme versate a garanzia, cioè se esista la possibilità di vedere attivate le ritenute sulle fideiussioni.

Mi dispiace di dover dire, per la seconda volta, che le affermazioni dell'ingegner Pastorelli appaiono, per certi versi, abbastanza imprecise. Ciò mi dispiace — ripeto — perché l'ingegner Pastorelli è una persona che stimo dal punto di vista professionale. Però, quando egli ha affermato in Commissione che la durata delle fi-

deiussioni non ha termine, ha asserito una cosa assolutamente inesatta. Dunque, fa bene ad insistere il signor Finco quando sottolinea che la durata delle fideiussioni è, invece, di due anni. Difatti, la fideiussione stipulata con le Assicurazioni generali, firmata il 4 maggio 1984, ha la durata di due anni ed un mese.

È chiaro che sono stati versati 131 milioni, cioè la somma dovuta al momento in cui è stata stipulata la polizza, ma allo stato attuale, vale a dire con una fideiussione scaduta nel 1986, nessuno è in grado di dirci — né l'Ufficio speciale, né l'Italtecna, né Pastorelli — quali siano, adesso, le possibilità, per lo Stato, di recupero di quelle somme. Nessuno sa dirci, cioè, se esista la possibilità di attivare questa fideiussione. Ma è stato già ampiamente sottolineato che Marzorati ha denunciato De Dominicis per i 400 milioni che non gli sono stati restituiti, e Marzorati risulta essere, ancora, il titolare di una fideiussione che, come ho detto, è scaduta il 10 giugno 1986.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Signor presidente, vorrei che desse la parola all'ingegner Macchioni, perché vedo che non riesco a spiegarmi.

Confermo quanto ho detto prima ed aggiungo che la fideiussione viene svincolata solo al momento finale; in questo caso, l'azienda è al 73 per cento dell'avanzamento dei lavori, e quindi c'è bisogno... Ma, ripeto, sentiamo anche un'altra voce, altrimenti sembra che io intenda irrigidirmi su questo discorso.

ENRICO MACCHIONI, Responsabile del consorzio Italtecna Sud. Cercherò di spiegare come funziona la procedura per lo svincolo delle fideiussioni.

Al momento in cui la beneficiaria chiede il collaudo della spesa del primo rateo di contributo, pari al 60 per cento, viene attivata una sorta di svincolo parziale della fideiussione. Per ottenere questo svincolo, la beneficiaria deve aver ottemperato ad una serie di procedure. In

primo luogo, deve aver consegnato il progetto esecutivo nei termini previsti dal disciplinare; in secondo luogo, si chiede direttamente alla commissione di collaudo quanto ritiene si debba svincolare della fideiussione. Il resto rimane tutto vincolato. Finché l'Ufficio non dà alla società fideiubente l'ordine di svincolo, la fideiussione rimane vincolata.

FRANCESCO SAPIO. I premi chi li paga ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. I premi li pagano loro. Ci sono delle clausole precise. È scritto che il rinnovo della fideiussione è obbligatorio, perché altrimenti l'istituto fideiubente dovrebbe pagare in proprio, senza la garanzia.

GAETANO VAIRO. Nel caso in cui cambi il beneficiario ? Mi vuole spiegare questo iato ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. Fino a che è stato pagato, il beneficiario era ancora nella compagine sociale iniziale. La compagine sociale è stata variata con un decreto del gennaio 1990. Quando il nuovo beneficiario dovrà percepire dei soldi, dovrà innanzitutto adeguare la fideiussione al nuovo contributo che gli è stato accordato e poi dovrà presentare ...

FRANCESCO SAPIO. C'è una fideiussione sul nuovo contributo ?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. No, perché non ha ancora ricevuto erogazioni. Quando dovrà avere dei soldi, gli si chiederà la fideiussione.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Sono stati pagati i premi negli ultimi tre anni ?

ACHILLE CUTRERA. Nella polizza che l'onorevole Sapio poc'anzi mostrava, si notano una decorrenza e una scadenza

della polizza medesima, indicando il termine di anni due e mesi uno per coprire l'importo assicurato di lire 8 miliardi e 207 milioni, dal 10 maggio 1984 al 10 giugno 1986. Si è pagato un premio, per la polizza stessa, di lire 131.653.955 a favore delle Assicurazioni generali SpA, cioè l'ente che ha concesso la fideiussione. La domanda che poniamo, l'aspetto sul quale vorremmo un chiarimento, è: che cosa è avvenuto il 10 giugno 1986 ? Ovviamente, infatti, la polizza andava rinnovata e occorreva pagare all'ente assicuratore un altro premio; altrimenti, secondo le normali interpretazioni, dovremmo considerare decaduta la polizza, perché non rinnovata. L'investimento quindi non sarebbe stato più assistito dalla garanzia, per lo Stato, che la legge n. 219 del 1981 prevedeva all'inizio.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. Mi pare che nelle clausole delle fideiussioni vi sia scritto qualcosa anche a proposito di questo; però non sono sicuro, dovrei leggerle.

ACHILLE CUTRERA. Per noi è molto importante.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. Senatore Cutrera, negli atti sequestrati questa mattina dalla Guardia di finanza c'è tutto, quindi si può leggere tutto.

Rivolgendomi al senatore Ulianich, vorrei soffermarmi sulle date, in relazione ai pareri. Il 25 ottobre 1989 viene posto al comitato tecnico-amministrativo un quesito generale. L'oggetto è il seguente: esame di questioni relative al recupero di lotti e stabilimenti assegnati e realizzati da ditte revocate. Il comitato risponde con un parere generale nel quale dice che si può procedere, valutando caso per caso. Il 15 novembre 1989, il comitato tecnico-amministrativo viene investito della questione particolare della Castellaruggiano. Si tratta del verbale n. 173 della seduta del 15 novembre 1989 avvenuta presso la sede dell'Ufficio speciale. In quella data, viene consegnato al comi-

tato tecnico-amministrativo un quesito, inviato dal capo dell'Ufficio speciale, relativo alla Castelruggiano. Nell'oggetto, si legge: « Istanza di riammissione e ridefinizione del piano degli investimenti ». Nel verbale del 15 novembre 1989, il comitato si esprime con le seguenti parole: « Il comitato suggerisce altresì di sottoporre a verifica tecnico-economico-finanziaria, le menzionate istanze della Castelruggiano SpA ». Le verifiche tecniche, economiche e finanziarie sulla Castelruggiano sono state oggetto di discussione nella seduta del 7 dicembre 1989 da parte della commissione consultiva, che era l'organo competente.

GAETANO VAIRO. Che significa in italiano « ferma restando la necessità » ?

PRESIDENTE. Il problema è legato alla formula usata nella seduta del dicembre 1989.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Ma non c'è questa formula nel verbale di quella seduta.

PRESIDENTE. È stata letta dal senatore Ulianich.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Gliela leggo, presidente: « Ditta Castelruggiano, articolo 32, legge 219/81, relatore dottor Paolo Ruta ».

PRESIDENTE. Quindi, vi è un relatore.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Sì, è la seduta del 7 dicembre 1989. Continuo la lettura: « Rilevato che la ditta in esame, revocata con provvedimento in data 30 giugno 1989, ha avanzato istanza al fine di ottenere l'annullamento del decreto di revoca e la ridefinizione degli elementi produttivi finanziari e societari dell'iniziativa stessa, con conseguente aumento di contributo; acquisito sulle questioni anzidette il positivo parere espresso dal comitato

tecnico-amministrativo, istituito con ordinanza n. 6-219-ZA, il quale organo ha indicato come praticabili e accoglibili le istanze predette dal punto di vista giuridico-amministrativo, ferma restando la necessità della verifica ... » (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ecco, questo è il punto !

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Un momento, questo riporta le parole del comitato !

BORIS ULIANICH. Una volta che è stata riportata, questa frase ha un significato !

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Ma è in questo momento che la commissione sta valutando la verifica tecnico-economica.

BORIS ULIANICH. L'italiano ha un senso !

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Senatore Ulianich, il dottor Ruta cita pari pari le parole del comitato.

LOVRANO BISSO. Non hanno fatto la verifica, nel momento in cui riportano quelle parole !

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Ma è in quel momento che lui sta facendo la verifica.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Accertate come sono andate le cose. Noi sappiamo che sono andate in questo modo, perché le abbiamo vissute da vicino. Se sbagliamo, ci punirete, ma non mi pare che si possa mettere ... Ritengo che la cosa migliore sia disporre di tutto il fascicolo che è già in vostro possesso, in modo che possiate controllare parola per parola. Se qualcuno ha sbagliato, pagherà, da me a qualcun altro. Io

mi sento messo un poco in imbarazzo, da un cittadino che ha diritto a essere reintegrato delle spese. Vi assicuro che ho cercato di fare il mio dovere. Se ho sbagliato, vediamo.

PRESIDENTE. Prefetto, noi politici conosciamo bene il cittadino che protesta; in questo caso, siamo anche noi, in fondo, di fronte al cittadino che protesta, sul banco degli imputati, poiché rappresentiamo i vertici dello Stato: se vi sono inadempienze, quanto meno il sottoscritto, che si sente di far parte della maggioranza (e non può coinvolgere le opposizioni), non può certo sentirsi al di fuori. Nessuna posizione, anche se vivace, nasconde la benché minima intenzione di mettere qualcuno, tanto meno i funzionari presenti, sul banco degli imputati. Tuttavia, è necessario fare il punto della situazione sulla base dei documenti. Innanzitutto, nell'ambito della commissione consultiva vi è un relatore: si tratta del dottor Paolo Ruta, che evidentemente è componente di tale commissione.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. È rappresentante della regione Basilicata.

PRESIDENTE. Dalla lettura del documento debbo dire che emerge una imprecisione. Nel momento in cui si passa al punto all'ordine del giorno riguardante la Castelruggiano, relatore il dottor Paolo Ruta, si deve supporre che sia stata svolta una relazione, di cui però nel verbale non c'è traccia. C'è, invece, la conclusione: « La commissione: rilevato che la ditta in esame ... acquisito sulle questioni anzidette il positivo parere del comitato ... acquisita la documentazione relativa ... considerato che dall'esame della stessa risulta che il soggetto che è subentrato ... appare positivamente valutabile dal punto di vista sia patrimoniale che imprenditoriale » questo pone a noi molti interrogativi « considerato, altresì, che il soggetto stesso risulta avere in corso ac-

cordi per la commercializzazione del prodotto proposto; considerato infine che la variante al piano ... così come rideterminata dalla stessa ditta ... appare valida e necessaria » ricordo che questa variante comportava un aumento nella richiesta di contributo « ritenuto di dover indicare quali fonti di copertura, una misura del capitolo sociale ... esprime parere tecnico-economico-finanziario favorevole alle istanze proposte ». Tuttavia, al secondo punto vi è scritto: « (Ritenute come) accoglibili le istanze predette dal punto di vista giuridico-amministrativo, ferma restando la necessità della verifica tecnico-economico-finanziaria e societaria dell'iniziativa stessa ... ». Quest'espressione è contenuta nella motivazione del dispositivo; che poi erroneamente si sia ripetuta una formula precedente, leggendo queste parole in buona fede e senza creare imputazioni per nessuno, non si può non rilevare che, nel momento in cui si decide, si dice « ferma restando... » il che vuol dire che da questo momento i componenti della commissione consultiva che si dichiarano favorevoli chiedono una verifica tecnico-economico-finanziaria e societaria.

GAETANO VAIRO. Se così non fosse, si tratterebbe di falso ideologico.

PRESIDENTE. La verifica dovrebbe essere stata compiuta tra la data di questo documento e il momento in cui è stato emanato il decreto, e può darsi che sia stata compiuta. Questo serve perché eventualmente voi ci forniate elementi maggiori per un chiarimento, in quanto credo che nessuno scriva cose a vanvera e quindi debbo pensare che fosse stata posta una condizione.

GIUSEPPE LUCENTI. Chi ha rimosso tale condizione ?

ENRICO MACCHIONI, Responsabile del consorzio Italtecna Sud. Nel deliberato della commissione consultiva il relatore relaziona su un parere che prepara il consorzio Italtecna Sud sulla base dei do-

cumenti inviati dal beneficiario. Agli atti della Guardia di finanza, che questa mattina hanno sequestrato, c'è anche questo nostro parere, quello in base al quale il relatore discute.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. L'articolo 12 del disciplinare recita: « Con le richieste dei collaudi ai fini dell'erogazione di ulteriori anticipazioni e per l'eventuale liberazione delle fidejussioni, l'imprenditore dovrà fornire: » — leggo le parole testuali del punto e) — « che l'impresa non è in mora con i pagamenti ai fornitori e che è in possesso di regolare documentazione delle spese sostenute, indicando dove e da chi la documentazione è custodita e che per le società presso le quali è costituito il collegio sindacale la documentazione è stata controfirmata dal presidente del collegio stesso, oltre che da colui che le ha in custodia ». Signori...

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Questa verifica, presidente, è un'attribuzione precisa della commissione di collaudo, di cui ho parlato prima, presieduta dall'avvocato Pierantozzi, i cui verbali troverete e potrete leggere.

ONOFRIO PETRARA. L'ingegner Pastorelli per tre o quattro volte ci ha ricordato che questa Commissione sta dando troppo credito ad alcune indicazioni che vengono da un cittadino.

PRESIDENTE. Onestamente, senatore Petrara, non ha detto questo: ha chiesto soltanto una *par condicio*.

ONOFRIO PETRARA. Allora, è stata una mia impressione.

In ogni caso, credo che dobbiamo dare atto al signor Finco di averci fornito uno spaccato raccapricciante di quello che è avvenuto in materia di industrializzazione nelle zone terremotate e vorrei esprimere l'augurio di trovare tanti Finco per ogni insediamento che lì si è realizzato, perché credo che ne vedremmo delle belle, di più di quanto abbiamo già appreso quando ci siamo recati sul posto.

Vengo, in ogni caso, alla domanda che intendo formulare all'ingegner Pastorelli: nel comitato tecnico riunitosi, se non erro, il 15 novembre 1989, l'ingegner Pastorelli ha detto che si sono date indicazioni di massima sul da farsi in ordine alle industrie che si sono trovate in una certa difficoltà. Mi pare di aver capito che si tratta di società beneficiarie che avevano subito un provvedimento di revoca del contributo. Ci può dire quali siano queste società che sono state oggetto di revoca e che, quindi, sono state esaminate nel corso di quella riunione?

In secondo luogo, ci può dire se, sia pure in linea di massima, queste società si trovassero nelle medesime condizioni in cui si è venuta a trovare la Castluggiano per quanto riguarda gli assetti proprietari e, in buona sostanza, ci può dire, non dico per l'operazione Castluggiano, ma per le altre che sono state riesumate e per le quali si è proceduto alla revoca della revoca, i nomi di queste società ed i risultati che, a seguito del ripensamento del comitato, nonché del ministro per il Mezzogiorno, si sono ottenuti ai fini del risanamento di queste industrie e, quindi, del conseguimento degli obiettivi che erano alla base della concessione?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Per quello che posso ricordare, queste società erano circa nove (ricordo i nomi della Bonanno, della Radino, della SGAI) ed avevano tutte caratteristiche differenziate. Anche in questo caso fu dovere dell'Ufficio quello di porre il problema di revocare o di confermare la revoca ed il comitato perse un'intera mattinata per analizzare questo spettro di possibilità, valutando punto per punto quello che era accaduto negli ultimi mesi o nell'ultimo anno per le società che non erano potute andare avanti, alcune per motivi finanziari, altre per ragioni di produzione. Ricordo, per esempio, la SGAI che doveva cambiare il prodotto, che doveva fabbricare traversine in legno per le ferrovie. Il comitato è uscito con quel

parere: ove era possibile, senza toccare logicamente la legittimità degli atti successivi che si dovevano fare, la trasparenza delle persone e la compatibilità con quelle che erano le leggi e le normative vigenti, si doveva consentire ove possibile di non « mollare » quell'azienda, ma di aiutarla ad andare avanti, visto — come ho aggiunto nell'altra audizione — che mancava il meccanismo dell'intervento della GEPI, mancava un meccanismo d'intervento a livello di partecipazioni statali che potesse rilevarla.

PRESIDENTE. Mi vorrei inserire per questo aspetto: nell'eventualità che in seguito ci poteste fare avere qualche dato per quelle aziende che sono entrate in crisi ...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Me lo aveva già chiesto l'altra volta il senatore Cutrera, ho provveduto. Sto già provvedendo con l'ufficio. Non lo posso fare più io, lo deve fare l'attuale capo dell'ufficio.

PRESIDENTE. ...dove c'è stato un passaggio di titolarità e dove ci sono state le revoche delle revoche.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219. Perfetto, molto bene.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Debbo rivolgere esclusivamente una domanda molto breve, forse banale o forse sono io che non sono riuscito a comprendere tutti i passaggi. La situazione, per la verità, grazie anche alle domande attente dei colleghi, mi sembra limpida e trasparente. Lo dico sempre anche ai miei allievi dell'università di Napoli che occorre la « casa di vetro » nell'amministrazione. Comunque, mi pare che bisogna ringraziare anche la *par condicio* che si è creata con questo confronto. Forse ha ragione il collega senatore Petrarra quando afferma che ab-

biamo avvertito in qualche modo alcuni accenti non dico arroganti, ma di fastidio. Per esempio, ho colto personalmente con disagio il fatto che un cittadino, che ritengo benemerito (ve ne sono milioni, spero, come il signor Finco) venga chiamato « elettricista » per tre volte consecutive da un alto funzionario dello Stato, che io rispetto. Non è affatto un'offesa, ma probabilmente il senatore Petrarra si riferiva al tono. Sono abituato a pensare che una cuoca può governare in un regime democratico, quindi anche l'elettricista.

Ritornando al dato della domanda di fondo, non faccio considerazioni, però voglio conoscere, per arrivare alle conclusioni a cui tutti noi commissari dovremmo arrivare, un passaggio che non mi è chiaro: un atroce dubbio mi tormenta da un'ora, da quando ho chiesto di fare questa domanda. Vediamo se ho capito bene.

Fra gli altri, è stato erogato 1 miliardo e 300 milioni. Giustamente il prefetto Pastorelli ci ha detto che non poteva sapere che vi fosse stato un passaggio da amministratore a proprietario. Il prefetto Pastorelli ci ha detto quattro volte che non poteva saperlo, quindi evidentemente l'erogazione è avvenuta per errore. Infatti il prefetto Pastorelli, quando ha saputo del passaggio, ha revocato. Quindi in questo percorso, in questo processo, vi è un maledetto stacco per cui la mancata conoscenza di un atto, che è peraltro pubblico e va registrato ... Tutti noi siamo giuristi, quindi sappiamo che attraverso questa dimenticanza, questo stacco temporale, viene permessa un'erogazione indebita di 1 miliardo e 300 milioni. Questo mi sembra giuridicamente importante. Lo vedo più come avvocato. C'è un altro dato che vorrei capire e che riguarda il sistema generale di erogazione.

Evidentemente mi interessa il caso del signor Finco, ma come fenomeno, come punta di un *iceberg*. Allora, mi chiedo, lo Stato erogava questi fondi senza richiedere contestualmente l'identificazione di coloro ai quali erogava? Evidentemente ha erogato 1 miliardo e 300 milioni: Pa-

storelli dice che non lo sapeva, perché non lo sapeva. Però, quando ha erogato, contestualmente non c'era l'atto in cui era indicato a chi venisse effettuato il versamento. Diversamente, in quel momento o vi sarebbe stato un fatto penale, cioè avrebbe dovuto dichiararsi amministratore delegato, mentre in realtà il De Dominicis era proprietario, oppure doveva risultare da un atto ufficiale, che lo Stato avrebbe dovuto richiedere, che era proprietario.

Cerco di comprendere anche gli stati di emergenza per come si lavora, ma questo aspetto dal punto di vista giuridico non sono riuscito a capirlo. Tutto il resto l'ho capito, grazie anche ai colleghi commissari, ma questo non sono riuscito a capirlo: come venivano e in base a quale certificazione, che dev'essere invece contestuale per legge ... Il passaggio di 1 miliardo e 300 milioni è avvenuto *brevi manu*, per fiducia personale? Questo non lo evinco da mie supposizioni maligne, lo evinco dando credito alle parole del prefetto Pastorelli, che stimo come funzionario dello Stato e che dice: purtroppo è capitato un guaio, perché non lo potevo sapere!

Quindi, dando credito al fatto che Pastorelli non poteva sapere, questo maledetto spostamento dei tempi, dannato per le casse dello Stato, che ha fatto versare 1 miliardo e 300 milioni a De Dominicis, comunque vuol dire che il sistema di erogazione non prevede la contestuale certificazione e identificazione del soggetto a cui si eroga. Altrimenti, o Pastorelli dice una sciocchezza — e non lo credo — oppure è sbagliato il sistema di erogazione. Allora, la Commissione ha capito che oggi l'erogazione avviene senza individuare a chi si dà 1 miliardo e 300 milioni.

GIANFRANCO FINCO, *Testimone*. Contesto quello che dice l'ingegner Pastorelli e la conoscenza del fatto dal 10 gennaio 1989.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Vorrei chiarire una situazione all'onorevole Russo Spena.

Il contributo di 1 miliardo e 300 milioni attiene all'adeguamento del contributo per effetto dell'applicazione degli indici ISTAT entro determinati periodi. Questo avviene dopo che è avvenuto il collaudo del 60 per cento del contributo, l'erogazione del secondo rateo del contributo pari al 30 per cento, per il quale vennero chieste le documentazioni del signor De Dominicis per poter riscuotere questo danaro. Quindi, nella seconda erogazione di un miliardo e 300 milioni erano già stati fatti questi accertamenti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ingegnere, ho capito, ma io non ho posto questo problema. Per il sistema generale di erogazione, siccome è trascorso un lasso di tempo tra l'uno e l'altro atto (per questo parlavo di contestualità), potrebbero esservi tanti De Dominicis o essere tutti De Dominicis, nel senso che la stessa operazione avrebbero potuto farla tutti in quel lasso di tempo, dato che non sapete a chi date il contributo.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Lo diamo alla stessa persona che è autorizzata a ricevere il secondo rateo del contributo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Questo, senza verificare se è cambiata la posizione giuridica di quella persona?

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. La posizione giuridica del De Dominicis per noi era quella di amministratore unico.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Appunto, sto dicendo questo.

PRESIDENTE. Da questa obiezione nasce un problema quanto meno futuro. Voi partite da una posizione che mi pare difficile criticare in linea di principio: noi conosciamo che è accreditata un'azienda; Tizio è responsabile; non risultando nessuna modifica, noi proseguiamo; nel momento in cui ci giunge una determinata notizia — in questo caso vi è giunta dopo

che il pagamento era avvenuto — si propone la revoca.

Dalle osservazioni che sono giunte, adesso il problema diventa un altro. Poiché è avvenuto questo caso e non si può escludere teoricamente che possano esserne avvenuti altri, evidentemente diviene necessario che, nel momento in cui si fanno erogazioni, di somme tra l'altro considerevoli, il beneficiario presenti i titoli di quel momento. Se in quel momento il De Dominicis avesse presentato i titoli, certamente, per quello che sappiamo, sarebbe emerso che era mutata la sua posizione giuridica da amministratore unico a proprietario e quindi sarebbe scattato il dovere di dire che non si poteva pagare, se non dopo ulteriori indagini e accertamenti.

Mi pare che, a questo punto, venga dalla Commissione un consiglio per chi deve proseguire. Noi penseremmo, per nostro dovere, di fare una segnalazione, evidentemente, alle responsabilità politiche: per queste somme che consideriamo *in itinere*, abbiamo il dovere, una volta che sia stato accertato un fatto, di cercare di aiutare e di impedire che si ripeta.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. Torno un attimo indietro. Quando si passa al 60 per cento, all'erogazione della seconda rata di contributo, in quel momento vengono effettuate verifiche puntuali che riguardano il versamento del capitale sociale al 60 per cento, il decreto di omologazione del tribunale del versamento del capitale sociale, la richiesta della composizione della società. Quindi, vengono svolte tutta una serie di verifiche che non vengono ripetute, dal momento che l'atto successivo avviene a distanza abbastanza breve ...

PRESIDENTE. Però, in questo caso, a breve distanza è cambiata la natura dell'azienda.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtecnica Sud*. ... solo per il pagamento dell'indice ISTAT ...

PRESIDENTE. Salvo quanto ci è stato detto e nei limiti in cui ci è stato detto, ci troviamo di fronte al fatto che chi ha riscosso ha dovuto superare alcune difficoltà. Vedremo quale tipo di difficoltà.

MICHELE D'AMBROSIO. Chiedo scusa per l'insistenza e la pignoleria, ma mi soffermerò su questa tematica, completando dal mio punto di vista le argomentazioni dell'onorevole Russo Spena. In sostanza, vorrei capire meglio alcuni fatti che anche in me hanno provocato disagio.

Leggendo le carte che ho a disposizione, capisco che il dottor Paolo Marzorati è azionista di maggioranza e amministratore della società per azioni Castellarugliano. Da ciò devo intendere che, poiché il cambio è avvenuto dopo il 9 maggio 1988, possono essersi verificate due ipotesi: o prima di questa data vi è uno sdoppiamento delle funzioni per cui l'azionista di maggioranza non è più anche amministratore unico — venendo nominato il signor De Dominicis —, cosicché ha i titoli per andare ad incassare anche la quota di circa 1 miliardo e 300 milioni, oppure, se questo non risulta, essendo il dottor Paolo Marzorati ancora amministratore a questa data, egli è l'unico soggetto deputato ad incassare il mandato.

Che cosa è avvenuto alla Banca d'Italia? Questo è il punto. Vorrei riferirmi alle difficoltà — eufemisticamente — che ha richiamato il signor Finco. Ecco perché, se non sono già nel fascicolo richiesto, chiedo che siano messi a disposizione della Commissione tutti i mandati di pagamento per stabilire come siano intestati e, soprattutto, chiedo che siano acquisite le transazioni o i documenti e tutto ciò che si può ritrovare presso la Banca d'Italia alla data del 9 maggio 1988, in cui fu apposta una firma sotto un'erogazione. In altri termini, vorrei sapere chi abbia firmato, con quale titolo ed in quale veste.

PRESIDENTE. Questo sarà compito nostro, onorevole D'Ambrosio.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. Per quanto concerne la seconda parte del quesito dell'onorevole D'Ambrosio, bisognerà richiedere le relative informazioni alla Banca d'Italia. Posso assicurare che all'interno degli atti sequestrati questa mattina dalla Guardia di finanza vi sono tutti gli ordinativi di pagamento ed i relativi decreti di liquidazione.

ADA BECCHI. Mi sono posta il problema dell'affidabilità del ragioniere De Dominicis, un aspetto che non mi torna e sul quale, quindi, ho continuato a riflettere durante l'odierna seduta. Ecco perché mi è venuta in mente una persona che configura un caso di omonimia: è dirigente del dipartimento per il Mezzogiorno presso la Presidenza del Consiglio, si chiama dottor Ugo De Dominicis, originario di Pescara, in quella città possiede una fabbrica che si chiama, appunto, De Dominicis.

PRESIDENTE. Questo funzionario ha una fabbrica?

ADA BECCHI. Sì. Anzi, sembra si tratti di una rete di fabbriche, il cui stabilimento principale, metalmeccanico, si trova a Pescara e si chiama De Dominicis SpA. Il signore di cui invece abbiamo parlato oggi si chiama Fausto De Dominicis e FADEDO, mi pare ovvio, significa Fausto De Dominicis. Non ho potuto verificare se questa omonimia corrisponda a legami di parentela; credo che tale ricerca possa essere svolta tranquillamente domani mattina, dal momento che oggi pomeriggio non è possibile. Quindi, prefetto Pastorelli, le devo porre la domanda in questi termini: che a lei risulti, esiste un legame di parentela tra questi due signori?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219*. Non ho mai avuto elementi di accertamento in questo senso; in altri termini, nessuno mi ha mai dato questo

suggerimento e, quindi, francamente per me è nuovo ed importante.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. Mi risulta che il dottor Ugo De Dominicis, ancorché nato a Pescara — e questo lo sapevo —, abbia attività nel settore dei tabacchi in Toscana. Non mi risulta che sia proprietario di altre aziende a Pescara.

ADA BECCHI. Vuol dire che ha molte altre attività.

ENRICO MACCHIONI, *Responsabile del consorzio Italtel Sud*. Ha anche altre attività. Credo che si tratti di attività che gli sono state tramandate dal padre e che gestisce solo come amministratore.

PRESIDENTE. Chiudendo la seduta, vorrei innanzitutto ringraziare i numerosi colleghi intervenuti con tanta puntualità, cercando di chiarire la situazione il meglio possibile. Vorrei però spendere una parola di gratitudine anche per i funzionari e per i responsabili dei vari settori, a cominciare dal prefetto Pastorelli e dai suoi collaboratori di ieri e di oggi. Si tratta di un'attività non facile, dal momento che è possibile trovarsi in questa veste in prima linea e, quindi, al centro del dibattito.

Infine, una parola di gratitudine va ad un cittadino che si è mosso per essere ascoltato e che sta conducendo una propria battaglia. Non sta a me stabilire chi abbia ragione, ma ritengo di aver compiuto, in quanto presidente di questa Commissione, un atto doveroso nel dare spazio ad un cittadino che rappresenta le proprie ragioni. In modo particolare, devo dare atto a questo cittadino del fatto di non aver reagito soltanto — e pure legittimamente — per difendere i propri interessi in qualche modo calpestati, ma anche per chiedere che lo Stato nella sua organizzazione dia una risposta. A volte gli ho consigliato la calma, ma posso capire che il cittadino abbia una propria emotività ed una propria ragione di protesta.

La Commissione ha ritenuto di compiere un dovere, come accadrà per chiunque altro dovesse chiederlo, concedendo questo spazio.

Posso anche capire qualche parola di reazione; ne ho intese, ma non ho voluto drammatizzarle, poiché la democrazia porta anche alla ricchezza dialettica di un funzionario che ha mille responsabilità e che a un certo momento si sente quasi aggredito o messo in colpa.

Credo che questa Commissione oggi abbia compiuto con assoluta responsabilità un atto degno di un organo parlamentare. Ringrazio nuovamente i funzionari e il signor Finco; la Commissione sarà lieta se la vicenda di quest'ultimo si incanalerà in un binario per il quale egli possa ottenere di fatto, oltre alle parole, anche giustizia.

Ricordo, infine, che domani mattina, alle 11,30, avrà luogo una brevissima riunione dell'ufficio di presidenza; subito dopo, la Commissione si riunirà nella sede della Commissione affari sociali, al quarto piano di Palazzo Montecitorio.

La seduta termina alle 19,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione)

Il prefetto Elveno Pastorelli, già capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 10 luglio 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

nel ringraziarLa per avermi fatto pervenire la copia del verbale relativo alla mia audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta da Lei presieduta tenutasi il giorno 19 giugno c.a., mi permetto di trasmetterLe in allegato alcune correzioni che ho ritenuto opportuno apportarvi.

ELVENO PASTORELLI.

RETTIFICHE PROPOSTE

- 1) *A pagina 9, seconda colonna, terzultima riga, la parola: analisi, deve essere sostituita con la seguente: competenza;*
- 2) *a pagina 10, prima colonna, prima riga, la data: 1986, deve essere corretta nella seguente: 1989;*
- 3) *a pagina 11, prima colonna, prima riga, la parola: nuovamente, deve essere soppressa;*
- 4) *ivi alla 26^a riga, le parole: un miliardo e 311 milioni, devono essere sostituite con le seguenti: un miliardo e 308 milioni come ISTAT più un miliardo e 410 milioni come 10 per cento residuo;*
- 5) *a pagina 18, prima colonna, terzultima riga, alla parola: presidenti, deve essere premessa la seguente: ex;*
- 6) *a pagina 21, seconda colonna, 32^a riga, le parole: l'avevano, devono essere sostituite con le seguenti: l'avevo;*
- 7) *a pagina 23, prima colonna, prima riga, alla data: 1983, deve seguire una virgola;*

- 8) *ivi all'11^a riga, la cifra: 1 miliardo e 800 milioni, deve essere sostituita con la seguente: 1 miliardo e 308 milioni;*
- 9) *a pagina 23, seconda colonna, 13^a riga, la data: 3 maggio 1988, deve essere sostituita con la seguente: 9 maggio 1988;*
- 10) *a pagina 24, seconda colonna, alle righe 15^a e 16^a, le parole: l'ingegner Decoro e l'ingegner Renzulli, presidenti, devono essere sostituite con le seguenti: l'ingegner Decoro e l'ingegner Ricciardi, ex presidenti;*
- 11) *a pagina 25, prima colonna, 11^a riga, le parole: Vi è, devono essere sostituite con le seguenti: Vi sono anche;*
- 12) *ivi alla 14^a riga, dopo il nominativo: l'ingegner Martuscelli, deve essere aggiunto il seguente: il professor Morelli;*
- 13) *ivi alla 36^a riga, la parola: pretendo, deve essere sostituita con la seguente: ritengo;*
- 14) *a pagina 26, seconda colonna, 5^a riga, le parole: di alcuni comuni, devono essere sostituite con le seguenti: dei comuni;*
- 15) *a pagina 27, prima colonna, 32^a riga, dopo la parola: azioni, devono essere aggiunte le seguenti: superiore al 49 per cento;*
- 16) *a pagina 32, prima colonna, 22^a riga, le parole: della commissione, devono essere sostituite con le seguenti: del comitato;*
- 17) *a pagina 35, prima colonna, 5^a riga, le parole: per un aspetto, devono essere sostituite con le seguenti: alcuni aspetti;*
- 18) *ivi alla 22^a riga, le parole: vi sono sviluppi, devono essere sostituite con le seguenti: sugli sviluppi;*
- 19) *ivi alla terzultima riga, le parole: per un interregno, devono essere soppresse;*
- 20) *a pagina 35, seconda colonna, 13^a riga, dopo le parole: respingere il provvedimento, devono essere aggiunte le seguenti: o di accoglierlo;*
- 21) *a pagina 41, seconda colonna, 4^a riga, la parola: assolutamente, deve essere sostituita con la seguente: ufficialmente;*
- 22) *ivi alla 41^a riga, la cifra: un miliardo e 718 milioni, deve essere sostituita con la seguente: un miliardo e 410 milioni;*
- 23) *a pagina 42, seconda colonna, 15^a riga, la parola: prendere, deve essere sostituita con la seguente: ipotizzare;*
- 24) *ivi alle righe 16^a e 17^a, le parole: accertare che esistesse il reato, devono essere sostituite con le seguenti: indagare se vi fossero presupposti di reato;*
- 25) *a pagina 46, seconda colonna, 42^a riga, le parole: quando l'ho saputo, devono essere sostituite con le seguenti: quando ho saputo che era diventato proprietario;*
- 26) *ivi alla penultima riga, alla parola: revoca, deve seguire un punto e virgola;*

27) a pagina 50, seconda colonna, 30^a riga, dopo la parola: Sì, devono essere aggiunte le seguenti: alla data della riunione del comitato del 15 novembre 1989;

28) ivi alla 39^a riga, le parole: Mi riservo di studiare, devono essere sostituite con le seguenti: Mi riservo di trasmettervi ulteriori elementi su;

29) a pagina 51, prima colonna, alle righe 21^a e 22^a, le parole: dopo dicembre, devono essere sostituite con le seguenti: dopo il 15 novembre 1989.

L'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtel Sud ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 18 luglio 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

facendo seguito alla nota 4 luglio 1990, n. 682/CTBC, Le rimetto il resoconto stenografico dell'audizione del 19 giugno 1990, sottoscritto per le parti che mi riguardano.

Colgo, altresì, l'occasione per indicare talune rettifiche al resoconto medesimo.

ENRICO MACCHIONI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 58, seconda colonna, 5ª riga, la parola: avviene, deve essere sostituita con le seguenti: è corrisposto;*

2) *ivi dall'8ª alla 13ª riga, la frase: per il quale vennero chieste le documentazioni del signor De Dominicis per poter riscuotere questo danaro. Quindi nella seconda erogazione di un miliardo e 300 milioni erano già stati fatti questi accertamenti, deve essere sostituita con la seguente: L'erogazione dell'adeguamento ISTAT era stata disposta a nome del dottor Paolo Marzorati e l'ordinativo è stato richiamato dalla Banca d'Italia quando si è venuti a conoscenza che il dottor De Dominicis era amministratore della società. In questa fase furono richieste le documentazioni di rito per l'antimafia e i requisiti soggettivi del dottor De Dominicis;*

3) *ivi alla 26ª riga, le parole: Lo diamo, devono essere sostituite con le seguenti: Viene erogato;*

4) *ivi alla 28ª riga, dopo la parola: contributo, devono aggiungersi le seguenti: a meno che non pervenga documentata comunicazione che è cambiato il legale rappresentante.*

21.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 11,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio al seguito dell'audizione dell'onorevole Fantini, desidero comunicare alla Commissione alcuni dati fornitimi adesso dal vicepresidente Correnti, raccolti dal nucleo della Guardia di finanza che collabora con noi.

Da atti relativi alla certificazione antimafia del 1988, il signor Fausto De Dominicis, titolare della Castelruggiano SpA, nato a Torre dé Passeri il 2 gennaio 1944, risulta residente a Torre dé Passeri in via Orientale n. 36; da una risposta ad un'interrogazione rivolta alla banca dati dell'anagrafe tributaria, invece, risulta residente in via Garibaldi, la via citata da uno dei testimoni sentiti nella seduta di ieri.

Ieri vi sono state diverse battute in merito ai precedenti giudiziari di De Dominicis, che all'inizio risultavano di poco rilievo; alla fine, dopo nuove domande, il prefetto Pastorelli ha affermato che risultava quel famoso « nulla », a proposito del quale io commentai, e il senatore Correnti lo sottolineò, che questa è la terminologia tradizionale. Dal casellario giudiziale del tribunale di Pescara risultano i seguenti precedenti: 24 giugno 1972, emissione di assegni a vuoto; 27 maggio 1981, inosservanza delle norme di polizia relative al codice di navigazione; 24 settembre 1986, emissione di assegni a vuoto; 12 dicembre 1988, emissione di assegni mancanti dei requisiti richiesti

dall'articolo 116 del regio decreto n. 33; 31 marzo 1990, emissione di assegni a vuoto. Inoltre, all'anagrafe tributaria risulta che non è titolare di partita IVA e non ha presentato dichiarazione dei redditi ai fini IRPEF nelle ultime annualità.

GAETANO VAIRO. Desidero muovere alcune osservazioni in relazione alla seduta pomeridiana di ieri.

Ho rinunciato ad intervenire dopo il senatore Cutrera, perché avvertivo l'esigenza di chiedere al presidente ed ai colleghi della Commissione un ampliamento dell'indagine e degli accertamenti in relazione a fatti gravi emersi nel corso della seduta. Faccio specificamente riferimento a quei fatti che intaccano direttamente la competenza della Commissione antimafia, della quale faccio parte, e del prefetto Pastorelli. Mi è sembrato, infatti, di capire che la competenza specifica del prefetto fosse proprio quella del soddisfacimento di esigenze in ordine all'accertamento antimafia.

Ieri ho avvertito (e sicuramente l'hanno avvertita anche i colleghi) la minaccia in termini chiari di « finire nel cemento » se si fosse dato ulteriore seguito a determinate iniziative; inoltre, la morte di un operaio, un'auto incendiata sono fatti che rappresentano un riferimento preciso e che, a mio avviso, fanno scattare l'esigenza imperiosa di accertamenti ulteriori. Come realizzarli è un problema che rimetto alla discrezione ed alla sensibilità del presidente; credo comunque che sia necessario coinvolgere direttamente la Commissione antimafia, o quantomeno l'alto commissario per la lotta contro la mafia, per conoscere sulla base di quali informazioni e di quali indagini quest'ultimo abbia basato la sua

affermazione che era tutto regolare e che in questo settore non vi erano pericoli di sorta.

PRESIDENTE. Anch'io nel corso delle audizioni di ieri riflettevo sul fatto che ascoltare l'alto commissario per la lotta contro la mafia diventato indispensabile. Ritengo, però, che prima sarebbe opportuno realizzare un incontro congiunto tra il nostro ufficio di presidenza e quello della Commissione antimafia, già da tempo richiesto dai colleghi di quella Commissione d'inchiesta, che però fino a questo momento non è stato possibile effettuare per i loro numerosi impegni. Pertanto, se i colleghi non sono di avviso diverso, riterrei opportuno svolgere prima questo incontro, anche perché — come giustamente sottolineava l'onorevole Correnti nella riunione dell'ufficio di presidenza di poc'anzi — sarebbe meglio disporre già di elementi di informazione nel momento in cui ascoltiamo l'alto commissario Sica, per poter fare delle controdeduzioni.

Nell'ipotesi, però, che il colloquio con la Commissione antimafia dovesse slittare troppo in là, per motivi certamente non derivanti da una mancanza di volontà, ma a causa di impegni, sarebbe opportuno ascoltare comunque l'alto commissario Sica.

ACHILLE CUTRERA. Chiedo se non sia il caso di acquisire elementi amministrativi relativi alla situazione cui si è fatto riferimento, anche prima di sentire l'alto commissario Sica. Chiederei anche se non fosse opportuno ascoltare, in via d'urgenza, due personaggi ieri citati ripetutamente: l'architetto Pirovano e il ragioniere Piscitiello. Il fatto cui si riferisce il collega Vairo è strettamente connesso alla posizione del direttore dei lavori, per la quale è urgente un chiarimento. Non abbiamo ben capito, infatti, se il direttore dei lavori sia stata la persona indicata nell'audizione di ieri come destinatario di minacce, o qualcun altro. La minaccia di « finire nel cemento » riguarda questo incarico, tanto che il direttore dei lavori avrebbe dovuto abbandonare l'incarico assunto.

Vorrei, quindi, che in via d'urgenza e preliminarmente si ascoltassero il ragioniere Piscitiello e l'architetto Pirovano per poi passare all'acquisizione dei documenti amministrativi dei quali il senatore Correnti ha più volte fatto menzione, procedendo, subito dopo, all'audizione dell'alto commissario Sica.

FRANCESCO SAPIO. Proporrei di ascoltare anche Marzorati.

PRESIDENTE. Credo che alle audizioni indicate dovremmo dedicare le due giornate del 3 e del 4 luglio.

MICHELE FLORINO. Il 5 luglio è già fissata l'audizione dell'ex sindaco di Napoli, Valenzi.

ACHILLE CUTRERA. Per non rischiare che i nostri lavori si accavallino con quelli dell'Assemblea, potremmo svolgere le audizioni proposte martedì 3 luglio, ossia nel giorno della settimana nel quale questa Commissione tiene solitamente seduta.

PRESIDENTE. Le audizioni sono fissate per martedì 3 luglio alle ore 15. Rimane inteso, però, che, se non dovessero terminare, si proseguirà il giorno successivo.

Per quanto riguarda la raccolta di dati in via amministrativa, si è già impartita disposizione ai nostri collaboratori perché la Guardia di finanza acquisisca i fascicoli e le notizie, relative alle varie aziende, di cui si è parlato ieri.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Seguito dell'audizione dell'onorevole Antonio Fantini.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula l'onorevole Antonio Fantini, accompa-*

gnato dall'ingegner Luciano Capobianco e dall'avvocato Raffaele Ferola). Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Antonio Fantini ha svolto una relazione introduttiva ed ha consegnato un documento sulle attività compiute nel quadro delle scelte politiche regionali della Campania, documento che è stato distribuito ai membri della Commissione.

Ritengo, quindi, che si possa passare subito alle domande che i colleghi intendono porre all'onorevole Fantini.

FRANCESCO SAPIO. Mi scuso per non essere stato presente quando l'onorevole Fantini ha svolto la sua relazione che, di conseguenza, non ho potuto ascoltare. Ho, però, avuto modo di leggere il documento che egli ha trasmesso alla Commissione e di procedere ad alcune valutazioni, per altro condivise dall'onorevole Becchi la quale, purtroppo, oggi si è dovuta assentare.

La relazione dell'onorevole Fantini è particolarissima. Certamente, in mancanza di vincoli, egli poteva scegliere il taglio da conferire alla relazione medesima, essendo, d'altra parte, compito dei commissari riservarsi la possibilità di porre domande.

Il taglio della relazione, però, è, come dicevo, particolarissimo perché non soddisfa direttamente le curiosità e neanche le esigenze della Commissione che, a mio avviso, sono volte a capire perché mai il processo di ricostruzione abbia subito le traversie che si sono verificate.

Il taglio della relazione di Fantini è quello di un'arringa difensiva ed essa si configura come una sorta di prolusione ad un tema che potrebbe essere dibattuto altrove. Su questa premessa intendo sviluppare un ragionamento che si concluderà, ovviamente, con alcuni quesiti.

La relazione si sofferma sul periodo 1983-1984 durante il quale non era Fantini a presiedere la giunta regionale, ma De Feo. È chiaro che la competenza del commissario Fantini nell'arco degli anni 1983-1987 andava forse meglio chiarita in ordine ad alcune responsabilità concernenti le scelte operate e le modalità di esecuzione degli interventi definiti e determinati.

L'onorevole Fantini, nel documento trasmessoci, si esercita su valutazioni e

giudizi che, soprattutto quando riguardano l'attività legislativa precedente e successiva al terremoto del 1980, non mi pare gli competano direttamente. Tra l'altro, vorrei ricordare che egli negli anni che vanno dal 1983 al 1987 ha svolto, in pratica, incarichi meramente esecutivi.

La relazione, per certi aspetti, può essere considerata apprezzabile perché testimonia lo sforzo di inquadrare complessivamente la problematica al nostro esame. Laddove, però, contiene valutazioni approssimative o, a mio avviso, errate o comunque discutibili — in ordine, per esempio, al significato dell'articolo 35 della legge n. 468 del 1978, ovvero in merito al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 — finisce per introdurre elementi di confusione che non giovano al lavoro di interpretazione e di lettura dei fatti che questa Commissione deve svolgere.

Ho detto che la relazione è strutturata come un'arringa difensiva che, però, trae spunto da valutazioni che in certi casi sono addirittura erronee. In primo luogo, non vi è alcuno studio di giurista o parere di esperto che possa suffragare quanto ha sostenuto l'onorevole Fantini nella sua relazione, se si prescinde dalla prassi che rappresenta il motivo per il quale il Parlamento ha istituito questa Commissione d'inchiesta.

Vorrei sapere dall'onorevole Fantini dove sia scritto che la legge n. 219 del 1981 è una legge « per obiettivi ».

Questa interpretazione mi pare sia stata fornita solo ed esclusivamente dall'esecutivo, perché nel testo originale della legge n. 219 del 1981, così come nel dibattito parlamentare che ha preceduto la sua approvazione, nulla autorizza a ritenere che tale provvedimento rappresenti una legge « per obiettivi ». Sicuramente la definizione è autorizzata dai successivi rifinanziamenti, i quali però sono intervenuti a partire dal 1983, quando cioè il piano straordinario di edilizia residenziale avrebbe già dovuto essere concluso.

Anche ammettendo che la legge n. 219 del 1981 fosse una legge « per obiettivi », questi ultimi quali erano? La ricostruzione e lo sviluppo dell'area terremotata, ovvero la realizzazione di un piano straordinario di edilizia residenziale per Na-

poli! Questo mi pare sia contenuto nel provvedimento legislativo che, come sapete, è stato oggetto di numerose modificazioni.

Quindi, se si sostiene che il provvedimento di Napoli è una legge « per obiettivi », alcune scelte operate sono da considerare legittimate: ma dove è scritto che l'obiettivo della legge era costituito dall'infrastrutturazione pesante della Campania, dell'area napoletana in particolare, ovvero della Basilicata!

Tra l'altro, non mi pare giusto né lecito affermare che chi era impegnato nello sviluppo del Mezzogiorno sosteneva che la premessa di questo sviluppo fosse un *deficit* infrastrutturale, il quale doveva appagare esigenze insoddisfatte da quaranta o cinquanta anni. In fondo, anche per le zone interne la legge n. 219 del 1981 prevedeva la industrializzazione, non già la infrastrutturazione.

Nella relazione del dottor Fantini leggo che, in definitiva, si è deciso — e si è registrata l'unanime richiesta del consiglio regionale — di approvare il piano di sviluppo regionale nella sua completezza, realizzando i relativi progetti, ed utilizzando il piano medesimo in funzione di strumento per l'attuazione della legge n. 219, il che rappresenta un'interpretazione erronea e forzata.

Né — aggiungo — si è capito quando e per quali importi siano state inserite le opere nel programma « aree metropolitane », le quali sicuramente non sono legittimate dalla legge n. 456 del 1981, i cui articoli 5-bis e 5-ter sono stati oggetto di discussione in questi mesi. Secondo tali articoli erano consentiti nuovi interventi relativi ad ulteriori « opere di urbanizzazione necessarie all'organica attuazione del programma di intervento originario nonché di aree ed edifici da destinare ad attività industriali, artigiane e commerciali il cui trasferimento risulti indispensabile per l'attuazione del programma straordinario » ovvero l'inclusione nel piano di edilizia residenziale di opere già finanziate con altre leggi, ordinarie e speciali, se queste risultassero funzionalmente correlate con l'attuazione del programma straordinario medesimo.

L'interpretazione degli articoli 5-bis e 5-ter può essere oggetto di disquisizione, di confronto, di dibattito e di valutazione; tuttavia, occorre segnalare — parlo sia a nome del gruppo al quale appartengo, sia a titolo personale — come la sua forzatura abbia oggettivamente introdotto pesanti deformazioni nel processo di ricostruzione e nel piano di attuazione del programma di intervento, peraltro previsto e predisposto per legge. Non solo, la forzatura operata ha permesso a qualcuno di ritenersi autorizzato ad inserire nel programma opere che con la ricostruzione avevano poco o niente a che vedere: il grande programma di intervento (si tratta di 29 comparti) che è stato messo in cantiere, di fatto è sfuggito al controllo, anche dell'organo legislativo.

In questa sede, però, la valutazione da fare riguarda la procedura di attuazione del programma. Ossia, l'opportunità di ritenere che, forzando la legge nazionale, si dovesse attuare una deliberazione del consiglio regionale, avviando le opere di infrastrutturazione pesante con tutto ciò che questo ha comportato a livello di impatto ambientale e della cantierizzazione di opere esterne alla programmazione od alla pianificazione concordata. Non si dimentichi che la regione non ha piani territoriali di coordinamento e che le ipotesi di infrastrutturazione erano collegate a programmi o progetti cartacei, non deliberati dagli organi istituzionali.

Di conseguenza, quand'anche si possano mettere in discussione i criteri con cui la legge n. 219 del 1981, tramite gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981, è stata forzata, come fa il dottor Fantini ad avvertire il bisogno di dire che la discussione può essere « tagliata » poiché al commissario, il quale possedeva i poteri straordinari (riconosciutigli dalla norma contenuta nell'articolo 84 della legge n. 219) ed era tenuto solo al rispetto dei principi della Costituzione, tutto sarebbe stato possibile?

È questa una considerazione che mi sento di formulare in quanto non si può da un lato esprimere valutazioni e dall'al-

tro troncò il dibattito dicendo: « Se non vi ho convinto, vi ricordo che il commissario possedeva i poteri straordinari ».

Mi domando come sia stata attuata questa infrastrutturazione pesante, a partire già dal 1983, quando l'onorevole Fantini ha assunto queste responsabilità, seguendo procedure discutibili su cui mi interessa conoscere il pensiero dell'onorevole Fantini medesimo.

E qui intendo parlare anche del meccanismo della concessione, che è ritenuta l'unico strumento in grado di attuare il programma di intervento. Posto che la legge n. 219 ha introdotto il sistema della concessione, in precedenza utilizzata per altre finalità, vorrei ricordare come tale strumento — seppur anomalo — sia stato usato per un programma di edilizia residenziale. Infatti, fino a quel momento, in base alla legge del 1929, la concessione era considerata solo sotto il profilo della progettazione, dell'esecuzione e della gestione delle opere.

Inoltre, per la prima volta, ci si è trovati di fronte ad una situazione particolare in relazione alla quale non era il concessionario ad anticipare i fondi, ma lo Stato ad erogare le risorse, il che rappresenta una distorsione paurosa poiché, com'è noto, con le anticipazioni ottenute i concessionari hanno dato vita a vere e proprie deformazioni sul piano dell'attuazione del programma.

Desidero chiedere al dottor Fantini come si sia potuto ritenere che, partendosi da un programma di edilizia residenziale, si potesse estendere la concessione a programmi di infrastrutturazione forzosamente collegati ai programmi di ricostruzione, per importi 10 o 20 volte superiori.

Sappiamo che nel nuovo ordinamento legislativo, per quanto riguarda, per esempio, l'estensione degli appalti, la legge n. 1 del 1978 prevede la possibilità, una volta che sia stato approvato il progetto di massima, dell'estensione dell'appalto al lotto contiguo successivo, per importi che non siano superiori al doppio dell'importo iniziale affidato. Ci siamo trovati, invece, di fronte a deformazioni nell'applicazione della legge.

Non mi si dica, ancora una volta, che il commissario straordinario del Governo aveva il potere di fare tutto, ragion per cui, potendo egli derogare, ha ritenuto utile, per esempio, affidare ad un consorzio che doveva realizzare edilizia residenziale per 35 miliardi di lire un appalto (mi riferisco alla sistemazione dei Regi Lagni) che è passato non si è capito bene se a 750 od a mille miliardi di lire (adesso, a quanto pare, è stato operato un taglio del programma di finanziamento dell'opera, cosicché si è arrivati ad un importo che si aggira intorno ai 750 miliardi di lire).

Mi aspetto una risposta a tale richiesta, perché, in fondo, dall'analisi dei concessionari, è emerso che i 7 mila alloggi previsti nel programma di edilizia residenziale pubblica di competenza del commissario regionale sono diventati tutt'altra cosa, essendovi stata una vera e propria deformazione della finalità della legge. È stato calcolato che il rapporto è passato da uno ad otto perché per ogni miliardo di impegno di spesa per l'edilizia residenziale sono stati aggiunti, per estensione del contratto, otto miliardi di spesa per infrastrutture.

Mi pare che su tali questioni debbano essere soddisfatti la curiosità e l'interesse della Commissione. Pertanto — senza dilungarmi ancora, ma riservandomi di porre successivamente domande più specifiche nel merito — chiedo all'onorevole Fantini, in conseguenza delle considerazioni da me svolte, quale sia la sua interpretazione degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 e come egli abbia ritenuto di poter estendere la concessione di un programma di edilizia residenziale allo stesso concessionario di un programma di infrastrutturazione pesante che niente aveva a che fare con il programma di edilizia residenziale.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Sono costretto ad ampliare un po' il quadro di riferimento della discussione; altrimenti, rischierei di non essere compreso e di non essere pun-

tuale nell'individuazione delle motivazioni che hanno portato ad operare « abusi ». Lo dico anche per fugare alcuni interrogativi rispetto alla mia relazione, come se non fossi un soggetto politico che segue i dibattiti e legge i giornali ed i resoconti parlamentari e, quindi, come se all'improvviso scopriassi che c'è un dibattito sulla ricostruzione, quali sono gli elementi su cui si discute, quasi a sollecitazione ad essere preparato, per poi costruire una linea che non fosse di difesa, giacché credo che qui nessuno dovrebbe tanto difendersi, quanto piuttosto argomentare per cercare di spiegarsi meglio. Da ciò il taglio della relazione, che credevo fosse utile per potere comprendere meglio alcune cose.

Devo rifarmi per forza al 1980, quando la grande stampa dichiarò che era calato il sipario su un palcoscenico che era disastroso già da prima. Non si trattò di impegnare il Parlamento a compiere una scelta che fosse meramente quella di ricostruire quanto era stato danneggiato, ma di riuscire finalmente a vedere se vi fossero le condizioni per potere coniugare il binomio ricostruzione-sviluppo nella Campania e nella Basilicata.

A parer mio (ognuno può errare nelle proprie interpretazioni e motivazioni), già il coniugare tale binomio comporta la necessità, da parte di chi deve operare, di considerare con attenzione i motivi per i quali è difficile che, poi, nel Mezzogiorno ed in particolare in Campania ed a Napoli, le cose possano decollare. E, se era vero che una delle condizioni negative era data dalla carenza di attrezzature, di servizi e di professionalità attrezzate per dare risposta all'imprenditoria, erano queste le motivazioni che avrebbero dovuto animare chi fosse stato chiamato ad operare, non utilizzando strumenti ordinari, per cercare di fare in fretta in particolare nel Mezzogiorno, anche per porre riparo a tanti rallentamenti causati dalle farraginose procedure ordinarie, che avevano determinato il non fare, per abulia o per nostra incapacità (mettiamo pure questo nell'elenco), per motivare il perché di un *gap* che ancora oggi non solo esiste,

ma va sempre più allargandosi tra il Mezzogiorno d'Italia ed il resto del paese.

Il tutto è essenzialmente motivato dal fatto che, considerato che uno dei fattori essenziali nel costo del prodotto è quello dei trasporti, signor presidente ed onorevoli membri di codesta Commissione, secondo me il problema dei trasporti si risolve andando a creare le condizioni, perché nel 1980, indipendentemente dall'attività imprenditoriale che si voleva inculcare in un modo nuovo di guardare nel Mezzogiorno certe cose, l'intasamento determinò anche un'impossibilità di dare soccorsi immediati perché la situazione della viabilità in quelle zone era quella che era e doveva essere rimossa.

La legge n. 219 del 1981 prevede che vengano coniugati la ricostruzione e lo sviluppo. Gli articoli 5-bis e 5-ter della successiva legge n. 456 del 1981 non sono certo venuti fuori all'improvviso, come il coniglio dal cilindro del prestigiatore; vi è stata una serie di sollecitazioni perché, rispetto ad insediamenti che venivano realizzati in quella realtà, si verificava un enorme ritardo, addirittura uno spreco, nel mettere in piedi iniziative quando il territorio non era ancora attrezzato per riceverle.

Vi era, poi, il piano degli alloggi affidato al presidente della regione Campania ed al sindaco di Napoli, in una realtà come quella di Napoli e del suo *hinterland*. Simpaticamente, rappresentavo all'allora sindaco di Napoli Valenzi l'enorme difficoltà da parte nostra, rispetto a lui (che pure ne aveva), di dovere mediare, da commissario di Napoli e da sindaco di Napoli, lui con se stesso. Ed il presidente della giunta regionale e commissario per il resto della realtà territoriale dell'*hinterland* napoletano ha dovuto mediare nei confronti di 17 comuni, ma non nei confronti di 17 amministrazioni perché nell'arco di tempo che conosciamo — non solo per le elezioni amministrative intervenute, ma anche per qualche crisi fisiologica o ricorrente in alcuni comuni — abbiamo avuto la necessità di confrontarci con diverse amministrazioni, le quali, invitate a rinunciare anche ad aree

destinate alla legge n. 167 del 1962, hanno messo a disposizione del commissario, con grande spirito di solidarietà, aree per l'insediamento di abitanti napoletani.

Anche qui si registrava una carenza di strutture: non vi erano scuole, neppure per gli abitanti del luogo, né attività, né possibilità di creare una situazione di contorno dignitosa e decorosa.

Ricordo la grande polemica che anche tutti noi abbiamo condotto quando è stata applicata a Napoli, nell'area di Secondigliano, la legge n. 167 del 1962; abbiamo accusato l'amministrazione di aver realizzato un dormitorio, senza pensare alla palestra, alla scuola, a luoghi destinati ai giovani per il tempo libero, alla chiesa. Ci siamo fatti carico delle critiche e delle contestazioni rivolte ad altri soggetti attivi sul territorio per sottolineare il dovere di fare ciò che poteva essere fatto, con una sollecitazione quindi al Parlamento (in quanto, come dicevo, non si è trattato del « coniglio tirato fuori dal cilindro »), affinché arricchisse, modificandola, la legge n. 219, dando la possibilità ai commissari di ampliare un po' il tiro — per così dire — rispetto alla limitatezza della sola realizzazione degli alloggi.

Avevamo invece bisogno di creare alloggi con infrastrutture idonee e necessarie per coloro che venivano trasportati lì (deportati, come si diceva allora), e anche di dare una corretta risposta alle amministrazioni che ospitavano, perché parte dei bisogni pregressi venisse comunque soddisfatta.

Ci si chiede perché Fantini senta il bisogno di « tagliar corto », affermando che in ogni modo, con riguardo a tutta l'articolazione della legge, alla fine sarebbero comunque prevalsi i poteri commissariali. Io non lo affermo con una punta di polemica o con altro atteggiamento; dico soltanto che le stesse cose potevano essere fatte utilizzando i poteri in deroga (che pure la legge dava la possibilità di utilizzare), ed invece si è voluto farle andando ad individuare nell'ordinamento, non legato all'attività straordinaria, i riferimenti che potessero fare non del tutto derogare alla normativa vigente.

Per quanto riguarda poi il « capriccio » dell'individuazione delle infrastrutture, senza che vi fosse un'attività di coordinamento, senza una programmazione, ricordo che nella relazione sono dovuto necessariamente partire un po' da lontano, legando quindi l'attività straordinaria a quella ordinaria, per dire che — come conseguenza degli articoli 35 e 36 della legge n. 219 del 1981 — il legislatore, limitatamente alla Campania ed alla Basilicata, ha dato la possibilità nel 1984, con la legge n. 80, di elaborare un piano regionale di sviluppo. Si tratta sempre di applicare la legge n. 219, ed è sempre il medesimo soggetto che opera gli stessi riferimenti istituzionali sul territorio.

Quando nel piano regionale di sviluppo sono state inserite tutte le infrastrutture, collegate non solo alla legge n. 219, ma ad altre iniziative che si ponevano già da tempo in essere nella nostra realtà (ad esempio, l'operazione integrata Napoli, i finanziamenti del FIO ed altri finanziamenti ordinari o meno), ritengo che ciò fosse individuato in modo sinergico, affinché ognuna avesse una motivazione e fosse rispondente a certi obiettivi che poi complessivamente la Campania si poneva.

Con riguardo all'aver estrapolato dal piano triennale di sviluppo una serie di opere che erano compatibili, funzionali agli insediamenti degli alloggi nel nostro territorio, mi è sembrato (ognuno poi commette i suoi errori, ed io posso aver commesso i miei) doveroso — considerato che le leggi lo consentivano — per un amministratore che vuole assumersi la responsabilità di essere tempestivo e rapido, fare quello che è stato fatto, nel modo più celere possibile (limitatamente a ciò che le leggi mi consentivano di fare), e rendendolo democratico al massimo. Infatti, questi obiettivi sono stati discussi in consiglio regionale, che li ha approvati; io devo ignorare, dopo, quali siano le posizioni dei gruppi politici presenti in consiglio regionale: per me l'approvazione è un dato positivo ed in relazione ad essa si cerca di realizzare il massimo possibile.

Ritengo di non aver dimenticato nulla nel rispondere alle domande che mi sono state poste dall'onorevole Sapiro: se ho dimenticato qualcosa, chiedo alla sua cortesia di farmene riferimento.

FRANCESCO SAPIO. Le avevo posto una domanda sull'estensione della concessione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Posso soltanto rileggere gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981; non è una sfida dialettica, ma voglio dire che il commissario, pur potendolo fare utilizzando i poteri in deroga (questo è il senso di ciò che è scritto), non lo ha fatto, perché addirittura obbligato dalla legge.

Infatti, l'articolo 5-bis di quella legge così recita: « Il sindaco di Napoli ed il presidente della giunta regionale della Campania nominati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, commissari straordinari del Governo, sono autorizzati ad apportare varianti ed integrazioni alla individuazione delle aree e degli edifici effettuata ai sensi degli articoli 80 e 82 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dandone entro dieci giorni comunicazione al CIPE.

Le varianti e le integrazioni di cui al comma precedente possono anche essere finalizzate all'inclusione di ulteriori opere di urbanizzazione necessarie all'organica attuazione del programma di intervento originario, nonché di aree ed edifici da destinare ad attività industriali, artigianali, commerciali il cui trasferimento risulta indispensabile per l'attuazione del programma straordinario.

Per l'esecuzione degli interventi relativi ad eventuali varianti apportate al programma ordinario ai sensi del presente articolo, i commissari straordinari del Governo possono affidare in concessione le opere previste ai soggetti già individuati come concessionari sulla base delle norme di cui all'articolo 81 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ».

FRANCESCO SAPIO. Forse ho mal formulato la domanda: mi rendo conto che vi sono difficoltà d'interpretazione. Avevo detto che, forzando gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456, lei ha ritenuto di poter approvare un piano di varianti, di grandi infrastrutture pesanti. In definitiva lei, dovendo realizzare settemila alloggi, un programma di case ed opere di urbanizzazione collegate, ha proposto: l'asse mediano, la circonvallazione del Lago di Patria, l'asse mediano - asse di supporto, la variante alla statale 268, il centro direzionale di Pomigliano, la ferrovia Alifana, il canale Conte di Sarno, i Regi Lagni. È passato da un programma di mille miliardi ad uno di diecimila miliardi, senza avere la copertura finanziaria e ritenendo che queste cose si potessero fare per normale estensione dell'appalto, perché ha interpretato in quel modo la legge n. 456; o, in tutti i casi, lei ha detto che l'articolo 84 della legge n. 219 le consentiva il potere di deroga. Ora, voglio capire come sia stato possibile pensare e presupporre che le varianti potessero essere di questo tipo.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Non ho parlato di varianti, né di variazioni di programma. Innanzitutto, è opportuno dividere i problemi: da una parte vi è quello relativo alla scelta di realizzare alcune grandi infrastrutture, dall'altra l'utilizzazione dello strumento della concessione. Altrimenti, io parlo di una cosa e lei di un'altra.

La motivazione politica per un amministratore che è tenuto non solo a dare risposte alle comunità che è chiamato ad amministrare, ma anche a tener fede ad un disposto legislativo, derivano da un disegno immaginato dal legislatore proprio per fare in modo che in alcune realtà, utilizzando l'occasionalità del terremoto, si creassero le condizioni per inserire ipotesi di sviluppo. Poiché uno dei fattori essenziali che concorrono ad attrezzare il territorio per renderlo fungibile ed appetibile per chi deve investire in attività produttive è quello delle infra-

strutture e dei servizi, queste sono state le motivazioni alla base delle nostre scelte. Dato che la legge consentiva di farlo, è stato fatto.

Anche per il secondo quesito, relativo ai concessionari degli alloggi, l'origine è da ritrovarsi nell'articolo 5-bis, della legge n. 456 del 1981 che per la unitarietà della realizzazione e per la celerità dell'intervento consente di affidare agli stessi concessionari le opere legate alle grandi infrastrutture.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei fare riferimento alla sua relazione, che ho letto attentamente. Mi sembra che nell'interesse della nostra Commissione, probabilmente dovrebbe essere integrata; credo, infatti, che il nostro incontro di oggi costituisca il punto di partenza del lavoro della Commissione per quanto riguarda i problemi connessi con l'applicazione del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 nella regione Campania.

L'integrazione della quale sento la necessità riguarda specificamente una serie di elementi, che qui mancano e che mi piacerebbe veder descritti, in merito ai quali il suo ufficio negli anni dal 1983 al 1987 era dotato di sufficiente documentazione. Poiché la nostra Commissione ha il compito di indagare sulla spesa, vorremmo avere un'elencazione delle spese ripartite per opere, distinguendo quelle per l'edilizia residenziale da quelle per le infrastrutture. Posto che disponiamo già di alcuni di questi dati, ci interesserebbe conoscere gli impegni di spesa e le spese effettivamente erogate per le singole opere di urbanizzazione e distinguere a questo proposito fra le opere di urbanizzazione, che qui vengono definite infrastrutturazione pesante, e le opere di urbanizzazione primaria e secondaria ai sensi dell'articolo 68 della legge n. 219 del 1981. Mi sembra, infatti, che le categorie del suo intervento si riferiscano a tre oggetti: la residenza, le opere di urbanizzazione primaria e secondaria ex articolo 68, che sono quelle di immediato collegamento e connessione con la residenza, e l'estensione che si è operata alle opere di infrastrutturazione.

Desidererei avere dalla sua cortesia una relazione suppletiva che per ciascuno di questi tre oggetti descriva le opere, gli importi di spesa impegnati e quelli effettivamente erogati sino alla data delle sue disponibilità. Oltre alla descrizione delle singole opere, vorrei conoscere i tempi della loro esecuzione, quelli cioè della concessione, dell'estensione delle concessioni e dello stato dei lavori alla data in cui lei cessò dalla carica. Lei ha ribadito varie volte la necessità di procedere con urgenza in una zona del territorio nazionale così priva di infrastrutture; di conseguenza la questione relativa ai tempi ha una sua rilevanza.

Le chiedo, inoltre, di inserire in questa informazione suppletiva i documenti che nella sua relazione sono stati richiamati come basi dell'intervento. Lei, infatti, giustamente afferma di essersi inserito in una situazione già delineata in alcuni particolari. Erano già stati definiti, per esempio, gli indirizzi di assetto territoriale, erano stati addirittura stipulati gli atti di concessione e, quindi, individuati i concessionari. Rispetto a questa preesistenza di documenti, ritengo importante poter disporre del piano delle grandi infrastrutture, per poter comprendere come si sia svolto, con quale meccanismo si sia proceduto all'esecuzione di queste opere rispetto ai disegni preesistenti sul territorio. Desideriamo sapere se questi progetti di grandi opere facessero capo a scelte della regione Campania o di altri organismi operanti nel Mezzogiorno.

Nella sua relazione viene citato il piano di sviluppo regionale ex legge n. 80 del 1984: anche questo mi sembra un documento importante perché è l'elemento che fa da perno per definire i fabbisogni pregressi sui quali ci si è mossi. In merito alla richiesta di questa ulteriore documentazione, sull'esito della quale mi riservo di fare eventuali osservazioni in una successiva audizione, poiché adesso non dispongo di informazioni sufficienti, desidero precisare con molta chiarezza che non intendo mettere in discussione in alcun modo le motivazioni

politiche alla base delle scelte del consiglio regionale della Campania. Desidero ribadirlo per evitare che appaia figlio di qualche polemica, che noi non abbiamo conosciuto, ma della quale lei deve essere stato partecipe, perché nella sua relazione si sente un tono di difesa permanente, che non riusciamo a comprendere se non intuendo situazioni di polemica che non abbiamo vissuto.

Sotto questo profilo, mi interessa conoscere, se possibile con sufficiente chiarezza, gli elementi di fatto di cui parlavo, raccogliendo la necessità che il legislatore ha ravvisato nel predisporre la legge n. 219 del 1981, circa l'opportunità di cogliere l'occasione del terremoto per promuovere lo sviluppo di quelle zone. Il titolo VIII, infatti, rappresenta un vagone aggiunto ad una legislazione già *in itinere*, che contiene elementi importanti, da lei più volte richiamati, in particolare negli articoli 34 e 35.

Al di là delle motivazioni politiche che sono dietro lo sforzo di cogliere l'occasione per dare infrastrutture ad un territorio che negli anni ottanta ne mancava (e che, per quanto la Commissione ha potuto verificare nel corso delle sue indagini, registra anche attualmente una carenza gravissima), vorrei che la relazione fornisse elementi ulteriori.

La Commissione ha effettuato visite *in loco*; nella sua relazione di questo non vi è alcun riscontro. Abbiamo visto poche cose, ma, come abbiamo detto pubblicamente in conferenze alla stampa, siamo rimasti non dico sorpresi, ma certamente preoccupati da una serie di situazioni di crisi che si verificano rispetto agli interventi effettuati sulla base del titolo VIII. Desideriamo da lei una descrizione di tali situazioni, come lei le ha lasciate nel 1987.

Si tratta in alcuni casi di problemi particolarmente gravi relativi anche ad opere pubbliche di grande importanza. Ricordo, come esempio, il centro sportivo di Caivano, che ha impegnato 15 miliardi di spesa: si tratta di un complesso estremamente rifinito, credo che in Italia non ce ne siano altri analoghi, definito in

tutti gli elementi di composizione, addirittura nei colori, nei numeri delle corsie, nelle tinteggiature delle tettoie. È caratterizzato, però, da due gravi difficoltà, la prima delle quali è la mancanza di gestione, che non consente di metterlo a disposizione della gente. Sappiamo che vi sono gravi problemi e vorremmo conoscerli con chiarezza perché questa Commissione cerca di acquisire anche elementi delicati ed abbiamo capito che l'impianto non viene consegnato al concessionario non per sua negligenza. Vorremmo apprendere, quindi, le ragioni che si oppongono a tale consegna.

Sempre in occasione della stessa visita, abbiamo constatato come nell'impiego dei 15 miliardi non si sia badato a spese: i cinque campi di bocce dell'impianto sono circondati interamente da cordoli di marmo. Pratico questo sport e non penso che il marmo sia il materiale normalmente impiegato per cingere campi di bocce, così come non è normale che si piantino palme quando non si riesce a consegnare l'opera.

Analogamente, non è normale trovare un proiettile di rivoltella — o di altra arma — confitto nel muro dell'opera, né lo è che questo complesso, di grande rilevanza, sorga nelle vicinanze di un centro residenziale (della cui realizzazione è stato incaricato l'onorevole Fantini) nel quale tutti i locali del pian terreno — riferisco elementi constatati insieme ad altri colleghi della Commissione — appaiono bruciati, devastati e non utilizzabili per gli usi commerciali (non ricordo esattamente il numero dei locali, ma mi sembra fossero 2.000-2.500).

Gli inquilini del centro residenziale necessitano di servizi commerciali ed era previsto, secondo quanto ci è stato riferito, che questi ultimi sorgessero al piano terreno del complesso. Tutti i servizi commerciali, però, come dicevo, sono bruciati e se lei, onorevole Fantini, ha la pazienza di passarli in rassegna, può constatare che sono totalmente inagibili, nonostante siano stati consegnati dal concessionario solo da pochi anni. Si tratta di una situazione che vorremmo che lei,

cortesemente, ci illustrasse per poi verificarla con i suoi successori.

Ho parlato di Caivano solo perché è stato oggetto di una nostra visita, ma, probabilmente, la situazione presenta aspetti critici anche in altre località; non vorrei, quindi, che quanto ho descritto rappresentasse un « caso », ma piuttosto la spia di una realtà che ci ha preoccupato.

Sempre partendo dalla relazione, desidero sottoporre all'attenzione dell'onorevole Fantini un terzo elemento. Il collega Sapio ha aperto un dibattito sul merito di quella parte della relazione stessa che appare più completa. Il documento sottoposto alla nostra attenzione risulta improntato ad un atteggiamento difensivo e preoccupato soprattutto degli aspetti giuridico-legali di applicazione delle norme della legge n. 219 del 1981 e successive, concernenti l'istituto della concessione.

Personalmente, lo dico con molta franchezza, dissento totalmente dall'interpretazione giuridica fornita dalla relazione perché ritengo che le motivazioni alla base degli atti adottati potessero portare soltanto all'esecuzione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e non delle infrastrutture pesanti, per quella stessa ragione per la quale ho chiesto la distinzione tra le varie categorie di realizzazione.

Devo aggiungere che, a mio parere, è rilevante per la Commissione poter disporre — analoga richiesta è stata posta per il processo di infrastrutturazione industriale delle aree — delle concessioni rilasciate per le opere di grande infrastrutturazione e di edilizia residenziale e degli atti di estensione. Si tratta degli stessi atti che abbiamo chiesto di acquisire in relazione alle opere realizzate in conformità dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, per poter verificare se, come a me sembra, lo svolgimento dei due processi abbia avuto un andamento parallelo e con quali figure di provvedimento si sia proceduto alle estensioni.

La lettura delle concessioni è importante per accertare anche le clausole che hanno impegnato il concessionario circa

l'estensione dei lavori. L'esame di tali documenti costituisce un presupposto perché la Commissione possa esprimere valutazioni. Personalmente non sono in grado, oggi, di porle domande più specifiche.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Ringrazio il senatore Cutrera perché mi ha fornito l'opportunità di svolgere alcune brevi considerazioni. Sono rammaricato di non poter trasmettere immediatamente alla Commissione alcuni dati richiesti a ragion veduta, ad eccezione del piano di sviluppo regionale, allegato alla relazione già consegnata, e di alcuni riparti definiti. Mi farò carico di soddisfare le analitiche richieste del senatore Cutrera.

Per quanto attiene alla prima domanda, alla quale si ricollega la seconda, relativa ai tempi di realizzazione di alcune opere, posso già fornire assicurazioni: non vi è, nel modo più assoluto, alcuna opera — finanziata e non — compresa nelle grandi infrastrutture che non sia stata o approvata dal consiglio regionale o già definita da altre amministrazioni. Mi assumo tutta la responsabilità di questa affermazione.

In merito ai tempi, purtroppo per le popolazioni ma anche per chi, come noi, svolge l'ingrato compito di amministrarle, posso dire, senza timore di essere smentito, che fino al 1986, quando si è verificato il collasso degli interventi, era stato realizzato l'85-90 per cento degli insediamenti abitativi, delle grandi infrastrutture e di quelle primarie. Tutte le carenze che si riscontrano attualmente si sono determinate a partire dalla data indicata. Voglio dire che tutto quanto oggi si vede realizzato lo è perché fermo a quella data. Certo, alcune realizzazioni sono andate avanti, ma lentamente.

Ferme restando le considerazioni che la Commissione dovrà svolgere sulla situazione di crisi in cui ci si trova, una grave preoccupazione di cui dovremmo farci tutti carico, in qualità di soggetti politici, è quella della gestione. Tant'è vero che la sollecitazione avanzata dal

presidente della giunta (che ebbe l'opportunità di tenere un incontro con i parlamentari napoletani presso il commissariato di Governo, insieme alle organizzazioni sindacali ed ai rappresentanti dei comuni interessati) ebbe risposta nella legge finanziaria per l'anno 1985 attraverso l'individuazione — sempre nell'ambito dei finanziamenti già stanziati per il titolo VIII della legge n. 219 — di 30 miliardi da destinare alle amministrazioni per la gestione. Il riparto avvenne sulla base della proposta formulata dal presidente della regione Campania, commissario straordinario del Governo, che teneva conto del numero dei trasferiti, degli alunni, degli insediamenti e delle urbanizzazioni. Il Ministero del tesoro, nella sua autonomia, raccolse tali indicazioni.

In quel periodo si è avuta una maggiore tranquillità nella gestione delle opere realizzate.

Il problema, quindi, rimane. Anche i comuni constatano che le erogazioni statali sono ferme all'ultimo censimento, mentre invece c'è stata una lievitazione della popolazione alcune volte addirittura del 200 per cento. Se in una città come Afragola, che avrà circa 30 mila abitanti, ne insediamo 5.600, oppure se pensiamo di mettere in un paese come San Vitiliano — che ha 1.200 abitanti — 600 abitanti in più mi sembra che si arrivi al collasso: quindi, le situazioni di crisi esistono.

Si pensi anche alle strumentalizzazioni (che sono un fatto quotidiano, leggendo la stampa ce ne possiamo rendere conto) rispetto alle abitazioni. Spesso coloro i quali erano in lista per abbandonare abitazioni precarie o prefabbricate ed occupare quelle assegnate, le trovavano occupate, per cui alcuni problemi nel tempo si sono verificati.

Per quanto riguarda poi l'individuazione — lei parlava di Caivano, ma certamente ce ne sono altre; non ricordo la questione del marmo per i campi di bocce, considero però un apprezzamento il voler individuare negli insediamenti anche un interessamento per il verde attrezzato — voglio dire che da parte di chi

parla, non di chi ascolta, il fatto di creare su un territorio da sempre disastroso condizioni che venissero utilizzate non soltanto dai napoletani che andavano a risiedere in quei comuni, ma anche dalla collettività di quel comune, ha avuto una sua importanza.

Facendo lei riferimento ad alcune considerazioni un po' criptologiche contenute nella mia relazione, ebbene (lo dico, sono un po' impegnato in politica, anche se malamente) le cose a Napoli, in Campania, per quanto attiene i 20 mila alloggi — non voglio parlare di altro — hanno funzionato egregiamente finché il commissario al comune di Napoli è stato il sindaco Valenzi. Da parte del commissario regionale non si ponevano in essere atti se non preventivamente formulati dal commissario di Napoli. I nostri venivano successivamente, e venivano resi anche (utilizzando l'esperienza di chi li aveva predisposti precedentemente), come dire, più cautelativi.

Il consiglio regionale, fino al 1985, nei dibattiti si è espresso quasi all'unanimità — lo vedrete anche dagli atti — ed il piano triennale di sviluppo regionale è stato approvato — su richiesta del partito comunista — per parti separate. Le cose sono esplose nel 1985 con le elezioni amministrative a Napoli e con le successive regionali, quando il quadro di riferimento di maggioranza di pentapartito è esploso in un successo elettorale e si è registrato un crollo verticale del partito comunista. Allora, la ricostruzione non andava più bene a Napoli. Mi scuso per lo sfogo.

MICHELE FLORINO. Ritengo sia doveroso rivolgere domande specifiche poiché l'onorevole Fantini non è più presidente della regione, quindi non può fornire risposte su quello che si verifica attualmente.

Il partito al quale appartengo — oltretutto il sottoscritto — ha sempre apertamente criticato l'impostazione programmatica, nonché l'attuazione, della legge concernente la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate. I fatti hanno dato ragione alle critiche manifestate, perché

se vi è stata attuazione nell'immediato per rispondere al drammatico sisma del 1980, nulla si è verificato sul piano dell'impostazione programmatica.

Lei, onorevole Fantini, parla del « 167 », chiamando emblematicamente alla nostra memoria il « 167 » di Secondigliano (che poi ha copiato il rione Traiano); devo dire però che tanti « 167 » sono stati creati attuando la legge n. 219. Infatti, tutti gli insediamenti abitativi nell'*hinterland* napoletano non hanno un collegamento vivibile con la realtà dei paesi limitrofi o con la città che dista alcuni chilometri.

Ritenni opportuno far visitare ai commissari Caivano, mentre non abbiamo compiuto sopralluoghi ad Afragola, Castel Cisterna, Volla e tanti altri paesi oggetto della ricostruzione: in tutti i casi è presente una ricostruzione visivamente bella, che però soffre di una carenza primaria, ossia del collegamento con i paesi vicini per questi cittadini « deportati » (io li definisco tali senza collegarmi al terrorismo, come invece ha fatto lei sottolineando, sulla base di questo pretesto, alcune manifestazioni di intolleranza). In pratica, l'attuazione e lo sviluppo sono mancati perché non vi è stato un supporto delle autorità preposte: lo dico a lei in qualità di commissario regionale, ma lo ripeterò anche al commissario straordinario che verrà successivamente, al quale muoveremo addebiti per la mancata ricostruzione di Napoli, per far « lievitare » enormemente alcune periferie (in quanto cittadelle rosse) che oggi cadono a pezzi per il sovraccarico di migliaia e migliaia di cittadini. Non riesco a capire come si possano traslocare 40 mila cittadini a Ponticelli, alla periferia di Napoli, se quest'area non è collegata!

Lei giustamente sostiene che il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 non mirava solo al fabbisogno di case, proprio perché la legge n. 456 del 1981, con gli articoli 5-bis e 5-ter, permetteva di integrare quel piano con iniziative nel settore infrastrutturale: in argomento mi ha preceduto il senatore Cutrera chiedendo quale tipo di infrastrutture si stiano attualmente realizzando e come si colle-

ghino agli insediamenti, per cui non ripeterò la domanda.

Non vorrei però che tali insediamenti seguissero la sorte del « 167 » di Secondigliano che è un rione collegato alla città, ma non alle localizzazioni sparse nella provincia.

Per quanto riguarda le infrastrutture potrei obiettare che si è voluto « sostituire » un pò troppo la legge n. 64 del 1987, tant'è che lei l'ha integrata con il piano triennale, mentre la competenza poteva essere attribuita all'agenzia per il Mezzogiorno. Di conseguenza, si potevano indirizzare gli interventi per fronteggiare talune carenze che affliggono il meridione, compresa l'area napoletana, come quella idrica. Da mesi a Napoli è scoppiato il fenomeno della carenza idrica. Era un fenomeno che si avvertiva già da tempo. Si poteva trovare, di conseguenza, in quel momento, la possibilità di intervenire con dei ponti per attivare un piano tendente ad eliminare tale inconveniente.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Purtroppo, l'attività di ricostruzione è rimasta ferma al 1986. Non so che cosa sarebbe successo in Campania, quanto alla situazione idrica, se avessimo ultimato - anziché interromperlo nel 1986 - il rifacimento dell'acquedotto del Serino.

MICHELE FLORINO. Era prevista anche la captazione di nuovi pozzi. Non riesco a comprendere il nesso, nel quadro della ricerca sistematica di tali grossi interventi nelle infrastrutture, della costruzione dell'asse viario da via De Roberto alla tangenziale di corso Malta se non in quanto collegato con un'ipotesi che non ha niente a che vedere con la ricostruzione, perché si tratta di un intervento del 1976, previsto nel piano regolatore, che non interessa il commissario regionale, ma che comunque rientra nell'ambito della legge n. 219 con un finanziamento di 80 miliardi di lire. Si tratta del completamento di una strada prevista nel

piano regolatore del 1976, che viene realizzato oggi con i fondi per la ricostruzione allo scopo di permettere alla *lobby* che ha costruito il centro direzionale di accedere facilmente alla città, essendo prevista anche una bretella di collegamento del primo con la seconda.

Le è stato addebitato il fatto che lei, negli ultimi giorni del suo mandato di commissario straordinario del Governo, prima della sua sostituzione con il delegato del ministro, Bausano, abbia impegnato i fondi per la ricostruzione con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata. Tali fondi avrebbero dovuto essere ripartiti, secondo i criteri stabiliti dal CIPE, tra il commissariato regionale e quello comunale. Gran parte dei 6 mila miliardi erano stati preventivamente stanziati.

Questa è la considerazione che sta alla base della mia prima domanda.

Per quanto riguarda la seconda domanda, desidero riferirmi alla pagina 14 della sua relazione, perché ritengo che lei dovrebbe e potrebbe sapere qualcosa di più in merito a quanto si dice su ipotesi di infiltrazioni camorristiche. Dico questo perché, come presidente della regione Campania, lei ha potuto seguire anche alcuni aspetti inquietanti che coinvolsero alcuni funzionari regionali relativamente a buoni contributi, previsti nell'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, in attività fantasma nell'*hinterland* napoletano.

A pagina 14, lei fa riferimento ad ipotesi di infiltrazioni camorristiche senza volere negare niente sul piano delle probabilità oggettive; e finisce per scrivere: « Sotto il nome di camorra troppe e diversissime cose si dicono e non possono essere provate ».

Sono convinto — come, del resto, lo è la mia parte politica — che la camorra ha compiuto un salto di qualità durante la ricostruzione, dal 1980 in poi, aggregandosi a tutte le situazioni che vedevano via via coinvolti gli aspetti relativi alle concessioni e ad altro.

Le chiedo se lei si fermi all'aspetto che ha voluto descrivere a pagina 14 della sua relazione, o se, invece, possa

fornirci qualche ulteriore elemento, anche perché siamo convinti — e, forse, da qui a qualche mese lo dimostreremo — che il salto di qualità compiuto dalla camorra nella città di Napoli e nell'*hinterland* napoletano sia avvenuto proprio in seguito allo stanziamento dei fondi per la ricostruzione. Pertanto, non penso che il fenomeno possa essere liquidato affermando che sotto il nome di camorra si nascondano « troppe e diversissime cose ». Del resto, certi fatti che stanno manifestandosi anche all'interno di questa Commissione, pur se ancora non chiari nella loro interezza e pur se con sfumature diverse, danno l'impressione che, per quanto riguarda certi problemi legati ad insediamenti industriali — ma anche, io aggiungo, ad insediamenti abitativi — vi sia la *longa manus* della camorra che ha compiuto un salto di qualità.

Vorrei che lei, cortesemente, ci desse una risposta più corposa, anche e soprattutto in seguito allo scandalo che vide coinvolti alcuni funzionari della regione Campania in relazione all'erogazione dei buoni contributi di cui all'articolo 21 della legge n. 219.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Ringrazio il senatore Florino per alcune sue interessanti considerazioni che mi danno occasione di chiarire talune espressioni (ognuna delle quali avrebbe necessità di essere discussa ed approfondita a parte) e gli chiedo scusa per averlo interrotto mentre parlava della carenza idrica a Napoli.

Io pure rischio, nell'essere telegrafico, di non essere chiaro, anche perché si parte da alcuni convicimenti — ma anche da alcune conoscenze — che costituiscono il bagaglio che ci portiamo dietro rispetto ad alcune scelte che operiamo.

Sono convinto, per esempio, della veridicità di alcuni studi, resi pubblici, nei quali si afferma che tutta la rete idrica della Campania presenta una dispersione d'acqua del 40 per cento rispetto all'erogato. Dunque, non è vero che si ha bisogno di altri pozzi.

Vedo che alcuni componenti di codesta Commissione s'infastidiscono. Chiedo scusa anche ad essi, ma ritengo doveroso da parte mia — nel momento in cui emergono certi problemi — dare risposta a quanto mi è stato domandato.

L'importante è controllare la rete idrica. Noi, proprio per dare risposta ad una pendolarità più accentuata ed a quella che lei, senatore Florino, ha definito come « deportazione » ma che io chiamo spostamento di una parte consistente di cittadini napoletani in altri comuni dell'*hinterland*, abbiamo avuto l'accortezza di realizzare qualche piccolo acquedotto ed anche di rifare la rete idrica (il che ha comportato una lievitazione dei costi del progetto esecutivo rispetto a quelli dei progetti di massima).

Lei ha detto — a ragione — che si tratta di tante piccole aree del tipo di quelle previste nella legge n. 167 del 1962, le quali, pur se nella loro autonomia non possono essere assimilate ad un dormitorio, restano tuttavia isolate nelle realtà in cui sono state realizzate.

Senza rischiare di apparire polemici, dobbiamo però, giustamente e necessariamente, dimostrare il perché ed il come di alcune infrastrutture legate al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed a tali insediamenti. Lei, senatore Florino, mi ha imputato oggi una negligenza per non aver individuato anche altri, che avrebbero determinate situazioni di migliore vivibilità rispetto a quei cittadini. Su questo — per quanto riguarda il mio spirito interpretativo — le do perfettamente ragione.

Inoltre, posso assicurarle — e le carte richieste diranno, una volta acquisite, la giustezza di tali dichiarazioni — che non è stata firmata alcuna convenzione, non è stata individuata alcuna grande infrastruttura e non è stato firmato alcun contratto che « splafonasse » rispetto ai fondi disponibili, considerato poi che le ultime concessioni sono state definite alla fine del 1986, ed io ho concluso la mia attività di presidente della regione Campania nel maggio 1989, e quella di commissario straordinario nel dicembre 1987. Le ultime concessioni risalgono quindi ad un

anno prima dell'ultima decretazione, che individuò nei funzionari CIPE i liquidatori.

Per quanto riguarda poi la delicatissima situazione, cui lei faceva riferimento, della mia relazione, mi domando come si possa liquidare in poche battute una discussione sui fenomeni camorristici. Spiego cosa io voglia intendere, per evitare che venga accomunato tutto nel fenomeno della camorra.

C'è l'amministratore corrotto, il funzionario corrotto, c'è l'atto illegittimo, c'è quello illecito. Comincerei con l'evitare confusioni, con il distinguere. Infatti, quello della camorra è un fenomeno grosso, troppo importante e preoccupante per il nostro destino perché poi, con questa espressione, si possa generalizzare tutto e fare di ogni erba un fascio. Ecco cosa ho voluto intendere con quella mia espressione, senza voler nascondere niente, evitando di apparire come colui il quale ...

MICHELE FLORINO. Ma nel corso della sua gestione, lei non ha avuto qualche dubbio, qualche preoccupazione ?

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Posso dirle sul mio onore che, nel corso della mia gestione, non ho avuto mai nessuna preoccupazione. Comunque, è poi questione anche di convincimenti. Ritengo, ad esempio — è probabile che dica una cosa erratissima — che, a parte le diverse attività legate al contrabbando, da quello delle sigarette ad altro, il fenomeno della droga abbia creato le condizioni perché la camorra nella nostra realtà si acuisse, potesse esplodere di più. Penso infatti che oggi l'attività legata a quella edilizia — chiamiamola così — sia meno remunerativa di altre attività illecite, che lo sono molto di più.

MICHELE FLORINO. D'accordo, grazie.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Desidero innanzitutto — non ve ne sarebbe bisogno, ma fa sempre bene allo spirito — dare un

pubblico riconoscimento personale al presidente Fantini, per aver condotto un'operazione estremamente difficile, come quella che ha consentito poi di realizzare il piano di sviluppo, ai sensi della legge n. 80 del 1984, e di condurre tutta l'opera di ricostruzione di competenza del commissariato regione, con molta decisione, anche se proprio questo particolare aspetto del suo carattere, il suo modo di affrontare le responsabilità gli hanno procurato più inimicizie e critiche che non amicizie: ma quando si fa politica, è così.

D'altra parte, ciò spiega anche l'osservazione dell'amico Cutrera, circa il fatto che il presidente Fantini, raccontando come stanno le cose, dà l'impressione di difendere se stesso: è un'impressione che ad un collega, che non ha vissuto dall'interno gli anni della bufera, della mischia e quindi dell'azione, appare quasi incomprensibile, ma che risulta comprensibilissima sapendo quello che ha dovuto subire ed ancora subisce il presidente Fantini.

Vorrei tentare di spiegare, presidente Fantini — naturalmente chiedendole di correggermi se sbaglio — il problema degli estendimenti, della maggiore spesa. Il collega Sapiro ha detto che da mille si arriva a diecimila, che da poche centinaia di miliardi si giunge a superare migliaia di miliardi ...

FRANCESCO SAPIO. No, ho detto che una concessione di 35 miliardi per abitazioni è diventata di mille miliardi per infrastrutture, e poi che il programma, da mille miliardi di investimento, è passato a diecimila miliardi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. L'interruzione del collega Sapiro riguarda uno dei punti più critici dell'opera di ricostruzione che fa capo al commissariato regione.

Il presidente Fantini ha citato la legge ed i poteri che essa gli conferiva; c'era il piano di sviluppo previsto dalla legge n. 80 del 1984; tutti i progetti sono sempre stati approvati dal consiglio regionale all'unanimità: va sottolineato e sempre tenuto presente che vi è stata una parte-

cipazione corale delle rappresentanze politiche della regione.

Allora, come si spiega quel fatto? Perché è accaduto? Una delle spiegazioni (ma chiedo alla cortesia del presidente Fantini di volerlo confermare) la trovo nella circostanza che il programma elaborato non si è basato su progetti già definiti ed aggiornati. Esso è nato in parte sulla base delle intuizioni delle necessità, per servire l'edilizia primaria o per creare grandi infrastrutture; ma in gran parte (e sarebbe qui opportuno avere la differenza quantitativa tra i due tipi diversi di opere) avocando all'autorità del commissariato opere previste in altri programmi e che interessavano il territorio, le quali, per il fatto stesso che il commissario fosse in grado di avocarle e le avocava, potevano servire all'obiettivo finale, cioè quello dello sviluppo socio-economico delle zone interessate.

I progetti compresi in quei vecchi programmi erano vecchi anche come data di nascita, e quindi era inevitabile che, nel momento in cui si sarebbe poi passati alla realizzazione, i costi risultassero inferiori alle necessità.

Ma è qui che nasce il vero problema. Quando si è data la concessione a questo o a quel consorzio, a questa o a quell'impresa, per realizzare questa o quell'opera — che apparteneva a vecchi programmi, che era vecchia come data di nascita — è stato previsto esattamente l'importo, e questo era aggiornato nel momento in cui si dava la concessione, oppure l'importo rimaneva quello che si era ereditato dai cassetti degli uffici della Cassa per il Mezzogiorno o del provveditorato alle opere pubbliche, e così via? Ho l'impressione, cioè, che la necessità di avviare gli interventi, di realizzarli abbia probabilmente portato anche a trascurare alcune cautele che poi, nel prosieguo, si è visto che bisognava in qualche modo tenere presente, per far fronte alle esigenze.

A questo punto, si pone la seconda questione. Per due volte l'onorevole Fantini ha detto che nel 1986 è intervenuto il collasso dell'intervento; ora, io so che cosa sia questo collasso, ma forse qual-

cuno dei miei colleghi non lo sa, e quindi vorrei che egli ce lo spiegasse. In fondo, questa Commissione si preoccupa di fare in modo che certi obiettivi siano raggiunti, e certi soldi già spesi non risultino spesi invano. Insomma, abbiamo anche e prevalentemente una preoccupazione di carattere costruttivo: almeno, chi di noi ha votato la legge con questi intendimenti vorrebbe adesso che la Commissione giungesse ad una posizione finale che consentisse anche di completare e perfezionare ciò che si è iniziato.

Immagino, per esempio, che un punto interessante da esaminare sia forse quello relativo alle risorse finanziarie. Il presidente Fantini ha rilevato con una battuta che nessun progetto è stato approvato senza che prima si accertasse la disponibilità delle risorse finanziarie, in base sia alla legge n. 219 del 1981, sia ai criteri in relazione ai quali anno per anno si stanziavano i fondi. Ma bisogna dire che ciò vale non solo per il progetto inizialmente approvato, ma anche per tutti gli estendimenti, le varianti successivamente introdotte. Vi è l'impressione che si sia andati avanti con i lavori, con l'esecuzione concreta delle varianti, senza una formale approvazione da parte dell'autorità competente. Chariti questi punti, probabilmente molte di quelle che sono e rimarranno sempre ragioni di critica, al di fuori della tecnica operativa del politico quando deve realizzare i programmi, troveranno un fondamento.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, è all'esame del Senato un disegno di legge governativo che si intitola: « Misure di contenimento della spesa pubblica ». Una delle misure proposte è la rimodulazione degli stanziamenti di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 per 850 miliardi. Ciò significa che questi soldi vengono trasferiti dal bilancio del 1990 a quelli successivi. Si è constatato, quindi, che gli impegni non si assumono, quindi le spese non si fanno, perciò, per evitare che i soldi rimangano come residui passivi, vengono trasferiti nei bilanci successivi. Chiedo, quindi, se non al presidente Fantini ai suoi collaboratori, tuttora impegnati in questa attività, di for-

nirci qualche indicazione al riguardo, che se non altro sarebbe utile oggi nel pomeriggio quando la Commissione bilancio del Senato dovrà esaminare il disegno di legge n. 2293 sul contenimento della spesa pubblica.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Se il presidente lo consentirà, sia l'avvocato Ferola sia l'ingegner Capobianco saranno più puntuali di me nel rispondere ai quesiti posti. Le mie risposte, infatti, hanno più la presunzione di un'argomentazione politica che non di una relazione tecnica.

Per quanto riguarda l'aspetto interpretativo in merito alle risorse finanziarie ed alla maggiore spesa, innanzitutto, anche se già decisa, finanziata o meno da altre amministrazioni, nessuna opera nel momento in cui è stata individuata come opportuna e necessaria aveva un progetto esecutivo. Qualora ci fosse stato, comunque, il costo non lievitava rispetto al tempo-data: un progetto è esecutivo quando è cantierabile; considerato che sul territorio dei movimenti ci sono, un progetto esecutivo qualche anno fa rischia di non esserlo più oggi se si è modificato qualcosa sul territorio, se è stato costruito un palazzo, se vi è un giardino coltivato o qualcos'altro. Comunque, non vi erano progetti esecutivi, ma soltanto alcune idee di massima rispetto alle quali non ho nessuna preoccupazione.

Mi dispiace che la mia relazione abbia potuto dare la sensazione di essere una difesa. Non ho preoccupazioni, neanche quella di affermare che in realtà il terremoto a Napoli non c'è stato, ha ragione il senatore Cutrera. Il Parlamento si è fatto carico di un problema Napoli, ma il terremoto in quella città non vi è stato. Quando il legislatore si « inventa » 20 mila alloggi a Napoli, io « invento » le grandi infrastrutture. Non si tratta di pure invenzioni, poiché il problema sociale esisteva realmente e se è vero che la legge aveva il fine della ricostruzione e dello sviluppo, vi era la necessità di dare risposte a questo problema sociale.

Come ripeto, i progetti esecutivi non c'erano, vi erano delle idee di massima rispetto alle quali, una volta definite, bisognava pur dare delle anticipazioni al concessionario. Vi era quindi l'opportunità di tenersi il più stretti possibile nella valutazione dell'opera per evitare di erogare grosse anticipazioni. Via via che il progetto da idea diveniva progetto di massima e poi progetto esecutivo, l'esecutivo è stato più volte aggiornato, ma non perché non fosse valido.

I tagli di oggi spiegano anche le cose che sto dicendo. Nel momento in cui si individua la possibilità di realizzare una grande infrastruttura, che tocca quasi tutti i comuni dell'*hinterland* dove sono stati realizzati insediamenti, ogni amministratore si fa carico di tutte le richieste della popolazione (nei documenti che invieremo alla Commissione, includeremo anche i verbali stipulati con l'amministrazione): chi ha chiesto la bretella, chi lo svincolo, chi la stazione, chi il sottopassaggio, chi il viadotto, chi la deviazione. Si tratta di cose che capitano quando ci si confronta con 17 amministrazioni. Quando poi una amministrazione va in crisi e ne viene eletta un'altra, che vuole dimostrarsi migliore di quella precedente, vengono presentate richieste ancora superiori — ripeto che risulta tutto dai verbali —. In questo modo lievitano i costi.

I tagli che sta apportando oggi il dottor Linguiti non sono diretti a limitare le opere, ma a tagliare tutte le cose aggiuntive comprese nel progetto esecutivo. Si sacrificherà la singola amministrazione, che dovrà rinunciare alla stazione o alla bretella, ma rimarrà salva la funzionalità dell'opera nel suo complesso. Mi auguro che in seguito si riuscirà a dare soddisfazione anche a quelle che considero giuste aspettative delle comunità locali con un impegno massiccio, individuando fonti di finanziamento nell'ordinario. Ritengo, infatti, che non si possa criticare il sindaco che ha dato disponibilità per gli insediamenti abitativi per i napoletani, e poi non può utilizzare per i cittadini che am-

ministra la ferrovia, l'acquedotto, la strada da cui vengono attraversati.

Il senatore Tagliamonte mi chiedeva che cos'è il collasso del 1986. Dal 1986, sei mila miliardi giacciono inutilizzati, certamente non per colpa dei commissari straordinari, né del comune, né della regione. Si tratta di un vuoto di potere determinato dai decreti di volta in volta reiterati e non convertiti. Poiché buona norma per una amministrazione è quella di non tenere fondi inutilizzati, sarebbe interessante sapere se chi ha determinato il collasso paghi o no.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. I 6 mila miliardi sono quelli stanziati ai sensi della legge n. 219 del 1981 e poi mai utilizzati. Sono le rimodulazioni delle leggi finanziarie.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se questi 6 mila miliardi siano previsti da quel decreto che giace da un anno presso la XIII Commissione del Senato.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta dei 6 mila miliardi della legge finanziaria ripartiti dal CIPE.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Che non sono stati ancora ripartiti dal CIPE.

MICHELE FLORINO. Sono stati ripartiti dal CIPE, ma in parte.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo, 2.800 miliardi su 6 mila.

MICHELE FLORINO. Abbiamo un disegno di legge bloccato al Senato...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Oggi, attraverso il sistema della forfettizzazione, si stanno chiudendo le questioni insorte con i consorzi per il completamento delle opere.

Ciò che sottolineava il senatore Tagliamonte è che le leggi finanziarie del 1985,

del 1986 e del 1987 (non quella di quest'anno) hanno previsto uno stanziamento di 6 mila miliardi per il completamento delle opere da realizzare a Napoli e nello *hinterland*, cifra che, purtroppo, i commissari non hanno potuto spendere quando tale responsabilità ricadeva su di loro, in base a decreti non reiterati o non convertiti in legge. Se si considera che già si avanzavano critiche sull'attività di ricostruzione, vi è stata la legittima indisponibilità a procedere alle spese da parte di chi era abilitato a farlo. Infatti, di fronte alla possibilità di essere accusati di qualsiasi cosa, il fatto di non aver proceduto ad erogazioni rappresentava un elemento tranquillizzante.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, i 2.800 miliardi di cui lei parla sono quelli che il CIPE ha ripartito sulla base della legge finanziaria per il 1990 ?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. No, le leggi finanziarie sono quelle del 1986 e del 1987.

ACHILLE CUTRERA. E per quanto riguarda gli altri 3.200 miliardi, sono...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sono già stanziati.

LUCIANO CAPOBIANCO, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. I 6 mila miliardi sono stati stanziati dalle leggi finanziarie relative agli anni 1987 e 1988. Si tratta, quindi, delle leggi approvate rispettivamente negli anni 1986 e 1987. Precisamente, 3.500 miliardi sono stati stanziati con la legge finanziaria per il 1987 e 2.500 miliardi con quella dell'anno successivo.

Di questi 6 mila miliardi, il CIPE ne ha ripartiti 2.800, dei quali 2.400 miliardi sono stati destinati al programma aree esterne e 400 al programma aree interne. Rimangono, quindi, accantonati altri 3.200 miliardi, non ancora assegnati ai due programmi ricordati, a valere su questi famosi 6 mila miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere che cosa si aspetti. Se ho ben capito, vi sono contrasti tra regioni e comuni ...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. No, non vi sono mai stati contrasti per il riparto tra la regione ed il comune, ma si è sempre cercato un accordo sulle quantità, anche se, bisogna dire che, mentre la regione aveva accelerato le sue procedure, il comune era rimasto indietro sulle realizzazioni.

Il mancato riparto è solo ed esclusivamente conseguente al venir meno della funzione del commissario ed inizialmente, dal 1986 al 1987, alla precarietà della carica dei due commissari (mi riferisco sia al sindaco sia al presidente della regione), avente durata trimestrale. Quando poi si sono individuati due funzionari del CIPE e due avvocati dello Stato (uno per il comune ed uno per la regione) vi è stato, per la verità, un ulteriore rallentamento dei due processi.

In seguito, si è scelto un unico soggetto responsabile per entrambe le strutture - e, quindi, per entrambi i programmi - al quale si è chiesto di formulare una proposta in merito al completamento delle opere. La proposta è stata formulata ed in base ad essa il CIPE ha ripartito i primi 2.800 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Credo che questo punto dovrebbe essere approfondito dalla nostra Commissione, anche perché i compiti futuri di cui parlava il senatore Tagliamonte ci impegnano in questo senso.

PRESIDENTE. I 3.200 miliardi ancora accantonati è il CIPE che deve distribuirli ?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo.

SILVIA BARBIERI. Vorrei porre all'onorevole Fantini alcune domande che partono da osservazioni di carattere generale, ma che mirano ad evidenziare la

situazione di un'opera specifica che credo possa essere abbastanza emblematica di un percorso che abbiamo constatato essersi ripetuto con caratteristiche analoghe in diverse realtà.

Credo sia condivisibile — personalmente lo condivido senz'altro — il passaggio della relazione, trasmessaci dal presidente Fantini, relativo alla necessità dell'estensione dell'intervento dal comparto residenziale abitativo a quello delle infrastrutture, sulla base della valutazione che una redistribuzione degli insediamenti abitativi sicuramente richiedeva da un lato il recupero di pregresse carenze per quanto riguarda l'insieme delle infrastrutture, dall'altro l'individuazione di interventi di adeguamento delle infrastrutture stesse ad una nuova organizzazione del sistema residenziale nel suo complesso. Su questo non ho nulla da dire, così come non ho rilievi da sollevare in merito all'esigenza di rintracciare modalità di intervento che consentissero di condurre avanti l'intervento stesso con celebrità.

I problemi nascono quando dalle intenzioni si passa alla realtà concreta. Per esempio, vediamo ripetersi sistematicamente l'utilizzo di una facoltà, prevista dall'articolo di legge che prima l'onorevole Fantini ci ha letto, relativa all'estensione dell'appalto, originariamente assegnato ad imprese per la costruzione di abitazioni, ad opere di altra natura.

Certamente si tratta di una facoltà prevista dalla legge, ma che, in quanto tale, consentiva la possibilità di compiere scelte diverse, in particolare qualora si trattasse di opere che per la loro peculiarità avrebbero probabilmente richiesto — od addirittura imposto — valutazioni attente del tipo di ditte a cui rivolgersi per la loro realizzazione. Ciò particolarmente quando si fosse stati, come in tutti questi casi, in presenza del recupero — giusto e sicuramente saggio — di progetti preesistenti, di massima od esecutivi che fossero, predisposti da altre amministrazioni, come le ferrovie dello Stato o la Cassa per il Mezzogiorno. Si tratta tuttavia di progetti che o erano lontani dalla

fase dell'esecutività o avevano comunque bisogno di un adeguamento e che abbiamo visto essere completamente affidati, per la natura stessa del sistema delle concessioni, alle ditte concessionarie.

Da qui nasce, a mio avviso, un duplice problema. Il primo è quello di una coerenza e di una correttezza sostanziale (probabilmente, nella forma questa correttezza è stata rispettata) delle estensioni realizzate. Voglio soffermarmi sul caso dell'estensione dell'appalto della ditta CORIN, che originariamente prevedeva l'assegnazione di 500 alloggi da realizzare a Marigliano. Quella ditta, successivamente, con questo sistema si è vista assegnare una fetta consistente dell'intervento nei Regi Lagni (per un valore, a quel che mi risulta, di 303 miliardi) ed una quota, altrettanto consistente, dell'intervento per il raddoppio della linea Circumvesuviana, Pomigliano d'Arco-San Vitaliano (per un valore, in questo caso, di 230 miliardi).

Il sistema, poi, faceva sì che ciascuna azienda beneficiaria di un'estensione d'appalto si unisse a sua volta con altre — recando, per così dire, la propria dote — dando vita ad un consorzio concessionario della nuova opera.

Vorrei porre talune, precise domande: ci siamo recati sul posto ed abbiamo cercato di capire le questioni relative al raddoppio della Circumvesuviana. In effetti, vi era un progetto preesistente, delle ferrovie dello Stato, che però è stato abbandonato dato che la ditta concessionaria ha presentato un nuovo progetto, completamente alternativo, supportato da una serie di valutazioni relative ai costi, alla fattibilità e quant'altro che ne consigliavano la scelta.

Lei, onorevole Fantini, ha detto che le scelte sono sempre state confortate dal consenso del consiglio regionale. È mia impressione però — e le chiedo di smentirmi, se sbaglio — che questo consenso, a volte addirittura unanime, probabilmente fosse indirizzato all'elenco delle opere da realizzarsi, alle intenzioni delle opere o ai progetti di massima, non agli esecutivi degli stessi o comunque ad una calibra-

zione più vicina degli interventi da attuare.

In che modo si è arrivati a decidere che i suggerimenti e le scelte progettuali proposte dalla ditta concessionaria erano le più aderenti alle esigenze della popolazione? Sono state eseguite analisi costi-benefici? Sono stati svolti approfondimenti, che non legassero le mani nella scelta, rispetto alle proposte ed alle analisi effettuate dal concessionario, il quale oltre ad essere progettista era anche esecutore delle opere, per cui poteva essere, in qualche modo, di parte nel presentare le proposte?

Rispetto a questa opera abbiamo anche sentito che si è registrato, ed è ancora vivo, un forte sentimento di protesta da parte delle popolazioni interessate, perché è una realizzazione che sconvolge gli assetti urbanistici, spostando abitudini. Inoltre, da parte delle popolazioni sono state manifestate perplessità circa l'ubicazione delle stazioni, il percorso, il tracciato in sopraelevata che crea notevoli problemi.

Sappiamo che è in atto un contenzioso nutritissimo presso il tribunale amministrativo regionale, il che crea ostacoli al proseguimento dell'opera, così come siamo a conoscenza di ricorsi presentati da alcune amministrazioni comunali interessate al percorso: vorremmo quindi sapere dal presidente Fantini se dalla fase di predisposizione all'approvazione del progetto, e poi al via alle opere, vi sia stato un coinvolgimento (e di che tipo) rispetto alle amministrazioni comunali ed alle popolazioni interessate. Poiché abbiamo saputo che tutti chiedevano lo svincolo, il viadotto, eccetera, vorremmo sapere che cosa venisse chiesto dal commissario del Governo rispetto alle scelte operative decise, che abbisognavano del consenso della popolazione. Avvertiamo l'impressione che quanto si voleva guadagnare in termini di velocità di intervento si sia poi perduto: operare senza un approfondimento di fattibilità rispetto alle resistenze delle persone, degli insediamenti e delle amministrazioni su cui va ad insistere un'opera così importante, fi-

nisce per rendere la velocità solo apparente, creando ostacoli e freni.

Ancora: abbiamo appreso che sicuramente non vi sono le condizioni per giungere al completamento dell'opera così com'era stata prevista, stante l'attuale copertura finanziaria, e sappiamo anche che sono stati apportati alcuni tagli dal commissario Linguiti; vorremmo sapere, pertanto, quanto manchi al completamento della realizzazione. In altri termini, quanto di ciò che è stato impegnato riesce a tradursi in un'opera funzionale, anche se sgradita alle popolazioni, e quanto invece finirà per costituire un peso ed un impedimento, senza tradursi in un vantaggio complessivo.

Quanto si è speso, qual è il costo complessivo, quanto manca e, con quello che è stato speso, si riesce già ad avere un servizio da attivare in tempi preventivabili?

GAETANO VAIRO. La domanda che intenderei rivolgere è stata interamente vanificata dall'intervento della collega Barbieri. Rimarrebbe un piccolo aspetto e se lei consente, signor presidente, vorrei inserirmi precedendo i colleghi iscritti a parlare.

La collega Barbieri ha riproposto, sia pure con una migliore struttura, una domanda formulata dal collega Cutrera.

Si tratta, in realtà, di come accertare la discrezionalità del commissario straordinario in ordine ai poteri conferitigli dalla legge. Questo è il punto fondamentale.

Si verifica, cioè, la solita distonia — non vegetativa, ma legislativa — rispetto alla *ratio* (quasi da tutti ammessa) di una legge e gli effetti che provocano insoddisfazione.

In ordine a tali perplessità (che già ieri sono state evidenziate e che stamattina non vengono fuggate, nonostante l'apprezzamento positivo, al quale mi associo, manifestato dal senatore Tagliamonte sulla persona del presidente Fantini), vorrei porre una domanda, scaturente anche dalle indagini esperite ieri sera rispetto non al supporto politico — peraltro svilup-

pato questa mattina —, ma a quello tecnico dell'operato del commissario del Governo. Si tratta di valutare come sia stato esercitato il « possono » della legge, non il « debbono » circa i poteri straordinari.

Il presidente Fantini in ordine ai poteri straordinari ha avuto l'avallo di supporti tecnici? Si è trattato soltanto di una interpretazione politica? Basterebbe questo ed esprimeremmo la nostra valutazione. Si è avuta una valutazione politica sovrabbondante sugli aspetti tecnici, concorrente o collimante? Dico questo perché ieri si è avuta la certezza dell'esistenza di due organi, uno consultivo ed uno tecnico, che hanno posto al riparo da determinate interpretazioni.

Il punto *dolens* messo in evidenza dal collega Cutrera è se gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 facciano rientrare o meno in questi poteri straordinari l'esercizio delle grandi infrastrutture, oltre alle opere di urbanizzazione. La risposta l'abbiamo già ottenuta; tuttavia, gradirei sapere dal presidente Fantini se, come commissario straordinario del Governo, nell'interpretazione data si sia avvalso non soltanto di una forza, di una unanimità politica convergente, ma anche di supporti tecnici, giuridici e consultivi.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Sento la necessità di fare alcune considerazioni per puntualizzare talune questioni poste dagli onorevoli Vairo e Barbieri, per poi cedere la parola, se il presidente me lo consente, all'avvocato Ferola.

Certo, il disposto degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 dava la possibilità, ma, se mi consente l'onorevole Barbieri, indipendentemente dagli articoli 5-bis e 5-ter era proprio nell'autorità monocratica del commissario la possibilità di operare scelte diverse rispetto a quelle date.

Considerato che la legge dice « puoi darlo agli stessi concessionari » e che il mio predecessore nel bando di prequalificazione posto in essere (quindi nei lavori successivi, anche per scelte coeve dell'am-

ministrazione comunale) ha utilizzato tutti i concessionari ritenuti idonei alla prequalificazione, ho ritenuto che questo fosse il meglio del possibile, pena la riapertura di tutto ed il rifacimento di altre cose.

Non so se in questo momento possa essermi rivolta, da qualcuno dei componenti di codesta Commissione, una domanda del seguente tenore: poiché la legge stabiliva che si potesse fare in un certo modo e poiché erano stati tutti prequalificati, perché fu operata una scelta diversa? Che cosa si nasconde dietro un'operazione del genere?

Credo che la legge avesse impostato in tale modo la possibilità di realizzare il rapporto contrattuale tra concedente e concessionario come il più trasparente possibile, senza ulteriori individuazioni per aperture facilmente interpretabili nel modo politicamente più conveniente per tutti.

L'onorevole Barbieri si è soffermata brevemente sulla ferrovia Circumvesuviana (ma mi rendo conto che le sue considerazioni possono essere ripetute anche per altre grandi infrastrutture).

Il tema della Circumvesuviana mi dà occasione di sottolineare alcune cose.

In primo luogo, noi abbiamo avuto sempre rapporti con le amministrazioni locali. Difficilmente ci siamo prestati a svolgere riunioni, se non congiuntamente alle amministrazioni locali, con alcuni focolai di dissenso legati a talune realtà, individuando nei sindaci e nelle amministrazioni medesime i riferimenti istituzionali con i quali raccordarci. E poiché — i componenti codesta Commissione perdono questa presunzione — siamo locali, conosciamo più approfonditamente alcune questioni. Se, poi, viene fuori l'utilità o l'opportunità di vedere la propria terra presa o non presa e si crea un movimento che — come dire? — dà luogo a delle difficoltà, non alle amministrazioni (ché poi, il popolo fa giustizia, nei momenti elettorali, quando riconferma le amministrazioni o addirittura dà ad esse un più consistente suffragio), ciò avvalorava per noi l'opportunità di averle come unico punto di riferimento, oltretutto

quando vi sia un progetto della Circumvesuviana (mi riferisco al 1984) già vecchio di dieci anni, che, a detta degli stessi tecnici, non può essere realizzato perché immaginare un tracciato abbastanza lungo, da Nola alle porte di Napoli, tutto in *tunnel* è cosa di sogni ».

Relativamente al progetto redatto, che ha sconvolto tutto quello della Circumvesuviana e che è stato approvato dal Ministero dei trasporti, va detto che — così come accade per tutti gli altri progetti e per tutte le altre opere per i quali sia stata avanzata richiesta di contributi della CEE (e noi sappiamo bene che quando la CEE eroga contributi si è fatto ben conto di quello che può significare, per la realizzazione di una determinata opera, il rapporto tra costi e benefici) — la Comunità economica europea e la BEI, successivamente alla decisione della CEE, non erogano se non si siano cautate abbondantemente.

Per quanto riguarda le ultime considerazioni, mi sembra che esse rispondano alla stessa esigenza prima rappresentata dal senatore Cutrera in tema di spesa, cui sarà data risposta alla Commissione da parte del sottoscritto, il quale riteneva — forse, sbagliando — che il consiglio regionale della Campania, cioè l'assemblea elettiva di quella regione, dovesse discutere sull'opportunità o necessità della scelta. Ma ho sempre ritenuto di rischiare di non capire, poi, più niente e nessuno se le assemblee elettive fossero entrate nello specifico dei progetti, esecutivi o non, garantiti da una struttura, onorevole Vairo, che posso ancora oggi dire rappresenti il massimo dell'efficienza e della professionalità ma che, pur avendo io usufruito al massimo della sua intelligenza (tanto è vero che ho considerato l'opportunità che il presidente mi dava di godere e di usufruire della presenza di essa), non ho mai nominato né voluto coinvolgere ritenendo che le cose di cui si discuteva comportassero soltanto una responsabilità politica di cui mi faccio carico io personalmente, senza coinvolgere la struttura, sulla quale però credo sia

opportuno, per alcuni riferimenti da lei fatti, sentire — sempre che codesta Commissione lo permetta — l'avvocato Ferola.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Sono stato consulente giuridico del commissario straordinario del Governo dal 1982 e ricopro tuttora tale incarico anche presso il funzionario attualmente delegato, avvocato Linguiti. In questa veste, vorrei offrire il mio contributo ai lavori di codesta Commissione inserendomi in due spazi che mi sembra siano rimasti ancora aperti dopo le osservazioni formulate dagli onorevoli commissari.

Il primo di tali spazi è costituito dal problema della copertura finanziaria, riguardo al quale mi sembra di dovere riferirmi più direttamente all'intervento dell'onorevole Sapio, che ha criticato la parte della relazione del dottor Fantini in cui è esposto il sistema di finanziamento delle opere di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed in particolare la qualificazione della stessa come legge di scopo, o legge « per obiettivi ».

Mi sembra che non sia stata offerta un'interpretazione della legge n. 468 del 1978, di riforma del bilancio da parte del commissario, ma che l'interpretazione del sistema di finanziamento delle opere pubbliche ad investimento poliennale sia venuta innanzitutto dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Probabilmente, non è stata l'interpretazione più felice del sistema disegnato dal legislatore nel 1978. Forse, il vizio d'impostazione del titolo VIII della suddetta legge del 1981 può essere individuato nella mancata previsione, in via preventiva, del piano di spesa pluriennale. Questo, secondo me, è il *punctum dolens*. Però, è chiaro che l'osservanza nel sistema non può essere attribuita al commissario straordinario del Governo. È il sistema scelto con la legge ad avere comportato necessariamente certe procedure, le quali sono state poi sottoposte alla verifica del CIPE, che periodicamente è stato investito delle relazioni del commissario straordinario del Governo con l'indicazione degli impegni

giuridicamente perfezionati via via che si andava assumendoli.

La definizione di legge di scopo, o di legge « per obiettivi », non è estranea alle aule parlamentari, perché se ne coglie l'eco nei lavori parlamentari relativi alle varie leggi di modifica del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 nella sua impostazione originaria. Essa, proprio nell'aula in cui codesta Commissione siede, è stata autorevolmente convalidata e sostenuta dal dottor Marcelli, presidente di sezione della Corte dei conti, che è stato ascoltato dalla Commissione stessa e che sostanzialmente ha condiviso la lettura che del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e della legge n. 468 del 1978 era stata fatta, all'epoca, dal commissario straordinario del Governo, sostenendo che, se mai, il vizio andava ricercato proprio nella legge stessa.

Ma vi è di più. Un'analogha impostazione è stata sposata anche dall'autorità giudiziaria, che ha avuto occasione di occuparsi del problema e che, sulla base di una relazione alquanto più diffusa di quella che sul punto è stata sottoposta alla Commissione per non tediare eccessivamente, ha ritenuto che non sussistero estremi per procedere e, quindi, ha archiviato la denuncia, che per altro aveva avuto origine da un articolo pubblicato sulla stampa locale.

Il secondo spazio che mi sembra sia rimasto ancora aperto, sempre sotto il profilo strettamente tecnico-giuridico, è quello dell'interpretazione dell'articolo 5-bis della legge n. 456 del 1981, in riferimento soprattutto all'impostazione molto puntuale che di questa mi sembra abbia dato il senatore Cutrera, laddove ha chiaramente distinto le grandi infrastrutture dalle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, strettamente legate al comparto di intervento edilizio.

Innanzitutto, devo dire che la lettura di questa norma dell'articolo 5-bis non si può fare senza valutare attentamente anche i precedenti storici. L'articolo 80 del testo originario della legge n. 219 del 1981 conteneva una vera e propria provocazione per le autorità locali, nel senso

che le costringeva a provvedere entro 10 giorni all'individuazione di tutte le aree occorrenti per la realizzazione di un programma edilizio di 20 mila alloggi; era una vera e propria sfida, il cui insuccesso era sanzionato con il potere sostitutivo da esercitarsi dal CIPE e dal Ministero dei lavori pubblici. La sfida non ha avuto successo, e qualche mese dopo il legislatore ha ritenuto di manifestare un apprezzamento positivo per quanto era stato fatto ed operato a Napoli ed in Campania, con l'emanazione della legge n. 456 del 1981, laddove c'è chiaramente una grossa estensione degli obiettivi.

C'è un'interpretazione riduttiva dell'articolo 5-bis, nel senso di limitarne il potere discrezionale, ed occorre fare attenzione, perché qui sta il significato del verbo « possono »: « possono » significa esercizio della discrezionalità amministrativa, e giammai il legislatore avrebbe potuto usare un termine diverso da « possono » (*Interruzione del senatore Achille Cutrera*). Non sembra che questo sia un fatto pacifico per tutti i commissari: mi riferisco a qualcuno che purtroppo ora è assente. Ma l'articolo 5-bis, se interpretato restrittivamente, nel senso della limitazione alle opere di urbanizzazione strettamente legate all'intervento, appare poi in stridente contraddizione con l'articolo 5-ter. Perché consentire poi, in base all'articolo 5-ter, la realizzazione, ad opera degli stessi commissari, di grandi infrastrutture? Infatti, le opere approvate ai sensi dell'articolo 5-ter sono tutte pacificamente grandi infrastrutture, e su di esse è intervenuto il provvedimento positivo di avocazione da parte del CIPE.

Ma vi è un altro argomento. Che senso avrebbe l'ulteriore novella legislativa, introdotta con la legge n. 187 del 1982, laddove si aggiungono al testo originario dell'articolo 81 le parole: « anche se relative a fabbisogni pregressi », che seguono l'espressione: « opere di urbanizzazione primaria e secondaria »? Che senso avrebbe, nel 1982, questa norma se non quello di una duplicazione dell'articolo 5-bis, se interpretato nella maniera restrittiva che prima dicevamo?

FRANCESCO SAPIO. Scusi, ma stiamo sempre parlando di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, cioè acquedotti, fognature, non grandi interventi.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Si tratta adesso di intendersi sull'interpretazione da dare alle parole « opere di urbanizzazione ». Io ho sostenuto la mia, che ho naturalmente rappresentato all'epoca al commissario che operava: ma è un'interpretazione che oggi è stata anche condivisa, più autorevolmente che da me, dal Consiglio di Stato, che ha fatto giustizia al riguardo di una pronuncia del TAR Campania, che si era orientata nel senso dell'interpretazione restrittiva. Questo è dunque il problema sostanziale dell'articolo 5-bis. Vi è poi quello formale, del criterio seguito per l'estendimento delle concessioni, laddove si è fatto riferimento all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978.

Tale articolo non è che una delle molteplici fonti del potere di affidamento aggiuntivo: ce ne sono tante altre, e non tutte sono conformi, sotto il profilo dell'entità dell'affidamento ulteriore e delle condizioni anche economiche di esso.

L'articolo 12 prevede il doppio dell'importo, ed in ciò ricalca l'articolo 5, lettera g) della legge n. 584; ma c'è poi la norma sui lavori complementari, ci sono quelle dell'articolo 5, lettera b), laddove esistono le ragioni tecniche. A sua volta, l'articolo 5-bis, al suo ultimo comma, costituisce un titolo autonomo, una norma speciale, che non richiedeva assolutamente quella limitazione. D'altra parte, nel momento in cui si dice di inserire nel programma opere di completamento, opere delle quali non esiste neppure il progetto, è chiaro che non si può avere precisa la visione, l'identificazione del valore dell'opera che si va ad affidare in via aggiuntiva. Tant'è che uno dei presupposti di applicazione dell'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 è la preesistenza di un progetto generale approvato, nell'ambito del quale l'amministrazione è riuscita a finanziare soltanto un primo lotto, per cui viene poi chiamata ad affi-

dare il lotto successivo a trattativa privata. Credo di non poter aggiungere altro, per quanto di mia competenza.

ACHILLE CUTRERA. Con riferimento alla domanda posta dal collega Vairo, vorrei comprendere qualcosa di più preciso in merito alle strutture tecniche. Infatti, il discorso fatto dall'avvocato Ferola ci preoccupa, più di prima. Se ho ben capito, le interpretazioni sono state date all'ufficio da un consulente giuridico; vorrei chiedere se questo fosse assistito — com'è avvenuto invece con riguardo ad altre disposizioni della legge n. 219 del 1981 — da comitati collegiali, da consulenze collettive: la domanda che aveva posto il collega era questa, non se taluno avesse espresso delle opinioni assolutamente apprezzabili, ma sicuramente discutibili.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. C'è un organo di consulenza, che coadiuva permanentemente il commissario, previsto dalla stessa legge, cioè il comitato tecnico-amministrativo, nel quale, come lei saprà, siede un avvocato dello Stato, oltre ad altri funzionari...

GAETANO VAIRO. Quest'organo funzionava ?

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Certo, funzionava e funziona.

GAETANO VAIRO. Ma ha espresso pareri ?

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Sì, ha espresso pareri su questi problemi. La mia posizione, invece, non è quella di componente del comitato tecnico-amministrativo...

ACHILLE CUTRERA. La sua posizione è fuori discussione.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. No, voglio precisare che anch'io faccio parte di un organo colle-

giale di consulenza giuridico-amministrativa (lo presiedevo all'epoca, e tuttora lo presiedo), del quale ero stato chiamato alla responsabilità, in quanto all'epoca avvocato dello Stato.

ACHILLE CUTRERA. Questo argomento a me ed al collega Vairo sembra rilevante. Ora, poiché la relazione tocca fondamentalmente un problema di interpretazione di norme, e tale interpretazione ha formato oggetto di quasi tutti gli interventi di questa mattina; poiché la concessione è da noi contestata con riferimento non all'istituto, ma alla sua applicazione (è contestata con riguardo all'applicazione prevista dalla legge n. 219 del 1981, titolo VIII, e successive leggi, comprese le norme di cui ai citati articoli 5-bis e 5-ter, e si tratta di una contestazione oggettiva, riferita al tipo di opere non, come ripeto, all'istituto in sé, gradiremmo acquisire i pareri che all'epoca furono espressi a sostegno dell'opera del commissario del Governo, sapere da chi siano stati pronunciati, quali organismi abbiano fornito la consulenza giuridica...

PRESIDENTE. ...e da chi siano stati composti.

ACHILLE CUTRERA. Appunto. Tutto ciò è rilevante poiché — come ieri si è notato — può avvenire che in questa sede il politico tenda a seguire (come è ovvio e normale, siamo tutti politici qui) pareri tecnici e giuridici il cui peso viene spesso contestato in sede politica.

PRESIDENTE. Quindi noi vorremmo conoscere le norme che hanno originato questi organismi e la loro competenza, sapere quanto abbiano funzionato e se funzionino ancora, che decisioni abbiano assunto, quali siano i verbali di quelle decisioni interpretative, ed avere la composizione di tali organismi, soprattutto nel momento in cui hanno dato quelle interpretazioni.

RAFFAELE FEROLA, *collaboratore dell'onorevole Fantini*. Se me lo consente, si-

gnor presidente, volevo precisare che i pareri formulati dal comitato tecnico-amministrativo sui provvedimenti di estensione delle concessioni originarie sono espressamente menzionati nelle ordinanze di cui la Commissione ha già acquisito copia: quindi, si tratta soltanto di integrare questa produzione documentale fornendo i dati richiesti.

PRESIDENTE. Sì, il testo originale di questi documenti.

SETTIMO GOTTARDO. Voglio innanzitutto anch'io ringraziare il presidente Fantini della disponibilità ed anche della sua correttezza personale.

Desidero, poi, porre schematicamente alcune semplici domande. Mi pare di aver capito, presidente Fantini, ascoltando la sua relazione e soprattutto rileggendola, che lei tenda a congiungere gli elementi della ricostruzione con quelli dello sviluppo, anzi dicendo che la ricostruzione post-terremoto rappresenta sostanzialmente un elemento per sopperire ad un mancato sviluppo.

È possibile fornire alla Commissione un'elenco degli investimenti, distinguendo quelli pertinenti alla ricostruzione in senso stretto da quelli più propriamente riferiti allo sviluppo? Rivolgerò la stessa domanda anche al senatore Valenzi: si parla di 20 mila abitazioni per la città di Napoli, vorrei quindi sapere esattamente quanti siano stati gli evacuati in quella città in seguito al terremoto e quanti edifici siano crollati. Credo, infatti, che siano molti di meno di 20 mila.

Nelle affermazioni del presidente Fantini, mi sembra di aver colto che nel corso dei dibattiti tenuti dal consiglio regionale della Campania si sia registrato un accordo sostanziale, pur nella diversità delle posizioni politiche, nel rivendicare l'impegno per lo sviluppo. Un tale accordo nella richiesta di interventi da parte dello Stato mi risulta anche dai lavori delle Commissioni parlamentari competenti, soprattutto la Commissione bilancio. Mi sembra però che esista un disaccordo politico in merito alla gestione

degli aiuti pervenuti. Vorrei sapere se questo risulti anche a lei.

Per quanto riguarda le concessioni (una *vexata quaestio* che non so se sarà possibile chiarire mai fino in fondo), sulla base di dati calcolati da me, quindi non in termini scientifici, ho avuto l'impressione che, soprattutto per quanto riguarda il comparto abitazioni, attraverso lo strumento della concessione, la costruzione *ex novo* degli alloggi sia venuta a costare più di 2 milioni e mezzo al metro quadrato: 4.500 miliardi circa divisi per 20 mila alloggi.

Non contesto l'istituto della concessione, bensì il modo in cui questi soldi sono stati spesi. Nello stesso periodo, infatti, proprio negli stessi giorni, ero amministratore della mia città e procedevo, attraverso la concessione, a costruire alloggi in tutto uguali a quelli che ho visitato (tanto che i cittadini di Padova ancora si lamentano per le brutte case realizzate). Per la realizzazione di queste opere la mia amministrazione ha speso 260 mila lire al metro quadrato. Forse i miei conti sono sbagliati, anzi mi auguro che lo siano. So che nei costi di costruzione della regione Campania, soprattutto per quello che riguarda le case, sono comprese voci che non erano previste dalla mia amministrazione, per esempio quelle relative all'urbanizzazione. Tuttavia, anche includendo questo tipo di costi, mi sembra si raggiunga un importo troppo elevato.

Dalla lettura della relazione, che mi pare politicamente lucida ma documentalmente un po' carente, mi sembra di aver capito si sostenga che l'istituto della concessione non consenta un controllo reale dei costi. Ciò vale per tutte le concessioni fatte in quest'area.

Si tratta di un'affermazione che mi colpisce molto, poiché le concessioni, invece, sono fatte proprio per controllare esattamente i costi. Nello stesso periodo, ripeto, la mia amministrazione ha costruito non solo case ma anche grandi infrastrutture, ed è stato scelto il sistema delle concessioni proprio perché era l'unico metodo per controllare i costi al

centesimo, ma anche per avere delle garanzie in merito alla manutenzione, che è stata affidata ai concessionari per dieci anni. In questo modo essi hanno avuto anche un motivo ulteriore per consegnarci dei prodotti in buone condizioni, visto che ne rispondevano direttamente.

Non capisco come sia possibile che a 500 chilometri di distanza i costi non siano più controllabili! Questo era comprensibile quando si procedeva attraverso l'istituto degli appalti, che proprio per questo motivo è stato sostituito con quello della concessione. In alcuni casi la mia amministrazione ha addirittura elargito dei premi, nel caso di opere consegnate con anticipo rispetto ai tempi previsti. Questo è avvenuto con soddisfazione reciproca.

Non capisco più, quindi, se sia contestabile l'istituto della concessione o la sua gestione. Con questo sistema, ripeto, nella mia città sono state realizzate le opere fognanti, il nuovo tribunale ed altri grandi opere, con reciproca soddisfazione e reciproco vantaggio. Mi sembra di essere in un altro mondo: non riesco a capire perché una cosa da una parte funzioni, dall'altra no.

Legato al mancato funzionamento delle concessioni, e delle anticipazioni, è il ruolo delle commissioni di collaudo. Questi organismi mi sembra rappresentino un punto chiave. A mio parere (lo dico perché rimanga agli atti), queste commissioni costituiscono l'anello di congiunzione tra una discutibile amministrazione ed una probabile omertà della burocrazia pubblica. Vorrei sapere se a suo avviso sia stato corretto costituire le commissioni di collaudo in questo modo.

Nella sua relazione si afferma che quando la composizione di questi organismi è stata pubblicata su *Il Mattino* di Napoli, nessuno ha detto nulla, mentre le proteste sono venute fuori in un momento successivo, quando qualcuno si è trovato escluso. Io credo nella sua versione. È vero, ma non è tutto: è corretto mettere prefetti, giudici di cassazione, avvocati dello Stato a fare il collaudo? Bisogna tener conto, infatti, che ai membri di

queste commissioni spetta lo 0,90 per cento della spesa complessiva che, come tutti sappiamo si aggira intorno a 50 mila miliardi. Trovo che questo sia uno degli elementi che causa la mancanza di chiarezza. Vorrei sentire il suo parere, onorevole Fantini, ma desidero rimanga agli atti che il mio in ogni caso è ormai acquisito. Ritengo, infatti, che quello indicato sia l'ambito nel quale controllati, controllori, appaltatori, concedenti e concessionari trovano un terreno d'incontro. Sotto questo profilo, è inutile il ricorso al tribunale od alla Corte di cassazione.

Nell'audizione di ieri abbiamo ascoltato un mio conterraneo il quale rivendica un pagamento nei confronti di una ditta il cui collaudatore è un avvocato dello Stato. Egli si lamenta di non ricevere risposte dal tribunale, ma ci mancherebbe solo che il tribunale gli rispondesse! Vorrà dire che i miei concittadini voteranno Liga Veneta!

Ho apprezzato e condivido quanto l'onorevole Fantini ha detto sull'aspetto malavitoso, ossia che il salto di qualità compiuto dalla malavita e dalla camorra non trova le sue premesse nell'edilizia, in particolare nella guardania dei cantieri o nel movimento terra.

Però, a mio parere, ciò non significa che tutte le leggi eccezionali — non dico solo quella relativa al terremoto — non abbiano prodotto una mutazione genetica della malavita, sia nel Sud, dove si è passati dalla guardania all'imprenditoria — sia nel Nord del paese (anzi, nel Settentrione tale mutazione è stata ancor più raffinata). Per altro, tale fattore non è quello di maggior rilievo, in quanto un'importanza ancora maggiore riveste il traffico di droga.

Nel Nord, addirittura, il salto qualitativo si è verificato nella finanza, per cui si è arrivati ad una mutazione genetica di terza classe. Non so, però, — in proposito vorrei conoscere il parere dell'onorevole Fantini — se nel Meridione si sia ancora alla seconda classe — quella del passaggio dalla guardania e dal movimento terra all'imprenditoria — come mi

sembra si riscontri in alcuni casi come quello di Ponticelli.

Pur accettando l'analisi dell'onorevole Fantini che, ripeto, condivido, mi sembra si debba specificare meglio che tutte le leggi speciali hanno consentito una mutazione genetica della malavita, un insediamento organico di essa nel Meridione e, in parte, anche nel Nord del paese.

Un'ulteriore domanda riguarda un aspetto — già affrontato, ma che voglio ribadire — che mi ha molto impressionato nel corso delle visite che abbiamo compiuto, poche, ma sufficienti a trarre alcune conclusioni. Ciò che mi ha colpito non è tanto la mancata conclusione delle opere — che fa parte dell'avventura esistenziale, visto che nessun'opera sarà mai finita e soddisfacente (credo che nemmeno Dante Alighieri ritenesse soddisfacente la *Divina commedia*; se fosse vissuto altri 2 mila anni l'avrebbe ulteriormente corretta) e che la completezza e la soddisfazione non sono di questo mondo —, quanto l'assenza della gestione. Per esempio, le assegnazioni del patrimonio abitativo sono assolutamente inesistenti, così come le riscossioni delle pigioni.

La carenza gestionale mi ha molto colpito perché ha un'influenza profondamente diseducativa nei confronti del cittadino ed un'incidenza negativa sul patrimonio. Tale carenza si riscontra non solo a carico del patrimonio abitativo, rispetto al quale posso anche capire l'insorgere di vari conflitti, ma anche di quello più propriamente economico e commerciale.

Vorrei sapere perché non siano stati assegnati tutti gli spazi commerciali, visto che nella mia città andrebbero a ruba e la gente farebbe la fila pur di poter ottenere la gestione di un esercizio commerciale. Ho visto interi quartieri privi di negozi, i cui abitanti si lamentavano del fatto di dover percorrere tre chilometri per andare a comprare la verdura, a meno che non passasse il venditore ambulante, mentre i negozi erano totalmente distrutti senza essere stati mai assegnati. Mi chiedo se ciò sia una conseguenza esclusivamente dell'intervento camorristico o se vi siano altri motivi. Vorrei

capire questo aspetto che mi risulta incomprendibile.

L'onorevole Fantini ha detto che sono stati ripartiti, se non sbaglio, 30 miliardi al fine di favorire la gestione. La mia domanda, che non vorrei fosse intesa come malevolmente rivolta da chi ha una cultura lombardo-veneta, tende a verificare se fosse proprio necessario ripartire quella cifra allo scopo di incentivare la gestione. Mi risulta, infatti, incomprendibile che per la gestione di negozi e di impianti sportivi si debbano anche pagare dei soldi. Semmai, ritengo si dovrebbero esigere corrispettivi da chi esercita un'attività commerciale. Dalle mie parti, questa è la norma. Otteniamo un reddito anche da chi gestisce impianti sportivi che hanno una funzione sociale, dove i bambini delle scuole imparano a nuotare; impianti dai quali otteniamo un ritorno economico. Il fatto che possa avvenire il contrario, mi fa ritenere di essere di fronte ad un altro mondo!

Se esistono difficoltà reali, sono pronto a capirle, ma vi assicuro — forse avrò un'ottica condizionata dalla mia esperienza di pubblico amministratore — che, se un comune avesse la possibilità di affittare negozi e dare in gestione impianti sportivi, riterrei quel comune felice, essendo in grado di ripianare il proprio bilancio.

Capisco solo un'obiezione a questo ragionamento che, però, non è di natura economica, ossia che si scelga di non dare in gestione quei negozi e quegli impianti perché vi è un tessuto sociale debole sul quale possono inserirsi associazioni mafiose, camorristiche, malavitose in genere.

La mia domanda è se si sia arrivati a questo livello di degrado della società, perché, se così è, sono disposto a compiere le relative valutazioni. In città del tutto normali, però, impianti come quelli che ho citato sono fonte di reddito e rappresentano una vera e propria manna per il comune che ne dispone. Anzi, se quel comune ha un'amministrazione avveduta, al gestore dell'eventuale impianto sportivo chiede non un corrispettivo in de-

naro, ma di compiere ulteriori investimenti, costruendo semmai un secondo impianto. Vorrei capire bene questo punto perché ormai mi sembra di non riuscire più a comprendere nulla.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Non vorrei essere io adesso ad avere la sensazione di non essere credibile, non dico nel momento in cui si fanno certe affermazioni, ma quando si contestano alcuni dati. Diversamente, può subentrare in me il convincimento — non che ciò sia importante — che ripetendo certe considerazioni senza essere non dico condiviso, ma ascoltato, abbia ragione l'onorevole Gottardo nel sostenere che, qualsiasi cosa io dica, egli non muterà il proprio convincimento. Mi sembra che in questo caso mi troverei di fronte a prevenzioni.

SETTIMO GOTTARDO. Io non ho pregiudizi.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Da quanto ho letto in merito alle precedenti audizioni mi sembra che alla Commissione sia stata consegnata una documentazione senz'altro ricca, ma certo non così dettagliata come quella che mi chiedeva il senatore Cutrera.

Quando si continua a dire, parlando del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, che per la ricostruzione si richiedono 50 mila miliardi, mi spavento. Quando poi si parla dell'uno per cento di tale cifra o quando si sostiene che gli alloggi hanno un costo di 2 milioni e mezzo al metro quadro, mi spavento ancora di più, perché significa che non si è stati in grado di fornire alcune spiegazioni.

Alla luce della documentazione richiesta dal senatore Cutrera ed anche alla luce della domanda iniziale postami dall'onorevole Gottardo, vorrei sapere quanto sia stato speso per la ricostruzione strettamente intesa e quanto per lo sviluppo. Infatti, se al costo delle abitazioni si

somma quanto è stato speso per lo sviluppo, allora ha ragione l'onorevole Gottardo. Però, se questo è stato detto, ripetuto e lei lo ribadisce, può anche non interessarla, ma penso che ci sia un pizzico di prevenzione.

SETTIMO GOTTARDO. Le ho posto la domanda perché a me risulta che il costo medio per le costruzioni edilizie è pari ad un milione al metro quadrato, mentre per quanto riguarda le infrastrutture il costo — sempre medio — è di un milione e mezzo. Ripeto, ci si riferisce sempre al costo medio: Trilussa insegna che le variazioni esistono.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Quando lei parla di abitazioni a due milioni e mezzo al metro quadrato a fronte delle 260 mila lire di Padova fa riferimento alle sole abitazioni, non a tutto.

SETTIMO GOTTARDO. Va bene, facciamo riferimento alle 260 mila lire ed al milione che riguardano ovviamente la stessa tipologia, cioè le abitazioni che ho visitato a Caivano.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. Sì, ma nel momento in cui forniremo alla Commissione i dati analitici, si potrà valutare che il costo delle abitazioni legate al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 è di poco superiore ai prezzi definiti dal CER: non superano le 500-520 mila al metro quadrato. Comunque, verranno forniti i dati.

Ciò considerato che il definitivo — per quanto riguarda il titolo VIII, Napoli e l'hinterland, ossia i 21 mila alloggi (perché i 20 mila sono stati maggiorati del 20 per cento) — corrisponde, come fatto di completamento definitivo, a 13.500 miliardi, non un soldo in più.

Non vorrei essermi spiegato male: vorrei chiarire perché mi dispiace aver fatto intendere una cosa diversa dalla realtà. Non ho detto che per tutto quanto è le-

gato al titolo VIII vi è stato un accordo unanime, o quasi, nel consiglio regionale. Nel modo più assoluto, non ho detto questo! E se è apparso così, volevo dire diversamente, ma ricordo di non aver sostenuto ciò.

Ho affermato che non vi è stata infrastruttura, legata alle realizzazioni del titolo VIII, che non sia stata o riferita ad altre amministrazioni, finanziata o non, o inserita comunque nel piano regionale di sviluppo approvato dal consiglio regionale campano. Il che è diverso dal dire che tutto quanto è legato al titolo VIII è stato approvato dal consiglio regionale della Campania. Non volevo dirlo.

Per quanto riguarda l'accordo nel chiedere — vi saranno anche i sindaci Valenzi e D'Amato — non credo di essere smentito se dico che vi è stato sempre, per lo meno nel periodo della mia responsabilità in quanto presidente della regione e commissario per l'hinterland napoletano, un accordo. Sono cittadino napoletano e pertanto dico che ho avuto un sindaco comunista, due sindaci socialisti (D'Amato e Lezzi) e due democristiani e si è registrato il più perfetto accordo per le questioni che interferivano nelle responsabilità dei due commissari. Quando si partecipava alle audizioni presso il CIPE non si è parlato un linguaggio diverso ed anche per i riparti non vi è stata nessuna diversificazione, nessuna gelosia rivendicazionista o corporativa a livello regionale o comunale.

Così come ritengo di dover puntualizzare — chiedendo scusa se mi sono spiegato male — di non aver mai detto che i prezzi non sono controllabili in riferimento alle concessioni. Guai! Anzi, lei ha ragione onorevole Gottardo, l'istituto della concessione consente un costante controllo dei prezzi.

Ho detto che l'individuazione del costo di un'opera non si è resa possibile all'inizio; ma alla definizione del progetto esecutivo il costo è quello! Non facciamo i saltimbanchi, non inventiamo, né ci teniamo ad apparire semplicioni. Lei si riferiva ai chierichetti...neppure noi riteniamo di esserlo stati, ma la situazione

sociale nella quale ci troviamo ad operare è quella. Non vogliamo piangere — per lo meno non appartengo alla categoria di chi si piange addosso —, anzi, cerchiamo di far comprendere che o siamo noi a diventare protagonisti del nostro sviluppo, altrimenti saremo relegati ancora al ruolo residuale della politica non solo italiana, ma in prospettiva anche europea. Non ci piace essere il Mezzogiorno del Mezzogiorno d'Europa!

Lo sforzo — male realizzato, me ne rendo conto — ce lo mettiamo tutto. Intendiamo, però, sottolineare sempre e comunque la diversità socio-economica e geopolitica delle due parti d'Italia, diversità che esiste. Il non volersi piangere addosso non significa chiudere gli occhi e far finta che non ci sia, perché essa esiste. Non vorremmo continuare ad apparire più « pezzenti » di quello che siamo, però non si può neanche, all'improvviso, inventare la possibilità di realizzare, per quanto riguarda le gestioni, l'equivalenza dei regimi.

Non è pensabile che in una politica tesa a realizzare insediamenti ed attività legati ad ipotesi di sviluppo che magari — me ne rendo conto — potevano non richiedere il campo di bocce, la piscina o la palestra ...

ACHILLE CUTRERA. Il campo di bocce con il marmo!

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sono d'accordo con lei, lo andrò a vedere. Forse era granito.

ACHILLE CUTRERA. Il problema è rappresentato anche dalla copertura: mi creda, sono un bocciofilo, nel bergamasco i campi di bocce non sono coperti!

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Bisogna immedesimarsi nella situazione non di oggi, ma di allora, quando cioè un comune — prendiamone uno qualsiasi — ha una scuola che deve

fare i tripli turni (quindi, non ha i bidelli) oppure le attività legate all'assistenza, come il poliambulatorio, non esistono per cui non vi è il medico né l'infermiere. Nella gestione di questi presidi credo sia opportuno realizzare una gradualità, affinché il cittadino assuma una coscienza, altrimenti potrebbe dire: « Se vado nel poliambulatorio di Padova non pago, mentre se mi reco in questo poliambulatorio, dopo essere stato "deportato" da Napoli a Caivano, devo anche pagare ».

La situazione è indubbiamente delicata, ma rientra in una cultura legata a situazioni sociali leggermente diverse. Con ciò non voglio dire che lei non ha ragione allorché individua nella gestione di alcune realizzazioni la possibilità per il comune più che di rimmetterci, anche di guadagnare: le do ragione. Credo però che non sia una risoluzione che possa determinarsi all'improvviso, stante anche la delicatezza del rapporto tra gli indigeni ed i trasferiti, dell'integrazione di questi ultimi in una comunità nuova e della situazione psicologica degli indigeni nei confronti dei nuovi arrivati. Non è un'operazione che possa essere definita una volta per tutte; essa necessita di un po' di tempo, anche perché, in alcuni casi, gli indigeni ed i trasferiti sono espressioni di realtà diverse, avendo i primi, alle loro spalle, una storia contadina in alcuni comuni dell'entroterra napoletano, ed i secondi una storia cittadina, legata anche ad alcuni vizi propri della città.

Ritengo che gran parte delle richieste da lei avanzate durante il suo intervento possano essere un poco rivisitate nel coinvolgimento di parecchi componenti di codesta Commissione allorquando ad essa siano pervenuti i dati che presumevo fossero già in suo possesso (ché altrimenti mi sarei preoccupato di rendere meno lacunosa la mia relazione).

L'ultimo aspetto di questo forse lungo e tedioso mio intervento è quello legato alla questione della malavita organizzata.

SETTIMO GOTTARDO. Ed anche alla questione dei collaudi.

ANTONIO FANTINI, già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo. C'era da scegliere se individuare nel meglio delle professionalità legate all'attività della pubblica amministrazione e libere, per la delicatezza dell'operazione che ci apprestavamo a porre in essere, per ottenere il massimo della trasparenza rispetto ad un'osservazione su quanto ci si apprestava a realizzare ed anche — perché no? — per porre un freno ad alcune preoccupazioni che pur avevamo nei confronti di una malavita che potesse utilizzare una tale occasione di maggiori flussi di spesa sul nostro territorio.

Onorevole Gottardo, anche qui non ho la preoccupazione di essere offensivo verso me stesso, da napoletano e da meridionale. Dovremmo tutti, meridionali e non, essere animati da questa coscienza nuova e diversa, per recuperare un diverso modo di essere dignitosi. Da noi però, purtroppo, vi è — non ho preoccupazioni nel dirlo — o il massimo della professionalità legata alla pubblica amministrazione, o la feccia.

Dunque, bisognava fare una scelta. Certo, personalmente, nella mia autorità monocratica, ho preferito i professionisti: ho preferito rivolgermi agli apicali uffici competenti per avere da essi indicazioni e non scegliere in modo personale, quasi ad occhi bendati. Mi garantiva di più il fare riferimento ai livelli apicali della pubblica amministrazione che il ricorrere al giovane laureato od al disoccupato, ancorché organizzato, rispetto ad un'operazione relativamente alla quale c'erano e ci sono — ne discutiamo — delle grosse responsabilità, considerato anche il potere monocratico che si andava ad esercitare.

È mio convincimento che la presenza di magistrati nelle commissioni di collaudo abbia fatto quasi scomparire la « mano pesante », che era palese (tant'è che qualche cantiere è stato chiuso perché vi si erano recati uomini armati) da parte della malavita.

Orbene, per quanto riguarda il capitolo della ricostruzione, il fenomeno di cui sopra è andato regredendo fino a

scompare. Per quel che, ufficialmente e non, mi è possibile dire, non ho la sensazione che vi sia stata una « mano pesante » della malavita organizzata.

Non credo — ed è, questo, un altro mio convincimento personale — che le leggi speciali incentivino la criminalità. Sarò antistorico, soffrirò di rigurgiti di centralismo, ma credo che, se non sia stata prima assunta una solidità nei governi periferici, quella del decentramento spinto sia, nei punti più deboli della nostra società (mi riferisco soprattutto al Mezzogiorno, ma non solo ad esso), fonte di grande preoccupazione. Sono convinto, d'altronde, che democraticizzare una maggiore autorità centrale — non so come, ma tale è il mio convincimento — non crei la possibilità di una molteplicità di « sportelli » periferici (tanto per intenderci), anche perché non escludo che le infiltrazioni — tutte indistintamente, non soltanto quelle legate alla malavita organizzata — abbiano tanto maggiore possibilità di inserirsi quanto più siano lente le procedure e quanto maggiore sia il tempo per costituirsi come soggetti negoziatori.

Leggi speciali che determinino possibilità di gestire la ricostruzione con procedure molto celeri fanno, a mio avviso, diminuire ogni tipo di preoccupazione.

Certo, resta la negatività del riferimento monocratico; ma, alla fine, chi è soggetto politico è chiamato a porsi dinanzi al giudizio dell'elettorato, il quale sa ben fare giustizia.

ONOFRIO PETRARA. Avrei voluto porre anch'io la domanda sulle commissioni di collaudo, ma sono stato preceduto dall'onorevole Gottardo. Pur tuttavia, devo riprendere l'argomento perché non mi pare che la risposta fornita dall'onorevole Fantini ci abbia convinti.

Vorrei capire meglio i criteri adottati, o comunque se l'onorevole Fantini — che è stato antesignano di una prassi che va consolidandosi perché, ormai, in ogni comune, quando si voglia una copertura finanziaria per qualsiasi tipo di concessione, si nomina una commissione di col-

laudo, alla testa della quale viene posto, tanto per cominciare, un magistrato del TAR — ...

SETTIMO GOTTARDO. Che, notoriamente, è il tribunale più trasparente e più sensibile.

ONOFRIO PETRARÀ. ... sia in grado di dirci fino a quale punto tali strumenti siano apparsi più fatti di legittimazione di operati che non mezzi tecnici di controllo effettivo.

Non so proprio come sia possibile, da parte di commissioni composte da magistrati, da provveditori agli studi e da rappresentanti della pubblica amministrazione, accertare sino in fondo la natura degli interventi eseguiti e la bontà delle opere realizzate (tenendo presente che si tratta di grandi infrastrutture).

Vorrei capire quali siano stati i criteri ed i riferimenti legislativi cui l'onorevole Fantini ha voluto fare richiamo — giacché proprio a Napoli si sono « inventate » tali commissioni — per vedere sino in fondo se i collaudi che sono stati eseguiti o che comunque saranno completati nel tempo abbiano corrisposto alle attese di una maggiore trasparenza in tutta l'operazione: dall'appalto al completamento delle opere.

Naturalmente, sarebbe tanto di guadagnato se potessimo conoscere le ordinanze con le quali il presidente istituiva queste commissioni di collaudo, poiché avremmo elementi di riflessione e valutazione.

Vorrei poi chiedere al presidente Fantini quale fosse il meccanismo con cui venivano definite, nelle concessioni, le anticipazioni e, in rapporto a queste ultime, come venissero regolate le revisioni dei prezzi: in base a ciò che mi risponderà, cercherò di intervenire successivamente.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Non so, senatore Petrarà, a cosa lei faccia riferimento quando dice che le commissioni di collaudo sono state « inventate » a Napoli.

ONOFRIO PETRARÀ. Beh, le prime ...

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. No, le commissioni di collaudo per ogni tipo di opera sono stabilite dalla legge, non c'è opera che non debba essere collaudata da una commissione: da sempre e ovunque. Il collaudo è obbligatorio per legge, quindi non è vero che le commissioni di collaudo siano state inventate ...

ONOFRIO PETRARÀ. Io mi riferivo a quel tipo di commissioni.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Quali ?

ONOFRIO PETRARÀ. Quelle composte da magistrati, eccetera.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Non è vero ! Io mi preoccuperò, allora, di consegnare alla Commissione la composizione non soltanto delle commissioni di collaudo così come sono state costituite a Napoli, ma anche delle tante commissioni sul territorio nazionale, antecedenti al 1980, in cui c'erano molti riferimenti dello Stato, compresi i magistrati.

Vengo ora a spiegare cosa sia successo. Le opere sono state realizzate in modo diffuso sul territorio, non intensivamente su una porzione ben individuata. Indubbiamente, la contemporanea costituzione di cinquanta commissioni di collaudo appare eclatante; ma sia che fosse una commissione, sia che fossero le cinquanta nominate presso la regione e le altrettante — poco più o poco meno — presso il comune, si tratta di un fatto circa il quale non vedo quali novità individuare.

Certo, alcune cose sono state fatte. Intanto, quella di evitare grossi compensi ai componenti; poi è stata chiesta — lo ripeto — ai riferimenti apicali delle varie amministrazioni (dall'Avvocatura dello

Stato, al provveditorato scolastico, eccetera) l'indicazione di nominativi, quindi un elenco abbastanza nutrito, in modo che, anche in riferimento ad alcuni insediamenti (ad esempio, per le scuole), ci fosse l'opportunità di avere in commissione di collaudo un componente professionalmente preparato.

Inoltre, proprio per evitare compensi consistenti, abbiamo articolato il numero delle commissioni in rapporto alla dimensione dell'opera. Perciò — anche in questo caso il documentabile sarà documentato — non vi è presidente di commissione di collaudo che abbia percepito più di 70 milioni lordi, né vi sono componenti delle commissioni medesime che abbiano percepito più di 50 milioni lordi; le commissioni erano dimensionate in modo tale da risultare moltiplicate nella stessa opera, frazionando in lotti d'opera, per evitare che vi fossero compensi più rilevanti dal punto di vista economico-finanziario.

Dobbiamo tener conto che tutto inizia nel 1983 e che ora siamo al 1990 (sono trascorsi sette anni), e che 70 milioni lordi vengono ad essere, al netto, circa 36-37 milioni: tale somma, divisa per tutti questi anni, non credo che debba far gridare allo scandalo. Infine, l'entità del compenso stabilito per le commissioni di collaudo non ce la siamo capricciosamente inventata, ma anche questa è definita.

Con riferimento ad un'altra considerazione, desidero fare un chiarimento, senatore Petrarà. Per nessuna opera legata alla responsabilità del commissario regionale, per le realizzazioni di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, vi è stata la revisione dei prezzi. Tant'è che, quando ho elencato precedentemente una serie di questioni che hanno portato alla lievitazione dei costi di progetti esecutivi legati ad alcune infrastrutture, non ho mai parlato di revisione dei prezzi, perché questa nel nostro ordinamento in deroga non è mai esistita.

Per quanto attiene alle anticipazioni, vi è stato un rapporto, rispetto alla dimensione dell'opera, a scalare all'indietro. Ho trovato nel 1983 inserite in conven-

zione opere con l'anticipazione dimensionata intorno al 37-38 per cento: siamo scesi quindi al 20, al 15 e poi all'11-13 per cento; da quando vi è stata la mia responsabilità, nella realizzazione delle opere relative al titolo VIII della legge n. 219, non si sono avute anticipazioni superiori al 10 per cento. Ho detto prima e ripeto che uno dei motivi che ci ha indotto a sottostimare le grandi infrastrutture (l'altro è riferito al rapporto con i comuni) è stato proprio quello di evitare di dare grosse anticipazioni ai concessionari.

FRANCESCO SAPIO. Scusi, qual è per l'amministrazione il vantaggio di questa operazione di sottostima, visto che poi gli aumenti si riconoscono in variante?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Gli aumenti non si riconoscono in variante; la sottostima è rispetto al progetto di massima, ma poi non è possibile mantenerla, quando si va al progetto esecutivo...

FRANCESCO SAPIO. Sembrava che lei volesse segnalare in questo tipo di operazione un vantaggio per l'amministrazione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo, uno dei vantaggi è quello di evitare di dare grandi anticipazioni: dimensionando l'opera in 50 miliardi invece che in cento, si dà il 10 per cento su 50 miliardi, invece che su cento miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Questa è una sua valutazione, ovviamente.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Certo.

FRANCESCO SAPIO. Infatti, il vantaggio è tutto da dimostrare. Questa procedura ha ingenerato, secondo me, grande confusione, poiché non solo non si è control-

lata la spesa, ma oggi lei non è in grado di dire quanto occorra per completare tutto il piano di infrastrutturazione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Ma non è vero, onorevole Sapiro...

FRANCESCO SAPIO. Forse è una mia sensazione.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. È la sua sensazione: però le sensazioni devono pure basarsi su dati reali, e il dato reale oggi è l'elevazione a valore dei progetti esecutivi.

FRANCESCO SAPIO. Un dato reale è, per esempio, che la copertura dei Regi Lagni passa da 120 a 750 miliardi: voi quindi non sapevate minimamente quanto sarebbe costata un'opera. Di fatto, si attivavano procedure incontrollabili; un'opera, che veniva appaltata in concessione a cento miliardi, poteva divenire un'opera da mille miliardi, senza che voi aveste possibilità di controllo: ecco ciò che è accaduto, per la verità! In definitiva, poi, avete dovuto adeguare il finanziamento alle opere approvate.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Mi rendo conto di non avere la capacità di spiegarmi.

SETTIMO GOTTARDO. Le commissioni di collaudo venivano nominate dalla pubblica amministrazione, dal commissariato?

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sì.

SETTIMO GOTTARDO. Mi permetta di chiedere un chiarimento, per mia curiosità, anche al di là del nostro lavoro di Commissione. Se c'è un rapporto di concessione, il concessionario opera in nome

e per conto del concedente, ivi compreso l'onere di farsi la commissione di collaudo.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Sì.

SETTIMO GOTTARDO. Voi invece avete scisso le competenze, quindi si tratta di una concessione un po' anomala, almeno a mio giudizio: non è una concessione piena, nel senso che, nel concedere il potere di operare in nome e per conto della pubblica amministrazione, di progettare ed eseguire opere, vi siete riservata, ad esempio, la nomina della commissione di collaudo. Questa prima cosa per me è rilevante, in rapporto ad una serie di considerazioni che farò poi in altra sede.

In precedenza, ero un estimatore del rapporto concessionario; sono entrato in crisi partecipando ai lavori di questa Commissione. Credo che si dia piena concessione, quando si dispone di tutti gli elementi; vi sono, cioè, anche stadi di completamento del rapporto di concessione. In questo caso, invece, mi pare di aver capito che non solo ci si riserva un potere per quanto riguarda il collaudo — che può anche essere giustificato soprattutto in una situazione come quella del napoletano —, ma addirittura si rilascia una concessione su ipotesi di massima, rinviando ad un momento successivo la quantificazione degli oneri. Non sarebbe stato più prudente assegnare la concessione soltanto dopo che l'aspirante concessionario avesse presentato un progetto esecutivo a tutti gli effetti, con relativi costi e tempi di realizzazione dell'opera? In genere si procede in questo modo: vi è una qualificazione, si presenta il progetto esecutivo, la perizia tecnica e soltanto dopo scatta la concessione. Altrimenti, è chiaro che il concessionario gestisce i costi come più gli fa comodo; ne sono un esempio i Regi Lagni.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che la domanda relativa all'istituto della concessione ed alla sua gestione sia stata posta

più volte dall'inizio della seduta. Il presidente Fantini ha espresso le sue considerazioni ed ha illustrato la sua esperienza; evidentemente i commissari sono liberi di trarne le conseguenze che ritengono più opportune.

Non intendo ridurre la discussione neanche di un minuto, ma a questo punto, per rimanere nell'ambito di un dibattito costruttivo, poste le domande relative all'essenza dell'istituto (tema che potrebbe essere esaminato anche in un laboratorio), ai motivi della sua scelta ed al modo in cui è stato gestito e ricevute le corrispondenti risposte, i pareri possono essere concordi o meno, ma non credo che continuando a ripetere le stesse domande si possa sperare di ottenere risposte diverse.

BORIS ULIANICH. Desidero ringraziare il presidente Fantini per la sua relazione, che mi sembra utile sul piano di una lettura in chiave politica di quanto è stato compiuto dall'amministrazione regionale sotto la sua guida. Naturalmente, come ha sottolineato anche il presidente Scalfaro, ritengo opportuno che venga integrata con una serie di dati, perché allo stato puro è difficile conoscere oltre un certo limite.

Vorrei partire da una battuta del presidente Fantini, che non mi ha convinto, relativa al fatto che a Napoli non vi è stato il terremoto. So quello che in realtà voleva dire, però, sul piano letterale, le proposizioni hanno il significato dei termini da cui sono composte; è quindi opportuna una chiarificazione. La legge n. 219 del 1981 prevede la ricostruzione e lo sviluppo, ed i due aspetti sono strettamente legati; se il terremoto a Napoli non vi fosse stato, verrebbe a mancare la piattaforma necessaria perché sul piano legale si possa parlare di sviluppo.

In realtà, a Napoli il terremoto c'è stato. Ritengo che l'onorevole Fantini abbia visto esattamente come me la realtà della città. Vi sono stati numerosi morti, e non si può dimenticarlo, vi sono stati molti sgomberi di case e migliaia di sfrattati, e nessuno può contestarlo; de-

cine di scuole sono state occupate. In sostanza, il terremoto — penso sia questo il senso delle affermazioni dell'onorevole Fantini — ha reso più grave una situazione endemica di sottosviluppo e di fatiscenza.

Mi è sembrato indispensabile puntualizzare con estrema chiarezza la situazione, perché tutti abbiamo non solo negli occhi le immagini, ma dentro di noi ciò che in quei momenti abbiamo provato. È soltanto una precisazione, alla quale onorevole Fantini non deve una risposta, anche perché dai suoi cenni di assenso capisco che è pienamente d'accordo con me.

Entrando nel merito della relazione, a pagina 3 e a pagina 13 si parla di piano intermodale e di sistema di trasporto intermodale. Vorrei sapere che cosa si sia attuato di questi programmi nella regione Campania. A pagina 4, infatti, si afferma che l'attrezzaggio del territorio costituisce una precondizione irrinunciabile per qualsiasi programma di sviluppo, e ritengo che il piano intermodale rientri in questa concezione.

Vi è un altro punto che desidero sottolineare, a proposito del quale chiedo al presidente Fantini di metterci a disposizione qualche verbale di collaudo, poiché non ne abbiamo mai visti. Si deve invece ragionare sulla base di pezze d'appoggio e non *aerem verberans*. Non mi piace disquisire in via teorica, ma preferisco discutere sulla base di pezze d'appoggio. Mi scuso, signor presidente, se avanzo questa proposta nel corso di un'audizione, mentre forse sarebbe stato preferibile esporla in un altro momento. Non credo, comunque, di aver tradito alcun segreto.

PRESIDENTE. La interrompo, senatore Ulianich, solo per dire che già in precedenza sono state richieste le norme che costituiscono le radici giuridiche delle commissioni sia di consulenza sia di collaudo, unitamente ai verbali ed ai nomi dei partecipanti.

Possiamo anche chiedere, nei limiti del possibile, quale sia stata la retribu-

zione e quale margine abbia avuto. Si è domandato, inoltre, quali siano stati i costi di costruzione, al metro quadrato ed in media, e quali fattori abbiano inciso sul prezzo delle case e su quello delle infrastrutture. Ho chiesto, inoltre, una distinzione — che è sempre stata definita molto difficoltosa — tra costi derivanti dal terremoto e quelli connessi ad una situazione precedente.

Alcuni dati sono già a nostra disposizione; quanto agli altri, il presidente Fantini si è impegnato a fornirceli. Le dico questo in quanto lei, a causa di un impegno di cui mi aveva gentilmente preavvertito, non ha potuto ascoltare ciò che ci ha già detto il presidente Fantini.

BORIS ULIANICH. La ringrazio, signor presidente, per la sua puntualizzazione.

Mi interessa anche sapere, per esempio, quante ore — si tratta di una domanda pignola, ma intendo porla — siano state dedicate dalle commissioni di collaudo ad opere specifiche e fino a che punto i capitolati di appalto siano stati verificati *ad unguem*, perché ci siamo trovati di fronte — non si tratta di una presunzione, sto parlando in via di ipotesi — a fabbricati per i quali non si riesce a capire i criteri con cui la commissione di collaudo ha concesso l'abitabilità. È per me di estremo interesse acquisire, quindi, i verbali di alcuni collaudi, scelti a caso, essendo ovvio che non si possono verificare tutti.

Per quel che riguarda la pubblicazione su *Il Mattino* dell'elenco completo delle commissioni all'epoca nominate, credo che l'iniziativa del presidente di farlo conoscere al pubblico sia stata lodevole, ma che da parte nostra occorra conoscere sempre il dritto ed il rovescio della medaglia. Per quanto riguarda il giusto verso della medaglia, certamente vi è il massimo della trasparenza, mentre per quanto attiene all'altro lato di quella medaglia, secondo l'interpretazione di qualcuno — di cui, come uomini pubblici, dobbiamo tenere conto — vi è anche la possibilità del massimo coinvolgimento di uomini delle istituzioni. È chiaro che

quando si ha la coscienza pulita, questa è sufficiente a se stessi ed al pubblico, ma non dobbiamo meravigliarci se in qualche caso venga alla luce anche questa seconda possibile ipotesi, alla quale si deve rispondere con un controllo degli atti, da cui deve emergere la massima trasparenza. Mi auguro che ciò avvenga.

Vorrei attirare l'attenzione dell'onorevole Fantini anche su alcune proposizioni, contenute nella sua relazione, che mi lasciano un pò perplesso. A pagina 14, in merito alle infiltrazioni camorristiche, tema al quale non vengono dedicate più di undici righe che, togliendo i capoversi, si riducono a nove (lei, onorevole Fantini, sa che nei concorsi universitari siamo abituati a guardare anche questi elementi perché vi sono candidati che presentano grossi volumi formati, per lo più, da pagine bianche)...

PRESIDENTE. Che, in genere costituiscono la parte più pregevole.

BORIS ULIANICH. Lei, presidente Fantini, ha scritto nella relazione: « In quanto poi alle ipotesi » non so, chi le abbia suggerito questi termini e questa struttura delle proposizioni, che è preziosa « di infiltrazioni camorristiche nella ricostruzione, senza voler negare niente sul piano delle probabilità oggettive » segue un inciso « ... e considerato l'ambiente in cui si è operato, bisogna però fare molta attenzione ad eliminare una convinzione ... ».

Di queste poche righe, tre sono dedicate ad eliminare l'ipotesi che con il nome di camorra si intendano troppe e diversissime cose. Questo è un dato di fatto che, giustamente, il presidente Fantini ha sottolineato.

La mia domanda, invece, riguarda il contenuto delle prime tre righe. Vorrei sapere, infatti, cosa significhi l'espressione « ipotesi di infiltrazione camorristica, senza voler negare niente sul piano delle probabilità oggettive » ed in particolare cosa si intenda per « probabilità oggettive ». Oggettivo è un dato di fatto. Mi chiedo cosa voglia dire l'abbinamento tra

probabilità ed oggettività e come lei, onorevole Fantini, sposi quella che l'onorevole Occhetto chiamerebbe « una contaminazione », termine pessimo che egli usa volendo indicare una realtà positiva, ma che nel caso in esame non capisco.

È possibile che lei, presidente Fantini, non conosca alcun fatto, salvo il caso di cui si parla al capoverso seguente a quello citato, laddove si legge: « Vorrei anche ricordare che di fronte ad un caso segnalatoci all'epoca... ». Devo, quindi, ritenere, visto che leggo l'italiano, che lei, presidente Fantini, si sia trovato, in tutta la sua carriera di commissario straordinario, di fronte ad un solo caso reale, per poi incontrare solo ipotesi e qualche probabilità oggettiva di cui, però, non riesco a capire il significato.

Vorrei comprendere, dunque, il senso, secondo lei e secondo gli estensori di queste proposizioni, delle ipotesi e delle probabilità oggettive richiamate, tenuto conto, poi, del contesto campano e particolarmente di quello napoletano. È chiaro che non si può ridurre tutto — sarebbe uno scempio incivile ed in contrasto con la storia — a violenza organizzata, ma mi chiedo se lei, onorevole Fantini, non abbia peccato per eccesso di ingenuità quando ha scritto le proposizioni che ho ricordato.

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. In merito alla prima parte del suo intervento, senatore Ulianich, ricordo di aver rivolto l'invito a ricordare quanto è stato scritto sulle prime pagine dei giornali: si è aperto il sipario sul palcoscenico portando alla luce quanto di negativo esisteva già prima. Questo è il senso della battuta che ho fatto su Napoli. Credo sia interessante inviare a questa Commissione più di un verbale delle commissioni di collaudo, affinché essa possa procedere anche ad una comparazione tra i verbali legati alle attività in esame e quelli di altre commissioni di collaudo, relativi a realtà diverse, così come per quanto riguarda le ore dedicate dalla commissione all'esame di sin-

gole opere: sono richieste che documenteremo a sufficienza.

Senatore Ulianich, io, come tutti, ho i miei convincimenti e non mi sforzo di edulcorarli o di rappresentarli in modo diverso. Lo dico a lei perché forse, in qualche altra occasione, abbiamo avuto modo di rappresentarci reciprocamente la genuinità delle cose che pensiamo, rispetto a quello che sosteniamo, al di là dei rapporti tra partiti.

Non sono convinto, anzi sono convinto del contrario: non è vero che l'aumento dei flussi finanziari in determinate realtà produca lo stesso effetto del miele per le mosche. Non ne sono convinto e da qui parte la mia convinzione ...

BORIS ULIANICH. Non ho detto questo!

ANTONIO FANTINI, *già presidente della regione Campania - commissario straordinario del Governo*. Lo sto dicendo io, perché, ci creda o no, quella è una delle parti che ho scritto io. Dire questo — e sostenerlo semplicemente — rischierebbe di essere l'interpretazione di uno che rispetto a fatti camorristici vuole chiudere gli occhi, in quanto dal punto di vista dell'oggettività delle cose, così come si potrebbero rappresentare, non escludo la presenza della camorra.

Vorrei avere più tempo a disposizione per argomentare su un altro aspetto: se è vero che il bacino di utenza della malavita organizzata è rappresentato dalla situazione di degrado nella quale si muove la gioventù e non (tant'è che sui quotidiani è apparsa oggi la notizia che a Pianura un tredicenne ha accoltellato alle spalle il compagno di giochi), e se bisogna rimuovere tale degrado, c'è la necessità di intervenire. Se però questi interventi vengono criminalizzati perché fungono da specchietti per le allodole per la malavita organizzata (che aumenta, considerato l'incremento dei flussi finanziari), allora si continuerà a girare in un circolo vizioso senza poterne mai uscire.

Sono convinto invece che occorra eliminare la situazione di grande degrado,

di cui continuano a soffrire alcune zone bene individuate della nostra realtà, perché è una delle condizioni per eliminare la potenziale manodopera della malavita organizzata.

Questo è il senso di quanto ho scritto nella relazione; senza che ciò possa far intendere che io non credo possano esservi in ogni comparto attività (anzi ci sono obiettivamente in ogni settore delle attività) che quotidianamente vengono svolte, e non solo nel Mezzogiorno, sotto gli occhi della malavita organizzata.

BORIS ULIANICH. Desidero intervenire per puntualizzare un aspetto: non so se il presidente Fantini ritenga di aver risposto alle domande che mi sono permesso di formulare. Tuttavia, per amore di verità, vorrei semplicemente dire che non ho pensato, né ho detto (e in genere quello che dico è quello che penso) che le mosche vadano sul miele, per cui, per non avere le mosche, il miele non deve esserci. Ritengo che il miele debba esserci e vada adeguatamente conservato in recipienti chiusi affinché le mosche non vadano sopra di esso. Quindi, i flussi finanziari debbono esistere quando è necessario, ma vanno salvaguardate le norme affinché i flussi finanziari medesimi raggiungano gli scopi prefissi.

Sono perfettamente d'accordo con lei sull'esistenza del degrado: vorrei affermare che non si tratta semplicemente di flussi finanziari, si tratta di rifondare eticamente la vita politica in certe zone, questo è il *prius*!

Se non si rifonderà eticamente la vita politica non si riuscirà né a ricostruire in modo programmaticamente organico, né a debellare la malavita organizzata, né tanto meno a creare condizioni di vivibilità civile per la nostra gioventù la quale,

siamo tutti d'accordo, dovrebbe vivere in un contesto in grado di aiutarla a crescere nella dimensione di una dignità civile ed umana.

FRANCESCO SAPIO. Se il presidente Scalfaro lo consente, vorrei rivolgere una richiesta all'onorevole Fantini.

Poiché ho potuto valutare le controindicazioni dei funzionari che accompagnano il presidente Fantini rispetto alle mie osservazioni, riterrei opportuno acquisire una memoria sull'interpretazione (peraltro contenuta nella relazione dell'onorevole Fantini) data alla legge n. 468 del 1978: mi è parso di capire, infatti, che era sufficiente avocare o riesumare progetti — per importi da definire *ex post* — rinviando alla legge finanziaria la relativa copertura. Dato che gran parte del dibattito si è incentrato su questo aspetto, ribadisco la opportunità di acquisire una nota nella quale si spieghino le argomentazioni poste a base dell'interpretazione delle norme contenute nella legge n. 468 del 1978.

PRESIDENTE. Ritengo che tale opportunità fosse già stata sottolineata. Ringrazio nuovamente il presidente Fantini ed i suoi collaboratori.

La seduta termina alle 15,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 luglio 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

22.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtel Sud, ha trasmesso una nota contenente alcune richieste di rettifica al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta pomeridiana di martedì 22 maggio 1990.

Se non vi sono obiezioni, della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Comunico inoltre che sono pervenuti i seguenti documenti, i quali sono depositati presso l'archivio della Commissione: il governatore della Banca d'Italia ha trasmesso ulteriori elaborati inviati da aziende di credito insediate nelle province di Matera, Potenza e Napoli, contenenti l'elenco dei soci, le date di acquisto delle rispettive quote di capitale e la consistenza delle stesse; l'avvocato Aldo Linguanti, funzionario incaricato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso una nota riguardante lo stato attuale della situazione delle occupazioni abusive di alloggi di compe-

tenza della struttura da lui diretta; il direttore dell'ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata (gestione stralcio interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981) ha consegnato la documentazione, in copia autenticata, relativa alle ditte BAS, Corotessuti e UPAC insediate nell'area industriale di Oliveto Citra (Salerno); il nucleo della Guardia di finanza a disposizione della Commissione d'inchiesta ha acquisito, in originale, i documenti in possesso del predetto ufficio speciale relativi alla ditta Castluggiano con sede in Oliveto Citra (Salerno); il responsabile del consorzio Italtel Sud ha trasmesso copia dei bilanci del consorzio medesimo relativi agli esercizi finanziari 1982-1989; il provveditore agli studi di Napoli ha trasmesso alcuni atti relativi alla scuola media « Teresa Confalonieri » di quella città; il soprintendente ai beni archeologici di Napoli e Caserta ha trasmesso le schede riepilogative degli interventi effettuati con i finanziamenti della legge n. 219 del 1981.

Comunico infine, che l'ufficio di presidenza, nella riunione di mercoledì 20 giugno scorso, ha deliberato all'unanimità di proseguire — per l'intera durata dei lavori della Commissione d'inchiesta — la collaborazione con la dottoressa Magda Michela Zucco, che ha seguito la Commissione stessa dapprima come consigliere capo del Servizio prerogative e immunità e poi in qualità di Vicesegretario Generale della Camera dei deputati: carica che ha ricoperto fino alla fine del passato mese di giugno. La Commissione d'inchiesta inoltre si avvale della collaborazione della signora Iris Angeloni De Santis, di-

pendente della Camera dei deputati. I predetti si aggiungono pertanto — ai sensi dell'articolo 21 del regolamento interno — ai nominativi dei collaboratori della Commissione d'inchiesta già comunicati in precedenti sedute.

A nome della Commissione, ringrazio la dottoressa Michela Zucco e la signora Angeloni De Santis e porgo loro i migliori auguri.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi di una situazione piuttosto delicata verificatasi all'indomani dell'ultima seduta tenuta dalla nostra Commissione. Subito dopo tale riunione, avevo ricevuto diverse telefonate da parte dell'avvocato dello Stato Gaudenzio Pierantozzi, che è stato presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della ditta Castelruggiano nell'area industriale di Oliveto Citra ed attualmente ricopre la carica di commissario del Governo per il Lazio. Nel corso di tali telefonate l'avvocato Pierantozzi dichiarava di porsi a disposizione della Commissione. Pertanto, come i colleghi hanno avuto modo di constatare, il suo nome è stato inserito nell'elenco delle persone che la Commissione doveva ascoltare oggi; se non che, nel frattempo questi ha fatto pervenire alla Commissione una lettera, lunga ed elaborata, con la quale in sostanza afferma di non volersi più mettere a disposizione *sua sponte*, anche se, naturalmente, qualora venisse convocato dalla Commissione, non mancherebbe di presentarsi. La lettera contiene anche alcuni spunti polemici relativi alle indiscrezioni ed ai dati emersi nel corso della nostra precedente seduta.

Ritengo opportuno, a questo punto, dare lettura della lettera in questione:

« Onorevole Presidente, le sono vivamente grato per aver voluto assecondare il mio desiderio di essere ascoltato dalla Commissione parlamentare da lei presieduta in ordine alla vicenda della inizia-

tiva industriale promossa dalla SpA Castelruggiano di Oliveto Citra, riportata dalla stampa in termini tendenziosi e con allusioni a pretesi comportamenti manchevoli di organi amministrativi, in particolare della commissione di collaudo, della quale sono presidente.

La lettura dei verbali in data 19 giugno ultimo scorso della Commissione parlamentare, effettuata dopo la mia richiesta di essere sentito, mi induce peraltro a rivedere la mia posizione di teste volontario, per un duplice ordine di ragioni.

In primo luogo, ho potuto rilevare che l'indagine della Commissione parlamentare ha avuto origine da un esposto di certo signor Finco, il quale, avendo effettuato lavori presso lo stabilimento della SpA Castelruggiano, pretende di essere pagato nonostante dai documenti della società il pagamento risulti già eseguito e per la parte in cui risulta già eseguito. Avvicinato a suo tempo da questo signor Finco, ebbi a dirgli in presenza del dottor Corrado Paolucci, primo dirigente del Ministero del Tesoro e segretario della commissione di collaudo, che la commissione stessa non era competente a dirimere la vertenza fra lui e la SpA Castelruggiano e che avrebbe dovuto rivolgersi all'autorità giudiziaria, della cui pronuncia si sarebbe ovviamente tenuto conto. Mi risulta che il signor Finco ha dato corso ad azioni giudiziarie, ma devo ritenere che l'esito del giudizio non sia stato di sua piena soddisfazione, se ritiene di poter trasformare la Commissione parlamentare in una specie di tribunale *extra ordinem* in grado di conferire credibilità alle sue pretese, la cui cognizione, per i contenuti di diritto civile e gli eventuali profili (una volta che sia accertata la falsità delle sue quietanze liberatorie) di responsabilità penale, in nessun caso può essere sottratta al giudice naturale. A questa sottrazione sembra tendere in realtà il signor Finco, il quale ha ottenuto, forse oltre ogni sua aspettativa, di veder comparire dinanzi alla Commissione parlamentare, in veste formale di testimoni, alcune delle persone che considera nemiche per il semplice fatto che non hanno dato e non potevano

dare sostegno alle sue richieste di pagamento e di sfogare con approccio diretto e assai discutibile il livore accumulato nei loro confronti. A questo perverso gioco del signor Finco io non intendo prestarmi: voglio dire non intendo prestarmi di mia libera iniziativa. Aggiungasi che la requisitoria pronunciata dinanzi alla Commissione parlamentare dal signor Finco, al quale non può farsi senz'altro credito di essere un soggetto non punibile o non imputabile perché parla in una certa sede o perché non sempre sembra rendersi conto della gravità delle sue illazioni, realizza, per quanto riguarda le affermazioni più scopertamente denigratorie, affidate purtroppo ad una cassa di risonanza altamente autorevole e largamente propalate per canali ufficiali o ufficiosi di informazione, ipotesi di responsabilità penale la cui valutazione è ancora una volta di esclusiva competenza del magistrato. Io stesso mi riservo di sottoporre a giudizio le affermazioni che appaiono direttamente lesive della mia onorabilità, in relazione anche agli sviluppi ed all'esito dell'inchiesta ed alle ulteriori notizie che ne saranno date ». Voglio soltanto ricordare che quando il signor Finco ha parlato di doni elargiti ai membri della Commissione di collaudo, non ha mai fatto i nomi dei destinatari, ha soltanto detto: « So che Tizio li ha presi, Caio li ha portati, e via dicendo »; ma non ha mai dichiarato chiaramente a chi sarebbero stati consegnati. Il seguito della lettera è del seguente tenore: « In secondo luogo, ho potuto constatare che il direttore dell'ufficio speciale ha partecipato all'audizione assistito da alcuni suoi collaboratori insieme ai quali ha offerto alla Commissione parlamentare gli elementi utili per una equa valutazione, richiamandosi anche agli accertamenti della commissione di collaudo. Sarebbe poco corretto da parte mia, e non soltanto sul piano del rapporto interorganico (la commissione di collaudo agisce infatti come organo dell'ufficio speciale), voler aggiungere qualcosa alle dichiarazioni del titol-

lare dell'Ufficio, il quale, se lo avesse ritenuto opportuno, si sarebbe fatto assistere anche da me nel corso dell'audizione ».

Anche se, personalmente, ritengo che una commissione di collaudo, pur se collegata a quell'ufficio, abbia responsabilità assolutamente autonome. « Di fatto io non ho da aggiungere nulla a quanto risulta dai verbali della commissione di collaudo, che ha agito con obiettività e con accuratezza, non certo al riparo da ogni possibile errore, ma comunque nel rispetto delle norme vigenti e nei limiti dei suoi compiti, che sono quelli di accertare che l'opera sia eseguita in conformità al progetto approvato e che la spesa sia documentata.

L'opera è stata collaudata al 60 per cento dell'investimento originario, mentre secondo le risultanze dell'ultima visita le strutture, gli impianti e i macchinari sono realizzati almeno al 70 per cento del nuovo piano di investimento. Se lo stabilimento non sarà completato entro il nuovo termine stabilito dal decreto 9 gennaio 1990 e non entrerà in produzione in occasione della prossima campagna vinicola, come richiede l'interesse pubblico, questo sarà il più rilevante effetto delle accuse del signor Finco, sulla base delle quali sono state adottate misure che, impedendo almeno di fatto il nuovo collaudo parziale richiesto dalla SpA Castellarugliano con lettera 26 marzo 1990 (anche a me diretta) e precludendo ogni ulteriore pagamento di quote di contributo, hanno provocato altri rallentamenti dei lavori e dell'attività di acquisizione dei macchinari, o perché la concessionaria non ha mezzi finanziari propri per realizzare completamente l'iniziativa, o perché non ha la volontà di rischiare nella situazione di sospetto e di incertezza che si è determinata.

Tornando alla questione del signor Finco, che avrebbe potuto benissimo essere stralciata dal generale contesto della iniziativa industriale, in base ad una retta valutazione del pubblico interesse,

ripeto che non era e non è possibile negare rilievo alle scritturazioni contabili e ai titoli di spesa riguardanti le opere eseguite e i materiali consegnati (anche l'impianto elettrico commissionato al signor Finco risulta eseguito, sia pure in parte, e per questa parte la spesa è stata riconosciuta in sede di collaudo parziale), finché tali scritturazioni e tali titoli non siano invalidati nei modi di legge. Non può certo rimproverarsi alla commissione di collaudo di avere tenuto conto di queste elementari regole di diritto: mentre ogni altro addebito riguardante il comportamento della commissione stessa è privo di qualsiasi fondamento e false sono le insinuazioni che attengono alla onorabilità mia e, per quanto mi è dato sapere, degli altri componenti della commissione. Di esse chi ne è stato autore, manlevatore e proपालatore non potrà evitare di rispondere nelle debite sedi. A tal fine, la prego di dare mandato alla sua segreteria perché mi faccia pervenire tutti i verbali della Commissione parlamentare che si riferiscono all'iniziativa della SpA Castelruggiano nel testo stenografico originario.

Voglia gradire i miei cordiali saluti ».

Pur non entrando nel merito di questa lettera, di cui sono venuto a conoscenza pochi istanti fa, mi permetto di dire, fermo restando che ciascuno è libero di scrivere quello che crede, che essa contiene una critica indebita all'operato della Commissione, che non avrebbe dovuto assumere talune decisioni.

È vero che avevamo convocato l'avvocato Pierantozzi perché egli stesso aveva manifestato l'intenzione di essere audito, ma è altrettanto vero che la Commissione doveva interrogarlo in qualità di presidente della commissione di collaudo e poteva farlo a pieno titolo. Una lettera del genere ci impone ora di convocarlo come testimone. Ripeto: non entro assolutamente nel merito di quanto sostenuto nella citata lettera; la Commissione trarrà le dovute conclusioni dopo aver ascoltato il teste.

Propongo, pertanto, di riunirci anche domani, alle ore 9, per completare l'assunzione delle testimonianze previste nell'ordine del giorno della seduta odierna e convocare nuovamente l'avvocato Pierantozzi in qualità di testimone.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto, altresì, la Commissione che giovedì 5 luglio corrente mese si terrà, presso l'aula della Commissione agricoltura della Camera, alle ore 11,30, l'audizione dell'ex sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Seguito delle comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Desidero portare a conoscenza della Commissione una situazione che si è verificata la settimana scorsa e che mi è stata segnalata dai senatori Cutrera e Pagani. La Commissione affari costituzionali del Senato in sede deliberante ha recentemente approvato il disegno di legge recante l'istituzione del Servizio nazionale per la protezione civile, già approvato alla Camera nel marzo 1989. All'articolo 6, il provvedimento in questione prevede che la competenza a dichiarare la durata dello stato di emergenza e l'estensione territoriale della medesima è riservata al ministro per il coordinamento della protezione civile, il quale comunica immediatamente le proprie decisioni al Presidente del Consiglio, e poi, nella prima riunione utile, al Consiglio dei ministri. Potremmo definire una norma del genere alquanto « precaria », dal momento che appare certa-

mente poco opportuno affidare una simile dichiarazione, che comporta una serie di conseguenze delicate, ad un solo ministro. Lo stesso articolo 6 prevede, inoltre, che il ministro per il coordinamento della protezione civile, dopo aver dichiarato lo stato di emergenza « provvede, anche a mezzo di delegati ed in deroga a ogni disposizione vigente, comprese le norme di contabilità generale dello Stato, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico (...) ». Si tratta di una disposizione che la nostra Commissione ha già discusso in altre occasioni e che fu oggetto di critiche anche da parte della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti, nonché di molti parlamentari.

I senatori Correnti e Cutrera hanno posto un interrogativo sul quale concordo e che mi è stato detto essere condiviso anche dal presidente della XIII Commissione del Senato, senatore Pagani, anche se credo che molti altri parlamentari si pongano la stessa domanda: come può il Parlamento continuare ad approvare norme del genere dopo aver deliberato all'unanimità, con il parere favorevole del Governo, l'istituzione di questa Commissione, avente lo scopo di indagare su situazioni sorte proprio a causa di simili disposizioni? Si tratta di un discorso delicato, che non può non porsi. *Ad quid*, allora, istituire una Commissione d'inchiesta? *Ad quid* affidare alla nostra Commissione anche il compito di formulare proposte, una delle quali è certamente quella di non approvare norme del genere?

A tale proposito, i senatori Cutrera e Pagani, hanno fatto pervenire la seguente dichiarazione:

« La Commissione Affari costituzionali del Senato, approvando oggi in sede deliberante la legge istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile, ha compiuto un atto gravemente contraddittorio con ciò che sta emergendo nell'ambito dell'inchiesta sul terremoto 1980 di Campania e Basilicata e con le proposte di corretta regolamentazione del Servizio

unanimemente dichiarate da tutte le forze politiche.

Con la nuova legge, il ministro della protezione civile ha il potere di dichiarare lo stato di emergenza senza sentire né il Governo né il Parlamento; gli viene attribuito il potere di procedere con interventi di qualsiasi tipo (appalti e risarcimento danni compresi) in deroga ad ogni legge dello Stato, comprese le norme sulla contabilità.

Si compie con questa legge in buona sostanza un altro passo verso l'istituzionalizzazione dell'emergenza, intesa come intervento senza controllo, per governare il paese con piena discrezionalità.

Ciò è tanto più grave in quanto la Commissione ha deciso in contrasto con il motivato parere della Commissione ambiente del Senato, che ha competenza in materia di calamità naturali, che avvertiva di tali pericoli e che segnalava il groviglio di competenze che con la nuova legge si realizza intorno ai poteri delle regioni, delle province, dei comuni e del prefetto a danno dell'efficienza del servizio.

In conseguenza di tale approvazione, i sottoscritti chiederanno alla Commissione d'inchiesta sul terremoto di Campania e Basilicata quale significato dare al lavoro di indagine in corso, quale sia la volontà politica che presiede a tanta determinazione se vi sono i presupposti per la prosecuzione di una inchiesta deliberata dal Parlamento con apposita legge ».

Ho ritenuto mio dovere, essendo stato nominato presidente di questa Commissione per volontà dei Presidenti delle due Camere, conferire con loro per per porre, in sostanza, gli stessi interrogativi, e dire, di fronte a questa contraddizione, quale debba essere il nostro comportamento e a quali conclusioni occorra giungere.

Aggiungo di aver parlato a lungo con il Presidente del Consiglio e di aver fornito tutti gli elementi relativi a questa legge al Segretario Generale della Presidenza del Consiglio, ambasciatore Cavalchini. Ritengo di poter dire che il Presidente del Consiglio ha condiviso le criti-

che e le preoccupazioni avanzate e mi ha comunicato che sta esaminando la situazione per verificare come sia possibile procedere per impedire una posizione così duramente contraddittoria tra la decisione di istituire la Commissione d'inchiesta e quella di proseguire un'attività legislativa che si ritiene piuttosto preoccupante.

Desidero poi comunicare che, in attesa che l'ufficio di presidenza si pronunziasse, ho ritenuto, a titolo personale, di compiere un passo, presso il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, circa le notizie e le responsabilità concernenti il settore di sua competenza, relativamente alla problematica presa in considerazione dalla Commissione nel corso delle ultime sedute, cioè relativamente alla vicenda dell'azienda Castelruggiano. Intendo poi dare un preavviso, sempre che la Commissione e l'ufficio di presidenza siano d'accordo, al ministro Gaspari, in considerazione sia della responsabilità da lui assunta nel settore del Mezzogiorno, sia del volume-intervista recentemente pubblicato, nel quale sono contenute autorevoli dichiarazioni del ministro, proprio su questioni dibattute da questa Commissione: opere faraoniche, suo parere contrario, polemiche da lui avute con funzionari e così via. Sono disposto a ritirare questa proposta se la Commissione e l'ufficio di presidenza non saranno d'accordo e se non riterranno che, in tal modo, si possano acquisire elementi utili all'indagine che la Commissione sta svolgendo.

LUCIO LIBERTINI. I senatori ed i deputati comunisti membri di questa Commissione condividono la lettera e lo spirito di quanto scritto dai colleghi Cutrera e Pagani e sostengono l'azione che lei ha intrapreso.

MICHELE FLORINO. Anche il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale plaude all'iniziativa assunta dai senatori Pagani e Cutrera ed è d'accordo con le dichiarazioni testé svolte dal presidente circa l'indagine svolta dalla Com-

missione, che si muove su una linea diversa rispetto a quanto previsto dalla legge sulla protezione civile.

PIETRO FABRIS. Signor presidente, sono stato in un certo senso coinvolto nella vicenda, essendo stato relatore per il parere sul disegno di legge organico per la protezione civile. La XIII Commissione del Senato, come è stato ricordato, ha espresso parere contrario su tale disegno di legge, che poi è stato approvato dalla Commissione affari costituzionali.

Ritengo che l'errore sia stato commesso nel momento in cui si è stato assegnato l'esame di questo disegno di legge ad una Commissione che avrebbe dovuto valutare i rapporti istituzionali, anziché alla Commissione competente che, tutto sommato, conosce meglio la problematica del settore.

Da questo punto di vista, il gruppo della democrazia cristiana sarebbe favorevole all'ipotesi di modificare la legge, al fine di recepire anche quanto emerso in questa sede. Non possiamo, infatti, evocare o richiamare alcune valutazioni e determinati principi e poi non essere coerenti nella pratica. Purtroppo, dalla Camera è pervenuto un disegno di legge approvato quasi all'unanimità e quindi si è creata una disponibilità; forse, non si è tenuto conto di tutti i problemi esistenti, proprio perché la questione di fondo non è stata affrontata con la dovuta considerazione.

Comunque, anche da parte del nostro gruppo, vi è la massima disponibilità al riguardo.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor presidente, desidero esprimere anch'io, a nome dei delegati del gruppo socialista della Commissione, apprezzamento per l'iniziativa dei senatori Cutrera e Pagani. Ciò non di meno, credo che una legge che investe non solo la competenza di un dicastero, quello della protezione civile, ma la materia stessa dell'intervento in condizioni di emergenza, ponendo i presupposti per stabilire la durata della medesima, per definire lo stato di calamità, per fissare la derogabilità delle norme

dell'ordinamento, comprese quelle concernenti la contabilità generale dello Stato, sia indubbiamente una legge di estrema delicatezza, anche alla luce dell'inchiesta parlamentare sugli eventi calamitosi del terremoto in Campania e Basilicata.

Desidero poi rilevare il fatto che la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, in sede legislativa, ha varato questo provvedimento in epoca in cui non era ancora maturata la coscienza della dimensione e della portata del problema.

PRESIDENTE. Il tutto è accaduto in marzo.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei anche richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che il Parlamento non può non affrontare un dibattito di merito sulla materia, nel senso che provvedimenti di legislazione speciale e di emergenza non sono affatto diventati patrimonio storico del Parlamento: rappresentano attività legislativa corrente.

La materia non si limita, a mio avviso, soltanto ai problemi legati alle calamità ed all'emergenza. Essa investe una sfera politica molto più vasta ed una prassi legislativa che tocca l'ordinamento dei poteri istituzionali dello Stato che di volta in volta vengono messi in pregiudizio di fronte ad interventi che sono non solo eccezionali, ma anche legati a fatti di natura sportiva. Non voglio richiamare gli avvenimenti di questi giorni, né le Colombiadi; ritengo però che la natura e la matrice di una legislazione dell'emergenza debbano essere sottolineate trattandosi di una materia che non può essere evidenziata solo in alcuni suoi aspetti.

Apprezzo molto, lo ripeto, l'iniziativa assunta da autorevolissimi senatori membri di questa Commissione, però vorrei richiamare la vostra attenzione sull'estensione della materia, che va ben oltre quella specifica, concernente le calamità naturali.

Testimonianza del dottor Paolo Marzorati.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il dottor Paolo Marzorati, accompagnato dal suo collaboratore, dottor Vincenzo Bosisio).* Porgiamo il nostro saluto al dottor Paolo Marzorati, accompagnato dal procuratore Vincenzo Bosisio; quest'ultimo, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del regolamento della Commissione interviene all'odierna seduta in qualità di collaboratore e consulente.

Dottor Marzorati, lei è stato convocato dalla Commissione, innanzitutto, in veste di amministratore unico della Castelruggiano SpA. Siamo interessati a conoscere il suo rapporto con questa società: come sia nato, quanto sia durato, come si sia concluso ed, eventualmente, perché si sia concluso; inoltre, gradiremmo sapere quali rapporti siano intercorsi durante questo periodo di responsabilità fra lei e gli uffici dello Stato (non soltanto l'ufficio speciale per la ricostruzione), quali contributi siano stati riscossi, quali lavori siano stati realizzati, come e da chi venne scelta quest'attività. Infine, per avere ogni altro tipo di informazione, di volta in volta le rivolgeremo apposite domande.

Prima di darle la parola, devo avvertirla, sulla base dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, dell'obbligo di dire tutta la verità, rammentandole che l'articolo 372 del codice penale prevede per il reato di falsa testimonianza la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Parlerò suffragato da prove corroborate il più possibile da testi.

Ho assunto la carica di amministratore unico il 2 febbraio 1985 e l'ho conservata fino al 18 febbraio 1988; da quel momento, per cessione delle quote, fui esautorato dalla carica e da ogni atto amministrativo.

Durante il mio incarico ho cercato per quanto potevo di far progredire la fabbrica al meglio, risparmiando il più possibile; volevo che il contributo ed il sacrificio degli operatori fossero adeguati e non intendevo chiedere ulteriore denaro né allo Stato né al settore privato. Dispongo di documenti con cui posso comprovare quanto ho detto.

PRESIDENTE. In sintesi, come è nata la Castluggiano ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA.* La società fu fondata nell'aprile del 1984.

PRESIDENTE. Da chi ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA.* Da un gruppo di soci formato da tre industriali e da me; io ero socio di minoranza.

PRESIDENTE. Di quale settore si occupavano questi industriali ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA.* Del settore vinicolo.

PRESIDENTE. Chi erano i tre industriali ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA.* La casa madre era costituita dalla Cantina Valpiave, i cui proprietari erano il signor Mason ed il signor Bevilacqua. Lavoravamo tutti nel ramo vinicolo; abbiamo sempre trattato vini.

PRESIDENTE. La Castluggiano è nata soltanto al fine di potersi impiantare in zona ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA.* Nacque sulla base di uno studio approfondito che avevamo condotto relativamente al sud. Volevamo impiantare un'azienda che trattasse vini spumantizzati, un prodotto che

ancora oggi « tira » (detto in gergo industriale). Avevamo notato, soprattutto, che da Roma in giù alcune ditte, escluse quelle poche sorte nel periodo (non faccio nomi per non reclamizzarle, ma le conoscete tutti; si tratta di ottime ditte che sono sorte adesso e che stanno trovando terreno fertile nella spumantizzazione)... Gli operatori dell'area costiera durante l'estate dovevano approvvigionarsi al nord di questi speciali prodotti; al settentrione per questo genere di lavorazione si dispone di tecnologie abbastanza avanzate. Verso Ferragosto, il cliente non poteva riassorbire il prodotto e non si arrisciava a fare magazzinaggio. Avevamo condotto uno studio approfondito sulle uve che si producono in Campania; di esse posso anche dare un'elencazione documentata. Qualcuno aveva scritto che in zona non si producono vini, mentre sulla base di una tabella di produzione contenuta in uno studio apposito, avevamo verificato che la produzione d'uva in Campania risultava complessivamente di 5.102.800 quintali, dei quali venivano vinificati 4.803.800 quintali, con una resa del 69 per cento. Per quanto concerne le province che avevamo studiato, quelle di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno erano e sono a vocazione vinicola. La produzione nella provincia di Salerno era di 532.900 quintali di uve classificate e di 313.900 quintali di uve non classificate. Avevamo reputato la zona ottima per la produzione di malvasie a bassa acidità e bassa gradazione, che i produttori faticano a vendere sul mercato nazionale e che si adattano benissimo alla spumantizzazione, poiché danno un prodotto molto delicato e molto fine.

PRESIDENTE. A quando risale questo studio ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA.* Risale al 1982-1983; mi riferisco a tabelle ISTAT del 1982-1983.

Le zone da industrializzare erano state stabilite secondo un determinato criterio (certamente non da noi); scegliemmo

quella che pensavamo più adatta dal punto di vista dell'altitudine, delle temperature medie e della vicinanza alle aree di approvvigionamento.

Infatti, l'area di Oliveto Citra è situata ad un « tiro di fucile » in linea d'aria da Rionero (tutti conoscono il vino aglianico di Rionero) ed è anche vicinissima alla Puglia, alla Campania ed alla Basilicata. Pur ritenendo superfluo richiamare la quantità di vino prodotta in Puglia, vorrei ricordare che in questa regione si producevano all'epoca 21.546.700 quintali di uva, e che in Basilicata se ne producevano 1.101.700. A tale riguardo, ho a disposizione le relative statistiche che, ove richiesto, potrei mostrarvi immediatamente.

PRESIDENTE. No, dottor Marzorati, non si preoccupi.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Scegliemmo di localizzare l'insediamento in Oliveto Citra ed iniziammo i relativi lavori nel febbraio del 1985, nonostante la costituzione della società ed il pagamento delle fideiussioni fossero avvenuti molto tempo prima. Inoltre, per cause non addebitabili né al ministero, né tantomeno a noi, in quel periodo si verificò un piccolo trauma nell'ambito dell'istituzione statale, in conseguenza dell'arresto di un funzionario. Tale episodio si verificò, se non ricordo male, nel periodo di giugno-luglio ed in riferimento ad esso non conosco le cause che lo hanno determinato, né all'epoca mi interessai di venirne a conoscenza.

PRESIDENTE. Tutte queste situazioni determinarono un rallentamento nell'attività di insediamento dell'azienda ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, indubbiamente si registrò un notevole rallentamento dell'iter.

Nel dicembre, insieme all'architetto Pirovano, ci recammo *in loco* per effet-

tuare una sorta di supervisione dell'area assegnataci.

PRESIDENTE. Quali erano i compiti dell'architetto Pirovano ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Era direttore dei lavori.

PRESIDENTE. Eravate stati voi ad assegnargli tale incarico ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Diciamo di sì.

PRESIDENTE. La sua risposta dovrebbe essere chiarita in modo più adeguato.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Noi, come tutti coloro che non possedevano una sufficiente esperienza pratica in questo settore, ci eravamo rivolti all'Agensud, la quale ci aveva indirizzato in diverse direzioni. Per tale ragione conobbi l'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire « in diverse direzioni » ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Penso che siano stati individuati alcuni industriali della Campania, ai quali è stato assegnato una sorta di *factotum*, cioè una persona pratica, perché seguisse tutte le operazioni relative a quella regione. Invece, a noi che venivamo dal nord, ci è stata assegnata una persona specificamente addetta al nord.

PRESIDENTE. L'architetto Pirovano vi fu dunque indicato dall'Agensud ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Lo conoscevate già in precedenza ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, mai conosciuto prima.

PRESIDENTE. Quando lo avete conosciuto, quale attività svolgeva il Pirovano ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Era architetto.

PRESIDENTE. Dove svolgeva la sua attività ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Credo a Molteno, ma non mi sono mai preoccupato di accertare questo aspetto. Il Pirovano era sembrato particolarmente « attrezzato » alla nostra società, della quale — lo sottolineo — io non ero altro che un membro del consiglio di amministrazione, privo di poteri. In pratica, ero presidente alla stessa stregua — lo dico con tutto il rispetto possibile — del presidente Cossiga ...

PRESIDENTE. Lasciamo stare le istituzioni e limitiamoci ad argomenti che, più modestamente, sono di natura vinicola.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Quando avete conosciuto l'architetto Pirovano in seguito all'indicazione dell'Agensud, avete avuto la sensazione che si trattasse di una persona che facesse parte dell'Agensud o che, comunque, fosse in qualche modo collegata ad essa ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Poiché lei mi ha invitato a dire la verità e nient'altro che la verità, le dico che abbiamo avuto la sensazione — ripeto, si tratta di una semplice sensazione — ...

PRESIDENTE. Che tipo di sensazione avete avvertito ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Che fosse collegato, ma ...

PRESIDENTE. Comunque sono stati loro che ve lo hanno indicato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, esatto. La sede dell'Agensud era a Roma, se non vado errato a palazzo Farnese.

ADA BECCHI. Si tratta di palazzo Ode-scalchi.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, era di fronte ad una sede diplomatica. Se non ricordo male, si trattava dell'ambasciata inglese.

ADA BECCHI. No, dell'ambasciata di Francia !

PRESIDENTE. Non importa, si tratta sempre di nazioni alleate. (*Si ride*).

In pratica, voi avete iniziato ad avere rapporti con l'architetto Pirovano, il quale in un momento successivo è diventato direttore dei lavori.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. Che funzione ha svolto l'architetto Pirovano a partire da quell'epoca ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Rappresentava il *trait d'union* tra noi e gli uffici tecnici.

PRESIDENTE. Curava anche i rapporti con l'Agensud ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, con l'Italtecnica. Inoltre, curava un'altra serie

di rapporti. Per esempio, provvedeva a consegnare le domande.

FRANCESCO SAPIO. È vero che per lo svolgimento di queste pratiche ha guadagnato 2 miliardi ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Al riguardo può essere consultata la contabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Sapiro, sarebbe opportuno che le domande fossero poste in una fase successiva.

Da quel momento, dunque, l'architetto Pirovano, fungeva da *trait d'union* con gli uffici dello Stato e procedeva personalmente alla consegna delle domande.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Tale attività veniva retribuita in quanto attività professionale ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. Quanto vi è costato in termini economici ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Dovrei consultare la contabilità.

PRESIDENTE. Lo dica a titolo approssimativo. Se la spesa fosse modesta, capisco che potrebbe anche dimenticarne l'entità, ma se fosse consistente dovrebbe ricordarla, anche se con un margine di approssimazione.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Diciamo intorno al 7-8 per cento, salvo errori.

PRESIDENTE. A quanto corrisponde tale percentuale ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Dovrebbe

corrispondere a 600, 700 o 800 milioni. Non ricordo esattamente, anche perché a quell'epoca la contabilità era redatta annualmente e non era presso di me, dal momento che io ero un « nulla ».

Quando prendemmo visione del terreno assegnatoci, l'architetto Pirovano — di questo devo dargli atto — mi fece notare un determinato capitolato (che posso mettere a vostra disposizione) in base al quale, se ricordo bene, il terreno avrebbe dovuto essere rullato ogni 50 centimetri in un senso per poi essere, alla fine, rullato in entrambi i sensi.

Rimasi abbastanza perplesso di questa situazione, per cui mi rivolsi alla Geoproget di Napoli perché eseguisse un carotaggio del terreno. Lo svolgimento di tale esame provocò ulteriori ritardi e, in base alle sue risultanze, dovemmo dotare tutta l'area di un certo numero di pali di nove metri (l'architetto Pirovano lo ricorderà certamente meglio di me). Erano 400 o 600 pali da 9 metri più un rinforzo nel posto dove sarebbero sorte le isole su cui installare i macchinari, perché abbiamo dei macchinari, come per esempio il concentratore, che producono notevoli vibrazioni e che devono oscillare senza toccare i muri periferici, altrimenti demolirebbero lo stabilimento. Si tratta di macchinari alti 8 metri: sembra che il vino sia fatto soltanto con i piedi, invece ci sono macchinari spaventosi.

PRESIDENTE. Cosa avete fatto una volta che il terreno è stato palificato ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Abbiamo iniziato la costruzione dell'opificio. La circostanza in base alla quale io comincio ad addebitare qualche colpa all'architetto Pirovano è che ci prese molto strettamente e ci dovemmo affidare, malgrado alcune baruffe verificatesi in azienda, alla Precompressi Quaranta, stretti com'eravamo dal tempo, altrimenti la commissione di alta vigilanza non avrebbe dato l'*okay* ai lavori, però, malgrado tutto, non avevamo ancora trovato una società che ci fornisse garanzia di far bene questi

lavori. Fummo presi alle strette e li affidammo alla Precompressi Quaranta, indirizzati su questo dal Pirovano. Di quello che dico ho le prove: il pettegolezzo a me non piace.

PRESIDENTE. Non interessa neanche a noi!

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi recai lì ed il 2 febbraio fui nominato amministratore delegato della società; il 6 febbraio mi recai a Caserta per fare il contratto in base ad un capitolato con la Precompressi Quaranta e versare il primo acconto. Su questo non ho nulla da dire, tutto quello che dico è scritto sull'amministrazione della società, per cui non ho nulla da nascondere. Versai 2 miliardi più il 18 per cento di IVA. Però, mi recai prima presso il nostro istituto di credito e feci degli assegni circolari — dopo spiegherò il perché — intestati alla nostra società, non al fornitore. Io avevo la firma, potevo girarli, per cui non avevo problemi; intendevo chiedere al fornitore una garanzia: poiché stavo spendendo soldi sia privati sia pubblici, volevo una garanzia di fine lavori, altrimenti non avrei versato il denaro. Trovai massima disponibilità; ci accordammo per una fideiussione a garanzia della società per un miliardo (questo è tutto scritto nella contabilità della società, non so se vi possa interessare).

PRESIDENTE. Certo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dissi, però, che non avrei versato il denaro se non mi fosse stata data la garanzia. Allora, ci accordammo per un breve periodo di tempo di fare questa fideiussione che mi avrebbero dato un titolo esecutivo in mano per un miliardo di lire e, di comune accordo, scegliemmo l'architetto Pirovano come garante — era giusto che non l'avessi in mano io —, come depositario di questo assegno che sarebbe stato restituito e distrutto immediatamente

dopo che ci avessero fornito la fideiussione di fine lavori. Ho anche con me — posso cercarle — le raccomandate inviate alla ditta Quaranta in cui chiedevo questa fideiussione senza mai ottenere risposta. Poi scrissi una raccomandata — di cui ho con me la fotocopia — all'architetto Pirovano dicendo che avremmo dovuto trovarci presso la ditta Quaranta per determinate situazioni (che poi spiegherò), per cui per piacere quell'assegno, visto che non riuscivo ad ottenere la fideiussione, avrebbe dovuto essere consegnato ad un notaio con determinate precise clausole in caso di inadempienza dell'altra parte. Mi fu risposto che era stato restituito, per cui l'azienda non aveva più un deterrente di difesa.

PRESIDENTE. Restituito da chi e a chi?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Da chi l'aveva in mano a chi l'aveva ammesso.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè a lei?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. A me no. Se l'avesse dato a me, tutto sarebbe stato tranquillo, l'avrei versato ad un notaio.

SETTIMO GOTTARDO. Pirovano l'ha versato alla ditta Quaranta?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì. Pertanto, restai senza deterrente.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto al Pirovano il motivo di questo suo comportamento?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. E cosa le ha risposto?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Che i lavori avevano superato quel valore, per

cui lui poteva restituirlo. Gli dissi di no, che quello era ed è scritto in verbale ancora... Era una garanzia: io avevo « tirato fuori » 2 miliardi, il 75 per cento dei quali proveniva da un finanziamento statale, più l'IVA.

PRESIDENTE. E lei di fronte a questo cosa ha fatto? Ha protestato?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Evidentemente, ho protestato ed ho minacciato.

PRESIDENTE. Cosa ha minacciato?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Di rivolgermi a voi; l'ho fatto più di una volta.

PRESIDENTE. A che data risale questo?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Al 1985-1986.

PRESIDENTE. Allora la Commissione non esisteva.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Intendevo riferirmi agli organi competenti.

FRANCESCO SAPIO. Cioè l'ufficio speciale?

PRESIDENTE. Lo ha fatto presente, ad esempio, all'ufficio speciale?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, e dopo spiegherò il perché, perché io ero determinato a portare avanti il più presto possibile ed a finire questa azienda che ci stava rovinando completamente tutti per i lunghi tempi impreveduti ed imprevedibili che si erano verificati. Questi tempi sono dovuti ad imperizia — non lo so — a disorganizzazione: per esempio, qui ci sono tutte le raccomandate che io ho mandato, che abbiamo mandato...

PRESIDENTE. A chi?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Al Pirovano come direttore dei lavori.

PRESIDENTE. Che risposte avevate?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mai nessuna.

PRESIDENTE. Pirovano non vi ha mai risposto?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mai, questa è la verità, io sono qui a dire verità e posso suffragarla come e quando volete. In più, posso dire che chiamai ad un consiglio d'amministrazione del giugno 1986, controllerò le date, scusate, ma sono passati parecchi anni ed io ricordo quel periodo come un incubo terribile nel quale non vorrei più trovarmi, piuttosto mi sparerei... Buttare dentro soldi, buttare dentro soldi e poi trovarsi di fronte ad un muro di gomma, spingerlo e tornare da capo. Un po' come Sisifo, però ogni viaggio che faceva Sisifo era gratis, mentre a me costava molti soldini. Questa è la verità. Dunque, io invitai Pirovano ad una riunione del consiglio d'amministrazione e, come risulta dal verbale che io stesso stesi, gli dissi: « Ma scusa, lo stabilimento sembra Stonehenge, non un opificio in costruzione: c'è un pilastro qui, uno lì, uno su, uno giù ». Lui rispose: « Ma, sai, è per via del terreno, abbiamo dovuto faticare per metterlo a posto, per livellarlo... ». Inoltre disse che proprio per questa faccenda aveva già presentato un esposto al ministero: io, però, non ho i relativi documenti. Bisognava, comunque, andare avanti. Pirovano affermò poi che la parte tecnica non gli aveva trasmesso i dati di carico dei macchinari sul terreno, perciò chiesi all'ingegnere Michelin ed ai fornitori già contattati, i quali avevano già ricevuto un congruo anticipo, come mai tali dati non vi fossero; invece il nostro eno-

tecnico, il dottor Merlo della VELO ed altri risposero che tutti i dati erano stati mandati alla direzione dei lavori e mi fecero vedere le fotocopie. Comunque, li rimandammo una seconda volta. Poi, ad un bel momento, mi si disse chiaro e tondo che bisognava anticipare delle somme. Non fraintendetemi, dovevo fare degli ulteriori pagamenti, regolari, con fattura, sia ben chiaro: infatti ho ancora le fatture.

SETTIMO GOTTARDO. Li fece al Pirovano, questi pagamenti ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. No, alla Quaranta, sennò mi avrebbe fermato i lavori.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei farle una domanda, dottor Marzorati: che lei sappia, la ditta VELO da lei citata è la stessa che poi è fallita per motivi legati a questa attività ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Non so se sia fallita, so che è una ditta di Altivole. Mi dispiacerebbe se fosse fallita, perché era una buona ditta: comunque non credo, perché io l'ho regolarmente pagata per quanto le spettava.

PRESIDENTE. Chiariremo dopo questo particolare, se sarà necessario.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Dicevo, allora, che ho dovuto fare ulteriori pagamenti alla ditta Quaranta; però, in quel periodo io feci una scenata, alla presenza del mio enotecnico, cioè di colui che curava i macchinari, ossia mi consigliava nell'acquisto dei macchinari migliori. Dovete sapere, infatti, che noi avevamo studiato lo stabilimento in modo che fosse anche diversificabile, nel senso che i macchinari erano, sì, costosi, però potevano lavorare non solo il vino, ma tutte le bevande alimentari. Se un domani la produzione del vino avesse incontrato qual-

che difficoltà, si sarebbe potuto, con una piccola spesa, trasformare gli impianti ed adattarli alla lavorazione dei succhi di frutta, del succo di pomodoro e così via. Era quindi uno stabilimento realmente all'avanguardia, non solo in Italia, ma in Europa, a detta di tutti coloro che avevano visto il progetto. Anche i macchinari erano all'avanguardia, perché li avevamo acquistati dalle migliori ditte sul mercato, come la VELO e la Cingano. Addirittura il loro sistema precedeva quello della pigiatura delle uve con la pressione, al posto dello schiacciamento: ciò a noi poteva servire per un'eventuale diversificazione della produzione. Praticamente, la logica era la stessa di chi compra una cucina a gas alimentata con le bombole e poi, quando deve allacciarsi alla rete del metano, con poche lire cambia un ugello e può adoperare la cucina a metano.

Arrivati a quel punto, io chiesi l'assegno di un « testone » da depositare presso Doneganico, perché dissi: « tu fai la carogna, per me non hai fatto i lavori per il valore che ti ho versato, per cui io ti posso sbattere in faccia quel deterrente »; visto che non ho la fideiussione, ho almeno un deterrente, ma non me lo sono più trovato in mano, allora ho dovuto adattarmi.

Per farla breve, quando ci incontrammo il 15 settembre, il signor Quaranta disse chiaramente che voleva la copertura di tutta la fornitura, perché Pirovano gli aveva detto che noi versavamo in cattive acque: insomma, un sacco di bugie. Chiedo a tutti i miei fornitori se ciò che ho detto non è stato mantenuto. Quando sono uscito dalla società avevo assolto a tutti gli impegni presi, anche di tasca mia, tanto è vero che ho riferito come fu spesa fino all'ultimo centesimo anche la *tranche* del 30 per cento in relazione alla quale, per un errore del mio ufficio di contabilità, abbiamo trovato un disavanzo di 90 milioni, che dovetti coprire di corsa, perché erano stati stabiliti determinati pagamenti e questi, per un errore di calcolo delle impiegate e del *computer*, hanno superato le previsioni, per cui sono dovuto intervenire con ulte-

riori 90 milioni, di corsa, per evitare disguidi alla società.

GIOVANNI CORRENTI. Chiedo scusa, signor presidente, ma vorrei soffermarmi un attimo su questo punto. Il testimone ha detto di aver pagato tutte le fatture, mentre noi abbiamo sentito una voce contraria in proposito: vorrei che si chiarisse quali fatture siano state effettivamente pagate e fino a quale periodo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sono in amministrazione, d'altra parte sono state pagate con mandati irrevocabili all'incasso e tramite banca, per cui è facilissimo risalire, ogni pagamento ha una sua fattura: Non ho detto che sia stato pagato tutto lo stabilimento, sono stati pagati gli impegni che io avevo preso, fino all'ultimo centesimo.

SETTIMO GOTTARDO. Compresa una quota di quanto dovuto al signor Finco ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, aveva due mandati irrevocabili all'incasso, che ha riscosso tranquillamente, come anche gli altri, la VELO, la WTS e tutti gli altri.

Riprendendo, dunque, il discorso della riunione di Caserta, chiamiamola così, io promisi durante la discussione svoltasi a Oliveto Citra nella sede della FAMUP, dove raggiunsi lo *staff* contrario ... Poi vi dirò anche qualche altra cosa che mi è venuta in mente: posso fare una piccola digressione ?

PRESIDENTE. Certo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non faccio nomi. Mi dissero: « Guarda che quando tu vai via, nel cantiere non si muove foglia ». Risposi che quando mi recavo al cantiere, vedevo gli operai. Siccome ho la macchina targata Como, ed era facilmente individuabile in quelle zone, mi feci portare la mattina molto presto al

cantiere e poi feci tornare indietro la macchina. Vidi gli operai entrare nel cantiere della FAMUP, oggi BAS, a lavorare. Ad un certo punto si verificò « la carica dei seicento » perché era stata avvistata la mia macchina, e poiché la BAS e la Castelruggiano si trovano l'una a fianco dell'altra, ho visto con i miei occhi gli operai saltare i muri per entrare nel cantiere. Di tale vicenda ho anche un testimone. Mi è parso utile citare questo piccolo episodio.

Un'altra volta, invece, sono riuscito ad arrivare senza essere notato (forse perché gli operai lavoravano in un cantiere più lontano e non hanno fatto in tempo a fare la « carica dei seicento ») e trovai due operai, di cui l'uno fumava una sigaretta e l'altro con una ruota di bicicletta attaccata ad una trave tirava su lentamente alcuni mattoni. Ero insieme al mio consigliere Bevilacqua e restammo addirittura di sasso.

PRESIDENTE. Questa era la ditta Quaranta ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. Invece avrebbe potuto chiamarsi « ditta Due ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Un cerchione di bicicletta senza pneumatico che faceva da carrucola, un operaio sotto che fumava una sigaretta e l'altro che tirava su molto lentamente quattro sassi alla volta.

PRESIDENTE. Fino a quando è proseguita questa sua avventura ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ripensandoci, oggi mi viene da ridere (in realtà, rido per non piangere). Poiché non si poteva andare avanti in quel modo, escogitai un sistema. Mi dissi: se cerco di mettere i fornitori armati l'uno contro l'altro perlomeno mi lasceranno vivere ed i la-

vorì andranno avanti. Chiesi allora che i conti fossero inviati all'incasso senza data, legati alla *tranche* ministeriale: arrivati al 60, 90 per cento avrei pagato, senza peraltro aver neanche visto quei soldi. Quindi, se volevano i soldi, dovevano terminare i lavori ed entro due mesi, il tempo di effettuare il collaudo, sarebbero stati pagati. Speravo che con questo sistema la situazione migliorasse ed invece si aggravò perché i fornitori onesti mordevano il freno mentre gli altri... Voi sapete che per aprire un cantiere per il montaggio di macchinari sono necessarie alcune opere edili: malgrado avessi le firme e le controfirme, gli impegni e i controimpegni, con date scritte, eccetera, queste opere non si sono viste. Il cantiere è stato montato e smontato più volte; sembrava si cercasse — si tratta di una mia impressione, non è un'accusa — di creare una situazione di conflittualità tra l'azienda ed i fornitori, tale da non poter essere più sostenibile. Questo è il mio punto di vista. Per la mia mentalità due più due fa quattro, io sono un imprenditore non un oratore, per me perdere tempo significa perdere denaro, di chiunque esso sia. Calcolavo 70 milioni al mese di perdita a causa di questi « giochetti », tanto è vero che lo scrissi a chi di dovere. Inoltre, bisogna considerare gli interessi e la situazione di chi ha rischiato di fallire: ho fornito cento milioni di tasca mia a Finco per poter andare avanti (egli stesso lo potrà confermare) perché i mandati di pagamento non arrivavano mai; cifra che ho poi girato nell'azienda. Ho pagato di tasca mia per consentire ai lavori di andare avanti, disposto a mangiare pane e formaggio, a fare salti mortali pur di andare avanti. Invece, si ritardava continuamente: questa era la tragedia.

PRESIDENTE. Lei ha affermato di aver protestato con chi di dovere. A chi ha sottoposto una situazione che, come lei dice, dava la sensazione che si volesse stancarvi fino alla resa ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Volevo far sapere a chi di dovere, ma non sono mai stato ricevuto.

PRESIDENTE. A chi aveva chiesto di essere ricevuto ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Ai soliti nomi: ho chiesto udienza al prefetto qui a Roma.

SETTIMO GOTTARDO. Si trattava del prefetto Pastorelli ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Sì, il prefetto Pastorelli. Ho cercato di chiedere aiuto a tutti, dicendo che eravamo tutti sulla stessa barca dal momento che lo stabilimento apparteneva più allo Stato che a me perché costruito su suolo pubblico.

PRESIDENTE. Lei ha scritto lettere per questo ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Ho minacciato anche di rivolgermi alla stampa nel novembre del 1987.

PRESIDENTE. Per iscritto ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. No, sono venuto di persona ed ho detto che c'era gente che aveva lavorato e che doveva essere pagata. Io avevo pagato la mia parte, e giunti ai collaudi chiedevo che venissero mandati i soldi per pagare chi aveva lavorato.

PRESIDENTE. A chi ha detto queste cose ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. A chi di dovere a Roma.

PRESIDENTE. Cioè a chi ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ogni tanto mi presentavano facce nuove.

PRESIDENTE. Però si trattava sempre dello stesso ufficio.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. Non ha mai avuto risposta ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, mai. L'ultima volta che ho chiesto giustizia mi hanno detto di rivolgermi alla magistratura dal momento che si trattava di « balle » che a loro non interessavano.

PRESIDENTE. Che il magistrato sia competente per simili questioni mi lascia qualche perplessità; comunque non difendo la categoria...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi fecero sapere — ci tengo a precisare — che se entro il 30 marzo 1988 non riuscivo a sbloccare la situazione, mi sarebbe stato revocato il mandato.

SETTIMO GOTTARDO. Attraverso quali canali ? Chi si è fatto portavoce ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Pirovano e un certo De Dominicis, che mi hanno fatto sapere tramite la commissione di collaudo, che cominciò a fare le « bizze »...

PRESIDENTE. Procediamo con ordine.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dovete pensare che sto ricostruendo fatti avvenuti tre anni fa, per cui vi sono alcune lacune e inesattezze.

PRESIDENTE. Con tranquillità, lei può dirci quando è certo dei fatti e quando non ricorda perfettamente. Innan-

zitutto, lei ha detto: « Mi hanno fatto sapere ». Si direbbe che questa missiva è stata portata da Pirovano.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, da Pirovano e De Dominicis.

PRESIDENTE. Sono venuti insieme ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

LUCIO LIBERTINI. Li conosceva già ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Su questo mi soffermerò in seguito.

PRESIDENTE. Come spunta fuori De Dominicis, d'un tratto insieme a Pirovano ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ebbi la disgrazia di conoscere De Dominicis nel... Dovrei ritrovare la lettera del dottor Marchini di Roma.

Se avete tempo posso cercare la data esatta.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Diciamo nel 1985-1986.

PRESIDENTE. Forse sarà stato più in là nel tempo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Allora la cerco con esattezza.

Il 30 maggio 1986.

PRESIDENTE. Non poteva che essere così.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Il 30 maggio 1986 mi si dice che se voglio cedere l'azienda...

PRESIDENTE. Leggo la lettera del signor Sergio Marchini: « Pregiatissimo signor dottor Marzorati, faccio seguito alla sua visita ed ai colloqui avuti con i miei clienti interessati all'acquisto della Castelruggiano... ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi scusi se l'interrompo. Sia ben chiaro che non avevamo incaricato nessuno di vendere l'azienda, come dalla lettera successiva.

PRESIDENTE. Ma qui c'è il riferimento alla sua visita. Lei aveva fatto una visita ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, mi ha fatto venire a Roma, nell'ufficio (a me ed al signor Bevilacqua).

PRESIDENTE. Questo signor Marchini chi è ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non so ! Un bell'ufficio, lì vicino al Vaticano. Non so.

PRESIDENTE. Comunque, qui a Roma, via San Filippo martire.

Dunque: « ..alla sua visita ed ai colloqui avuti con i miei clienti interessati all'acquisto della Castelruggiano, per inviarle, a mezzo dell'architetto Pirovano, la proposta definitiva, che è così articolata: » Questo dà la sensazione che avevano fatto delle proposte precedentemente e che questa sia la definitiva.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto.

PRESIDENTE. Proposte che però lei non aveva chiesto.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No.

PRESIDENTE. Loro si sono mossi dicendo: vogliamo comprare.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. « Cessione girata del 93 per cento del pacchetto azionario della società allo stato attuale. Deposito da parte dei miei clienti presso un notaio della somma... ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È lunga, ma finì in una bolla di sapone.

PRESIDENTE. « ..della somma di un miliardo, che vi sarà svincolata al verificarsi delle condizioni in seguito precisate. Contemporanea scrittura di un verbale sottoscritto dalle parti nel quale siano indicati lo stato patrimoniale della società, i debiti, i crediti, i contratti in corso, che abbiamo individuato secondo le documentazioni... » — c'è l'elenco dei contratti. « ...Predisposizione a vostro carico di tutti gli adempimenti necessari in modo tale che la società risulti amministrata da un amministratore unico, con le dimissioni di tutto il consiglio d'amministrazione attuale. Consegna di tutta la documentazione relativa all'investimento della società, sottoscritta e vistata dagli amministratori, dal collegio sindacale, dai vari responsabili, oltre che da una società di revisione specializzata che attesti il puntuale operato amministrativo... ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Su quello non ci piove !

PRESIDENTE. « ...e che tutte le adempimenti societarie e ministeriali siano state rispettate. La somma di un miliardo vi sarà svincolata all'ottenimento del certificato di collaudo rilasciato dal ministro competente, su documentazione predisposta e vistata dal direttore dei lavori e dalla commissione di collaudo e dall'ottenimento del decreto di variazione della compagine sociale per la quale gli acquirenti predisporranno la documentazione necessaria, che sarà da voi sottoscritta per accettazione. Impegno da parte vostra

a sottoscrivere eventuale documentazione integrativa ed a presenziare ad eventuali riunioni nelle quali sia richiesta la vostra presenza. Fino a tale data rimarranno operanti ed in vigore le fideiussioni da voi prestate.

La invito a valutare positivamente la seguente proposta, per poi risentirci a breve.

Dottor Sergio Marchini ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Questa la nostra risposta. La legga pure, signor presidente.

PRESIDENTE. « Abbiamo esaminato la sua proposta. Saremmo in via di massima d'accordo purché la cifra pattuita, un miliardo, sia consegnata contestualmente al 93 per cento delle azioni depositando il tutto presso un notaio o istituto bancario di fiducia con decorrenza e interessi a nostro favore. Gli acquirenti si impegnano ad intervenire immediatamente nei fabbisogni finanziari della società dopo i controlli contabili effettuati da una società di revisione autorizzata ed avere noi provveduto alla nuova nomina di un amministratore unico in sostituzione al consiglio di amministrazione dimissionario. La spesa della revisione contabile sia a carico della parte acquirente. Rilascio liberatorio per gli atti compiuti e il subentro in proprio con garanzie reali a tutti gli obblighi assunti dalla società verso i ministeri e i fornitori. Adempiuti gli atti di revisione contabile sarà perfezionato il punto A con trasferimento di azioni e saldo pattuito entro trenta giorni dopo la firma del preliminare. Il pattuito è al netto di provvigioni e pendenze. Il presente impegno è valido fino al 18 corrente mese (18 giugno 1986). In attesa di leggerla... Marzorati, Bevilacqua ». Chi era questo Bevilacqua ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Consigliere e socio.

Io presi informazioni su tutti questi signori e feci una bella risata. Questa lettera la misi agli atti e chiusi.

PRESIDENTE. Su quali signori lei ha preso informazioni ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sul signor De Dominicis.

PRESIDENTE. E che informazioni ebbe ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Pessime.

PRESIDENTE. E su chi altro, oltre che De Dominicis ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. C'era un altro gruppo di Bari, abbastanza a posto quello. Ma noi non avevamo nessuna intenzione di cedere, sia ben chiaro. Era più che altro... Sa, sono momenti di stanchezza che si attraversano; poi, quando passano, ci si rende conto che si stanno facendo delle stupidaggini.

PRESIDENTE. Volevo farle fare un passo indietro. Ad un certo momento, quando ha parlato della visita di Pirovano insieme a De Dominicis, che sono venuti per dirle.....

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Questo dopo, molto dopo. Si è chiuso il discorso.

PRESIDENTE. Quindi dopo molto tempo, sono venuti questi signori. Lei ha citato insieme, ma non ho inteso bene, la commissione di collaudo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dunque, bisogna rifare un pò la storia.

Facciamo un salto di date, fino al 1° settembre 1987, quando la commissione di collaudo disse che se entro la fine di settembre non si fosse finito lo stabilimento... E si poteva farlo, signori miei, perché era costruito all'85 per cento, non so adesso come sia; bastava un pò di buona volontà e, in due mesi al

massimo, sarebbe stato a posto, salvo poi il giardino esterno e quelle quattro piante. Ma, ai fini dell'efficienza, nel giro di un mese e mezzo, due al massimo di buona volontà poteva esser finito. Su questo non ci piove, perché ho anche fatto fare delle perizie in merito. In quel periodo Pirovano disse di fare il punto della situazione; infatti io ho una lettera in cui affermo di aver fatto una perizia insieme ad altri. Pertanto, risposi a Pirovano che entro la fine di ottobre poteva essere senz'altro finito lo stabilimento, se ci si metteva tutti con la buona volontà e la voglia di finirlo. Andando avanti con la bicicletta, forse avremmo finito nel 2003 !

PRESIDENTE. Quale rapporto ha con tali vicende la commissione di collaudo, che lei ha citato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. La commissione di collaudo aveva fatto il suo dovere, ci aveva detto di finire lo stabilimento, ed aveva ragione. Torno a dire, ero Sisifo: spingevo e ritornavo indietro, spingevo e ritornavo indietro.

Il 1° settembre facemmo una riunione a Padova con tutti i fornitori. Tutti, in modo da poter fare un piano e cercare di finirla almeno entro il 30 dicembre, perché l'architetto Pirovano aveva garantito, davanti a ben 24 persone, che avrebbe consegnato lo stabilimento a quella data. In quell'occasione ci fu baruffa, perché gli rinfacciarono il montaggio dei cantieri di montaggio — scusate il gioco di parole — e dovette smontarli e rimontarli perché le opere edili non avevano seguito la scalletta che era stata decisa, che ho qua scritta di pugno del Questo è quanto.

Invece, al 30 dicembre le cose restarono come erano, al di fuori di alcuni piccoli lavori realizzati da Finco o da VELO. Non potevo fare nient'altro che « mangiarmi il fegato »: non mi avevano nemmeno costruito le scale per arrivare alle eriche e lo stesso valeva per molte altre opere.

Il 1° settembre venne fuori il nome di una società canadese. Onestamente non me lo ricordo; non prendetemi per reticente; mi fu detto, ma non lo ricordo. Presi anche informazioni su di essa. Operava nel settore dell'imbottigliamento dei vini per gli Stati Uniti. Si impegnava, qualora avessi ceduto il mio pacchetto azionario, ad un contratto quinquennale di tutta la produzione dello stabilimento. Presi le mie informazioni: corrispondevano a quelle che mi erano pervenute (anche se si sa come sono le informazioni in America).

FRANCESCO SAPIO. La ditta canadese è per caso la John Labatte ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non ne sono sicuro; se lo fossi stato, lo avrei detto.

MICHELE D'AMBROSIO. Comunque, lo abbiamo agli atti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi sembra che i titolari fossero italiani emigrati da parecchio tempo in Canada.

PRESIDENTE. Come si è arrivati alla sua estromissione ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È stata molto semplice: o mangi questa minestra o salti quella finestra ...

PRESIDENTE. Chi le ha detto questa frase celebre ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. De Dominicis, Pirovano. Sarebbe saltato il contratto quinquennale cui ho fatto appena cenno. Mi sono trovato a pensare di andare avanti e di lottare, ma ormai ero allo stremo delle forze; non avevo più una lira e quello che avevo era già stato completamente utilizzato, fino all'ultimo centesimo. Ancora oggi mi trovo con un

sacco di « rogne », per essermi impegnato anche in proprio per questa azienda.

PRESIDENTE. Non riesco a capire il suo riferimento al contratto quinquennale che sarebbe saltato. In realtà, è molto logico il percorso che lei ci ha raccontato: lei era stremato e non ne poteva più di un sistema come quello di bussare a tutte le porte senza ottenere risposta; a questo punto, lei ha ceduto. Fin qui capisco, ma cosa c'entra il contratto quinquennale?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Deve pensare che per me quest'opera era diventata paragonabile all'esperimento che uno scienziato decide di portare a termine ad ogni costo, « alla faccia dei santi ». Questo era il mio punto di vista. Onestamente, credo di aver sbagliato: se avessi insistito di meno, se fossi stato più lassista, forse oggi non mi sarei ritrovato in queste condizioni. Volevo a tutti i costi che questo stabilimento entrasse in produzione, a dispetto di tutti.

PRESIDENTE. Quindi lei, ad un certo punto, ha ceduto per il semplice motivo che non ne poteva più.

MICHELE FLORINO. Ha detto che gliel'hanno imposto.

PRESIDENTE. Sì, ma questo devo sentirlo dire chiaramente. È per questo che sto insistendo.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Mi è stato imposto.

PRESIDENTE. Da chi le è stato imposto?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Dal signor De Dominicis e dal signor Pirovano, con leggere sfumature.

PRESIDENTE. Vuol dire che sono persone di garbo?

MICHELE FLORINO. Hanno a che fare con questa vicenda gli episodi di attentati con la morte di un operaio?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No, nel mio cantiere non è morto mai nessuno e nessuno si è fatto mai male.

PRESIDENTE. Lei ha collegato questo suo cedimento e l'imposizione fattale da questi due personaggi al contratto quinquennale. Come si collegano le due cose che l'hanno messa con le spalle al muro?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Sono cose ben diverse. Qualcuno mi aveva detto che vi era un gruppo che intendeva acquistare la Castelruggiano, cioè il suo pacchetto di maggioranza.

PRESIDENTE. Era il gruppo canadese?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Sì.

PRESIDENTE. Chi gliene aveva parlato?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Me lo dissero Pirovano e De Dominicis davanti a 24 fornitori a Villa Altichiero il 1° settembre 1987. Tanto che lui telefonò davanti a noi. Si prospettava, quindi, un contratto di cinque anni per l'azienda, che a me non sarebbe interessato perché ero « buttato » fuori. Per i soldi impegnati, per i soci, per l'orgoglio personale volevo che l'azienda funzionasse e che non rimanesse una « cattedrale nel deserto ». Per questo accettai la situazione. Forse l'onorevole Sapio conosce meglio di me i dettagli: con questo contratto si prospettavano forti stanziamenti per l'entrata in mercati come quello giapponese ed austra-

liano, oltre a quello canadese. Era un risultato notevole al quale ero estraneo, in quanto ero « buttato » fuori.

Inoltre, avevo fatto condurre dall'architetto Pirovano una perizia asseverata in cui ... (scusate, ma devo rintracciare le date)...

GIOVANNI CORRENTI. Se ho capito bene, il contratto con la ditta canadese serviva a garantire il funzionamento della società per un quinquennio, ma non era il corrispettivo della cessione.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No.*

GIOVANNI CORRENTI. Allora, qual era il corrispettivo ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Il pacchetto azionario di 1 miliardo 750 milioni, ridotto a 750 milioni e poi a 730 milioni. Infatti, un miliardo doveva essere versato alla Gadiant per far arrivare i macchinari più in fretta possibile. Mi era stato detto dal signor De Dominicis che i canadesi erano disposti ad anticipare anche i soldi del contratto Gadiant, ma li volevano detrarre da quelli destinati all'acquisto del pacchetto azionario, altrimenti non avrebbero fatto nulla.

PRESIDENTE. Fu in questa fase che si verificò il suo allontanamento dall'azienda ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Sì, l'ho spiegato molto chiaramente nei miei esposti.

PIETRO FABRIS. Quanto valeva lo stabilimento ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Lo stabilimento poteva valere anche miliardi; tuttavia, il 75 per cento era dello Stato e non nostro. In pratica, io disponevo solo

della mia quota, il cui valore risulta dagli atti della società.

In definitiva, mi hanno posto nella condizione di dover scegliere tra l'andarmene « a calci nel sedere », senza realizzare alcunché, oppure accettare quello che dovevo accettare: questa è la verità !

In ogni caso, è corretto parlare di « quota », dal momento che fino a quando ho ricoperto il mio incarico presso l'azienda, lo stabilimento ha ricevuto soltanto 3 miliardi 300 milioni. A tale riguardo esiste una contabilità precisa, comprensiva delle cosiddette pezze giustificative, che ho provveduto ad inviare all'onorevole Scalfaro.

PRESIDENTE. Sì, si tratta di documenti già acquisiti agli atti della Commissione.

SETTIMO GOTTARDO. Sono stati versati i 700 milioni ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No; se vuole, le posso esibire alcune cambiali protestate ...

SETTIMO GOTTARDO. Le hanno dato delle cambiali ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Sì. In un primo momento mi furono consegnati due assegni per 730 milioni con la dichiarazione che li avrei avuti come garanzia e che, comunque, sarebbero stati « sostituiti » nel momento in cui i canadesi avessero pagato. Se non ci fossero state tali condizioni, non avrei certamente ceduto.

SETTIMO GOTTARDO. Cosa è accaduto successivamente ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Successivamente mi furono dati 300 milioni in cambiali, a pareggio del primo assegno di 300 milioni, e 100 milioni con assegno postdatato, che io non accettai, dichia-

rando che, se non me lo avessero sostituito, mi sarei recato presso la finanza per farlo bollare. Infatti, così feci; l'operazione di bollatura mi costò 1 milione 200 mila lire e l'assegno fu messo all'incasso. Inoltre, mi recai con l'ufficiale giudiziario presso la banca interessata, sperando che l'assegno fosse protestato (in questo caso avrei mosso le acque un pò prima); invece, purtroppo, l'8 agosto era arrivata la *trance* dell'ISTAT e l'assegno fu pagato.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato di aver ricevuto informazioni pessime sul De Dominicis. Dispone di elementi conoscitivi certi per cui, nonostante tali informazioni (che avrebbero dovuto ricevere anche altri), il De Dominicis, addirittura accompagnato dal Pirovano, l'avrebbe sostituita? Cosa le risulta al riguardo?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che si era informato sul conto del De Dominicis e che aveva ricevuto informazioni pessime. Ad un certo punto il De Dominicis, insieme al Pirovano, assume di fatto l'iniziativa di sostituirla ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Ho compreso bene la domanda, signor presidente. Il De Dominicis, in realtà, si è presentato in qualità non di acquirente, ma di commissionario (uso questo termine nel significato tecnico ad esso conferito dal codice civile) della società canadese. Chiunque di voi sia esperto in diritto, conosce esattamente il significato del termine « commissionario ».

PRESIDENTE. In pratica, il De Dominicis riscuoteva la fiducia da parte della società canadese?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Sì. Infatti, io lo presi per quello che doveva essere, cioè per un commissionario. La Fadedo

mi fu presentata come una società di comodo...

MICHELE FLORINO. In realtà si tratta di un pollaio!

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Sì, questo lo abbiamo verificato. A tale riguardo possiedo anche un atto di precetto e di pignoramento che, se il presidente lo desidera, sono in grado di esibire immediatamente.

In un primo momento mi fu chiesto un intervento per 50 milioni, che io eseguii; successivamente, com'è d'uopo per certa gente, intervenne il protesto. (*Il testimone Marzorati consulta un fascicolo.*)

GIOVANNI CORRENTI. Sta consultando gli atti contabili?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No, si tratta delle fotocopie di lettere che vi ho già trasmesso.

PRESIDENTE. Le lettere, tuttavia, non sono indirizzate a noi.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non tutte. Posso dire fin d'ora che, tramite il mio consulente legale, avvocato Bosisio, chiederò tra pochi giorni che venga attivata la procedura di fallimento in riferimento alla Fadedo, cioè all'azienda che è stata definita un « pollaio ». (*Il testimone Marzorati esibisce un documento al presidente.*)

PRESIDENTE. Il signor Marzorati mi ha consegnato un verbale di pignoramento, datato 23 maggio 1989 e scritto in maniera tale da non consentire una agevole lettura, dal quale si evince che l'ufficiale giudiziario della pretura circondariale di Pescara si è recato nel luogo interessato dalla procedura di esecuzione ed ha trovato la porta chiusa. Dopo aver bussato, senza ricevere risposta, l'ufficiale giudiziario precisa di essersi recato in via Garibaldi presso l'abitazione del signor

De Dominicis, amministratore della FADDED. Quest'ultimo gli ha dichiarato che la società debitrice non possiede beni mobili e che ha sede amministrativa, libri contabili, eccetera, a Pescara, in piazza della Rinascita, n. 4, presso lo studio del commercialista Gianni Di Clemente. Il signor Fausto De Dominicis, inoltre, ha precisato che all'atto della costituzione della società, l'odierno numero civico 38 di via Garibaldi, sede della società, corrispondeva al vecchio numero civico 18 della stessa via. A seguito di ciò, l'ufficiale giudiziario si è astenuto dal procedere oltre.

Signor Marzorati, ritiene di dover aggiungere ulteriori osservazioni?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Desidererei che leggesse alla Commissione un telegramma datato 6 giugno 1988 ed indirizzato al prefetto Pastorelli, di cui le consegno in questo momento il testo in fotocopia.

PRESIDENTE. Potrebbe leggerlo lei?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. « Prefetto Pastorelli ingegner Elveno via Mascagni 160 00199 Roma. Chiedo cortesemente ma fermamente incontro esplicativo questione Castelruggiano possibilmente entro corrente settimana massimo entro la prossima stop. Trattasi argomenti estrema importanza con possibile conseguenza di responsabilità stop. Cordiali saluti ».

PRESIDENTE. In che data ha inviato questo telegramma?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Il 6 giugno 1988.

ADA BECCHI. A firma di chi?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È firmato da me.

PRESIDENTE. Risposta?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Nulla.

MICHELE FLORINO. Manca l'ultimo anello, per così dire: De Dominicis com'è entrato in possesso dell'azienda?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Con una scrittura privata.

SILVIA BARBIERI. Il signor Marzorati ci ha fatto il racconto di questa sua fatica di Sisifo. Tutto inizia con un'indicazione che gli è venuta dall'Agensud che gli suggerisce, da quanto ho capito, di rivolgersi all'architetto Pirovano che avrebbe curato la direzione dei lavori e che poi si è rivelato anche utile — lo dico tra virgolette — per curare tutta una serie di rapporti che nulla hanno a che fare con la direzione dei lavori e che sembrano invece più opportunamente potersi registrare sotto la definizione di relazioni e di procacciamento di tutta una serie di elementi che andavano acquisiti.

La storia si svolge così come lei ci ha raccontato. Vorrei sapere da lei alcune cose molto semplici. Sicuramente in tutta questa fase lei avrà avuto occasione di entrare in contatto o, comunque, di verificare situazioni, che si sono determinate nella zona, relative ad altre pratiche analoghe alla sua. Mi interesserebbe sapere se le risulti che l'architetto Pirovano curasse altre consulenze rispetto ad iniziative di industrializzazione con caratteristiche analoghe.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Le do subito una laconica e telegrafica risposta: sapevo che aveva anche altri clienti che curava; alcuni di questi li conoscevo perché erano miei vicini di stabilimento, punto e basta.

ACHILLE CUTRERA. Il signor Marzorati in data 6 giugno 1990 ci ha fatto avere un lungo plico contenente una serie di

documenti. Tra l'altro, vi è un foglio in cui scrive che la discussione era sorta perché il Quaranta aveva dichiarato che il Pirovano e lui stesso consideravano tutti i cantieri delle varie ditte in costruzione...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sissignore. Stavo appunto rispondendo all'onorevole Barbieri su questo e desideravo aggiungere che non tutte le aziende del Pirovano erano da me conosciute né la cosa mi interessava. Sapevo, però, che aveva delle consulenze vicine. Prima ho detto che da una certa azienda facevano la « carica dei 600 » per passare alla mia.

PRESIDENTE. Signor Marzorati, il punto che dobbiamo chiarire è quello che lei, per la verità, ha detto all'inizio. Lei ha sostenuto che il Pirovano le è stato indicato dall'Agensud; anzi, ha aggiunto che per le aziende del nord l'Agensud si serviva del Pirovano, il quale teneva tutti i collegamenti con gli uffici statali facendo preparare domande, consegnandole, eccetera, mentre per le aziende del sud si servivano di un altro.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Di altre persone, non so.

PRESIDENTE. Conferma quest'impostazione che ci ha rappresentato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, in parte. Confermo che un gruppo abbastanza nutrito di persone — di cui facevo parte anch'io — si trovava presso l'ufficio del Pirovano, ma non conoscevo tutte le aziende.

PRESIDENTE. Tutte le aziende che avevano il Pirovano come *trait d'union* se lo erano scelto o era stato loro indicato, come era successo anche a lei, dall'Agensud ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Questo non posso proprio dirlo.

SILVIA BARBIERI. Le risulta che le altre aziende che avevano avuto questo tipo di rapporto di consulenza ed altro fossero la BAS SpA, la Coro tessuti, la UPAC SpA, la Castelruggiano SpA e che per tutte queste l'architetto Pirovano svolgesse attività di direzione dei lavori ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Se posso fare una piccola correzione, la BAS si chiamava FAMUP-sud. Io non la conoscevo come BAS, perché questo nome lo ha assunto successivamente.

SILVIA BARBIERI. Ebbe mai occasione con i titolari di altre ditte, che potevano essere considerati suoi compagni di sventura, di confrontare vicende che hanno dell'allucinante ?

Rispetto al percorso di questa sciagurata conoscenza volevo porle una domanda ulteriore: l'Agensud le aveva indicato di rivolgersi al Pirovano, ma l'Agensud non è una persona fisica, è una società. Vorrei chiederle se lei ricordi chi precisamente dell'Agensud le abbia fornito questa indicazione.

Da ultimo, vorrei sottolineare di non riuscire a capire una cosa, per comprendere la quale, a mio avviso, sarebbero necessari ulteriori elementi che finora non ci sono stati forniti. In questa tragedia che dura molti anni e che le costa tanta fatica, in questo « muro di gomma » che le si ripropone sempre davanti, non le è mai venuto in mente — rischia di sembrare una domanda retorica, me ne rendo conto — che un direttore dei lavori si può cambiare e perché mai non l'ha fatto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'indicazione in Agensud mi fu data da un ingegnere un po' calvo... Come si chiamava ?

SETTIMO GOTTARDO. Era di Salerno ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, di qui, di Piazza Farnese... Ma parliamo del 1981-1982.

SETTIMO GOTTARDO. Ci può dire il nome ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Era un ingegnere, non me lo ricordo, ma l'ho segnato da qualche parte, senz'altro salterà fuori. Ad ogni modo, mi sembra che lavorasse anche alla camera di commercio di Roma.

SILVIA BARBIERI. Le ho anche chiesto se si sia mai confrontato con i titolari delle altre aziende.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Purtroppo devo dirvi una cosa: volevo mettere in mora l'architetto Pirovano ed ho esposto questa mia intenzione in un consiglio aziendale. Al che il mio collegio sindacale mi disse: « Dai, cerca di stringere i denti, in Italia oggi è più facile divorziare dalla moglie che dal direttore dei lavori », il che è anche vero secondo il diritto del lavoro.

SILVIA BARBIERI. Vorrei chiedere al signor Marzorati se effettivamente solo queste valutazioni l'abbiamo distolto dall'intenzione di « divorziare » dal suo direttore dei lavori o se, invece, non temesse che questo potesse far venire meno alcuni di quei canali di collegamento che forse erano stati attivati più delle gru dei cantieri, dato che lì c'era solo una ruota di bicicletta.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Le rispondo molto chiaramente: non c'era bisogno di canali occulti per finire l'azienda o per andare avanti con l'azienda, non ce ne era assolutamente bisogno, perché, se lei ha in mano il mio rapporto, l'azienda era in stato di aliquidità per determinate ragioni, ma finanziariamente

(in termini di dare ed avere) era sufficientemente foraggiata.

SILVIA BARBIERI. Forse non mi sono spiegata. Lei diceva che l'architetto Pirovano si faceva carico anche di portare pratiche, richieste e quant'altro. Io mi riferivo a quei rapporti con gli uffici che erano predisposti poi a disporre...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ho capito perfettamente la sua domanda e le posso rispondere molto semplicemente: si sperava che (non so che verbo usare per non essere frainteso) si sperava, insomma, che con i buoni rapporti che esistevano con gli uffici preposti si potessero ottenere dei tempi un pochino più veloci nell'erogazione delle *tranches*, ma dopo aver ottemperato agli obblighi di legge.

MICHELE FLORINO. Chiedo al testimone la cortesia di rispondere alle mie domande, avendo notato la sofferenza che questa audizione gli provoca.

La prima domanda riguarda il subentro del De Domincis nell'azienda. Vorrei sapere, cioè, come sia avvenuto questo scambio tra lei, dottor Marzorati, e il De Dominicis: durante la sua esposizione lei ha infatti dichiarato che il Pirovano ed il De Dominicis avevano quasi imposto... Per la verità, lei non ha usato il termine « imposto », tuttavia è chiaro che si è trattato appunto di un'imposizione, per cui vorremmo sapere se questa sia scaturita da minacce ricevute da altra fonte e che possono far addensare, su tutta la vicenda della Castelruggiano SpA, il sospetto di ombre della camorra.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No.

MICHELE FLORINO. Vorrei completare la domanda, perché nelle testimonianze rese da diverse altre persone alla nostra Commissione erano contenuti particolari relativi all'uccisione di un operaio che lavorava presso la Sodime (non presso la Castelruggiano) ed alle minacce — concre-

tizzatesi anche in un attentato all'automobile — rivolte ad un imprenditore che aveva debiti con la Castelruggiano. Dal momento che il dottor Marzorati ha parlato di imposizioni, le ho collegate a tutti gli altri episodi oscuri.

Il dottor Marzorati ha parlato del pagamento di quote azionarie, non di cessione; stando ad altre testimonianze, la società Castelruggiano fu venduta per 400 milioni (e il dottor Marzorati ha citato anche il particolare delle quote azionarie per 700 milioni) quando aveva un capitale di 2 miliardi 400 milioni: è vero quanto ho detto?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, è vero.

Con la prima domanda, il senatore Florino mi ha chiesto se vi fossero infiltrazioni malavitose: no, non ho mai ricevuto né minacce né imposizioni da parte della malavita, nel senso inteso dal senatore. Ho capito di chi parlava, del signor Pinotti a cui hanno bruciato l'auto. No, a me cose del genere non ne sono mai state fatte, anzi ricevevo sempre del bene da tutti, le poche volte che arrivavo in paese. In genere, infatti, andavo direttamente nel cantiere, guardavo quello che dovevo guardare, urlavo quando c'era da urlare — purtroppo, alle stelle — e poi me ne andavo.

MICHELE FLORINO. Purtroppo, urlava appunto alle stelle.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Purtroppo alle stelle, esatto. Quindi, l'imposizione è stata subdola, perché prima di tutto furono allungati i tempi di costruzione con un ostruzionismo che, purtroppo per me, non è perseguibile per legge, perché possono essere trovate mille scuse. Mi spiego?

MICHELE FLORINO. Capisco perfettamente.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'imposizione mi venne dall'alta vigilanza.

SETTIMO GOTTARDO. Dall'Agensud?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, dall'alta vigilanza, la quale mi impose, per finire lo stabilimento, termini impossibili da rispettare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Era la commissione di collaudo?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. Quali membri della commissione di collaudo?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, quelli che venivano giù mi sembra fossero presieduti dall'ingegner Pierantozzi.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Allora si trattava, appunto, della commissione di collaudo.

PRESIDENTE. Quindi, la commissione di collaudo le ha posto dei termini...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ben precisi, ossia il 30 settembre 1987; io dissi che era impossibile rispettarli e l'ho scritto anche in una lettera al Pirovano. Sotto queste pressioni e nella situazione in cui mi stavo dibattendo...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Lei sapeva di non essere in grado di terminare?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Nei mesi di ottobre o novembre avrei potuto terminare, ma se avessi avuto gente che lavorava; tutto è possibile a questo mondo, anche perché lo stabilimento per entrare in funzione non aveva bisogno di tempi tecnici molto lunghi.

PRESIDENTE. Lei ha detto poc'anzi che sarebbe bastato un mese e mezzo, massimo due, per concludere.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto; magari per finire lo stabilimento sarebbe rimasta indietro la palazzina, ma questo non importava.

PRESIDENTE. La commissione di collaudo, anziché un mese e mezzo o due, pose termini più brevi?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. A fine giugno la commissione disse che i lavori dovevano essere finiti entro il 30 settembre, quindi c'erano tre mesi, ma il signor Quaranta il primo agosto chiude e si ripresenta il 29 agosto.

PRESIDENTE. Quindi, avevate a disposizione luglio e settembre, e lei ha detto che due mesi sarebbero stati sufficienti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto, ma con gente che lavorava.

PRESIDENTE. Questo, però, non dipende dalla commissione di collaudo.

MICHELE FLORINO. Poi, il De Dominicis ha avuto la proroga.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, un momento, onorevoli, andiamo in ordine, la verità prima di tutto. Io dissi che se si fosse lavorato bene e con impegno si sarebbe potuto terminare per la fine di ottobre, però occorreva che i soldi della *tranche* (perché i miei ormai li avevo investiti tutti, per poter andare avanti, infatti non c'eravamo fermati, avevamo continuato a lavorare) entrassero nelle casse della società, per dare un pò di respiro a quei poveri diavoli come la ditta VELO, lo stesso Finco e tanti altri che avevano bisogno di incassare per poter continuare a lavorare: è un giro, se incasso posso andare avanti, se no mi fermo. Per ottenere quei soldi, però, mancava sempre un documento, una cosa o

un'altra, ma il collaudo era già stato fatto ed era stato superato, inoltre era già stata analizzata tutta la contabilità. Insomma, tutto era a posto, eppure mancava sempre qualcosa, non so neanche io cosa; tanto è vero che venni anche a Roma e fui ricevuto non mi ricordo da chi, un sacco di facce, e tutti dicevano: ma, adesso vediamo... Alla fine persi la pazienza e dissi a questi signori, chiaro e tondo: io ho gente che sta per fallire e me ne sento anche responsabile, perciò voi, visto che ho un determinato diritto, cercate di accelerare le pratiche perché possa esercitarlo, altrimenti mi rivolgo alla stampa.

PRESIDENTE. Che ufficio era quello nel quale lei ha avuto questo colloquio?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Di Roma non sono molto pratico ...

PRESIDENTE. Però lei sa in quale ufficio è andato.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ho preso una multa dopo aver parcheggiato in una fossa piena di colonne.

PRESIDENTE. Sì, ma lei sa in quale ufficio era andato.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. E allora, che ufficio era?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Era l'ufficio dell'Italtecna; dell'ingegner Seller.

LUIGI ROSARIO PIERRI. L'ingegner Seller non era all'Italtecna.

PRESIDENTE. Era l'ufficio dell'ingegner Seller, mi pare abbastanza chiaro, che ha lo stesso ufficio del prefetto ... Siamo sempre allo stesso punto, cioè è

andato a protestare all'ufficio competente. Il discorso è esatto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ci si dice giustamente, credo, secondo le competenze istituzionali, che è la commissione di collaudo che pone il termine predetto. Non ho capito se i miei appunti siano sbagliati, ma lei ha dichiarato, dottor Marzorati, che Pirovano e De Dominicis — leggo testualmente — « hanno fatto sapere che bisognava sbloccare entro il 30 settembre 1987 ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Lei ha capito male. La commissione di collaudo ha dato ordine che bisognava finire lo stabilimento il 30 settembre, ma nessuno mi ha detto ... né De Dominicis, eccetera. È chiaro ?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Poiché avevo segnato nei miei appunti ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. La commissione di collaudo, poi, diede una proroga al 31 dicembre.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Questo mi è chiaro. Avevo segnato questa frase ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Poi, visto che la situazione era ... Le dirò anche di più, e questo ... ho testimonianza di tutta la riunione dei fornitori in cui il Pirovano disse: « Se date a me la direzione completa dell'azienda, il 31 dicembre io vi consegno lo stabilimento ». Feci anche quello, mantenendo logicamente i pagamenti: dovevo farli io, altrimenti ... chi lo sa.

SETTIMO GOTTARDO. Chi le ha detto: « Se dà a me la direzione completa ... » ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Pirovano.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Insomma, lei, dottor Marzorati, è sicuro che la com-

missione di collaudo, direttamente, le ha fatto sapere, per via istituzionale, della chiusura entro il 30 settembre 1987 e, comunque, non glielo ha consigliato attraverso Pirovano e De Dominicis: non glielo ha fatto sapere o consigliato attraverso ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi ripeta per favore la data.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Cioè, lei ha avuto un contatto diretto, istituzionale, con la commissione di collaudo sulla data di chiusura entro il 30 settembre 1987.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non c'è stata un'attivizzazione di Pirovano e De Dominicis che le hanno fatto sapere che la commissione di collaudo « voleva che ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No. Eravamo ... Avevano fatto un collaudo, uno dei soliti collaudi ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Va bene, ho capito.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi lasci finire: in giugno, preciso; finito il collaudo, andammo a mangiare (non certo in un grande ristorante, perché io spacavo il centesimo in quattro) e, tra una braciola d'agnello sbruciacchiata e l'altra, l'avvocato Pierantozzi mi disse: « Guarda, che adesso noi facciamo il nostro verbale: il 30 settembre devi finire ». Al che io guardai in faccia ... allora avevo con me anche il mio architetto personale, Speltoni: ci guardammo in faccia ... boh, qui avevamo anche rilevato diverse pecche — leggasi pecche, ma dicasi difetti occulti — nel fabbricato, per cui ...

FRANCESCO SAPIO. Del tipo, scusi ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Faccio leggere ...

PRESIDENTE. Citi, citi, citi le cose ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No, è meglio che ...

PRESIDENTE. Sì, ma è un'interruzione per un chiarimento, poi i dati possiamo averli sempre ... Credo che già li abbiamo.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Ad esempio, la fossa dove vanno installati i macchinari sotto la tettoia di pigiatura: non potevo ... Il montatore non si è sentito il coraggio di montare i macchinari, perché ogni tanto ... cioè, dal sottosuolo veniva fuori l'acqua, si riempiva e la fossa, e mi avrebbe bagnato i motori. In più, la tettoia che sovrasta non era stata ... come si dice in termine tecnico ... quando si costruisce, poi dopo ...

PRESIDENTE. Impermeabilizzata.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Esatto. Per cui ...

LUCIO LIBERTINI. La commissione di collaudo aveva visto queste mancanze ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non lo so...

PRESIDENTE. Non ha mai registrato ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non so se le abbia registrate; ad ogni modo, c'è una trave che pende di venti centimetri ...

FRANCESCO SAPIO. « Che pende » significa che si è imbarcata ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No, è montata male: c'è un *blink* più corto dell'altro rispetto ..., eccetera; il pavimento è tutto a onde.

PRESIDENTE. Diverse manchevolezze, insomma.

MICHELE FLORINO. Come era subentrato il De Dominicis ?

PRESIDENTE. Lei deve ancora dare una risposta ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No, devo ancora finire di rispondere al senatore Florino.

PRESIDENTE. Ecco, come era subentrato il De Dominicis ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. È subentrato in questo modo: dicendomi ... Premetto che questo discorso che abbiamo fatto dei difetti occulti io lo conoscevo, quindi sapevo che ... li conoscevo dopo aver fatto le ispezioni fra luglio ed agosto, invece di prendere le ferie come tutti i cristiani ... ho delle lettere che ho rovinato le ferie anche a qualche mio collaboratore ... e le abbiamo passate sui tetti e dappertutto nello stabilimento Castelruggiano, facendo esattamente un inventario di tutte le magagne che potevano esservi, che avrebbero poi potuto ritardare l'iter del lavoro. Mi spiego ?

FRANCESCO SAPIO. Rendendo addirittura impossibile l'installazione dei macchinari.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. In certi momenti, sì.

FRANCESCO SAPIO. Lei non ha provveduto, con il suo architetto, a contestare all'impresa ed al direttore dei lavori questa manchevolezza ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, glielo ho detto.

FRANCESCO SAPIO. A voce o per iscritto?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. A voce, e poi dopo mi riservavo di farglielo per iscritto.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, di fatti, sono rimaste, per così dire, chiacchiere?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, ci sono per iscritto perché ho girato ... Sì, sì, le ho qui.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, le contestazioni ci sono.

PRESIDENTE. Concludiamo.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, per ...

PRESIDENTE. Soltanto perché c'è una domanda del senatore Florino che non riesce a giungere in porto ed è l'ultima: come il De Dominicis è entrato? Come, con quali sistemi, con quali procedure, in che modo, di fatto come è entrato?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È subentrato, prima, dicendo che era il commissionario di questa azienda, eccetera, il tutto suffragato dal nostro amico Pirovano. Anzi: il denaro arrivato qui da Toronto è partito, eccetera, eccetera, denaro di qua, operazioni da miliardario, insomma questo De Dominicis ... Chi era alle spalle del De Dominicis doveva essere Rockefeller, non so io.

Arrivammo a questo punto in cui il De Dominicis chiese ... Disse: «Io devo avere però intestate ... i canadesi devono lavorare con me, tramite il sottoscritto, per cui mi hanno nominato tramite i miei ... i loro legali mi hanno nominato

loro commissionario, per cui ... Però io non posso pagare perché i soldi li hanno gli avvocati di questi canadesi », di cui uno pare che sia l'onorevole (non so se sia onorevole o che cosa) Clemente, Di Clemente (comunque ho qui il nome).

PRESIDENTE. Uno degli avvocati?

FRANCESCO SAPIO. L'avvocato dei canadesi?

SETTIMO GOTTARDO. Sarebbe interessante sapere il nome.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non so chi sia l'onorevole Clemente, mi pare sia di Eboli.

ITALICO SANTORO. Giovanni Clemente...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

ITALICO SANTORO. ...Consigliere regionale abusivamente definito onorevole.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non so se sia la stessa persona.

PRESIDENTE. Avrà modo di accertarlo e ce lo farà sapere. Concludiamo il discorso iniziato dal senatore Florino. Come è entrato nella vicenda il De Dominicis?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi pare di aver già risposto esaurientemente. Si è presentato dicendo di essere il loro *factotum* e di agire per loro.

PRESIDENTE. Si è pertanto presentato come persona di fiducia di questa società.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì e poiché si trattava di una società straniera...

MICHELE FLORINO. Che tipo di credenziale era la FADEDO ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. La FADEDO era nient'altro che la società di comodo che doveva servire per l'operazione. Secondo loro tutti gli affari di quella società in Italia — parlo per sentito dire perché non ho le prove — ...

PRESIDENTE. Se si tratta di notizie riportate non ci interessano: ci riferisca i fatti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. ... passavano sempre dalla FADEDO. In poche parole la FADEDO era — ripeto — la società di comodo di questi canadesi intestata al signor De Dominicis.

MICHELE FLORINO. Quindi era una società canadese ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, era una società italiana di comodo per le operazioni della società canadese tramite il signor De Dominicis.

GIOVANNI CORRENTI. Sarò molto conciso. Primo quesito: il cosiddetto capitale di rischio — non rischio dello Stato che come vedo è integrale ma rischio vostro, imprenditoriale — che consistenza aveva ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Qual è il senso vero della domanda che mi ha rivolto ?

GIOVANNI CORRENTI. Voglio sapere quanti soldi di tasca sua ha impiegato in questa società insieme all'altro signore, che mi sembra si chiami Bevilacqua.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Due miliardi e 600 milioni.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi voi avete perso circa due miliardi e mezzo ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esattamente. Le azioni — per chi ancora le possiede — se non diventano pezzi di carta, avranno ancora quel valore nominale.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei cercare di capire come mai, a fronte di un esborso concreto e non meramente contabile di circa due miliardi e mezzo, il signor Marzorati e i suoi soci abbiano ceduto la quota...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, non « i suoi soci » io ho ceduto solo la mia quota; i miei soci sono ancora nell'affare.

GIOVANNI CORRENTI. Parlando concretamente: se avete sborsato due miliardi e mezzo, lei personalmente quanto ha pagato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi spiego subito. I miei soci si trovavano in difficoltà, allora eravamo d'accordo che io sarei intervenuto fino al completamento del capitale di due miliardi e 600 milioni e che al momento dell'aumento di capitale di un miliardo e 400 milioni richiesto per arrivare ai quattro miliardi necessari per terminare lo stabilimento avrebbero sottoscritto loro e non io, in modo da riequilibrare...

GIOVANNI CORRENTI. Quindi questi due miliardi e mezzo li ha tirati fuori tutti lei ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, io ho tirato fuori meno: due miliardi e venti milioni.

GIOVANNI CORRENTI. Allora lei ha tirato fuori due miliardi e venti milioni e ha ceduto la sua personale quota. Per quanto ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Per un miliardo 750 milioni.

GIOVANNI CORRENTI. Che però andavano a scomputo parziale di debiti.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. No, di quella quota io ho lasciato un miliardo per pagare debiti, perché i canadesi — chiamiamoli così — ...

GIOVANNI CORRENTI. Quindi, contro un esborso di due miliardi, lei in buona sostanza riceveva 700 milioni.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Esatto.

GIOVANNI CORRENTI. Lei comprende che la Commissione controllerà queste cifre.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non ho assolutamente problemi in tal senso. Tuttavia, vorrei dire con assoluta franchezza che anche ad una lira avrei ceduto tutto, perché la mia vita vale molto di più. Sono stanco...

MICHELE FLORINO. Allora ho ragione io, signor presidente! Ci sono state evidentemente delle minacce.

PRESIDENTE. Questo aspetto è stato già motivato più volte. Ad ogni modo gradirei che non si facessero simili commenti.

GIOVANNI CORRENTI. Non ho fatto alcun commento.

PRESIDENTE. Il senatore Florino ha avanzato il sospetto che il signor Marzorati abbia ceduto in modo così squilibrato, perdendo forti somme, a seguito di pressioni di tipo camorristico od altro. Il sospetto nasce dall'affermazione: « La mia vita vale di più ». Il teste fino ad ora ha affermato di aver lottato contro pareti di gomma, di aver sostenuto le fatiche di

Sisifo, di non poterne più e di essere stato ridotto in condizioni di doversene andare. Alla domanda specifica se avesse notato infiltrazioni camorristiche o di altro genere, però, ha risposto e ripetuto: « assolutamente no ». Questi sono gli elementi acquisiti fino a questo momento, che noi potremo commentare in seguito.

MICHELE FLORINO. Il teste ha però affermato: « La mia vita vale molto di più », ma la stanchezza non porta a morire e lo ha detto pure con una certa rabbia.

PRESIDENTE. Questo è un commento che non vorrei si facesse ora. Chiedo scusa al senatore Correnti, ma volevo chiarire tale questione.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Forse al senatore Correnti è sfuggito quanto ho affermato poco fa, cioè che ho ceduto perché non ne potevo più dal momento che o mi accontentavo di quanto mi veniva offerto o avrei perso tutto. Infatti il 30 marzo il decreto sarebbe scaduto e quindi, oltre al cento per cento del capitale impiegato, avrei perso anche tutti i miei beni con le fidejussioni.

PRESIDENTE. Dottor Marzorati, non ho la facoltà di attribuire a lei la patente di « viola mammola » e ad altri quella di criminale; vorrei solo capire come stiano le cose. Vorrei allora sapere se l'amministratore della società al 1° ottobre, al 9 novembre e al 1° dicembre del 1987 fosse ancora lei.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Nel 1987 sì.

GIOVANNI CORRENTI. Risulta dalla contabilità della società un pagamento per cassa — che a me sembra meno — di 287 milioni.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. L'ho visto.

GIOVANNI CORRENTI. L'ha fatto lei ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

GIOVANNI CORRENTI. Quindi questo pagamento è falso.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Non l'ho fatto e neanche l'ho fatto registrare.

GIOVANNI CORRENTI. Capisco. Mi creda, non sto cercando di « incastrarla ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Per l'amor di Dio, stiamo tutti cercando la verità.

GIOVANNI CORRENTI. Signor Marzorati, la prego di seguirmi un momento: il primo ottobre 1987 risulta un pagamento a Finco di 100 milioni, con assegno, non con mandato irrevocabile, come lei diceva. L'ha fatto lei ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Di 100 milioni ? Sì, regolare.

GIOVANNI CORRENTI. Sempre il primo ottobre 1987 vi è un piccolo assegno di tre milioni.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Sì, era al Nasta.

GIOVANNI CORRENTI. Il 9 novembre 1987 vi è un assegno della BNA di 107 milioni.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

GIOVANNI CORRENTI. Non l'ha fatto lei ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, non ricordo.

GIOVANNI CORRENTI. Eppure, è un importo grosso.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Un momento: un pagamento a ?

GIOVANNI CORRENTI. A Finco.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

GIOVANNI CORRENTI. Poi risulta, con assegno 1° dicembre 1987, un pagamento di 240 milioni, sempre a Finco, con mandato irrevocabile; quindi probabilmente è suo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, quello è mio.

GIOVANNI CORRENTI. Quello di 450 milioni - 1° dicembre 1987 - l'ha fatto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Con mandato irrevocabile. Sì.

GIOVANNI CORRENTI. Quindi certamente, lei dice, 287 milioni per cassa, cioè contanti...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

GIOVANNI CORRENTI. Non l'ha fatto lei, non l'ha contabilizzato.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

GIOVANNI CORRENTI. La ringrazio.

ACHILLE CUTRERA. Non vorrei essere in possesso di una documentazione più ampia di quella di cui dispone la Commissione. Infatti, il signor Marzorati, il 6 giugno, mi ha inviato un plico di documenti (raccomandata indirizzata al senatore Achille Cutrera, Presidente della sottocommissione). Questo complesso di do-

cumenti è poi seguito da altra documentazione inviata il 26 febbraio. Vorrei sapere se quanto inviatomi il 6 giugno sia solo in mio possesso, ovvero anche della Commissione.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. A lei.

ACHILLE CUTRERA. Vi sono alcuni documenti abbastanza importanti, di cui credevo i commissari fossero al corrente e che sono stati mandati a me in quanto responsabile del gruppo di lavoro.

GIOVANNI CORRENTI. Non ci spieghiamo come mai...

PRESIDENTE. Forse vi è stato un eccesso di « specializzazione ».

ACHILLE CUTRERA. Vorrei invitare il signor Marzorati a fornire integralmente questa documentazione alla Commissione. Qualora non fosse possibile, potrò fornire io stesso le fotocopie.

PRESIDENTE. Essendo stati inviati a lei quale presidente e responsabile della sottocommissione, possono formalmente essere recepiti dalla Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Questa circostanza spiega perché alcuni colleghi non siano informati quanto altri. Richiamandomi all'intervento della collega Barbieri, vorrei porre alcune brevi domande.

Nel *dossier* che mi ha fatto pervenire, signor Marzorati, lei afferma che il signor Quaranta ha dichiarato che il signor Pirovano ed egli stesso consideravano tutti i cantieri delle varie ditte in costruzione come un tutto unico e che pertanto, essendo il Pirovano il direttore dei lavori per tutte le ditte, egli era tenuto ad eseguire gli ordini che queste gli davano. Vorrei sapere quali fossero le ditte alle quali lei fa riferimento in questa dichiarazione.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. FAMUP, Corotessuti, UPAC, Castelruggiano.

ACHILLE CUTRERA. Queste quattro ditte sono tutte ad Oliveto Citra ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, tutte nella stessa area.

ACHILLE CUTRERA. Lei non ha mai saputo niente di un'azienda che si chiama BAS ? È la stessa che succede ad una precedente ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È la FAMUP che diventa BAS.

ACHILLE CUTRERA. Sul cartellone che individuava i lavori in corso nella sua azienda, nel 1987, secondo una ricostruzione fotografica che i membri della Commissione hanno visto, non risulta il nome dell'impresa Quaranta, che era stato cancellato. Le risulta ? Ci sa dire perché ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ero già fuori dell'azienda.

ACHILLE CUTRERA. No parlo del 1987; se ho ben capito, lei ha ceduto nel 1988.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, nel 1987 l'azienda Quaranta non mi risulta che fosse fuori. Anzi, magari fosse stata fuori !

ACHILLE CUTRERA. Mi sa spiegare allora perché sul cartellone — che lei sicuramente ha visto, perché frequentava quotidianamente...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Purtroppo non quotidianamente.

ACHILLE CUTRERA. ... spesso — non vi fosse il nome dell'azienda Quaranta ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non l'ho

notato. Avevo sempre Quaranta lì; c'erano sempre i loro operai. Probabilmente si preparava alla fuga che ha fatto dopo la mia uscita dallo stabilimento: non c'era più la « mucca da mungere ».

ACHILLE CUTRERA. In un'altra parte del *dossier* lei afferma che a sua insaputa vi è stato un subappalto.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Un subappalto alla ditta Di Bisto di Matera, che « ha eluso anche le leggi antimafia tuttora vigenti... ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. « ...e ogni altra imposizione che tale subappalto richiedeva ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Voi sapete che la legge 219 del 1981 non permette subappalti, se non dopo vostro permesso.

ACHILLE CUTRERA. Questo subappalto che oggetto aveva e da chi è stato dato ?

PRESIDENTE. Quando lei parla di « vostro permesso » si riferisce ad altri ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ad altri.

Ho mandato, tramite il direttore dei lavori, alla WTS la diffida, perché ci fu inviato il telegramma di cui lei ha la fotocopia. Così, a ciel sereno. Non ne sapevamo niente: chi è questo signore ?

ACHILLE CUTRERA. Di quale signore sta parlando ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Di Bisto, il quale minaccia fuoco e fiamme se non viene pagato. Ma noi abbiamo pagato

alla WTS. Chi è questo emerito Carneade che si presenta ?

ACHILLE CUTRERA. Se ho ben capito, costui è un subappaltatore della ditta Quaranta.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, della WTS, Walter Tosto Serbatoi.

ACHILLE CUTRERA. Del quale rapporto voi siete al di fuori. Che rapporti avete con la WTS ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ho fatto io il contratto. C'è un rapporto piuttosto teso (non so se le ho mandato tutta la documentazione). La WTS doveva costruire i serbatoi dello stabilimento esterni e interni, in acciaio inox, che poi dovevano essere finiti da un'altra azienda, la RACEA, con le tasche eccetera, perché la WTS... Per cercare di accelerare i tempi — avevo dato, sullo stesso lavoro, pur mantenendomi in un determinato equilibrio di costi ... — cercavo di avere più uomini possibile, senza assumerne.

ACHILLE CUTRERA. Perché ci segnala questo subappalto Di Bisto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Perché non ho mai potuto fare i collaudi di quei serbatoi. Se un domani questi esplodono, sia ben chiaro che la Walter Tosto avrà la responsabilità: oltre a non averli fatti, li ha dati in subappalto a Di Bisto, senza nostra conoscenza, né nostro consenso.

ACHILLE CUTRERA. La commissione di collaudo ha già collaudato gli impianti di cui lei sta parlando ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non sono mai riuscito a far collaudare... Sì, sono stati collaudati, ma con l'acqua il discorso è diverso. In questo caso non c'entra né il Pirovano, né la ditta Castelrug-

giano: c'entra solo chi ha urbanizzato la zona. Sappiate che questa è stata urbanizzata con tubi dell'acquedotto senza le protezioni per le correnti vaganti, per cui esplode da un parte, scoppia dall'altra.

AMEDEO D'ADDARIO. Non ci sono i tubi ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, i tubi ci sono, ma bisogna collegare a terra la corrente.

ACHILLE CUTRERA. Riferendomi sempre al cartellone relativo alla sua ditta, non risulta il nome dell'architetto Pirovano come direttore dei lavori, ma compare un altro nome.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non ho fatto caso a questo particolare.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, signor presidente, ma non si può non fare caso ad un elemento come questo. Abbiamo una fotografia da mostrare ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Forse si riferisce a Gaffuri.

ACHILLE CUTRERA. Fra un attimo risalirò a quel nome. Le chiedo di chiarirci la posizione di questo signore e le ragioni per le quali è stato allontanato dalla direzione lavori.

Terza domanda: mi sembra che dalla contabilità che ci mostra risulti ripetutamente indicato un credito della Castelruggiano SpA nei confronti dello Stato, per adeguamento ISTAT, di 2 miliardi 620 milioni. Le è noto quando tale cifra è stata corrisposta al suo compratore De Dominicis ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È stata pagata l'8 agosto.

ACHILLE CUTRERA. Quando ha ceduto l'azienda ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'ho ceduta nel febbraio dello stesso anno.

ACHILLE CUTRERA. Aveva chiesto il riconoscimento dell'adeguamento ISTAT ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. E perché non gliel'hanno riconosciuto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Era stata riconosciuto, ma non l'avevano liquidato.

ACHILLE CUTRERA. Perché non l'avevano pagato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non lo so.

ACHILLE CUTRERA. Quando il signor De Dominicis richiese quella somma, le condizioni dell'immobile erano mutate rispetto al mese di febbraio ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, erano le stesse.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha affermato che, una volta recuperata questa somma ed altri crediti, l'azienda si sarebbe trovata in una situazione di liquidità sufficiente per evitare di vendere. Su questo punto vorrei un chiarimento.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Era necessario un aumento di capitale di 1 miliardo 600 milioni. Personalmente non potevo, in quanto per andare avanti ero arrivato ad ipotecare la casa; potete verificare queste affermazioni. L'adeguamento ISTAT non mi arrivava mai. Sempre tramite « radio fante » (chiamiamola così) sapevo che mi avrebbero fatto « morire » prima di corrispondermi quella somma.

Non è una colpa se anche i miei soci non avevano più risorse; quando un'o-

pera, che dovrebbe essere finita in due anni, si protrae per quattro anni si va « a ramengo » facilmente. Quindi, né io né i miei soci potevamo reperire 1 miliardo 600 milioni per l'aumento di capitale necessario a finire lo stabilimento. Questi ultimi non mi hanno dato il tempo per cercare tale somma: con le mie conoscenze avrei anche potuto riuscirci, ma mi hanno « tagliato le gambe ». Insieme con l'adeguamento ISTAT, sarei arrivato ad una quota dell'82 per cento del totale necessario per portare a termine lo stabilimento.

ACHILLE CUTRERA. Per quale ragione l'adeguamento ISTAT, che le era stato negato, fu riconosciuto al De Dominicis qualche mese dopo, senza che lo stato d'avanzamento dei lavori fosse mutato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Quella somma mi era stata confermata...

ACHILLE CUTRERA. Ma non le avevano dato i soldi.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esattamente: il denaro non mi arrivava.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha detto di avere la convinzione che l'avrebbero fatta « morire » piuttosto di permetterle di raggiungere uno stato di liquidità sufficiente ad andare avanti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, le ho detto che lo avevo sentito da « radio fante ».

ACHILLE CUTRERA. Cosa significa l'espressione « radio fante » ?

MICHELE FLORINO. A quale « morte » si riferisce ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non parlo di cadaveri eccellenti.

ACHILLE CUTRERA. Da quanto abbiamo capito, lei ha lasciato questa azienda avendo perduto circa 1 miliardo e 300 milioni rispetto all'investimento iniziale; aggiungiamo anche qualche centinaio di milioni che lei ha perso nei « disturbi » di questa vicenda...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. 230 milioni.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, come vede, siamo saliti nel conto.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ma quelli sono « spillatici » che si pagano poco per volta, quasi senza accorgersene.

ACHILLE CUTRERA. Dunque lei è uscito dall'azienda in queste condizioni disastrose...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esattamente: disastrose.

ACHILLE CUTRERA. ...e, tuttavia, ha conservato una cofideiussione e, quindi, una coobbligazione nei confronti delle Assicurazioni generali, avendo sottoscritto quella polizza che abbiamo esaminato in Commissione.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. E che vi ho mandato io.

ACHILLE CUTRERA. Noi cerchiamo di esaminare quello che lei ci manda. Dalla corrispondenza abbiamo notato che, alla data in cui ha trasferito le sue quote al signor De Dominicis, non è stato liberato da questa fideiussione. È stato liberato adesso ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No.

ACHILLE CUTRERA. Ha chiesto alle Assicurazioni di essere liberato ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Quale risposta ha ricevuto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Può dirvelo il dottor Bosisio.

VINCENZO BOSISIO, *Collaboratore del dottor Marzorati*. Era stata indirizzata al De Dominicis una diffida a subentrare in questa obbligazione. Non so se abbiamo a disposizione la copia della diffida, ma devo aggiungere che, stando a certe voci, essa sarebbe scaduta automaticamente dal 1987.

SETTIMO GOTTARDO. In questa sede, però, è stato confermato che non era scaduta.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non ho mai firmato per un rinnovo dopo che sono andato via.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, per noi è interessante sapere se sia scaduta o no.

SETTIMO GOTTARDO. Ci hanno assicurato che non era scaduta.

VINCENZO BOSISIO, *Collaboratore del dottor Marzorati*. Forse le voci a cui mi riferivo volevano significare che quella garanzia scadeva automaticamente dal momento che, dovendo riguardare un socio, non poteva operare per il dottor Marzorati che non era più socio.

PRESIDENTE. Durante una precedente seduta fu sostenuta un'interpretazione diversa da parte del senatore Cutrera e delle persone ascoltate. In quella occasione abbiamo detto che avremmo esperito direttamente gli opportuni accertamenti.

VINCENZO BOSISIO, *Collaboratore del dottor Marzorati*. Nel documento a cui ho

fatto riferimento si diffidava ai sensi e per gli effetti di legge il signor Fausto De Dominicis, nella sua qualità di amministratore unico della FADEDO SpA, a subentrare di diritto e formalmente con effetto immediato nella carica (che peraltro già ricopriva di fatto dal marzo 1988, epoca del contratto) di amministratore unico della Castelruggiano SpA, diffidandolo all'uopo a voler presentare tutta la documentazione e certificazione necessaria per il perfezionamento del subentro. Inoltre, si diffidava la FADEDO SpA, con sede in Torre dé Passeri, via Garibaldi 18, nella persona dell'amministratore unico, Fausto De Dominicis, a subentrare nelle garanzie richieste dalle Assicurazioni generali SpA a fronte della polizza n. ..., mallevando ed esonerando *in toto* con atti e dichiarazioni liberatorie il dottor Paolo Marzorati dagli obblighi ed oneri *ex* articoli 1292 e ss. previsti nell'appendice della suddetta polizza. Vi era, infine, un'ulteriore diffida a corrispondere la somma di 380 milioni ancora dovuta. L'atto è datato 15 febbraio 1989 ed è stato notificato mio tramite a mezzo ufficiale giudiziario.

PRESIDENTE. Dalle dichiarazioni rese nella seduta odierna, abbiamo appreso che lei si è avviato nell'impresa insieme a due alleati, di cui uno « grosso » ed un altro medio, e che, rispetto a costoro, la sua partecipazione azionaria risultava in minoranza. In una fase successiva lei ha subito una serie di disavventure (non le definisco diversamente) e, alla fine, è stato estromesso dall'azienda. Mi chiedo: i suoi due alleati l'hanno lasciata sola in questa situazione ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Lei sa benissimo che se si dispone di una quota inferiore al 20 per cento non si può far molto !

PRESIDENTE. D'accordo, ma non ci ha detto a quanto corrisponda la partecipazione percentuale degli altri due azionisti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Penso che entrambi raggiungessero il 18 o 19 per cento.

PRESIDENTE. Quindi, anche se avessero avuto buona volontà, non avrebbero potuto intervenire.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei sapere innanzitutto se il dottor Marzorati ricordi che, all'epoca in cui l'architetto Pirovano gli fu segnalato dall'Agensud, il responsabile di quest'ultima fosse il signor o dottor Paravia.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, io ho parlato con un certo signor Abete dell'Agensud, anche se non ricordo gli argomenti che trattammo in modo specifico.

SETTIMO GOTTARDO. Chi vi ha segnalato il nome dell'architetto Pirovano?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ce lo ha segnalato un ingegnere, il quale aveva un aiutante in ufficio, con il quale discutemmo sulla legge n. 219 del 1981. Se non ricordo male, si trattava dell'ingegnere Iorio.

SETTIMO GOTTARDO. Sarebbe interessante chiarire questo aspetto.

Inoltre, vorrei conoscere l'opinione del testimone Marzorati in merito alla commissione di collaudo che, dopo aver fissato in un primo tempo termini ristretti, in una fase successiva, aveva concesso una proroga. Mi potrebbe chiarire questo passaggio?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Probabilmente avranno pensato che mettendomi alle strette ... Non lo so...

SETTIMO GOTTARDO. Sta bene, passo alla seconda domanda. Lei ha richiamato

alcune disfunzioni registratesi nel corso dei lavori.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto, ed ho anche aggiunto che le avrei fatte pagare ai responsabili.

SETTIMO GOTTARDO. La commissione di collaudo non ha mai preso in considerazione questa situazione?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No.

AMEDEO D'ADDARIO. Al di là delle impressioni che si possono ricavare dalla lunga testimonianza acquisita dalla Commissione (che, a mio avviso, la pongono, dottor Marzorati, in una condizione di « vittima del terremoto »), vorrei porle due domande precise. Innanzitutto, vorrei sapere, prescindendo dal rapporto tra il De Dominicis e l'architetto Pirovano (che, di fatto, ha portato la FADEDÒ a subentrare nell'azienda), se ci siano stati altri che le abbiano fornito le credenziali di questa persona e di questa società, che poi si è dimostrata essere nullatenente. In pratica, vorrei sapere se vi siano state altre persone che abbiano accreditato questo subentro.

Inoltre, dal momento che lei era amministratore delegato della società dal dicembre 1987 ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, ero amministratore unico.

AMEDEO D'ADDARIO. D'accordo; comunque, intendevo chiederle se a quell'epoca i macchinari di cui ci ha parlato (mi riferisco non solo a quelli della Walter Tosto Serbatoi) fossero già stati installati.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, erano già stati installati e bisognava realizzare solo la linea di imbottigliamento.

AMEDEO D'ADDARIO. Quale costo era stato sostenuto a tale riguardo e quali contributi la società aveva riscosso per i macchinari ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non ricordo esattamente. Io avevo pagato ...

AMEDEO D'ADDARIO. per caso una cifra approssimativa di 6 miliardi ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, una cifra superiore. Per quanto riguarda i macchinari, la cifra si aggirava intorno ai 9 miliardi - 9 miliardi e mezzo o anche di più.

AMEDEO D'ADDARIO. Ci è stata resa una dichiarazione in base alla quale nel 1987 nell'azienda non era stato installato alcun macchinario.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, ci sono fotografie che dimostrano il contrario, oltre ad una serie di testimonianze e perizie.

AMEDEO D'ADDARIO. Le risulta che la Walter Tosto Serbatoi abbia predisposto installazioni per altre aziende ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, per una grande distilleria localizzata in zona che, se non ricordo male, si chiama Sòdime.

AMEDEO D'ADDARIO. Il signor Marzorati non ha risposto alla mia prima domanda.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Me la potrebbe ripetere ?

AMEDEO D'ADDARIO. Volevo sapere se, oltre al Pirovano, il signor De Dominicis sia stato accreditato anche nell'ambito dei rapporti che lei ha avuto con l'Agensud o con altri ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Lei sa perfettamente che l'Agensud non esisteva più.

SETTIMO GOTTARDO. Nessuno ha avallato il De Dominicis ?

PRESIDENTE. Vorremmo sapere, in sostanza, se il De Dominicis abbia avuto altri appoggi presso di lei, oltre a quelli dell'architetto Pirovano.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, ha solo ricevuto il « santo crisma » dell'ufficio speciale.

ACHILLE CUTRERA. Cosa significa « santo crisma » ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Significa che ha ricevuto la benedizione.

ACHILLE CUTRERA. Cioè ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Vorrei leggere un documento significativo a tale riguardo: « Mi riferisco all'ordinanza n. 6/219 ZA di codesto ministero. Ditta Castelruggiano SpA, articolo 32 L. 219/81, relatore dottor Paolo Ruta. La commissione, rilevato che la ditta in esame, revocata con provvedimento in data 30 giugno 1989, ha avanzato istanza al fine di ottenere l'annullamento del decreto di revoca e la ridefinizione degli elementi produttivi finanziari e societari, con conseguente aumento di contributo ... ». In definitiva, hanno concesso anche un aumento di contributo, sulla base di un decreto il cui testo è in mio possesso e che, ove richiesto, potrei senz'altro esibire.

SILVIA BARBIERI, Il crisma è successivo alla conoscenza !

ACHILLE CUTRERA. Sì, in realtà il crisma è intervenuto in una fase successiva.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. In realtà, in quella fase si è consolidato e, da semplice ectoplasma, è diventato qualcosa di più consistente.

PRESIDENTE. È diventato un cataplasma.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. « Acquisito sulle questioni anzi dette il positivo parere espresso dal comitato tecnico-amministrativo istituito con ordinanza n. 6/219/ZA, il quale organo ha indicato come praticabili e accoglibili le istanze predette dal punto di vista giuridico-amministrativo, ferma restando la necessità della verifica tecnica, economica, finanziaria e societaria... »

PRESIDENTE. È il « ferma restando » di cui abbiamo già lungamente discusso.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. « ...con conseguente aumento del contributo ». Vorrei ora leggere un altro passaggio che considero importante: « Considerato che dall'esame della stessa risulta che il soggetto che è subentrato alla compagine sociale in posizione di maggioranza, la *FADEDÒ SpA*, appare positivamente valutabile dal punto di vista sia patrimoniale che imprenditoriale... »

MICHELE FLORINO. Il pollaio.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. « ...considerato altresì che il soggetto stesso risulta avere in corso accordi per la commercializzazione del prodotto proposto... » eccetera, eccetera.

ITALICO SANTORO. Chi firma questo documento ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Non lo so; qui c'è il timbro.

PRESIDENTE. Lo abbiamo letto nella precedente seduta e ci siamo soffermati sull'espressione « ferma restando la verifica », verifica che non risulta sia avvenuta. Quindi, è una pagina che merita contestazioni rigo per riga.

SETTIMO GOTTARDO. Ho dimenticato di porre una domanda alla quale è sufficiente che mi venga fornita una risposta approssimativa. Finché il dottor Marzorati è stato amministratore della *Castelruggiano*, quanti sono stati i contributi incassati dall'ufficio speciale ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Ammontano a 3 miliardi e 300 milioni.

SETTIMO GOTTARDO. E tutto il resto ? Diciamo quanti contributi prima del *De Dominicis*.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Prima c'era un altro amministratore ed io ho trovato tutto regolare e le piccole cose che non erano regolari gliele ho fatte mettere in regola.

PRESIDENTE. Comunque, quanto ha avuto in totale la *Castelruggiano* prima dell'arrivo del *De Dominicis* ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Circa 10 miliardi e mezzo.

SETTIMO GOTTARDO. Benissimo. Di questi lei, come amministratore, ne ha incassati 3 e qualche cosa. Per questa *tranche* le è mai stato chiesto qualche cosa ? Detto brutalmente, le sono mai state chieste tangenti ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. No, perché non le potevo dare e non le avrei date, neanche se mi strozzavano.

PRESIDENTE. Vorrei far presente alla Commissione di aver chiesto ai testimoni

oggi convocati di ripresentarsi domani. Al dottor Marzorati debbo rivolgere la preghiera di rimanere a Roma, perché può essere necessario, nella seduta di domani, procedere ad un confronto.

ITALICO SANTORO. Vorrei capire più precisamente un punto: l'architetto Pirovano fu indicato dall'Agensud su domanda del dottor Marzorati oppure fu il funzionario dell'Agensud, di cui non abbiamo ancora ben capito il nome, a dire al Marzorati che era bene che egli si rivolgesse all'architetto Pirovano? Tra le due cose, come si può facilmente intuire, c'è una certa differenza.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Posso risponderle senza ombra di dubbio, anche se sono passati molti anni. L'architetto Pirovano ci è stato segnalato come un bene che noi ci rivolgessimo a lui, in modo che egli potesse coordinare anche tutte le altre aziende che dovevano sorgere e che poi erano tutte della stessa zona: Varese, Como e Milano.

ITALICO SANTORO. Quindi, non su sua richiesta.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No. Per l'amor di Dio, non lo conoscevo neanche!

ITALICO SANTORO. Non è lei che ha chiesto al funzionario dell'Agensud di suggerirle un direttore dei lavori?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Chi ha determinate posizioni sa anche come porre certi *desiderata*.

PRESIDENTE. L'Agensud non era una società nata attraverso industrie varie? Sono convinto che il giorno in cui dovestimo chiedere, quest'entità nata dalle industrie sosterrà di aver ritenuto di agevolare le aziende del centro-sud indicando una qualche persona perché tenesse tutti i rapporti con i vari uffici e quelle del

nord indicando il Pirovano. Poiché l'Agensud non è un organismo dello Stato, si tratta di verificare da parte della Commissione se sotto quest'impostazione formalmente logica o su di essa siano nate incrostazioni varie.

ITALICO SANTORO. Proprio per questo sarebbe bene conoscere il nome dell'ingegnere dell'Agensud perché, al di là del rapporto — diciamo così — istituzionale, possono esservi rapporti perversi di carattere personale.

PRESIDENTE. Le do perfettamente ragione. Il teste ha detto di non ricordare questo nome, ma di poterlo rintracciare tra le sue carte ed eventualmente domani potrà fornircelo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non posso trovarlo per domani; avrei potuto mandarglielo via fax. Ad ogni modo, il nome comincia con la lettera M.

ITALICO SANTORO. Il signor Marzorati ha fatto il nome dell'avvocato onorevole Clemente. Vorrei che precisasse a che proposito questo nome è stato fatto ed il ruolo di questo onorevole Clemente.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'ho rilevato da una lettera inviata dall'Investment, che è una società del Pirovano, a questo onorevole. L'ho portata tra le mie carte (*Mostra la lettera al presidente*).

PRESIDENTE. « Pregiatissimo onorevole avvocato Giovanni Clemente Eboli ».

ITALICO SANTORO. È quello a cui mi sono riferito prima, è consigliere regionale.

LUIGI ROSARIO PIERRI. È il presidente della regione?

ITALICO SANTORO. No, è un altro, è l'ex assessore all'agricoltura della regione Campania. L'altro è Clemente di San Luca, già presidente della regione.

PRESIDENTE. « Siamo venuti a conoscenza solo in data 9 gennaio 1989 della vostra del 30 dicembre 1988 a noi indirizzata circa le problematiche sorte in ordine alla realizzazione dell'iniziativa Castelruggiano. Dobbiamo rilevare con piacere che finalmente, dopo innumerevoli richieste fatte al signor De Dominicis, abbiamo la possibilità di esprimere e comunicare con il legale della società che, a detta dello stesso signor De Dominicis, rappresenta anche il non ben definito gruppo canadese che avrebbe finanziato per lui l'intera operazione. Poiché di ciò non abbiamo mai avuto tangibili conferme, crediamo che lei ci possa finalmente illustrare e qualificare tale gruppo anche in funzione di un'imminente richiesta di variazione della compagine sociale prevista dal decreto originario rilasciato alla Castelruggiano SpA. A tale riguardo, abbiamo più volte richiesto al signor De Dominicis una precisa e specifica documentazione da inoltrare al ministro competente, documentazione che finora non abbiamo mai ricevuto, né tanto meno siamo a conoscenza, che ciò sia stato inoltrato presso gli uffici ministeriali in osservanza a quanto disposto con verbale della commissione ministeriale del 3 giugno 1989 ». Vedo che si tratta di una lettera lunghissima. Questa è già agli atti. La lettera che io stavo leggendo, intestata al « Pregiatissimo onorevole avvocato Giovanni Clemente, Eboli » lei l'ha data al presidente, signor Marzorati.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda. Allora, la lettera verrà fotocopiata e messa agli atti.

SETTIMO GOTTARDO. Può rappresentare una specie di avallo.

SILVIA BARBIERI. Nella lettera in questione si fa riferimento ad un'altra, cui si risponde in ritardo per via delle festività: abbiamo anche quella ?

PRESIDENTE. Nella lettera si dice: « Siamo venuti a conoscenza solo in data 9 gennaio 1989, causa festività, della vostra del 30 dicembre ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Si vede che Giovanni Clemente avrà scritto a Pirovano, non sono io questa Investment.

PRESIDENTE. Qui si dice: « a noi indirizzata circa le problematiche sorte in ordine alla realizzazione dell'iniziativa Castelruggiano. Dobbiamo rilevare con piacere che finalmente... » eccetera.

SETTIMO GOTTARDO. A chi è indirizzata questa lettera ?

PRESIDENTE. A questo onorevole avvocato Giovanni Clemente di Eboli.

SETTIMO GOTTARDO. Ma da chi è scritta ?

PRESIDENTE. Dal Pirovano, su carta intestata « Investment, pianificazione degli investimenti ingegneria...SrL.

SETTIMO GOTTARDO. Questa è la società del Pirovano ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. La lettera termina dicendo: « Siamo pertanto finalmente lieti di poter conferire con lei in merito alle problematiche della società Castelruggiano, che qui le abbiamo elencato solo in alcuni dettagli, ma siamo oltretutto seriamente preoccupati circa il completamento dell'iniziativa, poiché non possiamo contare, dalle attuali apparenze, sulla certezza del raggiungimento finale. Circa, infine, la nostra presenza, vorremo segnalarle che ciò è assicurato per ogni problematica ad ogni periodo, con l'assistenza di personale tecnico, mentre il rapporto di fiducia da parte nostra nei confronti del signor De Dominicis crediamo di averlo ampiamente dimostrato,

mantenendo in essere una situazione alquanto complessa senza tuttavia essere in possesso di adeguata documentazione scritturale, ma facendo affidamento esclusivamente sulle dichiarazioni dello stesso signor De Dominicis ». Qui c'è un'altra dichiarazione di fiducia, anche non motivata, come nel documento di cui abbiamo già parlato era scritto che « la persona stessa » dava ogni garanzia. « Per concludere, gradiremmo un incontro chiarificatore con lei e successivamente con il signor De Dominicis in sua presenza, al fine di chiarire definitivamente le intenzioni della società e dei finanziatori canadesi, segnalandole al riguardo la nostra più completa disponibilità in ogni possibile conclusione in merito ». È una lettera da esaminare, perché partendo da dichiarazioni che si riferiscono al « non ben definito gruppo canadese », che è poi quello che sostiene il tutto, si conclude con un atto di fiducia nella persona che rappresenta il gruppo stesso, il quale però rimane nelle nebbie.

SETTIMO GOTTARDO. Mi scusi, presidente, ma il gruppo canadese che viene citato è un grande gruppo, una multinazionale; ho soltanto il dubbio personale che non esistesse il preteso rapporto tra quel gruppo ed il De Dominicis. È come se io dicessi che sono il rappresentante della BMW: la BMW è una società seria, ma io non ho mai avuto rapporti con lei.

PRESIDENTE. Dottor Marzorati, vorremmo conservare la lettera che ci ha mostrato.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA*. Non ho alcuna difficoltà a consegnarla alla Commissione. (*Il testimone, dottor Paolo Marzorati, consegna la lettera alla Commissione perché rimanga agli atti dell'inchiesta*).

ITALICO SANTORO. Mi scusi, signor presidente, vorrei solo sottolineare che dalla lettera si evince anche che l'onore-

vole Clemente, in qualche modo, si faceva mallevadore indiretto del De Dominicis, tanto che il Pirovano riteneva necessario rivolgersi all'onorevole Clemente per dire, sostanzialmente: noi stiamo facendo le cose che tu vuoi. Questo mi sembra un aspetto da rilevare.

SILVIA BARBIERI. Lo spunto è nella prima parte della lettera che il presidente ha letto. È evidente, anche in relazione a quanto diceva poc'anzi il collega Santoro, che vi è stato un precedente scambio di lettere cui si fa riferimento. Vorrei chiedere al signor Marzorati se abbia mai avuto la possibilità di leggere la lettera del 30 dicembre 1988 cui fa riferimento il Pirovano in questa sua, dicendo che risponde in ritardo per via delle festività. In quella lettera, infatti, erano probabilmente contenute indicazioni o richieste di questo signor Clemente che...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA*. Magari avessi quella lettera !

SILVIA BARBIERI. Quindi lei non l'ha mai vista ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castluggiano SpA*. No, non è un'azione pulita, da parte mia, neanche il possesso della lettera che ho consegnato: non era indirizzata a me, ma grazie a dei « giri » ne sono venuto in possesso.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei pregare il dottor Marzorati di rispondere di volta in volta alle singole domande che gli rivolgerò. Il contributo del 60 per cento, pari a 7 miliardi 300 milioni, fu versato alla società Castluggiano in data 17 ottobre 1984; lei poco dopo, ossia il 2 febbraio 1985, divenne amministratore unico: è in grado di dirci, al momento della sua nomina ad amministratore unico, come risultavano spesi — se erano stati spesi — i 7 miliardi 300 milioni ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, è tutto riportato nella contabilità della società: sono stati pagati acconti ad alcune società per determinati impianti.

MICHELE D'AMBROSIO. Ossia, quando lei è stato nominato amministratore unico risultavano spesi 7 miliardi 300 milioni.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Erano stati spesi e vi era la regolare fattura, era stata pagata anche l'IVA. Desidero aggiungere che lo Stato ci dava, sì, il 75 per cento, ma solo teoricamente, perché poi ci dava il 60 per cento del 75 per cento e si riprendeva il 18 per cento di IVA, fino all'entrata in vigore della legge n. 120: pertanto, ogni mille lire lo Stato ne dava formalmente 750, però in realtà alla società ne arrivavano soltanto 280.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei iniziò la sua partecipazione alla società Castelruggiano con una quota azionaria del 25 per cento; poi, andando avanti nella lettura dei documenti, ad un certo punto — diciamo, orientativamente, intorno all'aprile del 1987 — si trova che lei è divenuto proprietario dell'85,10 per cento delle azioni. Ci può dire come è avvenuto questo passaggio dal 25 all'85,10 per cento?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'ho già detto in precedenza. Poiché i miei soci (e non è un peccato essere in difficoltà) non potevano provvedere agli aumenti di capitale, eravamo d'accordo che ci avrei pensato io finché potevo sostenerli, poi all'ultimo miliardo e 600 milioni, eventualmente con conguaglio di azioni tra di noi, avremmo riequilibrato il pacchetto azionario finale. Mi sono spiegato? Quindi io ho anticipato alcune somme e posso dire anche un'altra cosa: lei sa benissimo che potevo anche metterli come conto corrente sull'azienda, ma in tal

modo oltre a perdere dei soldi avrei dovuto anche pagare le tasse su profitti che non avevo, perché la legge non ammette che si mettano dei soldi in conto corrente in una società per azioni senza avere profitti: almeno il 5 per cento avrei dovuto averlo.

MICHELE D'AMBROSIO. Ho capito perfettamente, l'importante è che tutte queste dichiarazioni rimangano a verbale.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Quindi, io ho fatto degli aumenti di capitale.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se le sia capitato di conoscere l'orientamento politico dell'architetto Pirovano.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi chiede un po' troppo.

PRESIDENTE. Questo possiamo accertarlo noi.

MICHELE D'AMBROSIO. Può dire sì, può dire no, non è un problema.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non lo so.

MICHELE D'AMBROSIO. Non le risulta?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dagli orientamenti, penso che fosse piuttosto di centro-destra.

MICHELE D'AMBROSIO. Grazie. Le risulta che ... Il De Dominicis le ha mai detto, le è mai capitato di sapere che avesse parenti funzionari presso qualche ministero?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Lo abbiamo saputo, l'avvocato ed io, oggi, grazie ai giornalisti de *l'Unità*.

MICHELE D'AMBROSIO. Ci può dire che cosa ha saputo ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Che aveva una società in Vaticano.

PRESIDENTE. Però io direi ...

MICHELE D'AMBROSIO. Il dottor Marzorati può dire di no.

PRESIDENTE. Non possiamo chiedere al teste cose che ha sentito raccontare da giornalisti...

MICHELE D'AMBROSIO. È lui che ha sentito e può non dirlo. Può non dirlo; dica che non lo sa.

PRESIDENTE. Non ci interessa proprio.

MICHELE D'AMBROSIO. Io ho il diritto di fare la domanda, il teste ha il dovere di rispondere nel modo più chiaro.

PRESIDENTE. Non lo sa di scienza sua: il discorso è chiuso.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non lo so.

PRESIDENTE. Ecco, chiuso !

MICHELE D'AMBROSIO. Terzo gruppo di domande riferito al De Dominicis. Nelle varie memorie che ha inviato al presidente Scalfaro, lei non lo dice così, ma mi permetto di dirlo io in questi termini ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non era uno stinco di santo.

MICHELE D'AMBROSIO. Ecco, insomma, è un imbroglione, a quanto capisco. E lei fa precisi riferimenti a tre casi: la Grecia, la storia del cantiere nautico di

Viareggio, la truffa in Sardegna. Può essere più preciso su questi tre episodi che riguardano il De Dominicis ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sono abbastanza ... però non ho prove, prove ...

MICHELE D'AMBROSIO. Lei lo ha scritto, però, qui.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'ho scritto perché so che, se voi fate un'indagine, qualcosa salta fuori. Lo so, però non ho le prove.

PRESIDENTE. Lo sa, non ha le prove; lo ha detto perché la Commissione, eventualmente, può accertarsene.

SETTIMO GOTTARDO. Possiamo accertarlo noi.

MICHELE D'AMBROSIO. Un'ultima domanda e concludo. A proposito del Sergio Marchini cui lei ha fatto riferimento, che avrebbe avuto sede, con il suo ufficio, vicino al Vaticano, volevo chiederle: a me risulta, appunto, come lei ha detto prima, che una società, una SpA, la Aia Leccioni, con sede in via della Conciliazione, 44, abbia affittato i locali dell'interno 2 alla FADEDO per un certo periodo. Le risulta qualcosa ? Non conosce questa società Aia Leccioni ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, onestamente non lo so.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole D'Ambrosio, che indirizzo ha detto ?

MICHELE D'AMBROSIO. Via della Conciliazione, 44.

Infine - e ho concluso -, a proposito del pagamento della rata ISTAT del 50 per cento, che è una questione che ritorna e sulla quale vorrei capire, da una memoria dell'avvocato del De Dominicis,

tale Enrico Vitaliani, risulta che la cessione di azioni da lei al De Dominicis si sia concretata in data 16 febbraio 1988 e che la cessione (leggo testualmente) « è stata portata a conoscenza di codesto ufficio » - sta scrivendo al Pastorelli - « mediante la trasmissione dell'atto di dimissioni dalla carica di amministratore unico del dottor Marzorati in data 16 aprile 1988, per cessione del pacchetto azionario primario a nuovo socio ». Nello stesso tempo, io leggo che il telegramma con il quale si annuncia il pagamento della quota ISTAT, protocollo 3950/32 del 9 maggio 1988, è intestato nel seguente modo: « Castelruggiano Spa presso dottor Paolo Marzorati, Via Manzoni, 1 - 22030 Orsenigo ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. Esatto.

MICHELE D'AMBROSIO. Allora, non riesco più a capire: se l'Ufficio speciale, nell'aprile del 1988, ha già saputo che lei non era più amministratore unico, perché, ancora nel maggio 1988, le intesta questa comunicazione di pagamento? Lei si è dato una spiegazione? Può dire qualcosa di più preciso anche a noi? Innanzitutto, è vero che ad aprile avesse già conoscenza del passaggio ...?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. È esatto, perché io ho qui le documentazioni che io non ero più ... ed avevo comunicato ... Appunto, quando ho ricevuto quel telegramma, che poi passai, che non trattenni perché non avevo le carte per trattenerlo, mandai, anche per quel motivo, un telegramma (quello che avete letto prima) al Pastorelli.

MICHELE D'AMBROSIO. Ho capito.

PRESIDENTE. Però l'ufficio sapeva già precedentemente che lei era uscito da questa responsabilità?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. Sì, lo sapeva; ufficiosamente lo sapeva.

ADA BECCHI. Ufficiosamente?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. Non posso dirle che lo sapesse ufficialmente; il pas-sacarte non ero io.

ADA BECCHI. Allora lei non sa come lo sapesse, non è che sa che lo sapesse ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. Ufficialmente, ho detto, non lo ...

PRESIDENTE. Ufficiosamente.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. Ufficiosamente doveva saperlo.

ADA BECCHI. Non può dirlo; se non sa come lo sapesse, non può dirlo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano Spa*. Diciamo che non posso dirlo.

EMANUELE CARDINALE. Vorrei rivolgere al teste una sola richiesta articolata in tre parti: capitale sociale iniziale della società, successivi aumenti di capitale (per quale ragione sono stati fatti), bilanci della società dall'inizio finché lei è stato amministratore, perdite in bilancio, origine di queste perdite e se, come credo giusto (poiché questa azienda non ha mai prodotto un litro di vino, quindi non è mai entrata in esercizio), tali perdite siano andate tutte a capitalizzazione e che cosa abbiano portato.

PRESIDENTE. È una domanda sola, senatore, ma è « cardinalizia »!

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Per poterle rispondere correttamente dovrei avere tutta l'amministrazione della società (*Interruzione del senatore Cardinale*). Come faccio a dirglielo? So soltanto che alla mia uscita la società, come bilancio, era estremamente a posto.

PRESIDENTE. Comunque, dottor Marzorati, noi le sottoporremo il testo stenografico della sua audizione e lei potrà farci avere eventuali altri elementi di cui non dispone in questo momento. La Commissione è convocata per domani alle ore 9 per l'assunzione delle rimanenti testi-

monianze all'ordine del giorno. Prego il dottor Marzorati di rimanere a disposizione.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 23 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione)

Il dottor Paolo Marzorati ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Orsenigo, 26 settembre 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

in risposta alla Vostra lettera raccomandata del 3 settembre 1990, prot. 937/CTBC, a norma dell'articolo 14, comma 5, del regolamento della Commissione medesima. Vi ritorno i resoconti stenografici delle audizioni del 3 e 4 luglio 1990.

Li riconosco in linea generale consoni a quanto da me dichiarato e per quanto mi riguarda.

Avvalendomi della facoltà concessami di rettifica, vogliate gentilmente considerare, nelle mie risposte, quanto elencato nelle *errata-corrige* ai punti in esse segnalati, con speciale riferimento al punto 11 pagine 107 e seguenti dell'audizione del 4 luglio 1990 riguardanti le pagine 305-307-309-310-311-312-313-314-315-316 dei miei allegati, che Vi prego voler immettere integralmente a compendio del verbale e che chiarificano quanto allora detto in stato di emotività.

Come promesso a codesta onorevole Commissione, ho corredato tale verbale, ed ai punti segnati a suffragio di quanto da me allora dichiarato, con la documentazione in mio possesso.

Tale documentazione, complessivamente, consta di 320 pagine.

Da ultimo mi corre l'obbligo di comunicare a codesta onorevole Commissione parlamentare d'inchiesta che ho ritenuto doveroso presentare, tramite il mio legale, avvocato Bosisio, istanza di fallimento nei confronti della FADEDO s.p.a. ed all'uopo allego fotocopia dell'istanza stessa.

PAOLO MARZORATI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 9, seconda colonna, sestultima e quintultima riga, le parole: Ho assunto la carica di amministratore unico il 2 febbraio 1985, devono essere sostituite con le seguenti: Ho assunto la carica di amministratore delegato il 2 febbraio 1985. Quando cedetti il pacchetto azionario e le cariche amministrative, avevo la qualifica di amministratore unico;

2) a pagina 14, prima colonna, 40^a e 41^a riga, le parole: per un breve periodo di tempo di, devono essere sostituite con le seguenti: per il breve periodo di tempo tecnico per ...;

3) a pagina 14, seconda colonna, 23^a riga, la parola: ammesso, deve essere sostituita con la seguente: emesso;

4) a pagina 16, seconda colonna, 23^a e 24^a riga, le parole: da depositare presso Doneganico, devono essere sostituite con le seguenti: da depositare presso il notaio Donegana di Oggiono;

5) a pagina 18, prima colonna, dalla 1^a alla 4^a riga, le parole: Chiesi allora che i conti fossero inviati all'incasso senza data, legati alla tranche ministeriale: arrivati al 60, 90 per cento..., devono essere sostituite con le seguenti: Chiesi allora che i contratti fossero regolati da « mandati irrevocabili all'incasso » senza data, legati alla tranche ministeriale, arrivati al collaudo del 60 e 90 per cento ...;

6) a pagina 22, prima colonna, 41^a riga, dopo la parola: del ..., deve aggiungersi il nome: Pirovano;

7) a pagina 28, prima colonna, dall'8^a all'11^a riga, le parole: Era un ingegnere, non me lo ricordo, ma l'ho segnato da qualche parte, senz'altro salterà fuori. Ad ogni modo, ... devono essere sostituite con le seguenti: Era l'ingegner Del Monaco;

8) a pagina 33, prima colonna, quartultima riga, dopo la parola: intestate, devono aggiungersi le seguenti: le azioni;

9) a pagina 36, prima colonna, 21^a riga, alle parole: Di 100 milioni, devono premettersi le seguenti: Con cambiali;

10) *ivi*, alla 27^a e 28^a riga, le parole: al Nasta, devono essere sostituite con le seguenti: per la nafta;

11) a pagina 42, prima colonna, dalla 24^a alla 26^a riga, le parole: Ce lo ha segnalato un ingegnere, il quale aveva un aiutante in ufficio, devono essere sostituite con le seguenti: Ce lo ha segnalato l'ingegner Del Monaco, il quale aveva come aiutante in ufficio il dottor Ioriati.

N.B. Nel presente allegato sono riportate esclusivamente le rettifiche al testo del resoconto stenografico. In particolare, non è allegata la documentazione trasmessa dal dottor Paolo Marzorati, che è depositata agli atti della Commissione.

23.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

**Testimonianza
dell'avvocato Gaudenzio Pierantozzi.**

PRESIDENTE. (Viene introdotto in aula l'avvocato Gaudenzio Pierantozzi). Prima di dare inizio all'audizione, ricordo che il comma 4 dell'articolo 13 del regolamento interno di questa Commissione mi affida il compito — per la verità non sempre gradito — di avvertire il testimone dell'obbligo di dire tutta la verità, rammentando che l'articolo 372 del codice penale prevede per il reato di falsa testimonianza la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avvocato dello Stato Gaudenzio Pierantozzi è attualmente commissario del Governo presso la regione Lazio ed è stata chiesta la sua testimonianza in qualità di presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della ditta Castluggiano nell'area industriale di Oliveto Citra.

Innanzitutto, vorrei sapere dall'avvocato Pierantozzi come avvengono le nomine dei presidenti e degli altri membri di una commissione di collaudo e quanti siano i componenti. In particolare, esiste

una norma che prevede queste procedure? Inoltre, chi ha la responsabilità della nomina e in base a quali criteri vengono scelti i componenti? Esistono — ripeto — disposizioni in proposito o la procedura è *ad libitum*? Considerato, peraltro, che la valutazione sul collaudo è di tipo essenzialmente tecnico, che motivazione ha la presenza di più membri amministrativi nelle commissioni (personalmente posso comprendere la presenza di non più di uno di essi)? Ritengo infatti che la commissione di collaudo sia un organo alquanto pletorico. M'interesserebbe conoscere questi aspetti di carattere generale.

Le saremmo grati, inoltre, se lei ci riferisse alcuni dati relativi alle sue funzioni da quando è stato nominato, quali compiti ha svolto e quanti collaudi ha ancora in corso. Le cedo senz'altro la parola.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* La ringrazio, signor presidente. Devo dire innanzitutto che non esiste una normativa valida *erga omnes* in materia di commissioni di collaudo. La prima disciplina, piuttosto specifica, è quella in materia di opere pubbliche; con il tempo si è instaurata una certa prassi amministrativa che ha ammesso una larga discrezionalità nelle nomine. Per questo tipo di interventi, la normativa è *sui generis* poiché molto viene disciplinato sulla base del potere di ordinanza conferito al ministro. In queste ordinanze può ritrovarsi la disciplina relativa al funzionamento delle commissioni di collaudo, ma non quella relativa alla scelta dei componenti, poiché in quest'ultimo caso vigono criteri di

larga discrezionalità politico-amministrativa. Devo dire che frequentemente si ricorre alla categoria a cui appartengo, quella degli avvocati dello Stato, ma anche a quella dei magistrati amministrativi — per i magistrati ordinari vigono talune limitazioni che credo la Commissione ben conosca soprattutto per la nomina dei presidenti delle commissioni di collaudo.

La commissione di collaudo deve offrire una gamma di professionalità idonea allo svolgimento dei compiti, ma si tratta di un apprezzamento discrezionale amministrativo sul quale non si può affermare esistano regole. Devo aggiungere che probabilmente taluni criteri osservati in passato da un po' di tempo non sono più tenuti in considerazione; si è molto esteso — ripeto — il principio della discrezionalità e non soltanto per questo tipo di interventi, ma anche in materia di opere pubbliche.

PRESIDENTE. Come è fissata la retribuzione per i presidenti e gli altri componenti delle commissioni di collaudo?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelfrangiano SpA. In genere si applicano le tariffe professionali degli ingegneri. Per quel che riguarda questo tipo di interventi era stata stabilita, sempre con ordinanza del ministro, una retribuzione che sembrava più alta e che fu poi ridotta, con un'ordinanza mi pare del ministro Zamberletti, nei limiti della tariffa spettante per i collaudi della Cassa per il Mezzogiorno. Non vorrei essere impreciso: ricordo che ci fu questa riduzione e che il criterio applicato fu quello delle competenze spettanti per i collaudi della Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è titolare di questo incarico? Lo ha avuto in diversi collaudi?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della Commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelfrangiano SpA. Ho avuto l'incarico nel 1984. Nell'ambito di questi interventi ho avuto tre incarichi,

di cui uno riguardante l'area industriale di Palomonte, ma in questo caso si trattava di un intervento particolare, di infrastruttura, e quindi la concessione di opere pubbliche è analoga ad un appalto, cioè lo Stato finanzia direttamente il compimento delle opere. Analogo a quello di cui si occupa la Commissione è l'intervento per la TME di Tito, un'azienda che, nonostante non abbia ancora avuto il collaudo finale, è già stata autorizzata al funzionamento e produce — devo dire egregiamente — caldaie soprattutto per impianti domestici: so che il suo capitale azionario è di Belleli e FIAT (non so in quale proporzione). Questa, invece, sin dall'inizio ha dato luogo a qualche problema.

PRESIDENTE. Ci vuole illustrare la situazione?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelfrangiano SpA. I verbali originali volta per volta li mando direttamente all'ufficio speciale. Sono andato all'ufficio speciale per recuperarli e rinfrescarmi la memoria, ma mi hanno detto di non averli più; quindi ho cercato di ricostruire un poco sulla base dei ricordi, di qualche carta o di qualche copia che mi è restata.

PRESIDENTE. Non li hanno più, perché li hanno consegnati?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelfrangiano SpA. Mi hanno detto: « Non abbiamo più niente ».

PRESIDENTE. Solo così. Potevo pensare che avessero consegnato gli originali e mantenuto delle copie, invece dicono di non avere nulla.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelfrangiano SpA. Dunque, io ho cominciato i lavori nel 1984 ed abbiamo fatto delle visite frequenti.

Il decreto di concessione del contributo era dell'11 luglio 1984 e prevedeva per il compimento dell'opera 25 mesi a decorrere dal 30 novembre 1984. Poi ci furono proroghe del termine per modifiche delle opere di fondazione dei capannoni nei quali successivamente dovevano essere installati i macchinari ed anche una variante del progetto originario, dovuta alla necessità di attraversamenti ENEL, SNAM e SIP.

Un'ulteriore proroga vi fu a giugno 1989, dopo che già c'era stato il passaggio del capitale azionario dal signor Marzorati al signor De Dominicis, per problemi che riguardavano la fornitura dei macchinari e la valutazione di una variante che era stata presentata dal dottor De Dominicis. Nel giugno 1989, poi, c'è stata la revoca. Con decreto del 9 gennaio 1990, cioè a sei mesi di distanza, l'ufficio speciale, cioè il ministro (mi pare che il decreto sia firmato dal ministro Misasi) ha rinnovato la concessione con qualche variazione del piano di investimento, cioè prendendo a base il progetto esecutivo del 1985, che era stato ridotto con il primo decreto, ed ha dato un termine di dodici mesi, che spira quindi all'inizio dell'anno prossimo.

Inizialmente i lavori si sono svolti regolarmente, anzi con una certa alacrità, tanto che nell'ottobre del 1987 abbiamo potuto fare il collaudo al 60 per cento. Il solo problema che si verificò già in sede di collaudo al 60 per cento è questo: noi avemmo la percezione che per quanto riguarda la fornitura, da parte della ditta tedesca Seitz Enzinger Noll, dei macchinari della linea di imbottigliamento (che poi è a parte essenziale, il « cuore » della fabbrica), ci fossero problemi circa i tempi di consegna. Però, quando facemmo il collaudo al 60 per cento si era già oltre quel limite, quindi facemmo un collaudo molto rigoroso, escludendo alcune spese che pure erano state dichiarate dall'imprenditore.

Dopo di che ci fu un periodo di stasi di cui noi stessi non ci rendevamo conto; finché all'inizio dell'anno successivo sapemmo — non fu comunicato a me perso-

nalmente, perché la commissione di collaudo, che è un organo periferico e svolge un compito ben limitato, sa le cose sempre all'ultimo momento — che il pacchetto azionario era passato di mano.

Premetto che quando si fanno le visite di collaudo si convocano il rappresentante della ditta, il direttore dei lavori ed il responsabile dell'alta vigilanza (c'è un ufficio di alta vigilanza dipendente dall'ufficio speciale che ha sede a Napoli), oltre ovviamente i componenti della commissione di collaudo. Dunque, nel corso di una visita che facemmo nella primavera dell'anno successivo, quindi siamo nel 1988 — sicuramente nel 1988, perché il De Dominicis è subentrato nel maggio 1988 — si presentò questo nuovo amministratore delegato, che era un certo signor De Dominicis, che aveva rilevato il capitale azionario. Questi, dopo aver esaminato con attenzione il piano di investimento, disse di essersi convinto che quella potenzialità produttiva non poteva essere raggiunta con i macchinari previsti nel progetto approvato, in quanto fra l'altro, nelle more, era entrato in vigore un regolamento comunitario — di cui forse ho qui con me una copia — che prescriveva che certe fasi di lavorazione non potessero essere sovrapposte, per esempio la fase di fermentazione con quella di vinificazione o di imbottigliamento, perché vi è un problema di enzimi volatili, per cui il vino si sarebbe potuto guastare (questo in parole molto povere perché non sono un tecnico). Anche per la ragione che queste fasi dovevano essere tenute distinte, l'impianto così com'era previsto non avrebbe potuto mai raggiungere la produttività che era stabilita, invece, nel primo disciplinare; chiedeva, dunque, una variante del piano di investimento per poter raggiungere gli *standard* di produttività previsti da quel disciplinare. Noi prendemmo atto di queste considerazioni, che erano abbastanza convincenti, e sentimmo anche il direttore dei lavori Pirovano, che era lì presente, il quale per la verità era un po' perplesso su questa tesi, ma credo perché, in un certo senso, avesse un po' fatto suo il piano di investi-

mento, per cui la richiesta gli suonava come critica al vecchio piano di investimento, cosa che non era perché c'era stata questa sopravvenienza del regolamento comunitario. Dopo di che la commissione ritenne opportuno far presente all'ufficio speciale ...

FRANCESCO SAPIO. Non ho capito bene il passaggio; lei dice che l'architetto Pirovano aveva qualche riserva rispetto al nuovo piano di investimento, per il fatto che sarebbe stato in qualche modo criticato il suo assenso al precedente piano di investimento. È così?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, questa, è l'impressione che avuto io.

FRANCESCO SAPIO. Che competenza aveva l'architetto Pirovano per giudicare?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole, ma è bene rinviare le domande a quando l'avvocato Pierantozzi avrà concluso la sua esposizione, altrimenti aprendo una serie di parentesi si crea maggiore confusione.

La prego di proseguire, avvocato.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Allora, mi pare che scrissi una lettera. Faccemmo il verbale in cui, ovviamente, come sempre, davamo atto di tutte le dichiarazioni dei presenti; poi, mi pare che scrissi anche una lettera all'ufficio, dicendo che era nato questo problema e che lo sottoponevo alla valutazione di chi di dovere — perché non potevo dire io se fosse giusto o non giusto —. Siccome il vecchio disciplinare prevedeva che il concessionario dovesse farsi carico del rispetto delle norme comunitarie e in effetti il regolamento comunitario sopravvenuto poteva avere (non dico che le avesse) certe conseguenze, sottoponevo il problema all'esame degli organi tecnici dell'ufficio speciale.

Dopo di che ci fu un problema. In relazione al fatto che doveva essere potenziata la linea di imbottigliamento, subentrarono alcune trattative, delle quali avevamo notizia attraverso quello che ci diceva il concessionario, con la ditta tedesca per ampliare l'oggetto della fornitura. Vennero anche contestazioni da parte della ditta tedesca, che lamentava il mancato rispetto di alcuni termini di consegna. I lavori, poi, soprattutto per quanto riguardava le opere in muratura, procedettero piuttosto stancamente. L'ufficio speciale, però, in considerazione della presentazione del nuovo piano di investimento, concesse una proroga. Concesse la proroga finché poi, penso (perché sono cose di cui ho notizia ora non ricordo attraverso quali atti) su segnalazione dell'alta vigilanza di Napoli, che aveva rilevato, come avevamo rilevato tutti, un rallentamento dei lavori dovuto a questi fatti — cioè passaggio di proprietà del pacchetto azionario, richiesta di un nuovo piano di investimento, problemi di fornitura con la ditta tedesca — lo segnalò all'ufficio di Roma. A seguito di questa segnalazione, fu revocato il decreto di concessione.

ACHILLE CUTRERA. Quando fu revocato?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Mi pare che siamo ormai nel giugno 1989.

ACHILLE CUTRERA. Non è la stessa data della proroga?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, fino al giugno 1989. Adesso le dico quali sono state le proroghe. Proroga al 30 giugno 1989 per problemi di fornitura macchinari e presentazione varianti. Però, la proroga è del giugno 1989; nel frattempo, questo aveva chiesto un'altra proroga, ma l'ufficio ritenne di non cederlela dicendo: « Poiché i lavori non procedono con il ritmo dovuto, si revoca ».

PRESIDENTE. Quindi, la revoca sarebbe stata legata al fatto che i lavori erano rallentati.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castlruiggiano SpA. La revoca fu occasionata dal rallentamento dei lavori e dalla segnalazione dell'ufficio speciale; però, tra le motivazioni della revoca, ve ne erano anche altre; in particolare, mi pare che ve ne fosse una riguardante la mancata autorizzazione alla variazione della compagine sociale.

PRESIDENTE. Voi, in quanto commissione di collaudo, siete stati avvertiti della revoca?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castlruiggiano SpA. Non mi ricordo di essere stato avvertito in via ufficiale, però io telefonavo spesso, quando avevo problemi parlavo con l'ingegner Macchioni, eccetera. Quindi, l'ho saputo quasi subito. Ovviamente, quando si va in questi collaudi (io ho conosciuto Marzorati ed ho conosciuto anche De Dominicis perché veniva alle riunioni, cioè tutte le volte che andavo lì come commissione di collaudo c'era uno di loro)... questo De Dominicis quando ebbe la revoca mi venne a cercare a Roma, è venuto più di una volta, poveretto. Tra l'altro, non è che queste visite — si hanno impegni di lavoro — siano sempre gradite, però si veniva a lamentare con me che era rovinato, che aveva messo tutto il suo impegno e tutte le sue possibilità economiche in questa vicenda e non sapeva come fare, dicendo che io lo dovevo aiutare. Gli ho fatto presente di non poterlo aiutare, perché il mio compito è un altro ed ovviamente lo devo assolvere nei limiti del mandato che mi è stato concesso e secondo regole di tutela dell'interesse pubblico. Gli ho detto che, se aveva ragione di lamentarsi e se riteneva che la revoca fosse illegittima, si sarebbe dovuto rivolgere ad un legale; più di questo non ho potuto dirgli. Mi disse di non cono-

scere nessun legale su Roma; io gli feci presente che, se voleva il nome di un avvocato, io ne conoscevo parecchi a Roma. Tuttavia, se voleva avvalersi di un uomo e di un avvocato che fosse persona seria, molto rigorosa e che oltretutto non lo facesse spendere nemmeno molto — lui aveva anche questa preoccupazione —, gli segnalai un collega dell'Avvocatura dello Stato che aveva lasciato il servizio e che sapevo che svolgeva attività legale, cioè l'avvocato Enrico Vitaliani. Gli consigliai di andare dall'avvocato Vitaliani, di chiedergli se il suo caso fosse tutelabile, ed in che modo. Mi risulta che si sia rivolto proprio a questo avvocato.

PRESIDENTE. Nel momento in cui avete avuto notizia del De Dominicis, avete saputo anche chi era, che attività svolgeva, o non avete avuto notizie di alcun genere?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castlruiggiano SpA. Come commissione di collaudo non abbiamo avuto notizie.

PRESIDENTE. Infatti, le chiedevo se comunque vi fossero arrivate notizie su questa persona.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castlruiggiano SpA. Le notizie le abbiamo avuto direttamente da lui, perché è un uomo che parla molto ed ha raccontato a tutti la sua storia. Ha detto di essere stato emigrato in Canada e in Venezuela; diceva che lì aveva realizzato una certa fortuna che poi, a causa di taluni rivolgimenti politici verificatisi in Venezuela, aveva perduto quanto aveva guadagnato (ripeto quello che lui diceva). Poi, tornato in Italia, si era convinto che qui vi fossero spazi per lavorare. A quanto ho capito, è titolare o contitolare di un'officina meccanica con il fratello e credo che quella sia la base economica di maggior rilievo per lui e per la sua fami-

glia. Tuttavia, non ho mai capito bene — perché non glielo ho mai chiesto per discrezione — quale fosse il rapporto con il fratello, so solo che era cointeressato con il fratello a questa officina meccanica.

Successivamente, avendo saputo non so attraverso quale via della possibilità di acquisire questo stabilimento, ha sposato questo progetto con molto entusiasmo, tant'è vero che parlava della questione in termini che rivelavano una competenza tecnica che non so come avesse acquisito. Mi diceva: « Sa, avvocato, molti sono partiti con queste iniziative pensando prima di tutto ad avere il contributo dello Stato e poi se lo stabilimento funziona e va in produzione si vedrà. Invece, a me interessa che questo stabilimento funzioni perché io devo vendere la produzione ai miei amici canadesi che sono interessati ad acquisirla » e mi fece vedere un contratto preliminare di vendita della produzione ad una società canadese. Questo so del signor De Dominicis.

PRESIDENTE. Quando sono avvenute le vostre ultime riunioni ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. L'ultima riunione è avvenuta nel marzo di quest'anno. Per la verità, ho mandato il verbale per la sottoscrizione (erano presenti sempre le persone che ho detto, cioè il titolare dell'impresa, il direttore dei lavori ed il rappresentante dell'alta vigilanza); ho mandato per la firma questo verbale quasi subito, perché noi facevamo la bozza lì e poi veniva battuto a macchina a Roma ed io lo mandavo per la firma. Se non che, penso che si sia creato un clima di timore, per cui il verbale non mi è stato neppure restituito firmato — forse ho il testo del verbale... È vero che, avendo convocato la commissione a Roma per sabato prossimo alle ore 16 in via Quintino Sella presso il mio ufficio, ho anche invitato a restituire, debitamente sottoscritto, il verbale dell'ultima riunione.

Per la verità, normalmente le riunioni le facevamo con maggiore frequenza, però ovviamente la frequenza delle riunioni dipende dall'andamento dei lavori: se i lavori ristagnano o sono addirittura fermi, non c'è ragione di effettuare visite, se non per accertare che i lavori sono fermi. Questo lo sapevamo anche dall'alta vigilanza.

Normalmente quando i lavori sono in corso vado più frequentemente ad effettuare visite. Se non che, ai primi di aprile, ricevetti una lettera del signor De Dominicis diretta, per la verità, all'ufficio speciale ed a me soltanto per conoscenza. In questa lettera si faceva presente che, poiché con il decreto del 1990 era stato riconosciuto un maggior piano di investimento, si chiedeva il collaudo al 60 per cento riferito a questo maggiore investimento. Per la verità, non credo che avessi l'obbligo di ottemperare subito a questa richiesta perché in genere è l'ufficio speciale che deve incaricare la commissione di collaudo, a seguito di una determinata richiesta, di effettuare il collaudo al 60 per cento. Ma, nel caso di specie, l'ufficio speciale non mi ha mai dato disposizioni di questo tipo. Quando sono andato ultimamente, volendo avere qualche altra notizia, all'ufficio speciale mi hanno detto: « Avvocato, ma che vuole fare ? In questa situazione non è proprio il caso di andare a fare altri collaudi », questo mi ha detto l'ufficio speciale. D'altronde, finché un decreto ministeriale non è revocato e i lavori sono in via di esecuzione, bisogna dar corso agli adempimenti. Deve sopravvenire un altro provvedimento amministrativo, cioè un altro decreto di revoca o di sospensione dei lavori. Quindi, non mi sento tranquillo sotto questo profilo, tant'è vero che riunirò a giorni la commissione di collaudo, ma non escludo di andare ad effettuare una visita, a meno che non mi si dica per iscritto che la commissione di collaudo ha cessato i suoi compiti.

In occasione della visita che ho effettuato presso l'ufficio speciale, mi è stata data una lettera con la quale viene incaricata la commissione di collaudo di fare

una verifica contabile per quello che riguarda i documenti giustificativi della spesa relativi ai lavori eseguiti dalla SAE di Finco. Ho ricevuto questo incarico: in realtà, non so dove potrò reperire questi documenti, probabilmente dovrò attingere alla contabilità della ditta.

PRESIDENTE. Lei ha parlato della revoca e di come ne siete venuti a conoscenza. Poi c'è stata la « revoca della revoca »; avete avuto notizie dei motivi e di come ciò sia avvenuto?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Ho con me il decreto. So che il signor De Dominicis inviò un esposto all'ufficio speciale e fece un ricorso al TAR contro il decreto di revoca. La motivazione del decreto verte essenzialmente sulla mancata autorizzazione del passaggio di azioni; cioè sul fatto che il precedente disciplinare — quello nuovo è più chiaro — non era molto esplicito circa la necessità della previa autorizzazione. Sembrava che un'autorizzazione dovesse essere richiesta, ma potesse pervenire anche al passaggio del pacchetto azionario: ricordo che c'era una frase di questo tipo, non troppo chiara. Credo poi che ciò avvenne soprattutto per ragioni di merito perché a seguito delle considerazioni svolte dal De Dominicis nell'esposto e nel ricorso al TAR (che corroboravano la tesi che il piano di investimento dovesse essere comunque ridimensionato nel senso che doveva essere riconosciuta una spesa superiore), l'ufficio si convinse di operare in questo modo.

PRESIDENTE. Che compiti aveva l'architetto Pirovano? Aveva ricevuto un incarico o svolgeva attività di libero professionista?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. L'architetto Pirovano ha svolto sempre compiti di direzione dei lavori. Il diret-

tore dei lavori è incaricato dall'imprenditore e costituisce il tramite tra quest'ultimo e l'amministrazione; quindi, anche tra l'imprenditore e la commissione di collaudo.

PRESIDENTE. Il dottor Marzorati ieri ci ha spiegato di non aver scelto liberamente l'architetto Pirovano, ma che il medesimo gli è stato indicato da una persona dell'Agensud, il cui nome in quel momento non ricordava. Le risulta che l'Agensud avesse dato un incarico ufficiale al Pirovano per un lavoro di « collegamento » — diceva ieri il teste — assegnandogli il compito di mettere in contatto le industrie e le persone interessate alle medesime e gli uffici competenti, tanto che si occupava egli stesso di far preparare le domande, di presentarle, eccetera? Le risulta che si trattasse di un incarico che qualcuno dei funzionari dell'Agensud di sua iniziativa gli avesse conferito? Le risulta come a noi risulterebbe — che il Pirovano svolgesse questo compito in modo vario e che addirittura in certi casi fosse anche partecipe di società e quindi destinatario dei contributi dello Stato? Desidereremmo conoscere tutto ciò che le risulta sull'architetto Pirovano e sulle sue molteplici attività.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Parlo per quello che so e — se mi è consentito — per quello che ho sentito dire. Per quanto è a mia conoscenza, l'architetto Pirovano è stato sicuramente nominato dal dottor Marzorati; non posso dire chi lo abbia indicato a quest'ultimo. So che De Dominicis lo ha confermato nell'incarico, e ritengo lo abbia fatto sia perché si tratta di un professionista che sa il fatto suo, tecnicamente valido, sia perché riteneva che fosse un uomo di una certa autorevolezza; per questo credo si sia affidato volentieri a lui.

Per quanto ho sentito dire, so che come professionista svolge attività di consulenza varia, forse anche in questo settore. Più di questo non posso dire; so che

ha firmato dei progetti, ma non so se sia indirettamente interessato in alcune imprese.

PRESIDENTE. Lo ha incontrato in altri collaudi ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA. No.

PRESIDENTE. Ha altro da dire in proposito ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA. Vorrei soltanto aggiungere — tralasciando ogni profilo personale di cui mi sono permesso di parlare nella lettera che ho inviato ieri — che ritengo che il contraddittorio su certe accuse non possa svolgersi in questa sede, e lo respingo comunque. Certe accuse che toccano l'onorabilità mia e della commissione di collaudo sono completamente destituite di fondamento e sono state per me motivo di seria indignazione. Soprattutto mi è dispiaciuto, per il rispetto che ho delle istituzioni parlamentari, che certe accuse abbiano avuto la cassa di risonanza di quest'aula. Di questo — ripeto — sono vivamente dispiaciuto.

PRESIDENTE. Scusi, avvocato, se la interrompo, ma vorrei chiarire che questa Commissione d'inchiesta, nata per volontà unanime del Parlamento e con la totale adesione del Governo, ha il compito di indagare. Pertanto, la Commissione non può certamente respingere le richieste motivate di cittadini che chiedono di poter lamentare taluni fatti che hanno visto. La Commissione ha i poteri del magistrato ed in tale veste non può che ascoltare queste voci, specie quando si afferma che « sono stati fatti dei doni ». Nessuno ha fatto il suo nome e tantomeno nessuno può impedirle di dispiacersi che della sua commissione di collaudo si sia detto questo, ma un cittadino in veste di teste ha affermato che dei doni sono stati fatti, li ha elencati ed ha indicato anche da chi sono stati comprati

e portati: si è fermato sul punto della loro destinazione. Si tratta di dati che la Commissione dovrà trasmettere al magistrato; se non fosse stato ascoltato colui che ha mosso simili accuse la Commissione avrebbe mancato ad un suo dovere primario. Se l'accusa è valida, chi l'ha mossa sa che era un suo diritto e dovere portarla innanzi; se essa risultasse infondata, il codice penale prevede precise conseguenze. La Commissione — ripeto — ha il dovere di svolgere il proprio compito con la maggiore pubblicità possibile (anche se più volte abbiamo avuto modo di lamentare il totale travisamento di atteggiamenti e di parole operato da taluni organi di stampa). Ribadisco: se la Commissione non avesse adempiuto ai suoi doveri, avrebbe mancato seriamente, dal momento che un cittadino ha portato documenti, fatture e quietanze con timbro e firma falsi. Si tratta di materie su cui il magistrato dovrà indagare, ma guai se questa Commissione in partenza, su accuse ben precise, non ascoltasse chi le ha mosse ! Che la vicenda possa essere spiacevole possiamo essere tutti d'accordo, ma vorrei chiarire ancora una volta che la Commissione non ha svolto altro che il compito assegnatole dalla legge. Mi scuso dell'interruzione e prego l'avvocato Pierantozzi di proseguire nella sua esposizione.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA. Da parte mia, signor presidente, non ho inteso muovere alcun appunto all'operato della Commissione, non vorrei essere frainteso...

PRESIDENTE. Ma quando nella sua lettera lei parla di battute e contraddittori che sono avvenuti qui, direi che avanza il sospetto che la Commissione sia andata al di là delle sue competenze. Non siamo una Commissione d'inchiesta amministrativa o giurisdizionale; noi abbiamo il compito di condurre un'inchiesta politica e quindi apriamo le porte al cittadino che, dimostrando il coraggio di protestare, vuole venire qui a testimo-

niare assumendosi responsabilità che possono essere in suo favore, ma anche contro di lui.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Signor presidente, se mi consente devo dire che nell'ambito delle persone che mi conoscono — opero a Roma da tanti anni e sono stato, tra l'altro, collaboratore di ministri per quasi vent'anni, come capo gabinetto e capo ufficio legislativo — un'accusa del tipo di quella mossa dal signor Finco è materia di riso. Domenica sera ero ospite di amici e la moglie del padrone di casa mi ha chiesto: « Mimmo, fammi un po' vedere il Rolex d'oro! » perché ovviamente di queste cose si può soltanto ridere, nell'ambito delle persone che ci conoscono. Non così quando una notizia trapela sulla stampa in un modo che è veramente lesivo ...

PRESIDENTE. La dichiarazione è stata resa in pubblico, con assunzione di responsabilità da parte di chi l'ha fatta.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Presidente, con riferimento alla lettera che le ho inviato devo dire innanzitutto che non volevo dare l'impressione che, comparando volontariamente, venissi qui a discolparmi di alcunché, perché questo non è nemmeno ipotizzabile. Inoltre, siccome nessuno è buon giudice delle proprie cose, per questa vicenda ho dovuto rivolgermi ad un amico avvocato perché mi consigliasse. Quindi ho scritto quella lettera su consiglio di ed insieme con questo avvocato, in preparazione delle azioni che sarò costretto a svolgere nelle sedi opportune.

PRESIDENTE. Questo è un suo diritto e la Commissione non ha nulla da eccepire al riguardo.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di*

insediamento della Castelruggiano SpA. Mi scusi, presidente, ma ho perso il filo del discorso. Ci sono altre domande?

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande. Avevo detto che la sua esposizione era terminata e potevo dare la parola ai colleghi. Non avevo neppure sollevato questo tema, come lei può aver notato.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Mi voglia scusare. Forse ero io, presidente, a voler dire qualche altra cosa. A parte quelle affermazioni di cui abbiamo detto, ci sono stati due fatti specifici che mi sono stati rimproverati. Primo: il signor Finco ha detto di avermi avvicinato durante una mia visita allo stabilimento e che in quello stabilimento io ci sono stato un quarto d'ora e poi sono andato via. Tengo a dire che di solito queste visite sono molto accurate. Io partivo da Roma in macchina alle 6 — ci sono molte testimonianze, tra cui quelle degli autisti che mi accompagnavano — ed arrivavo alle 9 o alle 10, a seconda del traffico, quindi il sopralluogo durava sempre almeno un'ora. Poi vi era la riunione della commissione, che si svolgeva in un piccolo ufficio messo a disposizione dall'imprenditore, che durava almeno un'altra ora. Successivamente mangiavamo qualcosa lì, verso le 14,30-15, oppure partivamo direttamente prendendo magari un caffè in autostrada. Questi erano i tempi di lavoro e non aveva senso che io stessi otto ore in macchina per stare un quarto d'ora nello stabilimento!

Inoltre, il signor Finco ha detto che mi avrebbe denunciato per il falso di cui sarebbe stato vittima. Questo non è esatto. Il signor Finco mi disse che alcune fatture non gli erano state pagate. Questo mi disse in un primo tempo ed io gli risposi che non potevo fare niente: « Se lei asserisce che non le sono state pagate, si rivolga a chi non ha pagato e se le faccia pagare. Io sicuramente delle fatture che lei mi dice non essere state pagate

non terrò conto in sede di collaudo ». Poi è emersa l'ipotesi del falso, quando colui che avrebbe dovuto pagare ha tirato fuori le fatture quietanzate. Allora mi risulta che il signor Finco ha avanzato l'ipotesi del falso. Questo è il primo fatto.

Il secondo è che c'è stato anche un rilievo nei confronti della commissione che non avrebbe accertato il deterioramento del pavimento dello stabilimento. Purtroppo i lavori si sono trascinati oltre quelli che erano i tempi fisiologici e, in effetti, il pavimento in qualche parte era rovinato, un po' per l'usura del tempo, un po' perché i macchinari sono stati messi, tolti — anche a seguito di quel provvedimento di revoca — e poi rimessi nuovamente. Comunque, questi sono fatti che in sede di collaudo finale si accertano e, se le cose non stanno come devono stare, prima di avere il collaudo finale l'imprenditore deve adottare i provvedimenti necessari. Volevo aggiungere solo questo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei chiedere all'avvocato quali impianti in Oliveto Citra fossero soggetti a collaudo da parte della commissione da lui presieduta: solo quelli della Castelruggiano o anche di altre aziende ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, soltanto quelli della Castelruggiano.

ACHILLE CUTRERA. Vi era una commissione di collaudo diversa per ogni impianto ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì. Di solito si fa una commissione di collaudo per la realizzazione dell'area industriale, che è un elemento di altro tipo, e poi per i singoli stabilimenti si costituiscono singole commissioni di collaudo.

ACHILLE CUTRERA. Dunque, poiché ad Oliveto Citra vi sono circa 12 o 15 im-

pianti industriali, vi sono 12 o 15 commissioni di collaudo ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Penso di sì.

ACHILLE CUTRERA. Con quella composizione mista che abbiamo visto ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non so se la composizione sia la stessa e rispecchi i criteri con i quali è stata fatta questa che io presiedo. Non glielo so dire. La mia commissione è composta dall'ingegner Giovanni Rei ...

ACHILLE CUTRERA. Abbiamo l'elenco dei componenti la commissione ed ho già visto che è abbastanza interdisciplinare, cioè composta come competenze.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Devo dire che, sapendo di altri casi analoghi, mi consideravo abbastanza soddisfatto di avere una commissione così composta.

ACHILLE CUTRERA. La seconda domanda che desidero rivolgerle è la seguente: voi avete saputo della revoca nel giugno 1989 e lei poco fa ha detto di aver appreso successivamente che alcuni macchinari furono portati via in conseguenza della revoca.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No...

ACHILLE CUTRERA. Per questo il pavimento si sarebbe deteriorato.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non alludevo a quei macchinari.

ACHILLE CUTRERA. Non ho capito questo particolare.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ad un certo punto ci fu addirittura un furto, non so se denunciato, ma comunque riferito alla commissione di collaudo.

ACHILLE CUTRERA. Un furto non denunciato.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Pare che durante il periodo di sospensione dei lavori — così è sembrato quando questi sono ripresi — sia stato commesso il furto di due gruppi elettrogeni, che sono stati smontati e portati via.

ACHILLE CUTRERA. Questo, allora, avvenne prima della revoca, poiché dopo la revoca voi non avete più proceduto ad alcuna verifica.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, ci siamo andati nel marzo di quest'anno.

ACHILLE CUTRERA. Allora il furto è avvenuto durante il periodo della revoca.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento dalla Castelruggiano SpA.* Durante il periodo di sospensione dei lavori.

ACHILLE CUTRERA. Di quali lavori parla, di quelli edilizi?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Di tutti i lavori. Dal marzo 1989 quando qualsiasi attività, sia di acquisizione di materiali sia edilizia, è stata sospesa.

ACHILLE CUTRERA. Ci può descrivere quale fosse la consistenza dello stabili-

mento al giugno 1989, quando fu dichiarata la revoca? Cosa ricorda? Gli impianti edilizi erano finiti?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Gli impianti edilizi erano finiti. C'era da finire la palazzina degli uffici: c'erano gli infissi ... le pareti erano a nudo, cioè gli intonaci, qualche pavimento ... Poi era stato fatto l'impianto di pigiatura ...

ACHILLE CUTRERA. Gli esterni li consideravate ultimati?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, anche per gli esterni c'era qualcosa da terminare.

ACHILLE CUTRERA. Qualche cosa lei dice.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Questa Commissione si è recata sul posto ed ha ricevuto un'impressione diversa.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* So che dovevano essere sistemati i piazzali, indubbiamente. Però, ripeto, sono a disposizione della Commissione per un sopralluogo, perché spero che nel frattempo non l'abbiano smontato lo stabilimento!

ACHILLE CUTRERA. Ho un'altra curiosità (mi esprimo in termini, per così dire, cordiali), quella che deriva dal fatto che nel 1987 esisteva un cartellone che dichiarava l'iniziativa; come avviene per tutti gli stabilimenti industriali, in esso erano contenute una serie di indicazioni, tra cui il nome del direttore dei lavori e dell'impresa. Ci saprebbe dire qual era il direttore dei lavori che lei considerava come tale?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. È sempre stato considerato direttore dei lavori l'architetto Pirovano.

ACHILLE CUTRERA. Come mai, allora, su questo cartellone del 1987 compare un nome diverso, che in questo momento non ricordiamo, ma che tutti noi membri della Commissione abbiamo visto?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. La ragione per cui compaia un nome diverso, veramente, non la conosco.

ACHILLE CUTRERA. Come presidente della commissione di collaudo, lei non si è meravigliato notando il nome del direttore dei lavori che appariva all'esterno, come elemento di pubblicità (perché quei cartelloni si fanno solo per dare notorietà al pubblico)...

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Le confesso che quando andavo a fare le visite...

ACHILLE CUTRERA. Non guardava i cartelloni, che erano grandi alcuni metri quadrati?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Io guardavo le opere, i macchinari. Il cartellone m'è sfuggito, m'è sfuggito questo nome diverso da Pirovano.

ACHILLE CUTRERA. E le è sfuggito anche il fatto che sul cartellone l'impresa Quaranta era cancellata.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Risulta dalle carte che all'impresa Quaranta sono subentrate altre imprese.

ACHILLE CUTRERA. Questo, forse, chiarisce.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Per le opere murarie c'è stata prima l'impresa Quaranta. Successivamente, quando subentrò De Dominicis, l'impresa Quaranta, con una lettera di risoluzione in data 26 aprile 1988, dichiarò di non voler continuare i lavori. Le ragioni non gliele so dire, ma fu appurato che c'era stata una richiesta di risoluzione da parte dell'impresa. Poi, dopo, i rapporti tra l'impresa Quaranta ed il nuovo amministratore penso che furono in qualche modo appianati, perché non ci fu seguito.

All'impresa Quaranta è subentrata l'impresa Edilrio. questo fino all'aprile 1989, quando di fatto si verificò l'arresto dei lavori, poco prima della revoca; quell'arresto dei lavori che portò l'alta vigilanza di Napoli a sollecitare un provvedimento, che fu poi il provvedimento di revoca, variamente motivato, del giugno 1989.

Adesso le opere murarie sono seguite da una certa società Frader Costruzioni.

ACHILLE CUTRERA. Da quando è subentrata quest'impresa?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Da quando è stato fatto il decreto di revoca della revoca. Che questo sia stato fatto il 15 gennaio o il 15 febbraio non lo saprei dire, però la Edilrio non ha più lavorato dopo la ripresa dei lavori nel gennaio di quest'anno, ha lavorato sempre la Frader Costruzioni.

GIOVANNI CORRENTI. Non mi è sembrata chiara la risposta ad uno dei quesiti formulati dal senatore Cutrera. Mi riferisco alla questione relativa alla sostituzione del direttore dei lavori. Vorrei che lei ci dicesse se rientri tra i compiti della commissione di controllo quello di verificare anche posizioni di questo tipo.

Lei ci ha detto che il referente tecnico è il direttore dei lavori: la commissione di controllo non si è posta il problema che questa struttura era iniziata con un certo direttore dei lavori poi cambiato?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Per quello che io so, l'architetto Pirovano non è mai cambiato, era stato nominato da Marzorati e poi riconfermato da De Dominicis. È stato sempre Pirovano il direttore dei lavori.

GIOVANNI CORRENTI. Lei ha detto poc' anzi che l'architetto Pirovano dà l'impressione di essere un professionista capace. Ha avuto con lui rapporti professionali?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, l'ho conosciuto in occasione di questo collaudo, è un interlocutore che risponde alle domande tecniche, si vede che è avveduto, che sa come si svolgono i lavori; conosce la materia anche per quello che riguarda le discipline che attengono a questo tipo di intervento. Voglio dire che è capace in questo senso, che è molto valido tecnicamente, almeno per quello che risulta a me. Parlo di validità tecnica: per carità, non posso esprimere un giudizio sulla persona, ma non ho neppure motivo di esprimere giudizi negativi.

GIOVANNI CORRENTI. La commissione avrebbe vistato un avanzamento dei lavori pari al 60 per cento che alla data dell'ultimo controllo esisteva.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Anzi, alla data dell'ultimo controllo, direi che sono stati fatti anche altri lavori, sia pure molto a rilento, non con il ritmo dei primi anni.

GIOVANNI CORRENTI. Quando è stato segnalato che a questo 60 per cento (poi

sarebbe stato anche maggiore) avrebbero concorso pagamenti in realtà non effettivamente fatti — mi riferisco, ad esempio, alle fatture falsamente quietanzate —, la commissione ne ha tenuto conto agli effetti del tetto complessivo stimato oppure no?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quando fu fatto il collaudo al 60 per cento, le fatture riconosciute della SAE di Finco, su un importo di lavori di un miliardo 200 milioni, furono di circa 600 milioni. Però — voglio essere molto chiaro su questo punto — questo importo di fatture fu riconosciuto a fronte dei lavori che venivano fatti. Non ci ponemmo allora — né ce lo saremmo potuto porre — il problema della falsità delle fatture, perché esso non era stato neppure sollevato e lo fu solo successivamente. Peraltro, anche se allora fossimo stati al corrente della questione come lo siamo oggi, finché non c'è un disconoscimento della fattura in sede di giudizio e finché non c'è una pronuncia del giudice che dice che quella fattura è falsa, io sono obbligato a tenerne conto come di qualunque altro documento. Finché non avviene il disconoscimento della fattura, io non posso assumermi il ruolo di giudice, non è compito mio, non posso farlo, farei una cosa contro legge.

GIOVANNI CORRENTI. Questa non è una sede di contraddittorio giuridico; tuttavia, il Marzorati ha detto che taluni di quei pagamenti non sono mai stati fatti, quindi temo che un disconoscimento maggiore di questo non si possa immaginare.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Siamo qui per prendere atto di tutto quello che poi emergerà.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei ora rivolgerle una domanda, sperando di non urtare la sua suscettibilità. Noi abbiamo

preso buona nota del suo disappunto e del rifiuto vibrato di qualsiasi scorrettezza, ma lei esclude che taluno dei componenti della commissione di collaudo sia stato destinatario di qualche compiacente omaggio?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento dalla Castelruggiano SpA*. Io posso escludere che la commissione abbia mai fatto atti contrari ai propri doveri, questo lo posso escludere in modo assoluto. Ovviamente, per quello che riguarda i profili di comportamento individuale, io posso parlare per me, non per gli altri; ma, per la conoscenza che ho degli altri, ritengo che essi si trovino in una condizione analoga alla mia e che, quindi, non siano stati oggetto di questo tipo di pressione.

FRANCESCO SAPIO. Ho preso nota della lettera da lei inviata al presidente, lettera che abbiamo avuto modo di leggere e valutare. Ovviamente, riesco a comprendere il suo disappunto per quanto riguarda accuse, che devono essere provate, mosse a lei ed alla commissione di collaudo. Mi pare debba essere riconosciuto a lei il diritto di provvedere sul piano giudiziario, cosa che, tra l'altro, ha già preannunciato.

Non ho qui da manifestarle la mia personale curiosità: il presidente ed altri colleghi hanno già avuto modo di chiederle esplicitamente di controbattere davanti alla Commissione a queste accuse che lei ritiene infamanti. Effettivamente sarà la sede giudiziaria quella in cui alcune accuse, che pure sono state pubblicamente mosse a lei ed alla commissione di collaudo, dovranno essere provate. Deve anche comprendere che la nostra Commissione aveva il dovere di indagare in quella direzione, dal momento che il signor Finco aveva formulato accuse precise e specifiche citando anche alcuni testimoni; mi riferisco al signor Antonio Pinotti, di cui si è parlato, il quale avrebbe consegnato i quattro Cartier, i due Rolex e i due brillanti al ragioniere

Piscitiello Italo ed alla moglie, i quali hanno confermato. Sono dati e circostanze di cui siamo venuti a conoscenza e sui quali, almeno per quanto ci compete, dovevamo fare chiarezza.

Non mi occuperò, quindi, di questo argomento; mi consenta, però, di soffermarmi brevemente sull'altra parte della sua doglianza, così come rappresentata nella lettera. Lei mi sembra, in verità, alquanto infastidito per il fatto che questa Commissione avverta, su denuncia esplicita del Finco, il dovere di sentirla. Leggendo la sua lettera, ho avuto la sensazione — forse ho sbagliato — che lei se la prendesse per il fatto che la Commissione ha dato eccessivo ascolto al signor Finco, il quale alla fine — mi consenta di dirlo — risulta quasi essere un responsabile. Dalla sua lettera emerge che poi la commissione di collaudo una sua idea sulla vicenda Castelruggiano se l'è fatta, e le spiego perché. La commissione di collaudo e lei, avvocato Pierantozzi, avete ritenuto che il Marzorati avesse avviato con buon esito l'azienda e l'investimento produttivo; al signor Marzorati è succeduto il signor De Dominicis: adesso, a causa di un provvedimento CEE del marzo 1987 che impediva, a loro avviso — ci sono i documenti —, la contestuale vinificazione ed imbottigliamento delle uve, si sarebbe verificato il rallentamento nell'ultimazione che, tra l'altro, finisce per essere impedita dal signor Finco il quale, in definitiva, non avrebbe niente da pretendere. Interpreto così la sua frase che desidero leggere nuovamente anche per i colleghi che non la rammentano: « Se lo stabilimento non sarà completato entro il nuovo termine stabilito dal decreto del 9 gennaio 1990 e non entrerà in produzione in occasione della prossima campagna vinicola, come richiede l'interesse pubblico, questo sarà il più rilevante effetto delle accuse del signor Finco, sulla base delle quali sono state adottate misure che impedendo, almeno di fatto, il nuovo collaudo parziale richiesto dalla Castelruggiano SpA con lettera 26 marzo 1990 » — badate alla data — « e precludendo ogni ulteriore pagamento di quote di contri-

buto, hanno provocato altri rallentamenti dei lavori e dell'attività di acquisizione dei macchinari, o perché la concessionaria non ha mezzi finanziari propri per realizzare completamente l'iniziativa o perché non ha la volontà di rischiare nella situazione di sospetto e di incertezza che si è determinata ».

Dalla sua lettera comprendo che a Marzorati è subentrato De Dominicis, poi vi è stata la « sventura » della direttiva CEE del marzo 1987 e in seguito si è verificata la disavventura dello stesso signor De Dominicis causata dai reclami, ingiusti, del signor Finco. A mio avviso, lei non aveva ragioni di dar conto di queste giustificazioni, anche perché non sono d'accordo né con lei né con la commissione di collaudo nel giudicare prosima l'ultimazione dei lavori. Infatti, tutta la vicenda della realizzazione di questo impianto è piuttosto strana e singolare; secondo me bene ha fatto il signor Finco nel sollecitarci a chiedere a lei e alla stessa commissione di collaudo ragione di taluni fatti.

Nel 1986 iniziano ad essere redatte le perizie di varianti e di suppletive e le richieste di sospensione dei lavori presentate dall'architetto Pirovano, il quale sostiene che i lavori sono iniziati il 30 novembre 1984 e che si sono determinati ritardi per alcuni imprevisti di notevole portata nelle opere di fondazione, in quanto la società ha dovuto far eseguire opere non previste. Come abbiamo avuto già modo di apprendere, queste opere di fondazione hanno richiesto la bonifica del suolo con pali di fondazione. I lavori in questione sono stati controllati dalla commissione di collaudo e dall'alta vigilanza. Ovviamente, non ho motivi di dubitare circa l'opportunità dell'indagine geognostica con la conseguente variazione della perizia: non comprendo, però, perché questi accertamenti non siano stati effettuati preventivamente, in modo da evitare gli inconvenienti successivi. Effettivamente i lavori si sono trascinati con molta lentezza, anche se il 60 per cento delle opere è stato compiuto e collaudato dalla commissione. Ma la vicenda diventa

alquanto strana per quanto riguarda il completamento. Infatti, in data 13 febbraio 1989 — poniamo attenzione alle date — l'ufficio speciale chiede alla commissione di collaudo un parere in ordine alla richiesta di proroga fino al 30 giugno 1989 che viene motivato con la istanza di revisione del contratto di fornitura delle linee di imbottigliamento; in altre parole, in seguito all'entrata in vigore della direttiva CEE, poi recepita, si sarebbe dovuto provvedere a sopperire a questo calo di produzione. Il De Dominicis sostenne che, non potendosi imbottigliare durante la vinificazione, cioè in quei due mesi, sarebbe diminuita la produzione e questa differenza avrebbe dovuto essere recuperata aumentando l'efficienza delle linee di produzione. Lei, in qualità di presidente della commissione di collaudo, ha disposto che si desse corso agli adempimenti per ottemperare nel più breve tempo possibile a questa richiesta, avanzata — ripeto — nel febbraio 1989. Il giorno dopo, il 14 febbraio 1989, l'ufficio speciale sollecita il parere della commissione in ordine ad un'altra domanda di proroga, fino al 10 settembre 1988. Quindi, il 13 febbraio 1989 è stato chiesto alla commissione di collaudo il parere su una richiesta di proroga fino al 30 giugno 1989 ed il 14 febbraio 1989 l'ufficio speciale sollecita un parere in ordine ad un'altra richiesta di proroga relativa ad un periodo fino al 10 settembre 1988. E non è finita qui, visto che il presidente comunica di aver dato risposta a questa lettera inviando copia dell'ultimo verbale della seduta della commissione del 13 febbraio 1989, nella quale si fa riferimento ad un altro verbale del 13 giugno 1988, « dai quali verbali risultano le valutazioni della commissione in ordine a detta richiesta ». È dal 1987, quindi, che vengono avanzate queste richieste di proroga sulle quali, più o meno tempestivamente, l'ufficio speciale chiede alla commissione di collaudo di fornire una valutazione.

Nella lettera lei, avvocato Pierantozzi, ha detto anche che in fondo la Commissione ha fatto bene a convocare il prefetto Pastorelli e i componenti l'ufficio

speciale; aggiunge che, se richiesto, anche lei si sarebbe presentato in qualità di presidente della commissione di collaudo per fornire il suo contributo. Ad ogni modo, secondo lei, tutto quanto ha detto ed ha fatto l'ufficio speciale va bene. Tale ufficio si è servito anche di una relazione dell'Italtecna, la quale assume, come la commissione di collaudo, una responsabilità non richiesta avallando tutte le operazioni di trasferimento della ditta dal Marzorati al De Dominicis. Infatti, in ordine alla richiesta di proroga e alla cessione del pacchetto azionario al De Dominicis, l'Italtecna nella sua relazione sostiene che la capacità imprenditoriale del nuovo amministratore ha determinato, a partire dal maggio 1988, un'accelerazione della costruzione, documentata dai verbali della commissione di collaudo. Ma quale accelerazione dei lavori? Dal 1987 l'attività è ferma e gli operai sono stati licenziati; si chiedono continuamente proroghe e i lavori sono fermi al 60 per cento! Lei ha detto, invece, che i lavori erano fermi al 70 per cento, il che in ogni caso è ben lungi dal completamento.

Quindi, l'Italtecna sostiene che grazie alla capacità imprenditoriale del nuovo amministratore si stanno accelerando i lavori, sicché « l'opera è ormai virtualmente portata a termine » il che è una falsità. Inoltre, l'Italtecna sostiene che è stata consentita « la definizione della controversia con la ditta tedesca fornitrice dei macchinari, con il recupero per l'intero dell'impegno della precedente vicenda contrattuale » ed è stata procurata « la sottoscrizione della promessa di vendita in esclusiva con la KORAN International di Toronto » la quale si era impegnata ad acquistare l'intera produzione dello stabilimento per la durata di cinque anni consecutivi, anche se è un aspetto di cui non dobbiamo parlare con lei. A me preme evidenziare come l'Italtecna, utilizzando verbali della commissione di collaudo, sostenesse che ormai i lavori erano quasi conclusi. Abbiamo visto che ciò non risponde assolutamente al vero perché la commissione ha collaudato il 60 per cento delle opere, come risulta anche dal

verbale dell'architetto Pirovano, liquidando le somme riconosciute e dovute. Solo successivamente si è arrivati ad una valutazione « documentata in modo non comprensibile » della commissione di collaudo da lei presieduta, in base alla quale sarebbe stato portato a compimento circa il 70 per cento dell'opera. Non so come abbiate potuto documentare questo ulteriore 10 per cento. Anche perché — non appaia strano — c'è un fatto di cui non riesco a capire la portata o l'interesse. L'ingegnere Rega della commissione di collaudo, in conformità al mandato ricevuto, dichiara di essere venuto nella sede dello stabilimento il 16 marzo 1989 per acquisire la documentazione relativa alle fatture per l'acquisizione dei macchinari tedeschi e di aver capito che non era possibile effettuare il prelievo di quella documentazione, che doveva essere tutta fotocopiata. Però quest'ingegnere dichiara di aver compiuto in quell'occasione un sopralluogo per verificare lo stato dei lavori: la commissione procede alla visita ed accerta che nel periodo che ha fatto seguito al precedente sopralluogo sono stati effettuati lavori aggiuntivi. Questi lavori, che la commissione accerta nel 1989, in definitiva sono stati realizzati nel 1987 e già sono menzionati in quella relazione di verifica dell'attuazione dei lavori della quale abbiamo parlato. Dunque, questa commissione di collaudo accerta nuovamente che sono stati eseguiti lavori addirittura già contabilizzati.

C'è anche un altro fatto abbastanza sconvolgente. Un altro membro della commissione, il geometra Spiezia, dell'alta vigilanza, va sul cantiere e lo trova chiuso. Sia l'architetto Pirovano sia la commissione di collaudo — mi pare — avallano la giustificazione secondo la quale sarebbero state vertenze sindacali o comunque dimostrazioni operaie ad impedire il completamento della fabbrica, cioè a provocare la sospensione dei lavori.

Su queste vicende vorrei avere qualche informazione supplementare.

Dopo questa mia escursione — che, come ha capito, doveva essere articolata e non effettuata sotto forma di domande

esplicita, perché ha una sua organicità — voglio chiederle, in definitiva, come abbia fatto la commissione di collaudo a ritenere che i lavori stessero per essere completati quando, in realtà, quelli effettivamente eseguiti erano stati contabilizzati a tutto il 1987 e non erano più ripresi, se non in modo saltuario, senza possibilità di effettivo completamento. Infatti, De Dominicis era stato protestato, non aveva soddisfatto i suoi debiti e nei suoi confronti incombevano istanze di fallimento.

La commissione di collaudo, dunque, va sul posto e non si accorge che ci sono travi inflesse, pilastri che non sono in quota — secondo denunce che qui ci sono state rappresentate —, pavimenti che, di fatto, cederebbero al peso di macchinari i quali, per altro, avvocato Pierantozzi, non dovevano essere rimossi dopo la revoca del finanziamento. Chi ha detto che dovevano essere rimossi macchinari che erano stati intestati!

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non l'ho detto nemmeno io che devono essere rimossi!

FRANCESCO SAPIO. Ma mi è parso di capire che lo ritenesse abbastanza naturale. Ha detto di essersi accorto che, poiché i lavori non andavano avanti, in qualche punto i pavimenti avevano ceduto, anche perché i macchinari prima c'erano e poi erano stati rimossi; quindi, se ho ben capito, lei ha giustificato il dissesto del pavimento con il fatto che alcuni macchinari sono stati rimossi. Chi ha detto che quando si rimuovono i macchinari i pavimenti devono cedere?

Come mai questa commissione di collaudo non si è resa conto che la Castelruggiano era ferma da quasi tre anni e perché si ostina a dire che, in fondo, lo stabilimento poteva essere completato, a patto che Finco non ponesse ostacoli?

Perché la commissione di collaudo — che, tra l'altro, si interessava di tantissime altre cose — non ha verificato se i macchinari della Seitz, il cui costo nel 1989 era di 248 milioni inferiore al pre-

ventivo del 1984, erano stati ritenuti idonei? Perché la commissione non ha accertato se vi fossero richieste di fallimento che incombevano sul De Dominicis? Perché non ha accertato se i macchinari della Seitz fossero stati o meno pagati? Visto che lei è stato così puntuale nel precisare che con la decadenza dell'impresa Quaranta altre erano succedute, perché alla Edilrio non sono state pagate alcune fatture presentate al ministero competente?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Onorevole, le domande che lei mi ha fatto sono talmente tante che non so se sono riuscito a seguirle tutte.

Io non ho mai detto che i lavori stavano per essere completati.

FRANCESCO SAPIO. L'ha scritto nella lettera.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Al 70 per cento. È stata l'alta vigilanza a dire che stavano per essere completati.

FRANCESCO SAPIO. E chi è l'alta vigilanza?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È l'organo periferico dell'ufficio speciale e non ha nulla a che vedere con la commissione di collaudo.

FRANCESCO SAPIO. Ma è composta, di fatto, anche da membri della commissione di collaudo.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Niente affatto.

FRANCESCO SAPIO. E questo geometra Fief?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Viene convocato quando viene convocata la commissione di collaudo?

FRANCESCO SAPIO. Non fa parte di diritto della commissione di collaudo?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, non ne fa parte. È componente di un altro organo.

Bisogna tener presente che il grosso della fornitura inadempita è costituito proprio da questi macchinari. Il resto, in pratica il compimento delle opere murarie, dal punto di vista finanziario, ha un valore piuttosto modesto. Quindi, quando arriveranno i macchinari, resteranno da chiarire quei dettagli rappresentati dal completamento dei piazzali e dalle opere murarie che o si sono deteriorate o non sono state compiute come avrebbero dovuto esserlo e quindi vanno rifatte; però, chi ha esperienza di queste cose sa che si tratta di adempimenti che attengono all'ultima fase del collaudo. Infatti, capita spesso che certe opere, o perché non sono state eseguite bene all'inizio o perché si sono deteriorate nel corso del tempo, prima del collaudo finale debbano essere rifatte: non sono opere essenziali, non sono opere che attengono alla stabilità. Il pavimento: il pavimento è in cemento e quindi può essersi deteriorato per tanti motivi.

FRANCESCO SAPIO. Può anche cedere.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, problemi di cedimento non ci sono e poi il cedimento non riguarderebbe mai l'opera della commissione di collaudo; semmai, riguarderebbe una progettazione non eseguita a regola d'arte e, se io dovessi verificare un cedimento, non avrei difficoltà a rilevarlo.

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, avvocato, ma non riesco a capire: la commissione di collaudo non procede anche al collaudo statico dell'opera?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non fa la progettazione.

FRANCESCO SAPIO. Non c'entra niente la progettazione. Non fa la progettazione, fa il collaudo delle strutture e dei macchinari. O no?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non fa il collaudo statico. Il collaudo statico lo fanno ingegneri che sono nominati, fra l'altro, da altre autorità. Comunque, il collaudo statico non è compito della commissione di collaudo.

Il collaudo della commissione è un collaudo tecnico-amministrativo; cioè la commissione di collaudo deve verificare che le opere siano state eseguite in conformità al progetto e che le spese siano documentate. Questo è il compito della commissione di collaudo da me presieduta.

FRANCESCO SAPIO. Cosa significa in conformità al progetto?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Che le opere descritte nel progetto siano eseguite nel modo dovuto. Queste sono cose... (*Commenti dell'onorevole Sapiro*). Lasciatemi parlare. Dunque, il verbale di collaudo statico, che è fatto da un professionista incaricato *ad hoc*, viene acquisito agli atti dalla commissione di collaudo prima del collaudo finale. Se il collaudatore statico mi dice che ci sono difetti nella costruzione, evidentemente io non do il collaudo finale; ma questo accertamento è compiuto da un altro soggetto, dei cui accertamenti io sono tenuto a farmi carico.

FRANCESCO SAPIO. Il quale fa parte della commissione, oppure no ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No.

MAURIZIO PAGANI. Il collaudo statico riguarda le strutture portanti ?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

FRANCESCO SAPIO. Praticamente della commissione di collaudo fanno parte un architetto ed un ingegnere, ma costoro effettuano soltanto il collaudo amministrativo.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* In sostanza, il grosso che resta da compiere è l'acquisizione di questi macchinari che devono arrivare dalla ditta tedesca.

Lei mi ha chiesto perché i lavori fossero fermi dall'ottobre 1987 e perché oggi la commissione di collaudo sostenga che essi sono avanzati, sia pure solo del 10 per cento. Ciò è dovuto al fatto che innanzitutto sono state compiute, sia pure a rilento, talune opere murarie e soprattutto perché nel giugno 1989, alla vigilia della revoca e della sospensione lavori, erano arrivati alcuni dei macchinari dalla Seitz. Tale circostanza l'abbiamo rilevata nel corso della visita effettuata nel marzo di quest'anno, cioè dopo che i lavori sono ripresi a seguito del decreto ministeriale del gennaio 1990.

In effetti, per sei mesi vi è stata un'interruzione che risulta agli atti: infatti, dal momento della revoca a quello in cui è stato concesso nuovamente il contributo, il cantiere è rimasto fermo a tutti gli effetti e c'era un custode. In quel periodo mi è stato detto che si sono verificati fenomeni di sottrazione di alcuni macchinari, non quelli della ditta tedesca, ma alcuni gruppi elettrogeni che però il concessionario a sue spese ha recuperato e ricollocato *in loco*.

I guasti alla pavimentazione di cui qui si è parlato io non li ho rilevati; ho constatato qualche fenomeno di deterioramento ma, ripeto, prima del collaudo finale la fabbrica dovrà essere anche per questo aspetto ripristinata nei modi che si richiedono per una perfetta funzionalità.

MAURIZIO PAGANI. Avvocato Pierantozzi, tutte le richieste di proroga sono state assentite dalla commissione di collaudo: quest'ultima, infatti, ha espresso parere favorevole a tali richieste. La vicenda ha avuto inizio nel 1984 e a tutt'oggi non è ancora finita. La nostra Commissione ha ascoltato testimonianze relativamente al fatto che questi ritardi erano artatamente provocati al fine di conseguire certi risultati, in particolare il passaggio del pacchetto azionario, e comunque sono stati denunciati come scandalosi ed ingiustificati e ritenuti causa del tutto. Allora, le chiedo: come mai la commissione di collaudo, che pure era stata avvertita di questi ritardi artatamente provocati, non ha mai avuto un dubbio ed ha sempre espresso parere favorevole alla concessione di proroghe ? Se così non si fosse espressa, evidentemente la revoca sarebbe avvenuta prima e tutta la vicenda avrebbe avuto un diverso svolgimento.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Prima di tutto, ritengo che compito dell'amministrazione e dei collaudatori, che costituiscono un organo straordinario dell'amministrazione, sia quello di fare in modo che un'opera per la quale lo Stato si è impegnato con delle erogazioni notevoli vada a compimento, a meno che non vi siano ragioni di interesse pubblico di carattere ostativo.

A noi risultava obiettivamente che non prima del passaggio del pacchetto azionario, ma dopo — tale passaggio è avvenuto, credo, a cavallo tra il 1987 e il 1988, è stato annunciato a noi nel maggio del 1988, però le trattative si sono svolte in

quel periodo, cioè dal collaudo parziale al 60 per cento dell'ottobre 1987 al maggio 1986, quando è stato dato l'annuncio ufficiale del passaggio del pacchetto azionario — ... quindi, fino al momento del collaudo parziale al 60 per cento i lavori erano proseguiti con un ritmo accettabile, non con l'intensità dei primi anni, ma con un ritmo accettabile. Noi abbiamo potuto accertare che, in effetti, i problemi che erano alla base di questo ritardo nel compimento dei lavori erano essenzialmente relativi alla fornitura dei macchinari tedeschi e ci risultava — c'è tra le carte che sono state prodotte — che c'era una controversia in atto per mancato rispetto dei termini, addirittura minacciavano la risoluzione del contratto con una grave perdita per il concessionario che aveva già pagato talune anticipazioni.

Fu questa la ragione essenziale per cui la commissione di collaudo ritenne di essere piuttosto favorevole ad una proroga, sperando che questa vicenda relativa alla fornitura di macchinari fosse in qualche modo recuperata. In effetti, questo è avvenuto, perché a giugno del 1989 parte di questi macchinari è arrivata. Poi vi è stato l'intervallo che loro sanno e adesso siamo nella situazione in cui siamo. Però, quella fu la ragione determinante che indusse la commissione ad esprimere parere favorevole (ma solo un parere, perché la decisione non spettava di certo alla commissione di collaudo).

MAURIZIO PAGANI. Mi consenta di dire che queste sue giustificazioni suonano quanto meno contraddittorie con altre affermazioni pesanti che sono state rese in questa sede.

Non riesco a comprendere come lei possa sostenere che all'inizio i lavori avevano avuto un andamento soddisfacente, quando il contratto prevedeva 25 mesi per l'esecuzione, termine che scadeva nel luglio 1986, e solo nell'ottobre 1987 — cioè un anno e mezzo dopo — avete collaudato il 60 per cento dei lavori. Mi sembra che a luglio 1986, al momento cioè della scadenza contrattuale che era una scadenza di concessione, la commissione di collaudo avrebbe dovuto espri-

mere qualche cosa, invece è stata zitta fino all'ottobre 1987 e lei sostiene ancora oggi che i lavori hanno avuto un andamento favorevole. Comunque, ha dato le sue giustificazioni ed ognuno ne trarrà le conseguenze.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruccione SpA.* Purtroppo, non è che io ricordi tutto, rischio di essere inesatto. Però, su questo punto posso essere abbastanza preciso: il primo termine — ha ragione lei — scadeva nel 1986; poi c'era stata la proroga per modifiche delle opere di fondazione e variante del progetto originario per gli attraversamenti ENEL, SNAM e SIP. Quindi, quando abbiamo fatto il collaudo parziale, eravamo ancora nell'ambito della proroga concessa per queste variazioni del progetto originario.

MICHELE FLORINO. Vorrei far notare al presidente ed ai componenti la Commissione che un altro caso misterioso si è verificato all'interno dell'azienda — questo riguarda la complessiva discussione che stiamo conducendo sugli insediamenti industriali nelle zone terremotate — ed è quello della sparizione di due gruppi elettrogeni.

SETTIMO GOTTARDO. A Napoli sono spariti interi quartieri !

MICHELE FLORINO. Lasciamo stare Napoli, che è la città più bella del mondo !

Dicevo della sparizione dei due gruppi elettrogeni, nonché dell'omicidio di un operaio presso la Sodime, l'incendio dell'auto e tutta una serie di minacce ricevute dal dottor Marzorati. Tutto questo si inquadra evidentemente in un clima di intimidazione; non è che io voglia necessariamente ricercare la matrice camorristica...

PRESIDENTE. Vorrei precisare che il testimone Marzorati, richiesto più volte anche per sua sollecitazione, ha escluso...

MICHELE FLORINO. Non mi ha convinto.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso. Poiché lei ha parlato di minacce e pressioni sul Marzorati, debbo ricordare che questi ha escluso di essere mai stato fatto oggetto di minacce o pressioni. Lei può essere di parere diverso, ma si tratta di una sua interpretazione.

MICHELE FLORINO. Non è una mia interpretazione, perché questa mattina l'avvocato Pierantozzi ci ha riferito una circostanza che non conoscevamo, cioè la scomparsa di due gruppi elettrogeni.

PRESIDENTE. Questo non fa parte delle minacce: essendo beni mobili, evidentemente hanno trovato qualcuno che li ha spostati.

MICHELE FLORINO. Questo significa che comunque sul posto vi era un clima di intimidazione.

PRESIDENTE. Si può comunque chiedere all'avvocato Pierantozzi se gli risulti o se risulti a qualcuno dei componenti la commissione di collaudo che vi siano state manifestazioni in qualche modo accertabili che si possano ricondurre ad attività malavitose.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Al riguardo, posso riportare più che altro le mie impressioni. Essendosi tutto svolto in quel periodo con una certa tranquillità, non ho avuto il sentore che il signor Marzorati fosse oggetto di pressioni di alcun tipo. Però, devo dire che ad un certo momento, ho avuto la strana sensazione (anche perché era mia preoccupazione che lo stabilimento fosse completato e andasse in produzione) che ci fosse qualcosa o qualcuno che ponesse ostacoli al completamento e all'entrata in produzione di questo stabilimento. Se mi sono esposto, forse anche a causa del mio carattere, è stato nel senso di spingere per il comple-

tamento dello stabilimento, per andare avanti: questa è stata la mia unica preoccupazione, a prescindere dalla posizione del Marzorati o del De Dominicis, perché quello ritenevo fosse il dovere che ero chiamato ad adempiere. Ancora oggi ritengo che qualche fatto poco chiaro abbia caratterizzato questa vicenda in modo da non portare al compimento dell'impianto.

MICHELE FLORINO. Passo alla domanda più propriamente tecnica. In una nota pervenutaci a firma dell'ex responsabile dell'ufficio speciale, dottor Giomi, si parla di industrializzazione forzata in un'area incardinata nel settore agropastorale. La commissione di collaudo, nello svolgere il suo compito, ha riscontrato che quel tipo di insediamento industriale non era localizzato in un'area che potesse consentire tale tipo di produzione, considerato che il sottosuolo presentava taluni inconvenienti, quali le infiltrazioni dell'acqua che arrivavano ai meccanismi elettrici dei macchinari, rendendo impossibile il loro avvio?

Inoltre, desidero sapere se abbiate già dato un parere sulla proposta di variazione dei piani di investimento per 50 miliardi che l'azienda ha presentato a fronte dalla prima richiesta di 17 miliardi: pongo questa domanda anche perché, a quel che so, esistono cinque ordini di controlli sulle perizie relative alle varianti: da parte del direttore dei lavori, dell'ingegnere capo, dell'Italtecna, della commissione di collaudo in corso d'opera e del comitato tecnico amministrativo.

Con la mia ultima domanda non voglio certamente essere indiscreto, ma desidero collegare una mia indagine alle varie nomine dei componenti le commissioni di collaudo in corso d'opera, nomine che so benissimo non ricadere nella sua responsabilità. Entrando nel particolare, desidero sapere a quanto ammontasse il compenso a titolo definitivo e in corso d'opera per i collaudatori. Vorrei avere una risposta anche nel caso si sia trattato del compenso professionale stabilito per legge. So che sono stati otto gli addetti a questo tipo di controllo: lei, a una do-

manda del senatore Cutrera, ha voluto precisare che eravate solo preposti al controllo di quell'insediamento industriale, mentre per altri le commissioni di controllo erano diverse.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Se mi consente, parto dalla sua ultima domanda. Quando sono stato nominato, ho percepito un anticipo sui compensi: da allora, dal 1984, non ho riscosso più alcuna somma di denaro. In questo momento, non ricordo a quanto ammontasse l'anticipo che ho ricevuto: saranno stati sette o otto milioni, ma potrebbero essere stati cinque o dieci. In seguito è variata la tariffa e si dubita che ad opera completata potremo avere qualche aumento. Infatti, l'anticipo è calcolato sul 60 per cento ed essendo variata l'aliquota della tariffa non sappiamo — ripeto — se al completamento dell'opera l'aumento della base sulla quale viene corrisposto il compenso sarà o meno annullato dalla diminuzione del compenso unitario.

Il compenso finisce per essere abbastanza modesto per un'attività che richiede un simile impegno, soprattutto per chi, come me, deve spostarsi da Roma per andare in quelle zone, tant'è vero che mi risulta che molti presidenti e componenti le commissioni di collaudo si sono dimessi. Ritengo che, una volta accettato l'incarico, sia mio dovere portarlo a termine, anche se variano le condizioni in base alle quali lo Stato me lo ha conferito.

Per quanto riguarda il parere sul nuovo investimento, concordo sul fatto che la commissione di collaudo non ha il compito di fornirlo, perché gli organi consultivi hanno una competenza esclusiva ai fini della decisione che deve assumere il ministro. Come risulta dai verbali della commissione, quando fu presentato il nuovo piano di investimento, sostenni che, a seguito della sopravvenienza del provvedimento comunitario, si sarebbe potuta presentare la necessità di ampliare la linea di imbottigliamento e quindi di richiedere un nuovo investimento in mac-

chinari ed anche in scorte, perché l'approvvigionamento viene compiuto una volta l'anno in occasione della campagna vinicola: se si devono raggiungere determinati obiettivi di produzione, ad ottobre bisogna approvvigionarsi di tutte le scorte, il che comporta che i silos debbano essere convenientemente maggiorati. Quindi, ho soltanto sottoposto il problema a chi di dovere perché non potevo né avevo la competenza specifica per fornire una valutazione.

MICHELE FLORINO. Lo ha sottoposto, ma esprimendo un parere favorevole.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Ho detto che questi argomenti potrebbero avere una incidenza sulla variante, ma tutto questo è documentato per iscritto nel verbale della commissione.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei avere un chiarimento sull'anticipo degli otto milioni.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Come ripeto, non ricordo se fossero proprio otto.

ACHILLE CUTRERA. La mia domanda ha valore ai fini di una nostra eventuale proposta futura per la nuova organizzazione di questi servizi: non si tratta di una censura sulle cifre. Se lei come presidente ha percepito, diciamo, otto milioni e altrettanto hanno avuto come anticipo gli altri sette componenti la commissione...

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Non sempre le commissioni sono composte da otto membri.

ACHILLE CUTRERA. ...in questo caso, possiamo ipotizzare un anticipo comples-

sivo di 64 milioni, forse 70. Vorremmo comprendere come sia stato organizzato il sistema dei collaudi nella zona industriale. Infatti, se ho ben compreso, ognuna delle venti aree industriali ha visto all'opera una commissione di collaudo per i vari nuclei; in tutto abbiamo 155-160 iniziative. Vorrei sapere quante commissioni di collaudo controllino questi interventi, considerando che, a quanto abbiamo appreso, la sua commissione si è occupata anche dell'insediamento di Tito.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, quella era un'altra commissione di cui io facevo parte. Io faccio parte di tre commissioni diverse.

SETTIMO GOTTARDO. Lei non aveva competenza su un'intera area?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No; c'è quell'incarico per l'area di Palomonte cui mi riferivo poc'anzi.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, formalizzo la richiesta di avere indicazioni su tutte le commissioni di collaudo, per sapere da chi siano composte e in quanti casi uno stesso soggetto faccia parte di più commissioni, fatto del tutto normale. Poiché si tratta di un aspetto rilevante, chiedo di conoscere anche l'entità dei compensi stabiliti come percentuale sui lavori. Non mi riferisco tanto alla somma indicata dall'avvocato Pierantozzi, perché mi sembra irrisoria rispetto all'impegno, ai disturbi e alle conseguenze che nascono da queste incombenze, però mi interessa conoscere lo sforzo complessivo sostenuto dallo Stato. Desidero avere queste informazioni anche relativamente alle infrastrutture legate ai nuclei. Quindi, vorrei avere un panorama relativo alle 150 aziende, ai territori dei venti nuclei ed alle opere annesse, divise in organizzazione primaria e grandi infrastrutture.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che la Commissione acquisirà questi elementi informativi, anche se siamo già in possesso di molti dati avendo l'elenco completo di tutti i collaboratori. Adesso si tratta, eventualmente, di vedere se l'elenco riguardi soltanto i partecipanti, o se indichi la composizione delle commissioni, in modo da verificare quanto da lei richiesto.

MICHELE D'AMBROSIO. Desidero svolgere qualche osservazione e porre qualche domanda in riferimento all'ultima proroga, cioè quella del 30 giugno 1989, ed alla variante del piano di investimento, che comporta un incremento del costo da 21 a 50 miliardi, con conseguente incremento del contributo dello Stato — sembra concesso — di circa 6 miliardi. La questione viene affrontata nella riunione della commissione di collaudo del 20 aprile 1989. In questa sede la proroga viene concessa con tutta una serie di motivazioni...

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Si dà parere favorevole.

MICHELE D'AMBROSIO. Perfettamente. ...che lei conosce bene e ad un certo punto viene detto: «Peraltro, la concessione della proroga dipende dall'accettazione della variante del piano di investimento e dei provvedimenti conseguenziali da adottarsi sulla base di valutazioni tecniche e di opportunità rimesse esclusivamente alla competenza degli organi amministrativi ed in ordine alle quali la commissione di collaudo non ha titolo per interloquire». Innanzitutto vorrei comprendere cosa significhi che la concessione della proroga dipende dall'accettazione; vorrei conoscere il senso preciso della parola dipende.

Il 16 giugno successivo, con una lettera a sua firma, lei trasmette all'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi straordinari l'esito della riunione del 20 aprile 1989. Anche a questo riguardo le

pongo una domanda: perché passano due mesi — dal 20 aprile al 16 giugno — prima che lei trasmetta all'ufficio speciale i risultati della riunione della commissione di collaudo?

Inoltre, in questa lettera, stranamente, lei muta — credo con un'assunzione di responsabilità personale — il parere della commissione di collaudo a proposito della questione cui ho fatto riferimento e scrive: « In conclusione, la commissione, tenuto conto della delicatezza e complessità della situazione creatasi in ordine alle prospettive di entrata in funzione dello stabilimento, anche a seguito delle dimissioni del precedente amministratore e del ritardo nella fornitura dei macchinari, ha potuto rilevare che il nuovo piano di investimento è stato formulato con attenta considerazione degli aspetti gestionali e produttivi e delle esigenze di mercato, avendo riguardo alle condizioni di fatto e di diritto nel frattempo sopravvenute, specialmente per quanto riguarda la produzione di succhi d'uva, che la CEE intende incentivare, e, in relazione ad esso e con riserva ovviamente delle valutazioni delle determinazioni di esclusiva spettanza di codesto ufficio, ha ritenuto di poter esprimere parere favorevole alla proroga del termine ». Lei, dunque, nella lettera compie una specie di forzatura personale, perché non solo trasmette il parere favorevole alla proroga del termine, ma esprime un parere favorevole anche sul piano degli investimenti, parere che invece nella riunione viene del tutto delegato e demandato agli uffici preposti. Perché si sente autorizzato a fare questa deliberazione individuale?

Infine, nell'ultima parte della lettera, poiché le erano richiesti anche pareri sulla situazione contabile, esprime un parere sostanzialmente positivo sulla situazione contabile dell'azienda anche se afferma: « Risulta che si sono verificati, in occasione e in dipendenza del mutamento della persona dell'amministratore, alcune contestazioni tra la concessionaria e le ditte fornitrici ed appaltatrici, con riferimento non alla regolarità delle scritture contabili, ma all'entità dei pagamenti effettuati ed alla loro rispondenza alle pre-

visioni contrattuali concernenti i rapporti tra, le parti. Tali contestazioni, che non sembrano investire per il momento la destinazione del contributo erogato, risultano peraltro in via di superamento » e così via di seguito. Ma noi sappiamo — ed è curioso che non lo sappia lei — che contemporaneamente il signor Finco ha in atto una procedura di fallimento nei confronti di De Dominicis e che il dottor Marzorati, precedente amministratore unico e proprietario dell'azienda, contesta addirittura pagamenti falsi, che quindi inficiano la natura della posizione che lei qui esprime. Ci può fornire qualche maggiore chiarimento riguardo a queste contraddizioni?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il verbale redatto nell'aprile 1989 fu da me trasmesso all'ufficio speciale due mesi dopo per le difficoltà che avevo nel raccogliere le firme. Infatti, si faceva prima una bozza del verbale poi, tornato a Roma, io procedevo alla stesura definitiva e dovevo inviarla per la raccolta delle firme non soltanto dei componenti della commissione di collaudo, ma di tutti gli altri che erano intervenuti, quindi direttore dei lavori, rappresentante dell'impresa, rappresentanti dell'alta vigilanza; perciò, era abbastanza normale che per raccogliere tutte le firme il verbale tardasse.

Tengo a precisare bene che il verbale rispecchia la valutazione della commissione, la quale ha ritenuto che, in effetti, in considerazione della sopravvenienza normativa verificatasi, l'ufficio speciale dovesse valutare l'opportunità di un ampliamento del piano di investimento — questa è la valutazione — e la connessa proroga, perché la cosa era vista in connessione: mutamento del piano di investimento e di conseguenza proroga. Quindi nel verbale si dice: « La proroga dipende dall'accettazione della domanda d'ampliamento dell'investimento ». Tenga presente che il verbale è un atto collegiale, quindi riflette la volontà di tutti. E io mi ritrovo in quello che dice il verbale.

La lettera che io ho inviato come presidente della commissione di collaudo riflette una mia valutazione personale, che non si vuole affatto sovrapporre a quelle che sono le conclusioni della commissione di collaudo. Era una mia valutazione personale, di cui assumo tutta la responsabilità, che ho ritenuto doveroso far presente all'ufficio speciale. Valutazione che, però, non è in contraddizione con quanto detto nel verbale, ma semmai in specificazione, perché io avevo la netta sensazione che, se non si adeguava il piano di investimento in ragione del mantenimento di certi *standard* produttivi, l'iniziativa rischiasse di « saltare per aria ». Sono ancora convinto di questo: l'ho detto e lo ripeto.

Per quello che riguarda il parere positivo sulla situazione contabile, allo stato degli atti, come ho detto, in effetti a me risultava che vi fosse una contestazione per mancato pagamento; non mi risultava in alcun modo che fosse stato eccepito il falso di alcune quietanze. Questo è risultato dopo. Quando ho incontrato il signor Finco, mi sono trovato di fronte a questa rivendicazione: « Il concessionario non mi paga ». Non mi ha mai detto che il concessionario avesse in mano delle quietanze false. Questo è emerso dopo, quando in sede giudiziaria si è aperta una contestazione tra di loro; al momento non ne ero a conoscenza. Ripeto che, seppure ne fossi stato a conoscenza, non avrei potuto affermare io che le scritture contabili della società erano false, ma che l'avrebbe comunque dovuto accertare il magistrato. Però al momento, lo ripeto, io non lo sapevo. Guarda caso, comunque, quello che io dico sulla situazione contabile della società coincide perfettamente con gli accertamenti successivamente compiuti dal nucleo tributario della Guardia di finanza; quindi ho trovato riscontro a quelle valutazioni che avevo fatto con i pochi mezzi che avevo a disposizione (e che la Guardia di finanza ha potuto fare con mezzi ben più penetranti).

Un'altra cosa. Lei ha parlato della valutazione del piano di investimento; però

le cifre non sono quelle da lei indicate. Aveva sì chiesto 50 miliardi, però con il decreto del gennaio di quest'anno è stato riconosciuto un investimento di 21 miliardi 179 milioni; per cui il contributo è passato da 12 miliardi 412 milioni a 15 miliardi 884 milioni, con l'aumento di poco più di 3 miliardi 400 milioni.

MICHELE D'AMBROSIO. Ma lei ha espresso parere positivo su quello di 50 miliardi.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. La valutazione di congruità non era di mia competenza. Quello che è stato decurtato in gran parte è stato, ad esempio, l'investimento per scorte, e su questo ho qualche dubbio perché l'approvvigionamento per uno stabilimento di quel tipo si fa una volta l'anno, in occasione della vendemmia, ad ottobre. Ripeto che però non desidero criticare affatto le valutazioni dell'ufficio speciale; io resto del parere che forse l'investimento per le scorte è sottodimensionato.

SETTIMO GOTTARDO. È stato spesso notato, non so se fondatamente o meno e sul punto vorrei acquisire il suo parere, che la commissione di collaudo non sempre prendeva atto di un basso livello di qualità dei lavori eseguiti. Ho capito che non è ancora stato fatto il collaudo definitivo, però anche nei sopralluoghi che sono stati condotti non sono state notate talune circostanze: ieri ci è stato fatto presente che addirittura vi sarebbero state travature del soffitto non adeguate oppure le fosse non adatte a recepire i macchinari perché c'erano problemi di infiltrazioni d'acqua. Vorrei sapere se queste cose fossero state o meno notate dalla commissione di collaudo.

In secondo luogo, ci è stato segnalato non solo che nel cantiere si sono verificate numerose interruzioni dei lavori, ma che c'era una falsa prosecuzione dei lavori per cui, quando arrivava qualche componente della commissione di col-

laudo o altri che potevano fungere da osservatori, si verificava un passaggio di manodopera da una fabbrica all'altra, manodopera che poi, quando l'osservatore se ne andava, spariva. Vorrei sapere se le risulti tale circostanza.

In terzo luogo, vi sono stati alcuni passaggi dalla ditta Quaranta ad altre ditte che, in sostanza, hanno eseguito subappalti. Vorrei sapere se la commissione di collaudo ne fosse a conoscenza, se tali passaggi fossero stati autorizzati per quanto riguarda sia opere murarie sia lavori impiantistici come, ad esempio, i serbatoi.

In quarto luogo, la commissione di collaudo (o lei come suo presidente) ha collaudato altri cantieri finitimi, vicini, nella stessa zona, cantieri il cui direttore dei lavori era sempre l'architetto Pirovano: vorrei sapere se in quei cantieri da lei collaudati si siano verificati episodi simili di passaggi di proprietà e di difficoltà. Vorrei sapere, cioè, se la « regia del film » si sia ripetuta in altri cantieri.

Un'ulteriore domanda tende ad acquisire un suo giudizio: lei ha confermato di essere stato favorevole ad un riadeguamento degli investimenti. Ci ha anche detto che aveva avuto l'impressione che qualcosa o qualcuno ritardassero artatamente la conclusione dei lavori. Desidererei che esprimesse un giudizio più circostanziato su questa seconda informazione: di questo le sarei grato, anche se non si tratta di una cosa indispensabile. Ci è stato altresì riferito che lei, ad un certo punto, ha posto una specie di *ultimatum* alla conclusione dei lavori in qualità di presidente della commissione di collaudo (se non erro, il termine era fissato per il mese di ottobre) e che proprio tale scadenza sia stata l'elemento che ha fatto scattare due ulteriori circostanze: il passaggio definitivo delle azioni, cioè la rinuncia dell'allora proprietario alle azioni perché egli aveva capito che entro quel termine i lavori non avrebbero potuto essere ultimati — a seguito di ciò lei è stato accusato di avere, in qualche modo, favorito il passaggio delle azioni — e che nel frattempo comunque, una volta passate di

proprietà le azioni, l'adeguamento ISTAT che era stato promesso viene immediatamente liquidato, il che faceva capire che, tutto sommato, vi era stata un'interazione, si era posto un termine molto rigido che ha obbligato alla cessione del pacchetto azionario, la quale ha consentito l'erogazione immediata dell'adeguamento ISTAT e successivamente anche la revoca della revoca. Ciò significa che le difficoltà che si erano poste con il precedente proprietario, una volta subentrato il De Dominicis non esistono più, tutto va avanti, si riconosce il nuovo piano di finanziamento, gli viene concesso l'adeguamento ISTAT. Vorrei sapere se le cose stiano effettivamente in questi termini.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento dalla Castelruccione SpA.* Quanto alla prima domanda relativa al basso livello di qualità dei lavori eseguiti, per cui si sono verificati fenomeni come quello di infiltrazioni d'acqua, la commissione di collaudo nel corso delle visite ha accertato qualche inconveniente, ma non si può assolutamente affermare in termini generali che vi fosse un basso livello di qualità dei lavori eseguiti. Qualche inconveniente — questo mi insegna la mia esperienza — in sede di esecuzione di lavori di quel tipo si verifica sempre. Quello di cui trattiamo è uno stabilimento che è stato costruito a fondovalle, su fondazioni per le quali si è resa necessaria addirittura una variante. Quindi, qualche assestamento, qualche problema di questo tipo in casi del genere insorge sempre.

Ripeto: la commissione di collaudo ed io riteniamo di poter affermare, come risulta dai verbali, che lo *standard* dei lavori era più che soddisfacente, salvo richiedere, al momento del collaudo finale, quegli interventi che si rendessero necessari per la miglior funzionalità dell'opera e per un adeguamento alle previsioni del piano di investimenti.

Per quanto riguarda il passaggio di manodopera e le interruzioni « mascherate » dei lavori che si sarebbero verificati, non posso escludere ... In questa

situazione mi trovo dalla parte di coloro che non è che abbiano dato mano ad una truffa, ma, semmai, sono stati truffati. Quindi, se come presidente della commissione di collaudo nel momento in cui mi recavo lì trovavo operai che lavoravano, non è che potessi svolgere indagini di polizia su chi fossero questi operai: io vedevo che i lavori erano in corso e che c'erano degli operai che lavoravano e mi dicevano di appartenere alla ditta che risultava affidataria dei lavori. Quindi se risultassero irregolarità di questo tipo sarei il primo a dolermene.

Per ciò che concerne il passaggio dell'affidamento dei lavori da una ditta all'altra, ho già detto che risulta essersi verificato tale passaggio fra tre ditte. Questo passaggio dei lavori veniva comunicato. Credo che, trattandosi di fatti che rientravano nella responsabilità dell'imprenditore, non dovessero essere autorizzati specificamente; comunque, era compito dell'ufficio speciale dire se una ditta andasse o meno bene, non era compito della commissione di collaudo.

Non sono stato interessato in alcun modo, tanto meno come presidente della commissione di collaudo, ad iniziative per cantieri finitimi perché tuttora mi occupo dell'area industriale di Palomonte e dello stabilimento TME di Tito, che è vicino a Potenza, cioè due interventi che sono lontani da quella zona. Effettivamente, ho ritenuto di esprimere parere favorevole ai nuovi investimenti proprio perché credevo che fossero in grado di garantire la migliore produttività e dal punto di vista imprenditoriale la validità dell'iniziativa. Erano rilievi tecnicamente abbastanza ben formulati che anche un non addetto ai lavori, quale io sono, poteva facilmente capire. Quando mi si diceva che era necessario un maggior volume di scorte perché, per produrre un determinato numero di bottiglie ad ottobre bisognava comprare tutte le uve, bastava fare un piccolo calcolo e ci si rendeva conto che le scorte avrebbero dovuto essere di maggiore entità. Erano cose constatabili da me, però nella commissione vi erano dei tecnici che hanno

avvalorato queste valutazioni. Non mi sono mai opposto a domande di proroga, anzi, sia io sia la commissione siamo stati sempre favorevoli a richieste di proroga perché ci rendevamo conto di talune difficoltà obiettive; ciò anche per le domande di proroga avanzate da Marzorati.

SETTIMO GOTTARDO. Marzorati ieri ci diceva che il termine dei lavori era stato posto dalla commissione di collaudo...

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Per carità!

PRESIDENTE. Marzorati, dal suo punto di vista, ha avuto la sensazione che i termini imposti ai lavori gli dessero il colpo di grazia, impedendogli di riprendersi. Le proroghe, invece, sono state concesse subito dopo, con in più l'aumento di intervento economico.

SETTIMO GOTTARDO. C'è stata la proroga e poi i soldi...

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Le proroghe venivano concesse dall'ufficio speciale. In questo momento, non riesco a trovare i documenti in questione, ma posso affermare precisamente che la commissione di collaudo, ed io personalmente, siamo sempre stati favorevoli a tali richieste. Non ricordo una sola volta in cui abbiamo espresso parere negativo su una richiesta di proroga.

ACHILLE CUTRERA. Allora dovremmo comprendere chi ha indicato il termine di due mesi.

SETTIMO GOTTARDO. Il nodo di questa vicenda è nel passaggio del pacchetto azionario dal Marzorati al De Dominicis. Marzorati ieri ci ha detto che il colpo di grazia definitivo gli è stato dato quando lei ha indicato il mese di ottobre come termine dei lavori, come gli è stato con-

fermato anche nel corso di una magrissima, e non tanto buona per la verità, colazione di lavoro.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Cercavo di evitarle tutte!

SETTIMO GOTTARDO. Apprezziamo questa spartanità. Marzorati sosteneva che entro quella data era materialmente impossibile concludere i lavori: tutt'al più, si sarebbe potuto pensare ad un termine fissato al mese di ottobre. Egli ha affermato che questo è stato l'elemento determinante a fargli comprendere di non essere più persona gradita in zona, tanto è vero che — sostiene sempre il Marzorati — non appena è andato via è stata concessa la proroga dei termini e un aumento dei contributi; proroga e aumento che a lui erano stati solo promessi.

Desideravo evidenziare questo aspetto per il quale è stata chiamata in causa la sua responsabilità.

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il signor Marzorati presentò le domande di proroga, sulle quali ricordo di aver espresso sempre parere favorevole e mi sembra che la commissione abbia seguito il mio orientamento. Appena subentrato, anche il De Dominicis presentò domande di proroga, sulle quali la commissione espresse parere favorevole.

SETTIMO GOTTARDO. La proroga quindi l'aveva concessa l'ufficio speciale?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, ma il mio parere alla richiesta di proroga fu sempre favorevole.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Perché nella lettera del 16 giugno 1989 lei ha sentito la necessità di specificare che erano sorte alcune contestazioni tra la concessionaria

e le ditte fornitrici, « con riferimento non alla regolarità delle scritture contabili »? Chi le ha richiesto questa specificazione?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il mio compito è di verificare lo stato di avanzamento dei lavori. La prova è la spesa sulla base delle fatture e delle scritture contabili. Quello era il punto sul quale potevano venire in discussione la responsabilità e i compiti della commissione di collaudo. Al momento, le scritture contabili e le relative « pezze d'appoggio » sulla base delle quali noi abbiamo fatto il collaudo al 60 per cento, non sono in contestazione. Si tratta quindi di un punto essenziale perché se ci fosse stato qualche dubbio in proposito, la commissione avrebbe dovuto farsene carico.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Ma poiché nessuno glielo ha richiesto, perché l'ha specificato?

GAUDENZIO PIERANTOZZI, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ateneva ai miei compiti di collaudatore fare una dichiarazione di quel tipo.

PRESIDENTE. Per ora non ci sono altre domande. Ringraziamo l'avvocato Pierantozzi per la sua testimonianza, scusandoci sin d'ora se lo disturberemo nuovamente. (*L'avvocato Pierantozzi viene accompagnato fuori dall'aula.*)

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 11,20.

Testimonianza dell'architetto Luigi Pirovano e seguito della testimonianza del dottor Paolo Marzorati.

PRESIDENTE. (*Viene introdotto in aula l'architetto Pirovano.*) Riprendiamo i nostri lavori con l'assunzione della te-

stimonianza dell'architetto Luigi Pirovano, direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA, al quale rivolgo il saluto della Commissione.

Devo ricordarle che è qui come teste. Questo impone a me il dovere d'ufficio di avvertirla che ha l'obbligo di dire tutta la verità e di rammentarle che, nel caso ciò non accadesse, incorrerebbe nelle pene stabilite dall'articolo 372 del codice penale.

Fatta questa premessa le chiedo, architetto, di presentarsi alla Commissione indicando quale sia la sua professione, dove la svolga e, in particolare, come mai svolga un'attività che fa capo a questi settori dato che, almeno dagli atti e dalle dichiarazioni finora acquisite, risulta che lei sia direttore dei lavori in più di un'azienda ed abbia il compito di essere un *trait d'union* tra queste aziende e gli uffici che fanno capo a responsabilità dello Stato.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io opero in un paese vicino Como e mi sono sempre occupato di iniziative industriali, perché nel nostro territorio ci sono tante industrie; quindi, la mia vocazione è stata quella di specializzarmi proprio nel settore industriale.

Ho fatto industrie di qualsiasi genere e tipo, dalle alimentari, alle tessili, alle metalmeccaniche. Fatte in senso tecnico, non in altro senso. Nel 1982, dopo il terremoto dell'Irpinia, siamo venuti a conoscenza di questa legge ...

FRANCESCO SAPIO. In che anno si è laureato ed in che anno ha iniziato ad esercitare la sua professione?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io ho origini da geometra. Poi dopo, per motivi professionali, ho dovuto proseguire gli studi e ho frequentato per qualche anno ingegneria a Milano, poi mi sono trasferito a Napoli, un po' di anni fa, e là mi sono laureato.

FRANCESCO SAPIO. In che anno?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Adesso non ricordo, se nel 1982 o 1983.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, la sua esperienza professionale come architetto comincia con la ricostruzione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, la mia esperienza professionale inizia molto prima, venti anni prima!

Dunque, dato che era stata costituita l'Agensud, un'agenzia che doveva curare lo sviluppo di questa legge nuova, soprattutto nelle sue metodologie di applicazione, e che questa agenzia aveva anche un recapito a Milano, proprio lì siamo venuti a conoscenza di tutti i meccanismi della legge, meccanismi poi perfezionati in seguito a tante riunioni e a tanti convegni fatti.

Per la verità, io avevo un paio d'aziende che erano interessate a fare investimenti già da prima, cioè sulla base della legge n. 183 del 1976; quindi, ho approfittato della nuova legge per prospettarla a questi signori.

Nel corso di quei convegni all'Agensud ho avuto modo di conoscere altre persone (alcune facevano il mio lavoro, altre facevano altri lavori) e quindi si è formata una specie, per così dire, di unione di forze, nel senso che alcuni miei clienti sono stati curati per l'aspetto amministrativo-contabile dagli altri ed io ho fatto i progetti degli altri. C'è stato questo connubio, insomma. Da qui è nata l'esperienza della legge n. 219 del 1981, che poi abbiamo realizzato. Non so se sia stato esauriente o se ci siano altre domande a cui devo rispondere.

PRESIDENTE. Il punto su cui bisogna fare maggiore chiarezza, almeno per me, non so per i colleghi, è il seguente. Il dottor Marzorati ha detto che l'architetto Pirovano gli è stato indicato dall'Agensud. In modo più specifico alcuni colleghi gli hanno chiesto se l'Agensud si servisse di

lei per taluni contatti — come pare anche di qualcun altro, affidando a lei le aziende provenienti dal nord e all'altro aziende provenienti da altre parte d'Italia, al fine di tenere i contatti con gli uffici pubblici, poiché aziende anche molto valide hanno bisogno a volte di questo tipo di servizio — o se invece l'indicazione gli fosse giunta da qualcuno dell'Agensud che, avendola conosciuta per ragioni di ufficio, gli ha detto che poteva fare al caso suo. Ma a questa domanda il dottor Marzorati non ha dato risposta chiarificatrice. Dunque: lei aveva un incarico da parte dell'Agensud, oppure qualcuno dell'Agensud ha ritenuto di far il suo nome? Glielo domando dal momento che il dottor Marzorati dava la sensazione che la soluzione della sua collaborazione fosse una via obbligata.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ho mai avuto incarichi dall'Agensud.

PRESIDENTE. Ho capito, perfetto. Può darsi che qualcuno dell'Agensud abbia fatto il suo nome per via di conoscenza; comunque, lei non ha ricevuto un incarico ufficiale dall'Agensud, assolutamente. Però lei stesso ha detto di aver già conosciuto a Milano questo ambiente.

Come si svolge la sua attività?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'attività consisteva nel preparare questi progetti di massima, nel dare loro un valore e, a seguito delle indicazioni dei vari industriali che sceglievano i macchinari eccetera, nel quantificare il tutto e consegnare il lavoro all'Agensud, in modo tale che questa poi smistasse presso le banche, la Confindustria, eccetera per i pareri sul mercato, sulla congruità e così via. Dopo di che, il nostro compito era momentaneamente finito, assolto, fino a quando sono arrivati i decreti.

PRESIDENTE. Adesso le pongo una domanda alquanto delicata: per caso la sua esperienza la portava anche ad avere

contatti con esponenti del mondo politico idonei a costituire una spinta, una protezione od un appoggio in questi rapporti, o lei questo...?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no, lo escludo. Io sono un tecnico e mi occupo soltanto della parte tecnica.

PRESIDENTE. Vorrei ora che lei illustrasse alla Commissione il suo compito nell'ambito di questa società di cui si sta discutendo da qualche tempo anche in questa sede: mi riferisco alla ditta Castelruggiano.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il mio compito è stato questo: assolta la fase preliminare, c'era la fase di sviluppo e quindi con il decreto ottenuto nel 1983 si è passati poi alla costituzione della società nel 1984, all'inizio dei lavori fino ad oggi. Diciamo che era un'assistenza completa, per quello che era possibile, sotto questo aspetto: i meccanismi della legge non erano molto chiari ed andavano interpretati. Tutte le volte che bisognava fare un qualche cosa, era necessario andare a chiedere in Agensud e si chiedeva: « L'atto costitutivo fatto in questo modo va bene? La delibera di aumento del capitale sociale fatta così va bene o no? La lettera di impegno dei soci a finanziare la società fatta in questo modo va bene oppure no? » E l'Agensud aveva il compito di interloquire con il ministero. In sostanza, ogni volta che si doveva fare qualcosa, si doveva chiedere perché non c'era una procedura consolidata da anni, ma si trattava di una procedura nuova.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato ieri il signor Marzorati, il quale ha prospettato una serie di lamentele e si è presentato come una persona che, attraverso alcuni fatti e realtà, ha finito per essere di fatto costretta a lasciare il campo. Mi è parso che più di una volta qualche lamentela toccasse anche la sua attività: le

risulta questa circostanza? Marzorati ha parlato con lei? Avete avuto modo di scambiare le vostre opinioni e di trovarvi eventualmente di parere diverso?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il problema è questo: compito del direttore dei lavori è quello di far proseguire i lavori dal punto di vista tecnico in un certo modo, cosicché siano confacenti alla normale etica costruttiva, cioè seguano determinati principi costruttivi. Il problema sorge quando non si conciliano con la parte amministrativa, perché esistono problematiche dovute a pagamenti a fornitori non eseguiti. La parte tecnica cosa deve dire? Si trova in difficoltà perché non può fare niente; può chiedere qualunque cosa, ma se l'altro dice: « Se non mi pagano io non vado avanti » che cosa può fare? Quindi, la parte tecnica viene smiunita, perché non si possono fare programmi in questo modo.

PRESIDENTE. Però, ad esempio, Marzorati ha riferito di essersi recato presso la citata ditta senza preavviso, di aver constatato che gli operai non c'erano e di averli visti arrivare come una specie di cavalcata delle valchirie; di aver notato, per esempio, infiltrazioni d'acqua che avrebbero potuto danneggiare gli impianti. Egli ha avanzato, insomma, una serie di lamentele; d'altra parte, se dovesse risultare utile, la Commissione potrebbe anche convocare nuovamente il Marzorati ed insieme potreste chiarire in questa sede le diverse posizioni. Intanto, comunque, vorrei sentire il suo parere su questo punto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Posso dirle quello di cui sono a conoscenza io: la società ha ricevuto i primi contributi nell'ottobre 1984; l'inizio dei lavori sulla carta è stato effettuato nel novembre 1984 e fino a febbraio la società non aveva scelto neppure l'impresa cui affidare la costruzione. Quindi, è paci-

fico che in queste condizioni non è che si potesse fare molto.

Esiste anche un altro fatto: l'impresa, dopo aver acquisito il contratto alla fine di febbraio — non ricordo la data precisa —, ha ricevuto un primo acconto a febbraio del 1985, un secondo acconto a maggio dello stesso anno, il terzo acconto l'ha ricevuto a novembre 1986, il quarto a dicembre 1987: in queste condizioni ditemi voi se sia possibile lavorare, io non lo so.

PIETRO FABRIS. Bisogna verificare se l'impresa avesse eseguito i lavori, per cui avrebbe meritato il contributo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* C'è un problema: quando si stabilisce un contratto con un'impresa, contratto che prevede un determinato pagamento per bloccare i prezzi, perché altrimenti si può stipulare un contratto aperto a tutte le revisioni... ma questo era un contratto chiuso, nel senso che nessuna revisione sarebbe stata concessa all'impresa, per cui il fatto pagamento diventa determinante. In queste condizioni, non è possibile chiedere all'impresa di andare avanti ugualmente se questa non prende i soldi. Purtroppo noi più che fare rimostranze, lamentele, esiste tutta una corrispondenza, non potevamo fare. Da lì queste lungaggini si sono trasformate in una cosa più grossa. Esiste anche un'altra problematica: per esempio, il contratto per i serbatoi esterni è stato effettuato a novembre 1986; io sono venuto a conoscenza del modo in cui avrei dovuto fare le paratie dei serbatoi esterni a novembre 1986, cioè alla scadenza dei due anni previsti per l'esecuzione dei lavori, e su questo vi è un'ampia corrispondenza, non sto inventando niente. In queste condizioni, è difficile fare un programma.

PIETRO FABRIS. Lei sta parlando degli obblighi della società ma ieri il dottor Marzorati parlava dei piani di consegna, di avanzamento dei lavori da parte dell'impresa, che non erano stati rispettati.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* Posso affermare, da quello che risulta dal libro del direttore dei lavori controfirmato dalla commissione di collaudo e dall'alta vigilanza, che c'è stato qualche ritardo, ma non nei termini da lei prospettati.

PIETRO FABRIS. Le riferisco solo quello che qui è stato detto. Anche per quanto riguarda le platee per collocare i serbatoi, mi pare che rientri nei compiti del direttore dei lavori di studiarle e di farne la progettazione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* No; fa parte dei compiti del direttore dei lavori, del progettista quello di fare la platea, a patto, però, che sappia che tipo di serbatoi deve esservi collocato.

PIETRO FABRIS. Lei avrebbe anche dovuto interessarsene.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* Sì, però la ditta che doveva fare i serbatoi non ero io, era un'altra ditta che doveva essere contattata da Marzorati o dal presidente della società. Quello definiva il tipo di serbatoio e questo dava determinati carichi su cui io andavo poi a costruire la platea. Non è che possa inventarlo io, mi spiego?

PIETRO FABRIS. Ma lei mi insegna anche che queste cose si fanno prima, non occorre aspettare la costruzione dei serbatoi perché i dati tecnici si conoscono prima.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* Infatti, il progetto esecutivo della Castluggiano è stato consegnato nel 1985 all'Italtecnica completo di tutto. Tutte queste cose qui sono frutto di varianti fatte dopo. Nelle varianti successive, se io non vengo messo a conoscenza di determinate cose che devo fare...

ACHILLE CUTRERA. Chi ha firmato le varianti?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* Il progetto l'ha firmato l'ingegner Gaffuri. Le varianti sono frutto di una diversa impostazione economica della società: invece di scegliere determinati tipi di serbatoi in acciaio *inox*, sono stati scelti serbatoi in ferro. Da qui nasce l'esigenza di conoscere quello che si vuole fare.

PIETRO FABRIS. Ieri dall'architetto Marzorati abbiamo ascoltato un discorso diverso: con accordo tra l'impresa costruttrice ed altre ditte fornitrici, egli è stato posto in condizioni di non rispettare i termini di ultimazione lavori e, non avendo rispettato tali termini, ha avuto ritardi nei pagamenti o comunque nella riscossione dei finanziamenti stabiliti con decreti, per cui si è trovato nella condizione di dover cedere la società. Il Marzorati attribuiva tutto questo ad un disegno.

PRESIDENTE. Anche perché in un certo senso il successore si sarebbe presentato accompagnato da lei; in ogni caso, sembra che lei fosse presente in questa operazione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castluggiano SpA.* Desidero ricondurre la vicenda entro termini più reali, almeno per quanto mi riguarda. I lavori sono iniziati nel novembre del 1984; siamo riusciti ad arrivare al collaudo nell'ottobre del 1987. Questo perché non si poteva dimostrare che le spese erano state sostenute e che l'investimento raggiungeva il 60 per cento richiesto dalla legge. Ad ogni modo, il fatto che si fosse arrivati al collaudo del 60 per cento dell'opera implicava che da parte della società fosse stata spesa la prima *tranche* più la quota parte del capitale sociale. I problemi sono sorti dopo, quando la società, ricevuta la seconda *tranche*, ha avuto a disposizione un capitale di circa 3 miliardi, pari al 50 per

cento della prima parte. In realtà, questa cifra non esisteva più; se fosse stata disponibile i lavori sarebbero andati avanti, i macchinari sarebbero arrivati e gli impianti sarebbero stati costruiti. Per questo tento di ricondurre tutto ad un punto di vista economico e non tecnico. Come faccio a rispondere alla sua domanda?

GIOVANNI CORRENTI. Però il Marzorati ha detto di aver pagato di tasca sua e dei suoi soci circa 2 miliardi e mezzo. È vero?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non lo so.

GIOVANNI CORRENTI. Come non lo sa, sta dicendo che mancavano i mezzi per andare avanti!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Posso dimostrarle che tutti i fornitori chiedevano soldi; se ciò accadeva era perché evidentemente non erano stati pagati. Basta controllare le scritture contabili della società.

PIETRO FABRIS. Ma se chiedevano soldi vuol dire che i lavori erano stati eseguiti e se ciò si era verificato lei poteva dimostrare lo stato di avanzamento dei lavori, una volta accertato il quale sarebbe stato emesso il decreto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma tutto ciò è avvenuto.

PIETRO FABRIS. Allora non si spiega come mai i decreti vengono emanati e non ci siano i soldi.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma questo non è un problema mio.

PIETRO FABRIS. Non siamo prevenuti nei suoi confronti: desideriamo solo comprendere cosa sia accaduto: Avendo ascol-

tato determinate dichiarazioni, vogliamo accertare se esse corrispondano al vero oppure no. Ieri il signor Marzorati ci ha detto che la persona che manteneva i rapporti tra la società e l'Agensud prima, l'Italtecnica poi, e l'ufficio speciale fino alla fine è sempre stato l'architetto Pirovano. A quanto risultava al signor Marzorati, lei svolgeva questo compito anche in altre aziende in quella zona. Lei avrebbe proposto l'impresa, la Precompressi Quaranta di Caserta, alla quale avrebbe fatto avere un anticipo sul contratto a prezzi bloccati. L'impresa, però, anziché avviare con celerità i lavori, avrebbe fatto in modo, con tutta una serie di ritardi, di creare le condizioni perché il meccanismo usuale di verifica dello stato di avanzamento dei lavori non si realizzasse. Il dottor Marzorati si è detto convinto di essere stato vittima di un vero e proprio disegno per portarlo all'exasperazione: a quel punto, si sarebbe presentato lei dicendogli di cedere lo stabilimento al De Dominicis.

SETTIMO GOTTARDO. L'avvocato Pierantozzi ha sostanzialmente confermato questa versione.

PIETRO FABRIS. Lei comprende di essere diventato a questo punto il personaggio più importante della vicenda. Infatti, lei è la persona che per prima ha il contatto con il committente, che tiene rapporti con l'impresa Quaranta e che segue i lavori che non procedono come dovrebbero. Si arriva al punto in cui il Marzorati è in condizioni tali da essere obbligato a cedere l'azienda al De Dominicis che, a quanto pare, rileva un capitale di un certo valore ad un prezzo assolutamente inferiore, per di più pagando con cambiali che praticamente non vengono onorate. Vorremmo sapere quale sia il suo ruolo in questa vicenda.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento dalla Castelruggiano SpA.* Abbiamo predisposto un capitolato che è stato distribuito a tre imprese, ognuna delle quali ha fatto la propria offerta. Il

consiglio d'amministrazione della Castelruggiano ha valutato e deliberato la scelta dell'impresa Precompressi Quaranta di Caserta: questo è agli atti della società.

SETTIMO GOTTARDO. Su suo suggerimento ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, io ho fornito soltanto i risultati dei tre preventivi; poi hanno scelto loro. Io non scelgo mai alcun tipo di impresa perché non voglio avere questa responsabilità.

SETTIMO GOTTARDO. Ovunque lei diriga i lavori vince l'appalto questa ditta !

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Per quanto riguarda i lavori, come ho già spiegato, esistono i verbali della commissione di collaudo, il libro del direttore dei lavori nel quale viene riportato, anche con fotografie, lo stato di avanzamento con tutte le indicazioni relative a quanto è stato fatto e a quanto resta da fare.

Per quanto concerne i miei rapporti con il De Dominicis, dichiaro di aver conosciuto questa persona presso lo studio di un avvocato di Roma.

FRANCESCO SAPIO. Ricorda il nome di questo avvocato ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'avvocato Valenza, che ha uno studio associato con il dottor Scuteri. Ho conosciuto il De Dominicis che si trovava lì per altre sue pratiche. Abbiamo parlato della sua volontà di costruire un'azienda per la costruzione di un certo blocco brevettato. Da quel momento non ho avuto altri contatti, se non saltuari, per discutere di eventuali opportunità in tal senso. Poi, avendo chiesto il Marzorati, con apposita lettera del 1986, di verificare la possibilità di far subentrare — *in toto* o in società — altri partner, gli ho fatto conoscere il De Dominicis. Non ho più seguito

la vicenda. A quanto mi risulta sono andati dall'avvocato, dal commercialista: hanno fatto tutto loro e non so dirvi nulla di ciò che hanno fatto.

ACHILLE CUTRERA. In che anno è accaduto ciò ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non lo ricordo con precisione, nel 1987 o nel 1988.

ACHILLE CUTRERA. Non coincide con i dati che abbiamo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non coincide con cosa ?

ACHILLE CUTRERA. Con quello che abbiamo ricavato.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Può darsi. Io non ricordo la data !

ADA BECCHI. Architetto Pirovano, desidero farle delle domande in sequenza, pregandola di rispondere volta per volta poiché, essendo lei abbastanza sintetico, in questo modo forse possiamo procedere più rapidamente.

La prima cosa che vorrei chiederle è in quante delle aziende previste dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 abbia funto da progettista per un progetto di massima, come lei ha detto prima per il caso della Castelruggiano, e/o da direttore dei lavori.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Come progettista tre o quattro, ora non ricordo bene.

ADA BECCHI. E da direttore dei lavori ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Da direttore dei lavori sono sette.

ADA BECCHI. Di cui tre in Basilicata e quattro in Campania ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castalruggiano SpA.* No, in Basilicata due.

ACHILLE CUTRERA. Ci può dare l'elenco ?

ADA BECCHI. Se li ricorda, può dirci i nomi.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* In Basilicata io ho fatto la progettazione e la direzione dei lavori della MIM di Vitalba e sto facendo adesso, perché è iniziato da un mese, il progetto del consorzio Cibar.

ADA BECCHI. C'è anche un'azienda che si chiama Memofil, o qualcosa del genere ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, la Memofil è un'industria fallita ex Marzotto. È stata rilevata dal consorzio per poter fare questo progetto di riconversione.

ACHILLE CUTRERA. Quale consorzio ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il Cibar.

Mi spiego meglio. Esistevano delle aziende Marzotto fallite. L'articolo 4, se non erro, del decreto-legge n. 474 del 1987 disponeva che era possibile rilevare queste aziende e riconvertirle. Allora il consorzio Cibar (comunque io non ho curato l'operazione e ho preso la progettazione dopo che tutta la cosa era stata sviluppata) ha fatto richiesta di prelevare quell'azienda e ha presentato istanza per ottenere i contributi. L'hanno seguita altri professionisti della Basilicata. Poi, dato che ci siamo sempre riconosciuti in Agensud eccetera eccetera, mi hanno chiesto se volevo seguire la parte progettuale.

Io ho fatto il progetto. Abbiamo avuto un po' di storie per quanto riguarda il prelevamento effettivo di questa azienda perché curatore fallimentare, ecologia e cose inverosimili ... Finalmente, un mese fa abbiamo dato inizio effettivo ai lavori.

ADA BECCHI. Grazie. Da quanto ho capito dalla sua esposizione precedente, lei era progettista solo nel senso che presentava il progetto di massima, ma non curava gli aspetti tecnico-industriali del progetto. È corretto ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ho capito la domanda.

ADA BECCHI. Prendiamo il caso della Castelruggiano. Il suo essere progettista per quanto concerne il progetto di massima significava che lei confezionava indicazioni tecnico-industriali, cioè relative alle modalità di funzionamento della fabbrica, che le venivano da altri ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castalruggiano SpA.* Sì. C'era l'enotecnico che dava delle indicazioni: sulla base di queste indicazioni e dei preventivi forniti dalle ditte noi ricavamo la parte strutturale e la parte impiantistica.

ADA BECCHI. Quando lei dice noi a cosa fa riferimento, al suo studio ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, perché siamo diversi specialisti: uno si interessa della parte edile, un altro della parte elettrica, un altro della parte termoidraulica, e così via.

ADA BECCHI. Questo studio si trova nel paese in cui lei risiede ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

ADA BECCHI. Il caso della Castelruggiano si configura in sostanza così: il suo

studio ha preparato un progetto di industria di vini e poi ha cercato imprenditori del settore vinicolo che la promuovessero. È così?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, è esattamente l'opposto. La pratica della Castelruggiano io l'ho avuta tramite una persona che ho conosciuto in Agensud, un certo ragionier Trevisan. È lui che ha portato Mason e tutti i soci a costruire questa azienda. È lui che ha curato la parte amministrativa, i piani economici, eccetera. Io mi sono limitato a fare la parte tecnica della costruzione, l'impiantistica, eccetera; in una prima parte come progetto di massima e poi in un progetto esecutivo.

ADA BECCHI. Che non ha firmato lei, però. Lei ha detto che il progetto esecutivo è stato firmato dall'ingegner Gaffuri: chi è questo ingegnere?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È un mio collaboratore. Un momento: io ho firmato la parte impiantistica e lui, invece, ha firmato la parte statica.

ADA BECCHI. È per questo che il suo nome figurava sul tabellone. Era quello vero, senatore Cutrera, il nome che risultava sul tabellone?

Dalle carte che sono a disposizione della Commissione, per quanto riguarda i compensi per la progettazione e la direzione dei lavori relativi alla Castelruggiano, risulta che la richiesta passa da 185 milioni nel 1983, cioè all'atto della presentazione da parte sua del progetto di massima, a 2 miliardi nel 1989, poi ridotti ad 1 miliardo 562 milioni nel novembre 1989.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non so da dove saltino fuori queste cifre.

ADA BECCHI. Risultano dalla documentazione Italtecnica; glielo dico io da dove saltano fuori.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lei si riferisce all'ultimo progetto di variante che è stato presentato?

ADA BECCHI. Sì.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quello presentato da De Dominicis?

ADA BECCHI. Non so chi l'abbia presentato.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quello non lo so, non l'ho fatto io.

ADA BECCHI. Non l'ha fatto lei?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No. Il progetto di variante in ampliamento no.

ADA BECCHI. Sa chi l'ha fatto?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'ha fatto il De Dominicis. Ma non era un progetto, era una richiesta di adeguamento per le nuove norme CEE, a quanto mi risulta.

ADA BECCHI. Lei non ha più avuto compiti di progettazione dopo che è subentrato De Dominicis?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No.

ADA BECCHI. Lei ha detto che il suggerimento è venuto da un certo ragionier Trevisan: era un funzionario dell'Agensud?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, il ragionier Trevisan era quel conoscente di Treviso che ha portato i soci della Castelruggiano.

ADA BECCHI. Il riferimento in Agensud chi era ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'ingegner Del Monaco. Era l'unico tecnico che c'era, per poter discutere.

ADA BECCHI. Ieri c'è stato detto che la ditta Quaranta lavorava contemporaneamente per tutte le aziende in cui lei era direttore dei lavori. È vero ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La ditta Quaranta ha partecipato ad una gara d'appalto e l'ha vinta. Io non posso farci niente.

ADA BECCHI. Ma aveva appalti anche da parte delle altre aziende in cui lei era direttore dei lavori ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

ADA BECCHI. Sempre ieri è emerso — i giornalisti ne hanno dato notizia sui quotidiani di oggi e forse lei ne è già a conoscenza ... —

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non l'ho letto.

ADA BECCHI. ... che, all'atto del contratto tra la ditta Castelruggiano e la Quaranta, la Castelruggiano aveva anticipato due miliardi ottenendo come garanzia un assegno da un miliardo (che è stato depositato presso di lei), e che quando il dottor Marzorati le chiese di questo assegno, lei rispose di averlo dato a Quaranta perché i lavori eseguiti erano andati al di là dei due miliardi versati.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, adesso le chiarisco questo aspetto. Quando si fa un contratto di questo tipo,

si chiede una garanzia fideiussoria. D'accordo tra loro, invece di fare questa garanzia fideiussoria, avevano fatto questo assegno, che doveva essere depositato presso un notaio. Invece di depositarlo presso un notaio, mi hanno dato questa incombenza di tenerlo a garanzia, perché doveva essere sostituito con la fideiussione; infatti, per fare la fideiussione, bisogna fare il contratto (che viene poi consegnato alla compagnia di assicurazione, la quale fa la fideiussione). Questa cosa non è stata mai portata a termine ed io mi sono trovato con questo assegno; assegno che ho tenuto in mano fino a quando ho ritenuto di darlo indietro. Perché ? Per far proseguire i lavori. Perché se notate l'andamento dei lavori vedete che, se pur rallentato, non è mai stato sospeso.

ADA BECCHI. Salvo durante la revoca.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quella è avvenuta dopo.

ADA BECCHI. Lei non è più direttore dei lavori ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io avevo dato le dimissioni a febbraio perché ...

ADA BECCHI. Febbraio di quale anno ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* 1989. Ho dato le dimissioni perché il nuovo acquirente si era rivolto ad un legale, eccetera eccetera, ed io a questo legale ho mandato una lettera chiedendo di avere un programma dettagliato, perché non si poteva andare avanti in questo modo; chiedendo delucidazioni e domandando se fossero state assolte determinate incombenze. Questo legale ha provocato un incontro e non abbiamo risolto niente.

ADA BECCHI. Si ricorda come si chiamava il legale ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Avvocato Clemente, forse. È uno di Eboli.

GIOVANNI CORRENTI. Comunque, ha restituito un assegno che lei aveva in deposito fiduciario.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, però i lavori erano proseguiti e per poterli far proseguire in assenza di un pagamento, mi permetta, almeno la restituzione di una garanzia bisogna darla, anche perché i lavori avevano acquistato il loro valore e quindi non aveva più alcun senso avere in mano una garanzia fideiussoria. Una simile garanzia si ha quando io le do una cosa e lei non mi dà niente.

ADA BECCHI. Sì. Lei diceva che si è dimesso da direttore dei lavori; e poi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Poi a seguito di sviluppi ulteriori che non ho seguito, vi è stata una convocazione della commissione di collaudo in data 20 aprile 1989, se non sbaglio, ed il presidente mi ha pregato di intervenire per relazionare almeno fino a una certa data. In quella circostanza, il De Dominicis mi ha detto: « Visto e considerato che le cose da adesso possono proseguire — come risulta dal verbale — andiamo avanti ancora ». Io ho detto: « Va bene, vediamo, proviamo, se le cose si risolvono andiamo avanti e portiamo a termine l'iniziativa, altrimenti io me ne sto fuori ».

ADA BECCHI. Mi scusi, architetto, ma qual era il contenzioso tra lei ed il De Dominicis?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il contenzioso era sulla programmazione. Siamo alle solite: se la gente arriva in cantiere a lavorare, si può fare un programma, se non arriva non si può fare nessun programma.

ADA BECCHI. Ma da chi dipendeva che la gente arrivasse o meno in cantiere?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Da chi faceva i contratti. Se l'idraulico non arriva in cantiere perché non ha avuto il contratto, io cosa devo fare?

ADA BECCHI. Lei ha seguito la Castelruggiano dall'inizio, cioè dal 1983, fino al 1989. Poiché il contributo iniziale, che la Castelruggiano ha avuto nel novembre 1984, ammonta a più di 7 miliardi, come giustifica lei che, a detta sua, già mancassero i soldi per pagare i fornitori immediatamente dopo l'arrivo di questo contributo?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non tengo le scritture contabili della società e quindi non so darle una risposta precisa.

ADA BECCHI. Intendevo conoscere che idea si fosse fatto lei.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non mi sono fatto nessuna idea; purtroppo io constato semplicemente quello che arriva in cantiere e basta. I conti li ha sempre fatti l'amministratore insieme con il suo contabile. Quindi non le posso rispondere su una cosa di cui non sono a conoscenza.

ADA BECCHI. Però, lei è convinto che i fornitori non venissero pagati...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Questo lo dicevano loro.

ADA BECCHI. ... fin dall'inizio e che questo fosse all'origine del cattivo andamento nella realizzazione dello stabilimento.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*

Il problema si è posto dal 1986. Per tornare al discorso dei contributi da lei affrontato, la Castelruggiano ha riscosso la somma di 7 miliardi e 300 milioni, se non erro, come prima *tranche*; sempre Marzorati ha riscosso la seconda quota di contributi di 3 miliardi e 600 milioni, cioè la metà della prima, mentre invece l'adeguamento ISTAT di 1 miliardo e 300 milioni è stato in un primo tempo concesso a Marzorati, poi revocato perché era cambiato l'amministratore e quindi si doveva acquisire la documentazione antimafia e successivamente è stato concesso al nuovo amministratore. Quindi, 10 miliardi li ha presi il precedente amministratore e 1 miliardo e 300 milioni il nuovo.

ADA BECCHI. Nel 1984 i contributi a chi furono versati visto che, da quanto lei ha detto prima, non c'era ancora la società?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Era stata costituita la società.

ADA BECCHI. Sì, ma non era ancora amministratore il Marzorati, che lo diventa nel febbraio 1985.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Erano due amministratori: Marzorati ed un altro.

ADA BECCHI. Da quali eventi sono state giustificate le varianti al progetto esecutivo del 1985?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Il progetto di variante non l'ho fatto io, l'ha fatto il De Dominicis.

ADA BECCHI. Non ci sono varianti prima dell'intervento di De Dominicis? De Dominicis fa un altro progetto...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. No, non è un altro progetto.

ADA BECCHI. Beh, produce molto meno e costa molto di più, quindi è un'altra cosa.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Arrivo al dunque sulla base di quello che ho letto perché il progetto non l'ho fatto io. La prima variante al progetto fatta dal Marzorati riguardava il parco serbatoi di una certa dimensione: se, ad esempio, si prevedevano inizialmente 10 serbatoi per una certa capienza, se ne sono previsti 5 di capienza doppia. Quindi, è cambiato come dimensione, pur mantenendo la stessa capacità. Questo era un progetto e da qui la giustificazione nel ritardo della platea, eccetera.

Per quanto riguarda il progetto del De Dominicis — le dico questo per averlo letto: io non ho fatto niente — nel frattempo è uscita una direttiva CEE che, a seguito dello scandalo del metanolo, poneva determinati obblighi: in particolare, obbligava a vinificare in tempi diversi da quelli in cui si imbottigliava. Quindi, l'impiantologia dello stabilimento, che era prevista per un funzionamento di dodici mesi all'anno, doveva essere divisa: per sei mesi, ad esempio, si imbottigliava e per gli altri sei mesi si produceva il vino. Se uno stabilimento deve produrre — faccio un'ipotesi — 100 bottiglie in dodici mesi, questo vuol dire che si deve disporre di macchine che devono produrre circa dieci bottiglie al mese; se, invece, le stesse 100 bottiglie le debbo produrre in sei mesi o raddoppio la produttività delle macchine, oppure faccio presente al ministero di dover diminuire la produzione totale, perché i decreti stabiliscono anche la produzione.

Il De Dominicis ha scelto la seconda strada: ha detto di voler mantenere il livello occupazionale e la stessa produttività ed ha presentato questo progetto.

ADA BECCHI. Questo non è esatto sulla base della documentazione in nostro possesso. In ogni caso, si tratta di una circostanza che va contestata al De Dominicis e non a lei.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Questo progetto è stato presentato e, a quanto mi risulta, non è stato approvato; è stato semplicemente riconosciuto il valore del mio progetto presentato nel 1985, quando, a seguito di un decreto di 16 miliardi e mezzo, si era imposta una società di 4 miliardi di capitale sociale ed un miliardo e 200 milioni di finanziamento soci. A seguito di questo progetto, il valore è stato portato, se non erro, a 21 miliardi, con un capitale sociale di 6 miliardi ed un finanziamento soci di oltre 3 miliardi. Questo è il « succo » della variante. I 49 miliardi proprio...

ADA BECCHI. Lei ha mai avuto quote societarie nella Castelruggiano o in altre aziende di cui è stato direttore dei lavori ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Mai.

MICHELE D'AMBROSIO. Dai documenti in nostro possesso (che dobbiamo ritenere affidabili, fino a prova contraria), risulta che lei ha avuto un ruolo abbastanza importante nella cessione del pacchetto azionario dal Marzorati alla FADEDO SpA. Innanzitutto, vorrei capire perché un direttore dei lavori, quindi un tecnico, si interessi dell'assetto societario di questa azienda. Perché lei si fa promotore di questo trasferimento del pacchetto azionario ? Nella misura in cui lei assume l'incarico di presiedere a questo passaggio di azioni, finisce in qualche modo per assolvere ad una funzione, oltre che di presentatore dell'acquirente, anche di garante. È possibile che lei non avesse alcuna informazione circa la FADEDO SpA ? È possibile che a lei non risulti, come a noi, che si tratta — come più volte qui è stato detto — di un pollaio, di un'entità del tutto inesistente e comunque tale da non poter reggere un'avventura finanziaria come quella per la quale il signor De Dominicis viene da lei presentato ? Possibile che lei non sappia che il

socio di maggioranza della FADEDO è un uomo assai discutibile, avendo fin dal 1972, come risulta dal casellario giudiziario di Pescara, emesso molti assegni a vuoto, ed inoltre risulta non essere titolare di partita IVA e non aver presentato dichiarazione dei redditi ai fini dell'IRPEF nelle ultime annualità ? Con quale senso di responsabilità, nella sua funzione di direttore dei lavori, lei presenta al dottor Marzorati una società affidata a uomini del genere ? Se mi consente, resto sconcertato: non riesco a capire il suo atteggiamento.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ho mai svolto il compito cui lei accenna. Più semplicemente Marzorati mi ha inviato una lettera, simile a quella che credo abbia inviato a tanti altri, chiedendomi se vi fosse la possibilità di trovare soci finanziari per la sua azienda. Non ho con me questa lettera, ma posso fargliela avere. Io mi sono limitato a mettere in contatto questi due personaggi perché il De Dominicis mi aveva detto di essere l'interlocutore di una grossa azienda canadese ed aveva un suo legale. Io ho soltanto indicato questa possibilità, poi c'era l'avvocato, c'era il commercialista e se la sarebbero vista loro. Da quel momento non ho speso un solo altro minuto per quanto è stato fatto. È un rapporto che hanno deciso loro, da persone adulte. La possibilità mi sembrava ottima, perché l'azienda canadese, a quello che mi è stato riferito, avrebbe dovuto acquisire tutta la produzione dell'impresa.

MICHELE D'AMBROSIO. Prendo atto della sua risposta. Naturalmente non posso assolutamente condividere questo atteggiamento, quanto meno leggero, da parte sua. Non capisco come sia possibile che lei presenti e in qualche modo favorisca un passaggio di azioni, senza essersi documentato su...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io non ho favorito alcun passaggio di

azioni. Mi sono soltanto limitato a mettere in contatto due persone che erano rappresentate dai rispettivi legali: non spetta a me fare indagini su chi vende e su chi compra. Ci sono i legali che lo fanno di mestiere: lo avrebbero fatto loro.

MICHELE D'AMBROSIO. Nella nota che l'avvocato Vitaliani scrive a nome del De Dominicis e che viene inviata, credo, all'ufficio speciale, si parla di trattative « intraprese con gli uffici dell'architetto Pirovano ». Quindi lei ha avuto più che un compito di passaggio.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, smentisco categoricamente quanto ha scritto l'avvocato Vitaliani; per altro non lo conosco, non l'ho mai visto di persona. Ho soltanto messo in contatto Marzorati e De Dominicis, quest'ultimo assistito dall'avvocato Clemente.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi lei avrebbe messo in contatto anche me, o chiunque si presentasse nel suo ufficio, con il dottor Marzorati?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Marzorati mi aveva fatto un'esplicita richiesta.

MICHELE D'AMBROSIO. Ma perché lei gli presenta proprio De Dominicis? Non sapeva niente di questa persona?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, quando mi è stato chiesto di svolgere questo ingrato compito, mi sono fidato di quanto mi diceva il De Dominicis circa la sua rappresentanza dell'azienda canadese.

MICHELE D'AMBROSIO. Ma questo le sembra professionalmente corretto? Chiunque fosse venuto da lei a dire di rappresentare la Nestlé, o qualche altra impresa, sarebbe stato da lei presentato al dottor Marzorati.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quando c'è un legale di mezzo, mi fido delle persone. Professionalmente non potevo dire che l'avvocato Clemente ...

MICHELE D'AMBROSIO. Credo che a mente fredda anche lei possa ritenere oggi piuttosto avventata questa sua iniziativa.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se non ci fossero stati di mezzo i legali mi sarei anche potuto porre il problema di approfondire la situazione prima di mettere in contatto le persone. Ma quando ci sono di mezzo i legali...

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi lei parte dal presupposto che in genere avvocato equivale a persona perbene.

SETTIMO GOTTARDO. Ma l'avvocato Clemente le ha detto che era anche assessore regionale all'agricoltura, all'epoca?

MICHELE D'AMBROSIO. Passo ora ad un'altra questione, collegandomi alla domanda posta dall'onorevole Becchi. Lei ci ha detto quante direzioni dei lavori ha avuto, quanti progetti ha presentato e ha avuto approvati in questo periodo. Vorrei che lei fornisse alla Commissione anche il quadro dei compensi che ha richiesto ed ha percepito impresa per impresa. Per il momento vorremmo conoscere il totale dei compensi che ha percepito per i lavori che ha diretto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non posso fornire questo dato oggi perché i compensi variano da azienda ad azienda, secondo la difficoltà.

MICHELE D'AMBROSIO. Comunque lei si impegna...

PRESIDENTE. Questa è una domanda che ho cercato di porre fin dall'inizio, anche se poi si è parlato d'altro. Soltanto

per questo mi inserisco chiedendo al teste di farci pervenire un appunto nel quale indichi le aziende per le quali ha svolto attività di progettista o di direttore dei lavori. In altre parole, vorremmo avere una breve storia di ciascuna azienda: vorremmo conoscere la situazione di partenza, le varie scadenze, il numero di operai che si prevedeva di assumere, lo stato dei lavori a questo momento e l'entità dei contributi percepiti.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Posso fin d'ora fornire talune indicazioni. Ad Oliveto Citra ho seguito come tecnico la Coro tessuti, un'azienda che produce supporti per finte pelli e che ha percepito 6 o 7 miliardi di contributi. Attualmente questa azienda occupa 40 persone che lavorano giorno e notte.

PRESIDENTE. Quindi è in piena attività.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se volete vedere le fotografie, ne ho tutto un pacco.

Poi ho seguito la Castelruggiano, che è questa vicenda. Ho seguito la BAS che è un'azienda che produce articoli sportivi, è indicata da tutte le riviste come la miglior fabbrica italiana — forse anche rilevante a livello europeo —, occupa cento dipendenti ed è in piena attività. Ho fatto la UPAC, che è uno scatolificio e occupa una quindicina di dipendenti, è una cosa molto piccola. Poi la Filatura Italiana Open End, che funziona regolarmente ed occupa circa una ventina di dipendenti. Tutte aziende che funzionano regolarmente.

Adesso sto seguendo il consorzio Cibar, che ha assunto 150 dipendenti e li ha messi in cassa integrazione per il motivo che ho indicato prima, cioè in quanto sono aziende che provengono da fallimenti Marzotto.

Ho fatto come tecnico la MIM, un'azienda che avevo quasi completamente finito e che purtroppo...

LUIGI ROSARIO PIERRI. È la stessa situazione della Castelruggiano.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, in questo caso purtroppo è fallita l'azienda del nord. L'investimento è quasi completo, se volete posso documentarvelo con due album di fotografie; ma è fallita l'azienda del nord e purtroppo è stato revocato il decreto. C'era una fidejussione della Banca popolare di Pescopagano; credo che il ministero non abbia perso niente.

PRESIDENTE. C'era anche la Crios di Tito.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no, lì non ho fatto niente. L'ha fatta un'altra persona.

MICHELE D'AMBROSIO. A noi risulta che lei possiede 15 mila azioni della Banca popolare dell'Irpinia.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi lasci finire. Vorrei conoscere il valore finanziario delle 15 mila azioni, sapere perché lei abbia deciso di diventare socio della Banca popolare dell'Irpinia e quando.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Questo è avvenuto a dicembre del 1989. Non so se riuscirò ad essere chiaro, comunque tento di spiegarle. Per le aziende che si costruivano prima la fidejussione veniva data da compagnie tipo Generali, tipo RAS, eccetera; ultimamente, invece, queste compagnie non davano più fidejussioni, cioè non la davano più da sole. Allora occorreva mettere insieme una compagnia di assicurazione che però fosse controllata anche bancariamente. Allora si è pensato (non l'ho pensato io, ma

quelli del consorzio Cibar) di fare questo connubio assicurazioni-banca, in modo tale che i fondi venivano messi a disposizione dalla banca, controllati dalla banca — difatti la banca impone un suo supervisore, eccetera —, a disposizione della compagnia di assicurazione — che anch'essa controlla, quindi supervisore eccetera. Pertanto lo stato d'avanzamento è, anzi sarà — perché fino adesso non ne sono stati fatti — firmato da me, controllato dalla compagnia di assicurazioni, controllato dalla banca e poi pagato. Questo meccanismo è un pò complesso, però assicura un controllo assoluto. Mi spiego?

MICHELE D'AMBROSIO. Non capisco cosa c'entrino le azioni!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Adesso arrivo. In questa occasione, andando a presentare il progetto (perché dovevano illustrarlo) mi è stato chiesto: « Perché lei non opera al sud? », perché io non ho mai avuto conti correnti al sud; ho risposto semplicemente: « Non ho soldi; se me li prestate, vedrò di fare qualcosa ».

PRESIDENTE. Una buona battuta, per un comasco come lei!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Allora ho detto: « Ho altre cose che vorrei fare, ho altre iniziative di tipo personale che vorrei fare, se secondo voi sono meritevoli di un affidamento, vi do la mia situazione patrimoniale e vedete voi ». Ho fatto l'istruttoria; in data 21 dicembre mi è stato comunicato che mi veniva effettuato un affidamento fino al 31 dicembre 1990 per 150 milioni. Al 31 dicembre 1989, cioè dieci giorni dopo, scadeva il termine per la sottoscrizione dell'aumento del capitale e facendomi aiutare dagli altri componenti del consorzio Cibar — tutti abbiamo comperato delle azioni — abbiamo comperato 240 milioni di azioni. Vi posso lasciare la do-

cumentazione. Dunque il valore delle azioni ammonta a 240 milioni, comperate al 31 dicembre. Io ho tuttora uno scoperto con la Banca popolare dell'Irpinia.

GIOVANNI CORRENTI. Lo credo bene! Ha comperato azioni con i soldi avuti in fido!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no. Io ho fatto una pratica perché dovevo costruire una palazzina e ho detto: « Mi potete dare un affidamento? ». Il discorso delle azioni è venuto fuori dopo.

Poiché ad Oliveto Citra c'è mancanza di appartamenti, volevamo costruire una palazzina per affittare. Quando sono andato ad Oliveto Citra, ho dovuto faticare per trovare un alloggio; avevo ed ho tuttora due collaboratori che sono andati giù nel 1984 vivendo in quell'appartamento lì, che è diventato ufficio tecnico, che è diventato poi tutto. Si faceva tutto in quell'appartamento. Questa è la giustificazione: se vuole la posso documentare, non ho nessun tipo di problema.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei partire dalla questione della compagnia di assicurazioni per avere alcuni chiarimenti: di che si tratta, come si chiama questa compagnia di assicurazioni che riguarda il consorzio Cibar?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È la FIRS.

ACHILLE CUTRERA. Dove ha sede?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A Roma.

ACHILLE CUTRERA. È una compagnia di assicurazioni autorizzata?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, dal ministro. È tra quelle abilitate dal

ministro ... non so quale sia, scusate la mia ignoranza.

ACHILLE CUTRERA. Quando è stata costituita questa compagnia ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È una vecchia compagnia !

ACHILLE CUTRERA. È una vecchia società ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, sì.

ACHILLE CUTRERA. Allora non ho capito il passaggio in cui lei ha parlato di compagnie di assicurazione alle spalle del consorzio in sostituzione delle precedenti. Vorrei che me lo chiarisse.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le spiego subito. Nel 1984 per accedere ai contributi bisognava consegnare una fideiussione e questa fideiussione era o assicurativa o bancaria; e qui il discorso filava normale. Nel 1989 le compagnie di assicurazione non vollero più fare polizze di questo tipo, perché non si erano accordate sul testo con il ministero, perché il ministero voleva determinate cose ... morale: non le facevano più. L'unica possibilità per poter consegnare queste fideiussioni era quella di ottenerla attraverso la banca, perché le polizze fideiussorie bancarie si potevano fare. Il problema era quello di trovare una banca che facesse una polizza di questo tipo. La banca naturalmente da sola dice: « Io non mi assumo in toto il rischio di questa operazione » — chiamiamolo rischio, anche se controllato — « Vorrei farlo con una compagnia di assicurazione », in modo tale che compagnia e banca garantiscano.

ACHILLE CUTRERA. Garantiscono le assicurazioni ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La compagnia di assicurazione garantisce la banca e la banca garantisce il ministero. Mi spiego ?

ACHILLE CUTRERA. Non riesco a comprendere perché la compagnia di assicurazione FIRS non potesse essere in grado di garantire direttamente il ministero, sostituendosi alle vecchie compagnie che non volevano più rinnovare quel tipo di contratto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non dovevano rinnovare niente perché...

ACHILLE CUTRERA. Oppure aprire nuove polizze. Esiste una compagnia di assicurazioni che si chiama FIRS, autorizzata dal ministero, che ha sede a Roma, che è disposta ad assumere un rischio.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Un rischio limitato, non totale.

ACHILLE CUTRERA. Non riesco a comprendere perché la FIRS non diventi essa stessa direttamente la compagnia che garantisce...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Perché l'importo per tale compagnia era superiore alle valutazioni che dava, alle valutazioni dei soci, non so.

ACHILLE CUTRERA. Questo è avvenuto solo per il consorzio Cibar o anche in altri casi ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io ho fatto solo quello.

ACHILLE CUTRERA. Lei sa se queste polizze della FIRS più la Banca popolare dell'Irpinia, che diventa garante di quest'operazione insieme alla FIRS nei confronti del ministero...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Nei confronti del ministero è responsabile solo la Banca popolare dell'Irpinia, era una fideiussione bancaria.

ACHILLE CUTRERA. La Banca popolare dell'Irpinia interviene in questo caso con polizze: lei sa che durata abbiano queste polizze normalmente ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Dovrebbero essere due anni.

ACHILLE CUTRERA. Per quanto riguarda le polizze rilasciate dalle Generali, dalla RAS, che noi abbiamo agli atti e che pure hanno durata biennale, cosa è avvenuto alla scadenza dei due anni, quando i lavori per varie ragioni non hanno potuto essere conclusi ? Che i lavori non siano stati conclusi è pacifico, perché le polizze risalgono agli anni 1982-1983, siamo al 1990 e quindi i due anni sono scaduti.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lei si riferisce solo alla Castelruggiano ?

ACHILLE CUTRERA. Mi riferisco alla Castelruggiano perché è l'unica polizza che ho visto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le altre non hanno avuto seguito, in quanto gli stabilimenti sono stati ultimati e quindi il problema si è risolto.

ACHILLE CUTRERA. Alcuni stabilimenti non sono stati ultimati. Comunque, io mi riferisco alla Castelruggiano che, con la compagnia di assicurazioni Generali, ha stipulato una polizza di durata biennale; non ricordo la data in cui tale polizza è stata stipulata, ma sicuramente, secondo la mia memoria, nel 1984-1985 questa polizza è scaduta. Cos'è successo di questa polizza ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Si va avanti a pagare il premio e si rinnova.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, nella contabilità della Castelruggiano dovremmo trovare il pagamento dei premi ogni due anni o, comunque, alla scadenza. Quindi, questa garanzia è ancora pendente.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, anche perché non avendo il ministero effettuato il collaudo finale, non ha liberato le fideiussioni. Quindi, la fideiussione rimane a favore del ministero fino a quando è liberata.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, anche nel caso in cui sia scaduta.

Lei, in qualità di direttore dei lavori, ha detto di aver curato la parte tecnica e non quella progettuale, affidata all'ingegner Gaffuri. Sempre con riferimento alla Castelruggiano, vorrei sapere quale compenso lei abbia ricevuto come Pirovano, perché a noi risultano determinate cifre. Comunque, che percentuale ha convenuto con il Marzorati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non le posso dire adesso la percentuale esatta perché non credevo di discutere questa cosa.

ACHILLE CUTRERA. La prego, allora, di tener presente, sempre che il presidente sia d'accordo, che vorremmo sapere da lei, eventualmente attraverso una comunicazione anche scritta, qual è la percentuale che lei ha convenuto, quando l'ha convenuta e quali sono le prestazioni connesse con questa percentuale. Devo dire che questi numeri noi li abbiamo, ma vogliamo verificare da lei se coincidano con quanto ci è stato detto, perché può darsi che ci sia stato detto qualche cosa di erroneo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Va bene, verifichiamo.

ACHILLE CUTRERA. L'altra parte che a me sembra di un certo rilievo, e sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione, è la seguente: lei prima ha parlato della società BAS ed in base anche ad una relazione che io andavo rivedendo, in effetti mi sembra che il prefetto Pastorelli l'abbia descritta come società assistita dall'architetto — cioè da lei e da... — e poi si legge questo: « Nel corso degli accertamenti è emerso che la società Precompressi Quaranta ha provveduto alla realizzazione degli opifici industriali per conto delle seguenti imprese: » (come diceva lei esattamente le stesse) « BAS, Coro tessuti, UPAC e Castelruggiano » (sono le quattro di Oliveto Citra), « Le suddette opere sono state eseguite sotto la direzione di un architetto coadiuvato da altri due professionisti, amministratore unico della società » in questo caso credo della Quaranta « è il signor Quaranta Pasquale, nato a Squinzano e residente in Caserta ». Le chiedo se lei conosca il signor Giovanni Quaranta, perché qui il nome di cui si parla è Pasquale Quaranta, come amministratore.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non conosco nessun Giovanni Quaranta.

ACHILLE CUTRERA. Lei non conosce nessun Giovanni Quaranta ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Pasquale Quaranta, sì. Severino Quaranta è il figlio, ma Giovanni proprio non so chi sia.

ACHILLE CUTRERA. Non sa chi sia. Lei conosce il signor Danilo Ruffati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Danilo Ruffati, sì.

ACHILLE CUTRERA. Ci vuol descrivere i suoi rapporti con il signor Danilo Ruffati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* I miei rapporti con il signor Danilo Ruffati sono... niente. È un cliente portatomi sempre dallo stesso ragioniere Trevisan, al quale noi abbiamo fatto il progetto per la realizzazione della BAS.

ACHILLE CUTRERA. Glielo hanno presentato in che anno il signor Ruffati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sempre nella stessa data.

ACHILLE CUTRERA. Nel 1984 ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, abbiamo cominciato ancora prima, nel 1982-1983.

ACHILLE CUTRERA. E il Ruffati era interessato nella BAS che allora si chiamava in un altro modo ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Si chiamava FAMUP.

ACHILLE CUTRERA. Ci vuol raccontare un pò la vicenda di questa società che noi non abbiamo saputo ancora ricostruire ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La vicenda di questa società la posso dire in quattro parole: la FAMUP è una ditta di Pordenone che produce trapani, radiali, eccetera, abbastanza conosciuta in tutto il mondo, che ha pensato di realizzare un'iniziativa al sud per fare un certo tipo di trapano particolare. Poi dopo, neanche a farlo apposta, siamo capitati nel periodo 1984-1985 in cui le macchine utensili hanno avuto un calo, allora è stata richiesta una variazione per

ottenere la possibilità di continuare a produrre trapani ed anche articoli sportivi: biciclette, cyclette, eccetera. Quest' autorizzazione è stata concessa ed è stata realizzata la fabbrica.

ACHILLE CUTRERA. Quando è stata chiesta l' autorizzazione ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ci sono i decreti che parlano. Adesso, io non me lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. Diciamo, nel 1986 ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Può darsi.

ACHILLE CUTRERA. Qui parlano del 1986. A noi risulta che la società abbia cambiato composizione nel 1986, o anche prima: a lei non risulta ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Beh, qualche socio di minoranza se n' è andato e sono subentrati altri soci di minoranza.

ACHILLE CUTRERA. I soci erano tre all' inizio.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* All' inizio erano i tre fratelli Ruffati.

ACHILLE CUTRERA. Tre fratelli di questa società di Pordenone di cui lei parla.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, erano tre fratelli. Poi, uno se n' è andato, sono rimasti in due e al posto di quello che se n' è andato sono entrate altre persone, altre società, non lo so...

ACHILLE CUTRERA. Attualmente, secondo lei, sono ancora questi due (Ruffati Aldo e Danilo) i titolari effettivi delle quote ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* I titolari effettivi delle quote di che cosa, della BAS ?

ACHILLE CUTRERA. Sì, stiamo parlando di questo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, essi queste quote le hanno comprese in una loro finanziaria. Mi spiego ?

ACHILLE CUTRERA. No.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io le dico per quello che conosco.

ACHILLE CUTRERA. Certo, per quello che lei sa.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Invece di avere due quote intestate nominativamente, hanno preso una società e hanno detto: quelle due quote della società le mettiamo dentro questa finanziaria. Quindi, nella BAS noi abbiamo quote di minoranza più una società finanziaria che è proprietaria di oltre il 60 per cento.

ACHILLE CUTRERA. E questa finanziaria dove ha sede ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Adesso non lo so.

ACHILLE CUTRERA. Chi è amministratore della finanziaria lei lo sa ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Attualmente, è il dottor Pepe, mi sembra.

ACHILLE CUTRERA. Lei dovrebbe però spiegarmi — non riesco a comprenderlo dagli atti della Commissione — se sia lei l' architetto Luigi Pirovano che ha rappresentato il Danilo Ruffati nell' assemblea della società.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quale assemblea ?

ACHILLE CUTRERA. Beh, dico le assemblee in genere, o una specifica nel 1986, di cui parlavo prima. L'assemblea che aveva lo scopo di cambiare l'oggetto sociale ... e la denominazione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* ... e la denominazione.

ACHILLE CUTRERA. In una stessa seduta...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma in qualità di che cosa: ero segretario ? Dovevo scrivere ? non lo so...

ACHILLE CUTRERA. Adesso le faccio tornare la memoria, visto che lei di queste cose non si ricorda. La BAS propone ... dunque, l'oggetto è: modifica della denominazione della società in BAS SpA, quindi è cambiato il nome del gruppo fondatore ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, è cambiato solo il nome della ditta.

ACHILLE CUTRERA. Che prima si chiamava FAMUP Sud: con l'aggiunta della parola « Sud » si era caratterizzato questo gruppo del nord, di Pordenone. Esatto ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Quindi si cambia il nome e si taglia la radice con il gruppo fondatore...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma c'è una giustificazione per tutto ciò.

ACHILLE CUTRERA. Lo capisco, perché cambia la composizione sociale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, per problemi di immagine sul mercato, non potendosi vendere prodotti sportivi con la denominazione FAMUP Sud.

ACHILLE CUTRERA. Qui si dice che l'oggetto sociale non è cambiato, ma si è ampliato. Anzi, l'oggetto sociale di Pordenone viene conservato — come risulta dai documenti in possesso della Commissione — e viene ampliato prevedendo la produzione di biciclette e di attrezzi sportivi di ogni tipo. Si modifica l'articolo 4 dello statuto sociale aggiungendo — e non sostituendo — dopo le parole « apparecchiature ed utensili di ogni specie » le parole « biciclette ed attrezzature sportive di ogni tipo ». Quindi in quella seduta avviene il cambiamento di denominazione e l'ampliamento dell'oggetto, con il taglio della radice: insisto su questo punto perché risulta che questa società ancora produca apparecchiature ed utensili ma non sia più collegata al gruppo fondatore. Desidero sapere a che titolo lei fosse presente a quell'assemblea, sempre che lo fosse.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ricordo se fossi presente; ad ogni modo, se lei ha gli atti c'è sicuramente scritto se lo ero e a che titolo.

ACHILLE CUTRERA. Le ho chiesto se ricordi di essere stato presente.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, questo mi sembra un punto delicato perché il teste non ricorda un fatto rilevante.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma se ero presente come segretario...

ACHILLE CUTRERA. A quanto ci risulta lei era presente in rappresentanza di un socio, Danilo Ruffati.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Può darsi che non potendo intervenire, mi abbia dato la delega.

ACHILLE CUTRERA. È avvenuto proprio questo, nel verbale si parla della delega che rimane depositata presso gli atti sociali. Quindi lei ha avuto una delega ad intervenire in rappresentanza di un socio che lei oggi ci ha detto non essere più tale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Era uscito uno dei fratelli Ruffati.

ACHILLE CUTRERA. I Ruffati sono tre fratelli: Aldo, Danilo e un terzo, il quale è andato via prima degli altri. La società ha perso le sue radici venete poco alla volta: parte da Pordenone come azienda di grande notorietà, addirittura mondiale, in mano a tre soci e poi, poco alla volta, l'ambito di lavoro si restringe e cambia l'oggetto. Il problema non riguarda lei specificamente, perché a noi interessa ben altro in questa vicenda: desidero tranquillizzarla perché la vedo preoccupata.

Il socio Giovanni Quaranta è insieme a lei per rappresentare Massimo Emilio Pinto mentre lei ci ha detto di non conoscere il signor Quaranta.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non so neanche chi sia Giovanni Quaranta.

ACHILLE CUTRERA. Qui c'è scritto che avete partecipato alla stessa assemblea.

PRESIDENTE. Poiché in questo momento l'architetto Pirovano non ricorda, potrà consultare i suoi documenti e fornire una risposta in seguito.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se mi permette, desidero chiarire un altro aspetto. Lei ha detto, senatore Cutrera, che questa impresa ha « tagliato » l'oggetto sociale.

ACHILLE CUTRERA. No: anzi, ho detto che l'ha ampliato.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Infatti, legalmente si può ampliare o ridurre l'oggetto sociale, ma al ministero andava presentata la pratica dichiarando che, invece di costruire dieci trapani, ora si facevano cinque trapani e dieci biciclette. Quindi, io mi riferivo alla pratica ministeriale, mentre il senatore Cutrera si riferiva a quella legale.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, penso che dovremmo chiarire meglio questo aspetto dei cambiamenti. Per quanto può valere la mia opinione, lei, architetto, è autorizzato ad essere rappresentante o delegato di chi vuole in queste assemblee; quello che a noi interessa è di comprendere i passaggi che avvengono e che modificano talune composizioni societarie senza essere precedute probabilmente — com'è avvenuto per la Castelruggiano — dalle formalità previste dalla legge.

PRESIDENTE. Si può verificare anche il caso che si parta con dei connotati, sapendo già di arrivare con altri.

ACHILLE CUTRERA. Le pongo un'ultima domanda, anche se penso che la riascolteremo nel caso in cui lei non fosse in grado di rispondere. Magari potremmo organizzare un contraddittorio con l'ufficio che avrebbe dovuto seguire questi passaggi e che invece qui non ci risulta siano stati controllati. C'è una lettera del 2 marzo 1987 della FAMUP, quindi successiva al verbale del 19 dicembre 1986, che porta il numero di repertorio 49401. La prego di chiarirci innanzitutto questa fattispecie, perché si tratta del verbale di

cambiamento di denominazione in cui troviamo soci diversi e un oggetto ampliato. Questo risulta alla Commissione essere accaduto in un'azienda localizzata accanto alla Castelruggiano: dico francamente che ci preoccupano questi passaggi, tutti avvenuti nella stessa zona.

La lettera cui mi riferisco è firmata ancora dalla FAMUP Sud SpA, anche se ormai la denominazione era stata cambiata. Desidero chiederle se riconosca questa firma come sua, visto che la lettera è scritta su carta intestata Investment Srl. Vorrei sapere cosa sia l'Investment Srl, se lei sia a conoscenza di questa lettera e come mai ci si rivolga al ministro ancora con la vecchia denominazione. Ovviamente lei può dire che della FAMUP Sud non sa più nulla, ma visto che era delegato in assemblea qualcosa dovrà pur sapere.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Il cambiamento del nome da FAMUP Sud a BAS è stato motivato da ragioni esclusivamente commerciali.

ACHILLE CUTRERA. Connesse con la produzione di biciclette.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Esatto. Le riferisco quanto ho saputo: il marchio BAS è stato depositato a Ginevra. Fin tanto che esisteva questa autorizzazione dell'ufficio di Ginevra che dava il brevetto o il marchio — non so bene — non si poteva ancora adoperare la nuova denominazione. Per questo motivo è stata usata la vecchia carta intestata.

ACHILLE CUTRERA. Ho parlato di una lettera intestata Investment Srl.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Quella è mia. Se mi fa vedere cosa c'è scritto le posso dare qualche spiegazione.

ACHILLE CUTRERA. È a sua disposizione. Prima però vorrei avere qualche informazione sulla Investment Srl.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Si tratta di una società di servizi che assiste il cliente in tutte le sue attività. Anche per quanto riguarda la progettazione, la società interviene avvalendosi di una serie di professionisti. Si tratta di un mandato interdisciplinare perché una stessa persona non può conoscere la geologia, l'architettura, l'ingegneria specifica o l'impiantistica. Così si stipula un contratto con questa società che distribuisce i compiti ai suoi professionisti, garantendo lo sviluppo del lavoro.

ACHILLE CUTRERA. A noi interessa un chiarimento sulla firma di questa lettera. Vorremmo sapere se è sua, o di qualche suo collaboratore, dato che si trova su carta intestata Investment Srl.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Non è mia questa firma, è dell'amministratore della società di allora, un certo Naressi.

ACHILLE CUTRERA. Naressi, sì; compare come consigliere d'amministrazione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Sì, aveva ampi poteri per tutto. Da parte dei Ruffati gli erano stati dati ampi poteri.

ACHILLE CUTRERA. Grazie, presidente.

GIOVANNI CORRENTI. Chiedo scusa, presidente, la mia è non una domanda, ma una presa di posizione rispetto ad una metodologia. Nella sua qualità di teste questo signore potrà mandarci tutte le memorie che vuole, ma non credo sia accettabile che confonda il nostro livello di intelligenza. Al quesito del senatore Cutrera, il quale gli chiede in nome, per conto di chi e per quale ragione abbia partecipato a quell'assemblea straordinaria, l'architetto Pirovano risponde di non ricordare: si tratta di un ovvio comportamento reticente, rispetto al quale biso-

gnerà assumere un atteggiamento. Altrimenti il teste può raccontarci quello che vuole, ivi compresa la favola di *Cappuccetto rosso*...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. No, scusate. Consentitemi questa piccola osservazione: voi mi avete convocato per sapere delle cose; poi mi dite: « Nel 1986, il giorno tale, eri lì ». Permettete che non me lo ricordi? Vi dico appena questo e basta.

GIOVANNI CORRENTI. Il Problema non è quello del giorno! Nel quadro di un'assemblea straordinaria di una società della quale non è socio lei, come professionista, sicuramente va a rappresentare vecchi soci: non sa quali siano i nuovi soci, non sa cosa si debba fare, si scompagina l'assetto sociale e lei non se ne ricorda? Non si tratta di data e di ora!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Non è vero che si scompagina. Si è cambiato il nome della società: invece di chiamarsi A, si è chiamata B.

GIOVANNI CORRENTI. E l'oggetto?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. E si è ampliato l'oggetto. Si è ampliato, non cambiato. Si è aggiunto: biciclette. Da trapani sono diventati trapani e biciclette.

GIOVANNI CORRENTI. Perché c'è andato lei, in luogo dei soci?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Magari perché lui non poteva. Come faccio adesso a ricordare cosa è successo nel 1986!

PRESIDENTE. Queste cose il teste le ha già dette e non credo che possiamo ottenere altri chiarimenti; la Commissione può fare le considerazioni che ri-

tiene. Il teste ha preso impegno, su mia richiesta, di fornire i dati precisi dopo che avrà controllato i documenti in suo possesso.

ACHILLE CUTRERA. Per dignità dell'intelligenza, noi vorremmo un chiarimento sul punto della carta da lettere, che ha riconosciuto di una ditta sua — non so in che termini sua, ma accetto questa affermazione — e che è stata usata con la firma di un consigliere d'amministrazione della società alla cui assemblea è intervenuto senza sapere a quale titolo lo facesse.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Questa lettera è una lettera di comunicazioni — io ho visto soltanto la firma — al ministero dicendo ...

ACHILLE CUTRERA. La mia carta da lettere non è usata da altri!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Le ho già detto prima che facevamo un servizio e l'abbiamo scritto su questa carta da lettera: qual è il problema?

PRESIDENTE. Non so se possa servire a chiarire, ma vorrei ricordare che ad integrazione della domanda di un commissario — quando il teste ha fatto l'elenco delle aziende nelle quali è in qualche modo interessato, per progettazione o per direzione dei lavori — è stato chiesto all'architetto in quali aziende sia parte e contitolare di azioni e quando e come sia stato destinatario di contributi. Se sono stato attento, come spero, a questo non ha ancora risposto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Io non sono mai stato destinatario di niente.

PRESIDENTE. La prima domanda non è se sia destinatario. Lei è azionista o in qualche modo interessato in qualche azienda: una, due o tre?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
No.

PRESIDENTE. In nessuna ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
In nessuna.

PRESIDENTE. Quindi nel caso in cui vi è una delega si tratta di una delega data a persona totalmente estranea, della quale si ha fiducia. Ma lei non aveva interessi di alcun genere in quell'azienda.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
No.

PRESIDENTE. Questa società con riferimento alla quale le ha fatto delle contestazioni il senatore Cutrera — con successivo intervento del senatore Correnti — e per la quale lei ha detto che la firma in calce alla lettera è quella di un consigliere delegato, un uomo che lei ha detto « faceva un pò tutto lui » — frase generica che bisogna vedere come potrebbe essere tradotta in termini giuridici — questa che lei ha detto essere una società di servizi è sua ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
Ne sono azionista anch'io.

PRESIDENTE. Quanti siete ? Come è nata questa società ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
È nata nel 1983 e siamo tre professionisti.

PRESIDENTE. Dove ha sede ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
A Napoli.

PRESIDENTE. Qual è il nome degli altri professionisti ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
L'ingegner Gaffuri ed il geometra Vismara. C'era poi anche l'architetto Margiotta.

SILVIA BARBIERI. L'architetto Margiotta l'ha sostituita per qualche periodo nella direzione dei lavori della Castelruggiano, come ci è stato riferito ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
L'architetto Margiotta è stato direttore dei lavori, fino ai primi mesi del 1986, di diverse aziende, poi ha avuto problemi familiari.

SILVIA BARBIERI. Ci è stato riferito da un teste che l'architetto Margiotta era indicato nei tabelloni appositi come direttore dei lavori della Castelruggiano. Però ci è stato anche detto che questo si è verificato successivamente, non prima che lei intervenisse ma come interruzione del suo rapporto, o comunque in sostituzione sua.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
No. L'architetto Margiotta è stato direttore dei lavori dall'inizio fino al marzo 1986.

SILVIA BARBIERI. Poco fa lei ha detto di aver assunto fin dall'inizio, su contatto di un personaggio conosciuto presso l'Agensud, questa iniziativa e questi rapporti con persone che avevano intenzione di insediarsi in Oliveto Citra per dar vita alla Castelruggiano, di aver predisposto tutti gli atti preparatori e la progettazione di massima e di aver assunto la direzione dei lavori. Non ci ha detto che altri è stato direttore dei lavori prima di lei.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*
Mi spiego. Io ho assunto in qualità di società di servizi. Ma il compito di direzione dei lavori non può essere svolto da

una società di servizi, deve essere svolto da un professionista; allora la direzione dei lavori è stata affidata all'architetto Margiotta. Questo fino al periodo in cui, per problemi familiari, ha dovuto abbandonare. Poi dopo l'ho portata avanti io.

MICHELE D'AMBROSIO. L'architetto Margiotta contemporaneamente era anche socio della sua Investment.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, al 10 per cento.

EMANUELE CARDINALE. Architetto Pirovano, nella sua brevissima introduzione lei ha detto di essersi sempre interessato del settore industriale, proprio perché proveniente da un'area fortemente industrializzata.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

EMANUELE CARDINALE. Ha detto di aver conosciuto alcune persone nell'ufficio di Milano dell'Agensud, ma ha fatto il nome soltanto del ragioniere Trevisan. Chi altro ha conosciuto?

Ha anche detto che allora aveva contatti con un paio di aziende intenzionate ad investire nel Mezzogiorno in base alla legge allora vigente, cioè la n. 183 del 1976. Quali erano queste aziende? Ha poi aggiunto di aver convertito i progetti, probabilmente già approntati sulla base della legge n. 183 del 1976, tenendo conto delle disposizioni della legge n. 219 del 1981.

Da queste premesse, mi sono fatto l'idea che lei sia non soltanto progettista e direttore dei lavori, ma anche promotore di iniziative industriali. In questo senso, nel corso di tutte le testimonianze che sono state rese in quest'aula, la sua figura è stata delineata soprattutto come quella di un promotore di iniziative industriali.

Abbiamo, altresì, appreso negli interventi più recenti che lei opera in doppia

veste: come libero professionista attraverso lo studio che ha a Molteno, ma anche attraverso una società di servizi, la Investment Srl insieme con tre soci — poiché ha detto che il quarto ha abbandonato la società —, che ha sede a Napoli e la cui direzione tecnica è a Molteno, in determinati momenti, la Investment si occupa di pianificazione degli investimenti e di ingegneria generale, in sostanza di quella che io ho chiamato la parte promozionale. In tutte queste vicende riferite oltre che alla Castelruggiano anche alla MIM, rispetto alla quale lei ha accennato al fatto che il « decesso » della stessa è stato dovuto al fallimento dell'azienda del nord (tuttavia, vorrei far notare che nulla si perde, in quanto esiste la fideiussione della banca di Pescopagano), vorrei sapere quale sia stato il suo ruolo dal punto di vista promozionale e chi fosse l'imprenditore del nord che poi è fallito. Il discorso relativo alla MIM è completamente chiuso o lei ancora lo sta seguendo? Lei sa che questa azienda, scomparsa purtroppo dal novero delle aziende dell'area industriale della Basilicata, ha avuto contributi fino al 19 luglio 1988, quando le sono stati erogati 792 milioni per adeguamento ISTAT, per un totale di 5.091.926.000, su un investimento totale di 7 miliardi 518 milioni. I dati in mio possesso sono aggiornati al 28 febbraio di quest'anno, ma evidentemente sono da ritenersi attendibili in quanto questa vicenda è precedente. La MIM aveva svolto, credo, anche il corso di addestramento professionale, ma poi ha « mandato a casa » i 32 lavoratori che avrebbe dovuto assumere. Lei si sta interessando di questa vicenda?

Nel corso della sua testimonianza, ha affermato di essere il progettista del consorzio Cibar, ma è anche il promotore dello stesso. Chi è il presidente? Da chi è costituito il consorzio? Quali attività produttive intende realizzare? Quali sono gli importi degli investimenti? Lei ha detto che questa iniziativa è partita grazie al disposto dell'articolo 4 del decreto legge n. 474 del 1987, convertito nella legge n. 12. Il presidente le ha parlato anche di

un altro consorzio, il Crios, ma lei ha detto che questo non ha alcuna attinenza con ciò di cui stiamo parlando, per cui è inutile riferirsi ad esso. Vorrei, invece, sapere il motivo per il quale, relativamente al consorzio Cibar, abbiate utilizzato il disposto dell'articolo 21 anziché quello dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Lei è progettista e sa che questo consorzio deve recuperare il personale di tre aziende *ex Marzotto* fallite: la Memofil, la Policips e la Rodotaf, aziende situate nel comune di Baragiano, a poca distanza dall'area industriale di Baragiano Scalo. Poiché avete utilizzato quanto disposto dall'articolo 21 della legge n. 219 del 1981, evidentemente si prevede un recupero di queste aziende o attraverso l'adeguamento o tramite la delocalizzazione. Credo che il consorzio Cibar debba realizzare quattro iniziative produttive promosse da imprenditori trevigiani, se non vado errato, oltre ad un'iniziativa nel campo che definirei originario, cioè quello della produzione di polimeri di *nylon* destinati a films per imballaggi alimentari. Vorrei sapere se queste iniziative le abbiate localizzate nelle stesse aree dove c'erano la Policips e la Rodotaf o se le abbiate delocalizzate altrove. A me risulta che abbiate abbattuto quasi tutti gli impianti esistenti, compreso un capannone che il comune di Baragiano, a suo tempo, aveva richiesto; avete, cioè, preferito abbattere ogni cosa e realizzare tutto *ex novo*. Perché, allora, non avete chiesto la delocalizzazione? Perché non siete andati nell'area industriale di Baragiano, dove esistono lotti disponibili e vi sono i servizi?

Infine, vorrei toccare un argomento del quale si è già parlato: sembra che questa serie di iniziative ultimamente sia passata da 50 a 75-80 miliardi; il tutto è garantito dalla fideiussione rilasciata dalla compagnia assicurativa FIRS e dalla Banca popolare dell'Irpinia: si tratta di un discorso *pro quota*?

Da ultimo, lei ha escluso che il consorzio Crios entri nelle vicende che

stiamo esaminando: se non vado errato, mentre il consorzio Cibar opera su Baragiano, il Crios opera su Tito.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Sì, ma non è un consorzio. La sigla sta per centro di produzione orafa.

EMANUELE CARDINALE. Vorrei conoscere lo stato di salute di questa iniziativa.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Vuole che cominci da quest'ultimo quesito o dall'inizio?

EMANUELE CARDINALE. Può seguire l'ordine oppure invertirlo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Allora, lei ha parlato di due conoscenti a Milano: io ho portato due aziende alla filiale di Milano dell'Agensud, la Coro Tessuti e la UPAC, aziende realizzate e che funzionano.

Poi, il discorso MIM: dove l'ho conosciuto, eccetera.

EMANUELE CARDINALE. Agensud: quali sono i personaggi con i quali lei ha avuto contatti, fin dall'inizio?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Quando parliamo di contatti parliamo di Abete, che è l'*ex* presidente, contatti per così dire ... Più che altro era l'ingegner Del Monaco, che si occupava di questioni tecniche, quello al quale io facevo riferimento.

EMANUELE CARDINALE. E Ioriati?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Sì, lavorava anche lui in Agensud. Era anche lui uno addetto ai problemi economici, di bilanci, quelle cose lì. Con me non era ...

SILVIA BARBIERI. È stato l'ingegner Del Monaco a presentarle Marzorati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no. A presentarmi Marzorati è stato il ragionier Cresco, con Mason eccetera.

Per tornare al discorso che facevano prima, devo dire che a Milano ho conosciuto anche un certo Romano Montanari, che è stato consulente anche della regione Basilicata, o qualcosa del genere, e che era rappresentante della MIM. Lui ha presentato la domanda, eccetera, ed io ho avuto semplicemente l'incarico di sviluppare il progetto quando questi avevano già ottenuto il contributo. Quindi, in questo caso, la mia opera va da dopo ottenuti i contributi allo sviluppo del progetto e basta. Non so dirle niente di niente perché faceva tutto lui, Romano Montanari.

Che poi l'azienda del nord sia fallita ... Anche lì c'era questo Romano Montanari, che era un amministratore (o qualche altra cosa) di quest'azienda del nord. Quindi, io non le posso dire di più sull'azienda MIM, se non che ho realizzato, dal punto di vista progettuale, un progetto per fare un'azienda. Azienda che c'è, anche se non totalmente finita.

Per quanto riguarda il discorso Cibar, io ho seguito la pratica dall'ottenimento...

EMANUELE CARDINALE. Sulla MIM ha detto ben poco.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non le posso dire altro, perché non ho fatto niente di più. Ho fatto solo il progetto della MIM.

EMANUELE CARDINALE. Ma la Investment rientrava nel discorso MIM. Ecco qui: la carta intestata Investment parla della MIM.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È il progetto, però ! Ho fatto il progetto !

EMANUELE CARDINALE. No, tutta la parte servizi è stata fornita dalla Investment.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Dopo che questi avevano ottenuto il decreto. Prima non ho fatto niente, e questo lo potete controllare come volete.

ACHILLE CUTRERA. Quindi è fallita la casa madre ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non lo so, non lo so. È fallita forse nel 1989, mi sembra; 1988 o 1989, una cosa del genere.

Io per la verità ci sono rimasto male, come sono rimasti male tutti i fornitori, perché non hanno preso i soldi.

Per quanto riguarda il discorso del consorzio Cibar, mi ha fatto una serie di domande. Perché non è stato ubicato nell'area di Baragiano ? Perché sono stati abbattuti i capannoni ? Perché ha usufruito dell'articolo 21 ? ...

EMANUELE CARDINALE. Le ho chiesto per prima cosa chi sia il promotore del consorzio.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* I promotori sono ... Le dico questo perché: la pratica è stata istruita da altri professionisti, e anche qui io ho preso l'incarico dopo che questi avevano ottenuti i decreti. Io ho fatto la parte progettuale e basta (parte progettuale e direzione dei lavori, diciamo).

EMANUELE CARDINALE. Chi le ha affidato l'incarico ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il consorzio.

EMANUELE CARDINALE. Nella persona del presidente ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Presidente che era allora l'avvocato Stilo.

EMANUELE CARDINALE. Come lo ha conosciuto ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ho conosciuto anche quello a seguito del ragioniere Trevisan: l'avvocato Stilo ... Tutta gente che ho conosciuto dall'Agensud, insomma.

EMANUELE CARDINALE. Ma l'attuale presidente non è questo avvocato Stilo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'attuale presidente è il signor De Bortoli, che è anche uno dei quattro industriali. È stato l'avvocato Stilo forse fino ai primi mesi di quest'anno, non ricordo più la data; adesso è il signor De Bortoli, che è uno dei soci, diciamo.

Però del consorzio Cibar io curo soltanto quattro aziende che vanno a mettersi assieme. La quinta, invece, che ha dovuto prendere l'area di un altro stabilimento fallito *ex Marzotto*, la cura un altro progettista. Quindi io ho curato soltanto queste quattro, che sono tre aziende di Treviso ed una di Torino, che si sono messe insieme e abbiamo fatto questa realizzazione.

EMANUELE CARDINALE. Come si chiamano queste aziende ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quello di Torino, si chiama Pellegrino (dell'azienda non ricordo la denominazione). Quelli di Treviso si chiamano uno De Bortoli, uno ... non me ne ricordo più. Glielo posso far sapere.

EMANUELE CARDINALE. Lei è progettista di questo consorzio; si tratta di un discorso recente.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lei mi ha chiesto i proprietari delle aziende. Io faccio il progetto per il consorzio; quanto ai proprietari, non è che ... uno è De Bortoli, uno Pellegrino, uno ...

EMANUELE CARDINALE. Questi sarebbero i proprietari, ma come si chiamano le aziende ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le aziende si chiamano: CZ, Alusud, Aster e Antares.

EMANUELE CARDINALE. Cosa deve fare e come deve investire ognuna di queste ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Senatore, lei mi fa una domanda ... Io non ho curato il decreto, ho curato la parte progettuale.

EMANUELE CARDINALE. Proprio perché ha curato la parte progettuale, le rivolgo questa domanda ! Sono un tecnico anch'io e so che, delle aziende in progettazione, si sa tutto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le dico tutto quello che posso sapere. L'Alusud fa sedie di plastica, in abs, eccetera. La CZ fa salotti componibili: un modello speciale, perché si possono mettere insieme a pezzi, si possono vendere anche in pacchi, eccetera. L'Aster fa mobili per ufficio e l'Antares fa mobili metallici. Sono tutte aziende che hanno la

loro corrispondenza, come azienda madre, al nord. La quinta, che dovrebbe lavorare filati eccetera, non l'ho fatta io. Fa sempre parte del consorzio.

EMANUELE CARDINALE. Dove si localizzeranno queste quattro aziende e dove si localizza la quinta?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le quattro che le ho citato per prima si localizzano a Baragiano, nell'ex area della Rodotaf e la quinta, invece (mi pare si chiami Nylon Cips, o una cosa del genere) si localizza, sempre a Baragiano, nell'area della Policips.

EMANUELE CARDINALE. Che farà quindi polimero, e poi trasformazione a valle.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

EMANUELE CARDINALE. Lei ha detto che i lavori sono iniziati da un mese. Dove?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A Baragiano.

EMANUELE CARDINALE. I lavori di demolizione?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, i lavori di demolizione sono già stati fatti prima. Poi abbiamo dovuto sospendere e, per la verità, dovremmo essere ancora sospesi, ma andiamo avanti lo stesso — quindi è un pò una grana, comunque! —; perché queste aziende che c'erano prima, le ex Marzotto, cosa hanno fatto? Tutti gli scarti di *moquette*, acidi, eccetera, li hanno infilati tutti sotto terra

e c'hanno messo sopra la montagnetta. Quando noi siamo andati a scavare, abbiamo trovato tutta questa roba, abbiamo dovuto sollecitare anche l'USL, e adesso li stiamo portando via perché sono rifiuti speciali, tossici, eccetera. Sono intervenuti sia il curatore fallimentare, sia l'USL, sia gruppi anti ... ed anche l'ufficiale sanitario perché era stato sepolto tutto sotto terra.

Purtroppo si è trattato di una fase durante la quale non sapevamo cosa fare, dal momento che, mentre l'USL ci forniva alcune indicazioni, l'ufficiale sanitario ne indicava altre. Pertanto, abbiamo dovuto assumere l'iniziativa di richiedere i certificati, dichiarando che avremmo portato via i materiali.

Per quanto riguarda l'ubicazione del consorzio Cibar, mi sembra che essa sia stata dettata dal fatto che, dovendosi acquisire un'azienda fallita, bisognava necessariamente costruire in quel luogo. Si tratta, tuttavia, di un problema che non sono in grado di risolvere, dal momento che è intervenuto un decreto che imponeva l'acquisizione della manodopera e l'ubicazione dei lavori in quell'area. Sotto questo profilo dovrebbe essere più documentato l'avvocato Stilo all'epoca presidente ...

EMANUELE CARDINALE. Chi è l'avvocato Stilo?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È un avvocato nato a Potenza, che svolge la sua attività a Treviso.

Mi è stato anche chiesto perché l'ubicazione dell'insediamento non sia avvenuta nell'area di Baragiano nuova. Si sarebbe trattato di una scelta che, probabilmente, sarebbe stata accolta più volentieri, dal momento che, demolire un fabbricato ...

Ricordo che alla demolizione si è proceduto in seguito ad una perizia eseguita da tre professori universitari, in base alla quale è risultato che nello stabile in que-

stione ne era compreso un altro, costruito ancor prima del sisma, per cui sarebbero sorte difficoltà di adeguamento connesse anche al mancato combaciamento delle superfici. Pertanto, si è preferito demolire la costruzione per consentire la realizzazione dei quattro nuovi insediamenti.

Quanto al riferimento all'area di Baragiano nuova, non conosco le ragioni che hanno indotto il ministero a prevedere una determinata localizzazione. Probabilmente, sarebbe risultato più conveniente costruire in un luogo diverso.

EMANUELE CARDINALE. Perché ha fatto riferimento all'articolo 21, e non invece ...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Perché l'articolo 4 del decreto-legge n. 474 del 1987 prevede espressamente che la procedura debba essere attivata in base ai criteri previsti dall'articolo 21 della legge n. 219 del 1981. In pratica, pur non essendo in grado di indicare in modo specifico i termini della questione, posso rispondere ricordando che nell'articolo 4 del decreto-legge n. 474 del 1987 è richiamato l'articolo 21 della legge n. 219 del 1981.

EMANUELE CARDINALE. Le ho posto la domanda perché in altre situazioni (vedasi la *ex* Liquichimica di Tito, ubicata sempre in provincia di Potenza, ed anch'essa fallita), rispetto alle iniziative assunte per favorire la rioccupazione del personale posto in cassa integrazione, ci si sia ispirati all'articolo 32.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non le so rispondere, dal momento che non ho seguito direttamente la pratica.

EMANUELE CARDINALE. Potrebbe approntare apposite schede in riferimento ai 4 insediamenti ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Esiste una tonnellata di disegni già consegnata all'Italtecna diversi mesi fa. Si tratta di documenti dettagliati, comprensivi di riferimenti che riguardano le fondazioni ed i macchinari. Se volete, posso procurarvene ulteriori copie.

EMANUELE CARDINALE. Nel volume di cui disponiamo non vi è un riferimento alle aziende Cibar né a quelle Crios.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se lo desidera, posso trasmettere alla Commissione copia dei progetti.

EMANUELE CARDINALE. Non ho chiesto la copia dei progetti, ma apposite schede ...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Una scheda conoscitiva per ciascuna azienda ?

EMANUELE CARDINALE. Sì, con riferimento anche agli investimenti ed agli anticipi conferiti.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* D'accordo, potrei integrare i progetti con una serie di riferimenti alle anticipazioni. Per quanto riguarda, invece, il Cripo (che lei ha invece definito Crios), cioè il centro di ricerca per la produzione orafa ...

EMANUELE CARDINALE. La Crios è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Dagli atti acquisiti risulta un riferimento alla Crios di Tito.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A Tito c'è il Cripo, non il Crios (che, tra l'altro, non so cosa sia). Il Cripo, invece, è una società che — per quanto ne so, dal momento che ho curato soltanto la predisposizione di un progetto di massima, da

consegnare al ministero, mentre alla progettazione esecutiva ed agli altri adempimenti stanno attendendo altri professionisti — era sorta grazie all'apporto di italiani e di cinesi. Non posso dire di più, dal momento che mi sono limitato ad istruire la pratica ed a consegnare il progetto di massima, senza seguire le ulteriori fasi.

EMANUELE CARDINALE. Nella scheda di cui disponiamo è contenuto un riferimento anche al direttore dei lavori!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, perché anch'io ho presentato il progetto di massima, ma non sono il progettista (dal momento che il progetto è stato modificato), né tantomeno il direttore dei lavori. Ribadisco, infatti, che tali compiti sono stati svolti da altri professionisti. Per tale ragione non posso fornire ulteriori informazioni.

EMANUELE CARDINALE. Chi sono gli altri professionisti?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'architetto Micocci di Roma.

EMANUELE CARDINALE. Si tratta della persona che dovrebbe recuperare la Memofil?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, dovrebbe essere la Memofil.

Per quanto riguarda gli importi, non li ricordo e mi riservo di indicarli nella scheda che trasmetterò alla Commissione.

GIOVANNI CORRENTI. Mi par di capire che il signor De Dominicis sia stato presentato a Marzorati senza particolari raccomandazioni. L'architetto Pirovano può confermare questo aspetto?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io non raccomando nessuno, mi limito solo a presentare alcune persone.

GIOVANNI CORRENTI. Pertanto, non è intervenuto alcun avallo relativo alla consistenza imprenditoriale di questo signore?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Esatto.

GIOVANNI CORRENTI. Tuttavia, proseguendo nello svolgimento del suo mandato di direttore dei lavori, lei ha « campato » per un certo periodo con il De Dominicis.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, ho anche specificato che ho avuto taluni contrasti.

GIOVANNI CORRENTI. Dal momento che ha avuto contatti con il De Dominicis, ha avuto modo di capire di che tipo di imprenditore si trattasse?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Posso far riferimento ad alcuni aspetti che, pur non qualificando il De Dominicis sotto il profilo della sua attività professionale, potrebbero contribuire a disegnarne un « quadro ». Marzorati, nel dicembre del 1984 o del 1985 — non ricordo la data precisa — acquistò alcune macchine tedesche per un importo di acconto di oltre 2 miliardi. Queste macchine io non le avevo viste e non arrivavano. È arrivata qualcosa con De Dominicis, quindi non so se lui abbia pagato di più, se si sia arrabbiato, se si sia fatto rivallere in qualche modo, non lo so.

GIOVANNI CORRENTI. Tuttavia, in qualità di direttore dei lavori un controllo sulla contabilità del cantiere lei doveva pur averlo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

GIOVANNI CORRENTI. Bene. Allora, è a conoscenza del fatto che alcune fatture

per le quali veniva richiesto acconto erano falsamente quietanzate?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, non sono a conoscenza del fatto che queste fatture fossero falsamente quietanzate né spetta a me controllarlo. Quando predispondo il collaudo, lo faccio sulla base di un atto notorio datomi dall'amministratore della società in cui viene scritto: « Io ho pagato questi signori con queste fatture ». Quindi, io ho un atto notorio fatto dall'amministratore della società, che va allegato alla domanda di collaudo.

GIOVANNI CORRENTI. Su questi pagamenti falsi, allora, chi ha fatto l'atto notorio?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'amministratore.

GIOVANNI CORRENTI. Quale amministratore?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il Marzorati.

GIOVANNI CORRENTI. Credo, signor presidente, che sia più che mai urgente risentire Marzorati almen su due punti. Il primo riguarda il fatto che il Marzorati ci ha detto dell'incontro con De Dominicis sotto « l'alto patrocinio » dell'architetto Pirovano, mentre qui ci viene data in proposito una risposta diametralmente opposta. In secondo luogo, su questi ultimi aspetti, in quanto il Marzorati ha affermato di non aver mai pagato quei soldi, di non averli mai inseriti in contabilità. Quindi, dovremo chiarire punti significativi di questo genere.

Un'ultima domanda vorrei rivolgere all'architetto Pirovano. Tra le altre cose, questa Commissione ha avuto notizia di spedizioni che propiziavano la compiacenza della commissione di collaudo (in buona sostanza, si trattava di omaggi che partivano da Como)...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Presidente, rifiuto queste basse insinuazioni!

GIOVANNI CORRENTI. No, lei non rifiuta proprio niente: lei può rispondere di non saperne nulla, ma la Commissione queste cose le ha sentite, e quindi le rivolge questa domanda!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io non ho dato niente, e non ho fatto omaggi a nessuno.

GIOVANNI CORRENTI. Chi teneva i contatti con la commissione di collaudo?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Avvenivano con lettera i contatti, e basta; oppure, telefonavano dicendo che nel tal giorno bisognava fare la riunione, oppure mandavano un telegramma. Dipendeva da tante cose. Sono sette o otto i membri della commissione di collaudo, non è... Quindi, diventava un problema trovare gli appuntamenti: coordinarli tutti insieme era un problema che sbrigava il presidente, il quale poi mi comunicava che il tale giorno alla tale ora c'era la riunione della commissione di collaudo. Questo risulta dai registri, dai verbali, da tutto.

GIOVANNI CORRENTI. Rinnovo, pertanto, la richiesta di riascoltare il Marzorati.

PRESIDENTE. Come lei sa, questo è stato già deciso nella seduta di ieri, tant'è vero che abbiamo pregato il Marzorati di trattenersi a Roma.

Prego ora i colleghi di porre all'architetto Pirovano le domande che riguardano specificamente la sua attività, rimandando quelle concernenti i rapporti con il Marzorati a quando quest'ultimo sarà introdotto in aula.

SILVIA BARBIERI. Mi è parso di capire che l'architetto Pirovano è presente nella

vicenda della Castelruggiano in duplice veste: da una parte come progettista e direttore dei lavori e dall'altra, in quanto socio della Investment Srl, come fornitore di servizi di vario tipo che ci è sembrato di capire consistano nel seguire tutta una serie di rapporti che devono essere curati per portare a termine le iniziative industriali.

Lei ci ha detto di aver occasionalmente conosciuto e di aver presentato al Marzorati il signor De Dominicis, quindi di aver procurato il contatto che ha consentito la cessione di quote dall'uno all'altro titolare. Questa occasionalità non trova riscontro nelle dichiarazioni del signor Marzorati che, invece, sostiene di aver avuto in varie occasioni incontri e pressioni in sedi diverse, allo scopo di fargli maturare la decisione di cedere la società. Il signor Marzorati ha aggiunto di avere in più occasioni registrato difficoltà nell'andamento dei lavori, che procedevano molto lentamente, e di non aver mai trovato da parte della direzione dei lavori il sostegno necessario ad accelerarli. Ad una mia richiesta specifica circa il motivo per il quale non avesse deciso di cambiare il direttore dei lavori, visto che i vostri rapporti erano così « faticosi », mi è stato risposto che il cambiamento del direttore dei lavori avrebbe potuto procurare un ulteriore allungamento dei tempi e forse altre difficoltà.

Desidero tornare al momento iniziale del rapporto, quando parte la progettazione esecutiva e vengono avviati i lavori: a questo punto, vi è l'intervento della ditta Quaranta, che lei sostiene essere avvenuto a seguito di una gara d'appalto e in base ad una scelta operata tra diversi concorrenti. Il signor Marzorati ha detto che inizialmente i lavori avrebbero dovuto essere eseguiti sulla base di un regolamento del terreno per strati successivi, che così si era proceduto e che solo in un momento successivo, a seguito di accertamenti geognostici, si verificò l'esigenza di una massiccia palificazione. In virtù di questo accertamento, si fece intervenire l'impresa Quaranta, quella in grado di eseguire questo tipo di palificazione. Al-

lora, le chiedo come mai questo accertamento non venne eseguito al momento del progetto, ma solo successivamente, quando già erano stati eseguiti lavori di altro tipo che immagino abbiano perduto qualunque utilità, vista la modifica che è poi stata introdotta.

Lei ha detto che in tutta questa vicenda la maggior parte dei rallentamenti dei lavori (che pare costituiscano l'origine delle disgrazie del signor Marzorati), fosse dovuta all'insolvenza o ai mancati pagamenti dei fornitori i quali, ovviamente, in questa situazione non eseguivano le opere o non fornivano i pezzi.

Le chiedo, per quanto riguarda il rapporto con lei, se questa solvibilità, invece, vi sia sempre stata e se lei sia stato regolarmente pagato per le prestazioni che è andato via via eseguendo.

Ieri, siamo venuti a conoscenza di una lettera raccomandata, su carta intestata della Investment Srl, indirizzata all'avvocato Giovanni Clemente. In tale lettera, in cui si fa riferimento ad un'altra lettera dell'avvocato Clemente, indirizzata a voi o all'Investment, e della quale non conosciamo il contenuto (ma, se le è possibile, le chiedo di produrcela), ci si premura, tramite una lunga esposizione, di rendere note all'avvocato Giovanni Clemente le cure che l'Investment o la direzione lavori — non si comprende bene — avrebbero posto nel cercare di agevolare il superamento delle difficoltà intercorse nelle vicende della Castelruggiano, in particolare per ciò che attiene al rapporto con i creditori, compreso quello con il signor Finco. Nella stessa lettera, inoltre, si manifesta all'avvocato Clemente una totale fiducia nel signor De Dominicis, attestata dalla continuità dell'assistenza tecnica e di servizio da questi a voi prestata, quasi a voler fugare ogni dubbio — sembra essere questo lo spirito della missiva — circa una vostra presa di distanza da questo personaggio, rispetto al quale sembrerebbe fornire credenziali, anche se non verificate ed accertate.

Nella stessa lettera del 13 gennaio 1989, si parla dell'imminenza di un successivo passaggio di proprietà, dal De Do-

minicis ad altri, che avrebbe potuto concretizzarsi nel giro di poco tempo, tant'è che ad un certo punto si dice: « (...) si spiegherebbe, con le difficoltà finanziarie cui si fa riferimento in precedenza, anche la volontà di cedere definitivamente la quota di partecipazione della Castelruggiano a terzi, volontà confermataci dallo stesso De Dominicis e per le cui trattative abbiamo fissato, d'accordo con lo stesso, un incontro definitivo presso i nostri uffici entro il 17 gennaio 1989 ».

Si tratta, quindi, di tutta una serie di attività che voi fornite e che sembrano curare particolarmente non tanto l'aspetto tecnico, quanto l'aspetto interno del rapporto con i creditori-fornitori ed il rapporto con questi successivi acquirenti, cioè prima il De Dominicis e poi l'altro di cui si fa cenno, senza però menzionarlo. Penso che ci si riferisca ad una trattativa non andata in porto.

Certamente, vi sono discordanze tra quanto lei ha affermato finora e quanto abbiamo sentito circa le insistenze con cui questa acquisizione di quote da parte del De Dominicis sarebbe stata da lei, in qualche modo, caldeggiata e favorita. Quindi, vorrei conoscere con maggiore precisione il ruolo da lei svolto in questa vicenda. Mi riferisco, in particolare, al rapporto Marzorati-De Dominicis, un rapporto che a me sembra direttamente influenzato dalle vicende che la questione ha subito in relazione al riconoscimento o meno di quote di finanziamento: per esempio, il 50 per cento dell'adeguamento ISTAT, che arriva solo dopo il passaggio di proprietà; per esempio, la concessione di proroghe che ci dicono inizialmente negate e successivamente concesse.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Per quanto riguarda l'adeguamento ISTAT, è assolutamente non vero questo fatto, perché esso era arrivato al dottor Marzorati...

SILVIA BARBIERI. Come concessione formale, ma non come erogazione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. No, come erogazione.

PRESIDENTE. Quest'aspetto rientra tra quelli che chiariremo dopo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. È arrivato come erogazione. Dopo di che il signor De Dominicis, a conoscenza di questo fatto, lo ha notificato con un telegramma all'Italtecna dicendo che il titolare, l'amministratore era lui e non più il signor Marzorati. A quel punto, è stato revocato il decreto di pagamento. Questo è agli atti. Non so se ho usato i giusti termini legali, comunque il decreto è stato revocato e a distanza di tre mesi è stato riconcesso a De Dominicis. Quindi, l'adeguamento ISTAT l'aveva ricevuto prima Marzorati, e dopo essere stato revocato venne riconcesso a De Dominicis.

Per quanto riguarda le proroghe, Marzorati ne aveva avute parecchie, mentre il De Dominicis aveva avuto soltanto una proroga, motivata dal progetto di adeguamento ai dettami della direttiva CEE. Dunque, prima c'è stata la revoca, poi un nuovo decreto che allungava i tempi fino alla fine dell'anno.

SILVIA BARBIERI. Ma non è vero che per la maggior parte i lavori fin qui effettuati lo sono stati sotto la gestione Marzorati, e che successivamente non sono stati prodotti particolari avanzamenti dei lavori stessi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. No, assolutamente. Per esempio, tutta la parte impiantistica (vapore, acqua, antincendio, asfaltature, serramenti, ultimazione della palazzina, eccetera) è stata fatta dal De Dominicis. Questo risulta dai verbali della commissione di collaudo.

Per quanto riguarda il discorso Finco, non so cosa dirle, perché mi sono trovato con un progetto, presentato nel 1985, che prevedeva determinate cose e che è stato consegnato all'Italtecna e alla commis-

sione di collaudo. Poi, invece, mi sono trovato un contratto, totalmente diverso da quello che avevo previsto come progetto, in cui vi era scritto, addirittura, che la direzione dei lavori spettava a Finco. Quindi, mi escludevano completamente. È pacifico che nel complesso la direzione dei lavori restava comunque a me, ma proprio per l'impianto elettrico sul contratto era specificato che la direzione dei lavori spettava a Gianfranco Finco. Quindi, io non posso dirle di più, anche perché con Finco ho avuto modo di comunicare, per lettera, soltanto tre o quattro volte, e soltanto per le opere murarie. Per quanto riguarda l'impiantistica, con Finco non ho mai parlato.

SILVIA BARBIERI. Però, lei ha consigliato a De Dominicis di tacitare il contenzioso con il Finco attraverso un mandato che coprisse una parte delle ri-prese...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, perché quello con Finco è un discorso sofferto che si trascina da tanto tempo. Dato che erano stati fatti dei decreti ingiuntivi da parte di Finco alla Castelruggiano, proprio nel periodo in cui cambiava l'amministratore (non so cosa sia successo di preciso di quei decreti), ricordo di aver detto al De Dominicis: « Perché devi iniziare un contenzioso? Vediamo di dire a Finco di finire i lavori, dopo di che gli dai un mandato irrevocabile, in modo tale che tu sia garantito e Finco finisca i lavori ». Ciò non è stato possibile, ma soltanto in questo caso ho suggerito di fare quella specie di composizione. Lei può vedere che nel contratto c'è scritto che la direzione dei lavori spettava a Gianfranco Finco. Quindi, io non ho potuto fare nulla.

Per quanto riguarda la lettera dell'avvocato Clemente, del 13 gennaio 1989, io gliene ho inviate due o tre, e quindi non so se lei si riferisca alla prima, alla seconda o alla terza.

SILVIA BARBIERI. Mi riferisco a quella del 13 gennaio 1989, che sembrerebbe es-

sere la prima, perché si esordisce dicendo: « Siamo venuti a conoscenza, soltanto in data 9 gennaio 1989, a causa delle festività, della vostra lettera del 30 dicembre ». Poi, si esprime soddisfazione per essere entrati in contatto con questo legale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, soddisfazione perché finalmente chiedevo a questo legale: almeno posso conoscere il gruppo che c'era dietro a questo De Dominicis.

SILVIA BARBIERI. È stato il legale a prendere contatto con voi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, sì.

SILVIA BARBIERI. Mi interesserebbe conoscere l'oggetto di questo suo...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Il legale ha preso contatto con noi dicendo che rappresentava il De Dominicis nella tutela degli interessi suoi, eccetera eccetera. E noi abbiamo espresso soddisfazione perché finalmente potevamo avere un interlocutore che ci desse garanzie circa l'operazione, che avevano compiuto, di trapasso delle quote, un interlocutore al quale ci potevano rivolgere anche in termini legali. Questo era il senso della mia lettera. Poi ci sono state altre lettere, però, con l'avvocato Clemente; se vuole, gliele posso fare avere.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Barbieri?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Devo dare altre risposte.

Per quanto riguarda l'insolvenza con i fornitori (non è una cosa nuova, che dico io, ma si può verificare attraverso tutti i fornitori)...

SILVIA BARBIERI. Questa la conosciamo. Quello che vorrei sapere è se lei abbia subito a sua volta questa insolvenza o se sia stato regolarmente pagato.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io sono stato regolarmente pagato. Almeno credo, perché non mi occupo io della parte amministrativa. Però, credo di essere stato regolarmente pagato.

Per quanto riguarda, invece, il discorso dei fornitori, si rivolgevano tutti a noi tramite il personale che avevano in cantiere o tramite noi in ufficio per dire che volevano i soldi. Abbiamo fatto diverse riunioni anche per dire a questi signori: « I soldi arriveranno », perché non riuscivano a capire — e io non riesco a capire ancora oggi — com'era la storia dei soldi. Infatti, se è vero come è vero che 7 miliardi sono arrivati all'inizio, se è vero come è vero che 2 miliardi 400 milioni era il capitale sociale della società, se è vero come è vero che il collaudo era di 10 miliardi, cifra più cifra meno, se è vero come è vero che l'amministratore successivamente ha ricevuto 3 miliardi e più, come mai questi ultimi sono serviti per pagare con mandato irrevocabile fatture di prima? Non l'ho ancora capito, ma d'altra parte non è mio compito capirlo e non mi interessa neanche. Dico solo che c'era questa grossa difficoltà di operare e che questa grossa difficoltà può essere documentata, perché l'impresa ha avuto i mandati irrevocabili all'incasso, Finco ha avuto il mandato irrevocabile all'incasso, Cingano *idem*, VELO *idem*, eccetera. Hanno avuto tutti mandati irrevocabili all'incasso. Ma allora, se sono stati pagati prima, perché hanno avuto i mandati irrevocabili all'incasso dopo? Non l'ho ancora capito, comunque ... Io ho ricevuto al momento dell'esecuzione del collaudo un atto notorio — che è previsto per legge — nel quale si dice: « Questi sono i fornitori, questi sono i pagamenti effettuati e queste sono le fatture ». Il contabile della società, il ragioniere Chiavenna — che mi pare fosse anche presidente del collegio sindacale —

mi ha fatto un elenco di fatture pagate. A questo punto con un atto notorio, con una dichiarazione del contabile presidente del collegio sindacale, con le fatture, io non vado a chiedere chi ha messo il « pagato », perché fino a prova contraria devo credere all'atto notorio, altrimenti metto in discussione tutto.

SILVIA BARBIERI. Il possibile nuovo acquirente era stato procurato da lei? L'aveva messo lei in contatto con il signor De Dominicis? Lei parla di una possibile nuova cessione di quota...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io mi riferivo sempre al discorso canadese, mi spiego? Perché speravo sempre che i canadesi ...

SILVIA BARBIERI. Quando lei parla di volontà di cedere la quota di partecipazione a terzi si riferisce ai canadesi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, mi riferisco sempre ai canadesi.

Per quanto riguarda, invece, il discorso molto tecnico dei pali, eccetera, preciso che con il progetto noi abbiamo ricevuto la consegna dell'area. Con la consegna dell'area abbiamo fatto le indagini geologiche. Con il progetto sono state presentate tutte le risultanze, con l'esecuzione dei pali. Non è che sia venuto fuori dopo.

SILVIA BARBIERI. Così ci è stato detto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Questi sono documenti già depositati: si possono controllare. Perché sono stati fatti i pali? Perché la consistenza del terreno non dava un grado di resistenza sufficiente.

SILVIA BARBIERI. Quindi, erano previsti fin dall'inizio?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Erano previsti nel progetto; non sono stati fatti dopo.

PRESIDENTE. Faccio presente che dopo l'onorevole Barbieri si sono già iscritti (per porre domande) i colleghi Gottardo, Florino e Sapio. Ricordo tuttavia che ad un certo punto — non so quanti commissari fossero presenti — si è giudicato opportuno chiamare il dottor Marzorati per un confronto. Di conseguenza io ho rilevato che avremmo dovuto limitare i temi a questo.

SILVIA BARBIERI. Difatti, così è stato.

SETTIMO GOTTARDO. In questa prospettiva, presidente, rinuncio a porre domande all'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Ciò che intendo dire è se non sia meglio porre le domande quando sono presenti sia l'architetto Pirovano sia il dottor Marzorati.

FRANCESCO SAPIO. Desidero intervenire per contestare le affermazioni fatte dall'architetto Pirovano, il quale ha detto il falso nel momento in cui ha affermato che i lavori di bonifica del terreno erano già previsti. Ho qui la relazione di perizia firmata dall'architetto Pirovano su delega dell'Investment — perché, come egli ricordava, non poteva essere la società ad essere incaricata della certificazione —, perizia nella quale l'architetto dice: « Premesso che la società Castelruggiano ha beneficiato (...); premesso che i lavori sono iniziati il 30 novembre 1984; premesso che durante i lavori sono emersi imprevisti di notevole portata relativamente alle opere di fondazione, che hanno indotto la società a fare eseguire opere non previste (...) ». Quindi chiaramente afferma il falso, quando sostiene che quei lavori erano previsti prima.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non è vero.

FRANCESCO SAPIO. Come, non è vero! Lei ha scritto ...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se mi lascia parlare, capisce ...

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, vorrei che non ponessimo le domande partendo dalla conclusione di una constatazione. Poiché l'architetto Pirovano, su richiesta dell'onorevole Barbieri, ha affermato che tutti i problemi di sostegno e di palificazione erano previsti, credo che dovremmo contestargli che a nostro giudizio esiste una contraddizione tra quello che è scritto ...

FRANCESCO SAPIO. No, c'è un'affermazione falsa.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo tra poco. Perché dobbiamo partire dal finale? C'è una contraddizione.

FRANCESCO SAPIO. Siccome lei mi ha interpellato, io dico che ha affermato il falso.

PRESIDENTE. Lei dice questo, io le do un diverso consiglio, anche se lei non è obbligato a seguirlo.

Architetto, traduco in termini che mi sembrano confacenti al mio compito di presidente: si contesta una contraddizione tra ciò che è scritto, e che l'onorevole Sapio ha letto poc'anzi, e quanto lei ha risposto all'onorevole Barbieri.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se l'onorevole Sapio mi lascia parlare, le spiego come stanno le cose. Dopo che la società ottiene il decreto c'è la costituzione, c'è tutta una serie di cose e c'è la consegna dell'area. Il progetto si fa dopo che è stata consegnata l'area: giusto? E si ha tempo 15 giorni per consegnare una prima parte, 90 giorni per consegnare un'altra parte, e così via. Se non che, possono intervenire anche altri fattori, tipo cambiamento dell'area, tipo modifi-

che, eccetera. Quando io dico che era previsto dal progetto, mi riferisco al progetto esecutivo consegnato nel 1985, in cui erano previsti i pali. Se invece lei si riferisce ad una cosa accaduta prima, è pacifico che venga scritto che i pali sono stati previsti a seguito delle accertate condizioni del terreno, che non permettevano l'esecuzione di altre cose. Mi spiego?

FRANCESCO SAPIO. No, assolutamente.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ripeto! il terreno è consegnato alla società; la società fa le sue indagini e dice: « Su questo terreno bisogna fare determinati tipi di palificazioni, determinate opere ».

FRANCESCO SAPIO. Ma il progetto esecutivo lei su quali dati lo elabora? Ad esempio, come fa a calcolare la struttura in cemento armato se non sa quale sia la portanza del terreno?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A tale riguardo, è stata eseguita un'analisi geologica.

FRANCESCO SAPIO. Perché, allora, ha dichiarato che nel corso dei lavori sono emersi imprevisti di notevole portata relativamente alle opere di fondazione?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Gli imprevisti di notevole portata cui mi sono riferito sono esclusivamente legati alla natura della platea esterna. Si tratta, tra l'altro, di un aspetto che emerge dalla lettera richiamata.

FRANCESCO SAPIO. L'ho letta con molta attenzione!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Mi scusi, ma lei fa riferimento ad un aspetto specifico, non al programma nella sua globalità. Se consideriamo uno stabi-

limento, i cui progetti depositati prevedevano l'installazione di pali (perché, evidentemente, erano considerati necessari), e se abbiamo avuto i disegni dei serbatoi nel 1986...

FRANCESCO SAPIO. Mi può indicare, per cortesia, la variazione di carico a proposito dei serbatoi? In definitiva, quale differenza di carico si è riscontrata tra il primo serbatoio e quello successivo, in termini tecnici?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se si considera un serbatoio alto e stretto, questo avrà una certa trasmissione di carico, mentre un serbatoio basso e largo avrà un carico diverso. Il progetto originario prevedeva un determinato numero di serbatoi di determinate dimensioni. Il progetto eseguito, invece, pur conservando la stessa capacità tra l'interno e l'esterno, ha previsto diversi tipi di serbatoi.

FRANCESCO SAPIO. Le ho posto una domanda tecnica in relazione alla variazione di carico!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La variazione di carico dipende dal carico che grava sopra.

FRANCESCO SAPIO. La pregherei di consegnare la relazione tecnica alla Commissione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non l'ho qui con me. Le relazioni sono depositate presso il Genio civile e, se desidera averne una copia, potrò senz'altro procurargliela. Tra l'altro, si tratta di una documentazione già acquisita dal ministero, dal Genio civile, da tutti ...

FRANCESCO SAPIO. Noi non l'abbiamo!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le fornirò una copia.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, nel precisare che anch'io avverto la necessità di un confronto con il Marzorati, vorrei capire bene dall'architetto Pirovano quale sia la sua situazione professionale, perché in fondo l'architetto, con notevole *nonchalance*, ha dichiarato di aver da sempre costruito aziende. A tale riguardo, chiedo all'architetto Pirovano di farci pervenire una nota degli interventi che ha operato al Nord, in particolare a Como, prima di diventare architetto.

Inoltre, vorrei sapere (si tratta di un aspetto che mi interessa in modo particolare, in quanto è collegato alle domande che porrò in seguito) in quale anno si sia laureato, e se, all'epoca in cui è stata costituita l'Investment, egli fosse già architetto abilitato all'esercizio professionale.

Infine, vorrei capire se abbia ricevuto l'incarico di direttore dei lavori in qualità di geometra o di architetto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. L'ho ricevuto in qualità di architetto. Le ho detto che nel 1986 ...

FRANCESCO SAPIO. Lei si è riferito al 1984, non al 1986! Inoltre ha dichiarato di non ricordare quando ha conseguito la laurea.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Sì, va bene ...

FRANCESCO SAPIO. Lei deve rispondere alle mie domande, non si spazientisca! Capisco che possa anche non ricordare, dal momento che la sua attività è particolarmente intensa e la porta a spostarsi con gli elicotteri, però lei dovrebbe cortesemente fornirci risposte precise.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Le rispondo limitatamente alle situazioni di cui sono a conoscenza. Io non possiedo elicotteri; evidentemente si tratta di voci

messe in giro da persone che intendono creare problemi. Vedremo di sistema anche questo...

L'assunzione dell'incarico di direttore dei lavori della Castelruggiano SpA risale al marzo 1986. Si tratta di un aspetto che può essere verificato consultando il registro contabile nonché le comunicazioni inviate al ministero ed al Genio civile.

FRANCESCO SAPIO. Quando ha realizzato il progetto?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Il progetto non l'ho realizzato io.

FRANCESCO SAPIO. Mi riferivo al progetto di massima.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Il progetto di massima è stato presentato nel 1982.

FRANCESCO SAPIO. È stato presentato da Baruffi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Da Gaffuri, non Baruffi.

FRANCESCO SAPIO. Lei aveva già un rapporto di lavoro con Gaffuri?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Gaffuri lavora con me da tantissimi anni.

FRANCESCO SAPIO. Dal momento che lei ha dichiarato di aver realizzato il progetto di massima, presumo che intendesse dire che alla realizzazione ha atteso il suo ufficio. Pertanto, mi deve ancora rispondere. Quando è stata costituita l'Investment? A quell'epoca lei era architetto o geometra?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Ero già architetto.

PRESIDENTE. A quando risale il conseguimento della sua laurea ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Al 1983.

FRANCESCO SAPIO. Quando ha superato l'esame di Stato ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ricordo quando, se prima o dopo...

FRANCESCO SAPIO. Certamente dopo la laurea, dal momento che non era possibile sostenerlo prima !

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Poiché ho conseguito la laurea in febbraio, l'esame di Stato l'avrò superato, probabilmente, nell'ottobre o novembre successivo. Si tratta, comunque, di un dato che potrò senz'altro fornire alla Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei sapere se l'architetto Pirovano ricordi di aver dichiarato, nella relazione di perizia, di aver già ricevuto 270 milioni per spese tecniche, geologiche eccetera. È chiaro che tale cifra è solo una parte di quella convenuta. Inoltre, chiedo al testimone se ricordi complessivamente quanto gli è dovuto (o che, come ha affermato Finco, ha già avuto: si tratta di una contestazione che non intendo muovere io), essendo stata indicata una cifra che dovrebbe aggirarsi intorno ai 991 milioni.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Poiché si tratta di una dichiarazione di Finco, quest'ultimo dovrebbe dimostrarla.

FRANCESCO SAPIO. Cosa può dirci in riferimento ai 270 milioni ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A che data risalgono ?

FRANCESCO SAPIO. Al 1986.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Può darsi, non ricordo. Verificherò al riguardo e vi trasmetterò i dati.

MICHELE FLORINO. Vorrei sapere dall'architetto Pirovano se corrisponda al vero l'informazione in base alla quale sua moglie sarebbe socia della BAS.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No.

MICHELE FLORINO. Ricollegandomi alle domande poste dal senatore Cutrera, vorrei sapere come sia possibile che lei non ricordi di aver partecipato ad un'assemblea straordinaria dedicata al cambiamento del nome della società ed al suo ampliamento. Sotto questo profilo, mi riservo di chiedere al presidente Scalfaro di promuovere un'indagine sul signor Giovanni Quaranta (che potrebbe anche essere il famoso Severino Quaranta dell'impresa costruzioni). Ritengo molto strano, in pratica, che all'assemblea richiamata abbia partecipato un imprenditore in rappresentanza del signor Massimo Emilio Pinto, socio azionario della FAMUP Sud.

Dal verbale della citata assemblea si evince, tra l'altro, « (...) la presenza dell'intero capitale sociale nelle persone dei signori Aldo Ruffati, Massimo Emilio Pinto, rappresentato dal signor Giovanni Quaranta, Danilo Ruffati, rappresentato dall'architetto Luigi Pirovano, giusta deleghe che rimarranno depositate agli atti sociali ».

Ci appare abbastanza strano che un direttore dei lavori presenti, sulla base di un'apposita delega, ad un'assemblea di soci dedicata all'ampliamento della società ed al cambio di denominazione. Inoltre, ci sembra altrettanto strano che la richiesta rivolta dalla FAMUP Sud al ministro designato per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 sia stata redatta su carta intestata

dell'Investment. Non si capisce perché la carta intestata non sia della FAMUP Sud, che pure ha sottoscritto la richiesta in essa contenuta.

Immagino che lei risponderà dichiarandomi che, in sostanza, vi occupavate di questi problemi, ma questo giustificerebbe soltanto il conferimento di un apporto tecnico-amministrativo, non certo il fatto che un'azienda come la FAMUP Sud, con un capitale sociale di quasi 4 miliardi, si sia avvalsa della carta intestata dell'Investment.

Vorrei sapere, infine, se l'architetto Pirovano sia in grado di fornirci informazioni sull'azienda situata nelle immediate vicinanze della Castelruggiano SpA. Mi riferisco alla Coro Tessuti del signor Colombo, rispetto alla quale penso che lei sia stato preposto al compito specifico di direttore dei lavori. Le risulta che il signor Colombo abbia dovuto vendere, per ragioni connesse soprattutto alle difficoltà emerse nel settore, il proprio stabilimento al Nord, facendo fronte a spese enormi per pagare i debiti accumulati?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Inizierò dall'ultima domanda. Per quanto riguarda il signor Colombo, che ha realizzato la Coro Tessuti, egli non ha venduto per far fronte ai debiti: è stata una sua scelta. Aveva uno stabilimento in cui faceva imbozzimatura, che è un processo di lavorazione (dalla filatura si passa all'imbozzimatura e poi alla tessitura); avendo un solo processo ha deciso di impiantarne uno al Sud, ha venduto l'azienda al Nord, si è preso i soldi, li ha messi nel capitale sociale ed ha costituito l'azienda al Sud in base all'articolo 32.

MICHELE FLORINO. Chiederò poi al presidente se sarà possibile convocare in audizione questo signor Colombo della Coro Tessuti di Oliveto Citra.

Collegandomi a quanto detto dal senatore Cutrera, avevo richiesto informazioni su questa presenza che lei non ricorda... sembra volerla addebitare... lei che ha una memoria così ferrea da ricordare

fatti avvenuti nel 1981, 1980, 1979. Lei aveva una delega specifica: il direttore lavori di questi insediamenti industriali partecipa ad un'assemblea azionaria, ha qualche scopo specifico...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lo scopo di cambiare il nome all'azienda...

MICHELE FLORINO. Ma il direttore lavori non partecipa ad un'assemblea.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Può darsi che sia stato un piacere che gli ho fatto.

MICHELE FLORINO. Va bene, lei si ferma a questa considerazione finale del piacere che ha fatto; mi basta così.

PRESIDENTE. Venga introdotto in aula il dottor Paolo Marzorati, già amministratore unico della Castelruggiano SpA.

Nell'attesa, architetto, vorrei rivolgerle una domanda particolare. Quest'oggi dobbiamo sentire il signor Piscitiello: lei lo conosce, che compiti svolge?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quando siamo andati ad Oliveto Citra, abbiamo trovato un appartamento cui fare riferimento; lui era quello che teneva aperto l'appartamento, riceveva la posta...

PRESIDENTE. Era uno del posto?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

PRESIDENTE. Poi è diventato un impiegato?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, emetteva fatture alla società di servizi e prestava un servizio di assistenza a disposizione: rispondeva al telefono, an-

dava a prendere la posta, e così via. Più che un dipendente (poiché aveva anche un'agenzia di assicurazioni) era un punto di riferimento.

PRESIDENTE. Lei lo ha incontrato dopo che siete stati chiamati come testi, sia lei sia Piscitiello?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Abbiamo rapporti di collaborazione fin dal 1984.

PRESIDENTE. Questo non mi interessa in questo momento. Vorrei sapere se dal momento in cui siete stati chiamati come testimoni abbiate avuto modo di parlarvi — il fatto non è in sé illegittimo — proprio in vista di questa testimonianza.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ci siamo parlati per altre cose, perché abbiamo dei lavori in comune che devono essere portati avanti.

PRESIDENTE. Non ci sono stati colloqui relativi alla testimonianza?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, alla testimonianza no.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il dottor Paolo Marzorati).* Do il benvenuto al signor Marzorati ed al suo procuratore legale. La sua presenza è legata al fatto che ieri, avendo lei fatto riferimento all'architetto Pirovano, la Commissione ha ritenuto di chiedere a quest'ultimo informazioni sul tema del suo ruolo nell'azienda Castelruggiano. Vorremmo riprendere questo discorso per vedere dove le dichiarazioni coincidano e dove invece discordino.

Ricordo che ieri ha affermato che la scelta dell'architetto Pirovano è stata una scelta obbligata, nel senso che all'Agensud — lei non ricordava il nome della persona — potrebbe essere, per caso, un signor Trevisan...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, era il dottor Ioriati.

PRESIDENTE. Era dell'Agensud?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Sì.

PRESIDENTE. Lei disse che il nome dell'architetto Pirovano era stato fatto lì. Ieri non riuscimmo a sapere se facesse capo all'Agensud in quanto tale od all'iniziativa di qualcuno — in questo caso della persona che lei ha citato in questo momento — e che quindi lei si è trovato con l'indicazione di una determinata persona che avrebbe potuto svolgere il ruolo di collegamento con l'Agensud.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Avrebbe potuto fare da guida nell'iter della presentazione delle domande, in modo da non dover continuare ad appoggiarci all'Agensud di Roma, che era parecchio distante.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, ieri lei affermò che quando l'architetto Pirovano ha proposto il De Dominicis, agì senza che gli fosse stato dato incarico per tale ricerca di persone. L'architetto Pirovano afferma che lei aveva chiesto, forse non soltanto a lui, ma certamente a lui, se per caso si fosse trovato qualcuno che avesse potuto affiancarla come *partner* nell'opera che lei svolgeva presso la Castelruggiano; in seguito a questa sua richiesta, l'architetto Pirovano, avendo conosciuto per altre ragioni il De Dominicis ed avendone conosciuto anche l'avvocato, glielo ha presentato affinché ve la vedeste voi. Ma questo era avvenuto in seguito ad una richiesta di carattere generale che lei aveva fatto.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, non è esattamente così. Ogni tanto ci pervenivano offerte nel senso: « che ne pensi, che ne diresti? » Anche precedentemente abbiamo sviscerato la faccenda del 1986 e

mi sembra che dalla documentazione emerga chiaramente che non partì da noi, ma in base a lettere scritte; è stata un'offerta fattaci che noi, con lettera raccomandata che ho già consegnato agli uffici della Commissione, avevamo declinato ponendo condizioni tali da renderla inaccettabile (si tratta di una forma di diplomazia).

Per quel che riguarda la presentazione del signor De Dominicis in un secondo tempo, il 1° settembre 1987, non ero presente soltanto io alla riunione di Villa Tichiero. La richiesta fu fatta davanti all'assemblea (chiamiamola così) dei fornitori e di terze persone. Dunque, non solo io, ma anche altre persone credo abbiano sentito l'offerta fattaci con la promessa di questo famoso contratto quinquennale.

PRESIDENTE. Allora, vi fu fatta anche qualche indicazione di garanzia su De Dominicis?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Le garanzie dovevano essere date dai canadesi, non certo dal De Dominicis, e riconfermo quanto dissi: dalle informazioni, sapevo esattamente, dal 1986, chi era il signor De Dominicis. Avevo già fatto degli estratti — che a voi non ho presentato —, ma se uno avanza richieste alla camera di commercio, conosce subito la situazione di una persona ... Mi sembra di essere stato esauriente.

Tengo a precisare che a me, come a tutti quelli che erano presenti, De Dominicis fu presentato come un commissionario — secondo la definizione del codice civile — che operava per conto di altre persone.

PRESIDENTE. Aveva qualche documento per dimostrarlo? Lei sa bene che uno può presentarsi dicendo che rappresenta la FIAT o non so che altro...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Dalla stessa Villa Tichiero, furono fatte telefo-

nate davanti a dei testimoni; non so a chi fossero dirette quelle telefonate, ma tramite esse confermarono la situazione... Poi abbiamo cercato di prendere informazioni per appurare se questa azienda canadese esistesse veramente. Però, c'era sempre come un muro: non si riusciva mai a parlare con i legali o con qualcuno... C'era sempre il signor De Dominicis... e doveva trattare lui. Non so se l'architetto fosse affiancato dal De Dominicis o se fosse un'operazione fatta dal De Dominicis stesso. Però, non si riusciva mai ad arrivare al punto. L'unica cosa reale, purtroppo, è che l'architetto mi convalidò l'accredito, sulla Banca nazionale del lavoro di Torino, di diversi, svariati miliardi e che oltre alle varie operazioni che questa ditta canadese doveva intrattenere in Italia c'erano anche i soldi destinati all'acquisto della Castelruggiano.

ADA BECCHI. La riunione di cui ha parlato si svolse la mattina o il pomeriggio?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. La riunione a Villa Tichiero si svolse nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Architetto Pirovano, su queste prime cose che sono state dette...

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Confermo che De Dominicis era un commissionario. Quindi, io più che presentare una persona dicendo chi o cosa rappresentava...

PRESIDENTE. Però c'è un punto — forse di non grande rilievo — in cui il Marzorati non dice di aver chiesto un appoggio per avere qualche nuovo socio collaboratore...

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Marzorati l'ha chiesto con una lettera, in data 1986. Posso farvela avere...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Senza dubbio, nel 1986, in fase Marchini lei mi chiese, per continuare la trattativa, una delega o qualcosa ...

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. No, non è una delega, è una richiesta sua ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. ...o me l'ha fatta fare. Bisogna vedere le date. Ci terrei a vedere le date di quella lettera...

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Adesso non ce l'ho con me, comunque...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Bisognerebbe vedere se è precedente o posteriore alla trattativa Marchini.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Questo, comunque, conferma un fatto, e cioè che lei era alla ricerca di un *partner*, non importa che fosse questo o quello. Lei era, comunque, alla ricerca di un *partner*, perché c'erano ragioni che le dettavano di farlo...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Io non l'ho nascosto a quest'assemblea che la società era in liquidità, in quanto io mi ero completamente « asciugato »... Ai miei soci feci chiaramente questo discorso... Non possiamo imputar loro nulla se, dopo anni, si son trovati anch'essi in determinate difficoltà (anche se per opere, per faccende e per situazioni loro). Quindi, io mi trovavo a dover fare un aumento di capitale di un miliardo e 600 milioni, un capitale che doveva essere sottoscritto dai miei soci, ma essi non erano in grado di farlo. Tengo a precisare che, fino a prova contraria, sono sempre riuscito a fare a meno dei finanziamenti; non abbiamo mai lavorato con banche, ma sempre di

tasca nostra, anche perché — per essere sinceri — se ci fossimo rivolti alle banche, in base alla legge n. 219 del 1981 esse non avrebbero potuto concedere finanziamenti ...

GIOVANNI CORRENTI. Perché le banche ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Questo non lo so. Credo che alcuni istituti potessero concedere finanziamenti, altri no. Probabilmente, quello a cui noi ci appoggiavamo era tra questi ultimi. Voglio comunque specificare che non lavoravamo regolarmente con quell'istituto. Era per noi un istituto nuovo, del Sud. Aggiungo, anzi, che presso quell'istituto io tenevo due conti. Voglio specificare meglio questo punto, perché non vorrei essere frainteso: un conto era quello su cui dovevano arrivare tutti i soldi del ministero, quindi era un conto che non si toccava perché non volevo che si mischiassero i conti con l'andamento corrente della società (in pratica, quei fondi erano destinati ai vari mandati irrevocabili all'incasso, agli impegni presi con i fornitori, ai pagamenti di determinate fatture, eccetera); l'altro conto, invece, serviva per la gestione spicciola della società.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Ad ulteriore conferma di quanto detto dal dottor Marzorati, aggiungo che la difficoltà all'accesso del credito bancario esiste tuttora, e per tutte le società, perché si va a costruire su un qualcosa che non è proprio...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Sul terreno altrui, sì.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Quindi, nessuna banca anticipa una lira per le fabbriche sorte sulla base di quanto disposto dalla legge n. 219 del

1981. Fino a quando non sarà risolto il problema di assegnare le aree, queste aziende saranno sempre destinate a « rantolare » perché non sono proprietarie di niente.

PRESIDENTE. Ieri, il signor Marzorati ha detto di aver dovuto lamentare un rallentamento dei lavori, anche a causa di atteggiamenti di minor correttezza... Aveva infatti ricordato *La carica dei 600*, signor Marzorati, nel senso che se si sapeva del suo arrivo, gli operai si facevano trovare in attività, mentre se giungeva in modo improvviso, aveva l'impressione di trovarsi davanti a dei bersaglieri, che però non erano alla breccia di Porta Pia...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Sì, ricorda il film *La carica dei 600*? Era la stessa cosa, con la sola differenza che, mentre nel film la cavalleria scavalcava le barricate, lì si cavalcava il muro di cinta. L'ho visto con i miei occhi!

PRESIDENTE. Un'altra cosa che lei ha detto è che — se non abbiamo inteso male — la società Quaranta, che poi è stata interessata per i prefabbricati, fosse entrata perché appoggiata o spinta. Ci è sembrato di capire che lei se la sia trovata davanti all'improvviso, non per sua scelta, e che l'architetto Pirovano abbia svolto un suo ruolo nella presentazione o nella spinta di questa società.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Questo è vero.

FRANCESCO SAPIO. Non è stata espletata una gara per scegliere la ditta Quaranta?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. No.

FRANCESCO SAPIO. L'architetto Pirovano ha detto che ci fu una gara per scegliere la ditta Quaranta.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. No, non ci fu il tempo.

PRESIDENTE. E allora come sono andate le cose? C'è stata una chiamata?

FRANCESCO SAPIO. Ed allora, architetto Pirovano, perché ci ha detto che è stata espletata una gara?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Perché ho documenti dai quali risulta che sono state presentate tre offerte. Poi il consiglio d'amministrazione ha deciso di fare quello che ha voluto, ha fatto un deliberato apposta. Quando io do tre offerte... dopo è un problema della società, non è che uno se le tenga...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Non direi, architetto, questo proprio non lo direi. Sì, è vero che lei ci ha indicato tre aziende...

SETTIMO GOTTARDO. In tutta la zona, però, viene fuori solo l'impresa Quaranta.

FRANCESCO SAPIO. Ci faccia capire bene la questione della scelta dell'impresa.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Sì. Ci fu una baruffa tremenda. Ora cerco la lettera.

PRESIDENTE. Anche se non trova la lettera, ci dica come ricorda le cose, altrimenti spezzettiamo troppo i discorsi e rischiamo di perdere il filo. Lei come ricorda che è andata la questione dell'assegnazione? Qual è stata la parte svolta dall'architetto qui presente in ordine alla procedura che ha portato questa ditta che peraltro risolve — l'architetto lo confermava — una sua presenza ecumenica nella zona?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. L'architetto ci consegnò tre nominativi.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Tre offerte.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, io offerte di preventivo ne ho vista una sola, mi dispiace per lei. Io avevo tre nominativi... Cioè, io non avevo niente, perché facevo parte del consiglio d'amministrazione, non ero altro che un consigliere d'amministrazione (e non un consigliere delegato). Ci diede questi tre nominativi e solamente un capitolato da sottoporre, della Quaranta, punto e basta; io altri non ne ho visti. Se poi li ha consegnati a qualcun altro, a qualche altro membro, lo dica: io non li ho visti. So che li ho portati insieme con l'enotecnico Michelin all'assemblea, però so anche che l'architetto aveva consegnato solo quel faldone — chiamiamolo così — di preventivo al consigliere Mason, punto e basta; altri non ne ho visti.

PRESIDENTE. Quindi, in altri termini, voi avreste avuto tre nominativi, due dei quali erano solo nominativi, mentre il terzo aveva anche i prezzi.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Con un faldone di preventivo.

PRESIDENTE. Architetto Pirovano, cos'ha da dire su questo punto ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ritorno a dire che ho fatto tre « malloppi » di documenti da inviare...

SETTIMO GOTTARDO. Ma a chi li ha consegnati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Alla società. Adesso le dirò la lettera, in che data è stata inviata, eccetera.

SETTIMO GOTTARDO. Marzorati dice di averne avuto uno solo di preventivo vero e proprio e due nominativi. Lei dice che

ha consegnato tre offerte, che quindi presuppongono tre preventivi.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, io ho consegnato tre capitolati su cui la ditta fa l'offerta.

SETTIMO GOTTARDO. Benissimo. Visto che al dottor Marzorati ne è arrivato uno solo, gli altri capitolati a chi li ha consegnati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Li ho consegnati alla società.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè, nelle mani di chi ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Nelle mani dell'amministratore. Chi era allora ? Non lo so. Masotti ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, Bordignon.

PRESIDENTE. In questo caso, può essere l'amministratore ad averne presentato uno solo.

SETTIMO GOTTARDO. Poi, alla fine, due spariscono e ne rimane uno solo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, lo escludo. Non sono spariti, io non li ho mai visti, mai.

SETTIMO GOTTARDO. Allora non erano stati consegnati se non li ha mai visti.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io li ho consegnati.

SETTIMO GOTTARDO. La cosa, presidente, è molto rilevante perché, se ne viene consegnato uno solo, è chiaro che l'offerta ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. A me ne è stato consegnato uno solo.

SETTIMO GOTTARDO. ...era iugulatoria: o prendere o lasciare, tanto più che nella zona mi sembra che la cosa si sia anche ripetuta.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. In più, è stato consegnato il 27 gennaio ed il 6 febbraio si doveva aprire per forza il cantiere.

PRESIDENTE. Vorrei che la questione fosse ben chiarita, perché un conto è una gara, altro è una licitazione privata, altro una trattativa privata, altro ancora una presentazione di proposte plurime, ognuna delle quali ha una collocazione.

FRANCESCO SAPIO. Operata dalla direzione lavori, cosa molto strana.

PRESIDENTE. Quest'ultima ha un po' il sapore di una gara di fatto, piuttosto che di una gara vera e propria che abbisogna di determinate procedure. Quindi, la Commissione vorrebbe sapere bene quale fosse l'impostazione anche sul piano giuridico, in ragione del soggetto al quale lei ha presentato di fatto il capitolato. Inoltre — ulteriore quesito che è stato posto — come tutto questo venga fatto dal direttore dei lavori.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. All'epoca io non ero direttore dei lavori, perché lo sono diventato nel 1986. Allora, io ho presentato tre offerte...

FRANCESCO SAPIO. In qualità di che ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. In qualità di società di assistenza. Noi abbiamo mandato queste tre offerte alla società ed abbiamo detto di distribuirle. Dopo di che, le offerte sono tornate alla società, qualche consigliere ha chiesto an-

che i preventivi per conto loro, hanno fatto una lunga discussione in consiglio di amministrazione...

FRANCESCO SAPIO. Mi faccia capire meglio: questa — deve ammetterlo — è una vicenda abbastanza anomala. Dunque, questa società si costituisce nel 1984, però nel 1982 un membro di questa società, il suo collega, l'ingegner Gaffuri, aveva già predisposto il progetto di massima. Quindi, questa società viene interpellata per avanzare alla *Castelruggiano* un'ipotesi di convocazione delle imprese e poi, in definitiva, l'Investment, ovvero lei, assume anche la direzione dei lavori. È questo il processo ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Se lei va dal 1982 al 1986, sì.

FRANCESCO SAPIO. E perché non ci dovrei andare, scusi ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Bisogna guardare cronologicamente come sono avvenuti i fatti.

FRANCESCO SAPIO. Infatti, è questo che voglio capire. In particolare, perché mai una società, già incaricata di predisporre il progetto e successivamente di curare la direzione dei lavori, proponga anche le imprese che quei lavori debbono realizzare.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Non ho proposto le imprese, ma i capitolati.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Pongo soltanto una domanda all'architetto Pirovano: chi era, allora, il direttore dei lavori se non era lei ? Io ho sempre e solo visto le sue firme sui progetti, abbiamo sempre e solo discusso con lei nel suo ufficio e sui suoi tavoli tecnici abbiamo guardato i disegni. Io il signor Gaffuri

non so neanche che faccia abbia, non l'ho mai visto neppure in fotografia. Il signor Margiotta mi è stato presentato come un suo collaboratore insieme con l'architetto De Lucia, e per me non contavano proprio nulla e non li volevo neanche sentire.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se non era contento, poteva licenziare il direttore dei lavori e lo mandava via. Non riesco a capire questa insistenza sul direttore dei lavori: che cosa doveva fare? Se a lei non piaceva, gli poteva dire di andare via e la cosa sarebbe finita. Qual è il problema? Perché non l'ha fatto? Non lo so. Continuiamo a discutere di questo? Non lo capisco!

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Io non capisco lei, scusi, parliamoci chiaro. Lei si presenta, facciamo i preventivi, facciamo tutto, il direttore dei lavori è lei, ci dà tutto lei e adesso « salta fuori » un signor Gaffuri.

FRANCESCO SAPIO. Ha detto che nel 1986 era lui.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Non nel 1986, ma subito. Nei primi tempi in cui venne applicata la legge n. 219 del 1981, come tutti sapete, si doveva presentare un progetto di massima, un progetto — diciamo — di costruzione « sulle nuvole » perché finché non si aveva il terreno non si poteva predisporre il progetto definitivo. Non mi risulta che altri, al di fuori dell'architetto Pirovano, abbiano lavorato al progetto, ai primi calcoli ed alle prime basi di ipotesi. Tutto ciò fu fatto nell'ufficio dell'architetto Pirovano a Molteno, in via Roma 1. Questo è incontestabile.

PRESIDENTE. E questo architetto (o ingegnere) Gaffuri?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Mai visto

né di persona né in fotografia. Non so neanche che faccia abbia.

SILVIA BARBIERI. L'attuale architetto Pirovano era già laureato a quell'epoca?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Nel 1985?

SILVIA BARBIERI. Nel 1982.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Nel 1982, no.

SILVIA BARBIERI. Si è presentato come geometra o come architetto?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Si è presentato come geometra. Mi piace dire la verità: parlo dei difetti, ma, se ne esistono, anche dei pregi.

PRESIDENTE. Vorrei tornare sulla vicenda paragonata a *La carica dei 600*, sulla quale è stato già detto qualcosa. Come si spiega che in assenza di responsabili gli operai non c'erano, per poi ricomparire al momento del controllo? Questo è un comportamento che evidentemente non risponde ad una morale professionale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ho già detto — e lo ripeto — che l'andamento dei lavori era condizionato da problemi di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Ma ciò non spiegherebbe queste corse. Una cosa è che i soldi non ci siano, altra cosa è che gli operai arrivino così, a singhiozzo e di corsa, quando si presentano i responsabili.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Bisogna vedere quando il dottor Marzorati ha visto queste corse. Io non ne ho mai viste.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Io sì. Avevo anche testimoni con me: una delle ultime « cariche » l'ho vista insieme con Pinotti. Mi era stata segnalata da altri.

SETTIMO GOTTARDO. Tornando alla ditta *Precompressi Quaranta*, vorrei che ne fosse chiarita ulteriormente la posizione, per quanto concerne gli eventuali legami con la mafia.

PRESIDENTE. Dove ha sede questa impresa ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. A Caserta.

SETTIMO GOTTARDO. Mi sembra, comunque, che inconfutabilmente l'impresa abbia il monopolio delle costruzioni nella zona: fa il bello e il cattivo tempo e concede subappalti. Se sbaglio, mi smentisca; mi sembra di aver capito che la *Quaranta* lavori in tutta la zona con aziende di cui lei, architetto Pirovano, è direttore dei lavori. In altri termini, vi è una sistematica corrispondenza fra la *Quaranta*, l'architetto Pirovano e la zona di Oliveto Citra.

Vi è invece contraddizione circa le modalità in cui l'impresa *Quaranta* s'inserisce nell'azienda *Castelruggiano*. Condivido, innanzitutto, le perplessità del collega Sapio sulle procedure, ma sta di fatto che ci è stato detto che sono state avanzate tre offerte. Il dottor Marzorati, invece, sostiene che esaminò una sola offerta: prendere o lasciare. In sostanza, egli si trovò fra capo e collo sia l'architetto Pirovano sia l'impresa *Quaranta*. Per quanto concerne, poi, la scelta di resistere o di cedere, si tratta di un problema interno e bisognerebbe chiedere al dottor Marzorati le motivazioni di questa diversità di atteggiamento.

L'architetto Pirovano svolgeva una funzione di mediazione e non soltanto di assistenza tecnica: egli era il tramite fra l'*Agensud*, l'ufficio speciale, l'*Italtecna*, le imprese costruttrici e gli imprenditori che

iniziavano i lavori. Si trattava di una forma di mediazione « nobile »...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Ha raggiunto anche i suoi scopi.

SETTIMO GOTTARDO. Del resto, lei era gradito all'*Agensud*, che l'ha segnalato, aveva entrate all'ufficio speciale ed aveva buoni rapporti con la commissione di collaudo e con l'ufficio alta sorveglianza dell'*Italtecna*. Inoltre, sembrava essere intimo con la ditta *Quaranta* ed aveva la fiducia degli imprenditori del Nord che la delegavano a rappresentarli. In sostanza, senza di lei tutto quel mondo crollava. Prendo atto di questo, ma vorrei capire bene i suoi rapporti con l'impresa *Quaranta* e come quest'ultima « chiudesse il cerchio » con la costruzione della *Castelruggiano*.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. La *Precompressi Quaranta*, oltre a fornire la parte edile (manodopera, eccetera), si occupava anche del prefabbricato. Quindi, in un solo contratto avevamo trovato l'impresa che si occupava degli scavi, dei getti e che forniva il prefabbricato, risolvendo tutta la problematica della costruzione dello stabilimento.

Per quanto riguarda le tre offerte, esse derivarono da un esame del consiglio di amministrazione, il quale decise di muoversi in quel senso. In quest'ultima occasione io non ero presente.

SETTIMO GOTTARDO. Insisto su questo argomento perché credo che, essendosi dimostrata la sua opera di collegamento stretto con l'impresa *Quaranta*, la Commissione debba riflettere su di essa. Proprio i ritardi di costruzione da parte dell'impresa *Quaranta* (lei dice per ragioni finanziarie, mentre altri parlano di diversi motivi) fecero successivamente in modo che il Marzorati fosse costretto a cedere.

Praticamente, a forza di tira e molla e di termini non rispettati, chi si trova in

vischiato in questa situazione ad un certo punto rinuncia; in quella occasione egli arriva a pensare di essere finito in una trappola. In effetti, sembrano correlate le vicende riguardanti l'impresa Quaranta, la direzione dei lavori della Castelruggiano ed il loro stato di avanzamento. Infine, vorrei sapere se l'impresa Quaranta abbia subappaltato alcune fasi dei lavori.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A quanto mi risulta, in quell'area non sono state subappaltate opere edili, ma opere specialistiche, come, per esempio, l'impermeabilizzazione ed i pali.

SETTIMO GOTTARDO. A quando risalgono i suoi rapporti con l'impresa Quaranta ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'ho conosciuta in occasione di questi appalti. Non ho mai lavorato con l'impresa Quaranta né sapevo cosa fosse.

SETTIMO GOTTARDO. Come mai presentò anche un'offerta dell'impresa Quaranta ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Dovevo per forza presentare un'offerta del sud: tutte le altre erano del Nord. Avevo trovato un'impresa con un curriculum di vent'anni di esperienza e che forniva anche il prefabbricato.

SETTIMO GOTTARDO. Come giustifica il fatto che questa impresa avesse il monopolio nell'area ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'ha avuto dopo, non all'epoca.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, questa presenza è stata costruita progressivamente, un passo dietro l'altro.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Esattamente.

SETTIMO GOTTARDO. Mi è stato detto che lei spostava i tempi dei lavori da un cantiere all'altro della zona e che giustificava in questo modo anche taluni rallentamenti nella Castelruggiano. In altre parole, avrebbe detto che, essendo responsabile di tutti gli interventi nell'area, spettava a lei decidere le priorità in rapporto alle zone in cui accelerare ed a quelle in cui decelerare.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ho mai deciso cose del genere.

SETTIMO GOTTARDO. Risulta agli atti della nostra Commissione.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Fu dichiarato dal signor Quaranta davanti ad un certo signor Naressi e all'enotecnico Michelin.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Chiamiamo queste persone. Io non ho mai detto ... se è una dichiarazione loro ...io non ho mai fatto una cosa del genere.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Loro hanno ascoltato.

SETTIMO GOTTARDO. Lei presenta l'impresa Quaranta, presenta le sue offerte, è insieme all'impresa Quaranta in assemblee societarie e comunque non ha nessun rapporto particolare.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io non so neanche chi sia questo Giovanni Quaranta, può darsi che sia un'altra persona. Comunque io non ho nessun rapporto con l'impresa Quaranta ...

SETTIMO GOTTARDO. Allora, sull'impresa Quaranta bisognerà indagare per altre vie.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Proviamo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Onorevole Gottardo, mi permetto di consegnare al presidente Scalfaro una documentazione per via della cosiddetta carenza di quattrini. Qui c'è un mandato irrevocabile all'incasso per il saldo meno 200 milioni che penso avessimo il diritto di tenere in mano per fine lavori e collaudi e qui ci sono degli scritti di pugno del signor Quaranta, in fotocopia perché gli originali sono presso la società.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei rivolgere anche altre domande.

Per quanto riguarda la fideiussione il dottor Marzorati, quando era amministratore e socio della Castelruggiano, avrebbe presentato una fideiussione di due miliardi. È così?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Sì.

SETTIMO GOTTARDO. Questa fideiussione, a quanto le risulta, è ancora in piedi o è scaduta? Le rivolgo tale domanda poiché ci sono state esposte delle versioni in base alle quali questa fideiussione, anche con il suo interessamento, sarebbe passata al De Dominicis.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Mio?

SETTIMO GOTTARDO. Sì.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Chi ha mai detto una cosa del genere!

SETTIMO GOTTARDO. Non l'ha detto lei, risale alla deposizione Finco.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Finco può dire quello che vuole. Io non ho nessun potere di volturare le fideiussioni.

SETTIMO GOTTARDO. No, non perché l'abbia fatto lei. Ma avendo sempre avuto questa funzione, le ripeto, di « mediazione » (tra virgolette, nel senso che voglio essere interpretato bene)...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no assolutamente!

SETTIMO GOTTARDO. Lei non era al corrente di questa fideiussione?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ero al corrente di quando era stata fatta la fideiussione, all'inizio. Poi dopo ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* La si doveva anche diminuire per via dei collaudi fatti, per cui sul terreno vi erano dei valori ben superiori alla prima tranche ed alla seconda, in quanto erano comprensivi dei soldi dati dallo Stato e di quelli messi dalla parte privata. Io ho qui in mano una sua perizia giurata del 1986, che penso lei non voglia assolutamente disconoscere, in quanto l'ha fatta davanti ad un tribunale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Per la riduzione della fideiussione?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, per l'approntamento del primo collaudo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ah, sì!

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Poi dopo ci fu una seconda perizia fatta, mi sem-

bra, dall'alta vigilanza. A questa io non ero presente, l'ho rilevata dalla documentazione giacente presso l'Italtecna.

SETTIMO GOTTARDO. In sostanza, architetto, lei dice che con l'impresa Quaranta non aveva alcun rapporto particolare, fiduciario o di altro tipo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, io l'ho conosciuta nel 1984.

SETTIMO GOTTARDO. A prescindere da quando l'ha conosciuta, comunque non aveva alcun contatto particolare che legittimasse uno speciale rapporto con questa impresa, dal momento che — guarda caso — vi è una coincidenza tra la sua direzione dei lavori e la presenza dell'impresa Quaranta ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, nessuno.

SETTIMO GOTTARDO. Resta il fatto che l'impresa Quaranta le ha assegnato il compito di fiducia di tenere, come fiduciario, un assegno di un miliardo.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Tutti e due, non solo l'impresa Quaranta.

SETTIMO GOTTARDO. Ho capito, ma mi lasci arrivare al punto. Per il 50 per cento, comunque, l'impresa Quaranta le ha dato un rapporto fiduciario tale da consentirle di tenere in mano un miliardo... Mi lasci terminare ... Non è che questa impresa la considerasse proprio un tecnico puro, fuori da ogni sospetto ... Io non ho avuto la fortuna di avere un miliardo tra le mie mani, ne ho solo girati tanti puramente sulla carta, come esercizio poetico alla Leopardi; ma ritengo che di fatto, con un'impresa che le consegna un miliardo, debba esserci qualcosa di più sostanzioso di un generico rapporto !

Non solo — mi lasci parlare, dottor Marzorati, perché mi sto rivolgendo al-

l'architetto Pirovano —: è stato detto che questo miliardo sarebbe rimasto in garanzia non soltanto finché fossero stati effettuati i lavori per un miliardo, ma fino al buon compimento dei lavori (era una specie di ricatto contrattuale); mentre, ad un certo punto, lei, che non ha alcun rapporto particolare con l'impresa Quaranta, ha deciso di restituirglielo affinché potesse riscuoterlo. Allora, rapporti con l'impresa Quaranta ne ha avuti o non ne ha avuti ? E di che tipo sono stati ? Infatti se aveva la fiducia sia dell'impresa Quaranta sia di Marzorati, ad un certo punto lei va contro la fiducia della controparte Marzorati, visto che consegna all'impresa Quaranta l'assegno da un miliardo perché lo incassi. Allora — torno a chiederglielo — con chi aveva rapporti: con tutti e due o prevalentemente con una sola controparte ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le spiego subito. Quando mi è stato affidato questo assegno, era di comune accordo sia da parte della Castelruggiano sia dalla parte ...

SETTIMO GOTTARDO. E l'ha liquidato anche di comune accordo ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Mi lasci finire. Quando questo assegno mi è stato dato, mi è stato dato a garanzia di una polizza che l'impresa doveva fare.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Confermo. L'ho dichiarato anche ieri.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Quindi non era a garanzia di un ricatto. Era a garanzia di una polizza fideiussoria su un'anticipazione. Quando questa anticipazione non aveva nessun senso di essere, allora è stata restituita e basta. E l'ho restituita per facilitare un prosieguo dei lavori che non avveniva per motivi di carattere finanziario.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Questo lo dice lei.

PRESIDENTE. Quest'operazione di affidare a lei l'assegno, avveniva consenzienti le due parti ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Sì.

PRESIDENTE. Quando lei ha deciso di restituirlo a Quaranta (torno alla domanda rivolta dall'onorevole Gottardo), ha avvertito la controparte o si è mosso di sua iniziativa, con la motivazione che ci ha esposto prima, cioè che i lavori erano stati compiuti e coprivano la cifra ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. No, non l'ho avvertita.

PRESIDENTE. Come mai, avendo in mano l'assegno consenzienti le due parti si è mosso solo d'intesa con quella con la quale, come direbbe l'onorevole Gottardo, non aveva rapporto alcuno e, tutto sommato, compiendo un atto che non può non essere considerato come di privilegio o di particolare attenzione, o certamente di non attenzione nei confronti del Marzorati ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Mi spiego. Mi è stata fatta una richiesta specifica da parte dell'impresa, la quale diceva che non c'era alcuno scopo di mantenere in essere una fideiussione, che doveva essere una polizza assicurativa, e pertanto mi richiedeva la riconsegna di questa polizza, che invece di una polizza era un assegno. Io ho constatato lo stato dei lavori; ho visto che non esisteva nessuna pregiudiziale a riconsegnare l'assegno e l'ho riconsegnato.

PRESIDENTE. Senza avvertire il Marzorati. Perché ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Perché eravamo in un periodo di contestazione tra l'impresa, che diceva di non avere i soldi, e l'altro che ... allora per sopperire a questa cosa, per vedere di pianificare le cose e mandare avanti i lavori lo stesso, ho fatto questo.

PRESIDENTE. Va bene. Comunque, è un fatto.

ADA BECCHI. Quando è avvenuta la restituzione dell'assegno ?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Ho a casa la lettera di restituzione, glielo posso far sapere, però ...

PRESIDENTE. Lei, dottor Marzorati, lo ricorda anche se lo seppe per caso ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non lo so. Ne sono venuto a conoscenza in quella lettera che l'onorevole Becchi ha in mano.

PRESIDENTE. La lettera in questione è questa ? (*Il presidente mostra una lettera al dottor Marzorati*).

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA, Sì.

PRESIDENTE. Allora voglia leggerne le parti fondamentali.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. La situazione descritta nella lettera è aggiornata al 15 settembre 1986. Da essa risulta che il residuo da pagare al Quaranta ammonta ad 1 miliardo 190 milioni e gli accenti da versare su liquidità IVA a 300 milioni (che furono effettivamente versati con un assegno del quale conservo la fotocopia). Inoltre, si fa riferimento ad un mandato per l'incasso (la cui fotocopia ho già consegnato alla Commissione) per 640 milioni, per cui il totale ammonta a 940

milioni, contro un valore di debito pari a 1 miliardo 190 milioni. Nella lettera, quindi, si dà conto del fatto che restano, salvo il nulla osta finale ministeriale, 250 milioni, cioè meno del 10-12 per cento della somma tenuta in mano sul complessivo del contratto.

La lettera si conclude testualmente: « Le chiedo, a nostra garanzia e tranquillità di tutti, che il titolo fideiussorio del valore di 1 miliardo » (ricordo, infatti, che doveva essere concessa la fideiussione per garantire il completamento dei lavori) « a nostro favore consegnato dalla Precompressi Quaranta il giorno 6 febbraio 1985, quale garante, sia depositato presso un notaio di nostra reciproca fiducia, con le modalità di una eventuale escussione. Le ricordo che tale titolo risulta nei verbali societari, per cui, nella mia veste di amministratore unico non posso, né voglio ignorarlo. Propongo il notaio Donegana Diogiono, che penso sia persona di nostra reciproca fiducia ».

SETTIMO GOTTARDO. Architetto Pirovano, alla data in cui fu emesso l'assegno lei era già direttore dei lavori ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Era direttore dei lavori...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'assegno è stato emesso quando ero ...

SETTIMO GOTTARDO. Quando era solo un consulente ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

SETTIMO GOTTARDO. In pratica, all'epoca lei era solo un consulente o, meglio — mi scuserà se non riesco a trovare una terminologia diversa, data l'ora, che mi

provoca povertà di linguaggio — procacciatore di offerte e di occasioni di investimento.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non mi piace il termine « procacciatore ».

SETTIMO GOTTARDO. Se mi aiuta, posso individuare una terminologia diversa. Possiamo dire che lei era un procuratore di offerte di investimento, oppure un offerente ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, neanche questo; ero un tecnico che faceva ...

FRANCESCO SAPIO. Se ho capito bene, l'assegno fu consegnato all'architetto Pirovano quando questi non era ancora direttore dei lavori. Tuttavia, l'architetto Pirovano, nel momento in cui assunse l'incarico, restituì...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Non conosco la data in cui è avvenuta la restituzione. Potrebbe aver restituito l'assegno anche 24 ore dopo... non lo so.

FRANCESCO SAPIO. Poiché l'architetto Pirovano ha dichiarato che, in fondo, aveva avuto modo di verificare che i lavori erano stati eseguiti, è diventato quindi giudice assoluto !

PRESIDENTE. Il discorso è chiaro. Il direttore dei lavori constata l'avanzamento degli stessi e a quel punto ...

FRANCESCO SAPIO. L'architetto Pirovano dovrebbe aiutarmi a capire (non riesco a comprendere, infatti, in che modo svolga la propria professione) un punto fondamentale. Lei non era altro che il titolare dell'Investment quando ha chiesto alle due parti questo assegno, che avrebbe dovuto garantire il Marzorati in merito al completamento dei lavori. Mi è parso di capire che, appena assunto l'in-

carico di direttore dei lavori, lei abbia realizzato immediatamente quanto vi era da realizzare. Va considerato, infatti, che i lavori sono iniziati nel 1984, quando non era ancora direttore dei lavori, e che lei li ha trovati già completati al momento dell'assunzione dell'incarico. In pratica, ha verificato la realizzazione del 61 per cento dei lavori ed ha ritenuto autonomamente che fosse suo diritto stabilire che l'assegno emesso a copertura della polizza dovesse essere restituito al Quaranta. La vicenda si è svolta nei termini che ho descritto?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, lei ha capito male.

FRANCESCO SAPIO. Avevo il dubbio di aver capito male. Lei, dal canto suo, mi aiuti a comprendere bene.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La somma di cui lei parla rappresentava una fideiussione sull'anticipo. Analoga situazione si verifica nel momento in cui vi sia un appalto di opere pubbliche, rispetto al quale si riceve un'anticipazione e, contestualmente, si concede una fideiussione.

FRANCESCO SAPIO. Il signor Marzorati dice esattamente il contrario.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma ci sono i documenti scritti!

FRANCESCO SAPIO. Allora vediamo questi documenti!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non li ho con me.

FRANCESCO SAPIO. Lei riteneva, per caso, di venire a parlarci dei campionati mondiali di calcio?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, ma non potevo mica presentarmi con un camioncino!

SETTIMO GOTTARDO. Architetto Pirovano, è in grado di produrre in un secondo momento la documentazione richiesta?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, senz'altro.

GIOVANNI CORRENTI. Il signor Marzorati, nel momento in cui si è avveduto che non era stato rispettato il mandato fiduciario, si è tutelato in qualche modo? Dal mio punto di vista, si tratta di un'appropriazione indebita da manuale. Lei, signor Marzorati, cosa ha fatto per cautelarsi?

SETTIMO GOTTARDO. Ha assunto qualche iniziativa per cautelarsi?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Per me l'assegno rappresentava solo una garanzia, perché avrebbe dovuto essere sostituito da una polizza.

GIOVANNI CORRENTI. D'accordo, ma quando è scomparso l'assegno e non si è trovata la polizza, lei cosa ha fatto per cautelarsi?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Ho sottoposto la questione all'attenzione del consiglio di amministrazione ed ai sindaci, ma ho ricevuto l'invito a « non fare casino ». Io volevo mettere in mora ...

PRESIDENTE. Per quale motivo un consiglio di amministrazione, che ritiene in qualche modo di poter essere danneggiato, dovrebbe gradire tale situazione?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* L'intenzione era di non ritardare i lavori a

causa di eventuali contestazioni; infatti, i lavori erano già molto in ritardo e non si volevano ulteriormente aggravare situazioni conflittuali tra fornitore e ditta.

PRESIDENTE. Questa è una spiegazione.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei affrontare una questione diversa, perché ho l'impressione che, non potendo consultare la documentazione, non siamo in grado di appurare i veri termini del problema.

PRESIDENTE. Ho la sensazione che, anche se disponessimo della documentazione, sarebbe la stessa cosa.

SETTIMO GOTTARDO. Uno dei motivi che ha favorito il « passaggio », oltre al ritardo dei lavori ed all'*ultimatum* posto dalla commissione di collaudo nel senso di ultimare le opere entro una certa epoca, ed a prescindere dalla questione delle quote ISTAT che non sono mai state materialmente erogate al dottor Marzolari, mi pare sia rappresentato da un aspetto nuovo emerso nel corso della seduta. In pratica, a favorire questo « passaggio » è intervenuto uno scambio di lettere « avallatorie » — lo dico tra virgolette — rispetto all'offerta presentata dal De Dominicis. Poiché questo avallo era stato dato dall'avvocato Giovanni Clemente di Eboli, vorrei chiedere se quest'ultimo, che nelle lettere fa precedere il suo nome dal titolo « onorevole », sia la stessa persona che è diventata assessore all'agricoltura della regione Campania. In particolare, è diventato assessore all'agricoltura continuando a scrivere lettere avallatorie o, dopo aver assunto l'incarico, non ha scritto più alcuna lettera ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io ho visto l'avvocato Clemente solo due o tre volte.

SETTIMO GOTTARDO. Incontrare un assessore regionale all'agricoltura una volta nella vita nella mia regione rappresenterebbe un privilegio.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, ma Clemente fa l'avvocato di mestiere, né le so dire se si firma facendo precedere il suo nome dalla qualifica di « onorevole ».

SETTIMO GOTTARDO. Nella lettera che ho consultato si firma in questo modo. Tra l'altro, lei che segue il settore dell'imbottigliamento dei vini doveva sapere che questo signore era assessore all'agricoltura all'epoca in cui lo ha conosciuto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no ...

SETTIMO GOTTARDO. Lei che intratteneva buoni uffici con l'Italtecnica, con i commissariati vari e con l'ufficio speciale e che era preposto all'insediamento industriale nel settore dell'imbottigliamento dei vini, non era a conoscenza di questa situazione ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io non ero addetto ai lavori...

SETTIMO GOTTARDO. Dunque, lei, che svolgeva una « nobile mediazione » non sapeva chi fosse l'assessore all'agricoltura dell'epoca ! Ha ricevuto una lettera di un tale avvocato onorevole Clemente e non sapeva nemmeno che questi fosse assessore all'agricoltura !

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, giuro, non lo sapevo e non mi interessava saperlo.

SETTIMO GOTTARDO. La trovo del tutto disinteressata e mi fa veramente piacere ...

A questo punto sarà necessario sentire l'onorevole Giovanni Clemente.

Ritengo inoltre che la Commissione dovrà fare in sede diversa una considerazione amara sul processo di industrializzazione nel Sud e sul ruolo che alcune persone rivestono in tale processo.

SILVIA BARBIERI. Non ho chiaro il passaggio relativo alla direzione lavori. Risulta che nel 1986 il direttore dei lavori fosse l'architetto Pirovano, mentre prima era un'altra persona, tale Margiotta, come ha affermato l'architetto Pirovano. Vorrei sapere chi abbia conferito a suo tempo l'incarico della direzione lavori a questo architetto Margiotta e con quale atto: vi sarà un documento con il quale si conferisce questo incarico... Vi è un passaggio rispetto a questo incarico, che si sposta in capo a due persone. Il dottor Marzorati ci ha detto di non sapere nulla della prima di queste due persone: vorrei capire come sia nata questa prima direzione lavori e che arco di tempo abbia coperto.

PRESIDENTE. Mi inserisco su questa domanda per chiedere se per caso lei, prima di avere la veste ufficiale di direttore dei lavori, abbia svolto di fatto tale compito, mentre titolare era un altro.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No.

SILVIA BARBIERI. Aggiungo che è interessante saperlo perché, a quanto ho capito, si tratta di una fase delicata in cui si decide, come ha affermato il dottor Marzorati, di effettuare lavori di palificazione originariamente non preventivati.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, perché la direzione dei lavori è stata assunta dall'architetto Margiotta con lettera comunicata al ministero, al Genio civile, al comune e così via.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Ma non alla società.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Beh, la società l'ha firmata, non l'ho firmata io.

PRESIDENTE. Scusi, architetto, lei prima di diventare architetto era geometra: in questa sua veste svolgeva già la sua attività nelle zone terremotate nell'opera di ricostruzione?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ho avuto alcuni contatti nell'area del beneventano, però non ho costruito niente.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei rivolgere due domande, passibili eventualmente di verifica, al dottor Marzorati. Quando fu presentato questo De Dominicis, sia pure così accreditato come lo si vuole, come rappresentante...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Commissionario.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Factotum.

GIOVANNI CORRENTI. ... vi furono date garanzie sulla buona reputazione...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Della società a monte, sì, mentre per quanto riguarda De Dominicis già sapevo dal 1986 che non aveva una buona reputazione. Per questa ragione lo presi in considerazione, forse con leggerezza, solo nella sua veste di factotum di una grossa azienda canadese.

GIOVANNI CORRENTI. Lei ci ha detto che le liquidazioni venivano fatte dal direttore dei lavori — passatemi i termini tecnici approssimativi — sulla base di un atto sostitutivo di notorietà, o comunque una certificazione dell'amministratore che attestava i pagamenti come veri ed effettivamente compiuti.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ho detto che in occasione del collaudo al 60 per cento bisognava presentare un atto

notorio nel quale l'amministratore della società dichiarava i pagamenti effettuati. Quindi, non era compito mio andare a controllare se i pagamenti fossero stati effettuati o meno, perché avevo un atto notorio con il quale l'amministratore attestava che i pagamenti erano stati effettuati.

GIOVANNI CORRENTI. Lo ha fatto lei questo atto notorio come amministratore della società?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non potrei risponderle...penso di sì, senz'altro.

GIOVANNI CORRENTI. Ma lei ieri sera ci ha detto che alcuni pagamenti, che risultano effettuati, lei non li ha fatti.

PAOLO MARZORATI *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi spiego: se lei si riferisce a determinate operazioni relative al 1986 e al 1988, per me sono valide. Il documento che lei mi ha letto è posteriore ed io non ne ero a conoscenza. La fattura che mi ha presentato non era stata pagata e lei mi ha chiesto come è stata pagata: è stata una intercettazione di errore di fax, che invece di arrivare da una parte è arrivato dall'altra nel 1989-1990, per cui...

GIOVANNI CORRENTI. Ricapitoliamo, perché la Commissione con molto sforzo può capire, ma non ha la sfera di cristallo. Ieri sera le ho dato un elenco di fatture con pagamenti avvenuti, con mandati irrevocabili talune, mediante assegni altre, per cassa altre ancora; lei mi ha risposto punto per punto su ciascuna di esse « questo l'ho fatto, questo non l'ho fatto ». Allora, come ha fatto a sottoscrivere un atto di notorietà nel quale venivano attestati questi pagamenti?

PAOLO MARZORATI *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Quel pagamento non era attestato.

GIOVANNI CORRENTI. Allora, devo chiedere al direttore dei lavori come ha fatto a recuperarlo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. I pagamenti attestati sono quelli che si riferiscono ad un collaudo precedente, per cui vi sono tutte le fatture quietanzate e regolarmente pagate, che posso dimostrare che sono state pagate. Ma io di quell'operazione di cui lei ha parlato sono venuto a conoscenza per caso, due anni dopo essere uscito dalla società, per cui per me è un falso, come è un falso il bilancio presentato al tribunale di Salerno.

PRESIDENTE. Si riferisce al pagamento di 230 milioni per cassa, del quale il dottor Marzorati ha detto di non sapere nulla?

GIOVANNI CORRENTI. Mi perdoni, presidente, a me dei rapporti societari fra queste persone — non essendo giudice ordinario — non importa assolutamente niente. Vorrei capire come si siano sottratti soldi allo Stato: credo che questo sia il mio ed il nostro compito.

Fra gli altri strumenti si sono sottratti soldi allo Stato, facendo figurare pagamenti mai effettuati: qualcuno lo deve aver fatto. Compito nostro è capire come ciò sia avvenuto. Vi era qualcuno che doveva controllare ed evidentemente non lo ha fatto. Il direttore dei lavori ha affermato di non saper niente, poiché non aveva certo il ruolo di contabile; l'amministratore ha fornito attestato dei pagamenti effettuati, tuttavia, non si viene a capo di niente.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Non so cosa rispondere, ho già risposto prima, devo aggiungere qualcosa? Non lo so.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Posso dichiarare con tutta onestà e franchezza che i pagamenti effettuati rispecchiano fe-

delmente delle schede e queste per me sono valide, in quanto ho le controprove in fotocopia conservate in luogo molto, molto sicuro, per cui posso dimostrare tutti i pagamenti che ho fatto, come sono stati fatti, anche con quali mezzi sono stati fatti. Posso dimostrarlo davanti a Dio. Che poi mi si venga a presentare quella fotocopia, che proviene — mi pare — dal signor Finco, in cui io vedo una fattura di cui non sono a conoscenza, perché il primo contratto con la ditta del signor Finco era a corpo, signori miei...

GIOVANNI CORRENTI. Io sto parlando di un rapporto della Guardia di finanza.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Qui io leggo, come può leggere anche lei: « Pagamento effettuato contabilmente » (quest'avverbio è sottolineato) « per contanti per ragguagliare i versamenti ufficiali contabili con le schede fornitori di Marzorati ». Le mie schede sono esatte, signori, perché la mia amministrazione era giusta, era presso il collegio sindacale, io non potevo fare delle stupidaggini!

GIOVANNI CORRENTI. Allora, quei 238 milioni sono pagati o no, quelli per cassa?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Ma che per cassa! Non esistono! Non sono mai stati tirati fuori! Non so da che parte vengano, a me non risultano nel modo più assoluto, così come non risultano neppure gli altri assegni di 33 e 30 milioni, nonché quei piccoli assegni, ad eccezione di quello di 3 milioni, che ho pagato di tasca mia e che dopo mi sono fatto rimborsare, destinato al pagamento della nafta per il generatore necessario per effettuare varie opere di saldatura nell'opificio, come i serbatoi o le grondaie. Io pagavo la nafta e questi 3 milioni sono stati destinati a pagare la nafta. Ma tutti quegli altri io posso sapere dove sono andati, perché le cifre me le ricordo, sono stati pagati, sì, ad eccezione di quello per cassa che non riesco nemmeno

a concepirlo, perché, in caso contrario, sarei un contabile da « buttar via », perché vorrebbe dire che non capisco niente di economia. Questi altri effettivamente sono stati dati, ma credo che siano stati dati — dovrei controllare le mie schede di allora — alla società Cingano insieme con altri assegni su pagamento di fatture di 220 milioni, se non vado errato, salvo ovviamente a controllare, perché non sono Pico della Mirandola. Questa è la verità.

PRESIDENTE. Tutto questo ce lo aveva già detto nella seduta di ieri.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non so in quali condizioni sia oggi la contabilità; ad ogni modo, io ho una controcontabilità esatta, firmata, a posto, attraverso la quale si può risalire a qualunque cosa perché era perfettamente limpida e trasparente.

GIOVANNI CORRENTI. Sarebbe opportuno che lei ci facesse pervenire in copia questa contabilità.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Senz'altro.

ADA BECCHI. Vorrei innanzitutto pregare il presidente di chiedere ai gentilissimi collaboratori della Commissione di provare a rintracciare, tra i documenti sequestrati all'ufficio speciale, quelli relativi a questo Margiotta, perché se era lui il direttore dei lavori da quei documenti deve risultare, nonché quelli che si riferiscono agli atti notori di cui ha parlato prima l'architetto Pirovano.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Sono allegati al collaudo.

ADA BECCHI. Passo alle domande. Dottor Marzorati, a lei chi risulta abbia firmato il progetto esecutivo della Castelruggiano, quello predisposto alla fine del 1985?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Con testimoni che mi aiutarono a firmare le 200 e più tavole, il progetto l'ho firmato io e l'altra è la firma dell'architetto Pirovano.

ADA BECCHI. È stato firmato dall'architetto Pirovano ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Sì, nel suo ufficio.

ADA BECCHI. L'architetto Pirovano prima ha detto che è stato firmato dall'ingegner Gaffuri. Anche questo forse fa parte della documentazione e può essere controllato. Lei non ha mai conosciuto l'ingegner Gaffuri, non sa chi sia ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non so neanche che faccia abbia onestamente, lo dichiaro e lo confermo anche sotto giuramento.

ADA BECCHI. La Castelruggiano aveva un rapporto contrattuale di qualche tipo con la Investment Srl, la società di Napoli ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. All'inizio no; poi, a un certo momento, ce lo trovammo girato.

ADA BECCHI. Cosa significa ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Non sapevamo neanche cosa fosse la Investment. La domanda che io vorrei porre è quando sia stata fondata la Investment.

ADA BECCHI. Nel 1984; risulta dalla carta intestata, lo dovrebbe sapere anche lei.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. I rapporti di studio per questa operazione — posso farglieli vedere — sono del 1983.

ADA BECCHI. Cosa intende con l'espressione « questa operazione » ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Lo studio preliminare di base, che poi si sarebbe sviluppato nello studio definitivo, è del 1983 — posso anche dimostrarlo —, esattamente giugno-luglio 1983, eravamo in periodo di ferie, tant'è vero che aspettavo alcuni preventivi che mi arrivarono a settembre perché c'erano le ferie.

ADA BECCHI. Questo non importa. Lei si ricorda che è del 1983, ma dalla carta intestata risulta che questa società è registrata al tribunale di Napoli nel 1984. Cos'era prima della registrazione la Investment Srl ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. STL Molteno.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Prima è stato fatto un incarico personale a me con possibilità di usufruire di altri tecnici, eccetera.

ADA BECCHI. Cioè, lei faceva il capofila di una serie di tecnici.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA. Poi questo incarico è stato cambiato, è stato mandato alla società.

ADA BECCHI. Vi è un'altra questione che vorrei sottoporre al signor Marzorati. A lei risulta che l'adeguamento ISTAT sia stato inizialmente emesso con un mandato di pagamento a suo nome e poi, in seguito a proteste di De Dominicis, il quale ha segnalato a quel punto che il padrone era lui, il mandato è stato distrutto e ne è stato emesso uno nuovo a nome di De Dominicis ? Lei ieri questo non ce lo ha detto.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della Castelruggiano SpA. Io so solo

di aver ricevuto un telegramma. La domanda dell'ISTAT è stata fatta da me.

ADA BECCHI. Questo ce lo ha già detto ieri. Io le sto chiedendo se le risulti che fosse stato emesso un mandato a suo nome.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, mi risulta solo un telegramma in cui mi si comunicava che era stato accettato e che mi sarebbe stato versato. Punto e basta, poi non so più niente.

ADA BECCHI. Nessuno ha sollevato ieri questa questione, probabilmente perché è sfuggita dalla nostra memoria; ma, riguardando gli appunti relativi all'audizione contestuale del signor Finco e el prefetto Pastorelli risultò che il De Dominicis era amministratore unico della Castelruggiano prima di divenirne proprietario e che lo divenne solo in un secondo tempo. Questo risultò da affermazioni rese sia dal signor Finco sia dal prefetto Pastorelli.

Chiedo ai due testimoni se corrisponda al vero che l'acquisizione della qualifica di amministratore unico della società sia intervenuta in una fase precedente a quella dell'acquisto della proprietà.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Non conosco questo passaggio, dal momento che la « girata » delle azioni è avvenuta tra il dottor Marzorati ed il signor De Dominicis.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. È avvenuto il 18 febbraio ...

ADA BECCHI. Che cosa, dottor Marzorati ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi riferisco al passaggio di proprietà, cioè alla fase in cui avrei dovuto dare le dimissioni. In pratica, sono stato esautorato ed

avrei potuto conservare la carica fino al momento in cui sarebbe avvenuto il passaggio. In particolare, mi ero impegnato, alla presenza del notaio, a non firmare assegni e a non impartire disposizioni, fino a quando si fosse consolidata ...

ADA BECCHI. In pratica, lei è diventato prima proprietario e, successivamente, amministratore unico.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, posso dimostrarlo tranquillamente.

ADA BECCHI. Dottor Marzorati, si ricorda (in caso contrario, potrebbe riservarsi di trasmettere le relative informazioni) con quali scadenze avvennero i versamenti del capitale della Castelruggiano SpA fino alla cifra di 2 miliardi 20 milioni di cui abbiamo parlato ieri ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dispongo della relativa documentazione, che mi impegno a trasmettere alla Commissione.

ADA BECCHI. Il dottor Marzorati ha dichiarato in precedenza che l'unica prova di cui dispone in relazione all'esistenza di un rapporto (addirittura di rappresentanza) tra il De Dominicis e la società canadese è rappresentata da una telefonata. Avevo chiesto che ci fosse indicata la fase della giornata in cui era avvenuta tale telefonata, perché se quest'ultima si fosse svolta durante la mattinata, avrebbe avuto scarsa credibilità, trattandosi di una telefonata partita, presumo, da Oliveto Citra ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. La telefonata è stata fatta da Padova ma non in Canada, essendo destinata ai legali della società canadese in Italia.

ADA BECCHI. Lei disponeva di una documentazione sufficiente per essere certo che le persone con le quali ha parlato fossero i legali della società canadese in Italia ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. No.

ADA BECCHI. Come ha potuto, con tanta leggerezza ...

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Discutiamo di una proposta che non avevo ancora accettato.

ADA BECCHI. Lei è entrato in possesso di carte autografe della società canadese ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Ritengo opportuno mettere ordine nella cronologia dei fatti. L'episodio al quale l'onorevole Becchi ha fatto riferimento risale al 1° settembre 1987. In quella fase fu prospettata, alla presenza di diverse persone, la possibilità dell'acquisto della società, o, meglio, della maggioranza della società.

ADA BECCHI. Chi erano le « diverse persone » ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Erano i fornitori, come ho detto prima.

In pratica, la telefonata per certi versi poteva essere considerata significativa, mentre per altri non lo era, in quanto in quella fase non abbiamo concluso l'operazione, che, invece, è stata definita nel febbraio, cioè sei mesi dopo.

ADA BECCHI. Cosa accadde sei mesi dopo ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Si concluse l'operazione.

ADA BECCHI. Nel frattempo lei aveva acquisito ulteriori documenti ? Di quali prove disponeva per avere la certezza che il De Dominicis o la Fadedo rappresentassero i canadesi ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Lo chieda anche all'architetto Pirovano ...

ADA BECCHI. Perché dovrei rivolgermi all'architetto Pirovano ? È lei che ha venduto !

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Ci sono anche alcune lettere di cui lei è in possesso... Io volevo arrivare al punto di svolgere direttamente la trattativa con i canadesi, ma non sono mai riuscito a farlo.

ADA BECCHI. Forse perché non conosce la lingua inglese ?

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Parlo benissimo l'inglese. La difficoltà era rappresentata dall'esistenza di un vero e proprio « muro »; infatti, era il signor De Dominicis che voleva trattare. Mi si rivolgevano dicendo: « adesso parli con questo avvocato, parli con quest'altro » Le sembrerà un atteggiamento leggero (sono perfettamente d'accordo, se lo si valuta in un'ottica imparziale); tuttavia, la situazione era tale per cui — come ho detto ieri — ero pressato anche da altre informazioni. Mi riferisco alla famosa scadenza del 30 marzo 1988 ...

Il tempo per trovare un finanziamento — l'ho detto ieri e lo confermo — non c'era più, perché mi mancava la tranquillità, essendo anche pressato da una situazione che mi aveva molto abbattuto, dal momento che vedevo opere ...

ADA BECCHI. Signor Marzorati, si tratta di considerazioni che lei ha già espresso nella seduta di ieri: Quello che non ho capito ieri (e continuo a non capire) è perché di fronte a questa situazione che appare così confusa, ma così chiara sul fronte di promesse di « bidone » (lo dico tra virgolette, con la consapevolezza che si tratta di un giudizio *ex post*), lei non abbia ritenuto che poteva essere conveniente, di fronte ad un'esposizione finanziaria notevole, prendere un aereo per recarsi a Toronto sì da verificare se fosse vero che la società canadese avesse conferito un incarico al ragioniere De Dominicis.

cis. Non le è nemmeno venuto in mente di assumere tale iniziativa ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non riuscivo ... Sapevo che i rappresentanti della Koran International dovevano venire in Italia ...

ADA BECCHI. Chi glielo aveva detto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. De Dominicis e Pirovano. Pensavo che, non avendo ancora venduto niente, avrei avuto il tempo sufficiente. Sono venuti in Italia, secondo loro, e sono arrivati anche dei quattrini ...

ADA BECCHI. Lei ha visto i soldi giunti in Italia o ne ha avuto solo conoscenza ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Mi è stato detto.

ADA BECCHI. Dagli stessi informatori citati precedentemente ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, sapevo che erano arrivati per altre operazioni.

ADA BECCHI. Chi glielo aveva detto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Avevo anche informazioni su Torino.

ADA BECCHI. Si tratta di persone che lei non vuole nominare ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto.

SILVIA BARBIERI. Si tratta di persone collegate a qualche banca ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sì, esatto.

MICHELE FLORINO. Dunque, poteva trattarsi di un riciclaggio !

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Questo non lo so.

ADA BECCHI. Bisognerebbe verificare se esista la documentazione di garanzia dell'Ufficio italiano cambi, nonostante quest'ultima non sarebbe sufficiente ad escludere l'ipotesi formulata.

Il fatto che sia lei sia l'architetto Pirovano siate comaschi, potrebbe far pensare che vi conosciate da molto tempo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non ho mai conosciuto prima l'architetto Pirovano.

ADA BECCHI. Non lo ha mai conosciuto prima del 1982 ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Confermo che prima di questa vicenda non ci conoscevamo.

GIOVANNI CORRENTI. Come avete scelto il presidente del collegio dei revisori dei conti, anche lui comasco ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. L'ho scelto io. Quando diventai amministratore volevo tenere sotto controllo la società il più possibile e, pertanto, trasferii l'amministrazione presso un ufficio di consulenza che mi ispirava fiducia. Successivamente, per vicende interne alla società, fu nominato come presidente del collegio sindacale questo ragioniere, che era anche revisore dei conti, con una scelta che mi andava molto bene. Tra l'altro, deve essere ben chiaro che non siamo legati da vincoli di amicizia. Inoltre, prima di quell'epoca ho vissuto sempre all'estero e, quando sono rientrato, questa persona era

sindaco del mio paese, per cui si trattava di una delle tante vecchie conoscenze che si incontrano dopo diversi anni.

In definitiva, mi è parsa un'iniziativa intelligente trasferire la mia amministrazione presso il collegio sindacale, in modo che potessero fare le loro verifiche, potessero fare tutto quello che volevano tranquilli e quieti. E io ero tranquillo dicendo: qualsiasi operazione avviene, avviene sotto uno specchio. Certamente la domanda che mi ha fatto ieri e che mi ha ripetuto oggi, senatore Correnti, mi ha realmente preoccupato ed allibito.

SILVIA BARBIERI. Mi scusi, presidente, ma desidero fare solo un'aggiunta all'intervento dell'onorevole Becchi. Si tratta di questo: c'è molto di inusuale in questa vicenda, ma mi sembra particolarmente inusuale una scena in cui di fronte ai fornitori creditori il signor Marzorati, il signor De Dominicis e, credo d'aver capito, anche l'architetto Pirovano ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, De Dominicis non c'entra.

SILVIA BARBIERI. Allora soltanto il signor Marzorati e l'architetto Pirovano discutono di quest'offerta e tentano telefonate per poter mettersi in collegamento con chi dovrebbe dare maggiori specificazioni sulle intenzioni dei canadesi. Non è possibile che tutto questo dovesse servire, più che a chiarire i dubbi del signor Marzorati, a tranquillizzare e tacitare i creditori e ad indurli ad attendere circa le scadenze che incombevano?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. I cosiddetti creditori avevano già in mano i loro mandati irrevocabili all'incasso, per cui ...

SILVIA BARBIERI. Allora perché avete fatto questa sceneggiata in loro presenza? È una cosa molto strana che si faccia una simile telefonata davanti a testimoni così scelti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Posso capire la sua perplessità, ma non vedo nessun costrutto, in quanto i creditori — per quello che mi riguardava e per le scadenze che avevamo stabilito insieme ai signori fornitori — erano coperti e sono stati pagati. Non è che siano stati truffati.

SILVIA BARBIERI. A quale titolo, allora, partecipavano alla riunione cui lei ha fatto riferimento?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Per preparare una scaletta dei lavori per finire lo stabilimento, tutto lì.

SILVIA BARBIERI. Dunque, questo poteva servire ad indurli a continuare a lavorare per lei, nonostante i ritardi passati.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sono convinto ed ho le testimonianze che per me avrebbero lavorato lo stesso, anche se non li avessi pagati, perché mi conoscevano da anni e sono ben conosciuto nella zona.

MICHELE FLORINO. Architetto Pirovano, lei ha detto che per quanto riguarda la Castelruggiano aveva presentato i progetti di tre imprese che volevano intervenire per la costruzione dell'opificio, mentre il dottor Marzorati ha smentito, dicendo di aver ricevuto una sola richiesta, cioè quella della Precompressi Quaranta. La domanda è questa: per la BAS, la Coro Tessuti, l'UPAC e, si intende, anche la Castelruggiano, è stato usato lo stesso metodo e come mai per tutte queste aziende è stata scelta sempre la Precompressi Quaranta?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. È una domanda che deve fare agli altri e non a me.

MICHELE FLORINO. Non le sembra strano ...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Vuol dire che le condizioni erano buone.

MICHELE FLORINO. Non le sembra strano — questo è ciò che vorrei capire — che venga avanzata la richiesta di tre o quattro società per la costruzione degli opifici in questione e che la gran parte di questi opifici, nei quali lei era direttore dei lavori, scelga sempre la stessa impresa?

Altra domanda: le risulta che questa società avesse precedenti penali?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Precedenti penali di che genere?

MICHELE FLORINO. Di tipo societario. Naturalmente mi riferisco a qualcuno della società, si intende, non alla società in quanto tale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Prima di fare qualsiasi cosa dobbiamo richiedere la certificazione antimafia. Se questa è positiva io non sono tenuto a chiedere ... Nella certificazione antimafia c'è dentro anche il casellario giudiziario, c'è dentro ...

MICHELE FLORINO. Mi consenta di tornare sull'argomento perché quasi tutti gli opifici che sono stati costruiti hanno scelto la Precompressi Quaranta: si trattava o di una scelta obbligata (questo è il mio sospetto) o dovuta alle qualità che questa società poteva garantire sul piano dell'effettuazione dei lavori. Poiché nei vari interventi che si sono susseguiti in quest'aula più di una volta è stata sottolineata la non perfetta qualità di quest'azienda sul piano egli interventi, sorge il sospetto che essa abbia imperversato: ecco perché ho chiesto al presidente di indagare su quel Quaranta, che molto probabilmente avrà qualche affinità o parentela con i titolari della società. Consideri, dunque, che la mia domanda verte

proprio sul fatto che comunque è presente questa azienda.

Al dottor Marzorati vorrei chiedere ...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se mi permette, desidero risponderle subito. Quando ho conosciuto l'impresa Quaranta il mio compito era quello di sapere il *curriculum* professionale dell'impresa, cosa aveva fatto; mi sono trovato di fronte a venti anni di lavori di un certo pregio, di un certo rilievo. Proprio in quel periodo si stava facendo il supercarcere di Napoli, quello che è servito per il maxiprocesso ed aveva fatto anche quello l'impresa Quaranta!

SETTIMO GOTTARDO. Non è una buona carta di presentazione!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Comunque, se lavorava anche per il provveditorato, se lavorava ...

MICHELE FLORINO. Questo non significa niente, Palermo insegna.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Allora non conoscevo né Palermo né Caserta!

Ho poi fatto un giro di tutti i cantieri, accompagnato soprattutto dal collaudatore in corso d'opera, che è questo mio amico che aveva già lavorato con l'impresa su certi cantieri ed essendo assistente universitario, essendo titolare del laboratorio prove e costruzioni di materiali dell'università, sapeva la qualità. Abbiamo compiuto un giro per vedere i lavori che erano stati fatti ed io mi sono fatto il concetto che l'impresa avesse mole e potenzialità sufficienti per affrontare questi lavori. Dopo di che, abbiamo chiesto il certificato antimafia. Ma io certificati penali non ne chiedo. Presi le documentazioni che ho consegnato in prefettura, ma non ho guardato se aveva precedenti. Se lei mi dice che ha dei precedenti io non lo so.

MICHELE FLORINO. Io vorrei conoscere il perché della scelta. Anche perché ieri il dottor Marzorati, parlando delle qualità tecniche dell'intervento sull'opificio, si è riferito ad un cerchione di bicicletta utilizzato per il sollevamento di mattoni. Il dottor Marzorati può smentire.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, no, lo confermo, eravamo in due a vederlo.

MICHELE FLORINO. Un'azienda che, come dice lei, è conosciuta da vent'anni ed ha tutto questo carico sulla zona, si serve di una ruota di bicicletta a caricare i mattoni!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Si può accertare dall'elenco macchinari quali fossero le attrezzature.

MICHELE FLORINO. Allora forse si trattava di un pezzo di bicicletta storica, magari di Learco Guerra. I muratori sono appassionati di ciclismo...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Probabilmente.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Due: uno sotto che fumava e l'altro che con calma girava la ruota.

MICHELE FLORINO. A lei desidero chiedere se le risulti che durante la sua amministrazione siano stati rubati dei gruppi elettrogeni.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, no.

MICHELE FLORINO. Questa mattina l'avvocato Pierantozzi ci ha detto che sono stati rubati due gruppi elettrogeni.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, no. Mi

fu rubata solamente una piccola parte del carburatore del generatore elettrico, che poi dopo mi fu anche restituita. Caso strano, la trovai pochi giorni dopo nei dintorni.

MICHELE FLORINO. Allora c'erano questi elementi inquietanti di presenza.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, no. Ragazzate, penso.

MICHELE FLORINO. Ragazzate, non riesco a comprendere. Uno stabilimento deve nascere come insediamento industriale: muore un operaio, ad un altro viene bruciata la macchina ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dove muore?

MICHELE FLORINO. Alla SODIME.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non da noi.

MICHELE FLORINO. Comunque nella zona. Ad uno viene incendiata la macchina; scompaiono due gruppi elettrogeni; a lei per dispetto viene tolto questo generatore ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Non per dispetto.

MICHELE FLORINO. C'era qualche iniziativa all'interno che tendesse ad intimidire l'amministratore, per far sì che l'azienda non decollasse?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. No, non ho mai avuto ...

MICHELE FLORINO. C'è comunque tutta una serie di episodi. Lei dà una risposta ...

PRESIDENTE. Senatore Florino, due persone bergamasche che si incontrano

per la prima volta nella vita in quel della Campania, sono la reviviscenza di « Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno »!

È un fatto manzoniano...

MICHELE FLORINO. Signor presidente, mi consenta un'ultima riflessione su un elemento inquietante emerso in una risposta del dottor Marzorati. Egli non ha voluto citare i nomi, ha saputo dei soldi che erano arrivati a Torino. Come erano arrivati questi soldi? Da chi? Chi li ha ricevuti e per quale motivo lei, pur sapendo chi li ha ricevuti, non vuole fare i nomi? Questa Commissione vuole indagare fino in fondo e deve conoscere tutti gli aspetti inquietanti di una vicenda che sembra serena e tranquilla, che può anche non avere i risvolti drammatici che qualcuno vuole far credere, però, dalle piccole cose io so bene che si arriva a quelle grandi. Poiché tutta la vicenda non appare chiara, bisognerebbe chiarire questo aspetto inquietante relativo ai soldi che lei, su domanda della collega Becchi, ha detto: « Sì, li ho visti, stavano a Torino, non posso dire i nomi ». Ci può dire qualcosa di più preciso su questo punto?

PRESIDENTE. Sarebbe forse utile appurare anche se il Marzorati conosca l'entità dei denari.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Si parlava di 30 miliardi.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei chiedere alla cortesia della presidenza di predisporre, tra le varie verifiche da effettuare, eventualmente valendosi della collaborazione dei rappresentanti della Guardia di finanza, una verifica presso la sede torinese della Banca nazionale del lavoro, appurando se siano arrivati questi soldi da parte della Koran, cioè questa società canadese e i relativi corredi dell'ufficio cambi. Mi pare importante per fugare ogni dubbio. Si dovrebbe anche accertare da dove questi soldi arrivassero ed in che modo, perché solo così si può cercare di capire se il rapporto con questa società

canadese fosse diretto o se in mezzo vi fossero intermediazioni inquinanti.

Dopo aver avanzato tale richiesta, vorrei rivolgermi ai testimoni, osservando che, arrivati a questo punto, i dubbi sono aumentati. Devo rivolgermi per primo al dottor Marzorati: in sostanza, dottore, lei è uscito da questa impresa — esclusa qualche piccola pendenza — altrimenti (ha detto) ci avrebbe rimesso il fegato.

MICHELE FLORINO. La vita!

SETTIMO GOTTARDO. Sì, diciamo una parte per il tutto. Ha ceduto l'impresa rimettendoci circa 2 miliardi. È così?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Tutto quello che avevo.

SETTIMO GOTTARDO. Quantificabile in 2 miliardi.

A questo punto, mi sembra che i nomi delle varie persone che girano si ripetano e su questo chiederei informazioni all'architetto Pirovano, perché mi sembra che l'unico che è sempre presente in questa vicenda sia l'architetto Pirovano; altri protagonisti entrano ed escono, ma sempre presente *ab initio* è solo l'architetto Pirovano. Egli all'inizio appare come — adesso uso il termine esatto, quello che appare nei documenti — promotore di affari. Egli entra in questa vicenda come promotore.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. In quale vicenda?

SETTIMO GOTTARDO. Quella della Castelruggiano, come uno dei promotori dell'intrapresa, non della società.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. I promotori della Castelruggiano erano Mason ...

SETTIMO GOTTARDO. No, no, come promotore dell'iniziativa, non della società, diciamo dell'idea imprenditoriale.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non è così, perché a me è stata proposta dal ragionier Trevisan, da Mason, da Dal Piave.

SETTIMO GOTTARDO. No. Come nasce quest'idea? Sento sempre nomi di miei conterranei veneti: c'è questo Trevisan che non ho capito chi sia e cosa faccia, per esempio. Dove nasce quest'idea, chi la inventa?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Quest'idea è nata da me e da altri due vinicoli; abbiamo cercato la possibilità di espanderci. Pertanto, eravamo io, Mason e Bevilacqua. Cerchiamo di appoggiarci per vedere di fare qualcosa nelle Marche, al centro Italia, non al sud. Parlando — e non c'entra niente l'architetto Pirovano — Abete ed altri ci dissero che era stata emanata la legge n. 219. Venimmo a Roma per curiosità e ci indirizzarono all'Agensud, dove ci diedero tutte le spiegazioni. E quindi nasce il collegamento, non c'è niente di eccezionale. Certo, noi avremmo potuto fare qualcosa di piccolo, di più piccolo, però...

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, i primi soggetti della società siete voi. Le pratiche istruttorie all'ufficio speciale e all'italtecnica...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Un momento: non c'era l'ufficio speciale. Io ricevetti dall'Agensud un pacco di cartacce con modulari ed altro e mi rivolsi con questa carta, secondo i loro dettami, all'ufficio dell'architetto Pirovano perché provvedesse ad istruirci.

SETTIMO GOTTARDO. L'architetto la istruisce...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No, un momento. Poiché si è fatto il nome di

Trevisan, poveraccio, ad un certo momento nell'ufficio dell'architetto Pirovano compare il signor Trevisan, che è ragioniere, insieme con il quale prepariamo i *budgets* di questa impresa.

SETTIMO GOTTARDO. La competenza professionale di questo Trevisan lei la conosce? Quali erano i suoi precedenti professionali? Cosa faceva nella vita?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* A me è stato presentato dall'architetto.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io l'ho conosciuto in Agensud, faceva il promotore di iniziative.

PRESIDENTE. È un impiegato dell'Agensud?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, non era un impiegato.

PRESIDENTE. Era un collaboratore?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Neppure.

PRESIDENTE. Tutte forme evanescenti, insomma.

SETTIMO GOTTARDO. In sostanza, era un'anima vagante attorno all'Agensud.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Però si è dimostrato competente. Infatti, insieme siamo riusciti a sviluppare in tre giorni e tre notti quelle... Occorreva fare in fretta per i tempi tecnici. Lui faceva un settore ed io curavo quello economico.

SETTIMO GOTTARDO. Fate tutti questi conti con l'assistenza del ragionier Trevisan e li date all'architetto perché li introduca a chi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* All'Agensud.

SETTIMO GOTTARDO. Una volta che li ha avuti in mano l'Agensud, cosa ne fa ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Una volta che li ha avuti in mano, li passa prima di tutto alla Confindustria, per un primo esame.

SETTIMO GOTTARDO. Confindustria, che li avalla ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Li esamina. Poi vengono inoltrati al ministero ed alla banca, non so quale, che faceva l'istruttoria sulla pratica. Dopo un anno circa è venuto fuori il decreto.

SETTIMO GOTTARDO. Il primo decreto quanti miliardi assegna ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sedici e mezzo.

SETTIMO GOTTARDO. Ve li versa o li assegna soltanto ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Li assegna e basta. Non versa niente.

SETTIMO GOTTARDO. Quando arriva il primo versamento ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Nel novembre 1984.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè dopo due anni. A quanto ammonta questo versamento ?

LUIGI ROSARIO PIERRI. Arriva a inizio lavori.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*

Si ottenevano i primi soldi ed entro un mese bisognava dare inizio ai lavori.

SETTIMO GOTTARDO. E vengono consegnati circa tre miliardi, la prima volta ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* 7 miliardi e 300 milioni.

SETTIMO GOTTARDO. Lei che è sempre presente quando riceve questi miliardi dà inizio ai lavori. È così ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, i lavori sono iniziati a febbraio.

SETTIMO GOTTARDO. Un po' prima.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, dopo. Da novembre iniziano a febbraio. Avrebbero dovuti iniziare entro un mese ...

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, iniziano entro un paio di mesi. Non mi interessa sapere entro quanti giorni li comincia, resta il fatto che li comincia.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le spiego il meccanismo: per legge avremmo dovuto iniziare i lavori entro trenta giorni, invece sono iniziati dopo circa tre mesi, per vari motivi.

SETTIMO GOTTARDO. Per motivi tecnici, difficoltà oggettive.

PRESIDENTE. Desidero porre anch'io una domanda: questa somma di 7 miliardi 300 milioni vi è stata accreditata ?

SETTIMO GOTTARDO. In una banca.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* In una banca, naturalmente a seguito della fideiussione.

PRESIDENTE. In quale banca ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La Banca nazionale dell'agricoltura.

SETTIMO GOTTARDO. Desidero fare una piccola digressione, che per me è essenziale. Quando ricevete i 7 miliardi del primo contributo, dopo il tempo dovuto iniziate i lavori (rivolgo in modo brutale la domanda all'architetto Pirovano, perché il dottor Marzorati mi ha già risposto di no): ha pagato o non ha pagato tangenti su questi 7 miliardi ? Lo chiedo, perché girano voci di questo genere.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no. Sono storie !

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Dovevamo « spaccare il centesimo » !

SETTIMO GOTTARDO. Lei mi ha già risposto di non averli pagati. Siccome mi pare che l'architetto fosse onnipotente, desideravo chiederlo anche a lui. Dunque non ha pagato tangenti, neanche un soldo ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Niente. Sono stati accreditati alla società su conto corrente.

SETTIMO GOTTARDO. Ci sono voci che girano dappertutto ed i deputati spesso sono vittime di telefonate anonime. Non frequentava conventi, non aveva queste debolezze religiose ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Io le debolezze religiose le ho sempre, per mia costituzione. Però questo non c'entra niente con la mia attività.

SETTIMO GOTTARDO. Anch'io sono un uomo di fede e frequento i conventi; do anche modestissime elemosine, ma non

faccio niente altro. Anzi, pagherò in purgatorio per la mia tirchieria ! Comunque esclude questa possibilità ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Per l'amor del cielo !

SETTIMO GOTTARDO. Benissimo, allora torniamo al nostro discorso. Riceve i 7 miliardi, cominciate i lavori ed andate avanti. Come mai alcuni fornitori vengono pagati ed altri no ? Infatti dopo questi primi 7 miliardi, trascorso un certo lasso di tempo, ricevete altri soldi.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No.

SETTIMO GOTTARDO. Come no ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Si arriva al collaudo del 60 per cento e non si riceve niente fino al collaudo.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Non riceviamo niente.

SETTIMO GOTTARDO. Non ricevete altri 3 miliardi ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Dopo il collaudo.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi dopo quanti anni ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Nel 1987, il 1° dicembre.

SETTIMO GOTTARDO. Dopo tre anni e mezzo ricevete altri 3 miliardi, arrivando quindi ad un totale di 10. È così o non è così ?

PRESIDENTE. Quando c'è stato il primo collaudo, quanto avevate già consumato dei 7 miliardi ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* 10 e rotti.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* C'è lì la perizia giurata.

SETTIMO GOTTARDO. È giusto che siano 10 e rotti, perché era il 70 per cento. poi, dunque, ne ricevete altri 3: quindi di soldi ne arrivavano.

Ma allora quei 700 milioni a Finco potevate anche darli!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* A questo riguardo, non voglio dire niente perché non sono a conoscenza se Finco avesse o non avesse diritto. Non voglio neanche entrare nell'argomento perché, come ho già detto, ero stato escluso in partenza ed i rapporti con il Finco li ha sempre tenuti il dottor Marzorati.

SETTIMO GOTTARDO. Lasciatemi procedere con le mie domande.

Per quanto riguarda i suoi rapporti con il dottor Marzorati, dunque, all'inizio dei lavori lei, che non è più promotore ma diventa direttore dei lavori, diventa fiduciario di ambedue e si trova in possesso di un assegno di un miliardo (operazione per cui la invidio, perché trovo la cosa emozionante).

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Un'esperienza da dimenticare.

SETTIMO GOTTARDO. Non importa, io la invidio lo stesso. Comunque, lei aveva fisicamente in mano l'assegno, non è vero?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

SETTIMO GOTTARDO. L'ha tenuto in mano per un certo periodo o l'ha subito restituito al signor Quaranta?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No l'ho tenuto in mano fino a quando ...

SETTIMO GOTTARDO. Per quanto tempo?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* L'ho restituito nel 1988 o nel 1989.

SETTIMO GOTTARDO. Insomma l'ha tenuto per alcuni anni.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma non incassato.

SETTIMO GOTTARDO. Lo teneva nel portafoglio?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lo tenevo in cassaforte, con la lettera eccetera. Posso documentarlo.

SETTIMO GOTTARDO. Allora rimettendoci anche gli interessi! Che peccato! Comunque anche questa è una cosa secondaria rispetto alle domande che volevo porle.

Alla fine sono stati fatti lavori per più di 13 miliardi: una prima tranche di 10 (7 più la quota parte vostra), poi ricevete altri 3 miliardi più una quota parte vostra che sarà almeno di uno quindi ad un certo punto arrivate ad aver fatto 14 o 15 miliardi di lavori. È così?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no, aspetti un momento. Adesso le spiego: 7 miliardi, più i 2 miliardi 400 milioni del capitale deliberato e sottoscritto, fanno circa 10, quelli che servivano per fare il primo collaudo. Dopo di che, bisognava fare i 3 miliardi e rotti dallo Stato, più un altro miliardo e 200 milioni.

SETTIMO GOTTARDO. Che fanno quattro.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma l'altro miliardo e 200 milioni non è stato ancora versato nel capitale sociale.

SETTIMO GOTTARDO. Non è stato ancora versato.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Ieri io l'ho dichiarato.

SETTIMO GOTTARDO. Siccome in due giorni ho perso la testa ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Mancano un miliardo e 600 milioni.

SETTIMO GOTTARDO. Benissimo. Quindi i lavori che sono stati eseguiti sono stati fatti per 10 miliardi più 3 miliardi e qualche cosa, cioè per 13 miliardi. Arrivati ai lavori per 13 miliardi c'è un passaggio delle azioni (storie varie, creditori che urlano, ritardi, il fegato del dottor Marzorati che comincia a spappolarsi ... intendo moralmente. Io ci avrei rimesso anche il cervello, beato lui che ha resistito con saldezza di nervi! Chiedo scusa se parlo in modo poco formale, ma ci diamo reciprocamente venia di una giornata di lavoro).

Dunque, si arriva al punto che sono stati eseguiti lavori sostanzialmente per 13 miliardi. Certo, le cose possono modificarsi, anche in conseguenza della nuova normativa CEE, ma resta il fatto che chi ha in mano tutta questa grazia di Dio e forse anche qualcosa di più, poiché nel frattempo dovrebbe essere intercorsa anche una certa rivalutazione, chi ha in mano una società che, forse anche grazie al contributo dello Stato, vale 13 miliardi, ad un certo punto la cede per zero lire, anzi rimettendoci sopra due miliardi. Perché questa ho capito essere la sostanza delle cose. Con il buon senso contadino veneto capisco che, in sostanza, si costruisce una azienda che vale 13 miliardi e chi l'ha in mano, a prescindere dai motivi, la cede; e lo fa a zero lire, perché dei 700 milioni, in pratica, alcuni

non sono stati mai dati, altri consistono in cambiali protestate, anzi ci rimette altri 2 miliardi. Come possono succedere cose di queste genere senza che vi siano anomalie fortissime?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lo chiede a me?

SETTIMO GOTTARDO. Lo chiedo a tutti e due: a lei, che è sempre stato presente, e a Marzorati, che è qui. Lì operavano molti veneti ed io, che pure sono veneto, capisco certe cose; ma se avessi avuto in mano un'azienda che vale 13 miliardi come avrei potuto rimmetterci 2 miliardi e restituirla a zero lire? Cosa è successo? Perché succede tutto questo?

Per di più, avendo delle lettere avallatorie che denotano una prospettiva buona. L'assessore all'agricoltura — che nella mia regione conta molto e in Campania molto di più — scrive: « State tranquilli, questa società può avere un grande avvenire nonostante le normative CEE, perché c'è una grande società canadese che comprerà per cinque anni tutto il prodotto ».

Di fronte ad una cosa del genere io vado in cerca di soci, faccio una sottoscrizione pubblica e sicuramente tutti comprerebbero un'azione per un'impresa così promettente. E, nonostante questo, tutto crolla: perché ciò è avvenuto? Vi sono state minacce, c'è stata la camorra, c'è stato l'ufficio speciale che ha fatto da connivente, il collaudatore ha imposto termini non rispettabili? Cosa può essere mai accaduto per aver fatto precipitare un affare che sulla carta sembrava brillantissimo? Non lo capisco, non è possibile che una cosa così complessa ad un certo punto crolli. Per di più, vanno fuori tutti, a cominciare dal Marzorati; solo l'architetto Pirovano rimane imperterrita, sempre, a gestire i passaggi successivi.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, un momento, rimangono anche i soci di prima.

PRESIDENTE. È una forma di permanenza « governativa ».

SETTIMO GOTTARDO. Su questo aspetto della vicenda trovo importanti alcune delle cose dette dal dottor Marzorati, in particolare ciò che concerne quello che egli ha chiamato « muro di gomma ». Trovo importanti le difficoltà poste dalla ditta Quaranta che spesso ritardava, forse artatamente, i lavori sostenendo che l'architetto Pirovano aveva ricevuto l'ordine di accelerare i lavori in altri cantieri invece che in quello; ha avuto un ruolo in questa vicenda anche la commissione di collaudo perché il dottor Pierantozzi questa mattina ha confermato di aver posto un termine molto preciso, perché voleva che i lavori fossero ultimati, ma che si trattava di un termine non realistico.

PRESIDENTE. L'avvocato Pierantozzi ha detto anche che la commissione di collaudo ha sempre risposto in senso affermativo a tutte le richieste di proroga.

SETTIMO GOTTARDO. In quel caso, invece, ha posto un termine irrevocabile. È stata determinante, mi sembra, anche la lettera dell'assessore Giovanni Clemente, nella quale si dice che qualcuno porterà questa iniziativa in posizione molto elevata, nonostante la direttiva CEE che comporta una diversificazione del ciclo produttivo. Ad un certo punto, c'è un affare che sembra buono, c'è un soggetto che subentra a zero lire il quale, una volta subentrato, si fa approvare una perizia di variante, chiede 50 miliardi e gliene riconoscono 20.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, 3 miliardi.

SETTIMO GOTTARDO. Non è vero. Lui presenta una perizia di 50 miliardi per il rilancio dell'azienda, l'ufficio tecnico gli riconosce una cifra minore ma rilevante e gliene versa poi molti di meno.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Da 16 miliardi e 500 milioni viene portato a 20, che è il valore del progetto del 1985, quindi gliene riconosce 3, non 50.

SETTIMO GOTTARDO. Subentra un altro e, nonostante la prospettiva di un nuovo contributo, questi che sono qui vanno via, ci rimettono 2 miliardi, ci rimettono tutti, vanno via con un po' di cambiali in protesto: come possono accadere cose di questo genere? O sono tutte persone che non hanno senso comune della vita, oppure hanno il senso comune della propria esistenza e, per continuare ad esistere, preferiscono andar via con quattro cambiali protestate in tasca. È così o no?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Se lo chiede a me, non lo so.

SETTIMO GOTTARDO. Se non mi viene data risposta, mi assale un altro dubbio, quello di trovarmi di fronte al gioco delle tre tavolette per cui uno non sa niente, l'altro sa ancora meno, l'ultimo non ne parliamo... Ci sono De Dominicis, Marzorati e Pirovano: qui o qualcuno sa, oppure c'è...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La discussione relativa alle trattative è stata condotta dal dottor Marzorati con il De Dominicis, quindi basta rivolgere a lui la domanda.

PRESIDENTE. Posta una serie di condizioni, si verifica un fatto del quale non c'è spiegazione, manca un elemento fondamentale di spiegazione. Infatti, in definitiva, vi è una costruzione del valore di 13 miliardi, più 2 miliardi che fanno capo al dottor Marzorati, per un totale di 15 miliardi...

SETTIMO GOTTARDO. Più 1 miliardo e mezzo di adeguamento ISTAT.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sono sbagliati i conti. I primi contributi ammontano a 7 miliardi e 300 milioni, più 2 miliardi e 400 milioni del capitale sociale, per un totale di 9 miliardi e 700 milioni. A questo punto, avviene il collaudo; successivamente viene erogata la seconda *tranche* del contributo a Marzorati, cioè la metà del primo contributo, 3 miliardi e 600 milioni. Da quel momento in poi, non è più stato aumentato il capitale sociale.

PRESIDENTE. Comunque, il discorso rimane valido, perché 13 miliardi sono sempre 13 miliardi! Vi è poi una persona che si ritira in punta di piedi, portandosi a casa soltanto il danno, e basta.

Allora, la questione non ha una spiegazione logica; eppure, di fronte al fatto che le cose sono andate così, una spiegazione deve esservi.

Perché si insiste presso di lei, architetto? Perché rimane il fatto che, essendo stato lei inserito nel momento in cui si è concepita quest'idea, essendo stato colui che ha rappresentato l'appoggio tecnico e che ha diretto i lavori, essendo stato colui che si è trovato in mezzo — si vedrà in seguito con quale ruolo — nel passaggio della proprietà da un titolare ad un altro... Inoltre, al verificarsi del crollo per il primo proprietario che si ritira e che perde tutto quello che ha, lei rimane. Allora, la logica vuole che a lei si ponga un interrogativo in più chiedendole che spiegazione possa dare di tutto questo. È tale l'incapacità di Marzorati, è tale la sua mancanza di ogni dote pensabile, per cui, non essendo stato capace di nulla, ci rimette 2 miliardi e si ritira, da poter costituire una spiegazione sufficiente? Oppure, che cosa è avvenuto? Non si può, infatti, sostenere da parte di una persona mediamente dotata di quoziente intellettuale che qui siamo nella logica: questo è un fatto che di logica non ne ha nessuna. Allora, quale banditismo di singoli, di sistemi, di fatti vi è in tutte queste cose?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Le posso rispondere per quello che conosco. A quanto ho potuto sapere (ma dovette verificarlo con il De Dominicis e qui il dottor Marzorati può dare conferma o meno di quanto dico, perché io l'ho sentito appena e basta), mi pare che l'accordo fatto prevedesse una certa cifra — che poi l'abbia presa o non l'abbia presa, non lo so —. Però, il problema è che mancavano allo stabilimento tutte le scorte. Allora, mancando le scorte che per altro sono finanziate...

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, mancava anche il riconoscimento finanziario delle scorte.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Esatto. Allora, la cifra di 2 miliardi e 400 milioni è stata ridotta del valore delle scorte. Vi dico questo perché l'ho sentito dire anch'io, ma non so in che modo, in che misura... Il dottor Marzorati può darvi maggiori spiegazioni. Esistevano scorte per oltre 2 miliardi riconosciute dal progetto originario e la Castelruggiano è stata venduta a quel prezzo perché mancavano tutte le scorte. Non so fino a che punto sia vera questa cosa, comunque il dottor Marzorati può darvi forse una spiegazione migliore.

PRESIDENTE. Nelle cose che ha seguito, ha mai avuto la sensazione che in quest'opera vi fossero presenze politiche, appoggi politici locali, romani, alti, bassi o medi?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, non ho mai avuto rapporti con politici.

PRESIDENTE. Non ho chiesto se ha avuto rapporti, ma se ha sentito che vi fossero, ad esempio, per De Dominicis protettori che non c'erano stati per Marzorati.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No. Non ho nessuna conferma di questo ...

PRESIDENTE. Anche quando è avvenuta la revoca della revoca, questo fatto, che ha lasciato molte perplessità ancora oggi, è sfuggito totalmente a qualunque presenza politica, che lei sappia? Non ha mai sentito parlare di politici?

SETTIMO GOTTARDO. Solo gli avvocati facevano politica!

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* C'erano gli avvocati che facevano politica! È un problema di avvocati, allora. Io non so dare una risposta.

PRESIDENTE. Lei, dottor Marzorati, ha mai sentito che in tutto questo vi fossero presenze politiche, a vario livello, per appoggiare o per non appoggiare questa o quella persona?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

PRESIDENTE. Nulla?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Come presenze politiche, l'ho già detto anche ieri ...

PRESIDENTE. Non posso chiederle se c'era il peccato originale, perché mi sentirei rispondere che non c'era neanche quello! Quindi passeremmo a temi che riguardano l'altra sponda del Tevere.

FRANCESCO SAPIO. Dottor Marzorati, lei ricorda chi era presidente della Castelruggiano nel settembre 1985?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Mi faccia pensare ... Presidente della Castelruggiano ero io, però il presidente era parte del

consiglio d'amministrazione, per cui non aveva nessuna ...

FRANCESCO SAPIO. Ho capito, va bene.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Era un consigliere e anche presidente.

FRANCESCO SAPIO. Poiché lei poco fa ha detto che non conosceva l'architetto Margiotta, avendo avuto a che fare solo con l'architetto Pirovano ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Li conoscevo, di fatto.

FRANCESCO SAPIO. Va bene, va bene. Io ho qui una sua certificazione, cioè una carta nella quale, in definitiva, lei certifica che il direttore dei lavori della Castelruggiano nel 1985 è l'architetto Margiotta; ho qui un documento autentico e vorrei sapere se quella in calce sia la sua firma. Accade, infatti, una cosa strana: per l'ufficio speciale, Giomi nel giugno 1985 (protocollo 8057) chiede alla Castelruggiano di sapere chi sia il direttore dei lavori; su carta intestata Investment il presidente della Castelruggiano — che si firma e quindi ora vorrei sapere se si tratti della sua firma — risponde che direttore dei lavori a quella data è l'architetto Margiotta. Successivamente, nel 1986 ancora Giomi chiede chi sia il direttore dei lavori e, con una nuova lettera, firmata Investment — questa volta senza la firma, se non collaterale, della Castelruggiano — viene detto che direttore dei lavori è l'architetto Pirovano (*Viene mostrata al teste la lettera recante la firma del presidente della Castelruggiano SpA.*)

Le chiedo, dunque, se quella che le viene mostrata sia la sua firma.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

SILVIA BARBIERI. Ma lei era abituato ad usare, per la corrispondenza della Castelruggiano, la carta dell'Investment?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Io ho sempre firmato in un determinato modo.

SILVIA BARBIERI. Le è capitato di firmare altre lettere ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Voi avete qui un pacco di mie firme.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, lei dice che quella firma è falsa.

PRESIDENTE. No, dice che non è sua.

FRANCESCO SAPIO. Quindi è falsa.

Adesso intenderei conoscere la valutazione che fa l'architetto Pirovano di questa dichiarazione dell'allora presidente della Castelruggiano, che firma su carta intestata Investment.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Le spiego: c'è il libro del direttore dei lavori in cui ci sono tutte le firme dei membri, del direttore dei lavori, della commissione di collaudo, del dottor Marzorati, dell'architetto Margiotta; ci sono le firme di tutti. In tutte le visite fatte, presenti l'architetto Margiotta, il dottor Marzorati, la commissione di collaudo, eccetera, ci sono tutte le firme. Quindi mi meraviglia questo fatto, perché è riportata su tutti i registri e su tutti i verbali della commissione di collaudo.

FRANCESCO SAPIO. Ho chiesto all'allora presidente, dottor Marzorati, se quella fosse la sua firma ed egli mi ha risposto che non lo era. Se risponde al vero che quella in questione non è la firma del presidente Marzorati, vuol dire che l'Investment invia all'ufficio speciale, al prefetto Giomi, un documento falso.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Io non dico che quel documento è falso. Dico che è vero, perché è stato confermato da successivi documenti del libro

del direttore dei lavori ed è la firma convalidata da tutti i membri della commissione di collaudo. Può darsi che sia una firma fatta in un altro modo, ma non può non essere vera perché è stata confermata dieci volte successivamente, come minimo, dalla commissione di collaudo. Mi permetta ...

LUIGI ROSARIO PIERRI. In un promemoria inviato da Marzorati, la firma che si ripete è sempre la stessa, ed è uguale a quella ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Io ho firmato sempre nello stesso modo.

SILVIA BARBIERI. Il dottor Marzorati ricorda di avere in qualche occasione firmato documenti su carta intestata Investment anziché su carta intestata della sua società? Si è trattato in questo caso — e può essersi trattato in altri — di risposte a richieste degli uffici pubblici circa la pratica in corso?

Le capitava di firmare risposte di questo tipo su carta intestata che non fosse della sua società, dottor Marzorati?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Le rispondo molto chiaramente. È vicino a me il mio consulente legale: quante volte ho firmato per convalida un documento? Potrò anche aver firmato per convalida, ma sempre in firma abbinata con qualcuno dell'Investment, chiaramente. Non so se mi spiego.

PRESIDENTE. In sostanza, dottor Marzorati, lei vuol dire che se una sua firma fosse su quella carta intestata sarebbe sempre a fianco di una firma ...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Dell'altra società.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Sapiro, prosegue.

FRANCESCO SAPIO. Nella lettera che ho citato chi si firma in nome e per conto della Castelruggiano afferma, praticamente, che la Castelruggiano stessa ha affidato l'espletamento di tutte le pratiche tecniche alla società Investment, con sede in Napoli. Afferma ancora che al momento i compiti di direttore dei lavori per la realizzazione del complesso sopraccitato sono svolti, per conto della società Investment, dall'architetto Gianfranco Margiotta. Dal che si evince che non è stata la Castelruggiano ad incaricare Margiotta, ma l'Investment. È vero questo, architetto Pirovano ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No. L'incarico di direttore dei lavori era un incarico affidato alla persona, non alla società.

FRANCESCO SAPIO. Ho capito. Ma quello che sto dicendo è che l'Investment affida all'architetto Margiotta l'incarico della direzione dei lavori.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì. E il dottor Marzorati lo conferma.

FRANCESCO SAPIO. Lasci stare. Io non ho detto ...

PRESIDENTE. Probabilmente non vi siete intesi. Ciò che l'onorevole Sapiro sta dicendo è che l'incarico di direttore dei lavori risulterebbe essere stato affidato non dalla società proprietaria ma dall'Investment, in nome e per conto della Castelruggiano. È possibile ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no. Noi abbiamo proposto che il direttore dei lavori fosse l'architetto Margiotta.

PRESIDENTE. Onorevole Sapiro, come può sentire, l'architetto Pirovano sta dicendo che loro hanno fatto la proposta.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Noi abbiamo proposto come direttore dei lavori l'architetto Margiotta. Il dottor Marzorati lo ha confermato. È stato consegnato al ministero dicendo: il compito di direttore dei lavori lo svolge il ...

SETTIMO GOTTARDO. La firma sarà stata « telefonica », insomma. Se non è falsa, ma non è neanche stata apposta, non c'è altra soluzione.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Ma non lo so !

PRESIDENTE. Dottor Marzorati, a lei risulta questa nomina dell'architetto Margiotta a direttore dei lavori ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* No.

PRESIDENTE. Lei non ha mai saputo che Margiotta sia stato direttore dei lavori ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Per me Margiotta era un aiutante, insieme all'architetto De Lucia, dell'architetto Pirovano. I rapporti li ho sempre avuti con Pirovano, tant'è vero che più di una volta dissi anche a Margiotta di sparire dallo stabilimento.

FRANCESCO SAPIO. Perché ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Perché veniva solamente a far niente, a far perder tempo e basta.

PRESIDENTE. Scusi, architetto Pirovano, Margiotta era un suo dipendente, un suo collaboratore ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Avevo due collaboratori che stavano fissi in cantiere.

PRESIDENTE. Per questo motivo avete proposto che Margiotta fosse direttore dei lavori?

FRANCESCO SAPIO. Quindi, è vero che l'Investment di fatto dà un'indicazione. Le chiedo, architetto: chi ha sottoscritto il verbale di inizio dei lavori?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Lo hanno sottoscritto l'architetto Margiotta — per forza —, il dottor Marzorati ed il geometra...

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Ma Margiotta allora non esisteva!

FRANCESCO SAPIO. Lei ha il verbale di inizio dei lavori?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì.

FRANCESCO SAPIO. Lo esibisca (*L'architetto Pirovano mostra al presidente il verbale di inizio lavori*).

PRESIDENTE. Si tratta evidentemente di una fotocopia. Il verbale reca la data del 30 novembre 1984; per il ministro designato era presente il geometra Filippo Fortunato, vi erano rappresentanti dell'alta vigilanza, per la Castelruggiano era presente Marzorati Paolo, residente in Orsenigo, via Manzoni. È stato sottoscritto dall'architetto Gianfranco Margiotta, direttore dei lavori; quindi, a questa data, Margiotta è direttore dei lavori.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Nel 1986 nella perizia giurata direttore dei lavori era l'architetto Pirovano. Nel 1984 non esisteva neanche... Ma quando mai lei mi ha fatto vedere il Margiotta!

FRANCESCO SAPIO. Ma allora, lei sta dicendo che quel documento è falso!

PRESIDENTE. Su questo documento c'è la firma del direttore dei lavori, archi-

tetto Gianfranco Margiotta, del geometra Fortunato per il ministro designato e per la società beneficiaria c'è la firma del signor Marzorati.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* È la mia firma ben imitata.

FRANCESCO SAPIO. Disponiamo, allora, le perizie calligrafiche di questi documenti!

PRESIDENTE. Non spetta a noi, la nostra Commissione passerà gli atti a chi di dovere. Invito, intanto, il dottor Marzorati a riflettere su quello che ha detto.

Vorrei che pensaste un momento a queste dichiarazioni, perché è fuori di dubbio che la nostra Commissione, non al termine dei propri lavori, ma quando tirerà le somme dei vari passaggi, deve trasmettere determinati atti alla magistratura. Ho già espresso la mia meraviglia per il fatto che talune contestazioni fatte nelle testimonianze precedenti, pur avendo toccato funzionari dello Stato di altissimo livello, siano rimaste senza il doveroso passaggio alla magistratura. Infatti, dobbiamo procedere: su questo non v'è alcun dubbio; la Commissione certamente non può assumersi la responsabilità di omissioni di atti d'ufficio, perché in questo caso il fatto potrebbe non costituire reato trattandosi di una Commissione, però sarebbe una mancanza di gravità intollerabile. Quindi, bisogna stare attenti ad affermare che la firma non è la propria. Bisognerebbe, dottor Marzorati, che lei pensasse soprattutto ad una cosa: può accadere che non si ricordi di aver apposto una firma — questo può capitare a tutti —, ma può lei non ricordare in una questione di questo peso se fosse o meno presente all'inizio dei lavori?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA.* Sì, ero presente.

PRESIDENTE. Ed era il 30 novembre 1984.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. L'inizio lavori l'abbiamo firmato il 6 febbraio.

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Quello è il contratto, mentre questo è il verbale di inizio lavori per il ministero.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Questo non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Perché vi siano dei falsi, occorre pure che vi sia una ragione.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Quella non è la mia firma, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Questa è una seduta che è stata svolta il 30 novembre 1984.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. In che posto?

LUIGI PIROVANO, Direttore dei lavori di insediamento della *Castelruggiano SpA*. Ad Oliveto Citra.

PRESIDENTE. Posso capire che l'architetto Pirovano che si occupa di sette, otto, dieci industrie, possa non ricordare una data, ma lei ne ha avuta una soltanto — e credo che non ne sceglierà un'altra neanche se vivrà duemila anni — per cui determinati momenti salienti non possono essere dimenticati.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Poiché nel fascicolo non c'è il verbale di inizio lavori, chiediamo che sia acquisito agli atti.

FRANCESCO SAPIO. Speriamo che il dottor Marzorati ricordi altre cose, perché abbiamo bisogno di comprendere quelle che ci vuole dire e che non spiega bene. Il dottor Marzorati nel marzo 1990 ha scritto a lei, presidente, e lei giustamente ce ne ha dato comunicazione, e per conoscenza al ministro per gli interventi stra-

ordinari nel Mezzogiorno una lettera in cui ha formulato talune domande. Vorrei che il dottor Marzorati spiegasse alla Commissione cosa intendesse dire con quelle domande, formulate peraltro in modo abbastanza sibillino. Certo, egli ci fornisce delle indicazioni perché, nel profilare la strategia e la tecnica di intervento del De Dominicis, ci fa conoscere lo schema procedurale che il De Dominicis applica. Tuttavia, dopo svolge una serie di considerazioni di cui sappiamo pochissimo. Per esempio, il fatto che gli risulta, ma non ha potuto approfondire, che De Dominicis in Grecia agì nel solito modo (creare una documentazione la più ambigua possibile, instaurare la lite per poter pescare indisturbato nel torbido). Marzorati in questa lettera dice che in Grecia la vittima fu Pirovano: cosa vuol dire questa affermazione così contorta?

Vi è poi un'altra situazione, quella del cantiere nautico di Viareggio: si tratterebbe, secondo lei, di un'appropriazione di denaro a spese dei cosiddetti canadesi. Forse — afferma lei — i canadesi si prestarono nell'operazione Castelruggiano per rientrare delle somme che il De Dominicis aveva sottratto infischandosene dell'acquisto ventilato della società. Anche il Pirovano, a suo dire, era motivato ad aiutare il De Dominicis e, a suo parere, vi era il movente. Cosa significano queste cose? Perché non ce le spiega?

Porta anche un altro esempio, quello della truffa in Sardegna, che secondo lei è uguale a quella perpetrata a suo danno con la Castelruggiano. In poche parole, De Dominicis compra una proprietà valutata diversi miliardi, dà un acconto di un miliardo e se la intesta. Non onora gli effetti ed instaura la lite giocando sui tempi lunghi della magistratura e la conseguente potenzialità di resistenza della controparte. Insomma, dottor Marzorati, lei tratteggia un profilo dell'architetto Pirovano quanto mai ambiguo e sinistro. Ci faccia comprendere cosa vuole dire.

PAOLO MARZORATI, già amministratore unico della *Castelruggiano SpA*. Io li parlo del De Dominicis.

FRANCESCO SAPIO. Ma parla anche di Pirovano. Quando dice che c'era il movente che cosa intende dire? Che significa: « A mio parere vi era il movente » ?

PRESIDENTE. Cerchiamo di ricapitolare: mi pare che si parli innanzitutto di qualche cosa avvenuta in Grecia. Di cosa si tratta ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Si tratta del fatto che il De Dominicis disse che dovevano comperare un terreno per fare un villaggio turistico o qualcosa del genere.

ADA BECCHI. Perché usa il plurale dicendo « dovevano » ? Chi doveva fare quest'acquisto ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Il De Dominicis.

ADA BECCHI. Quindi « doveva », non « dovevano ».

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Un momento. Lui aveva fatto questo affare, ma aveva bisogno di una spalla, perché arrivava solo fino ad un certo punto.

PRESIDENTE. Aveva bisogno di denaro, insomma ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto. Io la ripeto come l'ho sentita. E poi me l'aveva anche confermato a Pescara il signor De Dominicis nel 1986, quando gli diedi « il due di coppe » per la prima volta.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Cos'è « il due di coppe » ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Lo mandai via.

PRESIDENTE. Lasciate che esponga il fatto principale, perché dalla Grecia siamo già arrivati a Pescara senza sapere come !

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Il signor De Dominicis abita a Pescara.

Dunque, dicevamo: il signor De Dominicis chiede aiuto e l'architetto gli dà dei soldi. Poi il De Dominicis — chissà come, chissà perché — dice che l'architetto si è intestato il terreno e invece avviene il contrario.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Io non ho mai visto il terreno, mai visto De Dominicis, mai dati i soldi. E sono andato due volte in vita mia in Grecia ! Quindi non so proprio niente di questo affare !

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Questo me l'ha confermato il De Dominicis. Poi c'è l'affare della Sardegna.

PRESIDENTE. Prima ancora c'è Viareggio.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Per quanto riguarda Viareggio, si tratta di una barca che i canadesi avevano commissionato al signor ... tramite la Fadedo veniva pagata e commissionata e la Fadedo curava la costruzione di questa barca. Avviene un debito di 110 milioni; spariscono 110 milioni, per cui c'è un contrasto fra il De Dominicis (queste qui sono analisi e indagini che abbiamo fatto) e i canadesi e il cantiere, che vuole i soldi. A quanto sembra, i canadesi li avevano versati, ma non erano arrivati al cantiere nautico, ragione per cui c'era questa situazione. A voi verificarla.

PRESIDENTE. La Sardegna ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Quando

ebbi la disgrazia di dovere andare giù a Pescara, a Torre de' Passeri in pretura, guarda caso l'ufficiale giudiziario che fece una determinata operazione per me contro De Dominicis veniva dalla Sardegna e conosceva esattamente il signor De Dominicis. Veniva proprio da quella zona in cui lui aveva fatto quest'operazione truffaldina, per cui si era instaurata una causa civile e ingiunzioni e compagnia bella continuavano a piovere sul De Dominicis dalla Sardegna a Pescara.

PRESIDENTE. Di questi tre episodi lei è venuto a conoscenza chiedendo informazioni sul De Dominicis ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto.

PRESIDENTE. Per questo ieri lei ha detto che, avendo chiesto informazioni, ha ricevuto informazioni pessime.

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Esatto.

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, ha altre domande da rivolgere ?

FRANCESCO SAPIO. No.

PRESIDENTE. Mi pare non ci siano altre osservazioni da fare.

SILVIA BARBIERI. C'è un'osservazione che mi sembra di poter fare a conclusione di queste ultime cose che abbiamo sentito. Sembra che fosse abbastanza facile ricevere notizie, e notizie pessime, su questo signor De Dominicis; quindi sembra sempre più incredibile quel passaggio del decreto di ripristino dell'assegnazione dei contributi che dice, all'incirca: « Attestate le capacità imprenditoriali e l'affidabilità del nuovo titolare della società ». Credo che su questo punto dovremmo concludere oggi il nostro ragionamento.

PRESIDENTE. Su questo le persone presenti non hanno possibilità di aiutarci.

SETTIMO GOTTARDO. Ma il dottor Marzorati, che conosceva questo fior fiore di galantuomo, come fa a fidarsi di passargli le proprie azioni ?

Lei, dottor Marzorati, conosce questo fior fior di galantuomo, che sembra l'ultimo seguace della compagnia delle buone opere: cosa l'ha indotta, nonostante ciò, a cedere ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Uno: probabilmente sarei finito al manicomio se duravo otto giorni di più. Mi avevano ridotto al punto che non ero più in condizione di intendere e di volere.

MICHELE FLORINO. L'avevano ridotta ?

PAOLO MARZORATI, *già amministratore unico della Castelruggiano SpA*. Sissignore. Anche uno che ha i nervi d'acciaio, dopo quattro anni di martellamenti, di liti e di lotte, alla fine cede. La goccia buca la pietra.

ADA BECCHI. Sono diventate due le domande che desidero rivolgere ancora all'architetto Pirovano.

Architetto, lei prima ha detto di avere incontrato De Dominicis in un ufficio di avvocati, che sarebbero l'avvocato Valenza e il dottor Scuteri — quindi uno avvocato, l'altro procuratore —: in quale epoca è avvenuto questo incontro ? Forse lei l'ha detto ed io l'ho dimenticato, comunque non l'ho appuntato.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Forse 1986. Dico forse perché ...

ADA BECCHI. È in grado di ricostruire con esattezza la data ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA*. Dovrei andare a riguardare nelle agende. Comunque posso farle sapere la data precisa.

ADA BECCHI. La seconda domanda probabilmente l'ha anche intuita, poiché l'argomento è riemerso nei discorsi di oggi. Il dottor Marzorati sostiene che lei ha ampiamente caldeggiato l'intervento nella società di De Dominicis.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Non ho ampiamente caldeggiato, ho solo presentato.

ADA BECCHI. Ci può spiegare cosa significhi « presentato » ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* È molto semplice. C'era questo personaggio che diceva di avere questo contratto con i canadesi, eccetera eccetera; io ho semplicemente detto: « Dottor Marzorati, può darsi che faccia al caso vostro. Risolvete questi problemi. Mettetevi in contatto ». Basta.

ADA BECCHI. Quindi lei non ha, ad esempio, presenziato ad un incontro tra i due ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Forse una volta nel mio ufficio, quando li ho presentati.

ADA BECCHI. Di questo credito millantato o no che fosse, del De Dominicis con i canadesi, lei ha ritenuto di avere le prove in quanto le veniva detto dall'avvocato Valenza, o presente l'avvocato Valenza, o in quale altro modo ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, il discorso dell'avvocato Valenza è un discorso a monte. Io ho conosciuto il De Dominicis in quell'occasione lì, presso lo studio ...

ADA BECCHI. Lei ha detto prima che i legali facevano fede.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* I legali a seguito, dopo.

PRESIDENTE. Eboli.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Eboli, eccetera.

ADA BECCHI. Era l'avvocato Clemente ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, sì, sì.

ADA BECCHI. Il quale anche lui ...

SILVIA BARBIERI. Con il quale lei ha avuto la prima corrispondenza nel gennaio di quest'anno, anzi nel gennaio del 1989 ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Sì, sì, sì.

ADA BECCHI. Le rifaccio la domanda, architetto. Lei da chi ha saputo dell'offerta dei canadesi ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Me l'ha detto De Dominicis, come l'ha detto a lui. L'ha detto a tutti.

ADA BECCHI. Lei ha verificato in qualche modo ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, non toccava a me verificare.

ADA BECCHI. Ma è stato lei a prendere l'iniziativa di presentare il De Dominicis al dottor Marzorati perché c'erano i canadesi, allora ...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.*

Io l'ho detta come un dato acquisito. Ho detto: « Mi hanno detto così, verificate » e basta.

ADA BECCHI. Questa cosa le è stata detta da De Dominicis in assenza dell'avvocato Valenza, non in sua presenza.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, no, in assenza. Mi è stata detta così come è stata detta poi anche a ...

ADA BECCHI. Allora, le posso chiedere quante volte lei ha incontrato De Dominicis prima di presentarlo al dottor Marzorati ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Forse due o tre volte.

ADA BECCHI. Crede di poterci dire che giustificazione avessero questi incontri ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* La prima volta l'ho incontrato in un ufficio lì. La seconda l'ho incontrato perché lui era alla ricerca della possibilità di realizzare la sua iniziativa di questo blocco speciale, ed io gli ho detto che c'era la legge n. 183 (o 64, adesso non ricordo più).

ADA BECCHI. Cioè, prima della legge n. 219 del 1981 ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, dopo la legge n. 219.

ADA BECCHI. Se lei dice di averlo incontrato nel 1986, in quell'anno la legge n. 183 non c'era più.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* C'era la legge n. 64, la ex 183 che è diventata 64. Non ho fatto niente, comunque, perché io dico a tutti che, prima di presentare una pratica, bisogna avere una

certa documentazione, una documentazione che io non ho mai avuto e quindi la pratica non è mai stata presentata.

ADA BECCHI. Proviamo a ricapitolare: lei l'ha incontrato presso l'ufficio, lo studio dell'avvocato Valenza e non avete parlato di niente.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Abbiamo parlato dell'iniziativa relativa a questo blocco speciale.

ADA BECCHI. Poi lo ha incontrato nuovamente per continuare a parlare di questa iniziativa...

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* Perché abbiamo fatto il punto della situazione e gli ho detto quali erano i documenti necessari perché io potessi presentare la pratica.

ADA BECCHI. I documenti non sono mai stati consegnati a lei ed allora le è venuto in mente che il De Dominicis poteva subentrare nella Castelruggiano.

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, sono stati chiesti diverse volte, sono stati chiesti chiarimenti da parte sua, da parte mia altrettanto. Poi, ad un certo punto, gli ho detto: « Guarda, ci possono essere delle altre possibilità oltre a quella del blocco, c'è una possibilità così, così e così », perché lui mi aveva parlato di questo grosso gruppo canadese intenzionato ad acquisire vini in Italia e li ho messi in contatto, basta.

ADA BECCHI. La prima volta che incontrò De Dominicis dall'avvocato Valenza, era stato chiamato da quest'ultimo in quanto noto nobile mediatore ?

LUIGI PIROVANO, *Direttore dei lavori di insediamento della Castelruggiano SpA.* No, io stavo predisponendo il progetto del Cripo, di cui abbiamo parlato prima,

insieme con l'avvocato Valenza. In quell'occasione l'abbiamo incontrato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, ringrazio il dottor Marzorati e l'architetto Pirovano. (*Il dottor Marzorati e l'architetto Pirovano vengono accompagnati fuori dall'aula.*)

Testimonianza del ragioniere Italo Piscitiello.

PRESIDENTE. (*Viene introdotto in aula il ragioniere Piscitiello.*) Ragioniere Piscitiello, lei è stato convocato come testimone ed io ho il dovere, a norma di legge, di ricordarle la delicatezza della sua veste che coinvolge responsabilità persino di natura penale.

L'abbiamo convocata a seguito di alcuni richiami specifici emersi in qualche testimonianza. Tuttavia, penso che interessi innanzitutto alla Commissione di sapere quale sia la sua professione, per quale motivo ed in che modo lei sia collegato con la ditta Castelruggiano o, comunque, con le attività che si svolgono in quella zona.

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. Innanzitutto, chiedo scusa per il fatto di essere imbarazzato, ma è la prima volta che mi trovo di fronte ad una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Da parte nostra, vogliamo chiederle scusa per averla fatta attendere due giorni per rendere la sua testimonianza, ma questi sono inconvenienti dei lavori parlamentari.

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. È mio dovere di onesto cittadino della Repubblica italiana di rimanere a vostra disposizione.

Sono il ragioniere Italo Piscitiello, consulente del lavoro di Oliveto Citra, provincia di Salerno. Vorrei chiarire la mia posizione in tutta questa vicenda, soprattutto con riferimento alla ditta Castelruggiano. Nel lontano 1984 cedeva parte del

mio studio in locazione all'Investment Srl nella persona dell'architetto Luigi Pirovano, che avete precedentemente ascoltato, con un contratto di locazione regolarmente registrato. Tra l'altro, la Investment mi chiedeva di dare la domiciliazione di alcune aziende che andavano a svilupparsi in questo nucleo industriale, tra cui c'era la Castelruggiano. Se vuole, presidente, le posso dare la copia del contratto. La Investment Srl era ed è tuttora la società incaricata della direzione lavori e della progettazione di queste aziende.

Il mio compito, in questa fase, è stato quello di dare lo studio in quanto, già nel 1984-1985, nell'area industriale che andava a svilupparsi non vi erano servizi, per cui il mio compito è stato quello di cedere il mio studio come recapito per l'arrivo della corrispondenza che poi distribuivo agli amministratori delle varie società. Ho svolto anche il compito di rispondere al telefono e di preoccuparmi di persone che volevano parlare con l'architetto Pirovano, tanto stavo nel mio studio e mettevo a disposizione anche questo tipo di prestazione professionale.

Per quanto riguarda il caso specifico della Castelruggiano, come ho già spiegato, sono stato a disposizione, ho fatto pochi servizi di attività di prestazione professionale, in quanto consulente era il ragioniere Lorenzo Chiavenna, presidente del collegio sindacale della stessa società — mi pare, non ricordo bene — e mi dava incarico di espletare pratiche presso i vari uffici della provincia di Salerno, tribunali, depositi di bilanci, eccetera, che lo stesso Lorenzo Chiavenna mi inviava — e posso dimostrarlo — con letterine di incarico che ho in copia e che ho portato con me, per cui posso lasciarle alla Commissione. Questo era il modesto compito che ho espletato per queste società dal 1984-1985 fino al 1989.

PRESIDENTE. Attualmente ha ancora rapporti con queste...

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. No, io avevo inviato già il 13 febbraio telegrammi di

preghiera perché spostassero la sede legale dal mio studio, in quanto le altre aziende già interessate solo per il periodo della prima fase hanno poi instaurato gli uffici nelle loro sedi. Quindi, era rimasta solo la Castelruggiano ed ho pregato... e posso fornire il telegramma che ho inviato sia per conoscenza all'amministratore unico, il signor Fausto De Dominicis, sia alla Castelruggiano come società.

PRESIDENTE. Il suo telegramma dava come termine il 28 febbraio 1989.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Infatti. Poi in via informale avevo ... perché, oltre alla Castelruggiano, c'erano altre società che l'architetto Pirovano curava, quindi contestualmente avevo mandato a tutte questa comunicazione con la preghiera di spostare la sede.

PRESIDENTE. Questo spostamento è avvenuto o non ancora ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, credo, di fatto. Io non ho controllato presso gli uffici camerali, perché su tutti i certificati risultava via Avignone n. 1, che è la sede del mio studio. Ma la corrispondenza non è più arrivata; non so adesso i vari amministratori dove appoggino questo tipo ...

PRESIDENTE. Dunque lei si è liberato. Per quale motivo, ad un certo momento, ha dato disdetta a tutti insieme ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Intanto le devo dire questo: le altre aziende, tipo la UPAC o la BAS articoli sportivi ex FAMUP, avevano già predisposto presso la loro sede degli uffici, con l'assunzione di personale impiegatizio, e quindi avevano già automaticamente spostato. Mi era rimasta solo la Castelruggiano. Purtroppo c'è stata una vicenda alla Castelruggiano: più di un anno fa è avvenuta un'occupa-

zione da parte dei primi dipendenti, sei o sette, che hanno lavorato per poco tempo, cioè per la prima fase di carattere organizzativo, e quindi non c'è stata più l'esigenza; l'azienda è stata occupata; le persone non venivano più ed io ho ritenuto opportuno fare questo tipo di richiesta.

PRESIDENTE. In sostanza, lei dava ospitalità, diciamo.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, come domiciliazione, l'arrivo della corrispondenza.

PRESIDENTE. Erano tutte aziende che in qualche modo facevano capo, come direttore dei lavori o progettista, all'architetto Pirovano ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. Anche ad altre o solo a queste ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Anche ad altre.

PRESIDENTE. Anche ad altre non dell'architetto Pirovano ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, no, solo dell'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Il suo rapporto era con l'architetto Pirovano, insomma.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, con la Investment, infatti lo specifica il ... Poi è stata la persona dell'architetto Pirovano che mi ha chiesto se potevano far domiciliare ...

PRESIDENTE. Sono molti anni che l'architetto Pirovano opera nella vostra zona ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Che io conosca, dal 1984, dai primi del 1984. Di preciso non ricordo.

PRESIDENTE. Come mai questo architetto del nord è venuto ad operare da voi ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Questo non glielo so dire. Per caso l'architetto Pirovano chiedeva nel nostro piccolo comune un appartamento in locazione, possibilmente arredato, per fare questa cosa; ha chiesto in comune — lo dico per essere sincero — e un amico ha fatto il mio nome, anche sapendo che ero bisognoso di lavoro; quindi abbiamo fatto un accordo comune ed abbiamo registrato regolarmente un contratto. Però volevo precisare anche questo: io avevo solo la domiciliazione di queste aziende e l'arrivo della corrispondenza; mi preoccupavo, perché per le altre aziende ... Di questa può tenere fotocopia, eccellenza: sono le dichiarazioni di tenuta di scritture contabili delle varie aziende che erano presso di me.

PRESIDENTE. Grazie. Tra le dichiarazioni che abbiamo raccolto ce n'è una che è alquanto penosa, ma io ho il dovere di presentargliela: alcuni componenti della commissione di collaudo per i lavori della Castelruggiano, non sappiamo quali, avrebbero ricevuto dei doni e questi doni sarebbero stati portati da lei. Preparati da altri, ma portati da lei.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non mi risulta, eccellenza. Questo fatto mi meraviglia e tengo a precisare — lo ripeto — che il mio compito era quello di stare lì e rispondere al telefono. Avevo ceduto, nel complesso del mio piccolo appartamento, una sala riunioni nella quale loro tenevano appunto riunioni; io non ero tenuto ad entrare, ero in un'altra stanza e rispondevo al telefono. Mi meraviglia questa cosa, ma non mi risulta assoluta-

mente in nessun modo. Non sono proprio a conoscenza di questa cosa.

PRESIDENTE. Questa dichiarazione è stata resa davanti alla nostra Commissione che, come lei sa, dà pubblicità ai suoi lavori ed è stata riportata anche dai giornali.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, l'ho appresa dalla stampa.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto il signor Finco ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, certo. Ha lavorato ad Oliveto Citra, quindi anche lui ha praticato il mio studio.

PRESIDENTE. Come mai il signor Finco afferma queste cose ? Lei non l'ha più visto né sentito dopo queste dichiarazioni ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Il signor Finco purtroppo, dopo che ha chiuso con la Castelruggiano, per i suoi vari motivi che conosco indirettamente, non è più venuto ad Oliveto. Io ho appreso dalla stampa di queste vicende. Devo essere sincero, è da tanto tempo ... L'ho intravisto un paio di settimane fa per Oliveto Citra: era abbastanza teso.

PRESIDENTE. Quindi dopo che aveva reso testimonianza davanti a questa Commissione ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, sì, l'ho intravisto per Oliveto Citra ...

PRESIDENTE. Non ha avuto modo di chiedergli come mai l'avesse coinvolto in questa vicenda ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Eccellenza, io ho letto su un articolo il mio nome

solo questa mattina, mi pare sul *Sole-24 Ore*.

PRESIDENTE. Quindi non ha avuto modo di parlare direttamente con lui di queste cose ?

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. No, e le spiego perché. Io l'ho intravisto quando c'è stata una commissione del CTU del tribunale di Salerno. Io ho accompagnato per caso un mio amico alla Coro tessuti, che sta proprio di fronte — sono due stabilimenti, uno di fronte all'altro — e ho visto queste macchine; siccome spesso mi recavo anche nei cantieri, aiutavo un poco l'architetto Pirovano anche nel portare documenti avanti e indietro, mi hanno chiamato e mi sono intrattenuto dieci minuti — non di più —; però c'era gente, c'era una commissione del CTU — mi pare così si chiami — del tribunale di Salerno, che doveva fare una valutazione dei lavori che il signor Finco ha fatto per la committente Castelruggiano e ... niente. Io poi ho lasciato a loro le loro cose e sono rientrato nel mio ufficio.

PRESIDENTE. Quindi, non ha avuto colloqui particolari con l'architetto Pirovano ?

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. No, non ho avuto colloqui.

PRESIDENTE. Quindi, lei questa cosa la esclude totalmente.

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. Sì, totalmente.

PRESIDENTE. Non è capitato a lei e non ne ha sentito parlare in alcuna maniera ?

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. Assolutamente. Non mi risulta questa cosa, lo voglio precisare di nuovo.

PRESIDENTE. Le pongo ancora una domanda. C'è stato per caso qualcuno che, sapendo che lei era chiamato da questa Commissione, è in qualche modo direttamente o indirettamente intervenuto per cercare di convincerla a non presentarsi, a trovare qualche ragione per non presentarsi ?

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. No, per quale motivo ? Assolutamente no.

PRESIDENTE. Io le pongo la domanda.

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Nessuno l'ha importunata, in nessuna maniera e per nessuna ragione.

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. Nessuno, lo posso dichiarare pubblicamente.

PRESIDENTE. Perfetto.

SETTIMO GOTTARDO. Per mia tranquillità, presidente, desidero ribadire due domande che lei ha già fatto. Leggo dal resoconto stenografico: « Da testimonianze dirette, che elenco alla fine del dossier, sono stati donati a componenti la commissione di collaudo quattro Cartier d'oro, due Rolex e due brillanti » — mi piace il dettaglio anche sulla marca ! — « (...) vi sono poi testimoni. Cito anche il percorso: i pacchetti sono partiti da Como, dall'Investment dell'architetto Pirovano, portati dal signor Pinotti Antonio ... ». Lei lo conosce, questo signor Pinotti Antonio ?

ITALO PISCITIELLO, Consulente contabile della Castelruggiano SpA. Sì, conosco il signor Pinotti Antonio.

SETTIMO GOTTARDO. « ... e consegnati dal ragionier Piscitiello e moglie ». Lei è sposato ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Certo, felicemente, con due bambini.

SETTIMO GOTTARDO. « ... i quali mi hanno confermato in data 25 maggio 1990 », quindi il 25 maggio scorso, non molti anni fa. Lei ricorda *grosso modo* il 25 maggio ?

PRESIDENTE. Secondo il ragionier Piscitiello, è assolutamente falso.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. È assolutamente falso.

SETTIMO GOTTARDO. Il 25 maggio lei non ha incontrato l'architetto Pirovano ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non mi ricordo in che giorno c'è stato il CTU. Può darsi che abbia coinciso, ma mi pare che non fosse il 25 maggio.

SETTIMO GOTTARDO. Il 25 maggio lei non ha visto Finco, né l'ha sentito telefonicamente. Eppure egli afferma che quanto ha detto è stato confermato da lei il 25 maggio 1990. Dunque lei il 25 maggio — scusi la mia insistenza, ma deve rispondermi, perché poi le cose emergono — non ha né sentito per telefono né visto Finco ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Assolutamente no.

SETTIMO GOTTARDO. Mi fa piacere che questo sia messo a verbale. Diceva anche che i pacchetti avevano tutti il nome del destinatario e la scritta Investment nello spazio destinato al mittente. È talmente circostanziata questa descrizione che mi sembra fatta da un appassionato di libri gialli! Lei comunque non l'ha visto ... ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non mi ri-

sulta. Non ho mai visto pacchettini, non ho mai visto circolare ...

SETTIMO GOTTARDO. Il 25 maggio non ha incontrato Finco ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Vorrei solo precisare che c'è stata una commissione del CTU.

SETTIMO GOTTARDO. Lasci stare la commissione.

PRESIDENTE. Dice questo perché non ricorda esattamente che data fosse.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Mi pare fosse il 21 quando ho intravisto il signor Finco ad Oliveto. Però non lo ricordo con esattezza.

SETTIMO GOTTARDO. L'ha intravisto, ma non ci ha parlato.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No.

SETTIMO GOTTARDO. Non gli ha neanche telefonato ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, neanche telefonato.

PRESIDENTE. Comunque, anche se fosse il 25, il fatto viene negato nella sostanza.

SETTIMO GOTTARDO. Lei mantiene ancora rapporti di collaborazione con l'architetto Pirovano ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, perché il nostro contratto è decaduto, adesso non mi ricordo la data. Io avevo un rapporto di lavoro subordinato, non fisso: se mi chiederà ancora oggi di collaborare, sarò ben lieto di farlo.

SETTIMO GOTTARDO. Questo rapporto di collaborazione che lei ha svolto nel passato, mi pare senza lamentele da parte di nessuno...

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, Assolutamente.

SETTIMO GOTTARDO. ...aveva lasciato sospesi i conti economici o le venivano sempre saldati ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Dalla Investment ? Sì, sì, è sempre stato tutto saldato.

SETTIMO GOTTARDO. A quanto ammonta l'ultimo saldo ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Non mi ricordo di preciso la data.

SETTIMO GOTTARDO. Non importa, non le sto chiedendo la data: risale a qualche anno fa, a qualche mese, a qualche settimana fa ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Risale a quattro o cinque mesi fa.

SETTIMO GOTTARDO. E come ordine economico, a quanto ammonta ? Siamo nell'ordine delle decine di milioni ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, assolutamente, era rimasto un piccolo sospeso di oltre 4 milioni; comunque, era un piccolo rimborso spese che io avevo effettuato e poi basta, la locazione me l'ha sempre pagata con puntualità.

SETTIMO GOTTARDO. A quando risale l'ultimo rapporto con l'architetto Pirovano, con l'Investment ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Purtroppo l'architetto Pirovano non lo vedo...

SETTIMO GOTTARDO. Non lo vede spesso: certo impegnato com'è a girare per tutti gli uffici ! Con l'Investment quando è stato il suo ultimo rapporto ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Ho sentito telefonicamente il signor Pirovano per sollecitargli questo...

SETTIMO GOTTARDO. Lasci stare il Pirovano. Con l'Investment e con le persone di questa società quando ha avuto l'ultimo rapporto ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Oltre un anno fa.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè non ha parlato con nessun dipendente ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Io non conosco dipendenti dell'Investment.

SETTIMO GOTTARDO. E chi le ha dato materialmente questi soldi, quattro mesi fa ? Le sono arrivati per posta ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, mi ha mandato un assegno bancario.

SETTIMO GOTTARDO. Da allora non l'ha più visto ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, assolutamente, solo qui ieri mattina.

SETTIMO GOTTARDO. Il suo ultimo rapporto personale verbale risale a circa un anno fa.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, certo, non c'era più modo... lui mi disse esplicitamente...

SETTIMO GOTTARDO. Da un anno a questa parte non le ha più chiesto corte-

sie di collaborazione, quattro o cinque mesi fa le ha saldato ogni pendenza e da allora non ha più avuto rapporti. Lei pensa che ne avrà ancora, oppure no?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Io spererei di sì.

SETTIMO GOTTARDO. Io sono molto curioso, ma mi dicono che lei avrebbe già avuto un *pour parler* con l'Investment, per cui dovrebbe collaborare per altri quattro o cinque anni e che aveva una pendenza di 20 milioni.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Magari! Le posso far vedere le fatture, più di questo non posso fare.

SETTIMO GOTTARDO. Purtroppo, le fatture le fanno le fattucchiere, ma i professionisti le fanno raramente...

SILVIA BARBIERI. Nel corso degli anni in cui ha svolto un ruolo di collaborazione con l'Investment e quindi ha avuto contatto con la Castelruggiano per la quale l'Investment lavorava, le risulta che operasse all'interno della Castelruggiano per conto dell'Investment, in qualità di direttore dei lavori, anche l'architetto Margiotta oltre all'architetto Pirovano?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Mi pare di sì, però non vorrei dire una cosa per un'altra. Conosco l'architetto Margiotta, era un giovane come me che collaborava con l'Investment, però non mi ricordo se ...

SILVIA BARBIERI. Non ricorda se l'ha conosciuto in questo ruolo?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, devo essere sincero.

MICHELE FLORINO. Lei conosce l'azienda BAS ex Famup?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì.

MICHELE FLORINO. Conosce per caso la composizione della società?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, mi dispiace, ripeto: i libri sociali, i libri di verbali non ... io ho lasciato qui una dichiarazione tenuta a scrittura contabile, quindi non conosco effettivamente...

MICHELE FLORINO. Conosce per caso l'impresa che operava sul posto per la costruzione di questi opifici?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, la Precompressi Quaranta sì, avevano dei contatti nel mio studio. Ripeto, io avevo messo a disposizione una sala riunioni, venivano là per guardare i libri di cantiere insieme con gli architetti.

MICHELE FLORINO. Era un'azienda che operava fattivamente per la costruzione?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, io conosco la Precompressi Quaranta come un'azienda...

MICHELE FLORINO. ...che poi è fallita.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. A me non risulta. Se è fallita un anno fa o sei mesi fa, non glielo posso dire.

MICHELE FLORINO. Ci rendiamo conto che la sua testimonianza è alquanto vuota di contenuto, perché lei svolgeva il compito di raccogliere le telefonate, di sbrigare la corrispondenza. Però, poiché c'era questo insediamento sul posto e siamo in una regione deserta, il cittadino che vive nella zona conosce più degli altri le varie situazioni. Noi ci rivolgiamo a lei non come testimone, ma come conoscente dei fatti della zona. Lei conosce tutta la questione della Castelruggiano.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, certo.

MICHELE FLORINO. E il De Dominicis lo conosce? Lo conosce come una brava persona?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Certo, ha fatto riunioni presso il mio studio, lo conosco personalmente.

MICHELE FLORINO. Ma non sa, non ha sentito che persona fosse, né come svolgesse questo compito?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non era mio interesse.

MICHELE FLORINO. Ma qualcosa doveva pur trapelare da questo insediamento, da tutto questo insieme di lavori in corso, che posso dirle? Qualcosa si doveva sapere, per esempio, riguardo all'attentato all'auto del signor Pinotti.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, ho sentito parlare di questa cosa, però non è avvenuta nel nostro comune.

MICHELE FLORINO. Ma voci non ce ne sono state? E dell'uccisione dell'operaio presso la Sodime?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Un attimo, onorevole, presso la Sodime c'è stato un incidente sul lavoro, ne hanno parlato i quotidiani.

MICHELE FLORINO. C'è stata un'esplosione che non è passata come incidente sul lavoro.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Io lo conosco come un incidente sul lavoro: è avvenuto lo scoppio di un tombino.

MICHELE FLORINO. Tutta una serie di fatti e di episodi, che comportano per

questa Commissione problemi di non facile soluzione, per un esponente del posto, non per un comasco, mi riferisco al meridionale che vive al sud, che è curioso, com'è possibile che non conosca particolari abbastanza inquietanti come quello del cambio di intestazione dalla Famup alla BAS, o addirittura quello della presenza all'interno di un verbale di un'assemblea straordinaria di alcuni elementi che non facevano parte della componente sindacale della stessa?

Sono tutti episodi sui quali ritenevamo di poter apprendere qualcosa di più, proprio per l'acume dei meridionali nel sentire. Noi meridionali siamo più curiosi, come si suol dire teniamo l'occhio e l'orecchio attenti. Se nel mio quartiere popolare si verifica un fatto di delinquenza o un episodio inquietante, io in ventiquattr'ore so...

PRESIDENTE. So, ma non lo dico!

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non è il mio caso.

MICHELE FLORINO. Lei non sa proprio niente né dei braccialetti, né riguardo agli ultimi episodi?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non mi risulta. Lei ha puntualizzato il problema Sodime: le posso garantire ed assicurare, per quanto siamo corsi perché, come lei ha detto prima, siamo legati ai nostri coetanei e io temevo che fosse un mio coetaneo, un ragazzo giovane di Oliveto Citra, ad essere incorso in questo incidente, è avvenuta un'esplosione con lo scoppio di una caldaia, ci sono stati la Guardia di finanza ed i carabinieri che hanno sequestrato questa cosa ed è stato accertato un incidente sul lavoro. Era un giovane di Valva, un comune dell'entroterra salernitano poco distante da Oliveto Citra, non mi risultano attentati.

ADA BECCHI. Ragionier Piscitiello, lei è iscritto all'albo dei consulenti del lavoro?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, ancora no.

ADA BECCHI. Cosa intendeva, dunque, quando ha detto di fare il consulente del lavoro ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Cioè di fatto, ma non sono iscritto, purtroppo, né all'albo dei ragionieri, periti commerciali, né ... Sto facendo l'iscrizione e dovrei fare l'esame tra sei mesi, perché a Salerno lo fanno ogni sei mesi. Ho iniziato così, a dir la verità: il mio compito era quello di avere un'agenzia di pratiche automobilistiche e di assicurazioni, nonostante sia diplomato in ragioneria, ed ero perito di infortunistica stradale; però mi appassionava questo campo delle paghe, di queste cose ed ho cominciato a lavorare con ...

ADA BECCHI. Quindi, lei riteneva di fare il consulente del lavoro cogliendo l'occasione di questi investimenti che venivano compiuti sulla base dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, avevo iniziato almeno un anno prima, credo, nel 1984, con piccole aziende edili del mio comune, ad elaborare le buste paga. Solo questo.

ADA BECCHI. Ho capito. L'appartamento di cui si è parlato lo affittava parzialmente, è così ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, perché c'ero io che operavo dentro. Avevo appena aperto il mio studio.

ADA BECCHI. In sostanza, lei cosa affittava all'Investment ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Solo un recapito. Per me io avevo una stanza ...

ADA BECCHI. No; il recapito, più l'uso di alcune stanze.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Tre stanze.

ADA BECCHI. Al 100 per cento o solo quando vi erano persone *in loco* ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Solo quando c'erano persone *in loco*, cioè quando dovevano fare le loro riunioni.

ADA BECCHI. Utilizzavano i locali solo per fare delle riunioni o anche per abitarvi ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, solo per fare le riunioni.

ADA BECCHI. L'appartamento è di sua proprietà ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, di mia proprietà.

ADA BECCHI. Naturalmente il rapporto non riguardava solo la Castelruggiano, ma tutte le attività dell'Investment in Oliveto Citra.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Certo. Perciò ho lasciato all'onorevole la ...

ADA BECCHI. A lei quali risultava che fossero le attività dell'Investment in Oliveto Citra ? Siccome faceva da recapito, dovrebbe sapere di cosa si trattasse.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì. Io avevo la domiciliazione di cinque società per azioni, tra cui era anche la Castelruggiano. Ve le elenco: c'è la Castelruggiano in oggetto, c'è la Coro Tessuti SpA, la Famup ex Famup sud, che poi è diventata BAS biciclette, la UPAC SpA e la Filatura Italiana Open End, un'azienda di

filati che però ha lo stabilimento a Contursi Terme, un paese limitrofo ad Oliveto Citra, anche se la sede legale, la domiciliazione era in Oliveto Citra, via Avignone 1.

ADA BECCHI. Cioè presso il suo studio.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì.

PRESIDENTE. Ed avevano tutte rapporti con la Investment.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì.

ADA BECCHI. Quest'azienda di Contursi Terme, se non sbaglio, finora non era stata ancora nominata.

PRESIDENTE. Il nome non è stato fatto, però ad una mia domanda il ragioniere ha risposto che, in sostanza, il suo rapporto era con l'architetto e le aziende che avevano a che fare con lui avevano preso come recapito il suo appartamento.

ADA BECCHI. Le assemblee delle società si svolgevano nel suo studio?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, mai. Nella sala riunioni del mio studio si svolgevano le riunioni della commissione di collaudo, gli incontri con l'architetto Pirovano, con i componenti la commissione ...

ADA BECCHI. Le commissioni di collaudo utilizzavano il suo studio?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, quando venivano a scrivere i verbali nella sala riunioni. Andavano giù in azienda, facevano i loro rilievi e poi venivano su in ufficio.

ADA BECCHI. Si riunivano nel suo studio perché lo consideravano sede della società.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, certo. Effettivamente se si va a fare una verifica camerale presso la camera di commercio, il tribunale di Salerno eccetera, tutte queste società avevano sicuramente — adesso non ho qui il materiale, ma posso fornirlo — la sede legale in via Avignone 1.

ADA BECCHI. Detto questo, lei è in grado di escludere nella maniera più definitiva che siano arrivati dall'Investment di Como — la sua cliente — dei pacchetti per i collaudatori.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, io non li ho mai visti.

ADA BECCHI. Ma non può escluderlo.

SETTIMO GOTTARDO. Sono indicati sia il destinatario sia il mittente: possono essere arrivati senza che lei li abbia visti.

ADA BECCHI. I collaudatori si riunivano nel suo ufficio, cioè nei locali da lei affittati all'Investment.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, però io non ho mai assistito. Non mi facevano entrare.

ADA BECCHI. Lei non ha mai visto i collaudatori? Chi apriva loro la porta?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Io aprivo la porta all'architetto Pirovano che era con alcune persone; però non sapevo chi fossero queste persone. Poi si diceva: è la commissione di collaudo, è l'impresa, vengono a guardare i libri di lavoro, i giornali di lavoro. Però non mi facevano entrare. Avevo funzioni di semplice impiegato.

ADA BECCHI. Comunque lei è sicurissimo di non aver ricevuto pacchetti, non so di quali dimensioni.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Io personalmente no.

ADA BECCHI. Chi ritirava la posta ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. La posta la ritiravo io e la consegnavo immediatamente agli amministratori.

ADA BECCHI. Quando c'erano.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Quando c'erano, se no facevo un pacchettino e lo spedivo tramite corriere postale.

ADA BECCHI. Non la conservava mai nel suo ufficio ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, ma per pochi giorni. Quattro, cinque giorni, una settimana al massimo.

ADA BECCHI. E lei è sicurissimo che con la posta non vi sia mai stato l'arrivo di pacchetti, ma solo di buste.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, no; buste postali, corrispondenza comune.

ADA BECCHI. Ne è certissimo ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Certissimo. È arrivato qualche pacco tramite TRACO, ma di piccoli ricambi.

ADA BECCHI. Tramite cosa ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Tramite corrieri, TRACO o Domenichelli, questi corrieri che girano, ma si trattava di minuterie, di utensili.

ADA BECCHI. Perché dice questo: lei apriva i pacchi ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, no. Lo vedevo quando li aprivano nel mio studio.

ADA BECCHI. Li aprivano nel suo studio ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sì, certo.

ADA BECCHI. Come mai ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Quando si trattava di piccole attrezzature, di piccola minuteria. Per esempio, la Precompressi Quaranta mandava a prendere, non so, degli attrezzi; perché purtroppo ad Oliveto Citra non ci sono tanti negozi e allora li mandavano a prendere a Napoli, per esempio, per corriere. Può darsi che arrivassero dei cuscinetti, che le posso dire ... Dall'area industriale, che dista un paio di chilometri da Oliveto, veniva un incaricato a prendere questi pacchettini e li apriva.

ADA BECCHI. In questo caso, lei controllava quale fosse il materiale contenuto ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Non sempre. Non era mio compito.

ADA BECCHI. Cioè non vi era un accordo in base al quale lei dovesse controllare.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. No, no, assolutamente non potevo aprire la corrispondenza. Io dovevo solo consegnarla.

ADA BECCHI. Però è sicurissimo che non siano mai arrivati pacchetti da Como.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Sicurissimo.

ADA BECCHI. Ammiro la sua certezza, perché immagino che vi fosse parecchia posta dal momento che si trattava di un numero rilevante di imprese.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, infatti; però si parla di corrispondenza.

ADA BECCHI. Anche un pacchetto di piccole dimensioni è corrispondenza e può arrivare via corriere o via posta, questo non è rilevante. Ciò che trovo strano è che lei sia così sicuro che questi pacchetti non siano arrivati. Lei può anche avere ignorato, all'epoca, il contenuto dei pacchetti; quello che trovo strano è che sia così sicuro che non siano arrivati.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Generalmente pacchetti non ne arrivavano mai.

PRESIDENTE. Dice che arrivavano buste, che arrivava posta.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Posta, corrispondenza.

SETTIMO GOTTARDO. Ma anche per via corriere possono arrivare tranquillamente dei colli.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Di colli ne saranno arrivati due o tre e basta. Quando le aziende hanno cominciato a funzionare, c'era un loro incaricato che andava personalmente a prendere ciò che serviva e lo portava in azienda.

ADA BECCHI. Questo vale per le aziende che hanno cominciato a funzionare, perché la Castelruggiano non ha mai cominciato.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Questa no, purtroppo no.

ADA BECCHI. Mi spieghi una cosa: lei ha considerato normale il fatto che il ra-

gionier De Dominicis facesse riunioni nel suo ufficio perché riteneva che egli avesse un rapporto con l'Investment, o perché sapeva che l'avesse?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Non ho capito, mi perdoni.

ADA BECCHI. Non ho capito bene come mai il ragionier De Dominicis facesse delle riunioni nel suo ufficio. Lei l'ha considerato ovvio e normale: perché?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* È normalissimo, è chiaro. Venivano persone insieme all'architetto Pirovano, entravano ...

ADA BECCHI. Quindi, il ragionier De Dominicis era insieme all'architetto Pirovano.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* ...entravano nella sala riunioni, venivano là, quindi facevano le loro riunioni alle quali io non ero tenuto, purtroppo, ad assistere.

ADA BECCHI. Comunque lei ha sempre visto il ragionier De Dominicis insieme all'architetto Pirovano.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Veniva anche da solo. Nell'ultima fase della Castelruggiano veniva lui a ritirare la corrispondenza. Cioè il ragionier De Dominicis si è qualificato come nuovo amministratore e quindi ...

ADA BECCHI. Ed ha mantenuto la sede nel suo appartamento.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, sì, certo.

ADA BECCHI. In ragione del contratto che lei aveva con l'Investment?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, sì.

ADA BECCHI. Lei non ha mai avuto un contratto diretto con la Castelruggiano ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, mai, né con la Castelruggiano né con altri. Il mio rapporto, purtroppo, è sempre e solo con la Investment Srl.

ADA BECCHI. Quali servizi prevedeva la locazione: uso delle stanze, recapito postale e servizi di segreteria ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, uso delle stanze, recapito postale e telefonico.

ADA BECCHI. E i servizi di segreteria erano svolti da lei o dai suoi collaboratori ? In altri termini lei ha una segreteria o non ce l'ha ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, ero solo nello studio.

ADA BECCHI. Sua moglie fungeva a volte da segretaria, o no ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* No, no. Ha tutt'altro tipo di attività.

ADA BECCHI. E la svolge in altro luogo ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, in altro luogo. Lei ha un negozio di parrucchiera e di estetica.

ADA BECCHI. E non viene in quest'ufficio ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Assolutamente no; viene qualche volta a trovarmi, così porta le bambine, ma non ha mai preso telefonate. È tutt'altra cosa.

ADA BECCHI. Quindi, l'architetto Pirovano ha legittimato nei rapporti con lei

l'idea che ci fosse prima un contratto Castelruggiano - Investment, in cui l'Investment dava la sede alla Castelruggiano — mi sembra che le cose stessero così —...

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, esatto.

PRESIDENTE. Prestava la sede a tutte queste aziende.

ADA BECCHI. In particolare alla Castelruggiano, perché le altre hanno spostato la propria sede negli stabilimenti. Nel caso della Castelruggiano, invece, questo rapporto è continuato con l'Investment che dà una sede alla Castelruggiano dentro il suo studio.

Dal momento in cui questo contratto è rimasto sospeso, lei sa cosa è accaduto ? Da quanto è finito il suo contratto ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Con l'Investment mi pare nel novembre 1988, due anni fa. Poi è continuata ad arrivare la corrispondenza della Castelruggiano, ma minima, perché poi non ne arrivava neanche più di fatto e veniva il signor De Dominicis ogni venti giorni da solo a prenderla. Poi l'ho invitato a spostare la sede legale, perché non serviva più tenerla presso il mio studio.

ADA BECCHI. Cioè, ha chiesto lei al ragioniere De Dominicis di spostare la sede ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Sì, ho qui i telegrammi.

ADA BECCHI. E dove l'ha spostata ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA.* Guardi, non lo so proprio, perché poi automaticamente si sono persi i contatti.

ADA BECCHI. A cosa pensa sia dovuto il fatto che l'Investment non abbia rinnovato il contratto con lei ?

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Diciamo che ha portato avanti tutte le aziende; quindi, tutte le aziende che ha curato, tranne la Castelruggiano, lavorano, hanno assunto centinaia di dipendenti (chi cento e chi quaranta, adesso non ricordo). I lavori su Oliveto Citra, a quanto mi risulta, l'Investment, nella persona dell'architetto, non ha più ragione di stare in questo comune. È avvenuta di comune accordo la cosa, non c'è stato alcun attrito.

ADA BECCHI. Si è dimenticato, però, di toglierle dallo studio anche il De Dominicis.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. L'ho fatto io, se devo essere sincero.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande. La ringraziamo, ragionier Piscitello.

ITALO PISCITIELLO, *Consulente contabile della Castelruggiano SpA*. Io ringrazio loro e rimango a disposizione per un'eventuale altra convocazione.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 27 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione)

L'avvocato dello Stato Gaudenzio Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della Castelrugliano s.p.a. nell'area industriale di Oliveto Citra (Salerno), ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 14 settembre 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

ho ricevuto nel pomeriggio del 4 settembre ultimo scorso, quando Le avevo già inviato la lettera in pari data, il resoconto definitivo della seduta del 4 luglio 1990 contenente la mia deposizione. Nulla devo rettificare del contenuto sostanziale di essa, anche se qualche imprecisione va eliminata, mentre avrei voluto che la forma apparisse meno sciatta e più appropriata alla dignità dell'atto, il che si sarebbe potuto ottenere se fosse stato anche a me consentito di visionare e correggere la bozza del resoconto provvisorio, come avevo tempestivamente chiesto alla Sua segreteria. Sarebbe bastato superare qualche evidente *lapsus vocis* e le deformazioni del linguaggio parlato, aggiungere o togliere qualche congiunzione e adottare un'interpunzione diversa, perché il testo risultasse più chiaro e anche più aderente al mio pensiero.

Mi limito a segnalare:

(omissis) ()*

Tralascio ogni altra precisazione, che mi sarebbe suggerita dal fatto che qualche domanda ha forse trovato una diversa formulazione letterale ovvero tradisce intenzioni non immediatamente rilevabili da parte di chi pone mente soltanto ai fatti di cui ha esperienza diretta e li considera nella loro linearità. Sono tuttora convinto che la Commissione parlamentare, a parte l'atteggiamento di singoli membri, si proponga di operare in spirito di verità e di giustizia, sebbene la lettura dei resoconti che Ella ha avuto la cortesia di farmi pervenire non sempre conforti la speranza che questo proposito possa andare ad effetto, in quanto si ha netta l'impressione che

(*) N.B. La parte qui omessa, riguardante rettifiche al testo del resoconto stenografico, è riportata sotto: *RETTIFICHE PROPOSTE*.

da parte di alcuni si cerchino a tutti i costi conferme delle tesi precostituite di personaggi che si sono camuffati da improbabili tutori dell'interesse pubblico a scapito dei soggetti istituzionali e ai quali invece fanno capo tutti gli aspetti discutibili della vicenda. Ad esempio, per limitarmi alla mia deposizione, mi riferisco in particolare allo stesso resoconto della seduta del 4 luglio 1990, laddove (pagina 35, colonna 2, e pagina 103, colonna 1), l'onorevole Gottardo mi attribuisce l'ammissione di circostanze la cui esistenza e interpretazione tendenziosa io ritengo invece di aver negato.

In ogni caso, essendo l'attività della commissione di collaudo affidata a documenti che sono in possesso della Commissione parlamentare, a tali documenti prima ancora che alla mia memoria e alle mie stesse dichiarazioni, rese a quanto pare oggetto di ambigua interpretazione, penso di dover fare sicuro e preciso riferimento.

Stando così le cose, non mi è possibile restituire firmato per accettazione il testo del resoconto contenente la mia deposizione.

GAUDENZIO PIERANTOZZI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 6, seconda colonna, dalla 42^a alla 46^a riga, le frasi: Proroga al 30 giugno 1989 per problemi di fornitura macchinari e presentazione varianti. Però, la proroga è del giugno 1989; nel frattempo, questo aveva chiesto un'altra proroga,..., devono essere sostituite dalle seguenti: La proroga fino al giugno 1989 per problemi di fornitura dei macchinari e di presentazione delle varianti è stata concessa nello stesso giugno 1989. Nel frattempo l'interessato aveva chiesto un'altra proroga;*

2) *a pagina 7, prima colonna, 24^a e 25^a riga, le parole: Ovviamente, quando si va in questi collaudi..., devono essere sostituite con le seguenti: Ovviamente l'ho poi saputo quando andavo per visite di collaudo;*

3) *ivi, alla 29^a riga, dopo la parentesi segue un punto;*

4) *a pagina 11, seconda colonna, 41^a riga, la preposizione: per, deve essere soppressa;*

5) *a pagina 13, seconda colonna, dall'8^a alla 10^a riga le parole: c'erano gli infissi... le pareti erano a nudo, cioè gli intonaci, qualche pavimento..., devono essere sostituite con la frase: In realtà la palazzina era al rustico, e quindi mancavano gli infissi, gli intonaci e i pavimenti. Queste opere sono state eseguite dopo la ripresa dei lavori avvenuta nel febbraio di quest'anno, come abbiamo potuto constatare nel corso dell'ultima visita del 21 luglio 1990;*

6) a pagina 22, prima colonna, 3^a riga, la data: 1986, deve essere sostituita con la seguente: 1988;

7) a pagina 24, prima colonna, 19^a riga, la parola: aumento, deve essere sostituita con la seguente: integrazione;

8) a pagina 29, seconda colonna, 30^a riga, la parola: precisamente, deve essere sostituita con la seguente: recisamente;

9) a pagina 30, prima colonna, sestultima riga, la preposizione articolata: alla, deve essere sostituita con la seguente: sulla;

10) a pagina 30, seconda colonna, 8^a e 9^a riga, le parole: La prova è la spesa sulla base delle fatture..., devono essere sostituite con le seguenti: La prova della spesa avviene sulla base delle fatture...;

11) *ivi*, alla 17^a riga, le parole: non sono in contestazione, devono essere sostituite con le seguenti: non erano in contestazione in sede giudiziaria.

Il dottor Paolo Marzorati ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Orsenigo, 26 settembre 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

in risposta alla Vostra lettera raccomandata del 3 settembre 1990, prot. 937/CTBC, a norma dell'articolo 14, comma 5, del regolamento della Commissione medesima, Vi ritorno i resoconti stenografici delle audizioni del 3 e 4 luglio 1990.

Li riconosco in linea generale consoni a quanto da me dichiarato e per quanto mi riguarda.

Avvalendomi della facoltà concessami di rettifica, vogliate gentilmente considerare, nelle mie risposte, quanto elencato nelle *errata-corrige* ai punti in esse segnalati, con speciale riferimento al punto 11 pagine 107 e seguenti dell'audizione del 4 luglio 1990 riguardanti le pagine 305-307-309-310-311-312-313-314-315-316 dei miei allegati, che Vi prego voler immettere integralmente a compendio del verbale e che chiarificano quanto allora detto in stato di emotività.

Come promesso a codesta onorevole Commissione, ho corredato tale verbale, ed ai punti segnati a suffragio di quanto da me allora dichiarato, con la documentazione in mio possesso.

Tale documentazione, complessivamente, consta di 320 pagine.

Da ultimo mi corre l'obbligo di comunicare a codesta onorevole Commissione parlamentare d'inchiesta che ho ritenuto doveroso presentare, tramite il mio legale, avvocato Bosisio, istanza di fallimento nei confronti della FADEDO s.p.a. ed all'uopo allego fotocopia dell'istanza stessa.

PAOLO MARZORATI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 74, prima colonna, 32^a riga, la parola: liquidità, deve essere sostituita con la seguente: aliquidità;

2) a pagina 91, seconda colonna, alla 11^a e 12^a riga, le parole: Sì, posso dimostrarlo tranquillamente, devono essere sostituite con le seguenti: Io no, il Dedominicis prima diventò proprietario del pacchetto azionario e poi amministratore unico.

N.B. Nel presente allegato sono riportate esclusivamente le rettifiche al testo del resoconto stenografico. In particolare, non è allegata la documentazione trasmessa dal dottor Paolo Marzorati, che è depositata agli atti della Commissione.

24.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del senatore Maurizio Valenzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore Valenzi. Nel ringraziare il senatore Valenzi per aver aderito all'invito della Commissione, vorrei scusarmi per il ritardo con il quale iniziamo la seduta, dal momento che il protrarsi delle votazioni cui ha proceduto il Parlamento in seduta comune per l'elezione dei giudici del Consiglio superiore della magistratura, nonché l'attesa di alcune notizie che interessavano la Commissione, non ci hanno consentito di essere puntuali.

Il senatore Valenzi, audito dalla nostra Commissione per aver ricoperto, dal 19 maggio 1981 al 26 agosto 1982, l'incarico di sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, è accompagnato dall'avvocato dello Stato Raffaele Cananzi, componente del comitato tecnico amministrativo presso il comune di Napoli e dall'architetto Roberto Gianni, dirigente dell'ufficio tecnico per l'attuazione del citato programma straordinario (gestione stralcio).

Do senz'altro la parola al senatore Valenzi perché svolga una relazione, nei tempi e con i criteri che egli riterrà maggiormente opportuni, sul cui contenuto i commissari potranno porre, in un momento successivo, richieste di chiarimento e di integrazione.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. La ringrazio, signor presidente. Onorevoli colleghi (penso di potermi rivolgere a voi utilizzando tale appellativo, dal momento che sono un *ex* senatore) ...

PRESIDENTE. È più che legittimo ed è un onore per noi.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. ... speravo che alla Commissione potesse essere recapitata in tempo utile una relazione abbastanza dettagliata (che non essendo arrivata oggi, certamente giungerà a destinazione domani) spedita tramite corriere e non a mezzo posta. In quest'ultimo caso, infatti, avrei avuto qualche dubbio sulla possibilità che potesse essere recapitata in tempi brevi. Inoltre, ho ritenuto di fare omaggio ai membri della Commissione di un libro, le cui prime 100 pagine sono dedicate alla mia esperienza di sindaco vissuta durante il periodo del terremoto.

Nel corso della seduta odierna mi limiterò ad esporre alcune considerazioni, nulla di più, integrando il contenuto della relazione che ho provveduto a trasmettere e che, purtroppo, non vi è ancora pervenuta. Tali considerazioni si riferiscono alla mia esperienza di quei giorni ed investiranno taluni aspetti dei quali

credo possa risultare utile da parte della Commissione acquisire conoscenza affinché siano tenuti presenti nelle successive valutazioni.

Innanzitutto, desidero sottolineare che il terremoto del 23 novembre 1980 non è stato il solo registratosi in quell'epoca, perché pochi giorni dopo, il 14 dicembre, ed ancora nel febbraio successivo, si sono registrate altre due scosse che hanno determinato seri danni. Ricordo, in particolare, il crollo di un'ala dell'« Ospedale dei poveri » che provocò alcune vittime anche tra i degenti. Tale evento determinò conseguenze soprattutto sul piano psicologico e creò un grande panico.

A quell'epoca, per quanto riguarda Napoli, si era parlato di terremoto « freddo ». Si può senz'altro riconoscere che Napoli non ha subito molte conseguenze sotto il profilo della perdita di vite umane, a differenza di Avellino e provincia, nonché di altre zone del « cratere », dove mi sembra che le vittime siano state circa 5 mila. A Napoli le vittime non furono più di 100, di cui 65 decedute la sera del 23 novembre 1980 a causa del crollo di un palazzo di dieci piani in via Stadera. Ricordo che, dopo le due nuove scosse di terremoto, mi trovai in dissenso con l'onorevole Zamberletti (allora commissario straordinario del Governo, con il quale avevamo lavorato sempre in perfetto accordo) sulla valutazione dei danni e tra di noi si innescò una polemica senza fine. Sta di fatto che sbagliavamo entrambi, dal momento che, mentre l'onorevole Zamberletti indicava 10 mila senza-tetto, io ne consideravo circa 40 mila; in realtà, dopo le due scosse di terremoto, ci trovammo con 140 mila persone per le strade di Napoli. Poiché i senza-tetto dormivano nelle macchine, sorsero anche problemi di salute pubblica, proprio perché si faceva « tutto » nelle macchine. Vi erano famiglie intere in queste condizioni, con vecchi e bambini, concentrate soprattutto a piazza Municipio e a piazza Plebiscito. Il problema, dunque, si complicava enormemente.

Debbo osservare — mi sia consentito ricordarlo — che al comune ci trovammo tutti d'accordo: nessun gruppo politico negò il proprio contributo ad affrontare i problemi del terremoto, mentre sotto un altro versante si registrava l'assenza delle istituzioni. La notte tra il 23 e 24 novembre 1980 telefonai diverse volte in Prefettura, dove era presente soltanto l'allora sottosegretario Compagna, successivamente scomparso, che è sempre stato molto attento alle questioni di Napoli. Compagna era di passaggio in città e mi telefonò dicendomi che si era sentito in dovere di rimanere a Napoli, rinviando il ritorno a Roma, precisandomi nel contempo che in questura non c'era nessuno. Si tratta di un'indicazione che ritengo possa risultare utile.

Con Zamberletti avemmo anche un diverbio in riferimento all'individuazione dei soggetti ai quali assegnare le case. A giudizio di Zamberletti gli alloggi avrebbero dovuto essere attribuiti ai danneggiati dal terremoto del novembre 1980 e non a quelli che lui definiva « terremotati storici », cioè i senza-tetto che da moltissimo tempo aspettavano di ottenere un alloggio. In realtà, risultava estremamente difficoltoso (sotto questo profilo chiedo il conforto dei deputati napoletani presenti in Commissione) procedere a tale individuazione, perché se una persona vive in una catapecchia logora, non credo che il terremoto gli possa mettere a posto la casa! A mio avviso, era giunto il momento di dare una abitazione anche a queste persone che da tempo vivevano in condizioni disumane.

Oggi si fanno — a mio avviso giustamente — i conti della ricostruzione, ma forse sarebbe stato opportuno (si tratta di un errore di omissione nel quale siano incorsi anche noi) fare i conti dei danni, non soltanto umani ma anche materiali, che sono risultati davvero ingenti.

Ricorderete certamente che a quell'epoca la televisione trasmetteva continuamente immagini angoscianti e drammatiche. Ci fu allora un momento in cui nei confronti di Napoli e di tutte le zone meridionali colpite dal terremoto la na-

zione senti il bisogno di fare qualcosa di importante e, nel contempo, il Parlamento ed il Governo cercarono di recepire e di esprimere questa richiesta che proveniva da tutte le zone d'Italia. Vorrei anche ricordare che la legge n. 219 del 1981 rappresenta il prodotto di questa spinta da parte dell'opinione pubblica e della buona volontà che il Parlamento ed il Governo espressero per cercare di rispondere ai bisogni che si presentavano in maniera drammatica. Bisogna anche ricordare che il terremoto, in realtà, svolse un'altra funzione, rilevando i bisogni sociali ed abitativi della città; in proposito, qualcuno osservò, a mio avviso esagerando, che si poteva trattare di un'occasione storica utile per Napoli. Il CENSIS ed il CRESME valutarono allora un fabbisogno di circa 200 mila vani (non alloggi, come abbiamo scritto nella relazione).

Il terremoto, quindi, evidenziava vecchie piaghe sul corpo della città; ricordo una frase che mi rivolse una donna quando mi recai nei quartieri spagnoli, una delle zone di Napoli più danneggiate dal terremoto: «aggio perduto 'a casa e 'a campata». La donna, cioè, oltre alla casa, aveva perduto anche le sue possibilità di campare, di tirare avanti. Nei quartieri spagnoli, infatti, vi è la cosiddetta economia del vicolo: per esempio, una casalinga svolge i propri lavori in casa ma, allo stesso tempo, può tenere un banchetto davanti alla porta, sul quale mette in vendita sigarette di contrabbando, detersivi, eccetera. Inoltre, nei «quartieri» di Napoli, vi è una tradizione di solidarietà tra gli abitanti del vicolo che si conoscono e si aiutano tra di loro: è una sorta di grande famiglia, o di «tribuna», di cui ha parlato Pasolini in un suo libro.

Il terremoto provocò la fuga di molta gente, mentre altri non volevano abbandonare le loro abitazioni. In sostanza, vi fu un fenomeno curioso, per il quale alcuni volevano lasciare la loro casa che sostenevano non essere più abitabile, nella speranza di ottenere un altro alloggio (anche se, talvolta, la casa in realtà

era ancora abitabile), ed altri, invece, continuavano a vivere in abitazioni davvero pericolanti, non volendo abbandonare la zona in cui avevano vissuto fino ad allora. La frase che ho riferito della donna dei «quartieri» mi ha molto impressionato e mi ha fatto capire molte cose.

Nel momento in cui si verificò il terremoto, stavamo facendo un grande sforzo — mi scuso se manco di modestia — che stava dando qualche risultato: la realtà non era forse davvero cambiata, ma Napoli cominciava ad avviarsi verso una certa ripresa. Per esempio, avevamo costruito tutte le scuole necessarie perché non vi fossero più doppi o tripli turni, seguendo la parola d'ordine: «un'aula al giorno, una scuola al mese». Il terremoto, però, ne distrusse una parte; un'altra parte venne occupata dai terremotati, i quali si comportarono in modi diversi: alcuni lasciarono le scuole in perfette condizioni, altri portarono via tutto — le lavagne, le mattonelle, i vetri, le maniglie — rendendo le scuole inagibili.

Era in corso, inoltre, un tentativo di rivalutare il nome di Napoli a livello internazionale: erano venuti nella nostra città il sindaco di Parigi, il Presidente della Repubblica italiana, il papa, la regina d'Inghilterra. Vi erano, quindi, alcuni elementi che mostravano che una strada positiva era stata imboccata, ma nel novembre 1980 il terremoto mise la città in ginocchio.

Le mie precedenti osservazioni servono per descrivere il clima nel quale lavoravamo e nel quale nacque una legge sulla quale oggi si può discutere, considerando per esempio sbagliato aver previsto le concessioni, od insufficiente la valutazione di 1.500 miliardi; allora, però, la legge venne giudicata valida da tutte le forze politiche che la elaborarono e la approvarono in Parlamento. Quella legge ci sembrò un passo in avanti importante ed un primo vero riconoscimento da parte del paese che Napoli rappresentava una questione nazionale.

La legge intendeva prevedere qualcosa di più rispetto alla semplice costruzione

di case; la gente chiedeva « una casa maledetta e subito », ma non si poteva aderire a tale richiesta, poiché essa era sbagliata, visto che era necessario uno sforzo — contemplato nella legge — per risanare le strutture e crearle dove non c'erano.

A Napoli vi erano già state alcune esperienze disastrose — come quella del rione Traiano, un quartiere dormitorio nel quale la gente aveva paura di uscire la sera, dove non vi erano negozi, scuole, farmacie — che si intendevano evitare con la legge di cui discutiamo. La legge venne quindi giudicata positivamente da parte nostra, anche perché con essa si intendeva sanare in qualche modo la situazione pregressa, affrontando anche i problemi dei cosiddetti terremotati storici, che vivevano in condizioni disumane.

Oltre alle suaccennate difficoltà, vi era poi il problema dell'abusivismo edilizio, contro il quale combattemmo una vera e propria guerra per parecchi anni; personalmente, mi vanto di aver adoperato la dinamite per far saltare un rustico di sette piani di un personaggio noto come « il marocchino » (il cui soprannome indica la provenienza da determinati ambienti di riciclaggio del denaro sporco). Poiché questi non ubbidiva alle ingiunzioni nostre, della prefettura e della magistratura, dovetti ricorrere al sistema forse illegale, assumendomi la responsabilità, d'accordo con il prefetto, il generale dei carabinieri ed il questore, di far saltare il palazzo con la dinamite. Riferisco l'episodio allo scopo di descrivere la situazione di Napoli in determinati momenti, nei quali per far rispettare la legge dello Stato si è dovuto far ricorso anche a mezzi non perfettamente legali. Ho adoperato tali mezzi e non me ne vergogno, anzi me ne vanto.

Nella città, nella regione, nelle zone colpite vi era allora grande attesa di un aiuto da parte della nazione, ed il Parlamento e il Governo furono unanimi nel varare la legge: forse, sono frutto di quel clima determinate decisioni, come quella di servirsi dello strumento della concessione, che è stato poi criticato e veniva allora applicato per la prima volta nel

nostro paese con determinati scopi, poiché fino ad allora era stato utilizzato soltanto per le ferrovie, o le autostrade. Forse, inoltre, per la medesima ragione, vennero compiuti errori di valutazione delle somme che occorreva stanziare sin dall'inizio. Vi era stata una lettera del Presidente del Consiglio dei ministri Forlani, che in quel momento, a mio avviso, fu molto presente e svolse con grande senso dello Stato le sue funzioni. Ricordo che quando fui ricevuto a Palazzo Chigi, essendomi stato chiesto se ero disposto ad assumermi la responsabilità di commissario per la ricostruzione, nella sala dove si svolse l'incontro si trovavano alcuni ministri, tra i quali Gava, Scotti, Compagna, Capria e forse qualcun altro di cui in questo momento mi sfugge il nome. Si diede luogo ad una riunione nel corso della quale il Presidente Forlani mi chiese se avessi richieste da formulare qualora avessi accettato l'incarico di commissario. Io ne avanzai due, la prima delle quali era quella di poter partecipare con regolarità a trasmissioni televisive per fornire informazioni sulla situazione del commissariato. Mi si disse allora che tale partecipazione era del tutto normale e che non avrebbe dovuto neanche essere oggetto di una richiesta specifica; in realtà, durante gli ultimi mesi della mia gestione questa possibilità non mi fu più concessa. Comunque, per parecchie volte ebbi occasione di informare la città di Napoli su come stavano le cose.

La seconda richiesta era quella di essere affiancato da un gruppo di personalità, di parlamentari che potessero porsi come controllori del mio operato dal punto di vista politico. Per le questioni amministrative, infatti, il Governo disponeva del comitato tecnico amministrativo con i rappresentanti dei Ministeri. Per quanto riguarda, poi, l'aspetto tecnico-urbanistico, avevamo raccolto un gruppo di giovani architetti ed ingegneri che lavoravano con l'aiuto, il controllo e la consulenza di alcuni tra i migliori ed i più noti urbanisti ed architetti italiani (nella relazione dell'avvocato Linguiti sono indicati anche i loro nomi).

Personalmente, avvertivo il grave pericolo che poteva comportare l'operazione di ricostruzione per chi si fosse assunto la responsabilità di apporre la propria firma sui documenti e di tutto ciò che succedesse. Questa responsabilità non l'ho ricusata allora né lo faccio adesso, ma me la assumo pienamente per quanto riguarda la mia gestione e gli atti che ho sottoscritto. Lo confermo in questa sede ed ho avuto occasione di ribadirlo anche in altre circostanze.

Ciò che volevo era disporre di un ausilio per capire se politicamente mi muovessi sulla strada giusta o se vi fosse qualcosa da correggere. Desideravo, inoltre, che la mia gestione non fosse assolutamente di parte. Mi è stato rimproverato anche questo, ossia di volere sempre un consenso unanime, ma credo che, in quel momento, di fronte al terremoto, tale richiesta potesse essere avanzata perché vi fu da parte di tutte le forze politiche una seria assunzione di responsabilità.

La commissione da me richiesta venne composta da parlamentari dei vari partiti. Alla Commissione parlamentare riferivo una volta alla settimana, ma non ero in condizione di seguire tutto. D'altra parte, il consiglio comunale si ribellò contro le decisioni assunte, sostenendo che dovesse essere il consiglio stesso e non i parlamentari ad esercitare il controllo. Allora, venne formato un ufficio di gabinetto, composto dai rappresentanti dei diversi partiti di cui facevano parte personalità come Galasso. Vi erano poi Di Donato, in rappresentanza del partito socialista e Picardi di quello socialdemocratico, unitamente all'esponente della democrazia cristiana. Giorno per giorno abbiamo consultato l'ufficio così composto ed acquisito il suo parere (vi sono i relativi verbali) e non abbiamo assunto alcuna decisione se non sulla base di un consenso unanime.

In particolare, si determinò una lunga polemica che mi creò difficoltà in quanto la mia parte politica, la sinistra, insisteva perché la raccolta delle domande per l'assegnazione di alloggi fosse fatta da un'organizzazione del comune, controllata dal

commissariato. Dall'altra parte si chiedeva, invece, che tale raccolta avvenisse con modalità molto più « neutre », ossia portando direttamente le domande alla posta perché le inoltrasse all'ufficio competente. Io mi schierai, in definitiva, per la seconda soluzione, in quanto mi sembrava la più ragionevole e la meno di parte. Questa, però, fu l'unica volta in cui la discussione si protrasse a lungo e fu abbastanza accesa, mentre nelle altre occasioni le nostre decisioni hanno sempre ottenuto un consenso unanime.

Bisogna inoltre ricordare che il terremoto produsse conseguenze negative anche nel tempo perché favorì l'arrivo a Napoli dei terroristi, i quali pensarono di poter approfittare del fatto che nella città vi era una folta schiera di malcontenti che potevano essere strumentalizzati. Infatti, vi fu la campagna sulla deportazione con la quale si sostenne che si volevano allontanare da Napoli i suoi abitanti. Su questo tema si svolse un ampio dibattito che vide tutti i partiti divisi trasversalmente al loro interno per stabilire se le abitazioni da realizzare dovessero essere tutte costruite all'interno della città od in parte al di fuori di essa, se si dovessero edificare nel centro storico, se fosse necessario alleggerire il peso demografico gravante su Napoli o se, invece, non si dovesse badare a questo problema.

Inoltre, poiché i terroristi avevano sequestrato l'assessore Cirillo, mi si faceva giustamente rilevare che vi era il pericolo che i terroristi stessi l'uccidessero — così come minacciato — nel caso in cui avessimo « deportato » i napoletani fuori dal centro cittadino. Comunque, alle scelte urbanistiche compiute (descritte nella relazione che riassumerò brevemente) non si oppose nessuno.

Il piano per le periferie, al quale si sommavano altre iniziative, tendeva a ricostruire le periferie medesime dotandole anche delle necessarie infrastrutture (dalle scuole alle fognature ed alle strade) e delle opere secondarie e primarie, in modo che di esse potessero usufruire anche le parti vecchie, fatiscenti e sinistrate dei quartieri interessati, ed affinché, ac-

canto per esempio ad una Secondigliano distrutta, nascesse una zona nuova dotata di scuole, piscina e così via. In tal modo si sarebbe anche potuto alleggerire il peso demografico del centro di Napoli, i cosiddetti quartieri spagnoli, i più sinistrati ed anche quelli più popolosi, i cui abitanti sarebbero comunque rimasti all'interno della città. Una parte degli alloggi (7.500) avrebbe dovuto essere realizzata dal commissario e presidente della regione, mentre altri 13.750 alloggi, ossia la parte più cospicua dell'intervento, avrebbero dovuto essere edificati dal comune.

Come dicevo, i terroristi cercarono di strumentalizzare il malcontento, mentre la camorra capì che la distruzione dell'economia « del vicolo » forniva la possibilità di reclutare truppe a basso prezzo da impiegare per qualsiasi fine. Inoltre, le organizzazioni criminose si preparavano a mettere le mani sui miliardi destinati alla ricostruzione.

Ricordo che l'onorevole Compagna, in un discorso pronunciato a Torino, disse che in quella città vi era il terrorismo, ma non la camorra, mentre a Reggio Calabria vi era la 'ndrangheta, ma non il terrorismo. Io gli feci rilevare che dimenticava che a Napoli vi erano non solo il terrorismo e la camorra, ma anche il terremoto. Questa era la situazione in cui ci muovevamo.

Avendo accettato di essere responsabile, come commissario ed in qualità di sindaco di Napoli, delle opere di ricostruzione interessanti la città, fu necessario dar vita ad una struttura tecnica ed amministrativa e debbo ringraziare ancora una volta l'onorevole Formica perché, appena gli chiedemmo un aiuto (a Napoli era difficile trovare un locale: il comune stesso non sapeva più dove situare i propri uffici), egli ci assegnò un immobile, in quel momento inutilizzato, che apparteneva al Ministero delle finanze.

Costruimmo una struttura — piazza Torretta — operando una scelta attraverso il sistema del distacco. Secondo quello che reputo un mio diritto — che voi certamente mi riconoscerete —, quando comin-

ciammo feci assumere tre o quattro persone di mia piena fiducia. Vorrei ricordare che in quel momento accettare di lavorare al commissariato era una prova di coraggio: c'erano stati non solo il rapimento di Cirillo e la morte dei suoi accompagnatori, ma anche la morte di Pino Amato, l'assassinio di Del Cogliano e del suo autista, quello di Ammaturo e del suo autista, il ferimento di un consigliere democristiano, Rosario Giovine, e dell'architetto Siola allora responsabile dell'attività urbanistica del comune che per questo sarebbe certamente diventato il responsabile dell'attività urbanistica del commissariato.

Come ho detto, entrare a far parte del commissariato svegliava parecchi appetiti; qualcuno ebbe il coraggio di accettare l'incarico rinunciando magari alla propria professione. La cifra di cui posso rispondere è di 37 o al massimo 41 persone assunte. Poiché qui siamo in sede politica, posso dichiarare che di questi 41 solo otto erano di parte mia.

Mi posi un problema unico, quello di essere il sindaco di tutti e quindi di assicurare come commissario il massimo di trasparenza alla mia attività; quindi scelsi alcuni avvocati tra i più noti di Napoli per preparare i testi delle concessioni e scelsi, d'accordo con le persone che se ne intendevano, architetti, urbanisti ed ingegneri di grande levatura, oltre ad un gruppo di giovani che doveva svolgere il lavoro quotidiano.

Ho avuto la fortuna di avere intorno a me collaboratori, due dei quali sono oggi qui presenti: l'avvocato Cananzi, che è stato rappresentante del Governo e capo del comitato tecnico amministrativo, e l'ingegner Gianni, che faceva parte di questa struttura tecnica che ha lavorato da allora fino ad oggi nel commissariato, prima assieme all'architetto Vezio De Lucia e poi, quando questi ha lasciato l'incarico, da solo.

Quando abbiamo dovuto scegliere alcuni consiglieri, la scelta è caduta su Vezio De Lucia perché il segretario generale del Ministero dei lavori pubblici di allora, Michele Martuscelli, insistette a tal

fine, affermando che era disposto a privarsi della collaborazione preziosa di De Lucia perché considerava l'incarico molto importante, trattandosi di un'esperienza nuova che doveva essere aiutata al massimo.

Potrei fare moltissimi nomi di coloro che hanno seguito ed aiutato lo sviluppo della nostra attività, uomini come Camposvenuti, Giuralungo, Gregotti, Insolera, Sparaccio, Lughì, Secchia, che sono tutti urbanisti di fama internazionale.

Come dicevo, ho avuto la fortuna di disporre di collaboratori preziosi ed impegnati e perciò se devo esprimere una mia idea a voi che in questo momento siete investiti di una responsabilità politica così determinante anche per il prosieguo del lavoro è quella di fare in modo che il piano non si fermi, venga portato a termine, sia pure con tutte le correzioni che si riterrà utile apportare, e che soprattutto non si distrugga questa struttura che negli anni si è andata consolidando e ha consentito di acquisire una grande esperienza. Poiché la struttura, secondo me, ha operato bene, non deve andare dispersa.

Vorrei ricordare, inoltre, che ora parlo con grande disinvoltura di tutto questo, ma che in passato ho vissuto momenti molto difficili tanto da non riuscire a dormire la notte. Mia moglie mi diceva che sarei andato al manicomio; io però al manicomio non ci sono andato e sono riuscito a fare quello che potevo in piena coscienza.

Bisogna tener conto delle dimensioni dell'operazione: si trattava di costruire una città intera di 100 mila abitanti, per di più in luoghi privi di terreni liberi, ma occupati da costruzioni abusive (una volta abbiamo trovato un gruppo di cento operai che lavorava e non poteva essere cacciato via immediatamente). Taluni ritardi di cui vi lamentate giustamente, e di cui si lamentano anche la stampa e i cittadini, sono giustificati, ma in realtà le difficoltà incontrate non vanno sottovalutate.

Quanto ai tempi, siamo partiti con migliaia e migliaia di famiglie accampate

nelle navi, nelle *roulottes*, nelle scuole, nelle case di parenti a Napoli e in altre città d'Italia.

A conclusione del mio intervento permettetemi di leggere alcune frasi scritte da uno dei più noti urbanisti italiani in un articolo di *Appunti di cultura e di politica*: « A Napoli il terremoto del 1980, oltre ad aver prodotto enormi danni materiali in città e nella regione, ha evidenziato una precedente e drammatica insufficienza di alloggi, servizi, impianti ed altre attrezzature civiche. Ma proprio in queste condizioni di estrema difficoltà è stato ideato e realizzato il più brillante programma di interventi riparatori che si sia mai visto nel nostro paese ». E poi ancora: « Il piano delle periferie elaborato poco prima dall'amministrazione di sinistra è servito come supporto tecnico e culturale ed ha orientato gli interventi verso la fascia esterna intermedia dove esistono le frazioni antiche che qualificano in qualche modo l'informe tessuto edilizio più recente. Le realizzazioni concrete, puntuali ed eccellenti hanno meravigliato il paese: si tratta del più importante tentativo fatto nell'Italia repubblicana per collocare un intervento pubblico di emergenza in una concreta cornice urbanistica; per collegare tra loro restauro, ristrutturazioni e nuove edificazioni, per attivare procedure amministrative ed apparati tecnici adatti all'emergenza, ma trasformabili in strutture stabili e normali. Le acquisizioni scientifiche da sole sono relevantissime e formano la base indispensabile di ogni corretto intervento futuro. Infine, la bontà dei risultati ha prodotto in varie occasioni una significativa convergenza di forze politiche diverse, ma al momento di stabilizzare le procedure, quindi di incidere durevolmente sull'assetto fisico della città e del territorio, il sostegno politico è mancato ». Questo è il nucleo essenziale di quanto ha scritto l'architetto Leonardo Benevolo sulla nostra esperienza.

Per concludere, vorrei formulare un invito (non parlo di richiesta, perché mi sembra improprio) ad esaminare alcune questioni che, nell'attuale fase, risultano

particolarmente importanti, sì da evitare che ci si limiti esclusivamente alla storia del passato. Attendevo l'occasione di poter parlare della nostra esperienza, anche perché intorno ad essa si è registrata notevole confusione e si sono sollevati molti polveroni. Pertanto, sono lieto di essere intervenuto davanti a questa Commissione, riunita sotto la presidenza dell'onorevole Scalfaro, vecchio amico — mi sia consentito l'aggettivo — ed avversario politico.

Vorrei ribadire la necessità di evitare che venga distrutta la struttura creata in questo periodo. Sono stato senatore, sindaco di Napoli, deputato europeo; ora non ricopro alcuna carica (ho 80 anni e non aspiro a ricoprirne altre) e desidero soltanto svolgere il mio ruolo di cittadino che continua a fare politica nel proprio partito, cercando di aiutare, per quanto possibile, la sua città ad uscire fuori dalla condizione attuale; non sto perseguendo, quindi, alcun obiettivo politico (che, del resto, non ho mai perseguito) e le mie osservazioni non sono collegate a finalità recondite, se non quelle di aiutare il processo di ricostruzione. In definitiva, riterrei opportuno che il programma fosse portato avanti sollecitamente, considerato che la situazione della città lo richiede. Si registrano, infatti, fenomeni gravi; penso, per esempio, ai cittadini che hanno occupato le case degli aventi diritto. In questo ambito abbiamo svolto un lavoro molto serio perché abbiamo assegnato le case sulla base di precisi requisiti, individuati nel corso di un'inchiesta che è durata diverso tempo e che ci ha consentito di adottare sistemi che, in una prima fase, avevo ritenuto fossero di difficile ed impossibile applicazione, trattandosi di criteri alla tedesca o alla svedese, non certo alla napoletana. Ciò nonostante, siamo riusciti a realizzare qualcosa di molto preciso, concreto ed ordinato. In particolare, ogni pratica è stata fotografata (esistono ancora in cassaforte i microfilm ed i relativi documenti), per cui, quando abbiamo pubblicato sui giornali la graduatoria degli aventi diritto all'alloggio, ci siamo opportunamente garan-

titi; pertanto, nell'ipotesi in cui fossero sorte discussioni o contrasti tra i cittadini oppure tra la struttura e qualche cittadino si sarebbe potuto tirar fuori dalla cassaforte questo materiale per dimostrare a chi spettavano realmente gli alloggi.

Su questo problema si registra oggi un pò di confusione e ciò comporta prospettive pericolose, perché le case potrebbero essere assegnate a persone che non ne hanno diritto.

Si pone, inoltre, la necessità di non disperdere a Napoli il capitale di esperienza accumulato in questi anni, rappresentato da alcune decine di persone. Occorre, inoltre, tener conto che la gestione di questo capitale è molto difficile e, tra l'altro, non è ancora definita, per cui ne consegue una serie di pericoli. Per esempio, delle sei piscine costruite a Napoli (si è trattato di un fatto rivoluzionario), nessuna funziona perché non c'è chi debba gestirle! Abbiamo realizzato un parco di dieci ettari con un piccolo laghetto e con un teatro all'aperto nella zona di San Giovanni, zona precedentemente sinistrata ed abbandonata; tale parco è chiuso perché non si sa chi debba gestirlo.

Pertanto, il problema della gestione è « bruciante » ove si consideri che molte delle strutture realizzate si stanno autodistruggendo. È un vero peccato aver svolto tutto questo lavoro, aver realizzato una serie di strutture senza trovare il modo per gestirle e senza riuscire ad individuare le persone da proporre alla loro gestione. Sotto questo profilo, scusandomi per la lunghezza del mio intervento, raccomando alla Commissione la massima attenzione.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il senatore Valenzi per la relazione svolta, desidero sottolineare (siamo entrambi di lunga stagionatura, anche parlamentare) che il piano dell'amicizia umana è una delle grandi ricchezze di questi nostri palazzi parlamentari, perché, su sponde le più diverse, il rapporto umano che sorge su un rispetto, una stima ed una conside-

razione reciproci rappresenta, credo, il più alto patrimonio che si possa acquisire nel nostro ambiente e del quale ognuno, con umiltà, può essere donatore per gli altri (e per questa « donazione » sono grato sul piano personale al senatore Valenzi).

Ringrazio in particolare il nostro ospite per il modo con cui ha impostato la sua relazione, ispirata all'amore verso la sua terra, che mi pare rappresenti lo spirito più vivo che vale sempre la pena di raccogliere e di non disperdere.

Ringrazio il senatore Valenzi anche per l'augurio ed i consigli che ci sono stati rivolti, perché questa Commissione di auguri e di consigli ha bisogno quotidianamente affinché il nostro lavoro, com'è nelle intenzioni comuni, vada nel senso di non bloccare nulla, di aiutare la legislazione degli interventi, di impedire che talune realizzazioni possano disfarsi, distruggersi o danneggiarsi. In questo senso credo che un sopralluogo a Napoli possa risultare particolarmente utile e necessario.

Infine, ringrazio il senatore Valenzi, perché, come egli certamente sa, la nostra Commissione ha un compito propositivo, per cui i consigli e le proposte che ci sono stati rivolti potranno essere presi in considerazione, se condivisi, per agevolare l'adempimento di un impegno che la legge ha previsto e che noi speriamo di poter assolvere nel migliore dei modi.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei ringraziare il senatore Valenzi per la relazione che si è impegnato a trasmetterci, perché ci darà la possibilità di una riflessione più compiuta sui temi da lui affrontati nel corso dell'odierna seduta.

Inoltre, nel ricordare che abbiamo già effettuato alcuni sopralluoghi a Napoli, invito il presidente a fissare le date per ulteriori sopralluoghi, anche alla luce delle difficoltà emerse in relazione alla situazione occupazionale. Compatibilmente con i lavori della Commissione e con le audizioni già previste, riterrei opportuno procedere a tale sopralluogo nei giorni compresi tra il 16 e il 20 luglio.

A tale riguardo, vorrei chiedere innanzitutto al senatore Valenzi di fornirci l'indicazione di casi specifici da verificare, al fine di completare il nostro bagaglio di conoscenze. Inoltre, chiedo se sia possibile, oltre alle domande che i commissari riterranno di porre oggi, di completare il confronto e l'approfondimento su temi affrontati nel corso della seduta nella fase in cui il gruppo di lavoro che si interessa in modo specifico della situazione di Napoli avrà completato i suoi lavori.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Personalmente, forse perché ognuno ha i propri « pallini », a me interessa fondamentalmente rimediare a certe brutture. Penso in particolare al restauro di casali che, a mio avviso, sono molto belli, sia nella zona di Soccavo, sia di Ponticelli. Inoltre, ho già accennato al parco di San Giovanni, grande come la villa comunale; bisogna considerare che a Napoli vi è grande penuria di verde, e che la realizzazione del parco ha richiesto un grande sforzo. Gli imprenditori, dal canto loro, non avevano grande intenzione di occuparsi di parchi, ma noi ponemmo il parco come condizione, decidendo di utilizzare una parte di terreno comunale. Comunque, i miei accompagnatori possono integrare le mie considerazioni.

ROBERTO GIANNÌ, Collaboratore del senatore Valenzi. Concordo perfettamente con le indicazioni del senatore Valenzi; ritengo che sia interessante per la Commissione visitare i centri della periferia in cui si sono compiute azioni di recupero e di conservazione del patrimonio esistente, anche al fine di verificare quali siano le attrezzature per i nuovi alloggi che sono state realizzate, in quanto necessarie rispetto al contesto urbano. Anche per quanto riguarda il parco di Taverna del Ferro, che il senatore Valenzi consigliava di visitare, si pone un problema di gestione delle attrezzature previste dal comune di Napoli nel piano per le periferie. I parchi, le scuole, gli impianti sportivi che si è deciso di costruire con il

programma straordinario, erano già previsti dai programmi comunali; in questo momento, però, vi sono forti difficoltà per l'amministrazione comunale, per quanto riguarda la loro gestione. Si tratta di un problema da affrontare forse in sede legislativa, per cui la visita da parte della Commissione delle realizzazioni cui si è riferito il senatore Valenzi può essere importante.

SETTIMO GOTTARDO. Ringrazio il senatore Valenzi per le sue indicazioni e, anche se abbiamo già compiuto una visita, benché fugace, a Ponticelli, certamente sarebbe opportuna una seconda visita.

La mia precedente domanda si riferiva anche al proseguimento dei lavori; comunque, ritengo che una più completa disamina dei problemi possa essere compiuta dopo che il gruppo di lavoro per Napoli avrà effettuato una seconda visita.

ANGELO MANNA. Ringrazio innanzitutto il senatore Valenzi per la sua relazione. La mia forza politica era presente nell'ufficio di gabinetto con l'avvocato Parlato, allora consigliere comunale, per cui non possiamo muovere alcuna contestazione; riteniamo, inoltre, che l'impostazione fosse corretta, soprattutto perché il senatore Valenzi volle che fosse tale.

Il 24 novembre 1983, ebbi l'onore di ospitare il senatore Valenzi nella trasmissione televisiva che conducevo su Canale 21. Ritengo opportuno ricordare ai colleghi che, a un certo punto, vennero bloccate le trasmissioni televisive del sindaco Valenzi, il quale a partire da quel momento fu ospite di Canale 21 ogni volta che lo desiderava; inoltre, quando egli, a causa dei suoi numerosi impegni, non poteva raggiungere i nostri studi, mi recavo talvolta personalmente a casa sua, anche dopo mezzanotte.

Per quanto riguarda le concessioni, ritengo che nella relazione del senatore Valenzi, a pagina 11, vi sia un passaggio molto importante: « Con la convenzione si è vietata la cessione della concessione ».

Desidero pertanto domandare al senatore Valenzi: le risulta che tale divieto sia stato sempre rispettato?

Per quanto concerne la lievitazione dei prezzi, sempre nella relazione, viene precisato che vi era un prezzario prestabilito e concertato, in base alla legge n. 219 del 1981, dalle forze politiche e dall'unione industriali; i prezzi, però, lievitarono e raggiunsero la cifra di 5 milioni, e non più di 500 mila lire a metro quadrato (non durante il periodo in cui il sindaco Valenzi era commissario straordinario del Governo).

Rivolgendomi all'onorevole Gottardo, desidero osservare che possiamo andare a Napoli ogni volta che lo desideriamo, ma che sarebbe il caso di raccomandare a chi di dovere di non farci svolgere visite pilotate; la nostra è una Commissione d'inchiesta e non è composta da ragazzini che devono essere guidati dai prefetti! Non possiamo evitare scrupolosamente il contatto con chi ha sofferto gli effetti del terremoto! Bisogna infatti dare conto di 65 mila miliardi che non sono né miei, né dell'onorevole Gottardo, anche se in parte di entrambi, poiché siamo cittadini italiani, e quindi contribuenti.

I senzatetto (quelli per il terremoto e quelli storici) furono 140 mila; chiedemmo un censimento del patrimonio urbanistico metropolitano ed il sindaco Valenzi si impegnò ad effettuarlo. Non sappiamo, però, se dopo la sua gestione il censimento sia stato portato avanti; ogni volta che io stesso, insieme con altri deputati del mio gruppo, ho interrogato il Governo per sapere a che punto fossero i censimenti di tutti i paesi colpiti dal terremoto, non ho mai ricevuto risposta, evidentemente perché ci si preoccupava dei piani regolatori — quelli della lottizzazione — e non si badava a prevenire, in una zona statisticamente e storicamente ad alto rischio sismico, l'incolumità dei cittadini.

Domando, quindi, al senatore Valenzi, che conosce bene la città, quanti sarebbero i senzatetto se una prevedibilissima scossa di terremoto, della stessa entità di quella del 1980, si ripetesse.

Il senatore Valenzi ha poi citato più volte il nome dell'onorevole Francesco Compagna, di cui personalmente non ho mai avuto stima; infatti, dicevo: « Compagna Francesco, di professione barone ».

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che l'onorevole Compagna non è più tra noi.

ANGELO MANNA. Ha fatto del male e continua a farlo dopo morto.

PRESIDENTE. Comunque la invito, non è una questione regolamentare, soltanto...

ANGELO MANNA. Se lei presidente non mi fa parlare avrà sempre ragione perché è chiaro che quello che ho espresso è il mio punto di vista anche sotto il profilo morale, ma se lei non mi fa dire ciò che vorrei...

PRESIDENTE. Poiché l'avvio del suo discorso esprimeva un punto di vista morale forse diverso dal mio, per questo mi sono permesso...

ANGELO MANNA. Allora non dovremmo mai parlare di Togliatti, di Mussolini, né di Vittorio Emanuele!

PRESIDENTE. Onorevole Manna, quando parla il presidente ci si astiene dall'interromperlo.

ANGELO MANNA. Anche quando parla un deputato...

PRESIDENTE. Mi sono permesso solo di farle un richiamo rispettoso.

ANGELO MANNA. ... al quale il presidente ha concesso la parola.

PRESIDENTE. Infatti, ho interrotto il suo discorso.

ANGELO MANNA. Allora, non dovremmo parlare male di nessuno perché la storia la fanno quelli che non ci sono più.

PRESIDENTE. Spero, onorevole Manna, che il suo udito funzioni.

ANGELO MANNA. Il mio udito funziona benissimo; mi auguro che adesso funzioni il suo.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Manna, affinché non la debba richiamare all'ordine.

ANGELO MANNA. Mi richiami pure all'ordine.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a proseguire.

ANGELO MANNA. Il nome di Francesco Compagna, più volte citato, è legato al fenomeno abietto delle deportazioni. Fu lui che disse pubblicamente nel corso della mia trasmissione televisiva, un mese dopo il terremoto: « Quei paesi presepio vanno cancellati dalla faccia della terra ed il sindaco di Napoli, nella sua qualità di commissario di Governo, farà bene a togliere quei selvaggi dal centro storico di Napoli ». Da allora, sindaco Valenzi, nell'ufficio di gabinetto le cose cominciarono a non funzionare più. Noi prendemmo non dico le distanze, perché continuammo a lavorare insieme alla ricostruzione, ma su quest'aspetto non fummo d'accordo.

Oggi a Napoli non vi è più quella decantata — a ragion veduta — « economia del vicolo », ma ancora più grave è che abbiamo distrutto, attraverso le deportazioni, la « veracità » della città. La gente ha reciso il cordone ombelicale con la patria e noi lo abbiamo strappato. Vorrei sapere da lei, senatore Valenzi, se al tempo del suo mandato le deportazioni fossero già cominciate.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Tra le diverse questioni postemi alcune, francamente, non mi concernono. L'onorevole Manna ha la piena facoltà di svolgere certe osservazioni, ma non ho né il dovere né il diritto di affrontare quelle che non mi riguardano.

Ringrazio l'onorevole Manna per aver affermato che il mio comportamento è stato corretto. È un riconoscimento che, lo dico sinceramente, mi fa piacere perché pensavo che il suo partito avrebbe assunto, per certi aspetti, una posizione critica.

Non mi sento di rispondere neanche in merito alla questione della lievitazione dei prezzi, sulla quale forse, però, l'avvocato Cananzi potrà fornire alcune indicazioni utili a comprendere cosa sia successo.

Quanto al censimento sul patrimonio urbanistico di Napoli, mi risulta che di recente sia stato compiuto, tanto è vero che è intervenuto un accordo con una ditta privata per poter procedere alla gestione. Infatti, in mancanza di dati esatti, la ditta in questione, che mi sembra sia la Romeo, non sarebbe in condizione di amministrare il patrimonio stesso. Si tratta di una decisione assunta negli ultimi tempi, di cui forse il senatore Florino è a conoscenza.

ANGELO MANNA. La questione alla quale lei si riferisce concerne la manutenzione, mentre io ho parlato del censimento urbanistico metropolitano volto a verificare se sussistano le condizioni...

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Lei intende il censimento generale, non del comune.

ANGELO MANNA. Mi riferivo al censimento generale per verificare, come dicevo, se sussistano le condizioni di faticanza e di pericolosità che comportano un'esposizione al rischio di crolli nel caso si dovesse ripetere — uso il congiuntivo, ma dovrei usare il futuro — un terremoto che, statisticamente, a Napoli è un fatto storico.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Non so fino a che punto la ricostruzione di alcuni edifici sia avvenuta in conformità delle norme di legge, ossia as-

sicurando l'antisismicità degli edifici stessi. Può essere che tali norme non siano state rispettate in tutti i casi, ma qualche sforzo da parte del comune allora è stato compiuto. In merito a quanto sia avvenuto in seguito non posso rispondere.

Quanto a ciò che potrebbe succedere, qualora si verificasse un nuovo terremoto, non sono superstizioso, ma faccio comunque gli scongiuri...

ANGELO MANNA. Non vale votarsi a San Gennaro.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Non sono una zingara in grado di indovinare il futuro, ma certamente la città di Napoli è esposta a conseguenze molto gravi qualora dovesse verificarsi un evento quale quello che lei prospetta.

Sulla questione della deportazione desidero risponderle avendo speso io stesso alcune parole sull'argomento. Innanzitutto, l'onorevole Compagna è stato, a mio parere, un amministratore molto corretto che, a suo modo, ha amato moltissimo la propria città (lei, onorevole Manna, concepisce forse l'amore per Napoli in maniera opposta). Compagna aveva una visione diversa dalla sua.

ANGELO MANNA. Da « barone » !

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Non so se egli avesse un'ottica da « barone » o se aspirasse a modificare la città in una direzione diversa da quella da lei auspicata, onorevole Manna.

Deportazioni non ve ne sono state e poiché lei ha affermato che a questo proposito si sono verificate divergenze voglio ricordarle che il piano per le periferie è stato approvato dal consiglio comunale all'unanimità. Quel piano prevedeva — questo era l'accordo — la costruzione da parte del comune di 13.750 alloggi. Più di 7 mila alloggi dovevano essere costruiti dalla regione e, quindi, fuori dalla città di Napoli. Il partito al quale lei appar-

tiene, onorevole Manna, ha accettato quest'accordo e quindi, se vi è stata, la deportazione.

A mio parere, però, quella che si è verificata non è stata deportazione, perché le decisioni assunte si rendevano necessarie in considerazione dell'affollamento del centro di Napoli. Per altro, Compagna, come mi sembra Delgado, che allora era il commissario della democrazia cristiana, insistevano su una linea diversa da altri esponenti di quel partito che erano favorevoli ad una riduzione dell'affollamento nel centro storico della città.

Devo dire, quindi, per essere onesto, che se deportazione vi è stata è cominciata quando io ero commissario. Per altro, non ho avuto la fortuna di assegnare, come speravo, abitazioni perché, ad un certo punto della mia gestione tali abitazioni erano pronte, ma mancavano le fognature ed altre infrastrutture. È chiaro, però, che applicando il piano per le periferie e tutte le decisioni che ne conseguivano, ne sarebbe derivato che una parte dei napoletani che abitavano in centro dovessero trasferirsi in periferia od anche nei paesi immediatamente limitrofi a Napoli, ma ciò a mio parere era necessario e non si è trattato di una deportazione. Quando si afferma la volontà di affrontare il problema del centro storico di Napoli, è indispensabile tener conto del fatto che se non si riduce il numero di coloro che abitano nel centro storico non si può pensare di risolvere nessuna questione.

ANGELO MANNA. Il punto è perché si mandano via i napoletani veraci per mettere a loro posto i toscani.

AMEDEO D'ADDARIO. Desidero ringraziare il senatore Valenzi per il taglio che ha conferito alla sua relazione perché è davvero insolito e, dal mio punto di vista, fa sorgere una serie di interrogativi che oso definire inquietanti e che mi permetto di porre al senatore Valenzi in quanto persona circondata da grande stima, autorevolezza e considerazione che ci reca testimonianza di un avvenimento

che ha segnato la storia politica e sociale del nostro Paese negli ultimi dieci anni.

Voglio riprendere un'affermazione del senatore Valenzi che mi sembra molto importante perché credo che la Commissione debba acquisire elementi di giudizio da parte di chi ha svolto autorevolmente, in primissima linea, funzioni di estrema rilevanza non solo e non tanto come « sindaco dinamite » (il senatore Valenzi qui ha amato ricordare questa sua funzione unica in Italia ed eccezionale in una città difficile e ad altissimo rischio non solo ambientale, ma soprattutto sociale e politico). Egli ha detto che il terremoto causò l'arrivo dei terroristi a Napoli e la minaccia dell'uccisione di Cirillo, a seguito dell'idea di intervento sulle cosiddette deportazioni, cioè il trasferimento di abitanti soprattutto dei quartieri popolari di Napoli.

Da questo punto di vista la sua sottolineatura è estremamente significativa — forse inquietante — di una città che ha vissuto contemporaneamente terrorismo, camorra e terremoto. Si tratta di un *mix* esplosivo per molti versi difficile da governare e, quindi, comprendo quei richiami, sia pure sfumati, che il senatore Valenzi ha fatto circa la sua esperienza di sindaco.

Vorrei chiederle una valutazione, che sicuramente lei può fare meglio di chiunque altro, della genesi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981: se esista cioè una relazione tra la decisione del legislatore nazionale di varare il titolo VIII, relativo alla costruzione di 20 mila alloggi a Napoli, prima ancora che si facesse la distinzione tra terremotati del novembre e terremotati cosiddetti storici, ed alcuni avvenimenti che la città ha subito, primo fra tutti il rapimento Cirillo.

Le chiedo se esista, a suo giudizio, storicamente e temporalmente, qualche elemento che possa far comprendere l'esistenza di necessità, poi riverberate in Parlamento, legate a determinati fatti (non è questa materia di competenza della nostra Commissione, ma mi sembra che ciò sia emerso dalle parole del senatore Valenzi).

Un secondo elemento che desidero richiamare si riferisce al piano della ricostruzione delle periferie. Premetto di aver avuto la fortuna di conoscere e di diventare amico dell'architetto Siola prima che egli subisse l'attentato terroristico; vorrei sapere se esista un elemento di collegamento tra l'intervento di ricostruzione delle periferie e l'attentato all'architetto Siola, poiché quest'ultimo è stato, se non erro, il coordinatore dell'intervento su Monteruscello. Tali elementi mi inducono a chiedere al senatore Valenzi se, alla luce della sua autorevolissima esperienza, possa fornire a questa Commissione elementi di giudizio, di supposizione o di riflessione — non dico di prova provata perché sarebbe molto difficile — in merito alla vicenda che è rimasta sullo sfondo, quella cioè che ha causato morti e ferimenti, quella di Pino Amato, di Rosario Giovine, di Siola, del rapimento Cirillo. Tutto questo è frutto di un *mix* inquietante, come ho detto prima, e tutta la vicenda della ricostruzione ha dovuto per molti versi subire influenze o risposte — se vogliamo usare questo termine — dal punto di vista politico di una città che ha ritenuto di esprimersi, anche attraverso il Parlamento, con atti successivi a quegli anni ottanta che sono stati gli anni cruciali dell'intera vicenda.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — Commissario straordinario del Governo. La ringrazio per le parole gentili che ha usato nei miei confronti; cercherò, non di spiegare cosa sia in realtà successo, ma di esprimere talune supposizioni.

La genesi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 è chiara: all'indomani del terremoto, il Parlamento, rispondendo ad una richiesta impellente proveniente da tutte le parti politiche della città e da tutti i cittadini, senza distinzione di colore politico, ha cercato di operare in modo che si potesse fare presto dando una risposta concreta a coloro i quali si trovavano privi di casa. Infatti, per evitare la distinzione fra terremotati storici e non, predisponemmo una graduatoria che metteva ai primi posti coloro i quali

avevano avuto distrutta la casa dal terremoto e di seguito le altre categorie.

Quanto ai legami con l'affare Cirillo, si può dire che ad un certo punto il terrorismo, che in Italia era già cominciato nel 1980, è arrivato a Napoli, richiamato da due situazioni, la prima delle quali di carattere politico, e cioè la speranza di ottenere consenso nel malcontento molto largo che si era sviluppato nella città (la gente viveva in condizioni pietose, si erano formati interi quartieri di *roulottes* dando vita a situazioni incandescenti come quella creatasi nella zona della mostra d'oltremare). Il secondo motivo di richiamo era rappresentato dalla volontà di influire in qualche modo sulla ricostruzione.

Però si registrò qualcosa di più complicato: ci fu un collegamento tra terrorismo e camorra perché quest'ultima puntava soprattutto a mettere le mani sui fondi per la ricostruzione. Prova ne sia la vicenda del riscatto Cirillo, che è di dominio pubblico.

L'architetto Siola fu rapito davanti alla porta di casa e portato in un terreno abbandonato, successivamente sottoposto ad un interrogatorio registrato. Poi, dopo averlo messo contro il muro, i terroristi gli spararono alle gambe: l'ultimo colpo fu al ginocchio nella speranza di renderlo invalido per sempre. Infine, fu minacciato di morte se mai avesse rimesso le mani nella questione. In seguito Siola non tornò più a lavorare al commissariato e la faccenda Monteruscello non ha niente a che vedere con tutto questo; essa è la conseguenza del bradisismo di Pozzuoli e si è verificata molti anni dopo. Si tratta di fatti completamente separati. Non c'è dubbio che egli sia stato colpito perché si occupava delle ricostruzioni; ma non so spiegarmi per quale motivo esattamente interessasse tanto i terroristi, forse per il collegamento fra camorra e terrorismo. Non va dimenticato che il commissario Ammaturo fu ucciso dai terroristi mentre non si occupava di terrorismo, ma della camorra, solo per rendere un servizio a quest'ultima. Più di questo non le posso dire.

MICHELE FLORINO. È molto difficile fare la storia di tutte le vicende le cui conseguenze terribili si ripercuotono ancora oggi sulla città di Napoli. Lei può essere considerato sia come interlocutore, sia come iniziatore della programmazione e della ricostruzione della città, ricostruzione che lei ha iniziato sulla base di quel programma, nella prospettiva di agevolare il recupero delle periferie. Pur trattandosi di un'impostazione che ha ricevuto il conforto di tutte le forze politiche, ciò non esclude che alla fine tali forze, compresa la nostra, possano dichiarare che, nonostante non possa parlarsi di fallimento di tutta l'operazione, sono emersi aspetti negativi. Ciò non comporta imputare a lei le responsabilità, dal momento che queste ultime sono insite nella programmazione, per cui un sindaco, che esprime un indirizzo politico, non può assumerle in capo alla sua persona.

A distanza di tempo, dobbiamo riflettere e chiederci se tutto quello che è stato realizzato nell'ambito della ricostruzione sia stato sbagliato e se volutamente siano stati creati i presupposti per sbagliare.

Mi rendo conto che con questa audizione non possiamo risolvere il problema (dal momento che la responsabilità del senatore Valenzi è riferita alla prima fase di intervento), ma dobbiamo dichiarare, pur apprezzando lo sforzo notevolissimo che lei ha profuso insieme ai suoi collaboratori, nonché il suo amore per Napoli, che probabilmente non si è reso conto della situazione in cui versa attualmente la città.

Infatti, a dieci anni di distanza dal sisma del 23 novembre 1980, decine di strutture sono ancora occupate da terremotati. A distanza di dieci anni, gli alloggi realizzati non sono stati ancora assegnati!

Nel corso della discussione ci si è riferiti alla speculazione selvaggia. Nessuna forza istituzionale preposta è entrata nel merito della questione, nonostante l'esistenza di provvedimenti che puniscono anche le omissioni. Circa 3 mila alloggi, che avrebbero potuto essere assegnati ai

legittimi beneficiari, sono stati occupati abusivamente ed in tale contesto si prevede — ne ha parlato l'avvocato dello Stato Linguiti — un'ulteriore finanziamento. Tutta la Commissione è stata testimone, nel corso del sopralluogo a Caivano, di una situazione non conforme alle leggi, tant'è che le case di nuova costruzione presentano crepe e infiltrazioni d'acqua dappertutto. In particolare, la Commissione ha potuto verificare lo scempio di infrastrutture costate molti miliardi e la distruzione di una serie di attività produttive.

Risale a qualche giorno fa la vicenda di Afragola, dove sono stati distrutti numerosi insediamenti, così come riferito dal quotidiano *Il Mattino*. Esiste, indubbiamente, una responsabilità delle amministrazioni locali e dei comuni, dal momento che questi hanno ricevuto una prima *tranche* di fondi per acquisire attrezzature ma non hanno provveduto di conseguenza.

Pertanto, a distanza di dieci anni dal terremoto, a Napoli vi sono ancora strutture occupate, con un livello di vivibilità che fa registrare in una sola casa la concentrazione anche di 10, 12 o addirittura 14 membri della famiglia. È evidente, quindi, che vi sono stati errori nella programmazione, come dimostra anche la situazione di Ponticelli. Tra l'altro, senatore Valenzi, a tale riguardo è intervenuta una nota critica del capogruppo consiliare del suo partito, che mi è apparsa particolarmente significativa.

Per quanto riguarda il discorso più ampio, sul quale dobbiamo soffermarci, della presenza o meno nel centro storico di Napoli dei nuclei familiari, dobbiamo notare che anche in questo campo l'attività legislativa è stata completamente carente. Lei forse non lo sa, ma rispetto ai 60 alloggi della categoria B, destinati agli occupanti dei cosiddetti bassi, vi sarebbe stata l'occasione per rendere vivibili le condizioni dei nuclei familiari interessati. Ciò nonostante è mancata una norma che vietasse l'affitto di questi « bassi » ad altri nuclei familiari. Ho partecipato a numerose riunioni, anche con il sindaco

Lezzi e, nonostante gli sforzi, è mancata, a mio giudizio, la decisione finale che evitasse di far rioccupare questi alloggi. I « bassi », pertanto, sono stati rioccupati, determinandosi nuove carenze abitative ed urgenze sanitarie che comportano problemi per le famiglie interessate. In tale contesto è mancata certamente la volontà di realizzare interventi adeguati.

A mio avviso, dobbiamo registrare un « terremoto » nel terremoto. Esauritosi l'impatto del terremoto del 1980, infatti, si è messo in moto un « terremoto strisciante » che continua a manifestarsi. È evidente, quindi, la volontà di non far cessare il terremoto a Napoli, in termini di finanziamenti e di interventi dello Stato, impedendo la fine dell'emergenza. Non intendo scagliarmi contro la sua accorata difesa della struttura commissariale e di coloro che hanno agito in conformità alla qualifica rivestita per contribuire a migliorare la situazione. Tuttavia, il presidente Scalfaro ha opportunamente sottolineato, in una nota trasmessa al Presidente del Consiglio, che bisogna porre attenzione alla scelta qualificata di certi dipendenti e licenziare quelli che non servono più perché costano molti soldi allo Stato. Quindi, l'accorata difesa della struttura commissariale è comprensibile, ma nel rispetto delle qualifiche professionali che hanno contribuito a risolvere i problemi del dopo terremoto, mentre bisogna mandar via le persone che non servono più e che comportano gravi pregiudizi, in particolare per le casse dello Stato.

Per quanto riguarda le concessioni — cui ha già accennato l'onorevole Manna — ricordo che il concessionario veniva scelto dall'amministrazione e che dopo la convenzione era vietata la cessione della concessione, ritenendosi in tal modo di poter evitare infiltrazioni. Tuttavia, in base all'articolo 81 della legge n. 219 del 1981, il concessionario poteva essere una società, e non soltanto un'impresa di costruzione: questa possibilità, a mio avviso, ha consentito l'inserimento lottizzatore di una certa politica emergente che ha voluto designare determinate società, e

non imprese di costruzione. Da ciò sono derivati i ritardi a cui si accenna oggi nelle varie relazioni, inevitabili proprio perché quelle società avevano una serie di interessi e non erano specializzate in alcuni tipi di intervento; inoltre, vi è stata poi lottizzazione e le società sono divenute sostanzialmente di interesse, occupandosi di curare le convenzioni.

Si osserva che la legislazione vigente non consente il subappalto; desidero, quindi, rivolgere al senatore Valenzi la seguente domanda: può egli smentire che le società cui mi sono appena riferito abbiano instaurato rapporti di subappalto per altro non collegati a lavori specializzati, per esempio idraulici, od elettrici, visto che in tali casi il subappalto potrebbe ritenersi consentito? Posso infatti affermare, senza tema di smentita, poiché lo posso provare, che il sistema del subappalto è divenuto la norma dappertutto. Basti ricordare l'esempio eclatante della costruzione di due edifici a San Giovanniello, vicino piazza Carlo Erba, e della Edina consorzi: vi sono stati dieci diversi subappalti per due fabbricati e stiamo aspettando da oltre sei anni. Ricordo, inoltre, che nella medesima zona vi era già stato un primo intervento di riattazione degli edifici per dieci miliardi; vorrei quindi sapere se il senatore Valenzi possa smentire quanto da me affermato.

Non riesco a comprendere, poi, come non si sia deciso di privilegiare la soluzione dei fondamentali problemi di vivibilità dei cittadini, che rappresentavano la vera emergenza; lo stesso senatore Valenzi lo ha sottolineato, riferendo le difficoltà della gente che abitava nei « quartieri ». Si è voluto, invece, risolvere anche i problemi delle infrastrutture. Per esempio, con un recente decreto-legge sono stati stanziati per la città di Napoli 400 miliardi, di cui circa 200, però, sono destinati alle infrastrutture. Non riesco a comprendere come si possa prevedere, nell'ambito del primo intervento nella zona di Napoli, il completamento dell'asse viario di via De Roberto, per il collegamento tramite la tangenziale al

centro direzionale, previsto dal piano regolatore del 1976; per esso, sono stati trovati 85 miliardi in base alla legge n. 219 del 1981, ma non mi sembra che vi sia uno stretto collegamento con i più gravi problemi dei terremotati.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole D'Addario, ed anche in parte dal senatore Valenzi nel suo libro sulla « deportazione », dell'inserimento in termini pesanti del terrorismo nella vicenda, dobbiamo attenerci a quanto deciso dalla magistratura. Mancano, infatti, determinate prove; come noto, il questore Ammaturo, che era di servizio a palazzo San Giacomo, stava per prendere una decisione sul caso Cirillo, ma la magistratura, nella propria autonomia, ha voluto « chiudere il libro » definitivamente sulla questione, per cui non disponiamo di sufficienti elementi per una valutazione.

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Il senatore Florino ha sollevato numerose questioni; vorrei ricordare, però, che la mia gestione è durata per un periodo limitato, dal maggio 1981 all'agosto 1982. In seguito, vi è stato un altro commissario straordinario del Governo, Conti, il quale è stato estremamente duro nei confronti della nostra amministrazione comunale ed ha sollevato dinanzi alla magistratura una serie di questioni, praticamente risolte senza che le inchieste siano state portate avanti: personalmente ho ricevuto comunicazioni di garanzia (non comunicazioni giudiziarie), ma non sono stato neanche interrogato.

Il commissario Conti predispose un documento molto critico sulla gestione finanziaria del comune, ma non avanzò alcun rilievo in riferimento al commissariato. Successivamente, vi sono stati il sindaco Picardi, socialdemocratico, il sindaco Scotti, democristiano, il sindaco Forte, democristiano, il sindaco Carlo D'Amato, socialista, di nuovo un commissario straordinario di Governo, il sindaco Lezzi ed ora Linguiti.

Sono trascorsi anni e ogni volta che un commissario ha passato la mano ad

un altro ha modificato l'apparato dei suoi collaboratori: il capo di gabinetto ed alcuni funzionari. Continuamente, praticamente ogni tre mesi, numerose persone si sono alternate in questi anni nella guida di operazioni molto complesse, per cui è davvero difficile esprimere giudizi.

Per quanto riguarda la mia opinione personale, dopo il terremoto, una legge che desse la possibilità di operare rapidamente attraverso il conferimento di poteri particolari ad un commissario straordinario del Governo era non soltanto giusta, ma necessaria, coerentemente con una serie di « inghippi » e di errori commessi dal legislatore sul momento.

Il senatore Libertini ricorderà, avendo vissuto la vicenda da vicino (i suoi consigli ci furono estremamente utili), che i tempi erano molto stretti. Non ho detto prima che quando mi chiesero se volevo assumere la responsabilità di commissario mi si fece anche presente, in particolare dal ministro Gava, che vi erano dieci giorni per presentare il nostro piano. L'unico progetto che avevamo presente era quello relativo alle periferie, che per altro ritengo fosse giusto realizzare perché la riorganizzazione del centro storico di Napoli è questione estremamente complessa di cui ancora oggi si parla senza che si riesca a risolvere nulla ed anche in quanto un esperto urbanista quale Cesare De Seta ha sostenuto la nostra tesi, ossia che fosse assolutamente necessario alleggerire il centro storico, qualificando maggiormente le periferie, per poi sollevare il problema del centro storico in termini diversi da quelli in cui allora si poneva.

Sotto questo profilo, ritengo che la legge n. 219 fosse utile. Quanto poi al fatto che in tale legge si aprissero fessure attraverso le quali passare per tradirne le norme, non possiamo confondere i nostri ruoli. Il senatore Libertini è membro di questa Commissione ed in quanto tale deve indagare e nessuno può sollevare obiezioni sul fatto che egli intenda ottenere la massima chiarezza; il mio ruolo, in questo momento, è di dimostrare che la mia gestione è stata senza dubbio profondamente onesta.

MICHELE FLORINO. E per quanto riguarda i concessionari ?

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo*. Questa è un'altra questione. I concessionari hanno cominciato a lavorare qualche tempo dopo l'assunzione da parte mia della carica di commissario, avvenuta nel 1981, perché non si poteva procedere immediatamente. Quando nel 1983 ho lasciato il mio incarico, una parte delle case erano già state costruite, ma non erano ancora abitate da nessuno. D'altra parte, ho visto alcune delle realizzazioni compiute e le considero molto utili. Certamente, è probabile che in molti casi altrove non si sia lavorato con lo stesso impegno e con la stessa attenzione dal punto di vista urbanistico, ma accertare ciò rientra nei compiti della Commissione, che credo ascolterà i commissari ed i sindaci interessati e trarrà le relative conclusioni.

Il concessionario non è stato scelto dal commissario...

MICHELE FLORINO. Dall'amministrazione ?

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo*. No. Mi vanto di aver adottato un sistema, per la verità concordato con alcuni esperti della materia, appartenenti anche al mio partito ed a quello socialista, consistente nell'interpellare le ditte rispondenti ad una serie di requisiti ben precisi.

Tali ditte, dopo una serie di offerte, risultarono essere 85; i comparti nei quali intervenire 12, che poi diventarono 14 in quanto quello di Ponticelli venne sdoppiato perché troppo gravoso. I rappresentanti delle ditte individuate — si trattava di imprese di Stato, di grandi industrie italiane della ricostruzione, come l'Astaldi ed altre, di alcune cooperative e delle ditte napoletane — furono convocati e chiedemmo loro di formare consorzi nei quali fossero rappresentate le diverse componenti e che potessero dar prova di

essere in grado di misurarsi con i problemi che si proponevano di affrontare. Chiedemmo anche ai rappresentanti di quelle ditte di riunirsi per uno o due giorni presso l'albergo Excelsior e di portarci poi le loro proposte relative ai diversi comparti, alla composizione dei consorzi e così via. Tali proposte furono avanzate, vennero introdotte alcune modifiche di modesta entità, ma noi non abbiamo scelto nessuna ditta perché non volevamo che potesse insorgere il minimo sospetto sulla preferenza accordata all'una piuttosto che all'altra.

MICHELE FLORINO. Nella sua relazione si legge che il concessionario non può che essere quello scelto dall'amministrazione. Ciò è legale e non intendo ascriverle alcun addebito; le chiedo solo se questi concessionari — che erano società e non imprese di costruzione — avessero dato in subappalto imprese di alcun genere.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. In merito al tema delle concessioni, che è stato sollevato più volte, ritengo di poter dire innanzitutto che quel sistema è espressamente richiesto dalla legge, per cui non si poteva procedere diversamente.

MICHELE FLORINO. Questo l'avevo già detto io stesso.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Credo che questo sia il primo aspetto da sottolineare, perché sui giornali abbiamo letto anche che i commissari hanno voluto conferire le concessioni. In realtà i commissari hanno dovuto farlo.

In secondo luogo, è giustissimo quello che è affermato nella relazione, ossia che la cessione della concessione è vietata, e tutti i commissari da Valenzi in poi — posso dirlo in quanto membro del comitato tecnico amministrativo — hanno provveduto ad ottemperare a tale divieto: nessuno ha consentito che i concessionari originari venissero sostituiti nel corso di

dieci anni, salvo le necessità di legge (fusioni, incorporazioni, eccetera) che l'ordinamento prevede in riferimento al tema societario.

Il problema è rappresentato dagli appalti e subappalti. Proprio perché la legge prevedeva la possibilità che concessionari fossero non solo imprese di costruzione ma anche società che non fossero tali, era indispensabile contemplare la possibilità che queste società dessero in appalto i lavori. Se il legislatore avesse limitato i soggetti concessionari soltanto alle imprese di costruzione e, quindi, se dalla prequalificazione, promossa dall'allora sindaco-commissario, fossero state selezionate solo imprese di quel tipo, il concedente, con i poteri straordinari (li definisco tali perché incidenti nel campo dell'autonomia contrattuale, principio di diritto costituzionale che va ampiamente salvaguardato), avrebbe potuto soltanto prevedere che una certa aliquota dei lavori fosse compiuta direttamente dal concessionario ed un'altra, invece, fosse attribuita in appalto. Non è stato possibile fare questa previsione perché la legge conferiva in origine la possibilità di cui dicevo e ci saremmo potuti trovare, in astratto, nella situazione in cui tutti i concorrenti fossero società e non imprese di costruzione. Devo però dire che, in concreto, mi sembra che i concessionari abbiano in grandissima parte eseguito direttamente i lavori. Indubbiamente una certa aliquota di tali lavori — non so precisare quale — è stata data in appalto.

MICHELE FLORINO. In subappalto.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. No, in appalto. Attenzione, bisogna procedere per gradi perché dobbiamo capirci. Dal punto di vista giuridico l'appalto tra il concessionario ed il terzo è consentito. L'unico limite che la legge pone è quello del 40 per cento a favore delle imprese meridionali.

ANGELO MANNA. Mai rispettato.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Non è vero. Nella relazione di Linguiti emerge ampiamente il rispetto di questo dato e sono riportati gli elementi percentuali di ciò che a noi, come commissariato, risulta dato in appalto, delle opere direttamente eseguite e di quanto è stato conferito non in subappalto, che è vietato, ma — come si legge sempre nella relazione — in affidamento per lavori specialistici. Quest'ultimo è possibile da parte dell'appaltatore solo nella misura in cui egli non abbia la possibilità di provvedere ad un determinato lavoro specialistico. Quindi, in definitiva, credo che la costruzione della convenzione e la realtà delle cose si sia svolta secondo i principi legislativi.

I poteri straordinari non sono stati utilizzati per ampliare o ridurre i principi legislativi previsti per quanto riguarda i passaggi che ho descritto. Abbiamo rispettato esattamente ciò che la legge ordinaria detta in materia: impossibilità di cedere la concessione, possibilità di dare in appalto, limite del 40 per cento in appalto, divieto di subappalto, possibilità di lavori specialistici nelle ipotesi consentite dalla legge. Naturalmente, l'appaltatore si è avvalso di tali possibilità quando ricorrevano i termini di legge.

ANGELO MANNA. La fornitura di calcestruzzo è specialistica o no?

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. La fornitura non rientra tra i lavori dell'affidamento specialistico.

ANGELO MANNA. L'appaltatore che ricorre ad un'altra impresa...

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Non per fornire, ma per mettere in opera, perché la messa in opera è considerata un lavoro specialistico. Bisogna guardare esattamente a questo tipo di lavori previsti in via generale dalla legge.

ANGELO MANNA. Lei sa bene il motivo per cui le ho rivolto quella domanda.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Se mi è consentito, vorrei riprendere un tema toccato dall'onorevole Manna, quello relativo al prezzario. Il prezzo di 500 mila lire al metro quadro è stato stabilito dal CIPE; esso nel corso di questi dieci anni, per quanto riguarda la costruzione degli alloggi, ha subito un incremento dovuto alla revisione prezzi, ma non ha subito altro tipo di incremento.

Desidero ribadire che è stato applicato solo per una parte delle opere, perché per la maggior parte di queste — credo in misura superiore al 50 per cento — sono stati applicati i prezzi CIPE: da una parte 500 mila lire al metro quadro previste in origine per gli alloggi di nuova costruzione, dall'altra i prezzi — fissati dal CIPE nel 1984 — per le scuole, per il recupero di conservazione, sostituzione e completamento.

In fondo l'operazione si è svolta sulla base di prezzi determinati dal CIPE, mentre il prezzario ha avuto la sua applicazione soltanto per le opere cosiddette residue (infrastrutturali o di urbanizzazione primaria), per le quali non è stata mai prevista dal CIPE alcuna forfettizzazione (*Interruzione del deputato Angelo Manna*).

Credo che questa gestione del sindaco commissario debba rispondere esclusivamente di 5 mila miliardi, che hanno avuto varia destinazione nel tempo. In origine il programma aveva una sua consistenza; per le disposizioni legislative, che lo hanno consentito, il programma si è ampliato nel tempo, proprio per raggiungere quelle finalità che la legge ha posto. Quando si parla delle strade, quando la legge è così generica e fa riferimento ai fabbisogni pregressi in rapporto a tutta la ricostruzione, dal punto di vista della legittimità nessuno può fermare un commissario il quale sostanzialmente ritiene di dover costruire per i fabbisogni pregressi anche le strade, strade che comunque collegano parte della città

in cui ci sono nuovi edifici e che, quindi, in definitiva, fanno parte globalmente della struttura urbanistica.

MICHELE FLORINO. C'è da pensare che servisse al centro direzionale piuttosto che alla gente terremotata.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Ma non a Ponticelli! (*Interruzione del senatore Michele Florino*).

Questa è una valutazione di stretta natura politico-amministrativa su cui credo non si possa discutere. La sua valutazione è di un certo tipo e si basa su fondamentali giustificazioni, ma potrebbe esserci un altro sindaco commissario che per la stessa opera compia valutazioni altrettanto meritevoli di considerazione, visto che la legge parla di fabbisogni pregressi e quindi apre questa possibilità di interpretazione. Questo è l'aspetto delicato della questione: mi richiamo a quello che il presidente Scalfaro disse proprio all'inizio dei lavori di questa Commissione, che cioè esiste una legge e quindi un impegno degli enti locali (è il grande tema della gestione, quella relativa alla legge n. 80 del 1984). Qui si parla di dieci anni — è una mia opinione personale — ma un tale arco di tempo per costruire quello che si è costruito a Napoli, che come città aspettava queste opere — questo non a detta mia ma dei tecnici del comune di Napoli — da più di quarant'anni perché progetti relativi alle infrastrutture giacevano nei cassetti da tanto tempo, ebbene, dieci anni per costruire questo complesso di opere non sono troppi. La mia è una valutazione soggettiva, ma intendo farla perché ritengo che la quantità delle opere messe in cantiere e la loro qualità, su cui certamente si può discutere, siano di tale portata in un complesso urbanistico così difficile e complesso che se in dieci anni la ricostruzione in Friuli non si è compiuta, non vedo come e perché si sarebbe dovuta compiere in dieci anni a Napoli in un contesto sociale diverso.

LUCIO LIBERTINI. Questa è una valutazione che faremo noi alla fine dei nostri lavori.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Ho già dichiarato che si tratta di una mia opinione personale.

MICHELE FLORINO. Non ha risposto alla mia domanda e cioè se lei possa affermare che non vi siano stati subappalti fra gli appaltatori relativamente a tutte le opere, non a quelle specifiche come quelle idrauliche.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Posso affermare che il commissariato non ha mai autorizzato alcun subappalto; comunque, doveva sorvegliare nei limiti in cui la legge consente questo tipo di sorveglianza.

ANGELO MANNA. In caso contrario, l'infiltrazione della camorra sarebbe stata legittimata dalla legge n. 219 del 1981.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Credo che l'infiltrazione della camorra abbia le sue strade, non certamente quelle ... (*Interruzione del senatore Michele Florino*).

Il controllo, nei limiti consentiti dalla legge, è stato effettuato.

MICHELE FLORINO. Porterò io una nota.

PRESIDENTE. Avvocato, la invito a concludere.

RAFFAELE CANANZI, *Collaboratore del senatore Valenzi*. Se posso esprimere un parere avendo presente tutto lo svolgimento della vicenda, il problema di fondo è quello della gestione, come accennava il senatore Valenzi. La legge n. 80 del 1984 ha chiamato in causa come primi diretti responsabili i comuni. Si registra la necessità che tali amministrazioni siano poste nella condizione di poter assumere la consegna delle opere, altrimenti questo si

rivela un patrimonio che va in perdizione.

Poiché sono previsti taluni fondi per il completamento del programma, non sarebbe strano che il Parlamento utilizzasse parte di detti fondi invece che per completare il programma per offrire ai comuni, che devono gestire le opere, l'indispensabile per poterlo fare e perché non si perda quello che è stato fatto guardando a quello che si deve ancora fare.

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli - commissario straordinario del Governo*. Vorrei aggiungere qualche parola a quanto ha detto l'avvocato Cananzi. Quando parlo di struttura, non intendo difenderla tutta, ma difendo soltanto il fatto che si è accumulato un capitale di professionalità e di esperienze che non va disperso.

MICHELE FLORINO. Non a caso ho detto che ci sono anche le scorie.

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli - commissario straordinario del Governo*. È necessario trovare il modo per risolvere tale problema. Rimango convinto, comunque, che una parte di questa struttura debba essere utilizzata e salvaguardata.

Non posso escludere che ci siano stati subappalti. Non è mio compito e se fossi senatore e fossi membro di questa Commissione potrei dire altre cose, ma mi sento di dover dire quello che ho detto come persona chiamata in questa sede a rendere conto del proprio operato. Io rispondo, dunque, del mio operato e non di quello degli altri e ne rispondo fino alla data in cui ho lasciato l'incarico di commissario.

Credo, pertanto, di poter rispondere in perfetta tranquillità e serenità limitatamente al periodo durante il quale ho ricoperto incarichi di responsabilità.

LUCIO LIBERTINI. La nostra Commissione ha un duplice compito; da un lato, infatti, dobbiamo accertare se nell'applicazione delle leggi si siano registrate di-

storsioni, fino a configurare veri e propri reati che, ovviamente, andranno perseguiti nei termini previsti dal nostro ordinamento. Tuttavia, non è questo l'unico compito della nostra Commissione, perché ve ne è un altro, ancora più importante, che consiste nel valutare l'insieme del processo di ricostruzione e, in tale contesto, la portata, gli aspetti positivi ed i difetti delle leggi. Si tratta di accertare, in definitiva, se, nell'ambito dell'esperienza di cui ci stiamo occupando, il Parlamento abbia commesso anche errori concernenti l'impostazione legislativa. Per esempio, potrebbe accadere che, nonostante il sindaco-commissario di Napoli Valenzi ed i suoi successori abbiano attuato correttamente il regime delle concessioni, la nostra Commissione possa giungere alla conclusione che le relative disposizioni legislative contenevano in sé germi di errori gravi. Pertanto, si tratta di due aspetti diversi, che è opportuno mantenere distinti.

I colleghi intervenuti nella discussione hanno rivolto espressioni di stima — a mio avviso, meritate — nei confronti del senatore Valenzi, sottolineando la sua correttezza nell'applicazione della legge, nel rapportarsi con le forze politiche e nel garantire la trasparenza delle procedure e degli atteggiamenti. Tra l'altro, sono molto lieto che tale riconoscimento sia stato espresso da molte parti politiche presenti in Commissione. Tuttavia, dal momento che abbiamo convocato il senatore Valenzi non in qualità di testimone, ma come audito...

PRESIDENTE. Su questo non vi è dubbio.

LUCIO LIBERTINI. Certo. Preso atto con soddisfazione dell'atteggiamento espresso dalla Commissione, vorrei richiamare l'attenzione su alcune questioni. Abbiamo verificato che l'impostazione del processo di ricostruzione è stata caratterizzata da aspetti positivi da tutti riconosciuti. Il disegno urbanistico al quale si è ispirato l'avvio dell'attività di ricostruzione, infatti, ha ricevuto gli elogi e gli

apprezzamenti incondizionati di esperti italiani e stranieri. Non intendo entrare nel merito ma, se lo facessi, potrei rafforzare ulteriormente questi apprezzamenti adducendo specifiche argomentazioni. Inoltre, occorre considerare che l'avvio del processo, nel difficile periodo 1981-1983, è avvenuto in tempi ristretti.

Il senatore Valenzi ricordava come in quell'epoca mi fossi recato ripetutamente a Napoli nella mia qualità di parlamentare e, in particolare, di membro della Commissione lavori pubblici. Ho potuto, quindi, verificare che l'avvio dell'attività di ricostruzione avvenne in tempi molto ristretti e rapidi; in definitiva, si è partiti da un'impostazione corretta (mi riferisco anche alle strutture del commissariato) e non vi è dubbio che rispetto al sistema delle concessioni siano state seguite le prescrizioni di legge.

Tuttavia, se si analizza il fiume alla foce, gli elementi di insoddisfazione sono grandi e diffusi, innanzitutto rispetto ai tempi. Personalmente dissento da quanto dichiarato dall'avvocato Cananzi, dal momento che, a mio avviso, si sono registrati ritardi seri nel processo di ricostruzione, con consistenti dilatazioni dei tempi. Inoltre, analoga dilatazione si è registrata sotto il profilo dei costi. Pur avendo polemizzato con le valutazioni approssimative apparse sulla stampa, in base alle quali si confondeva il costo per metro quadro con quello comprensivo anche delle infrastrutture, debbo riconoscere che si sono registrati notevoli aumenti dei costi che hanno provocato fenomeni indiscutibili, in merito ai quali dovremo indagare fino in fondo.

Dal regime delle concessioni è derivata una cascata di appalti e subappalti. Recentemente ho partecipato ad un'assemblea a Napoli nel corso della quale le contestazioni tra gli imprenditori a questo riguardo sono state violente e tali da creare una profonda demoralizzazione in chi, come me, ha votato a favore della legge. Che la cascata degli appalti e dei subappalti abbia dato luogo a fenomeni deleteri rappresenta, quindi, un dato emerso dalla voce dei diretti protagonisti.

In pratica, abbiamo assistito ad un processo che, rispetto alla fase iniziale, ha presentato aspetti gravemente deludenti, in alcuni casi molto preoccupanti. A tale proposito devo ricordare che noi votammo a favore della norma relativa alle concessioni, contenuta nella legge n. 219 del 1981, anche se, nell'ipotesi in cui si potesse tornare indietro, oggi avremmo molti dubbi.

Del resto, anche l'attività svolta dalla nostra Commissione fino ad oggi (richiamo, in particolare, le responsabili prese di posizione assunte dal presidente Scalfaro) ha mostrato quelle che Valenzi ha definito « fessure », ma che a mio avviso sono veri e propri varchi individuabili nella legge, nel cui contesto sicuramente sono presenti errori che hanno portato ad una serie di gravi scorrettezze e degenerazioni. Tra l'altro, si tratta di errori che tendono a ripetersi. Abbiamo assistito all'infelicissimo episodio connesso alla discussione sulla legge in materia di protezione civile, in procinto di essere approvata, per la quale mi sono attivato nella qualità di vicepresidente del mio gruppo e, in un certo senso, mi sento corresponsabile, nonostante non ne fossi a conoscenza. Nel corpo di tale legge, infatti, è stato approvato un articolo che riproduce uno dei gravi errori già identificati dalla nostra Commissione. Si tratta di un punto rispetto al quale il Parlamento avrebbe dovuto essere messo in guardia.

Vorrei sapere da Valenzi, nella sua qualità di cittadino napoletano ispirato da profonda passione civile per la sua città, se possa fornirci una valutazione (che potrebbe riservarsi di far pervenire per iscritto) circa questo processo. In definitiva, il sindaco-commissario che ha avviato il meccanismo di ricostruzione quale bilancio trae non dalla sua attività ma dall'evoluzione del processo nel suo complesso e, inoltre, che valutazione ritiene di dover dare in merito alle leggi che hanno attivato tale processo? È vero, infatti, che in qualità di sindaco doveva limitarsi all'attuazione delle leggi, ma come cittadino potrebbe fornire un giudi-

zio diverso. Si tratta di una valutazione che risulterebbe particolarmente interessante ed utile per la nostra Commissione.

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli - commissario straordinario del Governo*. Per fornire una valutazione più precisa rispetto al quesito posto del senatore Libertini, mi riservo di consultarmi con giuristi ed urbanisti. Recentemente, in una riunione cui ha partecipato l'avvocato Marotta, che fu tra coloro che collaborarono alla stesura dell'accordo per la concessione, quest'ultimo mi ha dichiarato che se oggi dovesse riformulare il testo dell'accordo, non prevederebbe più le concessioni, perché le ritiene sbagliate. Pertanto, l'avvocato Marotta potrebbe suggerirmi alcune idee sul piano giuridico, che io non sarei in grado di identificare direttamente.

Sotto il profilo della valutazione della legge, non credo che si possa giudicare oggi, sulla base dell'esperienza acquisita, i comportamenti di allora ...

LUCIO LIBERTINI. Il problema sorgerebbe nell'ipotesi in cui si dovesse formulare una nuova legge.

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli - commissario straordinario del Governo*. Se si dovesse elaborare una legge in condizioni di normalità e di grande tranquillità, credo che il fatto stesso per cui da varie parti sono state espresse critiche ...

Ho avuto recentemente la possibilità di eseguire una ricognizione e, probabilmente, mi hanno mostrato le cose più belle, come fossi un membro di questa Commissione, per cui non ho potuto verificare gli aspetti che non vanno.

PRESIDENTE. A noi non fecero vedere le cose migliori.

LUCIO LIBERTINI. Io ho visto le più brutte.

MAURIZIO VALENZI, *già sindaco di Napoli - commissario straordinario del Go-*

verno. Indubbiamente si sono registrate lievitazioni dei prezzi. Mi riferisco alle somme richieste e spese, rispetto alle quali bisogna indagare fino in fondo. Non mi sono posto il problema, se non per una valutazione critica; quando sono stato convocato dalla vostra Commissione, mi sono preoccupato di approfondire soprattutto le questioni che sono state di mia competenza, e mi sembra che la Commissione abbia accolto favorevolmente l'impostazione della mia relazione. Anche se vi fossero state critiche, le avrei accettate qualora esse fossero state relative al modo in cui si è agito, ma non se avessero riguardato il terreno morale: a questo ultimo riguardo, ci tengo al mille per mille ad affermare che la mia vita è stata di un certo tipo, e non voglio che su di essa vi sia la minima ombra. Anche per tale ragione, mi sono sforzato di spiegare quanto di mia conoscenza.

In un momento come quello di cui discutiamo, è stata varata rapidamente una legge che è stata giudicata positivamente, anche se poi, con il tempo, si sono evidenziate fessure, e secondo alcuni larghe aperture. Ritengo che si debba andare sino in fondo nell'indagare sui subappalti e su altri aspetti, ma di ciò si dovrà occupare la vostra Commissione; personalmente, mi impegno a riconsiderare le questioni aperte insieme con alcuni che se ne sono specificamente occupati a Napoli, per esempio con i giuristi che hanno predisposto il testo delle concessioni, con coloro che hanno curato il corretto avvio del lavoro del commissariato, per fornire successivamente ulteriori informazioni alla Commissione.

ADA BECCHI. Desidero rivolgere tre sintetiche domande al senatore Valenzi. Desidero, però, premettere una precisazione: in precedenza l'avvocato Cananzi ha affermato che stamane discutiamo di un programma di 5 mila miliardi, mentre in effetti ci occupiamo di un programma di mille miliardi, poiché il primo stanziamento fu di 1.500 miliardi ed i due terzi furono attribuiti a Napoli. I 5 mila mi-

liardi (ed anche di più) furono stanziati successivamente.

La prima domanda concerne la struttura politica cui ha accennato il senatore Valenzi, composta, se ho ben compreso, dal commissario straordinario del Governo, da parlamentari di tutti i partiti, da rappresentanti del Governo, la quale seguì il decollo del programma, nella fase in cui il senatore Valenzi era sindaco di Napoli. Vorrei sapere se la struttura, che non so come si chiamasse, esistesse solo per il commissariato di Napoli, oppure per entrambi i commissariati. Era un'unica struttura, o erano due? Vi era un coordinamento tra l'attività del commissario-sindaco di Napoli e l'attività del commissario-presidente della giunta regionale (sempre nell'epoca in cui Valenzi era sindaco di Napoli), oppure no?

Passando alla seconda domanda, ricordo che, sebbene la legge n. 219 del 1981 fosse stata giudicata positivamente, venne subito seguita da alcuni decreti-legge, convertiti successivamente in legge, che modificarono gli elementi portanti della legge n. 219 stessa, in misura non marginale. Immagino che tale produzione legislativa sia stata il risultato dell'attività della struttura politica cui si accennava, o dell'esperienza che i due commissari straordinari stavano compiendo in riferimento al programma straordinario di edilizia residenziale. Il senatore Valenzi potrebbe fornirci qualche indicazione sulle esigenze che motivarono l'immediata ripresa dell'attività legislativa di iniziativa governativa dopo la legge n. 219 del 1981?

La terza domanda è la seguente: le attrezzature incluse nella parte napoletana del programma straordinario di edilizia residenziale (per esempio, le scuole) furono valutate insieme con le amministrazioni che avrebbero successivamente dovuto gestirle? Le amministrazioni (non solo il comune di Napoli, quindi) che avrebbero dovuto prendere in gestione le attrezzature concorsero, cioè, alla loro identificazione, o furono informate che sarebbero state rese disponibili attrezzature addizionali?

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Indubbiamente, discutiamo di mille miliardi, ma durante la mia gestione ne sono stati spesi soltanto 750; per arrivare alla spesa di mille miliardi, bisogna considerare la gestione successiva alla mia. I mille miliardi, inoltre, non rappresentavano un'indicazione tassativa dei limiti della spesa, poiché venivano considerati come un primo versamento, in relazione al raggiungimento di un determinato obiettivo: la costruzione di 120 mila vani. Quando venne fissato il limite di mille miliardi, sicuramente si sapeva che essi non sarebbero bastati, anche se probabilmente non si immaginava che si sarebbero superati i 5 mila miliardi.

In un primo momento, vi fu una valutazione sostanzialmente « a naso »; in seguito determinate circostanze e difficoltà fecero superare alle spese certi limiti. Alcune cause della crescita delle spese sono collegate a fatti concreti e non sono imputabili ad alcuno; altre sono invece da appurare — è compito della vostra Commissione — ma non saprei indicarle, se non genericamente (subappalti, eccetera).

Posso affermare che durante il periodo in cui ho gestito il commissariato mi sono sforzato di « stare addosso » ai costruttori; infatti, vi fu chi scrisse un articolo sul giornale dell'unione industriali, in cui mi si rimproverava di non aver ascoltato abbastanza gli industriali, e di aver in qualche modo frenato la ricostruzione perché non avevo ceduto alle loro richieste. Mi trovavo stretto tra due esigenze: la prima era di fare presto e possibilmente bene, poiché la gente stava per la strada, e la seconda era prestare attenzione alla possibilità che i prezzi fossero sbagliati ed inaccettabili. Ho sempre cercato di non commettere errori, di far presto ma di non cedere alle richieste, spesso esigenti, degli imprenditori impegnati nella ricostruzione.

Per quanto riguarda la struttura politica circa la quale l'onorevole Becchi chiede chiarimenti, devo dire che non si trattava esattamente di una struttura politica: poiché sentivo il peso delle mie responsabilità, per un'operazione tale da

fare « tremare le vene e i polsi », avevo fatto richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri di ricevere in qualche modo una copertura politica. Si decise, pertanto, di istituire una commissione di parlamentari dei vari partiti: mi sembra che ne facessero parte Carpino per i socialisti, Parlato per i missini, ma non ricordo tutti i nomi.

PRESIDENTE. Una mia curiosità: chi era il democristiano che « gentilmente » il senatore Valenzi prima non ha citato?

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Non l'ho citato perché era un consigliere comunale che poi è stato, per altri motivi, chiamato a rispondere dinanzi alla magistratura per la questione del teatro San Carlo.

PRESIDENTE. Evidentemente, non sempre il contatto con i santi è da auspicarsi!

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. In seguito, si è nominata una commissione composta da consiglieri comunali di tutti i partiti che si riunivano una volta alla settimana presso il commissariato ed ai quali illustravo quanto si stava realizzando chiedendo il loro parere, come dimostrano i verbali, affinché esercitassero un controllo politico.

Alcuni dei decreti emanati dopo la conclusione della mia gestione possono essere giustificati. Infatti, in conseguenza di una visita al Parlamento europeo, successiva al terremoto, e delle pressioni della Commissione economica europea, avevamo ottenuto somme consistenti, potendo arrivare a fruire di circa 2 mila miliardi. Una parte di questa somma, è stata destinata a realizzare alcune operazioni nel campo dei trasporti pubblici, ossia per consentire il riallaccio delle strade alla tangenziale. In merito alle opere che sono andate al di là di qualsiasi limite, la Commissione dovrà svolgere i relativi accertamenti.

È stato detto che diversi decreti hanno modificato la legge. In realtà hanno reso più ampi i varchi che si aprivano in quella normativa, ma non l'hanno modificata.

ADA BECCHI. L'ultima delle domande che le ho rivolto concerneva le attrezzature. Le ho chiesto se le amministrazioni destinatarie avessero partecipato a questa identificazione...

MAURIZIO VALENZI, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo. Sì, con il commissariato regionale, specialmente nel primo periodo, avevamo rapporti di collaborazione, o meglio di informazione reciproca. Gli altri commissariati (non solo quello regionale ma anche quelli che poi sono usciti dalla mia gestione), non hanno dato vita ad un ufficio di gabinetto. Io stesso ho più volte rimproverato i miei compagni di partito di non aver chiesto di poter fornire anche il nostro contributo, né gli altri lo hanno sollecitato. Come si dice, « Francesco se ne vò i' e 'u vescovo 'u vvò manà » !

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Valenzi per il contributo che ci ha fornito.

In merito alla richiesta dell'onorevole Gottardo, coordinatore del gruppo di lavoro competente per la ricostruzione edilizia a Napoli, di un ulteriore sopralluogo a Napoli, la deliberazione dell'ufficio di presidenza è stata quella di impiegare a tale fine le giornate del 12 e 13 luglio. Il senatore Valenzi potrà fornirci ulteriori chiarimenti e, se necessario, dopo la visita prevista, potremo dar luogo ad un'ulteriore audizione.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 24 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione)

Il senatore Maurizio Valenzi, già sindaco di Napoli — commissario straordinario del Governo per l'attuazione del programma straordinario di edilizia residenziale di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ha inviato, a termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 26 settembre 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

perdoni il ritardo con cui rispondo alla Sua del 3 u.s. che recava il testo della seduta in cui si svolge la mia audizione di fronte alla Commissione, del 5 luglio 1990, da Lei così autorevolmente e, mi permetta, signorilmente presieduta.

Per le parti che mi riguardano desidererei fare alcune correzioni nel senso indicato dalla nota qui allegata.

(omissis)

MAURIZIO VALENZI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 4, seconda colonna, 17ª riga, la parola: questura, deve essere sostituita con la seguente: prefettura;

2) *ivi*, alla 24ª riga, dopo la parola: attribuiti deve aggiungersi la seguente: esclusivamente;

3) a pagina 5, prima colonna, dalla 42ª alla 44ª riga, le parole: o di « tribuna », di cui ha parlato Pasolini in un suo libro, devono essere soppresse;

4) a pagina 5, seconda colonna, dalla 5ª all'8ª riga, il periodo: La frase che ho riferito della donna dei « quartieri » mi ha molto impressionato e mi ha fatto capire molte cose, deve essere sostituito con il seguente: Non per caso Pasolini scrivendo di Napoli parlò di tribù;

5) a pagina 6, prima colonna, alla 43^a riga, le parole: anzi me ne vanto, devono essere soppresse;

6) a pagina 7, prima colonna, 37^a riga, dopo le parole: Vi erano poi ..., devono aggiungersi le seguenti: in rappresentanza del partito liberale Francesco De Lorenzo;

7) a pagina 8, prima colonna, 2^a riga, la parola: distrutta, deve essere sostituita con le seguenti: in pieno degrado;

8) a pagina 8, seconda colonna, 19^a riga, dopo la parola: appetiti, devono aggiungersi le seguenti: ma anche non poche preoccupazioni;

9) a pagina 10, prima colonna, 24^a riga, dopo le parole: alcun obiettivo politico, deve aggiungersi la seguente: personale;

10) a pagina 19, prima colonna, 29^a riga, la data: 1982, deve essere modificata con la seguente: 1983;

11) a pagina 27, seconda colonna, 38^a riga, la preposizione articolata: della, deve essere sostituita con la seguente: sulla;

12) a pagina 28, prima colonna, 17^a riga, le parole: usciti dalla mia gestione, devono essere sostituite con le seguenti: venuti dopo la mia gestione.

25.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso copie degli atti di convenzione ed aggiuntivi relativi: agli interventi di infrastrutturazione previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, alle attività istruttorie sulle domande di contributo *ex* articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 ed alle attività di supporto degli interventi e di gestione delle opere di infrastruttura realizzate.

Ha inoltre trasmesso le piantine dei nuclei industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ed una copia esemplificativa delle planimetrie allegate alle convenzioni per la realizzazione di detti nuclei industriali; le schede relative alla situazione ed allo stato delle procedure — aggiornate al 28 febbraio 1990 — delle imprese beneficiarie di contributi, degli interventi e delle opere di infrastrutturazione esterna ai nuclei industriali; gli elenchi delle imprese beneficiarie dei contributi per le quali sono stati adottati — al febbraio 1990 — provvedimenti di revoca del contributo e di revoca della revoca del medesimo, con l'indicazione per ciascuna impresa delle date di ammissione e di revoca, dei motivi del provvedimento negativo, della data e dell'*iter* istruttorio dell'istanza di riammissione e della data del decreto di riammissione a contributo; il quadro complessivo delle procedure espropriative dei nuclei

industriali — sempre alla data del 28 febbraio 1990 —; chiarimenti in ordine all'aggiornamento ed alla revisione dei prezzi; nonché il quadro riassuntivo degli importi presuntivi posti a base dell'anticipazione convenzionale e risultanti dalla progettazione esecutiva.

Ha trasmesso infine i fascicoli relativi ad alcune imprese beneficiarie dei contributi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

**Audizione
del dottor Guido Wagmeister.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Guido Wagmeister, direttore delle Assicurazioni generali-consulenza legale. Do il benvenuto al dottor Wagmeister, che è qui presente per corrispondere ad una richiesta avanzata dal vicepresidente Achille Cutrera di avere un parere tecnico.

ACHILLE CUTRERA. Abbiamo interesse a chiedere alla persona che così cortesemente è venuta in rappresentanza della società Assicurazioni generali alcuni chiarimenti in merito alla polizza contratta da quest'ultima con la Castelruggiano SpA di Salerno, nella quale figura come

assicurato il ministro delegato agli interventi di infrastrutturazione previsti dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981; si tratta di una polizza fideiussoria, che riguarda l'anticipazione dei contributi concessi ai sensi della citata legge.

Vorrei rivolgerle alcune domande specifiche su tale polizza, per poi ottenere in generale maggiori informazioni sul sistema delle polizze assicurative concesse dalla vostra società a proposito dell'applicazione delle agevolazioni della legge n. 219 del 1981. Iniziando dal particolare, e cioè dalla Castluggiano SpA, vorrei sapere se la durata della polizza, che è descritta in anni due e mesi uno, dal 10 maggio 1984 al 10 giugno 1986, possa considerarsi, da parte della vostra società, tuttora vigente.

Vorrei sapere, inoltre, se siano stati pagati i vari ratei; chi abbia sopportato il pagamento di questi ultimi; chi figuri tuttora per la Castluggiano SpA come responsabile del pagamento dei ratei e quindi contraente in nome di quella società nei confronti della società assicuratrice.

Più in generale, vorrei sapere quale sia stata la politica seguita dalla sua compagnia, nell'ipotesi che essa non abbia contratto soltanto questa polizza per le agevolazioni derivanti dalla legge n. 219 del 1981, ma anche altre e se essa si trovi oggi — a sei anni di distanza dal giorno in cui questa ed altre polizze sono state stipulate — nella stessa situazione di affidamento che aveva nei primi giorni. Vorrei sapere, inoltre, cosa significhi quanto abbiamo sentito in questa sede e cioè che nel 1989 la vostra compagnia, insieme ad altre, avrebbe — se ho capito bene — rifiutato di proseguire in questo tipo di contrattazioni: vorrei conoscere le ragioni di ciò e quali alternative si siano poste per la vostra compagnia.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Spero di essere esaustivo nelle risposte. Per quanto riguarda la validità della polizza, confermo

che per noi essa è valida e tuttora efficace, ovviamente nei limiti degli impegni previsti nel testo di polizza.

Per quanto riguarda i premi — presumo che lei si riferisse a questi quando parlava di ratei —, essi sono stati regolarmente pagati fino al 1987, dopo di che ne è cessato il pagamento, tant'è che da circa un anno stiamo tentando di recuperarli per vie legali. Ovviamente li deve pagare il contraente della polizza, che nel nostro caso è la Castluggiano. Recentemente abbiamo fatto un decreto ingiuntivo per il pagamento di questi premi, che ci risulta non sia stato notificato per assenza del domiciliatario. Si tratta di avvenimenti degli ultimi giorni, pertanto se sono necessarie maggiori precisazioni, le potremo fornire in seguito.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se il signor Marzorati, che a noi risulta aver firmato la polizza in qualità di amministratore della Castluggiano SpA, sia ancora obbligato nei vostri confronti o se possa considerarsi liberato dalle obbligazioni.

In secondo luogo, vorrei una specificazione: quando lei poc'anzi ha precisato « nei limiti della polizza », sottintendeva qualcosa, al di là del fatto che in caso di inadempimento l'intero premio (che è di 8 miliardi 207 milioni) fa parte dell'importo garantito e quindi coperto? Poiché rileviamo che la polizza comprende anche le prestazioni complete, fino al collaudo finale dell'intero impianto e, come scritto nelle premesse, dell'ammannitura delle scorte previste (« a quell'epoca il residuo contributo sarà pagato dallo Stato »), vorremmo sapere se conserviate questa garanzia a favore dello Stato (e quindi del ministro competente) ancora a tempo indeterminato o se, al contrario, vi siano modifiche a questa previsione.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Quando ho affermato « nei limiti degli impegni previsti nel testo di polizza » intendevo dire « nel

rispetto degli articoli della polizza ». Dall'articolo 5 di quest'ultima si evince che il pagamento del risarcimento viene fatto in certi termini ed a determinate condizioni, che sono chiaramente indicate. Non vi è nulla al di fuori di quanto è scritto che non intendiamo onorare. Questo, ovviamente, è pacifico.

Il signor Marzorati ci risulta che abbia firmato l'atto di polizza in qualità di presidente della Castelruggiano, però nei nostri confronti è la Castelruggiano ad essere impegnata come contraente. Oltre a ciò, che emerge chiaramente dai nostri documenti, debbo aggiungere che abbiamo chiesto sia al signor Marzorati sia ad altri tre o quattro soggetti che erano coinvolti nell'iniziativa di coobbligarsi in prima persona per questa operazione. Pertanto abbiamo la possibilità di rivalerci anche su coloro che risultano vincolati in via fideiussoria nei nostri confronti. Spero che questa prima parte sia esauriente.

ACHILLE CUTRERA. Questo chiarisce i rapporti fra voi e Marzorati.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Per quanto riguarda il nostro impegno in questo tipo di garanzie, abbiamo diramato sul mercato la polizza di 8 miliardi con la capacità assicurativa di altre compagnie. Pertanto, siamo responsabili in prima persona ma, a nostra volta, abbiamo accordi con altre compagnie di assicurazione che ci hanno dato capacità assicurativa. Come altre compagnie di assicurazione, siamo stati abbastanza attivi nel 1983-1984 in questo tipo di operazioni e ne abbiamo anche garantite parecchie; alcune sono finite male e le abbiamo già rimborsate, altre sono in corso, mentre altre ancora sono terminate bene. In definitiva, se dovessimo tracciare un bilancio (che tuttavia per il momento è prematuro) in attesa di quello che succederà, direi che esso è positivo. In seguito ci siamo, per così dire, un po' disamorati di tale attività per vari motivi: secondo noi, infatti, non vi era la possibilità di controllare in

prima persona questo tipo di lavori, né avevamo società di monitoraggio in grado di seguirli e perciò abbiamo rallentato la nostra attività assicurativa.

Due anni fa, in qualità di rappresentante dell'associazione nazionale delle imprese assicuratrici per questo tipo di assicurazioni, ho avuto un colloquio con l'ingegner Pastorelli durante il quale abbiamo rilevato come fosse cambiata la terminologia del disciplinare, che non risultava più molto chiara. In altre parole, con l'ingegner Pastorelli affermammo in quella sede di nutrire molti dubbi sulla possibilità di garantire nuove operazioni che facessero riferimento a questo tipo di terminologia. Per andare alla sostanza, in pratica in questi nuovi disciplinari compariva una frase in cui era detto che l'ufficio speciale poteva revocare « per qualsiasi ragione » il finanziamento, cosa che noi non accettiamo se non è documentata. Questo è stato il momento a partire dal quale non abbiamo più voluto seguire in maniera così sostanziale come nel passato tale tipo di operazioni; penso che l'ingegner Pastorelli ricorderà perfettamente questo incontro.

ACHILLE CUTRERA. A questo proposito altri, non l'ingegner Pastorelli, ci disse la volta scorsa che nel 1989 sarebbe stata raggiunta un'intesa fra la vostra ed altre compagnie per escludere del tutto ogni ulteriore impegno e non soltanto in questo campo.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Essendo stato coinvolto in prima persona in questo tipo di discorso, ritengo che si facesse riferimento a quanto segue. Nell'incontro che ho citato, nel quale rappresentavo l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici, avevo detto all'ingegner Pastorelli che avremmo dato alle compagnie di assicurazione parere negativo in merito all'assicurazione dei rischi nella forma richiesta dall'ufficio speciale. Tuttavia, abbiamo solo il potere di fornire raccomandazioni: mi risulta, infatti, che qualche compagnia abbia garantito ugualmente...

ACHILLE CUTRERA. Vorrei che mi spiegasse più chiaramente quali siano le ragioni per cui con questo cambiamento di formula si rende più rischioso per voi...

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Per noi il fatto che fosse prevista « per qualsiasi motivo » la possibilità di escutere la polizza non è un rischio assicurabile. In altre parole, noi normalmente vogliamo sapere i motivi per i quali è escussa una polizza; quella formula per noi non era sufficiente.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, questo può apparire un problema formale, poiché riguarda la mancanza di motivazioni.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Esattamente: direi che era una questione formale.

FRANCESCO SAPIO. Il prefetto Pastorelli aveva formalizzato questi elementi o li aveva comunicati a voce ?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Mi scusi, a cosa si riferisce ?

FRANCESCO SAPIO. Al fatto che per qualsiasi motivo la polizza potesse essere escussa.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. È riportato nella nuova tipologia di disciplinare.

PRESIDENTE. In sostanza, essi hanno constatato che si era verificato un mutamento di formula; dopo aver chiesto spiegazioni, hanno concluso che una formula tanto generica, pur riguardando aspetti formali, allargava le ipotesi in modo assolutamente non prevedibile. Da questo punto di vista, veniva a mancare l'elemento fondamentale della conoscenza delle condizioni.

ACHILLE CUTRERA. Il dottor Wagmeister ha accennato al fatto che questo

tipo di rapporto ha, in qualche caso, dato motivi di insoddisfazione, in altri casi ha sortito effetti le cui conseguenze sono ancora in sospeso (come per quanto concerne la Castelruggiano, per la quale mi sembra di aver capito che esista un procedimento monitorio in corso ed un decreto ingiuntivo per recuperare i ratei non pagati). Credo che la Commissione sarebbe interessata a conoscere l'elenco delle situazioni per le quali avete avuto problemi, sia per quanto concerne la prima categoria a cui mi sono riferito, sia per quanto riguarda la seconda. In altre parole, in quali casi avete avuto problemi di insoddisfazione degli impegni contrattuali ? Si potrebbe avere un elenco nominativo di questi casi ?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Le interessa disporre di tutti quei nominativi per i quali sono state escusse e pagate le nostre garanzie ?

ACHILLE CUTRERA. Esattamente. Per quanto riguarda il secondo elenco, invece, mi riferisco a quanto lei ha accennato a proposito del contenzioso in corso per alcune polizze stipulate. In sostanza, ci interesserebbe un quadro completo della vostra situazione, dal quale potremmo trarre elementi di valutazione per le ipotesi che stiamo esaminando.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Farò senz'altro avere alla Commissione queste informazioni.

PRESIDENTE. Avete lamentato che nel disciplinare era stata adottata una formula nuova. Dopo quanto tempo dall'inizio del rapporto è avvenuto questo mutamento ? Il prefetto Pastorelli vi disse la ragione per cui era intervenuta questa modifica ?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Posso comunicarle le date con certezza, poiché di questa riunione abbiamo redatto un verbale.

PRESIDENTE. L'impressione è che l'ufficio speciale abbia ritenuto, ad un certo punto, di introdurre una modifica o un'aggiunta perché si trovava scoperto da qualche punto di vista. Era accaduto un determinato fatto, oppure si trattava soltanto di uno stato di pericolo?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Ci siamo accorti del mutamento intervenuto all'interno del disciplinare perché una determinata operazione proposta al mercato era stata presentata per l'analisi.

PRESIDENTE. Non avevate avuto avviso del cambiamento?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. No. La compagnia — di cui adesso non ricordo il nome — che aveva avuto a disposizione questa documentazione si era rivolta all'associazione prospettando il dubbio che fossero intervenuti cambiamenti sostanziali nell'impostazione di questo tipo di operazioni. A nostra volta, abbiamo reperito la suddetta documentazione e siamo andati all'ufficio speciale, dall'ingegner Pastorelli e dal dottor Seller. Ci è stato risposto che la forma che aveva caratterizzato fino a quel momento il disciplinare non garantiva un livello sufficiente di autotutela per l'ufficio speciale; sulla base di questi elementi, concludemmo che non potevamo assicurare determinati rischi in presenza di una simile clausola.

BORIS ULIANICH. Leggo nel contratto che la durata, decorrenza e scadenza della polizza è di anni due e mesi uno, cioè, dal 10 maggio 1984 al 10 giugno 1986. Se non erro, lei ha detto che le quote sono state pagate fino al 1987: mi vorrebbe spiegare il meccanismo?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Stipuliamo queste polizze con una durata rapportata a quella prevista per i lavori che devono essere eseguiti. All'inizio facciamo pagare un premio per tutto il periodo previsto

nella polizza; terminato quest'ultimo, quando è necessaria la prosecuzione dei lavori in quanto essi non sono stati conclusi, incassiamo a scadenza trimestrale i ratei dei suddetti premi. Ogni trimestre andiamo dal cliente e facciamo valere il nostro diritto ad incassare il premio in presenza di una polizza ancora efficace. Questo è avvenuto regolarmente per ogni trimestre fino al 1987, cioè oltre la scadenza indicata nella polizza. Dopo il 1987, il pagamento delle quietanze trimestrali non è più avvenuto.

BORIS ULIANICH. Quindi, a quel punto, non vi era più la copertura da parte dell'assicurazione.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. No, la copertura rimaneva. Non possiamo opporre all'amministrazione ...

BORIS ULIANICH. Volevo solo sapere se in mancanza di pagamenti la copertura rimanga ugualmente in vigore.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. L'amministrazione in questo è molto attenta: non ne fa un motivo di decadenza della polizza.

BORIS ULIANICH. Nel contratto è scritto: « Premesso che il ministro segretario di Stato, a seguito di istruttoria tecnico-economico-finanziaria espletata dall'istituto di credito industriale a medio termine, (...) ». A questo punto vi è una parte in bianco: perché?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Si tratta di elementi che a nostro parere sono già chiaramente definiti nel momento in cui viene emesso il disciplinare. La polizza viene redatta con elementi in bianco che molte volte non conosciamo e che possono essere riempiti sia dal cliente sia dallo stesso ufficio speciale. Le polizze che abbiamo stipulato sono tutte così, poiché il disciplinare rende ufficiali tutta una serie di requisiti. Per noi non cambia la sostanza del contratto.

FRANCESCO SAPIO. Mi è parso di capire che, nel momento in cui la beneficiaria chiede il collaudo per il primo rateo di contributo (nel nostro caso esso era stato espletato per una quota di circa il 60 per cento), dovrebbe essere attivata una sorta di svincolo parziale della fideiussione. Allora, vorrei sapere, allo stato attuale, per quali somme sia ancora esposta la società Assicurazioni generali.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Lei ha citato un fatto in ordine al quale non so nulla.

In particolare, non so se sia stato effettuato il collaudo, poiché non ho avuto alcuna comunicazione in tal senso. Si tratta, comunque, di un fatto che dovrà essere verificato.

A quanto mi risulta, il collaudo deve essere richiesto dall'imprenditore (in quanto non vi provvede autonomamente l'ufficio speciale); nel momento in cui dal primo collaudo risulta che il 60 per cento dei lavori è stato eseguito, si ha diritto a richiedere una riduzione della polizza.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, allo stato attuale non è svincolato?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Allo stato attuale, non sappiamo nulla del collaudo.

FRANCESCO SAPIO. Questo è un elemento piuttosto importante.

Quindi, allo stato attuale, non essendo stato svincolato il 60 per cento della fideiussione, le Assicurazioni generali sono esposte per l'intera somma?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Attualmente non ho alcuna informazione in proposito.

ACHILLE CUTRERA. Non avete avuto informazioni neppure del fatto che in questo caso era intervenuta, nel giugno del 1989, una revoca del contributo? Come vi siete comportati in proposito?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Abbiamo ricevuto, nel febbraio del 1989, una lettera inviata dall'ufficio alla Castelruggiano SpA (ed a noi per conoscenza), in cui era scritto: « Attuazione degli interventi. Allo scrivente ufficio risulta che i lavori per la realizzazione dell'investimento finanziato nell'ambito degli interventi in oggetto procedono con lentezza. Si sollecita pertanto codesta beneficiaria a dare immediatamente rapido e regolare corso ai lavori anzidetti. In caso di perdurante inadempienza, questa amministrazione si riserva l'adozione di ogni opportuno provvedimento conseguenziale, ivi compresa la decadenza dei benefici accordati, giusto quanto disposto dal disciplinare in concessione.

L'alta vigilanza e l'organo di collaudo sono invitati ad informare prontamente rimettendo apposita relazione allo scrivente ufficio ».

Questa è l'unica notizia ufficiale di cui disponiamo.

ACHILLE CUTRERA. Non avete avuto, quindi, notizia del fatto che successivamente a questa comunicazione (che rappresentava una sorta di preavviso di pericolo), ed esattamente il 30 giugno di quell'anno, è intervenuto un provvedimento di revoca del contributo?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. Da quanto risulta alla società, assolutamente no.

PRESIDENTE. Successivamente è intervenuta la revoca della revoca del contributo.

Avete avuto notizia del cambiamento di titolarità, ovvero che al signor Marzorati è subentrato il signor De Dominicis?

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. No.

FRANCESCO SAPIO. Mi pare di capire che l'ufficio speciale dia alla società fideiubente l'ordine di svincolo della fideiussione, dopo l'effettuazione del collaudo.

GUIDO WAGMEISTER, *Direttore delle Assicurazioni generali*. La procedura è la seguente: l'imprenditore contraente della nostra polizza, una volta effettuati i lavori, chiede l'esecuzione di un collaudo per verificare che almeno il 60 per cento dei lavori previsti siano stati effettuati.

Se da tale collaudo tecnico risulta che il 60 per cento dei lavori sono stati eseguiti, l'ufficio speciale, sempre su richiesta dell'imprenditore, può comunicarci una riduzione dell'importo garantito.

Comunque, è sempre il beneficiario che deve darci la comunicazione, e non il contraente, indipendentemente dal fatto che sia avvenuto o meno il collaudo.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, il dottor Wagmeister per la disponibilità dimostrata. (*Il dottor Guido Wagmeister viene accompagnato fuori dall'aula*).

Testimonianza del signor Fausto De Dominicis.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Fausto De Dominicis (*Viene introdotto in aula il signor Fausto De Dominicis*), azionista di maggioranza e amministratore della società Castelruggiano SpA con sede in Oliveto Citra (Salerno).

Devo ricordarle innanzitutto, signor De Dominicis, che lei è qui in veste di testimone ed è soggetto, pertanto, alla responsabilità penale discendente dalla testimonianza.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendano rivolgerle domande, vorrei rifarmi al momento in cui lei è subentrato...

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Prima di rispondere a qualsiasi domanda, vorrei fare una dichiarazione a questa assemblea.

PRESIDENTE. Valutiamo innanzitutto se questa dichiarazione è in tema con l'oggetto della testimonianza. Lei, infatti, è qui in qualità di testimone e non so che significato possano avere le dichiarazioni.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Si tratta di una dichiarazione che voglio rendere pubblica per poter rispondere a ciò che mi si chiede sia sulla Castelruggiano...

PRESIDENTE. Se lei mi illustra in sintesi il contenuto della dichiarazione, posso dirle se essa sia proponibile o meno.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della società Castelruggiano SpA*. È una dichiarazione relativa a tutte le azioni diffamatorie che mi sono state rivolte.

PRESIDENTE. Questo è un discorso che la riguarda personalmente, in ordine al quale può muoversi come crede.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Siccome le dichiarazioni diffamatorie mi sono state rivolte anche da alcuni componenti della Commissione...

PRESIDENTE. Comunque, quando avrà la parola farà tutte le precisazioni che ritiene opportune. Tuttavia, poiché lei si trova qui in qualità di testimone, non è il caso che rilasci una dichiarazione.

Il quesito principale che le viene rivolto si riferisce al fatto che lei, ad un certo momento, è subentrato nella titolarità della Castelruggiano SpA. Vorrei, pertanto, che lei ci illustrasse sinteticamente in che modo ciò sia avvenuto, ovvero in che modo sia venuto a conoscenza di questa possibilità, chi eventualmente l'abbia avvertita e come si siano svolti, in sostanza, i fatti che l'hanno portata a subentrare al signor Marzorati alla direzione della Castelruggiano.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quindi, lei non mi consente di rilasciare una dichiarazione?

PRESIDENTE. No, in quanto si tratta di una dichiarazione che non fa capo alla nostra Commissione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Desidero innanzitutto precisare che conobbi l'architetto Pirovano presso lo studio dell'avvocato Valenza, a Roma.

Vorrei, inoltre, premettere che ho inventato un sistema basato su un blocco di sabbia da sottoporre a cottura cosiddetta *hot forming*, della durata di due minuti e mezzo.

Mi si offriva, pertanto, la possibilità di operare attraverso le disposizioni della legge n. 219 del 1981. Tuttavia, essendo scaduti i termini, non ho potuto attuare tale intervento; contemporaneamente, mi si prospettava la possibilità di operare attraverso la legge n. 64. Tuttavia, anche quest'ultimo intervento non poté essere realizzato ed abbandonai il progetto relativo al suddetto blocco di sabbia.

Nel frattempo, poiché mi sono sempre interessato di *import-export* (sono stato emigrante in Venezuela ed in Canada e successivamente sono tornato in Italia) e la mia famiglia possedeva un'avviata industria metalmeccanica (la De Dominicis SpA, di cui mio fratello è l'amministratore unico e che costituisce il maggiore impianto del settore operante nel centro-sud), un giorno mi telefonò l'architetto Pirovano, chiedendomi se fossi interessato all'acquisto di succhi d'uva e di bottiglie di vino per l'esportazione. Ho risposto che la questione mi interessava. Allora, mi invitò a Molteno nel suo ufficio, dove conobbi Marzorati il quale stava appunto costruendo la Castelruggiano. Mi prospettarono varie possibilità alle quali io risposi dicendo che dovevo acquistare succhi d'uva e bottiglie di vino, non capivo cosa volessero da me. Dissi loro di farmi delle offerte, le avrei vagliate e poi si sarebbe visto cosa si poteva fare. Il Mar-

zorati mi disse che entro quell'anno doveva finire la costruzione ed effettuare il collaudo finale; mi disse che doveva ancora prendere la seconda *tranches* e poi che ci sarebbe stata anche una *tranches* finale.

BORIS ULIANICH. In che anno è accaduto tutto ciò?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Nel 1986.

PRESIDENTE. Venne anche l'architetto Pirovano, in quell'occasione?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì, l'incontro si tenne proprio nel suo ufficio.

Il Marzorati ed il Pirovano mi rivolgevano domande per sapere chi fossero i miei clienti. Risposi loro che, se erano interessati a trattare con me, dovevano farlo senza voler conoscere il mio ultimo cliente: era bene che si rivolgessero direttamente a me in quanto ho una società per azioni costituita nel 1983, poiché ero intenzionato a rientrare e a stabilirmi in Italia: ho figli piccoli nati qui e che studiano in Italia, non volevo più fare il *globe-trotter*. Mi dissero che mi avrebbero richiamato, comunque non sono riusciti, forse, ad ottenere ciò che volevano, conoscere cioè il nome di questi acquirenti. Io mi guardai bene dal dirglielo e me ne tornai a Torre de' Passeri. Continuai le mie attività, tornai in Canada per altri motivi di lavoro e a Natale del 1987 Marzorati mi chiamò chiedendomi se mi ricordavo di lui; naturalmente mi ricordavo, gli chiesi come stava e gli dissi che ero appena tornato dal Canada dopo un paio di mesi. Gli chiesi se avesse finito di costruire la Castelruggiano; mi rispose che non l'aveva finita e anzi me ne voleva parlare. Allora gli ho detto: « Va bene, vieni quando vuoi ».

BORIS ULIANICH. Vi davate del lei o del tu?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non si trattava di un'amizizia, ma di un rapporto d'affari.

Venne a trovarmi e mi propose l'affare dell'acquisto della Castelruggiano dicendomi che era stanco, che non poteva più andare avanti, che i suoi soci non potevano aiutarlo al fine di conseguire l'obiettivo finale che era appunto la conclusione della costruzione della Castelruggiano e di andare in produzione. Mi offrì di acquistare le sue azioni che in quel momento ammontavano a circa l'85 per cento. Pensai che fossero « belle » azioni, però bisognava verificare le condizioni della Castelruggiano.

Mi dette allora un prospetto su fogli sui quali pose una sigla; mi disse che a tutt'oggi la direzione dei lavori aveva preso 992 milioni 960 mila lire: nel 1982 versati 11 milioni, nel 1985 versati 361 milioni; fattura n. 4 68 milioni, fattura n. 5 150 milioni; pagamento del 30 novembre 1987 265 milioni, sempre lo stesso giorno 25 milioni e 200 mila; un totale di 885 milioni, a saldo 107 milioni, cioè avanzavano 107 milioni.

Per la Precompressi Quaranta, valore del contratto 3 miliardi e 600 milioni, fattura n. 11 del 5 febbraio 1985 2 miliardi, fattura n. 57 del 30 maggio 1985 250 milioni, fattura n. 110 del 20 ottobre 1986 159 milioni 295 mila, fattura n. 111 del 20 novembre 1986 300 milioni, mandato irrevocabile all'incasso per 640 milioni 705 mila, per un totale di 3 miliardi 350 milioni, a saldo (quindi un « dare ») 250 milioni. Per quanto riguarda la SEITZ, valore del contratto 4 miliardi 117 milioni 133 mila 426 lire, pagamento del 17 aprile 1985 1 miliardo 395 milioni 360 mila, pagamento del 5 giugno 1985 615 milioni 600 mila, pagamento del 26 giugno 1985 451 milioni 440 mila, fattura n. 57 del 31 luglio 1985 6 milioni, fattura n. 76 del 31 ottobre 1985 7 milioni 133 mila 426 lire, per un totale di 2 miliardi 475 milioni 533 mila e 426 lire, a saldo 1 miliardo 641 milioni 600 mila. Per la Cingano, valore del contratto 1 miliardo 200 milioni fattura n. 287 del 6 dicembre

1984 360 milioni, fattura n. 1 del 4 gennaio 1985 360 milioni, fattura n. 234 del 14 ottobre 1985 100 milioni e così via; voglio arrivare alla SAE di Finco (l'artigiano onesto!), valore del contratto 1 miliardo e 200 milioni, pagamento acconto 100 milioni, primo mandato 240 milioni, secondo mandato 450 milioni, pagamento fattura 400 milioni, totale 1 miliardo 190 milioni, a saldo dieci milioni. Sono schede che il dottor Marzorati mi consegnò.

PRESIDENTE. L'onorevole Sapiro chiede se può fornirle alla Commissione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Certamente (*Il signor De Dominicis consegna alcune schede all'onorevole Sapiro*).

Gli dissi che non bastavano queste dichiarazioni soltanto, perché per poter comprare delle azioni del valore di 2 miliardi e 42 milioni mi occorrevo altri documenti. Quindi, sarebbe stato meglio incontrarci nuovamente. Per tale motivo, venne a Pescara il 3 febbraio 1988; lo invitai presso lo studio del mio commercialista.

PRESIDENTE. Chi era il suo commercialista?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Gianni Di Clemente di Pescara.

Il dottor Marzorati portò con sé lo statuto della società, l'atto notorio dell'avvenuto collaudo pari al 60 per cento; portò il disciplinare e copia del contratto stipulato con l'impresa del signor Quaranta. Desidero consegnare alla Commissione copia del disciplinare che ho con me, trattandosi di un documento importante dal quale sono sorti i miei problemi e le diffamazioni. Il signor Marzorati portò con sé — ripeto — il disciplinare di cui conosco l'esatto contenuto.

Alla società Castelruggiano il contributo è stato concesso il 21 novembre

1983 e l'atto di concessione con la firma, in sostituzione di quella del ministro, del signor Capece Minutolo, è stato indirizzato al signor Masò Giancarlo, via Buecello Tempesta n. 9195, Venezia, tuttora socio della Castelruggiano.

Do ora lettura del disciplinare: « Oggetto: trasmissione decreto di ammissione al contributo di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 per investimenti industriali ».

« Rimetto in allegato il decreto indicato in oggetto con il quale, il ministro, onorevole Scotti, ha ammesso al contributo l'iniziativa industriale proposta da codesta società alle condizioni di cui all'allegato disciplinare per l'erogazione del contributo. Il disciplinare, sottoscritto per accettazione, nonché l'illustrazione delle modalità con le quali si intende dare seguito alle prescrizioni particolari, devono essere inviati con la seguente intestazione, che d'ora in poi varrà per tutta la corrispondenza: Programma ex articolo 32 della legge n. 219 presso Italtel Sud, via Stoppani n. 15, 00197 Roma ».

« Della indicata documentazione, nonché di ogni altra comunicazione o atto dovrà inviarsi copia fotostatica al presidente della commissione di collaudo che, presa conoscenza degli atti e visti i vari articoli, decreta che l'iniziativa di cui in calce è ammessa al contributo previsto dall'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni nella misura, con le modalità ed alle condizioni stabilite dal disciplinare allegato. Alla erogazione del contributo si procederà a seguito dell'adempimento di quanto prescritto con il disciplinare allegato; per tale adempimento è assegnato il termine di giorni 90 dalla consegna del decreto ».

Il contributo, quindi, fu concesso alla costituenda società; presumo che voi non foste a conoscenza del contenuto del disciplinare che, personalmente, ho letto prima dell'acquisto, anche se poi sono io a finire sui giornali!

«Disciplinare per la fruizione del contributo in conto capitale allegato al decreto condizionato di concessione in fa-

vore della società Castelruggiano Spa presso Valpiave Srl Treviso ».

« Premesso che l'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 ha previsto la realizzazione di un programma di insediamento industriale di piccole e medie dimensioni per lo sviluppo delle zone disastrose per effetto del sisma del novembre 1980; che l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni in legge 29 aprile 1982 n. 187 ha previsto l'attuazione del predetto programma conferendo a tal fine i poteri eccezionali, in deroga a tutte le norme vigenti, al Presidente del Consiglio dei ministri ovvero ai ministeri da questi designati; che il Presidente del Consiglio dei ministri ha designato per l'attuazione del programma il ministro segretario di Stato, Vincenzo Scotti; che con decreto del 26 maggio 1982, *Gazzetta Ufficiale* 20 luglio 1982, n. 197 il ministro designato ha dettato le norme per l'assegnazione e l'erogazione dei contributi a favore delle imprese industriali richiedenti; che l'articolo 71 dell'indicato decreto ministeriale rinvia ad apposito disciplinare il regolamento di quelle modalità di erogazione del contributo non prevedibili in via generale ed astratta per adeguare i singoli casi alla disciplina generale; che a seguito del compiuto iter istruttorio il ministro ha ritenuto in linea di massima ammissibile a contributo sino a lire 12 miliardi e 412 milioni, di cui un miliardo e 584 milioni per scorte, per la realizzazione dell'impianto per la produzione di vini confezionati in bottiglie di vetro, barattoli e vini sfusi da localizzarsi nel nucleo industriale di Oliveto Citra, Salerno, emanando decreto condizionato per l'ammissione al contributo; che pertanto occorre procedere alle concrete determinazioni delle modalità e condizioni per la concessione del contributo e per la sua successiva erogazione e che a tal fine occorre avvalersi dei poteri straordinari conferiti con l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge richiamato. Il ministro designato all'attuazione degli interventi di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni,

nel seguito dell'atto indicato come ministro, avvalendosi dei poteri straordinari conferiti con l'articolo 9 del citato decreto n. 57 del 1982 dispone all'articolo 1 che la premessa forma parte integrante del presente atto; all'articolo 2 che il contributo di cui al decreto ministeriale menzionato in premessa sarà erogato con le seguenti modalità: *a)* all'ottenimento della concessione edilizia lire sette miliardi e 387 milioni, pari al 60 per cento del contributo detratto proporzionalmente il costo del suolo come provvisoriamente determinato nell'allegato 1; *b)* entro 30 giorni dall'approvazione del collaudo parziale dell'avvenuta esecuzione di opere di investimento, pari al 60 per cento del costo globale ammesso, comprensivo delle scorte, un'ulteriore somma di lire tre miliardi e 694 milioni, pari al 30 per cento del contributo detratto proporzionalmente il costo del suolo; *c)* entro 30 giorni dalla definizione della procedura di collaudo finale degli investimenti fissi e dell'avvenuta commissione delle scorte di residuo contributo. All'articolo 3 stabilisce che le anticipazioni del contributo non possono superare il 90 per cento della somma garantita da fideiussione; le fideiussioni debbono essere approvate dal ministro. A seguito di collaudo parziale le fideiussioni possono essere liberate in misura pari al 75 per cento del valore delle opere collaudate, salvo quanto previsto alla lettera *a)*, *b)* e *c)*. Collaudi parziali possono essere richiesti allorché siano eseguiti investimenti ed opere pari al 30, 60 ed 80 per cento del costo globale comprensivo di scorte dell'intervento ... ».

PIETRO FABRIS. Lei dovrebbe limitarsi a rispondere alle domande del presidente.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della società Castelruggiano SpA*. Infatti, sto rispondendo alle domande del presidente nel termine che mi è stato richiesto.

Il signor Marzorati mi ha consegnato questo disciplinare, copia del contratto stipulato con l'impresa del signor Quaranta, una bozza della contabilità ed una

dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che vorrei leggere ai commissari.

PRESIDENTE. È sufficiente che lei ne illustri il contenuto.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della società Castelruggiano SpA*. In tale documento sono elencate tutte le ditte: appalti edili, tre miliardi e 600 milioni di lire; forniture, infissi in ferro e lucernai, 325 milioni ...

PRESIDENTE. È opportuno che lei consegni questi documenti alla Commissione affinché siano fotocopiati.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della società Castelruggiano SpA*. Signor presidente, glieli consegno anche se li ho sempre conservati gelosamente, perché in essi si figura, tra l'altro, la situazione della ditta impiantistica elettrica e, quindi, la somma di un miliardo e 200 milioni. L'atto di notorietà dichiara che questi signori sono stati pagati.

Consegno alla Commissione i suddetti documenti perché possano essere conservati agli atti.

Il dottor Marzorati mi ha presentato la relazione tecnica, comparativa ed economica.

PRESIDENTE. Si tratta di documenti che il dottor Marzorati le diede in quell'occasione?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Esattamente: me li diede il 3 febbraio. Durante lo stesso incontro, sottoscrivemmo un accordo, del quale conservo la scrittura privata. In essa si stabilisce che mi vendeva 2 miliardi 20 milioni in azioni per un importo di 730 milioni. Il prezzo si spiega con il fatto che la fabbrica del Marzorati non conteneva scorte; egli aveva riscosso esattamente il 90 per cento del contributo, valido anche per le scorte, ma queste ul-

time non mi venivano lasciate. Se si calcola il 90 per cento di 1 miliardo 584 milioni e si aggiunge la cifra di 730 milioni si comprende facilmente l'entità della somma. Il suo pacchetto azionario, quindi, mi veniva ceduto per una cifra adeguata con in più una situazione debitoria che, come dimostra il documento a sua firma, ammontava a 2 miliardi 300 milioni. Comunque, dissi che per me andava bene. Non ho sentito quello che ha detto Marzorati in questa sede, non so cosa gli sia passato per la testa, ma ho letto qualcosa sui giornali.

Leggo dal documento: « La cessione delle predette azioni dovrà essere effettuata entro il prossimo mese di febbraio — fra l'altro, già eravamo a febbraio — essendo condizionato l'acquisto da parte della FADEDO SpA alla verifica di tutta la documentazione contabile e sociale della società Castluggiano SpA, che il dottor Marzorati provvederà a mettere a disposizione della parte promissoria acquirente o delle persone dalla stessa incaricate.

« L'acquisto delle predette azioni è anche condizionato alla verifica di tutte le pratiche di contributo a fondo perduto e finanziamenti agevolati relativi alla realizzazione dello stabilimento industriale, compresa la richiesta di adeguamento prezzi in base agli indici ISTAT, come previsto dall'articolo 3-bis della legge n. 472 del 1986.

« Contestualmente al trasferimento delle azioni, il dottor Marzorati darà le sue dimissioni dalla carica di amministratore unico della società, liberando la stessa da qualsiasi debito nei suoi confronti per emolumenti e rimborsi spesa nonché per qualsiasi altro titolo.

« Il dottor Marzorati si impegna anche a far presentare le dimissioni dell'intero collegio sindacale in carica, compresi i sindaci supplenti, con dichiarazione liberatoria a qualsiasi titolo.

« Al momento del trasferimento delle azioni e delle dimissioni da amministratore unico, il dottor Marzorati predisporrà una situazione patrimoniale della società Castluggiano SpA alla data di

allora e sottoscrivendola, dichiarerà di rispondere di eventuali debiti ivi non previsti o di eventuali imposte, soprattasse, pene pecuniarie ed interessi relativi ad accertamenti fiscali riguardanti gli esercizi pregressi ed anche tutto il periodo in cui ha gestito la società nell'anno in corso. In tal caso, anche se gli eventuali accertamenti saranno contestati con opposizioni, egli farà fronte alle eventuali richieste di pagamento dell'amministrazione finanziaria per iscrizione provvisoria, avendo diritto a riottenere le somme anticipate a tale titolo nel caso di esito positivo dei ricorsi.

« Nessuna penalità sarà dovuta dalla parte promissoria acquirente se dopo le verifiche sopra previste deciderà di non effettuare l'acquisto delle azioni.

« Qualsiasi controversia dovesse insorgere tra le parti circa l'interpretazione o l'esecuzione della presente scrittura sarà rimessa al giudizio di un collegio arbitrale composto da tre membri amichevoli compositori, di cui due nominati dalle parti ed il terzo dai primi due di comune accordo ».

Il documento è stato firmato nello studio del mio commercialista il 3 febbraio 1988. Successivamente, per questi pochi giorni, il Marzorati è sparito ed io sono rimasto a leggere il famoso disciplinare e ad esaminare questa documentazione.

GAETANO VAIRO. Ha studiato e firmato queste carte lo stesso giorno in cui le ha viste ?

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castluggiano SpA. No, ho già precisato che non è così.

PRESIDENTE. La prego di finire il racconto sinteticamente.

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castluggiano SpA. In sintesi, il 15 febbraio il dottor Marzorati mi telefonò dicendo che doveva venire a Pescara e mi chiese di fissare l'appuntamento con il notaio per

il trasferimento delle azioni. In quell'occasione egli portò altro materiale: contratti (sempre in fotocopia; i contratti originali li ebbi poi dal ragionier Chiavenna); la documentazione relativa ai rapporti con i fornitori, che rispecchiava integralmente quanto egli aveva fatto; una bozza del bilancio del 1987.

Nel frattempo mi ero letto il disciplinare. In effetti, acquistando le azioni, non stavo comprando lo stabilimento, che si dice valesse 10-13 miliardi: stavo investendo il mio denaro in una corsa. La fabbrica doveva assolutamente entrare in produzione ed a regime poiché il terreno non era della Castelruggiano o di Fausto De Dominicis.

Marzorati non mi stava regalando la fabbrica; ha mentito in tante altre cose e mi ha lasciato in un mare di guai. La truffa la stavano facendo loro a me! Egli sapeva — l'ho scoperto dopo — di non avere più tempo, poiché gli avevano detto che senza la conclusione dei lavori il contributo sarebbe stato revocato. Ma di questo parleremo dopo. Era bello lui, pacato, elegante, ma — vi giuro signori — mi ha « fregato »! Lo accetto.

Il 16 febbraio venne giù e mi disse che non andava più d'accordo con l'architetto Pirovano e con l'impresa Quaranta; immaginai che non voleva portarlo per non pagargli la mediazione, dal momento che era stato proprio Pirovano a presentarmi Marzorati.

Nell'atto costitutivo della società (repertorio n. 83714, raccolta verbali d'assemblea) ...

PRESIDENTE. Ci dica semplicemente di cosa si tratta; poi può lasciarlo agli atti della Commissione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Il 13 marzo 1984 viene costituita la Castelruggiano; nel documento si indica in dettaglio il nome dei soci. Si dice: « A comporre il primo consiglio di amministrazione, di 5 membri, vengono chiamati i signori: Mason Carlo Alberto, detto Giancarlo, Marzorati Paolo, en-

trambi qui costituiti, Bordigon Marco (...), Pirovano Luigi, nato a Molteno il 2 marzo 1947 ed ivi residente ».

PRESIDENTE. Quindi, il Pirovano era dentro la società.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Successivamente il Pirovano si dimise. Nel verbale della riunione del 10 maggio, alle ore 18, risultano iscritte all'ordine del giorno la sostituzione di un amministratore, la proposta di aumento del capitale sociale e conseguente modifica statutaria, varie ed eventuali.

« Venendo alla trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno, il presidente in primo luogo comunica (il presidente era Marzorati) ai presenti che il consigliere signor Pirovano architetto Luigi ha rassegnato le proprie dimissioni dalla carica a far tempo dalla data odierna ». La prego, signor presidente, di acquisire agli atti questo documento.

Sono stato diffamato, signori! Ci vedremo in altra sede!

Anche i membri della Commissione mi hanno diffamato! Questo l'ho appreso dai giornali.

Non intendo minacciare nessuno, in quanto io stesso sono stato minacciato e diffamato!

Oltre tutto, sono stato emigrante ed ho portato avanti il nome dell'Italia!

PRESIDENTE. Adesso faccia un discorso calmo e pacato, senza alzare la voce.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Il 16 febbraio il signor Marzorati, dinanzi al notaio D'Ambrosio, mi ha trasmesso le azioni, come risulta dalla ricevuta che egli ha preteso ed in cui si legge: « Nota dei valori azionari ceduti, in data 16 febbraio 1988, della Castelruggiano SpA dal dottor Marzorati alla FADEDO SpA ». Tale ricevuta reca la mia firma.

Alla stessa data, il signor Marzorati, nella sua qualità di amministratore unico, mi ha conferito una procura speciale per iniziare ad effettuare spese in favore della Castelruggiano e riprendere i lavori.

Tuttavia, il signor Marzorati mi chiese una garanzia relativamente agli assegni; io, a mia volta, avevo bisogno di ulteriori garanzie. Comunque, per soddisfare la sua richiesta gli ho dato degli assegni postdatati. Conseguentemente, egli mi ha scritto di suo pugno: « I suddetti titoli verranno sostituiti con effetti cambiari di pari importo, come previsto dal compromesso del 3 febbraio 1988, controfirmato dalle parti il 16 febbraio 1988 ».

Successivamente, il signor Marzorati è « tornato alla carica », per l'esattezza il 6 aprile 1988, con una richiesta di denaro. A quel punto, obiettai che, in base ai precedenti accordi, avrei effettuato il pagamento soltanto dopo aver esaminato tutti i documenti.

Egli osservò: « Ma ormai ti ho girato le azioni ».

Gli risposi: « Certamente, mi hai girato le azioni, però non ti sei ancora dimesso ». Egli, invece, affermò di essersi dimesso e mi mostrò la copia di una lettera in cui dichiarava, appunto, di essersi dimesso dinanzi al presidente del collegio sindacale. La lettera reca la data del 28 marzo.

Intanto, nel periodo compreso tra febbraio e marzo, mi sono recato presso gli stabilimenti della Castelruggiano insieme agli operai e, in virtù del suddetto documento, ho cominciato a lavorare; infatti, l'impresa Quaranta (che tra l'altro non conoscevo) si era fermata, le apparecchiature erano accatastate, i serbatoi manomessi; era necessaria, pertanto, una certa disponibilità finanziaria per poter andare avanti.

Decisi, quindi, di accollarmi la relativa spesa servendomi di un'impresa del mio paese e di una locale (l'Edilrio); quest'ultima, in particolare, disponeva dei macchinari necessari e chiese di essere pagata di volta in volta. Accettai tale

condizione, esprimendo la mia disponibilità ad effettuare i pagamenti in contanti o tramite assegni. Non pensavo assolutamente, quindi, che potessero essere perpestrate nei miei confronti truffe o raggiri, proprio in virtù del fatto che, in base al disciplinare, non acquisivo la proprietà, ma mi limitavo ad investire dei fondi e, se avessi agito bene, sarei diventato proprietario nel giro di quattro anni; se, inoltre, fossi riuscito a far entrare a regime la società dopo il primo anno di attività, avrei acquisito la proprietà prima dello scadere del suddetto termine.

Sulla base di tali premesse, avviai l'attività. Successivamente, il 3 marzo, venne la commissione di collaudo, formata da 3 membri (il signor Benvenuto ed altri). L'architetto Pirovano, che era presente, spiegò che il dottor Marzorati mi aveva venduto le azioni e che i lavori erano ripresi.

I membri della commissione si guardarono tra loro esterrefatti chiedendo se fossi a conoscenza del fatto che era imminente una revoca. In quel momento, mi resi conto di essere stato truffato. Tuttavia, poiché non avevo ancora pagato nulla, chiamai il dottor Marzorati chiedendogli spiegazioni circa la revoca. Egli venne a Pescara il 6 aprile del 1988.

Nel frattempo, avevo chiesto anche all'architetto Pirovano delucidazioni in materia ed egli mi rispose che il fatto della revoca non era assolutamente vero. A questo punto, compresi di essere stato vittima di una truffa. Comunque, incontrai il dottor Marzorati che si presentò insieme all'enotecnico Michelin e mi chiese 400 milioni per il passaggio delle azioni.

Mi trovai, pertanto, in presenza di una richiesta che da 730 milioni si era abbassata a 400. Comunque, la contabilità era stata firmata dal dottor Marzorati, il quale oltretutto, a termini di contratto, avrebbe dovuto far fronte agli eventuali debiti della società. Inoltre, vi era una polizza fideiussoria che il dottor Marzorati ed i suoi soci avevano dato al Governo per un importo di 8 miliardi 207 milioni.

Di fronte a tale situazione, ritenevo che la mia spesa di 400 milioni fosse sufficientemente garantita.

In sostanza, si stabiliva: « il dottor Marzorati sarà liquidato con la somma di 400 milioni da pagare entro il 30 settembre mediante effetti ». Si tratta di una dichiarazione scritta dal dottor Marzorati di suo pugno e firmata dallo stesso.

Quattro giorni dopo mi ha chiamato il signor Michelin affermando che il dottor Marzorati si trovava in una situazione di difficoltà economica. A quel punto, risposi: « Dal momento che ho già subito un notevole esborso di denaro e le previsioni non sono esattamente floride, vi prego di non spaventarmi ulteriormente ». Infatti, avrei potuto impaurirmi anche per il mancato arrivo dei membri della commissione di collaudo, che avevano promesso di tornare.

Comunque, ritengo che la buona volontà debba essere sempre premiata; così, infatti, è avvenuto.

Ritornando ai fatti, l'11 aprile il dottor Marzorati mi ha chiamato dicendomi di non poter venire a Pescara e chiedendomi un incontro a metà strada. Ci incontrammo, pertanto, al Mulino Rosso di Imola, all'uscita dell'autostrada, e ci accordammo circa il pagamento dei 400 milioni sulla base della seguente dichiarazione: « Ricevo dal signor Fausto De Dominicis, a saldo di ogni mio avere, come da accordi, la somma di lire 300 milioni in effetti scadenti il 30 settembre 1988 e lire 100 milioni tramite l'assegno n. 0210706351, tratto sul Banco di Napoli, agenzia di Torre de' Passeri, per l'importo di lire 100 milioni con scadenza al 30 gennaio 1989 ».

Poiché non sospettavo in alcun modo che vi sarebbe stata una revoca, ho consegnato al dottor Marzorati le cambiali e l'assegno, dopo che egli ha firmato la relativa ricevuta. Gli ho detto che andava bene e ho aggiunto che gli avrei dato questi 300 milioni, ma avevo qualche remora, non so chi mi abbia avvisato, anche se in questa sede non vorrei dire « non lo so » « non ricordo », io ricordo e so.

Dissi a Marzorati che gli avrei dato le cambiali però, come si diceva al mio paese (provengo da una famiglia di artigiani), quando si firmano le cambiali bisogna farne due, altrimenti, se è una sola, bisogna fotografarla. Ora esistono le fotocopiatrici e quindi te la fai firmare come ricevuta: se infatti l'originale viene perduto o dato a qualcun altro, ti si può sempre accusare di non averla pagata. Questo è quello che è successo con Marzorati! Ma io gli ho fatto firmare la fotocopia per ricevuta e, se è il caso, chiedo che venga compiuta una perizia calligrafica! Quando sono arrivate le cambiali al pagamento portavano il nome di Paolo Marzorati, ma la firma non è la sua e ve lo dico io di chi è: della sua amica! Pensavano di aver « fregato » Fausto De Dominicis... mi hanno fatto citare per prendere queste cambiali, ho mandato al giudice un telegramma per dirgli che ero malato. Ecco, onorevoli deputati e senatori, questi che vi mostro sono gli originali, non ho voluto fare le fotocopie in modo tale che, se vi è un perito, si possa fare immediatamente la perizia calligrafica. Sono cambiali che il signor Marzorati ha incassato: 250 milioni perché — considerato che me ne aveva già fatte tante — gli ultimi 50 milioni non glieli ho dati.

Ho saputo che presso questa Commissione Marzorati si è presentato con un avvocato, l'ho appreso dai giornali, è sempre il solito avvocato Bosisio il quale presso il tribunale di Pescara, in una comparsa di costituzione, dichiara: « costituendosi nel presente giudizio in opposizione al precetto promosso dalla debitrice esecutata » mi hanno fatto il pignoramento! « Il dottor Paolo Marzorati contesta integralmente in fatto e in diritto quanto asserito nell'atto introduttivo del giudizio. Il dottor Paolo Marzorati è effettivamente creditore... ». La Srl SAE non vanta alcun credito nei confronti della Castluggiano SpA, atteso che a fronte di un contratto di forniture di lire 1 miliardo 200 milioni, ebbe a ricevere 1 miliardo e 190 milioni e ad oggi non ha ancora terminato i lavori in conformità al

contratto stipulato. Più precisamente, la SAE non ha ancora provveduto a fornire i collegamenti e pertanto risulta trattenere indebitamente una somma di denaro non spettante e quantificabile in lire 110 milioni circa, il 10 per cento sull'importo del contratto quale ritenzione, detratti i 10 milioni di differenza, tra versato e importo di cui al contratto; per precisione è solo il caso di sottolineare che i rapporti contrattuali Castelruggiano-SAE si delimitarono e sono circoscritti al solo contratto menzionato.

Qui, signor presidente, non vi è solo la SAE, ma anche l'ACEA che vuole 90 milioni, la Walter Tosto che ne vuole 70, Michelin che ne vuole 35 ed altre ditte che avanzano richieste analoghe!

E arriviamo al bilancio del 1987 che afferma di non aver firmato. Signor presidente, le lascio agli atti questi documenti, mi fido di lei perché anch'io sono democristiano: queste che consegno alla Commissione sono le fotocopie sulle quali è apposta la firma originale, spero quindi che qui fuori non succeda niente.

Queste che vi mostro sono le cambiali per 250 milioni.

PIETRO FABRIS. E la storia dei 100 milioni?

PRESIDENTE. Quello era un assegno.

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA. L'assegno che il Marzorati doveva incassare addirittura a gennaio è andato invece a ritirarlo al Banco di Napoli di Torre de' Passeri il 23 agosto, contando sul fatto che io ero a lavorare alla Castelruggiano e quindi non lo potevo « fregare ». Con un ufficiale giudiziario del mio paese è entrato nel Banco di Napoli con questo assegno di 100 milioni. Il direttore della banca non sapeva dove trovarmi, ad Oliveto Citra, dov'è situato il cantiere, non c'è il telefono e ha pensato che, essendo un mio assegno, potesse pagarlo. Lui ha scritto come sede Como perché, se avesse messo Torre de' Passeri, la multa sarebbe arrivata nel mio paese.

Infatti, mi è arrivata la multa, ho dovuto pagare 1 milione per aver compilato un assegno postdatato. Ecco la multa, presidente, la metta agli atti.

Nel frattempo, tornando indietro nel tempo, nel mese di aprile, quando avevo lasciato questi effetti, continuai a lavorare alla Castelruggiano. Ho cominciato a montare dei macchinari e la ditta Cingano è venuta a reclamare 155 milioni; le ho fatto notare che poteva ritenersi fortunata perché in contabilità tale debito risulta effettivamente a carico della Castelruggiano. Però, per come stavano le cose, ancora non ero amministratore e quindi ho rimandato tutto al momento in cui lo sarei diventato. Allora mi dissero che sarebbero venuti a lavorare dopo la mia nomina ad amministratore. Benissimo, ho detto io, intanto proseguivo i lavori con l'Edilrio e con l'impresa di Torre de' Passeri; quindi come FADEDO anticipavo le spese per queste persone in albergo, per i pasti, insomma « cacciavo » i soldi. Io stesso ero presente sul luogo, portavo avanti... Quando Finco fa le fotografie non ci si mette mai, io invece sì, perché lo stabilimento l'ho costruito io!

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il direttore dei lavori non c'era più?

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA. Il direttore dei lavori era sempre l'architetto Luigi Pirovano e vi era anche, come collaboratore, Margiotta. Non immaginavo minimamente tutte queste storie. I decreti ingiuntivi sono venuti fuori quando ero amministratore a tutti gli effetti! Se lo avessi saputo prima mi sarei potuto fermare, non ero « fesso » fino a questo punto! Il 20 maggio sono subentrato nella società in qualità di amministratore e dal 2 giugno sono cominciate ad arrivare lettere che recavano date anteriori.

Il signor Marzorati mi informa di aver scritto il 2 maggio al presidente del collegio sindacale una lettera per chiedere la restituzione dei suoi titoli ed azioni e che quindi mi avrebbe restituito la mia carta

straccia perché non valeva nulla. In quella lettera, che, come le altre è scritta di suo pugno, mi chiedeva di rispondere alla ditta VELO, la quale, il 18 marzo 1988, aveva scritto una lettera precisando che gli interessi dovuti per il contratto di fornitura ammontavano a 341 milioni di lire.

A questo punto, mi sono chiesto come avrei potuto pagare una simile somma! La lettera, ripeto, mi è stata inviata il 2 maggio però, a quella data, io mi trovavo già esposto sotto il profilo economico; inoltre, avendo dato le cambiali al signor Marzorati, mi chiedevo cosa mi sarebbe accaduto. Immaginate, onorevoli commissari, come mi sono presentato il 20 maggio alla riunione in cui dovevo essere nominato amministratore; peraltro, in quell'occasione speravo di incontrare il signor Marzorati, che invece non fu presente.

Successivamente alla mia nomina, sono arrivati una caterva di decreti ingiuntivi, citazioni, lettere e persone che reclamavano soldi. Mi chiesi allora dove fossero finiti i tre miliardi e 400 milioni di lire che il signor Marzorati aveva riscosso nel 1987. Sapete cosa mi ha risposto il signor Marzorati? « Ma io te li ho dati e se controlli le scritture contabili puoi vedere benissimo quando ho effettuato i pagamenti ». Effettivamente, le scritture riportano quando è stato effettuato il pagamento; ho ritenuto di essere stato truffato, perché sul mandato di 640 milioni non figurava la data.

Il signor Marzorati ha effettuato il collaudo al 60 per cento per 10 miliardi e 939 milioni — come risulta dall'atto notorio —, però ha tenuto per sé le fatture quietanzate, ma quando ha ricevuto i finanziamenti ha dovuto pagare i debiti pregressi. È chiaro cosa è successo? E poi si dice che Fausto De Dominicis è un bandito! I canadesi esistono!

Tra i miei documenti ho qui la memoria dell'avvocato Picchi, che mi scrive il 20 settembre 1989: « Signor Fausto De Dominicis ... ci hanno perpetrato un'altra truffa ». L'avvocato Picchi ci difende in giudizio e vinciamo la causa davanti alla Corte di cassazione. La truffa che mi è

stata perpetrata coinvolge il signor Albert Melchior, nato a Toronto il 1° agosto 1928 e residente in Canada, di cui io sono procuratore.

Il signor Melchior acquista un'imbarcazione in Olanda, stipulando un contratto con la Versilmarine e la Versilcraft. Quest'ultima importa l'imbarcazione in Italia, a nome della Versilmarine, senza autorizzazione del signor Melchior, per procedere all'allestimento. Su questo fatto è ancora pendente una causa davanti al tribunale di Lucca! Io sono procuratore del signor Albert Melchior, procuratore speciale!

PRESIDENTE. Signor De Dominicis, lei ha affermato che esistono i canadesi: da sue precedenti affermazioni ci era parso di capire che lei, subentrando nella società Castelruggiano, rappresentasse gli interessi di costoro, dei quali non si è mai saputo altro. Per tali ragioni ho ritenuto e, probabilmente anche gli altri colleghi, che lei facesse riferimento a persone che sono dietro di lei. Adesso ha menzionato i canadesi con riguardo ad una questione che non credo abbia qualche aggancio con la società Castelruggiano.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Signor presidente, l'aggancio con la società Castelruggiano ...

PRESIDENTE. Ci dica innanzitutto se esistevano i canadesi e se lei li rappresentava!

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Signor presidente, tengo a precisare che il nome dei canadesi è stato tirato fuori ... Anch'io avrei voluto sapere da chi è stato tirato fuori il nome della ditta Koram International, dal momento che essa è menzionata solo nel contratto che ho consegnato all'ufficio speciale. Insieme all'avvocato Vitaliani avevamo detto all'avvocato Zampetti che non si dovevano venire a sapere queste notizie

poiché, trattandosi di un contratto consistente, era appetibile per molte persone.

La Koram International, che è una società canadese, fa parte del gruppo che io rappresento; molti si chiedono chi siano questi canadesi, ma nessuno può dire i loro nomi perché soltanto io conosco il nome sia del presidente e del *vice president*, sia del *chief executive manager*. Sono nomi che altri potrebbero conoscere soltanto per sentito dire: ecco l'errore che è stato commesso.

PRESIDENTE. Quindi la notizia sarebbe uscita dall'ufficio speciale?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Questo lo dice lei, signor Presidente, non lo dico io!

PRESIDENTE. Lei ha affermato che soltanto l'ufficio speciale era a conoscenza dell'esistenza di un preliminare.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'unico!

PRESIDENTE. Lei, quindi, non ha mai parlato dei canadesi che rappresentava né con il signor Marzorati e l'architetto Pirovano, né con l'avvocato Clemente?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non vorrà scherzare!

Signor presidente, sono qui in veste di testimone e mi sentivo colpevole, ma vi posso dimostrare che non lo sono!

Questi signori hanno potuto immaginare e sapere dell'esistenza dei canadesi perché stavo allestendo, insieme alla Versilcraft, a Viareggio, una loro imbarcazione. Questi signori, e l'architetto Pirovano, sono venuti a Viareggio a vedere l'imbarcazione, di non modeste dimensioni, visto che raggiungeva i 30 metri.

PRESIDENTE. Un transatlantico!

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Questi signori, sapendo che io rappresentavo i canadesi, hanno immaginato che gli acquirenti della Castelruggiano fossero i canadesi. Tra l'altro, molte persone non sapevano che il signor Marzorati mi avesse venduto la società per 400 milioni di lire; egli si limitava a dire che aveva venduto le sue azioni, senza specificare per quanto. Successivamente, quando qualcuno ha detto al signor Marzorati di essere stato raggirato, lui si è ben guardato dal precisare che non era vero, poiché mi aveva ceduto la società senza le scorte, lasciandomi « in un mare di debiti ».

Quindi, l'esistenza dei canadesi è stata supposta: il mondo ne parlava.

PRESIDENTE. Lei ricorda di non averne mai parlato, almeno in questi termini.

Può dirci quali siano oggi i suoi rapporti economico-finanziari con il signor Marzorati e l'architetto Pirovano?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Al signor Marzorati ho pagato 350 milioni, ma non gli ho ancora dato i restanti 50. Per quale motivo gliene ho dati soltanto 350? Quando ho visto che rimanevano da compiere tutta una serie di pagamenti che, invece, Marzorati aveva dato per effettuati, gli dissi che avrei dovuto fermare ... Mancavano addirittura 62 milioni di numerari di cassa, che il sottoscritto ha portato a sopravvenienze passive; si tratta di cifre che si trovano agli atti!

PRESIDENTE. Quindi, lei non ha versato l'ultima somma di 50 milioni perché si trovava in presenza di una serie di richieste di debiti pendenti; invece, le era stata data l'assicurazione che tutto fosse già risolto. È così?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì. Ma l'ho anche fatto per-

ché mi fu consigliato dal mio legale. Eravamo in presenza di una serie di decreti ingiuntivi per somme che mi si diceva essere già state pagate; a quel punto, secondo il mio legale, conveniva aspettare che Marzorati venisse a richiedere il denaro, in modo che fosse costretto a dare spiegazioni. Infatti, si presentò, pacatamente; venne a Pescara per far valere il suo credito. Con la comparsa di costituzione il Marzorati dichiarava che Finco era stato pagato per 1 miliardo 190 milioni.

PRESIDENTE. E con l'architetto Pirovano ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Con lui inizialmente andò bene (va bene anche adesso). In una determinata occasione, si arrabbiò perché aveva ricevuto una letteraccia dall'avvocato Clemente di Eboli. Non ho mai conosciuto quest'ultimo prima: l'ho contattato soltanto verso settembre. Mi telefonò parlando della democrazia e del cratere: gli risposi che ero d'accordo. Arrivai con l'imbarcazione ad Agropoli e mi permisi di invitarlo a bordo, dove cenò tranquillamente con me. Quando ebbi problemi con i decreti ingiuntivi del Finco mi rivolsi a lui; mi disse che si sarebbe dovuto impugnarli, ma che ormai non si poteva far altro che ricorrere ad una tardiva. Si meravigliava, comunque, che l'architetto Pirovano non facesse qualcosa; ecco perché dopo Natale (il 27, 28 o 30 dicembre — in questo momento non ricordo precisamente —) gli scrisse una letteraccia. Pirovano rispose e, successivamente, nel mese di febbraio 1989, diede le dimissioni con una lettera.

PRESIDENTE. Rassegnò le dimissioni da direttore dei lavori ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Esattamente.

FRANCESCO SAPIO. Ha questa lettera ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Certamente.

ACHILLE CUTRERA. Quando ha conosciuto Clemente ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'ho conosciuto nell'agosto-settembre 1988; ero diventato amministratore nel mese di maggio dello stesso anno. Non ero mai stato ad Eboli prima.

Ho qui con me la lettera di dimissioni dell'architetto Pirovano. Non le accettai; aveva già preso tanti soldi e non potevo andarmi a cercare un altro architetto. Ci parlammo e tutto finì lì.

FRANCESCO SAPIO. Suppongo che lei abbia anche la lettera dell'avvocato Clemente; mi riferisco a quella « letteraccia » scritta a Pirovano ed a Marzorati. Innanzitutto: quella lettera fu scritta a loro ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, l'onorevole Clemente scrisse a Pirovano.

FRANCESCO SAPIO. Ha questa lettera ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, dal momento che avevo delegato l'avvocato. In un primo momento, avevo chiesto a quest'ultimo di fare opposizione a Finco (tardiva, se era possibile); successivamente, egli mi disse che occorreva scrivere all'architetto Pirovano. Da parte mia, mi dichiarai d'accordo, anche se pensavo che l'architetto avrebbe risposto che nel contratto stipulato fra Marzorati e la SAE il direttore dei lavori era anche Finco. Questo è vero e si trova registrato negli atti. Ho depositato questo contratto al tribunale di Salerno.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, suppongo che lei non abbia nemmeno visto la risposta di Pirovano.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, non l'ho vista.

FRANCESCO SAPIO. Allora, come fa a dire che l'onorevole Clemente aveva scritto una letteraccia ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Me lo disse lui. Se ben ricordo, successivamente fu fissato un appuntamento ...

GAETANO VAIRO. Non le disse il contenuto della lettera ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Il « succo » consisteva nella richiesta di cosa avesse fatto la SAE di Finco, di quale tipo di lavoro si trattasse, di come fosse stato controllato; si trattava di sapere se questi soldi gli fossero effettivamente dovuti. Per poter prendere i soldi, infatti, deve essere l'architetto a firmare lo stato di avanzamento.

PIETRO FABRIS. Lei ha detto di aver rilevato una contabilità dalla quale risultavano pagate tutta una serie di somme; poi ci ha detto che, una volta divenuto amministratore, capì che quella contabilità era falsa, perché quei signori non erano stati pagati del tutto o in parte.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, ho detto un'altra cosa e precisamente che quando vedevo arrivare i decreti ingiuntivi mi domandavo come mai quei signori venissero « alla carica ». Arrivavano tutti insieme; non si trattava di un caso isolato che si potesse risolvere con un colloquio. A distanza di quattro o cinque giorni, mi venivano recapitati decreti ingiuntivi « a raffica ».

PIETRO FABRIS. La spiegazione è semplice: essendo lei divenuto amministratore, queste persone avevano finalmente

trovato un punto di riferimento per le loro istanze. Questo è un fatto normale.

Il problema è un altro: lei dice che non finì di pagare il dottor Marzorati perché aveva capito che molti conti erano ancora in piedi mentre figuravano essere già stati pagati; fra i vari creditori vi era anche Finco, che è venuto in questa sede a dire che, pur risultando un pagamento in suo favore di 1 miliardo 190 milioni, esisteva una fattura quietanzata con una firma non sua per la quale non aveva mai ricevuto i soldi. Questi fatti combaciano con le dichiarazioni da lei rilasciate.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Onorevole Fabris, dalla contabilità risultava che questo signore era stato pagato: a chi dovevo credere ? Signori, c'è un atto notorio al riguardo !

PIETRO FABRIS. Sostanzialmente lei dice di essere a posto perché un atto notorio dichiara che il pagamento è stato effettuato; d'altra parte, Finco dice di non aver ricevuto i soldi. Non stiamo dicendo che lei non ha pagato, ma che la persona che aveva asserito a lei di aver pagato non l'aveva fatto, poiché l'altro non aveva preso il denaro.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Qui non si tratta soltanto del fatto che Marzorati mi aveva detto determinate cose; esiste la documentazione redatta dal ragioniere Lorenzo Chivanna, revisore ufficiale dei conti e presidente del collegio sindacale della Castelruggiano, fatta pervenire allo studio dell'architetto Pirovano. In essa si legge: « ...in allegato alla presente vi rimettiamo la sottoindicata documentazione in originale, come da vostra richiesta, che vorrete restituire al compimento della pratica ». Venivano trasmesse una serie di fatture d'acquisto relative agli anni 1984, 1985, 1986 e 1987. Addirittura, la documentazione originale che ora vi mostro è stata redatta dalla polizia tributaria e ri-

porta l'elenco delle fatture ricevute con i relativi importi e le date; il totale è di 1.152.326.500. Questa somma di riferisce ai pagamenti effettuati; la data è del 1° ottobre 1987.

PRESIDENTE. Qual è il totale ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* 1 miliardo 190 milioni; Banca nazionale dell'agricoltura di Salerno. Nel bilancio che ho presentato mi risultavano anche 287 milioni di cassa che mi riservavo di verificare. Ho presentato questo bilancio al tribunale di Salerno prima che iniziasse questa storia.

PRESIDENTE. Comunque, nel momento in cui la Guardia di finanza trova una documentazione, non può sapere se sia vera o falsa.

Per quanto ci riguarda, abbiamo avuto una dichiarazione da parte di un cittadino che afferma di averla resa in altro luogo e in un momento diverso. Ciò, comunque, non mi interessa. L'importante è che dinanzi alla nostra Commissione la stessa persona abbia affermato che la fattura comprovante lavori eseguiti per un determinato ammontare, recante il timbro della sua azienda, non è stata firmata da lui.

In presenza di tale circostanza, anche se al signor De Dominicis risulta tutto pagato, il discorso assume una rilevanza penale, dal momento che, essendo stata resa la dichiarazione in questa sede, non posso fare altro che trasmettere gli atti alla magistratura. Pertanto, se la suddetta firma è falsa, qualcuno ne risponderà, mentre se essa è autentica si potrà configurare un altro tipo di reato. Infatti, il signor De Dominicis può basarsi soltanto sui documenti di cui dispone, mentre la Guardia di finanza, nel leggere una firma, non può *ictu oculi* stabilire se sia autentica o falsa. Su questo punto, pertanto, il discorso può considerarsi chiuso.

Tuttavia, visto che ormai il racconto del signor De Dominicis si intreccia strettamente con le domande dei colleghi, pre-

gherei lo stesso signor De Dominicis di fermarsi e di attendere la formulazione delle domande, rispondendo alle quali il nostro ospite potrà integrare la sua esposizione con gli elementi che riterrà opportuno aggiungervi.

ACHILLE CUTRERA. Il signor De Dominicis non ci ha raccontato nulla di ciò che ha fatto da...

PRESIDENTE. Ritengo, comunque, opportuno, per snellire la discussione, iniziare con le domande.

Desidero, tuttavia, ricordare che sono stati convocati per la seduta odierna i signori Aldo e Danilo Ruffati, i quali devono partire alle ore 17. Non so se la stessa urgenza vi sia anche in rapporto agli altri testimoni convocati per oggi.

Dal momento che la testimonianza del signor De Dominicis è quella che richiede più tempo, potremmo proseguire la sua testimonianza fino alle ore 13 ed alle 14, dopo la sospensione, ascoltare le altre persone convocate per poi riprendere la testimonianza del signor De Dominicis.

Pertanto, se la Commissione è d'accordo, possiamo avvertire le altre persone convocate che la loro testimonianza inizierà alle ore 14.

GIOVANNI CORRENTI. Rivolgerò al signor De Dominicis alcune domande rapidissime. Innanzitutto, dove si trova la sede legale della FADEDO ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* A Torre de' Passeri.

GIOVANNI CORRENTI. In che cosa consiste questa sede legale ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* La sede legale è costituita da un ufficio in cui opera questa società, che avevo costituito nel 1983 sperando di poter sfruttare il blocco di sabbia cui ho fatto riferimento. Successivamente, la sede è rimasta la stessa ed ho sempre

pagato le tasse dovute, mantenendo la società, per così dire, « pulita ».

GIOVANNI CORRENTI. Le ho chiesto in che cosa consista la sede legale.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Vi è un ufficio situato in un fabbricato.

GIOVANNI CORRENTI. L'ufficiale giudiziario che vi si è recato più volte afferma che non vi è nulla. In proposito, abbiamo le relate di notifica dello stesso ufficiale giudiziario.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Una di tali notifiche reca anche la mia firma; ricordo, comunque, che l'ufficiale giudiziario si è presentato sopra la mia abitazione, ma non nella parte inferiore, dove si trova l'ufficio, con un tavolo e una sedia, che costituisce la sede legale della società cui lei ha fatto riferimento; la sede commerciale si trova, invece, presso lo studio del commercialista Gianni Di Clemente.

GIOVANNI CORRENTI. Ha un telefono in questa sede ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Nella sede vi è un apparecchio che funziona in *duplex* con quello di mio padre.

GIOVANNI CORRENTI. Risulta che lei non è titolare di partita IVA e da anni non presenta la dichiarazione dei redditi. È vero ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Io sono residente anche all'estero ...

GIOVANNI CORRENTI. Ma lei è titolare di partita IVA ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non sono titolare di partita IVA.

GIOVANNI CORRENTI. Da quanti anni non presenta la dichiarazione dei redditi ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non l'ho mai presentata da quando sono stato all'estero.

ACHILLE CUTRERA. Cioè da quando ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Dal 1969-1970. Poi, nel 1972 mi trovavo in Canada; successivamente sono tornato in Venezuela e poi mi sono recato nuovamente in Canada.

Pertanto, ho pagato le tasse in Canada ed in Venezuela.

GIOVANNI CORRENTI. Lei risulta residente, al 26 maggio 1988, a Torre de' passeri, in via Orientale. Quindi lei è un cittadino italiano residente.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Residente anche in Italia. Infatti, sono stato transeunte in Venezuela e residente in Italia.

Tuttavia, le tasse si pagano nel momento in cui si consegue un reddito.

GIOVANNI CORRENTI. Lei è iscritto all'elenco dei cittadini italiani non residenti ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non so se mi abbiano iscritto all'elenco dei cittadini italiani non residenti.

GIOVANNI CORRENTI. Lei ha prodotto all'ufficio speciale, insieme al corredo documentale necessario per far procedere la pratica di finanziamento, un suo certifi-

cato penale, che tra poco le mostrerò affinché mi confermi se è quello che lei ha prodotto. Comunque, risulta richiesto da lei personalmente.

Le mostro ora il certificato. È vero che l'ha richiesto e prodotto lei? (*Il documento viene sottoposto al teste*).

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Sì, l'ho richiesto e prodotto io.

GIOVANNI CORRENTI. Io ho qui con me un altro certificato penale, che è quello autentico. Come lo concilia con il primo? Infatti, in quest'ultimo certificato, che le mostro, lei risulta più volte condannato per reati contro il patrimonio, il che si giustifica ampiamente dal momento che lei considera la legge sugli assegni alla stregua di un *optional*, come ci ha dimostrato stamane.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. A suo avviso, questo secondo certificato sarebbe autentico e, quindi, il primo dovrebbe essere falso.

GIOVANNI CORRENTI. Secondo me è senz'altro falso e lei l'ha prodotto all'ufficio speciale inducendo in errore un'amministrazione dello Stato.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Questo non è vero. Ho ricevuto personalmente il certificato penale dal casellario giudiziale del tribunale di Pescara. Infatti, i certificati penali devono essere ritirati personalmente, in quanto non vengono rilasciati neanche all'avvocato dell'interessato.

GIOVANNI CORRENTI. Infatti, vi è scritto che lei l'ha richiesto. Inoltre, lo ha prodotto all'ufficio speciale.

Le contesto, quindi, formalmente di aver prodotto un certificato penale falso.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Ed io le contesto che quello è il certificato penale che ho ricevuto dal tribunale. Lei può ottenere ciò che vuole, a me hanno dato questo.

PRESIDENTE. Comunque, i fatti risultanti dal certificato penale mostrate dal senatore Correnti corrispondono a piccole (o meno piccole) avventure che lei ha avuto, oppure si tratta di fatti che respinge come non imputabili a lei?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Eccola qua, l'avevo già mostrata.

PRESIDENTE. Vi è un decreto del 1972 del pretore di Roma, per la precisione del 24 gennaio 1972, che parla di emissione di assegno a vuoto.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Quanti anni fa è successo?

PRESIDENTE. Il conto è presto fatto, nel 1992 celebreremo il ventennio, quindi si tratta di diciotto anni fa.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Lei, signor presidente, diciotto anni fa cosa faceva?

PRESIDENTE. Se avessi avuto un decreto penale certamente lo ricorderei, non l'ho avuto, forse non mi hanno « pescato ». Le ripeto, si parla di emissioni di assegno a vuoto, le chiedo solo se se ne ricorda.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Non mi posso ricordare.

PRESIDENTE. Nel 1981 il pretore di Civitavecchia ha emesso un decreto in osservanza di norme di polizia, ed è lo

stesso che compare anche nel certificato presentato dal senatore Correnti, per parcheggio di auto in zona vietata. Questo non è certo un reato di rilievo.

GIOVANNI CORRENTI. È proprio questo il punto preoccupante, signor presidente, perché questo non è mai stato un reato; è un illecito amministrativo che non si è mai iscritto al casellario. Quel casellario giudiziale è falsificato!

PRESIDENTE. Però, senatore Correnti, anche nel certificato da lei presentato compare questo stesso reato, forse sarà una norma di Pescara.

Poi nel 1986 vi è il decreto del pretore di Popoli per emissione di assegni a vuoto, con una multa di 300 mila lire; questa è più recente, se la ricorda?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì, me lo ricordo.

PRESIDENTE. Poi vi è il decreto del pretore di Como del 1988 per emissione di assegni mancanti dei requisiti richiesti; si tratta di quello da lei indicato poc'anzi per il quale ha pagato un milione di multa.

Vi è poi una multa recentissima, del 1990, decreto del pretore di Pescara, dell'importo di 350 mila lire, per emissione di assegni a vuoto.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quando?

PRESIDENTE. Il 21 marzo 1990.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Questa multa deve essere riferita all'occasione in cui il direttore del banco di Napoli di Torre de' Passeri mi disse che potevo emettere un assegno benché fossi momentaneamente scoperto e poi... mi fanno questo « regalo »! Pazienza!

PRESIDENTE. Quindi, senatore Correnti, rimane un interrogativo solo per quanto riguarda il decreto del 1972; gli altri reati sono tutti riconosciuti.

GIOVANNI CORRENTI. Signor presidente, non mi soffermerò ulteriormente su questo punto: un tribunale affermerebbe che con questi precedenti la condizionale potrebbe essere data; la mia preoccupazione, invece, è che in una serie di rapporti con uffici statali si depona nel senso dell'affidabilità del signor De Dominicis agli effetti del finanziamento e della FADEDO.

Ho altre due domande e poi concludo, poiché immagino che i colleghi abbiano svariati dubbi da sottoporre al signor De Dominicis.

Lei ci ha fornito una sorta di estratto di prima nota che le avrebbe dato il Marzorati, dalla quale risulta, fra l'altro, che sono stati pagati circa 990 milioni a Pirovano. Sono indicate *tranche* di pagamento alcune delle quali affiancate dalla dizione « fattura n. ». Allora chiedo all'attuale amministratore della Castelruggiano se, per esempio, il pagamento di 361 milioni trovi o meno riscontro in una fattura.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. La fattura non l'ho trovata, ho chiesto a Marzorati dove fossero tutte queste fatture. Nelle due diciture: « versato nel 1982 » e « versato nel 1985 » (si tratta dei 361 milioni) non ho trovato fatture nella contabilità. Quando ho chiesto all'architetto Pirovano se avesse qualche cosa mi ha risposto: « Ma sta impazzendo Marzorati?! Io non ho ricevuto queste somme ». Allora mi sono detto che il Marzorati mi aveva « fregato » anche in questo. Nelle scritture contabili deve esserci scritto qualche cosa. In questi giorni mi sono controllato tutti i documenti per verificare le affermazioni di Finco, secondo le quali vi sono fatture quietanzate. Finco accusava me, almeno così risultava dai giornali; ma com'è possibile, se il contratto lo ha stipulato con Marzorati!

GIOVANNI CORRENTI. Quando ha ricevuto i decreti ingiuntivi poteva fare opposizione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Se avessi fatto opposizione ai decreti ingiuntivi senza tenere una corrispondenza contabile... Marzorati mi diceva che era stato pagato; sono « impazzito » con il presidente del collegio sindacale tenutario dei libri contabili, e poi Marzorati che era scomparso. Cosa potevo controbattere? Quando ho ricevuto la comparsa di costituzione, mi sono presentato al tribunale di Salerno, sezione fallimentare, ed ho affermato che il signor Finco era stato pagato: davanti al giudice preliminare della sezione fallimentare ho dichiarato che il signor Finco aveva ricevuto un miliardo e 190 milioni.

GIOVANNI CORRENTI. Lei però quando ha ricevuto i decreti ingiuntivi non ha fatto opposizione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Ho fatto fare una tardiva dall'avvocato Clemente.

GIOVANNI CORRENTI. A proposito dell'avvocato Clemente, lei ha fatto cenno ad una conversazione salottiera avvenuta su un'imbarcazione; volevo sapere di che cosa avete parlato.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Che tipo di colloquio?

GIOVANNI CORRENTI. Lo chiedo a lei.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Ho detto all'avvocato Clemente di venirmi a trovare a bordo dove io mangiavo e dormivo: che colloquio dovevo fare? È venuto a bordo, ha mangiato con me e poi se ne è andato.

GIOVANNI CORRENTI. Lei prima ha dichiarato che avete parlato a lungo.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Io avrei detto questo? Non è vero.

GIOVANNI CORRENTI. Grazie al cielo abbiamo una resocontazione stenografica.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Possiamo pure rivederla, ma Clemente ed io abbiamo parlato del più e del meno. Di che cosa vuole che abbiamo parlato, era una barca del genere che ho descritto, a bordo vi erano due marinai, mancavano delle belle ragazze...

PIETRO FABRIS. La barca è sua?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Era di proprietà del signor Albert Melchior del quale sono rappresentante legale in Italia proprio per questa imbarcazione.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei chiedere al signor De Dominicis chi lo abbia assistito dal punto di vista legale quando ha presentato la domanda di supplemento di contributo: chi l'ha consigliata e chi le ha redatto la domanda?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Ho provveduto personalmente a presentare la domanda; poiché conoscevo le disposizioni della legge n. 120 del 1987, mi sono documentato ed ho saputo che nella zona di Tito ...

ACHILLE CUTRERA. Le ho chiesto soltanto se lei, nel redigere tale domanda, fosse assistito da qualcuno, sotto il profilo legale.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, ho provveduto personalmente, perché in un primo momento i rapporti per la società Castelruggiano

erano mantenuti dall'architetto Pirovano; quando egli, esattamente nel mese di febbraio, ha dato le dimissioni — a questo proposito potrò esibire la lettera che mi è stata già richiesta dall'onorevole Sapio — non avevo più tempo da perdere. Inoltre, era sopraggiunta la nuova normativa comunitaria e mi ero reso conto che i macchinari acquistati dal signor Marzorati non garantivano la produzione richiesta, né i serbatoi potevano assicurare il quantitativo prefissato; pertanto, ho redatto la domanda in base alle disposizioni della legge n. 120 e l'ho personalmente consegnata all'ufficio speciale.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha presentato una domanda per 49 miliardi di lire che, da quello che ho visto, ha anche un contenuto tecnico, in quanto fa riferimento alle esigenze della produzione, alle quantità ed ai volumi produttivi. Quindi, anche per gli aspetti tecnici di tale domanda, lei non si è servito di un'assistenza? È stato lei a predisporre la domanda di 49 miliardi?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Lo ha fatto da solo!

Dopo la presentazione di tale domanda, quali sono stati i suoi rapporti con l'ufficio speciale?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Sono stati caratterizzati da un'inutile attesa, fino alla revoca.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, non tanto inutili.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* L'ufficio speciale ha deciso la revoca e lei ritiene che i nostri rapporti non siano stati tanto inutili?

ACHILLE CUTRERA. Ma la domanda lei l'ha presentata successivamente alla prima revoca.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* È qui che lei si sbaglia, senatore Cutrera; ho presentato la domanda, in data 7 marzo 1989, all'ufficio speciale per garantire le occupazioni già previste dal vecchio disciplinare, richiamando la loro attenzione sugli errori commessi dalla precedente amministrazione e sul fatto che con il regolamento CEE n. 822 del 1987 bisognava aumentare le scorte, i serbatoi di stoccaggio ed i macchinari necessari alla produzione.

ACHILLE CUTRERA. I macchinari che il signor Marzorati le aveva detto di aver acquistato, lei li ha trovati nello stabilimento quando è subentrato nella società Castelruggiano?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* No.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, non soltanto mancavano le scorte, ma anche i macchinari, per cui lei ha dovuto avviare la pratica.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Ho dovuto riprendere le trattative con gli imprenditori tedeschi; ai responsabili dell'ufficio speciale continuavo a ripetere che dovevo produrre esattamente il quantitativo indicato nel decreto che il signor Marzorati mi aveva consegnato.

Devo chiarire che sono stati emanati due decreti, il primo dei quali prevedeva un quantitativo di circa 600-700 mila ettolitri di vino. Ho chiesto ai responsabili dell'ufficio speciale se avessero idea di cosa significasse produrre un tale quantitativo e quanti autotreni d'uva bisognasse comprare, i quali dovevano partire da Napoli per arrivare ad Oliveto Citra. Ho

capito che ciò non era possibile e che vi era stato un errore.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, lei signor De Dominicis, ha presentato una nuova domanda per un quantitativo inferiore.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Il vecchio decreto conteneva un allegato che fissava la produzione di vino in barattoli in 317 mila migliaia di ettolitri. L'ingegner Macchioni dell'Italtecna Sud mi confermò che si era trattato di un errore, successivamente corretto. Infatti, il volume di produzione di vino in barattoli è fissato, dall'11 luglio 1984, in 31 milioni e 700 mila pezzi annui. Il decreto è stato firmato, in sostituzione del ministro (che non ricordo chi fosse), dal dottor Prost. Ritengo, quindi, che il decreto fu modificato per gli errori in esso contenuti.

MICHELE FLORINO. Avrei voluto porre due domande al signor De Dominicis, che gli hanno rivolto i miei colleghi, in merito alla società FADEDO ed alla variazione del piano di investimento, per il quale è stata inoltrata una richiesta di quasi 50 miliardi di lire. Poiché ho già ottenuto risposta, vorrei formulare un'altra domanda.

Lei ha dichiarato di essere stato costretto ad allentare « i cordoni della borsa » per diverse centinaia di milioni; per quanto riguarda il primo finanziamento ricevuto, relativo al 50 per cento dell'indice ISTAT, di un miliardo e 308 milioni di lire, vorrei sapere come abbia utilizzato tali somme.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Innanzitutto, ho ricevuto questi soldi il 3 agosto 1988 o, meglio, era arrivato un documento che non ho ricevuto io, ma il signor Marzorati ...

MICHELE FLORINO. Poi, come sappiamo, è seguita la revoca.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* No. Successivamente, l'ufficio speciale mi ha inviato un altro telegramma, firmato dal dottor Pastorelli, che fermava il decreto finché non fossero arrivati i certificati, il famoso certificato che il senatore Correnti ...

MICHELE FLORINO. Lei ha incassato questi soldi ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Il 3 agosto ho incassato un miliardo e 308 milioni.

MICHELE FLORINO. Come ha utilizzato tale somma ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Ho continuato a lavorare ed a mandare avanti lo stabilimento nel senso di costruirlo effettivamente, revisionando tutti i macchinari che erano bloccati, come dimostrano i verbali della commissione di collaudo.

MICHELE FLORINO. Allora esistevano i macchinari ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Ma cosa intende lei per macchinari ? Non equivochi ! Mancavano i macchinari tedeschi necessari per l'imbottigliamento; il signor Marzorati aveva versato un anticipo di due miliardi e 463 milioni di lire, senza ricevere nulla.

MICHELE FLORINO. Quindi, lei non ci ha rimesso di tasca propria, avendo incassato un miliardo e 308 milioni.

Lei appare oggi vittima di un raggio per aver sborsato diversi miliardi, salvo i 350 milioni dati al signor Marzorati, ma ha incassato - ripeto - un miliardo e 308 milioni.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castel-*

ruggiano SpA. Mica li ho messi in tasca io!

MICHELE FLORINO. Non penso questo; comunque, può dirmi come li ha utilizzati, visto che la società Castelruggiano non è riuscita a partire?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Le dico subito come li ho impiegati.

La Castelruggiano non poteva partire perché non erano stati predisposti tutti i piazzali, le sistemazioni esterne, gli impianti d'aria, di vapore, quello idrico ed antincendio; in generale, mancava interamente la parte impiantistica. Senatore Florino, per la sua realizzazione non basta una lira!

MICHELE FLORINO. Ha ragione, ma esiste uno stanziamento iniziale per la costruzione dello stabilimento ...

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lo stanziamento risale al 1982, mentre i fatti di cui discutiamo risalgono al 1988, cioè sei anni dopo.

MICHELE FLORINO. È quanto volevo sapere; allora, secondo il suo punto di vista, necessitava una variante?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Ora vi dirò cosa successivamente è stato fatto.

Il progetto esecutivo, di 21 miliardi e 179 milioni, nel 1985 ...

MICHELE FLORINO. D'accordo; quindi, secondo il suo punto di vista la richiesta di variante per 50 miliardi di lire non era motivata dalla perdita di tempo.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Senatore Florino, la normativa comunitaria prevede che per poter produrre ...

MICHELE FLORINO. La conosciamo, signor De Dominicis.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Ma io credo di conoscerla in modo più approfondito visto che lei mi rivolge domande sibilline alle quali voglio rispondere!

Per poter produrre il succo d'uva bisogna acquistare uva sana, mercantile e con determinate caratteristiche; per esempio, gli acini debbono essere almeno di un centimetro cubo, devono essere sani e prima della pigiatura sottoposti alla perizia del NAS o degli organi a ciò preposti. Per produrre 31 milioni 700 mila barattoli di succo d'uva, cioè 105 mila ettolitri di vino, quanti quintali d'uva occorreranno, dal momento che per un buon succo la resa di un quintale d'uva è del 65 per cento? Basta fare i calcoli; sfido qualunque ingegnere o enologo a sostenere il contrario!

MICHELE FLORINO. Una seconda domanda: quante unità lavorative si trovano oggi in attività nella Castelruggiano?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Oggi come oggi?

MICHELE FLORINO. Nel 1990.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Nessuno. Addirittura ho richiesto il collaudo al 60 per cento e non sono venuti a farlo.

MICHELE FLORINO. Nell'intervista pubblicata sul quotidiano *Il Mattino*, lei ha dichiarato che Finco è un truffatore, nel senso che egli voleva, e tenta tuttora, di entrare nella società Castelruggiano. Può spiegare come si concretizza questo tentativo?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castel-*

ruggiano SpA. Non potrà mai entrare nella Castelruggiano fino a che ci sono io.

MICHELE FLORINO. Come mai ha dichiarato queste cose ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quando le avrei dichiarate ?

MICHELE FLORINO. Sono pubblicate su *Il Mattino* di sabato.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lo chieda a chi lo ha scritto.

MICHELE FLORINO. Dunque, non ha rilasciato quella dichiarazione ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non ho mai detto che il Finco volesse entrare nella società, ma ho dichiarato che voleva vendere la Castelruggiano.

MICHELE FLORINO. Come poteva venderla ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non lo so; lo chieda a lui.

MICHELE FLORINO. Come poteva venderla se non ne faceva parte ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Le posso mostrare il documento; devo solo rintracciarlo.

PRESIDENTE. In sostanza, con la domanda si voleva chiarire quale fosse il ruolo del Finco rispetto a questa vicenda. Cosa le risulta ? Voleva entrare nella società ? L'intervista alla quale ci stiamo riferendo ha interpretato esattamente il suo pensiero ?

MICHELE FLORINO. Ha dichiarato che Finco voleva vendere la Castelruggiano.

PRESIDENTE. Come poteva vendere una cosa che non era sua ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Mi riferisco a un documento che vi posso mostrare. Si tratta di un fax indirizzato personalmente all'architetto Pirovano e consegnatomi poco tempo fa in presenza del mio commercialista Gianni Di Clemente. « Pregevolissimo architetto Luigi Pirovano. Via Roma, Molteno. Cadoneghe, 16 dicembre 1988.

« Abbiamo proceduto come da accordi a contattare il nostro cliente per la vendita della Castelruggiano SpA. Visto l'interesse, desideriamo avere lettera di conferma (...) provvigione 3 per cento sul valore dell'immobile. Distinti saluti ». Firmato: Finco.

Sa quante minacce ho ricevuto che dovevo vendere la Castelruggiano ? Mi dissero che non mi avrebbero mai dato i contributi.

MICHELE FLORINO. Da chi ha ricevuto queste minacce ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non si preoccupi: ne ho ricevute tante.

FRANCESCO SAPIO. Erano minacce anonime ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Erano anonime e dicevano che dovevo vendere. Mi telefonavano tutti i giorni.

MICHELE FLORINO. Riconosceva la voce ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Senatore Florino, lei mi vede: sono il tipo da ricevere minacce ?

MICHELE FLORINO. Le minacce provenivano da ambienti legati a tutta questa serie di insediamenti sul posto o potevano avere origine camorristica? Mi riferisco anche a molti episodi oscuri verificatisi *in loco*.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non ho mai subito episodi oscuri sulla mia persona.

MICHELE FLORINO. Come si può intimare telefonicamente ad una persona di vendere, se non vi è un preciso interesse?

PRESIDENTE. La nostra richiesta è la seguente: lei ha parlato di minacce. A quale tipo di minacce si riferisce? In risposta, lei ha già detto che non ne conosce la provenienza. Le è stato domandato se avesse individuato determinate voci. Non mi pare che lei abbia risposto. Quale era lo scopo di queste minacce? Volevano costringerla a vendere? Di che tipo di minacce si trattava?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Avrei dovuto vendere altrimenti non mi sarebbero mai stati dati i contributi, non avrei potuto terminare la Castelruggiano e i fornitori non avrebbero mai ultimato i lavori.

FRANCESCO SAPIO. In che periodo arrivavano queste minacce?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Prima e dopo il dicembre 1988.

FRANCESCO SAPIO. Appena lei aveva comprato?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Le spiego cosa è successo: il 10 agosto avevo quasi terminato l'impianto ...

ADA BECCHI. Il 10 agosto 1988?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Il 10 agosto 1988. Mancava la palazzina uffici, che ho terminato adesso; mancavano alcuni infissi e porte. Tutto ciò che riguardava l'impiantistica in linea di massima era completato. Al mio arrivo avevo trovato i serbatoi della Walter Tosto — che reclamava altri 70 milioni —, i macchinari della Cingano — che erano accatastati e non montati —, il concentratore della ditta VELO. Quest'ultima non ha ancora terminato i lavori e ha sempre addotto la scusa che mancava l'impianto vapore; oggi è ultimato e mi auguro che la VELO completi la propria opera; diversamente, andrò avanti da solo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sono molto interessato ai rapporti del signor De Dominicis con l'ufficio speciale, riferendomi con quest'ultima espressione a tutto ciò che, ai sensi della legge e sulla base del tipo di organizzazione che ha funzionato a livello ministeriale, deve consentire di realizzare gli insediamenti, di mandarli in produzione e, quindi, di raggiungere l'obiettivo di contribuire allo sviluppo economico e sociale delle zone terremotate.

Lei ha detto di trovarsi sul posto quando ancora non era amministratore; ciò si ricava dal fatto che ricevette la commissione di collaudo fra l'aprile ed il maggio del 1988, se ho compreso bene. In quella circostanza le fu parlato di una eventuale revoca. Fino a quel momento, era a conoscenza di questa possibilità?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non ne sapevo niente.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Dunque, l'ha saputo in quel momento.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'ho saputo in quel momento.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Una volta divenuto amministratore delegato e responsabile in prima persona della realizzazione dello stabilimento, che tipo di rapporto ha avuto con l'ufficio speciale fino a quando è intervenuta la revoca e successivamente, quando è stata revocata la revoca? Aspettava che a Roma decidessero o si faceva lei stesso sollecitatore di determinati orientamenti?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Le rispondo subito. Quando ho presentato la domanda di variante e attendevo le superiori determinazioni in proposito, era sopraggiunta una normativa CEE che, per disciplinare, sono tenuto a rispettare integralmente. Mi è arrivata, invece dell'accettazione della variante, una revoca.

Pertanto, mi sono rivolto all'avvocato Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo, dicendogli: « Ma come, avvocato, lei è venuto il 20 aprile ed ha potuto constatare i lavori che stiamo effettuando, che risultano anche dai verbali. Che cosa devo fare? ».

Non comprendevo, infatti, come si potesse parlare di persistente stato di fermo dei lavori, quando oltretutto nel mese di febbraio del 1989 la mia fabbrica è stata occupata dagli operai che avevo assunto per collaborare con le imprese.

Il caso è finito davanti al giudice del lavoro, il quale fortunatamente mi ha dato ragione, anche perché ero l'unico che pagava gli operai. Ciò nonostante, il partito comunista ha accusato la Castelruggiano e le altre ditte della zona di sottopagare gli operai. Dai documenti contabili, invece, risulta esattamente il compenso degli operai stessi.

Quando è stata effettuata la revoca, ho chiesto consiglio all'avvocato Pierantozzi, anche perché avevo investito una somma ingente. Avevo speso, tra l'altro, anche i soldi della revisione ISTAT.

L'avvocato Pierantozzi mi ha consigliato di rivolgermi ad un suo amico, l'avvocato Enrico Vitaliani, il quale è un ex avvocato dello Stato.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. È residente a Roma?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì, è residente a Roma.

GAETANO VAIRO. Quindi, quando il senatore Cutrera le ha chiesto se aveva ricevuto assistenza tecnica, lei avrebbe dovuto rispondere in senso affermativo.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Il senatore Cutrera mi ha chiesto se avessi ricevuto assistenza tecnica quando ho presentato la domanda di variante, che invece ho compilato completamente da solo.

FRANCESCO SAPIO. Che titolo di studio ha lei?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sono ragioniere.

FRANCESCO SAPIO. Si è diplomato in Italia?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì, all'istituto Tito Cerbo di Pescara.

Comunque, mi sono rivolto all'avvocato Vitaliani. Nel frattempo, avevo già cominciato a inviare alcune lettere all'ufficio speciale raccontando l'intera vicenda della Castelruggiano.

Nel decreto firmato dall'allora Presidente del Consiglio De Mita era scritto che il contributo mi era stato revocato per persistente stato di fermo dei lavori e per non aver ottenuto l'autorizzazione del ministro per il cambio di proprietà.

Tuttavia, conoscendo ciò che il signor Marzorati mi aveva venduto proprio per effetto del disciplinare, dissi all'avvocato Vitaliani: « Avvocato, sono molti anni che vado all'estero e può darsi che abbia dimenticato l'italiano ». Pertanto, gli ho chiesto di spiegarmi l'articolo 5, lettera f)

del disciplinare, che recita: « L'imprenditore espressamente si impegna a non cedere l'impresa o il controllo della società per almeno cinque anni dal collaudo finale, salvo espressa autorizzazione ».

Ebbene, la Castlerruggiano non aveva ancora avuto il collaudo finale. Pertanto, quale autorizzazione avrebbe dovuto darmi il ministro per effettuare il passaggio delle azioni ?

Ecco, pertanto, il ricorso al TAR.

PRESIDENTE. Il TAR ha discusso questo ricorso ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castlerruggiano SpA*. No, il TAR non l'ha discusso perché è arrivata la revoca della revoca:

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Come e perché è arrivata ? Quali sono gli argomenti usati, che secondo lei hanno convinto l'amministrazione a cambiare parere ?

PRESIDENTE. L'amministrazione aveva affermato di voler procedere alla revoca perché i lavori non venivano portati avanti e vi era stato il cambio nella titolarità delle azioni.

Qual è stata la ragione per cui si è arrivati alla revoca della revoca ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castlerruggiano SpA*. In quel periodo scrissi alcune lettere all'ufficio speciale, insieme all'avvocato Vitaliani, o meglio lo stesso avvocato Vitaliani scrisse alcune lettere chiedendo di essere ricevuto dall'ufficio speciale. Tali lettere erano indirizzate al prefetto Pastorelli, il quale non ci ricevette, ma al suo posto lo fece l'ingegner Seller.

PRESIDENTE. Vi è una copia di quella lettera scritta dall'avvocato Vitaliani ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castlerruggiano SpA*. Purtroppo non l'ho qui con me.

PRESIDENTE. Per favore ce la faccia pervenire.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castlerruggiano SpA*. Certamente.

PRESIDENTE. Comunque, vi ha ricevuti l'ingegner Seller.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castlerruggiano SpA*. Ci ha ricevuti l'ingegner Seller, al quale successivamente l'avvocato Vitaliani scrisse una lettera molto « forte » nella quale, in sostanza, affermava: « Io e il signor De Dominicis prendiamo atto di quanto lei ci dice ». Egli, infatti, mantenne fermo il decreto di revoca.

Successivamente, fummo ricevuti dall'ingegner Macchioni ed i rappresentanti dell'Italtecna ci proposero di variare il piano investimenti riducendo la produzione. Infatti, riuscii a dimostrare, dal punto di vista tecnico, che con i macchinari a disposizione e con tutto ciò che serviva per avviare la produzione ed ammortizzare i capitali investiti, era necessario disporre di quelle scorte e di quel determinato volume di investimenti.

In proposito, sia il comitato tecnico sia il comitato consultivo avevano espresso il loro parere favorevole perché, a seguito di questa corrispondenza con l'ufficio speciale, il 9 gennaio 1990 arrivò il nuovo decreto, che prevedeva la revoca della revoca. Quindi, ho « perso » tutto il periodo intercorrente tra il 7 marzo 1989 ed il 9 gennaio 1990.

ADA BECCHI. Prima lei ha parlato del 1988, ora del 1989.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castlerruggiano SpA*. No, non è così.

ADA BECCHI. Lei ha parlato del 1988.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Il 7 marzo del 1989 ho presentato la domanda di variante. Oltretutto, ho assunto la carica di amministratore nel mese di maggio del 1988.

La revoca della revoca è arrivata il 9 gennaio del 1990.

ITALICO SANTORO. Perché si è proceduto alla revoca della revoca?

PRESIDENTE. Nel colloquio che avete avuto, vi è stata data qualche spiegazione circa i motivi per cui si sarebbe giunti alla revoca?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Ho addirittura il decreto.

Comunque, mi è stato detto che accettavano il progetto di variante da me presentato, su 40 miliardi e 600 milioni. Adirittura il 5 novembre si presenta...

PRESIDENTE. Cosa hanno detto sulla revoca della revoca?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non capisco, mi scusi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per arrivare al nuovo decreto lei ha presentato una domanda che motivava tecnicamente la richiesta; i due comitati l'hanno esaminata...

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. E l'hanno approvata. Però vi è stato un altro ricorso alla revoca della revoca.

GAETANO VAIRO. La revoca è stata motivata in base a due considerazioni. Lei insieme all'avvocato Vitaliani ha incontrato non il prefetto Pastorelli — che non vi ha ricevuti —, ma Seller. Il signor De Dominicis disse che Seller ebbe a ribadire in modo energico la fondatezza dei

motivi della revoca. La domanda ripetuta dal collega Tagliamonte oltre che da me sulla motivazione della revoca della revoca — di cui certamente è a conoscenza il signor De Dominicis — non può avere la superficiale risposta che completamente evade i due motivi fondanti della revoca. Deve dirci per quale motivo l'obiezione relativa alla revoca è stata così di soppiatto eliminata?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Purtroppo non ho con me la lettera che l'avvocato Vitaliani ha scritto a Seller.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, tra pochi minuti dovremo sospendere la seduta per rispettare l'organizzazione odierna dei nostri lavori. Comunque, è agli atti della Commissione la lettera dell'avvocato Vitaliani, datata 21 settembre 1989, inviata al prefetto ingegner Elveno Pastorelli; leggo testualmente: « Egregio ingegnere, ho ricevuto l'incarico di assistere la SpA Castelruggiano in ordine alla revoca della sua ammissione ai contributi previsti dalla legge... il provvedimento inopinatamente adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 giugno 1989 quando lo stabilimento era virtualmente completato e in grado di entrare in funzione con l'inizio dell'imminente vendemmia e mentre era in corso l'esame di una proposta di ampliamento su cui la commissione di collaudo aveva dato parere favorevole, appare a mio avviso e in base alla documentazione consegnatami, non soltanto illegittimo ma privo di una qualunque ragionevole giustificazione. Per effetto del provvedimento, d'altra parte, la società concessionaria non è più in grado di rispettare il contratto con la ditta tedesca fornitrice di macchinari che sono per la maggior parte già presso lo stabilimento, né il contratto con le ditte canadesi che si sono impegnate ad acquistare tutto il prodotto dello stabilimento per cinque anni. Poiché tali contratti sono stati inviati in copia presso il suo ufficio, lei è in grado di valutare a quanti miliardi

ammonteranno i danni di tali inadempimenti di cui la società concessionaria sarà chiamata a rispondere dalle controparti contraenti. A questi danni sono da aggiungere quelli per mancato guadagno e per perdite della SpA Castelruggiano. In questa situazione ritengo utile incontrarla prima di dar corso a qualunque iniziativa, pregandola di una sollecita... ».

È una lettera di una particolare pesantezza; riprenderemo il discorso quest'oggi. Comunque volevo chiederle perché lei abbia detto di non aver mai parlato in nessuna maniera e da nessuna parte dei canadesi; ha dichiarato che se altri hanno ritenuto che dietro a lei ci fossero dei canadesi, lo hanno immaginato, perché lei stava costruendo una barca per loro. L'avvocato Vitaliani in questa lettera contesta al prefetto Pastorelli che i due contratti, sia quello stipulato con la ditta tedesca per i macchinari — già in larga parte presenti nello stabilimento — sia quello con i canadesi, che si sono impegnati ad acquistare tutto il prodotto, sono depositati presso l'ufficio speciale e quindi si parla di danni.

Riflettiamo sulla questione che sarà affrontata opportunamente alla ripresa della seduta (*Il signor Fausto De Dominicis viene accompagnato fuori dall'aula*).

Sospendo la seduta fino alle ore 14.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 14,10.

Testimonianza dell'avvocato Giovanni Clemente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la testimonianza dell'avvocato Giovanni Clemente (*Viene introdotto in aula l'avvocato Giovanni Clemente*). Procediamo all'assunzione della testimonianza dell'avvocato Giovanni Clemente di Eboli, in relazione alle vicende connesse con la ditta Castelruggiano e con la società Investment con sede in Napoli.

Avvocato Clemente, devo avvertirla, sulla base dell'articolo 13, comma 4, del

regolamento della Commissione, dell'obbligo di dire tutta la verità, rammentando che l'articolo 372 del codice penale prevede, per il reato di falsa testimonianza, la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

Inizieremo con una sintesi, avvocato, anche nella speranza di essere rapidi: so che lei è in partenza per gli Stati Uniti. Il suo nome è emerso in qualità di avvocato del signor De Dominicis. Molto sinteticamente, le chiedo di riferirci com'è nato questo suo compito, come ha conosciuto il De Dominicis, quello che lei sa in ordine al subentro del De Dominicis nella società della quale si parla da qualche giorno, la Castelruggiano, ed ogni altra notizia che lei dovesse ritenere utile. Successivamente, darò la parola ai colleghi che l'hanno già chiesta per rivolgerle alcune domande.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Signor presidente, ho chiesto io stesso di essere convocato perché quando ho letto sulla stampa che il mio nome « volava a destra e a sinistra » come organizzatore di una eventuale truffa mi sono preoccupato di chiederle di essere ascoltato; per la verità, i telegrammi si sono incrociati: il mio è arrivato qui mentre il vostro giungeva ad Eboli. Sono ansioso di deporre, perché in effetti questa storia l'ho appresa dai giornali. Pertanto ho desiderato anch'io venire in Commissione per fugare ogni sospetto sulla mia persona, perché sono anche consigliere regionale ed oggi sono assessore regionale all'agricoltura della Campania, quindi ognuno poteva immaginare di me qualche riflesso diverso; ma io faccio l'avvocato, vivo di lavoro e (non ricordo il mese) credo che nell'autunno del 1988 non so se venne accompagnato o venne solo questo signor De Dominicis. Venne da me...

PRESIDENTE. Se accompagnato, da chi?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Da qualcuno della zona, del mio partito, di Oliveto Citra probabilmente.

PRESIDENTE. Non si trattava dell'architetto Pirovano ?

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. No viene dopo l'architetto Pirovano. Perché viene da me ? Prima perché egli aveva un programma di lavorazione dell'uva della zona della Campania. Io mi interessò anche di problemi agricoli: quando egli si è recato da me, abbiamo parlato di tutti i programmi che questo signore intendeva fare, programmi ardimentosi per la verità, che prevedevano la lavorazione di tutta l'uva della Campania per produrre un vino frizzantino bianco. Poi mi parlava delle sue difficoltà, dei problemi che aveva soprattutto con le imprese. Io infatti gli chiesi: « Quando sarà possibile che questa industria parta ? », mi rispose: « Ma io non riesco a colloquiare con le imprese che stanno eseguendo i lavori, non riesco a capire perché il mio direttore dei lavori non mi renda una relazione quotidiana di quello che si fa »; insomma, mi fece capire che aveva grandi difficoltà. Io gli dissi: « Senti, ti posso fare una cosa ». Nel frattempo cominciarono ad arrivare ingiunzioni di ditte che eseguivano i lavori; pensai di fare una diffida — di cui lascio copia alla Commissione — all'architetto Luigi Pirovano, nella quale mi limito a dire « Vedi che stanno arrivando ingiunzioni di pagamento alla ditta »; di tale ditta il signor De Dominicis era già titolare quando è venuto da me (la storia del passaggio l'ho appresa successivamente, dai giornali); egli era titolare di questa società e ovviamente si lamentava perché sapeva che non doveva dare nulla a questi creditori perché secondo lui erano stati già pagati. Ho chiesto all'architetto Luigi Pirovano una relazione come avvocato. Se volete, posso leggere la mia lettera che è importante. La avete agli atti ?

FRANCESCO SAPIO. Purtroppo no.

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. È importante che io legga la lettera perché poi la Commissione può leggere una risposta che può risultare utile in relazione

ai compiti della Commissione stessa. « Il signor De Dominicis Fausto, amministratore unico della Castelruggiano SpA, con sede in Oliveto Citra, via Avignone n. 1, mi ha dato incarico di controllare tutta l'attività svolta dalla ditta nell'ultimo anno, e in particolare i rapporti intercorrenti con la ditta SAE di Finco...

FRANCESCO SAPIO. Lei ha affermato che il signor De Dominicis le ha dato incarico; quindi lei era stato formalmente incaricato come avvocato.

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Come avvocato, è chiaro. Non ho altre funzioni in questa vicenda. « ...la ditta SAE, la ditta RACEA ..., la ditta Walter Tosto Serbatoi SpA..., per le forniture e i lavori in corso costruendo lo stabilimento di Oliveto Citra la cui direzione tecnica e progettuale è a voi affidata. Poiché le ditte di cui sopra hanno richiesto sia con decreti ingiuntivi che con atti di precetto il pagamento di ingenti somme per forniture o esecuzione di lavori extracontrattuali sconosciuti alla società, prima di intraprendere ogni azione vi invito a far tenere al sottoscritto o al signor De Dominicis, entro sette giorni dalla ricezione della presente, una relazione scritta sulla quantità e qualità dei lavori eseguiti dalla ditta SAE in conformità del contratto di appalto a voi ben noto, se sono state effettuate forniture extracontrattuali e da chi sono state autorizzate. La stessa cosa vale per le ditte Walter Tosto e RACEA. Mi corre l'obbligo di avvertirvi che l'amministratore della società Castelruggiano è seriamente preoccupato per l'andamento del rapporto anche con voi, perché sussistono molte omissioni e la vostra presenza non è assicurata nel cantiere così come dovuto, per cui se entro il termine di cui sopra non provvedete a redigere una relazione dettagliata sullo stato dei lavori e sulla quantità degli stessi, con relativa contabilizzazione, il vostro rapporto viene a cadere per la mancanza di fiducia che dovrebbe sussistere alla base della collaborazione di ogni professionista. Poiché le ditte hanno

intrapreso azioni esecutive per somme non dovute, è necessaria la vostra collaborazione e presenza per contestare le richieste ed individuare e denunciare eventuali responsabilità anche penali. Resto in attesa di vostre assicurazioni in merito agli atti di cui sopra ».

Questo è il testo della lettera raccomandata da me inviata a Pirovano in data 31 dicembre 1988.

In data 13 gennaio 1989 mi è pervenuta la relativa risposta, non da parte dell'architetto Pirovano, ma dell'Investment. Si tratta di una lettera singolare, dal momento che non risponde alle mie contestazioni, ma fa riferimento ad altri aspetti. Tale lettera, indirizzata al sottoscritto, dice testualmente: « Siamo venuti a conoscenza solo in data 9 gennaio 1989, a causa delle festività, della vostra del 30 dicembre 1988 ... ».

PRESIDENTE. Si tratta di una lettera già acquisita agli atti della Commissione.

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Vorrei leggere un passo che mi sembra particolarmente importante: « Dobbiamo rilevare con piacere che finalmente, dopo innumerevoli richieste fatte al signor De Dominicis, abbiamo la possibilità di esprimere e comunicare con il legale della società che, a detta inoltre dello stesso signor De Dominicis, rappresenta anche il non ben definito gruppo canadese che avrebbe finanziato per lui l'intera operazione. Poiché di ciò non abbiamo mai avuto tangibili conferme, attendiamo che lei ci possa finalmente illustrare e qualificare tale gruppo, anche in funzione dell'imminente richiesta di variazione della compagine sociale prevista dal decreto originario rilasciato alla Castelruggiano SpA ».

La lettera prosegue con una serie di considerazioni che non riguardano le mie contestazioni, con riferimento al rapporto tra ingegnere capo e progettista circa la quantità dei lavori eseguiti. Infine, la lettera termina nel seguente modo: « Per concludere, gradiremmo un incontro chiarificatore con lei e successivamente con il

signor De Dominicis, in sua presenza, al fine di chiarire definitivamente le intenzioni della società e dei finanziatori canadesi, segnalandole al riguardo la nostra più completa disponibilità ad ogni possibile conclusione in merito ».

Si tratta di una lettera che metto a disposizione della Commissione.

Il Pirovano prese contatto telefonico con me, anche se non ricordo in quale fase (probabilmente si trattava della fine dell'anno o dell'inizio di gennaio) e, successivamente si recò presso il mio studio insieme al De Dominicis. L'incontro si risolse in uno scontro violento tra i due. A quel punto, poiché continuavano ad accusarsi reciprocamente, mi rivolsi a loro dicendo: « Signori miei, sono vicende vostre; quello che posso fare, in qualità di avvocato, è di fissare un incontro sul luogo, alla presenza dei rappresentanti di tutte le imprese creditrici ». Tale incontro si svolse, se non ricordo male, nei primi giorni di gennaio. Tra l'altro, dispongo di un'altra lettera, a firma di Pirovano, dove si conferma l'iniziativa.

Il De Dominicis assunse l'impegno di invitare le ditte creditrici (ricordo che si trattava di affrontare anche il problema degli operai locali privi di assicurazione). Mi recai nel luogo convenuto (eravamo in dicembre o gennaio e faceva molto freddo) e, dal momento che per poco non si arrivò alle botte, sciolsi la seduta e dissi: « Signori miei, me ne vado ».

Ho con me un'altra lettera, datata 1° febbraio 1989 e firmata dal direttore dei lavori, Pirovano, che recita testualmente: « Faccio seguito all'incontro avuto presso lo stabilimento Castelruggiano SpA in data 31 gennaio alla sua presenza e del signor De Dominicis in rappresentanza della società, per esternarle la nostra totale riluttanza per quanto accaduto e per quanto abbiamo dovuto constatare ». In quell'occasione, infatti, se ne dissero di belle e di buone, beccandosi reciprocamente, per cui nella lettera si esprimono una serie di valutazioni che, comunque, non riguardavano il mio incarico di legale. A quel punto dissi all'amico ... per lo meno lo era allora, trattandosi di per-

sona molto aperta con la quale ci davamo del tu e che dopo il secondo giorno di conoscenza ti invita a pranzo; per la verità, interpretai questo suo atteggiamento come quello di una persona che cercasse credibilità *in loco*. Inoltre — ripeto — ci davamo del tu, lo voglio dire con molta lealtà.

PRESIDENTE. Questo atteggiamento rientra nello spirito abruzzese.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Per la verità, le idee che questo signore aveva erano, a mio avviso, molto importanti.

Devo ulteriormente sottolineare che, mentre io contestavo al Pirovano aspetti riguardanti i rapporti professionali, nella lettera si parla di ben altri argomenti (rapporti azionari, cessioni ed altre questioni che non mi riguardavano). Rispetto ai decreti ingiuntivi ed ai precetti che intanto erano arrivati — ed erano parecchi — da parte di Finco, ho proposto opposizione (la procedura è stata curata dai collaboratori del mio studio legale), anche se non sono mai riuscito ad ottenere dal De Dominicis i documenti che mi consentissero di predisporre un'adeguata contestazione di merito.

In effetti, ho avuto alcune dichiarazioni e fatture dalle quali risulterebbe che il De Dominicis, cioè la Castelruggiano SpA, nulla dovrebbe al signor Finco della SAE. La causa sta andando avanti senza che si sia entrati nel merito, dal momento che dal gennaio 1989 non sono più riuscito a vedere il De Dominicis, che ho reincontrato oggi nell'anticamera della Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Lei è ancora l'avvocato di De Dominicis ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, cioè ... Ebbi un incarico allora, la causa è ancora « appesa », ma io non vedo De Dominicis dal gennaio 1989. La causa è stata rinviata. Giuridicamente risulterei ancora essere l'avvocato ...

ADA BECCHI. Nei confronti di chi era intentata la causa ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. L'accusa, fondata sull'opposizione ad un precetto, è stata promossa da Finco contro la ditta SAE.

FRANCESCO SAPIO. Non è possibile !

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sì, mi scusi, il procedimento è stato promosso dalla Castelruggiano SpA contro la SAE di Finco. La causa è stata rinviata continuamente, perché non sono mai riuscito ad ottenere la documentazione per supportare le dichiarazioni rese dal De Dominicis. In pratica, io non dispongo di elementi per dimostrare le affermazioni del De Dominicis, in base alle quali egli avrebbe pagato tutto e non dovrebbe dare altro. Pertanto, la mia contestazione non si è basata su prove. Peraltro, so anche che il signor De Dominicis ha altri avvocati, che lo difendono altrove, e quindi, probabilmente, con mio piacere, rinuncerò al mandato.

Tra l'altro, sono stati proposti tanti e tanti decreti ingiuntivi, che il De Dominicis non ha ritirato e rispetto ai quali non mi ha fornito la documentazione per contestarli adeguatamente.

Il mio rapporto con il De Dominicis, quindi, è inquadrabile in questi termini. Ritengo sia particolarmente importante la mia lettera di contestazione al Pirovano, per la quale ho ricevuto una risposta fondata su argomenti che non sono assolutamente collegati al rapporto professionale. Di quest'ultima vi consegno una copia e resto a disposizione per eventuali richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Questa mattina il signor De Dominicis, rispondendo ad una domanda formulata da diversi colleghi, volta a conoscere se egli rappresentasse interessi di società canadesi, ha dichiarato di non aver mai avuto modo di far menzione dei nomi di società o di gruppi canadesi.

Ho insistito su questo aspetto e il signor De Dominicis, confermando la precedente dichiarazione, ha aggiunto che, dal momento che con taluni canadesi — o gruppi, o società — aveva avuto rapporti per la costruzione di un'imbarcazione di un certo rilievo, probabilmente — ha dichiarato — gli altri, osservando questi rapporti, avrebbero « agganciato » a questa situazione l'ipotesi che, anche per la Castelruggiano SpA, egli trattasse avendo alle spalle qualche gruppo canadese.

Inoltre, questa mattina abbiamo dato lettura della lettera di Enrico Vitaliani, avvocato dello Stato ritiratosi da tale ufficio e attualmente dedito alla libera professione, il quale fu indicato come un « bravo legale » dal presidente della commissione di collaudo al De Dominicis, nel momento in cui quest'ultimo esponeva le sue lamentele.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Si tratta probabilmente dell'avvocato che mi ha sostituito.

PRESIDENTE. No, non credo. Quando intervenne la revoca dell'intervento dello Stato ad opera dell'Ufficio speciale (cui seguì la revoca della revoca), il De Dominicis, protestando con il presidente della commissione di collaudo, ricevette l'indicazione dell'avvocato Vitaliani. Quest'ultimo scrisse all'ingegner Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale, una lettera molto dura e, vorrei dire, anche abbastanza minacciosa, soprattutto in riferimento al tema dei danni e, quindi, del risarcimento. Nella lettera l'avvocato Vitaliani scrive: « Il mio cliente ha un rapporto con le ditte tedesche fornitrici delle macchine e, quindi, ha un danno verso costoro ». Inoltre, l'avvocato Vitaliani dichiara che il suo cliente lamenta dei danni anche verso la società canadese con la quale erano stati stipulati contratti per l'« assorbimento » di tutto il prodotto, contratti che, secondo le dichiarazioni del Vitaliani, sarebbero già a disposizione dell'Ufficio speciale. Noi, a questo punto, abbiamo sospeso la seduta. Ma questo è in smaccato contrasto con quello che De

Dominicis aveva detto, perché addirittura il suo avvocato dice a Pastorelli non solo che ci sono taluni contratti (uno dei quali riguarda l'arrivo dei macchinari dalla ditta tedesca), ma che due di questi contratti voi li avete. Lei sa nulla di questo? De Dominicis con lei ha mai parlato di canadesi o altro?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. De Dominicis nel parlare, perché diverse volte è venuto da me, mi ha sempre detto di non avere problemi di mercato, perché poteva fare contratti, tant'è vero che volevano dar vita a cooperative per la fornitura di uva, in quanto egli sosteneva di avere a disposizione i mercati canadese ed americano, di avere sbocchi. Questo aveva rincuorato anche me perché pensavo che, se quest'industria aveva effettivamente tanti sbocchi, poteva risolvere il problema dell'agricoltura campana. De Dominicis aveva preso contatti con la cantina sociale del Cilento, con quella dell'Alto Calore per la fornitura di uva e di vini, per la loro lavorazione. Questo mi ha fatto capire che era un programma ardimentoso; se questo stabilimento funzionasse veramente, costituirebbe un sollievo enorme per l'agricoltura della Campania. Ma sono solo chiacchiere, io non ho elementi, non ho mai avuto carte e di questo gruppo canadese ne ho sentito parlare nella lettera del Pirovano e poi nell'incontro-scontro che vi fu tra loro, al quale non ero interessato, ho sentito parlare di vendere l'uva e di lavorarla, ma io del problema, ad onore del vero, non mi sono interessato, né ero interessato ad approfondirlo, perché sapevo — ed ho qui le copie — che De Dominicis era amministratore della società, sapevo che voleva portare a termine — in che modo non lo so — l'operazione. Queste notizie le ho sentite, ma non mi sono preoccupato di approfondire l'argomento, né sono oggi in condizioni di fare affermazioni di questo genere.

PRESIDENTE. Questa è la lettera. Ad un certo punto, in essa si scrive: « ... la società concessionaria non è più in grado

di rispettare il contratto con la ditta tedesca produttrice di macchinari che sono per la maggior parte già presso lo stabilimento, né il contratto con le ditte canadesi che si sono impegnate ad acquistare tutto il prodotto dello stabilimento per cinque anni, poiché tali contratti sono stati inviati in copia presso il suo ufficio ... ». A lei dati specifici a questo riguardo non sono stati forniti ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, io so che dovevano arrivare le macchine dalla Germania. Anche a questo proposito ho appreso talune notizie: mi faceva vedere queste macchine e mi diceva che in autunno lo stabilimento avrebbe cominciato a funzionare. Diceva che si dovevano fare i contratti con le cooperative — meno male che non li abbiamo fatti! — per fornire l'uva. Insomma lui faceva vedere che l'azienda doveva partire da un giorno all'altro.

FRANCESCO SAPIO. Abbiamo accertato — e lei lo ha ammesso — che, allo stato attuale, lei è ancora l'avvocato di De Dominicis perché non ha provveduto a comunicargli la risoluzione del rapporto.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Giuridicamente per questa causa non ho ancora rinunciato al mandato, per la verità preso da altri problemi. Questa causa è stata sempre rinviata.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei sapere se intanto lei abbia percepito una parcella.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, non ancora, non ho avuto nemmeno una lira, nemmeno d'acconto.

FRANCESCO SAPIO. Inoltre, vorrei chiederle se lei conosca l'avvocato Enrico Vitaliani.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, no.

FRANCESCO SAPIO. È un *ex* avvocato dello Stato che risulta essere un altro avvocato del De Dominicis.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Tanto per chiarirle le cose, vorrei specificare che i miei incontri con De Dominicis, anche se è venuto sette o otto volte — è un tipo che, dopo due minuti, ti abbraccia e ti bacia — in effetti, veniva una volta al mese, e basta. Io altri rapporti, al di fuori di queste pendenze di lavoro, non ne ho avuti.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, praticamente, lei sostiene che De Dominicis, che lei incontra verso il mese di settembre del 1989 ...

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Giorno più, giorno meno.

FRANCESCO SAPIO. ... viene da lei, lei porta tutte le pratiche, lei dice di avere un problema di assistenza legale, ma non le dice che intanto un altro avvocato ... quindi, non la tiene al corrente della situazione.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. So che adesso ha un altro avvocato di Salerno.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, lei dice di non conoscere il provvedimento con cui il De Dominicis si impegna con l'avvocato Vitaliani e di non essere neppure a conoscenza del fatto che il Vitaliani scriva al prefetto Elveno Pastorelli chiedendo ragione del provvedimento di revoca.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Ho appreso solo questa mattina che vi è stata una revoca della concessione.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, praticamente, lei come avvocato riceve solo le pratiche ovvero i protesti e parte senza richiedere ulteriori informazioni, senza accertamenti, senza capire quale sia lo stato della pratica. Chiaramente il De Dominicis le avrà detto che, tra gli altri guai (i protesti ed i creditori che lo inseguivano), era sopraggiunto il 30 giugno 1989 anche il provvedimento di revoca del finanziamento.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Attenzione, da gennaio del 1989 io non ho più visto il De Dominicis. Da quando ho fatto opposizione, il che è avvenuto il 15 marzo 1989 (il che significa che l'ho notificata nel gennaio precedente) non ho più visto fisicamente il De Dominicis. Questa causa è stata rinviata — non so se lei eserciti la professione di avvocato — ... le cause vengono rinviate d'ufficio: se il cliente non ti porta i documenti, tu non puoi svolgere attività istruttoria e la causa viene rinviata *sine die*, con soddisfazione del magistrato che così può non lavorare. Io ho qui il fascicolo di questa causa, se lei lo vuole vedere. Io contatti con il De Dominicis ... ho saputo questa mattina che c'è stata la revoca ma non avevo neppure più interesse, caduto quello iniziale, visto che l'industria non andava avanti e che il De Dominicis non veniva a pagare.

Per altro, ha portato una serie di atti che avrebbero fatto preoccupare un altro cliente. Ci sono qui tutti i precetti delle ditte creditrici, fondati o meno che siano. L'avvocato, sulla scorta di quello che dice il cliente, fa l'opposizione, ma il cliente deve suffragarla con la documentazione. Io ho avuto copie fotostatiche, ma non documenti ufficiali.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei ora occuparmi di un aspetto che ha suscitato interesse presso gli organi di informazione e la stampa. Sembrerebbe che lei sia stato invitato a cena sulla famosa barca del De Dominicis, che lei ha accusato di essere un millantatore. Questa notizia l'ho letta sui giornali. La domanda è questa: De Dominicis le aveva detto che la barca non era sua?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. L'ho appreso successivamente.

FRANCESCO SAPIO. Sembra che lei lo abbia chiesto ad un marinaio.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, mi è stato detto, è una barca che io non avevo mai visto in vita mia, lunga 40

metri, molto bella, stava nel porto di Agropoli.

ADA BECCHI. Che bandiera batteva quella barca?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Non lo so, perché era di sera. Io sono di Agropoli e lui mi ha invitato al porto.

FRANCESCO SAPIO. Quando ha fatto l'accertamento sul proprietario della barca? Si sarà incuriosito, gli avrà chiesto se fosse la sua.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Quando la sera si è allontanato, il signor De Dominicis ha detto: « Vieni, ti porto sulla mia barca », sulla barca, non è che io fossi tenuto ad indagare se fosse o meno sua. Venne lì, c'erano sei marinai, lui si allontanò ed io pensai che quella barca era una cosa stupenda e chiesi di chi era; mi fu detto da un ragazzo che il De Dominicis era ospite, ed io per la verità non andai al di là di questo. Allora, cominciai a pensare che De Dominicis era uno che vendeva fumo, mi chiesi se fosse o meno industriale. Però, io come avvocato non ...

FRANCESCO SAPIO. Lei, ovviamente, esercita come ritiene la professione di avvocato, non è che io voglia sindacare: senz'altro, se fossi stato al suo posto, mi sarei incuriosito di più. Comunque, non le ha detto che la barca era di Albert Melchior, di un canadese?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sapevo che era sua.

FRANCESCO SAPIO. Prima ha detto che non sapeva se fosse sua.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Ha detto: « Ti porto sulla mia barca », ed io non gli ho certo chiesto di dimostrare che fosse il proprietario.

FRANCESCO SAPIO. Allora, lei ha dichiarato che il De Dominicis era un millanta-

tore. Comunque, lei sostiene di aver saputo dopo o di non aver saputo affatto che la barca era di proprietà di un canadese.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Che era di un canadese no, non l'ho saputo. Lui, anzi, diceva di avere uno stabilimento di barche.

FRANCESCO SAPIO. Lei prima ha detto che il De Dominicis, nel prospettare la soluzione dell'attività produttiva, visto che pendeva su di lui un provvedimento di revoca, ha parlato di un gruppo canadese, ha parlato di canadesi. Lei, però, ha detto di non aver sentito parlare di canadesi.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Ho sentito parlare di canadesi per la prima volta da Pirovano in questa lettera del 3 gennaio 1989. A me il signor De Dominicis non ha mai parlato dei canadesi, ha solo detto che aveva la possibilità di commercializzare all'estero il prodotto ricavato dall'uva, questo sì.

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, avvocato Clemente, per me è importante questo punto. Quindi, lei sostiene che quando è stato in rapporto con De Dominicis, prima di scrivere questa lettera a Pirovano (infatti non ha parlato di una lettera di canadesi) non ha saputo nemmeno da De Dominicis che vi fossero i canadesi, o un gruppo canadese interessato a questa vicenda.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No. Sapevo che lui teneva il mercato canadese, cioè che poteva vendere...

FRANCESCO SAPIO. Ma non che vi fossero dei canadesi.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, questo l'ho appreso dalla stampa successivamente.

FRANCESCO SAPIO. Quindi lei non ha mai sentito parlare di Albert Melchior, né della Koram International ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Questa è un'altra cosa che ho appreso dai giornali. Ho letto sui giornali che io sarei l'avvocato di tutti e due e terrei i soldi di questa società.

FRANCESCO SAPIO. In definitiva, nel suo rapporto con il De Dominicis si è limitato a scrivere questa lettera al Pirovano e ad assistere il De Dominicis in quella riunione che per poco non è finita a botte.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sono andato all'incontro nella speranza di trovare Pirovano da una parte, i creditori dall'altra e De Dominicis dall'altra parte, per capire e cercare di risolvere, perché poi vi erano gli operai che avevano occupato il cantiere; vi era un altro operaio che pure stava lì. Alla fine, non riuscivo ad avere i documenti; l'avvocato, per fare l'avvocato, ha bisogno che il cliente lo metta in condizioni di operare. Poi mi sono seccato e ho lasciato tutto.

FRANCESCO SAPIO. Non mi pare che abbia lasciato tutto; ha lasciato andare.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. È chiaro, ho lasciato tutto perché non mi sono più preoccupato né di De Dominicis né della Castelruggiano.

FRANCESCO SAPIO. Ho capito. Praticamente il suo rapporto si chiude così.

Le rivolgo una domanda: lei non si è interessato successivamente affinché il De Dominicis fosse riammesso al contributo ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No.

FRANCESCO SAPIO. Ovvero che si provvedesse alla revoca della revoca ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Non ...

FRANCESCO SAPIO. Perché lei non sapeva nemmeno che vi era stata la revoca del provvedimento.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, l'ho appreso oggi.

FRANCESCO SAPIO. Sta bene. La ringrazio.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, desidero rivolgere all'avvocato una domanda. Nella lettera del 13 gennaio, avente come oggetto la Castelruggiano, lettera alla quale più volte si è fatto riferimento, si legge al secondo capoverso: « Dobbiamo rilevare con piacere che finalmente, dopo innumerevoli richieste fatte al signor De Dominicis, abbiamo la possibilità di esprimere e comunicare con il legale della società che, a detta inoltre dello stesso signor De Dominicis, rappresenta anche il non ben definito gruppo canadese che avrebbe finanziato per lui l'intera operazione ». Lei come legale, quando le è pervenuta questa lettera, si è posto il problema di quale fosse questo gruppo canadese, come potesse definirsi e se rispondeva a verità che lo stesso gruppo avrebbe finanziato per lui l'intera operazione? Questa è un'affermazione, non un condizionale. Lei che risposta può dare?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Credo di averla data prima, perché anch'io ho sottolineato questo passo; cioè quando ho letto questa lettera, se lei vede non risponde alla mia: vi è tutta una prima parte che riguarda cose ben diverse da quelle che ho contestato io, rapporti, società... cioè questo architetto Pirovano mi dice cose che io non avevo chiesto né volevo sapere. Io, come avvocato, avevo chiesto soltanto la relazione sullo stato dei lavori.

FRANCESCO SAPIO. Sì, ho visto.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Secondo punto, convoco poi tutte e due le parti e non si parla più di questo. Convoco sia il Pirovano sia il De Dominicis e tra loro, che si conoscono bene, la rissa fu tale che non scendemmo a questi particolari. Questa cosa è rimasta così: gruppo canadese...

BORIS ULIANICH. Ma come, lei non si pone il problema?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sì, ho chiamato il mio cliente (infatti chiede un appuntamento), li ho convocati tutti e due per questa vicenda.

BORIS ULIANICH. Sì, ma poi lei ha appurato cosa significasse questo gruppo canadese?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, l'incontro che abbiamo fatto fu così violento che di questa lettera non ne parlano più.

BORIS ULIANICH. Lei prima ha affermato che si scambiarono molte accuse in sua presenza.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sì.

BORIS ULIANICH. Queste accuse riguardavano anche l'argomento specifico del gruppo canadese ed il finanziamento dell'intera operazione?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, parlarono dei lavori fatti, non fatti, la ditta era venuta, non era venuta, per quello che ovviamente posso ricordare.

BORIS ULIANICH. Mi scusi, se fosse arrivata a me, che non sono avvocato, una lettera del genere, essendo io il legale mi sarei chiesto immediatamente il significato dell'espressione « non ben definito », perché essa può nascondere anche tutta una serie di sottintesi, come lei mi insegna, che potrebbero essere stati pericolosi in rapporto al suo cliente. E lei non si preoccupa di sapere che cosa significa « il non ben definito gruppo canadese »?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Il De Dominicis è un tipo che fa tutto lui, non consente all'avvocato di fare qualcosa. Quando io gli porto questa lettera, dice « la vedo io, sono problemi miei, sono problemi tra me e... », no, no, lei non c'en-

tra per l'amor di Dio », perché io lo accusavo: « A detta del De Dominicis, io sarei anche il rappresentante ». Dice: « No, no, questo l'ha pensato lui » eccetera. Lì si scontrarono. Diceva il De Dominicis: « Non è vero che io avrei detto al Pirovano che l'avvocato rappresentasse anche questo gruppo canadese; sono problemi miei, rapporti miei interni ».

BORIS ULIANICH. Le rivolgo un'altra domanda, avvocato. Qualora si tratti di posizioni non chiare, perché queste proposizioni possono nascondere posizioni non chiare, lei come legale non approfondisce, non le interessa, perché ciò non ha alcuna rilevanza ai fini del discorso generale ?

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Quando il cliente dà il mandato pieno, l'avvocato approfondisce; quando il cliente dice: « Avvocato, lei si interessa della pratica »... io su questa lettera avevo convocato le parti per capirla. Davanti a me parlarono di ben altro e non riuscimmo neanche a leggerla (non so se rendo l'idea) ed è rimasta così. Non ho avuto mandato di indagare sul gruppo canadese, sui rapporti; ho avuto mandato solo di fare un'opposizione ad un precepto. Volevo io entrare per capire ovviamente...

FRANCESCO SAPIO. Però sulla lettera è scritto che lei è il legale della società Investment !

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Quando io avvocato ricevo una lettera sulla quale fanno affermazioni per il mio cliente, la prima cosa che faccio è di informare il cliente, ed il cliente se dice « questo non esiste »...

FRANCESCO SAPIO. Qui si dice che lei è il legale dell'Investment !

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Questa è un'affermazione che fa...

FRANCESCO SAPIO. È un'affermazione che lei non ha contestato !

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Ma dove devo contestare ? Questa è un'affermazione che fa il Pirovano. Perché devo contestare ? Se io non ho avuto mandato, non ho svolto attività, non la conosco, se questo Pirovano mi attribuisce, dice « a detta del mio cliente non gliel'ho detto »... non so se rendo l'idea. Il mandato che ho avuto è uno soltanto, quello di fare l'opposizione al decreto ingiuntivo. Non facevo l'inquisitore in quel momento.

BORIS ULIANICH. Forse ho un'altra mentalità, non sono avvocato e penso in altri termini; lei, invece, così ha fatto e prendiamo atto di come sono andate le cose.

Le rivolgo un'altra domanda: quando ha visto lei per l'ultima volta il De Dominicis ?

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. L'ho visto oggi.

BORIS ULIANICH. No, prima di oggi.

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Credo nel gennaio-febbraio 1989, insomma, in quel periodo. Poi so che ha telefonato una volta, perché io l'ho fatto cercare dalla segretaria per chiedergli se mandava i documenti, tant'è vero che questa causa viene continuamente rinviata d'ufficio, perché non ho una carta per poter sostenere quello che lui mi ha detto; mi ha fatto dire nell'opposizione che nulla deve al signor Finco perché ha pagato, eccetera eccetera.

BORIS ULIANICH. Quindi lei non ha mai visto la fattura quietanzata relativa a quelle centinaia di milioni che Finco richiede ?

GIOVANNI CLEMENTE, Testimone. Bravo, dice che vi erano fatture quietanzate a firma dell'amministratore (questo me l'ha detto sempre lui), ma non mi ha messo in condizioni di esibirle.

BORIS ULIANICH. Lei non ha mai visto allora questi atti ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Ho copie fotostatiche — che posso anche mostrarvi — della ditta Castelruggiano SpA: però le ho senza firma sotto, per cui non le ho potute esibire senza una data certa ed una firma autografa.

Ho un documento del 15 giugno 1988, che potrei consegnare alla Commissione. Inoltre ho un estratto conto, riferito alla SAE, del 24 giugno 1988 ed un altro del 15 giugno 1988 ...

BORIS ULIANICH. Si tratta della fotocopia di una fattura ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Mi consenta una rapida verifica. (*Il testimone Clemente consulta una serie di documenti*).

PRESIDENTE. Ci sono altre richieste di chiarimento ?

BORIS ULIANICH. No, signor presidente. Prendo atto delle dichiarazioni dell'avvocato Clemente, in particolare del fatto che in un primo momento egli ha sostenuto di non aver mai ricevuto dal De Dominicis quietanze relative ai pagamenti avvenuti ...

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, ho con me le relative copie. Tuttavia, il precetto ed i decreti ingiuntivi riguardavano un altro aspetto. Il cliente avrebbe dovuto « collegare » il decreto ingiuntivo con la fattura per ricostruire il credito, perché in caso contrario l'avvocato non avrebbe potuto dire: « Questo documento corrisponde a quel credito ». Tale operazione non è stata compiuta ed in questo senso ho dichiarato ...

PRESIDENTE. Il problema sollevato riguardava un aspetto specifico. La lettera del 13 gennaio 1989, firmata dall'architetto Pirovano, individua con certezza il legale della società, dal momento che in essa si dichiara « abbiamo la possibilità di comunicare con il legale della so-

cietà che, a detta inoltre dello stesso signor De Dominicis, rappresenta anche il non ben definito gruppo canadese che avrebbe finanziato per lui l'intera operazione ».

Di fronte alle considerazioni provenienti da più parti, ritengo di poter compendiare il problema in questi termini: lei, avvocato Clemente, non ha mai ritenuto di scrivere al Pirovano dicendogli: « Vengo all'incontro, però sia chiaro che io non ho alcun mandato e non rappresento alcuna società canadese, della quale, peraltro, il mio cliente non mi ha mai parlato » ? Se non ho capito male, lei ha dichiarato che, poiché la lettera affrontava argomenti diversi da quelli contestati, e dal momento che il suo mandato era limitato alla contestazione delle pretese dei creditori, ha ritenuto di rinviare il chiarimento al momento dell'incontro. Tuttavia, poiché tale incontro ha assunto i toni di un *match* polemico, tanto che si è quasi arrivati alle mani, lei si è ritirato di fatto, ma non giuridicamente. Conferma questa ricostruzione ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sì.

SILVIA BARBIERI. Questo aspetto, inserito in una vicenda tutta strana, mi appare particolarmente strano. Infatti, nella lettera non si dice soltanto che l'avvocato Clemente, in base alle dichiarazioni del De Dominicis, sarebbe anche rappresentante legale del gruppo canadese, ma si fa anche riferimento all'imminente richiesta di variazione della compagine sociale in relazione, appunto, all'ingresso del gruppo canadese. Inoltre, si ipotizza addirittura un incontro (del quale, tra l'altro, si indica la data) finalizzato alla concretizzazione del passaggio di proprietà e del mutamento della compagine sociale. Si tratta di riferimenti compresi nella lettera a lei indirizzata.

Pertanto, l'indicazione del gruppo canadese non è contenuta in un solo passaggio, dal momento che tale gruppo è considerato come possibile acquirente e, addirittura, con riferimento ad una presenza ipotizzata per una data già indicata.

Avvocato Clemente, pochissimi minuti fa, rispondendo ad una domanda volta a conoscere se lei conoscesse o meno l'esistenza di un gruppo canadese interessato all'operazione (di cui addirittura il De Dominicis sarebbe stato rappresentante o procuratore), ci ha dichiarato che mai ne aveva sentito parlare e che l'unica sua conoscenza riguardava la possibilità di sbocchi sul mercato canadese. È strano come pochi minuti fa non ricordasse che di questo gruppo canadese lei era stato addirittura indicato come possibile rappresentante legale.

Si tratta di una vicenda che nonostante il mancato chiarimento dovuto alla tumultuosa riunione cui ha fatto riferimento e che, anche se non ha ritenuto di chiarire facendosi parte diligente e smentendo le affermazioni rese, doveva esserle rimasta quanto meno a memoria e, quindi, avrebbe dovuto impedirle di fornire una risposta come quella che abbiamo appena ricevuto (che sarà riportata dal resoconto stenografico). Lei, infatti, ha dichiarato di non aver mai sentito parlare, se non ricavando la notizia dalla lettura dei giornali degli ultimi giorni, di un gruppo canadese interessato e che le sue conoscenze al riguardo sono limitate solo all'indicazione della possibilità di sbocchi sul mercato di quel paese.

Si tratta di una contraddizione che ho rilevato e che non riesco a spiegarmi.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Quando ho ricevuto la lettera, oltre a « cadere dalle nuvole », ho chiamato il cliente ed il Pirovano, ed ho detto loro: « Cosa c'entro in tutte le cose citate nella prima parte della lettera? ». Infatti, in questa parte si parla di cessione di quote e di altri aspetti non collegati alle contestazioni che avevo formulato. L'avvocato non è che debba inquisire o debba per forza sapere ...

SILVIA BARBIERI. Perché, allora, dieci minuti fa lei non ci ha dichiarato: « Sì, questo gruppo canadese me lo sono trovato tra i piedi e mi è stato detto che si

trattava di una questione che non mi riguardava » ?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Io non ero interessato a sapere chi fossero i canadesi. Probabilmente oggi mi sarei preoccupato di capirlo, ma all'epoca De Dominicis mi aveva parlato del mercato canadese come possibile sbocco per la vendita del prodotto. Per tale ragione io ero interessato; tuttavia, in qualità di avvocato — vi posso assicurare che solo in questa funzione ero entrato nella vicenda — non ho avuto dal De Dominicis neanche la possibilità di capire. Se si rilegge la lettera, si ha l'impressione che il Pirovano cerchi qualcuno per « agganciarsi », per parlare, per capire, per sapere. Comunque, io non ne sapevo e non ne so, e, quando ho cercato di capire, il De Dominicis mi ha risposto che si trattava di rapporti suoi e che io non c'entravo, dal momento che la mia funzione era collegata soltanto ai rapporti economici.

Come ho già dichiarato (si tratta del primo aspetto che ho fatto rilevare), appresi dei canadesi in questa lettera. In particolare, nell'ultima parte si parla di « finanziatori canadesi » ed io rimasi curioso allora, e lo sono tutt'oggi, pur ponendomi in modo diverso rispetto alla vicenda. Quando il mio cliente mi ha dichiarato che si trattava di un rapporto suo ... Io avevo l'incarico di fare soltanto l'opposizione ai creditori che avevano proposto l'ingiunzione nei confronti del De Dominicis.

Ho incontrato il De Dominicis tre o quattro volte: una volta c'è stato un invito a cena, poi è venuto ad Eboli, un'altra volta presso il mio studio e, infine, ci siamo visti nel corso dell'incontro cui ho fatto riferimento.

FRANCESCO SAPIO. Se ho ben compreso, i rapporti con il De Dominicis si sviluppano praticamente nel dicembre 1988.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Nell'autunno ...

FRANCESCO SAPIO. Infatti, è proprio nel dicembre 1988 che lei si determina a scrivere la lettera al Pirovano, che è datata 30 dicembre 1988. Praticamente, lei scrive questa lettera quasi a Capodanno. Il De Dominicis tuttavia non le aveva detto che 20 giorni prima, cioè il 10 dicembre, aveva stipulato una scrittura privata con la Koram International, cioè il gruppo canadese, per la vendita del prodotto?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, lei veniva tenuto all'oscuro. Quando poi il 13 gennaio si è svolto l'incontro, dopo aver ricevuto la lettera dal Pirovano, ha chiesto spiegazioni intorno alla questione dei canadesi e il De Dominicis le ha risposto: « A lei » (anzi, « a te », considerato che vi davate del tu) « non interessa ». A questo punto, lei si è ritirato nel suo « privato » professionale e non ha avvertito l'esigenza di chiarire, per lo meno con il Pirovano, che lei del gruppo canadese non sapeva assolutamente niente e che non rappresentava il De Dominicis, dal momento che non era nemmeno il suo legale.

Questo è quanto abbiamo appurato ed io ho inteso ribadirlo per evitare equivoci.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. La mia funzione di avvocato non la dovete intendere come quella di colui che assiste un'azienda o una persona in modo continuativo; era un intervento sporadico.

FRANCESCO SAPIO. Ma decisivo, se mi consente.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Decisivo in che senso? Ho tentato invano di capire e di evitare il fallimento.

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, non mi compete il commento, ma mi sembra che lei sia stato un cattivo avvocato per il De Dominicis perché in definitiva è andato impreparato. Lei non sa se ci siano le

fatture, non ha i documenti in mano, va a difendere De Dominicis ...

PRESIDENTE. Qui facciamo le domande, non le valutazioni e non è opportuno che la stampa riferisca queste ultime, perché noi non siamo autorizzati a farle.

MICHELE FLORINO. Come si è messo in contatto con lei il De Dominicis o chi ha fatto da tramite per questo contatto?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Non mi chiedete queste cose, io sono un uomo della strada, un uomo pubblico e non vorrei fare oggi delle affermazioni di cui domani potrei pentirmi, perché potrei passare per un bugiardo. Certamente De Dominicis sarà venuto da me, può darsi che l'abbia incontrato, ma...

PRESIDENTE. Non ricorda con esattezza.

MICHELE FLORINO. Per la sola circostanza del pagamento non dovuto e quindi per la sola opposizione al decreto ingiuntivo, lei ha dichiarato di averlo visto sette o otto volte.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Quando è arrivato il decreto — l'abbiamo fatto in gennaio — l'ho visto perché sapevo che queste procedure stavano andando avanti e lo avevo avvertito dell'esistenza della possibilità di fallire, per cui era necessario che trovasse una soluzione con questa gente. Fallito l'incontro, anzi, i creditori non si sono presentati, ho capito che bisognava fare qualche attività giudiziaria per cercare di trasferire in quella sede una possibilità di intesa con gli avvocati e ho fatto una prima opposizione a precetto, quando il decreto ingiuntivo era già divenuto esecutivo. Perché poi c'era anche il problema che queste notifiche non avvenivano presso Oliveto Citra, il De Dominicis ne veniva a conoscenza dopo, erano decorsi i venti giorni, per cui ...

MICHELE FLORINO. Ma lei ha detto di averlo incontrato sette o otto volte.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sì, ma non per questo. È venuto una volta a parlarmi, un'altra volta abbiamo fatto la lettera, un'altra volta l'incontro, un'altra mi ha portato le carte ...

MICHELE FLORINO. ... e un'altra volta vi siete visti ad Agropoli. Mi chiedo come sia possibile che una persona che cura interessi relativi ad un'ingiunzione possa poi ritrovarsi con questo signore che solca i mari ed arriva fino all'avvocato ad Agropoli, da Eboli ad Agropoli. Questa è soltanto una mia curiosità.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Signor presidente, ogni volta che questo veniva portava degli atti ingiuntivi, eccoli qua, sono venti o trenta. Vi è stato un incontro presso la Castelruggiano, uno presso il mio studio: se andiamo a verificare, sei o sette volte ci sono. Un'altra volta mi sono preoccupato di andare a visitare lo stabilimento con rappresentanti di una cooperativa per verificare se vi fosse la possibilità di lavorare con la cooperativa del Cilento, perché io sono della zona e vado a visitare tutte le industrie. Ma questo non significa ... io dei problemi interni dell'azienda mi sono interessato relativamente alle ingiunzioni; per tutto il resto, onorevoli parlamentari, vi posso assicurare che il problema a me non interessava. Il De Dominicis mi ha chiesto di interessarmi di quel problema, ma poi io non me ne sono più occupato perché non è più venuto nel mio studio, non l'ho più visto. Può sembrare anche — ed io lo condivido — che fossi un avvocato non affidabile, ma l'avvocato funziona se il cliente lo va a trovare, se gli porta le carte, se ha interesse a fare la causa.

MICHELE FLORINO. Le cause sono state rinviate?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sì, le cause vengono rinviate d'ufficio.

MICHELE FLORINO. E d'ufficio non vengono anche estinte?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No. Non vanno sulla base dell'articolo 309, se no si chiede il rinvio.

MICHELE FLORINO. Occorre sempre la richiesta di parte e l'ha fatta questa richiesta?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Certo, anche l'avvocato avversario.

MICHELE FLORINO. L'ha fatta anche De Dominicis?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, De Dominicis non c'entra, non va a fare la causa, non si è interessato né ha chiesto.

BORIS ULIANICH. Nel periodo in cui lei ha avuto rapporti con il De Dominicis rivestiva qualche carica politica?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Ero consigliere regionale.

MICHELE D'AMBROSIO. Nella sua lettera del 30 dicembre 1988, lei inizia con queste parole: « Il signor De Dominicis ... mi ha dato incarico di controllare tutta l'attività svolta dalla ditta nell'ultimo anno ed in particolare i rapporti intercorrenti con la ditta SAE ». Questa cos'è se non la formula attraverso la quale lei si configura come legale di questa società?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Certo.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi, Pirovano ha ragione.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Lui viene da me e mi dà incarico per quanto riguarda l'attività svolta dalla società relativamente a determinate ditte.

MICHELE D'AMBROSIO. No, il De Dominicis le affida un incarico più generale,

poiché fa riferimento a tutta l'attività svolta dalla ditta nell'ultimo anno. Quindi, lei è il legale della società Castelruggiano.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. In quel momento mi aveva dato incarico ... Cosa intende lei parlando di legale? Il legale è l'avvocato che, di fronte a tutta una serie di problemi, può aiutare a capire cosa si debba fare. Io chiesi chi fosse il direttore dei lavori e mi venne risposto che era l'architetto Pirovano.

MICHELE D'AMBROSIO. Le contesto questa sua affermazione per la semplice ragione che lei ha teso a ridimensionare moltissimo il suo incarico, mentre qui si tratta di un incarico generale che configura, di fatto, la sua funzione di legale della Castelruggiano. Ora, è ben strano che il legale della Castelruggiano non sapesse certe cose.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Sono ventiquattro anni che esercito la professione di avvocato e vi prego affettuosamente di comprendere che io, come avvocato, faccio quello che vuole il cliente, non vado a « scavare » altrove, perché il cliente può dirmi che non sono fatti miei. In quella lettera intendo conoscere tutto il lavoro svolto, ed ecco perché mi rivolgo al direttore dei lavori; il De Dominicis, a mio tramite, vuole sapere il realizzato, perché il direttore dei lavori deve contabilizzarlo. Come si faceva a pagare le ditte che chiedevano dei soldi se non si sapeva se i lavori li avessero eseguiti e bene? L'unico che può sapere queste cose è il direttore dei lavori che dovrebbe teoricamente presenziare sul cantiere e contabilizzare tutto. Ecco perché io mi rivolgo a questo signor Pirovano per avere le risposte che poi non mi ha dato, ha dato cose diverse.

Capisco che lei dica che, essendo io l'avvocato, dovrei conoscere tutto lo scibile della società: no, la mia parte si riferiva soltanto al lavoro eseguito ed al credito delle società che eseguivano i lavori. Non sono in condizioni di dirle altro, ne sono rammaricato.

MICHELE D'AMBROSIO. Ho qualche dubbio ad accettare come buona questa cosa.

In secondo luogo, vorrei sapere se lei abbia avuto altri incarichi dello stesso tipo presso altre aziende.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No.

ADA BECCHI. Avvocato, a noi risulta, perché così ci è stato detto dall'interessato, che Pirovano non è mai stato direttore dei lavori per conto di De Dominicis, francamente dalla sua lettera non risulta che lo fosse — mi riferisco alla lettera dello stesso Pirovano su carta intestata Investment —, lo era stato, ma non lo era più. Lei, da questo punto di vista, ha capito qualcosa, le risultava qualcosa, perché lei sostiene di aver scritto al direttore dei lavori, ma Pirovano non lo era più.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. L'avvocato scrive quello che dice il cliente; può anche darsi che io abbia scritto alla persona che non c'entra niente. « ...la cui direzione tecnica è a voi affidata »; non so se lo smentisca o meno, non ricordo, ma non credo che lo smentisca; non lo smentisce qui sopra. Oggi, alla luce dei fatti, rileggendo questa lettera, mi pongo le stesse domande vostre, perché oggi dico: allora Pirovano chi era? Era l'architetto, perché chi è Investment? Ma allora non mi interessava, né ero tenuto a farlo, né volevo saperlo; ho fatto questa contestazione e mi limito a ciò.

ADA BECCHI. Per curiosità, in che epoca lei è andato a mangiare sullo yacht, in dicembre?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, non mi fate dire date, ma credo fosse autunno, fine settembre, ottobre, verso la fine della stagione.

BORIS ULIANICH. Lei ha detto di non aver percepito alcun onorario. Le capita così spesso con i suoi clienti di non percepire onorari?

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, la sua domanda esula dall'ambito dell'inchiesta.

BORIS ULIANICH. No, signor presidente. Si tratta di diverse azioni: lo conosce dall'autunno, è intervenuto in varie occasioni, ha ancora una causa pendente, non va lui, ma manda qualcuno...

PRESIDENTE. Non togliamo all'avvocato la speranza di poter avere la parcella.

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. Ci ho rinunciato perché c'è un fatto: ho fatto chiedere più volte alla segretaria almeno le spese vive; forse per questo non si è fatto vedere più.

BORIS ULIANICH. Lei dispone della documentazione relativa a queste richieste?

GIOVANNI CLEMENTE, *Testimone*. No, ho fatto chiamare la segretaria. Nel momento in cui rinuncio al mandato, gli mando la specifica; non so se riuscirò ad avere qualcosa, spero di recuperare almeno le spese vive.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri colleghi che intendono formulare domande, possiamo considerare conclusa la testimonianza dell'avvocato Giovanni Clemente, che ringraziamo. (*L'avvocato Giovanni Clemente viene accompagnato fuori dall'aula*).

Prima di procedere alla testimonianza dei signori Aldo e Danilo Ruffati, vorrei fare un'osservazione. Ritengo che quanto stiamo facendo abbia un'utilità; è tuttavia opportuno restare nell'ambito della competenza della Commissione, che è una Commissione parlamentare di inchiesta. Vorrei pertanto che noi, pur ritenendo valide le domande formulate, non ci attardassimo in particolari che non avrebbero alcuna utilità per una Commissione come questa, che deve far emergere punti politici fondamentali, uno dei quali — lo sottolineo — è quello di comprendere

come si muovono le persone quando lo Stato dispone e decide in ordine a talune somme: allora ci si muove dal nord, dal sud, dall'estero, per vedere cosa ci si possa ripartire.

Ho l'impressione che ognuna delle persone che abbiamo interrogato (si tratta di una constatazione) non ci abbia perduto. Sia chi è subentrato sia chi è andato via lamenta qualcosa; tuttavia, secondo i dati forniti dagli stessi auditi, ognuno tutto sommato ha raccolto; chi ha perduto mi sembra sia solo lo Stato.

Il mio è un parlare affettuosamente con i colleghi. È un pensare ad alta voce, al fine di non perdere mai di vista questo punto. Non dimentichiamo che la Commissione potrebbe decidere di trasmettere gli atti alla magistratura.

Testimonianze dei signori Aldo e Danilo Ruffati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la testimonianza dei signori Aldo e Danilo Ruffati. (*Vengono introdotti in aula i signori Aldo e Danilo Ruffati*). Procediamo all'assunzione delle testimonianze dei signori Aldo e Danilo Ruffati, azionisti di maggioranza della società BAS insediata nell'area industriale di Oliveto Citra (Salerno).

Devo avvertirvi, sulla base dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, dell'obbligo di dire tutta la verità, rammentandovi che l'articolo 372 del codice penale prevede, per il reato di falsa testimonianza, la pena della reclusione da sei mesi a tre anni.

Invito il senatore Cutrera, che è responsabile del gruppo di lavoro per la ricostruzione industriale, a rivolgere ai signori Ruffati i quesiti che riterrà opportuni. Pregherò poi loro di rispondere alle sue domande e, successivamente, a quelle degli altri colleghi.

ACHILLE CUTRERA. La prima domanda che desidero porre ai signori Ruffati riguarda la possibilità da parte loro di ricostruire brevemente la vicenda che

li ha portati a presentare una domanda per la localizzazione in una delle venti aree industriali del meridione e la richiesta di un contributo. Se non sbaglio, avete presentato la domanda nel 1983, per un importo di investimento complessivo che mi risulta essere di circa 22 miliardi; tale somma comprendeva una serie di addendi, uno dei quali riguardava il terreno, mentre altri concernevano opere edili.

Vi sono tre voci sulle quali, in particolare, vorremmo un chiarimento da parte vostra. La prima voce è di 11 miliardi e mezzo per impianti ed attrezzature, comprese quelle di ufficio. Per quanto riguarda la seconda voce, avete richiesto scorte per 2 miliardi 700 milioni. La terza voce, concernente varie ed imprevisi, ammonta a 3 miliardi. Comprendendo i 4 miliardi e mezzo della parte edile, si arriva al totale di 22 miliardi 95 milioni dell'investimento previsto a fronte del quale siete stati ammessi a contributo per 16 miliardi 571 milioni.

Uno dei fratelli (all'inizio i fratelli erano tre, ciascuno dei quali possedeva il 33 per cento) si è presentato come promotore dell'iniziativa, ed è Aldo Ruffati. Il contributo che è stato riconosciuto riguarda la voce « impianti » (preciso che intendo richiamare la vostra attenzione sui punti che mi interessano, gli altri li trascuriamo avendo letto i relativi atti) ed ammonta a 8 miliardi 675 milioni per impianti, macchine ed attrezzature d'ufficio.

Inoltre, avete ottenuto il riconoscimento di 2 miliardi 47 milioni per le scorte e di 2 miliardi 216 milioni per varie ed eventuali. Tali cifre, sommate ai 2 miliardi 737 milioni per opere edili, determinano un totale di 16 miliardi 571 milioni.

Ciò premesso, vorrei conoscere l'impostazione della domanda di contributo, tenendo presente che, poco tempo dopo la concessione del contributo stesso, cioè nel marzo 1985, ci risulta (dalle complesse informazioni di cui siamo a conoscenza) che voi abbiate chiesto una modifica della compagine sociale, in conseguenza

della quale ad uno dei tre fratelli Ruffati (non credo si tratti né di Aldo, né di Danilo) è subentrato, per la quota di un terzo, la Siniscalchi Srl, in seguito ad autorizzazione contenuta in un apposito decreto. Questo è accaduto il 22 marzo 1985.

Nel contempo, abbiamo verificato che, in realtà, la Siniscalchi Srl non è subentrato per la quota di un terzo, ma per una minore, dal momento che una quota pari al 14 per cento è stata acquistata da un certo signor Massimo Pinto. Pertanto, la compagine sociale risulta modificata alla data del marzo 1985 ed i soci, che prima erano tre, diventano quattro, per cui i fratelli Ruffati divengono a quel punto titolari di una quota pari al 66 per cento. Nell'esaminare la documentazione allegata alla vostra domanda, ho potuto constatare come venga specificato che la vostra iniziativa fosse strettamente collegata alle attività che esercitavate (e credo continuate ad esercitare) a Pordenone. Tali iniziative, infatti, hanno ad oggetto la produzione di materiali specializzati, elencati specificamente nella domanda (trapani: 7.150; seghetti: 3.750; foratrici: 625). Nel contempo, avete predisposto un programma di lavoro trasmesso all'IMI, che lo ha considerato con estrema positività; infine, avete offerto ulteriori garanzie sulla base della vostra partecipazione ad un complesso di aziende e, quindi, vi è stato concesso il contributo.

L'aspetto che ha attirato la nostra attenzione riguarda, invece, il cambiamento della compagine sociale, non la domanda proposta ed ammessa a contributo negli anni 1983-1984; in sostanza, ci interessano in modo particolare gli avvenimenti verificatisi dal 1985 fino ad oggi.

In particolare, vorremmo conoscere le ragioni che hanno indotto al mutamento della compagine sociale nel 1985, per poi, in una fase successiva (non sono riuscito ad individuare la data, ma credo si tratti del 1986), modificare ulteriormente tale compagine. Attualmente, se le mie informazioni non sono errate, solo uno dei tre fratelli Ruffati è ancora titolare di quote, mentre un altro ha ceduto la propria.

Ho qui con me un verbale (del quale mi aiuterete poi a ricostruire alcuni aspetti) da cui si evincono la previsione e l'ammissione non soltanto del mutamento della compagine sociale, ma anche di quello della denominazione sociale (l'originaria denominazione FAMUP Sud, infatti, viene modificata in BAS).

La nostra attenzione si è concentrata anche sull'ampliamento dell'oggetto sociale, in conseguenza della quale dalle produzioni descritte all'inizio si è passati a prevedere la realizzazione di biciclette.

Nel 1985, quando sono intervenuti il signor Massimo Pinto e la Siniscalchi Srl, voi avete presentato un nuovo piano di investimento, riducendo le originarie ipotesi di produzione per ciascuno dei tre oggetti (trapani, seghetti e foratrici). Nel frattempo, avete avuto il riconoscimento di un contributo, del quale avete riscosso sia la prima rata, secondo le disposizioni di legge, sia la successiva in seguito all'intervenuto collaudo. In base a quanto ci risulta, avete ricevuto, al 27 maggio 1985, cioè subito dopo il mutamento della composizione sociale, 9 miliardi 858 milioni.

Sulla base di tali premesse, vorrei sapere innanzitutto quale sia l'attuale composizione della BAS dal punto di vista societario, cioè chi siano i soggetti effettivamente (non apparentemente) proprietari.

Inoltre, per quale ragione avete cambiato la produzione?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Mi scusi l'interruzione, ma ritengo opportuno fare alcune precisazioni, anche perché nell'anticamera della Commissione c'è il nostro amministratore delegato, signor Naressi, del quale vi chiedo di ammettere la presenza, dal momento che è in grado di rispondere più precisamente alle domande poste.

ACHILLE CUTRERA. Ritengo che sulla parte riguardante l'intestazione societaria possa rispondere anche lei.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Noi avevamo una fabbrica di trapani che lavorava a pieno ritmo, per cui era sorta la necessità di espanderci. Poiché a Pordenone non avremmo avuto la possibilità di costruire nuovi insediamenti, ci è venuta l'idea di realizzarne uno al sud in base alla legge sul terremoto, della quale avevamo avuto conoscenza attraverso i giornali. Pertanto, abbiamo iniziato a predisporre la documentazione necessaria. Nel frattempo, si è registrata una crisi enorme nel settore delle macchine utensili ed abbiamo dovuto pensare a cosa fare. Nel 1983 la crisi era talmente enorme che molte ditte meccaniche sono fallite. Noi stessi eravamo fortemente in crisi.

In tale contesto, riflettendo sull'iniziativa che avremmo dovuto realizzare al sud, ho pensato che fosse inutile produrre trapani, in un momento nel quale si registrava una crisi del settore. Ci saremmo trovati, infatti, al momento dell'ultimazione dell'insediamento, a non avere nulla da costruire. A quel punto abbiamo assegnato l'incarico di amministratore delegato ad uno dei nostri migliori impiegati, conferendogli tutti i poteri perché conducesse un'indagine di mercato per verificare quale produzione potesse essere aggiunta a quella delle macchine utensili. Nel contempo, gli abbiamo conferito l'incarico di seguire l'avanzamento dei lavori dell'insediamento. Sulla base delle risultanze dell'indagine di mercato, abbiamo pensato di realizzare articoli sportivi e biciclette. Considerando che lo stabilimento era abbastanza grande, abbiamo ritenuto di allestirne una metà per la produzione delle biciclette e la rimanente parte per la produzione di trapani.

Nel frattempo, poiché avevamo bisogno di denaro liquido, uno dei fratelli si è ritirato ed ha ceduto le azioni al Siniscalchi. Non ricordo le date precise, però so che intanto la costruzione procedeva. In quella fase mi è venuto a mancare l'apporto di mio fratello, perché dal 1982 al 1984 ha dovuto affrontare il problema della figlia tredicenne affetta da un cancro al cervello, per cui è andato avanti e

indietro da un ospedale all'altro, stante la necessità di continuare cure ed interventi.

Mancandomi l'apporto di mio fratello, mi sono reso conto che non avrei potuto farcela da solo, per cui abbiamo conferito l'incarico al signor Naressi, del quale vi chiedo di ammettere la presenza, perché possa parlarvi delle fasi successive a quelle cui mi sono riferito.

ACHILLE CUTRERA. Le chiedo scusa, la mia domanda tendeva a sapere chi siano gli attuali intestatari delle partecipazioni nella BAS.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Non c'è nessuno dei tre fratelli.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, avete ceduto le tre partecipazioni. Dovreste indicarci — semmai potrà farlo il vostro amministratore — le date delle tre cessioni.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Noi non siamo più dentro la BAS da tempo, perché poi avevamo avuto bisogno anche di altri interventi, poi è entrata la Gestfin, una finanziaria alla quale abbiamo ceduto tutte le azioni rimanendo però io come presidente per continuare l'iniziativa, in modo che funzioni bene, tant'è vero che la fabbrica funziona, funziona bene, abbiamo avuto gli elogi di tante persone e personalità.

ACHILLE CUTRERA. Le vostre partecipazioni sono state cedute in parte al signor Pinto.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, mio fratello Gino ha ceduto la sua partecipazione a Pinto e Siniscalchi. Danilo ed io avevamo ancora il 33 e il 33 per cento e poi abbiamo ceduto anche tutte le altre.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, il primo a cedere è Gino, il quale cede per il 14 per cento a Pinto e per il restante a Siniscalchi. Successivamente, avviene una cessione da parte di Danilo: a chi?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sempre alla Gestfin, è una società finanziaria.

ACHILLE CUTRERA. È stato detto che di questa finanziaria voi siete ancora soci, è stato detto in questa sede.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. No, non lo so, non è vero.

ACHILLE CUTRERA. Allora le domando: quando avete fatto l'atto di cessione, la Gestfin era rappresentata da un amministratore?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Tutto il passaggio è avvenuto tramite il nostro delegato.

ACHILLE CUTRERA. Lei non ricorda a favore di chi ha girato il fissato bollato?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Non l'ho neppure visto.

ACHILLE CUTRERA. È stata fatta una scrittura privata per questo accordo di cessione?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, sempre cose epistolari, non è che ...

ACHILLE CUTRERA. Come epistolari, scusi? Voi cedete una partecipazione di questa importanza ed avrete fatto un contratto.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Senz'altro un contratto è stato fatto, adesso io non mi ricordo bene, può darsi che sia anche agli atti, ma, come ripeto, non so né la data, né altro. So che attualmente non abbiamo nessuna partecipazione.

ACHILLE CUTRERA. E lei, signor Aldo, quando ha ceduto la sua partecipazione?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Deve essere stato nel 1986.

ACHILLE CUTRERA. E Gino ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Nel 1985.

ACHILLE CUTRERA. E Danilo ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Prima Danilo e poi io, ma più o meno nello stesso periodo.

ACHILLE CUTRERA. Quando avete fatto la cessione, eravate ancora interessati — almeno, è quello che ho capito da quanto lei diceva — alla produzione di macchine utensili. Nel frattempo, però, era avvenuta la bipartizione, nel senso che la produzione era per metà di macchine utensili e per metà di biciclette. È stata mai realizzata una macchina utensile in questo stabilimento ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. No, perché poi siamo andati avanti con le biciclette e già si producevano cinquecento biciclette al giorno, quindi non c'era tempo per fare dell'altro.

ACHILLE CUTRERA. Quando fu presentata la domanda di ampliamento fu richiesto anche un aumento di contributo da parte dello Stato ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Questo non lo so.

ADA BECCHI. Vorrei farle due domande che riguardano lei direttamente e per questo vorrei rivolgerglieste prima che entri in aula colui che era il vostro amministratore delegato.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Lavora ancora con noi a Pordenone.

ADA BECCHI. Qualcuno nelle precedenti audizioni ci ha detto che voi siete stati contattati, per intervenire nella politica di industrializzazione delle aree terremotate, da un certo ragionier Trevisan. Come si chiama di nome proprio ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Quello che lei dice è vero, ma non so come si chiami di nome proprio, so che è della provincia di Treviso. Poiché tutti i giorni arrivano lettere di ditte e società che volevano fare i capannoni, io le mettevo da parte e dicevo che poi avremmo scelto. Questo Trevisan è venuto da noi e ha detto: «Sappiamo che voi avete quest'iniziativa nel sud ... ».

ADA BECCHI. Un momento, voi avevate già l'iniziativa quando vi ha contattati Trevisan ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, avevo l'iniziativa, ma ancora non avevo fatto niente.

ADA BECCHI. La proposta l'avevate già avanzata ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì.

ADA BECCHI. E Trevisan cosa voleva fare ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Era venuto per i disegni dei capannoni, eccetera.

ADA BECCHI. Voleva fare il progetto ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì. Poi il progetto lo ha fatto un certo studio di Pirovano.

ADA BECCHI. L'ha fatto Pirovano, non Trevisan ? Oppure Trevisan era socio del Pirovano ?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sarà Trevisan con

Pirovano, non lo so, io so che i progetti erano firmati da Pirovano, mi sembra.

ADA BECCHI. Voi come famiglia all'inizio avevate un contratto con lo studio del Pirovano, con una società del Pirovano?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. A quel momento non c'erano contratti, era un incarico di fare uno studio per costruire i capannoni.

ADA BECCHI. Un incarico è un contratto. E poi questo rapporto è continuato? Pirovano faceva il direttore lavori?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, è continuato e Pirovano faceva il direttore dei lavori insieme con il nostro delegato.

MICHELE FLORINO. Ho qui un verbale di assemblea straordinaria. Gradirei conoscere a quale titolo partecipasse a quest'assemblea, che era poi quella destinata al cambio della denominazione nonché all'ampliamento, il signor Giovanni Quaranta e se mi può dire chi fosse?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. So che Giovanni Quaranta era l'impresario, il costruttore dei capannoni, però non l'ho mai visto, non lo so.

MICHELE FLORINO. Quindi, questo verbale contiene un errore, perché evidentemente si trattava del signor Pasquale Quaranta. Alla stessa assemblea partecipò anche l'architetto Luigi Pirovano: come mai questi aveva ricevuto la delega per partecipare a quest'assemblea?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Non so se negli atti vi sia una delega.

MICHELE FLORINO. Così è scritto. Va bene, lei non lo sa.

Ora, presidente, mi consenta di rivolgere al teste una domanda ovvia e scontata: chiedo al signor Ruffati se vi sia stata da parte di terzi un'intimidazione tale da portare tre imprenditori, che arrivano nel sud con le loro capacità in un settore specifico, a cedere quest'attività di punto in bianco, per motivi — che avete anche spiegato — ai quali, se me lo consentite, debbo dire di non credere troppo. Guardo il suo viso mesto, la tristezza che incombe sui vostri volti e tutto questo mi dà l'impressione di trovarmi di fronte a gente che è andata via per forza. È probabile che sia solo una mia impressione, però esiste il sospetto di trovarsi ancora una volta di fronte ad una determinata situazione: vi sono tre imprenditori del nord che arrivano al sud pieni di buona volontà e poi tutti e tre cedono le loro quote azionarie. Non c'è stata intimidazione di alcun genere?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. No, ho spiegato prima i motivi.

ACHILLE CUTRERA. Se non vi è stata intimidazione, vorremmo capire meglio cosa sia avvenuto di quei 9 miliardi e 700 milioni che avete incassato.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sono là, si vedono: macchine ...

ACHILLE CUTRERA. Macchine per fare cosa?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Per fabbricare biciclette; fanno 500 biciclette al giorno.

ACHILLE CUTRERA. Quindi le macchine della prima produzione non le avete acquistate?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. No, non le abbiamo comperate. Come le ho detto, prima l'iniziativa era per costruire macchine utensili. Poi abbiamo detto che esiste una

crisi delle macchine utensili e che abbiamo già una crisi noi, che siamo sull'orlo del fallimento. Ci siamo allora chiesti: perché dobbiamo costruire ancora? Abbiamo incaricato questo nostro delegato di effettuare una ricerca di mercato per vedere cosa si potesse fare e, fra le tante cose, sono venuti fuori la bicicletta e gli articoli sportivi. Avevamo in mente di fabbricare articoli sportivi per palestre, ritenendo che in questi anni tutte le persone avranno una piccola palestra in casa.

ACHILLE CUTRERA. Fin qui tutto è abbastanza chiaro. Ciò che non mi è chiaro, invece, è la fiduciaria; cioè voi volevate produrre biciclette perché vi sembrava opportuno cambiare la produzione e allora avete ceduto lo stabilimento. L'avete ceduto a persone che non sapete chi siano in questo momento, perché lei non ricorda chi fosse l'amministratore contraente e chi fossero i soci.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Le ho già spiegato i motivi: il fratello aveva problemi familiari. Il nostro gruppo è composto da 250 persone fra le nostre ditte e le ditte in compartecipazione, quindi abbiamo già problemi molto grandi. Questa avrebbe dovuto essere un'iniziativa che camminava da sola e invece purtroppo si doveva essere sempre presenti altrimenti non poteva andare avanti. Pertanto, uno alla volta ci siamo ritirati, ma non per intimidazione o per altro: non ce la si faceva a venire al sud perché era troppo lontano, occorreva una giornata intera.

GIOVANNI CORRENTI. Ma i chilometri li conosceva già prima!

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, d'accordo, ma ...

GIOVANNI CORRENTI. Non è possibile che lei non sappia che un'assemblea in cui si cede il pacchetto azionario qualcuno la rappresenta. Non è possibile che un avveduto industriale del nord così

qualificato non sappia quanti chilometri ci sono da Pordenone a questo insediamento.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Certo che lo sappiamo.

GIOVANNI CORRENTI. E non è possibile una programmazione in virtù della quale prima pensate di fare uno stabilimento e poi staccate di colpo. Voi ritenete che questa Commissione sia disposta a « bere » qualsiasi cosa! Bisogna che vi si dica che non è così!

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Io sto dicendo la verità. Purtroppo lei può affermare quello che vuole, però attualmente lo stabilimento cammina; forse sarà anche l'unico che cammina là, ma oggi è funzionante e pertanto non c'è niente da dire. Anche se ci siamo ritirati, mi sono ritirato in bellezza, sono rimasto presidente fino a due anni fa per farlo andare avanti e venivo giù una volta ogni tanto. Avevamo anche l'altro stabilimento da condurre; poi è morto anche un nostro dirigente che avevo di là e pertanto il lavoro è gravato tutto su di noi. Siamo venuti in questa Commissione senza nessun documento; quello che ho l'ho qui e basta. La nostra sincerità è questa. Se lo ritenete opportuno, potete far entrare il nostro delegato.

PRESIDENTE. Si ritiene necessario introdurre in aula il signor Roberto Naressi, amministratore della società BAS?

ACHILLE CUTRERA. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Si provveda al riguardo (*Viene introdotto in aula il signor Roberto Naressi*).

ACHILLE CUTRERA. Vorremmo chiarimenti in merito all'attuale situazione proprietaria, cioè intorno alle cessioni che sono state effettuate dai signori Ruffati nel tempo, negli anni 1985-1986, delle tre

quote del 33 per cento, specificandoci le date della cessione, gli acquirenti della stessa ed i corrispettivi per ciascuno.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Le date corrispondono a quelle che lei poc'anzi ha citato. Per quanto riguarda le quote, in questo momento non ricordo bene in quale percentuale siano state suddivise; erano state trasferite a suo tempo alla Gestfin.

ACHILLE CUTRERA. No, la prima cessione non è andata alla Gestfin. In proposito occorre essere precisi, altrimenti la nostra ricostruzione è inutile; noi non possiamo saperne più di voi, siamo qui per informarci grazie alla vostra cortesia. La prima cessione è stata operata da Gino Ruffati nel 1985.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, ha ragione, mi scusi. Pensavo che l'avessi preso per buono perché — non so se i signori Ruffati abbiano già fatto alcune premesse — a sua volta quelle quote del fratello Gino Ruffati sono state trasferite alla Siniscalchi. La quota esatta non me la ricordo; era suddivisa tra loro due. Questa variazione era stata richiesta agli organi competenti; in merito esiste un decreto. Questa è la prima tappa, con relativa autorizzazione rilasciata dagli organi competenti.

ACHILLE CUTRERA. Vediamo ora la seconda cessione operata nel 1986.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Nella fase successiva, a mano a mano che l'investimento prendeva piede, era assurdo che delle persone fisiche potessero arrivare a portare a termine un investimento di quella entità. Su mio suggerimento, è stato consigliato di costituire la Gefin per trasferire le quote, per svariati motivi, alla Gefin. Poi a sua volta Danilo Ruffati ...

ACHILLE CUTRERA. Fermiamoci alla Gefin, la quale acquista quindi da Danilo Ruffati.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. La Gestfin di chi è?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Di Danilo e di Aldo Ruffati.

ACHILLE CUTRERA. Ma ci è stato detto poco fa che la Gestfin è una società fiduciaria.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, fiduciaria.

ACHILLE CUTRERA. È una società per azioni ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. ... le cui partecipazioni all'interno della fiduciante appartengono ai signori Aldo e Danilo Ruffati. È così?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Questo è in contrasto con quanto ci è stato detto poc'anzi.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. L'operazione l'ho seguita io.

SILVIA BARBIERI. Nella Gestfin loro non c'entrano nulla; così hanno affermato.

GAETANO VAIRO. L'hanno ripetuto più volte.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. È una fiduciaria, nel senso che ... Come posso esprimermi? Serviva a trasferire quelle quote per portare a termine l'investimento, in maniera tale che loro non potessero realizzare tale in-

vestimento con un'esposizione personale, per tutta una serie di motivi collegati ad altre società del gruppo.

ACHILLE CUTRERA. Forse lei non ha compreso: la nostra domanda è nel senso di andare al di là delle motivazioni per le quali è stato ceduto il pacchetto di Danilo Ruffati alla fiduciaria. Vogliamo, infatti, sapere come sia composta la fiduciaria; i signori hanno detto che lei, che ha assistito a quest'operazione, può dirci come sia composta.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Attualmente ?

ACHILLE CUTRERA. Le chiedo di chiarirci come fosse composta al momento del trasferimento e quale sia l'attuale composizione.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Al momento del trasferimento eravamo ...

ACHILLE CUTRERA. ... nel 1986.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non ricordo bene la data ...

SILVIA BARBIERI. D'accordo, ma dovrebbe ricordare almeno l'anno.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, può essere il 1986 o il 1987. Il fatto è che siamo arrivati in Commissione privi di documentazione; certamente, se avessimo saputo ... In realtà, non conoscevamo nemmeno il motivo per il quale eravamo stati convocati.

GIUSEPPE LUCENTI. Mi auguro che non vi aspettaste di essere interrogati sui campionati mondiali di calcio !

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ovviamente, no ...

ACHILLE CUTRERA. Le ho chiesto di indicarci la composizione della Gestfin al

momento del trasferimento delle partecipazioni.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Erano suddivise ... Adesso non ricordo bene...

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, non è possibile andare avanti !

ITALICO SANTORO. Attualmente come è suddivisa la partecipazione ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Il 33 per cento e il 33 per cento ...

Ci sono delle cose che non ricordo con esattezza. Se dovessi ricostruire tutte le operazioni realizzate in questi anni ...

PRESIDENTE. Tali operazioni risultano da appositi verbali ?

ACHILLE CUTRERA. No, signor presidente, non risulta nulla.

PRESIDENTE. Dovrebbero comunque risultare ?

ACHILLE CUTRERA. Sì, dovrebbero risultare ai sensi di legge.

PRESIDENTE Signor Naressi, di ciascuno dei passaggi indicati dal senatore Cutrera esistono appositi verbali ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. La richiesta di omologazione di tutti questi atti è stata ufficializzata.

ACHILLE CUTRERA. La domanda che le avevo posto è diversa. Vorremmo sapere, infatti, a chi appartenga la società Gestfin, cioè chi siano i soci. I fratelli Ruffati, infatti, hanno dichiarato di non possedere quote e di non essere mai stati cessionari. Alla luce di tale contraddizione, desidereremmo ottenere un chiarimento.

ITALICO SANTORO. Chi sono i soci della Gestfin ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non capisco il nesso...

ACHILLE CUTRERA. Che cosa non comprende ?

BORIS ULIANICH. Vorrei sollevare una questione di carattere formale. In particolare, vorrei fosse specificato in quale veste vengono ascoltati i presenti, invitandovi a valutare nel contempo l'opportunità di ascoltarli in qualità di testimoni.

PRESIDENTE. Ritengo che prima dobbiamo metterli in condizione di poter rispondere, formulando quesiti che attengano all'interesse della Commissione. Pertanto, potrebbe risultare agevole rivolgere una serie di richieste scritte, richiedendo la necessaria documentazione. Solo in un momento successivo all'acquisizione di tali documenti, potremo procedere ad un'ulteriore convocazione. In caso contrario, rischiamo di proporre discorsi inconcludenti.

MICHELE FLORINO. Oltre a Danilo ed Aldo Ruffati, ci sono altri soci nella Gestfin ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. A quale periodo si riferisce ?

MICHELE FLORINO. Mi riferisco alla situazione attuale.

PIETRO FABRIS. Certo, ad oggi !

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Dopo una serie di vicissitudini personali dei fratelli Ruffati, avevo ricevuto l'incarico, stante la loro volontà di ritirarsi ed in considerazione dei problemi dell'altro fratello (veniva, infatti, a mancare il più consistente supporto tecnico), di far sì che si completasse la realizzazione del progetto dell'azienda nelle forme in cui era stato predisposto, tenuto

conto che a quell'epoca i lavori erano già in stato di avanzamento. Abbiamo avviato la ricerca di soci che potessero sostituire i fratelli Ruffati. A tale riguardo, esiste una richiesta ufficiale presentata presso gli uffici competenti, non mi ricordo se prima o dopo il termine della gestione Pastorelli, dai fratelli Fasolo e da Boccardi, che hanno rilevato le quote della Gestfin appartenenti ai fratelli Ruffati.

MICHELE FLORINO. Quindi, attualmente, i fratelli Ruffati non detengono quote della Gestfin.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No, attualmente no. Del resto, si tratta di situazioni che risultano dagli atti ufficiali depositati presso gli uffici competenti. Non ricordo bene, ma mi sembra di aver consegnato direttamente il plico contenente la documentazione relativa alla richiesta di variazione sociale.

ACHILLE CUTRERA. Dopo aver individuato gli attuali soci della società fiduciaria, le chiediamo se questi stessi soggetti operarono anche l'acquisto avvenuto nel 1986.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Bene lei ha recuperato un ricordo.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì ...

ACHILLE CUTRERA. Da allora non è avvenuta alcuna modifica ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No.

ACHILLE CUTRERA. La fiduciaria, in definitiva, ha acquistato sia la quota di Aldo, sia quella di Danilo Ruffati ed i soci attuali sono Pinto e Siniscalchi ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Il problema dei soci di minoranza, per quanto mi riguarda, è collaterale, dal momento che essi hanno il diritto di fare quello che ritengono maggiormente opportuno. Questo per dire che non conosco l'evoluzione della posizione dei soci di minoranza, perché io rappresento solo i fratelli Ruffati.

ADA BECCHI. Chi rappresenta attualmente?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Rappresento i fratelli Ruffati. Io ero amministratore della BAS, quindi la persona che ha realizzato il progetto. Dopo l'avviamento dei lavori, si è registrata una crisi del settore con un calo del mercato stimato ufficialmente in una percentuale del 60 per cento. A quel punto, abbiamo richiesto l'ampliamento dell'oggetto sociale ed abbiamo avviato un'indagine di mercato, affidata ad una primaria ditta nazionale. Nel frattempo, è intervenuta l'approvazione da parte degli organi competenti ed è stato emesso il decreto; soltanto dopo il rilascio delle varie autorizzazioni, comunque, il sottoscritto ha provveduto ad andare avanti.

Lo stabilimento è stato realizzato; il disciplinare prevede il raggiungimento dell'obiettivo del 75 per cento di tutto quello che compone il progetto. Noi, almeno per quanto mi compete (lo dico anche orgogliosamente, perché forse è l'unica azienda che funziona nel cratere), abbiamo assunto 110 persone. Mi ero recato presso la provincia e, non essendovi fondi per l'addestramento, ho assunto la decisione autonoma di avviare lo stabilimento facendomi carico dell'addestramento del personale, per il quale la società, nei primi sei mesi, ha subito costi per oltre un miliardo, precisando che eravamo arrivati già ... In sostanza, per raggiungere i miei obiettivi, dovevo arrivare a quota 75 ed in effetti, dopo tre mesi che lo stabilimento aveva avviato la produzione, vi era stato un *exploit* di tutto quello che riguarda la mano d'opera. A questo proposito, vorrei raccontare un

piccolo aneddoto: un giorno ho contato le macchine del parcheggio, ho constatato che il numero delle stesse superava quello dei dipendenti e mi sono chiesto chi venisse a lavorare con due macchine. Vorrei anche precisare che nella zona ho lasciato un grosso indotto, al quale lavoravano 35 persone. Da come stanno andando le cose, teoricamente anche quest'anno lo stabilimento dovrebbe fatturare oltre 13 miliardi; siamo al di fuori di quello che prevede il disciplinare in base al quale, calcolando il 75 per cento, se ne dovrebbero fatturare 8 o 9. Attualmente quella della BAS è una delle più belle realtà dell'area del cratere, che è stata pubblicizzata dalla stampa, dalle TV locali e da alcune iniziative anche a livello nazionale. Per di più, è stato lasciato un accordo commerciale, che sta prendendo corpo adesso, con il marchio FILA: si tratta di un accordo di dimensioni talmente grandi che non so se l'unità produttiva sarà in grado di realizzarlo. Attualmente so che vi sono contatti addirittura con la Bianchi per dar vita ad una *joint venture* commerciale. Per grandi linee, questo è ciò che debbo dire sullo stabilimento.

Dopo aver ricevuto l'incarico dai fratelli Ruffati, il mio dovere era di far sì che, indipendentemente dai loro problemi, l'iniziativa andasse a buon fine, cosa alla quale loro tenevano in termini di immagine. In proposito, debbo ricordare che per sei mesi abbiamo lavorato con un assenteismo del 27 per cento. Devo dare atto alle organizzazioni sindacali di avermi dato una mano per ovviare a questo scandalo, se così si può dire, perché è senz'altro uno scandalo toccare una percentuale di assenteismo del 27 per cento. Siamo riusciti, comunque, a far rientrare il tutto nei canali della normalità, attraverso un determinato tipo di dialogo e, senza ricorrere a provvedimenti particolari, a riportare ogni cosa nell'ambito della normalità. Di tutto questo sono fiero in prima persona, perché il mio compito era quello di realizzare e di portare a termine l'iniziativa, e, soprattutto per quello che riguarda i fratelli Ruffati,

il mio dovere era quello di lasciare una realtà che rimanesse tale nel tempo, come penso lo sia in questo momento e come spero sarà anche in futuro.

Se poi siamo stati chiamati qui per ragioni che attengono a motivi di vicinato, posso capire, ma purtroppo nella vita si viene a contatto con persone che il destino fa sì ... Infatti, noi siamo qui, e questa è la realtà.

ACHILLE CUTRERA. A noi interessava chiarire il punto, non parlare della produzione, perché conosciamo i meriti attuali dell'azienda ed il numero delle maestranze assunte. Noi chiediamo informazioni in ordine al passaggio delle azioni, anche perché adesso veniamo a sapere da voi che nel 1986 siete usciti da questa vicenda.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. L'ho già detto prima, fa parte degli atti ufficiali depositati presso gli uffici dell'Italtecna per la richiesta delle variazioni. Se qualcuno avesse dovuto nascondere qualcosa — come posso dire? —, esistono mille mezzi per far sì che le cose si possano fare diversamente.

ACHILLE CUTRERA. A noi non risulta esattamente questo passaggio, dato che abbiamo documenti in base ai quali ancora nel 1987 Aldo e Danilo Ruffati firmano istanze nei confronti dell'autorità pubblica come detentori delle quote azionarie. Quindi, i chiarimenti che noi vi chiediamo riguardano il fatto che i passaggi siano avvenuti prima. Vorrei sapere, inoltre, se si sia avuta l'autorizzazione da parte dell'ufficio per il trasferimento alla Gestfin.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Attualmente non sono in possesso di questi documenti. Il mio compito era quello di portare a termine l'investimento. Sono circa due anni che ho abbandonato quest'attività e so di allora, quando ho avuto vari incontri presso gli uffici.

ACHILLE CUTRERA. Tuttavia i fratelli Ruffati hanno ancora i loro nomi impegnati in questa vicenda negli atti ufficiali.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Negli atti ufficiali, sì. Indubbiamente, nella deposizione degli atti, avrei guardato molto bene se determinate cose si potessero fare o meno. Innanzitutto, l'articolo 5 del disciplinare, se non vado errato, stabilisce che le quote debbono essere mantenute per cinque anni dopo il collaudo finale ed effettivamente il passaggio delle quote è stato fatto prima del collaudo finale. Forse è stato impostato male dal legislatore lo schema di disciplinare, ma non è colpa mia, il disciplinare attualmente stabilisce questo, ma i passaggi sono stati fatti prima di tale data. Comunque, nel corso di varie consultazioni e prima di depositare gli atti ufficiali, da parte mia vi è stata la premura di porre i fratelli Ruffati in condizioni tali da non avere problemi di alcun genere.

SILVIA BARBIERI. Mi pare di aver capito che il signor Naresi abbia seguito fin dall'inizio quest'iniziativa industriale.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, anche prima che venisse costituita la società, a livello di progetto esecutivo vero e proprio.

SILVIA BARBIERI. Allora, forse può darci talune indicazioni che non siamo riusciti ad avere con precisione. Il progetto di questo insediamento industriale da chi è stato firmato?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Allora, la cosa è andata così ...

SILVIA BARBIERI. Le ho chiesto soltanto chi abbia firmato il progetto.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Mi permetta di fare una breve premessa. In quei tempi io ero già dirigente del gruppo dei fratelli Ruffati

ed era venuta fuori quest'opportunità tramite un certo signor Trevisan, un consulente, un *broker* d'affari. Egli ci fece presente che vi erano alcune opportunità offerte da questa nuova legge, il momento era florido, le nostre aziende lavoravano con consegne a 24 mesi, ed abbiamo deciso di tentare quest'avventura — la definisco tale, anche se alla fine è andata bene —. Sempre per il tramite del Trevisan, ci è stata indicata una persona che aveva già preso l'incarico, nelle zone del cratere, di realizzare determinati investimenti. Presentata questa domanda — che poi, fino a quel momento, la cosa non esisteva ... Esisteva, invece, allora l'Agensud nell'ambito della quale si era svolta una riunione di tutti i proponenti delle nuove iniziative. Io avevo l'incarico già allora, avevo già una procura irrevocabile firmata dai fratelli per occuparmi di tutte le procedure, enti, eccetera. In quella riunione mi è stato presentato l'architetto Pirovano...

SILVIA BARBIERI. Che ha firmato il progetto.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No, mi lasci terminare. In quella circostanza ho conosciuto l'architetto Pirovano; poi abbiamo avuto una riunione la settimana seguente, successivamente abbiamo conosciuto i miei colleghi nella zona. Sono nati i soliti discorsi: « Io preferisco andare a Contursi », « Andremo giù a vedere assieme »; abbiamo organizzato una gita giù. In una successiva riunione sempre all'Agensud (in cui ci veniva fornita tutta l'assistenza che è un peccato non ci sia più, perché è stato un ente che, per quello che mi compete, ci ha dato un grosso aiuto ai suoi tempi, soprattutto nella persona dell'ingegner Del Monaco) tramite varie conoscenze ho saputo che l'architetto Pirovano aveva già assunto l'incarico di alcune aziende. Così nelle varie riunioni anch'io ero indeciso a chi affidare questo incarico, perché avevo già la procura dei fratelli. Alla fine, ho dato l'incarico alla società Investment che

è dell'architetto Pirovano. Se lei ora mi chiede se gliel'ho dato nella persona di Pirovano (dovrei rivedere la documentazione) o nella persona dell'Investment le direi una bugia, perché comunque sono tutt'uno, è la stessa cosa. Adesso questo non me lo ricordo. Da lì con l'architetto, lei capisce, far nascere un progetto di quelle dimensioni...

SILVIA BARBIERI. Le ho solo chiesto chi l'abbia firmato.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. L'incarico l'ho dato all'Investment. I progetti sono firmati Investment, perché allora l'architetto non era ancora architetto, se ricordo bene; è diventato architetto nel 1983-1984, mi sembra; ho visto dei progetti firmati ed infatti mi sono chiesto anch'io per quale ragione non li firmasse lui. Poi amichevolmente mi ha detto che si stava laureando.

PRESIDENTE. Allora chi aveva firmato i progetti?

FRANCESCO SAPIO. Li ha firmati Gafuri?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, mi sembra che il nome mi suoni giusto.

SILVIA BARBIERI. La direzione dei lavori la ebbe fin dall'inizio, invece, il Pirovano?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, la direzione dei lavori fin dall'inizio l'ha avuta lui.

FRANCESCO SAPIO. No, risulta che sia Margiotta il direttore dei lavori.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ricordo che Margiotta è un suo collaboratore d'ufficio.

FRANCESCO SAPIO. Risulta che Margiotta abbia firmato.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sono problemi loro. Io ho firmato l'Investment; se poi a sua volta l'Investment delega qualcun altro, io non posso... l'incarico assunto dalla società contiene una specificazione: ricordo una clausola che prevede che a sua volta egli può dare a collaboratori eccetera, a chi gli pare e piace... A me a quel punto non interessa, risponde l'Investment nei miei confronti.

SILVIA BARBIERI. Lei affida l'incarico a questa società, che è di progettazione, direzione e servizi; ne esce un progetto con una certa firma, una direzione lavori che ha in una prima fase una firma e successivamente un'altra, quella dell'architetto Pirovano.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

SILVIA BARBIERI. Ovviamente si deve passare alla fase della costruzione. Come avete scelto l'impresa che doveva costruire lo stabilimento? Vi è stata indicata dall'architetto Pirovano?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ora vi spiego l'impresa.

SILVIA BARBIERI. Le ho rivolto una domanda precisa; mi dia una risposta precisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri le ha chiesto se l'impresa vi sia stata indicata dall'architetto Pirovano.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Mi è stata proposta dall'architetto Pirovano, poi è stata vagliata, perché io avevo altre offerte in mano.

SILVIA BARBIERI. Come si chiamava la ditta?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Precompressi Quaranta.

SILVIA BARBIERI. Nel corso delle opere avete avuto motivo di lamentarvi della direzione lavori, della precisione di questa, dell'esecuzione dei lavori stessi e, quindi, degli interventi della Precompressi Quaranta, oppure no?

Inoltre, il lavoro di progettazione, direzione lavori e assistenza servizi fornito dall'Investment dietro quale corrispettivo è stato prestato? Quanto vi è costato?

Infine, in base a quale considerazione è avvenuto poi che l'architetto Pirovano ed un certo signor Giovanni Quaranta, che però abbiamo ragione di ritenere facesse parte di questa società ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non conosco nessun Giovanni Quaranta.

SILVIA BARBIERI. Allora rettifico la domanda. Nella seduta dell'assemblea straordinaria dei soci, che si occupò della modifica dell'oggetto sociale, nonché del nome della società, risultano presenti su delega un certo signor Giovanni Quaranta e lo stesso architetto Pirovano. Vorremmo capire i motivi di questa delega.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Giovanni Quaranta non esiste assolutamente, nemmeno nella Precompressi Quaranta: esiste il signor Pasquale Quaranta.

SILVIA BARBIERI. Allora era il signor Pasquale Quaranta ad essere presente in quanto delegato?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No, il signor Pasquale Quaranta in tutto il periodo l'avrò visto ...

MICHELE FLORINO. Chi era questo Quaranta?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Forse sarà stato un errore del commercialista.

MICHELE FLORINO. C'è una delega.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. A nome di Giovanni Quaranta ?

MICHELE FLORINO. Sì.

SILVIA BARBIERI. Comunque, prima le avevo chiesto se vi fossero state difficoltà nell'esecuzione dei lavori e nella loro direzione. Sappiamo che altrove — lei ha fatto riferimento al vicinato — questi episodi si sono verificati. Vogliamo sapere da lei se invece in questo caso le cose siano avvenute puntualmente e, come si dice, a regola d'arte.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ho avuto dei problemi con la Precompressi Quaranta. Vi erano problemi per la pavimentazione, in cui con loro erano stati accordati pagamenti in stato di avanzamento dei lavori. In quella fase, eravamo rimasti d'accordo che la Precompressi Quaranta doveva pagare ricevute bancarie normali con scadenze 60-90-120 giorni, ora non ricordo bene. Su mia sollecitazione, la Precompressi Quaranta, perché non mi veniva realizzato il pavimento e mi dovevano giungere i macchinari che avevo in arrivo (ho una documentazione in proposito) ricordo che allora mi era stato promesso che sarebbe stato eseguito questo pavimento; il lavoro è stato ritardato di qualche settimana rispetto al tempo previsto ed io non ho fatto nient'altro a fine mese che non pagare le ricevute bancarie della Precompressi Quaranta, per cui non appena la Precompressi Quaranta ha ricevuto notizia che il pagamento di alcune centinaia di milioni (perché è chiaro che la banca gli « salta addosso » immediatamente) esattamente come avevo previsto io, il mattino dopo vi era una squadra di muratori in cantiere per terminare le opere.

SILVIA BARBIERI. Le opere sono terminate in maniera conforme al progetto oppure con variazioni ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Vi sono state alcune piccole variazioni che venivano concordate con me di volta in volta, perché per un progetto di tali dimensioni una cosa è prevederlo a tavolino, ma che tutto vada bene è matematicamente impossibile. Tuttavia, le variazioni di volta in volta sono state concordate con me.

SILVIA BARBIERI. Quindi, non è mai accaduto che vi siate trovati in difficoltà rispetto all'avanzamento dei lavori — che era richiesto anche per avere poi le diverse *tranches* di contributo — a causa di ritardi da parte dell'impresa ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No.

SILVIA BARBIERI. Le avevo chiesto il corrispettivo pagato all'Investment.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Su tutto questo esiste un mandato ufficiale; corrisponde non ricordo bene se al 6 o al 7 per cento sul contributo — il tutto è regolare — con una serie di norme di assistenza, che io ho voluto per tale importo, in cui l'Investment mi doveva dare l'assistenza, anche perché io ...

SILVIA BARBIERI. Lei non ricorda la cifra complessiva ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Il 7 per cento sul contributo.

SILVIA BARBIERI. Le cifre che sono state versate a questo titolo sono tutte supportate da regolari fatture ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, assolutamente.

ACHILLE CUTRERA. Come mai il 7 per cento sul contributo, posto che l'architetto si occupava della direzione lavori e della progettazione ?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Le ho riassunto il tutto in due parole. Si tratta, comunque di un dato che dovrebbe essere scisso con riferimento alla progettazione ed alla direzione dei lavori. Non sono in grado di compiere quest'operazione, dal momento che ricordo solo il totale.

ACHILLE CUTRERA. Il 50 per cento del contributo è riferito ad altri elementi !

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. A che cosa ?

ACHILLE CUTRERA. È riferito ai macchinari.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non vi è alcun problema, anche perché le operazioni risultano dalla contabilità. Il tutto ammontava a circa 1 miliardo per la durata di 30 mesi, prevedendo l'assistenza degli uffici e la presenza costante in cantiere di un minimo di due persone, se ricordo bene Comunque, il mandato è agli atti ufficiali della società.

ACHILLE CUTRERA. Però, 1 miliardo all'architetto Pirovano

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ho premesso poc'anzi che ho raggruppato le due voci e non sono in grado di scinderle.

ACHILLE CUTRERA. Non le sto chiedendo di scindere nulla ! Lei parla di 1 miliardo riferito all'Investment.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non è solo l'Investment, vi è anche una parte riferita alla direzione lavori.

ACHILLE CUTRERA. Risulta 1 miliardo riferito alla direzione lavori, progettazione ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. ... spese per viaggi aerei,

ristoranti, alberghi per tutto lo staff che andava su e giù ...

ACHILLE CUTRERA. Diciamo che questo miliardo è riferito ad opere previste nell'investimento per 4 miliardi e mezzo.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Quale investimento ?

ACHILLE CUTRERA. L'investimento opere edili, cui si fa riferimento nella vostra domanda ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ho capito dove vuole arrivare.

ACHILLE CUTRERA. No, sono già arrivato, non è che voglia arrivare altrove.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Forse non mi sono spiegato bene.

ACHILLE CUTRERA. Allora si spieghi meglio !

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Lei dovrebbe esaminare il mandato per capire che cosa ha fatto l'Investment. L'Investment ha realizzato la progettazione elettrica dell'intero stabilimento, la progettazione antinfortunistica, quella relativa all'impianto aria e quella antinquinamento ...

ACHILLE CUTRERA. Ribadisco la considerazione espressa in precedenza da un collega: lei crede di avere a che fare con gente che non capisce nulla !

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No, non ho detto questo...

ACHILLE CUTRERA. Infatti, tutte le voci cui si sta riferendo sono comprese nell'ambito dei 4 miliardi e mezzo per opere edili, che voi avete inserito nella vostra domanda come previsione di spesa per il contributo. L'investimento per opere edili infatti è pari a 4 miliardi e mezzo.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, ma l'Investiment non ha avuto solo l'incarico per le opere edili. È questo forse l'aspetto sul quale non ci comprendiamo. Tra l'altro, si tratta di una situazione che avevo già chiarito poco fa.

ACHILLE CUTRERA. Io ho parlato di opere edili, per le quali è previsto un totale di 4 miliardi e mezzo, sul quale lei dice che l'Investiment ha preso 1 miliardo.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. L'incarico risulta ufficialmente dagli atti. Mi sembra strano che voi non disponiate di una copia di tali atti, dal momento che questi ultimi sono compresi nella documentazione societaria e, in particolare, nelle scritture contabili. Inoltre, dovrebbero risultare anche da altri verbali, oltreché della documentazione a disposizione dell'Italtecnica. Si tratta di atti ufficiali, non c'è niente da nascondere.

ACHILLE CUTRERA. Ma noi stiamo chiedendo informazioni su cose che non conosciamo!

ROBERTO NARESSI, *Amministratore delle BAS SpA*. Il mandato per l'incarico (se lo desidera, glielo posso trasmettere domani stesso, tramite *fax*) è stato raggruppato in una voce unica. Se lei adesso mi chiede quanto di questa cifra spetti all'Investiment, non sono in grado di dirlo ...

ACHILLE CUTRERA. Non le ho chiesto questo!

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Io, comunque, non sono in grado di rispondere, perché non ricordo.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei fosse chiaro e rimanesse a verbale che l'indicazione di compensi dati all'Investiment per i titoli dei quali ha parlato il signore che ci sta di fronte, del quale non ricordo il nome ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Mi chiamo Naresi.

ACHILLE CUTRERA. ... ammonta a circa 1 miliardo e fa riferimento (di tale dichiarazione mi assumo la responsabilità) ad un titolo di investimento per il quale lo Stato ha riconosciuto un contributo pari a 4 miliardi e mezzo, poiché è escluso che le voci da lei indicate facciano riferimento alle macchine, alle scorte ed alle varie ed eventuali. È una cosa incredibile!

PRESIDENTE. Desidererei che, nel momento in cui i membri della Commissione propongono la sintesi delle dichiarazioni di un testimone, ricevano l'adesione totale di quest'ultimo, altrimenti la sintesi è soltanto « nostra ». Ho la sensazione che le dichiarazioni di chi stava parlando non coincidano ...

ACHILLE CUTRERA. Sto chiedendo chiarimenti da molto tempo, senza riuscire ad ottenerli!

FRANCESCO TAGLIAMONTE. È chiaro! Fin dall'inizio si è riferito alla totalità del contributo!

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BSA SpA*. Si tratta di voci che sono indicate nel disciplinare. Non disponete nemmeno del disciplinare?

PRESIDENTE. Signor Naresi, facciamo tanta fatica a rivolgere domande a lei, per cui la invito a non rivolgerci a sua volta domande, perché altrimenti si aumenta la confusione.

Lei, ad un certo momento, ha parlato di una percentuale del 6-7 per cento ed ha precisato: « Se mi chiedeste come si divide tale percentuale, non ve lo saprei dire ».

ACHILLE CUTRERA. Le difficoltà emerse nel contraddittorio sono rappresentate dal fatto che il nostro interlocutore chiedeva se dovesse distinguere le prestazioni già pagate all'Investiment per

direzione lavori da quelle sostenute per la progettazione. Ho risposto che tale distinzione non ci interessa; infatti, noi vorremmo sapere se il contributo sia stato riferito soltanto alle prestazioni delle quali si è parlato finora circa la progettazione e direzione lavori, che rappresentano competenze tradizionali di un architetto, o anche di un geometra diventato architetto, ovvero se riguardino l'intero importo del contributo, comprese, quindi, le voci relative a varie ed eventuali, alle scorte ed agli impianti.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Chiedo scusa, ho parlato del 6-7 per cento del contributo, suddiviso a sua volta per vari importi: direzione lavoro, macchinari, impianti.

MICHELE FLORINO. In un verbale di assemblea del quale disponiamo è indicata la presenza del signor Giovanni Quaranta e dell'architetto Pirovano, forniti di deleghe. A che titolo era presente l'architetto Pirovano, direttore dei lavori?

GIOVANNI CORRENTI. Per un miliardo poteva fare questo ed altro!

MICHELE FLORINO. Presidente, io vado alla ricerca di questa risposta da molto tempo, da tre o quattro audizioni. Sono finiti anche i campionati del mondo, sfortunatamente per la mia Argentina!

Visto che i signori Ruffati sono qui, ci possono dire se corrisponda al vero quella delega che essi hanno fatto all'architetto Pirovano e possono specificare il motivo per il quale lo hanno delegato?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Penso che una delega si possa dare a chiunque: se sono malato o se ho qualche altro impedimento, posso fare una delega a qualcuno. Quindi, sarà stata fatta una delega così, perché lo rappresenti, per il resto non lo so.

MICHELE D'AMBROSIO. Una delega all'architetto Pirovano?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Può anche darsi, perché no?

MICHELE D'AMBROSIO. Come fa a dire può darsi: l'ha data o no questa delega?

PRESIDENTE. I temi sono due. Innanzitutto se le risulti che è stata data delega a questo architetto che è direttore dei lavori.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. No, a me non risulta, è scritto lì, però non lo ricordo.

SILVIA BARBIERI. Era l'assemblea in cui si è cambiata la denominazione sociale, quindi era una cosa molto importante!

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. L'indagine era stata fatta molto prima; questo è il momento in cui si cambiava la società.

PRESIDENTE. Le è stato fatto presente, signor Ruffati, che era una seduta di particolare rilievo ed interesse da parte vostra. Quindi, a noi sembra logico che lei possa ricordare con precisione di questa delega.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Della delega posso anche ricordarmi, ma non mi ricordo. So che è scritto lì, può darsi di sì, che sia stata fatta senz'altro. Se è scritto, lo ammetto.

MICHELE FLORINO. Questa è un'assemblea straordinaria di soci. Mi sa dire per quale motivo nella richiesta di cambio di denominazione sociale, avanzata dall'Investment, appare nella firma finale la Famup: perché non l'avete fatta su carta intestata della Famup invece che su quella dell'Investment (*Mostra la fotocopia al testimone*)?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Questo è giusto. L'Investment aveva l'incarico di tenere i rapporti con il ministro competente di allora; se adesso mi domanda perché sia stata fatta su carta intestata dell'Investment, non glielo so dire.

MICHELE FLORINO. Sì, ma il timbro e la firma di chi sono?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Dell'Investment.

MICHELE FLORINO. La firma di chi è?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. La firma è mia.

MICHELE FLORINO. Il timbro è della Famup e la firma è del Naressi, mentre avrebbe dovuto essere avanzata dalla Famup la richiesta di cambio della denominazione sociale.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Vediamo anche la data.

MICHELE FLORINO. Marzo 1987.

Dai documenti in nostro possesso appare che l'assetto societario attuale...

ACHILLE CUTRERA. Chiedo scusa per l'interruzione, ma prima il signor Naressi ha detto di non ricordare se fosse presente a quell'assemblea. Gli chiedo se lo fosse o meno.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Stavo controllando; d'altronde, assemblee ne teniamo tante.

ACHILLE CUTRERA. La prego di guardare, perché questa è una risposta rilevante. Legga quel verbale che anche noi abbiamo avuto modo di consultare, sia pur velocemente. Se lei era presente, infatti, ci deve dire chi altro lo era.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non ero il rappresentante

di nessuno in questo caso, mi sembra. Sì, ero presente.

ACHILLE CUTRERA. Lei c'era. Allora, ci deve dire chi fosse il signor Giovanni Quaranta e perché fosse presente l'architetto Pirovano.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Adesso le spiego, perché poc'anzi, mentre parlava l'onorevole Florino, ho cominciato a ricordare qualcosa. Questa assemblea è stata tenuta non ricordo se di sabato o di domenica, comunque lo possiamo ricostruire. Il signor Danilo Ruffati non poteva partecipare perché da poco gli era morta la bambina e non è venuto all'assemblea. Tuttavia, in precedenza avevamo concordato di fare un sopralluogo ad Oliveto Citra, al cantiere, cui era presente tutto lo staff tecnico. Sapendo che si sarebbe dovuta tenere l'assemblea, avevamo concordato che, qualora il signor Danilo Ruffati non avesse potuto presenziare, avrebbe fatto una delega.

ACHILLE CUTRERA. Come mai non l'avete data al fratello, che era presente all'assemblea, ed avete preferito darla ad un estraneo?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non ricordo bene, ma credo che sia dipeso dal fatto che il fratello era presidente della società e non poteva rappresentare.

ACHILLE CUTRERA. Il signor Quaranta chi era?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Onestamente questo non lo so.

ACHILLE CUTRERA. Vogliamo anche comprendere da chi fosse rappresentata Gesfin, che a quel punto non compare?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Giovanni Quaranta non me lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. Io le ho posto un'altra domanda. Poiché voi avete detto concordemente — e ne abbiamo preso atto — che nel 1986 in due riprese le due quote del 33 per cento sono state cedute a Gesfin e poiché questo è avvenuto prima di quell'assemblea, le chiediamo da chi fosse rappresentata Gesfin in quell'assemblea.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Gesfin mi sembra che non ci fosse in questa circostanza.

Mi diceva il signor Ruffati che forse Giovanni Quaranta era l'allora commercialista del Pinto.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Comunque, è un cognome molto diffuso nella zona.

MICHELE FLORINO. Al 28 febbraio 1990, l'assetto societario è composto ancora dai signori Ruffati Aldo, Ruffati Danilo, Siniscalchi e Pinto Massimo. Quindi, non vi è stata nessuna variazione a seguito dell'inserimento della Gesfin?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, c'è stata.

MICHELE FLORINO. Non risulta dagli atti, l'ultimo assetto societario è quello che io le ho detto.

Le rivolgo un'ultima domanda: chi sono i fratelli Fasolo e il Boccardi?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Li conosco.

MICHELE FLORINO. Cosa fanno nella vita?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sono imprenditori. I fratelli Fasolo hanno due ditte, entrambe di impianti elettrici ed elettromeccanici vicino a Caserta; la località precisa adesso non la ricordo.

MICHELE FLORINO. E da Caserta sono finiti ad Oliveto Citra? Quella era un'altra cosa, vi era tutta la specializzazione e la competenza.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No, la competenza ... Boccardi Francesco è come persona fisica; poi egli, a sua volta, mi sembra sia titolare di altre due o tre aziende, una meccanica, una piccola edile di lavori di su-bappalto a Marcianise.

MICHELE FLORINO. Voi imprenditori eccellenti sentite quella voglia matta di investire nel sud, venite con la vostra abilità e capacità e poi scomparete.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Ma le motivazioni le sono state spiegate.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Da dove proviene l'impresa Siniscalchi?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. La Siniscalchi è di Salerno.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere di tutti questi soggetti chi producesse biciclette. Avete parlato di sei aziende: non ce n'è una che fabbrichi biciclette. Chi ha dato questo impulso imprenditoriale? È lei il « ciclista » della situazione?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sono stato io e le spiego anche il motivo.

ACHILLE CUTRERA. Lei che da due anni non se ne occupa più.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Non me ne occupo più, però i risultati ci sono; la scelta è stata giusta. Per quanto riguarda la scelta delle biciclette, se lei esamina la documentazione presentata per le relative variazioni, risulta che con il progetto precedente vi era una compatibilità del progetto al 70 per cento per fare questi prodotti; la scelta da parte mia era stata valutata, considerati già allora i problemi ecologici in atto per cui è stato valutato un prodotto vincente.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei chiedere se risultino al signor Naressi cointeressenze dell'architetto Pirovano o di sua moglie nella Gesfin.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. No, non mi risulta.

GIOVANNI CORRENTI. Desidero sapere quale sia stato il corrispettivo della cessione del 66 per cento del capitale sociale. Mi spiego: normalmente si annota ufficialmente al nominale, e di ciò non mi sdegno particolarmente; desidero conoscere il corrispettivo reale di questa cessione, in totale sintonia con gli scopi della nostra Commissione.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Quando venne assunta questa decisione, ebbi l'incarico di recuperare, cioè era positivo allora recuperare quello che i fratelli avevano speso; infatti, la cifra corrispondeva al nominale di allora.

GIOVANNI CORRENTI. A quanto ammontava il nominale?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Il valore delle quote di allora più i relativi ...

PRESIDENTE. Signor Naressi, se lei sa la risposta ce la fornisca direttamente.

GIOVANNI CORRENTI. Sulle deleghe, pazienza; ma almeno sui soldi che uno si mette in tasca possiamo avere una risposta?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, ma stiamo parlando di diversi anni.

GIOVANNI CORRENTI. Ma questo 66 per cento ha comportato il pagamento di quale somma?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. All'inizio abbiamo costituito un capitale sociale con 200 mi-

lioni; di questi, abbiamo venduto delle quote a Siniscalchi e a Pinto. Le nostre quote del 66 per cento valevano i 200 milioni meno quelle che avevamo venduto. Quindi abbiamo fatto, mi sembra, 170 milioni; abbiamo venduto quote nominali per 170 milioni.

ACHILLE CUTRERA. Voi avete venduto per 170 milioni al 66 per cento. Tuttavia, avevate già svolto un'attività, tanto che il 60 per cento del contributo è stato erogato dall'ufficio dopo l'uscita del primo socio: nel marzo è uscito Gino e voi avete incassato 9 miliardi; sono le cifre sulle quali ho richiamato la sua attenzione all'inizio della testimonianza. Voi avete incassato 9 miliardi 858 milioni il giorno 27 maggio. Il fratello Gino era uscito due mesi prima, voi siete usciti l'anno dopo; avete, quindi, incassato questa cifra un anno prima della vostra uscita. Successivamente, l'acquirente incassa l'altro 30 per cento, tanto da arrivare ad un complesso che mi sembra oggi si aggiri intorno ai 14-15 miliardi di contributi incassati.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, d'accordo, ma sono tutti soldi che sono stati spesi sugli impianti.

ACHILLE CUTRERA. Sì, ma esclusi i macchinari! Vi ho invitati in partenza ad essere possibilmente chiari nel distinguere i macchinari dal resto. Quando voi siete usciti non c'erano macchinari.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Non ce n'erano.

ACHILLE CUTRERA. Credo che la Commissione dovrà riflettere su questo, se voi non ci fornite i chiarimenti necessari.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. I chiarimenti sono chiari, penso, perché se noi siamo usciti solo con le quote nominali l'abbiamo fatto perché non potevo andare avanti e non si trovava facilmente chi prendesse

in mano la cosa; io volevo che subentrasse una persona che, insieme con Naresi, andasse avanti ancora. Pertanto, ho rinunciato a tutto pur di essere fuori, perché non potevo andare avanti.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, ma lei aveva incassato i 10 miliardi?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. I 10 miliardi non li ho nemmeno visti, sono andati alla banca e da questa sono passati ai primi lavori.

DANILO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Il nostro era un impegno morale e basta. Potete verificarlo in qualsiasi parte, anche se non sappiamo rispondere, perché noi siamo dei fratelli ed il nostro è un carattere molto semplice. Io sono tecnico, sono capace di trasformare qualsiasi macchina in macchina vincente, e lo dimostro in tutte le situazioni; mi è accaduto qualcosa per cui ho dovuto ritirarmi per forza di cose e ho detto a mio fratello: « Prendi tu le redini, però chiudi l'azienda il più presto possibile ». Si tratta di un impegno morale. Aldo ha detto: « Mio fratello è stato presidente delle piccole industrie, ha un impegno verso la società, nella ditta di Pordenone; la ditta deve funzionare, e poi mi ritiro ».

Questo era l'impegno che abbiamo preso. Effettivamente quello che è scritto è scritto, anche se sinceramente non siamo grandi contabili; forse siamo bravissimi a risolvere le questioni tecniche, ma non quelle contabili. Dovete crederci, non vi sono altri motivi per i quali ci siamo ritirati. Io ero partito con grandissimo entusiasmo, perché mi piace costruire e questa è la mia forza; poi ho sentito che mi mancavano le forze ed ho incaricato Aldo, il quale ha detto: « Lasciamo andare »; ho incaricato Naresi, che era il miglior tecnico nella nostra ditta, il nostro collaboratore, una persona di fiducia, e l'abbiamo lasciato qui diversi anni — rimettendoci anche nella nostra azienda — proprio per assolvere questo termine. Se poi vi sono cose strane in

mezzo, a noi no, ve l'assicuro, perché noi non abbiamo voluto niente. Abbiamo detto: « Questo è quello che ho speso e questo è quello che vogliamo e poi basta, per il resto arrangiatevi voi ». Ma la cosa deve funzionare perché abbiamo assunto un impegno che riguarda noi e la nostra società, perché anch'io mi sento impegnato in questo, sono un presidente nelle scuole, mi sento impegnato nella società e pertanto non desidero mai che il nostro nome venga indicato in maniera distorta.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Desidero rivolgere una domanda al signor Naresi. Lei è rimasto fino al momento in cui lo stabilimento è stato realizzato e si stava per entrare in produzione, oppure in quale momento ha potuto lasciarlo?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Gli accordi per il passaggio, considerato che il progetto iniziale lo avevo seguito direttamente, erano nel senso di realizzare la rete commerciale e di garantire l'avviamento dello stabilimento. Raggiunto tale obiettivo, sarei stato libero di restare nell'azienda oppure di andarmene. Ho deciso di lasciare per una scelta di vita, dal momento che nei cinque anni di attività vi è stato un notevole impegno da parte mia; inoltre, avrei potuto avere problemi a livello familiare. Quanto all'aspetto economico, potete esaminare i bilanci della società (poiché il senatore Florino si è riferito ad un verbale di assemblea, ritengo che voi disponiate anche dei bilanci). La nuova proprietà, rispetto a quella precedente (fermo restando il rispetto che ho per i fratelli Ruffati) mi aveva concesso un compenso annuo di 170 milioni lordi, oltre al rimborso spese. Sotto questo profilo, sarebbe stato conveniente continuare il rapporto, per cui la mia è stata solo una scelta di vita.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. È stato lei a chiudere la pratica?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. In sostanza, ho gestito la

transizione fino a garantire l'avviamento della produzione, secondo i criteri concordati, curando anche l'addestramento del personale.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A me interessa sapere, per quanto riguarda i rapporti con l'ufficio speciale, cioè con l'autorità che ha concesso il contributo, se la pratica sia stata chiusa da lei o dai suoi successori, con riferimento al collaudo e alla liquidazione del saldo. Lei ha curato anche questi aspetti?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, li ho curati anch'io. A quale saldo si riferisce?

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Al saldo complessivo.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. La *tranche* del 50 per cento ISTAT deve essere ancora riscossa.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. L'investimento è rimasto nell'ordine di 22 miliardi?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il contributo è rimasto nella misura di 16 miliardi 571 milioni?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quanta parte di questo contributo nel momento in cui lei ha lasciato l'azienda doveva essere incassata? Inoltre, il collaudo è terminato?

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. È stato incassato tutto l'equivalente del contributo ed il collaudo si è già concluso.

ACHILLE CUTRERA. Ho apprezzato le dichiarazioni del signor Danilo Ruffati e

vorrei chiarire che non abbiamo mai messo in dubbio la capacità, gli intendimenti e la filosofia che animano i fratelli Ruffati. Questo vorrei fosse chiaro. Tuttavia, incontriamo difficoltà a capire, al di là delle vostre buone intenzioni e delle vostre speranze.

In particolare, vorrei che il dottor Naressi ci fornisse un chiarimento su una discrepanza evidente. In pratica, vi sono opere edili, valutate nel complesso 4 miliardi e mezzo, ed incassi incamerati dalla società nel 1985 per 9 miliardi 700 milioni. Tale discrepanza, pari quasi al doppio di quanto si era speso fino a quell'epoca, deve essere chiarita, perché noi abbiamo difficoltà ad intendere che la cessione possa essere avvenuta al nominale, dopo che i soci avevano incamerato 10 miliardi, rispetto ad una spesa per opere edili pari a 4 miliardi e mezzo, posto che non vi erano state spese per scorte ed impianti. Si tratta di un argomento di una banalità assoluta sul quale, tuttavia, è necessario che ci forniate adeguati chiarimenti.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Il primo contributo era stato di 9 miliardi e più. Il primo collaudo al 60 per cento, corrisponde circa a tale cifra ed a parte del capitale sociale. Se lei considera il collaudo parziale (sto cercando di fare mente locale, dal momento che ci riferiamo a situazioni che risalgono a 4 anni fa), firmato dalla commissione di collaudo, risulta che già a quell'epoca erano state realizzate le opere edili e che, se non erro, in azienda erano già installati alcuni macchinari.

ACHILLE CUTRERA. Questo contraddice quanto è stato dichiarato precedentemente. Infatti, in precedenza è stato ripetutamente negato che vi fossero macchinari. Su questo aspetto, signor presidente, abbiamo necessità di acquisire un chiarimento.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Stiamo discutendo senza disporre dei dati necessari. Se ci aveste

convocati avvertendoci ... Comunque, non c'è nessun problema, trattandosi di dati che risultano agli atti della società. Sto cercando di fare uno sforzo mentale per risalire a certe situazioni.

ACHILLE CUTRERA. La cessione al nominale è avvenuta pochi mesi dopo!

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Si tratta di situazioni documentate. Vi possiamo inviare la documentazione relativa.

PRESIDENTE. A mio avviso, sarebbe opportuno enucleare una serie di domande che presuppongono il supporto di una documentazione, sì da ricevere risposte adeguate e documentate. Una volta esaminate le risposte, la Commissione potrebbe convocare nuovamente i testimoni; invece, se fosse necessario acquisire particolari che non rivestono una rilevanza specifica, potrebbe essere lo stesso gruppo di lavoro interessato a procedere ad un'audizione informale, al fine di acquisire agli atti della Commissione le risposte fornite.

ACHILLE CUTRERA. D'accordo.

MICHELE D'AMBROSIO. Dall'atto costitutivo della società risulta che il capitale sociale è pari a 2 miliardi 220 milioni.

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Si tratta di una cifra comprensiva dell'aumento del capitale sociale, perché originariamente essa consisteva in 200 ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Onorevole D'Ambrosio, a quale data si sta riferendo?

MICHELE D'AMBROSIO. Al 29 ottobre 1982.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. È impossibile, dal mo-

mento che la ditta è stata costituita nel giugno 1984. Nel 1982 mi sembra che non fosse stato ancora consegnato il progetto. La società, ripeto, è stata costituita nel giugno 1984.

MICHELE D'AMBROSIO. Leggo testualmente: « La ditta Famup Sud SpA, con sede in Oliveto Citra ... ».

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Potrebbe essere la proponente, che è una cosa diversa.

MICHELE D'AMBROSIO. Continuo a leggere: « Per l'impresa da costituirsi, nome dei promotori e quote di partecipazioni previste: Aldo Ruffati: un terzo; Danilo Ruffati: un terzo; Gino Ruffati: un terzo. Forma giuridica, sede e capitale previsti: SpA, Oliveto Citra. Capitale sociale: 2 miliardi 200 milioni ». È così?

ALDO RUFFATI, *Azionista di maggioranza della BAS SpA*. Sì, ma è quella prevista ...

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Sì, quella era ... ma ...

MICHELE D'AMBROSIO. Rinuncio alla domanda, dal momento che mi sembra che non vi sia modo di conoscere granché.

ROBERTO NARESSI, *Amministratore della BAS SpA*. Io le ho detto che nel 1982 la società non era costituita. Non so di quale documento lei stia dando lettura, però ribadisco che la società è stata costituita nel giugno del 1984 e poi non so...

PRESIDENTE. Anche il quesito posto dall'onorevole D'Ambrosio sarà inserito nel complesso delle domande scritte da trasmettere ai testimoni, che ringrazio per la presenza. (*I signori Aldo e Danilo Ruffati e Roberto Naressi vengono accompagnati fuori dall'aula*).

**Testimonianza
del signor Romano Colombo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la testimonianza del signor Romano Colombo (*Viene introdotto in aula il signor Romano Colombo*). Signor Colombo, lei che è azionista di maggioranza della società Corotessuti, dovrebbe dirci come sia iniziata questa sua avventura ed a che punto sia allo stato attuale: ciò dovrebbe avvenire con la sintesi maggiore perché, se saranno necessarie talune spiegazioni, i parlamentari presenti le porranno alcune domande.

Lei è qui in qualità di testimone: debbo, pertanto, richiamarle la responsabilità del testimone, anche d'ordine penale.

Le chiedo innanzitutto dove abiti.

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. A Gorla Minore, provincia di Varese.

PRESIDENTE. Dove svolge la sua attività?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Ad Oliveto Citra. Prima avevo uno stabilimento a Gorla di sola preparazione filati, poi, prima ancora che si verificasse il terremoto, avevo intrapreso un'iniziativa nel beneventano, a Faicchio, era stata costituita la Faitex Srl per la produzione di jeans.

PRESIDENTE. Questa faceva capo al settore delle leggi sul Mezzogiorno?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Sì, avevo presentato domanda alla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. In che epoca è avvenuto questo fatto?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Nel 1981-1982. Poi, non si sa bene per quali mo-

tivi, forse perché allora il jeans non era ancora conosciuto e non si pensava che si sviluppasse così tanto, il CIPE ha bocciato la domanda ed allora l'impresa di Faicchio è cessata.

Dopo un paio di mesi o un anno, è accaduto il terremoto e l'architetto Pirovano ha ripreso il discorso della fabbrica nel sud.

PRESIDENTE. Avevate già avuto rapporti con l'architetto?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Sì, infatti la domanda alla Cassa per il Mezzogiorno l'aveva preparata l'architetto Pirovano, che allora era geometra.

PRESIDENTE. L'architetto aveva rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Penso di sì, perché la domanda l'aveva presentata lui.

PRESIDENTE. Lo conoscevate o è stato lui a cercare voi?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Noi ci siamo conosciuti tramite conoscenti comuni di Faicchio. C'era un trasportatore di Faicchio, che consegnava tessuti alla Tessile Romano, il quale ci aveva detto che nel suo paese era iniziata l'opera di industrializzazione e che, se avessimo voluto partecipare anche noi, avremmo avuto i vantaggi che allora offriva la Cassa per il Mezzogiorno. Allora, questo signore di Faicchio ci aveva messo in contatto con il geometra Pirovano, insieme con il quale abbiamo parlato con il sindaco di Faicchio, con le autorità a Napoli; poi ci hanno fatto presentare la domanda, che sembrava giunta a buon punto, tant'è vero che a Napoli la Cassa per il Mezzogiorno aveva dato un primo benessere, mentre poi non si sa perché il CIPE l'ha bocciato, forse perché non credevano allo sviluppo del jeans, mentre successivamente sono sorte la Carrera, la West Jeans.

Venuto il terremoto, si è ripreso il discorso ben volentieri; dalla sola preparazione dei filati, abbiamo pensato di passare ad effettuare anche la tessitura, per cui siamo andati nell'area del terremoto, abbiamo presentato la domanda sulla base della legge n. 219 del 1981, abbiamo fatto tutti i vari passaggi burocratici, presentato documenti e fidejussioni e poi ci è stato dato il contributo.

PRESIDENTE. Che contributo avete avuto dallo Stato ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* 6 miliardi e 800 milioni globalmente.

PRESIDENTE. La vostra attività è in opera ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Sì, funziona ormai da un anno e mezzo, ha assorbito 36 operai contro i 28 previsti dal disciplinare. Funzioniamo a ritmo continuo dal lunedì al sabato, perché i sindacati non ci hanno concesso di lavorare anche il sabato notte e la domenica.

PRESIDENTE. Effettuate turni sulle 24 ore ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Sì.

PIETRO FABRIS. Tutto bene, allora ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Tutto bene, ma certo fastidi ce ne sono.

PRESIDENTE. Chi avete avuto come direttore dei lavori nel corso della costruzione ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* L'architetto Margiotta, che faceva parte dello staff dell'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Pirovano si è interessato della vostra attività ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Di tanto in tanto si vedeva, ma io più che altro avevo rapporti con l'architetto Margiotta.

PRESIDENTE. Globalmente quanto vi è costata l'assistenza dell'Investment ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Compresa la progettazione e tutto, credo che sia costata attorno all'8 per cento, non di più.

FRANCESCO SAPIO. L'8 per cento dei 9 miliardi o dei 6 ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Credo dei 6; adesso non ricordo bene, ma risulta dalle fatture, da tutto quello che è la contabilità.

PRESIDENTE. Tutta questa procedura non ha incontrato alcun ostacolo o momenti di difficoltà ? È andato sempre tutto liscio ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Vi è stato un momento di difficoltà quando, nel corso della costruzione, si è scavato per fare i plinti e si è trovata una vena d'acqua che ha allagato il cantiere ed ha ritardato di parecchi mesi i lavori: infatti, si chiedeva l'intervento da Roma per capire cosa si potesse fare, ma la commissione purtroppo, forse per impegni, forse... In sostanza, questo fatto ha ritardato di cinque o sei mesi il compimento dell'opera. Poi l'acqua che allora era abbondante è sparita di colpo ed ora siamo in difficoltà.

PRESIDENTE. Come mai è sparita l'acqua ?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA.* Poiché die-

tro lo stabilimento, proprio ai confini, scorre un torrente che sfocia nel Sele; qualcuno (non so chi), ha avuto l'idea di cementare l'alveo, l'acqua è andata per la sua strada e ne siamo rimasti privi.

FRANCESCO SAPIO. Questa è un'altra storia.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande da parte dei colleghi?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Volevo dire questo. Oramai siamo in funzione da tre anni, abbiamo superato lo *standard* dell'80 per cento della produzione, abbiamo superato il numero degli operai, abbiamo superato tutto quello che nelle lettere...

PRESIDENTE. Siete stati bravi, se è così non c'è dubbio.

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Stiamo aspettando l'ultimo adeguamento ISTAT e, più che altro, il diritto di proprietà, per non essere trattati come « magliari », come pure ci trattano.

FRANCESCO SAPIO. Chi vi tratta come « magliari »?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Vorrei raccontare questo episodio. In una riunione presso l'associazione industriali di Salerno — non ero solo, vi erano altri industriali del nord —, gli industriali salernitani ci hanno accusato di essere venuti a rovinare certi equilibri; ci hanno detto: « Se i soldi che hanno dato a voi li avessero dati a noi, li avremmo spesi meglio ». Ho risposto: « Perché non ve li siete fatti dare? ». Dopo di che, non mi sono più iscritto all'associazione industriali.

PRESIDENTE. Quando diceva che vi trattano male, si riferiva a questa associazione industriali del posto o anche ad altri?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Più che altro noi del nord siamo visti un po' male da tutto l'ambiente. Abbiamo, chiamiamole così, pressioni « buone », non cattive, cioè ci dicono che in società dovremmo « tirar dentro » uno che « parli la loro lingua ».

PRESIDENTE. Risulta che l'architetto Pirovano, che è di Molteno (che non è in provincia di Agrigento, ma un po' più a nord), non si trovi poi così male nella sua attività. Anch'egli incontra resistenze?

ROMANO COLOMBO, *Azionista di maggioranza della Corotessuti SpA*. Beato lui, non lo so!

PRESIDENTE. Grazie, signor Colombo (*Il signor Romano Colombo viene accompagnato fuori dall'aula*).

Sulla testimonianza del signor Angelo Marazzi.

PRESIDENTE. Devo informare la Commissione che la convocazione, in qualità di testimone, del signor Angelo Marazzi, che è stato amministratore della ditta MIM insediata nell'area industriale di Vitalba in provincia di Potenza, non è stata notificata al destinatario, che non è risultato reperibile né presso la sua residenza in provincia di Milano né presso quella nel comune di Atella, dove sorge la zona industriale di Vitalba. È pertanto risultato irreperibile.

Seguito della testimonianza del signor Fausto De Dominicis.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo le fila del discorso partendo da quella lettera che, se non ho inteso male, dice una cosa diametralmente opposta a quanto il De Dominicis ci ha riferito in precedenza. Il De Dominicis ha detto che il Canada è stato solo il luogo nel quale ha lavorato per molto tempo,

che non ha mai citato il Canada e che l'equivoco può essere nato per quella imbarcazione di cui erano proprietari o, comunque, nella quale si trovavano i canadesi, mentre il suo avvocato parla addirittura di un contratto e dice, scrivendo all'ingegner Pastorelli: « La copia è nelle vostre mani » (*Viene introdotto in aula il signor Fausto De Dominicis*). Signor De Dominicis, riprendiamo dalla lettura, che ho fatto prima di sospendere la seduta, della lettera con la quale il suo avvocato, Vitaliani, con un tono piuttosto fermo, si rivolge all'ufficio presieduto dal prefetto, ingegner Pastorelli. Lamentando una situazione che produce dei danni, cioè la famosa revoca, e nell'elencare questi ultimi, l'avvocato Vitaliani cita la situazione difficile in cui lei, signor De Dominicis, viene a trovarsi nei confronti dei fornitori tedeschi delle apparecchiature, non essendo più in grado di proseguire i pagamenti in presenza della revoca, ed i danni che lei subisce nei confronti del contratto esistente con i gruppi canadesi che erano disposti — questo sarebbe il contenuto del contratto — a rilevare tutta la produzione. Rivolgendosi al prefetto, ingegner Pastorelli, l'avvocato Vitaliani aggiunge: « Contratti che lei, signor prefetto, ha in copia ».

Ora, lei, signor De Dominicis, quando con insistenza i colleghi della Commissione le hanno chiesto se avesse mai parlato di questa entità, di queste persone o di questa ditta canadese, ha risposto: « Assolutamente mai », ed ha aggiunto: « Può darsi che sia nato questo equivoco per via di quell'imbarcazione dove effettivamente c'erano dei canadesi ... Che io sul mercato canadese, essendo stato emigrante in Canada, abbia delle possibilità e — ha aggiunto — possa anche conoscere persone ... però di questo discorso non ho fatto cenno, né ho lasciato intendere ... può essere stato solo un equivoco ».

La sua dichiarazione è in posizione diametralmente opposta ad una lettera del suo avvocato — che, quindi, non può dire altro che quel che lei gli ha detto — che fa addirittura cenno a contratti in copia presentati al prefetto Pastorelli. Vorremmo un chiarimento a questo proposito.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Il chiarimento è questo. Io sono procuratore speciale del signor Albert Melchior senior (quello della barca); uno dei soci — ed ecco dove sta l'errore — della Koram International si chiama Albert Melchior junior.

Quando dissi e mi lagnai con l'avvocato Zampetti: « Avvocato, qui si parla di Koram, chi è stato il primo a dirlo, perché chi conosce questo contratto sono solo io, l'avvocato Vitaliani, il TAR di Napoli e di Roma, e lei, avvocato Zampetti. Da qui non è uscito! ». Ora, dagli atti vediamo chi ha parlato prima dei canadesi, di questa Koram International.

Ecco il perché mi chiedevo come si potesse arrivare a dire: « Ah, i canadesi! »; certo, la barca era dei canadesi, era di Albert Melchior, io ne ho la procura, basta andare al cantiere Versilcraft o a Viareggio presso chiunque abbia lavorato su questa imbarcazione e sapere chi sia Albert Melchior e chi il suo procuratore. Ma la Koram International, anche se nell'edificio maestoso che sta vicino all'aeroporto di Toronto, non è altro che del figlio del signor Albert Melchior junior, che è socio.

Signori, io ho un contratto per vendita di vini a 4 mila lire al litro; ora, perché feci il contratto iniziale? Che poi era un preliminare, non un contratto; era un preliminare che mi impegnava moralmente con questa gente: « Hai acquistato questa fabbrica, vediamo di poter lanciare questo prodotto ». Il signor Marzorati o gli altri soci che io avevo, che mi sono rimasti e che erano i soci del Marzorati, non si sono mai preoccupati della produzione. Prima di acquistare la fabbrica ho detto: « Dove piazze questo prodotto? » Ecco il motivo per cui ci ho messo i soldi, perché altrimenti me ne stavo a casa senza pagare le tasse.

FRANCESCO SAPIO. Signor De Dominicis, cerchiamo di capire bene come stiano le cose, in quanto lei effettivamente questa mattina ha già avuto modo di illustrare alcuni aspetti della vicenda, però se mi consente (può darsi che mi sia

distratto in qualche fase della discussione), non è stato molto chiaro. Lei, ad un certo punto, ha detto che i canadesi esistono ed ha cominciato a parlare di questa memoria dell'avvocato Picchi del 20 settembre 1989; ha letto anche una lettera dell'avvocato Picchi che così iniziava: « Egregio signor De Dominicis, abbiamo vinto la causa presso la Cassazione » (tribunale di Lucca).

In pratica lei non ci ha fatto capire bene — anche perché vi sono state alcune interruzioni — quale sia questa causa che è stata promossa e che lei poi avrebbe vinto. Mi è parso di comprendere che in qualità di procuratore di Albert Melchior senior sia stato in qualche modo stipulato un contratto di acquisto in Olanda di una barca.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Esatto.

FRANCESCO SAPIO. Senza autorizzazione, la Versilmarin, ovvero la Versilcraft (questo non l'ho capito bene) avrebbe importato l'imbarcazione in Italia; da ciò i motivi della causa. Questo risponde al vero?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. I motivi della causa, onorevole Sapiro ...

FRANCESCO SAPIO. Poiché non ce li ha spiegati, ce li illustri bene. Io successivamente formulerò le domande. Intanto cominciamo a capire esattamente come stanno le cose.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Il signor Albert Melchior acquistò questa imbarcazione, fece un contratto a Toronto con la Versilmarin. Il rappresentante della Versilmarin è un tale Roby Amacher, svizzero, la Versilmarin è svizzera con una sede anche a Cannes; la Versilmarin e la Versilcraft insieme fanno anche pubblicità, i famosi Falcon 92. Amacher conobbe il Melchior

a Miami; il signor Melchior ha una grande marina a Peneteg, a nord di Toronto; è un uomo facoltoso, grande industriale e figlio di italiani, nato a Toronto, è un friulano. Fece questo contratto per un milione 250 mila dollari; all'epoca in cui stipulò il contratto, il dollaro in Italia era quotato intorno alle 2.200 lire. Essendo egli stesso, il Melchior, un intenditore di imbarcazioni, fece il contratto e gli parve ottimo il prezzo per questa imbarcazione. Gli si promise: « Noi facciamo uno scafo in Olanda presso la Isen Shipiar », che è un buon cantiere dove lavorano ottimamente l'alluminio. Anche noi italiani non siamo da meno, però egli volle che l'imbarcazione — almeno lo scafo — fosse realizzata in Olanda.

Nel 1985-1986 (non ricordo bene, posso sbagliare qualche data) l'imbarcazione venne registrata a nome del signor Alberto Aldo Melchior in Olanda, presso il registro navale. L'imbarcazione fu dotata di alcuni motori, tre motori Man, alcuni gruppi elettrogeni.

PIETRO FABRIS. Ha importanza tutto questo?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Lei cosa vuol sapere?

PIETRO FABRIS. Torniamo alla causa.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Cosa succede? La Versilmarin continua a ricevere soldi dal signor Melchior e gli dice: « L'imbarcazione va avanti, mandami i soldi ». Questo regolarmente manda i soldi all'Amacher (soldi puliti, tutti attraverso banca). Quando arriva l'imbarcazione in Italia, il Melchior è convinto che sia intestata a lui. Cosa è successo? La Isen Shipiar intesta l'imbarcazione con una fattura alla Versilmarin svizzera; quest'ultima, con tale fattura, importa lo scafo, che non è ancora imbarcazione propriamente detta. Arriva in Italia, chi fa il certificato di temporanea esportazione è la Versilcraft, per fare l'allestimento. Le spiego per quale motivo

fanno questo giochetto: per non pagare l'IVA. Temporanea importazione, materiale: barca che viene riesportata, quindi esente da IVA.

Quando arriva in Italia il signor Melchior, che quasi aveva già dato tutte le somme alla Versilmarin, gli fanno vedere e dicono: « Bisogna sostituire tre motori Man perché l'imbarcazione è grande, si è appesantita, lei ha voluto la radica ». « Va bene, comperiamo tre motori GM (General Motors) da 1050 cavalli cadauno ». Paga la differenza. Egli arriva, fa la fotografia e torna a Toronto felice, dicendo: « Quest'estate torno e prendo questa imbarcazione ». Quando giunge l'estate, non trova né motori, né niente; i motori della GM li hanno montati su un'altra imbarcazione. Cosa fare? Quando mi chiama dicendomi: « Fausto, mi succede questo », io mi trovo a Toronto e torno. Prendo l'aereo vengo giù e andiamo a parlare con questi signori della Versilcraft i quali dicono: « A noi Roby Amacher non ha dato niente, non ci ha pagati, quindi devi pagare un'altra volta ». Io ho detto: « Mi scusi, perché Roby Amacher? Questa imbarcazione è di Albert Melchior? ». Mi rispondono: « No, è intestata alla Versilmarin. Si rechi alla capitaneria di porto e vada a vedere ». Allora dico al mio amico Albert: « Ti hanno dato una grande fregatura ». Egli mi risponde: « Fausto, ho il certificato di registrazione in Olanda ». Io prendo l'aereo, vado in Olanda, prendo un avvocato, vado al registro navale, vedo che è intestata ancora ad Albert Melchior, faccio fare il documento, mi reco al consolato italiano, lo faccio timbrare, vengo a Viareggio, mi rivolgo all'avvocato Picchi e sequestro due imbarcazioni alla Versilmarin e alla Versilcraft; questo in finale, perché poi nel mezzo ho dovuto « cacciare » altri soldi per poter terminare questa imbarcazione a mare, assumendo artigiani.

FRANCESCO SAPIO. Dunque, questa è la motivazione alla base della causa fra Melchior e la Versilcraft o Versilmarin, nella quale è coinvolto l'avvocato Picchi.

Vorrei sapere su quale barca lei abbia invitato l'onorevole Clemente.

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA. Appunto su questa imbarcazione, che si chiama Valia.

FRANCESCO SAPIO. Aveva detto all'onorevole Clemente che la barca non era sua?

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA. Certo.

FRANCESCO SAPIO. Questa mattina l'onorevole Clemente ha detto che lei l'aveva invitato sulla « sua » barca.

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA. È impossibile che io abbia potuto dire questo all'onorevole Clemente, perché Alberto Melchior era venuto con me ad Agropoli; facemmo il giro d'Italia e addirittura venne a vedere lo stabilimento e la cosiddetta buttigliera.

FRANCESCO SAPIO. Questa mattina il presidente le ha chiesto se fosse possibile che le persone che avevano fatto riferimento ai canadesi (Marzorati, Pirovano, Clemente) non avessero saputo da lei queste cose. Lei ha risposto che quel riferimento poteva essere stato dedotto perché erano venuti a vedere l'allestimento alla Versilcraft a Viareggio; in altre parole, lei ha detto che erano venuti a Viareggio Marzorati, Pirovano e Clemente. Conferma questo?

FAUSTO DE DOMINICIS, Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SPA. Ho detto che Clemente era venuto a Viareggio. Lei si sta sbagliando, onorevole Sapiro: ho detto che l'onorevole Clemente venne sull'imbarcazione Valia soltanto ad Agropoli; infatti, ho conosciuto l'onorevole Clemente solo nel mese di agosto o settembre del 1988, quando ero già amministratore della Castellaruggiano.

FRANCESCO SAPIO. Allora, chi è venuto a vedere l'allestimento della Versilcraft ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Alla Versilcraft un giorno venne Pirovano; non mi ricordo se era lui, ma mi sembra che dovesse occuparsi di certi affari dalle parti di Firenze. Venne a trovarmi e a vedere questa barca.

FRANCESCO SAPIO. Marzorati è mai venuto ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Non mi sembra che sia mai venuto. E se anche fosse venuto ? Ho ricevuto tanta gente.

FRANCESCO SAPIO. E l'avvocato Clemente ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. No ...

FRANCESCO SAPIO. Allora, Di Clemente per caso ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Di Clemente è il mio commercialista di Pescara e non è mai venuto a Viareggio.

FRANCESCO SAPIO. Le ho chiesto una conferma circa la presenza a Viareggio di queste due persone: Clemente e Di Clemente. Scusi, ma qui disponiamo di una registrazione; se vuole possiamo ascoltarla.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Ascoltiamola.

FRANCESCO SAPIO. Bene, faremo questa operazione.

Dunque, lei conferma che ha visto il Clemente soltanto ad Agropoli.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Veramente l'ho conosciuto prima; non ho detto di averlo visto soltanto ad Agropoli.

FRANCESCO SAPIO. Si ricorda quante volte l'ha visto ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. L'avrò visto un paio di volte prima che arrivasse ad Agropoli nel mese di settembre; partii da Pescara con questa imbarcazione, poiché il signor Melchior e la sua famiglia erano stati in Jugoslavia ed avevano compiuto la traversata da Spalato a Pescara. Mi sembra che partimmo verso il 4 o il 5 del mese. Comunque, può controllare questi fatti alla capitaneria di porto.

FRANCESCO SAPIO. Sto soltanto domandando quante volte ritiene di aver visto complessivamente l'onorevole Clemente.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Un paio di volte.

FRANCESCO SAPIO. L'onorevole Clemente ha detto di averla incontrata per lo meno cinque o sei volte.

BORIS ULIANICH. Ma si riferiva al periodo fino ad agosto.

FRANCESCO SAPIO. Fino ad agosto, va bene. Ma dopo ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Dopo agosto telefonai all'onorevole Clemente e gli dissi che ero ad Agropoli, invitandolo ad essere mio ospite su questa imbarcazione. Venne la sera accompagnato da un autista; ero solo con due marinai slavi (un comandante ed un marinaio). Rimase a cena con me a bordo.

FRANCESCO SAPIO. Successivamente, quante altre volte l'ha incontrato ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'ho incontrato in altre occasioni proprio perché eravamo in presenza di questo decreto ingiuntivo della SAE di Finco. Gli dissi che nutrivamo alcuni dubbi circa questo decreto, poiché dalle fatture mi risultava che il creditore fosse stato pagato; vi era anche un atto notorio in proposito.

FRANCESCO SAPIO. Ci risulta che insieme con l'onorevole Clemente decideste di scrivere una lettera all'architetto Pirovano per sapere se i crediti di quelle aziende fossero vantati giustamente o ingiustamente.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Personalmente, non presi tale decisione. Dissi che andava benissimo, ma non fui io a scrivere.

FRANCESCO SAPIO. Ma lei ha controfirmato la lettera.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Me la faccia vedere.

FRANCESCO SAPIO. Eccola. Da essa risulta che la sera di Capodanno del 1988 lei si trovava a casa o nello studio di Clemente a firmare la lettera. Essa si chiude in questo modo: « Poiché le ditte hanno intrapreso azioni esecutive per somme non dovute, è necessaria la vostra collaborazione e presenza per contestare le richieste ed individuare e denunciare eventuali responsabilità anche penali ... La presente è sottoscritta anche dal signor De Dominicis Fausto per conferma di quanto richiesto ».

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Esattamente: si riferisce alla lettera spedita all'architetto Pirovano.

Lei mi stava dicendo che la notte di Capodanno mi trovavo con Clemente.

FRANCESCO SAPIO. Effettivamente mi sono confuso, perché la lettera è datata 30 dicembre 1988. Quindi, lei ha firmato questa lettera scritta dall'onorevole Clemente; con essa quest'ultimo finisce con l'essere incaricato come suo legale. Di fatto, a tutti gli effetti l'onorevole Clemente con quella lettera dice a Pirovano che è il suo legale. È vero ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Dovrei vedere la lettera. (*La lettera viene mostrata a Fausto De Dominicis*).

FRANCESCO SAPIO. Vuol dire che lei l'ha firmata senza conoscerne il contenuto ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Mi scusi, ma allora non dovrei averne almeno una copia ?

FRANCESCO SAPIO. Questo è un problema suo. Non si fida dell'avvocato ?

PRESIDENTE. Può leggere la lettera.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. « Il signor De Dominicis Fausto, amministratore unico della Castelruggiano SpA, con sede in Oliveto Citra, via Avignone n. 1, mi ha incaricato di controllare tutta l'attività svolta dalla ditta nell'ultimo anno ed in particolare i rapporti intercorrenti con le ditte SAE di G. Finco con sede in Cadoneghe, RACEA Srl ..., Walter Tosto serbatoi SpA ..., per le forniture di lavori in corso nel costruendo stabilimento di Oliveto Citra, la cui direzione tecnica e progettuale è a voi affidata. Poiché le ditte di cui sopra hanno richiesto sia con decreti ingiuntivi che con atti di precetto il pagamento di ingenti somme per forniture ed esecuzione di lavori extracontrattuali scono-

sciute alla società, prima di intraprendere ogni e qualsiasi azione, vi invito a far pervenire al sottoscritto o al signor De Dominicis entro sette giorni dalla ricezione della presente una relazione scritta per conoscere la quantità e qualità dei lavori eseguiti dalla ditta SAE in conformità del contratto di appalto, a voi ben noto, e se sono state effettuate forniture extracontrattuali, da chi sono state autorizzate. La stessa cosa si chiede per le ditte Walter Tosto serbatoi e RACEA Srl. Mi corre l'obbligo di avvertirvi che l'amministratore della società Castluggiano è seriamente preoccupato per l'andamento del rapporto anche con voi, perché sussistono molte omissioni e la vostra presenza non è assicurata sul cantiere, così come dovuto; per cui, se entro il termine di cui sopra non provvedete a redigere una relazione dettagliata sullo stato dei lavori e sulla quantità degli stessi con la relativa contabilizzazione, il vostro rapporto viene a cedere per la mancanza di fiducia che dovrebbe sussistere alla base della collaborazione di ogni professionista. Poiché le ditte hanno intrapreso azioni esecutive per somme non dovute, è necessaria la vostra collaborazione e presenza per contestare le richieste ed individuare e denunciare eventuali responsabilità anche penali. Resto in attesa di vostra assicurazione immediata e degli atti di cui sopra. La presente è sottoscritta anche dal signor De Dominicis Fausto per conferma di quanto richiesto ».

Ora ricordo; se volete, vi posso mostrare i decreti ingiuntivi a cui si fa riferimento.

FRANCESCO SAPIO. In pratica, lei ha firmato questa lettera.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castluggiano SpA*. Sì, mi è stata fatta firmare. Tuttavia, devo essere onesto: io l'ho firmata ...

FRANCESCO SAPIO. Senza averla vista.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castluggiano SpA*. Mi aveva detto: « Farò una lettera » ...

FRANCESCO SAPIO. Questa mattina chiedevo di questa lettera e lei ci diceva che era stata fatta una « letteraccia ». Adesso abbiamo visto di che cosa si tratta.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castluggiano SpA*. Eccola, l'ho trovata! Risale al 1° febbraio 1989 ed è indirizzata anche all'onorevole Clemente: « Spettabile Castluggiano SpA, Oliveto Citra; pregevolissimo onorevole avvocato Giovanni Clemente, via Amendola, Eboli; amministratore unico della Castluggiano SpA, signor Fausto De Dominicis, via Garibaldi, 36, Torre dé Passeri. Oggetto: Castluggiano SpA - Oliveto Citra. Facciamo seguito all'incontro avuto presso lo stabilimento Castluggiano SpA in data 31 gennaio 1989, alla sua presenza e del signor De Dominicis in rappresentanza della società, per esternare la nostra totale riluttanza per quanto accaduto e per quanto abbiamo dovuto constatare. Come da accordi raggiunti nel suo ufficio in data 24 gennaio 1989 con il signor De Dominicis e sotto il suo alto patrocinio legale, si era stabilito di fissare un incontro in cantiere con i fornitori e le ditte operanti, per il quale il De Dominicis si era impegnato a convocare i responsabili delle ditte, al fine di stabilire un preciso piano programmatico di interventi mirati all'ultimazione dei lavori, con opportune garanzie tra gli interlocutori circa i tempi di esecuzione dei lavori di completamento, nonché dei residui pagamenti da effettuare da parte della Castluggiano SpA. Come ha potuto constatare, i lavori allo stato attuale sono pressoché fermi e la riunione programmata specificatamente per risolvere le varie problematiche non ha avuto luogo nel senso stabilito. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare nella nostra precedente lettera, questo

tipo di intervento programmatico ed organico era già stato da noi richiesto ed ancora oggi non è avvenuto. L'incontro, infatti, come lei ha potuto verificare, è servito esclusivamente a colloquiare tra noi senza la presenza delle ditte fornitrici, uniche interlocutrici indispensabili per la programmazione del completamento dei lavori » (secondo lui.). « Non esprimiamo valutazioni in proposito, poiché nella nostra veste di direttore dei lavori dobbiamo esclusivamente curare che le forniture ed opere siano conformi alle buone regole di esecuzione e siano ultimate e collaudabili secondo i dettami progettuali ed in ottemperanza ai progetti a suo tempo inoltrati al ministero, ma rileviamo l'impossibilità di procedere secondo precisi tempi. Il nostro è quindi un incarico esclusivamente di ordine tecnico che esula da qualsiasi rapporto contrattualistico finanziario in merito ai pagamenti tra le società e le ditte fornitrici con eventuali accordi tra le stesse. Dobbiamo infine rilevare che non ci sono stati forniti elementi di opportuna documentazione atti all'inoltro al ministero della variazione della compagine sociale » (lui ha sempre asserito questo, perché non conosceva il disciplinare, o, se lo conosceva, pensava di trovare i « fessi »)...

FRANCESCO SAPIO. Lo pagavate per questo, perché li conoscesse ...

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. L'ha pagato Marzorati, io non gli ho dato una lira. Inoltre, veniva richiesto di riunire altri creditori, quali, per esempio, quelli della Walter Tosto, che invece mi risultavano essere stati pagati.

La lettera prosegue nei seguenti termini: « Dobbiamo infine rilevare che non ci sono stati forniti elementi di opportuna documentazione atti all'inoltro al Ministero della variazione della compagine sociale, in ottemperanza a quanto richiesto dalla Commissione di collaudo, mentre per quanto concerne la documentazione relativa alla fornitura dei macchinari

della SEITZ, sempre richiesta dalla commissione di collaudo, ci è stato detto in sua presenza dallo stesso De Dominicis che l'avrebbe consegnata al presidente della commissione di collaudo personalmente ed a noi l'avrebbe eventualmente fatta pervenire successivamente. Riteniamo che allo stato attuale, venendo meno il rapporto di fiducia e di collaborazione, non avendo ottenute le opportune garanzie scritturali e di supporto per un'esatta programmazione del compimento dei lavori, non potendo disporre di elementi tali da giustificare ulteriormente una simile situazione, non disponendo in cantiere delle ditte fornitrici operanti; non essendo stati ancora approvvigionati alcuni particolari di finitura (serramenti di paraffina, pavimenti e rivestimenti pesa a ponte), riteniamo di non dover ulteriormente prestare la nostra collaborazione al compimento dell'iniziativa ».

FRANCESCO SAPIO. In pratica, signor De Dominicis, il suo avvocato, l'onorevole Clemente, scrive una lettera in data 30 dicembre 1988 all'architetto Pirovano, nella quale si addossano al destinatario anche responsabilità professionali, richiamando la mancata presenza sul cantiere e dicendo in sostanza: « Bada che ti diffidiamo! ». In pratica, nonostante la mancata esplicitazione, il senso dell'affermazione fa presumere che vi sia stata la minaccia di revocare l'incarico. Per tutta risposta è l'architetto Pirovano ad andarsene. La circostanza appare particolarmente strana. In pratica, a fronte della vostra minaccia, l'architetto Pirovano non trova niente di meglio da fare che dichiarare la sua intenzione di andarsene, invocando una serie di inadempienze della controparte.

A prescindere da tali valutazioni, mi interessa capire (dal momento che il resto l'ho già capito) un aspetto particolare. Lei sta sostenendo da diverso tempo (e continua ancora a farlo — non ho motivi per non crederla —) di non aver parlato con l'onorevole Clemente dei canadesi. A che data risale la scrittura privata con i canadesi, cioè con Albert Melchior junior?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Le risponderò esattamente, se ben ricordo. Contattai junior per telefono e gli dissi: « Guarda che posso entrare in produzione, se mi approvano la variante, esattamente per la campagna prossima, cioè potrei cominciare ad esportare e consegnare i prodotti per il 1990 ». Gli feci anche presente che avevo bisogno di soldi per poter acquistare le uve, sempre che fosse stata approvata la variante dal momento che il nostro preliminare riguardava 6 milioni 300 mila bottiglie ...

FRANCESCO SAPIO. Questo lo sappiamo. Le ho chiesto a che data risalga la scrittura privata.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Non ricordo bene, però è stato esattamente nel mese di aprile o ai primi di maggio.

FRANCESCO SAPIO. In realtà, la scrittura privata è stata sottoscritta il 10 dicembre 1988.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Un momento ... Lei allora non mi deve dire ...

FRANCESCO SAPIO. Io le ho chiesto la data in cui è stata stipulata la scrittura privata, non a quando risalgono i contatti telefonici con junior!

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Con la Koram l'ho fatta il 10 dicembre ...

FRANCESCO SAPIO. Va bene, basta, non mi interessa sapere perché l'ha fatta.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Ma lei lo deve sapere, la Commissione lo deve sapere per quale

motivo ho fatto questo accordo il 10 dicembre! Quando mi sono rivolto ai tedeschi ...

FRANCESCO SAPIO. Si riferisce a quelli dei macchinari?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì. Mi recai presso i tedeschi esattamente il 6 dicembre 1988 per stipulare l'accordo.

FRANCESCO SAPIO. Potrebbe mostrarmi il testo dell'accordo?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Certo, glielo posso far vedere senz'altro. (*Il testimone De Dominicis consegna un documento al commissario Sapiro*).

FRANCESCO SAPIO. Che senso ha questo accordo che risulta da carta non intestata?

FAUSTO DE DOMINICIS. Le posso consegnare il testo dell'accordo riprodotto su carta intestata. Si tratta di un accordo firmato con i tedeschi. Da questi signori ho ricevuto una lettera, in data 6 dicembre 1988, dalla quale risulta: « A seguito della revisione del contratto con la scrivente società per merce da consegnare alla Castelruggiano SpA, vi confermiamo che la fornitura e posa in opera dei relativi macchinari avverrà a partire dal mese di febbraio 1989. Vi preghiamo, altresì, di preparare il vostro cantiere all'accoglimento dei nostri macchinari, e che quindi siamo pronti ».

FRANCESCO SAPIO. Va bene. Lei dispone della copia autentica di questa lettera?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì, è quella che sto leggendo. (*Il testimone De Dominicis consegna un documento all'onorevole Francesco*

Sapio). L'11 gennaio del 1990 dalla casa madre fu inviata una conferma d'ordine, che addirittura risale al 14 giugno 1988 ...

FRANCESCO SAPIO. Vorrei far rilevare che sulla copia autentica consegnatami dal signor De Dominicis la data è trattata con la « scolorina ».

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Chiedetelo a loro ...

FRANCESCO SAPIO. Vorrei proseguire nel mio ragionamento, invitando il signor De Dominicis a rispondere. Dunque lei il 10 dicembre 1988 fa questa scrittura privata, promessa di vendita in esclusiva alla ditta di cui era procuratore.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Quale ditta di cui ero procuratore ?

FRANCESCO SAPIO. Lei non era procuratore di Albert Melchior senior ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Della Koram International.

FRANCESCO SAPIO. Sono cose diverse ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Onorevole Sapio, io non ne posso più, lei sta insinuando delle cose... !

FRANCESCO SAPIO. Lasci perdere, non sto insinuando ! Albert Melchior senior ha o no interessi nella Koram ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. No.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, è solo del figlio. Lei praticamente afferma che Albert Merchior senior non ha interessi nella Koram International, perché questa

appartiene al figlio, Albert junior. Quindi, in definitiva, lei si è rivolto ad Albert junior, di cui non era procuratore, perché lo era del padre e ha detto: « Facciamo questo accordo perché mi servono i soldi », questo l'ha detto lei.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Questo lo dice lei ! Io ho fatto una premessa e ho detto che, dal momento che devo fare una variante, la variante è stata successiva al 7 marzo, gli ho chiesto se gli interessasse prendere tutta la partita di vino; la Koram è una società di *trading*, che compra e vende.

FRANCESCO SAPIO. Io le ho posto una domanda diversa, le ho chiesto cosa sia la Koram International.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Basta chiedere all'ambasciata canadese.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, lei ha fatto questa scrittura privata il 30 dicembre 1988. Tale scrittura prevedeva determinate modalità di pagamento, nonché una firma del contratto definitivo che doveva stipularsi entro e non oltre il 15 luglio 1989. Immagino che questo contratto non sia stato stipulato.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Il contratto è andato « a ramengo », perché mi hanno fatto la revoca il 30 giugno precedente. Che gli davo io a questo qui ?

FRANCESCO SAPIO. Questa scrittura privata immagino che sia stata registrata con qualche atto notarile.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Personalmente dovevo andare a Toronto a registrarla per poi portarla all'ambasciata italiana, far fare le traduzioni e poterla riportare qui in Ita-

lia. Quando è arrivata la revoca cosa dovevo fare? Andavo pure a pagare i danni?

FRANCESCO SAPIO. Non so cosa dovesse fare; so solo che lei ha affermato che la scrittura è stata autenticata con atto notarile in data 20 dicembre 1988, cioè 10 giorni dopo che l'ha stipulata, e che è stata registrata a Toronto alla medesima data.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quella scrittura, che io ho effettuato qui in Italia, sta a me ed io l'ho presentata all'ufficio speciale; l'altra è rimasta in mano loro, loro l'avrebbero dovuta registrare.

FRANCESCO SAPIO. Loro chi?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. La Koram International.

FRANCESCO SAPIO. E perché non l'hanno registrata secondo lei?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lui mi ha detto che l'avrebbe registrata e che avrebbe fatto fare le traduzioni; dopo di che, sarebbe venuto in Italia per fare il contratto definitivo.

FRANCESCO SAPIO. Perché lei ha scritto che era stata registrata il 20 dicembre 1988?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Perché lui mi ha detto che era registrata presso un notaio, perché la Koram deve registrare i suoi atti, così come l'ho registrato io.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha detto che la scrittura privata, questa promessa di vendita in esclusiva, è stata autenticata con atto notarile in data 20 dicembre 1988,

registrata a Toronto in pari data e che è a disposizione in originale per ogni e qualsiasi controllo di veridicità. Quindi, di fatto lei aveva quest'atto?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non lo tenevo io.

FRANCESCO SAPIO. Chi lo aveva?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Albert junior. Onorevole Sapiro, lei insinua tante cose, ma io adesso voglio fare una precisazione: in quale veste sono venuto qui?

FRANCESCO SAPIO. In veste di testimone, cioè deve dire la verità.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. E cosa le sto dicendo io?

FRANCESCO SAPIO. Lei sta dicendo che Albert ha detto una bugia.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Questo lo dice lei!

FRANCESCO SAPIO. Lei ha affermato che Albert le aveva detto che il contratto era registrato ed invece non era così.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Vede, onorevole Sapiro, *registered contract* è una cosa, mentre registrare le firme per poterle mettere negli atti della società è un'altra cosa. Lei sa che in America il notaio ce l'hai in ufficio e registri l'atto come da noi si fa con un protocollo. Io gli ho detto: « Albert, se non mi approvano il progetto di variante, dove vado a prendere i soldi per pagarti i danni conseguenti alla promessa di vendita? ».

FRANCESCO SAPIO. Signor De Dominicis, lei sa benissimo che la revoca della

revoca è avvenuta soprattutto perché lei ha sostenuto di avere un contratto di commercializzazione di tutta la produzione con un gruppo canadese ed ha sostenuto l'esistenza di un atto notarile registrato a Toronto. Infatti, su questi atti l'ufficio speciale si basa per concedere la revoca della revoca.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Sono pronto ancora oggi a telefonare alla Koram e a rifare il contratto per altri cinque anni.

FRANCESCO SAPIO. Questa è un'altra storia. Signor De Dominicis, io ho letto qui, nei suoi atti, che lei ha fatto un'affermazione, perciò le chiedo conferma.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Lo confermo, lo confermo, cioè quando in Canada si registra un atto, chiamato *notary act*, vi è il timbro del notaio registrato e quindi è un atto.

FRANCESCO SAPIO. Lei lo sa che c'è quest'atto ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Certo, loro lo hanno in mano, io non ce l'ho.

FRANCESCO SAPIO. L'ha visto lei ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Io non l'ho visto perché tenevo solo il mio, che ho consegnato all'ufficio speciale.

FRANCESCO SAPIO. Ma non lo deve controfirmare ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellaruggiano SpA*. Ma io non l'ho potuto controfirmare quello suo, lui ha registrato l'atto così, in quanto il definitivo — quello che io ho presentato all'ufficio speciale è

un preliminare, una promessa di vendita — io lo dovevo firmare il 15 luglio il contratto definitivo e il 30 giugno mi hanno fatto la revoca, onorevole Sapiro.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, ci siamo tutti un pochino stancati, immagino, con queste audizioni ed io chiederei, se lei me lo permette, al testimone di parlare con un tono di voce più basso, perché alla fine, quando sono molte ore che si sente una voce dai toni alti, le capacità mentali, così strettamente collegate con il fisico, possono venire intaccate.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ulianich, lei cosa pensa delle mie capacità mentali, dato che ho l'onore di avere il testimone al mio fianco ?

BORIS ULIANICH. Ma lei, signor presidente, ha delle *super* capacità mentali !

PRESIDENTE. La ringrazio molto; spero che rimanga a verbale per i posteri !

BORIS ULIANICH. Signor presidente, desidererei che la Commissione acquisisse con un'ordinanza questa lettera della Seitz Enzinger Noll Italia società a responsabilità limitata, perché questa data appare contraffatta; quindi, io chiedo l'ordinanza immediata della Commissione per l'acquisizione agli atti di questo documento. Mi riferisco alla lettera la cui data è chiaramente cambiata e può apparire falsificata; quindi, è un documento che noi dobbiamo avere nel suo originale.

Se permette, vorrei passare ad alcune domande al testimone. È chiaro che come impressione — parlo delle mie personali impressioni — ho la sensazione che il signor De Dominicis sia una persona ferratissima e acutamente astuta, con una serie di esperienze internazionali (conosce molto bene l'inglese, ha rapporti con alti personaggi della finanza e dell'imprenditoria canadese, ha avuto esperienze in Venezuela) e tutto questo contesto deve essere richiamato allo sguardo, perché ha

detto stamattina che è persona che certamente non si lascia incastrare, che vuol vedere tutti gli atti, e così via. La prima domanda è questa. Come mai, quando ha ricevuto la contabilità, non si è premurato di vedere se ad ogni voce corrispondesse un atto che legittimasse la voce medesima?

Lei ha ancora affermato, a proposito di alcuni assegni — se non vado errato per 300 milioni, ma lei mi corregga, perché posso sbagliarmi — ...

PRESIDENTE. 350 milioni.

BORIS ULIANICH. ...che la firma apposta non era quella del destinatario dell'assegno — ho inteso male? —, ma quella dell'amica, lei ha usato queste parole questa mattina.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quali assegni?

BORIS ULIANICH. Gli assegni intestati al Marzorati.

PRESIDENTE. Le cambiali!

BORIS ULIANICH. Esatto, le cambiali. Erano con firme che lei ha detto non rispondenti al nome cui erano intestate, oppure ho capito male?

PRESIDENTE. Erano firme rispondenti al nome, ma non scritte dal titolare del nome medesimo.

BORIS ULIANICH. Questo era quello che volevo sapere.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quel che ho detto questa mattina è che sono stato chiamato a testimoniare, dovendo produrre queste cambiali, a Padova, se non ricordo male, comunque posso consegnare alla Commissione la documentazione. Ho ricevuto una lettera di convocazione del giudice per la quale dovevo presentarmi e portare con

me queste cambiali che erano della società FADEDO SpA e intestate ... o meglio, per il Marzorati a firma della FADEDO; ed il giudice voleva vedere di chi fosse la girata. Andai all'archivio della FADEDO SpA, vidi le cambiali ed effettivamente verificai che nella girata c'era scritto « Marzorati », però non si trattava della firma del Marzorati. Non erano assegni, ma cambiali.

BORIS ULIANICH. Non mi interessa questo, perché ho fatto questo esempio come analogia. Quindi, lei è una persona che va fino in fondo ed allora avrebbe potuto pensare che ci potessero essere eventuali fatture con firme false, perché lei aveva già trovato che in un caso vi erano firme non dell'intestatario, ma il nome dell'intestatario apposto da altra persona, o sbaglio? È solo un'analogia.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lei la prende come un'analogia, ma io ho cercato di fare di più.

BORIS ULIANICH. Questo mi fa piacere.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quando vedevo arrivare i decreti ingiuntivi e nella contabilità me li vedevo pagati, dagli atti notori me li vedevo pagati e nelle lettere del tenentario dei libri contabili era scritto: « Questo è pagato, quest'altro è pagato », con l'elenco delle fatture, ho detto di volerli veder chiaro, perché il miliardo e 200 milioni della ditta SAE, per la mia esperienza, mi sembrava troppo caro.

Andai allora a vedere le fatture, me le feci consegnare dal ragioniere Chiavenna e le dovevo consegnare alla commissione di collaudo che le aveva richieste. Lei m'insegna che la fattura non è come una cambiale, che è astratta, perché dal titolo non risulta il rapporto giuridico sottostante, ma nella fattura vi deve essere la descrizione, qualche bolla di consegna, qualche cosa. Mi sembrava strano che

molte bolle di consegna non vi fossero. Incominciamo dall'inizio...

BORIS ULIANICH. Basta che me ne legga una, quella relativa alla contestazione fatta dal signor Finco in rapporto ad una firma da lui ritenuta apocrifia. Lei ha quella fattura ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì, ho con me gli originali. Naturalmente è roba di Marzorati, però come nuovo amministratore subentrato, mi sono documentato.

Mi si diceva: « Perché non ha fatto opposizione ai precetti ? ». Perché mi sentivo sicuro, vedevo la firma, il tenentario dei libri contabili me la dava per pagata, il Marzorati continuava a dire che era pagata; non avevo fatto caso a come fossero firmate.

BORIS ULIANICH. Il guardare come erano firmate non fa parte di quella ocularità che la caratterizza ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quelle mie. Quelle che hanno fatto gli altri ... mi sono andato a sincerare che le fatture con le diciture rispecchiassero il progetto esecutivo.

Signori, ho saputo da Finco, o meglio dai giornali, che queste fatture sono false, firmate falsamente, che non erano le sue. Però, queste fatture, girate, quando si fa un collaudo, sono firmate dall'amministratore, dal presidente del collegio sindacale, dal tenentario dei libri contabili. Se devo mettere in dubbio anche le parole di costoro, allora bisognerebbe mandar via tutta l'amministrazione di una società ! Ora, lei pensi che ho chiesto di fare un altro collaudo al 60 per cento; ho paura di firmare queste fatture ! Vado alla ricerca di tutte le lettere liberatorie di questi signori, perché è un rischio firmare queste fatture !

PRESIDENTE. Lei conosce la firma del signor Finco ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non riesco mai a capire ...Il signor Finco con me non ha mai avuto rapporti diretti, di contratto. Mi diceva: « Io devo riscuotere questi soldi », allora rispondeva: « Signor Finco, guardi che io ce le ho pagate ! ».

PRESIDENTE. Lei non è in grado di dire se questa firma è simile ad altre che lei ha.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, non ho avuto rapporti diretti.

BORIS ULIANICH. Signor De Dominicis, lei è in causa con il signor Finco in rapporto a questa quietanza, che egli ritiene non pagata, presso il tribunale di Salerno ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì.

BORIS ULIANICH. Lei ha presentato la copia originale di questa fattura ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non ho fatto la causa.

BORIS ULIANICH. No, c'è una causa.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. C'è una causa pendente al tribunale di Salerno che io ho fatto chiedendo la nomina di un CTU, per verificare i lavori, non la loro congruità, ma per vedere quanti lavori abbia effettuato questo signore.

BORIS ULIANICH. L'avvocato Clemente non aveva l'incarico di tutelare i suoi interessi anche in quest'ambito ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non l'ho sentito più, adesso

l'avvocato Romano difende i miei interessi. Il signor Finco ha presentato, non lo sapevo neanche, un'istanza di fallimento.

BORIS ULIANICH. Non c'è un'udienza fissata per domani a Salerno, proprio in rapporto a questo processo?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Non lo so.

BORIS ULIANICH. In ogni caso, lei non ha fornito all'avvocato Clemente la copia autentica di questa quietanza?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Stanno qui le copie.

BORIS ULIANICH. È una domanda.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Naturalmente, gli ho dato soltanto i decreti ingiuntivi, in fotocopia.

BORIS ULIANICH. Lei ha detto stamattina, a proposito di Marzorati: « Prima, quante me ne ha fatte! ». Cosa intendeva dire?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* In che periodo ho detto questo parole? Non mi ricordo.

PRESIDENTE. All'inizio, quando si è parlato di Pirovano, se non ricordo male, del momento in cui io le ho contestato la conoscenza. Lei come prima esclamazione, come uno che ricorda avventure passate, ha detto in sintesi quella frase.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Bisogna vedere in che periodo, perché quando ho fatto il contratto con lui... Si parte dal 3 febbraio. Dandomi questa contabilità... Se lei mi dice quando l'ho detto...

BORIS ULIANICH. Quello che mi lascia perplesso è che lei, pur avendo nei confronti del Marzorati, come ha più volte rilevato questa mattina, molte reticenze, numerosi dubbi, una volta arrivati alla contabilità, non si sia premurato di verificare fino in fondo la documentazione, in modo da fugare quelle che erano alcune delle sue impressioni.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Le voglio leggere la relazione che ho fatto quando ho presentato il bilancio.

BORIS ULIANICH. Non ce n'è bisogno.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Voglio leggerla, altrimenti si pensa che io... Ho riportato tutti i fatti.

PRESIDENTE. La domanda verte su un altro punto. Il senatore Ulianich chiede spiegazioni ed esprime meraviglia per il suo comportamento verso Marzorati. Lei ha motivo di avere dei dubbi verso Marzorati, non si fida di lui; malgrado questo, quando Marzorati le passa tutta la contabilità, nei momenti in cui comincia a verificarsi la « pioggia » di quelli che chiedono di essere pagati, quando lei ha in mano i documenti a lei consegnati dal Marzorati che i creditori sono stati pagati, lei cade dalle nuvole. Infatti, quando ha avuto la documentazione da Marzorati, malgrado alcuni sospetti sulla persona, lei non ha svolto approfondimenti. Ha dato tutto per certo e sicuro, tant'è vero che quando sono incominciate ad arrivare ingiunzioni lei per una parte di queste va dall'avvocato Clemente; comunque si preoccupa dopo e non prima.

L'interrogativo è come mai non si sia preoccupato subito, dato che non è partito con una grande fiducia in Marzorati, bensì con una serie di interrogativi su questa persona.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Io le dico questo. Quando

il Marzorati mi ha dato questa contabilità, siccome c'era anche il ragioniere Chiavenna, presidente del collegio sindacale e revisore ufficiale dei conti, nonché tenentario dei libri contabili della società, io dicevo: questo qui è stato pagato, questo non è stato pagato, ci sono state delle difficoltà con i fornitori, difficoltà contrattuali con il Marzorati, però sono superabili. Infatti, mi sono impegnato a recuperare parte di questi fornitori ed a convincerli a venire a lavorare per finire l'impianto. Se io avessi dovuto riconoscere loro qualche cosa in più — non so, degli interessi —, non mi sarei tirato indietro. Io mi sono «arrabbiato» con il Finco perché questi continuava a dire di non essere stato pagato, quando anche i pagamenti del Finco risultano dalla Banca nazionale dell'agricoltura di Salerno. Ha preso 690 milioni solo di mandati.

Io non voglio discutere, adesso, degli assegni; ma di mandati ha preso 690 milioni! Basta andare a prendere gli estratti della Banca nazionale dell'agricoltura e si vede che li ha incassati. Difatti, l'atto di notorietà, la commissione di collaudo ha passato ben pochi soldi alla società di Finco, scartando addirittura due fatture. Finco, per quel lavoro effettuato al 60 per cento, questi 690 milioni (sono 250 e 400, non so adesso esattamente, dall'atto notorio si vede, credo che abbiate la fotocopia) li ha incassati dalla Banca nazionale dell'agricoltura.

BORIS ULIANICH. La sua risposta resta agli atti. Vorrei porre un'altra domanda.

Nella lettera del 13 gennaio 1989, inviata all'avvocato Giovanni Clemente, il signor De Dominicis sostiene che l'avvocato Clemente rappresenterebbe anche il non ben definito gruppo canadese, che avrebbe finanziato per suo conto l'intera operazione. Quest'operazione di acquisto della Castelruggiano è stata condotta da lei, ovvero da lei come procuratore speciale, anche se non appare, del gruppo canadese?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. È stata condotta dalla FADEDDO SpA, è stata fatta da me. Io, Fausto De Dominicis sono procuratore speciale. La FADEDDO SpA è un'altra cosa.

BORIS ULIANICH. Questo gruppo canadese che avrebbe finanziato per suo conto l'intera operazione — come si evince dalla lettera di Pirovano del 13 gennaio 1989 — ha trovato una smentita da parte sua?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Mai! Non ho ricevuto quella lettera.

BORIS ULIANICH. Non l'ha mai vista?

PRESIDENTE. Ma non è la lettera che ha portato lei questa mattina?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Quale?

PRESIDENTE. Lei aveva questa lettera.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Era questa, che ho dato adesso, delle dimissioni.

BORIS ULIANICH. È la lettera del 13 gennaio 1989, che è stata indirizzata al pregiatissimo onorevole avvocato Giovanni Clemente, Eboli. Evidentemente, a lui come legale.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Vuole scherzare? Mai saputo nulla!

BORIS ULIANICH. Vorrei chiarimenti su un altro fatto. Lei, signor De Dominicis, ha parlato prima di un contratto, definendolo *registered act*, cioè un atto che sarebbe stato registrato. Lei ha detto che il notaio si trova nell'ufficio in Canada.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellarugiano SpA*. Negli Stati Uniti.

BORIS ULIANICH. Lei sa che di questo atto, attraverso gli uffici consolari ... Lei ha questo atto vidimato dagli uffici consolari ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellarugiano SpA*. No, il perché l'ho detto prima.

BORIS ULIANICH. Le pongo la domanda con questa aggiunta.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellarugiano SpA*. Le dico, senatore Ulianich, che questo preliminare firmato tra me e la Koram doveva essere firmato entro il 15 luglio. Quindi era un compromesso, un preliminare.

Naturalmente, questo preliminare comporta che una società ne prende atto per poter fare la sua eventuale campagna di vendita perché, essendo una *trading*, incomincia a fare le offerte sul mercato, chiedendo ad uno di quanto abbia bisogno, ad un altro di quanto abbia bisogno. Si partiva avvantaggiati e nel frattempo, noi, si poteva produrre. Quando è arrivata la revoca, ha fermato tutto.

BORIS ULIANICH. Quando l'avvocato Vitaliani invia quella lettera, da lei definita « molto dura » all'ufficio speciale, faceva riferimento ad un contratto che sarebbe stato esistente presso l'ufficio speciale medesimo.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellarugiano SpA*. Era questo preliminare.

BORIS ULIANICH. D'accordo, era il preliminare. Nella decisione per la revoca del 7 dicembre 1989, di cui abbiamo parlato abbastanza a lungo a proposito dell'interpretazione di una proposizione, si dice che: « La FADEDÒ SpA appare posi-

tivamente valutabile dal punto di vista sia patrimoniale che imprenditoriale, considerato altresì che il soggetto stesso risulta avere in corso accordi per la commercializzazione del prodotto proposto, considerato infine che la variante al piano di investimento proposta ... » e così via. Dunque, quella richiesta che è stata fatta dall'avvocato Vitaliani viene accettata, in realtà, nel disposto della commissione consultiva del 7 dicembre 1989. Ricordo tutto questo al fine del passaggio agli atti; non intendo avanzare alcuna contestazione a lei, si tratta semplicemente di una mia osservazione.

In questo dispositivo si dice: « Ritenuto di dover indicare quali fonti di copertura del fabbisogno, così come ridefinito a seguito della variante stessa, una misura del capitale sociale pari a lire 6 miliardi e del finanziamento soci pari a lire 3 miliardi 284 milioni ».

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellarugiano SpA*. Hanno aumentato il tiro.

BORIS ULIANICH. Questa misura, pari a 6 miliardi di lire, era dimostrabile il 7 dicembre 1989 ed era dimostrabile ancora il finanziamento soci pari a lire 3 miliardi 284 milioni ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castellarugiano SpA*. No. Io ho fatto un altro ricorso contro il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, rappresentato e difeso per legge dall'Avvocatura generale dello Stato, presso gli uffici e domiciliato in Roma in via dei Portoghesi 12, per l'annullamento del decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del 9 gennaio 1990, documento n. 1, con il quale sono stati modificati il piano degli investimenti, il contributo assentito, il volume e la tipologia della produzione e gli apporti di capitale prescritti già precedentemente stabiliti per la costruzione, da parte della società ricorrente, di uno stabilimento industriale per la produzione di vini confe-

zionati in bottiglie di vetro e barattoli, nonché di vini sfusi, di cui tutti gli atti presupposti connessi e consequenziali di quello precedentemente indicato; con decreto 21 novembre 1983 ...

PRESIDENTE. Basta.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Volevo appunto rispondere al senatore Ulianich, richiamando che i punti sono stati modificati, rispetto al decreto iniziale del 21 novembre 1983: cioè il piano degli investimenti, il contributo assentito, il volume e la tipologia della produzione, la compagine sociale, tutto. E mi hanno dato esattamente quello che era il progetto del 1985.

PRESIDENTE. È sempre il ricorso presentato dall'avvocato Vitaliani.

BORIS ULIANICH. D'accordo, ma poiché la nostra è una Commissione d'inchiesta come più volte il presidente Scalfaro si ostina a ricordare, lo volevo sottolineare affinché venga riportato agli atti. Però, le debbo fare un'altra domanda, signor De Dominicis.

PRESIDENTE. È l'ultima ?

BORIS ULIANICH. L'ultima per adesso, speriamo. Sempre in quella lettera del 13 gennaio 1989, che lei dice di non conoscere, viene riportato: « Poiché di ciò ... », a proposito del gruppo canadese che avrebbe finanziato l'intera operazione, « ... non abbiamo mai avuto tangibili conferme, crediamo che lei ci possa finalmente illustrare e qualificare tale gruppo anche in funzione di un'imminente richiesta di variazione della compagine sociale prevista dal decreto originario rilasciato alla Castelruggiano SpA. A tale riguardo, abbiamo più volte richiesto al signor De Dominicis una precisa e specifica documentazione da inoltrare al ministro competente, documentazione che finora non abbiamo mai ricevuto, né tanto meno siamo a conoscere che ciò sia stato inoltrato presso gli uffici ministeriali in os-

servanza a quanto disposto con verbale della commissione ministeriale 3 agosto 1988 ». Ancora un'altra proposizione, poi concludo: « Sempre in ordine a tale verbale, il signor De Dominicis si era impegnato ad ultimare l'investimento entro il 10 settembre 1988 significando che per tale data si sarebbero dovuti completare i lavori e, soprattutto, installare i macchinari ».

Allora mi chiedo che rapporto intercorra tra la motivazione della commissione consultiva del 7 dicembre 1989, che dice quello che prima ho letto, con quanto il Pirovano scrive il 13 gennaio 1989. Esiste o meno un rapporto tra questa lettera e la decisione della commissione consultiva ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non so quello che ha scritto Pirovano. A chi l'ha indirizzata ? All'avvocato Clemente ?

BORIS ULIANICH. Al suo rappresentante legale.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, il mio legale per queste cose, per il TAR, è Vitaliani; per poter fare le cause a Eboli o a Salerno, quando capita, è Clemente. Adesso ho un altro avvocato. Allora le dico, senatore Ulianich, il sottoscritto ha fatto da solo tutte le domande all'ufficio speciale. Le ho tutte firmate io, perché io faccio l'imprenditore, senatore Ulianich, e i « cavoli miei » li conosco io. Fino ad allora, fino a che non sono subentrato io, il Marzorati aveva rapporti, appunto, con il Pirovano, con l'Investment Srl; quando sono subentrato io, e le cose mie me le sono viste da solo, forse gli avrò dato fastidio, pensava che mi confidassi con i miei legali. Il mio legale, se esiste un mio legale, esiste per una determinata cosa. Le cose mie me le vedo io.

PRESIDENTE. Questo lo ha detto il legale questa mattina.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Penso di essere grande e vaccinato da poter conoscere una legge ...

PRESIDENTE. Che è vaccinato lo abbiamo appurato certamente anche noi oggi !

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Io non potevo ... Quando si parla di minaccia, le minacce che mi si facevano cosa erano ? Mi si veniva a dire che se il ministro non mi avesse dato il permesso per girare le azioni mi sarei perso quei soldi; oppure che, se la tale impresa non fosse stata pagata, quel personaggio se ne sarebbe andato. Invece, conoscendo la legge, ed i rigori della legge, io mi sono fatto le domande da solo e rispondevo agli altri di non preoccuparsi perché ero convinto che le domande passavano perché c'era una legge. Ora, i rapporti con l'ufficio speciale li ho letti sui giornali, dove si affermava che Finco chissà che rapporti teneva con l'ufficio speciale. I fatti mi hanno preso poi « a calci nel sedere » !

BORIS ULIANICH. Lei è molto bravo — io ho avuto questa sensazione e sono molto diffidente — quindi per aver avuto questa sensazione che lei è bravissimo ... e la conferma è avvenuta anche da questo colloquio; mi servirebbe però qualche altra cosa. Lei, di che cosa si è occupato in Canada e in Venezuela ? È una domanda indiscreta ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non è una domanda indiscreta.

BORIS ULIANICH. Perché è collegata ad un'altra domanda, ma ho bisogno di avere questa risposta.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castel-*

ruggiano SpA. Signori, vorrei sapere se è possibile, cosa c'entra la mia vita, cioè quello che ho fatto, quello che posso avere o quello che non posso avere ...

BORIS ULIANICH. Le rispondo subito, mi interessa solo ad un fine; non mi interessa scrivere la sua autobiografia, anche perché non la saprei scrivere, mi interessa approfondire una circostanza. Lei ha detto questa mattina di aver presentato da solo il progetto per la costruzione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No, lei ha inteso male. Ho parlato del progetto di variante. Sa in che cosa consiste ? Soltanto nel mettere 16 serbatoi in acciaio *inox*, aumentare alcune macchine. Ho fatto un'altra operazione, estero su estero, senatore Ulianich, e sa perché ho fatto un'operazione, visto e considerato che adesso penso che posso perdere ? Dopo aver lavorato tanto, perdo ancora tempo e quest'anno perdo un'altra campagna, perché qui si va a finire sicuramente in un'altra sede, in sede giudiziaria, perché non posso più andare avanti. Cosa succede ? Che questi signori dell'Agentur Galient hanno ricevuto un anticipo di 2 miliardi 463 milioni e qui alla Castelruggiano non hanno consegnato niente. Come potevo fare a tutelarmi ?

BORIS ULIANICH. Ma queste sono cose che non riguardano la Commissione e che non hanno attinenza con la domanda che le ho rivolto.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Nel 1948 mio padre è stato in Venezuela, emigrante ai pozzi petroliferi.

BORIS ULIANICH. Le ho già spiegato che mi interessa sapere, in rapporto a questo specifico argomento, se lei si sia mai occupato di vinificazione, di vendita di vini.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Come famiglia De Dominicis, con i miei cugini, abbiamo fonderie, facciamo torchi, pigiature, da cento anni.

BORIS ULIANICH. Mi fa piacere saperlo.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo opportuno che la Commissione, come richiesto dall'onorevole Sapiro, proceda al riascolto della registrazione di parte della deposizione resa stamane dal signor De Dominicis.

FRANCESCO SAPIO. Ho chiesto di ascoltare la registrazione perché mi sembra di ricordare che il signor De Dominicis abbia detto che vi è stata una visita alla Versilcraft e che erano presenti Marzorati e Pirovano; non ho capito bene se abbia citato anche l'avvocato Clemente.

PRESIDENTE. Si proceda dunque al riascolto. (*La Commissione procede al riascolto della registrazione*).

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei porre una serie di brevi domande che presuppongono risposte altrettanto brevi, spero fornite con un tono di voce sopportabile. Signor De Dominicis, lei è subentrato al Marzorati, mi sembra intorno al 1987, per i buoni uffici dell'architetto Pirovano. Perché l'architetto Pirovano si è rivolto a lei?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Vorrei precisare che non sono subentrato nel 1987, ma nel 1988.

MICHELE D'AMBROSIO. Perché l'architetto Pirovano si è rivolto a lei?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Questo deve chiederlo all'architetto Pirovano.

MICHELE D'AMBROSIO. Esisteva un rapporto precedente? Non credo che abbia preso l'elenco telefonico e l'abbia chiamata ...

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Ho incontrato l'architetto Pirovano a Roma, quando lui stava già operando nella zona del cratere. In un primo momento, mi hanno proposto di avvalermi della legge n. 219 del 1981; successivamente non è stato più possibile e mi hanno proposto la legge n. 64 ...

MICHELE D'AMBROSIO. Non vi era una conoscenza pregressa tra lei e l'architetto Pirovano?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Non avevo mai conosciuto prima l'architetto Pirovano.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei è subentrato nella Castelruggiano SpA in nome e per conto della FADEDÒ SpA. Vorrei leggerle un passo dal resoconto stenografico della testimonianza resa dal signor Finco in questa Commissione, nel quale, riferendosi a lei, il signor Finco dice testualmente: « È azionista, con la moglie, della FADEDÒ SpA di Torre de' Passeri, vicino Pescara, via Garibaldi 18. Io sono andato a quest'indirizzo; ebbene, non c'è la FADEDÒ SpA, ma c'è un pollaio. Io invito i commissari ad andare a vedere che cosa c'è della FADEDÒ SpA in via Garibaldi, 18. È un'azienda fantasma, in quanto non ha bilancio; comunque, è già protestata per 125 milioni ». Inoltre, l'Ital Bank information produce una nota sul suo conto dalla quale si evince: « Dal controllo nostro archivio protesti rileviamo diversi protesti di effetti cambiari ed assegni a carico del signor De Dominicis Fausto, che riguardo alle sue proprietà immobiliari risulta nullatenente ». Si riconosce in questo giudizio?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Il pollaio in cui abiterei, secondo il Finco, è una casa costruita da mio padre dopo tanti anni di sacrifici all'estero! In particolare, l'abitazione parte in via Garibaldi e prosegue in via Orientale. Nello spazio retrostante vi sono due capannoni di 400 metri quadrati, con un'area di 1800 metri quadrati di piazzale. In tale area è concentrata un'attività di vendita di ferro e di materiali per l'industria metalmeccanica. La ditta si chiama Faitec ed appartiene a mio fratello. Pertanto, dalla vecchia azienda paterna è venuta fuori quella che oggi è l'azienda di mio fratello, spostata a Tocco Casauria (la sua ditta si chiama De Dominicis SpA), nella quale lui possiede il 99 per cento delle azioni e la moglie l'1 per cento. La FADEDO SpA non ha grandi industrie ed ha comprato solo le azioni della Castelruggiano.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei, in sostanza, respinge la descrizione che ho richiamato in precedenza.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Evidentemente, non hanno visto che nel pollaio c'è un pastore abruzzese.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi risulta che la FADEDO SpA abbia avuto per un certo periodo un indirizzo a Roma, in via della Conciliazione 44; dovrebbe trattarsi di un appartamento affittato dalla AIA Leccioni.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Di questo fatto sono venuto a conoscenza dai giornali. Sono stato in via della Conciliazione n. 44 nell'anno in cui costituii la FADEDO SpA. A quell'epoca non c'era l'AIA Leccioni. Mi avevano dato una stanza ... Sopra vi era una sede della Federconsorzio e poi .. come si chiamava? ... un certo Marchini, suo cognato ed un altro signore straniero di cui non ricordo il nome, un francese.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi, dell'AIA Leccione lei non sa niente.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Me ne andai subito da quel posto perché mi battevo per poter realizzare l'iniziativa ed eventualmente l'investimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ACHILLE CUTRERA

MICHELE D'AMBROSIO. A noi risulta, almeno stando a quanto dichiarato nel corso di precedenti testimonianze, che lei stia ancora usando le fideiussioni di Marzorati relative alla prima società. Corrisponde al vero tale informazione?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. In che senso starei usando tali fideiussioni?

MICHELE D'AMBROSIO. Nel senso che sta avvalendosi delle fideiussioni della prima società.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Scusi, ma quando abbiamo fatto il contratto con il Marzorati, sulla base della stipulazione di una scrittura privata, le fideiussioni sono rimaste dentro al ministero, anche perché sono irrevocabili. Le fideiussioni date dai soci della Castelruggiano SpA ...

SETTIMO GOTTARDO. Ma Marzorati non è più socio!

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Va bene, ma quando ha fatto il contratto, perché Marzorati non si è tirato indietro?

MICHELE D'AMBROSIO. Lei sta pagando i ratei?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza ed amministratore della Castelruggiano SpA*. Le spiego cosa è accaduto in relazione alla questione delle fideiussioni. Quando ho chiesto a Marzorati di vendermi la sua quota, lui mi ha risposto che le fideiussioni sarebbero rimaste, aggiungendo: « Tu puoi andare avanti usando le nostre fideiussioni ». Tra l'altro, le fideiussioni non erano solo del Marzorati, ma anche di Bevilacqua, di Mason e di Fazago, in pari misura. Ho qui con me le copie delle polizze fideiussorie. Marzorati non ha pagato nemmeno i premi. Alla Castelruggiano SpA è pervenuta una lettera delle Assicurazioni generali. Ho risposto: « Signori, ma a quante parti debbo mettere mano »? Si parla sempre del valore di questo stabilimento, però se non lo avessi completato io sarebbe rimasto lì!

Se un domani dovessi assumermi la responsabilità di fideubente rispetto alla fideiussione, potrei anche farlo. Tuttavia mi domando: « Cosa ho ricevuto, oltre all'ISTAT? ».

Quando ho chiesto all'ufficio speciale di fare un nuovo collaudo al 60 per cento già dal mese di marzo, in base al nuovo decreto, non ho ottenuto ancora risposta. Quanto tempo devo aspettare? Mi si impone di fare un aumento, di portare l'aumento di capitale a 6 miliardi, di sottoscrivere 3 miliardi 284 milioni di finanziamento soci! Non so dove si va a sbattere la testa! Cosa volete che continui a fare: devono continuare ad arrivare le macchine, devo vedere cosa si può fare per andare avanti e lavorare? Oppure, ditemelo voi, vendo le azioni.

All'ufficio speciale, l'ingegner Macchioni e l'avvocato Zampetti — mi è testimone l'avvocato Vitaliani — mi hanno detto: « Signor De Dominicis, vuole vendere le azioni? » e l'avvocato Vitaliani ha risposto: « De Dominicis va avanti ». Certamente, se si comincia ad alzare il tiro ed io devo fare la mia parte, mentre altri non fanno la loro, faccio le valigie.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei, nella sua attività di importatore ed esportatore, ha

avuto rapporti con l'Italtrade, società a partecipazione statale che si occupa di importazione ed esportazione dei marchi italiani?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'ho sentita, ma non credo di aver avuto rapporti con questa società.

MICHELE D'AMBROSIO. È una risposta. Questa mattina lei ha letto il testo di un fax a firma del signor Finco, in cui si richiede quella provvigione del 3 per cento.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Me l'ha consegnato l'architetto Pirovano.

MICHELE D'AMBROSIO. Volevo sapere, appunto, chi glielo avesse dato.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'architetto Luigi Pirovano. Anzi, quando vi fu lo scandalo, mi sono preoccupato di raggiungere Como e di andare a trovare il presidente del collegio sindacale, il ragioniere Chiavenna, ed il mio commercialista, della FADEDO, è venuto con me e mi ha chiesto: « Cosa è successo, questo Finco ha fatto quel che ha fatto », anche perché al Finco avevo fatto un'azione legale. Il giorno 21 mi ero incontrato con il Finco per la seconda volta, stavo a Oliveto Citra e non avevo letto i giornali, e non mi aveva detto niente, cioè che il giorno prima era stato interrogato.

Ho qui il documento da me citato: « La Castelruggiano in persona del suo amministratore... »

PRESIDENTE. Lo conosciamo.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Addirittura, ecco il verbale finale redatto dal CTU, sottoscritto da me, e qua risulta « Finco Gianfranco ».

MICHELE D'AMBROSIO. Lei ci sa spiegare in che veste il Finco poteva trattare la vendita delle azioni di questa società?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lo può chiedere al Pirovano, perché il fax è intestato... Quando l'ho visto ho detto al Pirovano: « È una carognata, se sapevi un fatto del genere... te lo ha inviato... ma scusa, state a vendere la Castelruggiano nel dicembre 1988 e io non so nulla, quando sto per fare una variante? ». Addirittura in quel periodo tutte le ditte mi ritardavano i lavori. Cosa dovevo fare? Ho preso un'altra ditta ed ho continuato.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei ha qualche relazione di parentela con il dottor Ugo De Dominicis, funzionario dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. No.

MICHELE D'AMBROSIO. Va bene, grazie.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non conosco nessuno, ho solo fatto una domanda. Quando mi è successo quel che mi è successo, mi sono rivolto al presidente della commissione di collaudo e mi ha presentato il Vitaliani. Più di questo non ho fatto. Si è parlato, si è detto... Avrei voluto precisare al senatore Ulianich che, dopo tutti questi fatti, sono andato a vedere le fatture della SAE di Finco, come mi ha rimproverato, nel senso buono s'intende, di non aver fatto prima. La mia rabbia esce fuori adesso, perché le cose uno se le deve guardare bene prima. Vorrei dare lettura di questa fattura: « Per forniture di gasolio e di manodopera, come da vostro ordine, su secondo gruppo elettrogeno sito presso vostro cantiere dal 1°

novembre 1987 al 30 novembre 1987, giorni 25 a 140 mila lire al giorno: 3 milioni e mezzo... ».

PRESIDENTE. Non è necessario che legga le fatture.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Posso consegnarne le fotocopie.

FRANCESCO SAPIO. Signor De Dominicis, le rivolgo una domanda che avrebbe voluto porle l'onorevole Barbieri, che però si è dovuta assentare. Lei ha detto che quando ha presentato la domanda del progetto di variante, nessun tecnico ha firmato la perizia e, quindi, l'ha firmata da solo, cioè, ha inoltrato la domanda ed ha firmato la perizia. La collega Barbieri ed io vorremmo sapere se l'ufficio speciale abbia obiettato mai qualcosa per il fatto che la domanda non era firmata da un tecnico, ma dal concessionario.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non ha obiettato nulla. Perché non ha obiettato? ...

FRANCESCO SAPIO. La domanda più specifica era questa: poteva il concessionario firmare la perizia di variante e la richiesta?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Chiedo scusa, onorevole Sapiro, non ho fatto una variante di edificio per la quale è richiesta la firma di un ingegnere.

FRANCESCO SAPIO. Il problema è che lei ha presentato una perizia tecnica e che non era abilitato a farlo.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non era una perizia tecnica.

FRANCESCO SAPIO. È una perizia di variante, così si chiama ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. In cosa consisteva la variante ? Nell'aumento delle scorte...

FRANCESCO SAPIO. Poteva lei firmarla ? È un atto tecnico.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lo vediamo.

FRANCESCO SAPIO. Volevo sapere se l'ufficio speciale avesse obiettato qualcosa per il fatto che la perizia non era firmata da un tecnico.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Mai, altrimenti l'avrebbe dovuta esprimere. Nel decreto di annullamento non ha parlato di questo, né lo ha fatto nella nuova revoca. Se mi avessero detto ...

PRESIDENTE. La risposta è sufficiente.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Voglio precisare che il progetto di variante, per i serbatoi, presentato dalla ditta, era a firma di un ingegnere; non si facciano errori ! La variante del 7 marzo 1989, quella dell'investimento sui 49 miliardi 900 milioni, prevedeva serbatoi in acciaio *inox* di una capacità di 6.500 ettolitri cadauno che dovevano essere spostati ed era firmata da un ingegnere (come disegno). È agli atti.

PRESIDENTE. Quando fu presentata questa domanda di variante, il 7 marzo 1989, a firma sua, come ricordava l'onorevole Sapiro, perché lei era amministratore unico della società, lei a quel punto aveva già acquistato le azioni, ma non era stato ancora effettuato il trasferimento.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Non è vero.

PRESIDENTE. Volevo un chiarimento sul momento in cui è diventato titolare delle azioni.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Il 3 marzo il Marzorati ... chiedo scusa, il 16 febbraio 1988 davanti al notaio il Marzorati mi girava le azioni. Cosa ha fatto il Marzorati ? Poiché successivamente gli avevo dato ...

PRESIDENTE. Le gira le azioni e viene fatta l'annotazione sul libro soci ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. È quello che sto per dire. Cosa ha fatto il Marzorati ? Sul libro soci ha fatto un'annotazione per un miliardo 650 milioni e le scadenze degli altri 350 milioni (ecco perché i 350 milioni che ho pagato al Marzorati sono stati esattamente ...) ... Dopo ho firmato io, quando è scaduta l'ultima cambiale e l'ho pagata. Allora, successivamente, ho trascritto le altre 350 mila azioni.

PRESIDENTE. Questo era un regolamento di pagamenti. Qual è la data ?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sempre nel 1988. \

PRESIDENTE. Quindi, quando lei presenta la domanda di variante, non solo è amministratore della Castelruggiano, ma è già diventato titolare della maggioranza del pacchetto azionario.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Sì.

PRESIDENTE. L'ufficio speciale però non è ancora a conoscenza della variazione del possesso azionario intervenuta

perché, a questo punto, ancora non risulta presentata una domanda di variazione in tal senso, né una richiesta di autorizzazione.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. L'ufficio speciale sapeva che c'era stata la variazione della compagine sociale e addirittura l'atto notorio delle dimissioni dell'amministratore e del subentro del nuovo.

PRESIDENTE. L'amministratore è una cosa, il possesso azionario un'altra.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lo leggo.

PRESIDENTE. Questo è un punto importante che vorrei recuperare all'attenzione della Commissione. Possiamo sospendere in attesa che il signor De Dominicis trovi l'atto, ma vorrei ricordare le date che ci interessano.

Nel marzo 1988 sono state trasferite le azioni da Marzorati a De Dominicis. Passa del tempo, vengono eseguiti alcuni pagamenti, anche in seguito alle cambiali rilasciate, e nel marzo 1989 De Dominicis presenta la domanda di variazione. In quel momento, egli è amministratore della Castelruggiano, ma anche titolare del pacchetto di maggioranza: quindi, presenta la domanda sotto duplice titolo.

Questo però non risulta all'ufficio che, pertanto, il 30 giugno 1989 revoca il provvedimento, sul presupposto della violazione della norma disciplinare (tale norma parla di cinque anni durante i quali è vietata la cessione della maggioranza delle azioni).

La revoca viene seguita da un'istanza; De Dominicis insiste per l'approvazione della variante, tanto che va all'ufficio speciale e ottiene un parere favorevole con riserva circa la verifica della consistenza. Successivamente, in ottobre, si reca presso il comitato tecnico-amministrativo per valutare l'ammissibilità della revoca; in novembre si rivolge al comitato tecnico-con-

sultivo (la cosiddetta commissione consultiva), ed anche in questo caso viene espresso un parere favorevole a condizione della verifica. Successivamente, il 9 gennaio, viene rilasciato il decreto, con contemporanea autorizzazione alla sostituzione dei soggetti. È vero?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Però non necessitava: il ricorso al TAR verteva su questo. L'articolo 5 del disciplinare, sottoscritto, stabiliva che io necessitavo dell'autorizzazione solo dal quinto anno dopo il collaudo finale. Io non ho fatto il collaudo finale; quindi, quale autorizzazione mi doveva rilasciare il ministro?

FRANCESCO SAPIO. Esiste un decreto di revoca emanato dalla Presidenza del Consiglio, il quale afferma: « Considerato che tale cessione è avvenuta in assenza della necessaria autorizzazione prescritta a norma dell'articolo 5, punto f), del disciplinare allegato al citato decreto di ammissione al contributo in data 21 novembre 1983 ed è tale da alterare i presupposti di ammissibilità al contributo... ».

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Questo l'ha detto il ministro.

FRANCESCO SAPIO. No, lo dice la Presidenza del Consiglio dei ministri.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Abbiamo sottoscritto un disciplinare. Come lo devo rispettare io, lo deve rispettare anche l'amministrazione finanziaria. Allora noi, nel ricorso, abbiamo scritto tutto questo.

PRESIDENTE. Non credo che questo sia ora, per noi, importante.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA*. Lei aveva chiesto se l'uffi-

cio speciale fosse a conoscenza della modifica dell'assetto sociale. Lo era fin dal giugno 1988, quando gli furono inviati i documenti della nomina del nuovo amministratore unico...

PRESIDENTE. È cosa diversa.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* ...per cessione del pacchetto azionario. È scritto nella documentazione.

PRESIDENTE. Allora, è sulla base di questa comunicazione che le giunge la revoca? È vero? Lei comunica il cambiamento della compagine sociale...

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* L'ho comunicato nel 1988.

PRESIDENTE. Questa comunicazione tra lei e l'ufficio è avvenuta direttamente o tramite legali?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* « La dichiarazione di decadenza dei benefici dopo un anno e quando la SpA FADEDO aveva già impegnato risorse ed iniziative costituisce una evidente manifestazione di eccesso di potere... ».

PRESIDENTE. Chi ha fatto la comunicazione all'ufficio?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* All'ufficio speciale? Io. Nel 1988 fu fatta da me e... Devo avere con me il documento.

Il 2 giugno del 1988 ... copia telegramma, questa accettazione, carichi pendenti, casellario giudiziario, certificato penale ...

PRESIDENTE. Questo è un documento del 2 giugno 1988. Confondevo l'anno. « Spettabile ufficio speciale per l'attuazione degli interventi (...), Roma. In riferi-

mento al vostro telex, io sottoscritto Fausto De Dominicis, amministratore unico della Castelruggiano, allego alla presente i documenti richiesti in copia, accettazione carica di amministratore, in originale ... ». Ma non c'è l'indicazione sul cambiamento della compagine sociale.

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* C'è un altro documento del presidente del collegio sindacale. Qualcosa ci dev'essere.

PRESIDENTE. Copia del telegramma, carichi penali, stato di famiglia, cittadinanza, casellario giudiziale. Non leggo altro, non risulta nulla. Non è un documento significativo.

FRANCESCO SAPIO. Posso aggiungere che sono necessari chiarimenti; c'è un provvedimento della Presidenza del Consiglio e poi la revoca della revoca è effettuata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Adesso si tratta di capire se fosse o meno nei poteri del ministro effettuare questa revoca.

PRESIDENTE. Nel frattempo è stata modificata la legge.

FRANCESCO SAPIO. Nel provvedimento del ministro si dice che, in data 31 ottobre 1989, la beneficiaria ha ulteriormente chiarito le circostanze relative alla variazione della compagine sociale consistente nell'acquisizione della maggioranza del pacchetto azionario. Quindi, sembrerebbe che dopo il provvedimento di revoca del finanziamento e prima della revoca della revoca lei abbia inoltrato questi ulteriori chiarimenti in data 31 ottobre 1989. Ha questa nota?

FAUSTO DE DOMINICIS, *Azionista di maggioranza e amministratore della Castelruggiano SpA.* Questa è oggetto dell'avvocato Vitaliani; abbiamo presentato i documenti allegati al tribunale amministrativo. Li chiedo all'avvocato e me li faccio dare.

FRANCESCO SAPIO. Li ha mandati anche al ministro, perché c'è una nota che viene incassata.

PRESIDENTE. Vorrei sintetizzare il pensiero dell'onorevole Sapiro ed anche il mio nel dirle che, se lei ha il documento o i documenti con i quali ha comunicato le intervenute variazioni della compagine sociale all'ufficio speciale, ciò è rilevante ai fini del chiarimento del discorso che abbiamo oggi fatto. Ce li può fare avere anche nei prossimi giorni, non solo quello dell'ottobre, ma anche a quello cui accennava il senatore Ulianich « ulteriormente » segnalato all'ufficio speciale. Il termine « ulteriormente » fa pensare che vi sia stata una segnalazione precedente; noi le chiediamo di indicarci, se crede, la precedente segnalazione.

Con ciò credo che questa lunga audizione sia giunta a termine. La ringraziamo per essere venuto; se avremo bisogno ancora la risentiremo, restiamo comunque in attesa dei documenti.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 28 luglio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione)

Il signor Fausto De Dominicis ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Torre dei Passeri, 26 settembre 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

con mio grande disappunto ho constatato che, nonostante le mie ripetute precisazioni nel corso della seduta del 10 luglio, nel resoconto stenografico sono falsamente qualificato come « azionista di maggioranza della Castelruggiano s.p.a. », in contrasto, oltre tutto, con gli atti in possesso della Commissione, e tale falsa qualifica è invariabilmente ripetuta a titolo di introduzione delle mie dichiarazioni. Poiché della qualifica attribuitami è autrice e responsabile la Commissione d'inchiesta da Lei presieduta, ritengo che debba essere e Le chiedo formalmente che sia cancellata dal resoconto stenografico, del quale — Le faccio notare — non mi sono state inviate, come sarebbe stato doveroso, le bozze per la correzione.

Le restituisco, quindi, in copia fotostatica il resoconto stenografico inviatomi, al quale, nelle pagine 88, 93, e 102 ho apportato rettifiche al testo per rendere maggiormente intellegibile e chiaro il pensiero espresso nelle mie dichiarazioni; in altri pochi punti, rettifiche puramente formali per una maggiore correttezza grammaticale e lessicale del testo stesso, che sostanzialmente corrisponde per il resto a quanto da me dichiarato.

Le unisco anche un elenco delle correzioni apportate.

FAUSTO DE DOMINICIS.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 10, prima colonna, quintultima riga, dopo le parole: dicendo che, deve aggiungersi il seguente avverbio: se;

2) a pagina 10, seconda colonna, 4ª riga, la parola: tranches, deve essere sostituita con le seguenti: tranche di contributo;

3) *ivi, alla 5ª riga, la parola: tranches, deve essere sostituita con la seguente: tranche;*

4) *ivi, alla 25ª e 26ª riga, le parole: poiché ero intenzionato a rientrare e a stabilirmi, devono essere sostituite con le seguenti: allorché decisi di rientrare e di stabilirmi;*

5) *a pagina 11, prima colonna, alla 20ª e 21ª riga, le parole: la direzione dei lavori aveva preso..., devono essere sostituite con le seguenti: per la direzione dei lavori erano stati corrisposti ...;*

6) *ivi, alla 28ª riga, le parole: cioè avanzavano 107 milioni, devono essere sostituite con le seguenti: dovevano, quindi, essere ancora corrisposti 107 milioni;*

7) *ivi, alla 38ª riga, le parole: un « dare », devono essere sostituite con le seguenti: ancora dovuti;*

8) *ivi, alla quartultima riga, alle parole: a saldo, devono premettersi le seguenti: da corrispondere;*

9) *a pagina 12, prima colonna, 4ª riga, le parole: Masò Giancarlo, via Buecello, devono essere sostituite con le seguenti: Mason Giancarlo, via Bueccello;*

10) *ivi, alla 46ª riga, la parola: foste, deve essere sostituita con la seguente: siate;*

11) *a pagina 14, prima colonna, 1ª riga, le parole: venivano lasciate, devono essere sostituite con le seguenti: sarebbero state lasciate;*

12) *ivi, alla 24ª riga, ed alla seconda colonna, 17ª riga, la parola: promissoria, deve essere sostituita con la seguente: promissaria;*

13) *a pagina 86, seconda colonna, 24ª riga, la data: 30 dicembre 1988, deve essere sostituita con la seguente: 10 dicembre 1988;*

14) *a pagina 88, prima colonna, quartultima e terzultima riga, le parole: Ma io non l'ho potuto controfirmare quello suo ..., devono essere sostituite con le seguenti: Ma io non dovevo controfirmare il preliminare già da me firmato e ...;*

15) *a pagina 93, prima colonna, 18ª riga, le parole: doveva essere firmato, devono essere sostituite con le seguenti: conteneva l'impegno di firmare il contratto definitivo;*

16) *a pagina 101, seconda colonna, 37ª riga, la parola: finanziaria, deve essere sostituita con la seguente: concedente;*

17) *a pagina 102, seconda colonna, dalla quartultima alla penultima riga, le parole: Questa è oggetto dell'avvocato Vitaliani; abbiamo presentato i documenti, devono essere sostituite con le seguenti: La nota fu scritta dall'avvocato Vitaliani; l'abbiamo presentata con i documenti.*

26.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Elio Mensurati in sostituzione del deputato Eugenio Tarabini, dimissionario.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che il prefetto Elveno Pastorelli ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta pomeridiana di martedì 19 giugno 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Desidero ora fare riferimento al sopralluogo effettuato, nelle giornate di giovedì e venerdì della scorsa settimana, dal gruppo di lavoro n. 4 che si occupa dei problemi di Napoli. A tale proposito, il mese scorso ho scritto al prefetto di Napoli per ricevere notizie precise circa il fenomeno dell'occupazione degli alloggi.

Quando ci siamo recati sul posto, abbiamo tenuto una lunga riunione con l'avvocato Linguiti nell'ufficio di quest'ultimo, nel corso della quale abbiamo chiarito che nel giro di pochissimo tempo sono stati occupati quattromila alloggi, circa mille dei quali sono stati restituiti, mentre gli altri sono rimasti occupati; abbiamo potuto constatare, inoltre, i danni arrecati dall'occupazione.

A tale riguardo desidero dare lettura di una lettera inviata, in data 11 luglio 1990, dal prefetto di Napoli ed avente come oggetto l'occupazione abusiva di alloggi ex titolo VIII della legge n. 219 del 1981: « Si fa riferimento alla lettera n. 610/CTBC in data 7 giugno u.s. con la quale si chiedono informazioni sull'attuale situazione delle occupazioni abusive delle case realizzate con i fondi del titolo VIII della legge 219/81 e le iniziative assunte per il ripristino della legalità.

« Al riguardo, sin dalla metà dello scorso mese di gennaio, si verificarono primi modestissimi episodi di occupazioni abusive prontamente sventati dalle forze dell'ordine per complessive 580 unità immobiliari di cui alcune rioccupate e poi successivamente sempre sgomberate.

« Agli inizi dello scorso mese di febbraio, invece, esplose improvvidamente una inarrestabile corsa all'occupazione

del parco alloggi *ex lege* 219/81 in uno spazio di tempo incredibilmente breve (48 ore) fino a giungere all'occupazione abusiva di tutte le strutture del programma straordinario di edilizia residenziale ».

Su tale punto, mi sembra doveroso commentare che un'occupazione così vasta effettuata nel giro di 48 ore presuppone che l'occupazione stessa sia stata effettuata tramite un'organizzazione; non aggiungerò altro su questo punto.

La lettera prosegue nel seguente modo: « Immediatamente, nel corso di due Comitati Provinciali dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica, venne elaborato un programma di sgombero che, a partire dal 19 febbraio u.s. è stato attuato con carattere quotidiano. Tale programma è stato poi sospeso a causa di eventi concatenati l'uno all'altro quali le consultazioni elettorali del 6 e 7 maggio e del 3 giugno e le successive manifestazioni di Italia 90.

« In particolare, al momento delle occupazioni abusive a macchia d'olio, si posero due problemi e cioè quello dello sgombero degli alloggi collaudati e consegnati alla struttura commissariale e quello, molto più consistente, del parco alloggi ultimati ma tuttora da ritenere cantierizzati o per mancanza del collaudo o per il mancato completamento di piccoli lavori di rifinitura ovvero perché privi di allacciamenti fognari, idrici, elettrici, etc.

« Sulla prima fattispecie, lo scrivente dopo ripetute riunioni con tutti i responsabili dei singoli uffici della struttura commissariale, riusciva ad ottenere che venissero individuati gli aventi diritto alla assegnazione degli alloggi consegnati al Funzionario Delegato CIPE *ex* articolo 84 legge 219/81.

« Anche se le segnalazioni giungevano con notevole lentezza, sono stati sgomberati n. 1.603 alloggi ed immessi altrettanti aventi diritto.

« Per quanto concerne, invece, l'altra questione e cioè quella degli alloggi tuttora cantierizzati, occorre precisare che le forze dell'ordine hanno dedicato anche a questo problema un impegno particolare in maniera costante ma con risultati pur-

troppo assolutamente modesti: infatti, puntualmente, dopo le operazioni di sgombero, gli alloggi sono stati immediatamente rioccupati in quanto il Funzionario Delegato CIPE, non avendoli ricevuti in consegna, non poteva assicurare alcuna forma di vigilanza mentre il Consorzio di Imprese non interveniva massicciamente per la ripresa dei lavori né assicurava frattanto un'adeguata vigilanza dimodoché il consistente intervento delle Forze dell'Ordine, di fatto, rimaneva del tutto vanificato ».

A questo punto, ritengo opportuno commentare che rimane aperto un interrogativo per quanto concerne il rapporto tra l'occupazione ed il comportamento del consorzio delle imprese; l'occupazione, infatti, presenta almeno il vantaggio di portare sempre più avanti le conseguenze del terremoto.

La lettera del prefetto così prosegue: « Valgano come esempio emblematico di quanto sopra detto gli sgomberi effettuati in Comune di Napoli, località Arzano, dove 122 alloggi in piena efficienza, ma non ancora consegnati alla struttura CIPE furono, a distanza di poche ore, rioccupati ed altro episodio ancora più eclatante in Comune di Cercola dove per le operazioni di sgombero di circa 400 alloggi venne richiesto il concorso eccezionale di 250 Carabinieri e poi, nonostante un servizio di vigilanza assicurato dalla predetta forza, i medesimi alloggi sono stati rioccupati.

« Accanto a ciò va altresì evidenziato che gli alloggi liberati dagli occupanti abusivi presentano a volte danni consistenti che impediscono l'immediata consegna agli aventi diritto (identificati sempre con molta lentezza) » — il prefetto più volte fa riferimento a questa lentezza — « e il braccio di ferro tra il Funzionario Delegato CIPE e il Consorzio di Imprese su chi deve assumersi l'onere della riparazione lascia, in ogni caso, l'alloggio nuovamente in balia di eventuali occupanti.

« Anche quest'ultimo non piccolo problema è stato affrontato dallo scrivente sia in sede locale con i responsabili degli

Enti interessati (Comune) nonché con gli stessi Parlamentari, sia in sede centrale; in entrambe le sedi, si è convenuto sulla esigenza che occorre una riunione chiarificatrice in seno al CIPE allo scopo di autorizzare il Funzionario CIPE all'esecuzione di tali lavori con conseguente stanziamento di fondi.

« Tutto questo perché è assolutamente necessario che vi sia un organismo (Commissariato, Consorzio) che, al termine di ogni operazione di sgombero, prenda in consegna gli immobili liberati o, comunque li utilizzi (o per eseguire nuovi lavori o per consegnarli ai legittimi assegnatari), impedendo cioè che l'immobile torni a restare vuoto ed inutilizzato.

« Senza tale condizione ogni azione delle Forze dell'Ordine è condannata ad essere vanificata.

« Pertanto, premesso che tutti gli alloggi già in carico alla struttura CIPE sono stati, su indicazione della medesima, consegnati agli aventi diritto e che, allo stato, risultano occupati abusivamente gli immobili tuttora cantierizzati, appare necessario garantire le risorse finanziarie per la riparazione dei danni e, successivamente, l'azione di sgombero proseguirà con la continuità e la celerità che l'ha contraddistinta nei mesi scorsi, nella certezza che le imprese operanti sui cantieri esauriscano le fasi di lavorazione con l'impegno e l'urgenza che la situazione richiede.

« Con la lettera sopra richiamata vengono, inoltre, richieste notizie circa l'ipotesi che alle occupazioni abusive abbiano partecipato anche cittadini residenti in altri Comuni e che tali operazioni siano stato frutto di un piano organizzato anche con infiltrazioni malavitose.

« Al riguardo, non si esclude che alcune occupazioni possano essere state pilotate anche da forze politiche e che si registrino strumentalizzazioni supportate da infiltrazioni delinquenti sulle quali tuttora sono in corso indagini da parte delle Forze dell'Ordine e si fa riserva di fornire elementi non appena in grado.

« In ogni caso la gravissima situazione alloggiativa che si registra in questo ca-

poluogo ed anche nella Provincia rappresenta l'elemento primario che ha suscitato il fenomeno delle occupazioni abusive per cui eventuali elementi esterni appaiono certamente complementari al fenomeno stesso ed in misura modesta rispetto alla ingente massa di sfrattati, terremotati, giovani coppie ed altre categorie in cerca disperata di una qualsiasi sistemazione abitativa ».

Ho ritenuto opportuno dare lettura della lettera del prefetto di Napoli nel corso della seduta della Commissione affinché tutti i colleghi ne fossero al corrente.

Informo che il professor Giovanni Pionati, sindaco di Avellino dal 18 aprile 1983 al 15 gennaio 1984, ha fatto pervenire un telegramma con il quale comunica l'impossibilità ad intervenire alla prevista audizione per motivi di salute.

Audizione del dottor Antonio Matarazzo, già sindaco di Avellino.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il dottor Antonio Matarazzo).* L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonio Matarazzo, sindaco di Avellino dal 2 giugno 1981 al 17 aprile 1983, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Se lo ritiene, preliminarmente può svolgere una breve relazione circa la sua opera relativa alla ricostruzione successiva al terremoto, con particolare riferimento al tema dei cosiddetti prefabbricati pesanti.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Signor presidente, onorevoli parlamentari, se la Commissione ritiene utile conoscere l'iter formativo delle deliberazioni relative ai prefabbricati industriali, sono pronto a farlo. Tra l'altro credo sia noto che sono stato sottoposto nella città di Avellino a un processo, definito lo « scandalo dei prefabbricati », che, per mia fortuna e per la verità degli atti amministrativi — non delle parole —, è finito in appello con una sentenza asso-

lutoria completa perché il fatto non sussiste. Su tali questioni, quindi, sono sufficientemente preparato perché per un periodo di cinque anni, che va dal 4 aprile 1984 al 20 febbraio 1989, ho dovuto riguardare le carte amministrative. Per questi motivi, in merito alla prefabbricazione pesante nella città di Avellino posso fornire anche le date, ben impresse nella mia memoria.

Si parte dal Natale del 1980, quando il comune di Avellino, di cui all'epoca ero consigliere senza ricoprire altra carica, decide di non commissionare ulteriori 500 prefabbricati leggeri per far fronte alle esigenze dei terremotati e di puntare invece sulla prefabbricazione industriale. Attraverso una documentazione epistolare del sindaco dell'epoca, professor Pionati, e del commissario straordinario, Zamberletti, si è scelto di evitare la prefabbricazione leggera, puntando direttamente o alla ricostruzione di case tradizionali o alla prefabbricazione pesante. Chi vi parla, all'epoca di queste discussioni sulla prefabbricazione pesante, non era affatto a conoscenza dell'esistenza di industrie nazionali che avessero la possibilità di fornire tali manufatti.

L'iter formativo delle delibere del consiglio comunale è facilmente documentabile attraverso gli atti dell'amministrazione comunale. Tra l'altro, nel processo che mi ha visto coinvolto, in sede di appello, ho presentato una memoria difensiva di 120 cartelle contenente la ricostruzione di questi passaggi, che, essendo pubblica, è a disposizione della Commissione.

Nel lasso di tempo tra la fine del dicembre 1980 ed il 20 febbraio 1981, l'amministrazione comunale — era allora sindaco il professor Pionati — decise di deliberare la costruzione di mille prefabbricati pesanti, anziché la costruzione di case tradizionali o di ulteriori 500 prefabbricati leggeri che erano stati commissionati alla ditta Caso operante nella provincia di Avellino. Con questa delibera si intendeva risparmiare la costruzione di

prefabbricati leggeri, che sarebbero stati utilizzati temporaneamente e poi distrutti, e dare nel contempo una soluzione definitiva ai baraccati.

PRESIDENTE. Quando è stato sindaco il professor Pionati ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Dal giugno 1980 al giugno 1981, allorquando subentrai io. Successivamente, il professor Pionati tornò a ricoprire la carica di sindaco. Ero una riserva dell'amministrazione. Una volta dichiarai di considerarmi il Venturini della situazione. La squadra di calcio dell'Avellino, che allora militava in serie A, aveva nelle sue fila questo giocatore di riserva che all'ultima partita segnò un gol salvando l'Avellino dalla retrocessione.

Comunque, sostituii il professor Pionati nella carica di sindaco solo perché egli non stava bene.

Nel lasso di tempo che ho ricordato ci sono succeduti tutti gli atti amministrativi per la costruzione dei mille alloggi in prefabbricazione pesante.

ANGELO MANNA. 1.026 !

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sì. Il 20 febbraio 1981, in una seduta — che viene interpretata dalla magistratura avellinese come burrascosa, ma esistono le registrazioni e le trascrizioni operate da un maresciallo di pubblica sicurezza — l'amministrazione presentò al consiglio comunale un'ipotesi di delibera nella direzione della costruzione di prefabbricati pesanti.

ANGELO MANNA. Non fa ancora il nome.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. L'amministrazione decide di affidare l'appalto della ricostruzione a due ditte. Successivamente, quando si richiese la documentazione per stabilire se le imprese avessero i requisiti per la partecipa-

zione alla gara di appalto, si scoprì che una di esse non aveva l'iscrizione per importi illimitati. Di ciò fu interpellato il commissario straordinario il quale invitò l'amministrazione ad annullare la delibera di appalto per quella impresa, la Volani Sud, perché non regolarmente iscritta.

Con una delibera del consiglio, su decisione adottata dal commissario straordinario, l'appalto di tutti i mille prefabbricati fu affidato all'impresa Feal che raggruppava le società Feal, Sogene, Vianini e Iacorossi.

Successivamente con un'ordinanza, il commissario straordinario ritorna sulla questione e riammette la Volani, tant'è che nel mese di ottobre, presso l'ufficio del commissariato, il dottor Prost in una riunione mise d'accordo i responsabili delle imprese Volani e Feal per la suddivisione dell'appalto che fu deliberato con atto concessionale dall'amministrazione nel mese di novembre del 1981.

Questo è l'iter formativo del deliberato che concede l'appalto per la costruzione di 1.026 alloggi alle imprese Feal e Volani.

ANGELO MANNA. Avvocato Matarazzo, lei fu al centro di un processo clamoroso del quale si sono occupati i giornali italiani e stranieri; fu, per così dire, il sindaco della corruzione.

Come lei ricorderà, fui l'unico, credo in tutta la Campania, a darle ragione e dissi che lei si trovava in stato di ostaggio. Ricordo che l'accusarono in malafede di possesso di valuta straniera e che, dovendo scarcerarla perché nel frattempo questa imputazione era venuta a cadere non costituendo più reato, la procura della Repubblica garantì, sua moglie lo può testimoniare, che non l'avrebbe scarcerata ma che le avrebbe notificato un altro ordine di cattura.

Vorrei sapere come fu ripescata la Volani. È vero che quest'ultima fu ripescata perché ottenne la sponsorizzazione della camorra e dei faccendieri Francesco Pa-

zienza e Alvaro Giardili? L'intesa per il ripescaggio sarebbe stata raggiunta a Montecarlo da dove la combriccola mosse verso Avellino, dove si abboccò con i plenipotenziari di Raffaele Cutolo, dopo aver brigato per ottenere, avvocato Matarazzo, la sua capitolazione. È vero o no?

PRESIDENTE. Vorrei precisare che non abbiamo l'autorità per riaprire processi.

ANGELO MANNA. Non è un processo al dottor Matarazzo, che è stato assolto.

PRESIDENTE. Onorevole Manna, non ho voluto interromperla, ma non ritengo opportuno riprendere temi che sfuggono totalmente alla competenza di questa Commissione che ha il compito di accertare come si sia svolta la ricostruzione. In questi limiti, se ritiene di rispondere, do la parola al dottor Matarazzo.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Il mandato di cattura mi venne consegnato in carcere alla mezzanotte, perché l'indomani mattina si sarebbe celebrato il processo per la detenzione della valuta e sarei stato scarcerato, in quanto incensurato. Tra l'altro, i 35 milioni di dollari, citati dalla stampa, erano 35 milioni di lire italiane, diversamente l'importo sarebbe stato valutato considerevole.

Al di là di questo, l'onorevole Manna chiedeva chiarimenti circa la riammissione della ditta Volani. Mi sembra che questa sia una domanda provocatoria: sono stato processato per concussione in qualità di pubblico ufficiale perché sponsorizzavo l'altro raggruppamento. Sono quindi il meno indicato a dare una risposta del genere.

PRESIDENTE. Se non erro, lei ha detto che è stato il commissario straordinario a tornare su questa decisione.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Certo.

PRESIDENTE. Non ha da aggiungere altro al riguardo?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. No.

ANGELO MANNA. Signor presidente, sono perfettamente consapevole dei nostri poteri e dei loro limiti, ma sono altrettanto consapevole che il caso giudiziario Matarazzo è troppo importante perché la Commissione lo « dribbli » in quanto ha a che fare con la ricostruzione e con l'infiltrazione diretta della camorra nella ricostruzione della città di Avellino. Esso rappresenta il primo passo, forse quello ufficiale, che compie la camorra per sponsorizzare un'impresa.

Forse è il caso di rivolgere un'ulteriore domanda all'avvocato Matarazzo. Nei giorni in cui fu condannato ricordo di aver letto sui giornali — chi ha fatto il giornalista conosce bene l'importanza di quanto sto per dire, per cui invito la Commissione a riflettervi — la notizia della sua condanna e la dichiarazione dell'onorevole Flaminio Piccoli che finalmente giustizia fosse stata fatta. Però la dichiarazione dell'onorevole Piccoli era addirittura precedente all'emissione della sentenza. È vero questo?

PRESIDENTE. Questo non ha a che fare con il tema della Commissione.

ANGELO MANNA. Ma con la Volani sì, signor presidente!

PIETRO FABRIS. Avvocato Matarazzo, lei ha detto che la scelta a favore della prefabbricazione pesante è stata fatta quando ancora non era sindaco. Sa in base a quali valutazioni sia stata operata tale scelta rispetto alla prefabbricazione leggera o all'edilizia tradizionale?

A distanza di tempo, ritiene che sia stata di una scelta giusta ed appropriata da un punto di vista economico e dei risultati effettivi (mi riferisco al soddisfacimento delle esigenze degli abitanti)?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Per quanto riguarda l'ipotesi ini-

ziale di sostituzione dei prefabbricati leggeri con case in struttura tradizionale o prefabbricati pesanti, credo che tutti dobbiamo convenire con un dato di fatto, cioè che si è trattato di una scelta dell'amministrazione, più precisamente del commissariato, tendente a far risparmiare soldi alla collettività nazionale. Invece di creare baracche in legno che vengono smantellate a distanza di un anno, si ipotizzava la ricostruzione della casa tradizionale o quella che veniva definita ricostruzione pesante, che comunque non era una soluzione definitiva. Infatti è questa la motivazione che verrà data in seno al consiglio comunale circa la scelta tra prefabbricazione pesante e case tradizionali.

L'amministrazione, dunque, si trova in presenza — sempre sulla scorta degli atti relativi al comune di Avellino — di una scelta che va in direzione delle case tradizionali. Il 6 gennaio 1981 il sindaco Pionati scrive al commissariato straordinario chiedendo di poter utilizzare le risorse economiche per la costruzione di case tradizionali. Aggiunge, inoltre, che da notizie raccolte risultavano precedenti incontri tra amministratori ed imprenditori allo scopo di verificare le condizioni, i tempi ed i costi delle case tradizionali. Come ho detto, all'inizio del mese di gennaio il sindaco Pionati scrive al commissario per chiedere se sia possibile, in sostituzione dei prefabbricati leggeri, costruire case di tipo tradizionale. Il commissariato, anche se non attraverso un documento scritto, avverte telefonicamente il sindaco Pionati che egli è investito di un potere che va in direzione non della realizzazione di strutture definitive, ma solo di strutture provvisorie. Pertanto, considerando la prefabbricazione pesante una soluzione non definitiva, ma provvisoria, egli può finanziare la richiesta dell'amministrazione comunale di Avellino. Mi spiego meglio: è il commissario straordinario che dice di no alla costruzione di case tradizionali, perché non aveva il potere — queste sono le informazioni fatte pervenire ai consiglieri comunali — di finanziare strutture definitive. Tant'è vero che successivamente l'amministrazione è

dovuta tornare sull'argomento per richiedere finanziamenti da destinare alla prefabbricazione pesante.

Circa la domanda dell'onorevole Manna su Pazienza, una risposta è sicuramente contenuta negli atti processuali, per cui non credo che sia questo il momento per affrontare una discussione del genere.

Quanto alle valutazioni sulla situazione attuale delle costruzioni, è evidente che se avessimo edificato case avremmo fatto gli interessi della nostra collettività, perché non si può negare un certo divario a livello sia tipologico, sia di ubicazione, sia di struttura tra i due tipi di costruzione. L'unico esempio di prefabbricazione industriale esistente ad Avellino è quello dei 1.026 alloggi realizzati, tra l'altro, nemmeno nel rispetto dei tempi affidati in un primo momento all'amministrazione. Le imprese si erano impegnate a completare, una volta ottenute le aree, la prefabbricazione industriale in dodici mesi, cioè più o meno nella stesso arco di tempo necessario per la costruzione degli alloggi leggeri. A distanza di tempo, con il senno di poi e di fronte alla situazione che si è determinata — una parte di prefabbricati della Volani devono essere ancora costruiti e l'amministrazione comunale vi sta provvedendo attraverso un'altra ditta perché nel frattempo la Volani è fallita — non si può dire che la scelta sia stata giusta. Anche per quanto riguarda il costo delle stesse strutture sarebbe stato preferibile attuare la ricostruzione con case tradizionali.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere un ulteriore chiarimento: risulta che coloro che abitano nelle case a struttura pesante abbiano oggi difficoltà? Il comune è dovuto intervenire in seguito a lamentele? Vi sono situazioni pendenti al riguardo? In quali condizioni si trovano oggi le case? Necessitano solo di qualche piccolo intervento di manutenzione oppure sono in condizioni tali da far pensare ad una « pagina nuova »?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. In quest'ultimo periodo il comune è intervenuto per alcune piccole sistemazioni nell'ambito della prefabbricazione industriale.

Credo che non sia neppure ipotizzabile il capitolo nuovo al quale lei faceva riferimento sulla base di soluzioni tecniche che comportino un impegno di risorse economiche non eccessivo.

Comunque, anche se le condizioni degli alloggi non sono ottime, le case sono abitabili. Probabilmente, sarà necessario effettuare un intervento sui tetti, in quanto sono state previste coperture a terrazza, mentre nella nostra provincia il clima freddo e piovoso crea difficoltà.

È assolutamente impensabile, quindi, che gli alloggi debbano essere demoliti e successivamente ricostruiti.

Si è creata, tuttavia, una certa differenziazione tra i terremotati. In proposito, ritengo opportuno precisare che il comune di Avellino, unitamente a questo programma di ricostruzione, ha provveduto all'epoca ad acquistare tutte le case disponibili sul mercato avellinese. In particolare, alcuni alloggi furono acquistati nella zona di Capozzi, che costituisce un quartiere quasi residenziale della città di Avellino. È evidente, quindi, che i terremotati i quali, essendo primi nella graduatoria, hanno ricevuto gli alloggi acquistati dal comune, si trovano in una situazione migliore rispetto a coloro che sono andati ad abitare nei prefabbricati pesanti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei sapere quanti siano esattamente gli alloggi di questo tipo ancora in corso di costruzione.

Inoltre, vorrei chiedere al dottor Matarazzo se il numero di 1.026 alloggi da realizzare col sistema della prefabbricazione sia stato determinato in base alla quantità di famiglie rimaste senza tetto a seguito del terremoto, dedotto il numero di coloro che avevano trovato sistemazioni nelle abitazioni acquistate dal comune.

Tra l'altro, il presidente Scalfaro ha fatto riferimento ad alcuni problemi piuttosto gravosi per gli occupanti degli alloggi che, anche se non sono tali da indurre gli occupanti stessi ad abbandonare le case, richiedono tuttavia opere di manutenzione straordinaria degli immobili. In proposito, vorrei sapere se sia stata effettuata una quantificazione esatta degli interventi da realizzare, sia sotto il profilo della qualità, sia dal punto di vista dei costi.

Tali problemi, inoltre, sono stati segnalati nelle sedi competenti ai sensi della legge n. 219 del 1981, oppure l'amministrazione comunale si avvia a sostenere i relativi oneri a proprio carico, tenendo conto che si tratta tutto sommato di un'acquisizione al patrimonio?

È importante, a mio avviso, ricevere informazioni al riguardo, anche in rapporto al problema generale della gestione successiva alla ricostruzione (o alla costruzione) e quindi al passaggio dalla fase dell'emergenza e della straordinarietà a quella degli interventi ordinari.

Nel rivolgere al dottor Matarazzo l'ultima domanda, vorrei rifarmi a quanto ricordava il presidente leggendo la lettera inviategli dal prefetto di Napoli; in particolare, si è assistito, si assiste e probabilmente si assisterà continuamente al fenomeno dell'occupazione abusiva, ossia posta in essere da persone che non hanno nulla a che vedere con il terremoto ma che devono affrontare il problema della casa. Si tratta, quindi, di persone che occupano alloggi, li danneggiano e successivamente li lasciano liberi per poi rioccuparli.

In proposito, vorrei sapere se anche ad Avellino vi siano stati problemi di questo genere, al di là del fatto che alcuni terremotati hanno ricevuto alloggi prefabbricati mentre altri hanno usufruito di abitazioni tradizionali.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sono in grado di rispondere in maniera esauriente soltanto ad alcune delle domande rivoltemi dal senatore Ta-

gliamonte. Per quanto riguarda, per esempio, la questione dei prefabbricati da ricostruire, non sono a conoscenza del numero preciso. Probabilmente gli amministratori attualmente in carica potranno essere più precisi su questo punto.

Posso dire soltanto che vi è una « coda » nella ricostruzione degli alloggi riguardanti la Volani, ma non conosco l'entità precisa del problema. Analogamente, non sono a conoscenza dell'onere che l'amministrazione ha dovuto sostenere per i piccoli interventi di manutenzione negli alloggi di prefabbricazione pesante. Infatti, fino a quando sono stato amministratore della città, la prefabbricazione industriale non era stata ancora consegnata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non era più consigliere comunale?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. No, in quanto la mia attività amministrativa terminò il 4 aprile, ossia all'epoca in cui fui accusato, come ricordava l'onorevole Manna, di essere un concussore pubblico ed un amministratore disonesto, a seguito di uno scandalo nazionale. Si tratta, comunque, di appellativi attribuitimi dalla stampa (bontà sua!) con la complicità della magistratura. Mi auguro, anzi, che in mezzo a noi non vi siano magistrati.

So che il presidente è un *ex* magistrato, ma la mia esperienza personale mi porta a dare un giudizio.

Per quanto riguarda la questione dei 1.026 alloggi, desidero precisare che tale numero corrispondeva a quello delle famiglie terremotate, sulla scorta delle schede A e B compilate all'epoca del terremoto, delle indagini tecniche e dei fabbricati distrutti.

Si procedette alla redazione di una graduatoria dei terremotati, in base alla quale fu elaborato il programma di costruzione.

Desidero, inoltre, precisare che non abbiamo avuto problemi di occupazioni abusive, in quanto abbiamo assegnato gli

alloggi in base ad una graduatoria precedentemente pubblicata, in ordine alla quale vi era stato tutto il tempo per promuovere ricorso, e che è stata successivamente rielaborata. Non abbiamo avuto — lo ripeto — problemi di occupazioni abusive.

Soltanto all'epoca del terremoto furono occupate le scuole; successivamente, però, esse sono state sgomberate nel momento in cui sono stati consegnati dapprima i prefabbricati leggeri e successivamente gli alloggi definitivi.

MICHELE D'AMBROSIO. Ritengo che, anche per ammissione dell'avvocato Matarazzo, si possa partire dal giudizio di una scelta completamente sbagliata effettuata all'epoca dei fatti. Si potrebbe sostenere, inoltre, che a giustificazione della scelta stessa vi era la necessità di fornire alloggi ai senza tetto nel più breve tempo possibile.

Tale argomentazione potrebbe essere facilmente accolta se (purtroppo per tutti) questa vicenda non si fosse intrecciata, anche temporalmente (non so se si tratti di un dato effettivo o di una pura e semplice casualità), con il caso Cirillo, verificatosi a Napoli quasi contemporaneamente, con le vicende collaterali che tutti ricordiamo, ed in modo particolare l'intricata questione dei riscatti.

Quindi, nessuno deve dolersi per il fatto che una vicenda il cui sviluppo potrebbe essere abbastanza semplice si complichino per una ragione che oggettivamente lascia spazio a sospetti ed interrogativi che legittimamente debbono essere posti ed altrettanto legittimamente sono meritevoli di una risposta.

Intendo ora rifarmi ad una questione già posta dal senatore Fabris per rivolgere al dottor Matarazzo una serie di domande. Per ragioni pratiche, inoltre, preferirei ricevere, per ogni singola domanda, la relativa risposta in modo da procedere più speditamente.

Perché venne effettuata la scelta dei prefabbricati pesanti? L'avvocato Matarazzo afferma che si trattò di un indi-

rizzo dettato dal Commissario straordinario. Però in simili ordinanze relative ad altri comuni, il commissario Zamberletti non fa — come per Avellino — esplicito riferimento alla necessità dei prefabbricati pesanti. Per Avellino vi è questa curiosa e particolare anomalia: si fa richiesta di un investimento vincolato alla scelta della prefabbricazione pesante. Avvocato Matarazzo, può essere più preciso nel ricordo rispetto a questo punto che ritengo un passaggio molto delicato nella formazione della decisione?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Per quanto mi compete, tenga in considerazione il fatto che all'epoca ricoprivo la carica di consigliere comunale; posso darle, quindi, una risposta sulla scorta degli atti e dei documenti dell'amministrazione che ho dovuto studiare per la mia difesa. All'epoca dei fatti vi era un'amministrazione affidata ai capigruppo di tutte le forze politiche. Il consiglio comunale si convocava esclusivamente per gli atti deliberativi di propria competenza. Quando ho risposto al senatore Fabris dicendo che tra gli atti esiste la lettera del sindaco Pionati con la quale si avanzava richiesta di costruire case tradizionali, ho detto anche che a tale richiesta non vi è stata risposta da parte del commissariato. A distanza di pochi giorni, il sindaco Pionati rivolge un'ulteriore istanza al commissariato straordinario, in direzione del finanziamento per la costruzione di prefabbricati pesanti, con esito positivo.

Questa domanda, onorevole D'Ambrosio, credo quindi potrà porla più correttamente al professor Pionati.

MICHELE D'AMBROSIO. Continuando nell'esame di questa vicenda (vorrei ricordare ai miei colleghi che lei non era un semplice consigliere comunale, ma il vicecapogruppo della democrazia cristiana oltre che un noto ed influente uomo politico della città)...

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. All'epoca no!

MICHELE D'AMBROSIO. Non si faccia più modesto di quanto è necessario.

La seconda questione che desidero chiarire con lei è la seguente: vi è un primo progetto di finanziamento per i mille alloggi di prefabbricati pesanti per un importo di lire 55 miliardi. Con nota n. 818/1.29 del 12 gennaio 1981, il commissario straordinario scrive al comune di Avellino e, per conoscenza, alla prefettura della medesima città, una missiva in ordine all'autorizzazione per l'esecuzione in concessione di un insediamento provvisorio per la spesa complessiva presunta di lire 55 miliardi. Come ricorderà, successivamente verrà approvata la legge n. 219 che ha modificato il finanziamento del commissariato con il mutuo cui ciascun comune deve accedere presso la Cassa depositi e prestiti. Per 1.026 prefabbricati pesanti vi è la richiesta, e conseguentemente la concessione, di un mutuo per un importo di 85 miliardi lire. Perché si passa per lo stesso numero di prefabbricati pesanti da un importo di 55 miliardi ad uno di 85 miliardi? Lei lo sa? Ci può dire qualcosa in merito?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Ritengo che la ragione di tale divario sia da ricercarsi nella differenza che intercorre tra la fornitura dei 1.026 alloggi e gli oneri di urbanizzazione e di occupazione dei suoli, oneri di competenza dell'amministrazione comunale.

MICHELE D'AMBROSIO. Questi oneri aggiuntivi erano previsti nel progetto del costo di 55 miliardi di lire?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Il 20 febbraio 1981 viene deliberato l'appalto per la costruzione dei 1.026 alloggi suddiviso in due parti quasi eguali, comprendente soltanto la fornitura e la posa in opera degli alloggi stessi. Tutti gli oneri di urbanizzazione, compresa l'occupazione e l'espropriazione dei suoli necessari per l'ubicazione dei medesimi prefabbricati, sono a carico dell'amministrazione comunale. Potrà

tranquillamente trovare conferma di queste mie dichiarazioni negli atti deliberativi del consiglio del 20 febbraio 1981. In quell'occasione l'amministrazione escludeva dalla partecipazione all'assegnazione dell'appalto l'impresa SICOP o PICA — non ricordo quale — che aveva chiesto che le fondazioni fossero effettuate a cura dell'amministrazione. La gara, infatti, prevedeva una fondazione di un metro e mezzo; non si era ancora a conoscenza della zona dove ubicare i prefabbricati pesanti perché non erano ancora state stabilite le relative localizzazioni. Per tale motivo l'impresa che avesse vinto l'appalto non sarebbe stata in grado di conoscere le difficoltà cui sarebbe andata incontro nell'effettuare le fondazioni. La gara, infatti, prevedeva la fornitura e la posa in opera di 1.026 alloggi in prefabbricato pesante. Ritengo, quindi, che la differenza cui faceva riferimento l'onorevole D'Ambrosio fosse da ricercare in questa circostanza.

Allo stesso modo il costo di 800 mila lire circa al metro quadro della prefabbricazione pesante non comprendeva il compenso dell'impresa, ma era il costo comprensivo degli oneri di urbanizzazione.

MICHELE D'AMBROSIO. Si deve quindi ritenere che per la spesa della posa in opera del manufatto di 55 miliardi di lire, se ho ben compreso, vi sono ben 30 miliardi per infrastrutture previste.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. È probabile.

MICHELE D'AMBROSIO. Senza considerare il fatto che i costi sono giunti all'importo di quasi 120 miliardi di lire.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sono previste infatti le revisioni e tutto il resto. Allo stato, ritengo si tratti di un importo di circa 100 miliardi. Non sono in grado di dare notizie precise.

MICHELE D'AMBROSIO. La cifra esatta ammonta a 117.496 milioni di lire.

Per esaminare i vari progetti presentati, fu costituita una commissione la quale si è riunita una sola volta, 24 ore prima del consiglio comunale del 20 febbraio. In quest'unica seduta ha approvato la propria delibera.

Vi è un uso abbastanza spregiudicato delle risultanze di questa Commissione. In relazione alle domande che già le sono state poste, avvocato Matarazzo, vorrei farle notare che nel verbale della commissione è scritto: « Per tutte le soluzioni in ogni caso è da richiedere la copertura a falda inclinata eliminando le terrazze » quando poi sono stati realizzati tutti prefabbricati con terrazza. Oggi, infatti, è necessario rifarle perché — come lei ha detto — d'inverno nevica e piove nelle case.

Il verbale di quella commissione così prosegue: « La commissione è del parere che se l'amministrazione intende affidare l'appalto di mille alloggi ad una sola ditta, la soluzione più conveniente appare quella proposta dalla ditta Volani con le opportune modifiche che si renderanno necessarie dopo la scelta delle aree, potendosi invece interessare più ditte, la Volani stessa, la Feal, la Sicop ed eventualmente la Pico che dovranno comunque adattare il programma alle aree prescelte ».

Questa posizione della commissione diviene abbastanza curiosamente una graduatoria, mentre la commissione non fa nessuna graduatoria; si dice soltanto che se vi è un solo concessionario, sia la Volani; se ve ne è più di uno, siano la Volani, la Feal, la Sicop e la Pica. Come si deliberò (su proposta del senatore Mancino, capogruppo della democrazia cristiana, poi da lei accolta), la suddivisione tra Volani e FEAL presentando la situazione ad un consiglio comunale ignaro che non aveva letto gli atti? Perché si attribuì l'appalto facendo credere che la Volani fosse prima e la Feal seconda, quando così non era scritto nel parere della commissione?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Per quanto riguarda le riflessioni

alle quali faceva riferimento, la commissione decise il 19 febbraio 1981 ed il consiglio comunale, che era già preventivamente convocato, aggiunse all'ordine del giorno la discussione sulla prefabbricazione industriale.

Negli atti, che ho dovuto studiare, risulta l'esigenza di fare presto perché diversamente l'amministrazione non avrebbe più ottenuto i finanziamenti promossi dal commissario straordinario. Tra l'altro, proprio la mattina del 20 febbraio 1981 anche il prefetto di Avellino invitò l'amministrazione a far conoscere con lo stesso mezzo qual era o quali erano le ditte aggiudicatrici dell'appalto. È nei documenti.

Se me lo consente, non mi trova consenziente la sua affermazione circa l'uso spregiudicato del verbale di commissione. È vero che la commissione esaminatrice dei progetti dà una indicazione dicendo che la Volani era la ditta che aveva presentato la proposta più conveniente e poi dice: « volendo suddividere tra più ditte, Volani, Feal, Sicop e Pica ... ». Però, quando ci troviamo in consiglio comunale abbiamo a disposizione gli atti relativi alle offerte delle imprese e non le pile dei progetti che peraltro non avrei avuto né la possibilità né la capacità né il tempo di esaminare, trattandosi di scelte tecniche. Ci troviamo in presenza delle offerte delle imprese ed in consiglio comunale l'assessore ai lavori pubblici disse che volendo suddividere l'appalto, la Sicop e la Pica avevano tempi di costruzione di gran lunga superiori a quelli della Volani e della Feal. Quindi, l'amministrazione dà un'indicazione al consiglio comunale che va nella direzione della eliminazione di due imprese che hanno tempi di realizzazione molto lunghi e avendo l'esigenza di sostituire i prefabbricati leggeri con quelli pesanti per far fronte alle esigenze dei baraccati, le due imprese, Sicop e Pica, vennero escluse.

Il Consiglio comunale ha poi deliberato, dopo che alla Volani fu richiesto di eliminare alcune condizioni. Svolsi un intervento che stranamente il procuratore della Repubblica di Avellino ritenne che

abbia fatto per sponsorizzare il gruppo Feal. La Volani fissò un'offerta a prezzo invariabile a condizione che l'amministrazione stipulasse il contratto entro il 28 febbraio e consegnasse le aree entro il 31 marzo. Vale a dire che la condizione per il mantenimento dell'offerta, come prezzo fisso ed invariabile, da parte della Volani era che l'amministrazione sottoscrivesse il contratto a distanza di soli otto giorni! Potete immaginare se l'amministrazione comunale fosse in grado di predisporre un contratto per un importo così rilevante nel giro di 8 giorni, tenendo conto dei tempi tecnici per l'approvazione di un deliberato così importante. Immaginate che la sera stessa di quel consiglio comunale, ancor prima che si decidesse l'appalto, l'amministrazione comunale diede mandato all'ufficio di piano di individuare le aree dove ubicare i prefabbricati, per cui anche l'altra condizione, quella di consegnare le aree entro il 31 marzo, non avrebbe mai potuto essere rispettata, perché non sapevamo, il 20 febbraio, dove ubicare i prefabbricati.

Grazie al mio intervento in consiglio comunale furono eliminati questi vincoli posti dalla Volani. Il sindaco Pionati scrisse alla Volani che l'appalto sarebbe stato concesso se fossero state eliminate quelle due condizioni, ritenute inaccettabili dall'amministrazione.

Avendo studiato economia e commercio avevo guardato le carte, onorevole D'Ambrosio, non le avevo « studiate ». Il consiglio comunale era già convocato e vi fu un'aggiunta all'ordine del giorno, per cui noi consiglieri siamo venuti a conoscenza della questione solo dopo. Ero sì vicecapogruppo della democrazia cristiana, ma era il presidente, il senatore Mancino, che, insieme agli altri capigruppo, si riuniva continuamente per risolvere i problemi dell'amministrazione, perché le decisioni più importanti più che alla giunta erano rimesse alla riunione dei capigruppo.

Il mio modesto intervento, che venne interpretato come contrario alla Volani e favorevole alla Feal, fece risparmiare denaro all'amministrazione. Devo dire che il

prezzo fissato dall'amministrazione venne successivamente annullato dal commissariato. L'atto concessionale fu predisposto dal commissario straordinario e anche i prezzi presentati dalla ditta furono modificati in base all'ordinanza n. 323, non ricordo di quale anno...

MICHELE D'AMBROSIO. Del giugno 1981.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. ...che stabilisce i prezzi a metro quadrato della prefabbricazione industriale.

MICHELE D'AMBROSIO. Però, almeno dall'esterno, la vicenda sembra essere la seguente: la Volani avrebbe dovuto prendere, se le cose fossero andate come la commissione aveva in qualche modo suggerito, la concessione per i 1.026 prefabbricati pesanti. Il consiglio comunale, invece, si riunì su proposta del capogruppo democristiano e stabilì di suddividere le costruzioni affidandone 500 alla Volani e 500 alla Feal. Le mille costruzioni sarebbero andate tutte alla Feal se non fosse intervenuta una pressione della Volani del tipo ricordato prima dall'onorevole Manna. Perché la Volani viene esclusa? Si dice perché non avrebbe avuto l'iscrizione per importi illimitati; ma il 6 marzo 1981 al comune era stato presentato un atto notarile, a firma del notaio Sarno, in cui il raggruppamento Volani individuava il proprio capofila non nella Volani Sud, ma nella Volani Nord, che aveva tutte le iscrizioni necessarie.

Tale atto notarile è scomparso, non è stato più trovato, ed è da tale scomparsa che nasce la possibilità di escludere la Volani, anche se, per la verità, rimane il problema di come non si sia ripetuta la stessa osservazione per il raggruppamento Feal nel cui ambito operava un'altra impresa, la Iacorossi, che non raggiungeva gli importi previsti dalla legge.

Bisogna riconoscere che al momento della ripartizione delle concessioni si sente aria di « imbroglio ». Non voglio addebitarla a lei; ma si sente aria di

« imbroglio » nei movimenti interni al comune di Avellino: sparisce un atto notarile che poi compare nel momento in cui si deve stringere l'accordo con la Feal in seguito a tutte le pressioni che ben conosciamo; si rivolge un'osservazione di tipo formale alla Volani e non alla Feal; insomma un'insieme di questioni che lasciano perplessi e che vorremmo capire.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Sempre in base alla lettura degli atti, posso assicurarle che quando il sindaco Pionati scrisse al commissario straordinario effettuando una fotografia della documentazione inviata dalle ditte al comune di Avellino ai fini dell'aggiudicazione della gara...

MICHELE D'AMBROSIO. Mi scusi se la interrompo; lei si riferisce alla lettera di cui si conserva la minuta e che risulta essere di pugno del senatore Mancino?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Sì. Si conserva la minuta di tale lettera che è agli atti ufficiali. La lettera viene regolarmente spedita al commissario straordinario Zamberletti. Come dicevo, mentre il sindaco riporta fedelmente la documentazione inviata, scrive anche che il comune ha notizia della creazione del raggruppamento fra Volani Sud e Volani Nord, la quale ha le iscrizioni illimitate. Quindi, il comune di Avellino, « fotografando » gli atti documentati presentati entro i termini dalle ditte Feal e Volani, mette anche in evidenza la notizia che Volani Sud si è raggruppata a Volani Nord, facendo cadere il limite relativo all'iscrizione per gli importi fissati dalla legge.

Il commissariato, nel rispondere, precisa che bisognava possedere le idoneità per la partecipazione all'appalto già all'epoca di presentazione dell'offerta al comune, non potendo queste essere sanate successivamente con il nuovo raggruppamento. Ecco il motivo per cui la Volani viene esclusa. Non credo che si possa im-

maginare che da parte dell'amministrazione vi sia stata la volontà di danneggiare qualche impresa perché, se è vero quello che lei immagina, onorevole D'Ambrosio, e cioè che il documento riguardante il raggruppamento Volani sia stato fatto scomparire, non vedo le ragioni che avrebbero indotto il senatore Mancino ed il sindaco Pionati a scrivere quella lettera sottolineando l'esistenza di questo raggruppamento.

Quando Prost scrive al comune fa presente che la documentazione e l'idoneità dovevano essere possedute all'epoca di presentazione dell'offerta al comune, quindi ancor prima della data del 20 febbraio 1981. L'atto del notaio Sarno, cui lei faceva riferimento, è invece successivo a quella data.

MICHELE D'AMBROSIO. Non capisco perché l'osservazione rivolta alla Volani, ammesso che sia fondata, non venga espressa anche nei confronti della Feal, che al suo interno si trova ad affrontare lo stesso problema con la Iacorossi. Se tutto ciò è vero, perché comunque si addiviene alla conclusione di affidare la costruzione di 500 prefabbricati alla Volani? Come viene superato l'ostacolo formalistico che una volta incide fino al punto da escludere la Volani ed un'altra volta, invece, non incide più, tant'è vero che alla Volani viene affidata la costruzione di 500 prefabbricati pesanti? Dobbiamo veramente pensare che la potente mediazione di Sibia abbia avuto effetto?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Pensavo di aver già chiarito questo aspetto quando ho risposto all'onorevole Manna. Comunque, non ho problemi a ripetere quanto ho già detto. L'esclusione della Volani avviene su questa base di documentazione. Colgo l'occasione per ricordare che queste documentazioni si possono trovare negli atti ai quali posso aggiungere, se interessa la Commissione, una copia delle mie memorie che conten-

gono tutte le date ed i riferimenti. C'è stato un processo, come fa presente il senatore Tagliamonte.

La Volani viene successivamente riammessa dal commissariato straordinario il quale, in virtù dell'ordinanza n. 323, su esplicita richiesta dell'amministrazione, comunica che, essendo venute a cadere le ragioni che avevano indotto il commissariato stesso a scrivere sull'esclusione della Volani, l'amministrazione comunale doveva riammetterla.

Peraltro, tra i risvolti del processo, che lei onorevole D'Ambrosio come parlamentare della nostra zona ricorderà, si legge abbondantemente che il commissariato straordinario, nella persona del dottor Prost, ha dovuto svolgere i suoi buoni uffici per indurre i rappresentanti della Feal a convincersi affinché accedessero all'ipotesi della ripartizione ulteriore dell'appalto in due tronconi, pena — si legge sempre negli atti — la minaccia da parte di Prost ad un responsabile del raggruppamento Feal di esclusione dall'albo dei costruttori.

LUCIO LIBERTINI. Addirittura ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Sì, queste cose si possono leggere negli atti.

Preciso che questi aspetti particolarmente tecnici non appartengono alla mia competenza.

Nel mese di ottobre 1981, come ho detto prima rispondendo all'onorevole Manna, presso il commissariato straordinario si redige un documento, un patto di suddivisione non di 500 e 500, ma a seconda del numero dei fabbricati destinati alle singole aree.

MICHELE D'AMBROSIO. Da quanto ho letto negli atti del consiglio comunale, nella prima fase una delle aree in cui dovevano sorgere i prefabbricati pesanti era quella detta Q9. Successivamente si decise di escludere tale area. Chiedo scusa del carattere personale della mia

domanda, ma il compito della Commissione è anche quello di capire gli intrecci di vario tipo che si sono determinati: all'epoca in cui viene escluso il Q9 dall'insediamento di prefabbricati pesanti vi sono già interessi su quest'area da parte di Matarazzo Vincenzo costruttore ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Debbo assolutamente escluderlo, per quanto è a mia conoscenza. Ho anche il dovere di precisare che la mia attività professionale è sempre stata indipendente rispetto a quella imprenditoriale di mio fratello. Non abbiamo mai avuto cointeressenze.

MICHELE D'AMBROSIO. E nel prosieguo della vicenda ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Da quanto si diceva in città circa l'esclusione del Q9, le pressioni erano più di parte politica che non di parte imprenditoriale.

MICHELE D'AMBROSIO. Le risulta che nel prosieguo dei lavori l'impresa di Vincenzo Matarazzo abbia svolto lavori di appalto o di subappalto con la Feal ?

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Certo.

MICHELE D'AMBROSIO. Infine, poiché lei è direttore amministrativo della cooperativa di vigilanza Folgore, vorrei sapere se tale cooperativa abbia mai avuto contratti per la guardiania dei prefabbricati pesanti.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Se ricordo bene (ovviamente mi affido alla mia memoria) abbiamo effettuato la vigilanza per un periodo limitatissimo sui prefabbricati già ultimati, per evitare il rischio dell'occupazione; si trattava, comunque, di importi molto limitati.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere, se non è già stato chiarito nella parte iniziale dell'audizione, quali accertamenti tecnici furono compiuti all'epoca dall'amministrazione nel confrontare le due offerte, al fine di dimostrare l'idoneità dei materiali usati e quindi dei prefabbricati cui si è fatto riferimento.

Personalmente, infatti, sono preoccupato per il fatto che, a prescindere dalle vicende contrattuali (discutibili e discusse) di cui si è parlato, è stato raggiunto il risultato illustratoci nel corso del sopralluogo che abbiamo effettuato alcuni mesi fa ad Avellino. In quell'occasione il sindaco affermò che molti, se non tutti, gli appartamenti in questione oggi sono oggetto di profonda insoddisfazione da parte degli occupanti e costituiscono una fonte di preoccupazione per l'amministrazione comunale.

Di fronte a tale situazione, vorrei sapere quali accertamenti vennero effettuati all'epoca, in quanto era già noto il fatto che le industrie impegnate nel settore dei prefabbricati pesanti erano portatrici di *know-how* e brevetti largamente discutibili rispetto all'esperienza degli anni ottanta, ai modelli francesi e a quelli già impiegati nell'Italia settentrionale.

Vorrei, pertanto, ricevere informazioni dettagliate su questo punto.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Mi dispiace doverla deludere, senatore Cutrera, ma le valutazioni tecniche sulla progettualità delle offerte presentate dalle imprese furono effettuate dalla commissione cui ha fatto riferimento poco fa l'onorevole D'Ambrosio.

Della suddetta commissione facevano parte esperti della materia, nonché professori universitari, che hanno valutato la progettualità delle offerte presentate dalle imprese.

Per quanto riguarda l'amministrazione, desidero precisare, come ho ricordato poc'anzi, che personalmente, non avendo la competenza necessaria per entrare nel merito della progettualità, mi

sono limitato a valutare semplicemente le offerte presentate dalle imprese.

LUCIO LIBERTINI. Bisogna valutare la capacità di quelli che valutano.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. C'erano dei professori universitari...

ACHILLE CUTRERA. Questa storia dei professori universitari, come quella dei magistrati, degli architetti o degli ingegneri, nelle zone del terremoto ci sta dimostrando largamente come questi collegi siano concausa di tante inefficienze.

Vorrei, comunque, tornare sulla questione dell'inidoneità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. In questo modo anticipa delle conclusioni.

ACHILLE CUTRERA. Sì, anticipo alcune valutazioni che comunque avremo modo di riprendere successivamente in maniera molto più approfondita. Infatti, la questione dei collegi che distribuiscono all'interno le responsabilità in modo irresponsabile suscita forti preoccupazioni.

Per quanto riguarda la qualità dei materiali, quando vi siete resi conto che la situazione era estremamente difficile dal punto di vista tecnico, vi siete basati sul parere della commissione, la quale (come ricordava un collega) ha esaurito i propri lavori nel giro di 4-5 ore, mentre è noto che di fronte al problema della scelta di una prefabbricazione pesante, altri istituti pubblici, in quello stesso periodo di tempo, effettuavano analisi approfondite e tecnicamente complesse per scegliere i brevetti che si sapeva avrebbero portato al punto in cui si è giunti.

Di fronte a tale situazione, insisto nell'affermare che può essere espressa, da parte nostra, una valutazione circa la leggerezza con cui si è scelto questo metodo che avrebbe dovuto conseguire due risultati (tempi brevi e migliore qualità), nessuno dei quali (da quanto è emerso) è stato raggiunto.

Gradirei, pertanto, un maggiore approfondimento su questa parte tecnica.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Alla luce dei fatti e delle valutazioni che ho espresso rispondendo ad altre domande, debbo dirle...

ACHILLE CUTRERA. È incredibile che si sia fatta una scelta di questo genere, quando il paese, a livello tecnico, in quel periodo contrastava la prefabbricazione pesante su modelli di importazione perché i brevetti non erano nostri nonché a causa dei risultati discutibili che avrebbero conseguito e che in effetti hanno conseguito.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Anche l'onorevole D'Ambrosio faceva riferimento ad una valutazione effettuata da esperti della materia, anche se il termine esperti può essere messo tra virgolette.

ACHILLE CUTRERA. Voglio arrivare alle virgolette!

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. La valutazione tecnica effettuata dagli esperti era soddisfacente: in particolare si raccomandava all'amministrazione di adottare la copertura a tetto spiovente e non a terrazza.

In proposito, l'amministrazione, ed in particolare chi valuta l'offerta o discute del deliberato della commissione esaminatrice dei progetti si rende conto di non poter entrare nel merito dei motivi in base ai quali si preferisce una progettualità in luogo di un'altra.

ACHILLE CUTRERA. Questo è il punto.

ANTONIO MATARAZZO, *già sindaco di Avellino*. Le imprese invitate a fornire prefabbricati pesanti presentano una progettualità che viene valutata dalla commissione tecnica.

Se poi nel paese era già in corso un processo di critica alla prefabbricazione,

si tratta di una questione che dovrebbe essere esaminata a monte.

Sarebbe necessario, in sostanza, valutare per quali motivi si adotta il sistema della prefabbricazione industriale. In tal modo, però, correremmo il rischio di « morderci la coda » perché finiremmo per renderci conto che, in quanto amministratori, non siamo in grado di dare una risposta.

Con il senno del poi, comunque, posso affermare che sarebbe stato preferibile procedere alla costruzione di immobili tradizionali, come ho già detto poc'anzi rispondendo ad una domanda del presidente. Ho aggiunto, anzi, che i terremotati i quali hanno usufruito di abitazioni acquisite sul mercato si trovano in condizioni migliori rispetto a quelli che hanno ricevuto alloggi prefabbricati. Chiunque, ad Avellino, potrebbe confermare ciò.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio di questo riconoscimento che si allinea in qualche modo alla critica che stiamo conducendo nei confronti della filosofia dell'emergenza attuata attraverso le cosiddette urgenze le quali, in realtà, si traducono in rallentamenti degli interventi.

Sono, comunque, sorpreso della superficialità con cui è stata effettuata la scelta in questione, soprattutto in un momento in cui il relativo problema tecnico formava oggetto di discussione nell'intero paese. Si trattava, inoltre, di una soluzione in contrasto con quelle provenienti d'oltralpe, effettuata sulla base di un sistema di affidamento ad alcuni tecnici.

PRESIDENTE. L'avvocato Matarazzo ha già precisato che il sindaco Pionati aveva scritto una lettera al commissario straordinario, chiedendo di poter spendere le somme disponibili per costruire immobili di tipo tradizionale. Egli, tuttavia, ricevette una risposta negativa in quanto i fondi assegnati al commissario straordinario potevano essere spesi soltanto per costruzioni provvisorie e non definitive.

Quindi, la questione ci era già stata spiegata all'inizio dell'audizione.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Bisogna tenere presente, oltretutto, che la mia vita è stata, « condizionata » o « bistrattata » da questa vicenda. Immagini pure quanto io possa amare la prefabbricazione pesante !

ACHILLE CUTRERA. Comunque, mi lascia sorpreso il fatto che (purtroppo ho avuto la sfortuna di non poter seguire la prima parte dell'audizione) nella discussione finora svoltasi, nonché nel dibattito risultante da altri atti, il problema relativo alla scelta dei vari concorrenti sia legato a clausole sul tipo di quella inerente, per esempio, al limite di otto giorni per la stipulazione del contratto o a quello di 25 giorni per la consegna del terreno. Si tratta, infatti, di termini « fulminanti » che certamente potevano mettere in difficoltà l'amministrazione.

Secondo la mia esperienza, invece, la scelta tra le diverse imprese avrebbe dovuto essere fundamentalmente collegata al discorso delle tecnologie di cui ciascuna delle imprese era portatrice. Le aziende, infatti, adottavano tecnologie diverse l'una dall'altra.

Questo è un elemento molto importante in ordine ai rapporti con la consulenza tecnica.

ANGELO MANNA. Sì, senatore Cutrera, è vero: in consiglio comunale recentissimamente i consiglieri democristiani di Avellino hanno dichiarato che i prefabbricati costruiti da Volani sono scadenti e non rispondenti alle norme antisismiche. Risulta al sottoscritto che tra i materiali antincendio in più casi è stato usato l'ostacizzato e cancerogeno amianto.

A proposito di quanto affermato dall'onorevole D'Ambrosio, volevo ricordare...

PRESIDENTE. Onorevole Manna, le chiedo se intende o meno porgere delle domande, perché, se abbiamo concluso, possiamo congedare l'avvocato Matarazzo. I commenti...

ANGELO MANNA. La domanda è la seguente. Tra le strane concomitanze non c'è soltanto il caso Cirillo, c'è l'onorevole Piccoli che lascia la segreteria della democrazia cristiana; c'è l'onorevole De Mita che sta per conquistarla; il tramite è l'onorevole Gava. Non c'è soltanto questo...

PRESIDENTE. Onorevole Manna, la domanda non può essere di politica generale. Vi è un'inchiesta in corso !

ANGELO MANNA. Ma lui è un prigioniero « politico » ! Qui stiamo parlando di politica. Volani non sapeva fare i prefabbricati...

PRESIDENTE. Onorevole Manna !

ANGELO MANNA. ... ma doveva avere l'appalto !

PRESIDENTE. Onorevole Manna, la Commissione sta procedendo ad un'audizione. Se poi vi sono dei commenti — che possono essere utilissimi — ...

ANGELO MANNA. È strano che lei sulla politica non chieda domande. La ricostruzione è un fatto politico, non tecnico !

PRESIDENTE. Vuole che chieda all'avvocato Matarazzo se per caso l'onorevole Gava oppure l'onorevole De Mita... Se per caso l'onorevole Piccoli si sia dimesso per un certo motivo ?

Nessuno può dirmi che io abbia mai fatto un accenno a difesa del mio partito. Questo non lo può dire nessuno. Lei ha fatto una serie di considerazioni senza giungere alla domanda. La ponga ora, purché non chieda le motivazioni che hanno portato all'elezione del Pontefice !

ANGELO MANNA. Signor presidente, forse crede che siamo incapaci di intendere e di volere ? Io penso che lei lo creda perché è il più intelligente di tutti, ma noi non siamo meno intelligenti di lei. Qualcuno tra noi il terremoto lo ha vissuto; chi parla è stato testimone. Cono-

sco l'avvocato Matarazzo e so quello che vuole dire e quello che non vuole dire, quello che può dire e quello che non può dire. Perché sto facendo questa premessa? Per arrivare ad una domanda seria, signor presidente. Se me lo consente, finisco l'elencazione delle concomitanze. Forlani lascia la Presidenza del Consiglio e la sta per conquistare Spadolini. Avvocato Matarazzo, è vero che tra i funzionari della Volani vi è il fratello del senatore Spadolini?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. È una domanda alla quale non posso dare una risposta. Mi dispiace doverla deludere, onorevole, ma non posso darle una risposta. Mi corre l'obbligo di fare una precisazione. Chi vi sta parlando non ha verità nascoste, non ha da dire e non dire. Poiché l'onorevole Manna provocatoriamente vorrebbe chissà quali dichiarazioni, devo dire che dichiarazioni non ve ne sono...

ANGELO MANNA. Su tuo fratello! Questa è la domanda che ti volevo fare. Tuo fratello ha pagato per te! Questo è quello che devi dire!

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Se avessi avuto delle verità nascoste che servivano per tutelare la mia persona, non le avrei ovviamente nascoste perché vi rendete conto che oggi sarebbe stata una cosa inutile.

Per quanto riguarda le altre questioni, credo si tratti semplicemente di ipotesi, onorevole Manna; lei fa delle ipotesi, non mi pone delle domande; sulle ipotesi potrei o meno concordare, ma — ripeto — si tratta soltanto di ipotesi. Posso dire che la storia non si costruisce sulle ipotesi che ciascuno di noi elabora nel proprio cervello; la storia si scrive con gli atti, con i documenti e con i fatti di cui siamo a conoscenza.

ANGELO MANNA. Con il fallimento dell'impresa Matarazzo! Avvocato, suo fra-

tello ha pagato per causa sua. Chi si è arricchito alle spalle di Matarazzo?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Il fallimento dell'impresa è una conseguenza.

ANGELO MANNA. La zona Q9 a chi è andata?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Non ad un privato.

ANGELO MANNA. Alla Banca popolare dell'Irpinia, la quale ha posto sul lastrico suo fratello colpevole di essere suo fratello. Perché non lo dice questo? Ha paura di ribellioni e di rappresaglie da parte della banda Mancino and company?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Ritengo che se mantenessimo un po' di serenità, la discussione potrebbe svolgersi meglio. Onorevole Manna, le devo una risposta. Tralascio il discorso sulle intelligenze e i cervelli maggiori o minori; mi appello ai colleghi per sapere se mai abbia usato minor garbo, come mio dovere, nei confronti di tutti o se abbia avuto un tono che non credo... (*Commenti del deputato Manna*).

Onorevole Manna, mi lasci parlare; o devo ricorrere ai poteri conferiti al presidente della Commissione?

ANGELO MANNA. Li usi!

PRESIDENTE. Non faccia della provocazione permanente perché, ogni volta che lei viene in Commissione, usa il sistema della provocazione. Questo non lo posso tollerare. Usi, quindi, i poteri che la qualità di commissario le conferisce, ma non faccia della provocazione perché ha sbagliato « bottone ».

Tutte le discussioni politiche sono aperte, ma non per rivolgerò domande:

esse si potranno svolgere nel momento dell'espressione delle posizioni nel corso dell'esame della relazione nella quale ognuno scriverà quello che crederà, purché trovi l'adesione della maggioranza della Commissione. Il discorso, quindi, è totalmente distinto. A coloro che vengono ascoltati nel corso delle audizioni si rivolgono delle domande; è un sistema assolutamente improprio quello di fare un discorso politico di parte per motivare una domanda fasulla come è avvenuto fino a questo momento. Infatti la domanda è stata posta a chi non aveva alcun elemento per rispondere. Motivare, quindi, una domanda con un lungo discorso politico di parte non è proprio delle indagini di una Commissione d'inchiesta. Quando poi si passerà alla fase delle valutazioni, ciascun commissario avrà il diritto ed il dovere di esporle al fine di raccogliere una maggioranza che si riconosca in una relazione.

LUCIO LIBERTINI. Signor presidente, quando l'avvocato Matarazzo ha detto: « Non posso rispondere », cosa voleva dire ?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Non ho detto così, forse era distratto. L'onorevole Manna mi ha chiesto se vi è rapporto di parentela tra un imprenditore ed un personaggio politico. Io le dico che non ne sono a conoscenza, non l'ho mai rilevato. Se dovesse essere così, è facile stabilire i rapporti. Inoltre ha detto che Matarazzo può dire e non vuole dire. L'ho confutato quando ho affermato che non sono in grado di poter parlare su ipotesi; in questo senso ho fatto riferimento agli atti e ai documenti.

Sono stato condannato per indizi definiti in appello « costruiti ed inattendibili ». Se volessimo scrivere la storia sulle ipotesi che ciascuno di noi può elaborare ...

ANGELO MANNA. Non mi riferisco alle ipotesi.

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Non ho verità da dover rassegnare alla Commissione.

ANGELO MANNA. Su suo fratello ?

ANTONIO MATARAZZO, già sindaco di Avellino. Tutto quel che sapevo, l'ho dichiarato ai magistrati. Mi sono sforzato di far comprendere qual era stata la mia attività di amministratore. Per quanto riguarda la prefabbricazione non sono stato personaggio di primo piano, perché sindaco della città sono diventato solo per la indisponibilità del professor Pionati, chiamato a capeggiare la lista della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Matarazzo. *(Il dottor Antonio Matarazzo viene accompagnato fuori dall'aula).*

Audizione del signor Lorenzo Venezia, già sindaco di Avellino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Lorenzo Venezia, sindaco di Avellino dal 16 gennaio 1984 al 25 aprile 1989. *(Viene introdotto in aula il signor Lorenzo Venezia).*

Ritengo che si possa iniziare subito con le domande dei commissari.

FRANCESCO SAPIO. Signor Venezia, le farò una domanda tecnica che si riferisce al lodo della Volani, non so se sarà in grado di darmi informazioni in merito. Sono stato incuriosito dalla procedura attivata dalla Volani, la quale chiama in giudizio l'amministrazione comunale ed il commissariato perché ritiene di vantare crediti con questi organi.

Il contratto della Volani fu chiuso sui 28 miliardi, successivamente, però, con il lodo del 1986 la Volani chiese all'amministrazione l'arbitrato. Mi pare che il sindaco in carica fosse lei, signor Venezia. La Volani sottopose agli arbitri i seguenti

quesiti: se fosse dovuto alla Volani il risarcimento di 3 miliardi 800 milioni per effetto dello sfasamento sulla esecuzione dei lavori conseguente a riprogettazione; se fosse dovuto alla Volani il riconoscimento di circa 500 milioni di interessi maturati sul ritardato pagamento delle opere regolarizzate; se spettasse alla Volani il pagamento di un miliardo 200 milioni per mancata corresponsione dell'integrazione e se fossero dovuti alla stessa impresa 5 miliardi e mezzo a titolo di revisione prezzi e 600 milioni a titolo di svincolo delle trattenute di garanzia.

Conosco il quesito così come l'amministrazione l'ha formulato al comitato tecnico di ufficio e conosco anche la risposta in base alla quale quest'organismo ha riconosciuto alla Volani, chiedendo all'amministrazione di provvedere in tal senso, la somma di 16 miliardi 500 milioni. Le chiedo a che punto sia il lodo arbitrale e se ravvisi, in alcune di queste disfunzioni, ritardi o omissioni della pubblica amministrazione.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Com'è adesso la situazione non sono in grado di dire perché non sono più sindaco di Avellino. Però, mi sembra che il lodo arbitrale sia ancora in corso, non sia stato concluso.

Per quanto riguarda i motivi del loro, abbiamo fatto ricorso al nostro avvocato perché riteniamo molte delle ragioni prese a pretesto dalla Volani non giuste, non corrette e, quindi, degne di attenzione da parte dei nostri rappresentanti nel lodo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei chiedere al signor Venezia lo stesso chiarimento rivolto in precedenza all'avvocato Matarazzo e per il quale quest'ultimo ha risposto che i suoi successori avrebbero potuto fornire indicazioni più precise.

È stato rilevato che questi alloggi lasciano molto a desiderare. Tra l'altro, in una visita ad Avellino, la Commissione ha raccolto numerose rimostranze. Le chiedo se le insufficienze di tali costruzioni siano

tali da indurre tra breve alla costruzione di nuovi alloggi per ospitare quelle famiglie, ovvero se a quelle insufficienze si possa far fronte con interventi manutentori, magari straordinari. In questa seconda ipotesi, le chiedo se siano state elaborate previsioni di spesa e a carico di chi ritenete che debbano essere poste.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. La qualità dei prefabbricati pesanti forse non corrisponde alle esigenze della città di Avellino, tenendo conto delle sue caratteristiche climatiche. A mio avviso quel tipo di prefabbricazione sarebbe più adatto ad ambienti caldi, mentre nel caso di Avellino l'inverno è piuttosto rigido. Ciò avrebbe dovuto essere deciso nella fase iniziale, quando furono esaminate con attenzione, o avrebbero dovuto esserlo, le progettazioni presentate dalle ditte.

Le insufficienze rilevate dalla Commissione sono state evidenziate anche dall'ufficio tecnico del comune di Avellino ed alcuni lavori sono stati effettuati in danno delle imprese costruttrici, soprattutto della Volani, che non hanno rispettato le nostre aspettative.

Per quanto riguarda i tetti, potete facilmente immaginare che quelli non a spiovente, ma a terrazzo, non sono adatti ad una zona come quella di Avellino. Si è, quindi, resa necessaria la richiesta di un ulteriore finanziamento per apportare le modifiche necessarie per adattarli alla nostra realtà. Non so se questa richiesta di finanziamento sia stata effettuata attraverso la Cassa depositi e prestiti o attraverso altri canali. So che da parte della mia amministrazione vi fu un'attenzione particolare per una diversa copertura, in quanto il tetto a terrazzo non corrisponde alle nostre esigenze, generando, soprattutto per le famiglie degli ultimi piani, freddo ed umidità.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quindi, a suo avviso sono edifici perfettamente recuperabili?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sì; tale questione è stata oggetto di una polemica di tipo politico. Non è necessario demolire completamente i prefabbricati pesanti per procedere ad alcuni aggiustamenti; comunque, la prefabbricazione pesante si è rivelata una scelta sbagliata per le esigenze della città di Avellino.

MICHELE D'AMBROSIO. Poiché devo rivolgere una serie di domande, chiedo al sindaco Venezia di rispondere singolarmente a ciascuna di esse.

Essendo stato il signor Venezia sindaco di Avellino per circa cinque anni, quindi per un periodo piuttosto lungo, il più lungo rispetto a tutti i sindaci convocati oggi dalla Commissione, può certamente fornire chiarimenti utili alla Commissione. Il comune di Avellino ha ottenuto il 30 settembre 1989, in base alla legge n. 219 del 1981, l'assegnazione di circa 450 miliardi. Attualmente risultano non spesi — depositati in parte presso la tesoreria provinciale e in parte presso una serie di banche, fra cui la Banca popolare dell'Irpinia che dispone della quota maggiore, cioè 28 miliardi — credo sempre alla data del 30 settembre 1989, ancora 282 miliardi più 13 miliardi di interessi. Quindi 295 miliardi, di quei 450 assegnati al comune di Avellino, non sono stati spesi. Ci può spiegare le ragioni per cui si è determinato un così alto residuo passivo nella spesa?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Vi sono stati grossi problemi per quanto riguarda la ricostruzione « privata » perché quando sono stati adottati gli strumenti urbanistici ed i piani di recupero, questi ultimi sono stati realizzati in uno stato di grande confusione, sia politica sia amministrativa. Tutto ciò è avvenuto dopo il terremoto ed è quindi facile immaginare l'atmosfera in cui vivevano la città ed il consiglio comunale.

Successivamente ci siamo accorti dell'esigenza di modificare lo strumento ur-

banistico, volendo guadagnare una certa qualità della vita all'interno del centro abitato e riportare contemporaneamente maggiore armonia nell'ambito di quello che si riusciva a costruire. Pertanto abbiamo apportato alcune varianti ai piani di recupero in modo tale che vi fossero interventi omogenei sul territorio. Abbiamo adottato una variante al piano di recupero del centro storico e, quindi, uno strumento urbanistico nuovo.

FRANCESCO SAPIO. Cosa significa: invece di fare i piani di recupero abbiamo fatto le varianti ai piani di recupero? Forse intende dire che invece di attuarli...

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sì, invece di attuarli, li abbiamo modificati perché ci siamo accorti in un momento successivo che non vi sarebbe stata tra gli edifici armonia in quanto nell'intervento sul centro storico bisognava recuperare tradizioni, storia e radici della nostra comunità. La diversità tra gli interventi avrebbe modificato radicalmente il cuore di Avellino. Questa scelta riguardava il centro storico, il corso Vittorio Emanuele e le zone limitrofe. Tutto ciò evidentemente ha comportato un ritardo di due anni, che va addebitato ad una scarsa attenzione o ad una distrazione, forse nemmeno distrazione...

MICHELE D'AMBROSIO. Ad una scelta sbagliata.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Grazie per il suggerimento! Però era giusto intervenire ed io sono stato fra quelli che hanno chiesto che vi fossero le varianti perché chiunque venga oggi in città si accorge che gli interventi nel centro storico e nella zona del corso Vittorio Emanuele, attraverso anche la collaborazione della sovrintendenza, presentano una qualità ed una bellezza particolari, per cui Avellino viene guardata con un senso di ammirazione non solo da parte dei suoi cittadini.

Il ritardo di due anni deve essere recuperato e lo si sta facendo cercando di intensificare l'intervento da parte del privato. Tuttavia si incontrano numerose difficoltà dovute anche alla rissosità — non solo politica, ma anche dei singoli cittadini — delle nostre zone che si presenta piuttosto elevata. Infatti è difficilissimo trovare equilibrio ed armonia anche all'interno di un condominio, tant'è vero che in un caso per una finestra si è dovuti ricorrere all'intervento del tribunale. Nonostante i ritardi, la qualità dell'intervento è abbastanza elevata.

Inoltre, si è dovuta attendere l'approvazione del piano regolatore generale, che è stato adottato dalla regione Campania, ma non in via definitiva, per i ritardi propri delle amministrazioni regionali. L'onorevole D'Ambrosio ed il suo partito sono stati protagonisti, insieme alla mia amministrazione, sia pure in posizione dialettica, rispetto alle due valutazioni che si affermavano in città: da una parte quella di individuare nuove aree di espansione al di fuori del perimetro urbano e dall'altra quella di facilitare l'intervento dei cittadini all'interno del centro abitato, per cui l'abitazione nel centro storico viene considerata seconda casa. Se avessimo aiutato gli interventi e l'espansione urbanistica al di fuori del perimetro urbano non ci sarebbero state più ragioni per tornare all'interno del centro storico che sarebbe rimasto un deserto.

ACHILLE CUTRERA. Ma è un deserto !

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. No, non è un deserto ! Lei deve aspettare. Non so a quale partito lei appartenga, ma si tratta di una valutazione sua personale, mi permetto di osservare. Comunque, non voglio sollevare polemiche.

ACHILLE CUTRERA. La Commissione nella sua collegialità, non soltanto nei suoi singoli membri, è rimasta sorpresa — tanto per essere precisi, indipendentemente dal partito al quale si è iscritti — di fronte alla situazione pesante in cui si

trova il centro storico di Avellino. Non conosco ovviamente questa città come lei, ma siamo rimasti — parlo al plurale perché non ero solo durante quella visita — sconvolti del fatto che a dieci anni di distanza intorno alla cattedrale la situazione sia quella che oggi si presenta a qualunque spettatore, non a me o a lei perché io sono del partito socialista e lei è del partito democristiano; chiunque si rechi ad Avellino trova una situazione che è la stessa del giorno successivo al terremoto.

Poiché nessuno di noi ama essere contraddetto su cose esatte, prendo la parola per puntualizzare che la nostra Commissione ha notato ed ha fatto rilevare la differenza con la ricostruzione effettuata in altri centri come Potenza, dove i problemi si sono verificati con la stessa intensità di Avellino e dove oggi — se lei ha la possibilità di visitare quei luoghi — è possibile vedere una ricostruzione completamente già realizzata. Di questo ci facciamo portatori e per questo le dico che rispetto al centro storico non si può parlare di due o tre episodi di restauro, ma del fatto che si è di fronte ad un deserto edificatorio nella zona vicino alla cattedrale. A mio parere, si è creata una situazione che ha incentivato la costruzione nei terreni destinati all'agricoltura proprio perché non è stata soddisfatta l'edificazione nel centro storico. Il processo della rendita è alla rovescia, a mio modo di vedere.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Non vorrei entrare in polemica con il senatore Cutrera, ma ho l'impressione che lo strumento urbanistico adottato dalla città di Avellino non sia stato osservato con attenzione. Se c'è qualcosa che difendo fra quelle che ho fatto in questi cinque anni è lo strumento urbanistico; insieme al piano regolatore generale, che non è andato ad individuare nuove aree di espansione, ma ha tentato di facilitare e favorire la ricostruzione all'interno del centro abitato. Facendo un'autocritica, riconosco l'esistenza di taluni ritardi — che sono anche evidenti —

ma posso dire che gran parte dei buoni contributi del centro storico sono stati emessi dal sottoscritto e dal mio successore. È sufficiente richiedere l'elenco dei buoni contributi per rendersi conto che sono stati dati tutti, anche con una serie di polemiche con il sovrintendente che, per avendo trovato alla fine un'intesa con l'amministrazione, è stato non dico un freno ma ha rappresentato il giusto equilibrio alla nostra voglia di fare presto.

MICHELE D'AMBROSIO. Nemmeno io intendo fare polemica, ma il dato di fatto inoppugnabile è che a dieci anni dal terremoto i due terzi delle somme assegnate ad Avellino non sono state spese.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Sono quasi tutte impegnate.

MICHELE D'AMBROSIO. Tutto il resto è aria o parole.

Veniamo ora alla questione specifica dei prefabbricati pesanti. In proposito, desidero porle una domanda precisa: se si esclude dal prezzo finale l'eventuale costo dell'arbitrato Volani (circa 20 miliardi) ed il pagamento degli espropri, che non è stato ancora liquidato, la cifra relativa al programma di prefabbricazione pesante si aggira attorno ai 120 miliardi. Durante la sua amministrazioni, ha mai calcolato il costo unitario dei prefabbricati, tenendo presente che quello iniziale (sulla base del quale sono stati sottoscritti i contratti) era inferiore alle 600 mila lire?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Mi affiderò alla mia memoria, in quanto non sono in grado di rispondere in maniera precisa alla domanda.

Comunque, durante la mia amministrazione, in occasione della presentazione di alcune interrogazioni consiliari, si è aperto un dibattito in sede di consiglio comunale, nel corso del quale siamo giunti a calcolare in linea di massima il costo al metro quadrato del prefabbricato pesante. La cifra più alta risultante da

tale calcolo era pari a circa 800-850 mila lire al metro quadrato.

Tuttavia, non sono in grado, in questo momento, di fornire dati più precisi.

MICHELE D'AMBROSIO. Si tratta di una cifra contestabilissima, perché nel costo cui lei fa riferimento non sono compresi gli oneri relativi alle infrastrutture. Infatti nel caso in cui si considerassero anche questi ultimi, il prezzo salirebbe ben oltre il milione e mezzo.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Questa cifra deve essere verificata.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei ora fare riferimento ad una questione collegata alla precedente, in quanto ha a che fare con i fondi per la ricostruzione.

In particolare, subito dopo il 23 novembre 1980, il comune richiese al commissario straordinario un finanziamento per la ricostruzione di un mercato coperto, nella stessa zona del vecchio mercato di piazza del Popolo, in cui avrebbero dovuto confluire i commercianti ambulanti o di altro tipo che esercitavano la propria attività nella zona. A tal fine fu accordato un finanziamento di 4 miliardi e mezzo. Si trattava, comunque, di uno stanziamento vincolato alla ricostruzione di un mercato destinato a soddisfare le esigenze dei commercianti colpiti dal terremoto.

Oggi, invece, siamo arrivati alla previsione di un costo finale di circa 12 miliardi ed alla richiesta di altri 10 miliardi destinati a finanziare le infrastrutture relative al mercato. Soprattutto, però, dalla primitiva destinazione a mercato si è giunti a prevedere la costruzione di un centro commerciale nel quale ben 3 mila metri quadrati sono stati dati in concessione ad un affiliato della Vegè, il cui amministratore (non saprei come definirlo in altro modo) risulterebbe essere un consigliere comunale democristiano di Nocera Superiore.

Vorrei sapere, quindi, per quale motivo sia stato deciso di mutare la primitiva destinazione dell'area da mercato coperto per i commercianti danneggiati dal terremoto a centro commerciale, in cui può entrare la grande distribuzione e chiunque altro ne faccia domanda, purché paghi qualcosa.

Il cambio di destinazione potrebbe essere considerato, a mio avviso, illegittimo.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Posso rispondere solo parzialmente alla sua domanda, in quanto non ho vissuto l'ultima fase della vicenda cui lei ha fatto riferimento, non essendo più presente in consiglio comunale.

Per quanto riguarda la spesa, ci siamo resi conto che l'intervento in questione aveva incontrato una serie di difficoltà progettuali anche esecutive, per cui si è reso necessario un ulteriore finanziamento per la realizzazione del centro commerciale. Tuttavia, nella fase iniziale, quando fu approvato il progetto relativo allo stesso centro commerciale o al grande mercato, non erano stati previsti oneri relativi alle strade di accesso o comunque alle opere viarie necessarie per favorire l'accesso alla struttura in questione.

Dal momento che tali realizzazioni non erano contemplate dal progetto originario, abbiamo dovuto predisporre un ulteriore progetto per rendere agevole l'accesso al suddetto centro commerciale. In tale ottica, la realizzazione delle strade rappresentava un elemento necessario se non si voleva dar vita ad una struttura irraggiungibile.

Per quanto riguarda l'ultima fase, ossia quella in cui si decise la creazione di un centro commerciale aperto alla grande distribuzione ...

MICHELE D'AMBROSIO. Lei non ha risposto al quesito di fondo. Infatti, il commissariato straordinario, d'intesa con il comune, prevede la realizzazione di una struttura di cui avrebbero dovuto usufruire i commercianti danneggiati dal ter-

remoto. È evidente, però, che se si muta la destinazione della struttura stessa trasformandola nel faraonico e bellissimo centro commerciale che abbiamo ora, si pongono esigenze diverse e più « sofisticate ». Ne consegue, inoltre, la necessità di maggiori finanziamenti.

Vorrei sapere, pertanto, in quale sede e perché si sia deciso di trasformare un mercato coperto destinato ai commercianti danneggiati dal terremoto in un centro commerciale che non aveva nulla a che vedere con le finalità del finanziamento dell'onorevole Zamberletti. Chi si è assunto questa responsabilità ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Se non sbaglio, questa scelta è stata effettuata successivamente al 25 aprile 1989. Personalmente, sono stato impegnato soltanto nella realizzazione dell'opera e nel rispetto del progetto approvato dal precedente consiglio comunale, del quale non facevo parte.

Pertanto, ho dovuto soltanto seguire con attenzione e con un minimo di impegno l'esecuzione dell'opera. La destinazione di quest'ultima viene decisa dall'amministrazione che dispone dell'opera completata.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi, lei non ne sa nulla ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. No, non sono in condizione di rispondere.

MICHELE D'AMBROSIO. Ritengo, invece, che lei sia a conoscenza della questione relativa al centro *Oasi uomo*, in quanto, se non sbaglio, lo ha realizzato lei.

Ricorderò brevemente la vicenda: un'associazione privata, denominata *Noi con loro*, presieduta dalla signora Anna Maria Scarinzi in De Mita (vicepresidente era il fratello della signora De Mita) richiese l'assegnazione di un'area per realizzare una costruzione. Quest'area venne concessa (con una solerzia che sarebbe

stato bene applicare anche nella spesa dei fondi per il terremoto cui abbiamo fatto riferimento in precedenza) e comportò per il comune una spesa di 2 miliardi più i costi di gestione.

A parte ogni altra considerazione (per esempio, i fondi donati dai costruttori e il progetto offerto da Petriagnani), vorrei sapere se i 2 miliardi pagati per l'acquisizione della suddetta area rientrano o meno tra i fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Confesso di essere sincero e di tentare di dire la verità. Non ricordo su quale capitolo siano stati impegnati i fondi.

PRESIDENTE. Eventualmente, potrà fornirci i dati in un momento successivo?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Certamente.

PRESIDENTE. Vorrei ricollegarmi all'interruzione del senatore Cutrera per ricordare che, durante il nostro sopralluogo sul posto, abbiamo ricevuto un'impressione molto pesante per quanto riguarda il centro storico. Il nostro sopralluogo è stato effettuato qualche mese fa e ci ha consentito di renderci conto che, a distanza di dieci anni, la situazione è ancora critica.

Lei ci ha spiegato che se vi foste mossi in un certo modo, alla fine dell'intervento non avreste avuto più un centro storico degno di questo nome e che, quindi, avete proceduto ad una serie di varianti da cui dovrà conseguire un risultato positivo.

Inoltre, lei ha osservato che, seppure i due terzi dei fondi non sono stati spesi, i fondi stessi sono stati pressoché integralmente impegnati. Non possiamo, tuttavia, dimenticare che sono trascorsi dieci anni.

Vi è qualcosa, in questo termine che finisce per rappresentare un ritardo quanto meno colpevole, anche se non mi riferisco in modo particolare alle sue responsabilità. Comunque, dieci anni rap-

presentano un dato oggettivo. Come mai tutto questo non è avvenuto dopo cinque anni? Per quale ragione oggi ci troviamo in questa situazione oggettivamente di gravità particolare?

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Posso dire che se vi sono stati degli elementi che hanno determinato questo ritardo, ritengo vadano attribuiti ad una pubblica amministrazione, che anche se fosse la più efficiente, non potrebbe essere efficiente perché è una pubblica amministrazione. Ho ricoperto l'incarico di sindaco per cinque anni e ritengo che non sia possibile essere un *manager* di una pubblica amministrazione. Lo dico perché ne sono convinto (*Commenti del senatore Cutrera*). Sono convinto che nella pubblica amministrazione non vi possa essere grande efficienza perché vi sono passaggi e barriere che provocano alla giunta e al consiglio ritardi enormi. È necessaria una grande riforma; l'ultima recentemente approvata — che ho accolto con grande rispetto — non determina ancora la necessaria efficienza della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Però sono trascorsi dieci anni!

LORENZO VENEZIA, *già sindaco di Avellino*. Faccio un'autocritica: i ritardi derivati dai motivi che ho detto esistono, ma è solo una parte del problema; vi è comunque una responsabilità della pubblica amministrazione che poteva spingere l'acceleratore. Si tratta di un « treno » che per metterlo in viaggio è necessaria la mano di Dio! Tutti sono scappati dalla città colpita dal terremoto, molti sono tornati, ma è rimasta la difficoltà di ricostruire le strade e di procedere alle opere di urbanizzazione. Esiste, quindi, una responsabilità degli amministratori. Quando faccio un esame di coscienza, mi accorgo che forse avrei potuto viaggiare non a 150, ma a 200 chilometri orari. Certo, vi è anche una responsabilità di ordine personale in relazione all'attività di impulso.

Vi è stato, inoltre, un fatto che ha ulteriormente determinato il grave ritardo. Vorrei dire ai parlamentari — il cuore palpitante del nostro paese — che la nota vicenda giudiziaria ha comportato notevoli ritardi perché vi è stato un periodo nel quale la grande paura ha determinato la tentazione di non essere più amministratore. Io, invece, ho avuto il coraggio di restare, di andare avanti e di assumere notevoli responsabilità perché ritenevo che fuggire avrebbe significato tradire i propri cittadini, il proprio ambiente, il proprio mondo. Sono stato eletto dopo la vicenda giudiziaria; sono rimasto a ricoprire la carica di sindaco perché la città meritava di essere amministrata tentando di guadagnare anche i tempi perduti. Ripeto, la vicenda giudiziaria ha comunque implicato dei ritardi: le relazioni dell'ingegnere capo, che arrivavano dopo molto tempo, erano piene di dubbi e di preoccupazioni; la giunta, che doveva giungere a delle scelte, voleva riflettere su ogni questione; l'assessore, che aveva qualche preoccupazione, spesso sosteneva la necessità di una pausa di riflessione. Che poi, nella valutazione oggettiva, di qui a 15 anni possa emergere un giudizio politico globale che dimostri l'insufficienza della pubblica amministrazione o di singoli amministratori...

PRESIDENTE. Più che alle insufficienze, vorrei riferirmi ad un'altra questione. Di fronte alle gravi difficoltà poste da una tragedia di questa portata, con migliaia di morti — sono cose che nessuno può dimenticare — e dinnanzi al problema più delicato, relativo al centro storico della città, le chiedo se possa aver pesato la considerazione di sistemare prima i cittadini nelle aree periferiche?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Può aver giocato anche questo. Il cittadino chiedeva l'abitazione subito. In questo momento i prefabbricati pesanti sono abitati; io sono responsabile di aver messo la gente nei fabbricati pesanti per-

ché l'occupazione quasi continua dell'aula del consiglio comunale e la continua aggressione da parte dei cittadini non consentivano di attendere i passaggi burocratici propri della pubblica amministrazione, con il rischio di lasciare ancora le famiglie nei prefabbricati leggeri.

ACHILLE CUTRERA. Può confermare che una parte di questi prefabbricati pesanti siano stati assegnati nel 1985, alla vigilia delle elezioni amministrative, senza il collaudo tecnico?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sinceramente questo non lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. Ma lei era il sindaco?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Sì, però non lo ricordo.

ACHILLE CUTRERA. È strano che in questa Commissione alle domande che hanno un certo significato si risponde con i « non ricordo »!

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Senatore Cutrera, comprendo la sua domanda, ma debbo essere sincero. Se lei va a vedere bene, i prefabbricati pesanti non sono stati consegnati tutti alla vigilia delle elezioni...

ACHILLE CUTRERA. Non ho detto « tutti » ma gran parte di essi.

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Vi erano quelli finiti che erano abitabili...

ACHILLE CUTRERA. Ma non collaudati!

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Non vi era forse nemmeno il collaudo, ma non li abbiamo consegnati per avere un certo risultato elettorale. Certo, chi fa politica anche questo...

ACHILLE CUTRERA. Quanti mesi prima delle elezioni furono consegnati ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Non glielo so dire.

ACHILLE CUTRERA. Non ricorda neanche questo ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Però posso dire che anche questo può aver giocato. Anche voi appartenete ai partiti e sapete come avviene...

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, non si tratta di una consegna qualsiasi, ma della consegna di manufatti che a distanza di anni hanno portato a proteste violente. Certamente vi è il discorso relativo alla possibilità di recuperare o meno tali prefabbricati, come il senatore Tagliamonte giustamente rilevava poc'anzi, ma appare notevole che fabbricati che vengono oggi contestati dagli utenti... Voglio ricordare al sindaco cose che conosce molto meglio di tutti noi: la protesta è continua; vi sono mille famiglie (circa quattromila persone) vittime di questa situazione; esse sono organizzate nella protesta la cui eco questa mattina è molto affievolita; la protesta riguarda non solo i tetti, ma un complesso di elementi che lei conosce perfettamente perché avete posto in essere un accertamento tecnico attraverso un apposita commissione che ancora, mi sembra, non ha concluso i propri lavori. Su tutto questo noi oggi avremmo voluto essere informati meglio; avremmo voluto sapere quali sono le attuali condizioni di agibilità dei locali; non siamo qui per un processo penale.

Signor presidente, questa fase dell'audizione sfugge nei « non ricordo », nei « non so », nei « non c'ero », affermazioni di una persona che per cinque anni ha ricoperto la carica di sindaco di Avellino e che crede di aver marciato a 150 chilometri orari di velocità.

Le chiedo: nel 1985 quanti e quali appartamenti sono stati consegnati ? In quali condizioni sono oggi ?

LORENZO VENEZIA, già sindaco di Avellino. Si tratta di una domanda che può anche essere rivolta all'ingegnere capo e all'ufficio tecnico, perché non sono in condizione di dire quale sia il loro numero, in quanto non sono mai andato a contarli. Vi sono i verbali di consegna a disposizione della Commissione parlamentare, dalla cui lettura è possibile stabilire a quanti mesi prima delle elezioni si è proceduto alla consegna. Posso dire con grande lealtà al senatore Cutrera che, per quanto mi riguarda, in quel momento — le dico la verità — io non ho fatto nessuna strumentalizzazione elettorale, semmai — l'onorevole D'Ambrosio ha vissuto la vicenda di Avellino — forse mi sono occupato più del pallone che dei prefabbricati pesanti.

PRESIDENTE. Devo dire che questa domanda non è stata sottovalutata perché essa fu da me posta per prima all'avvocato Matarazzo, quando mi riferivo alle lamentele che erano giunte in questo senso.

Tra l'altro una domanda relativa al fatto se la consegna dei prefabbricati fosse avvenuta prima del collaudo, è senz'altro legittimo porla se incide su temi politici.

Ringrazio il sindaco Venezia per aver accolto il nostro invito. *(Il signor Lorenzo Venezia viene accompagnato fuori dall'aula).*

Audizione del professor Angelo Romano, sindaco di Avellino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Angelo Romano, sindaco di Avellino dal 26 aprile 1989. *(Viene introdotto in aula il professor Angelo Romano).* Ritengo che i colleghi possano subito porre le loro domande al sindaco Romano.

PIETRO FABRIS. Signor sindaco, i suoi due predecessori ci hanno ricordato la vicenda dei prefabbricati pesanti, sottolineando lo stato di insoddisfazione da parte degli inquilini. Si è anche detto che sono stati realizzati interventi di ristrutturazione. Vorrei chiederle se possa confermarci questo stato di insoddisfazione e l'impegno dell'amministrazione municipale affinché l'abitabilità sia garantita nel migliore dei modi.

Poiché il suo predecessore ha detto che i fondi del terremoto sono stati tutti impegnati, ci interessa sapere se questi impegni riguardino in modo particolare il centro storico e, comunque, come la sua amministrazione stia lavorando su tale versante per rimarginare le ferite del terremoto, le cui tracce sono particolarmente evidenti in questa parte della città.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Il centro storico è il problema che ci sta più a cuore. Probabilmente qualche ritardo vi è stato in seguito alle ristrutturazioni che si sono dovute operare, perché quella zona, già degradata prima del novembre 1980, ha richiesto alcuni accorgimenti tecnici come la costruzione di un muraglione di contenimento di grandi dimensioni prima di concedere le autorizzazioni per costruire.

Stiamo accelerando la ricostruzione del centro storico che prevede anche un piano di zona, e faremo di tutto per non stravolgere la storia della nostra città.

Credo che siano ancora disponibili i fondi per la ricostruzione privata; per quella pubblica il discorso è diverso. Abbiamo grosse difficoltà e siamo stati costretti a fermare alcune opere pubbliche, finanziate con l'ordinanza n. 7337. Siamo in panne, perché la gestione-stralcio si è chiusa e, pur in presenza di contratti, non riusciamo a risolvere questo problema; non ci restituiscono i fondi e probabilmente si andrà ad un contenzioso con le imprese. Rivolgo un appello agli onorevoli parlamentari affinché si sblocchi questa situazione che è di natura tecnico-amministrativa più che di finanziamento (abbiamo anche dovuto restituire una somma di 10 miliardi).

È inutile ripercorrere la storia della prefabbricazione. Certamente, alcune tipologie, alcuni insediamenti, segnatamente quelli realizzati dalla Volani, presentano carenze, alcune di notevole livello ed altre rimediabili.

Di per sé la prefabbricazione è male accettata da parte dei nostri concittadini, per cui psicologicamente vi è nei suoi confronti una predisposizione negativa. A ciò si aggiunge la difficoltà di realizzazione ed il fatto che la tipologia non sia sempre rispondente a canoni di perfezione. Stiamo comunque realizzando interventi, non con fondi propri del comune, ma con gli 85 miliardi accantonati per il finanziamento dei 1.026 alloggi ed in particolare, per quel che attiene alla eliminazione dei difetti, stiamo completando un programma della Volani, in quanto quest'ultima è in stato di amministrazione controllata. Stiamo completando 68 alloggi, di cui 48 sono già terminati ed altri 20 dovrebbero esserlo nel mese di agosto.

Disponiamo di una descrizione molto attenta, dal punto di vista tecnico, dei collaudatori in corso d'opera e sulla scorta di questi atti tecnici siamo pervenuti alla conclusione — non so se ve ne abbia parlato il signor Venezia, perché già la sua amministrazione aveva iniziato questo iter — di affidare ad una ditta di gradimento dell'amministrazione, ma indicata in una terna della Volani, l'incarico di completare sia il programma costruttivo sia l'eliminazione dei difetti. Speriamo di concludere un'intesa svincolando dei decimi di 1 miliardo 90 milioni a garanzia della Volani e questi fondi dovrebbero essere anticipati alla COMIT, incaricata della eliminazione dei difetti e di risolvere il problema dei tetti. Mi auguro che ciò avvenga prima dell'inverno; diversamente, ci troveremo in seria difficoltà per il gravissimo stato di disagio in cui versano i cittadini.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Possiamo, quindi, concludere che in ordine ai difetti riscontrati esiste già un piano di risanamento e di recupero, tale da garantire

soddisfazione agli occupanti e che questo piano è già in esecuzione ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si tratta di un piano che non è posto a carico del comune, ma della ditta che si è riscontrato non essere stata capace di fornire un lavoro finito e soddisfacente. È così ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Sì, stiamo attingendo dai fondi cui aveva diritto la Volani.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ritiene che in tal modo si risolverà il problema dello scontento degli abitanti ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
I collaudatori, tecnici specializzati nel settore, ritengono di sì. L'impresa incaricata dovrà attenersi alle loro indicazioni. Mi auguro con tutto il cuore che ciò avvenga. Per quanto riguarda il tetto, definiremo con atto scritto gli accorgimenti necessari avvalendoci della consulenza del nostro legale. La ditta dovrebbe offrire una garanzia di cinque anni.

PRESIDENTE. Spetta al comune o ad altri il compito di verificare che i lavori corrispondano alle effettive esigenze ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
L'alta sorveglianza è affidata al comune, poi vi sono il direttore dei lavori, il direttore del cantiere ed i collaudatori in corso d'opera nominati dall'amministrazione.

PRESIDENTE. La mia successiva domanda è propria di chi, come me, non è un tecnico. Poiché si è detto più volte che il tetto a terrazza ha creato gravi problemi alle abitazioni in oggetto, mi chiedo se il fatto che un tetto possa avere una durata di sicurezza di cinque anni non sposti ulteriormente il problema, nel senso che fra cinque anni tali abitazioni

avranno altre carenze oltre quella relativa al tetto.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
La COMIT ritiene che sia una soluzione di avanguardia ed offre una garanzia di cinque anni. Dobbiamo quindi ritenere che la durata effettiva sia superiore a tale arco di tempo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La garanzia è nel senso che è la ditta stessa a provvedere in caso di danni nei primi cinque anni ?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo non esclude che le abitazioni possono durare anche vent'anni.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
Me lo auguro !

GIOVANNI CORRENTI. I prefabbricati in questione hanno una sorta di carenza progettuale; tale, per esempio, è stata la brillante scelta di fare il tetto a terrazza invece che a spiovente. È vero che ciò non è addebitabile alla ditta, ma comunque emergono vizi notevoli, come si dice in gergo civilistico.

PRESIDENTE. Vizi apparenti ed occulti.

GIOVANNI CORRENTI. La ringrazio per la precisazione, signor presidente.

Vorrei sapere se sia stato richiesto un risarcimento dei danni alla ditta. Il fatto che essa sia in amministrazione controllata non impedisce ad una pubblica amministrazione di avanzare una tale richiesta.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*.
A dimostrazione delle stranezze della vita di un'amministrazione, le dirò che la Volani ha intentato l'azione di risarcimento nei confronti del comune attraverso un

arbitrato ancora in corso. Ciò dimostra come un'amministrazione sia costretta in qualche modo a subire la complessità delle vicende ed i problemi contrattuali. Il comune agirà in danno della Volani incamerando fondi per i quali la Volani ha titolo a riscuotere ed eliminando vizi e difetti. A parte il contenzioso in atto, è stata avviata un'azione concreta contro la Volani, pur essendo essa in stato di amministrazione controllata. Più in particolare, abbiamo chiesto lo svincolo dei decimi a garanzia, perché nessuna assicurazione o istituto bancario è in condizioni di rilasciare una polizza fideiussoria per conto della Volani; pertanto, noi l'abbiamo pretesa dall'impresa cui sono affidati i lavori per eliminare i difetti di costruzione. Di fatto il meccanismo è stato azionato nei confronti della Volani.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei ora rivolgerle una domanda di respiro più ampio. Nel corso dei sopralluoghi svolti da questa Commissione, fra le richieste costantemente avanzate alle amministrazioni locali c'era una sorta di previsione finanziaria per il completamento delle esigenze della ricostruzione. Tali richieste hanno assunto un aspetto più corposo a Potenza, dove per altro si è potuto effettuare un certo riscontro. Lei è in grado di formulare un'ipotesi di questo genere che, tra l'altro, è necessaria alla Commissione per attuare uno dei suoi compiti istituzionali?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. La cosiddetta mappa del bisogno disegnata all'indomani del terremoto indicava una richiesta di 2 mila miliardi. Credo che anche oggi, a distanza di dieci anni, non ci si possa discostare da quella cifra. Oltre alla necessità di far proseguire la costruzione di opere pubbliche che rischiano, come ho detto prima, di rimanere incomplete, c'è il problema della ricostruzione del centro storico, intendendo per centro storico la parte vecchia della città, dove incontreremo grossi problemi allorquando avremo esaurito le risorse.

Infatti, se dovessero essere bloccati i finanziamenti, la ricostruzione al centro della città potrà essere effettuata al 70 per cento (non parlo delle zone agricole dove la ricostruzione è alle battute finali).

MICHELE D'AMBROSIO. Se mi è permesso formulare un giudizio senza essere ripreso dal nostro presidente, si potrebbe convenire — ma non pretendo che lo faccia il sindaco di Avellino attualmente in carica — circa lo stato della ricostruzione in città che, una volta dichiarato disastro il suo centro storico, si avvantaggia nella « disgrazia » di tutti i privilegi (velocità e sicurezza nell'assegnazione di fondi). Nonostante ciò il centro storico è l'ultima parte della città a cui le sue amministrazioni provvedono. Non mi riferisco al sindaco Romano, mi riferisco ad una responsabilità politica dei governi che si sono succeduti che, invece di partire da una scelta che facesse centro sulla parte più antica e disastrosa della città, per ragioni di comodità e di vantaggio per le grosse imprese edili hanno iniziato la ricostruzione dalle periferie e dalle aree esterne. A dieci anni di distanza la ricostruzione nel centro storico è molto più svantaggiata rispetto a tutte le altre parti della città: mi riferisco in particolare all'asse viario che è la « Montenapoleone » di Avellino — il corso cittadino — e all'area circostante la cattedrale.

Credo che così si possa spiegare la situazione finanziaria denunciata in presenza del sindaco Venezia e che vorrei qui ricordare nuovamente. Alla città di Avellino è stato assegnato un finanziamento in base alla legge n. 219 del 1981 di circa 450 miliardi, ma attualmente risulta un residuo passivo, sia di base sia di interessi, pari a 295 miliardi, pari cioè ai due terzi della cifra totale. A parte questo dato incontestabile, che cioè somme considerevolissime risultano non spese fondamentalmente a causa del ritardato intervento sul corso Vittorio Emanuele e sul centro storico, allo stato, sindaco Romano, ritiene di poter ipotizzare, in piena responsabilità, di fronte a

questa Commissione il tempo verosimilmente necessario per poter di nuovo passeggiare lungo il corso di Avellino in modo da non correre più il rischio che cada qualcosa in testa o di poter frequentare il centro storico come abbiamo fatto negli anni della gioventù?

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Onorevole D'Ambrosio, lei dovrebbe conoscere meglio di chiunque altro segua l'attività amministrativa le difficoltà che l'amministrazione comunale ha incontrato. Essa, quindi, ha tenuto conto della necessità prioritaria di attuare interventi a favore del centro storico.

Tuttavia, abbiamo incontrato alcune difficoltà di ordine tecnico, cui ho già fatto riferimento, come, per esempio, il rafforzamento o il contenimento del costone tufaceo lungo via Umberto I. Questa è stata una delle ragioni che hanno rallentato o impedito di fatto la ricostruzione che, tuttavia, è stata ormai avviata in maniera decisa; da questo punto di vista, anzi, sono piuttosto ottimista.

Comunque, per temperamento (di questo chiedo scusa al presidente e agli onorevoli parlamentari) non indico mai date precise, in quanto nel settore della politica e dell'amministrazione le scadenze precise rappresentano un elemento di imprudenza.

Desidero, tuttavia, precisare che gli strumenti urbanistici hanno creato alcune difficoltà, anche in riferimento al corso Vittorio Emanuele. Infatti, in alcune aree della città il piano particolareggiato si è rivelato come uno strumento che contrasta con l'intervento di uso pubblico. Questa è una verità storica incontestabile.

Recentemente, inoltre, anche i vigili del fuoco hanno bloccato alcune concessioni per la realizzazione di *garage*. Esiste, quindi, una normativa alla quale dobbiamo adeguarci procedendo ad alcuni aggiustamenti.

Abbiamo affidato, comunque, all'università di Bari uno studio relativo al corso Vittorio Emanuele; siamo, inoltre, a

buon punto per poter procedere ad ulteriori incentivi a favore del corso stesso.

Ci troviamo, tuttavia, di fronte ad una difficoltà (che l'onorevole D'Ambrosio certamente conosce) rappresentata da una certa litigiosità all'interno dei condomini, in modo particolare nella parte centrale della città: mi riferisco alle vicinanze di piazza della Libertà. In proposito, ho perso molte notti per tentare di mettere d'accordo tecnici, inquilini e proprietari.

In tal modo non intendo certamente giustificare le mie inadempienze in ordine alla ricostruzione. Però, essendoci trovati di fronte a fatti obiettivi, non possiamo dire di aver trascurato o rallentato la ricostruzione nel centro storico della città. Ritengo, anzi, che intensificheremo il nostro sforzo comune in tal senso, per « riportare alla luce » la nostra storia e per poter passeggiare di nuovo nel corso Vittorio Emanuele e a via Umberto I.

Le assicuro, onorevole D'Ambrosio, che faremo quanto è nelle nostre possibilità.

MICHELE D'AMBROSIO. È difficile discutere su questa base, dal momento che non si trattava, per quanto mi riguarda, di termini perentori da indicare alla Commissione, ma piuttosto di impegni.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Ritengo che nei prossimi cinque anni dovremo fare ogni sforzo possibile per completare la ricostruzione della città in tutte le sue parti. Questo deve essere un impegno comune, che mi riguarderà personalmente finché ricoprirò la carica di sindaco.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi premurerò di affiggere sui muri della città manifesti con questa sua dichiarazione.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Se ritiene di doverlo fare, lo faccia pure. Comunque, apprezzo questa manifestazione di buona volontà nei confronti

nei confronti dei cittadini proveniente dal partito comunista.

MICHELE D'AMBROSIO. Infine, vorrei chiederle qualche elemento di informazione in ordine alla famosa o « famigerata » vicenda del Q9. Mi riferisco, in particolare, allo stralcio di un piano particolareggiato (il Q9, per l'appunto) che investiva interessi piuttosto consistenti, perseguiti in maniera non so quanto poco discutibile, della Banca popolare dell'Irpinia.

Vorrei sapere, quindi, almeno in base alle sue conoscenze, per quale motivo si sia pensato di anticipare l'approvazione di questo piano particolareggiato che poteva essere invece considerato (secondo quanto previsto dalla legge) come piano particolareggiato attuativo del nuovo piano regolatore. Invece, esso è stato definito come attuativo del piano regolatore del 1972. Ciò è dovuto all'esigenza di guadagnare tempo, alla necessità di tutelare un interesse pubblico o alle pressioni della Banca popolare dell'Irpinia? Vorrei che lei ci desse la sua versione dei fatti.

ANGELO ROMANO, *Sindaco di Avellino*. Per quanto riguarda le pressioni della Banca popolare dell'Irpinia, lei dovrebbe sapere, onorevole D'Ambrosio, quali siano state le mie valutazioni ed il mio atteggiamento. Non li ripeterò, pertanto, in questa sede.

Non intendo, comunque, nascondere i miei comportamenti politici; oltretutto, si trattava di un piano particolareggiato che non si innestava nel meccanismo della ricostruzione, né si può dire che esso abbia determinato un ritardo nella stessa ricostruzione.

Nel 1976 (questa è storia urbanistica della città) il consiglio comunale aveva individuato alcuni piani di zona (Q1, Q4 e Q5) ormai « saturi » e quindi senza disponibilità di suoli. Del piano particolareggiato (e quindi del Q9) si è parlato nel 1976, quando avevamo già individuato e varato i suddetti piani di zona.

Lei sa bene, inoltre, che una delle prime cooperative a ricevere l'assegnazione di un suolo nel Q9 è stata proprio (anche se ciò non significa nulla) una cooperativa vicina alla sua area politica.

Comunque, si avverte la necessità di suoli per le cooperative ed in tal senso sono state avanzate sollecitazioni. In tale contesto, se non vi fosse stato il piano particolareggiato e la conseguente scelta del Q9, dove avremmo potuto trovare questi suoli?

La scelta in questione — lo ripeto — è stata effettuata nel 1976. Peraltro, non credo che il comune di Avellino avesse voluto offrire vantaggi alla Banca popolare dell'Irpinia. Si trattava, piuttosto, di evitare (questa è una mia intima convinzione, che ho espresso più volte all'interno e al di fuori del consiglio comunale e che mi induce a valutare positivamente la scelta effettuata) che il quartiere dormitorio (così è stato definito) di San Tommaso fosse lasciato in una sorta di isolamento. Si tratta di un quartiere composto prevalentemente di case popolari.

La Banca popolare dell'Irpinia si è trovata incidentalmente proprietaria di un suolo; tuttavia, ciò è avvenuto dopo una prima fase, in cui era stata effettuata una determinata scelta. Il fatto che successivamente sia intervenuto il piano particolareggiato non deve indurre a pensare che vi sia stata una commistione di interessi con la Banca popolare dell'Irpinia. Questo, infatti, è totalmente estraneo alla mia persona, non solo a seguito di valutazioni di carattere personale, ma anche per atteggiamenti conseguenti alle mie affermazioni in sede di consiglio comunale.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Romano per aver accolto il nostro invito. *(Il professor Angelo Romano viene accompagnato fuori dall'aula).*

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, intervengo brevemente per rilevare che

alla luce delle audizioni cui sinora la Commissione ha proceduto, potrebbe emergere l'opportunità di ascoltare — limitatamente ad alcuni punti oggetto della discussione di questa mattina — il commissario straordinario, onorevole Zamberletti, in particolare in relazione ai criteri che hanno portato alla scelta di questo tipo di materiale che ha causato così grandi difficoltà. Mi riferisco all'unanime osservazione dei colleghi in ordine al prevedibile, non fortunato esito delle opere e all'opposizione che vi era già in partenza, sulla quale credo opportuno fare chiarezza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Cutrera.

La seduta termina alle 13,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 6 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

27.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione di rappresentanti delle confederazioni sindacali.

PRESIDENTE. Nella seduta odierna avremmo dovuto ascoltare i rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Nel programmare quest'audizione ci eravamo preoccupati di scegliere una data compatibile con l'esigenza del sindacato di elaborare una relazione scritta su questa materia, relazione che tutti riteniamo opportuna. Questa mattina abbiamo ricevuto una telefonata con la quale, esponendoci le vostre difficoltà, ci chiedevate di rinviare a domani l'audizione programmata. Poiché ciò non è stato possibile a causa di altri nostri impegni, questo pomeriggio sono presenti soltanto rappresentanti della CGIL: il signor Paolo Brutti, segretario confederale, il signor Renato Biferale, della segreteria del sindacato degli edili, FINLEA, il signor Nicola Malpede, delle strutture abitative Campania, ed il signor Michele Sperduto, segretario della FINLEA CGIL Basilicata. Do subito la parola al signor Brutti affinché ci fornisca una prima

spiegazione in merito all'assenza delle altre organizzazioni sindacali.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Proprio all'ultimo momento, mentre ci preparavamo a questa audizione, al fine di evitare non malintesi da parte della Commissione, ma possibili « cattive » interpretazioni da parte della stampa delle differenze con cui le confederazioni sindacali si sono presentate alla Commissione (come è avvenuto nel corso dell'ultima audizione), abbiamo ritenuto di giungere all'incontro odierno con un testo che raccogliesse le opinioni comuni delle tre organizzazioni sindacali. Questo è il motivo per il quale avevamo chiesto uno spostamento della data dell'audizione. Al termine di questo incontro, ci riuniremo con i rappresentanti della CISL e della UIL per definire la stesura di questo testo.

Per quanto riguarda la mia esposizione di questo pomeriggio, sono stato incaricato di farla a nome delle tre organizzazioni, cercando di limitarla alle questioni sulle quali a tutt'oggi siamo d'accordo. Vi saranno senz'altro argomenti in merito ai quali sarò obbligato ad esprimere l'opinione di una sola organizzazione, ma l'oggetto principale della mia relazione saranno le questioni sulle quali vi è un'opinione comune consolidata.

Nel corso della precedente audizione avevamo esposto le opinioni generali che ci siamo fatti in merito all'andamento della ricostruzione e dell'intervento nelle aree del terremoto. La nostra preoccupazione a questo proposito è molto grande. Non voglio ripetere le parole forti usate in precedenza per esprimere il profondo

disagio e la grande preoccupazione che nutriamo rispetto all'impegno prodigato ed ai risultati effettivamente conseguiti. Oggi, piuttosto che esprimere un'opinione generale, ci vorremmo soffermare su due aspetti particolari: la ricostruzione, o meglio la prima realizzazione di strutture produttive; l'apparire all'orizzonte di un protagonista inaspettato e di grande pericolosità, rappresentato da una forma particolare di criminalità organizzata che ha assunto esplicitamente i caratteri dell'impresa.

Bisogna tener conto del fatto che l'intervento nelle aree colpite dal sisma per l'insediamento di attività produttive non era particolarmente semplice, poiché quei territori non avevano alcuna tradizione alle spalle; questo certamente ha giocato un ruolo importante. A distanza di alcuni anni dall'inizio di tali insediamenti, però, possiamo dire che il sistema industriale che è nato è tuttora estremamente fragile e non è riuscito a realizzare gli obiettivi quantitativi e qualitativi che si era proposto e che erano iscritti nelle decretazioni con cui si è dato origine a quest'impegno. Non si sono raggiunti i livelli occupazionali previsti né i volumi produttivi che avrebbero dovuto sostenerli; anzi, dopo una prima fase durante la quale le difficoltà potevano essere imputate all'impianto, le carenze che si manifestano adesso sono di natura strutturale e difficilmente si potrà procedere oltre senza un processo di riorganizzazione produttiva.

Segnaliamo il fatto che, per il modo con cui è stato concepito l'intervento, un eventuale processo di riorganizzazione produttiva non è accompagnato da nessuno strumento attivo di gestione dei problemi occupazionali e sociali che possono nascere. L'unico strumento è mantenere a carico dell'impresa i gravami occupazionali esistenti anche durante la fase di riorganizzazione. Si tratta, quindi, di una situazione molto preoccupante, per la quale è opportuno pensare ad idonei strumenti di intervento. Ovviamente devono essere strumenti di intervento leggeri e mirati per non introdurre ulteriori forme

di assistenzialismo; comunque, un provvedimento del genere, a nostro giudizio, si rende necessario.

La seconda considerazione concerne la fragilità del tessuto industriale — cerco anche in questo caso di svolgere una riflessione di ordine generale — la quale deriva da molti elementi, ma due in particolare sembrano quelli principali: il primo è rappresentato dalla eterogeneità delle attività produttive impiantate. Si è, infatti, dato seguito ad una serie di progetti — forse è stata ritenuta la strada più semplice — ad opera di alcuni soggetti imprenditoriali a carico dei quali sono state istruite istruttorie in base alle quali — senza entrare nel merito della loro conduzione, anche se ciò desta in noi preoccupazioni —, al di là dell'errore che può essere stato compiuto (non certo voluto) circa l'individuazione di un certo soggetto imprenditoriale in quanto capace di compiere tale operazione, sono state impiantate attività che derivavano dalle scelte dei singoli soggetti. Per tale motivo esse risultano assai eterogenee e differenti tra loro, originantesi più dalla casualità dell'interlocutore, che non da un progetto di organizzazione industriale. Per tale motivo queste imprese, pur vivendo nel medesimo territorio ed avendo in comune alcuni servizi — che per la loro eterogeneità sono necessariamente il minimo comun denominatore delle aziende —, non scambiano tra loro alcun vantaggio reciproco, in sostanza non hanno economie di relazione proprio perché appartengono a sistemi merceologici differenti.

L'aver consentito ciò oggi si manifesta come una debolezza assai grave del sistema produttivo; per il futuro sarebbe opportuno cercare di procedere verso l'impianto di attività le quali possano costruire reti di imprese in modo da conferire al sistema un collegamento anche orizzontale.

Il secondo motivo di debolezza riguarda il sistema dei servizi, considerato che sono presenti solo quelli più elementari e spesso in misura insufficiente. Mi riferisco a servizi, come la luce, il telefono, alcune infrastrutture, i quali sof-

frono di ritardi e difficoltà di realizzazione. Non appena si parla di servizi alle imprese, cioè di servizi in grado di affrontare le carenze che possono nascere strutturalmente all'interno di sistemi imprenditoriali di tal genere, notiamo che essi non esistono. La natura delle imprese è tale da consentir loro di rivolgersi fondamentalmente al mercato interno, spesse volte addirittura a mercati locali; questo fatto — che certamente non è positivo — corrisponde al tipo di organizzazione di tali imprese. Esse, infatti, per quanto riguarda l'area quadri, la struttura manageriale ed i sistemi dei servizi sono strutturate per servire mercati molto circoscritti; non appena si chiede loro di fuoriuscire da tali ambiti e di proiettarsi in direzioni concorrenziali più ampie mostrano la loro debolezza strutturale. Sarebbe, quindi, opportuno che i futuri servizi mirassero ad affrontare questa domanda o meglio questa carenza poiché purtroppo trattandosi di sistemi di imprese molto fragili ed anche primitivi non è riscontrabile a livello degli imprenditori — questa almeno è l'osservazione fatta dalle nostre strutture sindacali — una domanda esplicita di servizi alle imprese di tipo avanzato, le aziende non dimostrano alcuna spinta a consorziarsi, quindi una domanda esplicita non esiste, però si osserva una carenza che l'intervento pubblico potrebbe affrontare tentando di dotare queste imprese di un sistema territoriale di servizi che le aiuti a superare le proprie debolezze.

Sul piano dell'occupazione, ho già affermato che sono stati mancati gli obiettivi dei valori occupazionali previsti. Purtroppo, anche se ciò non ci fa certo piacere, le difficoltà incontrate da queste imprese fanno ritenere che nel prossimo futuro probabilmente non subentreranno elementi positivi tali da consentire la realizzazione di questi obiettivi occupazionali.

PRESIDENTE. Qual è il divario tra la previsione e la realtà attuale?

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Posso citarvi i dati relativi al cratere salernitano, riguardanti imprese

localizzate nell'alta valle del Sele. Nell'area di Oliveto Citra si erano previste 631 assunzioni e ne sono state realizzate 436, pari al 69 per cento; questa, se non erro, è la percentuale di realizzazione più elevata. Per quanto riguarda l'area di Contursi, a fronte di 379 assunzioni previste, ne sono state realizzate 185, pari al 48 per cento. Area di Buccino: 2378 assunzioni previste (si tratta di un dato abbastanza incredibile), realizzate 316, pari al 7 per cento. Area di Palomonte; 407 assunzioni previste (si tratta di un'azienda « scatola »), non ha realizzato alcuna assunzione. Disponiamo, inoltre, di una serie di dati relativi al rapporto tra le assunzioni nominative e quelle numeriche.

PRESIDENTE. Vi risulta che queste assunzioni siano *in itinere*, e quindi in seguito potranno aumentare, oppure ritenete che questo sia il *plafond* massimo?

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Credo che si avvicini al massimo.

Vorremmo poi lamentare — non so se questo sia il termine più opportuno — che i rapporti sindacali con queste imprese sono abbastanza difficili: registriamo frequentissime violazioni contrattuali ed anche il rifiuto ad aprire rapporti sindacali normali, che potrebbero essere lo strumento con il quale tentare di far fronte, anche in un periodo di tempo ragionevolmente diluito, alla realizzazione di livelli di applicazione contrattuale decorosi. Si potrebbero anche adottare taluni strumenti come, per esempio, quelli dei contratti di reinserimento, cioè la possibilità di stipulare accordi al fine di consentire, in un periodo di due o tre anni, all'impresa di rientrare all'interno della normalità contrattuale e contestualmente di usufruire dei benefici previsti dalla legge — per esempio, le fiscalizzazioni — che invece, almeno teoricamente, dovrebbero essere sospesi non appena viene documentato che l'impresa non rispetta e non applica le normative contrattuali.

Ho un elenco di aziende con le quali intratteniamo rapporti sindacali difficili, con ripercussioni sulle organizzazioni sin-

dacali per ciò che riguarda la possibilità di intavolare relazioni sindacali corrette.

Infine, vi è il problema delle infiltrazioni, questione sulla quale consentitemi di svolgere una premessa. La nostra grande preoccupazione riguardo alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali, e camorristiche in particolare, nasce dall'aver osservato che le modalità con le quali la criminalità organizzata ha sempre agito in questi territori non sono più quelle di una volta, degli anni settanta, per esempio quando ci si trovava già di fronte a fenomeni molto sviluppati di criminalità organizzata.

In realtà, a fronte di una criminalità che si limitava a richiedere tangenti, a svolgere attività di estorsione, a chiedere di essere utilizzata per la protezione del cantiere o dell'attività industriale oppure nell'esecuzione di alcune opere minori (piccoli movimenti di terra e così via), iniziative, queste, ricomprese nell'ambito di un comportamento tipico già evoluto rispetto all'attività criminale precedente (che faceva pagare un prezzo — anche elevato — ma che tuttavia conteneva la propria penetrazione ed influenza in un margine abbastanza delimitato), abbiamo assistito, e stiamo assistendo all'emergere come soggetto protagonista (quindi, capofila) di un'impresa dichiaratamente — se così posso esprimermi — appartenente a famiglie camorristiche o infiltrata dalla presenza di elementi camorristici, oppure collusa.

Mi sono espresso in questi termini nel tentativo di fornire un quadro generale, una prima classificazione, dal momento che è molto difficoltoso distinguere l'impresa nella quale si registra una presenza camorristica da quella che, invece, si limita semplicemente ad accettare immisione di denaro, assumendo i camorristi come finanziatori, allo scopo di favorire il riciclaggio. La distinzione tra le due ipotesi è molto complessa, così come risulta complesso distinguere la responsabilità soggettiva dell'imprenditore a seconda che questi ammetta l'ingresso di nuovi soci oppure si avvalga dell'apporto di un puro e semplice finanziatore; infatti, ci troviamo sempre di fronte ad un rapporto

nel quale si registra, sia sotto il profilo oggettivo sia sotto quello soggettivo, un intreccio molto stretto tra corrotto e corruttore, in quanto è difficile resistere ad una richiesta proveniente da organizzazioni criminali volta ad ottenere la « cortesia » di immettere denaro nell'impresa. L'impresa, dunque, per sua stessa natura è infiltrabile, ed è realmente infiltrata, tanto da far emergere la fisionomia di « impresa camorristica ».

Occorre considerare, inoltre, un ulteriore aspetto. L'imprenditore, anche quando si comporti onestamente in altre zone — mi riferisco alle grandi imprese che svolgono la propria attività anche in altre parti d'Italia e che hanno ottenuto appalti nelle aree del terremoto — giunto nell'area del terremoto, manifesta immediatamente la tendenza a « venire a patti ». Anzi, quanto più le imprese sono forti, ricche e importanti sotto il profilo finanziario, tanto più sono disponibili a « venire a patti » perché i costi che ne derivano sono relativamente sopportabili, trattandosi di costi marginali. Sotto questo profilo, l'impresa manifesta la caratteristica di soggetto permeabile.

A maggior ragione, quindi, è necessario garantire un adeguato controllo pubblico, ove si consideri che quello sociale è scadente, molto scadente. In sostanza, la reazione dell'imprenditore e dell'ambiente circostante è inadeguata, per cui andrebbe rafforzato il controllo pubblico. Ci ha particolarmente colpito constatare come proprio in aree nelle quali il controllo pubblico era più forte, nel senso che tutte le iniziative erano state assunte con convenzioni ed atti promananti dalla pubblica amministrazione, sia potuta avvenire la penetrazione malavitosa. Si tratta di una constatazione che ci ha creato profondo turbamento, soprattutto perché non è riferita ai territori dove il mercato domina, per cui nell'ambito delle leggi del mercato non si riescono a conoscere taluni aspetti (*pecunia non olet*)....

Ci siamo chiesti, pertanto, come tale fenomeno si sia potuto verificare in una zona dove maggiore era la concentrazione del controllo e dell'intervento dei poteri pubblici.

Non volendo dare una risposta immediata (senza che ciò implichi la mancata volontà di fornirla) al problema della collusione diretta tra potere politico, affari e criminalità, abbiamo ragionato nel senso di verificare se nella normativa e nel sistema delle regole vigenti vi fosse qualche elemento che consentisse direttamente questo « ingresso », se, cioè, fossero state predisposte o applicate norme collegate a procedure farraginose e macchinose di difficile applicazione (che consentono talvolta lo « scaricamento » delle responsabilità), idonee ad agevolare il fenomeno. Abbiamo osservato che quando le persone preposte al controllo sono numerose è come se il controllo non lo eseguisse nessuno, perché ciascuno pensa che sia stato l'altro a provvedervi ed in questa circolazione dello « scarico » di responsabilità si registra il « girare le spalle » da parte del pubblico amministratore, che di per sé rappresenta un atteggiamento sufficiente a garantire l'infiltrazione camorristica. In definitiva, basta molto meno che una vera e propria centrale che organizza queste attività ed anche meno di una vera e propria volontà di collusione criminale perché si determini questo connubio. Tale situazione, ovviamente, pone l'esigenza di garantire controlli più forti e consistenti.

In tale contesto, abbiamo osservato e perciò intendiamo dichiarare (si tratta di un giudizio della CGIL oltre che di altre organizzazioni, anche se a noi fa particolarmente piacere averne verificato la sussistenza, dal momento che tale valutazione ci dà ragione in riferimento ad una vecchia polemica) che gli strumenti straordinari di intervento hanno rappresentato per qualche verso un « veicolo »: tanto più lo strumento straordinario sottraeva competenze e compiti di vigilanza alle autonomie locali, trasferendoli altrove, tanto più si è manifestata l'incapacità ad eseguire effettivamente la vigilanza e, quindi, gli interventi straordinari si sono trasformati oggettivamente in uno strumento di infiltrazione. Penso, in particolare, ai consorzi ed agli affidamenti in concessione, che hanno rappresentato un

mezzo con il quale il concessionario si è sostituito in gran parte all'amministrazione pubblica. Teoricamente, il concessionario avrebbe dovuto svolgere funzioni di vigilanza, ma ciò non è accaduto; infatti, nessuno vigila i vigilanti e, pertanto, si è registrata una trasformazione « carsica » del corso d'acqua, che alla fine è sparito, per cui non si sa più dove individuare le responsabilità.

Qualcuno potrà sostenere che questi strumenti sono stati introdotti proprio perché svolgessero la funzione di « veicolo » e di « canale ». Non intendo affermare una cosa del genere; è certo, però, che strumenti che nascono in situazioni nelle quali la patologia criminale è assente, non possono essere trasferiti e non hanno gli stessi effetti positivi laddove la patologia sociale e criminale risulti invece diffusa.

Nell'ambito degli strumenti di intervento sono stati utilizzati metodi semplificatori; penso, per esempio, a quando nell'area del terremoto per un lungo periodo di tempo il concessionario ha rappresentato il soggetto al quale l'appaltatore successivo forniva tutte le certificazioni, ivi comprese quelle antimafia e quelle necessarie per l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori. In realtà, si è verificato che nessuno abbia controllato i dati autocertificati, per cui sono state iscritte all'albo nazionale dei costruttori (che dovrebbe rappresentare una sorta di *sancta sanctorum*, idonea a mettere al riparo da ogni rischio) una serie di società nei confronti dei cui proprietari e dei soci più importanti oggi sono in corso procedimenti giudiziari. Si tratta di un fenomeno esteso al di là dell'area del terremoto, così come si evince dalle notizie apparse oggi sulla stampa.

Infine, abbiamo acquisito un convincimento, che intendiamo esternare alla Commissione. A nostro avviso, l'impresa che in qualche modo è in mano criminale assume un comportamento, rispetto all'ambiente circostante, alle maestranze, al sindacato ed all'amministrazione, che consente di riconoscerla come tale. È riconoscibile in termini induttivi, per cui

questa riconoscibilità probabilmente non sarebbe sufficiente per agire nei confronti di una impresa in termini giudiziari, pur tuttavia riteniamo che possa essere usata, dai soggetti che vogliono usarla, per restringere il bersaglio entro il quale far cadere le indagini dei soggetti preposti alle attività di polizia o di magistratura.

Questa potrebbe essere una funzione di grandissima importanza: il riconoscere la caratteristica comportamentale dell'impresa infiltrata allo scopo di restringere, con opportune segnalazioni, l'area degli interventi, almeno dei primi.

La seconda direzione in cui potrebbe essere usato questo strumento di carattere induttivo riguarda la volontà della pubblica amministrazione; poiché l'atto conclusivo dell'affidamento di opere, anche se regolato da leggi, è sempre un atto finale dell'amministrazione, che in ultimo deve stipulare un contratto, si potrebbe istituire una clausola volontaria finale di salvaguardia per la quale, dopo aver previsto tutti gli itinerari per selezionare la migliore offerta, la pubblica amministrazione possa evitare di stipulare il contratto qualora, nei confronti del contraente, sussistano non già — come prevede l'attuale legislazione antimafia, che in questo senso è molto carente — provvedimenti o procedimenti di carattere giudiziario o paragiudiziario come quelli di confino, di polizia e così via, bensì atti univoci, corposi della magistratura, indagini di polizia che esprimano un dubbio forte e consistente.

Faccio un esempio. La società SILAR, che dovrebbe svolgere all'interno dell'area del cratere lavori per 60 miliardi di lire, i cui titolari sono stati arrestati, è iscritta all'albo nazionale dei costruttori. I nostri rappresentanti all'interno dell'albo nazionale dei costruttori hanno tentato di varare una procedura — che potrebbe servire da modello generale — per cui il comitato dello stesso albo nazionale, venuto a conoscenza dell'esistenza di indagini o addirittura, come in questo caso, di provvedimenti di restrizione, (che comunque sono ancora nella fase delle indagini poiché le persone in questione non

sono state condannate), può iniziare al proprio interno una procedura per la sospensione, per tutto il tempo che durerà l'indagine, dalle gare e dagli appalti pubblici di tali ditte. Naturalmente si tratta di un procedimento che potrebbe essere adottato anche da un comune o da una regione; in questo caso, si dovrebbe prevedere una clausola di dissolvenza degli impegni da utilizzare ove sussistano fondati motivi per i quali un buon padre di famiglia non affiderebbe a certe ditte l'imbiancatura del proprio soggiorno; a maggior ragione, il sindaco dell'eventuale amministrazione in causa non dovrebbe affidare lavori a queste ditte.

A tale scopo, abbiamo raccolto i nominativi di alcune aziende con le quali siamo entrati in contatto sindacale e per le quali, dal modo come si comportano e dalle voci che circolano, riteniamo possano sussistere fondati dubbi di infiltrazione. Se la Commissione ritiene di volerlo acquisire, posso consegnare tale elenco, senza tuttavia citare la singola ditta dal punto di vista nominativo; naturalmente le basi di questo elenco sono costituite semplicemente dalle indagini che i nostri dirigenti hanno effettuato all'interno dei vari territori, della camera del lavoro, dell'unione sindacale, con particolare riguardo al settore edile, senza peraltro trascurare settori diversi, raccogliendo elementi concreti ed anche semplicemente voci — perché in posti così piccoli anche il « si dice » può essere importante — e compilando, appunto, questo elenco di 18-20 aziende che sembrerebbero presentare il carattere dell'infiltrazione.

A mio avviso, si tratta di un numero rilevante che sfiora il 10-15 per cento del totale in un'area in cui le aziende potranno essere 150-170 (le aspettative si limiterebbero sicuramente all'eventualità di un caso dove sia rinvenibile la configurazione di impresa); constatare l'esistenza di un numero così ampio suscita notevole preoccupazione. Se la Commissione è interessata, mi riservo di lasciare questo elenco magari trascrivendolo accuratamente proprio per evitare di indicare no-

minativi che nulla hanno a che fare. Queste sono le nostre risultanze, che potrebbero servire innanzitutto allo scopo di delimitare l'area nella quale effettuare la ricerca; invece di cercare dappertutto, con il rischio di non trovare niente, si potrebbe iniziare la ricerca in quest'area, probabilmente dalle 18 imprese per le quali sono fondati i sospetti di questo genere e non sarà difficile venire a conoscenza, nell'arco di una decina di giorni, di dati più precisi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La ringrazio per questo interessante intervento, anche se ho avuto spesso l'impressione che ella non abbia considerato l'obiettivo, lo scopo, i limiti di competenza di questa Commissione. Specialmente in quest'ultima parte dell'intervento gli argomenti sottolineati ci interessano indipendentemente dal lavoro che svolgiamo in questa Commissione: si tratta di argomenti che riguardano più l'ambito d'attività della Commissione antimafia che quello della nostra indagine che deve riguardare il modo con il quale l'intervento dello Stato sia riuscito a produrre, nelle zone terremotate, ricostruzione e sviluppo. Si tratta, comunque, di un'opinione personale che manifesto per far sapere come reagisco, in qualità di commissario, alle affermazioni in questione.

Detto questo, vorrei fare talune domande specifiche. Circa l'occupazione, secondo i dati che abbiamo ricevuto da fonte ufficiale e più volte controllata (poiché diversi soggetti ci hanno fornito gli stessi elementi), risulterebbe che si è al di sotto delle quantità preventivate per le aziende in esercizio, cioè per quelle entrate a regime, ma non sul totale complessivo, in ordine al quale una valutazione finale potrà essere consentita solo quando le altre aziende in costruzione avranno terminato la fase d'impianto e saranno entrate in produzione. Non solo, ma un giudizio complessivo sul numero degli occupati lo potremo esprimere il giorno in cui tutte queste imprese saranno a regime ed avranno superato la

fase di rodaggio propria di qualsiasi impresa industriale.

Senza dubbio il dato che lei ci ha fornito è preoccupante, e di questo la ringraziamo, ma credo che il giudizio finale possa essere espresso solo fra qualche tempo; frattanto — visto che lei non ne ha parlato — potrebbe dirci cosa risulti al sindacato in ordine alle ragioni concrete per le quali certi livelli occupazionali (benché l'azienda risulti finita) non siano stati ancora raggiunti? Risulta al sindacato lo stato dei lavori per quanto riguarda l'insediamento e la costruzione degli stabilimenti? Qual è la parte che a voi risulta ancora in corso di realizzazione? E in funzione di questa parte quali sono i numeri finali ai quali, sempre in teoria e salvo verifica, bisognerebbe arrivare quanto all'occupazione generalmente intesa?

Una seconda questione che desidero sottolineare riguarda i settori merceologici. Dall'eterogeneità degli insediamenti nelle singole aree lei ricava la conclusione delle difficoltà che queste aziende hanno incontrato perché tra di loro, evidentemente, non vi possono essere quegli scambi salutari che si verificano in zone mature dal punto di vista industriale. Lei sicuramente considera che ciò potrebbe accadere nel tempo, quando nelle singole aree l'attività delle aziende si sarà consolidata; una partenza eterogenea è inevitabile poiché è relativa ad un modo di agire nel nostro paese che manca di una pianificazione rigorosa circa gli interventi statali indirizzati allo sviluppo industriale, una pianificazione « perfetta » sulla carta in virtù della quale si collocano in una certa località un certo numero di aziende, in un'altra altre aziende di tipo diverso e così via. Si tratta del risultato inevitabile di un modo di fare politica economica nel nostro paese e soprattutto di un modo di fare politica economica in zone disastrose e dove l'industria non era di casa.

Il fatto che manchi un *background*, un'esperienza precedente, credo sia uno dei fattori da tenere in considerazione prima di formulare un giudizio finale.

Vi è, infine, la domanda più importante che volevo rivolgere ai rappresentanti sindacali. Dopo che lo Stato ha compiuto questo sforzo, a vostro giudizio (mi è sembrato di capire che siate orientati abbastanza positivamente), è mai concepibile che tutto venga abbandonato in balia di se stesso o delle infiltrazioni di cui parlavamo prima? Quali strumenti e quali risorse lo Stato, che ha già compiuto uno sforzo così grande, deve approntare affinché i soldi profusi non siano stati spesi invano?

Un'ultima osservazione riguarda le infiltrazioni. Come ho già detto, il modo in cui queste si sono verificate non è l'oggetto principale su cui, a mio parere, la nostra Commissione dovrebbe appuntare la sua attenzione. Vorrei, invece, sapere se l'impresa di tipo camorristico da lei indicata si ritrovi solo tra quelle che si occupano della realizzazione di grandi infrastrutture o anche tra quelle dedite alle attività produttive. La Commissione, proprio pochi giorni fa, si è trovata di fronte ad alcune situazioni « in odore di imbroglio e di truffa », ma in questi casi gli atti passano direttamente alla magistratura, poiché non siamo noi a dover allestire i processi. Quando lei parla di impresa infiltrata o *tout court* camorristica nel settore produttivo, e ci offre un elenco di 19 ditte, ne comprende anche qualcuna di tipo industriale? A vostro giudizio quanti subentri di questo genere si sono prodotti in quelle aree?

La tecnica assai raffinata per subentrare è quella di comprare le azioni e determinare dei passaggi di proprietà senza che l'organo centrale, presso il quale è stata condotta tutta la trafila precedente per ottenere finanziamenti, si accorga di nulla. Ai fini della nostra indagine, è importante acquisire maggiori indicazioni su questi passaggi.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Per quanto riguarda la necessità di attendere la conclusione degli insediamenti prima di poter esprimere un giudizio finale, sono senz'altro d'accordo; tuttavia, i dati in mio possesso dimo-

strano che, in relazione alle attività già in corso, i livelli occupazionali sono molto inferiori agli obiettivi prefissati: si aggirano intorno al 35 per cento. Poiché i grandi obiettivi non si realizzano mai nell'immediato, è legittimo presumere che il dato relativo a un terzo dell'occupazione prevista sia destinato a mantenersi costante anche quando saranno avviate le ulteriori attività.

È difficile spiegare perché non si siano realizzati i livelli occupazionali previsti: fondamentalmente, la maggior parte delle aziende sono già entrate in una fase di crisi, al primo impianto ed alla crescita iniziale è seguito il degrado ed il decadimento industriale. Un'altra ragione è da ricercarsi probabilmente nel metodo utilizzato, consistente nel dichiarare in anticipo i propri obiettivi occupazionali allo scopo di ottenere i finanziamenti; ciò ha fatto sì che i livelli occupazionali previsti fossero in realtà irraggiungibili.

In ordine alla possibilità di sviluppare parti ulteriori nelle singole imprese, possiamo osservare che generalmente attività produttive, a proposito delle quali si era detto che potevano svolgere l'intero ciclo della produzione all'interno dell'area nella quale venivano insediate, via via si sono lentamente insterilite diventando aziende di seconda o terza mano, che hanno perduto ogni autonomia ed a volte sono rimaste prive addirittura di corpo produttivo, riducendosi a strutture di stoccaggio o a puri e semplici magazzini.

I problemi sono molti ed ogni impresa ha il suo particolare motivo di crisi; tuttavia, sicuramente il problema principale non è costituito dalla mancanza di finanziamenti e di risorse finanziarie, anzi si tratta di imprese che dispongono di una relativa abbondanza di mezzi. Anzi, forse questo può essere uno dei motivi per i quali non sono spinte a svilupparsi: la scarsissima produttività del capitale in queste località potrebbe non avere incentivato le imprese ad un utilizzo in termini parsimoniosi ed aver favorito una certa tendenza allo spreco.

Ciò di cui queste imprese avrebbero assolutamente bisogno, invece, è una

qualche forma di tutoraggio, già realizzata in altre località e con altri interventi di legge. Sarebbe importante istituire un buon sistema di monitoraggio per conoscere le condizioni di queste industrie, e prevedere un sistema di assistenza che le aiuti a superare le difficoltà che via via si presentano; talvolta questi imprenditori — che imprenditori non sono — incontrano problemi che da soli non sanno risolvere, in altre situazioni vi sono imprese circoscrisse in grado di fornire un aiuto, che invece mancano in queste zone. Si potrebbero creare un certo tipo di servizi adibiti appunto a questo scopo.

Per quanto riguarda le imprese da noi individuate come sospette, vi sono anche dei casi di industrie manifatturiere; per esempio la Bellafai che produce batterie industriali, la Mulat, che opera nel settore del disinquinamento, la Terrecotte Ofantine, che produce vasi. Un limite del documento in mio possesso, tuttavia, è costituito dal fatto che in esso sono indicati i nomi ed i motivi per i quali queste aziende sono sospette di infiltrazioni, ma non sempre è precisata l'attività svolta.

PRESIDENTE. Preferirei che queste aziende non fossero citate per evitare di creare tafferugli prima del tempo. Prego, pertanto, il signor Brutti di lasciare questo elenco a disposizione della Commissione.

ADA BECCHI. Ho ascoltato con attenzione la relazione del segretario confederale Brutti e vorrei preliminarmente porgli una domanda; la CGIL — visto che è l'unica confederazione oggi presente — è a conoscenza del testo unico, predisposto dal Governo, del 30 marzo 1990? Ha, in particolare, letto l'articolo 39 del testo unico che recupera la materia dell'articolo 32 e successive modificazioni ed integrazioni? Mi sembra, infatti che questa normativa, emanata mentre la nostra Commissione stava lavorando, considerato inoltre che si è trattato di un decreto del Presidente della Repubblica e quindi non è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento, è assai lontana da quelle che se-

condo voi (posizione che io condivido solo in parte) dovrebbero essere le strade per recuperare l'intervento dell'articolo 32, poiché di questo fondamentalmente stiamo parlando; ho ragione?

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Certo.

ADA BECCHI. L'immagine che oggi la CGIL ci mostra dell'articolo 32, cioè del tipo di industrializzazione che è stata realizzata, è un pò più ottimista di quella che ci stiamo formando attraverso i lavori di questa Commissione. Credo sia giusto sottolineare questo aspetto, nel senso che non si può trattare alla stessa stregua imprese rispettose delle norme previste dal codice civile ed aziende che sono tali solo formalmente e che non hanno nessun rapporto con un'impresa produttiva in senso proprio. Inoltre, dal lavoro della nostra Commissione è emerso che spesso queste imprese sono in mano ad imprenditori sì, ma di altro, e non certo della produzione manifatturiera. È emerso con chiarezza — lo dico io, considerato che è assente il senatore Florino — che non si tratta di un problema di imprenditori locali; spesso sono proprio imprenditori esterni ad aver organizzato tutto ciò, in particolare quelli avvisati dall'Agensud — cioè dalle centrali del potere imprenditoriale — delle opportunità senz'altro notevoli fornite dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Credo che non si possa fare della teoria per esempio sul distretto industriale a partire da queste premesse; bisogna stare attenti a non fare della teoria, perché poi si finisce al punto in cui siamo arrivati oggi. Non ho argomenti — come mi pare non li abbia la CGIL — per affermare che chi ha predisposto l'articolo 32 della legge n. 219 fosse « maligno » e che chi ha impostato la successiva attuazione di tale articolo lo fosse ancora di più. Ritengo, invece che vi sia stato forse un eccesso di teoria nel supporre che nel 1981 fosse possibile promuovere, solo in virtù della generosità degli incentivi, un intervento di industrializzazione basato

sulla piccola e media impresa in un'area interna del Mezzogiorno, poiché si trattava di un obiettivo assolutamente astratto (si tratta di un'affermazione che feci già allora, non solo oggi con il «senno di poi»).

Bisogna quindi stare attenti poiché, di teoria in teoria, finisce che non ci accorgiamo di ciò che è accaduto. Pertanto, vorrei innanzitutto sapere se la CGIL si fosse accorta di quanto stava accadendo, cioè che queste imprese passavano da un imprenditore ad un altro per motivi non chiari, che a tale passaggio corrispondeva una variante del progetto iniziale, anche questo per motivi non chiari, e che talvolta quella variante veniva realizzata — e quindi vi era una produzione di qualche tipo — e talvolta no. Mi rendo perfettamente conto, da *ex sindacalista*, che la CGIL può non essersi accorta di tutto ciò; comunque, sarebbe abbastanza interessante saperlo, perché quando venivano fatte le assunzioni, se non sbaglio con contratti di formazione lavoro nella quasi totalità dei casi, il sindacato doveva necessariamente essere presente, considerato che è parte non escludibile delle commissioni che approvano i programmi per i quali si ricorre ai contratti di formazione lavoro. Sarebbe interessante capire quali possibilità abbia avuto il sindacato di percepire ciò che stava avvenendo.

Vi sono alcune imprese, di cui ho avuto notizia al di fuori dei lavori di questa Commissione, per le quali sembra che l'imprenditore iniziale — mi riferisco sempre all'articolo 32 e alle imprese manifatturiere — sia stato costretto a cedere la proprietà: vi risulta? Sapreste dirci perché e in che modo ciò si sia verificato?

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quali sono queste imprese?

ADA BECCHI. Sono d'accordo con il presidente sull'opportunità di non fare nomi; se al sindacato risultano situazioni del genere risponderanno.

Per quanto riguarda la questione delle infiltrazioni avete già detto che si tratta

in parte di imprese edili e in parte no, quindi non vi rivolgo domande in proposito.

Vorrei invece sapere se siate in grado di esprimere un giudizio sulla gestione delle zone di cui all'articolo 32 affidata, mi pare, due anni fa ad una società del gruppo Italstat, la Castaglia, e se ci possiate dire a cosa corrisponda tale gestione delle zone industriali da parte di questa impresa, la quale ha sostenuto oneri rilevanti, a giudicare dai conti presentati nelle relazioni periodiche.

Avete parlato di servizi reali: lo sapete che è già prevista una norma che finanzia con generosissimi contributi i servizi reali alle imprese? Sapete inoltre che con tale norma sono stati realizzati alberghi e pompe di benzina? Allora, evitiamo di fare gli ottimisti della volontà senza essere anche pessimisti della ragione (mi si scuserà la citazione)! Non parliamo di servizi reali in generale quando vi è già una norma *ad hoc* che è stata utilizzata — almeno da quanto risulta dalla prima relazione dell'ufficio speciale — per costruire un albergo ad Atripalda, un altro a Mercogliano e tre pompe di benzina.

SETTIMO GOTTARDO. In certi casi possono essere necessarie anche le pompe di benzina.

RENATO BIFERALE, *Rappresentante della CGIL*. Condivido le affermazioni dell'onorevole Becchi; esiste un problema di fondo per quanto riguarda l'articolo 39 del testo unico cui lei ha fatto riferimento. Il sindacato si è trovato di fronte a questa normativa senza essere mai stato interpellato. Abbiamo chiesto di essere ascoltati perché avevamo, e manteniamo tutt'oggi, alcune riserve rispetto a questo testo unico; purtroppo, però, ormai si tratta di norme entrate a far parte dell'ordinamento dello Stato e quindi ciò che sarebbe stato possibile fare quando il decreto era ancora in discussione, oggi dovrebbe passare attraverso una modifica la cui realizzazione presenta maggiore difficoltà.

Per quanto riguarda la questione delle imprese costrette a cedere le proprie attività ad altre, si tratta di un problema che ci siamo posti e che ci è capitato, mi si scusi il termine, « tra capo e collo », poiché da un giorno all'altro non abbiamo più trovato presso l'impresa il vecchio imprenditore. La motivazione, anche se sappiamo che è falsa, era che l'imprenditore avesse venduto perché intenzionato a ritirarsi dall'attività.

La verità è ben diversa. Il sistema malavitoso, attraverso prestiti, forniture, sistemi illegali, ha costretto le due imprese a cedere le proprie attività. Una delle due imprese si è trovata da un giorno all'altro ...

ADA BECCHI. Non mi sono riferita esclusivamente a due imprese, ma anche ad altre.

RENATO BIFERALE, *Rappresentante della CGIL*. Comunque, le due imprese si sono trovate da un giorno all'altro di fronte alla scelta: « O ci cedi l'attività, oppure attiviamo le istanze di fallimento ».

La CGIL, quindi, si è resa conto del problema, in particolare per quanto riguarda le opere della ricostruzione (l'onorevole Becchi ricorderà certamente le iniziative assunte lo scorso anno in tale settore). Ci troviamo, quindi, di fronte ad una situazione che ha fatto registrare una serie di denunce e di iniziative da parte della nostra organizzazione sindacale. Tuttavia, la realtà delle cose è quella che è, in particolare nell'area campana, dal momento che le opere sono tutte in « linea di partenza » o già avviate lungo il percorso.

Anche rispetto al problema delle varianti in corso d'opera, sono state assunte iniziative da parte della CGIL; si è trattato di denunce violente, rivolte in particolare all'Agensud, trattandosi di situazioni scandalose, ove si consideri una serie di perizie di varianti che superavano di gran lunga l'importo originario. Il problema vero è che il fenomeno delle perizie di variante, che rappresenta il « reno » dal quale trae profitti la malavita

organizzata, non sarà certamente eliminato se non si interverrà nel settore della progettazione e della realizzazione delle opere.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei innanzitutto esprimere un garbato contrasto nei confronti di chi, intervenendo prima di me, ha sostenuto che l'elenco delle imprese con possibili infiltrazioni camorristiche — che non ha alcun carattere tassativo — costituisce un argomento che non può che sfiorare questa Commissione. A mio avviso, invece, si tratta di un aspetto pregnante rispetto ai lavori della nostra Commissione dal momento che, se è vero che non svolgiamo funzioni di pubblico ministero, siamo comunque chiamati a giudicare ed a formulare proposte in ordine a tutte le patologie derivate dalla ricostruzione. Su questo aspetto particolare gradirei sapere dai nostri ospiti se in diverse sedi o in altre occasioni sia già stato utilizzato questo elenco. In particolare, alle istituzioni è stata trasmessa questa « segnalazione », anche per conoscere i criteri di gestione dell'elenco ?

Ribadisco una richiesta che probabilmente è superflua, dal momento che è già stata accennata dal presidente; chiedo, in sostanza, l'immediata acquisizione, che auspico possa avvenire già per la seduta prevista per la giornata di domani, dell'elenco delle imprese predisposto dai nostri ospiti. Credo che si possa fornire loro la garanzia che l'utilizzazione che ne sarà fatta risulterà ortodossa, evitando di incorrere in situazioni di carattere calunnioso. Si tratta, infatti, di valutazioni ancora da verificare e da giudicare.

Inoltre, gradirei conoscere in modo rapidissimo la posizione sindacale su un tema che credo considerate fondamentale. Mi riferisco alle aspettative occupazionali, con particolare riferimento sia a quanto è stato realizzato sia alla prospettiva futura che, se ho ben compreso, voi ritenete tutt'altro che rosea. Infatti, avete dichiarato di non credere alla possibilità che il tetto occupazionale che si registra attualmente possa essere superato.

Rispetto a questa situazione, che a mio avviso rappresenta un'inadempienza anche sotto il profilo giuridico, oltre che politico (ove si consideri che coloro che hanno chiesto finanziamenti per investimenti industriali li hanno ottenuti anche in riferimento ad una prospettiva occupazionale), qual è il vostro giudizio ?

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Concordo sulle proposte relative alla « gestione » dell'elenco. Uno degli aspetti che era nostra intenzione discutere con voi riguarda appunto la gestione dei criteri di acquisizione della conoscenza di determinate informazioni. In diverse situazioni, infatti, abbiamo avuto notevoli preoccupazioni ad agire in questo modo, per cui, se riuscissimo ad individuare una formula che ci consentisse di poter dire che siamo di fronte non tanto a segnalazioni che hanno l'ambizione di sostituirsi a poteri ispettivi di altra natura, ma che tendono semplicemente a delimitare un campo ...

Sappiamo che da questi elenchi potrebbe risultare qualcosa, per cui potrebbe trattarsi di una strada da percorrere e non credo che la magistratura si possa sottrarre all'idea di svolgere indagini laddove venissero indicati taluni ambiti entro i quali condurre la ricerca. Certo, vi è anche il rischio di coinvolgere soggetti che non c'entrano, per cui sarà opportuno operare con la maggiore cautela possibile.

D'altra parte, sia pure su terreni non paragonabili a quello sul quale ci stiamo muovendo, vi sono altre branche dell'amministrazione pubblica che utilizzano criteri induttivi per definire i propri comportamenti. Sto pensando ad un sistema che non incida sul comportamento dell'altro, il quale può anche essere totalmente innocente. Il comportamento della pubblica amministrazione può derivare anche da un ragionamento induttivo riferito a colui che le si presenta di fronte; tale ragionamento induttivo la conduce poi a talune conclusioni in relazione ai suoi atti, non agli atti dell'altro. Questa mi

pare che potrebbe essere una strada da percorrere.

Quanto alla questione dell'inadempienza giuridica, a mio giudizio ...

PRESIDENTE. Le è stato chiesto se abbiate segnalato a qualcun altro le indicazioni di cui si è parlato.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. No. Abbiamo chiesto se si potesse fare, ma ci è stato suggerito, anche da parte di alcuni magistrati, di imboccare una strada come quella che abbiamo seguito, che potrebbe risultare più proficua.

Sulla questione dell'occupazione e dell'inadempienza giuridica, mi muovo con difficoltà, ma ritengo opportuno esprimere fino in fondo il mio pensiero. Siamo di fronte ad un sistema industriale molto debole (l'onorevole Becchi sostiene addirittura che non ci troviamo in presenza di vere e proprie aziende, trattandosi di strutture di pura sussistenza). Io non credo ... ma non voglio entrare nel merito.

È certo, comunque, che la debolezza estrema di questo tessuto rende difficile pretendere uno « scatto », anche se è chiaro che occorre « mettere alla frusta » gli imprenditori inadempienti, utilizzando tutti gli strumenti possibili, magari individuando strade che consentano itinerari percorribili. In pratica, è necessario cominciare a ragionare; sapete tutti, comunque, che si tratta di zone nelle quali le provvidenze sono state considerate come « calate dall'alto »; è arrivata la « provvidenza » nel vero senso della parola, per cui è anche difficile mobilitare la gente per fare di più, per ottenere di più. Ci sono sindacalisti che affermano: « Come si poteva pensare di realizzare strutture lassù, dove non c'è mai stato niente? Ringraziamo il cielo se è stato fatto qualcosa! ». In pratica, la situazione potrebbe essere « rimontata » stimolando la realizzazione di taluni obiettivi, ed in tal senso incalzando gli imprenditori. Sotto questo profilo, le autonomie locali potrebbero svolgere un ruolo estremamente importante.

Sono sempre dell'opinione che è molto difficile per il sindacato pensare ad un processo di deindustrializzazione. Pertanto, sarebbe opportuno non puntare più ad obiettivi quantitativi, cioè ad un rapporto stretto tra numero di imprese o di capannoni e soldi erogati, ma piuttosto ad un rapporto tra qualità del tessuto produttivo, iniziative ed investimenti. Così facendo (a mio avviso, sarebbe già molto, se si pensa che ci riferiamo ad una zona che presenta numerosi problemi occupazionali), si potrebbero individuare opportune iniziative sul terreno della qualità. Ora, senza aprire una discussione, per la quale alcuni non sarebbero preparati, circa il problema se fosse giusto o meno immaginare uno sviluppo di distretti industriali in quella determinata area, sostengo — senza fare teoria — che lì, semmai, non si è voluta creare una struttura produttiva con queste caratteristiche, bensì un assortimento generico: quel che veniva veniva!

In questa condizione è, però, difficile compiere un intervento di carattere circondariale poiché non vi è un minimo comun denominatore a sostegno di queste attività o per lo meno è molto difficile rintracciarlo, anche se tutte possono avere bisogno di un sistema di fogne e di un intervento di disinquinamento; forse necessitano tutte di una strada e di alcune pompe di benzina, per cui può capitare che, utilizzando gli stanziamenti per gli incentivi reali, si realizzino pompe di benzina. Questa è una cosa gravissima, ma significa che il soggetto della programmazione pubblica non ha una chiara idea di che cosa significhi un incentivo reale e difatti scambia, appunto, per incentivo reale una pompa di benzina. Al contrario, tali incentivi dovrebbero essere completamente diversi e riguardare, ad esempio, un sussidio in termini di supporto manageriale, in termini di ricerche, di studi, di monitoraggio, dando sostanzialmente una risposta alla domanda delle imprese che sottolineano l'esistenza di precisi problemi organizzativi e produttivi di mercato. Chi può dare una risposta del genere? Il consulente speciale

che chiede di percepire un milione 400 mila lire al giorno? Di fronte a cose di questo genere, l'intervento da effettuare dovrebbe mettere a disposizione questo tipo di risorse (queste, e altre che ne possono venire in mente).

In caso contrario, siamo condannati a proseguire sulla strada quantitativa (dopo un obiettivo di cento, ripetuto dieci volte, si arriva a mille) o, addirittura, arrivare alla chiusura. Ma questa, almeno per noi, sarebbe una strada improponibile.

ACHILLE CUTRERA. Desidero ringraziare i rappresentanti della CGIL che hanno contribuito notevolmente ai nostri lavori. Si tratta di un contributo che da molti di noi è stato grandemente apprezzato, anche per l'atteggiamento di collaborazione con la Commissione. Anzi, vorrei che tale atteggiamento fosse conosciuto da chi ancora non è venuto in questa Commissione, e non mi riferisco solo ai rappresentanti delle componenti sindacali. Personalmente, ho dovuto constatare che, spesso, chi viene in questa Commissione non ha questo atteggiamento; in particolare alludo alla mia polemica in questa sede con i rappresentanti della Confindustria.

Da quanto abbiamo ascoltato oggi appare un quadro completamente diverso da quello tratteggiato, appunto, dai rappresentanti della Confindustria: eppure, siamo su due versanti dello stesso mondo del lavoro che, lo dico con molta franchezza, avrei voluto vedere convergenti nell'analisi. Naturalmente, mi riprometto di rileggere il verbale dell'audizione dei rappresentanti della Confindustria, ma nella mia memoria le indicazioni appaiono completamente divergenti da quelle che oggi ho recepito attraverso le vostre parole, senz'altro più vicine alle nostre impressioni raccolte — anche fuggacemente e in modo superficiale — nelle verifiche condotte dalla Commissione sul luogo.

Su questa differenza di impostazione dei rapporti rispetto alla Commissione mi riservo una riflessione; questo lo dico al presidente Scalfaro, ma anche ai colleghi.

Ritengo necessario, se vogliamo passare ad una fase propositiva, raccogliere spunti di collaborazione, non difese di settori che, probabilmente, hanno responsabilità da coprire.

Fuori da questa premessa, desidero porre quattro specifiche questioni alle quali spero possiate rispondere subito, altrimenti potrete farlo nella prossima audizione che è indispensabile prevedere dopo un incontro così importante, anche se il nostro tempo sarà sempre più limitato nei prossimi giorni.

Quali rapporti — mi riallaccio alle osservazioni dell'onorevole Ada Becchi — ha avuto la CGIL con l'ufficio speciale? Lei, signor Brutti, ha parlato di controllo pubblico, giustamente, della necessità del controllo pubblico, ma non del fatto che non si poteva immaginare di avviare un'operazione di questo genere largamente sostenuta dallo Stato — forse troppo largamente sostenuta dallo Stato — senza valutare quale sia stata la parte che lo Stato ha esplicitato attraverso gli organi del controllo pubblico, alludo all'ufficio speciale ed ai consulenti di tale ufficio. Ripeto, mi sembra che questo elemento sia mancato nella relazione del segretario della confederazione sindacale CGIL.

Sempre in questa relazione, è mancato il riferimento, che mi sarei atteso, ai rapporti fra aziende ancorché gracili — come lei le ha definite signor Brutti ed io concordo — ed il mondo del lavoro, anzi con i lavoratori stessi. Si tratta di un aspetto che ritenevo importante; in questo senso gradiremmo avere dati di raffronto con elementi che sono affiorati nelle nostre approssimative indagini, che sono necessariamente incomplete, intorno alla situazione della manodopera, non soltanto in termini occupazionali poiché, dietro a questo termine astratto, si maschera un complesso di situazioni. In particolare, vorremmo sapere da voi cosa risulti circa i licenziamenti effettuati dopo che sono stati fatti i contratti di formazione-lavoro. A noi risulta solo che questa operazione è stata condotta, ma vorremmo sapere che entità abbia avuto.

Un'altra osservazione che è emersa nel corso delle indagini — e mi limito a queste, anche se sono casuali — riguarda una lamentela circa una discriminazione notevole nelle assunzioni; anche di tale circostanza avrei voluto sentir parlare, altrimenti la Commissione sarà costretta a spostare la propria indagine su altri fronti e altre fonti. Si sarebbe trattato di una discriminazione a seconda dei bacini territoriali e delle pressioni politiche esercitate per l'assunzione.

PRESIDENTE. I gruppi sanguigni!

ACHILLE CUTRERA. Bravo presidente, ci comprendiamo con semplici occhiate, sappiamo che possiamo andare oltre ma è necessario spiegarci, poiché insieme abbiamo vissuto profondamente talune fasi di questa vicenda.

Un terzo punto vorrei sottolineare anche all'attenzione del presidente Scalfaro; in questi giorni, ho condotto un'ulteriore riflessione, valutando i documenti insieme con i nostri uffici, che diligentemente ci stanno preparando un materiale importante, su un settore dove la Commissione non si è ancora introdotta completamente: quello dei nuovi, anzi nuovissimi insediamenti industriali. Non si tratta più degli insediati, né di quelli che forse si insedieranno, bensì di coloro che hanno presentato domanda dopo la riapertura dei termini. Questo lo dico con riferimento alle preoccupazioni che lei ha manifestato, signor Brutti, e che sono anche le nostre.

Ci sono molte domande introdotte dall'articolo 8 della legge n. 120 del 1987, che hanno portato alla elargizione di contributi di entità scoraggiante per il capitale, come lei ha accennato. Personalmente condivido la sua analisi: secondo me, un modo per disincentivare la produzione industriale è quello di concedere tanto danaro da renderne conveniente il deposito in banca, tanto per essere franchissimo. Dall'esame condotto sulle nuove situazioni, e di questo sono molto preoccupato, si constata che i contributi sono stati concessi nella misura di quel « fami-

gerato » 60 per cento (che comprende anche il contributo sui macchinari e sulle scorte), ma non sappiamo se i lavori siano iniziati. A noi risulta che (a due anni dalla concessione del contributo, e spesso quando l'opera dovrebbe essere completata entro il 1990) la misura ricorrente dello stato di avanzamento dei lavori va dall'1 all'8 per cento.

Se questa è la situazione, dobbiamo porre molta attenzione alla nuova fascia di cosiddetta industrializzazione. Mi spiace che in questo momento sia assente, ma se le indicazioni che l'onorevole Becchi ha fornito sono vere quando ha affermato che non si tratta di industrie — ed io mi sono permesso di aggiungere che si tratta di scatole vuote, ma l'onorevole Becchi ha detto che è ancora peggio — questa è la situazione. Non voglio arrivare a definizioni, ma ribadire che, come Commissione abbiamo il dovere di capire cosa succeda in particolare per l'ipotesi delle 18 imprese cui si è accennato; a questo proposito, desidero aprire una parentesi per sollecitare una specificazione rispetto alla domanda del senatore Chiaromonte: quelle 18 imprese, senza fare nomi, esercitano tutte attività industriali? Ed, eventualmente, in che misura non vi si riferiscono? Se si trattasse di 10 imprese nel campo delle attività industriali — voi la ritenete già una misura importante e noi condividiamo questo giudizio — il riferimento va alle 106 iniziative industriali in opera, non alle 150 teoricamente da insediare, si tratterebbe di un dato indubbiamente preoccupante, che creerebbe nella Commissione una ragione di indagine forse nuova; si potrebbe addirittura affermare che la nostra inchiesta comincia oggi, dopo le sue dichiarazioni.

Desidero sapere quali valutazioni le organizzazioni sindacali stiano compiendo di fronte ai nuovi insediamenti industriali, per non essere presi ancora una volta dalla manovra di retroguardia di chi ha incassato il denaro non per finalità industriali, ma per motivi parassitari, cioè per depositare i soldi in banca e allungare i tempi di qualsiasi iniziativa,

magari in vista del subentro di un nuovo utente, che chiederà altro denaro con le varianti. Oramai questo metodo comincia ad apparire chiaro alla Commissione.

Infine (uscendo dal mondo dell'industria ed entrando in quello degli appalti), vorrei sapere se disponiate di indicazioni generali su quali amministrazioni comunali abbiano stipulato contratti generali di concessione per la ricostruzione totale delle realtà edilizie abitative comunali. Fino a questo momento, a noi ne risultano due e vorremmo sapere se si tratti di un fenomeno più ampio.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Per quanto riguarda i nostri rapporti con l'ufficio di vigilanza e l'ufficio speciale, in generale abbiamo incontrato grande difficoltà per avere risposte alle nostre domande. Proprio questa mattina discutevamo una questione relativa agli interventi per le opere civili e la ricostruzione abitativa: mentre, per esempio, disponiamo di informazioni molto dettagliate sugli stadi di avanzamento della ricostruzione della città di Napoli — che, contrariamente a quanto si dice, almeno sotto questo profilo, risulta essere una realtà che ha funzionato —, per quanto riguarda le domande che abbiamo rivolto al commissario regionale in merito alle altre opere, non siamo riusciti ad avere risposte. Le informazioni diventano più vaghe via via che cerchiamo di sapere cosa realmente si sta verificando negli insediamenti.

PRESIDENTE. A chi sono state rivolte le vostre domande?

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Il discorso di stamattina riguardava il commissario regionale. Personalmente poi, poiché era una questione di cui mi sono interessato direttamente, avevo chiesto di individuare un'autorità, qualcuno che fosse espressamente responsabilizzato circa la conoscenza dei dati relativi all'andamento dell'industrializzazione. Il nostro problema, infatti, è che non riusciamo a capire chi debba darci

una risposta di questo tipo: la regione afferma che le strutture industriali non sono di sua competenza, gli altri sono troppo lontani per conoscere queste informazioni; è un universo estremamente frantumato e non si riesce a determinare un centro di imputazione delle responsabilità, al quale rivolgere non solo domande per conoscere, ma anche suggerimenti per intervenire.

PRESIDENTE. Attualmente questa funzione dovrebbe essere svolta dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che, secondo le ultime norme, ha assorbito anche le funzioni dell'ufficio speciale.

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Il ministro Misasi si occupa anche delle cose più semplici, tuttavia ho l'impressione che scomodare un ministro per un territorio che nel complesso contiene 50 o 60 unità produttive di piccolissime dimensioni sia eccessivo. A mio avviso, sarebbe necessario qualcosa di più ravvicinato.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Anche perché il ministro arriva sempre « buon ultimo ».

PRESIDENTE. La mia domanda era legata proprio ai compiti della Commissione sul piano propositivo. Questo problema, infatti, è stato sollevato da più parti. Si tratta di un'impressione personale, ma il succedersi delle competenze fra autorità locali e ministri che mutano a seconda delle crisi di Governo, determina ogni volta oggettivamente delle stasi; non vi è dubbio, quindi, che si tratta di individuare quale tipo di responsabilità, con poteri anche pieni ma ai quali corrisponda con un controllo ben preciso, possa rimanere al di fuori delle alterne vicende normali in una vita politica democratica, caratterizzata da continui spostamenti di competenze e cambiamenti di modi di vedere, ed a volte anche da mutevoli interessi politici, ovviamente di tipo più che limpido.

Va considerata inoltre la mancanza di un'autorità in grado di fornire consigli agli imprenditori o di svolgere una funzione di pungolo; manca inoltre in sede sindacale, per la nostra Commissione d'inchiesta e per l'ordinaria richiesta di informazioni da parte del Parlamento, una sintesi aggiornata che abbia costantemente il termometro della situazione.

Indubbiamente vi è l'alta responsabilità del ministro, tuttavia, anche se il titolare può essere persona estremamente vigile ed attenta, quest'attività non può essere affidata alla buona volontà dei singoli.

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. In questo senso, aderisco alla proposta di creare uno strumento più ravvicinato; non sono in grado di improvvisare una risposta in questo momento, mi viene tuttavia in mente un suggerimento che poi potrà essere perfezionato; perché non è stato usato lo strumento dell'accordo di programma, nell'ambito del quale identificare il responsabile del progetto? Si sarebbero potuti individuare soggetti imprenditoriali interessati a collocarsi in questo territorio e stipulare con essi un accordo di questo tipo; invece, non è stato fatto nulla di tutto questo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si riferisce ai contratti di programma?

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. No, intendo proprio accordi di programma tra amministrazioni e soggetti imprenditoriali: nella Val Basento, per esempio, è stato stipulato un accordo di questo tipo che coinvolge l'ENI e oggi anche l'Enimont.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Si tratta di un accordo stipulato nel 1987 che non è andato molto avanti.

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Però, le aziende che stanno nascendo in quella situazione sono in condizioni migliori di quelle di cui ci stiamo occupando.

Per quanto riguarda i nuovissimi insediamenti, nel prossimo incontro previsto avanza-remo proposte per gli ulteriori interventi: l'obiettivo dovrà essere quello di evitare che le nuove realtà subiscano la stessa sorte di quelle già esistenti.

ACHILLE CUTRERA. Le aziende sono state già ammesse ai contributi.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. I rapporti di queste aziende con il sindacato, come ho già detto, sono piuttosto difficili: essi riflettono una difficoltà primitiva, più diretta, che è quella dei rapporti dei dipendenti con queste imprese. Vi sono lavoratori che non ricevono uno stipendio, altri ai quali viene ventilata la minaccia dell'allontanamento dal posto di lavoro, anche se non è chiaro come in questo regime ciò possa avvenire: essendo aziende vincolate alla realizzazione di determinati obiettivi occupazionali ed avendoli realizzati solo al 10 per cento, per operare licenziamenti dovrebbe collassare l'intera struttura produttiva. Mancano strumenti di gestione ordinaria delle condizioni della ristrutturazione: si segue la logica del « o tutto o niente », invece qualcosa si potrebbe utilizzare in questo senso.

Ci sono le difficoltà di cui si parlava ed esistono tutte quelle situazioni relative al mercato del lavoro. Voglio dirvi, e non perché sia una mia fissazione, che talvolta l'impresa con infiltrazioni di carattere criminale ha potuto approfittare della possibilità di assumere proprio personale nell'azienda. Per tale motivo, vi sono maestranze che sono parzialmente — non posso dire più di questo — infiltrate e quindi manipolabili; per esempio, potrebbero essere scagliate contro il sindacato qualora quest'ultimo dovesse denunciare che una certa azienda è manifestamente « collusa » e quindi deve essere chiusa e le devono essere sospese le erogazioni di finanziamenti. Non esito a dire che un comportamento di tal genere potrebbe far parte di quel protocollo induttivo attraverso il quale riconoscere l'impresa ca-

morristica. questo rappresenta senz'altro un problema molto grave.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Premetto che non sono d'accordo con la collega Becchi quando sostiene che è astratta teoria l'aver collegato la ricostruzione allo sviluppo attraverso l'industrializzazione delle aree interne dove non esisteva alcun retroterra industriale. La filosofia della legge n. 219 del 1981 ha consentito di evitare un ulteriore degrado del tessuto sociale di quelle aree. In una regione come la mia, la Basilicata, la disoccupazione ha toccato livelli intollerabili per la coscienza di un popolo democratico: il 27 per cento! Vi sono paesi interi nei quali da alcuni anni la natalità è a tasso zero, con un progressivo invecchiamento della popolazione. Senza questa legge, il degrado forse sarebbe stato ancora più grave, anche con pericolo per gli assetti istituzionali della regione.

Concordo, invece, con il giudizio sostanzialmente negativo del processo di industrializzazione.

A tale proposito desidero chiedere ai rappresentanti del sindacato se non ritengano che il fallimento del processo di industrializzazione sia dovuto ad un'infelice scelta delle aree (infatti, anche nell'ambito di queste zone interne, si poteva scegliere meglio e con costi minori per la loro urbanizzazione); alla localizzazione di imprese anche contro il parere delle regioni; alla non oculata scelta delle imprese; al fatto che la produzione delle aziende non avesse mercato (e quindi futuro) o comunque scarso accesso al mercato interno ed internazionale. Infatti, laddove la scelta è stata oculata — per esempio la Ferrero nell'area industriale di Balvano e la Silgres nell'area industriale di San Nicola di Melfi — i livelli occupazionali hanno raggiunto obiettivi superiori a quelli a regime.

Qual è la vostra valutazione sulla situazione del mercato del lavoro? Dalla mia esperienza diretta ho ricavato l'impressione che in nessun caso si siano rispettate le norme sul collocamento e che le commissioni provinciali per l'impiego

abbiano con molta facilità approvato i progetti di formazione lavoro senza un ulteriore controllo sull'esecuzione dei medesimi. In molti casi abbiamo assistito anche a preselezioni « farsa »: prima dell'ultima campagna elettorale un'azienda nell'area di Viggiano credo che abbia inviato ai giovani 10 mila lettere di convocazione; solo nel mio paese ne ha spedite 800.

PRESIDENTE. Una specie di chiamata alle armi !

LUIGI ROSARIO PIERRI. Su ciò cosa ha fatto il sindacato ?

MICHELE SPERDUTO, Rappresentante della CGIL. Cerco di rispondere in maniera pacata a queste domande, che tra l'altro erano state poste in parte anche dall'onorevole Becchi, per quanto riguarda la questione del mercato del lavoro sulla quale da molti anni si è sviluppata una forte discussione e forse anche forti contrasti tra le organizzazioni sindacali, il mondo imprenditoriale e le stesse forze politiche presenti nelle istituzioni ed anche all'interno della commissione regionale per l'impiego, contrasti che hanno portato anche a scelte nette. Nella fase iniziale della industrializzazione, quando si ebbero le prime assunzioni, si sviluppò una discussione che coinvolse anche le popolazioni locali. Infatti, nello spirito della ricostruzione-sviluppo le attese erano molte e si cercava non tanto di curare il « proprio cortile », evitando la provenienza esterna di manodopera, ma di rispondere alla domanda dei cittadini che avevano subito il terremoto e l'abbattimento della propria abitazione e vedevano nella ricostruzione un'occasione di lavoro e di sviluppo. Quindi, la nostra impostazione era quella di restringere l'accesso esterno al lavoro per favorire la manodopera di queste realtà martoriate.

Vi fu una forte battaglia all'interno della quale la nostra posizione era quella di arrivare ad una delimitazione delle aree, alla definizione di bacini di utenza

fino all'individuazione dei singoli comuni, sempre allo scopo di garantire i cittadini residenti in quelle zone. Si pensava addirittura ad una percentualizzazione per ogni comune; tutti quanti sappiamo che esistono comuni più o meno grandi e quelli di vaste proporzioni esercitano indubbiamente un maggior peso ed hanno la possibilità di influenzare il dibattito. Si riteneva di definire una percentualizzazione a seconda dell'entità del comune: forse si trattava di un'ipotesi troppo restrittiva, ma si intendeva offrire a tutte le comunità locali una risposta concreta.

Come dicevo, oltre a questa percentualizzazione, che regolasse l'accesso al posto di lavoro, si pensava ad una limitazione del ricorso al contratto di formazione lavoro. Il senatore Pierrì ricorderà quella fase del dibattito, che in Basilicata è stata molto accesa, in cui si chiedeva che il contratto di formazione lavoro non venisse applicato in questa occasione e che si ricorresse direttamente alle norme del collocamento, cioè alla richiesta numerica e nominativa per taluni profili professionali. Già a quel tempo vedevamo nei contratti di formazione lavoro uno strumento di discriminazione.

Su tale argomento si è svolta una forte e contrastata discussione che alla fine ha prodotto, dopo innumerevoli mediazioni e contrapposizioni tra le organizzazioni sindacali e le forze politiche — almeno in Basilicata —, una delibera da parte della commissione regionale per l'impiego che ha stabilito i bacini di utenza. Puntualmente, però, questa delibera non viene applicata.

Pertanto, abbiamo assistito al persistere della logica dell'avviamento nominativo con contratti di formazione lavoro che, come tutti sanno, hanno fatto registrare nella pratica una situazione per cui il contratto c'è stato, ma non c'è stata né la formazione né il lavoro, dal momento che in molti casi il contratto di formazione lavoro si è attivato in funzione di una qualifica che avrebbe dovuto raggiungere un elevato livello di professionalità, anche se nella stragrande maggioranza dei casi abbiamo verificato che i

lavoratori hanno continuato a rivestire, a distanza di due o tre anni, la qualifica di manovale o di operaio generico.

Si tratta di una situazione che continua a persistere. A tale riguardo, vorrei ricordare che il sindaco del mio comune, nel corso della recente campagna elettorale, si è permesso di attribuirsi il merito di aver concesso trenta posti di lavoro nelle aziende locali. Questo per dire come la questione abbia toccato la sensibilità della popolazione e dei disoccupati, che auspicano (dal momento che il processo di industrializzazione non è terminato ed, anzi, è nostra intenzione far sì che proceda in maniera più produttiva) una modifica delle regole idonea a favorire una maggiore trasparenza.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei svolgere una breve premessa in ordine all' delimitazione del campo delle aziende che potrebbero essere considerate sospette. Ritengo che tale settore possa interessare noi ma, in eguale misura, la Commissione antimafia. Sotto questo profilo ricordo che è già stata programmata una seduta congiunta ...

PRESIDENTE. È prevista per domani alle ore 9,30.

SETTIMO GOTTARDO. Si tratta, infatti, di un caso di congiunzione di interessi, insieme ad ipotesi probabilmente più complesse che riguardano soprattutto la ricostruzione nell'area napoletana. Infatti, mentre nelle altre zone interessate dal terremoto si sono spesi 5.500 miliardi, nell'area napoletana (nella quale ci siamo recati per un sopralluogo nei giorni scorsi) sono stati investiti 15 mila miliardi. Se consideriamo anche gli investimenti iniziali (quelli dell'emergenza), superiamo la cifra di 20 mila miliardi.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Ci risultano cifre diverse.

SETTIMO GOTTARDO. Mi riferisco non solo a Napoli, ma all'area napoletana. Alcuni paesi compresi in quest'area si spin-

gono addirittura fino alla provincia di Caserta.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Adesso è chiaro.

SETTIMO GOTTARDO. Per dare l'idea della dimensione esatta del fenomeno, vorrei ricordare che ho incontrato abitanti dei « bassi » di Napoli addirittura a Caivano. Se ragioniamo sulla complessità della dimensione del fenomeno dobbiamo, quindi, registrare aspetti gravi ed inquietanti. Sotto questo profilo, condivido fino in fondo l'analisi del senatore Valenzi, in base alla quale il terremoto ha fatto registrare nell'area napoletana, e purtroppo non solo in questa, il salto di qualità della camorra, che si è trasformata in azienda, ma anche la « calata » del terrorismo. Pertanto, non posso che formulare un giudizio molto grave.

Penso, quindi, che in riferimento alle venti aziende da voi richiamate potreste fornire adeguate motivazioni, anche se non sono necessarie; ciò che è importante è analizzare il fenomeno nel suo contesto, dal momento che in tale ambito è possibile individuare chi ha guidato l'occupazione che, secondo il prefetto di Napoli (che io gradirei ascoltare in questa Commissione), sarebbe avvenuta in 48 ore. Non è possibile che un prefetto dichiari che in 48 ore siano stati occupati 4 mila alloggi e che lui lo abbia scoperto in un momento successivo. Mi pare che sia un esempio tipico di « pianificazione camorristica ».

In definitiva, è opportuno analizzare il fenomeno nel suo complesso, con le dovute proporzioni, dal momento che vi è un interesse riferito ai 5.500 miliardi ed un altro, di diversa natura e consistenza, riferito ai 20 mila miliardi.

Vorrei ora formulare una domanda ai nostri ospiti. In pratica, con il processo di industrializzazione si è andati oltre la tematica stretta del terremoto, che riguardava la ricostruzione, e si è entrati nella seconda parte della problematica, rappresentata dallo sviluppo. A suo tempo, è stata operata la scelta di provo-

care lo sviluppo industriale diffuso in 20 aree diverse, coinvolgendo circa 170-175 aziende. Vorrei sapere se la scelta di collegare il processo di industrializzazione a 20 aree diverse all'interno di un ambito territoriale, che dall'epoca avanti Cristo in poi non aveva mai conosciuto questo tipo di processi, abbia rappresentato un orientamento che vi ha trovati consenzienti. In definitiva, l'avviamento di un processo di industrializzazione diffusa nel territorio legato alle aree dei singoli paesini variamente distribuiti tra l'Irpinia, la Valle del Sele, la Basilicata ed il Basento, ha incontrato il vostro consenso? Infatti, l'alternativa era di realizzare il processo in aree diverse e sulla base di diversi criteri. Analizzando le vostre risposte potremmo pervenire al convincimento che la scelta operata all'epoca sia stata sbagliata, dal momento che si sono realizzate 20 aree distribuite in 20 località diverse. In pratica, si è cominciato ad industrializzare dal basso, nel letto dei fiumi, pensando che i paesini, collocati in alto, ne ricevessero un riflesso di benessere. Questo tipo di scelta vi ha trovati consenzienti? Si tratta di una scelta che ritenete strategicamente condivisibile?

Una volta risolto questo problema, potremo ragionare sui criteri che hanno portato alla realizzazione di tale progetto.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Si tratta di una questione delicatissima, sulla quale i punti di vista sono diversi. Personalmente ritengo che sia stata una scelta giusta; però, poiché i risultati sono quelli che sono, si potrebbe anche trattare di una dimostrazione del fatto che il mio punto di vista è sbagliato. Ripeto, credo che la scelta di tentare nel Mezzogiorno una politica di industrializzazione diffusa fosse ormai matura: poi, l'interrogativo, se fosse giusto realizzarla in zone appena colpite dal terremoto, di nessuna esperienza industriale, realizzandola in venti aree di una certa distribuzione, andando così a « spezzettare » l'intervento, non rappresenta altro che un'articolazione della domanda principale.

L'obiezione che mi si fa, e che prendo in considerazione, è che laddove esistono sviluppi industriali diffusi, alle loro spalle vi è un substrato agricolo ed industriale molto forte che precede il successivo sviluppo. Questi non nascono da soli, per decreto; in questo senso, da un lato sono favorevole all'idea che si attivi una politica di questo genere, dall'altro arrivo alla conclusione che politiche simili non sono e non possono essere politiche di industrializzazione accelerata: sono politiche di lungo periodo, lente.

PRESIDENTE. Perché si fabbricano *in itinere* questo retroterra che non hanno.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Certo, se si fossero cominciate negli anni sessanta, oggi avremmo maturato un'esperienza trentennale.

SETTIMO GOTTARDO. Mi pare di aver capito la scelta di una industrializzazione diffusa, lasciando da parte gli eventuali errori che possono essersi verificati...

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Magari non polverizzata.

SETTIMO GOTTARDO. Diciamo che l'iniziativa di portare le industrie presso le abitazioni dei paesi, delle vallate ricostruite, è una scelta tendenzialmente corretta, salvo la riserva sui singoli casi di congruità.

Il signor Brutti dice, però, che trattandosi di una scelta di lungo periodo ovviamente non può essere accelerata; inoltre, egli sostiene che alcuni risultati mettono in discussione il giudizio di partenza, che è positivo. Parto dalla seconda considerazione per far rilevare che il giudizio globale sulle 20 aree di industrializzazione e sulla occupazione media che ne deriva, non può riferirsi ancora a dati precisi. In questo senso, assumendo solo il dato occupazionale programmato al momento della domanda del contributo e della variante successiva, arriviamo ad un giudizio positivo o negativo tenendo presente, però, il complesso delle 170 indu-

strie localizzate. Il mio discorso si riferisce ovviamente alla media, anche se Triussa ci potrebbe insegnare, in questo caso, che alcune ditte hanno triplicato il personale mentre altre non hanno addirittura dipendenti. Ripeto, il mio ragionamento parte da un valore medio, poiché, per un giudizio specifico, dovremmo partire dalle 170 industrie localizzate nelle venti aree industriali per verificare non tanto la produttività, né il tasso di esportazione, né lo stoccaggio, né l'innovazione, ma semplicemente l'occupazione, che rappresenta il dato più immediatamente percepibile.

Ripeto, ho l'impressione che considerando il dato medio siamo vicini al programma iniziale; al contrario, valutando i casi singoli non sempre la previsione è stata rispettata. Su questo aspetto, presidente Scalfaro, dovremmo soffermarci per esprimere un giudizio sui risultati occupazionali raggiunti, o meno, dall'industrializzazione della zona considerata. La Commissione non può semplicemente limitarsi, come peraltro bene ha fatto finora, ad esaminare il caso Castelrugliano.

Altra questione che vorrei capire meglio riguarda un elemento che ha scandalizzato soprattutto il nord. Non nascondo che la cosa mi ha preoccupato poiché sono convinto che uno dei motivi per i quali sono sorti nella mia zona « concorrenti politici » del livello delle leghe sia rappresentato dalla grande campagna di stampa sugli sprechi del sud. Ripeto, si tratta di un tasto al quale sono egoisticamente sensibile, anche se capisco che si tratta di un tasto non nobile — mi si conceda la debolezza —.

Durante la citata campagna di stampa, si è parlato di grandi opere faraoniche. Io stesso ho visto grandi opere realizzate solo per tre o quattro fabbriche nel Mezzogiorno, ma debbo ricordare che anche nel Friuli, al tempo della ricostruzione, è stata fatta un'autostrada che da Udine arriva fino a Vienna, quindi qualcosa di ancora più faraonico di quanto non abbia potuto riscontrare nel sud. Mi sembra che si tratti di una delle tante

storie della parzialità dell'informazione, una storia emotivamente scorretta. Ripeto, ci si scandalizza per una rampa in più del previsto a San Mango del Calore dimenticando che in altre zone, con la stessa scusa, è stata fatta un'autostrada che avrà anche i suoi vantaggi, ma che non riguardava certo la ricostruzione del Friuli dopo gli eventi sismici.

Se sosteniamo che la scelta dell'industrializzazione così concepita in quelle venti zone è stata utile, dobbiamo arrivare a conseguenze coerenti: era necessario creare le condizioni per questa industrializzazione. Non si può pensare di fare l'industrializzazione di zone come il greto del fiume Sele o del fiume Calore per « calare », successivamente, tale industrializzazione con la « mongolfiera ». Ripeto, una volta espressi i giudizi, dobbiamo essere coerenti; una volta assunto un determinato impegno politico, non si può sostenere che le strade relative a tale impegno siano strette, larghe, poche e così via. Una volta iniziato un determinato processo, questo deve essere portato a termine, compresa la relativa infrastrutturazione dalla pompa di benzina all'albergo: non c'è ombra di dubbio, anzi secondo me doveva essere fatto qualcosa di più.

Secondo voi questi due giudizi contrastanti rispetto a cosa tengono? In questa stessa Commissione ho sentito pareri profondamente diversi, in contraddizione, anche se alla fine si è arrivati ad analoghe conclusioni. A mio avviso, è utile acquisire un vostro giudizio oltre che sul tipo di scelta, anche sul tipo di infrastrutturazione che si è avuta.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Sulla questione occupazionale ho già detto che, se guardiamo agli obiettivi in base ai quali le aziende hanno ricevuto il contributo, dobbiamo constatare che come media siamo lontani dalla realizzazione di un quantitativo sufficiente di occupati (siamo al di sotto del 50 per cento). Come lei giustamente ha detto, onorevole Gottardo, poiché si tratta del secondo tipo di intervento, non quello

fatto sui danni prodotti dal terremoto — un intervento in sviluppo — si parte da una soglia precedente di industrializzazione « zero ». Aver realizzato il 50 per cento degli obiettivi occupazionali prefissati è comunque un buon risultato: oggi in quelle zone vi è un'occupazione industriale che in precedenza non c'era. Se però valutiamo la situazione dal punto di vista dell'impegno di spesa realizzato e dalle previsioni di tenuta del sistema nel futuro, dobbiamo esprimere un giudizio di tipo dinamico. Abbiamo creato un sistema produttivo in una località molto difficile, senza alcuna storia industriale alle spalle: un primo problema nasce quando si va a commisurare lo sforzo compiuto con i risultati conseguiti; un secondo problema deriva dal fatto che le imprese insediate sembrano trovarsi in una situazione di contrazione del loro sviluppo, per le singole unità produttive le dinamiche sono in regresso. È necessario, pertanto, prevedere interventi volti ad affrontare la caduta dell'espansione produttiva.

È evidente che lo sviluppo di un'industrializzazione diffusa richiede anche un'organizzazione del territorio; è vero che questa si sarebbe potuta creare comunque; personalmente, però, sono tra coloro che ritengono giusto, se si vuole procedere ad uno sviluppo di tipo industriale, creare anche i collegamenti stradali e infrastrutturali necessari, dando vita ad un progetto probabilmente più integrato. Quando però le risorse non sono infinite e bisogna decidere in merito alla loro allocazione, distribuirle ovunque non è una buona politica, è necessario indirizzarle alla risoluzione dei problemi che emergono. Se in queste aree sorge un problema di qualità del tessuto industriale, la risorsa futura deve essere orientata a sostenere questa qualità. Il problema, quindi, diventa stabilire come intervenire e quali supporti fornire per consentire un decollo e per creare delle imprese in grado di stare sul mercato.

Accettata la scelta originaria di procedere ad una industrializzazione diffusa e ad una sistemazione del territorio, la no-

stra preoccupazione riguarda la sorte di queste imprese una volta cessati i sostegni e le condizioni di particolare agevolazione grazie ai quali sono nate.

SETTIMO GOTTARDO. Mi sembra quindi di capire che, nonostante i numerosi errori, la scelta dell'industrializzazione diffusa sia ancora valida, e sarebbe stato sbagliato non tentare la « grande avventura » dello sviluppo. Tuttavia, siamo solo a metà dell'opera, per di più con il rischio che, se ci si ferma, le infiltrazioni malavitose e le insufficienze manderanno tutto all'aria. Ne consegue che dobbiamo indirizzare meglio le risorse future, in modo cioè diverso dal passato. A suo parere, questo significa che non è più perseguibile la politica dei contributi a fondo perduto attuata finora? Personalmente, ho avuto l'impressione che uno dei motivi di insufficienza, e probabilmente anche di corruzione, sia stata proprio la concessione di contributi per il 75 per cento dell'opera.

PRESIDENTE. Che poi diventava il 100 per cento.

SETTIMO GOTTARDO. Questo fenomeno è stato consentito dal legislatore e non dipende dall'ufficio speciale, dagli imprenditori o dai sindacati: possiamo senz'altro affermare che la scelta di realizzare l'industrializzazione attraverso la concessione di contributi in questo modo è stata sbagliata, poiché non solo non ha fatto decollare definitivamente le strutture produttive, ma ha provocato infiltrazioni non controllabili. È necessario, quindi, individuare politiche in grado di arrivare alla seconda fase senza cadere nella deindustrializzazione; questo, infatti, condurrebbe ad una situazione ancora peggiore, una sorta di *far west* dominato da una serie di appetiti frustrati. Bisogna riflettere attentamente ed elaborare nuove proposte, poiché certamente indietro non si può tornare.

Abbiamo notato che in molte imprese vi sono stati cambi di titolarità, il caso Castluggiano è stato illuminante a que-

sto proposito: a metà strada, a causa di pressioni, stanchezza, motivazioni le più diverse, spesso sono cambiati i titolari delle imprese. Si tratta di un movimento molto complesso, intere regioni nel Settentrione si sono mobilitate per inviare piccole e medie industrie nelle zone interessate dal terremoto.

A vostro parere, al di là di singoli casi di interferenze e pressioni non trasparenti e a volte chiaramente malavitose, non può aver influito anche la diversa situazione economica generale? All'inizio degli anni ottanta la nostra industria era in una fase di crisi, tant'è vero che a livello nazionale vi erano provvidenze molto forti per la riconversione industriale. Per le industrie settentrionali la possibilità di insediarsi nelle zone del terremoto poteva costituire una boccata d'ossigeno. A metà degli anni ottanta, invece, la defiscalizzazione e gli altri incentivi concessi per la riconversione industriale hanno permesso all'industria del nord di cominciare a riprendersi, per cui gli imprenditori di fronte alle difficoltà incontrate hanno ritenuto più conveniente abbandonare il Meridione e tornare nelle proprie zone.

Vorrei conoscere la vostra opinione in merito; a mio parere, si tratta di un elemento che aggrava la situazione in prospettiva, poiché gli abbandoni non sarebbero determinati di singoli episodi di ricatto, ma da difficoltà strutturali; nel nord si sono ricreate situazioni più vantaggiose per gli investimenti produttivi. Le prospettive di industrializzazione del sud, quindi, divengono più difficoltose.

PRESIDENTE. Dopo aver svernato al sud...

SETTIMO GOTTARDO. Le pressioni della malavita, quindi, rappresentano un alibi per una disaffezione che in realtà ha altre motivazioni. Se questo è vero, anche una volta vinta la battaglia della trasparenza, le difficoltà strutturali per passare ad una seconda fase dello sviluppo rimarrebbero. Il problema, perciò, ritorna ad essere il solito: è necessario creare le condizioni di mercato per un'industria che

operi nel Mezzogiorno. Su questa problematica più generale vorrei conoscere l'opinione delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla prima parte della relazione del signor Brutti ...

SETTIMO GOTTARDO. È bene partire sempre dall'inizio, signor presidente!

PRESIDENTE. Egli ha detto che, globalmente, non è stato raggiunto neanche il 50 per cento del risultato previsto; ha poi aggiunto — ed è questo che preoccupa tutti noi — che l'estrema debolezza e fragilità di talune industrie meridionali, dovute ad una serie di ragioni, come la mancanza di un collegamento orizzontale e di una visione d'insieme, fanno nascere dubbi sul loro futuro. Da parte mia, ritenevo che il traguardo del 50 per cento fosse raggiungibile almeno in tempi lunghi; di fronte al fatto che tale percentuale non è stata ancora raggiunta, mi chiedo in quale modo sia possibile, non certo per tenere in vita questa o quell'altra azienda, far sì che l'operazione di industrializzazione non retroceda, provocando danni incalcolabili sotto il profilo politico, psicologico ed umano.

Una prima risposta a questo mio interrogativo la possiamo già individuare nell'introduzione del signor Brutti; tuttavia, poiché ci riferiamo ad una diagnosi sul futuro, speriamo che essa sia giusta, anche se la realtà ...

SETTIMO GOTTARDO. Come sempre lei, signor presidente, ha perfettamente ragione; comunque, per quanto riguarda il problema occupazionale, non credo che esso sia l'unico parametro importante da prendere in considerazione.

PRESIDENTE. A prescindere dal parametro, ciò che preoccupa è la prospettiva futura.

SETTIMO GOTTARDO. Probabilmente l'argomento su cui richiamo la vostra attenzione è marginale rispetto alla discus-

sione odierna; resto però allibito, anche se in verità ho perso il dono di stupirmi, di fronte all'indicazione di tale parametro, perché stiamo esaminando la situazione di regioni nelle quali, secondo notizie di stampa, pur essendovi il più alto tasso di disoccupazione, si registra anche la più alta percentuale di lavoratori immigrati. Di fronte a questi dati, non posso prendere in considerazione soltanto il parametro occupazionale.

PRESIDENTE. Ciò dipende dal fatto che in Italia la « legge di gravità » è sospesa. Ogni altra legge si applica, ma quella « di gravità » resta sospesa !

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. L'onorevole Gottardo ha posto un problema di grandissimo rilievo sul quale la discussione non si è ancora conclusa; egli si chiede quale politica di sostegno e di incentivi possa sostituire quella adottata fino ad oggi, che, peraltro, non ha dato esiti positivi.

Cito, a titolo di esempio, gli interventi contributivi sul capitale, dei quali, a mio avviso, bisognerebbe cercare di ridurre l'impatto; sarebbe già un risultato positivo se si riuscisse a portare avanti una proposta del genere, visto che ancora oggi — non intendo comunque introdurre argomenti estranei alla nostra discussione — una delle questioni irrisolte nell'attuazione di iniziative straordinarie nel Mezzogiorno è l'ampia disponibilità di interventi in conto capitale. Se si facesse strada l'ipotesi culturale che il problema del Mezzogiorno non è costituito dalla quantità dei mezzi finanziari messi a disposizione, ciò rappresenterebbe già un primo passo in avanti.

Vorrei ricordare un'esperienza interessante, di cui ho già sentito parlare, scaturita dalla cosiddetta legge De Vito del 28 febbraio 1986, n. 44, la quale ha promosso un intervento di industrializzazione diffusa ed oggi — non voglio anticipare il giudizio non ancora ufficiale delle organizzazioni sindacali — costituisce un esperimento positivo. Ad avviso degli operatori, uno dei motivi per cui questa

legge ha prodotto buoni risultati sarebbe costituito dal numero limitato di domande, che non ha reso inapplicabili le disposizioni legislative.

Di conseguenza, si è cercato di salvaguardare il rapporto tra mezzi a disposizione e problemi da affrontare; si sono, quindi, attivati strumenti di monitoraggio che consentono agli operatori legislativi, ogni tre mesi, di conoscere esattamente lo stato di avanzamento delle opere, nonché di erogare i finanziamenti soltanto nel caso in cui esse siano state eseguite; in caso contrario, sono in grado di conoscere le cause che hanno arrestato i lavori.

In secondo luogo, gli operatori forniscono concreta assistenza alle aziende che vengano a trovarsi in difficoltà; ciò è possibile non perché lo *staff* degli operatori possiede tutte le competenze necessarie per affrontare il caso, ma perché ha intercettato nuove modalità di intervento. In particolare, a favore degli imprenditori che operano nel settore calzaturiero, essi hanno messo a disposizione la loro consulenza, suggerendo gli interventi del caso. Sappiamo, per esempio, che le aziende produttrici di calzature nel Mezzogiorno si trovano di fronte ad una grandissima difficoltà di collocazione del loro prodotto sul mercato: in casi del genere, è possibile discutere con gli operatori le ragioni di tale difficoltà ed i mezzi per superarla; in altri termini, attraverso il rapporto con uno *staff* di esperti, gli imprenditori meridionali riescono ad ottenere buoni risultati.

Ho citato l'esempio di questo settore per dimostrare come certi problemi siano complicati; bisogna peraltro considerare che gli operatori della cosiddetta legge De Vito hanno esaminato fino ad oggi circa 1.600 progetti, sebbene in concreto ne siano stati varati un numero inferiore.

È evidente che le dimensioni del problema sarebbero enormi se ci dovessimo riferire all'intera area meridionale, ma se prendiamo in considerazione alcune zone, come quella del cratere, si potrebbero utilizzare strumentazioni, nazionali o locali non importa, esclusivamente di carattere generale. Se poi abbiamo anche la

fortuna di scegliere imprenditori validi, come il signor Ferrero, che è in grado di avviare una fabbrica indipendentemente dall'esistenza di tutti questi strumenti, le difficoltà sono minori; al momento, comunque, dobbiamo prendere in considerazione situazioni non ottimali.

Un terzo fondamentale elemento è costituito dalla formazione professionale; se mettiamo a disposizione delle realtà produttive un sistema di formazione (di cui gli imprenditori possono disporre come qualsiasi altro elemento essenziale, per esempio l'energia elettrica, la comunicazione telefonica e così via), vuol dire che cominciamo a comprendere l'importanza della formazione di manodopera specializzata, la quale costituisce un bene collegato con le potenzialità di attrazione di quel territorio. Se quanto affermo ha un fondamento di verità, vuol dire che investire nella formazione di addetti da impiegare in queste aree riveste carattere strategico. Tuttavia, poiché stiamo parlando di investimenti sull'uomo, il margine di arbitrarietà è piuttosto elevato; inoltre è facile, quando si realizzano questi programmi, che la costruzione di un centro di formazione finisca per non essere tale; che le attività che si svolgono non siano formative e che gli operatori non siano adeguatamente preparati. Tutto ciò lo sappiamo già, ma ciò non toglie che la disponibilità della risorsa « formazione » potrebbe essere un elemento di investimento strategico da utilizzare nel medio periodo.

Si tratta di iniziative che non hanno, è evidente, un impatto immediato, ma che insieme alle altre poc'anzi ricordate costituiscono i capisaldi di un intervento di industrializzazione di lungo periodo, per realizzare il quale sarebbe necessario definire innanzitutto il linguaggio legislativo e normativo delle leggi approvate dal Parlamento.

Tenere in considerazione quest'ultimo elemento mi sembra un fatto estremamente importante, soprattutto ora che siamo diventati espertissimi nel prevedere interventi che consentono l'insediamento di poli chimici o la costruzione di aree

siderurgiche; in realtà, a volte, non conosciamo fino in fondo un progetto, che nel momento della sua attuazione pratica diventa tutta un'altra cosa. Per esempio, prevedere la realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro, è un progetto di cui chiunque, trascorso un certo lasso di tempo, può constatarne l'esistenza o meno. È invece molto più complicato, in assenza di una preparazione culturale, avviare un processo di incentivi reali, poiché, in taluni casi, non si sa bene cosa siano. In conclusione, non è poi così semplice accertare se una determinata politica abbia avuto o meno successo: ci mancano le chiavi normative per rendere obbligatori certi tipi di intervento.

SETTIMO GOTTARDO. Il giudizio nel complesso non può essere negativo rispetto alla scelta della diffusione dell'industrializzazione. Ho avuto l'impressione che in merito al decollo delle aziende ed anche alla loro coerenza con il mercato si sia manifestato un vizio d'origine da parte del legislatore: l'individuazione delle imprese e degli operatori viene, infatti, realizzata contestualmente all'individuazione delle zone. Senonché, tra i due momenti esiste un profondo iato, perché si sono individuate aree dove, per la maggior parte, scorreva l'acqua quando il torrente non era in secca; si è avuto uno iato di tempo perché nel 1983 si è stabilito che la Castelruggiano SpA avrebbe imbottigliato vino nel greto del Sele, dopo di che si è rivelato necessario bonificare quest'ultimo, impiantare la fabbrica, palificare e costruire le strade. Quando quell'impresa ha cominciato ad essere produttiva, si è verificato un distacco tra l'individuazione del soggetto e la sua messa in produzione, sia pur simbolica, nella migliore delle ipotesi per almeno cinque anni. In questi cinque anni l'imprenditore ha divorziato dalla moglie ed ha deciso di investire in Sud America, in quanto motivi sentimentali lo hanno spinto ad occuparsi di altre cose; il mercato, inoltre, è cambiato completamente e sono mutate le condizioni tecnologiche.

Mi pare, pertanto, che aver compiuto la scelta di un unico tempo tra l'infrastrutturazione della zona e l'individuazione dell'operatore sia stato un limite negativo. Sembrava un processo di accelerazione, ma in realtà ha creato disguidi, per cui non si è avuta omogeneità con gli sbocchi del mercato nazionale (la tecnologia si sviluppa così velocemente che dopo cinque o sei anni determinati prodotti non sono più validi) ed anzi si è verificato un fenomeno di disaffezione imprenditoriale, in quanto nel nord il mercato ha cominciato a tirare di nuovo. Di fronte al proliferare degli investimenti mafiosi ed alla rinnovata convenienza del mercato settentrionale, l'imprenditore ha deciso di andarsene.

Anche questo elemento, che si trova *in nuce* nella legge, a mio parere, signor presidente, dovrebbe essere sottolineato, in quanto si è rivelato di non secondaria importanza nelle difficoltà del decollo del processo di industrializzazione. L'aver accavallato i tempi, a mio parere, non è stato un bene ai fini di un equilibrato decollo del processo di industrializzazione omologa alla velocità di trasformazione del mercato ed anche della classe imprenditoriale. Probabilmente, se si fosse operato in termini diversi, tra infrastrutturazione ed individuazione di soggetti, molti « inghippi » non sarebbero avvenuti. Si è, invece, dato incarico allo stesso imprenditore che doveva produrre le scarpe, le biciclette e non so che cos'altro di provvedere alla costruzione delle strade, trasformandolo da industriale in edile ed infrastrutturale, creando così occasioni di decadimento del sistema produttivo, proprio per il desiderio di fare più in fretta. L'errore è iniziale e consiste nell'aver voluto mettere insieme i due momenti e concentrare più funzioni nello stesso imprenditore, con giudizi dal punto di vista del comportamento e dell'opportunità molto discutibili ed in certe circostanze del tutto negativi.

Non si tratta di un giudizio genericamente di carattere morale, ma specifico. Ripeto, probabilmente distinguere i tempi di infrastrutturazione e quelli di indivi-

duazione dei soggetti dell'industrializzazione non sarebbe stato sbagliato, perché avrebbe potuto rendere più omogenea la congiunzione con la dinamicità del mercato, operando una più netta distinzione fra i veri e propri imprenditori industriali e quelli che si occupano di infrastrutture. Tutti questi elementi hanno creato complicazioni nel processo di industrializzazione, che si è giunti a pensare di aver compiuto solo perché erano stati costruiti un capannone ed una superstrada ad opera dello stesso imprenditore.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Gottardo, la valutazione che lei ha fatto coincide con quella del signor Brutti.

MICHELE D'AMBROSIO. Contesto il fatto che in questo incontro si possa partire da un richiamo alle proprie responsabilità rivolto al movimento sindacale, o specificatamente alla CGIL; non sono questi i protagonisti di scelte che richiamano responsabilità. Tuttavia, mi pare di poter dire che sarebbe sbagliato non collegare tutta la complicata storia della ricostruzione, sia dal punto di vista della sinistra politica sia da quello del sindacato nel suo insieme, alla decennale crisi del meridionalismo, cosicché si sono pagati gli effetti in termini di disattenzione e di sottovalutazione, ed in qualche caso anche di abbandono ai gruppi dirigenti di quelle zone, di una partita molto complessa, superiore alle forze locali. In questa sproporzione di rapporti di forza è emersa con indiscutibile valenza, specificamente in merito al processo di industrializzazione, la potenza decisionale e di indirizzo dei gruppi locali di potere; pertanto il processo di industrializzazione non ha obbedito, perché non poteva e non doveva farlo, a parametri di qualità, ma ha semplicemente prodotto un effetto in termini di risultato politico. « Pochi, maledetti e subito »: questo è stato il tipo di orientamento che ha prevalso e del quale ci occupiamo nel corso del nostro lavoro di inchiesta.

Pur non essendo questa la sede per una riflessione di questo tipo, ritengo opportuno individuare un momento di confronto comune più approfondito, e vorrei dire più sincero, sulle responsabilità della crisi che ha colpito la cultura meridionalista in questo decennio, che ha fatto registrare una serie di conseguenze negative. È indubbio, infatti, che un sindacato ed una sinistra forti, combattivi e di lotta avrebbero potuto — come in qualche caso è avvenuto — arginare i processi degenerativi che si sono determinati.

Sulle questioni più specifiche vorrei rivolgere le seguenti domande: il prefetto Pastorelli, negli incontri che ha avuto con la nostra Commissione, si è vantato — naturalmente a buon diritto, dal suo punto di vista — di aver assunto la gran parte delle decisioni coinvolgendo il sindacato — non so se a livello nazionale o locale — i cui rappresentanti hanno potuto esprimere il loro parere. Sarebbe importante sapere fino a che punto sia arrivato questo coinvolgimento, e se il prefetto Pastorelli fosse autorizzato ad esprimere una tale valutazione oppure se voi riteniate di poterla e doverla contestare.

In riferimento al tema più generale dell'occupazione, o meglio della disoccupazione, vorrei far notare una contraddizione fondamentale che si aggiunge alle osservazioni svolte dal signor Brutti. È vero che, a fronte del nulla iniziale, si è registrato un certo sviluppo; però è altrettanto vero che, in presenza di una disoccupazione iniziale in queste aree pari a cento, oggi siamo arrivati a centocinquanta. Quindi gli investimenti non hanno prodotto effetti tali da correggere il *trend* negativo della disoccupazione; questa è una ulteriore variabile che va inserita tra quelle di cui ha parlato il signor Brutti.

Un punto che mi sembra di dover proporre alla vostra attenzione — forse può sembrare polemico, ma non è con quest'animo che lo sollevo — riguarda il tema delle assunzioni. È noto a tutti — e potrei esibire lettere firmate da prestigiosi ed autorevoli dirigenti politici della democrazia cristiana — che sono stati racco-

mandati elenchi interminabili di giovani per l'assunzione presso queste industrie. In ogni caso, per chiunque non si sia limitato a girare in elicottero sopra quelle zone ma, come me, ci viva da sempre e conosca come funzionino le cose, o comunque abbia avuto modo di visitare quei luoghi e di parlare con gli abitanti in modo libero, sa bene che tutte o gran parte delle assunzioni sono state pilotate. Ciò è avvenuto a dispetto di norme non solo generali, ma specifiche, che voi tutti conoscerete perché sono quelle del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito con modificazioni dalla legge n. 120 del 1987, che vorrei permettermi di ricordare alla Commissione. Il comma 7-ter dell'articolo 8 del decreto-legge citato recita testualmente: « A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto » cioè il 28 marzo 1987 « nei suddetti termini le imprese beneficiarie dei contributi previsti nel presente articolo » si tratta dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 « ricorrono ai contratti di formazione lavoro per il 50 per cento della mano d'opera di cui abbisognano » tutte le assunzioni sono state effettuate con il contratto di formazione lavoro, quindi il 100 per cento. Recita il comma 7-*quater*: « Esse sono tenute ad effettuare con richiesta numerica il 50 per cento delle assunzioni con contratto di formazione lavoro relative a qualifiche per le quali è prevista dalla legge la richiesta numerica », disposizione mai applicata. Recita il comma 7-*quinqües*: « Le predette imprese sono escluse dal saldo finale dei contributi dei quali sono beneficiarie ai sensi della citata legge n. 219 del 1981 nel caso in cui violino la disposizione del precedente comma ».

Vorrei sapere per quale motivo il movimento sindacale non si sia avvalso di tali norme, dando una « lezione » ad almeno un imprenditore, ricorrendo eventualmente al pretore, per arginare questo fenomeno incredibile: in quelle zone ci troviamo di fronte a discriminazioni da anni '50. Forse non ne sono a conoscenza, o in altre zone lo si è fatto, ma vi do-

mando se sia stata determinata una sede nella quale si è pretesa l'applicazione di questa legge.

PRESIDENTE. Io c'ero negli anni '50, e la discriminazione era in senso opposto.

MICHELE D'AMBROSIO. C'erano anche gli storici che scrivono di questi fatti.

PRESIDENTE. E anche i preistorici!

MICHELE D'AMBROSIO. Come il signor Brutti ha avuto modo di affermare, il punto attuale dell'operazione industrializzazione in sintesi è il seguente. Poniamo che sia stato fatto tutto correttamente, che siano state individuate le aree, erogati i finanziamenti, impiantate le fabbriche, però da un certo momento in poi nessuno ha curato più niente, come se si fosse data la spinta a questa « bicicletta » in discesa, ma poi in salita sia stata abbandonata a se stessa, come se queste industrie non interessassero più lo Stato, che pure aveva così fortemente contribuito ad avviarle.

Il problema della gestione di questa operazione fino al pieno inserimento nel mercato di queste imprese deve rimanere a carico dello Stato: mi riferisco all'assistenza, a tutte quelle infrastrutture — quelle di qualità e non gli alberghi o le pompe di benzina — che possono consentire la crescita del processo di industrializzazione e il pieno inserimento delle imprese nel mercato nazionale e internazionale.

Sarebbe molto importante se nella relazione che vi apprestate a consegnare alla Commissione oltre alla giusta denuncia — che ci aspettiamo e che in parte è stata fatta questo pomeriggio — ci offriste un contributo per trovare un'ipotesi di gestione del processo per un tempo medio-lungo che non comporti solo ulteriori finanziamenti, ma tutto quel *know how* e quell'insieme di infrastrutture utili per non disperdere il patrimonio acquisito fino a questo momento. A tal fine forse si può pensare a forme di collegamento tra l'imprenditoria locale, le partecipazioni

statali e, per esempio, progetti specifici dell'Agensud e degli enti collegati all'Agenzia che, anziché « buttare » miliardi per iniziative inutili, potrebbe preparare un progetto di sviluppo specifico che sarebbe di grandissimo interesse per la collettività, al fine di mantenere in piedi una struttura che è costata tanto denaro all'erario.

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Mi sono consultato con i colleghi presenti per sapere se essi disponessero di informazioni più dirette sulla questione del prefetto Pastorelli. Da quello che so, sono avvenuti alcuni colloqui, come sempre avvengono tra un'autorità che opera sul territorio e le organizzazioni sindacali locali, anche se mai questi colloqui hanno avuto carattere di veri e propri negoziati o trattative, tanto da poter dichiarare di aver stipulato una serie di intese. Talvolta, il prefetto Pastorelli ha sentito ora l'una ora l'altra organizzazione sindacale su un singolo problema, in ordine al quale ha ritenuto di dover acquisire la loro opinione, ma anche qui si è trattato di consigli e di un atteggiamento di ascolto ...

PRESIDENTE. In conformità all'espressione: « sentite le organizzazioni sindacali ».

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Sì. Nel momento in cui Pastorelli ha dichiarato di aver sempre agito sulla base di una intesa con il movimento sindacale, ha conferito alla cose un significato eccessivo, che va molto al di là della realtà.

PRESIDENTE. Non ricordo precisamente la frase pronunciata dal prefetto Pastorelli.

PAOLO BRUTTI, Segretario confederale della CGIL. Pastorelli ha ricordato di aver agito con il consenso delle organizzazioni sindacali.

Non si sono registrati grandi « movimenti » contro le posizioni assunte dal

prefetto Pastorelli; pertanto, considerato che non si è manifestato un notevole dissenso, la nostra posizione potrebbe essere stata interpretata come un consenso.

SETTIMO GOTTARDO. Si tratta di una tipica ipotesi di silenzio-assenso.

ACHILLE CUTRERA. Se ricordo bene, l'ingegner Pastorelli ha parlato di riunioni periodiche continuative svolte negli ultimi anni con l'appoggio delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Potremmo consultare il resoconto stenografico dell'audizione dell'ingegner Pastorelli.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Sembrerebbe che, in sostanza, sia stata instaurata una prassi di consultazione permanente con il sindacato. I miei colleghi, tuttavia, non confermano tale aspetto che, pertanto, andrebbe verificato.

PRESIDENTE. Lei, comunque, ha dichiarato che non vi è stata una « guerra » sindacale contro l'ufficio speciale.

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Vorrei svolgere alcune considerazioni generali sull'istituzione di una prassi di consultazione continua con le organizzazioni sindacali, alle quali si richiede talvolta di proporsi come soggetto di confronto di posizioni alternative e dialettiche.

Se si istituisce una prassi di consultazione permanente, è molto difficile che i rappresentanti sindacali si rechino tutte le settimane a porre problemi o ad indicare ostacoli. In sostanza, se il sindacato accetta incontri con cadenza settimanale, e perché ha capito che si tratta di una fase di collaborazione, altrimenti non assumerebbe un simile atteggiamento. La consultazione permanente, inoltre, richiede che almeno il quadro delle iniziative debba essere concertato. A me non sembra che vi sia stato un atto nel quale risultasse la definizione di tale quadro

perché, se fosse accaduto questo, ci troveremmo di fronte ad un problema diverso.

Mi è stato anche chiesto per quale ragione non abbiamo invocato la legge per tentare di bloccare le pratiche illecite di assunzione. Vi sono due spiegazioni che, purtroppo, sono entrambe insoddisfacenti. Ve ne sarebbe anche una terza, che, tuttavia, non è veritiera, dal momento che consisterebbe nel richiamare una serie di intese intercorse con il sindacato. Il sindacato, in pratica, potrebbe aver concluso accordi nel cui ambito, in deroga alle disposizioni, si è attribuito qualche diritto ulteriore. In realtà, non si è verificato questo fenomeno, ma se ne sono registrati altri due molto seri. Nelle commissioni regionali (ricordo che in tale ambito esprimiamo sempre voto contrario, anche se, ovviamente, non disponiamo della maggioranza), ci è stato detto che gli articoli di legge richiamati nella seduta odierna si riferiscono allo *stock* totale di occupazione; in pratica, l'azienda a regime deve operare con un certo numero di dipendenti assunti con contratto di formazione e lavoro, con un determinato numero di assunti sulla base di criteri nominativi, e così via. In realtà, l'azienda dice: « Io raggiungerò lo *stock* a 100 assunzioni; fino ad oggi ho proceduto ad assumere 20 dipendenti, che posso assumere tutti con un unico sistema, dal momento che sono abbondantemente al di sotto dello *stock* previsto, riservandomi di recuperarne nella successiva assunzione ». In realtà, siccome le assunzioni avvengono anche a piccoli gruppi, il criterio è di difficile applicazione, per cui si accumulano condizioni di credito che non vengono mai risarcite fino in fondo.

Il secondo motivo è che nelle zone coinvolte dal terremoto si registra una debolezza enorme del mercato del lavoro e risulta particolarmente difficoltoso condurre battaglie per la regolarizzazione del mercato del lavoro che abbiano come esito, non secondario e trascurabile, quello del blocco totale delle assunzioni. In pratica, potrebbe accadere che, aprendo una disputa sui criteri con i quali sono state condotte le assunzioni, ci

si trovi di fronte all'arresto del meccanismo del collocamento per un certo periodo di tempo. Nella situazione che caratterizza le aree interessate dal terremoto, dove la « fame » occupazionale è fortissima, si rischierebbe l'impopolarità.

Mi occupo da poco del mio incarico; tuttavia, se riuscissimo a realizzare un'iniziativa modesta volta alla centralizzazione delle politiche, nel senso di costruire un punto di riferimento centrale che ad un certo momento riesca a dettare un indirizzo anche al di sopra della volontà delle strutture, soprattutto quando queste sono di carattere derogatorio, probabilmente si avvertirebbero di meno le pressioni sindacali indirizzate ad intese derogatorie.

Si tratterebbe di una scelta — magari limitata ad un breve periodo — volta a correggere talune distorsioni che si registrano non solo su questo terreno, ma anche nel momento in cui si registrano i fenomeni del « girare le spalle » di fronte alle collusioni camorristiche. A volte questo è capitato, dal momento che nessuno nasce eroe del movimento sindacale, per cui capita talvolta di scontrarsi con situazioni rispetto alle quali si preferisce fare finta di « non aver visto ».

Concordo anche sull'opportunità di mettere in cantiere una serie di iniziative per verificare come le partecipazioni statali da una parte e, dall'altra, gli enti attualmente responsabili dell'intervento (nonostante vi sia un processo *in itinere* che ne modificherà profondamente la fisionomia), possano definire una strategia comune per sostenere lo sviluppo industriale delle aree colpite dal terremoto. In pratica, potrebbero essere anche questi enti i destinatari cui rivolgere le domande di monitoraggio e di assistenza. Per esempio, ricordo che, durante una certa fase, da alcune imprese private fu avanzata una richiesta. Quando giungevano a destinazione (per esempio, all'Agenzia del Mezzogiorno) una serie di progetti di sviluppo industriale che l'agenzia o altri soggetti filtro ritenevano non soddisfacenti, anche se non completamente negativi, alcuni enti, tra i quali mi sem-

bra vi fosse addirittura la FIAT, proposero di creare un centro che ricevesse questi progetti parzialmente accettabili e, con la loro esperienza imprenditoriale — dietro pagamento di una mercede — li trasformavano in progetti che l'imprenditore avrebbe considerato del tutto affidabili. In pratica, l'intervento del grande imprenditore è servito a trasformare il progetto dei piccoli imprenditori da inaffidabile ad affidabile, evidentemente assumendo anche nei confronti di questi progetti una qualche responsabilità tutoria.

Mi sembra, in definitiva, che siano emerse molte idee in base alle quali formulare precise proposte di modifica dell'intervento.

Al di là dell'efficienza dell'intervento sindacale — noi tenteremo, io stesso lo farò, di fare in modo che si possa sanare, nel senso che nei limiti del possibile questo formerà oggetto delle nostre riflessioni politiche nel prossimo periodo —, sarebbe interessante se il senso del dibattito odierno potesse far scaturire una proposta che emerga dalla Commissione, articolata e di lungo periodo, che serva per una innovazione profonda degli strumenti di intervento nelle politiche del Mezzogiorno a partire dal caso emblematico — e per questo fondamentale — dell'area del cratere del terremoto, dove esiste un laboratorio per verificare se determinate impostazioni producano o meno gli effetti desiderati.

PRESIDENTE. Comunico di aver rinvenuto la citazione cui si è riferito l'onorevole Sapiro nel resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 22 maggio scorso, dove a pagina 11 il prefetto Pastorelli dice: « Vorrei invitare tutti i commissari a verificare la veridicità delle mie parole ... »

FRANCESCO SAPIO. Vorrei invitare il presidente Scalfaro a leggere anche il mio intervento di pagina 10, dove ero io a richiamare una dichiarazione che Pastorelli, in verità, aveva fatto non in Commissione, ma in un suo documento che io

avevo avuto modo di leggere precedentemente.

PRESIDENTE. D'accordo, l'intervento dell'onorevole Sapiro è il seguente: « Do atto al prefetto Pastorelli che, con la seconda, inizia una fase mirata dell'industrializzazione, soprattutto perché si tenta di correggere i limiti affiorati e che erano stati pubblicamente denunciati, sia con provvedimenti legislativi sia attraverso il recupero del rapporto con le organizzazioni sindacali, che è importantissimo. Sono le organizzazioni sindacali, infatti, ma anche alcune forze politiche a sollecitare una più attenta valutazione delle aziende e a correggere limiti di impostazione e di governo dell'intero processo che erano affiorati ».

Il prefetto Pastorelli risponde: « Vorrei invitare tutti i commissari a verificare la veridicità delle mie parole, quando affermo di aver trascorso tutti i giovedì (e, qualche volta, più giorni della settimana), con i rappresentanti del sindacato e quelli delle istituzioni — per esempio, i sindaci dei comuni — lavorando insieme allo scopo di evitare che le scelte operate in ottemperanza dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 provenissero da organismi centrali: volevo fare in modo, insomma, che le decisioni fossero raggiunte di comune accordo. Potrei ricordare all'onorevole Sapiro che spesso non è molto facile ottenere indicazioni uniformi da parte dei sindacati, tuttavia non voglio speculare sui disaccordi a volte esistenti tra i sindacati stessi, che anzi desidero ringraziare per il contributo che mi hanno fornito: e non si è trattato, onorevole Sapiro, di un contributo *una tantum*, ma di un'attività che ci impegnava, ripeto, tutti i giovedì. Tutte le scelte, quindi, sono state valutate a tavolino, in collaborazione con gli assessori regionali — o con i loro delegati — e con i rappresentanti sindacali delle singole zone, in modo che non fosse rappresentata soltanto l'area di Napoli o quella di Avelino ».

Poi prosegue su altri argomenti. Comunque, voi potete leggerlo con attenzione e su questo potrete fare una preci-

sazione nel documento che ci presenterete.

MICHELE SPERDUTO, *Rappresentante della CGIL*. Vorrei citare un esempio che si riferisce ad una collaborazione indicata dal prefetto Pastorelli. I nostri rapporti con la struttura speciale non sono stati dei migliori, in molte occasioni chiedevano specifici incontri per affrontare singole questioni, ma i tempi di attesa erano lunghi.

Per recuperare anche un ragionamento svolto dall'onorevole Gottardo, vorrei rifarmi alle questioni dell'industrializzazione e della infrastrutturazione. Si tratta di una scelta su cui noi, come sindacato, abbiamo espresso sostanzialmente un giudizio positivo rispetto al progetto strategico che si intravedeva, pur se presentava alcuni aspetti negativi. Vi sono state discussioni su casi particolari, come quello della ubicazione della Ferrero nell'area industriale di Balvano, che non è stata certo una scelta molto condivisibile, o come quello relativo alla strada Baragiano-Balvano, o ancora come quello relativo alla strada di scorrimento veloce Melfi-San Nicola di Melfi. Ripeto, sostanzialmente abbiamo espresso un giudizio positivo, però vi erano alcuni aspetti negativi.

Nel mese di giugno dell'anno scorso, ricordo che il prefetto Pastorelli ha convocato le segreterie regionali CGIL, CISL e UIL di Basilicata e Campania per affrontare una questione di estrema rilevanza; lui dichiarava di essere in una fase in cui i suoi poteri andavano esaurendosi e, avendo una certa disponibilità finanziaria, voleva avere su questa alcune indicazioni. Si tratta di 230 miliardi di lire che lui aveva disponibili ...

ADA BECCHI. La sua richiesta era di 6 mila ...

MICHELE SPERDUTO, *Rappresentante della CGIL*. ... e voleva un nostro coinvolgimento rispetto alla scelta sulla quale indirizzare questa disponibilità. In quell'occasione, vennero illustrate alcune ipotesi di realizzazione di arterie specifiche

sulle quali, inizialmente, ci fu un contrasto all'interno del sindacato della Campania rispetto alla scelta delle strade da realizzare; sinceramente molte dalle strade che venivano indicate rappresentavano per noi doppioni, e potrei anche citarle. Sempre in quell'occasione ci venne illustrata una determinata proposta; per recuperare il ragionamento precedente sul quale abbiamo dato un assenso generale, pur riconoscendo alcune questioni negative, potrei citare l'arteria Castelgrande-Lariano-Calabritto, mentre noi optavamo, proprio per un discorso di recupero all'interno delle medesime aree industriali, per un collegamento in Basilicata fra l'area di Baragiano e quella di Vitalba, certamente più produttivo ai fini di quelle aree industriali.

Ripeto, vi è stato anche quell'incontro, poi i mesi sono passati e non vi è stato un nostro coinvolgimento successivo. Poi la struttura speciale ha scelto l'arteria Castelgrande-Calabritto, pare che sia un'opera mastodontica, anche se non se ne comprende l'importanza; nei giorni scorsi, dai rappresentanti delle imprese, abbiamo sentito che si sta realizzando un'arteria sulla quale abbiamo espresso un giudizio positivo, quella della Anerico-Baragiano che sicuramente si interromperà per il blocco dei finanziamenti. Ciò rappresenterebbe un danno per l'obiettivo strategico che ci eravamo dati nell'individuazione delle aree industriali.

In questi giorni, i rappresentanti delle istituzioni, delle popolazioni locali, nonché delle forze sociali stanno ponendo con forza il problema di collaudare e di dare il via ad alcune arterie di collegamento industriale, mi riferisco alla Ofantina-Vitalba ed alla Isca-Pantanella, per dirvi quanto è forte l'attesa sia del sistema imprenditoriale, sia nostra affinché si completino arterie iniziate.

Ripeto, per quanto riguarda la struttura speciale abbiamo avuto questo tipo di collegamento, nel senso che il nostro coinvolgimento ed i nostri suggerimenti non hanno fatto scaturire una discussione franca e chiara.

Sulla questione delle concessioni è stata fatta una domanda esplicita alla quale intendo rispondere io. Vi è la concessione di Napoli e quella di Muro Lucano in Basilicata e poi vi sono altre concessioni relative a piccoli comuni. Ripeto, in Basilicata vi è la grande concessione di Muro Lucano e ve ne sono altre piccole relative a pezzi di ricostruzione di piccoli comparti di alcuni comuni ...

ADA BECCHI. Castalia rappresenta una concessione ...

MICHELE SPERDUTO, *Rappresentante della CGIL*. Il riferimento era a concessioni di ricostruzione abitativa.

ACHILLE CUTRERA. Noi ne conosciamo due, quella di Muro Lucano e quella di Ruvo del Monte.

MICHELE SPERDUTO, *Rappresentante della CGIL*. Vi è anche quella di Oppido Lucano; quella di Ruvo è una piccola concessione, però la grande concessione è quella di Muro Lucano per la quale noi continuiamo a rimanere sbalorditi: a distanza di anni, 100 miliardi di lire sono depositati e non trovano una sistemazione anche se i cittadini restano nei prefabbricati, ed i lavoratori non riescono a lavorare.

ACHILLE CUTRERA. Siete in grado di dirci quali concessioni in comuni grandi o piccoli siano in corso per la ricostruzione abitativa di grandi assetti?

PRESIDENTE. Soltanto nei casi in cui si è dato un incarico globale attraverso la concessione.

MICHELE SPERDUTO, *Rappresentante della CGIL*. Che io sappia, soltanto Muro Lucano, anche se non è globale neanche questa, ma comprende la parte maggiore dell'intervento di ricostruzione. Per quanto riguarda Ruvo del Monte, è interessata soltanto una parte del centro storico, così come Oppido Lucano e probabilmente qualche altro piccolo comune.

RENATO BIFERALE, *Rappresentante della CGIL*. Le convenzioni sono tutte in corso, in quanto sono state firmate, ma in realtà sono ferme. Per quanto riguarda Muro Lucano, per esempio, la convenzione esiste, ma non va avanti: l'impresa si è garantita l'appalto, prende i soldi per il fermo cantiere, aumentano le spese e gli interessi, vi è un ricorso al TAR ed il rischio della rescissione del contratto. In questo caso saranno stati pagati 20 miliardi ad un'impresa che non ha fatto nulla.

PRESIDENTE. Secondo il principio ormai accertato per il quale in questa situazione nessuno perde nulla, tranne lo Stato, cioè il cittadino contribuente.

FRANCESCO SAPIO. Desideravo una precisazione da parte del sindacato, poiché, come avranno modo di vedere analizzando il resoconto stenografico della nostra seduta pomeridiana di martedì 22 maggio scorso, del contributo del sindacato alla modifica del modello deformato di industrializzazione si è parlato in questa Commissione. Il prefetto Pastorelli ha valutato positivamente questo contributo, esprimendo anche giudizi di valore: ha lamentato l'impossibilità di avere sempre indicazioni univoche a causa di disaccordi interni, tuttavia ha ribadito che non si trattava di consultazioni *una tantum*, ma di un'attività che impegnava periodicamente — ogni giovedì — il prefetto con le organizzazioni sindacali. Ritengo opportuna una precisazione, altrimenti dobbiamo accettare quanto affermato in questa sede.

Purtroppo non ho potuto ascoltare la relazione introduttiva; mi è parso di capire, comunque, che in linea di massima la riflessione critica della vostra organizzazione si sia appuntata sulla procedura utilizzata nel processo di ricostruzione, che ha portato all'accentramento di tutti i poteri reali in organi e soggetti di diretta emanazione dello Stato centrale, operazione per altri versi da ritenersi completamente fallita. Sulla base di que-

ste considerazioni, avete espresso la convinzione che su questo impianto legislativo si sia fondata la prassi dei rapporti di subordinazione clientelare tra fasce di forze politiche regionali e strati sociali, che hanno utilizzato la spesa pubblica per alimentare il loro rapporto. In merito ai poteri accentrati conferiti agli organi dello Stato ed alla possibilità che questi abbiano avuto efficacia sul processo complessivo di industrializzazione, mi pare che le vostre considerazioni per certi versi siano state amare, laddove avete denunciato come la criminalità organizzata abbia avuto e stia per avere ragione degli interessi della collettività. In questo intreccio soffocante ad essere in ginocchio sono proprio la società, le istituzioni e l'economia.

Questa riflessione è molto utile ai lavori della Commissione, perché estende un convincimento che si va diffondendo tra i commissari; su di essa vorrei innestare una domanda specifica. Recentemente in quest'aula abbiamo avuto modo di valutare come il processo di industrializzazione, utilizzando gli strumenti a volte perniciosi di cui abbiamo parlato, abbia realizzato un modello: si è determinata l'area interessata, l'Agensud ha individuato chi sul posto dovesse materialmente governare, per così dire, nel processo, si sono costituite società di servizi come l'Investment, che rappresenta un esempio che non saprei se definire tipico. Siete in grado di riferirci se, come estensione di questo modello, esistono altre società di servizi che utilizzando le indicazioni e le informazioni dell'Agensud e ricavando profitti del 7-8 per cento sugli investimenti, abbiano governato l'industrializzazione dei diversi insediamenti?

PAOLO BRUTTI, *Segretario confederale della CGIL*. Nella parte introduttiva del mio ragionamento lamentavo proprio la mancanza assoluta di capacità di direzione del processo, a partire dai territori in cui questo è stato innestato; è tutto abbandonato a se stesso, al di là di quanto è scritto sulla carta non vi è alcuna guida.

La nostra idea è proprio quella di spostare l'attenzione su questo aspetto, di immaginare qualche strumento che possa fungere da guida dell'industrializzazione. Certamente non è l'unico intervento che si può immaginare, ma voglio sottolineare il fatto che, quando si parla di messa in cantiere di forze e di apporti di carattere non materiale, è facile parlarne, ma difficile verificare che quanto viene effettivamente realizzato corrisponda alle intenzioni. Talvolta ci si limita ad enunciazioni che non vanno al di là delle parole con le quali vengono formulate; poi danno luogo a strutture le quali non agiscono e non sono in grado di realizzare i compiti per cui sono nate.

Per quanto riguarda le affermazioni del prefetto Pastorelli, saremo in grado di essere più precisi nel nostro prossimo incontro. Quanto meno bisognerà capire quale fosse l'argomento delle conversazioni settimanali del giovedì tra il prefetto e le organizzazioni sindacali. Ogni giovedì (quindi, con una certa frequenza) si svolgevano incontri con le organizzazioni sindacali; comunque, poiché domani sarò a Napoli, provvederò ad effettuare una prima verifica.

FRANCESCO SAPIO. Domani, però, non è giovedì!

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente i rappresentanti sindacali, in modo particolare il signor Brutti, per aver partecipato alla nostra audizione; ritengo che questo incontro sia stato estremamente positivo per la serenità che lo ha caratterizzato,

pur consapevoli che nessuno è infallibile: non lo siamo noi, certamente non lo sarete voi.

Nell'esprimere viva gratitudine per la vostra collaborazione, devo pregarvi di inviare alla Commissione la relazione nel più breve tempo possibile. Tale urgenza deriva da ragioni oggettive, in quanto la Commissione, secondo il dettato legislativo, dovrebbe concludere le proprie indagini nel mese di settembre e nei successivi due mesi provvedere ad elaborare le opportune proposte, in base a quanto stabilito di comune intesa. Non vorrei che fosse necessario protrarre qualche indagine oltre il mese di settembre, cosa che, peraltro, potrebbe essere oggetto di obiezione da parte di taluno.

Poiché condivido con l'ufficio di presidenza la responsabilità della Commissione, desidero che siano rispettati scrupolosamente i termini prefissati e, per riuscirvi, è indispensabile che il nostro colloquio si svolga entro il mese di luglio, possibilmente il prossimo giovedì.

Rinnovo il ringraziamento agli ospiti intervenuti.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 agosto 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

28.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 11,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione dell'onorevole Remo Gaspari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Remo Gaspari, dal 13 aprile 1988 al 21 luglio 1989 ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed attualmente ministro per la funzione pubblica.

Desidero innanzitutto chiedere scusa al nostro ospite ed ai colleghi per il ritardo con cui iniziamo la seduta, ritardo dovuto al protrarsi della riunione congiunta tra l'ufficio di presidenza della nostra Commissione e quello della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Nel corso di tale riunione, si è avvertita l'esigenza di trarre alcune conclusioni, anche in considerazione del breve periodo che ci separa dalla sospensione dei lavori parlamentari.

Nel dare il benvenuto al ministro Gaspari, gli ricordo che il motivo dell'odierna audizione è collegato all'incarico che egli ha ricoperto, sia pure per un periodo breve, di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Saremmo, pertanto, interessati a conoscere l'impostazione politica che egli ha seguito

durante il suo incarico, anche in riferimento ad alcune dichiarazioni rilasciate dallo stesso ministro Gaspari, sotto forma di intervista, in una recente pubblicazione intitolata *Il mio Mezzogiorno - Intervista su un anno di governo*. Alcune di tali dichiarazioni rivestono un grande interesse per la nostra Commissione, soprattutto laddove si fa riferimento alle opere « faraoniche » (mi pare che così siano state definite) realizzate con il dissenso del ministro Gaspari circa l'impostazione seguita. A suo avviso, infatti, sarebbe stato opportuno privilegiare, nella ricostruzione, l'edilizia privata prima di procedere alla realizzazione di grandi opere.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Desidero innanzitutto precisare che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, le attività di mera ripartizione delle risorse venivano gestite da un ufficio speciale il quale si occupava, appunto, dei fondi da ripartire.

Il ministro, in sostanza, non entrava nel merito della ripartizione stessa, ma impartiva direttive politiche circa il modo in cui predisporre la documentazione da inviare al CIPE.

Ricordo che in quel periodo la mia preoccupazione principale era quella di destinare il massimo possibile di risorse all'edilizia privata. Tutto ciò sulla base del fatto che le leggi a favore delle aree terremotate hanno recepito elementi di vario genere, sotto forma di emendamenti al testo governativo, con i quali si è enfatizzata la rinascita ed il rilancio dei territori interessati.

Leggendo l'insieme di questi testi, mi sono reso conto che si correva il rischio

di dimenticare che l'obiettivo principale da perseguire doveva essere quello di dare una casa a chi l'aveva persa.

In tale ottica, impartii ai miei collaboratori preposti all'ufficio speciale la direttiva di « tagliare » tutte le richieste che non fossero direttamente attinenti all'edilizia privata ed alle esigenze fondamentali poste dalla ricostruzione.

In sostanza, le leggi a favore della ricostruzione contengono numerose previsioni, ma le somme a disposizione devono graduare le scelte. Quindi, anche se le leggi stesse rendono possibili innumerevoli realizzazioni, è necessario, tenendo conto dei fondi a disposizione, definire un ordine di priorità, nell'ambito del quale deve essere collocata al primo posto l'edilizia privata, al fine di dare una casa a chi l'ha persa.

Tale impostazione, tuttavia, non era, per così dire, « pacifica » in quanto (il discorso è valido per la Campania come per altre aree) vi era la diffusa convinzione che alle somme inizialmente disponibili ne sarebbero seguite altre.

In sostanza, gli amministratori seguono l'impostazione secondo cui vi sarà un'integrazione, attraverso fasi successive, dei fondi originariamente stanziati. In base a tale impostazione, gli amministratori stessi ritengono di poter realizzare tutte le opere che possono essere in qualche modo utili per il futuro di una realtà territoriale.

La mia direttiva, invece, si muoveva in un'ottica completamente diversa, partendo dal presupposto che non si poteva sapere se ai fondi disponibili in quel momento ne sarebbero seguiti altri. Ritenevo, quindi, di dovermi preoccupare prima di tutto di far fronte alle esigenze fondamentali delle aree colpite dal terremoto.

Questo indirizzo, tuttavia, era fortemente contrastato da tutti. Infatti, le richieste provenivano dai ministeri che erano interessati, con le loro opere, alla ricostruzione, nonché dalla regione Campania, la quale seguiva una sua impostazione che non coincideva in modo assoluto con quella cui ho fatto riferimento.

Tra l'altro, sono stati presentati anche alcuni ricorsi contro provvedimenti adottati dal CIPE (quindi dal Governo); si è trattato, in particolare, di ricorsi al TAR, passati anche al Consiglio di Stato, tendenti ad ottenere una diversa ripartizione dei fondi.

In questo quadro, le richieste dei ministeri venivano esaminate una per una sul piano della valenza, nonché dal punto di vista dell'urgenza, della necessità e della priorità.

Questo è stato l'indirizzo che ho dato al suddetto ufficio, il quale ha lavorato con molto rigore interpretando letteralmente, senza eccezioni, le mie direttive.

In tale contesto, fra gli elementi da ridimensionare vi erano anche gli interventi relativi all'economia industriale ed alle opere connesse; anche in tale settore, infatti, vi era un elenco di richieste che riguardavano in parte gli incentivi industriali per pratiche dichiarate già definite. In questo caso, quindi, poiché era stata accertata la validità delle iniziative da finanziare, si trattava di una spesa quasi dovuta.

Alcuni problemi, invece, si ponevano in rapporto alle opere da realizzare per conseguire la piena efficienza delle aree di insediamento industriale. In proposito, l'impostazione mia e del mio ufficio era divergente, così come lo era in ordine alle richieste ministeriali, sempre in vista della necessità di perseguire l'obiettivo fondamentale di riservare il massimo possibile di risorse all'edilizia privata.

Volevamo, pertanto, che venisse presentata una richiesta analitica circa le opere da realizzare, e non una generica indicazione di somme. In proposito, una parte notevole delle opere indicate non aveva il carattere dell'urgenza. Quindi, in una situazione caratterizzata da mezzi non sovrabbondanti o addirittura insufficienti per coprire i bisogni essenziali, era necessario « tagliare » tutto quanto non fosse assolutamente indispensabile.

Per quanto riguardava gli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 vi era una situazione particolare: essi erano stati riservati ad un ufficio speciale della Presi-

denza del Consiglio, che ne aveva affidato la gestione al prefetto Pastorelli. Pertanto, di fronte alle richieste avanzate da questo ufficio, che dipendeva direttamente dal Presidente del Consiglio, dopo aver ricevuto le osservazioni dei miei uffici, che sottolineavano la sovrabbondanza o, per meglio dire, il carattere non urgentissimo delle opere prospettate, ritenni — trattandosi di un ufficio che dipendeva direttamente dalla Presidenza del Consiglio — di interpellare il Presidente del Consiglio perché esaminasse con me la situazione e stabilisse quali fossero le opere veramente indispensabili.

In seguito a questa mia richiesta vi fu una riunione, presso la Presidenza del Consiglio, presieduta dal presidente De Mita, a cui partecipai insieme al prefetto Pastorelli; il Presidente del Consiglio prese in esame l'elenco delle opere ritenute necessarie per la piena efficienza degli insediamenti industriali e per la validità delle aree di insediamento e concordò con me nell'escludere dall'elenco tutte quelle che non avevano i caratteri della necessità e dell'urgenza. In particolare, su una di queste, che riguardava la realizzazione di un grosso impianto industriale Aeritalia, si operò un certo approfondimento, poiché esistevano alcuni dubbi sulla sua indispensabilità. Inizialmente il Presidente del Consiglio aveva ritenuto di non inserirla nell'elenco ma poi, quando ottenne alcuni chiarimenti dal prefetto Pastorelli, accondiscese a condizione di ridurre la richiesta da 1000 a 400 miliardi. In quella circostanza il Presidente del Consiglio condivise il mio orientamento di dare assoluta priorità alle opere di edilizia privata e poi a quelle indispensabili direttamente collegate all'urbanizzazione.

In tal modo, per la mia volta, potremmo destinare ai comuni in modo prevalente il finanziamento disponibile, pari a circa 3500 miliardi a favore dell'edilizia privata. Esiste su tale argomento una mia relazione al CIPE, nella quale sono enunciate le ragioni per le quali tutte le richieste provenienti dai vari ministeri ed enti venivano ridimensionate. Ripeto: non ho esaminato personalmente le singole si-

tuazioni, ma ho impartito la direttiva politica di privilegiare le opere considerate più importanti ed essenziali ai fini della ricostruzione, *in primis* l'edilizia privata, concetto condiviso in sede CIPE e, prima ancora, dal Presidente del Consiglio. Come ho detto, egli pensava come me che in sostanza quei fondi dovessero essere utilizzati con grande scrupolo, per evitare che rimanessero scoperte esigenze primarie a vantaggio di altre meno primarie, o che comunque non avessero carattere di urgenza e necessità ai fini della ricostruzione delle case colpite dal terremoto.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Ha chiesto di parlare il senatore Fabris.

PIETRO FABRIS. Desidero ringraziare per il suo intervento il ministro Gaspari, del quale ho avuto anche modo di leggere l'intervista pubblicata su *Il mio Mezzogiorno*. Ritengo che la sua azione sia sempre stata rivolta a centrare gli obiettivi più importanti e le esigenze più pressanti di quella realtà e, pertanto, non possiamo che dargli atto della sua coerenza.

Nell'ambito della nostra inchiesta stiamo valutando la problematica scaturita dalla gestione di fondi pari a decine di miliardi: il compito di questa Commissione è di capire se siano stati spesi e se ciò sia stato fatto bene o male, se gli obiettivi siano stati o meno raggiunti ed infine quali siano gli elementi che hanno funzionato e quelli che non hanno funzionato, per vedere cosa si possa fare per ottenere risultati migliori. Si potrebbe, infatti, «aggiustare il tiro» circa tutta una serie di interventi, per non correre il rischio di vanificare gli sforzi compiuti.

Signor ministro, posto che lei ha affermato che impegno prioritario dev'essere quello di dare una casa a chi l'ha perduta, dobbiamo anche tener conto che la legge n. 219 del 1981, mettendo insieme ricostruzione, rilancio ed attivazione di un processo di industrializzazione nel Mezzogiorno, ha creato alcuni momenti di confusione, per cui non si è fatta né una cosa né l'altra. Paghiamo una mancanza di chiarezza e di obiettivi che poteva consentirci di raggiungere le finalità

più immediate e concrete. Tuttavia il Parlamento ha voluto così.

Più di qualche amministratore del Mezzogiorno, a livello provinciale, regionale e locale, di fronte ad una legge di questo tipo ha colto l'occasione per tentare di far uscire quelle zone da un certo stato di arretratezza, di mancanza di progresso e di presenza industriale.

Proprio per l'esperienza che ha maturato, premesso che condivido l'impostazione che ci ha testé esposto, vorrei porre una questione sul versante della ricostruzione industriale. Quando siamo andati a visitare determinati paesi ed abbiamo visto che, una volta terminate le opere di ricostruzione, continuavano a non esservi attività economiche, abbiamo capito quanto sia difficile industrializzare quelle zone. Le cose sono andate come tutti sanno; la Commissione ha impiegato ore ed ore a valutare determinate situazioni, in cui non sempre vi è stata chiarezza né assoluta correttezza. Però la preoccupazione è questa: parlando di elementi mafiosi che si sono inseriti, di aziende che, attraverso vari raggiri, hanno visto modifiche di proprietà più o meno chiare, ritiene giusto continuare lungo questa strada che può affossare il tentativo di industrializzazione del Mezzogiorno?

Sono stati spesi molti miliardi; alcune iniziative hanno avuto successo; altre potrebbero essere avviate tra breve; mentre altre sono nate male e non avranno successo. Signor ministro, vi è la possibilità di ottenere un risultato che ripaghi gli sforzi profusi, aggiungendo eventualmente — in maniera assolutamente corretta — quelle risorse necessarie affinché le popolazioni della Campania e della Basilicata abbiano la possibilità di contare su nuclei industriali vicino ai propri centri di origine?

Vista la sua notevole esperienza, signor ministro, può illustrare alla Commissione la sua opinione su questo aspetto? Sarebbe molto importante.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Conosco molto bene la situazione delle zone

interne del Mezzogiorno perché ci vivo, come conosco le zone interne colpite dal terremoto.

Purtroppo si tratta di aree nelle quali mancava un po' di tutto; non bisogna però pensare che siano state realizzate opere inutili, perché vi era comunque la necessità di affrontare le questioni relative alla viabilità e ai servizi essenziali per una comunità civile. Quando è avvenuto il terremoto, si è pensato di realizzare tutto ciò che non era stato fatto fino ad allora. Questa è stata la prima impostazione di tutti gli amministratori locali. Si è determinata, quindi, una forza di pressione che si è ripercossa in Parlamento. Si tratta di circostanze che è bene tenere presenti, altrimenti dimentichiamo qual è la funzione di impulso del Parlamento.

Vi era, quindi, una realtà socio-economica delle zone interne che vedeva un aumento degli anziani. Attualmente l'emigrazione continua; se non si riuscirà a realizzare sul posto attività che forniscano ai giovani occasioni di lavoro e desiderio di tornare, si prospetta un futuro di vecchi. Questa è la considerazione per la quale gli incentivi che mi venivano richiesti per le industrie da me non sono stati discussi. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non aveva la responsabilità di effettuare un controllo sulla qualità delle iniziative, in quanto si trattava di un preciso compito dell'ufficio speciale. Sugli incentivi non abbiamo discusso perché significava affrontare le questioni relative alle speranze delle popolazioni. Che poi vi siano delle iniziative che hanno avuto più o meno successo, questo accade ovunque, ma per ciò che risultava a me allora, anche dalle relazioni che ricevevo, vi erano alcuni casi che non andavano. Molti però erano gli interventi che avevano raggiunto l'obiettivo, contribuendo alla speranza delle cose nuove, soprattutto del lavoro.

Per la mia mentalità di amministratore di un piccolo comune montano, sono favorevole al risparmio, nel senso di effettuare soltanto gli interventi veramente indispensabili. Per alcune iniziative avrei

adottato la soluzione più ridotta, magari meno proiettata verso il futuro, ma più efficace nel presente tenendo conto delle risorse disponibili. Se così fosse stato fatto ovunque, vi sarebbe stato un rischio minore di dare una risposta meno adeguata alle necessità del presente.

Ad esempio, in qualità di ministro per la protezione civile, ho gestito gli interventi successivi al terremoto avvenuto nell'Italia centrale. L'onorevole D'Addario, qui presente, sa che noi non abbiamo fatto ricorso ad una norma, pur contenuta nella legge, riguardante i superincentivi industriali del cratere. Ho ritenuto, infatti, che non fosse possibile applicare una norma di quel genere perché prevedeva un incentivo sproporzionato alla situazione delle zone interne dell'Abruzzo colpite dal terremoto, situazione molto diversa dal molto più pronunciato degrado dell'Irpinia. Poiché tale norma era stata approvata in seguito alla votazione di un emendamento di iniziativa parlamentare « appiccicato » al testo in discussione, essa è risultata poco chiara e non assistita dalla necessaria copertura. Si è ricorso, quindi, agli incentivi ordinari previsti dalla legge n. 64 del 1986.

Si è adottato, quindi, un criterio rigido rispetto all'assoluta preminenza della riparazione delle abitazioni, delle fognature e di qualche limitato intervento di natura urbanistica assolutamente necessario per la ricostruzione. Le risorse disponibili, quindi, sono state concentrate proprio nella direzione di una rigorosa scala di priorità.

In Irpinia, dopo il terremoto, erano prioritari il rifornimento idrico, le strade e tutto ciò che nei secoli non era mai stato creato. Ritengo che alcune aree colpite dal terremoto fossero le più arretrate del paese. Le opere realizzate, quindi, avevano forse un obiettivo di efficienza superiore alle necessità del momento; erano, insomma, proiettate più verso il futuro, anche se una ragione di necessità indubbiamente vi era, al fine di evitare l'emigrazione. L'unica prospettiva per quelle popolazioni era il posto di lavoro in industrie vicine. Nella mia zona eletto-

rale, se non troveremo il modo di insediare qualche industria, ad ogni censimento si noterà sempre più il degrado della popolazione, la soppressione di uffici pubblici e di scuole e l'aumento dell'età media. In questo quadro, finanziare le opere che avevano quale obiettivo la creazione di posti di lavoro per giungere ad un tessuto economico sufficiente ad affrontare la grave situazione era indubbiamente una scelta importante. Difatti, tutto ciò che era stato richiesto per incentivi industriali e che ci è stato dichiarato, era già calcolato; rimaneva soltanto l'erogazione dei finanziamenti per far concretamente partire le iniziative. La discussione, invece, verteva soltanto sulle opere legate alle aree industriali, ai collegamenti più o meno « belli », comunque su questioni che non venivano ritenute necessarie e per le quali abbiamo proceduto a profondi ridimensionamenti, in quanto non garantivano un sufficiente aumento del numero di posti di lavoro. Si trattava di interventi che avrebbero reso quelle aree più proiettate verso il futuro, ma non avrebbero garantito un'occupazione permanente.

Consentire, invece, ai cittadini più duramente colpiti di poter ricostruire la propria casa in modo dignitoso, avrebbe contribuito a consolidare le radici socio-economiche che solitamente trattengono le popolazioni nelle zone di origine. Poiché consideravo che i 6.500 miliardi di lire sarebbero stati gli ultimi a disposizione, ho cercato di farne un uso più rigoroso sulla base di una precisa scala di priorità.

Tutto questo è motivato nella relazione con la quale ho inoltrato le mie analitiche e precise proposte al CIPE.

ADA BECCHI. Ministro Gaspari, le questioni che pongono le riflessioni, riferite oggi alla Commissione e riportate anche nel suo libro, sono di peso rilevante.

Prescinderei dalle categorie estetiche, nel senso che le grandi opere, a mio avviso, sono anche brutte. Non evocherei, quindi, giudizi di questo tipo anche perché in genere essi hanno un carattere

soggettivo che non credo potremo mai evitare.

Venendo, invece, a giudizi di merito, desidero premettere innanzitutto di aver molto apprezzato l'esortazione venuta dal ministro Gaspari a considerare le risorse come scarse in partenza, cosa che non è accaduto spesso di ascoltare. Infatti, il segnale che è provenuto da tutta la vicenda della ricostruzione dopo il terremoto in Campania e Basilicata, per ciò che concerne non tanto la legge n. 219 del 1981, quanto tutta la legislazione successiva ad essa, va esattamente nella direzione contraria, quasi che su quelle zone si fosse abbattuta una specie di provvidenza tale da rendere le risorse illimitate, tanto che è stato possibile fare tutto e nel modo che si è voluto, valutando nella maniera più fantasiosa e scriteriata il « famoso » fabbisogno arretrato che, nel caso in esame, ovviamente non ha riferimento solo alle aree interne, perché ancora più gravi sono stati forse gli eventi relativi alla valutazione dei fabbisogni arretrati per Napoli e la sua area metropolitana.

L'improvviso ricomparire — lei potrà obiettare che per me esso è improvviso in quanto non seguiva a sufficienza la sua azione politica — del presupposto, quanto mai ragionevole, per il quale le risorse erano scarse rispetto alle ambizioni ed ai desideri mi sembra del tutto apprezzabile.

Detto questo, non posso, però, fare a meno di osservare che le categorie di scelta indicate nel suo ragionamento suscitano in me talune perplessità: in partenza è probabilmente condivisibile una scelta che renda prioritari gli investimenti produttivi o quelli destinati alla ricostruzione dell'edilizia privata rispetto alla realizzazione di opere faraoniche, in particolare viadotti, tanto da poter affermare che ha ormai preso piede la « viadottistica » come mania nazionale. Ripeto che tale scelta è condivisibile in partenza, in quanto i lavori della Commissione dimostrano che purtroppo l'industrializzazione di queste aree ha assunto connotati diversi e l'edilizia privata — questo dato è

forse testimoniato in maniera minore dai lavori della Commissione, ma chi conosce i territori in oggetto ne è al corrente — in fase di ricostruzione, è stata fondata su criteri molto discutibili. Valga per tutti l'esempio dei centri storici che spesso non sono stati ricostruiti ed il trascinarsi nel tempo della vicenda dei piani di recupero, riguardo alla quale riterrei opportuno acquisire il suo parere, e che forse in futuro costituirà il più importante problema da risolvere.

Lei osservava in precedenza che, arrivati a quel punto della ricostruzione, i finanziamenti erano finiti, ma io non posso non rilevare che i piani di recupero sono ancora tutti da realizzare. Stante la legislazione in materia — legislazione suffragata, come ultimo atto, dal testo unico predisposto dal suo successore nella primavera scorsa —, l'aspettativa di queste popolazioni, relativa alla possibilità che vengano ricostruiti per intero i centri storici a spese dello Stato e forse anche più di questo, è da considerarsi del tutto legittima.

Alla luce dell'esperienza che lei ha compiuto, credo che affermare oggi la necessità di privilegiare l'edilizia privata rispetto alle grandi opere non rappresenti più un punto di riferimento sufficiente; vorrei, comunque, acquisire la sua opinione in proposito.

Desidererei, inoltre, conoscere sulla base di quali notizie ed elementi a sua disposizione lei, in polemica con altri, abbia proposto al CIPE la procedura di ripartizione. Sarebbe, infatti, quanto mai interessante che la Commissione sapesse in base a quali elementi il ministro fosse in grado di proporre l'una o l'altra ripartizione. Ciò è giustificato dal fatto che le disposizioni legislative conseguenti al terremoto contengono taluni aspetti inquietanti: tale, infatti, può essere definito, a mio avviso, il fatto che la legge preveda che le richieste dei comuni siano a piè di lista. Ricordo che la legge stabiliva che i comuni, dopo aver valutato il fabbisogno finanziario necessario per la ricostruzione, dovevano presentare le loro richieste alla regione che, a sua volta, le avrebbe pas-

sate al Governo. Ribadisco che per la Commissione sarebbe interessante conoscere gli elementi di cui si disponeva, a livello di Governo nazionale, per varare l'una o l'altra ripartizione tra i vari capitoli delle risorse a disposizione.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Debbo innanzitutto precisare che la ripartizione cui si è proceduto non ha avuto il carattere di schematicità che è emerso dalla mia esposizione. Infatti, ho indicato le grandi linee, ma essa teneva conto — e nella relazione al CIPE questo dato emerge chiaramente — di tutta una serie di circostanze da noi acquisite, sulla base delle quali era emerso molto chiaramente che i fondi a disposizione non avrebbero comunque coperto le spese di ricostruzione dell'edilizia privata. È questo il motivo per il quale ho esercitato pressioni per avere il massimo possibile, visto che già sulla base della prima valutazione si era compreso che il contributo non sarebbe stato sufficiente.

In secondo luogo, debbo far presente le difficoltà che abbiamo incontrato in fase di acquisizione di tutti gli elementi di conoscenza, tant'è vero che, nell'accreditare nuovi fondi, per esempio alla regione, subordinavamo il successivo accredito alla comunicazione da parte dell'ente locale di tutti i dati che, sino a quel momento, esso non aveva inviati. Inoltre, nel quadro del riparto generale dei comuni, erano state impartite alcune direttive: ad esempio, tenevamo conto del contributo che un determinato comune aveva avuto, della sua vicinanza al cratere, dei danni che esso in linea generale aveva riportato dal terremoto, e così via.

Però, vi era indubbiamente l'impressione — e non solo l'impressione — da parte degli amministratori locali che in fondo il problema di un limite di spesa non si ponesse; tale impressione veniva avvalorata anche da alcune misure a mio avviso non sufficientemente meditate introdotte nella legge. Ad esempio, uno degli aspetti più gravi era rappresentato dal

fatto che, indipendentemente dall'accredito che doveva essere stabilito dal Governo, i singoli gestori di spesa potevano rivolgersi agli istituti bancari ed avere da questi anticipazioni di somme i cui interessi sarebbero stati a carico dello Stato. Si è trattato di una disposizione che, ai miei occhi, è apparsa subito rovinosa, tanto che mi sono immediatamente adoperato per bloccarla, facendo presente che, se questo meccanismo si fosse messo in moto, sarebbe accaduta la « fine del mondo », anche perché la sua applicazione avrebbe tolto ogni razionalità alla ripartizione.

ADA BECCHI. Però funziona ancora.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Tuttavia, si sono verificati taluni casi — che io ho dovuto considerare — nei quali è stato necessario, dopo aver imposto un blocco, pagare, anche perché, essendo la legge vigente, gli interessi bancari sarebbero lievitati ulteriormente. Evidentemente questo meccanismo avrebbe consentito agli istituti bancari di fare grossi affari, in quanto non affrontavano rischi per operazioni con un tasso d'interesse elevato.

Ecco il motivo per il quale, nel momento in cui si presentano determinati emendamenti, il cui intento è senz'altro positivo, ma poi si può tradurre in un risultato negativo, bisognerebbe prestare la massima attenzione. Ripeto che ci siamo fatti carico di bloccare subito questo meccanismo ed io richiamai immediatamente l'attenzione del Ministero del tesoro sul fatto che esso avrebbe prodotto un impatto devastante.

Poi bisogna tenere conto di un terzo elemento che si ricollega a quanto lei ha affermato, ovvero il recupero dei centri storici. Questo, infatti, è uno degli aspetti che a mio avviso avrebbe dovuto essere preso in considerazione in maniera migliore.

Ci siamo trovati, invece, alla presenza di amministrazioni montane, in cui alla direzione dei comuni erano state chia-

mate persone che, pur essendo validissime, non avevano una grande cultura.

Subito dopo il terremoto, sono arrivati i progettisti sia dalla stessa zona sia dal di fuori. Questi ultimi si sono occupati molto poco del recupero dei centri storici privilegiando le nuove costruzioni all'esterno. I centri storici, quindi, sono rimasti, per così dire, abbandonati a se stessi.

Posso citare, tuttavia, un valido studio, che è stato finanziato, relativo al centro storico di Sant'Angelo dei Lombardi. Esso, comunque, era stato realizzato soprattutto per iniziativa della sovrintendenza, la quale aveva predisposto un ottimo studio, volto al recupero di un'area storico-monumentale, che faceva onore a chi l'aveva elaborato. Vi sono stati, quindi, alcuni recuperi eseguiti correttamente, attraverso i quali si è fatto qualcosa in più del semplice ripristino: sono state, cioè, consolidate e sistemate alcune strutture, come ho avuto modo di osservare nel corso di un rapido sopralluogo. In tali casi, sono stati sostenuti, comunque, costi superiori rispetto a quelli connessi al puro e semplice ripristino della situazione precedente.

In generale, tuttavia, vi è stato un ritardo negli interventi relativi ai centri storici, soprattutto perché hanno « imperato » i progettisti provenienti dall'esterno, i quali miravano a realizzare prevalentemente grandi progettazioni che rispondevano meglio ai loro interessi professionali.

Pertanto, nel periodo in cui ho ricoperto la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ho fermato le azioni organiche, ma ho denunciato il pericolo che le scelte delle amministrazioni potessero maturare all'esterno delle amministrazioni stesse, ad opera di società di progettazioni. Infatti, ho sostenuto la tesi (che mi pare risulti evidente anche dalla pubblicazione cui si è fatto riferimento) secondo la quale alcuni settori tradizionali dovrebbero essere affidati ai ministeri competenti i quali provvedono ad erogare direttamente i fondi alle amministrazioni, per esercitare una responsabilità ed un controllo a li-

vello locale che vengono attenuati nel momento in cui il progetto viene approvato a Roma e, quindi, sulla base di una responsabilità, per così dire, « romana » e non locale.

Indubbiamente, comunque, si è verificato il ritardo più volte richiamato; esso, tuttavia, è stato dovuto al fatto che i sindaci e gli assessori comunali erano prevalentemente contadini, operai, maestri elementari e soltanto in alcuni casi professori. Si trattava, in sostanza, di persone dotate del livello culturale reso possibile dalla condizione delle aree interne del Mezzogiorno che, quindi, hanno subito le decisioni suggerite dai professionisti di fiducia.

Si avvertiva, inoltre, l'impressione — lo ripeto — che alle somme inizialmente stanziata ne sarebbero seguite altre. Ciò, tuttavia, non si è verificato soltanto in Irpinia, ma anche in altre aree: infatti, lo stesso fenomeno si è riscontrato, sia pure in una forma più attenuata, nel Friuli Venezia-Giulia, in cui nella ricostruzione si è fatto un *quid pluris* rispetto alla situazione precedente che, in una zona caratterizzata da un forte sviluppo economico come il Friuli-Venezia Giulia, ha rappresentato giustamente una proiezione verso il futuro.

Per quanto riguarda, invece, l'Irpinia, le realizzazioni sono più avanzate rispetto a quello che ci auguriamo potrà essere il progresso socio-economico dell'area.

Potrei citare anche l'esempio della Sicilia, dal momento che ho avuto l'incarico di rappresentare il Governo all'inizio della fase di ricostruzione del Belice (successivamente il Governo « se n'è andato »). A distanza di anni, mi sono trovato a passare in Sicilia, con un altro incarico, ed ho constatato che nella parte occidentale dell'isola erano state realizzate maggiormente le opere infrastrutturali di grande portata rispetto alla ricostruzione delle case.

Vi è, quindi, una tendenza al *quid pluris*, in conseguenza delle pressioni che le amministrazioni subiscono; infatti, nel momento in cui la legge prevede il rilancio e la rinascita di una zona, si tratta di

determinare se tale accezione comprenda, per esempio, teatri, nuovi impianti sportivi o fabbriche. Qualsiasi elemento può rientrare nel « grande calderone » della rinascita, determinando i fenomeni ben noti.

Sarebbe auspicabile, pertanto, una legislazione più accurata, che tenesse conto della disponibilità dei mezzi in modo tale da indurre gli amministratori (sia in sede centrale sia a livello locale) a tenere conto delle risorse e a definire graduatorie di priorità che consentano un uso più controllato ed efficace della spesa.

AMEDEO D'ADDARIO. Ho riscontrato finora due elementi di grande interesse per i lavori della nostra Commissione, uno dei quali è desumibile dal *pamphlet* edito da *Capitale Sud* che chiarisce alcuni aspetti che andrebbero ulteriormente approfonditi.

Le sue dichiarazioni di stamani, signor ministro, ci inducono ad effettuare una valutazione che ha anche un'importante pregnanza politica. In particolare, nelle sue affermazioni ho riscontrato un elemento di principio estremamente condivisibile: mi riferisco al giudizio che lei dà della ricostruzione e dell'applicazione della legge n. 219 del 1981. Quindi, anche un giudizio implicito sul « famigerato » e famoso titolo VIII della suddetta legge (relativo alla ricostruzione di Napoli) risulta dalle affermazioni che lei ha lasciato a futura memoria.

Da un lato, tuttavia, lei appare, a giudicare dalle sue dichiarazioni, come un « cavaliere solitario » il quale, nel breve periodo in cui ha rivestito la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha perseguito un indirizzo contrastato da tutti, a cominciare dai ministeri e quindi dai suoi colleghi dell'epoca. Sarebbe interessante, anzi, capire da chi in particolare il suddetto giudizio sia stato contrastato, se dalla regione Campania che ha adito addirittura le vie giurisdizionali per contrastarla...

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì, in precedenza.

AMEDEO D'ADDARIO. Poi lei ha imputato (per quanto, da « consumato » politico fosse evidente la sua posizione di « distinguo ») una certa responsabilità alle strutture dell'ufficio speciale che doveva occuparsi della ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto, il quale per un certo periodo ha ottemperato alle sue direttive, mentre in altri momenti ne ha seguite ben altre.

Vi è, inoltre, un'affermazione che trova riscontro in alcune verifiche che ho ritenuto opportuno effettuare personalmente (ma che potrebbe effettuare anche la Commissione nel suo complesso); lei, infatti, afferma con molta chiarezza che, se ancora oggi la gente continua a dormire nelle baracche e nei *container*, la colpa è degli amministratori locali. Tuttavia, da « consumato » politico, lei esonera gli amministratori stessi a causa della loro scarsa cultura.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Gli amministratori hanno fatto quello che potevano.

AMEDEO D'ADDARIO. In molte circostanze (si tratta di un elemento che non andrebbe trascurato) i progettisti ed i tecnici si sono di fatto « impadroniti » delle amministrazioni locali e sono diventati essi stessi amministratori, soppiantando le figure tradizionali che avevano amministrato fino a quel momento le aree interne dell'Irpinia, della Campania, della Basilicata, nonché la zona adiacente al cratere.

Tale fenomeno si è verificato, secondo le sue affermazioni, da un lato per incultura e, dall'altro, per ignoranza, nel senso di mancata conoscenza dei problemi.

Nell'intervista cui si è fatto riferimento emerge, anche sul piano politico, una sorta di divergenza e di contrasto tra il responsabile operativo dell'ufficio speciale (il prefetto Pastorelli) ed il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Mita. In proposito, nel testo dell'intervista lei ha rilasciato una dichiarazione estremamente impegnativa, in base alla

quale il prefetto Pastorelli chiedeva somme ingenti per le grandi infrastrutture e la ripartizione dei fondi. Quindi, di fatto egli sarebbe il responsabile di tutta l'operazione di ricostruzione industriale e delle opere « ciclopiche ». Pertanto, gli interventi relativi all'economia industriale ed alle infrastrutture connesse, che nelle sue intenzioni avrebbero dovuto essere ridimensionate, hanno trovato un protagonista che comunque ha messo in cantiere anche quelle opere che andavano verificate, come lei ha affermato, per l'efficienza delle aree: non si trattava, quindi, di atti dovuti. Lei giustamente aveva posto...

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se ne poteva fare a meno, non erano urgentissime.

AMEDEO D'ADDARIO. Tutto questo lascia spazio non ad interpretazioni, ma a valutazioni molto puntuali.

Il Presidente del Consiglio dell'epoca — come lei dice — non si è mai reso conto personalmente di come siano stati spesi tanti soldi. Si tratta di una delle sue dichiarazioni estremamente importanti. L'errore fu quello di aver realizzato infrastrutture più grandi del necessario. Il potere politico rimane quasi estraneo alla vicenda, mentre il potere amministrativo (burocratico e tecnico) risulta essere il vero responsabile dell'utilizzazione dei 50 mila miliardi per la ricostruzione.

Oltre a questo, signor ministro, vi è un dato estremamente importante. Ho apprezzato molto il coraggio sia delle sue dichiarazioni di questa mattina, sia di quelle contenute a pagina 52 della pubblicazione *Il mio Mezzogiorno*, nella quale si adombra, con molta chiarezza, che il ministro Gaspari intraprende l'indirizzo di ridimensionamento. Nel corso dell'episodio ricordato nell'intervista a proposito del ridimensionamento degli investimenti per le grandi opere infrastrutturali di supporto all'industrializzazione, il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Mita, anche se velocemente, si rese

conto dell'opportunità di procedere a tali tagli. Si configura, quindi, la formazione di interessi esterni al Governo e alla volontà politica che hanno determinato le decisioni. Una *lobby* (che dall'intervista sembrerebbe quella dei costruttori con interessi economici molto concreti) avrebbe addirittura determinato il suo allontanamento dal dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È un'illusione che viene riportata...

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non è assolutamente vero.

AMEDEO D'ADDARIO. È però molto singolare il fatto che lei abbia adottato un indirizzo legato ad una visione di interesse pubblico e che, nel momento in cui ha tentato di attuarlo, nel successivo Governo, non ha avuto più modo di occuparsi né di Mezzogiorno, né di ricostruzione. Sotto il profilo politico, anche per quanto riguarda questa Commissione, ciò implica l'identificazione di precise responsabilità. In sostanza, lei esonera il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole De Mita e chiama in causa chi viene designato a dirigere il Governo nella fase successiva a quella stagione.

Vorrei che approfondissimo non tanto la valutazione politica, quanto i contenuti di queste affermazioni. Come la sua esperienza in Valtellina ha documentato e come anche in altre circostanze parlamentari abbiamo avuto modo di verificare, la sua impostazione è corretta. Gli attacchi ingiustificati da lei subiti provenivano da personaggi che all'epoca in cui era ministro per la protezione civile — ai quali, guarda caso, subentrava — gestivano in via quasi esclusiva i fondi per la Valtellina; gli stessi personaggi se li ritrova in Campania, facendo permanere il contrasto e le divergenze. Nel primo caso lei ne è venuto fuori — al di là delle tracicimazioni geomorfologiche —, mentre nel secondo caso, signor ministro, ha dovuto lasciare il passo ad interessi molto forti che non hanno condiviso la sua impostazione di riportare nelle abitazioni le

popolazioni che ancora oggi in Irpinia ed in Campania vivono nelle baracche. È passata, quindi, la linea delle grandi opere e del cosiddetto « ciclopismo », come lei lo ha definito.

Quali sono gli interessi politici ed economici, che può riferire a questa Commissione, che a suo avviso hanno determinato una situazione di questo tipo ?

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Innanzitutto ritengo che la mia nomina al dipartimento per la funzione pubblica probabilmente sia dovuta al fatto che, tra i politici con responsabilità di Governo, sono quello che ha la maggiore esperienza in materia di pubblico impiego, materia a cui mi sono dedicato sin dal 1953, quando facevo parte della commissione per l'ordinamento. Successivamente, in tutte le cariche di Governo che ho ricoperto, ho sempre gestito il settore sindacale di ministeri fortemente sindacalizzati. Credo che mi abbiano voluto affidare questo dipartimento perché esso era strategico ai fini del controllo della spesa pubblica che, con il contratto del personale della scuola, aveva ormai assunto aspetti assolutamente dirompenti. Se gli aumenti concordati per questo settore fossero stati estesi a tutto il pubblico impiego, sarebbero saltati tutti i « paletti » con i quali si è cercato di frenare la spesa pubblica. Credo questa sia stata la preoccupazione del Presidente Andreotti. Aggiungo, però, che il mio successore al dipartimento per gli interventi nel Mezzogiorno non ha mutato le mie direttive già rese esecutive dalle delibere CIPE, e non ha modificato la politica che avevo indicato. Per quanto risulta, il collega Misasi condivide pienamente i miei indirizzi.

Vorrei fare una precisazione. Ritengo vi sia una forzatura notevolissima delle mie dichiarazioni. Non si chiedevano finanziamenti per opere che non erano necessarie, ma che venivano sollecitate dai costruttori; si chiedevano, invece, risorse per interventi che, a mio avviso, erano proiettati troppo verso il futuro. Avendo a disposizione mezzi limitati, è necessario

destinarli in modo graduale. Coloro che rivolgevano le richieste non avevano questo compito: i ministeri e le regioni non tenevano conto delle risorse disponibili, ma soltanto dei loro desideri. Vorrei precisare, inoltre, che il prefetto Pastorelli non era solo, ma si trovava in buona compagnia. Se mal non ricordo, l'ammontare delle richieste che avevo ricevuto era di circa 9 mila miliardi di lire, rispetto ai 6 mila disponibili. Quindi, il taglio doveva essere operato su tutte le richieste. Devo dire che nessun collega ministro mi ha telefonato, o si è comunque interessato, affinché fosse finanziata integralmente la propria richiesta. Sono stati gli uffici che hanno compilato tali richieste in relazione alle opere che intendevano realizzare. In questo caso, com'è noto, si fanno rientrare anche molte delle iniziative che dovrebbero essere finanziate con la spesa ordinaria, ma che in questa non trovano capienza. Nella relazione presentata al CIPE ho indicato, amministrazione per amministrazione, i criteri sulla base dei quali è stata ridimensionata la spesa, nonché le ragioni di tale ridimensionamento, sempre con l'obiettivo, per me assorbente, di privilegiare l'edilizia privata.

Circa il problema dei progettisti privati, ritengo che sia necessario essere molto attenti: l'onorevole D'Addario, che proviene dalla mia stessa regione, sa che i progettisti esterni alle amministrazioni cercano di far passare progetti che rispondono sì all'interesse della collettività — anzi, si potrebbe dire che vanno verso il futuro di tale interesse —, ma che rispettano, soprattutto per loro, l'ammontare della liquidazione del compenso professionale. In questo caso, è necessario che l'amministratore sia in grado di bloccare l'iniziativa, ma ciò può avvenire solo nel caso in cui egli sia preparato e culturalmente valido.

È questo il motivo per il quale, nell'ambito di dichiarazioni da me rese alla stampa ed in interventi che ho avuto modo di svolgere in varie sedi, ho sottolineato che nel Mezzogiorno non si è sufficientemente valutato un aspetto che, invece, a mio avviso, è fondamentale: mi

riferisco a quello che, negli anni cinquanta, veniva chiamato fattore umano, cioè la preparazione della classe burocratica meridionale, degli amministratori. Questo è — lo ripeto — a mio giudizio un aspetto essenziale, tant'è vero che, quando sono stato nominato ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ho constatato che ad una serie di organismi erano stati affidati interventi di formazione professionale per circa 900 miliardi. Nell'ambito di questi vi era, però, un'enorme sproporzione tra quelli destinati all'altissima, alta e medio-alta formazione rispetto a quelli destinati soprattutto agli amministratori locali ed alle burocrazie locali, cioè i soggetti che, in definitiva, nel Mezzogiorno gestiscono ogni cosa. Di conseguenza, impartii una direttiva al presidente del Formez perché tutti gli stanziamenti che, a vario titolo, venivano recuperati fossero destinati a questo tipo di formazione professionale. Ritengo, infatti, essenziale un alto livello qualitativo per porre in condizioni la classe dirigente locale di scegliere proiettandosi non verso il passato, ma verso il futuro, e ciò proprio per non subire l'iniziativa di un professionista esterno all'amministrazione, magari del tutto valido, il quale proietta oltre l'anno 2000 il suo progetto, mentre ancora siamo nel 1990.

Su questa linea indubbiamente vi è una forte spinta a resistere quando si sa che i fondi sono limitati, mentre, quando si genera la convinzione che alla fine, magari a pie' di lista, pagherà lo Stato, logicamente certi fenomeni accadono: nessun amministratore si sente tanto forte da poter fermare queste iniziative, anche perché alla fine pagherà lo Stato.

Questo è il punto e debbo ribadire che in genere il modo di legiferare — perché anche il Parlamento ha le sue responsabilità — che potere legislativo e potere esecutivo hanno adottato ha immediatamente generato l'impressione dell'illimitatezza della spesa. Era sufficiente che un comitato venisse a Roma a protestare, contattasse i deputati ed i senatori della circoscrizione (nessuno dei quali poteva

opporre un rifiuto per non rischiare di essere messo all'indice), si svolgessero colloqui con i gruppi parlamentari, perché poi in Aula « fiorissero » gli emendamenti, approvati senza adeguato approfondimento. Anche questo contribuiva a creare la sensazione di illimitatezza della spesa, nell'ambito della quale vi erano richieste che, a mio giudizio, avrebbero dovuto essere graduate diversamente.

Queste sono naturalmente mie opinioni personali; analogamente può dirsi per la convinzione, da me sempre ribadita, che le amministrazioni centrali, soprattutto quelle senza portafoglio, non debbono assolutamente gestire in via diretta nulla di quello che ricade sul territorio, ma debbono avvalersi degli organismi che lo Stato ha posto in essere.

Nel caso della Valtellina, infatti, neppure una lira è stata affidata dal dipartimento della protezione civile che io guidavo, ma tutto è stato gestito dalle amministrazioni dello Stato: l'ANAS per la parte relativa alla viabilità, la regione Lombardia nell'ambito delle sue competenze, l'amministrazione provinciale e quelle comunali nei loro ambiti, riservando alla struttura centrale della protezione civile solo il controllo sull'esigenza veramente prioritaria delle opere da eseguire e sulla loro puntuale esecuzione. In sostanza, l'amministrazione da me guidata ha svolto compiti di controllo e di indirizzo, mai di gestione; infatti, non vi sono stati né appalti né affidamenti, la cui gestione è stata lasciata agli organi istituzionali a ciò preposti. Il risultato ottenuto è stato validissimo: rapidità nell'esecuzione delle opere, spesa controllata e relativa soltanto alle opere essenziali e strettamente necessarie, interventi che si sono rivelati utili. Basti pensare che ogni anno in Valtellina vi era un'alluvione, mentre da quattro anni ormai — è questo il periodo di tempo intercorso dal nostro intervento — non si sono più avute calamità e penso che, ancora per un certo periodo di tempo, non succederà nulla. Ciò significa che, come possono testimoniare colleghi senatori qui presenti che hanno seguito i lavori parlamentari rela-

tivi a quella vicenda, risultati sono stati ottenuti. Tra l'altro, la tecnica adottata ha permesso di individuare anche le zone a rischio, per cui, se dovesse accadere qualcosa, nessuno potrebbe sostenere di non essere a conoscenza della situazione, in quanto noi abbiamo evidenziato le zone a rischio ed indicato la natura ed il tipo di intervento da compiere.

LUCIO LIBERTINI. Compito di questa Commissione è quello di fornire una valutazione complessiva della ricostruzione. Tale compito si biforca, in quanto, nel corso dell'indagine, può accadere di accertare principi di reato, violazioni di leggi, abusi e, in questo caso, la Commissione ha il dovere di mettere in atto gli strumenti di cui dispone. Tuttavia, come ho già detto, compito principale della Commissione è quello di valutare complessivamente e dal punto di vista politico i fatti.

Non v'è dubbio che ciò che è accaduto — del resto, lei stesso lo sostiene in questo opuscolo che ci è stato distribuito — è gravissimo; il quadro che ci siamo formati sulla base dei lavori che fino ad ora la Commissione ha svolto è drammatico.

Sono stati erogati circa 65 mila miliardi; somme di così grande entità, impegnate nel segno dell'urgenza, hanno prodotto risultati pesantissimi, tant'è che dopo dieci anni la gente vive ancora nelle baracche, nei prefabbricati, in case inabitabili. I tempi sono stati superiori a quelli usuali nella legislazione ordinaria: prendendo ad esempio la legge n. 457 del 1978, contenente il piano decennale per l'edilizia, si constata che le abitazioni sono state realizzate con tempi inferiori a quelli della legislazione d'urgenza. Anche la legge n. 25 del 1980, riguardante la costruzione di case nei comuni in crisi, ha comportato tempi più lenti di esecuzione rispetto alla citata legge n. 457 ed una qualità inferiore delle costruzioni.

Vi sono stati sprechi enormi: nel campo dell'attività industriale sono emersi in questa sede elementi gravissimi, dai quali è risultato che sono stati

spesi moltissimi soldi per non creare industrie. Si sono avuti uno spreco di denaro pubblico ed una spesa non controllata — altro punto che è emerso dai lavori della Commissione — e in quest'ambito si sono inserite gravi scorrettezze e forse anche violazioni sulle quali dovremo indagare.

Desidero tralasciare l'aspetto, per così dire, criminale della vicenda, cioè quello che riguarda gli eventuali reati, ma vorrei avere da lei una valutazione complessiva, e le spiego il perché di tale richiesta: mi interessano, infatti, le conseguenze pratiche che tale valutazione può avere. Non sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che si sono fatte troppe infrastrutture e poca edilizia privata; in quest'affermazione vi è indubbiamente del vero, ma è altrettanto vero che, ricostruendo zone terremotate, vi era il dovere di creare un *habitat* complessivo, cioè le case, ma anche determinate infrastrutture. Se poi il numero di queste ultime si è dilatato ed esse sono diventate faraoniche, inutili e sproporzionate, questo è un discorso diverso. Io continuo a difendere l'idea di una ricostruzione complessiva.

Dicevo all'inizio del mio intervento che mi interessa acquisire il suo giudizio per le conclusioni pratiche alle quali tra poco arriverò.

In realtà, al di là delle possibili rubeorie, violazioni di legge o deformazioni, il « varco » ad una ricostruzione che ha dato risultati largamente negativi è stato aperto dalle stesse leggi. Infatti, allo stato attuale della discussione, è sotto processo la legge n. 219 del 1981 ed il modo di legiferare da cui essa è scaturita.

Inoltre, sono sotto processo (naturalmente dal punto di vista politico) i ministri che hanno gestito l'applicazione della suddetta legge, aggravandone i difetti invece di correggerli.

Comunque, le legislazioni speciali, con tutto ciò che implicano (per esempio, le gestioni fuori bilancio), costituiscono l'origine di colossali sprechi, malversazioni ed errori.

Lei ritiene, signor ministro, sulla base dell'esperienza maturata, che non si debba più intraprendere questa strada?

Le ho posto tale domanda perché oggi è in discussione presso la Commissione bilancio del Senato il decreto-legge sulla Calabria, che ripercorre esattamente quella strada. Si tratta di un provvedimento in cui il Governo non segue la strategia a mio avviso più idonea: infatti, se si ritiene che la Calabria abbia bisogno di un finanziamento, lo si delibera e le amministrazioni dello Stato disporranno, nell'ambito di leggi poliennali, le somme necessarie per gli interventi. Il Governo, invece, ha seguito ancora una volta la logica tipica delle leggi speciali susseguitesesi negli ultimi anni, in base alla quale tutto rientra nella legislazione speciale.

Sulla base di tali considerazioni, vorrei sapere se il ministro Gaspari ritenga che la grave esperienza della ricostruzione imponga di cambiare strada, non solo al fine di evitare i reati e le malversazioni resi possibili da chi ha gestito male la ricostruzione stessa, ma soprattutto in considerazione del fatto che, dal punto di vista legislativo, è necessario seguire una strategia completamente diversa. È indispensabile, infatti, tornare all'adozione di leggi ordinarie di spesa, ripristinando le competenze proprie di ogni ente e delle varie amministrazioni. È opportuno, inoltre, porre fine ad una legislazione disordinata che fa del nostro paese una sorta di *far west*.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto riguarda la prima domanda, devo precisare innanzitutto che, in ordine al terremoto dell'Irpinia, mi limiterò a rispondere per la parte che mi ha riguardato direttamente, ossia la ripartizione dei 6.500 miliardi che ho potuto gestire.

Non so, invece, che cosa sia accaduto in precedenza, anche perché non ho avuto occasione di visitare approfonditamente l'Irpinia, in quanto la mia unica esperienza è legata al fatto che mi sono recato in due o tre comuni.

In secondo luogo, la cifra cui si è fatto riferimento non è pari a 60-65 mila miliardi. Sono in grado di affermare ciò perché quando l'onorevole Mattarella lesse, a nome del Governo, la relativa dichiarazione il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e l'ufficio speciale effettuarono il calcolo preciso delle spese effettivamente erogate, da cui risultò una cifra pari a 29-30 mila miliardi. Si tratta, quindi, di un dato molto distante rispetto alle somme che qui sono state evocate.

Comunque, le cifre citate dall'onorevole Mattarella sono state controllate una per una e sono quelle esatte, mentre tutte le altre sono false. Posso affermarlo con certezza perché è stato effettuato un rigoroso controllo.

MICHELE D'AMBROSIO. Il CIPE ha accertato 49 mila miliardi.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Siamo a più di 49 mila miliardi.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Io ho fatto riferimento alle cifre lette dall'onorevole Mattarella. Se poi se ne sono aggiunte altre, non lo so. Comunque, non si tratta di 65 mila miliardi.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Sono 49 mila miliardi.

PRESIDENTE. Secondo i dati che la Commissione ha ricevuto direttamente dal CIPE, siamo arrivati a 49 mila miliardi.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Comunque la relazione dell'onorevole Mattarella, per le opere che indicava, forniva dati consolidati ed accertati.

Per quanto riguarda la legislazione, credo di aver già preventivamente concordato con il senatore Libertini nel momento in cui ho affermato che purtroppo le leggi relative alla ricostruzione, una volta presentate in Parlamento, subiscono

modifiche a seguito di emendamenti presentati sulla spinta di poteri locali. Si tratta di modifiche che vengono approvate a maggioranza senza essere adeguatamente vagliate, dando luogo alle situazioni difficili di cui siamo a conoscenza.

A tale riguardo, ho ricordato all'onorevole D'Addario una normativa che, se applicata alla mia regione, sarebbe stata « scandalosa ». Quindi, non l'ho applicata, resistendo anche alle pressioni di alcuni colleghi i quali chiedevano di dare attuazione ad una norma vigente. Io, invece, ho « inventato » le ragioni per non applicarla.

LUCIO LIBERTINI. Lei deve distinguere l'emendamento, anche scandaloso, dall'impostazione.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ho « inventato » — lo ripeto — le ragioni per non applicarla in quanto mi sembrava « scandaloso » attribuire il 75 per cento dei finanziamenti alle industrie che si insediavano in aree in cui non si verificavano le condizioni tipiche della zona del cratere.

Comunque, non vi è dubbio che questa legislazione dovrebbe essere più controllata, meditata e vagliata.

Inoltre, ho affermato (credo che si possa leggere anche nell'opuscolo che vi ho distribuito) che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, la legislazione speciale relativa a tutto il compendio delle opere pubbliche infrastrutturali deve essere totalmente eliminata. Sulla base della mia esperienza, infatti, posso affermare che si tratta di interventi che dovrebbero essere attribuiti alla gestione ordinaria dello Stato. In questo senso, quindi, condivido pienamente l'opinione del senatore Libertini.

L'intervento straordinario deve gestire, a mio avviso, solo l'economia (la quale ha una valenza diversa) in una visione centralizzata sulla base degli obiettivi che lo Stato intende raggiungere. Invece, la parte relativa alle infrastrutture ed alle opere pubbliche deve essere gestita dalle amministrazioni ordinarie.

Tra l'altro, ritengo (come ho già avuto modo di dire e di scrivere) che sia un grave errore far prevalere la politica delle opere pubbliche, degli appalti e delle concessioni sulla stessa politica economica.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, vi è stata una fase, per così dire, eroica nel momento in cui non vi era nulla ed era necessario realizzare le infrastrutture. Tuttavia, quell'epoca oggi è superata. Pertanto, tutto ciò che è riconducibile alla gestione ordinaria deve essere attribuito a quest'ultima.

Sono, quindi, assolutamente contrario a tutto ciò che esula da questa visione. Ritengo, anzi, che lo Stato debba gestire soltanto la parte relativa allo sviluppo dell'economia. In proposito, nella legislazione a favore del Mezzogiorno è mancato un progetto: infatti, abbiamo sempre erogato finanziamenti al Mezzogiorno in assenza di un progetto.

Comunque, il nostro obiettivo deve essere quello di far sì che, entro un certo numero di anni, il Mezzogiorno non si trovi più in condizione di dover essere assistito. A tal fine, sarebbe necessario un progetto che valuti gli interventi necessari per l'economia meridionale, i relativi costi, nonché la gradualità della spesa nel tempo. Una volta attuata tale strategia, il Mezzogiorno dovrebbe essere pienamente integrato nell'economia nazionale.

Ribadisco ancora una volta che l'oggetto dell'intervento straordinario deve essere un progetto per l'economia (che non è mai stato realizzato) da gestire a livello centrale. Tutto il resto deve essere affidato agli organi che istituzionalmente ne hanno la competenza, non solo perché in tal modo sarebbe possibile pervenire ad una più oculata gestione delle risorse, ma anche perché, se si mettono insieme economia ed opere pubbliche, queste ultime finiscono per prevalere sulla prima e la gestione dell'economia diventa secondaria. Ciò è dimostrato anche dal mio conflitto con l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, il quale nasceva dal fatto che ritenni opportuno richiamare l'Agenzia a gestire soltanto la politica degli incentivi e dello sviluppo industriale, agri-

colo e del terziario. La tendenza, invece, era nel senso di affidare ad essa anche il settore dei lavori pubblici. Questo è il punto. Devo dire che non ho vinto la partita, bensì l'ho persa.

A mio avviso, è insomma necessario restituire all'amministrazione ordinaria tutto ciò che le compete ed allo Stato ciò che rientra nei suoi compiti, nonché portare il Mezzogiorno allo stesso livello del centro-nord, con una politica dell'economia centralizzata, affidata alla responsabilità dello Stato.

LUCIO LIBERTINI. E sulle leggi in corso ?

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. I fondi sono finiti, per alcuni settori non esistono più, se vi saranno finanziamenti dovranno essere restituiti all'amministrazione. Si occupi il Ministero dei lavori pubblici della realizzazione di grandi opere; perché dovrebbe occuparsene l'Agenzia per il Mezzogiorno ?

FRANCESCO SAPIO. Signor ministro, quando ho letto il suo libro, che ho ricevuto con molto piacere, mi sono detto: accidenti, il ministro Gaspari fa di queste affermazioni! Non che io le condivida tutte, per i motivi che esporrò, però mi è sembrato che in qualche modo quelle considerazioni fossero tratte dai rilievi critici formulati dal mio gruppo politico. A parte il fatto che, in verità, mi dava un po' fastidio il titolo, *Il mio Mezzogiorno...*

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non l'ho scritto io...

FRANCESCO SAPIO. Dopo aver letto le affermazioni contenute nel libro, mi sono chiesto come mai il ministro facesse solo ora quelle dichiarazioni. Mi sono quindi ricordato che egli ci aveva già inviato una relazione (quella sullo stato di attuazione degli interventi, prevista dall'articolo 69 della legge n. 219 del 1981) ed ho cominciato a rileggerla, pensando che

probabilmente mi fosse sfuggita qualche critica che, tra le righe, anche in tale contesto il ministro poteva aver espresso. Ho ricevuto, invece, una prima delusione, perché la relazione che per legge il ministro doveva presentare al Parlamento era molto piana e tranquilla, probabilmente stilata dagli uffici, insomma una pura informazione. Quindi, signor ministro, lei avrebbe potuto per tempo dire: guardate che sta succedendo qualcosa! Invece, ha perso quella prima occasione. Mi sono detto, però, che sicuramente le informazioni del ministro potevano servirvi egualmente, perché, come ho già rilevato, erano strettamente aderenti alle considerazioni svolte dal mio gruppo.

Mi è dispiaciuto che il libro mi fosse arrivato così tardi, perché il 19 giugno scorso, presso la nostra Commissione, si è svolta l'audizione del commissario del Governo Fantini e in quell'occasione, argomentando contro il processo di infrastrutturazione selvaggia delle aree interessate dalla ricostruzione, processo che ha nuociuto allo sviluppo ed alla crescita economica di quelle zone, non ho potuto rafforzare le mie affermazioni dichiarando che esse coincidevano con quelle di un ministro della Repubblica. Mi è sfuggita, quindi, una buona occasione.

Non so se abbia avuto modo, signor ministro, di leggere ciò che ha sostenuto Fantini, ma in ogni caso conoscerà senz'altro le opinioni del commissario, il quale, in sintesi, ha dichiarato che l'opera di infrastrutturazione era invece assolutamente necessaria e che vi era stato in proposito un ampio dibattito politico.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. In sede locale lei non troverà mai nessuno che si pronunci contro la realizzazione di un'importante opera pubblica, quindi tutto ciò non mi meraviglia.

FRANCESCO SAPIO. È però un punto interessante, perché noi dobbiamo pur capire come suona la « musica » e se questa debba piacerci oppure no. Leggo testualmente alcune dichiarazioni rese dal com-

missario Fantini nella seduta antimeridiana del 19 giugno scorso: « Tutti provvedimenti ed iniziative che » (naturalmente, si riferisce in particolare alle grandi infrastrutture, perché questo tipo di denuncia è un po' una nostra fissazione), « in una visione di programmazione e gestione unitaria del territorio, si armonizzavano e si collegavano con altri programmi, come il piano intermodale dell'area flegrea, l'operazione integrata Napoli, il progetto mirato del Ministero dei trasporti, i programmi ordinari di altre amministrazioni dello Stato e, successivamente, con la stessa legge n. 64 del 1986 per gli interventi straordinari ». Naturalmente, poi, riconosce che tale impostazione, da parte di altri, possa legittimamente non essere condivisa, « nella consapevolezza, però, che ciò fa parte di una normale dialettica tra diverse filosofie e convinzioni politiche e che ognuno, proprio sul piano meramente politico, può sostenere liberamente ciò in cui crede ». Ora abbiamo capito che il commissario Fantini si rivolgeva sia a noi sia a lei, signor ministro, che tale impostazione non ha assolutamente condiviso.

Non insisterò oltre sulla questione, in quanto ritengo che abbiamo acclarato come le nostre posizioni in materia non siano isolate e proprie soltanto dell'opposizione, dal momento che vi sono stati esponenti del Governo i quali hanno avuto l'occasione, ed anche il coraggio, di fare dichiarazioni in tal senso. Ciò ci permetterà di affermare le nostre convinzioni con maggiore forza ed anche con maggiore sfrontatezza, senza che, per esempio, i funzionari dell'apparato ironizzino sulla questione.

Desidero svolgere alcune considerazioni proprio su tali funzionari — che anche il ministro ha citato nel suo libro —, per comprendere il ruolo da essi svolto. Mi riferisco in particolare al prefetto Pastorelli, che la nostra Commissione ha ascoltato nel corso di un'audizione durante la quale egli ha reso dichiarazioni interessanti, che è opportuno il ministro Gaspari conosca. L'opera di ricostruzione ci era stata rappresentata come un

grande progetto di sviluppo, al quale partecipavano scienziati, economisti, pianificatori; ogni volta che tentavamo di muovere le nostre critiche ci veniva, in definitiva, indicato questo grande « muro » invalicabile. Da Scotti in poi, venivano scomodati tutti i grandi maestri del meridionalismo, nonché l'imponente apparato tecnico-scientifico che motivava le scelte operate. Pertanto, per lungo tempo ho continuato a credere che effettivamente vi fosse un importante progetto di pianificazione economica e di programmazione territoriale, ma, leggendo il libro del ministro Gaspari, ho scoperto che questo grande progetto, alla fine, arriva sul tavolo del Presidente del Consiglio che dice: quest'opera non serve e non si deve fare! Per fortuna c'è stato lei, signor ministro, che ha manifestato le sue perplessità, altrimenti chissà quante altre opere Elveno Pastorelli avrebbe fatto realizzare al Presidente del Consiglio!

LUCIO LIBERTINI. Al di là di quelle che sono state fatte!

FRANCESCO SAPIO. Esatto, al di là di quelle che sono state fatte. Cerchiamo, però, di comprendere cosa abbia effettivamente detto il prefetto Pastorelli, perché nelle sue dichiarazioni vi è una certa coerenza. A pagina 54 del suo libro, signor ministro, si legge la seguente porzione di un'intervista da lei resa: « Ma De Mita era d'accordo per l'attribuzione di tutta la gestione terremoto al Ministero per il Mezzogiorno? ». A tale domanda lei ha risposto « Sì, non vi era dubbio sul fatto che la gestione dovesse essere attribuita al Mezzogiorno. Al mio incontro con De Mita un giorno c'era anche Pastorelli, che tentava di difendere progetti di infrastrutture. E ricordo che De Mita gli rispose molto duramente. Sì, l'allora Presidente del Consiglio era nettamente contrario a costosissime infrastrutture non indispensabili ». Insomma, queste grandi infrastrutture, in definitiva, chi le ha proposte? Viene fuori che le hanno proposte i sindaci dei comuni, perché, quando abbiamo avuto modo di ascoltare in questa

sede il prefetto Pastorelli (quindi, le responsabilità stanno finalmente emergendo), ci siamo intrattenuti a lungo proprio sulla questione delle infrastrutture. Pastorelli ha affermato che il capo dell'ufficio e lo stesso ministro non hanno mai fatto valere autoritativamente una scelta da loro operata. Effettivamente, quindi, non vi sono state scelte operate dal Presidente del Consiglio.

In realtà quando è stato ascoltato Pastorelli, il collega Cutrera ha ricordato che nel corso del nostro sopralluogo abbiamo visto un cartello. Leggo dal resoconto di quella seduta: « Ci ha colpito il caso della strada cui faceva riferimento, perché si tratta di quella famosa arteria lungo la quale è posto un grande cartello con l'iscrizione: "Concessione del Presidente Ciriaco De Mita", cioè — continua Cutrera — un'arteria personalizzata. Vorrei sapere se questa concessione del Presidente De Mita sia del 1987 o del 1988 ».

Vi è un po' di imbarazzo da parte di Pastorelli, il quale dice che tutte le arterie furono in qualche modo progettate ed approvate dal CIPE nel 1983. Poi, di fronte alla palese contraddizione, perché alcune strade furono autorizzate successivamente, Pastorelli aggiunge: « Credo che lei alluda ad un programma di completamento, cui avevo accennato nella mia esposizione iniziale, che interessò due strade a seguito di decisioni assunte in un secondo momento, addirittura prima del 30 giugno 1989 e non del 1988. Mi riferisco alla Fondo Valle Sele, tratto Laviano-Castelgrande, che è composta da due tratti da 90 miliardi ciascuno, nonché alla Isca Pantanelle-Polla, cioè al ricordo con il tratto che collega Sicignano all'autostrada e alla Basentana-Baragiano-Balvano. Inoltre, c'era il collegamento tra Oliveto Citra e l'ospedale. Questi tratti, che hanno comportato una spesa di 308 miliardi — e mi scuso se nella relazione iniziale ho parlato di 318 miliardi — sono gli unici decisi dopo la riunione del CIPE del 1983 ».

Ancora più interessante è capire quello che effettivamente è successo rispetto alla curiosità del collega Cutrera — condivisa

anche da noi —, il quale chiede se queste arterie siano state autorizzate dal Presidente del Consiglio. Pastorelli risponde: « Le ultime quattro sono state deliberate prima del 30 giugno 1989, comunque nei mesi di maggio di quell'anno, dal Presidente De Mita ». E aggiunge: « Il Presidente De Mita si era rifiutato fermamente » — in questo senso vedo che non c'è contraddizione — « di deliberare la costruzione di un solo metro di strada. Immagino quali commenti susciteranno queste mie affermazioni, ma devo dire che io portai la testimonianza delle rappresentanze sindacali e di 48 sindaci che mi avevano implorato di intervenire perché era inutile aver costruito quelle strade se non si provvedeva a questi collegamenti ».

Il programma di pianificazione e di programmazione economica che doveva presiedere alla ricostruzione si è rivelato una burla ed una beffa; bastava che lei, signor ministro, si lamentasse di questo programma faraonico perché il Presidente del Consiglio lo stracciasse e si arrabbiasse con Pastorelli che lo aveva proposto. Il capo dell'ufficio speciale, infine, aggiunge che queste strade potevano benissimo non essere costruite, ma dietro l'insistenza dei 48 sindaci, con i quali aveva avuto sei riunioni presso il proprio ufficio, si è determinato a chiedere tali autorizzazioni.

Ecco quindi, signor ministro, che le sue affermazioni appaiono molto importanti; noi le condividiamo laddove sostiene che il programma di ricostruzione è passato attraverso la realizzazione di opere faraoniche che hanno devastato il paesaggio cui si è accompagnata, tra l'altro, una deformazione dell'uso degli strumenti legislativi predisposti, ad esempio la concessione. Lei sa bene come si sia passati da appalti dell'importo di 10 miliardi per la costruzione di case ad appalti da 100 miliardi per infrastrutture.

Come avrà capito, signor ministro, non le rivolgerò delle domande, ma mi deve consentire di fare un'ultima considerazione.

Nella sua intervista, dando atto al presidente Scalfaro della certezza che la Commissione andrà sino in fondo nell'inchiesta in corso perché nessuno potrà ostacolarlo, afferma che: « Il problema in Irpinia sta nel modo in cui è stato ripartito il danaro ». E aggiunge: « Il discorso dei finanziamenti alle imprese è completamente diverso. Noi dobbiamo instaurare uno Stato diverso, che abbia fiducia nei cittadini. Il difetto fondamentale della nostra legislazione » — qui è il motivo del mio disappunto, signor ministro — « è che, sotto l'influsso dell'opposizione, c'è un'amministrazione che diffida del cittadino, che viene guardato come un gaglioffo ».

Noi eravamo d'accordo sulla denuncia, ma alla fine ci troviamo su posizioni divergenti perché lei attribuisce all'opposizione una posizione che non le appartiene. Non crediamo affatto che i cittadini siano gaglioffi; ad essi, invece, va assicurata tutta la necessaria fiducia.

MICHELE D'AMBROSIO. Questo non ci impedisce di vedere i gaglioffi!

FRANCESCO SAPIO. Certamente, ma non ci sentiamo di condividere l'affermazione apodittica del ministro.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Debbo ricordare che, negli enti locali, quando vengono proposti programmi di opere pubbliche, non c'è mai nessuno che sostiene la tesi della riduzione degli stanziamenti, anzi vi è una rincorsa ad accrescere la spesa. Si tratta di un dato che è necessario tener presente, altrimenti prefiguriamo una situazione che non corrisponde alla realtà.

GIUSEPPE LUCENTI. Lei sa che non è vero, perché in molte occasioni ci siamo opposti a costruzioni di autostrade o di opere simili.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Che i programmi approvati in sede regionale

siano molto vasti, specialmente nel Mezzogiorno, lo sapete benissimo tutti. Se si dovessero finanziare le spese che l'attuazione di tali programmi richiederebbero, dovremmo avere risorse che non sono né quelle attuali, né presumibilmente quelle future.

LUCIO LIBERTINI. Le ricordo che, in qualità di amministratore della regione Piemonte, ho rifiutato opere e stanziamenti. Quindi non può generalizzare dicendo che tutti chiedono: non è vero, vi sono casi in cui ciò non è avvenuto.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Senatore Libertini, non mi riferivo alle opere da realizzare, ma ai programmi generali. Nel momento in cui viene proposta l'esecuzione di una certa opera, viene effettuata una scelta in base alle varie alternative o addirittura si rifiuta. Mi pare si tratti di una questione che sia non solo nella logica dei piemontesi, ma anche dei cittadini di tutte le altre regioni d'Italia.

Nella programmazione, quindi, non vi sono limiti. Il problema cambia quando, nel momento in cui si deve passare al finanziamento, intervengono i criteri di priorità.

In sostanza, la differenza tra i programmi e la loro concreta realizzazione sta proprio nel fatto che i primi spaziano nel tempo, mentre l'esecuzione costringe ad operare nell'ambito di reali possibilità. In questo quadro, è chiaro che Fantini avrà sicuramente redatto programmi che serviranno anche per il prossimo secolo, ma in sede di realizzazione la regione deve scegliere. La difficoltà nell'individuazione delle opere è data proprio dal fatto che vi è un ritardo enorme, dovuto appunto al passaggio dai grandi programmi alla scelta delle opere prioritarie. Si tratta di una situazione comune a tutte le regioni d'Italia. Anche in Valtellina, dopo l'approvazione della relativa legge, vi sono ancora lagnanze — lo so dalle conoscenze che ho sul posto — per i ritardi della regione Lombardia a causa

delle sue difficoltà nel procedere ai piani attuativi. Non ho mai pensato che le proposte del prefetto Pastorelli non fossero valide, così come non ho mai detto che non lo fossero quelle di altri enti che hanno avanzato richieste per oltre 2.000 miliardi e che non ho potuto finanziare.

La direttiva politica che ho impartito agli uffici era quella di individuare una scala di priorità, nell'ambito della quale bisognava tagliare circa un terzo della spesa che riguardava tutti gli enti pubblici abilitati ad avanzare richieste. In questo quadro, si è fatto quello che bisognava fare. Che poi la viabilità veloce sia necessaria ed opportuna nessuno lo discute, però la si realizza quando è possibile, quando vi sono mezzi e risorse adeguati. Questo è il concetto fondamentale che deve essere tenuto presente: si tratta della regola delle disponibilità finanziarie.

Circa quello che è stato fatto prima e dopo, non sono in grado di esprimere giudizi, in quanto per farlo dovrei conoscere le cose con esattezza. Posso dire che, nel momento in cui si è proposta una ripartizione, il fatto che il CIPE l'abbia approvata tranquillamente dimostra che quei criteri — che non erano stati indicati soltanto da me — venivano condivisi dagli altri numerosi ministri che formano il CIPE, ministri che hanno provveduto ad approvarli ed a renderli operativi. Se volete formarvi un'idea analitica dei criteri allora adottati, è sufficiente che richiediate la mia relazione al CIPE, nella quale sono contenute tutte le valutazioni che possono risultare utili per il vostro lavoro.

Dato questo contesto, è bene comunque che agiamo sul terreno delle cose concrete, nell'ambito delle quali si sa che dovunque si instauri il tentativo di fare qualcosa di più del necessario, è la limitatezza dei mezzi che costringe poi a tagliare il *quid pluris* che non si può realizzare e che si realizzerà quando in futuro vi saranno le condizioni favorevoli. Del resto, proprio in questi giorni le amministrazioni locali stanno predisponendo i loro programmi: come voi senz'altro sapete, nell'ambito di tali programmi sono

contenute molte cose che certamente non si realizzeranno, ma che costituiscono un'aspirazione di fondo che viene coltivata.

Circa la legislazione del sospetto, si tratta di un argomento più volte dibattuto. L'errore che è stato commesso in questi anni in Italia — la cui responsabilità ricade certamente sull'opposizione, ma anche sulla maggioranza — consiste in un tipo di legislazione che non dà fiducia al cittadino. Infatti, si stabiliscono controlli, ulteriori controlli, supercontrolli, per cui l'azione amministrativa diventa lunga, defaticante, difficile ed incerta. Per spiegare questo concetto ho citato l'esempio delle istruttorie condotte in tema di incentivi industriali al Mezzogiorno: l'istituto che ha il compito di istruire la pratica e che dovrebbe essere quello cui spetta la decisione fondamentale — perché, in effetti, è il sistema bancario che deve stabilire se si debba o meno concedere il finanziamento — predispone la sua istruttoria. Quando questa arrivava al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sulla base della precedente procedura, si avviava una seconda istruttoria della durata di alcuni mesi; poi vi erano le controistruttorie successive. Il risultato era che l'erogazione del contributo in non pochi casi avveniva dopo dieci anni. Facendo una stima dei costi di interesse di chi si era dovuto servire del sistema bancario per le anticipazioni, alla fine l'incentivo veniva totalmente annullato — o addirittura si andava in una situazione negativa — dal costo dell'intermediazione bancaria.

Tale procedura costituisce senz'altro un errore, tant'è vero che nella mia intervista ho aggiunto anche che, riformando il regolamento degli incentivi, ho eliminato una delle istruttorie, quella dell'Agenzia, che era del tutto inutile. Ho proceduto a tale eliminazione anche perché ciò consente di trasferire l'intera responsabilità sull'ente che istruisce, in questo caso l'istituto bancario. Quando si effettuavano due istruttorie, tra l'altro, non si riusciva mai ad individuare il responsabile di un errore o di un dolo, mentre

riconducendo ad un unico soggetto la titolarità dell'istruttoria, da una parte si ottiene l'effetto di snellire la procedura e dall'altra quello di individuare in maniera precisa chi risponda di eventuali inadempienze. In sostanza, ritengo che sia necessario introdurre sempre più nella pubblica amministrazione quell'aspetto fondamentale che si chiama fiducia al cittadino. Le cose debbono essere concepite in modo anglosassone, cioè funzionale: dando fiducia al cittadino, se questi è disonesto, lo dobbiamo punire. È necessaria, quindi, la rapidità della sanzione amministrativa e anche di natura penale, se il cittadino non è onesto. Una manifestazione del sospetto con cui viene guardato il cittadino la si riscontra quotidianamente se solo si valutino le difficoltà che si incontrano nel far applicare il meccanismo dell'autocertificazione, che molti uffici ancora oggi rifiutano, tanto che alcuni cittadini hanno dovuto far ricorso al difensore civico per avere tutela e protezione. È il problema di una legislazione superata che dobbiamo rimuovere ed aggiornare alla nuova realtà democratica del nostro paese, una realtà di fiducia e di rispetto verso il cittadino per ciò che egli rappresenta nella società.

MICHELE FLORINO. Signor ministro, in occasione della domanda « pepata » rivolta dall'onorevole D'Addario relativa a responsabilità ministeriali ed alla quale lo stesso avrebbe voluto che fosse data una risposta forse più incisiva, ho fatto una battuta, quella del napoletano che si trova a passare davanti all'acquaiolo e gli chiede: « Acquaiò, l'acqua è fresca »? Il senso della battuta mi sembra chiarissimo: non si può chiedere ad un ministro di coinvolgere altri rappresentanti del Governo in una responsabilità che, secondo il mio punto di vista, non può addebitarsi solo agli amministratori locali. Non si può sostenere che si compie un'opera di ricostruzione di quelle dimensioni ad Avellino ed il Presidente del Consiglio dell'epoca, l'onorevole De Mita, non ci metta la sua mano nell'ordinare e gestire con gli amministratori locali l'indirizzo

delle opere. Lei tende qui a difendere l'operato di De Mita.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ho riferito soltanto un episodio, tutto il resto non lo conosco.

MICHELE FLORINO. Comunque, ritengo che lo sconvolgimento di quella zona non sia potuto avvenire senza la « benedizione » del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Parlando di sconvolgimento, lei intende dire che sarebbe l'autore del terremoto?

MICHELE FLORINO. Mi riferisco allo sconvolgimento di cui questa Commissione sta prendendo nota in questi giorni relativamente a taluni episodi.

Come rappresentante di una forza d'opposizione, sono d'accordo con il collega Sapia ritenendo sufficiente l'atto d'accusa che emerge dalle sue dichiarazioni relativamente alle opere di infrastrutturazione, sulle quali proprio si è appuntata l'attenzione della Commissione.

Lei ha chiamato in causa la burocrazia, che crea procedure a proprio uso e consumo. Nell'arco della breve permanenza presso il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha potuto constatare — con nomi, fatti e luoghi — che la burocrazia abbia proceduto per proprio uso e consumo senza tener conto delle leggi che regolano l'attività della pubblica amministrazione? Si tratta di una domanda specifica, la cui risposta — lo ripeto — richiederebbe nomi e fatti, non certo affermazioni generiche.

Da ultimo — ed è il ministro che ora chiamo in causa — lei ha sostenuto la necessità di legiferare in modo che le leggi non entrino in contrasto fra loro e che l'ordinario non diventi straordinario, ma sa benissimo che proprio in questi giorni è stata approvata una legge sulla protezione civile che attribuisce ancora una volta poteri eccezionali al ministro competente, in deroga a tutto e a tutti.

Vorrei sapere quale sia stato il suo intervento all'interno della compagine ministeriale per fare in modo che le sue opinioni, così efficacemente esplicitate oggi e nei confronti delle quali posso senz'altro testimoniare l'assenso della mia parte politica, trovassero udienza a fronte di un disegno di legge che ripercorre la strada negativa di attribuire un potere eccezionale ad un solo ministro.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Innanzitutto il giudizio generale sulla burocrazia meridionale nasce dall'esperienza: infatti, a mio avviso, non abbiamo fornito a questa importantissima struttura del Mezzogiorno l'assistenza formativa necessaria per portarla ad un livello analogo a quello raggiunto nel centro-nord.

D'altra parte, lei è meridionale come me e comprenderà, pertanto, che se in alcune leggi di spesa non si inserisce la clausola secondo cui il 40 per cento dei finanziamenti è riservato al Mezzogiorno, i fondi vengono esauriti ancor prima che dal meridione arrivi una sola domanda. Questo dimostra il divario di efficienza tra le strutture del centro-nord e quelle del sud. Indubbiamente, da tale punto di vista si è registrato un certo progresso che, tuttavia, non è ancora sufficiente. Dobbiamo, quindi, lavorare ancora a fondo, poiché nella distribuzione della spesa si continuano a verificare casi come quello cui ho fatto riferimento.

Per quanto riguarda il secondo aspetto al quale lei ha accennato, ritengo che si tratti di una questione molto precisa; in sostanza, non possiamo valutare lo strumento eccezionale come un fatto normale.

Certamente, il ministro della protezione civile deve avere il potere di intervenire con la massima urgenza nel momento in cui si verifica una calamità. Con la nostra legislazione ordinaria non vi sarebbe la possibilità di fare nulla se non si prevedesse l'eventualità di agire in deroga alla legislazione stessa.

Il problema fondamentale è l'uso che si fa di tale potere. A mio avviso, infatti sarebbe stato opportuno definire meglio nella legge le condizioni di eccezionalità

nelle quali si applica la disciplina in questione. Si sarebbe dovuto, in sostanza, determinare un termine preciso in ordine all'immediatezza della sciagura. Tuttavia non vi è alcun dubbio che, nel momento in cui si verifica un grande disastro, si debba disporre dei poteri necessari per intervenire tempestivamente. Non è possibile, infatti, configurare *a priori* tutto quello che succederà.

Personalmente, ho vissuto un'esperienza in assenza del potere di ordinanza: mi riferisco all'alluvione di Firenze. In quell'occasione, feci affidamento sul prestigio di cui allora godevano i prefetti. Infatti, secondo la legislazione ordinaria vigente, anche le spese destinate ad interventi di emergenza richiedevano la preventiva registrazione della Corte dei conti. Quindi, se avessimo atteso il completamento di tali adempimenti, Firenze si troverebbe ancora oggi in una situazione critica. Ci trovavamo, invece, nella necessità di agire tempestivamente, per esempio, per il ripristino degli acquedotti. In proposito, vorrei ricordare che, nel giro di otto giorni, abbiamo rimesso in funzione l'acquedotto principale di Firenze (L'Anconella), servendoci dell'opera dei vigili del fuoco e dei sommozzatori della polizia per ricreare le bocche di presa sull'Arno e procedere a tutti gli ulteriori adempimenti necessari.

Sempre nel giro di otto giorni, abbiamo ricevuto direttamente dalle fabbriche i pezzi di ricambio necessari, senza avere la possibilità di ordinarli né di pagarli, ma semplicemente sfruttando il prestigio dei prefetti. Infatti, le fabbriche ci inviarono immediatamente i suddetti pezzi di ricambio e successivamente lo Stato avrebbe provveduto al pagamento.

In tal modo raggiungemmo il nostro intento, consentendo ad una città di riprendere la sua vita normale. Tuttavia, se avessimo dovuto attendere la registrazione da parte della Corte dei conti del relativo decreto, nonché la « bollatura » della Ragioneria generale dello Stato, non avremmo saputo in che modo porre rimedio al dramma di mezzo milione di persone.

È necessario, pertanto, il potere di ordinanza, anche se il suo uso deve essere limitato ai casi in cui è assolutamente indispensabile.

ACHILLE CUTRERA. Signor ministro, ho il piacere di averla risentita oggi nell'ambito di quella che sembra la continuazione di un nostro antico discorso cominciato nel momento in cui si affrontarono i problemi della Valtellina.

PRESIDENTE. Avete anche i precedenti.

ACHILLE CUTRERA. Sì, abbiamo dei precedenti, anche se non sempre convergenti. Comunque, ho ascoltato con molto piacere, signor ministro, le sue dichiarazioni di oggi ed anche la lettura della sua intervista mi ha trovato (lo voglio dire con chiarezza) estremamente « coincidente » con il suo punto di vista. Infatti, le critiche che lei muove al processo di sviluppo delle regioni meridionali non toccano affatto le ragioni dell'esigenza di un impegno dello Stato a favore dello sviluppo, ma investono il modo in cui il problema dello sviluppo stesso è stato affrontato.

A tale riguardo, desidererei avere un chiarimento in ordine a due punti ai quali lei fa riferimento nella sua intervista, nel corso della quale afferma di essere al corrente di alcune vicende, che sono proprio quelle sulle quali la nostra Commissione (le assicuro, con molta fatica) sta cercando di fare chiarezza. Una delle difficoltà che incontriamo è rappresentata dall'individuazione delle spese effettivamente sostenute dallo Stato per quest'opera.

Comunque, una delle vicende in questione è quella relativa ad una controversia circa l'uso degli ultimi seimila miliardi. In proposito, il termine « ultimi » deve essere inteso nel senso di più recenti.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Io li consideravo gli ultimi.

ACHILLE CUTRERA. Lei li considerava gli ultimi, ma altri ministri ci hanno detto

che siamo circa a metà dell'opera. In particolare, in una delle prime sedute, il ministro Misasi ha affermato proprio: « Non vi illudete, siamo a metà dell'opera ».

Pertanto, la nostra preoccupazione circa quegli ultimi seimila miliardi si è fatta acuta: da un lato, infatti, non riusciamo a ricostruire l'entità delle cifre ripartite per settori, dall'altro non abbiamo raccolto ancora alcuna indicazione efficiente relativamente al futuro ed in particolare ai costi che lo Stato dovrà ancora sostenere per far fronte alle conseguenze del terremoto ed a quanto invece si dovrà spendere per far fronte alle conseguenze, anch'esse vere, dello sviluppo che vorremmo promuovere.

A proposito di questa controversia, lei ha affermato che il problema era relativo al modo in cui avrebbe dovuto essere ripartito quel denaro. Se lei ha incontrato questa difficoltà in sede governativa, immagini i problemi che deve affrontare la nostra Commissione con i suoi poteri d'indagine *ex post*.

Lei ha affermato che, a suo avviso, la gestione dei fondi doveva essere affidata al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tuttavia, nella sua intervista si legge: « Ebbene, io mi sono trovato davanti ad un membro autorevole dell'*équipe* di De Mita, il prefetto Elveno Pastorelli, il quale chiedeva insistentemente somme ingenti per una serie di grandi infrastrutture da realizzare, certamente molto utili ma... ». I « ma » sono quelli ai quali lei ha fatto riferimento in precedenza, affermando che si trattava di opere spesso sovradimensionate o che comunque avrebbero potuto essere realizzate in un momento successivo e non con l'urgenza che veniva imposta.

Sempre nella sua intervista si legge: « Al mio incontro con De Mita un giorno c'era anche Pastorelli, che tentava di difendere progetti di infrastrutture. E ricordo che De Mita gli rispose molto duramente. Sì, l'allora Presidente del Consiglio era nettamente contrario a costosissime infrastrutture non indispensabili ». In sostanza, l'errore è stato quello di realizzare infrastrutture più grandi del ne-

cessario. Sarebbe stato preferibile, inoltre, costruire meno viadotti e superstrade e più case. Queste sono le sue parole, da cui si desume una valutazione sulla quale concordiamo. Riteniamo, infatti, che il più grande errore sia stato quello di subordinare le esigenze della gente che vive ancora nei *container* alla realizzazione di una serie di opere che abbiamo visto coi nostri occhi e che risultano certamente faraoniche e, almeno in alcuni casi, inutili.

Tuttavia, vorrei chiederle se i seimila miliardi ai quali si è fatto riferimento siano gli stessi che nel 1989 hanno formato oggetto di un riparto del CIPE in base al quale circa 2.600 miliardi sono stati destinati agli interventi relativi all'articolo 32.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì. Si tratta di 400 miliardi per il finanziamento di opere e di 2.200 miliardi per gli incentivi industriali.

ACHILLE CUTRERA. A me risultavano circa 2.500 miliardi per incentivi industriali e circa 850 per interventi in favore dell'edilizia privata, come sono stati definiti da lei, signor ministro.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, la ripartizione era *grosso modo* la seguente: la cifra da ripartire, con un recupero di 500 miliardi, era di 6.500 miliardi, di cui 2.200 destinati ad industrie in merito alle quali si asseriva che erano state definite tutte le istruttorie e che erano pronte ad avviare l'attività, per cui si attendeva soltanto l'impegno per i finanziamenti. Ciò si spiegava col fatto che le procedure erano rimaste ferme per due anni, cosicché erano arrivate le domande, ma erano rimaste inevase. Comunque, il conto era preciso: 2.200 miliardi venivano attribuiti alle imprese le cui istruttorie erano già state completate. Su tale aspetto non avevo nulla da dire perché, trattandosi di industrie, le responsabilità relative all'istruttoria spettavano all'uffi-

cio speciale. Vi erano poi le richieste riferite alle infrastrutture considerate indispensabili in connessione con i programmi industriali, questione sulla quale ho invece mosso alcune obiezioni.

ACHILLE CUTRERA. Qual era l'importo, grosso modo?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Se non ricordo male, superava i mille miliardi, perché tutte le richieste provenienti dai vari ministeri, dalle regioni e così via, eccedevano di 3 mila miliardi la possibilità di spesa ed una delle voci era rappresentata anche da quella citata, che prevedeva appunto mille miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Quale somma si prevedeva di attribuire, all'interno di tale programma, all'edilizia privata?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Continuando l'elenco dei finanziamenti che avevo iniziato, ai 2.200 miliardi già menzionati se né aggiungevano altri 400 (che furono poi quelli effettivamente erogati), per cui si aveva un totale di 2.600 miliardi da destinare all'ufficio speciale per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, diretto dal prefetto Pastorelli. Alcuni finanziamenti erano stati poi richiesti dalla sovrintendenza ai beni culturali ed altri dal Ministero della pubblica istruzione, alcuni dei quali destinati all'università di Salerno (se non sbaglio, circa 200 miliardi). Vi erano, quindi, altri finanziamenti di dimensioni più ridotte, relativi alle richieste dei ministeri, che erano state tagliate; vi erano infine le richieste delle regioni, anch'esse ridotte all'osso. Per l'edilizia privata, quindi, rimanevano circa 3.468 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, signor ministro, ma questi dati non coincidono con i nostri. Il riparto dei fondi per il 1989 prevede, per l'edilizia privata, una cifra che si aggira attorno ai 750 o 800 miliardi. Si tratta di un dato importante,

perché, se la memoria non mi inganna, ciò è in totale contraddizione con quanto emerso dall'incontro che lei ha avuto con De Mita e con Pastorelli.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. No, ho con me proprio la relazione; la proposta da me fatta...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, se interrompo il suo intervento, ma devo recarmi ad una riunione presso la Camera dei deputati, per cui vorrei pregare il vicepresidente Cutrera di prendere il mio posto.

Vorrei anche dire che a mio avviso sarebbe utile tenere entro la giornata di domani una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Considerati gli impegni che domani tratteranno i colleghi presso le Assemblee della Camera e del Senato, ritengo che tale riunione possa essere fissata per le ore 14,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Dicevo, senatore Cutrera, che ho con me la tabella relativa alle cifre assegnate ai vari destinatari: ai comuni furono attribuiti 3.460 miliardi; alle regioni 100 miliardi; alle amministrazioni dello Stato 320 miliardi; per l'attuazione degli articoli 21 e 32 più volte citati, 2.600 miliardi; per l'attuazione dell'articolo 23, 10 milioni. Complessivamente, tali cifre ammontano a 6.500 miliardi. L'apparente contraddizione nasce dal riparto annuale delle spese che, per il 1989, prevedeva 960 miliardi e per il 1991 2.500 miliardi, per i comuni.

PRESIDENTE. E per l'attuazione dell'articolo 32 ?

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Per gli articoli 21 e 32 erano previsti complessivamente 2.600 miliardi, di cui 260 per il 1988 e 2.340 per il 1989 — e nulla, invece, per gli anni successivi —, in quanto si sosteneva che gli incentivi erano stati definiti, per cui bisognava erogare le somme.

PRESIDENTE. Credo che i chiarimenti fornitici dal ministro ci permettano di ricostruire esattamente la situazione, in quanto le cifre riferite coincidono con quelle che ricordavo, dal momento che per il 1989 è indicato il riparto di 2.300 miliardi a favore delle infrastrutture e dell'attuazione dell'articolo 32 (che, nei documenti di cui io dispongo, sono sommate in un'unica voce) e circa 860 miliardi per gli interventi a favore dei comuni; per le opere di infrastrutturazione non vi sono poi previsioni successive, mentre per i comuni si rinvia agli anni seguenti.

Si arriva, quindi, al totale di 6.500 miliardi, disaggregati nei diversi anni di riferimento. In merito alla discussione di cui il ministro ci ha riferito, vorrei sapere se il riparto delle somme che ci ha indicato lo vedesse consenziente, oppure se esso fosse stato impostato in seguito alla divergenza che si era verificata nel corso dell'incontro con il Presidente De Mita e con il prefetto Pastorelli.

Nel corso delle nostre visite sul luogo, abbiamo constatato che alcune grandi infrastrutture (parlo di opere fondamentali, come superstrade di collegamento nella zona di Muro Lucano) sono state disposte con concessioni firmate dal Presidente del Consiglio De Mita, come risulta anche dai cartelloni — che noi abbiamo fotografato — posti sulla strada per enfatizzare il fatto che l'opera veniva, appunto, realizzata per concessione del Presidente De Mita. Il riparto delle somme è stato operato negli anni 1988-1989, mentre era in carica il Governo De Mita, quindi l'indirizzo che è stato dato in favore delle grandi opere di infrastrutturazione e che è in contrasto con quanto lei sosteneva,

signor ministro (ed anche con quanto a noi pare opportuno), è stato dato nonostante la sua presenza a capo del Ministero.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Escludo che opere importanti possano essere realizzate con 6.500 miliardi. Le opere a cui erano destinati i 400 miliardi stanziati non erano certo faraoniche, bensì ridotte, tant'è vero che la più importante di esse riguardava, ripeto, l'insediamento di un ente di Stato a Morra de Sanctis, che fu deciso dopo una certa discussione, ma le opere comprese nei 400 miliardi non erano certamente faraoniche.

PRESIDENTE. Signor ministro, vi è di nuovo un'altra divergenza. Ritengo che nell'ambito dei 2.300 miliardi ...

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non è possibile perché si trattava di articoli diversi, erano vincolati.

PRESIDENTE. Vincolati all'articolo 32 ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, erano vincolati all'articolo 32, quindi non potevano essere utilizzati per le opere faraoniche.

PRESIDENTE. Lei crede che non potessero, invece è avvenuto che siano stati utilizzati gli strumenti di cui all'articolo 32 attraverso una formula che recuperava l'esperienza degli interventi per Napoli (titolo VIII) considerando quali accessori — questo è il punto che pongo alla sua attenzione, ma non immaginavo che lei non lo conoscesse — non soltanto le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ma anche le autostrade considerate annesso ai nuclei industriali. Sotto questo profilo è avvenuto il finanziamento, ed ecco perché mi sono riferito ai 2.300 miliardi.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor presidente, su questo posso essere molto preciso: per come mi sono state prospettate le cose, i 2.200 miliardi dovevano essere destinati a finanziamenti alle attività industriali. Tutta l'attività infrastrutturale era limitata allo stanziamento di 400 miliardi; è su questi che abbiamo discusso perché, per quanto riguardava gli altri, si trattava di opere ormai perfezionate e riferite ad imprese serie. Quindi non vi era nessuna discussione, in quanto vi era carattere di priorità. Abbiamo discusso, invece, sulle opere infrastrutturali.

PRESIDENTE. Cosa intende per opere infrastrutturali ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Intendo quelle opere che servivano ai programmi industriali da realizzare.

PRESIDENTE. Tra noi è sorto quindi un equivoco ?

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per queste opere infrastrutturali la cifra era limitata a 400 miliardi di lire. Questo è quanto risultava a me ed ai miei uffici. Non credo che i fondi si sarebbero potuti utilizzare in modo diverso.

MICHELE D'AMBROSIO. In relazione alle questioni poste dal vicepresidente Cutrera, vorrei ricordare al ministro Gaspari che la situazione è ancora più complicata di quello che appare dalla sua risposta. La ripartizione che lei ha presentato al CIPE era proiettata in un arco triennale...

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. L'arco era quadriennale, in quanto il programma è stato rimodulato con la legge finanziaria.

MICHELE D'AMBROSIO. Ciò che avviene è abbastanza contraddittorio rispetto a quanto ha sostenuto prima, in

questa sede, quando ha illustrato i principi di filosofia generale; si sa che la filosofia è un'arte facile per tutti. In realtà, avviene esattamente che i finanziamenti di cui all'articolo 32 sono erogati immediatamente, in quanto nel 1989 si finanziano interamente i programmi evitando la ripartizione modulata su più anni giacché sarebbe stato impensabile che il commissario e l'ufficio speciale potessero spendere in un anno 2.300 miliardi di lire.

Quindi, lei non ripartisce su più anni questa somma, ma la pone subito a disposizione, con l'equivoco di cui ha parlato anche il senatore Cutrera: non si tratta di somme rigidamente vincolate al finanziamento delle imprese, ma di somme che possono essere anche destinate ad opere per infrastrutture industriali.

Le somme destinate ai comuni invece — quelle che lei ritiene essere le meglio spese in quanto le più necessarie — vengono ripartite in modo tale che dall'inizio non vi è nessuna disponibilità — tant'è che i comuni non riescono a risolvere i problemi di spesa per la ricostruzione delle abitazioni private — e successivamente i residui passivi dell'importo di 2500 miliardi vengono trasferiti al 1991 e al 1992 e assegnati ai comuni. È vero che vi sono norme che consentono a questi ultimi di utilizzare interamente le somme assegnate, ma l'uso di tali finanziamenti è fondamentalmente condizionato dalle convenzioni con le banche, le quali non hanno grande interesse ad anticipare ai comuni, ma hanno grande interesse a trattenere fondi per il « gioco » degli interessi passivi che tutti conosciamo benissimo.

Il dato di fatto è che la spesa per la ricostruzione cosiddetta « privata » viene centellinata in tempi lunghi, mentre la spesa di cui all'articolo 32 — necessaria o meno non so, sarà possibile stabilirlo dopo un lungo ragionamento — viene immediatamente resa disponibile per l'ufficio speciale. Si tratta di un fatto abbastanza contraddittorio rispetto a quanto lei ha affermato.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Direi invece che questo fatto è in perfetta assonanza con quello che ho detto prima. Ho precisato, infatti, che i 2.200 miliardi sono stati presentati come incentivi da attribuire ad iniziative industriali i cui progetti di finanziamento erano già stati istruiti, vagliati e resi operativi e per i quali mancava solo il decreto. Si trattava di una spesa da effettuare immediatamente; ogni ritardo avrebbe nuociuto alle attività che dovevano insediarsi al più presto.

Per quanto riguarda i comuni e l'edilizia privata, tenga presente che, una volta attribuita la spesa e comunicata al comune, quest'ultimo deve procedere all'approvazione dei progetti e all'avvio dell'opera. Il privato non riceve subito l'intera somma, ma gli viene erogata per stati di avanzamento.

MICHELE D'AMBROSIO. Anche le imprese le ricevono per stati di avanzamento.

REMO GASPARI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Anche se c'era uno scaglionamento diverso, la spesa poteva essere abbastanza modulata. Tra l'altro, vi era un mio proposito — allora già prospettato — di anticipare di un anno la spesa prevista con il disegno di legge finanziaria *in itinere*, in quanto il trasferimento all'ultimo anno era stato disposto in sede di legge finanziaria senza sentire il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quando ce ne siamo accorti, abbiamo proposto la ripartizione, ma vi era anche il proposito di anticipare mille miliardi sull'esercizio 1990.

Successivamente ho lasciato l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e non so cosa abbia fatto il mio successore. Comunque, indubbiamente quell'indirizzo era stato tracciato.

MICHELE D'AMBROSIO. Non condivido affatto il senso di questa risposta perché

anche il finanziamento alle imprese procede per stati di avanzamento. Si sarebbe potuto tranquillamente calibrare il finanziamento di 2.200 miliardi nell'arco dei tre anni e incrementare da subito il fondo per l'edilizia privata.

REMO GASPARI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Quando si emana un decreto, il finanziamento deve essere dato per intero. Non s'impegna l'erogazione, ma la somma, per cui, nel momento in cui con un decreto si assume una determinata iniziativa, l'intera somma risulta vincolata.

PRESIDENTE. Ringrazio in particolare il ministro Gaspari che ha risposto ai quesiti da noi posti. Credo che il suo

intervento sia stato utile ed importante per la nostra Commissione e che alcuni chiarimenti da lui forniti possano risultare utili per comprendere il significato degli interventi compiuti nelle aree terremotate.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

29.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Desidero informare la Commissione su quanto accadutomi all'ingresso di palazzo San Macuto. Una signorina, che si qualificava come giornalista de *Il Sole-24 ore*, mi ha fermato e mi ha chiesto conferma di alcuni articoli pubblicati in data odierna su qualche quotidiano. Le ho replicato che la Commissione ha ricevuto dai sindacati dati riservati e che consideravo pertanto chiuso il discorso. La giornalista ha ribattuto, allora, che evidentemente vi è chi dispone di tali dati e chi no; personalmente, però, non credo di dover modificare la decisione che abbiamo assunto nella seduta di ieri.

Mi riferiscono che notizie sono state pubblicate sulla stampa; mi sembra, però, che, per esempio, il sottotitolo dell'articolo de *l'Unità* sia chiarissimo, in quanto è del seguente tenore: « Il documento al Parlamento; Paolo Brutti rivela un elenco di dodici ditte inquinate, tra queste una di Nuvoletta ». Chi effettua le rivelazioni ne risponde, ed il discorso per quanto ci riguarda è chiuso. Non ritengo di dover aggiungere una notizia con la quale si vorrebbe far diventare legittimo quanto è stato fatto, che, a mio avviso, legittimo non è.

Do ora la parola al senatore Florino, che ha chiesto di intervenire su un altro argomento.

MICHELE FLORINO. Desidero domandare, alla luce dei recenti sopralluoghi compiuti a Napoli il 12 ed il 13 luglio, di investire direttamente il ministro dell'interno del problema dell'occupazione abusiva di alloggi. La Commissione ha infatti constatato l'esistenza di alloggi disabitati e di fatto chiusi con catenacci e catene; il prefetto, nella lettera che ci ha inviato, parla di un'occupazione effettuata in tempo incredibilmente breve — quarantotto ore — ed alla quale aveva accennato anche l'avvocato Linguiti.

Non voglio trarre certezze da mie valutazioni personali, compiute già in passato, ma vivo la realtà di Napoli e so che gli appartamenti chiusi con catene e catenacci vengono immessi sul mercato chiedendo circa 7-8 milioni per cederli a cittadini che ne hanno bisogno. Dietro il fenomeno si annida certamente qualcuno che ha pilotato il sistema delle occupazioni abusive; abbiamo riscontrato che, su centinaia di alloggi occupati, pochi nuclei familiari si trovavano al loro interno, mentre era evidente l'inesistenza del fabbisogno della casa. Vi è, allora, solo la speculazione e non voglio ancora parlare di camorra!

Prego pertanto il presidente, in relazione a quanto abbiamo direttamente constatato, di intervenire presso il ministro dell'interno, affinché gli alloggi cui mi riferisco vengano sgomberati nel più breve tempo possibile e restituiti ai legittimi assegnatari.

L'ultima parte della lettera inviata dal prefetto non mi convince del tutto, poiché sembra quasi giustificare l'occupazione selvaggia; abbiamo riscontrato una realtà differente e prego quindi caldamente il presidente, per non far continuare all'infi-

nito un'occupazione che già dura da sei mesi e per tranciare di netto ogni sorta di speculazione, di intervenire presso il ministro dell'interno perché si faccia carico, tramite il prefetto, dello sgombero immediato delle strutture occupate.

PRESIDENTE. In sostanza, la richiesta è di scrivere al ministro, di convocarlo in Commissione, o di altro tipo?

MICHELE FLORINO. Quella di seguire la via più breve, poiché la situazione non può perdurare così com'è; si potrebbe innanzitutto convocare il ministro in Commissione.

PRESIDENTE. Riporterò la richiesta del senatore Florino, di cui riconosco la fondatezza, nell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, il quale la valuterà.

PIETRO FABRIS. Concordo sulla fondatezza della richiesta del senatore Florino; desidero tuttavia osservare che, se terremo conto di tutte le richieste, ne avremo probabilmente ancora per qualche anno. Ho l'impressione che dovremmo trovare il modo di informare chi di dovere, con una lettera o con altri mezzi, cercando comunque di salvaguardare il programma che ci eravamo prefissati, ossia di ultimare entro il mese in corso le audizioni e di avviare, a settembre, la stesura della nostra relazione, in modo da concludere i lavori entro i tempi stabiliti. Il gruppo della democrazia cristiana insiste sul mantenimento di tale impegno, che peraltro il paese si aspetta da noi.

PRESIDENTE. Quelle avanzate sono tutte richieste giuste, che sottoporro all'ufficio di presidenza, già convocato per domani.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che da questo momento la pubblicità dei lavori della

Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del presidente della regione Campania, avvocato Ferdinando Clemente di San Luca.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della regione Campania (*Vengono introdotti in aula l'avvocato Ferdinando Clemente di San Luca, il dottor Raffaele Colucci ed il dottor Clino Bocchino*).

Ringrazio per la loro presenza il presidente della regione Campania, avvocato Ferdinando Clemente di San Luca, nonché l'assessore al turismo, dottor Raffaele Colucci, e l'assessore all'industria ed artigianato, dottor Clino Bocchino, che lo hanno accompagnato.

In seguito ai contatti intercorsi tra gli uffici, il presidente Clemente di San Luca è già a conoscenza dell'oggetto della nostra inchiesta e dei temi sui quali la Commissione desidera essere informata. Do pertanto la parola al presidente della regione Campania perché svolga la sua relazione introduttiva, dopo di che lo pregheremo di rispondere alle domande che i colleghi riterranno di rivolgergli.

Ferdinando Clemente di San Luca, Presidente della regione Campania. Rivolgo alla Commissione il mio deferente saluto.

Gli onorevoli commissari conoscono le disposizioni di cui all'articolo 22 della legge n. 219 del 1981, il quale riguarda la ricostruzione e la riparazione di immobili ed attrezzature relativi ai settori del commercio, dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo. In attuazione di tale norma statale la regione ha approvato la sua legge n. 21 del 1983, con la quale viene affidata all'assessorato all'industria ed artigianato la competenza generale nel settore; un « sottosectore », quello del turismo, è affidato naturalmente all'assessorato al turismo, che tuttavia agisce nell'ambito delle direttive emanate dall'assessorato all'industria ed artigianato.

La legge regionale citata è incardinata su due strutture fondamentali: la prima è costituita dall'istruttoria tecnico-finanziaria, che provvede alla quantificazione delle spese ammesse e che culmina nell'approvazione delle perizie (tale settore è di competenza esclusiva delle commissioni provinciali, ai sensi dell'articolo 4 della ricordata legge regionale); la seconda struttura è quella burocratico-amministrativa regionale, alla quale compete la verifica dei requisiti della documentazione richiesta dalla legge per definire la concessione del contributo, procedura che culmina nell'erogazione del contributo stesso, secondo le *tranches* stabilite dalla legge, che rappresentano quote del finanziamento totale, assegnate a seconda dello stato di avanzamento dei lavori.

Ritengo utile esporre i dati di sintesi relativi agli interventi nei vari settori: per il turismo sono stati realizzati 106 interventi, con un impegno di risorse pari a 61.211.891.754 lire, a fronte del quale abbiamo avuto erogazioni per 47.912.389.877 lire. I dati disaggregati per province riportano 26 iniziative nella provincia di Avellino (naturalmente, arrotondo un po' le cifre, per comodità di esposizione), per 17 miliardi 350 milioni impegnati e poco più di 13 miliardi erogati; nella provincia di Benevento 5 iniziative, con un impegno di poco più di 9 miliardi e con un'erogazione di circa 7 miliardi 350 milioni; nella provincia di Caserta 4 iniziative, con un impegno di poco più di mezzo miliardo ed un'erogazione pari a 406 milioni; nella provincia di Napoli 44 interventi per altrettante iniziative, con circa 27 miliardi di impegni e più di 21 miliardi di erogato; infine, nella provincia di Salerno 27 interventi per 27 iniziative, con impegni per 7 miliardi 300 milioni ed erogazioni per 5 miliardi 800 milioni.

Per quanto riguarda il turismo credo di dover aggiungere soltanto che risultano ancora pendenti esattamente due domande nella provincia di Napoli e quattro nella provincia di Salerno: quelle nella provincia di Napoli per 1 miliardo

100 milioni circa, quelle nella provincia di Salerno per 4 miliardi 400 milioni circa. In totale, dunque, sono pendenti sei domande, per 5 miliardi 600 milioni di spesa presunta. Per far fronte a questi impegni vi è una disponibilità, al capitolo 424/90 del bilancio regionale, di 14 miliardi e rotti.

Recentemente, cioè in chiusura della scorsa legislatura, modificando la legge regionale n. 21 del 1983, la legge n. 24 del 1990 ha aggiornato e semplificato le procedure, riaprendo anche i termini per le integrazioni delle documentazioni relative alle commissioni provinciali *ex* legge n. 219 del 1981.

Per l'artigianato e per il commercio abbiamo dati di ben maggior ampiezza, che mi permetterò di esporre sinteticamente. Iniziando dall'artigianato dirò che per la provincia di Avellino la situazione è la seguente: 270 domande presentate, 37 miliardi 200 milioni di contributo impegnato, 17 miliardi 400 milioni di contributo erogato, contributo da erogare la differenza, cioè 18 miliardi 800 milioni; per la provincia di Benevento: 24 pratiche, 2 miliardi 100 milioni di contributo impegnato, 899 milioni di contributo erogato, quindi 1 miliardo 200 milioni da erogare; per la provincia di Caserta: 15 iniziative per 880 milioni, 553 milioni erogati e 330 da erogare; per la provincia di Napoli: 29 pratiche, 2 miliardi 700 milioni di contributo impegnato, 1 miliardo 500 milioni di contributo erogato; per la provincia di Salerno: 96 pratiche, 6 miliardi 800 milioni impegnati, 4 miliardi erogati, 2 miliardi 844 milioni da erogare. In totale per quanto riguarda il settore artigianato vi sono 434 iniziative, per circa 49 miliardi di impegni, di cui 24 miliardi sono stati erogati ed altrettanti sono da erogare.

Vi sono poi i dati riguardanti le pratiche in istruttoria. Se la Commissione lo preferisce posso citare soltanto i dati aggregati, riservandomi, se il presidente lo consente, di mandare successivamente un'esposizione più articolata.

PRESIDENTE. Sì, certo.

FERDINANDO CLEMENTE di SAN LUCA, *Presidente della regione Campania*. Possiamo allora dire che le pratiche in istruttoria sono ancora 538 presso le commissioni provinciali e 50 presso il servizio regionale, per un totale di 588, con un importo presunto di impegno di 158 miliardi 760 milioni.

Anche per il settore del commercio mi limito a citare il dato aggregato regionale. Vi sono 903 pratiche, con impegni per contributi pari a 64 miliardi 800 milioni — si tratta naturalmente sempre di cifre arrotondate —, con un'erogazione effettiva di 33 miliardi 400 milioni ed una cifra da erogare pari, dunque, a 31 miliardi 300 milioni. Ci risultano in istruttoria 1.159 pratiche, di cui 1.061 presso le commissioni provinciali, per un importo di 152 miliardi, e 98 presso il servizio regionale, per un importo di 12 miliardi.

Da ultimo, una sommarissima esposizione relativa ai contributi per nuovi investimenti di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Si può forse riepilogare il tutto in una sola affermazione, cioè che la regione è stata sostanzialmente estranea a questa procedura, che è stata invece sviluppata ed attuata dall'ufficio speciale. Posso fornire i dati aggregati complessivi per 12 aree: sono stati impegnati 297,72 ettari, i lotti assegnati (primo pacchetto) in base al citato articolo 32 sono stati 78, i lotti assegnati (secondo pacchetto) in base all'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 sono stati complessivamente 65, di cui 19 prioritari e 46 non prioritari. Si tratta in totale di 143 iniziative. Per quanto riguarda gli interventi attuati sulla base dell'articolo 32 non siamo in grado di fornire dati più precisi, perché, come ho già detto, la competenza in materia è stata dell'ufficio speciale.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro. Sicuramente sono stato abbastanza noioso a causa di questa lunga esposizione di cifre e di ciò chiedo scusa al presidente ed alla Commissione. Sono a disposizione, insieme agli assessori Colucci e Bocchino, per rispondere alle domande che i commissari vorranno porre.

PIETRO FABRIS. Evidentemente ci riserviamo, presidente, di esaminare meglio i dati, poiché una volta in possesso dei documenti ci sarà sicuramente più agevole comprendere la situazione. Le chiedo quindi soltanto un'informazione: lei ha accennato a pratiche che hanno trovato il loro compimento e ad altre che sono ancora in istruttoria; i fondi assegnati in relazione a questi capitoli sono sufficienti a coprire le esigenze espresse nelle pratiche in istruttoria oppure no? Si tratta di una domanda molto semplice.

FERDINANDO CLEMENTE di SAN LUCA, *Presidente della regione Campania*. È la domanda che temevo, perché nell'istruttoria che gli uffici mi hanno preparato questo dato non è indicato. Credo di poter dire che le somme disponibili non siano sufficienti, però non so definire né la quantità di risorse di cui disponiamo né quella di cui avremmo bisogno. Anche a tale riguardo mi riservo di far pervenire alla Commissione informazioni più dettagliate.

MICHELE FLORINO. Innanzitutto dobbiamo purtroppo constatare l'assenza, dovuta a motivi di salute, del commissario Ulianich che, come responsabile del gruppo, avrebbe potuto porre domande più specifiche. Al momento a me interessa avere maggiori delucidazioni rispetto all'ultima parte della sua esposizione, cioè quella concernente le pratiche in istruttoria. La mia domanda è la seguente: ritiene che a distanza di dieci anni la regione possa prendere in considerazione pratiche per quanto riguarda l'attività commerciale ed artigianale, quando la stessa ha una funzione disciplinata al momento, quindi ha un'attività che deve essere legata agli anni? Mi sembra, quindi che le pratiche in istruttoria dovrebbero restare in istruttoria, se, oltre alle osservazioni del senatore Fabris non vi è né copertura finanziaria, né soprattutto un supporto tecnico per quanto riguarda la produttività.

Un'altra domanda, alla quale gradirei possibilmente una risposta, concerne i riflessi produttivi ed occupazionali che si

sono prodotti con i finanziamenti per le attività commerciali ed artigianali.

FERDINANDO CLEMENTE di SAN LUCA, *Presidente della regione Campania*. La prima domanda ha certamente un fondamento; probabilmente analizzando la situazione potremmo trovare alcuni risvolti che confermano quanto sostenuto dal senatore Florino, ed altri invece in senso contrario. Bisognerebbe verificare se ed in quale misura, in determinati casi, vi sia stato o meno un approvvigionamento sul mercato finanziario, o il ripristino dell'attività, puntando comunque ad un contributo cui si aveva diritto in base alla legge.

Ho già riferito di non essere in grado, ora, di indicare quante risorse vi siano attualmente e quante ne siano necessarie, ma forniremo sollecitamente alla Commissione il relativo dato.

Per quanto riguarda l'altra domanda, sui riflessi produttivi ed occupazionali, ritengo che non esistano precisi indicatori in materia; ritengo che non potranno servire neanche gli indicatori dell'istituto Tagliacarne!

MICHELE FLORINO. Si tratta di un problema ridotto rispetto a quello, che abbiamo affrontato questa mattina, delle infrastrutture.

CLINO BOCCHINO, *Assessore all'industria ed artigianato della regione Campania*. Desidero fornire una risposta per quanto riguarda gli importi e le somme disponibili. L'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, inerente all'attività artigianale e commerciale, prevede innanzitutto un termine per la presentazione delle domande di fruizione del contributo; la valutazione degli importi da erogare veniva poi compiuta in base ad una perizia giurata da allegarsi alla pratica. Le somme riferite dal presidente Clemente di San Luca risultano infatti dalla sommatoria dei dati contenuti nelle perizie giurate allegate alle pratiche presentate, sia al presidente della regione, sia alle commissioni provinciali.

Molte pratiche sono state esaminate, mentre altre sono in corso d'esame: devo infatti ricordare che, con riferimento all'articolo 21 della legge n. 219, l'ufficio speciale si era occupato dell'istruttoria delle pratiche per le piccole attività imprenditoriali, con meno di trenta dipendenti; con la legge n. 730 del 1986, tali pratiche sono state affidate alle regioni, nella fattispecie alla regione Campania. Si è quindi resa necessaria una modifica della legge regionale n. 21 del 1983, effettuata con la legge regionale n. 24 del 1990, per stabilire i termini entro i quali dovevano essere presentate le domande ed i relativi documenti.

Oggi non esiste una certezza in ordine all'importo da erogare proprio a causa delle pratiche aggiuntive a norma della legge n. 730: infatti, non sono ancora decorsi i termini di novanta giorni per presentare le perizie giurate alla regione, che prima venivano presentate, insieme con le domande, soltanto al ministero. Se non vengono presentate le perizie giurate alle commissioni provinciali, se le pratiche non vengono aggiornate, la regione non potrà essere in condizione, neanche tra dieci giorni, di indicare una cifra esatta, la quale potrà essere fornita soltanto dopo che siano trascorsi novanta giorni dall'aprile 1990.

Per quanto concerne i riflessi dei finanziamenti, ritengo che, nella nostra regione, molti imprenditori si siano dati da fare da soli, richiedendo crediti presso gli sportelli bancari, indebitandosi; le pratiche, purtroppo, non sono andate in porto, senza che vi fosse la colpa di alcuno. È a tutti nota la situazione nella regione Campania, prodotta dal blocco delle pratiche, soprattutto nella provincia di Avellino. Alcune pratiche presentate presso la commissione provinciale di Avellino sono state infatti bloccate per anni dall'autorità giudiziaria, anche se per alcune di esse non vi era neanche un indizio di reato, dato che si è operata una generalizzazione e sono state fermate tutte le pratiche. Dopo essere divenuto assessore all'industria nel 1989, mi sono recato presso la procura della Repubblica di

Avellino per chiedere il dissequestro delle pratiche, il trattenimento soltanto di quelle per le quali vi fosse una certa fondatezza con riferimento ad ipotesi di reato e l'eventuale richiesta alle commissioni provinciali di documenti relativi a pratiche per cui vi fossero notizie di reato.

Abbiamo così ottenuto, soltanto da qualche mese, che le pratiche venissero mandate alla commissione provinciale di Avellino, la quale sta ora lavorando alacremente: abbiamo infatti integrato il personale addetto, affinché le pratiche possano essere istruite il più presto possibile per venire incontro alle esigenze degli imprenditori, cui mi riferivo in precedenza, che hanno ricevuto aperture di credito presso gli sportelli bancari.

D'altro canto, devo riferire che vi è una certa attività produttiva, per cui ora attendiamo che le commissioni provinciali esaminino le pratiche appena possibile, dopodiché l'ufficio di valutazione presso la giunta regionale erogherà gli ulteriori acconti: come riferiva il presidente, alla presentazione della domanda, si eroga il 50 per cento del contributo, la cui parte rimanente viene poi pagata in relazione agli stati di avanzamento, per una garanzia sia dell'ente erogatore, sia della ditta richiedente. Quella descritta è la situazione per quanto riguarda l'articolo 22, relativo alle imprese artigianali e commerciali. La gestione dell'articolo 32, invece, è sfuggita alla nostra osservazione ed al nostro lavoro, per cui non potrei fornire indicazioni precise al riguardo.

MICHELE FLORINO. Dato che operate sul territorio, vorrei una vostra valutazione comparata all'altro intervento, quello di industrializzazione nelle zone del cratere: se vi fosse stato un indirizzo diverso da parte degli organi responsabili, non legato soltanto all'industrializzazione mediante un finanziamento di molti miliardi, e la regione avesse indicato un indirizzo relativo ad un tipo di sviluppo diverso, agroalimentare, turistico, commerciale e artigianale, gli effetti cui assisteremmo oggi sarebbero diversi rispetto

all'attuale quadro, piuttosto negativo, per quanto riguarda l'insediamento industriale nelle zone del cratere? Richiedo una vostra valutazione al riguardo, in quanto responsabili di determinati settori-chiave dell'economia regionale; il dottor Colucci, se non erro, è stato anche assessore all'agricoltura ...

RAFFAELE COLUCCI, *Assessore al turismo della regione Campania*. No, sono stato solo assessore al turismo.

MICHELE FLORINO. Comunque, richiedo la valutazione di persone che lavorano ogni giorno per la regione Campania.

CLINO BOCCHINO, *Assessore all'industria ed artigianato della regione Campania*. Certamente, la regione Campania non ha potuto partecipare allo sviluppo delle zone del cratere, poiché non ha potuto fornire un'indicazione in materia di programmazione. Vi è stata una lunga corrispondenza tra la giunta regionale e l'ufficio speciale (nonché diverse delibere) proprio perché la regione venisse interamente responsabilizzata con riferimento alla programmazione; purtroppo, però, l'ufficio speciale ha ritenuto di dover programmare da solo sul territorio. Noi a posteriori probabilmente potremo dare un giudizio, ma non abbiamo elementi di valutazione, perché in qualità di giunta regionale non ci siamo preoccupati di programmare uno sviluppo turistico oppure agroalimentare o produttivo. Adesso, pertanto, prendiamo atto della situazione esistente. Non essendoci preoccupati, ripeto, di effettuare uno studio complessivo, non siamo in grado di esprimere un giudizio generale ed in qualità di assessore all'industria ed artigianato della regione Campania non posso che esaminare la realtà come attualmente si presenta, rammaricandomi di non aver potuto incidere sullo sviluppo del territorio nei suoi vari aspetti.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della regione Campania per essere

interventuti all'audizione odierna, pregandoli nuovamente di farci pervenire le notizie che potranno risultare utili e che, eventualmente, verranno loro richieste per iscritto (*L'avvocato Ferdinando Clemente di San Luca, il dottor Raffaele Colucci ed il dottor Clino Bocchino vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Audizione del presidente della regione Basilicata, dottor Antonio Boccia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della regione Basilicata (*Vengono introdotti in aula il dottor Antonio Boccia e il dottor Michele Comodo*).

Ringrazio per la sua presenza il presidente della regione Basilicata e l'assessore alle attività produttive, dottor Michele Comodo, che lo ha accompagnato. Desidero informare i nostri ospiti di un inconveniente occorso in modo del tutto imprevisto: il senatore Ulianich, che è a capo del gruppo di lavoro direttamente interessato all'oggetto della presente audizione, è malato e non è potuto, pertanto, intervenire alla seduta odierna. Mi rendo conto che in tal modo, presidente Boccia, il suo viaggio rimane un po' vanificato e me ne dispiace, però mi sembrerebbe di mancarle di riguardo chiedendole di procedere alla sua esposizione quando è assente proprio il responsabile del gruppo di lavoro che aveva richiesto la sua presenza. Lascio pertanto a lei la scelta di svolgere ugualmente la sua esposizione oppure di consegnare una memoria scritta. In questo secondo caso, per disturbarla il meno possibile, qualora la sua relazione dovesse dar adito alla richiesta di chiarimenti, questi le verranno rivolti per iscritto, in modo che lei possa rispondere con lo stesso mezzo.

ANTONIO BOCCIA, Presidente della regione Basilicata. Signor presidente, mi ero già preparato all'eventualità di lasciare una relazione scritta, pertanto potrò senz'altro procedere in tal modo. Dirò, quindi, soltanto pochissime parole.

Per quanto concerne il generico riferimento agli interventi di ricostruzione *post-sismica*, dei quali si parla nella lettera di convocazione inviataci da questa Commissione, già il mio predecessore, il presidente Michetti, nell'audizione del 3 novembre ha fornito informazioni di carattere generale e successivamente ha inoltrato una nota chiarificatrice in risposta a tutte le domande che gli onorevoli commissari gli avevano rivolto. In quell'audizione e nel successivo carteggio sono quindi già contenute le risposte a molti quesiti, però allo scopo di chiarire ulteriormente eventuali dubbi (anche alla luce delle dichiarazioni fatte dal ministro Misasi) e per fare il punto in maniera organica sugli interventi di ricostruzione *post-sismica*, consegno un fascicolo che contiene indicazioni dettagliate sui compiti della regione in materia. Ritengo, infatti, che in proposito vi sia un po' di confusione. Tali compiti riguardano le proposte per i programmi di edilizia ed opere pubbliche di esclusiva competenza del CIPE; il controllo sul rispetto della normativa sismica e sulla conformità delle opere ai progetti; l'assistenza tecnica agli enti locali; il coordinamento dei piani di assetto territoriale; il consolidamento e la difesa degli ambiti da frane e smottamenti. Si tratta esattamente delle competenze assegnate alla regione dalla legge n. 219 del 1981.

Desidero sottolineare, anche per fare chiarezza, come nessuna norma abbia mai affidato compiti specifici al presidente della regione Basilicata, in quanto le disposizioni vigenti contemplano competenze solo per la regione. Sottolineo altresì come il metodo usato dalla regione Basilicata per le sue esigue competenze sia stato quello della delega agli enti locali e dell'affidamento di compiti ad enti strumentali e ad uffici periferici dello Stato, come ad esempio il Corpo forestale dello Stato.

Per quanto attiene poi al particolare delle attività produttive, che mi è parso essere l'oggetto specifico dell'odierna convocazione, consegno un fascicolo nel quale, per parti separate, sono eviden-

ziati: lo svolgimento dei compiti assegnati alla regione, i modi ed i termini con cui questa ha provveduto, le esigenze che alla data odierna riteniamo come indispensabili per completare la fase della ricostruzione e dello sviluppo delle aree terremotate. Sono contenuti nel fascicolo riferimenti in relazione alle esplicite previsioni della legge n. 219 del 1981: all'articolo 18, che assegna alla regione compiti nel settore agricolo; all'articolo 21, per i compiti residui e marginali assegnati alla regione Basilicata per ristrutturazione degli insediamenti industriali preesistenti; all'articolo 22, in materia di riparazione, ricostruzione e ammodernamento delle aziende commerciali, artigiane e turistiche danneggiate; all'articolo 23, per quanto concerne contributi per ammortamento mutui ed acquisto scorte; all'articolo 24, inerente a provvidenze per la cooperazione. Nello stesso fascicolo sono contenuti riferimenti a quanto disposto dalle leggi n. 730 del 1986 e n. 12 del 1988, aventi per oggetto i PIP e gli insediamenti produttivi che si ubicheranno in relazione all'articolo 3 della legge n. 219.

Sottolineo, in conclusione, quanto già affermato dal ministro Misasi, cioè che nessuna competenza ha avuto ed ha la regione Basilicata in materia di insediamenti industriali (articolo 32 della legge n. 219).

Ringrazio l'onorevole Scalfaro, presidente della Commissione, per avermi concesso la possibilità di partecipare, anche se appena eletto, a questa audizione e consegno i documenti cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. La ringrazio.

PIETRO FABRIS. Non posso che prendere atto delle dichiarazioni del presidente della regione Basilicata. Già in una mia precedente veste di assessore regionale ho avuto modo di apprezzare l'alto livello di pianificazione che questa regione ha saputo esprimere, quindi mi

auguro che la documentazione consegnata e le valutazioni siano in linea con tutto quello che so essere capace di fare la regione Basilicata.

Ci riserviamo di esaminare i documenti, dopo di che, come il presidente Scalfaro ha giustamente detto, se avremo bisogno di chiarimenti ed ulteriori specificazioni, non mancheremo di farlo sapere al presidente Boccia.

PRESIDENTE. Desidero sottolineare, anche per il futuro, che tali richieste di chiarimento potranno essere avanzate sia dalla Commissione sia da un gruppo di lavoro, qualora questo dovesse aver bisogno soltanto di chiarimenti di fondo.

ANTONIO BOCCIA, Presidente della regione Basilicata. Siccome negli incontri avuti in Basilicata sono state sollevate alcune questioni in relazione all'andamento della ricostruzione a Muro Lucano ed in relazione alle competenze professionali, quindi anche ai pagamenti delle parcelle ai professionisti, abbiamo preparato, come mero servizio alla Commissione, due schede di riferimento legislativo perché si possano interpretare le operazioni fatte.

PRESIDENTE. Molto bene, le sono grato anche per questa collaborazione.

Ringrazio il presidente Boccia e l'assessore Comodo per essere intervenuti a questa audizione.

La seduta termina alle 16,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

30.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 11,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'ingegner Enrico Macchioni, responsabile del consorzio Italtel Sud, ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta pomeridiana di martedì 19 giugno 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso una nota di risposta in merito alla mancata apertura al traffico dei lotti ultimati della strada Fondo valle Sele.

Ha inoltre trasmesso, per conoscenza e corredata da una nota esplicativa, copia del parere espresso dal Consiglio di Stato

sull'interpretazione dell'articolo 10, comma 4, della legge 21 gennaio 1988, n. 12, relativo alla decorrenza dei termini collegati alla realizzazione delle nuove iniziative ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Il dottor Adriano Musi, segretario confederale della UIL, ha trasmesso una memoria concernente l'analisi ed il giudizio maturato da quella confederazione sindacale sulle procedure operative della legge n. 219 del 1981 ed i suoi effetti operativi nel settore dell'industrializzazione, dell'edilizia residenziale, del mercato del lavoro.

Il dottor Paolo Brutti, segretario confederale della CGIL, ha trasmesso una nota sui rischi di infiltrazioni della criminalità organizzata nelle aziende beneficiarie di contributi ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Audizione del senatore Carmelo Azzarà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore Carmelo Azzarà, presidente della regione Basilicata dal 22 maggio 1982 al 19 giugno 1985, al quale cedo subito la parola per lo svolgimento di una sintesi relativa al periodo in cui ha rivestito incarichi di responsabilità in seno alla regione; in proposito, egli potrà soffermarsi sui temi che rientrano nelle competenze della Commissione. Successivamente, i colleghi avranno la possibilità di formulare le opportune domande di chiarimento.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Ringrazio il presidente e la Commissione per l'invito ricevuto.

Ho rivestito l'incarico di assessore delegato alla ricostruzione precisamente a partire dal giorno del terremoto, poiché la giunta si insediò la sera del 23 novembre 1980. Successivamente, e fino al giugno 1985, ho assunto la presidenza della giunta regionale, ed in seguito sono stato capogruppo in seno al consiglio regionale fino al 1987, data in cui mi sono dimesso per concorrere alle elezioni politiche. Pertanto, ritengo di dovermi limitare ad una semplice testimonianza, poiché non sono in grado di dare indicazioni dettagliate sull'intero quadro temporale.

D'altra parte, ho seguito dall'interno le vicende relative alla ricostruzione, intrattenendo rapporti con il Parlamento, con il Governo e con le autonomie locali.

I fatti ebbero inizio con la fase dell'emergenza, nella quale la nostra regione ricevette uno straordinario ausilio da parte delle Forze armate, degli altri organi dello Stato, degli enti locali e di un'infinità di associazioni di varia natura, che concorsero a far uscire la regione dal primo momento critico e permisero di avviare già in quel periodo il processo propositivo, di ricostruzione e di approntamento degli strumenti.

Devo sottolineare che la mia regione non era attrezzata — e non poteva esserlo — per far fronte all'emergenza nei termini in cui questa si è verificata; devo dare atto soprattutto alle autonomie locali di una straordinaria mobilitazione per reperire le risorse tecniche e umane necessarie.

Posso dire, in sintesi, che quanto è stato creato successivamente al 23 novembre 1980 ha rappresentato un notevole rafforzamento della regione rispetto a quanto esisteva prima: mi riferisco sia alle strutture — i membri della Commissione conoscono meglio di me i provvedimenti legislativi ed amministrativi che hanno consentito il rafforzamento delle strutture comunali — sia agli strumenti urbanistici ed alla predisposizione di una serie di provvidenze per la realizzazione di opere prima inesistenti, in special

modo nel campo sociale e culturale. Oggi, grazie alle donazioni nazionali e soprattutto a quelle internazionali, questi impianti sono stati realizzati.

Ho seguito tutta la fase della prima ricostruzione e quella programmata attraverso gli strumenti urbanistici. Desidero sottolineare che i comuni della Basilicata provvidero ad approvare entro il termine di 60 giorni previsto dalla legge n. 219 del 1981 i piani di recupero, mentre la regione, da parte sua, procedette all'approvazione degli stessi entro il prescritto termine di 30 giorni. Ciò avvenne per tutti i comuni dell'area del cosiddetto disastro. Successivamente, utilizzando le provvidenze di legge, il meccanismo di approvazione degli strumenti urbanistici è stato esteso non solo a tutti i comuni disastriati, ma anche a quelli di prima e seconda fascia; in tal modo, oggi i comuni della regione risultano dotati di strumenti urbanistici che costituiscono una parte fondamentale dello sviluppo regionale.

Non abbiamo concorso direttamente all'indicazione di tutta l'attività delle strutture e degli insediamenti industriali. Ci siamo avvalsi delle previsioni della legge n. 219, indicando le aree di insediamento industriale che sono state collocate come prevedeva la legge. I criteri seguiti rispondevano soprattutto ad un'esigenza della regione, contenuta in un programma approvato sin dal 1976, nel senso di effettuare gli insediamenti industriali nelle aree interne. Utilizzando le provvidenze della legge, abbiamo indicato alcune aree, tra quelle industriali, in zone nelle quali ancora oggi sussistono problemi particolarmente complessi. Sempre utilizzando le provvidenze, abbiamo sollecitato e ottenuto anche la realizzazione di una serie di infrastrutture (viabili, nel settore energetico o comunque di comunicazione) che hanno costituito e costituiscono un'ossatura nuova e fondamentale per lo sviluppo dell'intera regione.

Mentre la regione ha provveduto all'indicazione programmatica, non ha concorso in alcuna maniera per quanto riguarda il sistema di affidamento delle opere. Solo successivamente essa ha chie-

sto ed ottenuto (ritengo durante la gestione dell'onorevole Zamberletti, quindi nella seconda fase dell'industrializzazione), una propria rappresentanza in seno al comitato di valutazione che la struttura facente capo al ministro aveva costituito per l'approvazione degli insediamenti industriali.

Provvedemmo ad indicare un esperto che potesse rappresentare la regione all'interno di tale organismo.

Su richiesta del ministro, la regione offrì una propria collaborazione all'esercizio dell'alta sorveglianza sui lavori, non avendo mai avuto una competenza diretta in questo campo. Il nostro genio civile ha costituito un supporto alle strutture, nel caso in cui fosse richiesto.

Dopo essermi soffermato sugli interventi relativi agli articoli 21 e 32 della legge, mi occupo del problema più complesso della ricostruzione residenziale: la regione ha operato una sua scelta con l'ordinanza n. 80. Abbiamo agito, così come previsto dalla legge, assicurando la ripresa della piena funzionalità della vita sociale e amministrativa. Ciò ha determinato problemi successivi, poiché con la citata ordinanza non si è potuto provvedere alla ristrutturazione globale degli edifici pubblici. Tale problema è rimasto aperto; il recente svilupparsi di alcune scosse sismiche, negli anni scorsi ma anche il 5 maggio di quest'anno, ha dimostrato che la mancanza di un provvedimento per una ricostruzione mirata in base a norme antisismiche costituisce un problema di estrema attualità. Comunque, a suo tempo la regione compì la scelta dell'immediata ripresa della vita sociale regionale, soprattutto per quanto riguarda la scuola, poiché notammo che, in mancanza dell'apertura delle scuole, anche le attività amministrative e produttive risultavano bloccate.

La ripartizione dei fondi, fino al 1985, è stata estremamente limitata, essendosi articolata soprattutto attraverso l'ordinanza n. 80 di cui ho parlato poc'anzi. La regione ha puntato inizialmente su programmi di facile acquisizione, dando prevalenza all'attività di ricostruzione dell'edilizia privata prima, concedendo

spazi maggiori di ordine finanziario all'edilizia pubblica successivamente. Si partì dalle campagne per due ordini di motivi: in primo luogo, perché le esigenze più sentite per la ricostruzione erano proprio quelle delle campagne, in secondo luogo perché, in mancanza di un'organizzazione professionale e imprenditoriale, la ricostruzione delle aree di campagna, tutto considerato, risultava di più facile e più pratica attuazione. Successivamente, si è continuato a lavorare soprattutto nelle aree esterne rispetto al cratere, in particolare nei centri storici. Oggi, l'attività di ricostruzione risulta fortemente avanzata, soprattutto grazie agli interventi successivi alla legge finanziaria per il 1986, che hanno garantito la possibilità di stabilire flussi finanziari permanenti che hanno consentito una programmazione.

Desidero sottolineare che si è svolta un'attività particolarmente intensa di raccordo della regione con le autonomie locali. Ciò ha consentito che le autonomie locali avanzassero una serie di suggerimenti, mediante la regione, al Governo e al Parlamento. Io stesso sono testimone di una serie di iniziative, come per esempio quella relativa all'anticipazione di cassa, da parte del tesoro, per i programmi, anticipazione che ha consentito una forte accelerazione della ricostruzione anche in assenza di stanziamenti di cassa. È stato possibile impegnare risorse tenendo conto delle annualità successive, e questo ha costituito un momento, ripeto, di forte accelerazione dell'attività di ricostruzione.

Mi pare di aver esposto in questa sintesi, in linee estremamente generali, quanto a mia conoscenza; evidentemente potrei soffermarmi su singoli aspetti del problema, ma ritengo che sia più utile che io resti a vostra disposizione per i chiarimenti operativi necessari.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il senatore Azzarà per la sua esposizione.

BORIS ULIANICH. Ringrazio anch'io il senatore Azzarà per questa esposizione concisa, ma estremamente chiara e vorrei

porgli alcune domande per capire più in profondità la situazione.

Innanzitutto vorrei sapere quale impulso abbia dato non solo alla vita culturale — poiché questo è ovvio — ma anche alla dinamica della realtà economica la creazione dell'università della Basilicata. Esiste in rapporto ad opere di questo tipo un indotto, naturalmente non quantificabile nell'immediato, e quale sviluppo è prevedibile per questa che mi sembra un'università ben impostata?

Presidente, poiché desidero rivolgere al senatore Azzarà una serie di domande, se non ha obiezioni le formulerei una dopo l'altra, essendo abbastanza concatenate tra loro. Dunque: quale politica di valorizzazione dei beni culturali è stata attuata con i fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981?

Con quali criteri sono state individuate le aree di insediamento di industrie, tenendo conto, come lei stesso ha detto, senatore Azzarà, che esistono ancor oggi, in luogo, problemi complessi? E ancora: che tipo di influenza ha di fatto avuto la regione sulla tipologia delle industrie da insediare?

Qual è, poi, la situazione dei centri storici? Vi è ancora qualche caso non risolto?

Da ultimo chiedo scusa al presidente per questa serie di domande, ma le risposte si attagliano in particolare al gruppo che sto moderando: si può ritenere fondamentalmente chiusa la questione scuola? Potrebbe dirci qualcosa sulla situazione iniziale e sulle somme spese per riportare alla normalità la situazione scuola medesima?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Per quanto riguarda il problema dell'università, penso che al riguardo la regione abbia compiuto uno degli sforzi maggiori. Vorrei ricordare che la legge n. 219 è della primavera 1981 e che abbiamo inaugurato l'università nel novembre 1983, quindi meno di due anni dopo. Abbiamo utilizzato strutture che sono state donate all'università dalla regione e dobbiamo essere grati al sistema

universitario per la straordinaria collaborazione che ha fornito in assenza totale di qualsiasi preesistente struttura in campo universitario.

Anche la scelta delle facoltà è stata fortemente finalizzata ai problemi dello sviluppo complessivo della regione. Una prima concerne le attività agricole con specializzazione riguardo a quelle che sono le vocazioni naturali della Basilicata; mi riferisco particolarmente alla forestazione ed all'attività alimentare, che ha utilizzato tutto l'indotto agricolo tipico della regione, soprattutto del metapontino. La seconda facoltà è quella di ingegneria, con particolare valorizzazione del settore idraulico, dal momento che nella regione Basilicata vi sono ben sedici invasi e tutto il sistema ecologico e del consolidamento costituisce un problema essenziale. Le altre due facoltà sono quella di scienze e quella di lettere moderne. Anche queste utilizzano, con un raccordo che è stato anche recentemente oggetto di una convenzione con il CNR, le strutture e le vocazioni esistenti nella regione; penso, ad esempio, per quanto riguarda l'attività storico letteraria all'utilizzazione del sistema dei castelli federiciani, che sono stati dati in uso all'università.

L'indotto ancora oggi non è quantificabile. Posso dire che molti ragazzi che già si sono laureati sono presenti come ricercatori nella stessa università della Basilicata ma anche in altre università, italiane e straniere.

Un grosso problema che ancora permane è quello della residenzialità dei docenti, che obiettivamente rappresenta un limite all'insediamento delle università, soprattutto agli effetti dell'università sul territorio. Come altro limite è dato dalla scarsa utilizzazione di questa università da parte degli studenti di una zona della provincia di Matera, che è molto più vicina a Bari ed i cui giovani per tradizione frequentano l'università di questa città.

Sottolineati questi aspetti, mi pare comunque che il fermento creato dall'università sia estremamente interessante e

rappresenti un fenomeno di cui l'opinione pubblica in generale, il cittadino medio della Basilicata è particolarmente orgoglioso. In questo senso l'università ha fornito una sua attiva collaborazione a tutti i processi, anche amministrativi, della regione e del sistema delle autonomie locali.

Ciò vale anche con riferimento alla seconda domanda posta dal senatore Ulianich, cioè quella relativa alla valorizzazione dei beni culturali. Esistono, infatti, progetti di valorizzazione dei beni culturali utilizzati insieme al CNR ed alla stessa università; ma vi è anche una ricerca di utilizzazione dei beni culturali attraverso un'iniziativa propria dei comuni e ciò ha costituito oggetto di un piano specifico che la regione ha elaborato d'intesa con le autonomie locali.

Se il senatore me lo consente, faccio un piccolo salto rispetto alle domande che mi ha posto per dire che ciò ha consentito una particolare attenzione nel recupero dei centri storici. Penso che sia utile — io lo faccio laddove mi è possibile — far frequentare, far vedere e far constatare quali siano state la riscoperta dei centri storici e la loro utilizzazione. Non dispongo di alcun dato statistico che mi consenta di stabilire quale fosse il grado di abitabilità dei centri storici prima del novembre 1980; ma posso dire che oggi i centri storici sono stati totalmente recuperati, soprattutto nella loro funzionalità, e non sono stati abbandonati nelle loro funzioni principali, né dal punto di vista dell'utilizzazione né da quello della riscoperta culturale di una tradizione ormai ignota; gli intonaci avevano coperto tutto e l'introduzione dell'alluminio anodizzato era stata massiccia. In realtà, si è verificata la riscoperta dei centri storici. Posso riferire per esperienza diretta i sacrifici sostenuti da singoli cittadini, integrando le risorse provenienti dai contributi dello Stato, al fine di assicurare un recupero delle abitazioni rispondente alle nuove esigenze. In effetti, sono uno di quelli: nel mio condominio abbiamo riparato a nostre spese la ringhiera, la porta d'ingresso

ed altro. Si tratta di un fenomeno diffuso di orgoglio e di impegno, che ritengo interessi tutti i comuni della regione; non sono in grado di fornire dati quantitativi circa la ricostruzione dei centri storici, ma in linea di massima questa situazione interessa tutti i comuni della regione.

Un problema particolarmente delicato riguarda il comune di Muro Lucano, che già prima del terremoto era sottoposto alla disciplina sui beni ambientali, con conseguenze piuttosto complesse. Se si tiene conto del fatto che non esistono possibilità di accesso al centro storico di mezzi meccanici, la spesa e la programmazione divengono particolarmente difficili. A ciò bisogna aggiungere una tradizione di forte polemica politica, che non si è sviluppata soltanto negli ultimi anni. Iniziai a praticare la professione di avvocato proprio nell'ambito dei contrasti tra fazioni politiche verificatisi tanti anni fa; il quadro si è sempre mantenuto ad un elevato livello dialettico.

A parte questa situazione particolarmente complessa e difficile, tutti gli altri centri storici si trovano in fase avanzata di ricostruzione.

Per quanto concerne i criteri di individuazione delle aree industriali, come ho detto, ci siamo attenuti a quanto previsto dalla legge, che prescrive l'insediamento nel territorio di comunità montane che comprendono comuni disastriati; sulla base di questa indicazione abbiamo operato determinate scelte. Per esempio, per assicurare una celere attività di insediamento industriale nella zona di Tito e di Melfi, abbiamo esteso le aree industriali preesistenti. Ciò ha consentito la rapida installazione degli impianti di alcune delle aziende di maggiori dimensioni, con una immediata risposta occupazionale. A questo proposito, ricordo che a Tito si era di fronte al problema della Chimica Lucana, che aveva diverse centinaia di lavoratori in cassa integrazione. Si è trattato, probabilmente, del primo insediamento realizzato in senso assoluto. Esso ha costituito l'occasione per un accordo fra gli imprenditori, i sindacati ed i poteri locali, e la regione è stata protagoni-

sta di questo processo; tutti i lavoratori dell'azienda sono stati destinati all'area di Tito. Per quanto concerne Melfi, era in crisi da molti anni la SICOP Coignet; è stata recuperata appunto attraverso l'ampliamento dell'area industriale.

La regione non ha avuto voce in capitolo sui tipi di insediamento. Le fu richiesta un'indicazione, nel senso che avrebbe dovuto esprimere un parere entro 15 giorni. A tal fine fu costituito un gruppo interno che, sulla base della prassi affermatasi, sottopose tutti i pareri alla II commissione, competente in materia di programmazione. In realtà, non vi fu un rapporto con il mercato o una ricognizione delle possibilità di sviluppo degli insediamenti industriali, anche perché non disponevamo della tradizione e degli strumenti adatti a questo scopo.

Per quanto concerne l'agenzia istituita dalla Confindustria, non posso affermare che essa sia stata di particolare ausilio alla regione; probabilmente ciò è avvenuto — non sono in grado di testimoniare — nel momento della sollecitazione della domanda di insediamento, ma non posso dire quale sia stata l'influenza sul piano del mercato. Soltanto successivamente abbiamo richiesto — così come la regione Campania — che un nostro rappresentante potesse partecipare al gruppo di valutazione.

Per quanto riguarda la questione della scuola, vorrei ricordare che la regione Basilicata ricevette a titolo di aiuto internazionale dagli Stati Uniti circa 10 miliardi; con quelle risorse, per quanto mi è dato di ricordare, furono realizzate ottime scuole a Potenza, a Picerno, a Marsiconuovo e a Rionero. La progettazione, la direzione dei lavori e la scelta delle imprese per queste opere fu compiuta direttamente dal consolato americano; ci interessammo esclusivamente dell'approntamento delle aree di insediamento e del raccordo delle strutture esterne. L'effetto fu di grande soddisfazione per la popolazione scolastica. Fu reso possibile da donazioni straniere anche qualche altro insediamento del genere; non sono in grado di specificare sul momento quali, ma non

è difficile risalire a questi dati consultando gli atti della regione.

In linea di massima dopo il terremoto non è stato risolto, se non in piccola misura, il problema già esistente della mancanza di strutture scolastiche; la questione, anzi, si è aggravata, poiché non si è provveduto alla predisposizione di strumenti di rafforzamento delle strutture in funzione antisismica. Tutto ciò richiede un'attenta valutazione; certamente la regione in quanto tale (mi riferisco al sistema operante sul territorio, comprendendo anche gli enti locali) non è in grado di far fronte a questo genere di difficoltà. Per quanto possa ricordare (in relazione ad un periodo in cui non rivestivo più incarichi di responsabilità nell'ambito della regione), alcuni programmi sono stati predisposti e sono stati, anche recentemente, appaltati con il sistema della concessione, ma non si tratta di opere le cui spese sono poste a carico dei fondi stanziati sulla base della legge n. 219. In sostanza, nonostante i citati appalti, il problema è tutt'altro che risolto.

ONOFRIO PETRARÀ. Vorrei richiamarmi ad alcune delucidazioni fornite dal presidente Azzarà, nel corso delle sue risposte alle domande del senatore Ulianich, in riferimento alle localizzazioni delle aree industriali ed anche all'attività da lui svolta presso la regione in ordine alle scelte conseguenti alle domande di insediamento.

Il presidente Azzarà ha ripetuto concetti da noi già ascoltati, nel corso dei sopralluoghi nelle zone terremotate, dall'assessore regionale alle attività produttive Martiello: in effetti, la legge n. 219 avrebbe tolto possibilità di intervento sostanziale alle regioni, avendo determinato una concentrazione presso gli organi centrali. Tuttavia, ritengo che la regione avesse la possibilità di esprimere un proprio orientamento attraverso atti deliberativi nei quali assumere posizioni abbastanza sostenute, ma non mi pare che ciò si sia verificato; credo, anzi, che sia prevalsa l'esigenza di procedere rapidamente,

quali che fossero i criteri di ricostruzione, alla realizzazione delle iniziative industriali.

Non mi pare che la II commissione avesse poteri limitati, poiché esaminava tutte le pratiche e si avvaleva del parere di un'altra commissione composta da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli imprenditori. Pare che, per un certo periodo, sia sorto un contrasto tra la II commissione e quella per le politiche industriali, nella quale, ripeto, erano rappresentati i sindacati e le forze sociali. Tale contrasto era dovuto al fatto che non sempre le domande sulle quali la II commissione aveva espresso parere negativo erano respinte dalla giunta regionale. Sappiamo che questa commissione ha valutato 29 pratiche, su 23 delle quali ha espresso parere positivo, mentre sulle rimanenti sei si è pronunciata negativamente con diverse motivazioni: o le pratiche risultavano incomplete, oppure vi era crisi di mercato, o ancora non sussistevano spazi sufficienti perché occupati da altre attività similari. Per esempio, per quanto riguarda la Pizzarotti Sud SpA, era stato espresso un parere negativo, ma la giunta si è pronunciata in senso diverso. È vero che, all'epoca, si sono avute pressioni da parte di qualcuno? Quali sono state le motivazioni? Vorrei sapere quali siano stati gli esiti, ai fini produttivi ed occupazionali, di questa ed eventualmente anche delle altre cinque richieste sulle quali era stato espresso parere negativo. Non so se la giunta non abbia osservato tali pareri e quindi le abbia accolte.

Ho ricordato che, ad un certo punto, si è determinato un clima di tensione, un contrasto, tra la II commissione e quella per le politiche industriali, al punto che, nel 1983, le organizzazioni sindacali l'hanno abbandonata proprio a causa del comportamento anomalo della giunta regionale. Qual è il suo parere su questa questione, presidente Azzarà?

Ultima questione. Lei ha parlato di un funzionario che è stato designato, senza farne il nome.

CARMELO AZZARÀ, già *Presidente della regione Basilicata*. Il dottor Ruta.

ONOFRIO PETRARÀ. Perfetto. Il dottor Ruta, che è un funzionario dell'ENI, ha goduto, se nominato dalla regione, di un rapporto di fiducia con la regione Basilicata. Stranamente, troviamo il dottor Ruta nel comitato tecnico-amministrativo a riferire sulla tanto chiacchierata Castelruggiano SpA, su cui questa Commissione si è soffermata ampiamente. Si è occupato, inoltre, in qualità di relatore, anche di altre pratiche.

Vorrei sapere da lei, presidente Azzarà, dato che il dottor Ruta è uomo di fiducia della regione Basilicata, se egli si tenesse in contatto con lei, se avesse un dialogo con la regione, se informasse circa il suo operato in seno al comitato tecnico-amministrativo. Se non avessi notato che egli era relatore sulla Castelruggiano SpA, forse non avrei posto questa domanda; ma questo fatto mi ha un po' turbato e quindi mi spinge a formularla per comprendere meglio anche la personalità del dottor Ruta, avendo egli goduto, per un certo periodo di tempo, della fiducia della regione Basilicata. Vorrei sapere, in sostanza, se abbia contribuito alla ricostruzione, e soprattutto alla realizzazione delle attività industriali, nel modo più corretto e trasparente possibile.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, potrebbe accertarsi che l'impianto televisivo a circuito chiuso sia stato attivato?

PRESIDENTE. A me risulta che lo sia.

BORIS ULIANICH. I giornalisti pensano che stiamo discutendo a porte chiuse, perché l'impianto non funziona.

CARMELO AZZARÀ, già *presidente della regione Basilicata*. Non mi pare che stiamo trattando argomenti da porte chiuse.

PRESIDENTE. Al presidente non spettano compiti tecnici. Comunque, da qui l'impianto è stato attivato.

Mi comunicano i tecnici che nei *monitor* a disposizione della stampa erano stati mal selezionati i canali.

MICHELE FLORINO. Evidentemente, si è trattato di qualcuno dell'opposizione, che non conosceva i bottoni del potere ...

PRESIDENTE. Essendo stato risolto l'inconveniente, possiamo riprendere la discussione.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Rispondo alle domande del senatore Petrarà. La presidenza della regione non aveva alcun obbligo di acquisire pareri. La giunta regionale ritenne invece opportuno — qualcosa forse, in ordine temporale, mi può sfuggire perché sono passati diversi anni — costituire un comitato composto da imprenditori e rappresentanti sindacali per sentire la loro opinione. C'è stato — ed è anche individualmente noto — un rappresentante sindacale che sosteneva alcune posizioni, tant'è che ad un certo punto decise di non partecipare più. Non ricordo se ci fosse un passaggio dalla commissione al gruppo di sindacalisti e imprenditori o, al contrario, da questo gruppo alla commissione — è un passaggio che al momento mi sfugge —, comunque successivamente da questa commissione è stato espresso un parere — non un voto, ma un parere —. A mia memoria, per il periodo di mia responsabilità (non so cosa sia accaduto successivamente) non vi è stato mai alcun contrasto tra la commissione consiliare ed il parere espresso dalla giunta regionale. Ripeto che il parere era di competenza del presidente, ma d'accordo si era deciso che l'esprimesse la giunta: anche questo informalmente e non con delibera, per non sottoporlo all'organo di controllo e quindi per non complicare le cose.

Per quello che riesco a ricordare, per quanto riguarda la Pizzarotti la situazione è diversa, nel senso che assieme o successivamente a quella della Pizzarotti furono avanzate due richieste di insediamento di attività similari da parte di due

imprenditori i cui nomi non ricordo. La giunta ritenne che esprimere parere positivo anche sulle altre potesse costituire un *deficit* di mercato, cioè un eccesso di offerta al mercato e che ciò potesse rappresentare un aspetto negativo. Tuttavia su quest'argomento non sono in grado di fornire dettagli specifici, essendo passato molto tempo; ricordo che la Pizzarotti si insediò ed è stata ed è una delle industrie che lavorano ottimamente in Basilicata. Posso garantire che non v'è stata alcuna forma di sollecitazione da parte di chicchessia per l'insediamento di questa industria. Per altro devo dire che la Pizzarotti era una delle concessionarie o partecipava a concessioni per la realizzazione di infrastrutture ed avemmo grossi motivi di polemica sui sistemi di subappalto; al contrario, quindi, c'erano motivi di contrasto e non certo di favoritismo nei confronti di quest'azienda.

Per quanto riguarda il dottor Ruta, ricordo che questi fu segnalato da me. Dal momento che la regione non aveva tecnici né alcuna esperienza di economisti aziendali, chiesi a più persone e mi fu segnalato questo dottor Ruta. Mi fu detto che si trattava di una persona particolarmente competente, che aveva fatto parte del gruppo di valutazione del Ministero del bilancio e, inoltre, apparteneva ad una famiglia molto apprezzata che si era sempre interessata di fatti finanziari. Devo dire che durante il periodo della mia presidenza questi è stato sempre estremamente leale e che l'unica informazione che noi abbiamo ricevuto è stata quella da parte del dottor Ruta. Devo altresì specificare che al momento in cui io cessai dal mio incarico di presidente della giunta il dottor Ruta chiese a me cosa fare; gli risposi che essendo stato nominato non dalla persona ma dall'ente poteva tranquillamente continuare a svolgere le sue mansioni; egli ritenne, invece, di rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente a me succeduto, il quale gli confermò la fiducia. Io penso ancora oggi per quello che è a mia conoscenza, che l'abbia meritata ampiamente.

Non conosco il problema della Castelluggiano. Per altro, se non ricordo male, il dottor Ruta era in un gruppo di valutazione, non di deliberazione di provvedimenti amministrativi o di concessione. Si trattava soltanto di un gruppo di valutazione che istruiva le pratiche prima della decisione da parte del ministro.

ONOFRIO PETRARA. Era un comitato tecnico.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Ricordo bene che era un problema, per noi importante, di conoscenza e che l'unica conoscenza che abbiamo avuto è stata proprio attraverso questo rappresentante della regione.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei sottoporre al presidente Scalfaro l'opportunità di acquisire agli atti i verbali della commissione attività produttive della regione Basilicata, in modo da avere un quadro complessivo della situazione.

PRESIDENTE. Vi è dunque una richiesta di acquisizione di verbali.

EMANUELE CARDINALE. Nelle visite effettuate da questa Commissione sia in Basilicata sia in Campania uno dei motivi — come ha rilevato il senatore Ulianich — che ha interessato maggiormente i commissari è stato la localizzazione delle aree industriali. Sia la struttura speciale sia l'Italtecna ci hanno spiegato in quest'aula che le scelte furono operate dalle regioni su parere delle comunità montane.

In particolare, per le aree industriali realizzate nelle zone disastrose della Basilicata il consiglio regionale, con deliberazione n. 145 del 17 luglio 1981, approvò le relative localizzazioni viste, come dice la delibera, le proposte inviate dalle comunità montane. Per l'area di Balvano al punto a) di quella delibera viene indicata l'area adiacente allo svincolo per Balvano del collegamento autostradale Potenza-Sicilia. Naturalmente questa indicazione era la più ovvia e giusta; era la localizza-

zione — io penso — tecnicamente ed economicamente più conveniente. La domanda è dunque la seguente: cosa si è verificato dopo quella delibera del consiglio comunale — delibera preceduta da una delibera della giunta di qualche giorno prima — e quali sono stati i motivi (se lei li conosce) che portarono a spostare la localizzazione verso l'interno, con il che, ovviamente oltre alla quota altimetrica dell'area stessa, si sono elevati anche i costi? Infatti, con la nuova localizzazione, per realizzare lotti di notevoli dimensioni si è dovuto procedere mediante terrazzamenti, tagliando una « fetta » della montagna. Ciò fu notato da tutti: l'incremento dei costi interessò anche quelle aree in cui vi era stata una forte incidenza delle infrastrutture per posto di lavoro creato.

Qualcuno — non so se dell'ufficio speciale o dell'Italtecna — ha detto in quest'aula che in quell'area furono movimentati 3 mila metri cubi di roccia; si tratta di dati che risultano dai resoconti. Credo che il costo totale di quella realizzazione si sia aggirato intorno ai 180 miliardi.

Ci fu una seconda deliberazione del consiglio regionale per lo spostamento, oppure tale determinazione fu assunta senza ascoltare gli organismi regionali (da un lato la II commissione, dall'altro il consiglio stesso)? Fu consultata la commissione citata dal senatore Petrara, a cui partecipavano le organizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali?

Per la realizzazione di quell'area fu assegnata la concessione ad un consorzio di aziende; si tratta di un aspetto per il quale la regione non aveva titolo di intervenire. Mi sembra che alcune delle imprese siano le stesse intervenute in altre aree piuttosto « chiacchierate ». All'inizio, fu assegnato alla Ferrero il lotto A; successivamente fu emanato il decreto di delocalizzazione, con il quale l'azienda passava dal lotto A al lotto B, più o meno di pari estensione (qualcosa in più). Dal momento che l'area di Balvano non aveva l'estensione che ha oggi, fu inserito un terzo lotto, denominato C, che — come abbiamo potuto verificare — ancora oggi è

libero. Forse in quest'ultima area dovrebbero insediarsi alcune iniziative finanziate dalla legge n. 120 del 1987. Per attuare lo spostamento e la delocalizzazione si è dovuto realizzare un grande e deturpante taglio nella montagna sovrastante. Ovviamente il materiale di risulta è stato impiegato sia per realizzare il terrazzamento sia per edificare l'area industriale di Baragiano e forse anche alcune infrastrutture, come la superstrada di collegamento fra le aree industriali di Baragiano e di Balvano e la strada Ofantina da Baragiano a Muro Lucano.

Mi rendo conto della difficoltà di richiedere informazioni di questo tipo al senatore Azzarà, tuttavia vorrei sottolineare al presidente della Commissione che forse è necessaria la raccolta di dati sui costi unitari e totali di questi interventi ai fini di un'utile comparazione.

Il senatore Azzarà ha parlato anche di un eccessivo abuso di subappalti, che in alcuni casi ha raggiunto il numero di cinque (vedo che il senatore conferma). Su tali vicende sta indagando anche la magistratura, in particolare il procuratore di Melfi, che si sta occupando anche di alcuni casi di fatturazioni false. Inoltre, con un'ordinanza furono decentrati i poteri spettanti dal commissario Zamberletti alla regione Basilicata proprio per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219, sulla base di questa fu poi costituito un gruppo di lavoro per la verifica dei suddetti fatti. Quali furono i rilievi scaturiti e gli atti conseguenti adottati da parte della regione?

Per quanto concerne Muro Lucano, il senatore Azzarà ha fatto riferimento a ritardi — che anche la nostra Commissione ha constatato di gran lunga superiori rispetto al livello di avanzamento della ricostruzione nella regione. Esiste una globale convenzione di committenza — come noi l'abbiamo chiamata — molto controversa ed assai ostacolata. Sulla base di un determinato impegno, se si fosse verificato un ritardo, come poi è avvenuto, la regione avrebbe provveduto a nominare un commissario *ad acta*. La nostra Commissione ha ascoltato sul posto il sindaco

della cittadina. Egli ci ha detto di non disporre delle risorse tecniche per far fronte al problema. Personalmente, gli ho suggerito di chiedere aiuto alla regione Basilicata, che a suo tempo aveva stipulato una serie di convenzioni con singoli tecnici.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Si cominciò con strutture private.

EMANUELE CARDINALE. Molti di questi tecnici furono poi assunti sulla base dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986. Quindi, oggi la regione Basilicata non dovrebbe più lamentarsi dal punto di vista della struttura tecnica. Perché non vengono impegnati? Mi sembra, da ultimo, che la convenzione fu firmata da un assessore delegato dal sindaco. Qual è il parere del senatore Azzarà in proposito?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Vorrei ricordare al senatore Cardinale che la regione non aveva e non ha alcun potere per quanto concerne gli insediamenti industriali. La regione, sulla base delle indicazioni delle comunità montane, poteva indicare l'area, senza la specificazione dell'insediamento.

Inoltre, anche su nostra sollecitazione (esistevano problemi particolarmente complessi in materia urbanistica) la regione si esprimeva esclusivamente e limitatamente alla propria competenza costituzionale sull'utilizzazione della destinazione delle aree attraverso un meccanismo di silenzio-assenso. Sulla base di una proposta del commissario di Governo, la regione aveva quindici giorni per esprimere un proprio parere in materia urbanistica ed a ciò provvedeva attraverso il proprio ufficio urbanistico; quindi la giunta approvava una delibera sul progetto proposto dal commissario del Governo. Per quanto riguarda la concessione, l'insediamento e la realizzazione dell'area la regione non ha avuto alcun potere e ha saputo le cose una volta avvenute.

EMANUELE CARDINALE. Ma la scelta dell'area ?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. In quel periodo non ero presidente. Ricordo, ma solo per sentito dire, che a Balvano gli insediamenti industriali non erano ipotizzabili, però vi era la volontà di dare una risposta anche in termini occupazionali a quella zona. La Ferrero aveva presentato una richiesta, e non si nutriva alcun dubbio sulla serietà dell'azienda. Ricordo, dunque, che si diceva che tale ditta avesse bisogno di uno stabilimento posto ad una determinata altitudine, poiché occorre temperature basse per il tipo di prodotto lavorato. Sullo spostamento e sugli altri aspetti cui faceva riferimento il senatore Cardinale non sono assolutamente in grado di fornire dettagli. Non so perché sia stato spostato da un posto ad un altro; non sono neanche in grado di confermarlo, ma se lo ha detto, ritengo che sia così.

EMANUELE CARDINALE. Sono in possesso della copia della delibera.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Circa la distanza rispetto allo svincolo, specifico che sono aspetti che non conosco nel dettaglio. Non li contesto, ma non sono in grado di confermarli.

Per quanto riguarda il movimento terra, perché il grosso del lavoro è proprio questo, vorrei ricordare ...

EMANUELE CARDINALE. Possiamo dire « il movimento roccia ».

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. La roccia è la parte che implica i costi maggiori, ma il movimento terra non è stato affatto secondario. Vorrei ricordare che, per questa attività, nel momento dell'individuazione del concessionario, quest'ultimo era invitato a redigere un progetto, cosa che noi abbiamo sempre fortemente contestato poiché vi era un'indicazione di risorse presuntive per la realizzazione dell'opera; di

fatto, l'indicazione delle risorse economiche era condizionata non a monte, quando si dava la concessione, bensì al momento della presentazione del progetto, e questo determinava un salto enorme, sia per le aree sia per le altre infrastrutture.

Non sono in grado, per i motivi testé ricordati, di fornire altre spiegazioni, avendo appreso in questo momento gli aspetti connessi ai movimenti terra e le altre questioni citate dal senatore Cardinale. Non sono in grado di conoscere i dettagli tecnici, anche se vorrei ricordare al senatore Cardinale che, se si calcola il costo per addetto anche per quanto riguarda l'infrastrutturazione, questo è un titolo di merito da noi rivendicato; in una regione come la sua e la mia, nella quale le infrastrutture non sono mai esistite, noi abbiamo chiesto che venissero comunque e sempre realizzate senza raccordarle ai singoli posti di lavoro, poiché è chiaro che non si può agire come a Milano o in Emilia, dove esistono aree industriali. Non mi pare che sia possibile calcolare il rapporto tra insediamento industriale e posto di lavoro, considerando che la nostra regione mancava, e ancora in parte manca, di insediamenti industriali.

Per quanto riguarda il problema di Muro Lucano, ricordo bene che nei primi quattro o cinque anni l'attuale maggioranza, la democrazia cristiana, era assente nel consiglio comunale, poiché non si presentò. L'amministrazione dell'epoca diede una serie di concessioni a gruppi professionali con lo stesso sistema successivamente realizzato: siamo in grado di indicare quali sono i gruppi perché gli incarichi sono stati confermati dall'attuale amministrazione. Per quanto riguarda il mio parere, esso è positivo, nel senso che la mancanza di dirigenti amministrativi di livello adeguato non consente la realizzazione di opere eccessivamente complesse, soprattutto in un clima politico particolarmente dialettico quale quello di Muro Lucano, ed anche perché si è deciso di rivolgersi a società a partecipazione statale, diversificate tra loro.

Non sono in grado di esprimere altri giudizi sul comportamento della regione. La regione non può sostituirsi all'attività del comune. Vorrei ricordare che il sindaco di Muro Lucano ha chiesto al presidente della regione l'ausilio di consulenze *ad hoc* per una serie di piccole attività e anche per la verifica delle incombenze collegate al rapporto esterno, ottenendolo. Se fossi stato io il presidente, non avrei concesso personale della regione, sia perché l'organico è insufficiente, sia perché non credo che sia legittimo utilizzare il personale di un ente a favore di un altro. Ma questa è soltanto una mia opinione, che non ha alcuna rilevanza in questa sede.

EMANUELE CARDINALE. Tornando sul discorso della localizzazione delle aree e delle delibere, resto perplesso sulla prima indicazione della regione Basilicata. Leggo testualmente: « viste le proposte inviate dalla regione, considerate le scelte contenute nel piano regionale di assetto territoriale, tenuto conto degli obiettivi occupazionali delle aree ». Ovviamente, nessuno pensa che spostando di alcuni chilometri l'area, realizzandola cioè dove era prevista nel piano di assetto territoriale, il comune di Balvano venisse a perdere: non è così, perché mi sembra che il territorio fosse lo stesso.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Anche l'area di Baragiano si trova nel comune di Balvano.

EMANUELE CARDINALE. Qualcuno (credo un ingegnere dell'Italtecna) ha detto che la consistenza del terreno nelle aree adiacenti al collegamento autostradale era molto inferiore. Non penso che sia questa la motivazione, ne deve esistere qualcun'altra.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Mi pare di aver risposto. Io non conosco il problema, non avevo competenza. Non ho avuto la possibilità di essere interessato.

EMANUELE CARDINALE. Era giusto assumere tutte le decisioni necessarie, soltanto che occorreva maggiore criterio, considerando meglio la convenienza economica.

Per quanto riguarda Muro Lucano, l'impostazione della concessione che si pensava di stipulare negli anni 1983-1985 (non so quale sia l'anno esatto) era diversa; credo, poi, che sia stato un contratto revocato. Adesso, invece, si affida alla struttura delle partecipazioni statali ed abbiamo visto cosa si è verificato in comuni come Prienza, dove è stata data addirittura una concessione totalizzante. Ma noi riteniamo che questa sia una convenzione di servizi e non sia, pertanto, prevista dalla legge n. 219: questo è il problema. Diversa sarebbe stata la cosa se si fosse trattato di una concessione che prevedesse anche la fornitura di servizi che sono propri dell'autorità amministrativa.

Pensiamo che ancora una volta ci saranno ritardi e costi superiori a quelli che sarebbe giusto affrontare; ecco perché più volte abbiamo cercato di capire meglio. L'obiettivo era innanzitutto quello di recuperare ritardi e credo che la regione Basilicata avrebbe dovuto, come già era previsto, inviare un commissario *ad acta* piuttosto che procedere ad una convenzione.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Confermo che a me è stato richiesto un parere. Non ho fatto né una convenzione né l'altra e non ho nessun titolo per fare valutazioni diverse.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei anch'io ringraziare il senatore Azzarà per le cose che ha detto nella sua introduzione, come anche per le risposte che ha dato ai colleghi, che mi sembra vadano nella direzione della concretezza e della essenzialità, il che non è male vista la tendenza che abbiamo tutti (me compreso), ad essere a volte eccessivamente prolissi.

Oltre che ringraziare il collega, vorrei anche rilevare come sarebbe stato utile per la Commissione, se le ragioni all'e-

poca evocate l'avessero consentito, avere al suo interno qualcuno che ha avuto responsabilità dirette a livello di presidente di regione ed ha dunque vissuto direttamente certe realtà. È questo un motivo di rimpianto ma anche di riconoscimento; comunque potremo sempre, come qualcuno di noi già fa, far capo alla cortesia ed alla gentilezza del senatore Azzarà per approfondire determinati aspetti dei problemi dei quali ci occupiamo.

Ho molto apprezzato tutto ciò che il senatore ha detto, ma in particolare mi ha interessato la parte relativa ai centri storici, per quello che ha significato anche come rivitalizzazione sotto il profilo socio-culturale, ma soprattutto per quanto riguarda quella che è una grandissima piaga ancora aperta, cioè le riparazioni e le ricostruzioni delle case private. Domando dunque al senatore Azzarà se esista o meno, a suo giudizio, un ritardo per quanto riguarda l'intervento nel settore dell'edilizia privata. Noi siamo convinti che esista ed anzi dovremmo essere molto preoccupati, signor presidente, perché è proprio in questo campo che si misura l'efficienza dell'intervento pubblico.

Sempre a giudizio del collega Azzarà, vorrei anche sapere quali siano le ragioni per cui questo ritardo si è verificato. In che misura, ad esempio, abbia influito o continui ad influire la lesina che lo Stato centrale pratica nei confronti in genere della ricostruzione del dopo-terremoto ed in particolare di questo specifico settore.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Io ritengo che sia venuta meno l'attenzione del paese, del Parlamento, del Governo per quanto riguarda la ricostruzione dell'edilizia privata e dell'edilizia pubblica. Il Parlamento, il Governo si sono molto impegnati e non nell'ultima legge finanziaria ma in quella immediatamente precedente il CIPE aveva previsto lo stanziamento, se non ricordo male, di circa 2.800 miliardi per dare attuazione a quanto disposto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, miliardi che erano necessari. Però, di

fatto, mentre vi è ancora attenzione per la copertura finanziaria relativa ai citati articoli 21 e 32, non vi è uguale attenzione per quanto riguarda l'edilizia privata.

Sono fortemente preoccupato che venuta meno la pressione dei grandi interessi che ci sono attorno alle grandi opere, vi sia un grande disinteresse attorno alla vera ricostruzione. Lo sviluppo è un fatto aggiuntivo, indispensabile che abbiamo richiesto e vogliamo conseguire, ma il vero obiettivo ed il vero dovere dello Stato nel suo complesso ritengo sia la ricostruzione dell'edilizia. Da questo punto di vista, mentre c'è stata una straordinaria mobilitazione dei cittadini e degli amministratori locali, non mi pare vi sia un corrispondente impegno da parte di chi deve fare queste operazioni.

Certamente la lentezza, l'incertezza finanziaria, l'incertezza normativa rispetto ai problemi della ricostruzione edilizia sono un problema reale. Per altro, le cosiddette rimodulazioni di bilancio che sono state operate nelle due ultime leggi finanziarie, ma anche nel provvedimento di contenimento della spesa che è, allo stato, all'attenzione del Senato ancora una volta non prevedono somme aggiuntive non indicate nella legge finanziaria 1990 (che anzi ha solo spostato risorse finanziarie al 1993).

Se la Commissione lo consente escludo, anche per la mia mancanza di conoscenza, l'articolo 8 della legge n. 219, ma le risorse destinate a tutto il complesso della ricostruzione e dello sviluppo sono infinitamente minori rispetto a quelle di cui l'opinione pubblica e la stampa si fanno portatori. Se tra queste somme, che sono assolutamente insufficienti, si individuano quelle destinate all'edilizia privata, si rileva non solo come queste siano assolutamente insufficienti ma soprattutto come non diano ai sindaci la possibilità di emettere i buoni in tempi reali, prevedendo per i prossimi 18 mesi o per i prossimi due anni la possibilità delle relative coperture finanziarie. Bisogna aggiungere che i sindaci avevano già fatto una loro programmazione, utiliz-

zando anche gli interessi sulle somme della tesoreria, quindi impegnando anche queste cifre, per cui oggi si trovano a dover far fronte al pagamento degli interessi, essendo stata di fatto bloccata per intero, allo stato, la ricostruzione.

Un'ultima annotazione per rispondere alla domanda del senatore Tagliamonte: rispetto a questo fenomeno noi siamo nelle condizioni di non poter più operare, perché una delle risposte che vengono dalla Ragioneria generale è il residuo di cassa non erogato. Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che a ciò non corrispondono lavori non fatti. Vorrei portare il mio esempio personale, che tuttavia può essere moltiplicato per migliaia di casi: loro sanno meglio di me che le erogazioni vengono concesse sulla base degli stati di avanzamento e dunque, siccome non sono stati fatti i collaudi, almeno l'ultimo 5 per cento non è stato erogato a nessuno. Per una serie di impedimenti burocratici e perché i sindaci hanno già impegnato le somme per altre opere o per altri contributi, vi è un'infinità di opere già realizzate che non vengono pagate per mancanza di risorse finanziarie. Però, nello stesso tempo, per mancanza del collaudo e in assenza della presentazione degli stati di avanzamento, risultano ancora alla tesoreria alcune giacenze. Mi pare che sia un problema determinante quello costituito dalle suddette giacenze reali e dalle esigenze effettive dei sindaci nell'erogazione dei contributi. Per quanto è a mia conoscenza — ritengo di aver seguito con particolare attenzione ed interesse questo problema, come del resto continuo a fare — la mancanza di certezze finanziarie e di tempi di programmazione è uno dei motivi reali di ritardo nella ricostruzione.

Altro aspetto che desidero sottolineare riguarda i collaudi delle opere industriali. So che vi interessate di molti fatti, anche delittuosi. Ebbene, forse sarebbe necessaria una particolare attenzione relativamente ai tempi di collaudo: non vorrei che dietro ad essi si nascondesse il tentativo di sollecitare spinte non sempre corrette anche da parte degli stessi collaudatori.

FRANCESCO SAPIO. Vuol specificare meglio, per favore ?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Non si capisce perché una serie di opere terminate siano rimaste bloccate ed alcune imprese sane stiano fallendo. Molto spesso per i piccoli ed i medi imprenditori, costretti ad anticipare somme ingenti, i ritardi nei pagamenti per la mancanza dei collaudi sono causa di fallimento. Sono in grado di indicare imprese che falliscono soltanto per questi ritardi. Una volta tanto, il fenomeno non è da attribuire all'Italtecna, ma ai collaudatori, che non provvedono alla redazione ...

EMANUELE CARDINALE. Perché non viene revocato l'incarico ai collaudatori ?

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Senatore Cardinale, sono un suo collega in Parlamento e personalmente posso soltanto venire in questa qualificata sede a sollevare il problema.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, desidero cogliere l'occasione delle indicazioni forniteci dal senatore Azzarà per mettere l'accento su questo particolare aspetto del problema, sollecitando tutti gli approfondimenti necessari. In altri termini, visto che, come mi auguro, ci avviciniamo a grandi passi alla fine dei nostri lavori, credo che occorra individuare esattamente la situazione per quanto concerne lo stato della ricostruzione. In tal senso, pur ringraziando il senatore Azzarà per il suo richiamo alla questione dei collaudi, ritengo che essa costituisca un passaggio successivo.

Per « ricostruzione » intendo le opere pubbliche, ma soprattutto quelle private e quel marchingegno per il quale probabilmente nel 50 per cento dei casi la Campania e la Basilicata rimarranno prive di aiuto per la ricostruzione. Intendo dire che, se già possono definirsi sufficientemente complessi i problemi relativi alla fase finale delle procedure già

avviate e delle opere già iniziate, sono addirittura insuperabili gli ostacoli per quanto concerne le opere che devono ancora essere iniziate.

MICHELE FLORINO. Il problema varia da regione a regione.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Inoltre, non sono più in carica gli amministratori dei tempi del terremoto e, quindi, mancano gli interessi e le competenze specifiche.

MICHELE FLORINO. Come dicevo, il problema varia da regione a regione, perché è sempre legato agli insediamenti. Non so come sia andata in Basilicata, ma in Campania si è verificato lo sgombero delle famiglie dai fabbricati pericolanti. Queste persone sono state alloggiate in alberghi, *containers* o strutture requisite, con un primo intervento di finanziamento dello Stato. In realtà manca una proposta legislativa corretta per quanto concerne tutta una serie di aspetti, sui quali può essere interessante soffermarsi. Intendo dire che quando i privati a cui mi riferivo hanno ricevuto i fondi stanziati dall'ordinanza n. 80, gli edifici sono stati riattati e si sarebbe dovuto consentire il reinsediamento dei nuclei familiari sgomberati. Per l'80 per cento dei casi nella regione Campania ciò non è avvenuto e, quindi, lo Stato si è dovuto far carico, oltre che delle suddette spese di alloggio delle famiglie sgomberate e di riattazione degli edifici danneggiati (nei quali non vi era mai stato, nemmeno prima del terremoto, un intervento dei privati per la decorosa conservazione degli stabili), anche dei costi della costruzione di alloggi da assegnare ai nuclei familiari non più reinsediati.

Pertanto, si registra la volontà — che la nostra Commissione deve approfondire — da parte di alcuni soggetti (amministratori locali o proprietari) di non consentire il reinsediamento dei nuclei fami-

liari all'interno delle strutture riattate; inoltre, si osserva un triplice intervento finanziario dello Stato per far fronte alle spese di assistenza ed alloggio provvisorio, di riattazione, di edificazione di alloggi definitivi. In tutto questo, si è verificato — dobbiamo essere onesti, senatore Tagliamonte — ...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo è un altro problema: non c'entra niente con quanto stavo dicendo.

MICHELE FLORINO. ... che i proprietari che ambiscono al contributo non hanno più consentito il reinsediamento dei nuclei familiari ed hanno offerto sul mercato questi alloggi a prezzi dieci volte superiori rispetto a quanto ricavavano dall'affitto. Si tratta, quindi, di una serie di speculazioni delle quali occorrerà tener conto in sede di formulazione delle nostre proposte in rapporto ad eventuali nuove calamità, che ci auguriamo non debbano mai verificarsi.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei domandare al senatore Azzarà una valutazione sul processo di industrializzazione. Mi pare non sia il caso di attardarsi ulteriormente sui commenti di ordine generale già formulati dal senatore. Fra l'altro, abbiamo già ascoltato il presidente Boccia, il quale ci ha anche lasciato una serie di documenti, nell'ambito dei quali si esprimono valutazioni di merito e si avanzano osservazioni ed indicazioni.

Vorrei sapere, invece, dal senatore Azzarà quale potrebbe essere la sua indicazione circa il completamento del processo di industrializzazione. In particolare, conosceva lo stato di attuazione dell'intervento relativo alla Sud Montaggi SpA e di quello concernente la Meccanizzazione industriale meridionale? Il senatore Azzarà può esprimere una valutazione di merito più puntuale in ordine a questi due interventi?

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata*. A dir la verità, non conosco nessuna delle due sigle.

FRANCESCO SAPIO. Né la Sud Montaggi né la MIM ?

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata*. No. Dove sono insediate ?

FRANCESCO SAPIO. La Sud Montaggi SpA ad Atella, la MIM a Rionero in Vulture.

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della Basilicata*. Sono zone che non gravitano nella mia area di presenza politica. Tenga conto che ho lasciato la presidenza della regione cinque anni fa; di conseguenza, dal punto di vista strettamente operativo non mi interessavo più di questi fatti.

FRANCESCO SAPIO. Cosa intende per « presenza politica » ?

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata*. Mi riferisco al mio collegio.

FRANCESCO SAPIO. In realtà, l'informazione che richiedo riguarda il periodo in cui lei rivestiva la carica di presidente della regione Basilicata.

CARMELO AZZARÀ, *già presidente della regione Basilicata*. Da questo punto di vista non so neppure se e quando la regione abbia espresso il proprio parere su questi due casi; può darsi anche che ciò sia avvenuto durante la mia presidenza ma non ne sono sicuro. Certamente, in quel periodo, non si sono attivate particolarmente: se ci sono state sollecitazioni, richieste di interesse diretto, non le conosco.

Vorrei dire alla Commissione e al presidente che il consiglio regionale della

Basilicata ha commissionato al professor Caporale, un noto studioso americano, uno studio sugli insediamenti industriali. So che è in via di ultimazione, anche se non ne conosco i contenuti, e che è focalizzato appunto sugli insediamenti industriali.

Se l'onorevole Sapio chiede il mio parere sull'industrializzazione in generale, specifico che, tenuto conto del livello di partenza, cioè dell'assoluta mancanza di qualsiasi cultura industriale, di qualsiasi infrastruttura, di qualsiasi esperienza o supporto industriale, ritengo che quanto è stato realizzato, tutto considerato, costituisca un passo molto positivo, con luci e ombre, ma complessivamente positivo. Questo è l'unico dato che mi sento di esprimere.

Per quanto riguarda i singoli stabilimenti, ve ne sono alcuni insediatisi durante il periodo della mia permanenza nell'esecutivo regionale. Su ciò, almeno per memoria, posso fornire informazioni citando anche i pareri; non sono in grado di farlo, evidentemente, per quanto riguarda tutta l'attività successiva, che peraltro è prevalente. Gli imprenditori mi riferivano che gli insediamenti industriali realizzati in Basilicata hanno fornito loro grande rispondenza economica. Cito l'esempio della Marcofil' che produce filati a Melfi: mi dicevano che l'imprenditore, che operava anche ad Hong Kong, aveva deciso di abbandonare quest'ultima attività in quanto trovava più conveniente operare a Melfi, essendo i macchinari più moderni e la resa della manodopera più alta. Ricordo, inoltre, che molti degli insediamenti che conoscevo, in quanto realizzati quando avevo responsabilità nella regione, ora hanno moltiplicato le loro iniziative industriali. Certo, nessuno di noi immagina di aver risolto tutti i problemi: per esempio, per quanto riguarda il livello occupazionale, la nostra aspettativa era superiore a quella effettivamente realizzata. Si sono verificate alcune crisi, però non sono un tecnico di economia industriale, per cui non sono in grado di

fornire una valutazione sulle « morti » precoci e sulle incapacità di affermazione di alcune ditte. La mia opinione molto personale e non da tecnico è che, complessivamente, si è messo in moto un meccanismo molto positivo.

ACHILLE CUTRERA. Senatore Azzarà, quando la nostra Commissione si recò in Basilicata, ebbe modo di apprezzare la ricostruzione di Potenza, sia pure durante una visita un po' sommaria. I richiami da lei fatti ai piani di recupero li abbiamo effettivamente tradotti in opera. La Commissione rimase positivamente impressionata dalla ricostruzione del centro storico della città e anche dal programma — che penso sia stato confermato — di utilizzazione degli alloggi provvisori da destinare in parte a sede di recupero per l'università e anche come volano per un processo di ulteriore ricostruzione del centro storico. Mi sembra che lo sforzo da lei citato negli accenni sui piani regolatori e sui progetti di recupero sia stato confermato dal nostro sopralluogo. Vi sono alcune valutazioni, invece, relative al processo industriale che non voglio contestare ma riportare alla sua attenzione. Da un lato, abbiamo l'impressione — non posso dire la convinzione, perché non siamo capaci di ciò — che vi siano industrie effettivamente insediate con positiva capacità di lavoro: durante la ricordata visita in Basilicata siamo giunti a questa conclusione proprio a Melfi (ricordo approssimativamente, ma i luoghi sono quelli). Vi sono, invece, altre localizzazioni che ci lasciano estremamente preoccupati — e questo lo dico anche a lei per la sua rappresentanza politica — con riferimento ad aree nelle quali ci risulta che l'85 o il 90 per cento della forza lavoro non trova impiego.

La nostra Commissione ha sempre cercato, e cerca tuttora, di muoversi sulla linea di distinguere l'attività industriale, che ha suoi connotati, da un'altra attività che si è cominciata ad inserire nell'operazione terremoto, e che non ha niente a

che fare con l'industria: mi riferisco a quella — non vorrei usare parole pesanti — di aver approfittato dei contributi per non svolgere attività industriale. Credo che ciò risulti di una chiarezza assoluta. La nostra impressione è che il numero delle aziende (che in realtà tali non sono, perché sono apparenze di aziende) che rispondono a questi requisiti, sia elevato.

L'opera delle amministrazioni comunali ci è sembrata molto importante, anche se con alcune ombre in qualche comune, che ci risulta ancora in ritardo: mi riferisco a Balvano, ma anche a Vietri e ad altri dove sono sopravvenute difficoltà. Invece, nella parte industriale (dico ciò per chiarezza, con riguardo ad una polemica verificatasi sul posto con l'assessore all'industria della regione Basilicata) ...

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Ex assessore, poiché si è rinnovata tutta la giunta.

ACHILLE CUTRERA. Voglio dirlo per chiarezza di rapporto, cogliendo questa occasione. Probabilmente non ci si è intesi, nel senso che questa Commissione è tenuta a distinguere il grano dal loglio: il grano lo abbiamo visto a Melfi e anche a Tito, però esiste del loglio da valutare attentamente, perché, se dovesse prevalere, correremmo il rischio della compromissione dell'intera iniziativa industriale. Questo — lo dico per chiarezza anche nei confronti delle iniziative di lavoro — è stato l'atteggiamento della Commissione, che mi sembra oggettivamente verificabile.

CARMELO AZZARÀ, già presidente della regione Basilicata. Signor presidente, vorrei aggiungere un'ultima e breve considerazione. Non abbiamo trattato il problema dell'artigianato, che è aumentato complessivamente, però soffre fortemente essendo penalizzato sul piano dei finanziamenti delle aree artigianali. La regione Basilicata ha previsto un programma per 400 miliardi, ma nell'ultima delibera del CIPE sono stati concessi 38 miliardi.

Trattandosi dell'unico volano per lo sviluppo dell'occupazione, questa scelta provoca un blocco reale, nella regione, dello sviluppo dell'artigianato. Non sono in grado di produrre in questo momento i dati statistici, ma in Basilicata questo settore si è sviluppato enormemente negli ultimi dieci anni. È stato il protagonista vero della ricostruzione, ma ora sta soffocando per mancanza di aree e nonostante la sollecitazione che la regione continua ad avanzare: ripeto, infatti, che a fronte del programma regionale che ho ricordato sono stati concessi dal CIPE soltanto 38 miliardi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Azzarà.

La seduta termina alle 13,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

31.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Riccardo Misasi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Riccardo Misasi.

Nel ringraziare il ministro — accompagnato dal dottor Torsilli, suo collaboratore — per aver aderito all'invito della Commissione, vorrei ricordare le ragioni che ci hanno indotto a prevedere lo svolgimento dell'audizione odierna. La nostra Commissione sta esaminando una serie di questioni relative alla vicenda della ditta Castluggiano SpA, con sede in Oliveto Citra, nell'ambito della quale si è registrato un passaggio di proprietà, senza che sia stato chiarito se l'Ufficio speciale fosse o meno a conoscenza di tale circostanza. Il prefetto Pastorelli, infatti, nel corso di un'audizione svoltasi davanti a questa Commissione, ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'avvenuto passaggio di proprietà, mentre da taluni documenti sembrerebbe, invece, che in qualche modo gli fosse giunta una comunicazione al riguardo.

In una certa fase è stato emanato un provvedimento di revoca del contributo, cui ha fatto seguito la revoca della revoca. Si tratta di un aspetto che, almeno sulla base delle notizie acquisite fino a questo momento, ha sollevato molti interrogativi rimasti insoluti, anche perché la revoca della revoca, che a nostro avviso avrebbe dovuto rappresentare un atto di particolare delicatezza, parrebbe essere stata motivata con osservazioni estremamente generiche. Peraltro, sulla base delle informazioni pervenute, ci risulta che la persona subentrata nella titolarità della proprietà della ditta si avvalga di una « presentazione » dalla quale non risulta una preparazione imprenditoriale specifica, né traccia alcuna di particolari competenze che indurrebbero a considerarla idonea allo svolgimento delle attività connesse alla titolarità di un'azienda.

Queste vicende hanno sollevato una serie di interrogativi che è nostra intenzione sottoporre all'attenzione del ministro. Ci risulta, tra l'altro, che si siano registrate altre ipotesi di revoca (circa 60 casi), oltre che di revoca della revoca (circa 3 casi). Anche su questo aspetto specifico chiediamo al ministro una valutazione ed una conferma.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor presidente, onorevoli commissari, vorrei innanzitutto chiedere scusa per il ritardo con il quale è iniziata la seduta, dovuto alla fretta con la quale sono venuto in Commissione, in conseguenza della quale ho portato con me un fascicolo diverso da quello nel quale era contenuta la relazione che avevo intenzione di illustrare alla Commissione. Di questo sono mortifi-

cato e, comunque, cercherò di ricostruire i passaggi fondamentali della relazione sulla base di una serie di appunti dei quali sono in possesso.

Prima di affrontare il tema specifico, mi permetto di chiedere al presidente ed ai commissari di consentirmi, a conclusione del mio intervento, di cogliere l'occasione odierna per formulare una serie di considerazioni di carattere generale sulla politica meridionalistica, non certo perché questo aspetto rappresenti l'oggetto specifico della vostra inchiesta, ma solo perché vorrei cogliere l'occasione offertami oggi per portare a conoscenza dei singoli, se non della Commissione nel suo complesso, una serie di iniziative che stiamo assumendo, per indicare alcune preoccupazioni che avvertiamo e, infine, per richiamare le ragioni per le quali in questa fase si impone l'urgenza di una riflessione sul rilancio della politica meridionalistica. Si tratta di un aspetto del tutto estraneo ai vostri compiti specifici, anche se, dal momento che la Commissione è costituita da parlamentari, credo che essi abbiano un interesse particolare ad acquisire informazioni sulla politica meridionalistica, trattandosi di un tema sul quale è importante avviare un confronto che consenta di acquisire una maggiore sensibilità su questioni che, in caso contrario, rischierebbero di essere valutate solo in ambiti ristretti, nonostante si inquadrino in una dimensione autenticamente nazionale.

PRESIDENTE. Credo che la proposta formulata dal ministro Misasi possa considerarsi preziosa, anche perché, a mio avviso, ci consentirebbe di affrontare un tema che rappresenta lo scenario nel cui ambito stiamo operando in questa fase. Tuttavia, devo ricordare al nostro ospite che siamo « schiavizzati » da limiti temporali, dal momento che l'Assemblea del Senato è convocata per le ore 17 e quella della Camera per le 17,30. Sotto questo profilo, pertanto, presumo che la Commissione sia disponibile per un eventuale incontro successivo.

A tale proposito vorrei ricordare che presso il Senato si sta avviando l'esame di una proposta di legge volta ad introdurre una modifica in relazione ai termini entro i quali la nostra Commissione dovrà concludere la propria attività. L'articolo 6 della legge istitutiva prevede, infatti, che la Commissione concluda i propri lavori entro 12 mesi dal suo insediamento (il riferimento, pertanto, è alla fine del prossimo mese di settembre), e che entro i successivi 60 giorni presenti alle Camere le relazioni previste. L'approvazione della richiamata proposta di legge consentirebbe, invece, fermi restando i termini previsti dall'articolo 6 della legge istitutiva, la possibilità per la Commissione di proseguire la propria attività anche nei due mesi che dovrebbero essere dedicati alla predisposizione delle relazioni da presentare alle Camere. È evidente che in tale ipotesi si creerebbero le condizioni per un'ulteriore occasione di incontro con il ministro Misasi anche nel corso dei 60 giorni successivi all'avvenuta decorrenza del periodo di 12 mesi dall'insediamento della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Insisto affinché si concluda il lavoro istruttorio che abbiamo compiuto e per il quale si era ritenuta opportuna la presenza del ministro.

PRESIDENTE. Comunque, il ministro ha affermato che intende rendere le eventuali dichiarazioni al termine dell'audizione.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Certamente, renderò le suddette dichiarazioni soltanto al termine della seduta, se vi sarà il tempo, altrimenti vi rinuncerò e le rinvierò ad una successiva occasione.

Vorrei dividere il mio intervento in due parti, l'una specificamente riferita al caso della Castelruggiano SpA (con una breve premessa sul sistema procedurale generalmente adottato in questa materia), l'altra volta ad indicare alcune linee che proprio da questa esperienza, ma anche da

altre, sembrano potersi ricavare, per offrire un contributo a questa Commissione la quale, se non sbaglio, ha anche una funzione propositiva in ordine al completamento ed al riordino della legislazione vigente.

Come certamente saprete, le fasi di valutazione della domanda di contributo *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981 possono riassumersi nell'istruttoria bancaria, nella verifica della stessa istruttoria bancaria da parte dell'amministrazione e nella valutazione di congruità tecnica, economica e finanziaria da parte dell'apposita commissione consultiva.

Con un decreto del ministro designato, in data 27 maggio 1982, all'attuazione di questa legge, fu approvato lo schema di convenzione con gli istituti di credito che regola lo svolgimento dell'istruttoria prevista dall'articolo 32 della citata legge n. 219.

La convenzione prevedeva che le istruttorie bancarie fossero principalmente finalizzate a verificare le caratteristiche di congruità tecnica del progetto, gli sbocchi di mercato del prodotto e la capacità imprenditoriale e patrimoniale dei promotori. Si trattava di giudicare, nel complesso, la validità dell'iniziativa, per consentire all'amministrazione concedente di valutare in modo globale la congruità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa proposta e per quantificare l'importo congruo degli investimenti da finanziare.

Sulle istruttorie bancarie veniva svolta una verifica da parte dell'amministrazione, finalizzata alla riclassificazione delle stesse secondo criteri unitari, consistenti nella rispondenza alle esigenze di sviluppo industriale del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai settori portanti dello sviluppo stesso, nell'esigenza di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità locale, salvaguardando nel contempo l'industria già esistente, con particolare attenzione ai problemi della piccola e media impresa, nella necessità di rispettare la distribuzione settoriale delle domande complessivamente presentate compatibilmente con la possibilità di assorbimento del mercato e con i due criteri citati in

precedenza, ed infine nell'adeguare la distribuzione territoriale delle iniziative in modo da venire incontro in maniera equilibrata alle esigenze economiche e sociali della ricostruzione e dell'occupazione dei singoli bacini di sviluppo demografico ed occupazionale della zona. A questa fase ha collaborato anche una struttura per l'assistenza alle aziende, denominata Agensud (da non confondere con l'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno), che è stata promossa dalle organizzazioni imprenditoriali ASAP, Confindustria ed Intersind. Essa ha il fine di compiere una valutazione quanto più esaustiva possibile della congruità dei costi di investimento degli stabilimenti, della tecnologia dei processi produttivi e dei problemi di compatibilità delle proposte riguardanti uno stesso specifico segmento di mercato.

Devo rilevare, inoltre, che le regioni hanno partecipato (da quanto ho avuto modo di verificare) attivamente alla scelta delle aziende da insediare. Infatti, facevano parte della commissione consultiva, istituita col decreto interministeriale del 7 luglio 1982, alcuni rappresentanti delle regioni. Inoltre, i presidenti delle giunte regionali sono stati costantemente consultati.

Tale commissione consultiva aveva il compito dell'analisi e della valutazione dell'azione di politica industriale finalizzata all'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Ciò al fine di garantire la necessaria unitarietà degli indirizzi di politica industriale nell'attuazione degli interventi previsti dalle norme citate.

Si costituiva in tal modo una sorta di sede abbastanza unitaria di analisi e valutazione delle azioni in esame, nella quale far confluire l'apporto di esperti particolarmente qualificati, nonché dei rappresentanti delle regioni Basilicata e Campania, per garantire il rispetto dei programmi regionali di sviluppo industriale, e di un funzionario del Ministero dell'industria per evitare la concessione di finanziamenti destinati a settori in crisi o saturi.

A tale commissione sono state sottoposte via via le pratiche istruite dagli istituti di credito e riclassificate dalle amministrazioni al fine di acquisirne il definitivo parere in ordine all'ammissibilità a contributo delle iniziative verificate sia in ordine alla validità e congruità del singolo progetto sia in rapporto alle linee generali della politica industriale nazionale e locale.

A seguito della positiva conclusione di questo iter istruttorio sinteticamente esposto, la società veniva provvisoriamente ammessa a contributo. L'anzidetto beneficio veniva corrisposto per un importo pari al 60 per cento previa sottoscrizione di un disciplinare che regolava i rapporti con l'amministrazione concedente e dopo la presentazione della documentazione societaria, della concessione edilizia, della garanzia fidejussoria e della documentazione antimafia.

Una volta accertata, tramite un collaudo parziale, la realizzazione di opere corrispondenti al 60 per cento dell'investimento ammesso a contributo, veniva erogato un ulteriore anticipo pari al 30 per cento del contributo, al quale si aggiungeva il 50 per cento dell'importo previsto dall'articolo 3-bis della legge n. 472 del 1986 e che riguarda la rivalutazione sulla base degli indici ISTAT.

Il saldo del contributo veniva corrisposto dopo il collaudo finale delle opere oppure anche anticipatamente, ma previa presentazione di un'apposita fidejussione al momento della materiale ultimazione dei lavori, risultante da apposita dichiarazione del direttore dei lavori.

Per i casi in cui nel corso del rapporto di concessione si verificavano variazioni di assetto societario, di produzione o di denominazione sociale, le relative questioni, a seguito di apposita istanza proposta dalla società beneficiaria e previa istruttoria della struttura di supporto convenzionata (l'Italtecna, sulla base della convenzione stipulata il 24 giugno 1982 tra il ministro e la stessa Italtecna), venivano sottoposte dall'amministrazione alla suddetta commissione consultiva. Quest'ultima verificava il permanere delle

condizioni di validità imprenditoriale, economica e finanziaria dell'iniziativa industriale finanziata, che erano state poste a base della positiva valutazione al momento dell'ammissione a contributo.

Per le questioni concernenti, viceversa, non valutazioni economico-finanziarie, ma rilevanti problemi tecnici e giuridico-amministrativi, venivano sottoposti appositi quesiti al comitato tecnico-amministrativo costituito in data 25 maggio 1982 e presieduto dal presidente di sezione del Consiglio di Stato, Giuseppe Potenza.

Sulla base di tali premesse, per quanto attiene specificamente alla vicenda della società Castelruggiano, seguendo l'iter che mi sono permesso di esporre, tale beneficiaria è stata ammessa a contributo per un importo pari a 12 miliardi 412 milioni con provvedimento emesso in data 21 novembre 1983.

Successivamente, a seguito del completamento della documentazione amministrativa indicata nel disciplinare, alla società è stata corrisposta la prevista anticipazione del 60 per cento sul citato importo di contributo, pari a 7 miliardi 342 milioni, in data 17 ottobre 1984.

In seguito, dopo il collaudo parziale al 60 per cento delle opere eseguite, è stata erogata l'ulteriore anticipazione per complessivi 3 miliardi 549 milioni in data 9 novembre 1987.

Nel 1986 era stato approvato il decreto-legge n. 309, convertito nella già ricordata legge n. 472 che, all'articolo 3-bis prevede appunto l'aggiornamento del contributo sulla base dell'indice ISTAT.

In data 9 maggio 1988, per effetto di tale norma, è stato emesso un ordinativo di pagamento per un miliardo 308 milioni relativi al 50 per cento dell'importo per la rivalutazione ISTAT. Nelle more del pagamento a favore del legale rappresentante della società, che era il signor Paolo Marzorati, è stato comunicato dallo stesso Marzorati il cambiamento dell'amministratore nella persona del signor Fausto De Dominicis.

L'ordinativo allora è stato ritirato perché era intestato a Marzorati e sono stati acquisiti i certificati relativi ai requisiti

soggettivi antimafia di questo nuovo soggetto, che era De Dominicis. Dopo l'accertamento dell'inesistenza di elementi ostativi, in data 19 luglio 1988 si è provveduto alla riliquidazione di quest'ultimo contributo.

Senonché, nei mesi di marzo e aprile 1989, dall'alta vigilanza, che è un organismo della citata Italtecnica, e dagli ispettori dell'ufficio speciale che compiono saltuariamente indagini a campione per verifiche e controlli, è stato riscontrato un non giustificato fermo dei lavori di completamento dello stabilimento industriale finanziato. Ed è inoltre risultata una modifica della compagine sociale, nel senso che il pacchetto azionario di maggioranza era passato da Marzorati alla società FADED0 del signor De Dominicis. Tale operazione non era stata comunicata né da Marzorati, che aveva solo comunicato il cambio di amministratore, né tantomeno era stata autorizzata dall'amministrazione concedente. Era stata comunicata — lo ripeto — solo la variazione relativa all'amministratore.

Pertanto, tenuto conto di questi inadempimenti e sulla scorta di apposito parere del comitato tecnico-amministrativo, di cui prima ho detto, delle indicazioni e delle denunce fatte dall'alta vigilanza dell'Italtecnica e dal controllo degli ispettori dell'ufficio speciale, è stato adottato in data 30 giugno 1989 il decreto di revoca dei benefici concessi per un inadempimento degli obblighi.

A questo punto, dopo la disamina delle procedure previste per la concessione delle agevolazioni per i nuovi stabilimenti industriali e dello svolgimento dell'anzidetto *iter* per quanto riguarda specificamente il caso Castelruggiano, si passa ad esaminare anche le vicende relative alla ditta SAE del signor Finco, fornitrice di impianti elettrici della Castelruggiano SpA.

Mi si consenta una breve osservazione. Il rapporto tra i beneficiari del finanziamento pubblico ed i loro appaltatori esecutori di opere non acquista alcuna specifica rilevanza nei confronti del rapporto tra pubblica amministrazione e beneficia-

rio, a meno che non risulti l'esistenza di operazioni che rivestano i caratteri dell'illegalità o che costituiscano uno sviamento della destinazione dei fondi oppure, ancora, conducano i beneficiari ad una situazione di fallimento con conseguente perdita della capacità di sostegno patrimoniale ed imprenditoriale dell'iniziativa finanziata.

Con nota in data 10 gennaio 1989 la SAE del signor Finco ha rappresentato all'ufficio speciale una propria situazione creditoria, o presunta situazione creditoria, nei confronti della beneficiaria Castelruggiano SpA, informando al contempo di aver presentato innanzi al tribunale di Salerno istanza di fallimento ed allegando fotocopie comprovanti protesti cambiari a carico dell'amministratore della Castelruggiano SpA, signor Fausto De Dominicis.

Con nota in data 23 gennaio 1989, quindi tredici giorni dopo, la medesima società SAE del signor Finco rappresentava nuovamente all'ufficio la propria presunta situazione creditoria nei confronti della citata beneficiaria, facendo presente altresì che l'amministratore unico della stessa sarebbe stato — cito testualmente — « nullatenente, con precedenti penali, titolare di un'azienda fantasma, la FADED0, società di comodo per mascherare i trascorsi sia civili che penali del suo amministratore unico, cioè lo stesso De Dominicis Fausto ».

Infine, ai primi di febbraio — quindi dopo altri sette-otto giorni — il signor Finco, titolare della SAE, nonché il signor Paolo Marzorati, precedente amministratore unico della Castelruggiano, vennero ricevuti su loro espressa richiesta da funzionari dell'ufficio speciale e in quella sede i suddetti denunciarono presunti fatti tali da indurre l'ufficio ad interessare, con nota in data 13 febbraio 1989, l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, al fine di approfondire la situazione relativa alla Castelruggiano SpA e ad altre aziende insediate sull'area di Oliveto Citra, che pure erano state in qualche modo coinvolte in questa dichiarazione.

Contestualmente, allora, l'amministrazione, con nota in data 13 febbraio 1989, ha richiesto alla commissione di collaudo di relazionare circa la regolarità delle partite contabili relative alla beneficiaria in questione, e con nota in data 16 febbraio 1989 ha inoltre formulato al tribunale di Salerno una specifica richiesta circa lo stato di vigenza per la patrimonialità della Castelruggiano SpA, nonché circa l'eventuale esistenza di procedure concorsuali a carico della medesima. Il tribunale di Salerno, con certificazione rilasciata il 2 marzo 1989, rispondeva confermando invece la vigenza della patrimonialità ed escludendo la tendenza di procedure concorsuali. Dava inoltre esiti negativi, contrariamente alle affermazioni del signor Finco, anche l'esame della certificazione antimafia, nonché dei certificati del casellario giudiziale e carichi pendenti acquisiti dall'amministrazione e relativi al nuovo amministratore De Dominicis.

Con nota in data 16 giugno 1989 la commissione di collaudo, interpellata dall'ufficio in data 13 febbraio, rappresentava di non aver riscontrato irregolarità e pendenze nei pagamenti dall'esame della documentazione contabile di spesa della società in discorso in relazione all'utilizzazione degli acconti dei contributi ricevuti.

Infine, in data 13 ottobre 1989, perveniva, in riscontro alle già richiamate richieste dell'ufficio, una nota dell'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, nella quale veniva evidenziato che dagli accertamenti compiuti non erano emersi elementi tali da far ipotizzare dirette infiltrazioni della criminalità nelle aziende operanti nell'area industriale di Oliveto Citra ed in particolare relativamente alla beneficiaria in discorso, per la quale, tra l'altro, l'esame della documentazione contabile compiuto dalla polizia tributaria della guardia di finanza — credo appositamente interessata dal commissario antimafia — non aveva dato adito a rilievi circa l'utilizzazione degli acconti ricevuti sul contributo concesso *ex* articolo 32, in

quanto — cito testualmente — « i contributi figurano impiegati per la costruzione dell'opificio. Non è accertata quindi una diversa utilizzazione del finanziamento pubblico per fini personali ». Con la stessa nota si precisava inoltre: « che dagli accertamenti esperiti dalla guardia di finanza era stata riscontrata la pressoché completa ultimazione dello stabilimento ».

Nel frattempo, in data 11 luglio 1989, la Castelruggiano SpA avanzava istanza per ottenere la rimozione del citato decreto di revoca del beneficio e ciò al fine di portare a compimento lo stabilimento già in fase di avanzata realizzazione. Con successive note, in data 31 ottobre e 5 novembre 1989, la stessa società, inoltre, precisava e documentava sia i motivi della variazione della compagine sociale, nella quale aveva assunto la quota di maggioranza la società FADEDO, sia taluni ampliamenti da apportare al programma di investimenti. A questo punto bisogna considerare che lo stabilimento era realizzato, come già spiegato dalla citata documentazione della guardia di finanza, al 70 per cento e che il provvedimento di revoca avrebbe comportato l'escussione della fideiussione e l'inutilizzazione dell'opificio.

Tenuto conto che la proposta di un nuovo soggetto, seppure tardivamente delibata, consentiva la prosecuzione dell'attività ed il mantenimento dell'occupazione, che non c'era altra soluzione in vista, ed in linea con l'esigenza, d'altra parte, di salvaguardare un interesse pubblico, evitando la dispersione delle risorse statali già impiegate nelle iniziative avviate e poi revocate, dopo un'apposita istruttoria fatta con i pareri favorevoli del comitato tecnico amministrativo e della commissione consultiva, in data 9 gennaio 1990 (cioè sei mesi dopo l'istanza di riammissione), è stata disposta la revoca del decreto che dichiarava la Castelruggiano decaduta dai benefici. Pertanto, non si tratta di revoca della revoca, bensì di revoca della dichiarazione di decadenza dei benefici. Infatti, la revoca della revoca presupporrebbe un giudizio di me-

rito, mentre la dichiarazione di decadenza dei benefici riguarda una serie di inadempimenti formali o procedurali.

PRESIDENTE. Cioè, la mancata comunicazione del cambio di proprietà.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì, esatto.

È stata perciò accolta in parte la domanda di ampliamento dell'investimento, con proporzionale aumento del contributo, ai sensi dell'articolo 8, comma 2-ter della legge n. 120 del 1987. Pertanto, il contributo è passato da 12 a 15 miliardi. Tale aumento è stato comunque subordinato ad un maggior impegno finanziario dei soci della beneficiaria e ad un aumento del capitale sociale, portato a lire 6 miliardi rispetto ai 4 miliardi precedentemente previsti. In definitiva, la concessione è stata subordinata alle condizioni testé richiamate.

Il rapporto tra la Castelruggiano SpA e l'amministrazione concedente è stato nuovamente avviato con il decreto del 9 gennaio solo dopo che l'alto commissario antimafia, la Guardia di finanza attivata dallo stesso e la commissione di collaudo avevano accertato la corretta utilizzazione del finanziamento pubblico e solo dopo la certificazione del tribunale di Salerno, intervenuta in data 2 marzo 1989, attestante che nei confronti della Castelruggiano non esisteva alcuna pendenza di procedura concorsuale ed era invece vigente la patrimonialità.

Tuttavia, le condizioni poste nel decreto, — cioè l'aumento del capitale sociale da 4 a 6 miliardi ed il versamento del contante — non si sono verificate fino ad oggi, per cui non è stato corrisposto alcun ulteriore contributo alla società, in assenza del verificarsi delle condizioni previste. Recentemente la beneficiaria ha avanzato un'ulteriore istanza per una nuova modifica del programma produttivo, nel senso di estendere gli investimenti fino ad oltre 49 mila miliardi.

PIETRO FABRIS. Si tratta di 49 miliardi.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Scusatemi, ma stavo pensando al rifinanziamento nel Mezzogiorno, per cui sono incorso in errore.

In proposito, è stata svolta un'istruttoria che ha accertato la non accoglibilità della richiesta, che, pertanto, non sarà soddisfatta.

Questi sono i fatti che mi risultano ed i dati che posso offrire alla vostra conoscenza ed alla vostra riflessione.

La Commissione è impegnata in un'inchiesta per la quale non si può non nutrire il necessario rispetto e la massima attenzione, offrendo il contributo possibile per l'acquisizione di dati. Sotto tale profilo ho comunicato i dati e le informazioni di cui sono venuto a conoscenza ed ho sempre cercato — il presidente Scalfaro me ne potrà dare atto — di collaborare, inviando tutte le documentazioni richieste ...

PRESIDENTE. Gliene do senz'altro atto.

RICCARDO MISASI, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. ... con cortese e costante impegno.

Vorrei aggiungere che la vostra Commissione ha un compito assai importante, anche perché corrisponde ad un'esigenza che non può non essere fortemente condivisa dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, quella cioè di tutelare l'immagine stessa del Meridione e della sua possibilità di ripresa. Il vostro lavoro, infatti, è tra l'altro rivolto a combattere e circoscrivere ogni anomalia di qualsiasi genere che, nonostante le vigili procedure poste a tutela dei possibili rischi, potrebbero anche essersi verificate sia per colpe individuabili e provate, sia per inadeguatezze legislative o regolamentari. Non a caso, si prevede che la Commissione possa presentare la relazione propositiva alla quale ci siamo riferiti in precedenza.

Fatte queste precisazioni, vorrei svolgere rapidamente la seconda parte del mio intervento. Credo opportuno sottolineare che le scelte di fondo degli interventi in questione sono state compiute dal legislatore. L'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 ha demandato alle comunità montane il compito di individuare i siti in cui insediare le nuove industrie, con il chiaro intento di realizzare nelle zone interne taluni poli industriali dai quali avrebbe dovuto poi irradiarsi il processo di sviluppo. Da tale scelta è derivata la necessità di realizzare le infrastrutture esterne alle aree industriali, dagli elettrodotti agli acquedotti, alla viabilità, alla tutela dei corsi d'acqua, al consolidamento del territorio, essendo quelle zone prive di ogni attrezzatura, completamente isolate e, per giunta, geologicamente non stabili.

Infine, è stato lo stesso articolo 32 della legge n. 219 del 1981 a prevedere che le domande di insediamento fossero presentate dalle imprese interessate senza il filtro preventivo di un programma di sviluppo ancorato a settori previamente individuati e pilotati secondo criteri omogenei. Mi permetto di osservare che sta forse in questo una qualche carenza iniziale della legge, anche se si può comprendere la volontà di non prevedere procedure più complesse, data l'urgenza e la drammaticità della situazione di allora. Comunque, è in ottemperanza a tali scelte legislative che si è proceduto alla realizzazione delle aree industriali nelle regioni Campania e Basilicata e sono state realizzate le condizioni essenziali per consentire il conseguimento degli obiettivi previsti. Bisogna, tuttavia, riconoscere che l'inglobamento di intere zone interne, da sempre isolate nel tessuto nazionale, ha costituito un risultato importante.

Sul piano dei risultati conseguiti finora, va rilevato che sulle 20 aree attrezzate sono state insediate 247 imprese delle quali, allo stato attuale, ne risultano in produzione 93, con un numero di occupati che si aggira intorno alle 4.300 unità. La previsione è di immettere nel

circolo lavorativo altre unità, via via che le residue aziende avvieranno la fase produttiva. Ci sono alcune industrie, tra quelle inizialmente insediate, che stentano a decollare ed altre che hanno problemi di natura economica, societaria e di mercato. Per quanto risulta, si tratta di un 10 per cento circa, sul quale ha certamente avuto la sua influenza la richiamata assenza di un programma generale.

Per le imprese in difficoltà o non decollate si sta valutando, caso per caso, quali possibilità concrete vi siano per il loro risanamento o per la loro sostituzione con altre più floride e con maggiori requisiti per affrontare il mercato.

Vi è poi un altro dato significativo, rappresentato dall'avvio e dal decollo di un sistema di attività indotte, specie in riferimento al settore agroalimentare, data la forte richiesta di prodotti agricoli da trasformare.

Per quanto riguarda, inoltre, il piano amministrativo, abbiamo provveduto a porre le premesse tese a consentire, entro il 1° marzo 1991, il definitivo e totale passaggio all'agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno di tutte le attività attualmente svolte dall'attuale struttura, così come previsto dal regolamento che ho emanato con decreto ministeriale del 3 aprile 1990 e dal testo unico approvato con decreto legislativo del 30 marzo 1990, n. 76. Abbiamo impartito all'agenzia le opportune direttive e costituito, secondo le indicazioni fornite dal Consiglio di Stato, un'apposita commissione che valuti nei dettagli le modalità del cennato passaggio, salvaguardando la continuità dell'azione amministrativa. Contemporaneamente, abbiamo adottato misure dirette a contenere, per quanto possibile, la spesa, impartendo precise disposizioni ai direttori di lavoro in materia di perizie e di varianti suppletive, stimolando con apposita direttiva l'ufficio per la ricostruzione e lo sviluppo, di cui è presidente il dottor Torsilli, a procedere senza indugio alla revoca di quelle iniziative che mostrino segni irreversibili di difficoltà.

Tuttavia, come ho già accennato, credo sarà necessario assumere anche iniziative legislative, atte a disciplinare taluni aspetti che allo stato risultano privi di tutela e che vorrei sottoporre alla particolare attenzione della Commissione. Innanzitutto, si pone il problema della proprietà dei suoli sui quali insistono gli stabilimenti finanziati. Anche su questo punto la legislazione vigente non prevede nulla; nei disciplinari è previsto che la proprietà del suolo si trasferisca al beneficiario entro tre anni dal collaudo finale, a condizione che l'opificio risulti operante a regime e che abbia occupato l'intera forza lavoro prevista nel disciplinare stesso; tuttavia, il disciplinare non è una legge e, quindi, non ha la forza giuridica per consentire il passaggio del diritto di proprietà dallo Stato al privato. Pertanto, a mio avviso è necessaria una norma che disciplini la materia, che tenga anche conto del fatto che, finché non avviene il trasferimento del suolo, l'impresa non può usufruire di altre agevolazioni, né ricorrere facilmente al credito ordinario, essendo giuridicamente in una condizione del tutto anomala, come se fosse detentrica di una superficie senza che sussista nemmeno il diritto di superficie, e tanto meno di proprietà, del suolo e dello stabilimento. Dico questo perché al ministero sono pervenute pressioni fortissime da parte della Confindustria, delle associazioni locali, eccetera, perché il problema della mancata definizione della proprietà del suolo crea situazioni drammatiche e difficili anche per gli imprenditori onesti, che hanno sempre avuto una seria condotta professionale.

Un ulteriore problema da risolvere, sulla base di una specifica previsione legislativa, è rappresentato dall'individuazione dell'organo cui demandare la vigilanza sul rispetto delle previsioni del disciplinare, in modo che tale organo abbia la facoltà di revocare alcuni benefici nei casi di inadempienza, oltre al potere di disporre dell'opificio realizzato con il contributo dello Stato.

Vi è poi il problema di disciplinare la gestione delle aree (una volta individuato

il soggetto a cui affidarle), definendo i criteri e le modalità della gestione stessa. Non si tratta, comunque, di un problema di poco conto.

Allo stato attuale è stata adottata una soluzione provvisoria affidata in via di fatto alla società Castalia. Sarà necessario, tuttavia, disciplinare la materia possibilmente prima del 28 febbraio 1991, per evitare che si perpetui questa situazione precaria e provvisoria, non gradita né agli enti locali né agli stessi imprenditori interessati.

Infine, si pone il problema relativo alla consegna delle opere pubbliche realizzate. Si tratta, anche in questo caso, di una questione urgente, considerato che molte opere sono in via di completamento.

Problemi analoghi riguardano la consegna degli acquedotti alle regioni sul cui territorio insiste la rete distributiva, nonché la consegna dei depuratori e delle condotte dei reflui realizzate a favore di aree attrezzate per salvaguardare i corsi d'acqua dall'inquinamento. Questo è un « indice » di questioni che, in base alla mia esperienza (tutto sommato breve), mi sembrano aperte, come si evince anche da una prima lettura delle esperienze svolte. Ritengo, comunque, che sia stato opportuno sottoporle alla vostra attenzione nell'intento di fornire un modesto contributo ad una riflessione per le proposte da deliberare, nonché per ricevere eventuali suggerimenti dalla Commissione circa le iniziative da intraprendere.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai colleghi, desidero richiamare l'attenzione del ministro su talune questioni che, almeno *ictu oculi*, suscitano qualche preoccupazione.

Lei ha svolto, signor ministro, un'esposizione relativa sia al modo in cui vengono impostate le procedure, sia al modo in cui sarebbero state applicate nel caso in questione. Si tratta, comunque, di dati che provengono necessariamente dagli uffici « ereditati » dal suo Ministero. In proposito, desidero citare soltanto alcuni elementi: per esempio, il signor De Domini-

cis ha presentato un suo certificato penale dal quale non risulta nulla. Tuttavia, un altro certificato penale acquisito agli atti e certamente più esatto riporta una serie di procedure, ovvero, per così dire, di « incidenti di percorso », quasi esclusivamente, se non esclusivamente, sul terreno degli assegni a vuoto.

La questione appare di grande delicatezza proprio ai fini del verificarsi delle condizioni alle quali il ministro ha fatto riferimento (e di cui la Commissione è a conoscenza), circa l'idoneità imprenditoriale dei beneficiari dei contributi. In proposito, non vi è dubbio che i singoli reati connessi all'emissione di assegni a vuoto, di per sé, potrebbero apparire ad un giudice di gravità non estrema; tuttavia, nei confronti di una persona che si presenta per subentrare in un'attività imprenditoriale, il discorso indubbiamente diventa qualificante.

Abbiamo ricevuto anche altri dati relativi all'attività svolta dal signor De Dominicis. Si tratta, in sostanza, di un'attività che risulta essere « nulla » nel senso più assoluto (siamo in presenza di un « nulla » molto più vero rispetto a quello risultante dal certificato penale). Il signor De Dominicis, infatti, è titolare di un'azienda (non so come definirla) dotata di un capitale pari a 200 milioni (199 intestati al signor De Dominicis ed uno alla moglie), che non svolge alcuna attività.

In proposito, colui il quale ha accusato lo stesso signor De Dominicis ha affermato di essersi recato presso la sede della suddetta azienda, insieme ad un ufficiale giudiziario, per effettuare un pignoramento o un sequestro e di essersi trovato alla presenza di un « pollaio ». Tuttavia, anche in una relazione della Guardia di finanza (un organismo, quindi, totalmente fuori dalla mischia), si parla di una specie di cantina in cui, si afferma, « certamente mai vi è stato nulla ». Oltretutto, non è stata presentata alcuna dichiarazione dei redditi da parte del signor De Dominicis o della sua consorte, né alcuna denuncia di attività.

Inoltre, risulta dagli atti che il signor De Dominicis (se non l'ha affermato espli-

citamente, lo ha fatto risultare chiaramente), poteva rappresentare gli interessi di alcuni gruppi canadesi.

A questo punto, sorgono anche altre preoccupazioni collegate proprio all'attività esercitata da tali gruppi canadesi; si è svolta, anzi, una riunione congiunta dell'ufficio di presidenza della nostra Commissione con quello della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, presieduta dal senatore Chiaromonte. Comunque, a parte questo elemento, che può rappresentare soltanto un'ipotesi, la situazione era tale da rendere necessaria una serie di indagini.

Questo è il fatto a nostro avviso più preoccupante; infatti, pur non volendo puntare alcun dito accusatore, dobbiamo porci l'interrogativo se l'ufficio speciale abbia funzionato o meno. Nel caso in questione, anzi, dobbiamo constatare che l'Ufficio speciale non ha funzionato. In un determinato momento, infatti, ci troviamo alla presenza di un personaggio il quale, oltre a non avere i requisiti richiesti, si trova in possesso di condizioni soggettive, per così dire, in negativo.

Di fronte a tale situazione, l'elemento più preoccupante, signor ministro, è rappresentato dal fatto che all'ufficio « ereditato » dal suo dicastero risulta tutto a posto. Le ho fornito, invece, alcuni dati (ma forse non sono tutti) che, pur rappresentando semplici constatazioni, possono accreditare la sensazione che, nel momento in cui l'Ufficio ha svolto un'indagine per procedere alla revoca della revoca (ho usato un termine improprio, ma molto chiaro), l'Ufficio stesso è stato quanto meno negligente (spero che possiamo fermarci qui). Infatti, l'organismo in questione ha determinato l'assunzione di un provvedimento da parte del ministro presentando i dati che lei ci ha appena letto e che non coincidono con quelli che la nostra Commissione ha acquisito non da un cittadino che, avendo interessi in causa, ha mosso determinate accuse, bensì da documenti che risultano agli atti, tra cui una relazione della Guardia di finanza che non possiamo in alcun modo contestare. In tale situazione, non mi resta altro da fare, in sede di

ufficio di presidenza, che proporre un passaggio degli atti al magistrato al fine di appurare le complicità che possono esservi in altra sede.

Tuttavia, la preoccupazione maggiore è legata al modo in cui l'Ufficio speciale ha funzionato ed in secondo luogo a ciò che il suo dicastero, signor ministro, ha « ereditato ». In proposito, si potrebbe affermare (mi perdoni la battuta) che forse sarebbe opportuna (anche se la nostra Commissione si è sempre mossa nel senso di accelerare e mai di frenare le procedure) una riflessione calma e pacata in ordine a quanto è avvenuto, dal momento che ci troviamo in presenza di fatti che danno adito a grosse perplessità.

ACHILLE CUTRERA. Desidero in primo luogo precisare che con la mia precedente interruzione intendevo affermare che l'audizione odierna merita una prosecuzione in altra data, in modo tale da consentire la presenza di tutti i membri della Commissione, compresi i senatori.

Chiedo, pertanto, che alla ripresa dei nostri lavori dopo la pausa estiva, si proceda al seguito dell'audizione odierna analizzando i problemi relativi alla politica a favore del Mezzogiorno, che rivestono per noi un grande interesse.

Desidero, inoltre, aggiungere un'ulteriore considerazione a quelle svolte dal presidente, al quale vorrei rivolgere ancora una volta un apprezzamento per il modo in cui ha sintetizzato l'opinione di alcuni componenti, se non dell'intera Commissione, in ordine ad una vicenda che ci ha tenuti impegnati negli ultimi giorni.

In proposito, desidero sottoporre all'attenzione del ministro un ulteriore elemento di preoccupazione, pur sempre nello spirito di un dialogo sereno e costruttivo.

Alle preoccupazioni del presidente che attengono alla figura dei soggetti coinvolti nella faccenda Castluggiano se ne aggiunge, per quanto mi riguarda, una più ampia riferita in generale a quelle situazioni in cui si verifica il cosiddetto fenomeno del passaggio di proprietà. La

nostra Commissione ha ricevuto alcune segnalazioni, di cui il ministro è certamente al corrente, circa le conseguenze socialmente non apprezzabili dovute al passaggio dei pacchetti azionari; ma come può oggi il ministro e prima ancora l'ufficio speciale ritenere che nel caso in cui si verifichi un cambiamento di maggioranza nel pacchetto azionario — non di minoranza — si possa far passare tutto tranquillamente? In genere tali passaggi avvengono in due tempi, il primo dei quali, indicatore di quello che sta avvenendo, è quello in cui passa il pacchetto di minoranza; successivamente avviene il passaggio del pacchetto di maggioranza. Tuttavia vi sono sintomi rilevanti che qualcosa sta accadendo; nel caso della BAS vi è un verbale di assemblea nel quale si cambia il nome del richiedente, si cambia il nome dell'amministratore, si cambia l'oggetto sociale ampliandolo e si cambiano i componenti. A questo punto mi chiedo se l'attività della ditta sia sempre la stessa. A mio parere, si tratta di un'attività diversa.

Anche se l'ufficio speciale, non lei signor ministro, non ha ricevuto comunicazione del mutamento del pacchetto azionario, non ritiene che questo sia un sintomo di una situazione anomala rispetto a quella che giustamente lei richiamava prima con le procedure del 1983, quelle per le quali abbiamo scomodato banche, comitati consultivi e uffici aventi il compito di accertare che vi fossero requisiti soggettivi tali da giustificare il contributo da parte dello Stato a stanziamenti di grande rilevanza?

Inoltre, mentre il primo passaggio è assistito da una serie di apparecchiature di conforto nell'interesse pubblico, il secondo passaggio avviene o sottobanco o nell'accettazione implicita, così come è accaduto per la Castluggiano. Infatti, quando per questa società si è operato il passaggio della maggior parte del pacchetto azionario, a mio parere, l'ufficio speciale non solo avrebbe dovuto accertare se il signor De Dominicis avesse un certificato penale sufficiente o no, se il commissario Sica avesse risposto bene o

male a determinati quesiti formulati in un certo modo; ma avrebbe dovuto anche valutare se sussistessero in testa alla società di De Dominicis, cioè alla FADEDO, i requisiti soggettivi che nel 1983 erano stati valutati positivamente, quindi una capacità imprenditoriale, una capacità aziendale, una capacità amministrativa. In assenza di tali tre requisiti, è certo che quella società brucerà qualunque ulteriore supporto di denaro che verrà erogato — limitato o no — in un'attività che noi chiamiamo industriale a parole, ma che in sostanza è un'attività di prelievo indebito di denaro dello Stato.

PIETRO FABRIS. Signor ministro, la ringrazio per essere venuto in Commissione e per la cortese disponibilità manifestata di tornare dopo l'estate per affrontare un discorso più complesso sulla politica del Mezzogiorno.

A noi è capitata la ventura di far parte di questa Commissione e quindi di valutare una serie di episodi e di situazioni che nel corso di questi mesi sono stati portati alla nostra attenzione. Abbiamo compiuto sopralluoghi, abbiamo ricevuto la collaborazione proficua di solerti funzionari ed abbiamo cominciato a capire qualcosa. Come diceva il presidente, è chiaro che ci rivolgeremo alla magistratura allorquando ci troveremo di fronte a qualcosa che non va, perché non è compito nostro svolgere indagini oltre un certo limite; a noi spetta, infatti, esprimere un giudizio politico. Per esempio, sempre per tornare alla vicenda della Castluggiano, la legge consente il passaggio dei pacchetti azionari, purché esso avvenga prima del collaudo; di conseguenza tutte le ditte procedono al passaggio dei pacchetti azionari prima del collaudo. In sostanza, osservando la legge, si ha la possibilità di agire in un certo modo, per cui tutte queste persone non possono essere imputate perché il passaggio, come ho detto, avviene prima del collaudo.

Il nostro giudizio politico — che la Commissione esprimerà — probabilmente porterà ad una revisione non solo del

meccanismo di collaudo al fine di impedire in futuro determinate operazioni, ma anche di altri aspetti della legge che non hanno dato i risultati sperati, tanto più che tutte le forze politiche si sono impegnate per aiutare al massimo le zone colpite dal terremoto.

Signor ministro, le rivolgo queste osservazioni affinché lei, quando ritornerà, abbia la possibilità di tenerne conto. Si è verificato uno sforzo notevole per arrivare ad un certo livello di industrializzazione; gli enti locali, a costo di insediare le industrie in zone non adatte, hanno fatto di tutto per portarle vicino ai propri paesi, tuttavia alcune di queste zone industriali non sono « decollate », in talune zone alcune aziende hanno avuto la possibilità di camminare, altre invece hanno fallito e sono state oggetto di una serie di raggiri di cui siamo venuti a conoscenza. Siamo convinti tuttavia che all'inizio vi sia stato un grosso impegno e tanta buona fede, soprattutto da parte degli amministratori locali i quali hanno cercato di insediare le fabbriche per contenere un fenomeno di emigrazione, per dare modo alla gente di restare nei propri paesi, e questo è un sentimento che possiamo senza dubbio apprezzare.

A questo punto, cosa possiamo fare perché tutti i soldi impegnati non siano stati impegnati invano, perché ci sia la possibilità di recuperare quello che è giusto recuperare cercando nel contempo di rimediare ad eventuali errori e di portare a compimento il primitivo disegno di dare un sostegno di carattere economico a queste popolazioni? Questo è il senso di quanto vorremmo dire al termine del nostro lavoro. È vero che alla Commissione spetta verificare se e quali disfunzioni ci siano state, ma ad essa è assegnato anche il compito di suggerire, per quanto possibile, quali iniziative assumere. Oggi, le industrie del cratere, anche in base a quanto è stato pubblicato dalla stampa, sono in qualche modo segnate. Vorremmo che il nostro lavoro fosse di incentivo per quelle situazioni meritevoli di essere aiutata eliminando tutte le persone poco corrette che si sono inserite in

quest'operazione. La nostra intenzione è quella di affrontare anche queste tematiche nella relazione che dovremo predisporre al termine dei nostri lavori, affinché ne tengano conto le varie amministrazioni locali.

GIOVANNI CORRENTI. Credo che il ministro abbia percepito lo sforzo della Commissione, perché l'ha valutato positivamente; debbo dunque arguire che una serie di risultanze acquisite in questa sede gli siano note. A completamento del suo discorso, al di là dell'apparente linearità di un *iter* burocratico dei finanziamenti, oggi si pone al ministro un problema specifico. Alla luce di risultanze incontrovertibili (certificati falsi, rapporti mendaci), qual è l'atteggiamento rispetto alla vicenda Castelfruggiano? A me sembra che un *test* valido potrebbe essere quello relativo alle 60 revoche, per cui mi chiedo se il ministro si ponga il problema di verificare, come vertice di una struttura amministrativa, cosa non abbia funzionato in termini di controllo.

Infatti, si può anche invocare la necessità di adottare leggi e procedure migliori, ma intanto credo che sarebbe opportuno rimuovere coloro che non « funzionano ».

La nostra Commissione procederà nello svolgimento della propria attività e giungerà a determinate conclusioni, in conformità ai compiti istituzionali previsti. Il ministro ritiene, dal canto suo, di dover verificare cosa non abbia funzionato in passato, per esempio in riferimento alle 60 posizioni pendenti, avendo consapevolezza del fatto che la nostra Commissione ha già effettuato una sorta di *test*, a mio avviso notevole e significativo?

In sede di predisposizione dei disciplinari è stata introdotta una garanzia con la previsione delle fideiussioni. Si pensa di escutere tali fideiussioni, laddove emergano determinate situazioni? Riterrei opportuno che il ministro, non in prima persona (so bene, infatti, che ha altro cui pensare), ma attraverso i suoi

funzionari, verificasse le situazioni sulle quali è stato chiamato a riferire in questa Commissione. Infatti, il rapporto della guardia di finanza, che avrebbe dovuto essere positivo, non esiste assolutamente e non attesta nulla, dal momento che si tratta di una vaga relazione di servizio, redatta dopo aver sentito il De Dominicis. Non credo, signor ministro, che lei possa tollerare che le facciano riferire cose non esatte. La fideiussione prestata in garanzia del contributo dello Stato verrà escussa?

Inoltre, saranno assunte iniziative all'interno della struttura per verificare ciò che non ha funzionato, al fine di conseguire un ristoro dei danni patiti dallo Stato?

Credo che tutti siano d'accordo sul fatto che fosse assolutamente indispensabile realizzare un piano di investimenti produttivi nel Mezzogiorno (personalmente, anzi, ritengo che non sia sufficiente e che sarà necessario un ulteriore sforzo): non credo, tuttavia — su questo aspetto vorrei conoscere l'opinione del ministro, che credo coincida con la mia — che tale sforzo possa tradursi in un saccheggio ad opera di un certo numero di persone poco corrette.

ADA BECCHI. In verità, prima di intervenire avrei desiderato che il ministro Misasi rispondesse alle domande poste dai colleghi. Non credo, infatti, che sia opportuno « rimandarlo » a settembre ... (*Si ride*).

Nonostante sia interessata a discutere con il ministro sui problemi dell'intervento nel Mezzogiorno, non credo che la nostra Commissione costituisca la sede adatta, dal momento che la questione che ci interessa in via prioritaria è rappresentata dall'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, che dell'intervento nel Mezzogiorno rappresenta solo un « pezzo », certamente fra quelli meno allegri. Non intendo entrare nel merito dei fatti specifici egregiamente messi in rilievo dal presidente e dai colleghi intervenuti nella discussione; tuttavia, vorrei

rivolgere una serie di domande al ministro, sempre in merito all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, anche se non specificamente riferite alla vicenda della Castelruggiano SpA.

Ho letto (anche se al momento non sono in grado di indicare la fonte) che nell'ultima ripartizione degli stanziamenti relativi al fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, su un totale complessivo di 3.500 miliardi da ripartire, sono stati destinati 2.600 miliardi al finanziamento degli interventi di industrializzazione, nonostante ignori se il riferimento sia esclusivamente all'articolo 32 o coinvolga anche l'articolo 21 della legge n. 219. Si tratta di un'informazione che ho appreso da un documento ufficiale che, purtroppo, non ho qui con me. Tuttavia, mi interessa capire la *ratio* di tale ripartizione, cioè per quale motivo si sia favorito in maniera così rilevante un intervento che, in realtà, non sembra promettere molti risultati (lo dico con rammarico sincero), rispetto al problema della ricostruzione edilizia residenziale che, come è a tutti noto, rappresenta una questione ancora aperta.

Il secondo aspetto sul quale intendo soffermarmi riguarda un documento che il ministro Misasi ci ha trasmesso qualche giorno fa (reca, infatti, la data del 19 luglio 1990), nel quale, in maniera a mio avviso contraddittoria, viene chiarito (riportando in allegato un parere del Consiglio di Stato) come il ministero (anzi, sarebbe meglio parlare di ministro, dal momento che lei non è titolare di un dicastero) intende procedere all'interpretazione della legge n. 12 del 1988, con particolare riferimento alle conseguenze che su tale provvedimento sono state determinate dall'approvazione della legge n. 48 del 1989. In altri termini, vorrei sapere quali siano le iniziative industriali, ai sensi degli articoli 32 della legge n. 219 ed 8 della legge n. 120 del 1987, per le quali si ritiene valido il dispositivo di legge per cui, se entro 18 mesi dalla data di erogazione del contributo (anche questo punto è oggetto di interpretazione) non si sia provveduto alla realizzazione

degli interventi ammessi a contributo, quest'ultimo viene revocato.

Su tale questione il Consiglio di Stato ha fornito un'interpretazione un po' strana. Tale organo, infatti, sembra sostenere — almeno io ho ritenuto di doverne interpretare la posizione in questi termini, per cui chiedo una precisa conferma — che la decadenza dal contributo, qualora il beneficiario non provveda a realizzare gli interventi previsti, valga solo per le nuove iniziative, cioè per quelle realizzate in base alla legge n. 120 del 1987, non anche per quelle ammesse ai sensi della legge n. 219 del 1981. Si tratta di un'interpretazione che ritengo assolutamente bizzarra, per cui gradirei ricevere adeguati chiarimenti. In particolare, poiché mi è sembrato che il Consiglio di Stato fosse incerto, vorrei comprendere per quale motivo il ministro abbia fatta propria un'interpretazione bizzarra e contraria ad ogni regola di buon senso.

Ho ritenuto di dover sollevare il problema dal momento che il testo unico contiene ulteriori aspetti strani, sempre connessi a pareri tormentati del Consiglio di Stato, che lasciano aperta la possibilità di un'interpretazione estensiva e « benevola » (forse eccessivamente) delle disposizioni previste dal legislatore nei provvedimenti più recenti.

Segnalo al ministro (anche se si tratta di un aspetto del quale egli è certamente a conoscenza) ed ai colleghi, che gli stanziamenti che si intendono impegnati per le nuove iniziative industriali (cioè quelle realizzate ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 120) sono pari a 1.448 miliardi; si tratta di una cifra superiore — sia pure di poco — ai fondi impegnati per le iniziative assunte in base all'articolo 32, ammontanti a 1.351 miliardi.

Il ministro si rende certamente conto che i problemi fondamentali emersi nel corso della nostra attività riguardano gli interventi *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981; così come congegnato, infatti, l'intervento si prestava innanzitutto a fornire capitali ad aziende che ne avevano bisogno per superare le difficoltà

incontrate nella gestione degli impianti del nord, alla luce della particolare situazione congiunturale. Abbiamo appurato, inoltre, che quando non si trattava di imprenditori in senso stretto, che avevano esigenze finanziarie legate all'andamento della propria attività produttiva, l'intervento è servito ad altri scopi che neppure noi conosciamo, così come abbiamo potuto rilevare nella vicenda della Castaliruggiano SpA. Ma il tempo stesso che è trascorso tra la corresponsione di un contributo rilevante, come il 60 per cento iniziale, e la messa in opera delle imprese doveva inevitabilmente portare a questa situazione. In proposito, pur rendendomi conto che l'onorevole Misasi ha assunto soltanto da poco tempo la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, vorrei conoscere il parere dello stesso ministro Misasi su questo « castello » di istituti, enti ed organismi disciplinati dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 e dall'articolo 8 della legge n. 120 del 1987.

In totale buona fede, le garantisco, signor ministro, che non comprendo quale sia lo scopo di tali strutture, se non quello di spendere denaro, come risulta dai dati che lei stesso presenta al Parlamento.

In particolare, mi domando a cosa serva un comitato tecnico-amministrativo ed un comitato tecnico-scientifico (quest'ultimo, in particolare, dovrebbe valutare la fattibilità dei progetti)...

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Si tratta di una commissione consultiva e di un comitato tecnico.

ADA BECCHI. Comunque, questa commissione, da quanto abbiamo appreso, controllava piuttosto male la fattibilità dei progetti delle imprese.

Inoltre, si è fatto ricorso all'Italtecna, all'ufficio speciale e successivamente alla società Castalia, incaricata della gestione e della manutenzione delle aree industriali.

Si è creato, in sostanza, un sistema, per così dire, sbalorditivo, di cui vorrei capire come lei, signor ministro, valuti la funzionalità.

Vi sono, inoltre, i costi connessi alle strutture di supporto che, se ho capito bene, sono l'Italtecna e la Castalia; se così non fosse, però, sarei grata al ministro se mi illustrasse quali siano tali strutture. I costi in questione, comunque, secondo la relazione presentata nel febbraio 1990, sono valutati in circa 69 miliardi. Si tratta di una somma non irrilevante, in ordine alla quale vorrei capire se è vero, come risulta dagli stessi dati, che la metà dei fondi è stata assorbita dalla Castalia e l'altra metà dall'Italtecna.

Desidero, infine, fare riferimento ad una differenza che mi ha colpito molto (ritengo che questo argomento sarà di suo gradimento, signor ministro, in quanto attiene allo sviluppo del Mezzogiorno) tra la prima fase dell'intervento *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, e la seconda fase attuata ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 120 del 1987.

Per quanto riguarda la prima fase, gli investimenti per addetto stimati dagli uffici sono pari a 250 milioni. Si tratta di un dato riferito presumibilmente al 1985.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte (quella relativa all'articolo 8 della legge n. 120 del 1987), gli investimenti per addetto sarebbero compresi tra i 480 e i 500 milioni.

Si riscontra, in proposito, una differenza estremamente rilevante, soprattutto se si tiene conto che dal 1985 ad oggi l'inflazione non ha assunto un ritmo tale da giustificare questo slittamento.

Vorrei, pertanto, che il ministro ci spiegasse la ragione di una variabilità così forte di un indice estremamente significativo. Se egli non è in grado di farlo oggi, lo pregherei di farci sapere in un momento successivo le ragioni della suddetta variabilità.

BORIS ULIANICH. L'onorevole Misasi ha ricoperto anche la carica di ministro della pubblica istruzione.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, 18 anni fa.

BORIS ULIANICH. Quindi, in nessun caso un rinvio a settembre può significare temporanea insufficienza. Infatti, se diamo un'insufficienza ad un *ex* ministro della pubblica istruzione, non so dove arriveremo...

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Quando ricoprii la carica di ministro della pubblica istruzione, fui accusato di seguire la cultura « sinistrese » e quindi di essere un lassista, tanto che gli studenti di quel periodo vennero chiamati « misasini » e poi « mis-asini ».

PRESIDENTE. Comunque, io sono stato il successore dell'onorevole Misasi al Ministero della pubblica istruzione.

BORIS ULIANICH. Quindi, lei ha raccolto un'eredità che smentirebbe la suddetta definizione.

PRESIDENTE. Ho detto soltanto di essere stato il successore dell'onorevole Misasi al Ministero della pubblica istruzione.

BORIS ULIANICH. Comunque, mi associo alla proposta del presidente, volta a far sì che, nel prossimo mese di settembre, il ministro Misasi ci riferisca i passi compiuti in rapporto ai suggerimenti avanzati dallo stesso presidente, non certamente a titolo personale.

Mi riservo, inoltre, alla stessa data, di rivolgere al ministro domande specifiche dopo aver letto il resoconto stenografico da cui risultino le dichiarazioni testé rese dallo stesso ministro; ritengo, infatti, di dover compiere alcune comparazioni tra le suddette affermazioni ed altre dichiarazioni rese in quest'aula.

EMANUELE CARDINALE. Il ministro Misasi ha affermato che soltanto il 10 per cento delle iniziative avviate nelle aree

industriali del cratere incontrano difficoltà. Conseguentemente, il 90 per cento delle stesse iniziative cominciano a funzionare.

Le aziende ivi operanti avrebbero cominciato, quindi, a produrre reddito. In proposito, lei, signor ministro, ha incontrato a Roma i rappresentanti della Confindustria. Nell'ambito di tale incontro è emersa la convinzione che l'industria del cratere stia decollando.

Lei ha assunto impegni su alcune misure...

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Le ho riproposte qui.

EMANUELE CARDINALE. Infatti, mi riferisco all'ultima parte della sua esposizione.

Comunque, nel corso di due sopralluoghi che abbiamo effettuato nella zona in questione, abbiamo avuto l'impressione che le iniziative in difficoltà rappresentino una percentuale superiore al 10 per cento.

Al di là di questo, quali azioni stanno per essere avviate da parte sua? In proposito, lei ha fatto riferimento soprattutto ad interventi da realizzare mediante leggi, in particolare per quanto riguarda la proprietà dei suoli. Tuttavia, da più parti ci è stato evidenziato il problema dei collaudi finali: vi sono, infatti, imprese ben avviate che non riescono ancora ad ottenere il collaudo finale. Sembra che la responsabilità di ciò sia imputabile ai tecnici incaricati di questo adempimento.

Vorrei sapere, comunque, quali iniziative il ministro stia assumendo per sbloccare la situazione.

Per quanto riguarda la questione del subentro, alla quale ha fatto riferimento il senatore Cutrera, non vi è dubbio che è necessario adoperarsi affinché i subentri siano estremamente chiari.

Inoltre, è necessario procedere al completamento delle aree, nel momento in cui saranno state interamente applicate le disposizioni della legge n. 120 del 1987.

L'ultima domanda che intendo rivolgere al ministro è connessa alla questione delle aree artigianali. Infatti, in quasi tutti i comuni da noi visitati è stato sottolineato il fatto che per le stesse aree artigianali, le quali potrebbero svolgere un'importante funzione al servizio delle aree industriali, secondo la ripartizione attualmente prevista non vi sono finanziamenti.

Il ministro Misasi sta proponendo qualcosa in merito?

L'onorevole Becchi ha parlato di 3.500 miliardi erogati in base all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. In proposito, nella ripartizione che è stata effettuata soltanto il 30 per cento di tale somma è stato destinato alla realizzazione di capannoni ed impianti industriali specifici o generici, mentre una gran parte dello stesso finanziamento è stata destinata alle infrastrutture interne alle aree industriali.

In proposito, il discorso è concluso, oppure potrà essere riaperto in base alla legge n. 120 del 1987? C'è un impegno a riempire di macchinari ed operai quei capannoni che ancora sono vuoti?

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei rivolgere al ministro alcune domande in vista del dibattito che si terrà a settembre. Mi pare che uno dei compiti della Commissione sui cui abbiamo sempre insistito sia quello di valutare da un lato i problemi attinenti alla ricostruzione, strettamente intesa, e dall'altro quelli più propriamente attinenti all'aspetto dello sviluppo e al recupero arretrato del fabbisogno che si registra nei territori della Campania e della Basilicata. Il tema dell'incontro di oggi mi sembra che riguardi questo secondo aspetto, cioè quello dello sviluppo. Anch'io ho ascoltato i dati relativi alle aziende che sono funzionanti e che hanno iniziato l'attività in termini non ancora completi (alcune addirittura sono al di sopra della media prevista), attività che ha portato a più di quattro milioni di unità operative e ad un dieci per cento in difficoltà; però vorrei conoscere in maniera più dettagliata ed analitica i dati forniti dal ministro, perché quello che si

è verificato è stato uno dei maggiori sforzi di industrializzazione concentrata e fortissimamente accelerata avvenuta nel dopoguerra. Pertanto, trattandosi di una sperimentazione, mi sembra degna di una valutazione approfondita. Poiché raramente una cifra così rilevante di risorse è stata concentrata, sia in tempi ristretti sia in territori ben delimitati, la valutazione deve essere compiuta seguendo un metodo il più possibile scientifico. Essa deve tener conto dei costi rapportati agli impieghi di manodopera ed all'attrezzamento del territorio. Se riusciamo ad individuare questo tipo di rapporto, dobbiamo verificare poi come sia possibile far proseguire questo processo ed esprimere una valutazione positiva o negativa. Se il giudizio è negativo, allora l'industrializzazione è da ritenere impossibile, per cui tanto vale bloccare tutto; se, invece, si esprime un giudizio positivo, sia pur critico, bisogna trarne le dovute conseguenze sia per il completamento sia per il superamento dei limiti. Anche al riguardo gradirei un'analisi più dettagliata.

Un'altra considerazione riguarda la politica dei contributi. Si è detto che il processo di industrializzazione sostanzialmente ha avuto due anime, quella dell'infrastrutturazione del territorio e dei relativi servizi e quella dei contributi. Mi è sembrato di capire che riguardo ai contributi forse si sarebbero potute sperimentare altre politiche, per esempio, quella tendente ad accentuare maggiormente le attrezzature del territorio, e quindi i servizi, a sostegno delle industrie, ritenendo la politica dei contributi pura e semplice non sempre pertinente. Mi chiedo se si tratti di una linea che appaga ai fini degli obiettivi ovvero se, riducendo il contributo, non sia più opportuno seguire una politica di servizi più completa (mi riferisco non solo alle infrastrutture ma anche all'*export*, al sistema bancario, agli alberghi e così via).

Nel corso dell'inchiesta svolta dalla nostra Commissione sono stati accertati alcuni passaggi di proprietà dei pacchetti azionari all'interno delle aziende insediate. In alcuni casi ciò ha fatto sorgere

seri dubbi; ci si è chiesti se tali passaggi, magari formalmente ineccepibili, nascondessero il rischio di infiltrazioni malavitose. Così come sono stati denunciati casi di questo tipo in margine alla ricostruzione nell'area napoletana (piano case e delle infrastrutture, catene dei subappalti), c'è da chiedersi se taluni passaggi di proprietà possano essere ricondotti a questa fattispecie oppure siano solo alcune eccezioni. Mi sembra che una riflessione su questa problematica sia quanto mai doverosa per fugare ogni dubbio.

Inoltre, essendo un uomo del nord, in particolare di una zona che ha ampiamente fornito operatori sia diretti sia indiretti a questo processo di industrializzazione ...

MICHELE FLORINO. Ti riferisci ai soldi!

SETTIMO GOTTARDO. Certamente. Ho l'impressione che agli inizi degli anni ottanta molte industrie del mio territorio, anche di mia conoscenza diretta, a causa delle difficoltà allora esistenti collegate alla riconversione industriale, abbiano ritenuto appetibile ed opportuno l'investimento alternativo che veniva profilandosi al sud, anche come sfogo alle difficoltà di cui soffrivano in tanti. Tutto ciò spiega la massiccia inversione di tendenza che si è manifestata al sud nel quinquennio successivo, anche per le varie politiche di riconversione industriale, di fiscalizzazioni, di contratti formazione-lavoro e così via che hanno reso non più proficua la permanenza e, quindi, più utile un ritorno agli originari investimenti in una situazione che nel frattempo si era ciclicamente riconvertita e ristrutturata.

Mi chiedo se si possa esprimere una valutazione di questo genere, se di essa si tenga conto dei passaggi societari che avvengono e se, infine, essa abbia influito in senso positivo alla formazione di una classe imprenditoriale al sud. Mi chiedo cioè se l'inversione di tendenza del ciclo economico non sia stato un semplice ritorno alle origini dei propri insediamenti industriali, ma abbia favorito la forma-

zione di una maggiore imprenditorialità locale. Se così è, la preoccupazione delle infiltrazioni malavitose diventa un allarme da tenere sempre desto, ma assume aspetti marginali, mentre si deve valutare con maggiore attenzione se il processo di formazione di una larga base occupazionale ed imprenditoriale nel sud dia la possibilità di un giudizio più compiuto, più serio e più sereno riguardo agli adempimenti successivi. Questo per dimostrare come una scommessa, seppur con difficoltà enormi e con una accelerazione che non ha molti precedenti, possa comunque essere configurata.

Si tratta di osservazioni sulle quali sarebbe opportuno soffermare la nostra attenzione, al fine di consentire alla Commissione l'acquisizione di una serie di elementi dai quali trarre giudizi politici. Ovviamente, se si dovessero individuare talune « mascalzionate », i loro artefici — uso un'espressione in voga nelle *gag* televisive — andrebbero mandati « in galera ». Il processo di industrializzazione, invece, si inquadra in un ambito maggiormente complesso e serio, che va valutato per quello che è, con tutte le difficoltà che ciò comporta.

FRANCESCO SAPIO. Nonostante mi fossi preparato a ricevere risposte contestuali da parte del ministro Misasi, ho dovuto prendere atto dell'adozione dei criteri diversi ai quali si è inteso ispirare la discussione. Mi limito, pertanto, a porre rapidamente una serie di questioni. Innanzitutto, vorrei richiamare l'audizione del ministro Misasi svoltasi in questa Commissione il 3 novembre 1989. In quella circostanza il ministro illustrò i dati contenuti in una relazione che avevamo già avuto modo di conoscere in precedenza; in particolare, si trattava del documento 60-bis n. 7 del luglio del 1989. All'epoca prendemmo ovviamente per buone le dichiarazioni del ministro, che aveva appena assunto l'incarico, e ci riservammo di formulare in un momento successivo le nostre domande. Debbo rilevare che, nonostante si fosse presentata un'occasione propizia, non ci è stato possibile in-

staurare un confronto contestuale che ci consentisse di articolare il dibattito in maniera più adeguata.

Nel corso della seduta richiamata chiesi di conoscere l'opinione del ministro in merito all'applicazione dell'articolo 13 della legge 10 febbraio 1989, n. 48, relativa agli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, con particolare riferimento alle disposizioni attuative contenute nel decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. A tale proposito mi interesserebbe sapere che fine abbia fatto il ricorso all'ufficio speciale; ricordo, infatti, che tale organo aveva ricevuto l'incarico di attuare gli interventi a Palermo ed a Catania. All'epoca, il ministro dichiarò che l'ufficio speciale, in conformità alla *ratio* del decreto, avrebbe potuto essere utilizzato come struttura per il proseguimento dell'istruttoria. Mi interesserebbe conoscere in modo particolare l'evoluzione registratasi al riguardo.

Per quanto riguarda la vicenda della Castelruggiano SpA, avverto il bisogno di comprendere un particolare aspetto del problema, peraltro già approfonditamente inquadrato (la nostra Commissione, infatti, ha proceduto ad acquisire le testimonianze dei diversi protagonisti della vicenda). Mi pare che le informazioni ricevute siano sufficienti a delineare il quadro di una vicenda che, per il momento, mi limito a definire allucinante. L'aspetto del problema sul quale gradirei uno specifico chiarimento è il seguente: il 30 giugno 1989 era già intervenuto il provvedimento di revoca. Prima di tale fase si era registrata una concitata preoccupazione del De Dominicis, il quale si era attivato, inviando atti e preannunciando l'inoltro di una documentazione integrativa agli uffici competenti. Addirittura, il De Dominicis preannunciava che la situazione patrimoniale si sarebbe « rivelata per l'imminente presentazione dei bilanci del 1987 e del 1988 » (tutto questo a pochi giorni dalla revoca); subito dopo inizia una strana vicenda. Il 20 luglio 1989 De Dominicis invoca dal Presidente del Consiglio dei ministri una rapida ed imme-

diata risposta a quanto richiesto con nota del 12 luglio 1989 ed inizia a minacciare, dichiarando che, nel caso di diniego della revoca della revoca, avrebbe adito le vie legali per la tutela della propria immagine e per il recupero di tutti i danni subiti, « causati dall'errata emissione del provvedimento stesso e dalla mancata applicazione dell'articolo 8 del decreto n. 8 del 1987 ».

A quel punto, per quantificare i danni, il De Dominicis inizia a trasmettere una serie di documenti, in particolare quello relativo alla Coram International (che io definisco una società fantasma), società con la quale aveva stipulato un contratto (abbiamo poi verificato che non si trattava di un contratto, essendo stato firmato esclusivamente un atto privato, che a mio avviso non ha alcuna validità). Il De Dominicis, comunque, invia tale documento e comincia a chiedere con insistenza precise risposte, sostenendo di essere stato danneggiato.

Subito dopo, il 21 settembre, il De Dominicis interviene per il tramite del suo avvocato, Enrico Vitaliani, il quale scrive al prefetto Pastorelli, capo dell'ufficio speciale per gli interventi straordinari, dichiarando di aver ricevuto l'incarico di assistere la Castelruggiano SpA, in ordine ai provvedimenti di revoca del contributo, e criticando aspramente il provvedimento adottato con il decreto del Presidente del Consiglio. In particolare, l'avvocato Vitaliani scrive: « La società concessionaria non è più in grado di rispettare il contratto con la ditta tedesca fornitrice di macchinari e non è nemmeno più in grado di rispettare il contratto con le ditte canadesi » — non si parla più della Coram International ma di ditte canadesi — « che si sono impegnate ad acquistare tutto il prodotto dello stabilimento per cinque anni ». L'avvocato Vitaliani passa poi a formalizzare la minaccia: « Poiché tali contratti sono stati inviati in copia presso il suo ufficio, ella è in grado di valutare a quanti miliardi ammonteranno i danni di tali inadempimenti, di cui la società concessionaria sarà chiamata a

rispondere dalle controparti contraenti. In questa situazione ritengo utile incontrarla prima di dar corso a qualunque iniziativa ».

In data 23 ottobre 1989, Vitaliani scrive ancora al prefetto Pastorelli, ricordando di aver avuto un brevissimo colloquio, unitamente al signor De Dominicis, con l'ingegner Seller, il quale si era limitato a far presente alcune cose (Vitaliani, infatti, non si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni di Seller), e continuando a minacciare. Addirittura, l'avvocato Vitaliani sostiene che il contenuto del decreto del ministro per l'attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è stato falsato dall'ingegner Seller e, insistendo nel criticare l'atteggiamento del funzionario e nell'esprimere la propria insoddisfazione, richiede ancora un incontro con il Pastorelli.

Alla fine, il soggetto è cambiato, per cui ci troviamo in presenza di un'altra lettera dell'avvocato Vitaliani scritta in data 31 ottobre 1989. Apprendiamo, inoltre, sempre dall'avvocato Vitaliani, che non è più l'ingegner Seller ad incontrare lo stesso avvocato Vitaliani ed il signor De Dominicis, bensì l'ingegner Enrico Macchioni, del consorzio Italtecna.

In quel momento è cambiato sia il clima sia l'atteggiamento dei protagonisti (le darò un documento che probabilmente lei già conosce); comunque, si comprende chiaramente che nell'incontro con l'ingegner Macchioni qualcosa è cambiato. Infatti, l'avvocato Vitaliani rinuncia ad attaccare e si considera soddisfatto, affermando di essere a disposizione dell'ingegner Pastorelli e di rendersi conto che stanno per essere valutate le ragioni della FADEDO, ovvero della Castelruggiano SpA, che aveva chiesto la revoca della revoca.

Quindi, a partire dagli incontri del 24 e 27 ottobre con l'ingegner Macchioni del consorzio Italtecna, inizia una fase, per così dire, di aggiustamento della pratica, che si concluderà, come abbiamo potuto constatare, con la revoca della revoca.

Vorrei, pertanto, che il ministro ci spiegasse dettagliatamente che cosa è ac-

caduto. In particolare, desidero sapere se è vero che vi è stata una minaccia della quale ha risentito in qualche modo l'ingegner Pastorelli e se effettivamente l'atteggiamento dell'ufficio speciale è cambiato a partire dalle date cui ho fatto riferimento in precedenza (ottobre del 1989), quando l'avvocato Vitaliani ha incontrato l'ingegner Macchioni. Vorrei sapere, inoltre, se qualcuno abbia sollecitato l'inoltro di documentazioni che sono arrivate successivamente. Mi riferisco in particolare a quella del 23 novembre 1989, dalla quale risulta che il socio FADEDO SpA ha versato nelle casse della beneficiaria Castelruggiano SpA 5 miliardi 95 milioni di lire, derivanti da assegni in valuta emessi dalla Canadian Bank of Commerce Weston - Ontario, Canada per un importo di 4 milioni 404 mila dollari.

L'importazione di valuta è stata curata da Agendur Gadiant AG di Fraufeld (Svizzera), come risulterebbe dalle scritture n. 64 e 65 del libro giornale della Castelruggiano SpA.

In definitiva, vorrei sapere se, analizzando gli atti di cui ho potuto prendere visione, si avverta la sensazione che vi sia stato un cambiamento di rotta, in base al quale quello che non era possibile fino al mese di settembre o all'inizio di ottobre, è diventato all'improvviso possibile. Conseguentemente, dal mese di ottobre 1989 fino al 9 gennaio 1990 si verifica un « aggiustamento » progressivo della pratica, che viene definitivamente riammessa a contributo con il provvedimento di revoca della revoca.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Si trattava della dichiarazione di decadenza del beneficio.

FRANCESCO SAPIO. Sì, certamente.

MICHELE D'AMBROSIO. Nel provvedimento cui ha fatto riferimento l'onorevole Sapiro, si riconoscono (come è scritto) la necessità e la validità della variante proposta. Vorrei, anzi, informare il ministro che secondo il signor De Dominicis que-

sta variante necessaria e valida è stata elaborata, scritta e presentata da lui stesso, che è un modestissimo ragioniere. Si tratta di un fatto che può lasciare piuttosto sconcertati in ordine alla circostanza che una serie di cifre che si susseguono possa essere stata presa in considerazione dagli uffici del ministro.

Comunque, poiché la suddetta variante è stata riconosciuta necessaria e valida, si è proceduto alla revoca della revoca e si è aggiunto (se ho compreso bene) un ulteriore contributo di oltre 3 miliardi rispetto ai circa 12 miliardi del contributo originario.

Vorrei sapere pertanto (ritengo che il ministro potrebbe rispondermi anche subito) se la suddetta cifra di oltre 3 miliardi sia stata effettivamente pagata al signor De Dominicis.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho già spiegato che quella somma non è stata pagata perché erano state poste due condizioni, una delle quali riguardava l'aumento di capitale da 4 a 6 miliardi, mentre l'altra in questo momento mi sfugge. Si tratta, comunque, di due condizioni che non si sono ancora realizzate; pertanto, non abbiamo erogato alcuna cifra.

MICHELE D'AMBROSIO. Sono lieto di apprenderlo.

Desidero ora soffermarmi sulla questione delle infrastrutture in rapporto all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Intendo fare riferimento, in particolare, ad una questione specifica in ordine alla quale sarei lieto di ricevere una risposta in grado di tranquillizzare la Commissione. La questione che intendo sollevare è collegata al tratto di strada a scorrimento veloce o autostradale (non saprei come definirlo) Lioni-Contursi, con tutta una serie di opere annesse, in particolare svincoli, cavalcavia ed infrastrutture analoghe. Questo tratto, come certamente il ministro ricorderà, rappresenta una parte di quel famoso asse viario che fin dalla

metà degli anni settanta (quando l'onorevole De Mita ricopriva la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) costituiva il perno di quella filosofia che all'epoca si impose (a mio avviso giustamente) degli interventi da attuare nel Mezzogiorno attraverso progetti speciali. Quello al quale ho fatto riferimento era, in particolare, il progetto speciale n. 21, nelle cui relazioni di accompagnamento erano contenuti molti buoni propositi.

In sostanza, invece, il progetto si ridusse all'asse viario Caianello-Contursi, attraverso Benevento, Grottaminarda, Lioni e, appunto, Contursi. Successivamente fu approvato uno stralcio che esclude Grottaminarda ed introdusse l'asse Lioni-Avellino, che è in costruzione ormai da 15 anni.

In quest'ultima fase è stato finanziato inoltre l'asse Lioni-Grottaminarda, anche se i relativi lavori non sono stati ancora avviati in quanto pare che siano sorte alcune difficoltà in ordine ai finanziamenti. Inoltre, il tratto Lioni-Contursi, ripreso dall'originario progetto demitiano e considerato come un'infrastruttura utile al processo di industrializzazione, viene finanziato ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 2191 del 1981. Si passa, quindi, a seguito di una valutazione degli uffici, dal finanziamento attraverso un progetto speciale ai sensi della legge n. 64 alla realizzazione sulla base dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Dal momento che vivo in quella zona, conosco molto da vicino questi problemi e posso rappresentare in questa sede una sensazione di sconcerto che è stata manifestata da parte di molte amministrazioni locali a causa dell'altissimo costo della suddetta infrastruttura, con tutte le opere connesse, ed in modo particolare gli svincoli.

In proposito, poiché dai documenti non risulta molto chiaro, vorrei sapere quale sia precisamente il costo globale di questo tratto stradale; infatti, dal momento che vengono citate cifre astronomiche, vorrei avere una risposta precisa in merito.

Infine, vorrei sapere se la Castalia (la quale ha avuto il compito di gestire le aree industriali nella fase di transizione fino al momento della definizione del modello di gestione), gestisca queste aree e le assista direttamente o attraverso intermediari.

Si tratta di una domanda molto semplice alla quale si può rispondere agevolmente. Tuttavia, se non mi si ascolta, mi sembra difficile che si possa rispondere alla domanda stessa.

PRESIDENTE. Il ministro stava chiedendo di poter ricevere in tempi brevi (possibilmente prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari), il testo di tutte le domande, in modo che gli uffici possano attivarsi immediatamente per predisporre le relative risposte.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se la Castalia, che ha in gestione le aree e che assiste le industrie in questa fase, eserciti tale suo compito, per il quale è stata delegata con preciso contratto dall'ufficio speciale, direttamente o attraverso intermediari. In quest'ultimo caso vorrei avere informazioni più dettagliate.

MICHELE FLORINO. Si suol dire che mentre il medico studia, il malato muore e questo principio va riferito ad una serie di domande che sono state rivolte al ministro Misasi. Mentre i colleghi hanno rivolto una serie di quesiti che sicuramente saranno raccolti nei volumi che si stamperanno sui temi della ricostruzione, mentre altri colleghi sono disposti ad attendere il mese di settembre per avere risposta alle proprie domande, io invito il signor ministro ad assumere subito iniziative alla luce di quanto la stampa sta pubblicando in questi giorni, ma soprattutto alla luce delle considerazioni espresse in questa sede dai due sindacati maggiormente rappresentativi (CGIL e UIL) attraverso due documenti circa gli aspetti scabrosi di quasi tutti gli insediamenti industriali del cratere. Non si tratta di un richiamo espresso da un

componente della Commissione (al riguardo è fin troppo facile dire all'esterno che nell'ambito della Commissione ciascuna componente trae, a seconda delle occasioni, utilità per la parte politica che esprime), ma di una sottolineatura fatta da due organizzazioni sindacali assai rappresentative che vivono all'interno delle strutture insediate in quell'area. Ebbene, tali documenti sono a dir poco allucinanti, perché parlano di infiltrazioni malavitose e camorristiche, di aziende che hanno subito vari passaggi di proprietà, di imprenditori del nord che sono venuti al sud ad arricchirsi per poi « scappare » nuovamente al nord, di componenti camorristiche che si sono aggregate (*Commenti del deputato Settimo Gottardo*). Si tratta di dichiarazioni dei sindacati, non della mia parte politica.

Ritengo — ecco il motivo della mia battuta iniziale — che si tratti di questione che non può attendere settembre. Lasciamo pure ad altri la filosofia sulla ricostruzione, ma nell'immediato il ministro intervenga subito perché siamo in presenza di denunce che non possono sfuggire all'attenzione dei commissari. Se è in atto la tendenza che emerge da questi documenti, il Governo deve assumere un'iniziativa immediata, senza aspettare settembre. Condivido le osservazioni espresse dal presidente, ma sembra che la Commissione voglia occuparsi solo della Castelruggiano, mentre ci sono altre aziende inquinate su cui bisogna fare chiarezza. Perché dunque aspettare settembre quando si può cogliere l'occasione per responsabilizzare il ministro affinché intervenga quanto prima in seguito alle denunce espresse nei documenti che ho citato? Il ministro — lo ripeto — deve verificare se tutto corrisponda a verità e in tal caso intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Florino, vorrei rassicurarla che le relazioni da lei citate, aventi ciascuna la propria paternità, verranno inviate doverosamente alla Commissione che ha la responsabilità dell'indagine su questo argomento e all'alto commissario per il coordinamento della

lotta contro la delinquenza mafiosa che, tra l'altro, sarà da noi ascoltato domani mattina. Certamente saranno inviate al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno perché giudichi nell'ambito dei propri poteri come tenerne conto.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi riservo di rispondere ai quesiti che mi sono stati rivolti in una successiva audizione, anche perché oggi sono intervenuto su determinati temi indicatimi in precedenza dalla Commissione; poiché nel corso della discussione il discorso si è allargato, ho bisogno di acquisire ulteriori elementi.

PRESIDENTE. Le invieremo quanto prima il resoconto stenografico della seduta in modo che lei possa tener conto di tutte le domande che le sono state rivolte.

RICCARDO MISASI, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Poiché il senatore Florino ha posto un problema specifico, desidero sottolineare che conosco i fatti solo per averli letti sui giornali, non essendo stato ancora investito ufficialmente della questione. Non appena sarò informato, anche da parte dei sindacati che non possono limitarsi a lanciare denunce generiche, procederò alle analisi dovute.

Infine, poiché il presidente mi ha portato a conoscenza di una serie di notizie diverse da quelle di cui sono in possesso, chiedo che me ne venga inviata copia. In sostanza la revoca della delibera è stata basata su elementi rilasciati dal tribunale e dalla Guardia di finanza che qui sono stati messi in discussione.

PRESIDENTE. Sarà nostra cura inviarle anche questa documentazione.

Poiché sono in corso votazioni in entrambe le Assemblee parlamentari, rinvio il seguito dell'audizione del Ministro Misasi che potrà pertanto fornire le risposte, ai quesiti oggi posti, in una prossima seduta.

Ringrazio ancora una volta il ministro Misasi per essere intervenuto alla seduta odierna della Commissione.

La seduta termina alle 17,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

32.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 8,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il prefetto di Napoli ha trasmesso una raccolta di articoli di stampa apparsi su alcuni quotidiani locali in merito all'attività svolta dalla Commissione successivamente al mese di settembre del 1989.

Comunico, altresì, che il prefetto di Salerno ha trasmesso l'elenco dei comuni di quella provincia che hanno disposto concessioni di committenza generale per opere di ricostruzione e sviluppo ai sensi della legge n. 219 del 1981, e la relativa documentazione.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del prefetto Domenico Sica.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il prefetto Domenico Sica).* L'ordine del giorno reca l'audizione dell'alto commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa, prefetto Dome-

nico Sica, che ringrazio per essere intervenuto.

Ricordo che l'ufficio di presidenza della Commissione ha avuto un incontro con l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, al fine di raggiungere intese. È, infatti, dovere di questa Commissione comunicare tutti gli elementi che possano apparire di competenza della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, così come riteniamo sia nostro dovere trasmettere a lei, prefetto Sica, gli stessi elementi. La documentazione in nostro possesso verte su determinati episodi. Mancheremmo al nostro dovere se agissimo come se dovessimo emettere una decisione, non essendovi alcuna traccia consistente di inquinamento da parte della criminalità organizzata.

Da parte della Commissione vi è anche la richiesta — pur sapendo quali siano le pesantissime responsabilità dell'alto commissario — di avere da parte sua un'attenzione di tipo generale, poiché alcuni temi da noi affrontati sono di particolare ampiezza e gravità.

Uno di questi riguarda il fatto che una grossa tragedia ha richiamato giustamente un cospicuo intervento da parte dello Stato e che, essendo molti i denari, la tentazione aumenta, anche perché i finanziamenti sono stati diretti verso zone che purtroppo soffrono da decenni, anzi da secoli, questo tormento. È perciò logico e doveroso non già sospettare di tutto, ma compiere con la massima attenzione una verifica.

La Commissione ha anche compiti propositivi. Pertanto, se esistono norme di legge, ordinanze, provvedimenti di carattere amministrativo più idonei a far intravedere una possibilità di successo, potremo avanzare proposte sulla base della nostra conoscenza, dell'esperienza e del buon senso, pur sapendo che chi usa la propria capacità e la propria intelligenza per commettere un certo tipo di reati sa sempre trovare la strada per raggiungere determinati obiettivi.

Un altro tema che ha richiamato la nostra attenzione, anche se in proposito non riteniamo di poter dare una valutazione immediata, riguarda l'occupazione di alloggi avvenuta a Napoli. Il modo in cui i fatti si sono svolti ci impone un dovere di attenzione. Il rapporto del prefetto parla, infatti, di 4.000 alloggi di cui è stato abusivamente preso possesso nel giro di quarantott'ore; a volte l'occupazione è avvenuta parzialmente, a volte sono stati occupati cantieri, cosicché non è stato possibile proseguire i lavori edili. La conseguenza immediata è facilmente intuibile: esistono soggetti che hanno interesse a che il terremoto non abbia fine e che le sue conseguenze non si esauriscano.

Su questi temi, di carattere generale o particolare la Commissione ha ritenuto di svolgere l'audizione odierna. Ringrazio perciò nuovamente il prefetto Sica per aver aderito all'invito.

Nel fare ciò, desidero precisare che evidentemente non abbiamo convocato oggi il dottor Sica per ascoltare relazioni su determinati fatti o questioni; il nostro intendimento è più che altro quello di stabilire un punto di raccordo, per conoscere la disponibilità del dottor Sica, per sapere quali procedure debba adottare la Commissione affinché l'alto commissario ed i suoi funzionari prendano conoscenza della documentazione. Ritengo che in futuro potranno stabilirsi contatti più immediati con un singolo gruppo di lavoro o con l'ufficio di presidenza della Commissione.

Do ora la parola al dottor Sica per iniziare questo dialogo che ho l'impressione possa riguardare più l'organizza-

zione del lavoro che non il merito delle questioni. Comunque, il prefetto è assolutamente libero e non intendiamo condizionarlo.

DOMENICO SICA, *alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. La ringrazio, signor presidente, anche per aver riaffermato la libertà dell'alto commissario. Ovviamente non sono in condizioni di sapere cosa possiate chiedermi; è molto suggestiva, dal mio punto di vista, la prospettiva di poter svolgere un lavoro di informazione e di raccolta di dati, cui in fondo siamo deputati, a favore di una Commissione parlamentare. Credo che ciò avverrà in tempi brevi, perché il materiale che stiamo raccogliendo comincia ad essere numeroso. Desidero fare un'ulteriore precisazione: ritengo si tratti di materiale « fotosensibile », nel senso che non è opportuno che sia messo alla luce forse in una fase preliminare, ma deve essere esaminato con molta prudenza. Vorrei, quindi, pregarvi di non considerarmi reticente qualora, per alcune questioni, mi riservassi di fornire una risposta scritta direttamente alla presidenza.

PRESIDENTE. Avendo io già indicato talune questioni di carattere generale, lascio la parola ai colleghi, perché credo che i loro interventi possano essere utili per comprendere — in ordine a temi di carattere generale o specifico — quale potrà essere il lavoro futuro ed il coordinamento con l'alto commissario.

ACHILLE CUTRERA. Sono molto lieto che sia presente il dottor Sica e ritengo che l'incontro odierno debba essere considerato innanzitutto, come giustamente ha osservato il presidente, un punto di contatto iniziale, anche perché (vorrei scusarmene a nome anche di altri colleghi) la giornata odierna è caratterizzata da impegni parlamentari serrati; da ciò deriva non una scarsità di interesse per il nostro incontro, ma la necessità di abbreviarlo dandogli una durata probabilmente di gran lunga inferiore a quanto sarebbe necessario.

Fatta questa premessa, dottor Sica, le faccio presente che la nostra Commissione ha un punto di riferimento in lei, nella sua attività, per quelle valutazioni che noi dovremo compiere entro il mese di novembre; quindi, i tempi dovranno necessariamente essere serrati. Come lei sa, alla nostra Commissione sono attribuiti due compiti; da un lato, quello di accertare come siano andate le cose e come vadano oggi, dall'altro quello di proporre soluzioni normative alternative rispetto agli elementi di legislazione, di regolamentazione, di poteri, di ordinanza, qualora per ipotesi essi ci apparissero (come in effetti è avvenuto) non rispondenti alle esigenze di una buona ed efficiente amministrazione, nell'interesse del Mezzogiorno e delle aree colpite.

Sotto il primo profilo, quello cioè dell'indagine conoscitiva, in questi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, abbiamo raccolto molto materiale, una parte del quale, facente riferimento alle cosiddette aree industriali di sviluppo, ha dato luogo ad una serie di incertezze e di necessità di approfondimenti. Preciso meglio: la legge che ha governato e che governa tuttora, nelle sue successive evoluzioni, gli interventi di ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto ha un punto di riferimento preciso a proposito dello sviluppo industriale del Mezzogiorno, interessando aree interne delle zone della Campania e della Basilicata.

Le valutazioni che abbiamo compiuto intorno a questi interventi sono assai discrepanzanti: da un lato, vi sono aziende che lavorano e che producono; dall'altro, esistono altre aziende che sono « scatole vuote », che non lavorano e probabilmente non produrranno mai, almeno nella loro attuale composizione societaria.

Venendo proprio al nocciolo delle nostre incertezze, un fenomeno negli ultimi tempi ci ha colpiti attraverso le audizioni effettuate; abbiamo constatato che, in più di un caso (l'abbiamo accertato in due, ma non vorremmo che i casi fossero da due ad un numero indefinito), l'operazione di sviluppo industriale passa attraverso fasi che sembrano avere una loro

tipologia. Una prima fase è quella nella quale lo Stato concede contributi (si tratta di contributi rilevanti, che vanno dai 20 ai 50 miliardi del 1983) ad aziende che vengono selezionate attraverso una serie di verifiche e procedimenti per accertare la loro idoneità industriale, il loro pregresso *background*, le capacità. Le valutazioni tecniche sono compiute da speciali organi delle banche, della Confindustria, e vengono portate all'attenzione dell'ufficio competente dell'autorità pubblica, che concede il contributo. Questa è la prima fase. Successivamente, come abbiamo constatato negli unici due casi che abbiamo seguito ed approfondito (questa sintomatologia ci preoccupa), avviene una metamorfosi nel tempo, caratterizzata innanzitutto dal passaggio di una quota di minoranza di uno dei partecipanti all'iniziativa iniziale ad altro soggetto; poi si viene ad accertare, attraverso le testimonianze rese in questa sede, che con scritture sottostanti anche il rimanente pacchetto azionario passa a soggetti diversi. Addirittura, in uno dei due casi si parla di una società finanziaria, che per sua natura, quindi, maschera i veri soci, pertanto in pieno contrasto con quella che appare essere, nella schematicità e linearità della legge n. 219, la trasparenza del soggetto beneficiario dei contributi. Sopravvengono i nuovi soggetti e nel caso che abbiamo esaminato, quello della società BAS, in un'unica assemblea si amplia l'oggetto sociale — invece di produrre un articolo se ne produce un altro, nel caso di specie biciclette, produzione che è effettiva, circostanza da considerarsi senz'altro positiva —, si cambia il nome della società, per cui non vi è più il riferimento all'industriale che ha gestito la prima fase e, nello stesso tempo, si muta la composizione sociale per il 100 per cento attraverso la scrittura sottostante.

Compiremo gli opportuni approfondimenti per verificare se gli uffici conoscessero o meno il passaggio sottostante; se tale verifica non verrà compiuta dalla Commissione, spetterà al magistrato effettuarla. Ci viene detto, infatti, che gli uf-

fici sapevano dei passaggi sottostanti, che li tolleravano in nome di una prospettiva finalizzata allo sviluppo « a qualunque costo ». In sostanza, si riteneva che si dovesse tollerare che i soggetti nel frattempo fossero cambiati purché effettivamente si producessero biciclette.

Nell'ambito di quest'atmosfera d'incertezza (che vede il passaggio dai vecchi ai nuovi soci attraverso frazionamenti di quote, per poi ritrovare queste ultime al 100 per cento in capo a soggetti diversi da quelli iniziali ed i nuovi soci addirittura « mascherati » grazie ad una società finanziaria), abbiamo avuto la segnalazione da parte di una delle tre grandi confederazioni sindacali, la CGIL, del fatto che i due casi da noi esaminati, quelli delle società BAS e Castelruggiano, sono ricompresi in un elenco di 18 aziende, che CGIL indica alla pubblica opinione (perché su questo argomento tiene, al di fuori di questa Commissione, una conferenza stampa), nelle quali vi sarebbero state situazioni di infiltrazioni.

Così facendo, ho già rappresentato due problemi, il primo dei quali riguarda i passaggi delle quote di proprietà delle varie imprese nonché la seconda fase della ricostruzione. In particolare, desidererei sapere quante volte simili circostanze si ripetano. Su tale tema il ministro Misasi, ascoltato ieri dalla Commissione, si è riservato di rispondere a settembre, ma noi abbiamo posto il problema, preoccupati che la proliferazione del fenomeno sia tuttora in corso e che altre volte esso possa verificarsi in futuro se non si assumeranno provvedimenti per impedire il passaggio dai soci capaci a soci eventualmente anche incapaci, o troppo ben organizzati, come io li definisco. È questo il secondo aspetto sul quale vorrei che si appuntasse l'attenzione dell'alto commissario.

Il terzo aspetto, più specifico, riguarda la Castelruggiano SpA: tra le tante cose emerse, appare un intervento di informazione presso l'Alto commissariato, da lei diretto, è presso l'ufficio speciale, informazioni che avrebbero potuto sostenere, insieme con altre raccolte presso le can-

cellerie del tribunale ed altre fonti di documentazione, l'ipotesi di concessione di un ulteriore affidamento ai nuovi soggetti sopravvenuti non soltanto recuperando in passato per gli affidamenti e, quindi, per il contributo concesso dallo Stato, ma addirittura aumentando quelle cifre senza altra verifica che quella proveniente dai suoi uffici. Da qui la perplessità della Commissione, che mi sono permesso di rappresentare, nell'ipotesi in cui l'alto commissario possa dirci qualcosa di preciso in ordine ai quesiti che le sono stati posti dall'ufficio per il caso Castelruggiano ed in ordine alle risposte che dai suoi uffici sono venute al fine di tranquillizzare o, per lo meno, fornire all'ufficio una base di tranquillità tale da poter non solo revocare una decadenza che era stata pronunciata a carico della Castelruggiano, ma addirittura concedere un altro finanziamento, sia pure ridotto rispetto alle pretese del nuovo subentrato.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei dare un taglio estremamente conciso e del tutto operativo alle poche questioni che intendo porre.

Credo si debba partire come ipotesi di lavoro — rispetto alla quale si potrà anche arrivare a conclusioni contrarie — dal fatto che l'investimento nel Mezzogiorno ha costituito un enorme *business* finanziario, rispetto al quale risulta difficile credere che la criminalità organizzata sia « rimasta alla finestra ». Se partiamo da quest'ipotesi di lavoro, indubbiamente è possibile effettuare talune verifiche.

Credo che, innanzitutto, si dovrebbe individuare in quali direzioni può essersi mossa la criminalità organizzata per verificare quale terreno comune di lavoro possa esistere tra l'ufficio del prefetto Sica e la nostra Commissione. Ritengo che uno dei grandi filoni che è possibile individuare sia quello degli appalti e subappalti, quelli che abbiamo definito « a cascata », nel senso che l'appalto ufficiale era solo il primo e degli altri si dovrà verificare la consistenza, anche se, ad un certo punto, forse se ne perderanno le tracce.

Un altro filone fondamentale credo sia quello dell'organizzazione del lavoro: intendo riferirmi al lavoro nero, in quanto quello regolare è più difficilmente influenzabile dalla criminalità organizzata.

Ancora: bisognerebbe appurare se finanziamenti diretti all'industria siano in effetti stati destinati ad industrie di facciata, cioè ad imprese che mascherano capitali illegittimi.

Credo che questi siano i tre possibili interventi di approfondimento da effettuare in queste zone che ritengo dominate dalla camorra.

La nostra Commissione ha raccolto un materiale documentale cospicuo. Ho compreso, e condivido appieno, l'esigenza che il materiale raccolto dal prefetto Sica rimanga estremamente riservato; credo, però, che si debba mettere a confronto l'un materiale con l'altro, e mi spiego con un esempio: se l'ufficio del prefetto Sica ha un elenco di imprese in odor di camorra e noi disponiamo di elenchi di imprese destinatarie di finanziamenti all'industria, di appalti o di subappalti, il confronto tra questi elenchi può già fornire importanti elementi di valutazione.

Credo che si possa assicurare un'utilizzazione estremamente riservata, nel senso che, ad esempio, il raffronto sia svolto, salva la valutazione sulle conclusioni, dai nostri collaboratori appartenenti al corpo della Guardia di finanza. Mi rendo conto, infatti, che in questa sede non vi sarebbe alcuna garanzia di quel riserbo di cui, invece, le ulteriori indagini dell'alto commissario necessitano.

Condivido, altresì, quanto osservava il senatore Cutrera in ordine alla necessità di comprendere come mai ci si trincerò anche dietro il nome del prefetto Sica per giustificare il fatto che, avendo chiesto informazioni, l'Alto commissariato le abbia fornite di segno positivo e, quindi, le cose siano andate avanti in modo tranquillo. Su tale circostanza si dovrà indubbiamente avere una risposta, ma questa potrà essere formulata anche in termini incidentali.

MICHELE FLORINO. Dovrò forse ripetere alcune delle cose dette dal senatore

Cutrera, ma ritengo estremamente interessante conoscere un elemento che, in un certo senso, ha disorientato la Commissione alcune sedute fa.

Prefetto Sica, lei ha disposto accertamenti in ordine a queste due aziende che rientrano « nell'occhio del ciclone », accertamenti che, tuttavia, non hanno fatto emergere elementi che autorizzino ad ipotizzare infiltrazioni camorristiche, mentre la Commissione è in possesso di documenti chiari, che dimostrano il contrario; dunque, delle due l'una. Forse coloro che erano preposti a quest'indagine sono stati sviati su una falsa pista ed allora subentrano responsabilità da parte di organismi ministeriali.

Mi dispiace parlare con tanta chiarezza, ma devo farlo perché non ho alcuna ragione di « nascondermi dietro un dito »: la documentazione in possesso della Commissione dimostra il contrario per quanto riguarda le due aziende cui ci riferiamo, cioè la Castelluggiano e la BAS, con riferimento al pacchetto azionario, che è passato di mano in mano fino ad arrivare a due rappresentanti casertani. Guarda caso, da Caserta si arriva ad Avellino e ad un'impresa del posto coinvolta in situazioni particolari.

Mi interesserebbe avere chiarimenti in merito alle denunce delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, denunce sistematiche e continue, corredate da nomi e cognomi delle imprese. Non voglio alimentare le polemiche apparse in questi giorni sugli organi di stampa, con articoli intitolati « La CGIL si scotta nel cratere », « Imprese in mano alla camorra ». È però di stamane il fatto che maggiormente mi disorienta, poiché nella lettera inviata da Paolo Brutti, segretario generale della CGIL, al direttore de *Il Mattino* e pubblicata sull'edizione odierna, si afferma: « Ci stupisce » — ecco la questione di fondo di questa lettera — « che la denuncia di indizi da vagliare per pochi e limitati casi (in relazione a più di cento aziende sorte nelle zone terremotate) non sia stata colta... ».

Queste affermazioni disorientano, perché, nel documento fatto pervenire a questa Commissione il 23 luglio, Paolo Brutti sostiene il contrario e cioè: « La verifica ha consentito di riconfermare pienamente e concordemente il giudizio da noi espresso alla Commissione sulla effettiva ed estesa presenza della criminalità organizzata in questa area... ». Dunque, si parla di « estesa presenza della criminalità organizzata » da parte di coloro che vivono quella realtà territoriale.

Questo dato non emerge solo dalle dichiarazioni dei rappresentanti della CGIL; anche i rappresentanti della UIL confermano tale impostazione, perché costoro sostengono: « Un fenomeno che abbiamo la sensazione sia ben più ampio di quanto finora apparso, funzionale ad un passaggio strisciante di proprietà da un'impreditoria nordista, sollecitata nel passato ad intervenire in queste zone dalle accattivanti condizioni previste dalla legge n. 219, ed ormai appagata dai contributi ricevuti, ad un'impreditoria locale, di nuovo conto, più interessata a far emergere una ricchezza finora sconosciuta che ad usufruire delle incentivazioni pubbliche. In molte delle imprese presenti nelle nuove zone industriali può al limite già individuarsi la presenza insinuante di elementi estranei al sistema produttivo ».

Dunque, vi è la chiara denuncia di una presenza camorristica. Le aziende citate non sono due, bensì decine, con nomi e cognomi. Infatti, si fa riferimento alla società Messere pavimentazioni, indicata vicina alla famiglia Galasso di Poggio Marino, o alla Mediterranea '71 (stabilizzatori residui), indicata vicina alla famiglia D'Alessandro di Castellammare, o alla Sican (fase fine lavori) indicata vicina alla famiglia Alfieri di Torre Annunziata; si ha la « geografia » di tutte le famiglie camorristiche del meridione. Se non qui, dov'è la camorra ?

Chi compie queste denunce si assume la responsabilità di tali indicazioni, indicazioni che non provengono da membri di questa Commissione: potrebbe sembrare che noi, quali appartenenti a partiti

politici, intendiamo strumentalizzare la situazione per rappresentare o meno scandali che fanno o non fanno comodo.

L'interesse della Commissione, in questo momento, è di sapere se la presenza camorristica possa essere bloccata. Forse ancora si è in tempo. Il 70 per cento degli alloggi occupati sono chiusi a chiave e sono in vendita per coloro che hanno esigenze abitative, dunque, il prefetto nella sua lettera si riferisce ad uno stato di necessità che non esiste, perché chi ha necessità non lascia una casa vuota. E la cosa più grave, una delle conseguenze di quello che io definisco il « terremoto strisciante », è la distruzione delle strutture non consegnate. Dunque, qualcuno gestisce la strategia del « terremoto strisciante », la distruzione di quanto è stato costruito.

Non mi riferisco a lei, signor prefetto. Ritengo che, di fronte alle denunce di infiltrazioni camorristiche avanzate da chi vive in quelle zone, il Governo ed i ministri siano responsabili di omissione.

Se poi qualcuno vuole obiettare che quanto affermano i sindacati maggiormente rappresentativi non corrisponde al vero, è questa la sede per dimostrarlo. La Commissione in due casi ha una chiara documentazione e vorremmo, anche sulla base del confronto odierno, cercare di comprendere dove esistano le infiltrazioni camorristiche.

SETTIMO GOTTARDO. Desidero anch'io ringraziare il prefetto Sica per la sua presenza e colgo l'occasione per porgli alcune domande, alle quali potrà essere data risposta anche successivamente.

Ho seguito in modo particolare la questione di Napoli e della sua area metropolitana e ritengo che finora la Commissione non abbia valutato appieno la rilevanza di queste vicende, con riferimento all'ingente somma investita nel settore in tempi stretti (in base ad un calcolo approssimativo che ho compiuto, poco meno della metà dei finanziamenti stanziati per la ricostruzione sono stati investiti in quest'area, per una cifra che oscilla tra i 22 ed i 25 mila miliardi). A tale propo-

sito l'ex sindaco di Napoli, senatore Valenzi, ha espresso un giudizio, che ritengo giustificato e motivato, in ordine alla recrudescenza dell'attività criminale ed all'intreccio molto consistente tra camorra, terremoto e terrorismo. Egli ha espresso la tesi che il forte flusso finanziario ha consentito un passaggio di qualità della camorra, con riferimento alla sua organizzazione ed alla sua capacità di infiltrazione, nonché un tentativo di gestione del malessere sociale da parte del terrorismo.

Vorrei un giudizio del prefetto Sica su questo convincimento, che si sta facendo strada anche in me e che si è rafforzato dopo aver letto gli appunti presentati dal senatore Valenzi.

La seconda domanda verte su casi specifici. Ho preso conoscenza esterrefatto della vicenda: nel giro di quarantott'ore, a detta del prefetto di Napoli, Finocchiaro, sono stati occupati più di 4.000 alloggi. Non vi è stato un solo caso di doppia occupazione, cioè di due famiglie che abbiano occupato lo stesso alloggio: sono stato per anni assessore alla casa e non sono mai riuscito a raggiungere una tale efficienza!

Ciò vuol dire che in quarantotto ore si sono mosse almeno diecimila persone con *pullman*, torpedoni, cartine geografiche. Si dice che molte di esse provenissero anche dall'*hinterland* napoletano. Vorrei sapere se lei, dottor Sica, sia informato o si possa informare in merito alla provenienza di queste persone. I quotidiani locali hanno riferito che vi è stata anche una certa copertura politica per aree; però mi sembra evidente che una tale efficienza, che le forze politiche da sole non sono in grado di attribuire al funzionamento né del commissariato né dei comuni, non possa giustificarsi soltanto con la « sponsorizzazione » delle forze politiche. Infatti, la stessa efficienza le forze politiche potrebbero manifestarla anche attraverso le istituzioni; ma poiché è noto che attraverso le istituzioni questa efficienza non c'è, è del tutto assente e, quando esiste, è negativa in quelle zone, mi pare di poter dedurre (e vorrei conoscere il parere dell'alto commissario in

proposito) che un'organizzazione di questo genere non può che avere addentellati malavitosi e camorristici. Tuttavia, questi addentellati malavitosi e camorristici, con una mobilitazione di massa, come possono manifestarsi sotto lo sguardo delle forze dell'ordine pubblico, delle istituzioni?

Si dice anche che probabilmente non è stato tanto il bisogno di abitazione a produrre questo esodo di massa, in quanto le persone che hanno occupato gli alloggi hanno anche compiuto atti vandalici e se ne sono andate via; molte volte, poi, l'occupazione non ha riguardato le case ma i cantieri. Ciò mi sta convincendo sempre più che il bisogno non fosse di case, perché, se tale fosse stato, le abitazioni sarebbero ancora occupate, e così non è, oppure non sarebbero stati occupati i cantieri ed il tutto non sarebbe stato vandalizzato. Si dice, allora, che tutto questo processo sia legato al fatto che la scelta di fondo è che non si vuole che a Napoli il terremoto finisca, perché il 5 per cento che doveva essere versato alle aziende che stanno costruendo sembra non sufficiente per la consegna degli alloggi, per cui sarebbe meglio far occupare, distruggere, chiedere il risarcimento dei danni dell'occupazione e non finire mai. Allora forze politiche, camorra, inefficienza, interessi economici vari sono intrecci molto robusti. A lei, dottor Sica, risulta qualcosa in proposito? È possibile comprendere se esista davvero questo intreccio?

Vengo ora ad una seconda questione. Finora non sono riuscito (pur avendolo chiesto, mi è stato fatto presente che agli atti degli enti pubblici e dell'Alto commissariato non risulta) a conoscere, per quanto riguarda gli appalti in ordine sia alla costruzione edilizia sia a quella infrastrutturale, i passaggi conseguenti alle concessioni. Mi spiego: il meccanismo messo in atto era quello della concessione. Si parte da cifre di solito modeste. Le cito il caso della sistemazione di cose che non hanno nulla a che fare con il terremoto ma che sono utili per il territorio, i Regi Lagni, le fognature borboniche

molto interessanti. Si parte da una concessione dell'ordine di circa cinquanta di miliardi; con la serie di varianti in aumento di questa concessione, si arriva a quasi 800 miliardi. Già qui mi sembra che le cose non funzionino bene, ma *transit*. Nell'esecuzione delle opere poi (tralascio ora l'esempio di Regi Lagni), oltre a questo aumento spropositato di spesa che è incontrollato ed incontrollabile, perché nessuna opera è terminata, non è dato di conoscere il numero dei passaggi; non parlo di subappalti, perché alcuni di essi sono tecnicamente controllabili, ma di altri passaggi che non sono sempre identificabili con la specie giuridica dell'appalto e che « si perdono ». Dal concessionario al soggetto che materialmente alla fine esegue i lavori si dice che intercorrono in media una dozzina di passaggi; uso appositamente la parola « passaggi » è non parlo di subappalti. È chiaro che se la concessione parte con un valore di 100, l'ultimo soggetto, che impiega la cazzuola e la malta o fa il ferriaiuolo, costruisce per 15 lire. Qui sta l'inserimento malavitoso, qui sta l'incontrollabilità.

La richiesta che rivolgo formalmente, in qualità di responsabile del gruppo di lavoro che si occupa di Napoli, all'alto commissario e al presidente è che per ognuno dei comparti di ricostruzione edilizia (sono circa venti nell'area napoletana) e per ognuna delle grandi infrastrutture si cominci a valutare, a partire dalla concessione iniziale, due aspetti: in primo luogo, come sia avvenuta una lievitazione faraonica dei prezzi, a volte nemmeno coperti finanziariamente; in secondo luogo, tutti i passaggi intermedi che non sono dati a sapere, anche se richiesti all'Alto commissariato, il quale afferma che, una volta affidata la concessione, il concessionario è libero di procedere successivamente con tutte le modalità che si ritengono opportune, per cui i passaggi successivi non sono conoscibili. Ciò comporta situazioni per le quali, come diceva un imprenditore confidenzialmente, bisogna considerare la camorra una variabile da prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Allora, è già molto che non sia una costante.

SETTIMO GOTTARDO. È una variabile indipendente. Ci siamo recati a visitare, per esempio, alcune abitazioni costruite a Ponticelli — che è un grosso quartiere — in concessione della CMC di Ravenna, una delle maggiori imprese edili legata alla lega delle cooperative. In questo caso, tutta una serie di forniture sono state imposte (lo rivela il settimanale *Panorama* del 18 marzo 1990 e le notizie non sono mai state smentite) alla Bitum Beton, che è una nota etichetta dietro cui agisce la camorra napoletana o parte delle famiglie della camorra napoletana. Non solo, ma si afferma che per assicurare la tranquillità di quel cantiere, che ha un migliaio di abitazioni, si sono formati consorzi *ad hoc* chiamati Consorzio Campania costruzioni, Immobiliare Bruscianno, Calcestruzzi riuniti e Socosed: si tratta di consorzi controllati dalla camorra che hanno avuto poi un ruolo molto attivo in questa ricostruzione, assicurando alla ricostruzione stessa la pace sociale, come si dice in gergo. Da ciò derivava una valutazione secondo la quale allearsi con il *clan* Nuvoletta in quella zona fosse l'unico modo per sopravvivere.

Ho portato questi esempi, ma se ne potrebbero citare degli altri; intendo concludere andando alla sostanza delle questioni sulle quali vorrei una risposta da parte dell'alto commissario.

Per riassumere, ho chiesto innanzitutto se la triade camorra, terremoto e terrorismo abbia un nesso. In secondo luogo, se il malessere sociale, che pure c'è, è molto presente a Napoli, come abbiamo potuto constatare direttamente, e la cui gestione nel passato ha visto il tentativo di inserimento da parte del terrorismo, sia oggi prevalentemente improntato ad una gestione, come nel caso delle occupazioni di massa, camorristica legata anche all'interesse delle imprese.

In terzo luogo, mi sono occupato della miriade di passaggi economici incontrollati — almeno per quanto riguarda me

fino ad ora —, e che mi piacerebbe diventassero noti, dalle concessioni all'esecuzione materiale dell'opera. Ciò perché tali passaggi sono legati ad una forte, fortissima lievitazione dei costi (in alcuni casi del 500 per cento!) e presentano inserimenti di chiarissima natura camorristica.

Poiché ritengo che uno dei problemi che si porranno in futuro sarà quello della ricostruzione delle nostre città e non quello della consumazione del suolo, esprimo l'auspicio che anche a Napoli — che merita, che è una bella città — la riqualificazione del tessuto urbano continui, ma sulla base di procedimenti molto più trasparenti ed evitando inserimenti di non chiara natura.

Alle tre questioni principali vorrei fare una sola appendice secondaria: non ho mai capito quali interessi perversi impediscano che in zone dove c'è bisogno di tutto (di impianti sportivi, di giardini, di centri sociali, di asili nido, di scuole, di piscine) tali opere siano state realizzate, ma ci si trovi nella quasi totalità dei casi — l'unica eccezione è costituita dalle scuole medie, ma per tutte le altre opere il meccanismo che sto per denunciare è identico — in una situazione in cui il comune non prende in consegna tali opere, per cui esse rimangono inutilizzate, per di più con una guardiania molto pesante, sulla cui destinazione porrei un punto interrogativo. Mi è capitato di conoscere il caso di una guardiania di trenta milioni al mese per due piscine, un parco ed alcuni campi di bocce che sono chiusi da due anni e per i quali — lo ripeto — si paga una guardiania mensile di trenta milioni! Mi sembra strano che non vi siano i soldi per far funzionare l'impianto e renderlo fruibile da parte dei ragazzi della zona, mentre invece si trovano trenta milioni al mese per pagare la guardiania. Se la memoria mi aiuta, mi pare che si tratti di Caivano. Quando gli impianti non sono chiusi, come quello che ho ricordato ed altri che potrei citare, sono stati letteralmente vandalizzati, tanto da sembrare le rovine della città di Beirut. Ho visto nella zona di San Pietro, una zona a mio avviso esemplare perché

ben progettata e costruita, impianti che sembravano Beirut. In sostanza, se non si pagano guardiane alquanto discutibili, l'alternativa è uno scenario tipo Libano. Anche in questo caso mi pare che non siamo nei canoni della normalità.

Nella zona di Napoli, di cui io mi sono particolarmente interessato, non vi è stato il vero e proprio terremoto che si è avuto nella zona del cratere, ma è stata compiuta una scelta di sviluppo indirizzando verso essa quasi la metà degli interventi; non vorrei però che, sul piano sociale, a Napoli il terremoto abbia addirittura prodotto conseguenze peggiori.

AMEDEO D'ADDARIO. Desidero anch'io ringraziare l'alto commissario per l'opportunità che ci offre oggi di porre alcuni interrogativi.

Nel quadro dell'impostazione di metodo posta in particolare dal collega Correnti, il quale ha individuato tre filoni principali (gli appalti ed i subappalti, il lavoro nero ed i finanziamenti all'industria) sui quali effettuare le prime verifiche fondamentali nel quadro della collaborazione tra la nostra Commissione e l'alto commissariato antimafia, a me sembra opportuno sottolineare alcuni aspetti integrativi all'impostazione anzidetta.

Il primo concerne il fatto che probabilmente risalire ad un albo indiziario di elenchi di imprese o anche di personaggi in odor di camorra confrontandolo con un elenco di finanziamenti può costituire una strada perseguibile ed abbastanza concreta. Oltre a questo, mi sembra che si possa costruire, ma non so con quali tecniche particolari, una tipologia che prefiguri in talune situazioni metodi analoghi a quelli che invalgono per le attività camorristiche in genere. Infatti, oltre al criterio che chiamerei di individuazione dei soggetti, mi pare abbastanza importante compiere una riflessione che abbia anche un riferimento territoriale.

Mi spiego facendo ricorso ad una risposta del direttore de *Il Mattino* al segretario confederale della CGIL Paolo Brutti. Una risposta perentoria quella for-

nita dal direttore di un giornale che, per la verità, è ed è stato molto attento ai problemi della ricostruzione ed all'attività stessa della nostra Commissione. « ...l'Irpinia » — dice Pasquale Nonno — « non è zona di camorra. La malavita organizzata ha cercato di inserirsi proprio a seguito dei finanziamenti per il dopoterremoto ed è stata fronteggiata con energia in primo luogo dalla magistratura, ma anche dalle forze sociali e politiche ». Pertanto, sarebbe « volgare » la campagna di stampa di alcuni quotidiani nazionali, campagna che sarebbe organizzata « per fini politici, per così dire, abietti », volgare sarebbe la strumentalizzazione di una giornalista de *La Stampa* di Torino che, ad avviso del direttore, sarebbe colpevole due volte: nei confronti del sindacato e nei confronti di un'azienda che nell'articolo viene citata. Si pone un interrogativo: « Ma la giornalista da chi ha attinto l'inchiostro per la sua penna » ?.

È chiaro che i confini, le demarcazioni di questo tipo di ragionamento sono abbastanza labili, però, se l'Irpinia non è zona di infiltrazione camorristica, mi sembra che alcuni metodi, sistemi, pratiche, di cui prima riferiva l'onorevole Gottardo, siano presenti anche in Irpinia.

Mi sembra, allora, che sia possibile individuare due ulteriori elementi di approfondimento: l'uno nella direzione di questo meccanismo perverso legato alle concessioni, agli appalti, ai subappalti « a cascata », per cui i reali esecutori delle opere risultano indistinti nel punto terminale delle stesse, vi è un'intermediazione e quindi presumibili taglieggiamenti che incidono sul costo delle opere, costo che ha sbalzi straordinariamente elevati (in un caso si è passati da 30 a 800 miliardi).

Vi è poi l'altro meccanismo, quello delle anticipazioni, in base al quale, a fronte di finanziamenti erogati, lo stato dei lavori è di gran lunga inferiore, per le opere eseguite, rispetto all'incasso.

Se questi due fattori costituiscono un ulteriore elemento di verifica, le figure protagoniste, anche per mancanza di con-

trolli, si comportano come quei soggetti che si dice agiscono nel salernitano e nel napoletano.

La seconda domanda che vorrei porle è se esistano — sono d'accordo con lei e con la sua affermazione che il materiale in suo possesso è « fotosensibile », molto delicato, e che deve restare in qualche modo impresso — nessi che, più si allontanano nel tempo, più diventano impercettibili. Mi riferisco alla genesi, richiamata dal collega Gottardo, del rapporto tra terremoto, terrorismo e malavita organizzata. L'episodio del sequestro Cirillo resta, sullo sfondo, inquietante.

Al senatore Valenzi ho chiesto quale sia stata la genesi, anche rispetto al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, di questo fenomeno. L'intervento per il terremoto ha acceso l'interesse della criminalità fino a farle compiere un salto di qualità e di efficienza; tale intervento ha avuto una sua origine, una sua genesi, ha vissuto momenti inquietanti, primo fra tutti il sequestro Cirillo, oltre a quelli attraverso i quali si possono in qualche misura interpretare i fenomeni che poi hanno sedimentato la situazione che è sotto i nostri occhi.

Non saprei dire quali possano essere le forme di collaborazione possibile. Sono sicuro che, grazie al suo mandato ed alla responsabilità che ricopre, l'alto commissario potrà fornire alla Commissione ulteriori elementi per interpretare il fenomeno, rendendo un servizio utile al Parlamento ed al paese.

ADA BECCHI. Prima di iniziare il mio intervento, vorrei sapere se sia previsto che il prefetto Sica risponda alle domande poste nel corso dell'audizione.

PRESIDENTE. L'alto commissario, qualora lo ritenga, potrà rispondere, così come potrà fornire una relazione di massima, ovvero riservarsi di inviare risposte scritte. Egli ha il diritto, nonché il dovere, di dichiarare se un certo atto sia riservato; una notizia diramata dal suo ufficio potrebbe, infatti, costituire un ostacolo alla sua attività. Dovrà essere

egli stesso a dichiarare se un documento sia pubblico ovvero riservato.

Resta fermo il nostro dovere di porre tutte le domande ritenute opportune. Pregherò i responsabili dei vari gruppi di lavoro di elaborare i quesiti da porre all'ufficio dell'alto commissario.

ADA BECCHI. Vorrei ricordare a me stessa le vicende intercorse tra l'intervento di ricostruzione e sviluppo nell'area colpita dal terremoto e le occasioni che questo ha determinato per la criminalità organizzata. Esistono connessioni denunciate, sia pure in forma criptica, come forse occorreva che fosse, già nella relazione di un precedente alto commissario — mi sembra si trattasse di Verga — sull'attività del 1988. Già allora emergevano, soprattutto con riferimento agli appalti, infiltrazioni di varia natura ed estensione nell'area in cui è presente la criminalità organizzata, specialmente nelle zone interne di campagna. Questo significa che esiste già una intelligenza acquisita circa le vicende di cui oggi trattiamo.

Fatta questa premessa, vorrei chiedere al dottor Sica se possa, su quattro temi, offrire elementi di chiarezza che siano di supporto al lavoro della Commissione. Il primo tema riguarda l'occupazione abusiva delle case avvenuta a Napoli. Dai dati in nostro possesso, che non collimano con quanto dichiarato dal prefetto, risulta che si sono verificate due « ondate » a distanza di circa dodici giorni. La prima, il 14 e 15 febbraio 1990, si è svolta nell'area nord (Marigliano, Criscinola) ed ha comportato l'occupazione di circa 2.300 abitazioni in due o tre giorni; la seconda, avvenuta il 26 febbraio 1990, ha riguardato l'occupazione di circa 2.000 unità abitative, soprattutto a Ponticelli.

Ovviamente i componenti di questa Commissione, di fronte a vicende di questo genere, anche a prescindere dai dati esposti dal prefetto, si chiedono se sia possibile che queste occupazioni possano essere avvenute senza una struttura organizzativa. Ci si domanda poi se questa struttura organizzativa debba necessariamente essere di carattere camorristico.

Sono domande che i commissari hanno rivolto a se stessi e che sembra utile oggi rivolgere a chi è fondamentale preposto all'intelligenza sull'attività della criminalità organizzata.

La seconda questione che vorrei sollevare riguarda la Bitum Beton, un esempio di come la criminalità organizzata abbia vissuto le vicende successive al terremoto, e quindi relative alla ricostruzione ed allo sviluppo, quale occasione per dotarsi di strutture imprenditoriali: si tratta di una delle imprese che operano nel campo delle forniture agli appalti di opere pubbliche o negli appalti edili, nonché di un esempio di come la criminalità organizzata abbia colto l'occasione del terremoto per trasformarsi in macchina imprenditrice; per usare le parole di Arlacchi, che parla di « mafia imprenditrice », potremmo dire « camorra imprenditrice ».

Sono queste vicende di cui, chi abbia frequentato Napoli e la Campania negli anni ottanta, ha sentito parlare centinaia di volte, di cui gli ambienti coinvolti nella vicenda della ricostruzione, ma forse anche l'uomo della strada, sono sostanzialmente consapevoli. È possibile che in proposito siano già stati acquisiti dati esaustivi, al di là delle interpretazioni più o meno consolatorie che, come il dottor Sica sa, sono state date sulle trasformazioni di attività illecita in attività imprenditoriali « normali ».

La terza questione riguarda le vicende dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, l'industrializzazione dell'area del cratere di cui molti colleghi hanno già parlato; in particolare, vorrei riferirmi ai cambiamenti di proprietà che sono intervenuti per molte aziende — o, per lo meno, per non poche — destinatarie dei benefici di cui all'articolo 32. Vi sono casi in cui sembrerebbe che questi cambiamenti di proprietà siano stati assecondati in qualche modo con vicende intimidatorie; sarebbe quasi naturale pensare che, laddove si sia verificata intimidazione, vi sia stato utilizzo di qualche organizzazione criminale locale, magari anche « micro ».

La questione è evidentemente rilevante. Faccio l'ipotesi di un imprenditore che ha concorso all'attribuzione dei benefici di cui all'articolo 32 negli anni 1983-1984, fase in cui incontrava grossi problemi perché la congiuntura era negativa, la situazione di mercato era pesante e aveva necessità di entrare in questa operazione per acquisire immediatamente capitali (purtroppo il meccanismo degli incentivi era tale da consentirgli) da investire nella sua azienda situata chissà dove. Poi, nel momento in cui, bene o male, è stato costretto a cominciare a realizzare qualcosa, perché la zona industriale era pronta (intendo la zona predisposta dagli uffici a tale scopo incaricati) e bisognava iniziare a realizzare l'impresa, in realtà, non gliene è importato nulla ed è stato disposto a vendere. Questo può essere accaduto, ma possono esservi state, invece, pressioni ed intimidazioni. Da alcuni fatti relativi anche alla Castelruggiano (che non è il caso cui facevo riferimento, perché la Castelruggiano sembra essere stata promossa non da imprenditori, ma da commercianti) sembra possibile che vi siano state intimidazioni; sarebbe interessante capire se vi siano state, perché l'idea che dietro a questi eventi vi sia una regia di un unico o di pochi soggetti è purtroppo un'idea che i dati che abbiamo acquisito cominciano a suggerirci con insistenza.

Il quarto punto, sul quale credo che tornerà dopo di me con maggiore dovizia di dati l'onorevole Sapia, è un argomento a sé e riguarda proprio la Castelruggiano. Nella ricerca di qualcuno che aiutasse a realizzare il passaggio di proprietà, hanno trovato un signore originario di Pescara, che però ha abbandonato questa città nel 1969, si è recato prima in Venezuela e poi in Canada, è tornato in Italia nel 1983 (sono tutte notizie che abbiamo appreso in questa sede e che pertanto risultano dai resoconti stenografici) ed ha costituito una società denominata FADEDO, la quale ha scopi di intermediazione varia, cioè compravendita di immobili, di aziende e — mi pare — di oggetti d'arte. Insomma, vi è un vasto campo di broke-

raggio in cui questa azienda dovrebbe operare. La FADEDO è considerata dall'ufficio speciale come attendibile per rilevare una delle aziende industriali lì promosse sulla base di una carta in cui una ditta canadese (anche questa, sembra, esperta nel brokeraggio) garantisce che ha stipulato accordi con questo signore, senza specificare di quali accordi si tratti. Non sono un'esperta di riciclaggio, però ho provato a pensare come potrebbe funzionare il riciclaggio: questa mi sembra una splendida modalità. Vorrei conoscere l'opinione del dottor Sica al riguardo.

FRANCESCO SAPIO. Desidero innanzitutto fare una premessa che mi viene sollecitata dalle domande poste dai colleghi. In fondo, si tratta anche di una riflessione che scaturisce dalla sensazione di inutilità di questa audizione (mi sia consentito dirlo), perché il tema centrale mi sembra abbastanza ovvio e scontato: quella che emerge ascoltando la laconica premessa dell'alto commissario e le domande dei colleghi è un'ingenua riflessione sulla possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata nel processo di ricostruzione.

Il collega Gottardo ha affermato che, in fondo, la camorra appare una variabile; io direi che la camorra a Napoli e nei processi di ricostruzione è una costante. Naturalmente, so benissimo che il dottor Sica conosce gli atti della famosa e storica commissione di inchiesta che fu istituita a Napoli dopo il colera del 1888 e che fu sollecitata dal socialista Arturo Labriola nel 1898; la commissione si insediò subito dopo una serie di interventi di risanamento, con l'obiettivo di verificare le eventuali infiltrazioni della mafia e della camorra nel processo di risanamento. Ebbene, in fondo le cose che abbiamo detto mi sembrano già viste e sentite; ho letto gli atti di questa commissione di inchiesta: tutto è identico, ve lo assicuro, i commissari (che nel 1901 dopo dieci mesi soltanto, conclusero l'inchiesta) ponevano gli stessi interrogativi. In verità, allora esisteva qualcosa di diverso rispetto ad oggi: vi era un Governo —

come denunciava Nitti — molto riottoso, che si serviva, tra l'altro, di personaggi molto agguerriti, come il deputato Casale, ma soprattutto (e questa non è una variabile) si serviva del direttore de *Il Mattino*, Scarfoglio. L'onorevole D'Addario ha citato Nonno; ebbene, Scarfoglio circa un secolo fa diceva le stesse cose di Nonno.

Pertanto, cosa vogliamo dimostrare? Che probabilmente nel processo di ricostruzione a Napoli vi sono infiltrazioni mafiose e camorristiche? Ciò è di una banalità esasperante! Il problema nostro, invece — da qui deriva la mia delusione —, è quello di capire chi siano i personaggi implicati, come si denuncino e come si espungano da questo processo. Non ci interessa sapere se infiltrazioni vi siano o meno state perché, tra l'altro, dimostreremmo di essere assolutamente « disarmati ». Infatti, queste cose sono già state scritte, sono agli atti.

Vorrei riferirmi alla sentenza-ordinanza emessa alla fine del mese di luglio del 1989 da Paolo Mancuso, giudice istruttore del tribunale di Napoli, con cui viene addirittura previsto il sequestro di molti beni e delle proprietà che fanno capo a Romano e ad Agiza, i soci della Bitum Beton. Vorrei anche far riferimento alla requisitoria del pubblico ministero, sostituto procuratore Franco Roberti, il quale documenta per filo e per segno tutto il percorso economico di determinate imprese (inclusa la Bitum Beton), come si formino enormi liquidità, come si articoli una gestione amministrativa e contabile assolutamente disordinata che però, in definitiva, riesce a perseguire fini specifici e determinati, come si scali il Gotha delle imprese più serie; è il caso dell'impresa dell'ingegner Pietro Messere che, essendo in difficoltà — difficoltà procurate, stando a quanto scrivono i magistrati —, viene rilevata. Addirittura abbiamo verificato che vengono rilevate industrie con procedimenti artati.

Non è questo, allora, che dobbiamo accertare, perché questi elementi sono già scritti, si trovano dentro i fascicoli dei procedimenti giudiziari per fortuna avviati e, in alcuni casi, conclusi. Vogliamo

dimenticare che dal 1983 Carlo Palermo sta parlando del rapporto dei cavalieri siciliani con le industrie del terremoto! Non dobbiamo dimenticare che sono state denunciate le amicizie pericolose da Buontempo e Maggiò con vari consorzi, tra cui il Consafrag. Sono tutte cose che già sappiamo.

Voglio dire che all'alto commissario dovremmo porre domande più specifiche, chiedendogli di fornirci informazioni dirette. Il prefetto Sica ha detto che si riserva, sulle questioni più scottanti, di presentare alla presidenza rapporti e relazioni. Tuttavia, poiché il processo di ricostruzione ancora continua (qualcuno dice che si sia arrivati al 50 per cento, qualcun altro al 60), dobbiamo capire come si possano bloccare le infiltrazioni della malavita organizzata e come si possa procedere ad un risanamento, visto che vengono addirittura modificati gli strumenti attuativi del processo di ricostruzione. In proposito, per tutte, è stata citata la concessione, istituto che si è dimostrato uno strumento assolutamente perverso, nel momento in cui si sono poste in essere deformazioni nell'utilizzazione di esso e si sono denunciate le espansioni, che definirei illegittime, degli affidamenti ai consorzi, dalle case alle grandi infrastrutture. Il già citato Consafrag che realizza abitazioni per 87 miliardi ed infrastrutture per 389, il Corin che fa 34 miliardi di abitazioni e 735 — chi dice 800, chi addirittura 1.000 — di infrastrutture, la Scosa con 26 miliardi per la costruzione di alloggi e 651 per le infrastrutture, il Coreco con 67 miliardi per la realizzazione di case e 140 per infrastrutture, e così via.

Abbiamo bisogno di capire adesso se l'alto commissario, in uno o più di questi interventi, abbia provveduto a verificare come la concessione sia stata attuata e come il sistema di subappalti « a cascata », che coinvolge prima i subappaltatori autorizzati e poi le imprese che effettivamente eseguono i lavori, sia stato attuato. Desidereremmo sapere se l'alto commissario abbia disposto ispezioni o sopralluoghi nei cantieri per verificare la regolarità del processo di attuazione degli

interventi, ma anche la legalità delle imprese che in tale processo sono occupate.

Ho svolto una premessa che, come il prefetto Sica ha potuto verificare, rappresenta una sorta di sfida. Ritengo, infatti, che non possiamo continuare ad assegnare « compiti » a coloro che la Commissione ascolta, per poi ricevere risposte tra un mese o due, quando la nostra inchiesta sarà quasi terminata. Abbiamo, invece, bisogno di dialogare: troviamo le sedi ed il modo per farlo. Al limite, chiudiamo l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Comunque, io ho bisogno di porre talune domande e mi trovo in difficoltà. Per esempio, non so neppure valutare l'opportunità di chiedere la chiusura dell'impianto a circuito chiuso per porre all'alto commissario una domanda che è stata in un certo senso preannunciata dalla collega Becchi.

Comunque, lasciamo aperto l'impianto ed io porrò ugualmente la domanda all'alto commissario e sia questi a darmi una risposta, perché io non dispongo né dei mezzi né degli strumenti per ottenerla.

La domanda è mirata: mi interessa capire — perché in tal modo possiamo chiudere un processo di conoscenza — che cosa stia dietro al rapporto tra l'imprenditore De Dominicis, di cui parlava l'onorevole Becchi, ed un gruppo di canadesi che farebbero capo alla Koram International, della quale si ha memoria negli atti e nei documenti che circolano e dei quali abbiamo avuto modo di prendere visione. La prima domanda che vorrei porre al prefetto Sica, e sulla quale desidererei ricevere una risposta, riguarda la necessità di capire appieno chi stia dietro la Koram International. De Dominicis ha detto che essa è una società di *trading* che ha sede a Toronto, in Canada, ci ha fornito il numero di telefono ed il fax, per cui è possibile telefonare. Qualcuno lo ha già fatto ed effettivamente pare che la società esista, perché all'altro capo del telefono qualcuno ha risposto.

DOMENICO SICA, *alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. È una buona cosa!

FRANCESCO SAPIO. La questione è abbastanza importante, signor prefetto, perché, in base alla convinzione che mi sono formato, è stata proprio la presenza della Koram International a motivare il provvedimento di revoca della revoca del finanziamento per la Castelruggiano.

De Dominicis, dopo il giugno 1989, quando cioè è intervenuto il primo provvedimento di revoca del finanziamento, ha protestato con l'ufficio speciale e con Pastorelli, avvertendo che il 10 dicembre 1988 aveva firmato con la Koram International un contratto con il quale questa praticamente si impegnava ad acquistare tutta la produzione della Castelruggiano e che, se non fosse stato sbloccato il provvedimento di revoca, di fatto l'ufficio speciale avrebbe dovuto assumersi ogni responsabilità e poi si sarebbe visto chi avrebbe dovuto pagare i danni.

Siamo andati a cercare questo contratto che avrebbe dovuto essere stato registrato in Canada, ma non siamo riusciti a verificare se sia mai stato registrato; per di più, ci siamo accorti che si trattava di una scrittura privata che sarebbe stata firmata da Fausto De Dominicis per la Castelruggiano SpA e dal vicepresidente della Koram International Albert Melchior junior. Quest'ultimo è il figlio di Albert Melchior senior, di cui il De Dominicis è procuratore nell'ambito di una vicenda (sulla quale forse la magistratura ha già indagato e non so se l'Alto commissariato vorrà indagare a sua volta) relativa all'acquisto di uno *yacht* per il quale De Dominicis dice — ma nessuno glielo aveva chiesto — che il Melchior ha pagato con danaro pulito.

PRESIDENTE. Si è trattato di una doverosa distinzione.

FRANCESCO SAPIO. Esisterebbe questa scrittura privata, della quale nessuno ha avuto modo di prendere visione. De Dominicis dice che è allegata agli atti inviati all'ufficio speciale, ma dalla ricerca che ho compiuto emerge che l'unico documento agli atti è quello che tra poco consegnerò all'alto commissario.

Accade che nel luglio 1989 — ricordo che la scrittura privata sarebbe stata firmata il 10 dicembre 1988 — e cioè quando è già stato emesso il provvedimento di revoca del finanziamento, De Dominicis esibisce una lettera della Koram International (fotocopia su carta intestata), nella quale si dichiara la disponibilità a concludere il contratto sottoscritto e preventivamente concordato. Questa lettera avrebbe dovuto essere firmata da Albert Melchior Junior; è invece firmata da Matheus Junior Melchior, un nuovo personaggio del quale nessuno aveva finora fatto menzione.

Vorrei sapere quanti Melchior esistono, perché questo può essere un fratello di Albert, ovvero un altro nome della medesima persona. Certo è che la firma non è la stessa e quindi sarebbe da escludere la possibilità che si tratti della medesima persona. Le consegno, dottor Sica, questa documentazione affinché lei possa compiere accertamenti. (*Il documento viene consegnato al dottor Sica*).

Vorrei rilevare un'altra questione. Il 23 novembre 1989, quando si sta perfezionando la pratica per arrivare alla revoca della revoca, De Dominicis inoltra all'ufficio speciale una documentazione dalla quale risulta che la FADEDO SpA, di cui è proprietario insieme alla moglie, ha versato nelle casse della Castelruggiano SpA 5 miliardi di lire con assegni in valuta emessi dalla Canadian Bank of Commerce, Weston, Ontario, Canada; l'operazione è relativa a 4 milioni e 400 mila dollari canadesi. L'importazione di valuta è stata curata da una società di Fraufeld in Svizzera.

Al fine di avere un'idea precisa di quello che è stato il processo di ricostruzione, almeno con riferimento ad Oliveto Citra, vorrei che il prefetto Sica mi desse una risposta dopo gli accertamenti che gli ho chiesto di svolgere.

EMANUELE CARDINALE. L'ufficio del prefetto Sica si è già interessato delle problematiche relative agli insediamenti nelle aree industriali, in particolare in quella di Oliveto Citra. Esiste, infatti, agli atti della Commissione una nota, del 23

giugno 1989 inviata all'ufficio speciale, nella quale si afferma che da accertamenti preliminari effettuati dalla Guardia di finanza sia sulla Castelruggiano SpA, sia sulla Precompressi 40, sia sulla BAS SpA (già Famup SpA), sia sulla Coro Tessuti SpA, sia sulla UPAC SpA. In quella nota si conclude che i contributi erogati risultano effettivamente impiegati per le finalità previste dalla legge, i lavori eseguiti nei tempi previsti, le fatture regolarmente emesse e i pagamenti periodicamente effettuati.

Questo accadeva un anno fa. I lavori della Commissione sono iniziati nell'ottobre del 1989, dopo che era stata emessa tale nota. Chiedo, allora, al prefetto Sica se siano state compiute ulteriori e più approfondite indagini su queste ditte che ho menzionato ed eventualmente che cosa sia emerso.

Vorrei poi porre una seconda domanda. Il capo *pro tempore* del provveditorato alle opere pubbliche di Potenza, ingegner D'Amore, nel corso dell'incontro avvenuto tra l'allora ministro Zamberletti e le organizzazioni sindacali, ebbe a dire che i progetti e le infrastrutture nelle aree industriali, sia interne sia esterne, erano stati sovvertiti. Alla domanda di chi fosse la responsabilità di tali sovvertimenti, l'ingegner D'Amore rispose: « Della direzione lavori, dell'ingegnere capo e dell'alta sorveglianza ». Vorrei sapere se siano già state svolte indagini al riguardo, se siano emerse pressioni per realizzare le variazioni dei progetti, in che misura questi siano stati modificati, chi sia stato agevolato e quale sia stato il maggior costo sostenuto.

PRESIDENTE. Do la parola al prefetto Sica, che risponderà nel modo in cui riterrà opportuno.

DOMENICO SICA, *alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa*. Grazie, signor presidente.

Non rifiuto la qualifica di laconico: generalmente lo sono, anche se di recente mi è stato detto che mi accaloro facilmente quando qualcuno mi contraddice.

Mi sembra che la struttura della conversazione di questa mattina sia assolutamente omogenea e che quindi l'ufficio dell'alto commissariato sia verosimilmente in condizione di dare risposte concrete in un termine abbastanza breve, che il presidente vorrà stabilire. Al tempo stesso, vorrei assicurare — mi richiamo ad una conversazione svolta pochi giorni or sono con l'onorevole Becchi — sulla necessità per il mio ufficio di avere un referente, una persona con cui colloquiare ed alla quale fornire, con carattere di riservatezza, alcuni elementi.

Se l'onorevole presidente mi consentirà di avere un colloquio con l'organizzazione della Commissione, per stabilire chi possa avere accesso al patrimonio informativo che abbiamo raccolto, posso garantire che tutti i dati in nostro possesso saranno a disposizione della Commissione.

Non credo, invece, che sia opportuno, proprio perché seguo una linea di prudenza, fornire una risposta estemporanea ai quesiti che mi sono stati posti in questa sede. Ad uno di essi, onestamente, non so dare comunque una risposta ed in merito mi dovrò informare. Mi riferisco al significato delle repentine e troppo organizzate occupazioni di abitazioni. Vorrei approfittare dell'occasione per esprimere la mia opinione su alcune situazioni paracriminali che si sono create in Campania, che probabilmente possono dare una spiegazione a questo tipo di avvenimenti. È un modo per risolvere dei problemi, ma che io certamente non condivido. Evidentemente a Napoli moltissima gente vive, per esempio, con il contrabbando delle sigarette estere. È un fenomeno che in fondo infastidisce poco, ma secondo me a torto, perché si tratta di strutture paracriminali che possono servire da substrato per altro tipo di operazioni. Vi sono situazioni di sfruttamento del lavoro: qualcuno fabbrica un manico, qualcun altro una fibbia, dall'insieme di questi elementi nasce poi una falsa bor-

setta di una *griffe* famosa. Sono centinaia di migliaia di persone che si muovono e vivono; sono cioè situazioni forse ancora non compiutamente organizzate, ma sulle quali la malavita sicuramente può creare operazioni di *franchising*, di infiltrazione in un tessuto che già è criminale, anche se noi lo vogliamo considerare soltanto parzialmente criminale.

In questa chiave potrebbe forse essere interpretata tale occupazione, che in una realtà ragionevolmente scombinata e disorganizzata come quella napoletana è stupefacente proprio per la velocità con cui questa gente, a gruppi ordinati e ben sistemati, è riuscita ad occupare gli appartamenti. Tuttavia questo è solo un tentativo di interpretazione. Vorrei essere prudente in proposito e mi riservo di fornire una risposta sensata anche sulla base di quelli che possono essere i dati confidenziali.

Per quanto riguarda la questione dei riflessi canadesi, affrontata dall'onorevole Sapio, sono molto interessato ed invito l'onorevole Sapio a fornirmi qualsiasi altra ulteriore notizia che egli eventualmente sia in grado di ricordare, non tanto per farmela conoscere quanto per confrontarla.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sica. Insieme con gli uffici, assumeremo ulteriori contatti e terremo i colleghi al corrente delle notizie pervenute.

La seduta termina alle 10,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 agosto 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

33.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il prefetto di Salerno ha trasmesso una raccolta degli articoli concernenti gli interventi e l'attività svolta dalla Commissione d'inchiesta nella provincia di Salerno successivamente al mese di dicembre 1989.

Inoltre, il soprintendente ai beni archeologici delle province di Napoli e Caserta ha trasmesso il programma ed il preventivo sommario delle opere di completamento da realizzare al museo archeologico nazionale di Napoli.

È stato presentato al Senato un disegno di legge di modifica del comma 1 dell'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta. Tale disegno di legge, sul quale ha convenuto l'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi nella riunione del 19 luglio scorso, intende consentire la prosecuzione delle attività istruttorie della Commissione anche nei due mesi che la legge istitutiva dedica alla presentazione delle relazioni conclusiva e propositiva. Ciò dovendosi tenere conto dell'esigenza di recuperare i periodi di interruzione dell'attività istruttoria della Commissione dovuti alle sospensioni dei lavori parlamentari

per le recenti elezioni amministrative e consultazioni referendarie e per la pausa estiva, al fine di portare a compimento anche quelle parti dell'inchiesta che necessitano di ulteriori approfondimenti. Rimane fermo il termine prefissato per la presentazione delle richiamate relazioni.

Mentre la Commissione procederà, per quanto di sua competenza, nelle indagini, l'ufficio di presidenza, alla luce delle testimonianze assunte dalla Commissione d'inchiesta nelle sedute del 19 giugno e dei giorni 3, 4 e 10 luglio 1990, in relazione alla complessa vicenda connessa con l'insediamento della ditta Castelruggiano SpA nell'area industriale di Oliveto Citra (Salerno) ed alle modalità di revoca e di successiva « revoca della revoca » del contributo e di assegnazione di un nuovo contributo ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, e nell'ambito degli interventi per lo sviluppo industriale delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981, ha ritenuto di dover trasmettere i resoconti stenografici delle sedute in questione, corredati da copie delle relative registrazioni su nastro magnetico e degli atti acquisiti, alla competente autorità giudiziaria, informandone la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia e l'alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa. Difatti, nel corso delle richiamate testimonianze, sono state acquisite dichiarazioni concernenti fatti che possono configurare ipotesi di reato.

In particolare, l'ufficio di presidenza ritiene di dover sottolineare:

1) quanto dichiarato sulla falsità delle firme di quietanza apposte con il nome del signor Gianfranco Finco in calce alle fatture emesse dalla ditta SAE dello stesso Finco per lavori eseguiti per conto della ditta Castelruggiano SpA;

2) quanto dichiarato in merito ad alcuni regali di considerevole valore, che sarebbero stati fatti pervenire a componenti la commissione di collaudo dei lavori di insediamento della ditta Castelruggiano SpA, nell'area industriale di Oliveto Citra;

3) quanto acclarato in ordine alla produzione da parte del signor Fausto De Dominicis di documenti e certificati in contrasto con quelli in possesso della Commissione;

4) quanto emerso in merito alle procedure, ed alle sottostanti non chiare finalità, con le quali è stato realizzato il passaggio di proprietà del pacchetto azionario di maggioranza della ditta Castelruggiano SpA alla società FADEDO di Fausto De Dominicis, anche in relazione alle conseguenze della mancata o tardiva comunicazione all'ufficio speciale ed all'intervenuto passaggio di proprietà in violazione dell'obbligo normativo della preventiva autorizzazione da parte dell'ufficio speciale medesimo;

5) quanto risultante in ordine alle procedure attuate dall'ufficio speciale, che hanno portato ai provvedimenti del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dapprima per la revoca e successivamente per la « revoca della revoca » del contributo e per la concessione di un nuovo contributo alla ditta Castelruggiano e che avrebbero dovuto comportare accertamenti specifici e approfonditi in relazione agli obblighi previsti dalla legge n. 219 del 1981 ed alle denunce presentate all'ufficio speciale da singoli cittadini;

6) quanto emerso nella vicenda dell'insediamento nell'area industriale di Oliveto Citra della ditta BAS (ex FAMUP-Sud), dalla testimonianza dei signori Aldo e Danilo Ruffati resa nella seduta del 10 luglio scorso, in ordine alla vendita del pacchetto di maggioranza senza preventiva autorizzazione, al prezzo simulato di cessione, alla composizione della società acquirente (società fiduciaria GESTFIN) ai fini dell'accertamento dei requisiti di ammissibilità, ai compensi professionali riferiti al totale del contributo e non all'oggetto delle opere assistite, all'elusione delle norme della legge n. 219 del 1981

attraverso il passaggio di mano della maggioranza azionaria, al cambiamento del nome ed all'estensione dell'oggetto sociale al fine di far conseguire parte dei contributi ai subentranti, alla dichiarazione del precedente titolare della ditta di permanenza della proprietà anche dopo l'avvenuta cessione (circa un anno dopo), creando così la condizione della possibile riscossione di una parte del contributo, all'azione di vigilanza e di controllo da parte dell'ufficio, speciale.

L'ufficio di presidenza, infine, si è incontrato giovedì 19 luglio con l'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta sulla mafia, mentre la Commissione plenaria si è incontrata ieri, mercoledì 25 luglio, con l'alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa, sia per segnalare gli stessi fatti, sia per un richiamo di attenzione sui fenomeni che presentano caratteristiche preoccupanti nel quadro generale della ricostruzione e dello sviluppo delle zone colpite dai sismi del 1980-1981.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Audizione del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gava per la sollecitudine con cui ha risposto al nostro invito. Il problema principale per cui la Commissione lo ha convocato (ma, naturalmente, i colleghi sono liberi di porre le domande che ritengano opportune ed il ministro potrà rispondere subito oppure riservarsi di farlo per iscritto) è quello relativo all'occupazione degli alloggi avvenuta a Napoli, situazione che alcuni di noi hanno anche avuto modo di constatare di persona. Nel rivolgere al ministro l'invito della Commissione, ho fatto presente che disponiamo di una relazione del prefetto, la quale dà notizia dell'occupazione di circa 4 mila alloggi avvenuta in 48 ore; inoltre, in alcuni documenti provenienti dall'ufficio del commissario del Governo, che ci

sono stati consegnati ieri dall'onorevole Becchi, è indicata la distribuzione di tali occupazioni.

Ringrazio nuovamente il ministro per la sua presenza e gli do senz'altro la parola.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non ho fatto che il mio dovere accogliendo l'invito della Commissione a partecipare alla seduta odierna. Riguardo alla questione degli alloggi mi pare che il prefetto abbia già svolto una relazione molto puntuale sulla situazione che si è venuta a creare. Premesso che interverrò soltanto circa le responsabilità e l'eventuale attività del Ministero dell'interno, faccio notare che, in presenza di un'occupazione degli alloggi, senza un apposito provvedimento non possiamo inviare le forze di polizia, per farli sgomberare. Occorre poi tener presente che compiamo continuamente, per così dire, una fatica di Sisifo, in quanto dietro richieste e segnalazioni provvediamo, con ingente impiego di forze di polizia, a liberare gli alloggi che, non essendo ancora stati assegnati, risultano abusivamente occupati; tuttavia, il giorno dopo, molti vengono nuovamente occupati. Inoltre, in una situazione difficile come quella napoletana non possiamo trasformare completamente le forze di polizia in guardiani di fabbricati non ancora assegnati o non ancora dichiarati agibili.

Abbiamo perciò richiesto, con molta precisione, che ci fosse fornito l'elenco degli assegnatari, in modo da sgomberare gli alloggi immettendovi immediatamente il legittimo assegnatario. Sono state, inoltre, sollecitate le procedure di assegnazione in una riunione interministeriale presieduta dallo stesso Presidente del Consiglio, avente per oggetto i problemi di Napoli: vi è, infatti, una commissione presieduta da un magistrato, tuttavia i tempi dell'assegnazione degli alloggi risultano inspiegabilmente lunghi in una situazione di carenza di abitazioni come quella napoletana. Comunque, il nostro compito non può andare oltre la semplice sollecitazione, come d'altro canto ha fatto

anche il prefetto di Napoli; l'atteggiamento del Ministero dell'interno è di immediata e totale disponibilità, affinché vengano attribuite le abitazioni a coloro i quali sono i legittimi titolari per l'assegnazione.

Vi è, inoltre, una serie di problemi, in cui si è avuta una fase di sospensione nel periodo elettorale; tuttavia, nel caso di un preciso ordine di sgomberare, non ci siamo mai sottratti all'immediata esecuzione, quali che siano i rischi, pur con la necessaria prudenza. Si è verificata l'occupazione di circa 4 mila alloggi, alcuni dei quali già attribuiti, che sono stati successivamente sgomberati e restituiti agli assegnatari. I dati risalgono a qualche giorno fa; tuttavia, a Napoli le occupazioni vengono compiute con una rapidità e con una capacità organizzativa straordinaria...

Lascero alla Commissione la nota completa che sto illustrando per sommi capi, unitamente agli allegati circa gli alloggi che abbiamo sgomberato nel 1990 e le sollecitazioni avanzate per le procedure di assegnazione.

Altro problema grave è quello relativo alle opere di carattere infrastrutturale e di manutenzione. Nella fase di attuazione della legge n. 219 del 1981, e non soltanto nella città di Napoli, ma complessivamente, si è verificato uno sconvolgimento dei comuni: a seguito del terremoto, nelle zone campane molti comuni hanno registrato un trasferimento di popolazione superiore a quella originaria, che ha causato lo stravolgimento completo di alcune comunità, dove si è costruito ma non si è data al comune alcuna possibilità di intervenire. In pratica, avendo per esempio trasferito una popolazione di 10 mila abitanti, «regalandola» ad un comune che viveva discretamente, il contributo *pro capite* che quest'ultimo continua a ricevere dalla finanza locale è sempre calcolato sulla base del precedente censimento. A questo proposito, era mia intenzione proporre una modifica legislativa ma non vi sono riuscito, perché esistono una serie di comuni di cintura di grandi aree metropolitane i quali, indi-

pendentemente dal terremoto, hanno già registrato un trasferimento di popolazione.

Pertanto, quella della manutenzione delle opere effettuate, anche di un certo rilievo, è una questione cui gli enti locali non sono in grado di far fronte. Inoltre, quando gli alloggi vengono assegnati in ritardo, occupati o danneggiati in seguito allo sgombero, se ne verifica il deperimento; spesso poi, com'è facile intuire, influiscono non soltanto esigenze reali, ma tentativi di creare situazioni di difficoltà.

Vi è poi il problema del blocco di parecchi miliardi destinati alla costruzione di alloggi. Nel 1989 risultano emessi 4.821 provvedimenti di sfratto, di cui 3.532 per finita locazione, 1.280 per altra causa e 9 per necessità del locatore: di questi 4.821, 2.210 sono concentrati nel comune capoluogo. Per quanto mi compete, ritengo di poter dire che da parte delle autorità di polizia sia stato compiuto tutto il proprio dovere, sempre con la necessaria prudenza, in modo da evitare incidenti nelle operazioni di sgombero degli alloggi.

Ribadisco chiaramente che l'unica cosa che non si può chiedere al Ministero dell'interno, a meno che non vi sia una disposizione proveniente dalla magistratura, è di impiegare le forze di polizia per sgomberare uno stabile, il quale dopo due giorni potrebbe essere occupato di nuovo. Diversamente, come ho già detto, tale operazione potrebbe conseguire pieni risultati nel momento in cui fosse già nota l'identità del legittimo assegnatario, che potrebbe subentrare immediatamente dopo lo sgombero dell'occupante abusivo.

SILVIA BARBIERI. Attendevamo con una certa tensione l'audizione del ministro Gava, per un motivo molto semplice: perché le visite che abbiamo effettuato nei quartieri di Napoli e in quelli della cintura napoletana, che hanno visto gli episodi di occupazione di cui oggi parliamo, hanno lasciato in tutti noi componenti della Commissione un senso di scoramento, di angoscia e di incredulità. Il

ministro Gava ha dichiarato questa mattina che vi è la massima disponibilità — queste sono state le sue parole — del Ministero dell'interno e delle forze dell'ordine a collaborare alla soluzione della questione. Egli ha anche fatto la descrizione della dinamica che ha portato alla situazione angosciosa che abbiamo di fronte con toni ed accenti che sembrano dipingere tale dinamica come il risultato di una fatalità ineluttabile. Questa è l'impressione che ho ricevuto dalle parole del ministro.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Lei mi attribuisce responsabilità rispetto ad altri fatti. Il ministro dell'interno ha una competenza precisa; l'ha eseguita. Se vogliamo parlare di altro, convocate quelli che hanno la competenza.

SILVIA BARBIERI. Signor ministro, io non intendo parlare di altro. Questa è l'impressione che noi abbiamo ricevuto. Vorrei spiegarmi: personalmente non riesco ad allinearli ad una lettura della situazione e dei fatti che veda il ministro dell'interno e le forze di polizia del tutto estranee alla possibilità di un intervento che avrebbe potuto limitare, quanto meno, la portata delle occupazioni.

Dal prefetto di Napoli abbiamo ricevuto una lettera in cui ci si comunica che le occupazioni in questione sono avvenute, quasi come una fiumana inarrestabile, nel giro di quarantott'ore. Invece siamo in possesso di dati che provengono dall'ufficio speciale e dal commissariato per la ricostruzione, peraltro nel corso dei sopralluoghi da noi compiuti confermati dai tecnici, dai progettisti e dai direttori dei lavori che ci hanno accompagnato nei cantieri occupati, che dimostrano come le quarantott'ore in realtà fossero molte di più. Tali occupazioni sono iniziate il 14 febbraio e sono proseguite, per blocchi successivi, fino al 26-27 febbraio. Vi è quindi uno spazio temporale sicuramente più ampio e che forse avrebbe potuto creare le condizioni per prevenire i fatti che via via si sono gradualmente succeduti.

Vi sono situazioni — ho in mente quella di San Pietro a Patierno — dove ci è stato detto da parte dei tecnici dell'ufficio speciale che l'occupazione era annunciata, che gli stessi responsabili dei cantieri avevano segnalato la situazione e che nulla era stato fatto per prevenirla. In quella località abbiamo visto case quasi ultimate, ma non collaudate e non servite, occupate; abbiamo visto sull'altro lato del corso principale edifici fatiscenti occupati dai legittimi assegnatari di quegli edifici ultimati ed abusivamente occupati. Abbiamo avuto di fronte lo spaccato di una situazione in cui viene in qualche modo sconfessato il principio dello stato di diritto in base al quale i legittimi assegnatari, che hanno atteso i tempi della consegna e non hanno fatto ricorso ad atti di violenza — perché l'occupazione è un atto di violenza per far valere il proprio diritto — sono oggi tagliati fuori dalla possibilità in questa fase...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Neanche un giorno, se c'è l'assegnatario.

SILVIA BARBIERI. Le notizie che abbiamo ricevuto dall'avvocato Linguiti...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il commissario pensi ad assegnare le case!

SILVIA BARBIERI. Esistono l'elenco preciso degli assegnatari e le condizioni per le assegnazioni, ma c'è una situazione di occupazione che rende impossibile tutto questo.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Perché il commissario vuole fare il ministro dell'interno? Mi dia l'elenco degli assegnatari e delle case da sfrattare ed io assicuro che, dinanzi a tale elenco, il prefetto e le forze di polizia interverranno nel giro di ventiquattr'ore!

GAETANO VAIRO. Com'è stato già fatto!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Il commissario Linguiti pensi ad assegnare le case!

SILVIA BARBIERI. Credo che l'utilità di questa audizione possa essere anche quella di evidenziare una contraddizione tra le affermazioni sue e quelle di chi ha la responsabilità, in questa fase, dell'ultimazione della ricostruzione. Siamo di fronte a due soggetti che hanno responsabilità dirette, da una parte, per la tutela pubblica nel nostro paese, dall'altra, per l'ultimazione della fase di ricostruzione, per cui credo che dovrebbero esserci le condizioni per un confronto diretto che acceleri i tempi del ristabilimento del diritto in quella città e in quei comuni. L'impressione che abbiamo avuto, e che manteniamo, è che questa ricostruzione avrebbe potuto essere — ne aveva tutti gli elementi necessari — l'occasione per imprimere un'importantissima svolta nel livello della qualità della vita di quelle popolazioni circa la possibilità di disporre di alloggi decenti. Infatti, in molti casi si tratta di alloggi che presentano qualità considerevoli dal punto di vista progettuale, architettonico e della realizzazione; sono previsti servizi di carattere sociale, ricreativo e commerciale di notevole importanza. Purtroppo, questa gente ha perduto tale possibilità.

Credo, signor ministro, che questo problema debba incombere su tutti coloro che hanno una responsabilità nella gestione della cosa pubblica ed una responsabilità, quale ha il Ministero dell'interno, sulle autonomie locali che non può consentire una presa di distanza, che sul piano formale e letterale possiamo anche accettare, ma che dobbiamo rigettare sul piano dell'assunzione delle responsabilità politiche.

Chi si rechi in quei luoghi che certamente lei conosce meglio di noi, si rende conto non solo di una situazione di tensione sociale esplosiva determinata dalla contrapposizione tra chi aveva diritto all'alloggio e chi l'ha occupato abusivamente spesso non avendo alle spalle una situazione di bisogno reale, ma che si è messa in atto un'operazione organizzata per porre le mani su un certo numero di alloggi da reintrodurre in un mercato, forse casuale, ma certamente illegittimo,

che ancora una volta fa leva sul bisogno della gente. Non esiste solo questa contraddizione tra chi aveva il diritto e chi invece se ne è appropriato con la forza; c'è anche la situazione lampante di una realtà portatrice di elementi di fortissimo pericolo per la stessa incolumità delle persone. Se ci si reca in quei cantieri occupati o in quegli alloggi non ultimati, ci si rende conto che ci sono nuclei familiari che vivono lì in condizioni di fortissimo rischio: vi sono allacciamenti alla corrente elettrica di cantiere effettuati attraverso cavi volanti tenuti insieme con il nastro adesivo. Chi visitasse queste opere pubbliche, ormai completate, e quindi consegnate ai comuni, i quali, però, non si sono occupati della gestione, si accorgerebbe che, per esempio, taluni asili nido sono stati « sventrati ». Abbiamo constatato che i bambini giocano all'interno di queste strutture in presenza di tombini non adeguatamente protetti; non è da escludere che in una tale situazione di rischio, si possano verificare incidenti anche gravi. Non affronterò peraltro la questione dei centri sportivi abbandonati e dei poliambulatori, dove non sono state asportate le macerie ammassate durante i lavori.

Esiste nel nostro Stato un intreccio di competenze tra gli enti locali ed il Ministero dell'interno, attraverso le prefetture, in grado di garantire ai cittadini almeno condizioni di vita sicure? Vi sono i mezzi per accertare se vi sia la responsabilità dei sindaci? È possibile verificare se vi sia stata omissione di atti d'ufficio? Ci sono o non ci sono situazioni in cui possa essere posto in atto l'intervento del Ministero dell'interno, a tutela dell'interesse dei cittadini? È possibile che le prefetture non si occupino di questa situazione?

Quando la Camera ha approvato la nuova legge sulle autonomie locali, il Ministero dell'interno ha rivendicato il mantenimento delle sue competenze, contro una linea ...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Quali competenze? Quelle di controllo sugli organi? Ma scherziamo? La compe-

tenza di merito del Ministero dell'interno, dove esiste? Non mi attribuite posizioni che non ho sostenuto, perché altrimenti dovrei smentire tutto quello che ho detto in tema di autonomie locali.

Ho sempre contrastato l'ipotesi che vi fosse, da parte del Ministero dell'interno, una facoltà accentratrice o di penetrazione sul merito.

SILVIA BARBIERI. Infatti, non mi riferisco alla competenza sul merito, ma all'incolumità ed alla sicurezza pubblica all'interno di queste strutture, dove non esistono condizioni di garanzia. Non vorremmo che, nei prossimi giorni, la stampa ci riferisse che si sono verificati incidenti anche gravi, poiché non mancano le premesse. In questo caso, non si tratta di intervenire nel merito dell'attività amministrativa di un ente locale, ma di prendere atto di una situazione pericolosa e fortemente compromessa rispetto alle garanzie che uno Stato di diritto deve assicurare agli occupanti. Tale situazione fa sorgere quanto meno dubbi sulla tempestività e sulla prontezza dell'intervento delle forze dell'ordine nella fase dell'occupazione.

Signor ministro, tra il momento dell'occupazione e dello sgombero di alcuni cantieri occupati, si sono verificate non solo le « normali » azioni di vandalismo, ma l'asporto sistematico di una serie di strutture che nessuno poteva portarsi via sotto braccio: mi riferisco alle caldaie, alle attrezzature igieniche ed ai quadri elettrici.

È stata posta in essere, ripeto, un'operazione organica e sistematica che ha determinato non il deperimento delle strutture, come lei ha detto, ma una lesione grave delle attrezzature, peraltro ultimate e quindi utilizzabili; vi è stata una vera e propria devastazione delle strutture pubbliche.

Dal prefetto di Napoli abbiamo saputo che un numero consistente di sgomberi è stato già effettuato...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Sono stati consegnati 1.600 alloggi.

SILVIA BARBIERI ...ma che poi molte abitazioni sono state occupate nuovamente; dalla nota del prefetto di Napoli risulta che questo programma di sgombero, posto in essere a partire dal 19 febbraio, è stato poi sospeso a causa di una serie di eventi concatenati l'uno all'altro, quali le consultazioni elettorali del 6-7 maggio, del 3 giugno e le manifestazioni sportive legate ai campionati mondiali di calcio.

Ci rendiamo conto che si tratta di appuntamenti importanti per la vita civile del paese; tuttavia, la situazione non poteva restare « congelata » in attesa di tempi migliori, anche se ovviamente un intervento, in quelle specifiche giornate, avrebbe dovuto essere realizzato con la gradualità necessaria per non creare momenti di particolare tensione.

Signor ministro, quali iniziative ritiene di assumere per far fronte a tale situazione? Sentirla affermare che la possibilità di un intervento è legata ad un'iniziativa della magistratura ...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. È sufficiente che il commissario mi informi che ha assegnato un determinato alloggio occupato abusivamente ad una certa persona, che provvediamo all'immediato sgombero. È necessaria però la sua iniziativa; abbiamo bisogno di un atto della magistratura. Del resto, se una persona si trattiene per alcuni giorni, per esempio, a casa mia, non è poi semplice ...

ADA BECCHI. Quella è casa sua, perché fa parte del demanio pubblico!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Per favore, non rivolgetemi obiezioni assurde dal punto di vista giuridico! Se vogliamo discutere di questioni di carattere generale, che possono interessare il ministro dell'interno, sono ben lieto di parteciparvi. In caso diverso, mi verrebbe la voglia di rispondere ...

SILVIA BARBIERI. La nostra intenzione, signor ministro, non è quella di discutere di questioni generali.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Sto fornendo risposte precise; abbiamo sgomberato gli alloggi e ne abbiamo attribuiti 1.600; sto dicendo che, rispetto alla richiesta con l'indicazione dell'assegnatario ...

Nella situazione napoletana, che è esplosiva, non posso assicurare la vigilanza degli alloggi: se ritenete che questo sia il compito delle forze di polizia le impegnerò presso le migliaia di appartamenti per controllare se qualcuno asporta una finestra!

Il Ministero dell'interno è pronto, con tutte le sue responsabilità, a garantire il diritto di chi ha ricevuto l'assegnazione.

Questo è l'impegno che assumo ed ho già chiesto la convocazione — posso mostrarvi gli appunti che ho con me — di una riunione presso la Presidenza del Consiglio ...

SILVIA BARBIERI. Questa è un'iniziativa ...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Quanto ora affermato l'ho dichiarato al commissario Linguiti, al Presidente del Consiglio ed a numerosi altri ministri; i rapporti che avete ricevuto dimostrano che il prefetto ha chiesto tali iniziative. Comunque, ho capito che il signor commissario, evidentemente, è venuto a riferirvi questioni che non conosco, non ho letto (non voglio esprimere giudizi); però, santa pazienza, l'ambito di competenza del Ministero dell'interno è quello che ho indicato.

Posso garantire, signor presidente, onorevoli commissari, che rispetto alle indicazioni che mi verranno date, salva la responsabilità dell'impresa se il fabbricato è ancora in sua consegna ...

Il Ministero dell'interno non può garantire per ogni cantiere ...; esiste la responsabilità di chi li aveva in consegna e ci doveva eventualmente avvertire di ciò, e non sollevare il problema successivamente, perché l'occupazione non sarebbe avvenuta se vi fossero stati i guardiani o altri sistemi di vigilanza. Non entriamo in tutti questi discorsi.

Per quel che riguarda la mia competenza, posso assicurare che non era mia intenzione dare la sensazione di parlare con distacco di questi problemi, perché non mi occupo occasionalmente di essi; quindi, la conoscenza della drammaticità della situazione non mi consente di essere distaccato.

Ho voluto esprimere in altre sedi, rispetto alle responsabilità comuni e collegiali, cui lei, onorevole Barbieri, ha fatto riferimento, il mio pensiero, che è stato e sarà sempre preciso, puntuale e forte. Chiedo scusa se per caso ho dato una sensazione sbagliata, riferendomi...

SILVIA BARBIERI. Quanto lei ha detto ora è diverso da quanto aveva affermato all'inizio; ci ha parlato di una sua attivazione nei confronti del commissariato, e ciò è diverso dal dire che qualunque iniziativa non può essere presa in attesa di ricevere l'elenco delle assegnazioni, che peraltro non arriva.

Credo che l'attuale situazione di drammaticità richieda che ognuno esca dalla situazione di attesa determinata dalla presunzione che si attivi l'altro; molte volte abbiamo sottolineato la necessità che i responsabili dello Stato trovino un'intesa comune, e quella in questione è appunto una situazione in cui non è possibile restare in attesa. Occorre, ripeto, evitare che una situazione di tale drammaticità possa continuare a perdurare.

MICHELE FLORINO. Non intendo questa mattina cercare lo scontro politico, ma entrare nello specifico delle questioni relativamente alla competenza del ministro dell'interno.

Vorrei ricordare all'onorevole Gava che, nella riunione tenutasi a Palazzo Chigi il 10 aprile scorso con i responsabili dell'amministrazione napoletana, egli tenne a dire — lo ricordo bene — che sarebbe stato sufficiente che il commissario di Governo o altri lo avvertissero perché, nel giro di 24 ore, egli liberasse i cantieri dalle occupazioni. Ciò significa che, dal 10 aprile ad oggi, non è pervenuta al ministro dai responsabili ammini-

strativi alcuna segnalazione a seguito della quale fosse possibile liberare i cantieri occupati.

Ma il problema è un altro per chi vive la realtà napoletana e si trova in condizioni di non poterla affrontare con animo tranquillo, perché così può affrontarla chi cerca la verità e intende, se non criminalizzare, almeno estirpare le radici del male che comunque ci sono e sono state ramificate da un intreccio di complicità imputabili, tra l'altro, alla conduzione amministrativa del commissariato di Governo.

Il ministro ha parlato di assegnazioni di alloggi; debbo ricordare che, nell'ultimo incontro che la Commissione ha avuto con il commissario Linguiti, lo stesso ci ha parlato di preassegnazioni. Ho chiesto a piazza Sant'Eligio se fosse vero che vi erano queste preassegnazioni e cosa si dovesse intendere con tale espressione. Mi è stato risposto che significa dare la preassegnazione al legittimo assegnatario: in sostanza, il preassegnatario va sul posto, vede la casa occupata e ritorna indietro. È un modo ancora più ridicolo di prendere in giro coloro che legittimamente aspettano un'abitazione da sette anni. Mentre si sta procedendo alle preassegnazioni, la prefettura non ha invece fatto scattare il meccanismo per liberare gli alloggi. Sì, signor ministro, le do io questa notizia, se lei non la conosce: molti preassegnatari sono venuti da me, mi hanno riferito di essersi recati presso le abitazioni e di averle trovate occupate.

Mi consenta, altresì, di osservare che la situazione esplosiva, cui lei faceva poc'anzi riferimento, si è innescata nel momento in cui il prefetto non ha inteso liberare gli alloggi quando sono stati occupati. D'altronde, lei ha ammesso che a tale compito non si è posto mano una volta per le elezioni ed un'altra per il campionato mondiale di calcio, ma non credo che si tratti di due buone ragioni per non liberare gli alloggi.

In proposito, voglio dire qualcosa di più: l'occupazione delle abitazioni non scaturisce dal bisogno, ma è pilotata dalla camorra — lo asserisco qui, in que-

sta Commissione —; lo abbiamo riscontrato quando siamo andati a Mianella, ed abbiamo trovato le porte delle abitazioni chiuse con il catenaccio e addirittura con dei cartelli sui quali era scritto: « Non mi scocciate, vengo solo la notte a dormire ». Mi dica lei com'è possibile continuare se non intervengono il prefetto e le forze di polizia a liberare questi alloggi! Il ministro dell'interno sa perché si è verificato questo tipo di occupazione? Se non lo sa, posso dirglielo io: gli alloggi vengono messi sul mercato a sette, otto o dieci milioni, tolgono il catenaccio e colui che ha bisogno della casa finalmente può entrare. Si verifica, pertanto, una spirale ancor più perversa, che non riguarda soltanto la necessità di avere una casa.

Su questo si innesta anche la responsabilità dei politici: mi si dovrebbe spiegare, infatti, il motivo per il quale gli amministratori (stavo per dire i disamministratori) locali continuino a tenere contatti con le delegazioni degli occupanti, tanto che non passa giorno che a Napoli non si svolgano riunioni con costoro. Vi è, insomma, una forma di legittimazione dell'abusivismo, una forma corrente e ricorrente di appoggi politici che cercano, in queste occasioni, di legittimare la camorra e, dietro la camorra, i piccoli bisogni di nuclei familiari.

Onorevole ministro dell'interno, la Commissione si è recata in alcuni di questi posti — ed io mi sono premesso di indicarne uno —: su 80 alloggi occupati, c'erano solo dieci famiglie, le uniche che esprimessero il bisogno di una casa. La situazione esplosiva è questa e lo diventa ancora di più quando si constata che le strutture, che dovrebbero essere sorvegliate, vengono occupate dai disoccupati, che chiedono la gestione delle stesse.

Ecco, allora, che il disegno è unico, s'inquadra nella logica politica di chi vuole queste cose. Perché ho parlato di logica politica? Perché poi c'è la devastazione cui il ministro Gava ha fatto riferimento. Egli ha ragione quando sostiene che i comuni non hanno avuto la possibilità di acquisire queste opere perché esse

richiedono manodopera e potenzialità; tuttavia, bisogna anche domandare a quelle amministrazioni locali che hanno ricevuto 30 miliardi per salvaguardare le opere che fine abbiano fatto quei contributi. Comunque, davanti agli occhi dei membri di questa Commissione si è presentato lo spettacolo desolante di Caivano e di località Salicelli di Afragola dove strutture che costano miliardi sono state totalmente distrutte. In proposito, bisogna anche far presente che vi sono precise responsabilità: i danni, ad oggi, ammontano a 30-40 miliardi.

E ritorno alla mia affermazione iniziale: non mi interessa lo scontro politico, mi interessa la verità. Chi vuole che il terremoto continui ad insistere sulla città di Napoli? Il ministro Gava ha ragione quando si chiede cosa faccia la commissione che dovrebbe procedere all'assegnazione delle case. Ebbene, a distanza di sette anni dal 1983, una commissione, che dovrebbe assegnare gli alloggi, non ha ancora proceduto alle assegnazioni relative alla categoria F. Si fanno istruttorie, si istruiscono pratiche e da tutto questo nascono i ritardi.

In questo clima s'inquadra una spirale politico-amministrativa di comodo: mi riferisco ai diversi consiglieri comunali comandati presso le strutture commissariali. Le responsabilità, allora, chiaramente vanno ricercate nella sfera politico-amministrativa sia per i ritardi voluti, sia — come asserisce anche il prefetto nella sua relazione — per le occupazioni pilotate, anche da parte dei politici, e che non concernono solo gli alloggi, ma anche i cantieri.

Relativamente alle opere in corso, infatti, mantenere in piedi un terremoto significa che lo Stato deve spendere ulteriori centinaia di miliardi per riparare i danni irreparabili. Dietro a tutto questo — e qui entra in gioco la competenza del ministro dell'interno che di fatto deve intervenire, e mi assumo la responsabilità di quello che dico, anche perché vivo la realtà napoletana — opera, in una situazione che il ministro ha definito esplosiva, la camorra.

Sappiamo bene che dietro questo termine si cerca talvolta di coprire tutto, ma bisogna responsabilmente tagliare le radici che, in fin dei conti, si sono formate nella città di Napoli, ed anche per fatti di piccola dimensione. Parlando di camorra, si pensa ai grossi affari, ma questi stanno a monte per chi li organizza in una strategia politico-amministrativa. Non dimentichiamo, tuttavia, che la camorra trova alimento nei piccoli affari, come la gestione dei posti di lavoro e soprattutto del mercato delle case.

Per quanto riguarda le 4 mila occupazioni abusive, dietro c'è la camorra: ogni alloggio viene liberato se si versano 10 milioni; ecco il motivo per il quale abbiamo trovato i catenacci ed ecco perché il dato vero e reale non riguarda il bisogno di case. Qui c'è una responsabilità precisa del prefetto, che non può nascondersi dietro le motivazioni legate alle elezioni ed ai campionati mondiali di calcio. Non vi è stato l'intervento. Indubbiamente ha ragione il ministro quando asserisce che il commissario del Governo non ha effettuato le assegnazioni; io le dico, invece, che sta da tempo mettendo in opera il meccanismo delle preassegnazioni, ma il povero assegnatario si reca sul posto e trova la casa occupata, nonostante la preassegnazione. È una presa in giro notevole, che oltretutto aggrava la situazione napoletana. Ancora oggi le delegazioni degli occupanti vengono ricevute dai responsabili politici dell'amministrazione di Napoli. Ho avuto modo di vederli io stesso, perché normalmente per tre giorni alla settimana mi trovo a palazzo San Giacomo: entrano nelle segreterie, si siedono a dialogare con gli assessori! È questa la responsabilità che viene fuori dalla vicenda! Spetta a lei, signor ministro, il compito di intervenire subito, per non consentire che questo stato di cose si protragga oltre, nella nostra città.

BORIS ULIANICH. La ringrazio, signor ministro, per essere intervenuto all'audizione odierna e mi rivolgo a lei non solo nella sua qualità di ministro dell'interno,

ma anche come eminente, potente e sensibile uomo politico napoletano.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Tolto il « potente », posso accettare.

BORIS ULIANICH. È evidente che molto spesso la persona che la detiene non percepisce l'estensione della sua potenza, che, probabilmente, dall'esterno può essere vista con maggiore precisione.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. No, può essere più adeguatamente « immaginata »!

BORIS ULIANICH. Ma anche l'immaginazione, signor ministro, appartiene all'umano; pertanto, mi consentirà l'uso di quell'espressione.

La nostra Commissione non ha soltanto compiti di indagine, ma, come lei sa, anche propositivi, quindi le mie domande saranno dirette nell'uno e nell'altro senso.

Certamente, ciò che colpisce nella relazione del prefetto di Napoli è la sua insistenza sul fatto di non essere riuscito ad ottenere che venissero individuati gli aventi diritto alla casa. Vorrei sapere, pertanto, come mai ciò avvenga; i termini per la presentazione delle domande di assegnazione ormai sono decorsi da tempo: esistono difficoltà oggettive che giustificano in qualche modo questa lentezza, oppure si tratta di responsabilità soggettive relative all'elenco degli assegnatari e, quindi, degli aventi diritto agli alloggi?

Un altro elemento che mi colpisce nella relazione del prefetto è questa sorta di discarico delle responsabilità per quanto concerne la difesa delle opere realizzate. Da una parte infatti vi è il rappresentante del CIPE, il quale afferma di non poter assicurare alcuna forma di vigilanza, non avendo ricevuto in consegna gli alloggi; dall'altra, vi è il consorzio delle imprese che non riesce a fornire un'adeguata vigilanza. Mi pongo, allora, la seguente domanda: queste opere, che pure rappresentano un bene pubblico, co-

struito con denaro dello Stato, da chi devono essere tutelate? È una domanda legittima, alla quale non so dare una risposta.

Poco fa il ministro ha parlato di una capacità organizzativa straordinaria, messa in atto nell'occupazione delle case; ma quando si muovono migliaia di persone, si vedono: un conto è, infatti, se si muovono dieci persone ed un altro se, invece, a spostarsi sono migliaia. Quando si sono mosse così tante persone, con un'unica meta, nessuno lo ha notato? Pongo tale interrogativo perché, essendo una persona notoriamente ignorante, vivo di problemi e devo riversarli su chi ne sa più di me. Le risposte, naturalmente, non sono semplici, lo comprendo bene, dato che la situazione è molto complessa.

Sul piano umano e civile, mi ha molto colpito la distruzione che in alcune zone del napoletano abbiamo potuto osservare: sembrava quasi la trasposizione di una parte del Libano. Non è un'esagerazione: abbiamo visto, per esempio, un asilo completamente distrutto, negozi con inferriate divelte e parti bruciate, e così via. È possibile in qualche modo prevenire e limitare questi atti di vandalismo? Capisco che la polizia non può stare ad ogni angolo di strada, e giustamente il ministro affermava poc'anzi di non potere, nella situazione napoletana, impegnare tutto il corpo di polizia per salvaguardare le case. Lo capisco, ripeto: ma quali strumenti si possono impiegare perché questa piaga gravissima non si riproduca? La situazione è estremamente negativa anche per i bambini che vivono in quei quartieri e mi domando che tipo di uomini pensiamo che possano diventare bambini che crescono in zone così esposte al vandalismo, poi ci meravigliamo se finiscono nei riformatori o nei carceri minorili.

Un altro aspetto che mi ha sempre meravigliato (mi rivolgo a lei, signor ministro, anche come uomo politico, come ho già detto) è costituito dalla mancanza di coordinamento. Si ha cioè l'impressione che vi siano realtà completamente separate e ciò rende possibile il discarico

delle responsabilità da una parte all'altra. Mi domando allora che cosa sia possibile fare in una simile situazione, che ci tocca tutti da vicino, napoletani e non (perché Napoli è una città italiana, i suoi cittadini sono italiani a tutti gli effetti), per giungere ad un coordinamento che impedisca il verificarsi di determinati episodi che rappresentano un oltraggio alla civiltà ed all'umanità.

ADA BECCHI. Desidero innanzitutto ringraziare a mia volta il ministro Gava per essere intervenuto all'audizione odierna. Come egli stesso ha potuto constatare, il tema in discussione è tale da far subito dimenticare che ci siamo riuniti alle 8,30 del mattino.

Vorrei fare una premessa ai quesiti che intendo porre: noi non ci troviamo qui per creare dualismi tra il Governo e l'avvocato Linguiti, ma in ogni caso quest'ultimo è stato nominato dal Governo e, se non è adatto per svolgere le funzioni di commissario del Governo, l'esecutivo può sostituirlo; della sua presenza a capo della struttura napoletana non hanno responsabilità né questa Commissione né, tanto meno, i gruppi parlamentari di opposizione.

Fatte queste considerazioni, che spero sgomberino il campo da una contrapposizione che non ci interessa, vorrei entrare nel merito delle affermazioni fatte dal ministro circa il rapporto tra gli assegnatari e la liberazione degli alloggi. Si è creato, infatti, un equivoco che — spero in buona fede — ha dominato tutta la vicenda delle occupazioni. Ritengo che il ministro conosca il piano straordinario di edilizia residenziale per Napoli e sappia che è stato realizzato attraverso la scelta (a suo tempo, credo, approvata all'unanimità dal consiglio comunale) di attuare il cosiddetto piano delle periferie, ossia una variante al piano regolatore. Il fatto che si sia operata quella scelta ha reso il meccanismo di assegnazione degli alloggi — mi stupisco che lei non lo sappia — del tutto peculiare, nel senso che, tra quelli finora assegnati, non ve ne è stato neanche uno attribuito in via definitiva. In-

fatti, la realizzazione del piano delle periferie prevede le rilocalizzazioni di popolazione via via che i lotti di edifici nuovi vengono temporaneamente assegnati alle popolazioni sgomberate dalle zone da recuperare, salvo poi reimmetterle parzialmente nelle zone recuperate.

Mi sembra che ciò renda difficile la connessione tra alloggio ed assegnatario, per cui diventa pretestuoso, se si conosce il funzionamento del meccanismo derivante da quella scelta, affermare che non disponendo dell'elenco degli assegnatari, non si possono far sgomberare gli alloggi, come se fosse un problema di « guerra tra poveri »!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. È esattamente il contrario!

ADA BECCHI. Tutti hanno bisogno, però primi in graduatoria sono coloro ai quali è stato assegnato un alloggio, e io devo poterli individuare. Ebbene, nella struttura del programma, così come è stato realizzato, l'identificazione del legittimo assegnatario sarà possibile *ex post* e non lo è *ex ante*, sia per il modo con cui è stato concepito il piano, sia per il modo con cui esso è stato deciso in base ad una scelta politicamente condivisa da tutti.

C'è un altro problema che rende difficile parlare di passaggio immediato agli assegnatari; consiste nel fatto che una parte rilevante degli alloggi occupati non sono ultimati, non lo erano quando sono stati occupati e lo sono ancora meno adesso a causa delle vandalizzazioni di cui già altri colleghi hanno parlato. Pertanto, a me pare pretestuoso affermare che gli alloggi verranno liberati una volta conosciuto l'elenco degli assegnatari. Vorrei che lei mi spiegasse, se ritiene che non sia pretestuoso, perché non lo è.

Un'altra questione, peraltro già sottolineata da altri colleghi e segnalata continuamente da cittadini attraverso lettere inviate al quotidiano *Il Mattino* — che mi auguro lei abbia il tempo di leggere — riguarda il fatto che tali alloggi non sono pericolosi tanto per le ragioni ricordate prima dall'onorevole Barbieri, ma soprat-

tutto perché là dove non sono stati allacciati alle strutture fognarie determinano condizioni igienico-sanitarie spaventose per l'intera zona in cui sono stati costruiti. Non so se anche questo rientri fra i problemi di ordine pubblico né sono in grado di giudicare perfettamente, però se ne deve tener conto specialmente in una città che scopre vibroni ora a nord ora a sud, (non richiamo qui questioni che lei, signor ministro, conosce benissimo, come quella relativa all'acqua).

A questo punto domando: chi sono gli occupanti? Non avevo con me il registratore in quell'occasione (spero che lei si fidi della mia buona fede), ma abbiamo raccolto dichiarazioni molto inquietanti da parte degli occupanti. Intanto queste persone, nella maggior parte, hanno detto che l'occupazione era tesa a far conoscere il loro stato di bisogno, che ritenevano di essere mandati via nel giro di tre giorni e che erano i primi ad essere sorpresi per il fatto che ciò non fosse avvenuto. Anche i napoletani hanno fantasia, ma fino ad un certo punto...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Conosce poco i napoletani!

ADA BECCHI. Così hanno detto; io le ripeto le parole che ho sentito.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non metto in dubbio che abbiano detto così. Forse le avranno detto anche che non erano occupanti.

ADA BECCHI. No, hanno detto... Non insulti qui i napoletani.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Io li posso insultare perché insulto me stesso, che sono napoletano.

ADA BECCHI. Fino ad un certo punto, perché lei è di Castellammare di Stabia ed è mezzo veneto; è dunque un meticcio, non un purosangue.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non so lei che meticcia sia.

ADA BECCHI. Purtroppo non di Napoli.

Ho anche parlato con un signore occupante che mi ha detto essere un impiegato comunale con dieci figli. Aveva dovuto occupare uno o due alloggi perché la famiglia, rispetto allo stipendio di un impiegato comunale, rappresentava un peso straordinariamente considerevole. Abbiamo parlato anche con *ex* assegnatari; era una delle giovani coppie ammesse all'inizio nell'elenco degli assegnatari e poi stralciate perché il numero delle abitazioni costruite è diminuito di circa 780 unità in seguito ad alcuni impedimenti rappresentati dai ricorsi al TAR. Quindi, gli assegnatari esistono, ma non esiste l'assegnatario specifico di uno specifico alloggio. Ciò che tali occupanti si aspetterebbero è di essere presi in considerazione come persone che hanno espresso in questo modo un bisogno di casa.

Lei, signor ministro, sta sorridendo. Forse pensa che mentano. Può darsi.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. No, una parte di ciò che dicono sarà vera.

ADA BECCHI. Comunque, ritengo che questo sarebbe stato un aspetto da perlustrare con una certa attenzione.

Passiamo ora alle modalità con cui è avvenuta l'occupazione. La zona di Mariigliano e Piscinola è stata occupata nelle prime quarantott'ore il 12 ed il 13 febbraio, mentre quella di Ponticelli è stata occupata nel giro di ventiquattr'ore. Il prefetto ha scritto che fin dal 18 o dal 19, quindi prima del 26 febbraio, egli aveva cominciato ad occuparsi degli sgomberi. Ci sono state trasmissioni televisive in quei giorni che hanno dato il polso della situazione (anche se non sono napoletana, conosco bene Napoli e so come vanno le cose in certe occasioni); ma non sarebbe stato opportuno in quel momento tutelare le zone, come Ponticelli, di grande concentrazione di alloggi nuovi o in via di ultimazione?

Lei, signor ministro, ci ha anche parlato dei 2.600 miliardi di finanziamento non attribuiti in base al titolo VIII. Confesso di aver pensato fin dall'inizio che le occupazioni avessero quell'obiettivo e che fossero manovrate a quel fine. Vorrei che ora lei mi rassicurasse su questo punto, per esempio spiegandomi — sia perché immagino che i corpi preposti all'ordine pubblico se ne siano occupati, sia per fare chiarezza sulle osservazioni espresse dal senatore Florino — chi abbia organizzato, in base a quanto è di sua conoscenza, la prima e la seconda occupazione. Evidentemente chi l'ha organizzata mirava a governare, a « mettere il cappello » su quei 2.600 miliardi. Mi sembra che anche questo sia un aspetto interessante dell'intera vicenda. Le informazioni forse non saranno precise, ma suppongo che ci sia qualche indicazione di massima che ci consenta almeno di capire.

Quanto alle vandalizzazioni delle strutture pubbliche, per due anni i comuni in questione hanno avuto a disposizione finanziamenti *extra* disposti da una legge finanziaria dell'« era » Pomicino.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. L'« era » non è ancora finita!

ADA BECCHI. Mi riferisco all'« era » in cui era presidente della Commissione bilancio. In una fase successiva, il finanziamento non è stato più prorogato, quindi è rimasto legato a quel periodo. Immagino che questi soldi — all'epoca io non ero ancora parlamentare — siano stati previsti come finanziamento aggiuntivo di trasferimenti addizionali. Il finanziamento non è stato prorogato perché non è stato utilizzato per le attrezzature. Tuttavia, se lei fosse in grado di rispondere, vorrei sapere cosa sia accaduto, come siano stati utilizzati tali fondi in quel periodo e perché poi il Governo — perché immagino fosse una disposizione governativa — non abbia ribadito quella decisione.

In ogni caso, signor ministro, come sicuramente lei sa, seppure è vero che i comuni napoletani, non solo quelli coinvolti nel programma straordinario dei 20

mila alloggi, hanno registrato un aumento notevole della popolazione a partire dal censimento del 1981 (ve ne sono altri non considerati in questo programma la cui popolazione è aumentata in misura maggiore, come Villaricca), è altrettanto vero che risultano avere un numero di impiegati superiore alle piante organiche. I comuni della provincia di Napoli hanno quasi tutti un numero di dipendenti superiore a quello previsto dalla pianta organica.

A tale proposito, è stata effettuata una valutazione più precisa? Per ragioni estranee ai lavori della Commissione, ho preso contatti con le segreterie di alcuni comuni della provincia napoletana: le posso garantire, signor ministro, che bisogna compiere uno sforzo, equiparabile a quello di Sisifo, per riuscire a trovare in sede un segretario comunale, il quale molto spesso non è presente perché è in ferie, o perché osserva l'orario pomeridiano.

Mi auguro che lei conosca meglio di me certe situazioni; vorrei sapere quali iniziative abbia assunto sia a questo proposito, sia in merito al problema delle vandalizzazioni, di cui oggi abbiamo sentito parlare, che sono veramente aberranti. Dopo i sopralluoghi effettuati « non c'è una notte che io non sogni Napoli », secondo una nota frase della canzone *Signorinella*

Insisto, quindi, per sapere quali iniziative siano state poste in essere per dare al legislatore la possibilità di capire il tipo di intervento che deve essere adottato, al fine di evitare che vicende così tristi abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che l'Assemblea della Camera e del Senato stanno per procedere a votazioni; pertanto, sarebbe opportuno non rivolgere al ministro Gava quesiti che sfuggono totalmente alla sua competenza e concentrare il contenuto dei propri interventi.

FRANCESCO SAPIO. Rispetterò senz'altro il suo invito, signor presidente.

Anch'io condivido la delusione provata dalla collega Barbieri per il fatto che, in definitiva, il ministro non ci abbia rassicurati sulla condotta del Governo, dicendoci, per esempio, che, in presenza di un fenomeno così grave, ha adottato un determinato atteggiamento. Continua a persistere in noi questo senso di scoramento, perché il ministro Gava ci ha appena detto che avrebbe bisogno dell'elenco e del numero degli assegnatari per sgomberare gli edifici occupati. Ha aggiunto inoltre che la situazione a Napoli è seria, drammatica e grave, ma le forze di polizia non possono fare la guardia agli alloggi occupati. Quindi, non vi è stata da parte sua l'indicazione di una proposta per risolvere problemi immanenti: mi riferisco ai 943 alloggi ancora assegnabili ed ai 3.425 in corso di ultimazione.

Non saprei dire con precisione quanti siano i cantieri nei quali sono localizzati gli alloggi in questione; tuttavia, poiché non credo che siano moltissimi (presumo 20 o 30), sarebbe bene studiare un piano di controllo non dei singoli edifici, ma dei cantieri.

Non sono nemmeno d'accordo con il ministro sul fatto che egli non possa impiegare le forze dell'ordine per liberare i cantieri poiché verrebbero subito rioccupati. Esistono, e sono state segnalate quest'oggi, situazioni di pericolo per la pubblica incolumità; l'igiene e la sanità versano in condizioni drammatiche; si registrano stati di pericolo oggettivo dovuti al mancato collegamento degli scarichi con le reti fognarie e all'utilizzazione della corrente elettrica con allacci « volanti ». Si tratta di problemi che devono essere risolti: non si può continuare a restare nell'attesa che qualcuno fornisca al ministro l'elenco degli assegnatari! In verità, non per difendere il commissario Linguiti, ma, anche per le considerazioni già svolte dalla collega Becchi, ricordo che egli non ritiene di dover promuovere questo tipo di intervento; comunque, sta prevedendo una procedura di preassegnazione.

Lei, signor ministro, sa che questo tipo di procedura può dar luogo a pro-

blemi, essendo « inventata » e non prevista dall'ordinamento giuridico. Peraltro, inventare significa anche raggiungere un accordo; se, quindi, il sistema della pre-assegnazione non esiste, si potrebbe prevedere un intervento analogo. La nostra parte politica può contribuire alla ricerca di un'adeguata soluzione; poiché il problema dello sgombero dei cantieri deve comunque essere risolto, ritengo che il ministro dell'interno debba prevedere forme di collaborazione con il commissario e la prefettura. D'altra parte, mi risulta che lei nella riunione tenutasi a palazzo Chigi il 10 aprile 1990 si fosse impegnato, come ha ricordato il senatore Florino, a liberare i cantieri per proseguire nelle opere di completamento.

MICHELE FLORINO. Sia pure su segnalazione degli organi responsabili.

FRANCESCO SAPIO. Il Governo infatti si era impegnato in tal senso.

Lei signor ministro ha detto che può disporre dei suoi uomini, in una situazione drammatica come quella di Napoli, per fronteggiare altri problemi: tutti abbiamo capito che lei in questa città ha difficoltà enormi con la criminalità organizzata e la camorra.

Oggi le forze politiche le hanno segnalato che l'occupazione di alloggi in qualche modo è stata regolata, controllata e gestita anche dalla camorra. Contro questo stato di cose, lei si è attivato? Ha verificato se effettivamente dietro l'operazione in questione vi fosse la camorra? Sono stati effettuati arresti?

Inoltre, vorrei sapere per quale ragione il Governo non si sia attivato affinché anche il Senato procedesse all'approvazione del disegno di legge che disciplinava il « rientro » dei poteri straordinari, autorizzandolo ad adottare tutti i provvedimenti con cui far fronte alle necessità finanziarie degli enti locali.

In definitiva, anch'io, come ha rilevato la collega Becchi, ritengo che il problema della gestione di questo grande patrimonio immobiliare debba essere affrontato;

a tale proposito, talune amministrazioni hanno rappresentato le loro esigenze ed il Governo dovrebbe intervenire.

Vorrei acquisire maggiori informazioni sul provvedimento che prevede l'acquisto di 3 mila alloggi, se si tratta cioè di un provvedimento « annunciato », ma che il Governo non intende presentare; infine, mi chiedo se il ministro Gava intenda segnalare all'attenzione del Governo l'opportunità, qualora dovesse procedersi all'acquisto di questi famosi 3 mila alloggi, che essi siano assegnati a chi ne ha diritto e, comunque, non a coloro che li occupano abusivamente.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio anch'io il ministro per aver partecipato all'odierna audizione. Desidero innanzitutto chiarire che ciascun commissario ha una conoscenza molto diversa della situazione napoletana, la cui complessità peraltro non può essere acquisita attraverso la partecipazione ad una Commissione d'inchiesta; lei, quindi, vorrà scusare il carattere sommario delle nostre impressioni.

Nel mio intervento, pertanto, potrò riferirmi soltanto alle poche informazioni che ho acquisito nei sopralluoghi effettuati ed al contenuto, piuttosto scarno, del rapporto del prefetto di Napoli dell'11 luglio, che considero assolutamente insufficiente e modesto.

Mi sembra che, di fronte alla gravità dei fatti segnalati e di quelli riscontrati dalla nostra Commissione di fronte al fatto che questa ha un compito di accertamento relativamente al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ed insieme di inchiesta e di proposta, il rapporto del prefetto di Napoli datato 11 luglio sia da respingere per la sua sommarietà e che sia opportuno disporre che ci venga dato ben altro.

Riteniamo, infatti, necessario disporre di una ricostruzione dei fatti che non sappia di aneddotta: chiediamo che sia fornita alla Commissione un'indicazione precisa di tutti gli investimenti del titolo VIII già citato, quali si trovano nell'attuale situazione. Chiediamo, cioè, una ricostruzione dell'investimento in danaro

fatto dallo Stato cantiere per cantiere, della situazione edilizia allo stato attuale, della connessione di essa con l'occupazione e degli interventi delle varie autorità rispetto alle occupazioni.

Senza questo panorama, anche i giudizi che la legge ci chiede di esprimere, e per di più in termini brevissimi, saranno praticamente impossibili, oppure somari, deviati, o frutto di pregiudizi. Per essere sintetico, la mia prima richiesta riguarda un'informazione diversa, sfruttando il vantaggio derivante dalla sospensione estiva dei lavori parlamentari, in modo da avere dal ministro dell'interno per il 10 di settembre, se il presidente concorda, un'informazione quadro come quella che ho indicato e che mi sembra indispensabile.

Vorrei, inoltre, richiamare l'attenzione del ministro su una dichiarazione del prefetto di Napoli — ricordo che stiamo indagando su qualcosa come 15 mila miliardi, non su pochi soldi — il quale scrive: « al riguardo, sin dalla metà dello scorso mese di gennaio, si verificarono primi modestissimi episodi di occupazioni abusive prontamente sventati dalle forze dell'ordine per complessive 580 unità immobiliari... ». Rimango davvero allibito: se 580 abitazioni, che costano miliardi e miliardi, si considerano un numero modestissimo da parte del prefetto di Napoli, debbo dire di considerare allucinante un'affermazione simile. A mio parere, infatti, 580 unità immobiliari costituiscono un paese medio dell'Italia; con 580 abitazioni si dà ricovero a circa 2.000 persone e queste costituiscono l'unità base dei nostri comuni amministrati, in termini di responsabilità amministrativa, dal ministro dell'interno.

Nel corso della medesima nota, il prefetto dice che successivamente gli alloggi sono stati sgomberati. Ciò significa che quell'occupazione, quella « modestissima » occupazione è stata una sorta di prova generale di un'organizzazione che, man mano che conosco i fatti, mi sento di chiamare malavita ben organizzata. Ora, la malavita ben organizzata fa una prova generale, che dal prefetto viene conside-

rata « modestissima » e quindi sottovalutata. Ed ecco che il mese successivo la prova generale dà titolo per procedere all'occupazione di duemila alloggi, secondo quello schema veloce, brillante, incredibilmente breve — il prefetto parla di 48 ore, ed io sto al suo rapporto — che il collega Cappuzzo saprebbe senz'altro illustrarci.

Nel paragrafo successivo, il prefetto fa presente che « Immediatamente, nel corso di due comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica, venne elaborato un programma di sgombero... ». Sarebbe, perciò, di essere giunti alla soluzione del problema, ed invece veniamo a sapere che quel programma successivamente è stato sospeso — da chi? In base a quali ordini? — per lo svolgimento delle consultazioni elettorali e per le successive manifestazioni di Italia 90. Continuo a dire che siamo in un'aneddotica da cartoni animati, senza nessun parametro che la riconduca alla drammaticità dei fatti. Sto usando forse un tono alquanto elusivo, ma non per questo poco preoccupato, e vorrei che non si creasse un equivoco di questo genere. Prego, pertanto, il ministro di rispondere su questo rapporto che io considero insufficiente e sul quale, se non vi saranno le necessarie integrazioni, la Commissione dovrà andare a fondo.

Vorrei riferirmi ora al problema del coordinamento tra gli organi di polizia e gli organi di gestione del CIPE, che il ministro oggi ha messo in risalto in modo drammatico e del quale prendo atto, perché apprezzo il chiarimento che è venuto alla Commissione e che per la prima volta mi è apparso davvero evidente quando il ministro ha affermato che, ogni qualvolta è stato individuato un assegnatario, le forze dell'ordine hanno operato. Credo, però, signor ministro che quest'affermazione a noi non basti, anche se sotto l'aspetto formale ci tranquillizza. Peraltro, il riferimento che manca in tutta l'operazione successiva, è quello relativo all'azione di governo, e parlo del governo con la « g » minuscola, cioè della gestione dei 15 mila miliardi.

L'impressione che abbiamo ricavato è che lo Stato — e quindi tutti noi — ha investito considerevoli somme — e questa considerazione vale anche per i territori dell'Irpinia e della Basilicata — prendendo l'occasione del terremoto, ma poi non ha saputo gestire la spesa. Si tratta di un giudizio pesante che trova conferma a Napoli nel fatto che manca un vero coordinamento, nonostante la nomina di commissari straordinari, di delegati CIPE, nonostante che, a questo punto, l'azione si responsabilizzi al massimo livello governativo. Vi è stata, quindi, una mancanza di governo della spesa.

Spero di aver svolto un intervento costruttivo, nel senso di immaginare che dalla collaborazione con il ministro dell'interno possa scaturire una proposta che non veda più la separazione delle competenze, perché non credo che la Commissione possa accettare lo « scaricabarile » tra il Ministero dell'interno ed il commissario Linguiti. Se vi sono responsabilità, il ministro ce le indichi e noi, con la stessa imparzialità che abbiamo usato per altri titoli della legge n. 219 del 1981, cercheremo di procedere. Se emergono situazioni da sottoporre all'autorità giudiziaria penale, il ministro ce le segnali, perché la Commissione può valutare gli intrecci e, all'interno di questi, sperare di venire a capo di qualcosa.

Chiedo, quindi, che da un lato sia escluso il passaggio di responsabilità frazionate, dall'altro si assuma un atteggiamento, anche in termini di proposta, innovativo, che ci indichi come quell'azione di governo che è mancata a Napoli e nei territori della Campania ai fini del titolo VIII possa essere intrapresa con speranze di successo nei prossimi anni. Ciò anche per evitare che il Parlamento sia posto di fronte a progetti di legge che prevedono nuova spesa; lo dico chiaramente, anche in relazione alle affermazioni dell'onorevole Scotti rese in questa sede, che mi hanno lasciato criticamente perplesso, relative alle due Italie, ai due sistemi, ai due regimi. Ci dica il ministro dell'interno se siamo su questa strada, perché, se così fosse, anche le nostre conclusioni

dovranno avere una rilevanza diversa da quella prospettata da chi, come me, crede che non siamo di fronte a due Italie e a due regimi separati di gestione.

GAETANO VAIRO. Per attenermi alla stretta competenza del ministro dell'interno, che anch'io ringrazio per essere intervenuto ai lavori della Commissione, vorrei dire subito, con tono disteso ma non certo privo di preoccupazione, essendo anch'io di Napoli, che ammetto le preoccupazioni reali segnalate in ordine alla competenza specifica del ministro Gava dai colleghi Florino e Becchi.

Vale a dire che la problematica della mancata assegnazione non deve farci scivolare nella tentazione di fare denunce tipo « scaricabarile » — come diceva il senatore Cutrera — abbandonando lo stile sempre seguito dalla nostra Commissione e stranamente, questa mattina, messo in crisi da qualcuno. Lo stile di grande responsabilità ed anche di grande tono giuridico-culturale della nostra Commissione ci ha portato fin dall'inizio a saper individuare le responsabilità connesse ai ruoli specifici dei vari soggetti. Non vi sarebbe errore più grave di quello di farsi prendere dalla comprensibile tentazione di scaricare le nostre preoccupazioni, in merito alle quali alla fine dovremo pur arrivare ad una conclusione, facendo però un *embrassons-nous* in senso negativo, addebitando politicamente al ministro dell'interno responsabilità che non competono al suo dicastero. Ad esso attengono, invece, altre competenze e mi associo a quanto è stato affermato dai colleghi in merito all'esigenza della conoscenza precisa degli investimenti effettuati, nonché alla sottovalutazione dell'azione camorristica operata dal prefetto nella sua lettera e, infine, alla mancanza di coordinamento tra il CIPE e le forze dell'ordine. Ciò non ci esime dal dovere di esprimere un giudizio di severissima critica nei confronti del commissario, il quale non mette l'organo responsabile nelle condizioni di effettuare le assegnazioni degli alloggi ai legittimi destinatari. I risultati non verranno raggiunti, ripeto, scaricando tutte

le responsabilità su soggetti a cui esse non appartengono, come pure è stato fatto, mi permetto di dirlo; lo strumento più utile, che dimostra un certo livello culturale, è quello di saper attribuire giuridicamente e politicamente le giuste responsabilità. Vorrei sapere, in sostanza, che cosa il ministro possa dirci, con l'apporto delle sue competenze specifiche, sul programma di carattere camorristico in atto, se esso veramente esista, come noi temiamo (o, per lo meno, io temo, perché ho visto queste famose « catene »). Il mio discorso riguarda più una speranza per il futuro che un addebito di responsabilità precise; ciò che interessa, cioè, è soprattutto la garanzia che, se alcuni episodi di infiltrazione camorristica si sono verificati, non avvengano più in futuro e, se sono ancora in atto, vengano al più presto vanificati.

PRESIDENTE. Desidero tirare un pò le somme, mettendo in chiaro un punto al quale tengo molto. Accetto il contenuto dei nostri discorsi, perché non si può non dividerli, però quando diciamo « il prefetto ha scritto, il commissario ha fatto » dobbiamo ricordare che il Parlamento dialoga con il Governo; se poi i prefetti o i commissari non svolgono le loro funzioni nel migliore dei modi, ciò non dipende da noi, come ha rilevato l'onorevole Becchi.

Il ministro ha affermato, nella fase iniziale del dibattito: « mi assumo tutte le responsabilità ». Certamente, può assumere soltanto quelle che gli competono. È chiaro che, essendo il ministro un uomo politico di Napoli, come ha ricordato il senatore Ulianich, riesce naturale chiedergli qualcosa di più e, d'altra parte, il Ministero dell'interno è una colonna portante di quell'organismo politico-costituzionale che è il Governo, però voglio sottolineare che noi dialoghiamo con il ministro in quanto tale. Altrimenti, diamo la sensazione di scendere ad occuparci dei funzionari, ambito nel quale senza dubbio vi sono determinate responsabilità, per cui abbiamo il diritto di chiedere chiarimenti al ministro. Era questo

il primo punto che intendevo fissare: il nostro dialogo si svolge sul piano costituzionale. Stabilito questo, è chiaro che al ministro dell'interno possiamo porre domande, come ha sottolineato l'onorevole Vairo, su ciò che attiene al suo dicastero; per esempio, quando incontriamo episodi di vandalismo (come le inferriate divelte, oppure il cartello con su scritto « Attenzione, qui non c'è più niente », che probabilmente rappresenta l'avvertimento rivolto ad un suo collega da parte di chi ha asportato dalle abitazioni tutto ciò che era possibile) questi sono reati.

FRANCESCO SAPIO. Sono reati previsti dall'articolo 635 del codice penale.

PRESIDENTE. Tali atti, indubbiamente, fanno capo ad una responsabilità. Vi è un altro problema rappresentato da un'organizzazione di questo genere nell'occupazione degli alloggi, in una zona che purtroppo soffre di un male che non nasce oggi. Tale situazione ci obbliga ad affermare che senza dubbio vi è un'attività malavitosa (bisognerebbe soltanto, dopo lunghe indagini, dimostrare che questa non esiste e che vi è qualche altra cosa) e che, comunque, vi è stata un'occupazione illegittima. Vorrei chiedere al ministro cosa sia possibile fare in merito a questa dilapidazione di proprietà dello Stato, di fronte alla quale per ora non si è potuto far altro che stare a guardare. In secondo luogo, vorrei sapere come si possano superare le situazioni che non consentono alle forze dell'ordine di effettuare uno sgombero efficace. Chiedo al ministro se possa farci avere, alla ripresa dei nostri lavori a settembre, una risposta a tutte le questioni che sono state sollevate; da parte nostra, gli faremo pervenire il resoconto stenografico della seduta. Ritengo che tale modo di procedere ci consentirà di esaminare la realtà individuando le responsabilità e di superare l'attuale situazione, in modo che chi ha bisogno della casa possa averla assegnata. È normale che sorga il sospetto, avanzato dal collega Florino, che tutto sommato le imprese siano ben liete che si protragga

un'occupazione delle abitazioni che consente di portare avanti a non finire gli effetti del terremoto.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Desidero innanzitutto scusarmi, in particolare con il presidente, per gli interventi con i quali ho più volte interrotto i discorsi dei commissari, ma ritengo che forse siano serviti da chiarimento.

Intendo sottolineare che sono stato convocato per l'audizione odierna allo scopo di riferire alla Commissione in merito all'occupazione degli alloggi nella zona di Napoli: è ciò che ho fatto. Non ho ascoltato precedentemente nulla, sono venuto e ho reso le mie dichiarazioni in base alle informazioni di cui dispongo. Come diceva giustamente il presidente Scalfaro e, prima di lui, qualche altro onorevole commissario, mi assumo le responsabilità relative all'amministrazione che dipende da me, quindi per ciò che ha detto il prefetto e così via. Io non ho fatto neanche le visite che sono state compiute dai membri di questa Commissione perché, pur essendo napoletano, è difficile che il ministro dell'interno possa effettuare visite di questo genere. Con ciò intendo dire che il problema non è semplice.

Per la verità, io non conosco le procedure di assegnazione: poc'anzi ho sentito parlare di una procedura di preassegnazione... In passato, per quanto mi ricordo, quando ebbi occasione di occuparmi di questi problemi, la preassegnazione era un'assegnazione provvisoria ai fini della possibilità di impugnazione dell'assegnazione, in quanto era possibile presentare un ricorso, ma adesso non so che cosa sia diventata. Ad ogni modo, assumerò immediatamente informazioni al riguardo. Dico subito al senatore Ulianich, che come me ha un cognome non napoletano, ma è napoletano, poi l'onorevole Becchi accerterà le sue origini ...

ADA BECCHI. Non è napoletano, neanche per metà.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Proprio per questo l'ho detto. Sulla len-

tezza e sulle ragioni che hanno dato luogo ad essa non faccio scarico di responsabilità e non lo faccio soprattutto nei confronti di un funzionario. I problemi, se eventualmente mi dovessero riguardare, si riferiscono al Ministero, per cui lungi da me aver voluto fare questo. Non va dimenticato che ora il commissario è Linguiti, ma che in passato commissari sono stati persone come Valenzi, Lezzi, Fantini, D'Amato e Scotti e che solo da pochi mesi abbiamo deciso che il lavoro di commissario per la sola riliquidazione dovesse essere svolto da un funzionario. Ho voluto ricordare questo particolare perché sembra che i problemi noi li vediamo diversamente. Questo è l'invito al napoletano: non essendo stato mai impegnato direttamente per alcuna ragione, conosco i fatti da questo punto di vista come li conoscete voi, anzi forse meno di voi perché, come ho detto, non ho potuto compiere neanche quelle visite. Però mi rendo conto della necessità di procedere ad accertamenti sugli episodi di vandalismo che, come avete ricordato, sono un reato.

A coloro i quali non sono napoletani, che vivono in una grande città, come per esempio Roma, vorrei dire che è molto facile radunare in un quartiere popolare mille persone. Qui si parla di Ponticelli come se si trattasse di un quartiere nobile, ma mille persone si radunano in cinque minuti, altrimenti siamo fuori dal mondo rispetto a quello che può avvenire nelle grandi borgate dove la situazione è quella che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Riguardo ai cantieri occupati devo fare alcune distinzioni; intanto bisogna individuare la responsabilità delle imprese. Chiunque abbia in affidamento un cantiere ha il dovere di assicurare la guardiania e comunque, nel momento in cui si verifichi un'aggressione, ha il dovere di informare.

FRANCESCO SAPIO. Sono state fatte denunce da parte dei cantieri e dal commissario Linguiti al procuratore della Repubblica in base agli articoli del codice penale.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non sto dicendo che non siano state fatte denunce, ci mancherebbe altro che un pubblico ufficiale non avesse sporto denuncia! Il mio discorso è riferito alla responsabilità: il commissario non ha alcuna responsabilità rispetto alla stazione appaltante. Se l'appalto è stato affidato ad un'impresa, questa ha il dovere di richiedere, ma prima dell'avvenuta consegna non c'è alcuna responsabilità da parte della pubblica amministrazione. Non vorrei che poi si facessero « giochetti » dei quali voi potete parlare.

PRESIDENTE. L'interrogativo è legato al fatto che l'impresa e i cantieri finiscono per avere un vantaggio nel non mandare avanti il lavoro.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Vorrei capire allora perché noi avremmo dovuto vedere improvvisamente mille persone, mentre non le avrebbe dovute vedere l'impresa; ma non voglio entrare in questo discorso.

MICHELE FLORINO. La cosa è scatenante!

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Certo, ma non è che sia scatenante per uno e non lo sia anche per l'altro: le responsabilità sono diverse anche rispetto a questo aspetto. Conosco situazioni in cui molte volte i cantieri vengono occupati per ragioni ben diverse da quelle reali. In questo caso, si è verificata un'occupazione da parte di persone.

Lo stesso discorso vale per la mancanza di coordinamento. Il commissario, nella mente del legislatore, aveva una funzione ben precisa, tant'è vero che in un primo momento era nominato dal Governo fra il sindaco o il presidente della regione, in modo che conoscesse bene il territorio su cui agiva (successivamente per la nomina è avvenuto qualcosa di diverso).

Circa il rapporto tra occupazione e liberazione, non voglio fare né l'avvocato né altro, perché ritengo che quando si esprime un giudizio politico non si debba

fare altro; però un rapporto obiettivo esiste.

Per quanto riguarda i cantieri, confermo che rispetto alla ripresa dei lavori — si tratta di un altro punto importante — da parte dei cantieri ... Comunque, farò compiere accertamenti anche sui motivi per cui ad un certo punto i lavori non proseguirono.

SETTIMO GOTTARDO. Lo sappiamo noi perché non proseguirono: perché le imprese hanno solo un 5 per cento che non è sufficiente. Vogliono fare un'occupazione « scientifica ».

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Sto dicendo le cose con molto garbo, non potendo parlare come l'onorevole Gottardo (*Commenti del deputato Settimo Gottardo*). Tra occupazione e liberazione il problema non è pretestuoso perché in una situazione difficile in cui il problema si reitera (tanto più se fosse vera l'affermazione, espressa da alcuni parlamentari, relativa al fatto che ci possa essere sotto anche un'infiltrazione di stampo camorristico) la non attribuzione degli alloggi aumenta ulteriormente questi problemi. Comunque, prendo atto delle denunce che su questo piano sono state effettuate e compirò tutti gli accertamenti possibili circa gli occupanti.

Mi sono state rivolte anche varie domande che interessano la responsabilità di altre amministrazioni ed ho sentito le parole del presidente relative alla necessità di formulare una proposta al riguardo. Credo che essa non competa a me, però ne sarò interprete immediatamente presso la Presidenza del Consiglio. Prima ho fatto una battuta circa le « ere » e non vorrei che cominciasse un'« era » da parte mia relativamente ad un argomento su cui, rispetto alle modalità, anche in questa sede molte volte ho manifestato la mia perplessità (ma tutto questo non c'entra). Chiedo prima di tutto di leggere il verbale della seduta perché mi consentirà di poter rispondere, relativamente alla mia competenza, con precisione a tutte le domande che mi

sono state rivolte; in secondo luogo, poiché ritengo valide tutte le indicazioni fornite dal presidente e dal senatore Cutrera rispetto alla necessità di un coordinamento e poiché non è giusto che un ministro sia costretto a dire che alcuni fatti sono a sua conoscenza ed altri non lo sono, mi impegno davanti al presidente perché ci sia una responsabilità collegiale del Governo. Poiché i commissari di Governo vengono nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, che ne ha la responsabilità, riferirò ad essi, ancora una volta, quanto è emerso; per parte mia, mi sono reso promotore di un incontro per illustrare le indicazioni venute, in modo deciso, dalla Commissione, ossia colpire le situazioni illegittime che si sono determinate e adottare soluzioni propositive per cercare di superare difficoltà che esistono in forma frammentata con i problemi rilevati. Pertanto, condivido la proposta del presidente di avviare un'azione in tal senso alla ripresa dei lavori parlamentari. Per quanto mi riguarda, cercherò di farlo

fin d'ora, affinché il Governo possa dare una risposta complessiva e non parziale alla Commissione, come peraltro mi ero preparato a dare fin da oggi.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ufficio di presidenza ha stabilito di riunirsi nuovamente martedì 11 settembre prossimo, al fine di discutere un piano di lavoro compatibile con l'attività della Commissione.

Nell'augurare a tutti buone ferie, ringrazio il ministro Gava.

La seduta termina alle 10,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 6 agosto 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO